DIZIONARIO
OVERO
TRATTATO UNIVERSALE
DELLE
DROGHE SEMPLICI

In cui si ritrovano i loro differenti nomi, la loro origine, la loro scelta, i principj, che hanno, le loro qualità, la loro etimologia, e tutto ciò, che v'hà di particolare negli Animali, ne' Vegetabili, e ne' Minerali

Opera dipendente dalla FARMACOPEA UNIVERSALE

SCRITTA IN FRANCESE DAL SIG.

NICCOLO' LEMERY

Dell'Accademia Reale delle Scienze Dottore in Medicina.

E tradotta in Italiano.

IN VENEZIA, MDCCXXI.

Appresso Gio: Gabriel Hertz.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

PREFAZIONE.

A cognizione delle Droghe semplici è così aggradevole, e così elevata, ch' ella hà fatto lo studio, e la curiosità degl' ingegni più nobili di tutti i secoli. Molti Principi vi si sono applicati con molto diletto, ed utile, come Mesuè, Mitridate; e ad essa noi siamo tenuti de' primi saggi della Medicina. Ella è d'una necessità indispensabile a tutti quelli, che professano questa scienza, ma principalmente agli Speziali. Da questa debbono incominciare, quando abbracciano la Farmacia; imperocchè se non hanno fatto questo fondo con molta esattezza, sono sottoposti a commettere mancamenti massicci, ed a cadere in errori di grandissimo pregiudizio agli ammalati. Fà di mestieri, che sappiano quanto è possibile, dove nascono le Droghe, e donde si fanno venire; imperocchè i climi differenti accrescono, ò diminuiscono molto le loro virtù. Debbono distinguerle da loro nomi, dalle loro figure, dalle loro sostanze, dal tatto, dal peso, ò dalla leggierezza, dal colore, dall' odore, dal gusto; avvertendo, che quelle, che vengono da Paesi stranieri non sieno falsificate; imperocchè i Mercanti, frà le mani de' quali passano, avidissimi il più delle volte d'un maggior guadagno le falsificano, e le contraffano sì bene, ch' è difficile l'accorgersi del loro inganno, se non vi si mette una diligente attenzione. I Droghieri, ò Speziali delle Città ne restano talvolta i primi gabbati; comperando all' ingrosso Droghe false, per buone, e spacciandole istessamente, perciò sarebbe assai necessario, che fossero pratici perfettamente a distinguere le vere dalle falsificate; il che s'impara dal continuo commerzio, che se ne fà, e dall' abito di vederle. Un Droghiere dee ancora applicarsi quanto è possibile a cavar le sue Droghe di prima mano, ed a sapere il luogo della loro nascita, e la loro storia più vera; imperocchè molti Libri non hanno rapportato, che favole intorno a questo proposito. Ma l'interesse prevale ordinariamente alla curiosità; e pochissimi sono que' Mercanti, i quali vogliano impiegare una parte del loro tempo, ò fare la minima spesa per essere informati delle circostanze, che credono non essere necessarie al loro negozio.

Io hò intrapreso questo Trattato, che hò creduto utilissimo in una Farmacopea universale. Parlo in esso non solamente di tutte le Droghe semplici, ch' entrano nella Medicina; ma altresì di molt' altre, che servono ad usi differenti, ed anche alla semplice curiosità. Riferisco i loro nomi Latini, ed Italiani, coll' etimologie, quanto m'è stato possibile il ritrovarle. Fò la loro descrizione, la loro storia, che hò tratta dagli Autori antichi, e moderni, che mi sono paruti più degni di fede, e dalle Relazioni di molti Viaggiatori, che si sono informati della verità negli stessi luoghi. Noto la scelta, che dee farsene, le sostanze, ò i principj, de' quali è composta ciascuna Droga, e la sua qualità; il tutto più succintamente, che mi è stato possibile, per dare un' Idea, che possa recare soddisfazione. Si vedrà, che hò avuta l'attenzione di citare gli Autori, che hanno trattato delle materie, delle quali parlo, e che non hò avuto verun dissegno di levare ad alcuno l'onore, che gli è dovuto.

Tutte le Droghe sono cavate dagli Animali, da Vegetabili, e da Minerali. Sotto gli Animali sono compresi gli Animali interi, le loro parti, e tutto ciò, che n'esce, come il loro pelo, le loro ugne, le loro corna, il loro latte, il loro sangue, i loro escrementi. Sotto i Vegetabili sono compresi gli Alberi, gli Arbusti, le altre Piante, e ciò, che ne dipende, come le radici, i fiori, le frutte, le semenze, i funghi, i moscoli, le gomme, le resine, le peci, le trementine, i balsami. Sotto i minerali sono compresi i metalli, i minerali, le marcassite, le pietre, le terre, i bitumi.

Tutti gli Animali, secondo la opinione più verisimile, e più ricevuta, nascono nelle uova, e vi stanno in ristretto rinchiusi, fin che il seme del maschio abbia penetrato il loro invoglio, e gli abbia sufficientemente distesi per farli uscire. Entrano allora ne' loro vasi alcuni sughi chilosi, i quali spinti dagli spiriti, circolano per tutta l'abitudine di que' corpicciuoli; gli nodriscono, e li dilatano a poco a poco; e ciò fa il loro accrescimento. Questa circolazione replicata un gran numero di volte, rende que' sughi nutritivi talmente rarefatti, ed attenuati, che fà loro acquistare un color rosso, e gli converte in ciò, che chiamasi sangue. Questa operazione naturale ha molta relazione, con molte operazioni di Chimica, colle quali attenuando, e dissolvendo le sostanze sulfuree, ò oleose noi facciamo lor prendere un color rosso, benchè per l'avanti ne avessero uno molto differente; per

esempio, se si fà bollire in un vaso di vetro, una parte di chilo, ò di latte con due parti d'olio di tartaro, il liquore, di bianco, ch'era, diverrà rosso; perchè il sale di tartaro avrà rarefatta, disciolta, ed esaltata la parte untuosa del latte, e l'avrà ridotta in una maniera di sangue. Se si fanno bollire insieme nell'acqua una parte di solfo comune, e trè parti di sal di tartaro, il liquore di bianco, ò gialliccio, ch'era, acquisterà un color rosso a misura, che si discioglierà il solfo. Se si mette in digestione sul fuoco il fior di solfo nello spirito di trementina, il liquore prenderà un color rosso.

Le circolazioni, che si fanno perpetuamente negli animali esaltano sì bene le loro sostanze, e le rendono sì disposte al moto, che i principj, che se ne cavano sono quasi tutti volatili. E' vero, che questi principj non sono egualmente volatili in tutti gli animali; imperocchè i pesci; per esempio hanno meno sal volatile degli animali terrestri; lo scorpione, la botta, il granchio, la ranocchia ne hanno meno della Vipera; i vermi di terra, le lumache ne hanno men de' Serpenti; l'avorio ne hà meno del corno di Cervo; e così del resto.

Questi gradi differenti di volatilizazione, che si sono fatti nelle sostanze degli animali hanno date loro certe virtù un poco differenti le une dall'altre. Quelle, i sali delle quali sono assai volatili, hanno per l'ordinario una qualità cefalica, e diaforetica, come s'incontra nella Vipera, nel Cranio Umano, nel corno di Cervo, nel sangue del Becco, nell'ugna dell' Alce; perchè queste materie riscaldate nelle viscere, spingono i loro sali al Cervello, e per li pori del Corpo. Quelle, le sostanze delle quali sono meno volatili, hanno il più delle volte una virtù aperitiva, come s'incontra ne'Centogambe, ne' Granchj; perchè i sali di questi animali avendo qualche peso sono determinati a precipitarsi, e ad aprire i condotti dell' orina.

Ciascheduna delle Piante nasce nella sua semenza, rinchiusa in picciolo come in un uovo, nello stesso modo, che sono gli animali. La terra serve per matrice a questa semenza. Ella l'ammollisce, e ne intenerisce la buccia; ella le apre i pori, e vi fà scaturire un' umor nitroso, che penetra, che sviluppa, e che dilata insensibilmente le parti della picciola Pianta, prima raccolte insieme, e confuse, allora questa picciola Pianta comincia a comparire sulla superficie della terra, ed il sugo nutritivo circolandole nelle fibre, che fanno l'uficio di vene, d'arterie, e di nervi, le dilata, le stende, e le fà crescere fino ad una certa grandezza, ch' è stata limitata dall' Autore della Natura.

La Pianta trae il suo principal nodrimento dalla sua radice, a cagione, che i pori vi sono più disposti, che altrove a ricevere il sugo della terra. E' da notare, che se la radice della picciola Pianta, contenuta nella semenza s'incontra in alto, e 'l fusto abbasso, come succede spessissimo; quel sugo, ch'è entrato per la radice, e ch'è spinto dal calore del Sole, fà fare un mezzo giro al fusto, e lo spinge in alto giusta la sua determinazione.

Questo sugo, circolando ne' vasi della Pianta si purifica, si rarefà, si esalta, e si perfeziona, nella stessa maniera, che il chilo, e 'l sangue acquistano la loro perfezione colla circolazione; allora le parti più esaltate, e più spiritose di questo sugo, che potrebbono chiamarsi gli spiriti animali della Pianta, sono impiegate per li fiori, e per le frutte; le parti un poco meno sottili, fanno il nodrimento del fusto, de' rami, delle foglie, e della radice; le parti più grasse si congelano, e fanno le gomme, le resine, i balsami. Le parti più grossolane producono la corteccia esteriore, i moscoli, e molte escrescenze.

Benchè tutte le Piante ricevano il loro nodrimento da un medesimo sugo della terra, esse acquistano però qualità assai differenti, a cagione della diversità delle fermentazioni, e delle altre elaborazioni naturali, che vi sono prodotte, e cagionate per occasione delle legature, ò disposizioni differenti delle fibre.

Si distinguono le resine dalle gomme, perchè sono più grasse, e si disciolgono per conseguenza più facilmente negli olj.

L'origine de' minerali è differente da quelle de' vegetabili, e degli Animali. Ella si fà mediante le congelazioni d'acque acide, ò salse, cariche di qualche materia, che hanno disciolta nella terra.

I metalli sono prodotti da ciò, che v'era di più cotto, di meglio digerito, e meglio legato ne' minerali, che s'è separato dalle parti più grossolane nelle miniere, nella stessa maniera, che l'oro, e l'argento si separano dagli altri metalli nella Coppella. Tutte le miniere non sono in istato di produrre i metalli; è necessario, che vi s'incontri una disposizione, ed un calore capaci d'eccitare delle fermentazioni, ed elaborazioni straordinare, le Montagne alte sono per l'ordinario i luoghi più proprj per queste produzioni; perchè il calore vi si rinchiude più esattamente, che altrove.

Non

Non è il solo caso quello, che scopre le miniere metalliche. Coloro, che vi si applicano hanno notate molte circostanze, che indicano loro i luoghi, a quali debbono attaccarsi.

Per esempio, quando si trovano sopra una Montagna, ò nelle sue fessure delle Marcassite, e de' pezzetti di miniera pesanti; ò si scorgono sulla superficie della terra alcune vene minerali, sono indizj, sopra i quali si può intraprendere d'operare, come con sicurezza di riuscire.

Quando in certi ruscelli si scorgono frà la sabbia pezzeti di Marcassita, ò di miniera, è un' indizio, che v'hà una miniera metallica in un luogo vicino; imperocchè quelle particelle metalliche sono state distaccate, e condotte via dall'acque, ch'escono per l'ordinario dal basso di qualche Montagna; in maniera, che andando all'insù verso la origine del ruscello, e seguitando sempre que' pezzetti di Marcassita, si giugne al luogo, dov'è la miniera.

Quando l'aspetto della Montagna è rozzo, e salvatico; quando la terra n'è ingrata, nuda, senza Piante, ò quando, se vi si trova qualche poco d'erba, ella è pallida, e senza vigore, egli è un'indizio, che v'hà delle miniere in quella Montagna; imperocchè la gran sterilità della sua superfizie non può provenire, che da i vapori minerali, che abbruciano le radici delle Piante. Non succede però sempre, che le Montagne metalliche sieno rozze, e sterili. Molte se ne veggono, che sono vestite d'una gran quantità di Piante, ò perchè i vapori, che s'alzano dalle loro miniere non sono acri, nè atti a nuocere; ò perchè le miniere sono collocate nel luogo il più profondo della Montagna. Coloro, che sono assai pratici ad iscoprire miniere, conoscono da i riflessi del Sole sopra una Montagna, se v'hà dentro metallo.

Quando si vede uscire da una Montagna molt'acqua chiara, e d'un gusto minerale, egli è un segno, ch'ella contiene una miniera metallica; imperocchè i metalli sono per l'ordinario circondati da molte acque, che sono di gran fatica agli Operaj, essendo necessario cavarle prima d'andar a cercare il metallo.

Quando si hà appresso poco certezza da molti indizj, che una Montagna contiene del metallo, s'incomincia a cavarla dal piede, affin di far, che l'acque scorrano più facilmente, indi si ricerca più internamente fin, che si giunga alla massa grossa del metallo. Ma siccome questo lavoro è sottoposto a gran rischi, a cagione delle pietre tenere, che possono esser mosse; e possono in abbondanza cadere, riempiendo i luoghi, che gli Operaj hanno cavato, ed opprimendogli col loro peso; così per iscansare questo pericolo, si sogliono mettere, dove s'è cavato certe spezie di travi, affine di sostentare le pietre, e le terre. Allora si lavora con maggior sicurezza a distaccare il metallo.

Bisogna notare, che la materia metallica essendo ancora fluida nella miniera, si divide in molti canaletti, ò vene, le quali rappresentano rami d'Albero, ò picciole braccia di Fiume. Gli Operaj non debbono attaccarsi a questi rami, che non produrrebbono loro gran cosa, e che distaccandosi sarebbono capaci di fare qualche scrollamento di pietre, e di terre, di cui hò già parlato. Bisogna, che tendano dirittamente al tronco, ò alla massa grossa del metallo.

I metalli sono differenti dagli altri minerali, perchè si adopera in loro il martello, il che non può farsi co' minerali.

V'hà sette metalli, l'oro, l'argento, il ferro, lo stagno, il rame, il piombo, e l'argento vivo. Questo ultimo non è soggetto al martello, se non è stato amalgamato cogli altri; ma siccome si è creduto, ch'egli fosse la semenza de' metalli, così si è messo in questo numero. Molti non gli danno altra qualità, che di mezzo metallo.

Gli Astrologi, e gli Alchimisti, che hanno sempre avuto frà loro una gran conformità di principj, e di sentimenti, hanno stabilito come una verità incontrastabile, che vi fosse una gran corrispondenza frà i metalli, e i Pianeti per certe influenze, le quali uscendo dall'uno si comunicavano all'altro, e servivano reciprocamente al loro nodrimento. Benchè questa opinione sia senza alcun fondamento, non hà lasciato tuttavia d'avere molti seguaci. I più ragionevoli frà loro hanno detto per ispiegarla fisicamente, che il commerzio del Pianeta col metallo si faceva per una effusione di corpicciuoli, che partivano dall'uno, e dall'altro, e che facevano come una catena del Pianeta col metallo, e del metallo col Pianeta, che questi corpicciuoli erano disposti ad entrare per li pori del Pianeta, e del metallo, ma che non potevano introdursi altrove, a cagione della figura de' pori, che non s'incontrava sempre propria a ricevergli.

Tutti questi bei discorsi sono fatti *gratis*. Non v'hà alcuna probabilità, che i Pianeti, fuor che il Sole, e la Luna facciano impressione sulla nostra terra, eglino ne sono troppo lontani, e quando anche potessero comunicarci qualche influenza, qual ragione vi sarebbe di credere, che s'attaccassero piuttosto a i metalli, che ad altre materie.

Sono ſtati datì à i ſette metalli i nomi de' ſette Pianeti, da' quali ſi è preteſo, che ciaſcheduno foſſe particolarmente retto; onde l'oro è ſtato chiamato Sole, l'argento Luna, il ferro Marte, l'argento vivo Mercurio, lo ſtagno Giove, il rame Venere, e'l piombo Saturno.

Si ſono ancora immaginati alcuni, che le influenze de' Pianeti recaſſero a' metalli certe qualità ſpecifiche, e particolari per fortificare le parti principali del corpo; che perciò l'oro, il quale ſecondo loro riceve influenze dal Sole, che chiamano il cuore del gran Mondo, foſſe proprio per fortificare, e rallegrare il cuore del Mondo picciolo, cioè quello dell'Uomo; che l'argento, che dicono ricevere le influenze dalla Luna, la quale credono eſſere formata a guiſa di teſta, foſſe proprio per fortificare la teſta; che il ferro, che riceve influenze da Marte, foſſe proprio per fortificare il fegato; che lo ſtagno, che riceve influenze da Giove, foſſe proprio per fortificare i polmoni, e la matrice; che il rame, che riceve influenze da Venere, foſſe proprio per fortificare le reni; che il piombo, che riceve influenze da Saturno, foſſe proprio per fortificare la milza.

Ma nelle influenze de' Pianeti non biſogna andar a cercare le virtù de' metalli, noi veggiamo certe cagioni aſſai più proſſime, nelle quali v'è ragione più grande di fermarſi, come nella diſpoſizione delle loro parti, ne' loro ſali, ne' loro ſolfi. Tuttociò ſi troverà ſpiegato nel corſo di queſt' Opera.

Pare, che io doveſſi ſeguitare l'ordine delle trè claſſi, delle quali hò parlato, e trattar primieramente degli Animali, poi de' Vegetabili, e finalmente de' Minerali; ma hò trovato più a propoſito metter le Droghe per ordine d'Alfabeto in forma di Dizionario pel comodo di quelli, che le ricercano; e ſiccome una medeſima Droga hà molti nomi, così ſono ſtato obbligato a fare una Tavola Latina, ed una Italiana, per mettervi quelli, che non ſono nell'ordine dell'Alfabeto.

Molti Medici, e Speziali s'immaginano, che baſti per ſoddisfare agli obblighi della lor profeſſione il conoſcere le Droghe più uſuali, ſenza prenderſi il faſtidio d'inoltrarſi maggiormente, ma non v'è coſa più contraria al progreſſo della Medicina, che queſta opinione. Ella fà, che non ſi ricercano più internamente i ſegreti della Natura, e che non ſi ſcopre un numero infinito d'eccellenti rimedj, che ci ſono incogniti. Noi veggiamo, che ogni Secolo hà ſcoperte nuove Droghe, e ſaremmo privi della maggior parte de' migliori rimedj, che oggidì ſono in uſo, ſe i Chimici non gli aveſſero cavati da Metalli, e da Minerali, che gli Antichi credevano non ſolamente inutili in Medicina, ma eziandio pernicioſi. Si ſarebbono mai trovate la Quinquina, e la Ipecacuanha, che producono tanti buoni effetti, ſe i Botanici non foſſero andati a cercarle ſino nel Mondo nuovo? e la materia medicinale ſarebbe mai così abbondante, come ſi trova in queſti tempi, ſe quelli, a quali noi ſiamo debitori di tante prezioſe ſcoperte ſi foſſero contentati delle ſole Droghe, delle quali s'erano ſerviti i loro Predeceſſori? Certamente noi veggiamo, che i Medici, ch'eſercitano la Medicina con più riuſcita, ſono quelli, che ſi ſono maggiormente applicati alla cognizione delle Droghe. Ne abbiamo un famoſo eſempio nella perſona del Sig. Fagon primo Medico di S. M. Criſtianiſſima, imperocchè quantunque queſto grand' Uomo ſi ſia egualmente applicato a tutte le parti capaci di fare un' eccellente Medico, può tuttavia dirſi, che niuna hà più ſodamente contribuito a quell' alto concetto, a cui l'eſito della ſua pratica l'hà innalzato, che lo ſtudio, e la ricerca continua de' rimedj, che poſſono cavarſi dagli Animali, da Vegetabili, e da Minerali.

Non può dunque mai abbaſtanza raccomandarſi a tutti quelli, che profeſſano Medicina, l'applicarſi ſeriamente alla cognizione delle Droghe, e'l penetrarne le virtù naſcoſte; eſſendo coſa ſicura, che non ve n'hà alcuna, che non poſſegga qualche qualità ſpecifica per riſanare le malattie.

Io confeſſo, che pochiſſime ſono le perſone, che abbiano e comodo, e fortuna, baſtanti per darſi interamente a queſta occupazione. Ma ſono perſuaſo, che non v'ha alcun Medico, ò Speziale, per occupato, che ſia, il quale non poſſa almeno nel corſo della ſua vita ſcoprire la virtù particolare di qualche Droga, volendo applicarviſi; il che potrebbe col tempo arricchire la Medicina di rimedj più ſemplici, più ſicuri, e più efficaci di quelli, che oggidì ſono in uſo.

Del reſto ſi è avuta l'applicazione in queſta ſeconda Stampa d'accreſcere queſt' Opera non ſolamente di molti Articoli, che contengono molte coſe nuove, che ci erano ſcappate nella prima; ma eziandio d'arrichirla con una quantità di Figure, di Piante, le più uſuali, e meno comuni, per ſoddisfare alla curioſità d'alcune Perſone, le quali applicandoſi a queſto genere di ſtudio, ci hanno dimoſtrata qualche premura per queſto picciolo ajuto, il quale non ſarà infruttuoſo al Pubblico.

SPIE-

SPIEGAZIONE
DE' NOMI DEGLI AUTORI
citati in questo Libro.

Cost. Acosta, Christophorus Acosta, in Italiano, Cristoforo Acosta, Medico, e Cerusico Affricano. Egli hà fatto nell'anno 1582. un Trattato delle Droghe, e de' medicamenti, il qual è stato tradotto in Latino, poi in Francese, e stampato a Lione in ottavo.

Acost. Pater Acosta Societatis Jesu, qui conscriptos Libros IV. Histor. natur. & mor. Indiarum.

Ad. Lob. & Adv. Adversariorum opus à Petro Pena, & Matthia de Lobel ambobus Medicis. Questo Libro è stato stampato in Londra l'anno 1570., in Anversa l'anno 1576. e ristampato in Londra l'anno 1605. in foglio.

Agric. Georgius Agricola de ortu, & causis subterraneorum. lib. V. De natura eorum, quæ effluunt ex terra. lib. IV. De natura fossilium. lib. X. De veteribus, & novis metallis. lib. II. Bermannus, sive de re metallica Dialogus. Interpretatio Germanica vocum rei metallicæ.

Ald. Aldinus. Exactissima descriptio rationum quarumdam plantarum, quæ continentur Romæ in horto Farnesiano, Tobia Aldino Cesenate Auctore. Romæ 1626. in fol.

Aldrov. Ulyssis Aldrovandi Dendrologia. Bonon. in fol.

Alpin. vide *Prosp. Alp.*

Amat. Amati Lusitani in libros quinque Dioscoridis enarrationes, additis diversarum linguarum nominibus. Argentinæ 1554. in quarto.

Ambros. Ambrosinus. Hyacinthi Ambrosini horti publici Bononiensis, Præfecti Phytologiæ, sive de plantis, partis primæ, tomus primus. Bononiæ 1666. in fol.

Ang. Anguillara. Aloysius Anguillara horti Patavini tertius in ordine Præfectus de plantis suam sententiam diversis communicavit: opusculum in partes 14. divisum, opera Joannis Marinelli Italicè prodiit, additis duabus figuris chamæleontis, & sedi arborescentis. Venetiis 1561. in octav.

Apul. Apulejus Platonicus de herbarum virtutibus, addita demonstratione herbarum singulorum signorum Zodiaci, nec non & Stellarum errantium scripsit. Lutetiæ 1528. in fol.

A. R. Par. Scientiarum Academia Regia Parisiensis. Memorie per servire alla Storia delle Piante, fatte dal Sig. Dodart dell' Accademia Reale delle Scienze, Dottore in Medicina della Facoltà di Parigi 1676. in foglio.

B*Arbar.* Barbarus. Hermolai Barbari in Dioscoridem corollariorum lib. quinque. Coloniæ 1530. in fol.

Barthol. Thomæ Bartholini in Academia Hafniensi Professoris Regii, & Medicæ Facultatis Decani de Medicina Danorum domestica Dissertationes.

Bel. vide *Hor. Bel.*

Bellon. Bellonius. Pietro Belon di Mans. Le sue Opere sono state tradotte da Clusio, e messe nel suo secondo Volume delle Piante, stampato in Anversa. Sono stati ancora stampati a Parigi alcuni Trattati del medesimo Belon; come de Arboribus coniferis, & semper virentibus; in quart. De admirabili operum antiquorum præstantia in quart. De medicato funere in quart.

Benzo. Hieronymi Benzonis Mediolanensis novi Orbis historia, per Urbanum Calvatonem latinè reddita. Genevæ 1600. in oct.

Bocc. Icones, & descriptiones rariorum plantarum, Auctore Paulo Boccone Panormitano Siculo. Oxonii 1674. in quart.

Boet. de Boot. Boetius de Boot Brugensis Rudolphi II. Imperatoris Medicus, gemmarum, & lapidum historiam typis mandavit in 8. Lugduni Batavorum.

Bolivar. Il Padre Bolivar Storia d'Etiopia.

Bon. Dissertazione sul Ragno, la quale contiene la virtù, e le proprietà di quest' insetto, colla qualità, e coll' uso della seta, che produce, del Sig. Bon Associato d'onore dell' Accademia Reale delle Scienze a Monpellier, e primo Presidente in aspettativa della Corte de' Conti, Ajuti, e Finanze di Linguadoca. A Parigi presso a Giuseppe Saugrain alla croce bianca, in ottavo.

Bont. Jacobus Bontius Medicus Bataviæ novæ, libros sex historiæ naturalis Indiæ Orientalis conscripsit, quos morte præventus indigestos reliquit; postea Guilielmus Piso eos in ordinem redegit, illustravit, & edidit simul cum historia naturali Indiæ Occidentalis. Amstelodami 1658. in fol.

Botan. Monspel. Petri Magnol D. M. Monspeliensis Botanicum Monspeliense. Lugd. 1676. Ejusdem Appendix, Monspelii 1686. Ejusdem Prodromus historiæ generalis Plantarum. Monspelii 1689. in octav.

Bot. Monsp. App. In Appendice horti Botanici Monspeliensis.

Breyn. Jacobi Breynii Gedanensis exoticarum, aliarumque minus cognitarum plantarum centuriæ extant.

Bross. Brossæus. Descrizione del Giardino Reale delle Piante medicinali di Guido della Brosse Medico ordinario del Rè, e soprantendente al detto Giardino 1633. in quarto.

Brunf. Brunfelsius. Othonis Brunfelsii simplicium Historia Latina, cum figuris, tribus tomis prodiit: primus anno 1530., alter 1531., & tertius posthumus, anno 1536. Argentinæ.

Brunsu. Vide *Hier. Brunf.*

C*. B.* Caspari Bauhini Pinax Theatri Botanici &c. stampato a Basilea l'anno 1623., e ristampato nella medesima Città con alcune mutazioni l'anno 1671., ed accresciuto del suo Prodromo con figure in quarto.

Cæsalp. Cæsalpinus. Andræas Cæsalpinus Aretinus in Academia Pisana Professor de Plantis lib. 16. scripsit. Florentiæ 1583.

Cam. Epit. Camerarius in Epitomen Matthioli. De Plantis Epitome utilissima Petri Andreæ Matthioli Senensis extat, à Joachimo Camerario plurimis iconibus, & descriptionibus aucta. Francofurti ad Mænum 1588. in quart.

Cam. Hor. Camerarius in Horto Medico, & Philosophico, edito Francofurti ad Mænum 1588. in quart.

Cardan. Hieronymi Cardani de varietate rerum. lib. 17. Basileæ 1581. in oct.

Car. Stef. Præd. Rust. Caroli Stephani prædium rusticum. Parisiis 1629. in oct.

Cast. Dur. Castore Durante. Herbario nuovo di Castore Durante, Medico, e Cittadino Romano. Romæ 1585. Venetiis 1684. in fol.

Cat. Altdorf. idest Flora Altdorfina.

Cat. Georg. à Turre. Vide *H. Pat.*

Cat. Plantarum Bat. Joannis Commelini, Catalogus Plantarum indigenarum Bataviæ. Amstelodami 1683.

C. Biron. Curiosità della Natura, e dell'Arte portate in due viaggi dell'Indie; l'uno nell'Indie Occidentali gli anni 1698., e 1699., e l'altro nell'Indie Orientali gli anni 1701., e 1702. con una relazione succinta di questi due viaggi, di C. Biron Cerusico maggiore a Parigi 1703. in dodici.

Cl. App. Clusius in Appendice historiæ plantarum.

Clus. cur. post. Clusius in curis posterioribus, idest Caroli Clusii Atrebatis. Curæ posteriores, seu plurimarum stirpium non ante cognitarum descriptiones. Antuerpiæ. 1611. in fol.

Cl. Exot. Clusius de Plantis exoticis. Caroli Clusii Atrebatis exoticorum lib. X. Antuerpiæ 1605. in fol.

Cl. Hist. Caroli Clusii Atrebatis rariorum plantarum historia. Antuerpiæ 1601. in fol.

Cl.

Cl. Hisp. Caroli Clusii Atrebatis rariorum aliquot stirpium per Hispanias observatarum historia. Antuerpiæ 1576.

Cl. Pann. Caroli Clusii Atrebatis rariorum aliquot stirpium per Pannoniam, Austriam &c. observatarum historia. Antuerpiæ 1583.

Col. part. Columna parte 1. Fabii Columnæ Lincæi minus cognitarum stirpium Pars prima. Romæ 1606. in quart.

Col. part. alt. Columna parte altera. Fabii Columnæ Lyncæi minus cognitarum stirpium. Pars altera. Romæ 1606. in quart.

Col. Phytob. Fabii Columnæ Phytobasanos. 1592. in quart.

Col. in Rech. Columna in Rechum. Rerum medicarum novæ Hispaniæ Thesaurus à Nardo Antonio Recho cum notis, & additionibus Fabii Columnæ. Romæ 1649.

Conr. Gesn. De rerum fossilium, lapidum, & gemmarum natura, figuris, & similitudinibus liber. Tiguri 1565. in octav.

Cord. hist. Valerii Cordi in Dioscoridem annotationes.

Ejusdem lib. 4. de stirpium historia, cum figuris plurimis, ex Trago, & aliquot novis à Gesnero additis.

Ejusdem Sylva observationum, quæ omnia simul, Gesnero curante. Argentinæ 1561. in fol. edita fuere.

Ejusdem Dispensatorium sæpius recusum prodit.

Corn. Cornuti. Jacobi Cornuti Doctoris Medici Parisiensis, Canadensium plantarum, aliarumque nondum editarum historia. Parisiis 1635. in quart.

Cornar. Janus Cornarus, Germanus Dioscoridem transtulit, & singulis capitibus emblemata addidit. Basileæ 1587. in fol.

Cort. Cortusus. Jacobus Antonius Cortusus Patricius Patavinus, & horti Patavini Præfectus à Matth. Dodonæo, & aliis frequenter citatur ob plantas ipsis communicatas, nil aliud edidit, nisi Catalogum horti Patavini, cum ejusdem areis. Italicè Venetiis 1591. in octav.

Cost. Joannis Costæi de universali stirpium natura lib. 2. Taurini 1578. in quart.

Ejusdem annotationes in Mesuæum cum operibus Mesuæi. Venetiis 1572. in fol.

Crescent. Petri Crescentii Bononiensis de agriculturæ partibus, plantarum, & animalium natura, & utilitate. lib. 12. ante annos ferè ducentos scripti. Basileæ 1548. cum paucis figuris.

D*Alech.* Dalechamp. Storia delle due piante in due Volumi in Lione in foglio.

Della Duquerie. Joan. Bapt. Callard della Duquerie Cadomi Regius Medicus, Professor, & Decanus, atque Academiæ Socius, Lexicon Medico-Etymologicum edidit. Cadomi 1693. in dodici.

Della Voye. Lettera scritta al Sig. Auzout dal Sig. della Voye, circa i vermi delle pietre adì 18. Giugno 1666.

De Reaumur. Esame della seta de' Ragni del Sig. Reaumur dell'Accademia Reale delle Scienze presso a Boudot nella strada di S. Jacopo.

Il medesimo Autore hà date ancora molte altre Disertazioni di Fisica inserite nelle memorie dell'Accademia Reale delle Scienze.

Did. Venerandus F. Didacus de Recollectorum Ordine, rariorum plantarum cultor eximius.

Dioscor. Dioscorides. Pedacius Dioscorides Anazarbæus de materia medica, libros quinque Græce prodidit, quorum variæ editiones Græco-Latinæ extant, cum interpretatione Marcelli Vergilii, Goupylii Aussulani, Joannis Ruellii, Joannis Cornarii, Jo: Antonii Sarraceni, & aliorum.

Ejusdem Pedacii Dioscoridis libri sex, Ruellio Interprete cum parvis iconibus 350., additis cuilibet capiti hujus secundæ editionis annotationibus compendiariis ab H. B. P. Medico: item & triginta icones stirpium nondum delineatarum à Jac. Dalechamplo. Lugduni 1552. in oct.

Dod. Dodonæus. Remberti Dodonæi Mechliniensis, Medici Cæsarei, stirpium historiæ Pemptades sex, sive Libri xxx. Antuerpiæ 1616. in fol.

Dod. Gal. Ejusdem historia Gallica Clus.

Dod. Belg. Ejusdem historia Belgica.

Donat. Donatus. Trattato de' semplici, pietre, e pesci marini d'Antonio Donati in Venezia 1631. in quart.

Du Tertre. Storia generale delle Antille abitate da' Francesi, composta dal P. Du Tertre Domenicano, in quarto, due Volumi a Parigi 1666.

E*Lem. Bot.* Elementi di Botanica di Piton Tournefort, a Parigi 1694. trè volumi in ottavo.

Euric. Cord. Euricii Cordi Simesusii Medici Botanologicum per dialogum propositum, Coloniæ 1534. in oct.

Eyst. Eystettensis. Basilii Besleri Horti Eystettensis descriptio. Norimbergæ 1613. in fol.

F*Err. Flor.* Ferrarius de Florum cultura. Joannis Baptistæ Ferrarii Senensis è Societate Jesu de Florum cultura Libri iv. Romæ 1663., & Amstelodami in quart.

Flor. Altdorf. Floræ Altdorffinæ Deliciæ sylvestres, sive Catalogus Plantarum in agro Altdorffino spontè nascentium &c. Auctore Mauritio Hoffmanno. Altdorffii 1662. in quart.

Ejusdem Florilegium Altdorffinum, sive Catalogus plantarum horti Medici. Altdorffii 1676. in quart.

Flor. Bat. Floræ Lugduno Batavæ Flores Pauli Hermanni. Lugduni Batavorum 1690. in oct.

Fracast. Hieronymi Fracastorii Opera 1590. Lugduni in octavo.

Frag. Joannes Fragosus Hispaniarum Regis Medicus, & Chirurgus, aromatum, fructuum, & simplicium aliquot ex utraque India in Europam delatorum historism Hispanicè scripsit. Israel Spachius Medicus Argentinensis edidit Argentinæ 1610 in oct.

Fuch. Fuchsius. De historia stirpium Commentarii insignes &c. Auctore Leonhardo Fuchsio. Basileæ 1542. in fol.

G*Al.* Claudius Galenus Pergamenus Medicorum multorum post Hippocratem Princeps.

Garz. Garzias ab Horto; in Italiano, Garzia dall'Orto. Garziæ ab Horto Proregis Indiæ Medici, de aromatibus, & simplicibus medicamentis apud Indos nascentibus historia ordine alphabetico per dialogos lingua Lusitanica conscripta, reperitur à Clusio in Epitomen contracta, & Latinè facta. Questo Libro è stato tradotto in Francese sotto il titolo di Storia delle Droghe, Spezierie, e de' medicamenti semplici.

Ger. Gerardus. Joannis Gerardi Historia plantarum Anglica. Londini 1597. in fol.

Ger. Emac. Gerardi historia emaculata, & aucta à Thoma Johnsono. Londini 1636.

Gesn. hort. Conradus Gesnerus in libello de collectione stirpium.

Gesn. Cat. Gesnerus in Catalogo plantarum quadrilingui.

Gesn. de fig. lap. Gesnerus de figuris lapidum.

Goedart. vedi *Jo: Goedart.*

Grisl. in Epist. Dedicat. Ul. Grislæi in Epistola Dedicatoria Viridarii Lusitani.

Guil. Guilandinus. Melchioris Guilandini quarti in ordine horti Patavini Præfecti Theon, sive Apologia adversus Matthiolum. Patavii 1558. in quart.

Gu. Homberg. dell'Accademia Reale delle Scienze, e primo Medico di S. A. R. il Duca d'Orleans, hà date molte Disertazioni Fisiche, le quali sono state inserite nelle memorie della stessa Accademia.

Guil. Piso. Guillelmi Pisonis Medici Amstelædamensis de Indiæ utriusque re naturali, & medica lib. xv. Amstelædami 1658. in fol.

H*Ariot.* Thomas Hariot Insulam Virgineam descripsit. Clusius Latinè reddidit; est prima pars Indiæ Occidentalis.

Herman. Hermannus, vide *H. L. B.*

Hermol. Hermolaus Barbarus Patriarcha Aquilejensis scripsit quinque libros Commentariorum in Dioscoridem, quos corollarium vocat. Colon. 1530. in fol. Ejusdem in C. Plinii historiam naturalem castigationes. Basileæ 1534. in quart.

Hernand. Hernandez Plantarum, animalium, &c. Mexicanorum historia, à Francisco Hernandez primùm compilata, & à Nardo Antonio Recchо in volumen digesta. Romæ 1651. in fol.

Hier. Brunsu. Hieronymi Brunsvicensis apodixis Germanica, Brunfelsii herbario addita, Argentinæ 1531. in fol.

Hip-

Hippocr. Hippocrates Cous Medicorum Princeps.

Hoff. Flor. Altdorf. vide *Flor. Altdorf.*

Hon Bel. Honorius Bellus Vincentinus, Medicus Cydoniensis in Creta Insula. Extant Epistolæ ejus de plantis ad Clusium conscriptæ, ejusque historiæ additæ.

Hor. Amstel. in fol. Rariorum plantarum horti Medici Amstelodamensis descriptio, & icones. Auctore Joanne Commelino. Amst. 1697.

Hor. Cathol. Hortus Catholicus Auctore Francisco Cupani Neapoli 1696. cum supplemento primo in quart.

Hor. Cathol. Suppl. alt. Supplementum alterum ad hortum Catholicum Francisci Cupani. Panormi 1697.

Hortus Edimb. Hortus Medicus Edimburgensia, sive Catalogus plantarum horti Medici Edimburgensis. Auctore Jacobo Sutherland. Edimburgi 1683. in octavo.

H. L. B. Horti Accademici Lugduno Batavi Catalogus Auctore Paulo Hermanno Medicinæ, & Botanicæ Professore, Lugduni Batavorum 1687.

H. M. Hortus Malabaricus Indicus. Amstelodami ab anno 1678. ad annum 1693., quo duodecima pars impressa est in fol.

H. Pat. Catalogus Plantarum horti Patavini Georgii à Turre. Patavii in dodici 1692.

H. R. B. Hortus Regius Blesensis. Parisiis 1655. in octavo.

H. R. P. Hortus Regius Parisiensis. 1665. in fol.

H. R. Monsp. Hortus Regius Monspeliensis Petri Magnol. Monspelii. 1697. in octavo.

J. *B.* Joannes Bauhinus Historia. Plantarum, Auctoribus Joanne Bauhino Archiatro, nec non Joanne Henrico Cherlero Doctoribus Basiliensibus, quam recensuit, & auxit Dominus Chabræus D. Genevensis. Ebroduni 1650. in fol.

Icon. Robert. Icones Roberti. Variæ multiformes florum species appressæ ad vivum Auctore Nicolao Robert. Parisiis in quart.

I. Goedart. Storia naturale degli Insetti secondo le differenti metamorfosi osservate da Giovanni Goedart 3. Vol. in dodici in Amsterdam 1700.

Imper. Ferrantes Imperatus Neapolitanus Pharmacopæus evulgavit historiæ naturalis lib. 28. cum figuris lapidum, corallorum, spongiarum &c.; plantarum verò, & fructuum 33. Neapoli 1599. & Venetiis 1672. in fol.

Ind. Occid. part. Indiæ Occidentalis partes decem cum addicamento ad partem nonam in fol.

Ind. Orient. Indiæ Orientalis historiæ partes decem in fol.

Jonqu. Hort. Dionysii Jonquet Medici Parisiensis Hortus. Parisiis 1659. in quart.

Jonst. Jonstonius. Historia naturalis de animalibus cum figuris æneis Auctore Joanne Jonstonio Medicinæ Doctore. Amstelodami 1657. in fol.

L*Ac.* Lacuna. Andreæ Lacunæ. Commentaria in Dioscoridem cum figuris Hispanica lingua conscripta. Salamant. 1552. in fol.

Lælius Triunf. Apud fratrem. Lælii Triunfeti Catalogus plantarum cum observationibus J. Bapt. Triunfeti ejus fratris editus.

Lauremberg. Petri Laurembergii Apparatus plantarius primus Francofurti 1632. in quart.

P. Le Conte Gesuita nelle sue memorie novelle della Cina in dodici.

Lem. Levinus Lemnius de plantis sacris. Lugduni 1595. in octavo.

Lemery. Vedi *Niccola Lemerj.*

Ler. Jo: Lerius Burgundus historiam Brasilianam Gallicè primùm, deinde Latinè dedit Genevæ 1594. in octavo.

Linsc. Linscotus. Jo: Hugonis Linscotii itinerarium, ac navigatio in Orientalem, sive Lusitanorum Indiam, cum Bernardi Paludani annotationibus. Hagæ Comitis 1599. in fol.

Lob. Icon. Matthiæ Lobelii plantarum, seu stirpium Icones. Antuerpiæ 1551. in longa forma, in quarto.

Lob. illust. Matthiæ de Lobel stirpium illustrationes, accurante Guil. HoW. Anglo. Londini 1655. in quart.

Lob. obs. Lobelii observationes. Plantarum, seu stirpium historia Mathiæ de Lobel Insulani. Antuerpiæ. 1576. in fol.

Lon. Adamus Lonicerus: Is herbarium Eucharii Roslin sui in Officio Francofurti Antecessoris; Germanicè scriptum quartò auxit, & postremò anno 1569. prodidit: postmodum remoto Eucharii nomine suum præfixit, & cum figuris 823. circiter anno 1582. dedit Francofurti.

Luigi Lemery dell' Accademia Reale delle Scienze Dottore della Facoltà di Medicina di Parigi, hà date molte disertazioni di Fisica, e di Chimica, le quali sono state inserite nelle Memorie della stessa Accademia.

Egli hà dato altresì un Trattato degli alimenti in dodici a Parigi 1709.

Lud. Rom. Ludovici Romani navigatio in Orientem: Lib. VII. Archangelo Madrigano interprete; cum aliis, qui novum orbem descripsere. Basileæ. in fol.

Lug. Historia generalis plantarum Lugduni apud Guillelmum Rovillium 1586. Chiamasi per l'ordinario Storia di Dalechamp, a cagione, ch'ella è stata fatta sulle Memorie del suddetto Autore.

Lugd. app. In appendice Historiæ generalis plantarum Lugduni editæ apud Guillelmum Rovillium.

M*Arcel. Malpig.* Marcellus Malpighius, & Nehemias GreW ediderunt anatomiam plantarum, utraque Londini impressa, in fol.

Marcgr. Georgii Marcgravii de Liebstad Misnici Germani Historiæ rerum naturalium Brasiliæ Libri octo. Quest' opera è stata stampata in Olanda insieme con quella di G. Pisone l'anno 1648. in foglio.

Marchand. Giovanni Marchand Botanista dell' Accademia Reale delle Scienze hà date molte Disertazioni Botaniche, le quali sono inserite nelle Memorie della stessa Accademia, a Parigi presso a Boudot.

Matth. Petri Andreæ Matthioli Senensis Medici Commentarii in sex Libros Pedacii Dioscoridis &c. Venetiis ex officina Valgrisiana. 1565.

Matth. Lob. Icon. Matthioli citato da Lobel nel Libro intitolato Icones Lobelii.

Matth. Ic. Valgr. Matthioli dell' edizione di Valgrisio.

Mentz. Christianus Mentzelius Furstenvald March. Philosophiæ, & Medicinæ Doctor, Serenissimi Electoris Brandemburgici Consiliarius, & Archiater, edidit indicem nominum Plantarum universalem multilinguem, cum pugillo rariorum plantarum, & figuris aliquot in æs incisis Berolini 1682. in fol.

Mes. Jo: Mesnæ Damasceni Medici Clarissimi Opera. De Medicamentorum purgantium delectu, castigatione, & usu, Libri duo, quorum priorem Canones universales; posteriorem de simplicibus vocant. &c. Venetiis 1623. in fol.

Michael Bern. Valent. Michaelis Bernardi Valentini Professoris Medici, & P. T. Academiæ Griffinæ Rectoris, Polycresta exotica in curandis affectionibus contumacissimis, probatissimisque, scilicet: fabæ Sancti Ignatii, Ipecacuanha, Pedra del porco, China Chinæ, Clyster tabacinus, panacea Gallorum mercurialis, ut & nova herniarum cura, cum figuris æneis.

Mon. Monard. Storia de' semplici medicamenti portati dall' America, che si adoprano nella Medicina, scritta primieramente in Spagnuolo da Niccola Monard Medico di Siviglia, indi messa in Latino da Clusio, e poi tradotta in Francese da Antonio Colin Speziale di Lione. Quest' Opera è stata stampata a Lione insieme con quelle di Garzia dall' Orto, e d'Acosta l'anno 1619. in ottavo.

Mor. hist. Plantarum Historiæ universalis Oxoniensis pars secunda; auctore Roberto Morison. Oxonii 1680. in fol.

M. H. R. B. Hortus Regius Blesensis auctus Auctore Roberto Morison. Londini 1699. in oct.

Mor. prælud. Morison. Præludia Botanica.

Mor. umb. Plantarum umbelliferarum distributio nova. Auctore Roberto Morison. Oxonii 1672. in fol.

Munt. Muntingius in Hist. Plantarum in fol. Amstelodami.

Mus. Petiv. Musæum Petivetianum, cujus Centuria 1. 1695. 2., & 3. 1698. 4., verò, & 5. 1709. Londini prodiere, in oct.

Mus. Reg. Soc. Cat. Catalogus Musæi Regiæ Societatis à D. GreW elaboratus.

Mus. Worm. Musæum Wormianum, seu Historia rerum rariorum, tàm naturalium, quàm artificialium; tàm domesticarum, quàm exoticarum, quæ Hafniæ Danorum in ædibus Auctoris servantur, adornata ab Olao Worm. Med. Doct., & in Regia Hafniensi Academia olim Professore publico, variis, & accuratis iconibus illustrata. Lugduni Batavorum 1655.

NIcand. Nicandri Theriaca, & Alexipharmaca, cum Incerti Auctoris græcis scholiis. Venetiis 1523. in quarto.

Ejusdem Editio Græco-Latina cum Gorræi scholiis. Lutetiæ 1557. in quarto.

Nic. Lem. Corso di Chimica, che contiene la maniera di fare le operazioni, che sono in uso nella Medicina, &c. di Niccolò Lemery dell' Accademia Reale delle Scienze, Dottore in Medicina, decima edizione in ottavo a Parigi 1713.

Il suo Trattato dell' antimonio, che contiene l'analisi Chimica di quel minerale, &c. in ottavo a Parigi 1707.

La sua Farmacopea universale, che contiene tutte le composizioni di Farmacia, &c. in quarto a Parigi 1697.

Il suo Trattato universale delle Droghe semplici, messe in ordine di Dizionario, in cui si trova tutto ciò, che v'hà di particolare negli animali, ne' vegetabili, e ne' minerali &c. seconda Edizione assai accresciuta con figure di rame parimente in quarto a Parigi.

Il medesimo Autore ha fatte molte Disertazioni di Fisica inserite nelle Memorie dell'Accademia Reale delle Scienze. in quarto à Parigi.

OVied. Consalvi Ferdinandi Oviedi Indiæ Occidentalis Historia generalis. Quest' Opera è stata tradotta in Francese dal Sig. Duret in ottavo.

PAlud. in Linscot. Bernardi Paludani Medici Encusani notæ ad Linscotii Historiam Indicam, additæ operibus Indicis.

Par. Bat. Pauli Hermanni Paradisi Batavi Prodromus in dodici, Amstelodami in ottavo.

Park. parad. Parkinsonus in Paradiso terrestri. Joannes Parkinsonus Londinensis, Pharmacopæus Regius anno 1629., edidit Paradisum suum terrestrem Anglicè, in quo florum omnium historiam, quin & arborum fructiferarum, olerum, & fruticum elegantiorum, quæ in hortis aluntur historiam latè persequitur. in fol.

Park. th. Parkinsonus in theatro. Joannis Parkinsoni Theatrum Botanicum. Lond. 1640. in fol.

Pass. Icon. Icones Crispini Passæi Arnhemiensis 1614.

Pena. Petrus Pena, vide *Adversariorum opus*.

Phytol. Britan. Phytologia Britannica. Londini 1650. in dodici.

P. Renealm. Paulus Renealmus Blesensis specimen historiæ plantarum cum figuris 43. typis æneis expressis edidit Lutetiæ 1611. in quarto.

Pigafet. Philippus Pigafetta Regni Congiani historiam scripsit, quæ cum Indicis historiis edita invenitur.

Pillet. Caspari Pilleterii Middelburgensis Medici plantarum in Valachria Zeelandiæ Insula nascentium Synonymia alphabetico ordine proposita. Middelburgi 1610. in octavo.

Piso; vide *Ga. Piso*.

Plin. Cajus Plinius secundus plurima scripsit, quæ injuria temporum interciderunt. Supersunt de historia Mundi lib. 37, in quibus multa habet de plantis, earumque cultura, & viribus. Quest' Opera è stata tradotta in Francese dal Sig. Dupinet, e stampata a Lione l'anno 1581. in foglio.

P. Tournef. Elementi di Botanica, ò Metodo per conoscer le Piante, del Sig. Pitton Tournefort dell' Accademia Reale delle Scienze, Dottore in Medicina della Facoltà di Parigi, e Professore in Botanica, nel Giardino Reale delle piante a Parigi 1694. con figure trè volumi in ottavo.

I. P. Tournef. Josephi Pitton Tournefort Aquisextiensis Doctoris Medici Parisiensis Academiæ Regiæ Scientiarum Socii, & in horto Regio Botanices Professoris Institutiones Rei herbariæ. Editio altera Gallica longè auctior quingentis circiter tabulis æneis adornata. Parisiis 3. vol. in quart. 1700.

Pit. Tournef. Storia delle Piante, che nascono ne' contorni di Parigi, co' loro usi nella Medicina &c. del medesimo Autore in dodici, a Parigi 1698.

Il medesimo hà date all' Accademia Reale delle Scienze molte Disertazioni sù diverse materie inserite nelle Memorie della stessa Accademia dall'anno 1700. fino al 1708.

Pluk. Almag. Bot. Leonardi Plukenetii Almagestum Botanicum Londini 1696. in fol.

Pluk. Phytogr. Leonardi Plukenetii Phytographia, cujus pars 1. & 2. Londini 1661., tertia verò 1662., quarta demum 1696. exhibita sunt in fol.

Plum. Plumerius. Descrizione delle piante dell' America del P. Plumier Minimo, a Parigi 1693. in foglio.

Pomet, ò *P. Pomet*. Storia generale delle Droghe semplici; Opera arricchita di più di quattrocento figure in rame, di Pietro Pomet Mercante di Droghe, a Parigi 1694. in foglio.

Pon. Joannes Pona Pharmacopæus Veronensis simplicium in Monte Baldo nascentium Catalogum scripsit, & nonnullarum descriptiones cum figuris 16. addidit. Quest' Opera, dopo molte Edizioni, è stata tradotta in Italiano da Francesco Pona Dottore in Medicina, e figliuolo dell' Autore in Venezia 1617. in quarto, in Basilea 1608., ed in foglio in Anversa.

Pr. Alp. Ægypt. Prosperi Alpini de plantis Ægypti Liber. Venetiis 1633. in quart.

Pr. Alp. exot. Prosperi Alpini de plantis exoticis lib. 2. Venetiis 1656. in quart.

Port. Joannis Baptistæ Portæ Neapolitani, Villæ lib. 12. Francofurti 1592. in quart. Scripsit & alia opuscula, quorum præcipuè ad nos attinet Physiognomia, seu de plantis historia variis figuris referta, in octavo.

QUadram. Ensngelistæ Quadramii Eremitæ Theol. D. & Ducis Ferrariensis Simplicistæ. Tractatus de Theriaca, & Mithridatio. Ferrariæ anno 1597. in quarto.

RAii Cat. Angl. Catalogus plantarum Angliæ, & Insularum adiacentium, Opera Joannis Raii è Societate Regia. Londini 1677. in octavo.

Raii Cat. Cant. Catalogus plantarum circa Cantabrigiam nascentium. Cantabrigiæ 1660. Appendix verò 1685. in octavo.

Raii. hist. Historia plantarum Auctore Joanne Rajo è Societate Regia. Londini 1686. in fol.

Raii Syllog. Sylloge stirpium Europæarum J. Raii. Londini 1694. in octavo.

Raii Synops. Synopsis methodica stirpium Britannicarum, eodem Auctore Joanne Rajo. Londini 1690. in octavo.

RauW. Leonardus RauWolfius Medicus Augustanus in peregrinatione sua in Orientem plurimas plantas descripsit, & icones adjecit. Laugingæ 1583. in quarto.

Recchus; vide *Hernandez*.

Renod. Joannis Renodæi Medici Parisiensis Institutionum Pharmaceuticarum libri quinque, quibus accedunt de Materia Medica libri tres. Parisiis 1608. in quarto.

R. Hocke. Micrographia; or, Some physiological Descriptions of minute bodies made by magnifying glasses, With observations and inquiries thereupon, by R. Hoocke FelloWosthe Royal Society in foglio, Londra.

Reneaume. Luigi Reneaume dell' Accademia Reale delle Scienze Dottor Reggente in Medicina della Facoltà di Parigi, hà date molte Disertazioni di Fisica, e di Botanica, le quali sono state inserite nelle Memorie della stessa Accademia.

Richier Onomat. Onomatologia, seu Onomenclatura stirpium, quæ in Horto Regio Monspeliensi recens constructo, coluntur. Richerio de Belleval Medico, Anatomico, & Botanico Professore imperante. Monspelii 1598. in dodici.

Richier. Icon. plantarum. Richerii de Belleval elegantissimæ quidem, sed nondum editæ, nec forsan edendæ Icones, quarum tabulæ æneæ prostant Monspelii in Musæo clarissimi Viri D. de Belleval.

Ricin. D. Augusti Quirini Ricini Introductio generalis in rem herbariam cum ordine plantarum, quæ sunt flore regulari monopetalo. Lipsiæ 1690. in fol.

Ejusdem ordo plantarum, quæ sunt flore regulari pentapetalo. Lipsiæ 1699. in fol.

Rob. Cat. Catalogus stirpium tàm indigenarum, quàm exoti-

exoticarum, quæ Lutetiæ coluntur à Joanne Robino Botanico Regio, & Patrici Horti celeberrimæ Scholæ Parisiensis Curatore. Parisiis 1601. in dodici.

Renato Antonio di Reaumur dell'Accademia Reale delle Scienze hà date molte Disertazioni di Fisica inserite nelle Memorie della stessa Accademia, a Parigi.

Roman. Romanus. Vide *Lud. Roman.*

Rondel. Guillelmi Rondeletii libri de piscibus. Lugduni 1554.

Ruel. Joannes Ruellius Dioscoridem Latinè vertit: de natura stirpium libros tres scripsit. Basileæ 1537. in fol.

S*Cal.* Julii Cæsaris Scaligeri animadversiones in Theophrasti libros sex de causis plantarum. Genevæ 1566. in fol. & in oct.

Sc. Bot. sive *Schol. Bot.* Schola Botanica. Amstelodami 1689. in dodici.

Schrod. Joannis Schroderi Pharmacopæa Medico Chimica sæpius impressa.

SchWenck. Casparus SchWenckfeldius scripsit Catalogum stirpium, & fossilium Silesiæ. Lipsiæ 1601. in quarto.

Sim. Paul. Quadrip. Quadripartitum Botanicum Simonis Pauli. Argentorati 1667. in quart.

Sloane Cat. plant. Icon. Catalogus plantarum Insulæ Jamaicæ. Auctore Hans Sloane è Regia Societate. Londini 1696. in oct.

Stapb. in Theophr., vel *Bod. à Stap.* Theophrasti Eresii de Historia plantarum libri decem, quos illustravit Joannes Bodæus à Stapel. Amstelodami 1644. in fol.

Stefano Francesco Goffredo dell'Accademia Reale delle Scienze Dottore in Medicina della Facoltà di Parigi, e Professore Reale hà date molte Disertazioni Fisiche, le quali sono state inserite nelle Memorie della stessa Accademia.

Sutherland. Vide *Hortus Edimburg.*

SWert. Emanuelis SWertii Florilegium, in quo præter figuras plurimas, etiam 47. plantæ ex India utraque allatæ, hactenusque non descriptæ adduntur. Francofurti 1612. in fol.

Sylvat. Matthæi Sylvatici Opus Pandectarum Medicinæ. Venetiis 1498. in fol.

T*Ab.* Jacobi Theodori Tabernæ montani Historia Germanica tribus partibus edita cum figuris 2087. Francofurti 1588. in fol.

Idem emaculatus, & auctus plantarum descriptionibus, figuris, & medicamentis plurimis à C. Bauhino anno 1613. in fol.

Ejusdem Icones cum nudo nomine Latino, & Germanico. Francofurti 1590. in longa forma prodiere.

Thal. Thalius. Sylva Hercynia, sive Catalogus plantarum spontè nascentium in montibus, & locis vicinis Hercyniæ &c. Francofurti ad Mænum 1588. Questo Catalogo è per l'ordinario unito, e legato insieme coll' Orto medicinale di Camerario in quarto.

Theophr., sive *Theophr. hist.* Theophrasti Græci de historia, & causis plantarum. Editio Græco Veneta 1552. in oct. Basileæ 1541. in quart., & Gazæ versio Lugduni 1552. in oct., & cum Joannis Jordani correctione.

Thevet. Andreæ Theveti Cosmographia Gallicè edita cum figuris aliquot plantarum, & animalium. Il medesimo Autore hà scritto in Francese una Storia delle singolarità della nuova Francia in America, dove hà aggiunte undici figure di piante. A Parigi 1557. in quarto.

Tournefort. Vedi P. *Tournefort.*

Trag. Tragus. Hieronymi Tragi historia, quæ sæpius Germanicè Argentinæ in folio prodiit per Davidem Kyberum Latinè reddita cum iconibus 567., licet ad 800. describantur. Argentinæ 1552. in quart.

Triumph. Observationes de ortu, ac vegetatione plantarum. Auctore Joanne Baptista Triumphetti Bononiensi. Romæ 1685. in quarto.

Triumph. Syllab. Triumphetti Syllabus plantarum horto Medico Romano additarum. Romæ 1688. in quarto.

Tur. Turnerus. Guillelmi Turneri Angli plantarum historia Anglicè scripta cum paucis figuris. Londini in fol.

V*Ergil.* Vergilius. Marcelli Vergilii Florentini Secretarii. Dioscoridis Interpretatio cum ejusdem Commentariis. Coloniæ 1529. in fol.

Vesl. in P. Alp. Veslingius in Prosperum Alpinum: Joannis Veslingii de plantis Ægyptiis observationes, & notæ ad Prosperum Alpinum. Patavii 1638. in quarto.

V. L. Viridarium Lusitanicum Gabrielis Grislej. Ulyssipone 1660. in dodici.

Wepfer. Tractatus de Cicuta acquatica. Basileæ 1679.

Worm. Vedi *Mus. Worm.*

Z*An.* Storia Botanica di Giacomo Zanoni Semplicista, e Soprantendente all'Orto pubblico di Bologna. In Bologna 1675. in foglio.

SPIE-

SPIEGAZIONE
d'alcune misure adoprate presso agli Autori.

LA linea in larghezza è la misura più piccola. E' la metà d'un grano, ò l'ottava parte d'un dito, ò la duodecima parte d'un pollice; la sua larghezza è appresso poco simile a quella d'un grano d'orzo.

Il grano è'l quarto d'un dito, ò la sesta parte d'un pollice.

Il dito comprende otto linee, ò quattro grani, ò la decimasesta parte d'un piede.

Il pollice comprende un dito, e'l terzo d'un dito, ò dodici linee, ò la duodecima parte d'un piede.

L'oncia è la misura medesima d'un pollice.

Il palmo comprende cinque dita.

Il doppio palmo chiamato da Greci *Dichas*, comprende otto, ò dieci dita.

Lo spitamo comprende dodici dita, ò nove pollici.

Il piede comprende sedici dita, ò dodici pollici, ò circa quattro palmi.

Il gomito comprende un piede, e mezzo.

La bracciata comprende cinque piedi.

Nota. Per la misura d'un dito dee intendersi la larghezza d' un grosso dito della mano; e per la misura d'un pollice, la larghezza del pollice del piede, ch' è più grande di quella del pollice della mano.

TRAT-

TRATTATO UNIVERSALE DELLE DROGHE SEMPLICI

poſte per ordine d'Alfabeto.

Abelicea. Non. Belli.

Pſeudoſantalum Creticum. C. B.
In Italiano. Sandalo falſo di Candia.

'Un grande, e bell'Albero, dritto, folto di rami, le cui foglie raſſomigliano a quelle dell' Alaterno; ma ſono più rotonde, e tagliate profondamente. Il ſuo frutto è una bacca della groſſezza, e figura del pepe, di colore fra 'l verde, e 'l nero; il ſuo legno è duro, roſſo con un pochetto d'odore; ed imita il ſandalo roſſo principalmente quando è ſtato ridotto in polvere. Queſt' Albero alligna in Candia ſulle cime delle montagne. Si adopera per far travi ne' Vaſcelli; ha in ſe molto olio, e ſale eſſenziale. Egli è deterſivo, ed aſtringente, ma non viene impiegato in medicina.

Abies.

A*Bies*. in Italiano Abete, è un grand'Albero ſempre verde, che creſce aſſai alto, dritto in piramide. Ve ne ſono molte ſpezie: deſcriverò quì due delle principali.

La prima è chiamata *Abies*; Cluſ. Hiſt.

Abies conis ſurſum ſpectantibus, ſive mas. C. B.

Abies fœmina, ſive ἐλάτη θήλεια. I. B.

Abies taxi folio, fructu ſurſum ſpectante. Pit. Tournefort.

Il ſuo legno è bianco, coperto d'una ſcorza unita, reſinoſa, principalmente ne' paeſi caldi, bianchiccia; i ſuoi rami ſono diſpoſti in ali, e fanno figure di Croce, pieni di foglie ſimili a quelle del Taſſo, biſlunghe, rotonde, ſtrette, dure, un poco pungenti; naſcono queſte lungo i loro lati; Hanno altresì certi fiori con molte cime, ò borſe membranoſe, le quali s'aprono in mezzo in due parti, e ſono diviſe nella loro lunghezza in due ripoſtigli pieni di polvere minuta; queſti fiori non laſciano niente dopo di loro. I frutti naſcono ſullo ſteſſo piede dell'Abete, formati da molti guſcj in coni, ò pine, biſlunghi rivolti in alto. Si chiamano in latino *Strobili*, *ò Coni*. Trovanſi per l'ordinario ſotto ciaſcheduno de' loro guſcj due ſemi.

La ſeconda ſpezie è chiamata *Abies*. Dod.

Abies tenuiore folio, fructu deorſum inflexo. Pit. Tournef.

Picea major prima, ſive Abies rubra. C. B.

Picea latinorum, ſive ἐλάτη ἄῤῥην. Abies mas. Theoph. I. B.

E' diverſa dalla precedente per la ſcorza, ch'è più bruna, per li rami, e per li frutti, che piegano verſo la terra; per le foglie, che ſono più minute, più nericcie, meno dure, meno pungenti. Allignano queſti Alberi principalmente ne' luoghi montani, ſaſſoſi; hanno in ſe molto olio, e ſale eſſenziale, poca flemma.

I loro rami più teneri, e le loro foglie ſono buone contra lo ſcorbuto, contra la gotta, contra le fluſſioni catarrali, preſe in decozione. Promuovono l'orina, giovano al mal de' denti. La loro ſcorza, e i loro frutti ſono aſtringenti; il loro legno non è adoperato, che da legnajuoli.

Abrotanoides.

A*Brotanoides planta ſaxea*. Cluſ. *ſive Abrotano ſimilis ſaxea* C. B. è una Pianta ſaſſoſa, marittima, alta quaſi un piede, bella, aſſai folta di rami ſimile all' Abrotano femmina, da cui è venuto il ſuo nome. Naſce ſulle rupi. La medicina non ſe ne ſerve.

Abrotanum.

A*Brotanum*. In Italiano Abrotano. E' una Pianta di cui molte ſono le ſpezie. Non parlerò quì, che della più comune, ch'è altresì la più uſitata in medicina. Ella è chiamata

Abrotanum mas. Brunſ.

Abrotanum vulgare mas. Dod.

Abrotanum mas anguſtifolium majus. C. B. Pit. Tournef.

Abrotanum vulgare. I. B.

Abrotanum primum, & minus. Tras.

Abrotanum nigrum, ſeu mas. Cord. in Dioſc. Hiſt.

Creſce all'altezza di quattro ò cinque piedi; getta molti tronchi, duri, roſſicci, fragili, folti di rami, pieni di midolla bianca. Le ſue foglie ſono ſtrette, o tagliate minutamente, d'un odor forte, aromatico, d'un guſto amaro, ed acro: i ſuoi fiori, e i ſuoi ſemi ſono ſimili a quelli dell'aſſenzio, di colore un poco più giallo; la ſua radice è legnoſa; coltivaſi ne' Giardini. Ha in ſe molto olio eſaltato, e ſali volatili, e fiſſi.

E' inciſiva, attenuante, aperitiva, deterſiva, vulneraria, riſolutiva. Reſiſte al veleno, ammazza i vermi, promove le orine, ed i meſtrui alle Femmine; ſcaccia le

 vento-

ventosità; fa crescere i capelli pesta, ed applicata sulla testa.

Le spezie d'Abrotano sono differenti da quelle dell'Assenzio solamente nell'esterno, come ha osservato Tournefort.

Abrotanum, quasi *ἄβρωτον ex a privativo*, & *βρώσκω*; *comedo*; come chi dicesse una pianta, che non può mangiarsi per la sua grande amarezza.

Absinthium.

ABsinthium; in Italiano Assenzio è una pianta, di cui molte sono le spezie. Io non descriverò qui, che la comune; di cui ci serviamo ordinariamente in medicina. Chiamasi

Absinthium vulgare majus. I. B. Pit. Tournefort.

Absinthium Ponticum, *seu Romanum Officinarum*, *seu Diosc.* C. B.

Absinthium latifolium. Dod.

Getta molti tronchi all'altezza di trè ò quattro piedi, legnosi, bianchicci, folti di rami; le sue foglie rassomigliano a quelle dell'erba di S. Giovanni ma sono tagliate più minutamente, tenere, bianchiccie, d'un odor forte aromatico, d'un gusto amarissimo. I suoi rami sono vestiti tutti all'intorno d'un gran numero di piccioli fiori, che sono altrettanti piccioli mazzi rotondi composti di fioretti aperti in stelle di color falbo. Succedono loro semi minuti, rinchiusi in calici rotondi ripieni di gusci. La sua radice è grossetta, legnosa. Alligna ne' Giardini ha in se molto olio esaltato, e sale; poca flemma.

E' vulneraria; fortifica lo stomaco, ajuta la digestione; promove l'orina, ed i mestrui alle Femmine; ammazza i vermi. Si adopera esternamente ed internamente.

Absinthium ex à privativo, & *Ψίνθος*, *delectatio*; come chi dicesse pianta disaggradevole, ò che non reca alcun diletto per la sua grande amarezza in tutte le sue parti.

Absinthium Ponticum à πόντος, *Mare*; come chi dicesse pianta disaggradevole, e amara al gusto, come l'acqua del Mare.

Abutilon.

AButilon, Dod. Ang.

Althæa altera, *sive Abutilon Avicennæ*. Matth.

Althæa peregrina. Gest. Hort.

Althæa Theophrasti flore luteo. C. B. Pit. Tournefort.

Ibiscus Theophrasti. Dod. Gal.

Althæa Theophrasti flore luteo, *quibusdam Abutilon*.

E' una pianta, che getta il suo tronco all'altezza di trè ò quattro piedi rotondo, un poco duro, folto di rami, vestito di foglie larghe, quasi rotonde, ma aguzze, molli, bianche, un poco pelose simili a quelle delle Zucche unite a certe code mediocremente lunghe. Nascono i suoi fiori nelle ascelle delle foglie piccioli, gialli, simili affatto a quelli della Malva. Il suo frutto è un capitello piano per l'ordinario al di sopra rotondo a basso, cannellato, e composto di molti grani membranosi, neri, che s'aprono in due parti, e rinchiudono alcuni semi nericci, che hanno per l'ordinario la figura d'un picciolo rene. La sua radice si divide in molti piccioli rami sottili. Alligna questa Pianta ne' Giardini; ha in se molto olio, e flemma, poco sale.

E' propria per ammollire, per unire insieme, per consolidare le piaghe.

Acacia.

ACacia vera, *seu Ægyptiaca*, è un sugo condensato, duro, assai pesante, di color bruno rossiccio; ei vien recato in palle, che pesano cinque, ò sei oncie l'una involte in certe vesciche assai sottili. Dicesi, che si cava da un frutto simile a i Lupini contenuto in certi baccelli, che nascono in un Albero spinoso d'Egitto, i cui rami si stendono in largo con fiori bianchi, e belli.

Dee scegliersi *l'Acacia*, netto, sodo, pesante, di color nericcio, ovvero un poco rossiccio, lucido, facile a rompersi, d'un gusto stitico. Ha in sè molto olio, e sale essenziale.

E' assai astringente. Ingrassa gli umori, fortifica, resiste al veleno; ferma il flusso abbondante di sangue, il corso di ventre: è proprio per le malattie degli occhi.

Acacia ex ἀκάζω, *acuo*; imperocchè l'Albero *Acacia* è spinoso, ò vestito di punte.

Siccome il vero *Acacia*, era una volta raro, perchè poco ne veniva recato da luoghi dove nasce, così gli fu sostituito il sugo de' piccioli Pruni salvatici condensato al fuoco in soda consistenza, e si chiama *Acacia nostras*. Le sue virtù sono quasi simili a quelle del vero Acacia.

Acaia.

ACaja, G. Pison. è un gran Pruno dell'Indie, le cui foglie son lunghe mediocremente larghe, e aguzze, i suoi fiori sono piccoli, ma abbondanti, disposti in rami giallicci; Le prune, che fà, hanno la figura delle nostre, di color giallo, pieni di sugo, d'un gusto soavissimo, e di buon odore; se ne cava il sugo, e se ne fà vino capace ad imbriacare.

Le cime dell'Albero sono buone per nettar gli occhi, e per rischiarare la vista.

Il frutto ferma il vomito, e'l corso del ventre.

Le foglie, e la scorza temperano le infiammazioni della gola; si adoperano in gargarismo; fermano altresì il corso del ventre, a fortificano lo stomaco.

Acajou.

ACajou. Theveti Lugd.

Acaju. G. Pison. *Cajos* Linsc. *Cajous*. Acostæ. Clus.

E' un frutto grosso quasi come una Castagna, bislungo, duro, liscio nella sua superfizie, di figura d'un rene di montone, di color d'ulivo. Nasce in cima d'una mela bislunga, grossa come una picciola pera di buon Cristano; nella parte, in cui molti frutti hanno una spezie di picciola corona, questa mela è d'un giallo rossiccio coperto d'una pelle sottile, e tenera; la sua polpa è spugnosa e vischiosa, tutta ripiena sul principio d'un sugo latticinoso, dolce, acido, ed astringente; ma il colore, e'l gusto di questo sugo si distruggono a misura, ch'egli fermenta, e diventa vinoso, in maniera che imbriaca coloro, che troppo ne bevono. Dicesi, ch'egli dà al pannolino un colore di ferro sì forte, ch'è impossibile levarlo prima, che l'Abero, che fa questo frutto ritorni a fiorire. Si mangia questo frutto cotto sotto la cenere. Nasce questa mela da un bell'Albero del Brasile chiamato *Acajaiba*. E' alto, e rotondo come un castagno; i suoi rami sono pieghevoli, e s'incurvano. Il suo legno è assai duro, leggierissimo, ora bianco, ora rossiccio. I vermi non possono roderlo. E' molto ricercato per fare masserizie, e per fabbricare vascelli. E' coperto d'una scorza, che rassomiglia a quella della Quercia. N'esce nel tempo della state una gomma chiara, e trasparente, come la gomma arabica, odorata le sue foglie hanno la figura, e'l colore di quelle del Noce, ma più odorate; i suoi fiori sono piccioli, composti ciascheduno di cinque foglie, e uniti insieme sino a cento in una grossa ombrella di color bianco, quando s'aprono; il che succede per l'ordinario nel principio del mese di Settembre; poi diventano incarnati, d'un odor soave simile a quello del Giglio delle Convalli; s'erge in mezzo d'ogn'uno de' suoi fiori un pistillo, il quale sostenta una picciola testa fatta in capitello.

La noce, ò Castagna *d'Acajou* è nel principio verde, ma nel maturarsi, e seccarsi prende un colore d'Ulivo; la sua scorza è grossa, dura, legnosa, spugnosa, ò porosa, nericcia al di dentro; chiude una mandorla bianca. Si fa cuocere la noce nella cenere calda come si fanno le castagne; si rompe, e se ne cava la mandorla, ch'è buonissima a mangiarsi. Ha un gusto d'avellana; la sua virtù è astringente.

La sostanza spugnosa interna della scorza della noce, ò castagna *d'Acajou* è ripiena d'un olio nero, acro, e caustico, che trasuda da un gran numero di piccioli buchi, principalmente quando il frutto è recente, e si fa riscaldare; si adopera per mangiare, e consumare i calli de' piedi; cavasi questi olio in diverse maniere. Gli uni fanno riscaldare la scorza aperta alla candela, e la fanno gocciare sul callo; Gli altri la mettono in torchio, e raccolgono l'olio, che n'esce. Quando il frutto è vecchio, v'è più fatica a cavarlo;

lo; perche la ſcorza è quaſi tutta ſeccata, ò condenſata.

S'adopera ancora per le volatiche; per nettare le vecchie ulcere maligne, e per conſumare le carni bavoſe.

Acanthus.

ACanthus. Matth. Cod. in Dioſc.
Achanthus verus. Trag.
Achantus ſatius, vel mollis Vergilij. C. B. Pit. Tournef.
Carduus Acanthus, ſive Branca Urſina. I. B.
Branca Urſina Italorum. Giul. Epiſt.
Acanthus ſativus. Dod. In Italiaoo Acanto.

E' una pianta, che getta dalla ſua radice alcune foglie, grandi; larghe, belle, profondamente tagliate, molli, peloſe, diſteſe per terra, piene d'un ſugo glutinoſo. S'erge frà eſſe un tronco all'altezza di due ò trè piedi, dritto, attorniato dal mezzo ſino all'alto di fiori bislunghi, bianchi, compoſti ciaſcheduno d'una ſola foglia, fatta da un capo in lama, tagliata in labbro a trè pezzi, riſtretta, e terminata dall'altro capo da una cannella il più delle volte breviſſima, e ſimile ad un anello. Il luogo del labbro ſuperiore è occupato da certi ſtami, che ſoſtentano alcune cime raſſomiglianti molto ad una ſpazzola. Caduto il fiore, apparisce un frutto, ſimile in figura ad una ghianda; chiude io due cellette alcuni ſemi bislunghi; le ſue radici ſi ſtendono in larghezza, e in lunghezza, di color nero al di fuori, bianco al di dentro. Queſta Pianta alligna ne'luoghi umidi, ſaſſoſi, ne'giardini; ha in ſe molto olio, e flemma, poco ſale.

E' ammolliente, aperitiva, riſolutiva; ſi adopera principalmente per le lavande, e per li cataplaſmi.

Acanthus en àxai, Spina; imperocchè molte altre ſpezie d'Acanto ſono ſpinoſe.

Branca Urſina a cagione d'una raſſomiglianza, che pretendeſi vi ſia frà la figura della ſua foglia, e quella d'un piede d'Orſo.

Gl'intagli delle foglie dell'Acanto ſono ſtati giudicati così belli, che ſono ſtati ſcelti per ſervire d'ornamento al capitello delle colonne dell'Ordine Corintio.

Acarna, ſive Acorna.

ACarna flore luteo patulo. C. B.
Carlina Sylveſtris minor Hiſpanica. Clus. Hiſtor. Pit. Tournef.
Carlina Silveſtris minor. Dod. Ger.
Acorna. Caeſ.
Carduus carlina minor Sylveſtris, Cluſij, *flore luteo*. I. B.
Eryngium Archigenis. Ang.

E una ſpezie di *Carlina*, ovvero una picciola pianta, che molti mettono fra le ſpezie de'cardi. Ella non getta, che un tronco, il quale s'erge circa all'altezza della mano, gracile, ricoperto d'una lana bianca; le ſue foglie ſono bislunghe, aſſai ruvide, e ſpinoſe ne'loro contorni. Ha per l'ordinario nella ſua cima due picciole teſte ſpinoſe, dove naſcono fiori fatti in forma di raggi, gialli, il cui calice è ſpinoſo; il ſuo ſeme d bislungo, e ſimile aſſai a quello del Cartamo; la ſua radice è ſottile tra 'l roſſo, e'l giallo: ovvero roſſa, d'un guſto acro. Fioriſce per l'ordinario queſta pianta in Autunno. Alligna principalmente in luoghi caldi, aridi, e diſerti; muore ogni anno.

La ſua radice è aperitiva, e ſudorifica.

Acarna ab àxapra, *Spinoſa ſtirps*. pianta ſpinoſa.

Acarnan.

AAcarnan, ſeu Acarne. E'un peſce di mare, che raſſomiglia in figura, e in grandezza al peſce Cappone, ma è bianco, ricoperto di ſquame argentine; Ha la teſta groſſa, il ceffo aquilino, la gola picciola, i denti minuti, gli occhi grandi, la carne bianchiſſima, buona a mangiarſi, e di facile digeſtione: Ha molto olio, e ſale volatile.

E' ſtimato proprio per purificare il ſangue; per promovere l'orina.

Acarus.

ACarus. in Italiano Setola. E'un inſetto si picciolo, che appena è viſibile, è rotondo, e bianco; ſi genera ſotto la pelle dell'Uomo in molte parti del corpo e particolarmente nelle mani. Eſce dal ſuo uovo formato affatto, e ſi ſtraſcina ſotto la pelle rodendola e cagionandovi pizzicore con prurito; il che fa, che la perſona ſi gratta con forza, e s'alzano picciole gonfiezze; il rimedio à un tale incomodo è pungere la gonfiezza, e la Setola con un ago.

Acarus ab a privativo & xeipo, tondeo, ſeco; imperocchè la Setola pare, che non poſſa tagliarſi per la ſua picciolezza.

Credeſi, che il nome Franceſe di Ciron venga dal Greco *χεὶρ*, che ſignifica mano, perchè queſto picciolo Inſetto s'attacca più ſpeſſo alle mani, che altrove.

Accipiter.

ACcipiter, lo Italiano Sparviere; è un Uccello di rapina de'più voraci. Ve n'ha di differenti grandezze. Se ne trovano, che ſono quaſi così grandi come Aquile, ma per l'ordinario non è più groſſo d'un Cappone ricoperto di molte piume differenti in colori. Hà il becco curvo al di ſotto, gli occhi aſſai rilucenti, la lingua larga; la teſta con molto cervello; i piedi con unghie grandi, e forti. Truovaſi in Suezia, in Livonia, in Ruſſia, in Inghilterra. Fa il ſuo nido ſugli Alberi più alti, ſulle rupi; ſi nodriſce d'uccelli, di Conigli, di Talpe, di Topi, di Rane; è buono a mangiarſi ſino che ancora è giovane, e tenero; ha molto ſale volatile.

La ſua carne, il ſuo graſſo, i ſuoi eſcrementi ſono ſtimati per le malattie de'gli occhi, e per agevolare il parto.

Accipiter ab accipiendo, imperocchè lo Sparviere è un Uccello di rapina.

Acer.

ACer major. Dod.
Acer montanum Candidum. C. B. Pit. Tournef.
Acer major multis falſo platanus. I. B.
Aceris prima ſpecies. In Italiano Acero.

E' un Albero di tronco alto, ovvero un grande, e bell'Albero, i cui rami ſi ſpandono da tutte le parti; hà la ſcorza roſſiccia, il legno bianco, e aſſai fragile; le foglie ampie, larghe, piene d'angoli, ed aſſai ſimili a quelle della vite, ma più aguzze, tagliate ciaſcheduna in cinque parti, di colore verde, bruno di ſopra, bianchiccio di ſotto, unite, ſenza pelo, d'un guſto amaro, e ſtitico attaccate a certe code roſſiccie più lunghe di quelle della vite; i fiori diſpoſti in grappoli ſopra un tronco lungo, ſono con molte foglie diſpoſte in roſa di color erboſo, bianchiccio; s'erge da ciaſcheduno de'loro calici un piſtillo, il quale diventa un frutto bislungo, alato, de'quali molti pendono da un lungo fuſto compoſto di due, ò trè ripoſtigli coperti di due foglie ſottili in guiſa d'ali e ciaſcheduno contiene un ſeme ovato, ò quaſi rotondo, duro, bianchiccio, della groſſezza di quello della melarancia, d'un guſto diſpiacevole. Alligna queſt'Albero ne'boſchi, nelle fratte. Molte ſono le ſue ſpezie. Ha molto olio, e ſale eſſenziale.

Le ſue foglie, e i ſuoi frutti ſono aſtringenti.

In Candia eſce dall'Acero un ſugo, ovvero liquore dolce al guſto, il quale raccolto, e ſvaporato conſerva un zucchero bigio, che ha il guſto del zucchero ordinario. Alcuni lo chiamano manna d'Acero, ma è piuttoſto un zucchero.

Acetabulum.

ACetabulum è un genere di pianta acquatica, a cui Tournefort ha dato queſto nome a cagione delle ſue foglie, che ſono fatte in piccioli bacini aſſai raſſomiglianti ad una ſpezie di miſura, di cui ſi ſervivano gli antichi, e la chiamavano *Acetabulum*. Ve n'ha di due ſpezie. La prima è chiamata

Acetabulum marinum procerius. Pit. Tournef.
Androſaces. Matth.

Androsaces petræ innascens, vel major. C. B

Escono le sue foglie dalle sue radici attaccate a certe code sottili come fili di color di cenere; d'un gusto salso. Nasce questa pianta sopra pietre in fondo del Mare.

La seconda spezie è chiamata; *Acetabulum marinum minus*. P. Tournef.

Androsaces Chamæ conchæ innascens, vel minor. C. B.

Androsaces. Cotyledon folliosum marinum. Ad Lobel. Icon.

Androsaces. Lobel. Lugd. & Umbilicus Marinus Monspeliensis. Cam. Ep.

Ella è differente dalla prima spezie, perch'è più picciola, e perchè nasce sulle conchiglie, di rado sopra pietre; se ne trova ne' stagni verso Maghelona, verso Frontignano.

Hanno l'una, e l'altra spezie molto sale; sono molto aperitive proprie per promovere l'orina, per l'Idropisia, prese in decozione, ovvero in sostanza nel vino bianco.

Acetabulum ab aceto, perchè questo nome davasi una volta ad un vasetto, in cui si metteva l'aceto.

Acetosa.

ACetosa, *seu Oxalis* in Italiano Acetosa, è una Pianta, di cui molte sono le spezie. Non parlerò qui che de' trè principali, che adoperansi per gli alimenti, e per la medicina. La prima, e la più comune è chiamata

Acetosa, *Brunf. Lon. Major Cast. Colum.*

Acetosa pratensis. C. B. Pit. Tournef.

Oxylapathum. Gal. Monardo.

Oxalis, sive Rumex acetosus. Ruel.

Oxalis vulgaris folio longo. I. B.

Oxalis. Trag. Matth. Dod.

Lapathum minimum Oxalis dictum major Gef. Hor.

Oxalis sive Rumex propriè; Hermolao.

Le sue foglie sono bislunghe, verdi, rilucenti; piene d'un sugo acido; il suo fusto è dell'altezza d'un piede, e mezzo; ha nella sua cima fiori piccioli uniti per molti stami al fondo d'un calice, posti come in doppio ordine a trè a trè; al fiore succede un seme con trè cantoni rossiccio chiuso in un ripostiglio. La sua radice è lunga, rossa, e reca un color di vino alle bevande d'acqua cotta. Coltivasi questa Pianta negli Orti.

La seconda spezie è chiamata

Acetosa rotundifolia hortensis. C. B. Pit. Tournef.

Acetosa major, quæ & repens Renod.

Oxalis Romana, & Veterum. Dod. Gal.

Oxalis folio rotundiore repens. I. B.

Oxalis sattiva franca, rotundifolia. repens. Ad. Lob.

Ella getta fusti lunghi un piede, ò un piede, e mezzo sottili, striscianti; le sue foglie sono communemente quasi rotonde, talvolta bislunghe, e aguzze di color verde pallido; il suo fiore, e 'l suo seme sono simili al fiore, e al seme della prima spezie; la sua radice, è sottile, strisciante. Coltivasi questa Pianta negli Orti; se ne mangia in insalata; ha un gusto agretto, che piace.

La terza spezie è chiamata

Acetosa minor. Cast.

Acetosa sylvestris, omnium minima. Renod.

Acetosa arvensis lanceolata. C. B. Pit. Tournef.

Oxalis parva auriculata repens. I. B.

Acetosella. Lon.

Oxalis minima. Trag.

Lapatiolum. Diod.

Oxalis tenuifolia sinuata vervecina. Ad. Lob.

Oxalis spontè nascens. Cæs.

Oxalis Ovina. Tabern. Icon.

Non è più alta della mano; le sue foglie sono picciole, a di figura d'una lancia; i suoi fiori, ed i suoi semi sono simili a quelli delle precedenti spezie, ma più minuti disposti in grappoli. Comparisce questa picciola pianta tutta rossa sopra la terra, principalmente quando sono maturi i suoi semi la sua radice è strisciante, legnosa, fibrosa, rossa; alligna ne' Campi ne' luoghi arenosi; è la più acida di tutte le Acetose. Le pecore ne mangiano, e perciò vien chiamata *Oxalis Ovina, sive vervecina*.

Tutte le Acetose hanno molto sale essenziale; fortificano il cuore; risvegliano l'appetito, levano la sete, resistono al veleno; fermano il corso di ventre, e le perdite di sangue.

Acetosa ab aceto; perchè questa pianta è acra come l'aceto.

Oxalis ab ὀξὺς, acidus, perchè l'acetosa è acida.

Acetum.

ACetum; in Italiano Aceto; è un liquore acido abbastanza noto; si fa con una seconda fermentazione del vino, che scioglie, e rarefà il suo tartaro. Questo scioglimento succede naturalmente quando cominciando il vino ad invecchiare s'è fatta qualche leggiera dissipazione delle sue parti sulfuree, ò spiritose più sottili; imperocchè introducendosi in loro luogo il tartaro, fissa e trattiene ciò, ch'è restato di spiriti nel vino in maniera che sono renduti incapaci di produrre la loro azione.

Affinche il vino diventi presto forte, convien mettere la botte, che lo contiene in un luogo caldo; se v'ha tartaro dalle parti si scioglierà, e si tramischierà nel vino. Si osserverà, che il vino diventando forte non sarà punto scemato, ma anzi sarà accresciuto, perchè non vi si farà dissipazione sensibile, e vi si sarà rarefatto il tartaro. Se non si vede tartaro nella botte di vino, che vogliamo far diventar forte, convien mettervi della feccia, e muoverla di quando in quando; imperocchè questa feccia è un tartaro, le cui parti più salse non mancheranno a sciogliersi nel vino.

Il vino chiaro, quantunque separato dalla sua feccia, e dal suo tartaro non lascia di diventar forte facilmente quando sia stato esposto qualche poco all'aria, e principalmente in tempo di State; perche questo liquore tutto che purgato e trasparente contiene sempre molte parti tartarose, ò salse, le quali si dilatano, e si rarefanno talmente che superano gli spiriti volatili; ma l'aceto, che sarà fatto in questa maniera non avrà tanta forza, quanto quello, che avrà disciolto molto tartaro, e molta feccia nella botte.

E inutile il cercare l'origine dell'aceto altrove, che nel tartaro, poiche questo tartaro è la sola sostanza, che contiene il sale acido del vino. Sin che il vino è nella sua forza, lo spirito sulfureo, che contiene, obbliga col suo moto il tartaro, più grosso a star dalle parti, e in fondo della botte. e lega così bene colle sue parti ramose quello, ch'è disciolto, che non può fare che una leggiera impressione, ò un piacevole pizzicore a' nervi del gusto; ma quando è indebolito ò per la dissipazione d'una parte del suo spirito, ò per una seconda fermentazione; da qualunque parte che nasca, le parti tartarose ò salse s'aprono, si rarefanno, si disciolgono, e dominano sullo spirito sulfureo, che le teneva come in prigione; allora il sale acido, ch'è composto di punte fine, trovandosi in libertà, produce la sua azione, ch'è di pungere con molta asprezza, quando lo mettiamo in bocca.

Coloro, che vendono aceto, mettono, quando lo compongono, del pepe del Brasile per renderlo più forte.

V'ha due sorte d'aceto; aceto rosso, ch'è fatto con vino rosso, ed aceto bianco, ch'è fatto con vino bianco; molti chiamano l'aceto distillato, aceto bianco.

L'aceto è propriamente un nuovo agresto; imperocchè il sugo dell'uva verde dopo molte alaborazioni naturali, ed artifiziali vi ripiglia il suo acido; Non sarà suor di proposito far qui una picciola enumerazione di queste elaborazioni.

L'uva nella sua gran verdura è aspra, e stitica, perchè il suo sale acido è rinchiuso in alcune parti terrestri, che non sono ancora state abbastanza digerite dal calore del Sole.

Fatta più grossa l'uva crescendo; il suo sugo è meno stitico, è più acro, e si chiama agresto. S'è fatta allora una leggiera fermentazione, che avendo un poco rarefatte, e intenerite le fibre del frutto; gli acidi si trovano meno impegnati nella parte terrestre; per questa ragione pungono la lingua più di quel che facevano.

La uva si matura, e d'acra diventa dolce, perche la fermentazione stendendo le parti dell'olio, che non s'erano lasciate ancora vedere, quantunque fossero nel frutto, esse nascondono le punte acide, e non lasciano, che pungano i nervi della lingua, come facevano per l'addietro. Queste punte acide sono però utili nel gusto, benche sieno nascoste; e se non vi fossero le parti d'olio passando troppo leggiermente sulla lingua non farebbono, che un sapore scipito; Fà di mestieri un acido, che serva di veicolo. e che dia una penetrazione all'olio per fare il dolce; imperocchè questo sapore non è mai eccitato che da sostanze, che sono insieme salse, acide, e oleose, ò sulfuree.

Potrebbero ancora considerarsi molti gradi di fermentazione nell'uva. e sono, che a misura, che si matura ella acquista maggior dolcezza, perche l'olio tiene più impediti gli acidi.

Il

Il sugo dell'uva non fermenta assai, mentr'egli è ancora nel frutto per diventar vino, qualunque tempo vi stia; ma quando per l'espressione, che se ne fà si sono rotte le fibre del frutto, e s'è cambiato l'ordine delle parti; allora si fa una fermentazione violenta, la quale rarefacendo l'olio, rimette in qualche libertà il sale acido, e fà il pizzicore piacevole, ch'eccita il vino sulla lingua.

Finalmente si fa un'ultima fermentazione, la quale fissando, e distruggendo in certa maniera lo spirito sulfureo del vino rimette gli acidi in una piena libertà, come veggiamo nell'aceto. Questi acidi durano lungamente in questo stato; ma essendo mossi, ed agitati continuamente dalle parti spiritose, ò sulfuree, che tengono come incatenate, si dissipano nell'aria, e'l più forte aceto diventa col tempo come insipido.

L'aceto contiene molto sale acido, o colamento mezzo volatilizzato da certa quantità di spiriti sulfurei, un poco d'olio, e di terra, e moltissima flemma.

E astringente; resiste alla cattiva aria, rinfresca sedando il troppo gran moto degli umori; è proprio per le squinanzie, per li flussi di sangue,

Si fa dell'oscrate mettendo un cucchiajo d'aceto in dodici, ò quindici cucchiaj d'acqua. Si adopera nelle lavande, ne' gargarismi, ne' fomenti.

Achates.

A*Chates*; in Italiano Agata; è una pietra preziosa più dura, e più pulita del Diaspro, bella, rilucente, mezza trasparente; di colore ora bruno, ora bigio, ora bianco, ora rosso, ora adorna di macchie di diversi colori, che pajono rappresentare alberi, o frutti, o erbe, o fiori, o animali, o nuvole. Queste differenze di colori hanno fatto distinguere questa pietra con differenti nomi. Quella, ch'è di color di carne, ò di Corniuola è chiamata *Sardachates*; come chi dicesse Agata mista colla Corniuola. Quella, ch'è di color bianco è stata chiamata *Leucachates à λευκὸς Alba, & Achates*. Quella, che rappresenta un Albero è chiamata *Dendrachates à δένδρον. Arbor, & Achates*. Quella, ch'è di color rosso è chiamata *Corallachates à Corallo, & Achate*, come chi dicesse Agata, che rassomiglia al Corallo.

Le più belle, e le più stimate pietre d'Agata nascono nelle Indie, donde sono portate. Le comuni ci vengono d'Alemagna, di Boemmia: sono di differenti grandezze; Se ne ritrovano di così grandi, che se ne fanno vasetti, e molti altri strumenti.

E' stata una volta attribuita all'Agata una gran virtù per resistere al veleno, e per fortificare il cuore; ma questa qualità non è che immaginaria. Tutto ciò, ch'è vero di questa pietra è l'essere alcalica, e propria per fermare il corso di ventre, e i flussi di sangue, come fa il Corallo, pesta, e presa come lui, interiormente.

Questa pietra ha tratto il suo nome da un Fiume di Sicilia chiamato Acate, vicino a cui, dicesi, che sieno state ritrovate le prime Agate.

Achanaca.

A*Chanaca* Thevero & Lugd. è una Pianta dell'Indie, la cui foglia è grande, e rassomiglia a quella del Cavolo, ma non è sì grossa, e le parti ne sono più tenere; il suo frutto è grosso come un uovo, di color giallo. Nasce in mezzo delle foglie, si chiama *Alfardo*, o *Lesaco*, nomi, che gli sono comun, con un serpente del suo colore. Questo frutto è in grande stima presso a gli Indiani. La Pianta alligna nel Regno chiamato Mely.

La Pianta, e'l suo frutto sono adoperati in decozione pel morbo gallico, come il *Guaiaco*.

Achillea.

A*Chillea montana*. Lugd. Tab.

Achillea montana arthemisiæ tenuifolii facie Ad Lob. Icon.

Chrysanthemum Alpinum, & Schetianum Iacobeæ affine. I. B.

Iacobæa foliis ferulaceis flore minore. Pit. Tournef.

Chrysanthemum Alpinum incanum foliis Abrotani multifidis. C. B.

E una spezie di Giacobea, ovvero una Pianta, che getta dalla sua radice molte foglie sottili, strette, rassomiglianti a quelle dell'Abrotano maschio, verdi con un odore dispiacevole, se si stropicciano, e con un gusto, che ha dell'amaro poco grato. S'alzano frà queste foglie alcuni fusti all'altezza d'un piede, vestiti di picciole foglie, e con fiori in forma di raggi nelle lor cime più grandi di quelli della Camamilla volgare, gialli per tutto, senza odore, uniti in un calice fatto in tubo diviso in molti embrioni, donde escono semi bislunghi, forniti di piume bianche. La sua radice è nericcia, e fibrata, dilatandosi da tutte le parti. Alligna sulle montagne. Ha in se molt'olio, e sale essenziale.

E' buona, e molto in uso per l'asma, e per le altre malattie del polmone. Si adopera la sua foglia, e'l suo fiore in bevanda d'acqua cotta, ovvero si prepara in guisa di Thè per berne spesso.

Achilea ab Achille, perche è stato creduto, che questa Pianta sia stata messa in uso da Achille.

Aconitum.

A*conitum Lycoctonum luteum maius*. Dod.

Aconitum lycoctonum luteum. C. B.

Aconitum lycoctonum vulgatius. Clus. Hist.

Aconitum foliis platani flore luteo pallescente. I. B. Pit. Tournef.

Aconitum secundum. Matth.

Luparia. *Tras*. In Italiano Aconito.

E una Pianta, che getta un fusto all'altezza circa di due piedi, sottile, rotondo, che si piega un poco, e si divide per l'ordinario in molti piccioli rami: le sue foglie sono grandi, rotonde, tagliate in molte parti. I suoi fiori nascono nelle sue cime di color giallo pallido. Ciascheduno d'essi è di cinque foglie ineguali rappresentante in certa maniera una testa coperta da un elmo. Passato che sia questo fiore nasce in suo luogo un frutto con molte guaine membranose, disposte in maniera di testa. Rinchiudono semi angolosi, nericci. Le sue radici sono per l'ordinario fibrose, nericcie. Questa Pianta alligna ne' luoghi montani, come sull'Alpi; ha in se molto sale acro, caustico, ed olio.

Può adoperarsi questa Pianta ne' fomenti, o in unguenti per far morire li pidocchi, e per la rogna: ma non bisogna prenderne interiormente, perch'ella è un gran veleno.

Dicesi, che *Aconitum* venga d'*Acona* porto d'Eraclea, dove quest'erba regnava una volta in grand'abbondanza.

Lycoctonum à λύκος lupus, & κτείνω occido, perchè questa spezie d'Aconito fa morire i lupi, che ne mangiano.

Acontia.

A*Contia*. *Iaculum*. *Sagittarium*. *Chersidrum*. *Serpens volans*, *Cenchrio*.

E una spezie di Serpente dell'Indie grosso come un dito, e lungo tre, ò quattro piedi di color di cenere sul dosso, e di squame bianche verso il ventre. Stà ne' campi sotto la terra, e sotto gli Alberi, donde si lancia sugli Uomini, che passano, come un dardo, ò come una freccia; donde vengono i suoi nomi *Sagittarium*, & *Iaculum*. Si chiama *Serpens volans* perchè salta con una sì gran prestezza, che sembra volare. Vive d'insetti, e del sangue degli animali più grandi, de' quali può far preda. Il suo morso è mortale, se non vi si fanno subito gli stessi rimedj, che s'adoperano pel morso della Vipera. Hà molto sale volatile, ed olio.

E proprio per resistere al veleno, per iscacciare per traspirazione i cattivi umori; per promover l'orina. Si prepara come la Vipera.

Acorus.

A*Corus verus, seu Calamus aromaticus Officinarum*. E' una radice lunga come la mano, grossa come un dito, sparsa di piccioli nodi, e di fili, leggiera, d'una sostanza rarefatta, rossiccia al di fuori, bianca al di dentro, odorata, acra al gusto; chiamasi volgarmente, ma impropriamente *Calamus aromaticus*. Ci vien recata di Tuania, di Tartaria. Ne viene parimenti dall'Isola di Iava. Ella produce foglie lunghe, strette, simili a queste dell'Iride, e frutti, che ras-

somigliano al pepe lungo in figura, e in grossezza, ma che sono un poco più lunghi.

Dee sceglierfi l'*Acorus verus*, il più recente, il più ben nodrito, netto da fuoi fili, difficile a romperfi, il più odorato, osservando, che non fia tarlato, imperocchè i vermi ben spesso v'entrano; hà in se molt'olio esaltato misto con sale volatile.

E' stomacale, e cordiale, resiste alla malignità degli umori; è aperitivo; se ne servono i Profumieri.

Il falso *Acorus*, che chiamafi in latino *Acorus adulterinus*. *E. B. Seu gradiolus luteis liliis*. Fuch, è una spezie di spadina col fiore giallo, che alligna nelle paludi, e in altri luoghi acquatici. Si adopera qualche volta la sua radice in medicina, ma di rado.

E attenuante, risolutiva, fortificante, propria per moderare il corso di ventre, e le perdite di sangue.

Acus.

A*Cus Aristotelis*. In Italiano Ago d'Aristotele; è un pesce di Mare lungo un piede, e mezzo, grosso come un dito, gialliccio, che ha in certa maniera la forma d'un ago, donde viene il suo nome; ha la testa picciola, il ceffo lunghetto, e duro; gli occhi grandi come due grani di miglio; la carne dura, secca, e di difficile digestione. Ve n'ha di molte spezie, che sono differenti in grandezza: hà in se molt'olio, e sale. Viene stimato aperitivo.

Adamas.

A*Damas*; in Italiano Diamante, è una pietra preziosa stimata la più dura di tutte le pietre. Viene dall'Indie, di Macedonia, d'Arabia; ma il Diamante più ricercato per la sua bellezza è quello, che si porta dall'Indie, e che nasce in Raolconda negli Stati del gran Mogol. E' attorniato di sabbia nella miniera: è grande come la Mandorla d'un Avellana, di color bianco, e risplendente. Non è adoperato in Medicina. I Vetraj ne attaccano una punta ad un picciolo strumento, e se ne servono per rompere il loro vetro, imperocchè si sà, che il Diamante taglia il vetro.

Si pesa il Diamante à caratti, quando si vende, ed ogni carato è di quattro grani. La polvere di Diamante potrebbe essere un veleno inghiottita, imperocchè sarebbe pericolo, che se ne attaccasse alle membrane del ventricolo e degli intestini, e le forasse colle sue punte, e colla sua durezza.

Il Diamante non può esser messo in infusione da qualsisia fuoco; nè meno da quello dello specchio ustorio, se non insieme collo smeraldo; allora si fonde ed è una sperienza riferita dal Signor Homberg. nell'Accademia Reale delle scienze.

Adamas ab a privativo, & δαμάω, domo; imperocchè questa pietra per la sua gran durezza è quasi indomabile.

Vengonsi molti Diamanti falsi, come la Selce di Medoc, il Diamante di Brovage, il Diamante d'Alanson. Quest'ultimo nasce in un Villaggio chiamato Hertrè situato due leghe lontano d'Alanson in Normandia. Trovansi tutti in terreni pieni di sabbia. Alcuni giungono fino alla grossezza d'un uovo di Gallina; sono così duri, e rassomigliano così bene in sodezza al Diamante, che hanno ingannati molti Lapidarj.

Adarce.

A*Darce, seu Adarces*; è una schiuma salsa, che s'attacca alle canne, ed a molte altre Piante, e che vi s'indura in tempo secco; si raccoglie questa materia, e si conserva.

Adiantum, Seu Capillus Veneris Officinarum.

A*Diantum*. Matth. Fuch. Dod.
Adiantum foliis Coriandri. C. B. Pit. Tournef.
Adiantum, sive Capillus Veneris. I. B.
Capillus veneris verus. Ger. in Italiano. Capel Venere.

E' una Pianta, che getta molti fusti all'altezza d'un mezzo piede, talvolta d'un piede sottili, nericci, divisi in rami sottilissimi, a cui sono attaccate molte picciole foglie simili a quelle del Coriandro, quasi triangolari; tagliate, molli, tenere, odorate, d'un gusto assai grato. Questa Pianta non hà fiori. Il suo frutto giusta le osservazioni di Tournefort nasce sulle pieghe dell'estremità delle sue foglie, le quali dopo essersi allungate si ripiegano in se medesime, e coprono molti ripostigli sferici, che stanno uniti a quelle medesime pieghe, e non possono essere discoperti, che col mezzo d'un Microscopio. Questi ripostigli sono proveduti d'un cordone a molla, il quale contraendosi gli fa aprire. Contengono essi alcuni semi quasi rotondi; la sua radice è fibrosa, nera. Il Capel Venere trovasi spesso attortigliato in una spezie di zolla muffosa trà 'l rosso, e'l giallo. Alligna ne' luoghi ombrosi, umidi, sassosi, intorno alle muraglie, sugli orli delle fontane, e de' pozzi. Il migliore di tutta la Francia è quello, che nasce in Linguadoca verso Monpellier.

Ci viene altresì recata di Canadà, dal Brasile, e da molti altri luoghi dell'America una spezie di Capel Venere secco, assai più grande del nostro. E' chiamato da G.B nel suo Prodr. *Adiantum fruticosum Brasilianum*. Cresce alla maniera della *Ugnea*, il suo fusto è sottile, duro, liscio, di color rosso, bruno, overo porporino, che piega verso il nero dividendosi in molti rami, che hanno picciole foglie quasi simili a quelle del Capel Venere ordinario, ma ottuse, bis'unghe, fatte da una parte a merletti, dall'altra intere; molli, tenere, odorate. Questo Capel Venere è il più stimato di tutti, perchè ha più odore.

E' sì comune in molti luoghi dell'America, e principalmente in Canadà, che i mercanti ne involvono le loro mercanzie in vece di fieno, quando vogliono spedirle in paesi lontani. Perciò noi ne riceviamo molto. Ma egli è migliore quando viene involto a parte in sacchetti di carta, ò chiuso in scatole; perchè il suo odore vi si è più conservato. Dee sceglierfi novello, verde, odorato, intero, pieghevole al tatto.

Il Capel Venere ha in se molto olio, poca flemma, e sale mediocre.

E' pettorale, aperitivo, promuove lo sputo; raddolcisce l'umor acro del sangue, provoca i mestrui alle Femmine.

E stato dato il nome di Capel Venere a quattro altri generi di Piante, che rassomigliano in qualche cosa all' *Adiantum*, ed hanno virtù simili, cioè alla *Filicula*, al *Ceterach*, ò *Asplenium*; alla *Ruta muraria*, ea al *Polytrich*. *Adiantum ab a privativo, & διαίνω, humecto*; come chi dicesse una Pianta, che non si bagna. In fatti l'*Adiantum* non si bagna, quantunque si metta nell'acqua.

Il nome di Capel Venere è stato dato a questa Pianta, per qualche rassomiglianza, che i suoi fusti hanno ai capelli. E' stata soprannominata di Venere, perche una tal erba s'adopera per mitigare le doglie delle Femmine dopo il parto.

Adiantum Aureum.

A*Diantum aureum minus*. Tab.
Polytrichum Apulej aureum vel 2. Lon.
Polytrichum aureum medium. C. B.
Polytricum nobile, vel primum, Trago.
Muscus Capillaris. Dod.

E' una picciola Pianta lunga circa come un dito; che ha molte foglie quasi così sottili, come capelli di color gialliccio; i suoi fusti hanno nelle loro cime picciole teste lunghette; le sue radici sono sottilissime piene di fili. Alligna questa Pianta ne' boschi, intorno alle muraglie vecchie, crepate, ed umide; frà la muffa degli Alberi vecchi. Ha molto sale essenziale, ed olio.

E' un'assai buon sudorifico; viene adoperato ne' mali di punta; se ne mette un pugno in infusione in una libbra d'acqua, e si fa bere all'ammalato un bicchiere pieno per volta.

Adiantum aureum, seu Polytricum aureum, perchè le foglie di questa Pianta hanno qualche rassomiglianza al Capel Venere, e'l loro colore è un poco somigliante a quello dell'oro.

Muscus Capillaris; perchè le sue foglie sono piene di mussa, e sottili quasi come capelli.

Adrachne.

A*Drachne Theophrasti*. Clus. Hist.
Adrachnes. Bellonio.
Adrachne Cretensium. Hon. Belli.
Arbutus folio non serrato. C. B.

E' una spezie di Corbezzolo ovvero un Albero di mediocre grandezza, la cui scorza è unita, bianca, rilucente, che si apre in tempo di state à cagione della siccità; il suo legno è assai duro; il suo fiore, e'l suo frutto sono simili a quelli del Corbezzolo. Quest'Albero nasce sulle Montagne ne' luoghi sassosi; in Candia. Il suo legno serve a far fusi, e strumenti per Tessitori di tela.

Stimasi la sua foglia propria per resistere al veleno.

Ærugo.

Æ*Rugo, seu Viride Æris*. In Italiano. Verderame, è una ruggine di rame, ovvero un rame penetrato, e rarefatto dal sale acido tartaroso del vino. Per farlo; si stratificano le piastre di rame colla feccia dell'uva, quando n'è tratto il mosto, e si lascia, che si macerino fin che sieno in parte convertite in una ruggine verde, che ha del turchino; si separa con coltelli, e si forma in pani; si rimette il rimanente del Rame nella feccia dell'uva per finir di ridurlo in verderame. Questa operazione è per l'ordinario il lavoro delle Femmine in Linguadoca, in Provenza, in Italia, ne' quali luoghi la feccia del vino ha molta forza per penetrare il rame, e per imprimergli il suo sale.

Deterge potentemente, consuma le carni bavose, attenua, risolve; non si adopra, che ne' rimedj esteriori.

Æs.

Æ*S, sive Cuprum, sive Venus* in Italiano Rame, è un bel Metallo rilucente, e risplendente, di color rossiccio, facile ad irrugginirsi, abbondante in vitrivolo. Si trova in molti luoghi dell' Europa, ma principalmente in Svezia, e in Danimarca. Si cava dalla miniera in bocconi che si chiamano Rame Vergine, i quali si lavano per nettarli superfizialmente dalla terra, che vi è; indi si fanno fondere con gran fuochi. Notate, che questo Metallo è difficilissimo a mettersi in infusione, si purifica dalle sue scorie, e si mette nelle forme. Se si farà rifondere due ò tre volte il medesimo Rame diventerà ancora più puro, e più trattabile, e si avrà il Rame del primo gitto più bello del comune. Chiamasi in latino *Æs polosum*.

Per fare *l'Æs ustum*, ovvero Rame abbrucciato; si taglia il Rame in piccioli bocconi quadri, piani; si stratificano in un crogiuolo con solfo, e un poco di sale marino; si calcinano con un gran fuoco, fin che il solfo sia abbrucciato; si cava allora il Rame dal crogiuolo, e si conserva. Si fa questa operazione per purificare il Metallo da una parte del suo solfo materiale.

Convien scegliere *l'Æs ustum* in piccioli bocconi quadri, piani, fragili di color nericcio al di fuori, rosso, e brillante al di dentro.

Pomet, che tratta di Droghe pretende, che il sale, che si mischia col solfo nella stratificazione sia il segreto degli Olandesi per rendere *l'Æs ustum* più bello, che in Francia, dove non vi si mette.

Il Rame abbrucciato è detersivo. Vien adoperato negl' empiastri, e negli unguenti per mangiare le carni bavose.

Il Rame giallo è un mescuglio di Rame, e di pietra Calaminarica. Vedi *Aurichalcum*.

Æs ab aere, perchè il Rame, quando si batte, percuote l'aria con molta forza, e fa un gran strepito, e rimbombo.

Cuprum à Cypro, perchè il primo Rame è stato ritrovato nell'Isola di Cipro. *Venus*, perchè gli Astrologhi pretendono, che questo Metallo riceva influenze dal pianeta chiamato Venere; ò pure, perchè una volta alla Dea Venere si facevano prendere i colori del Rame.

Dicesi, che i Romani adorassero una volta la Dea Pecunia, Esculano suo Figliuolo, ed Argentino suo Nipote. Aspettavano da Esculano le monete di Rame, e da Argentino quelle d'Argento: Supponevano, che Argentino fosse figliuolo d'Esculano; perchè la moneta d'Argento non era stata in uso frà loro, che molto più tardi di quella di Rame.

Æthiopis.

Æ*thiopis*. Matth. Aug. Dod.
Æthiopis folijs sinuosis. C. B.
Æthiopis, sive Phlomitis. Ad. Lob.
Cotonaria quorundam.

E' una pianta, che getta gran foglie larghe, molli, bianche, lanuginose, simili a quelle del Tasso barbato, ma più bianche, e più cariche di lana, sinuose, e merlate ne' loro contorni, distese la maggior parte in figura rotonda per terra. S'erge frà esse un fusto quadrangolare, vestito d'una lana ruvida bianca e con foglie simili a quelle abbasso, ma più picciole. Dividesi questo fusto verso l'alto in piccioli rami, che hanno fiori assai simili a quelli del *Lamium*, di color bianco; lor succedono piccioli frutti, ò ripostigli, che contengono ciascheduno due semi grossi come quelli dell' *Eruum*: le sue radici sono lunghe, e diventano nere col seccarsi. Questa pianta è stata portata d'Etiopia. Si coltiva ne' Giardini. Plinio dice, che à suoi tempi si chiamava Meroide, perchè abbondantemente regnava in una Isola del Nilo chiamata Meroe, hà in sè molto olio, e sale mediocre.

Si stima propria per la sciatica, pel male di punta. Ella ferma lo sputo del sangue presa in decozione; è vulneraria.

Æthiopis ab Æthiopia; perchè questa Pianta regna in grand'abbondanza in Etiopia.

Cottonaria, perch'è vestita d'una spezie di Cotone.

Ætites.

Æ*Tites lapis*. In Italiano Pietra d'Aquila. E'una Pietra per l'ordinario rotonda, ò ovata della grossezza d'una gran noce, e talvolta d'un picciolo uovo di Gallina, di color bigio, ò scuro, vota nel mezzo, ed ha una spezie di Nocciolo sassoso, che fa strepito, quando si scuote. Chiamasi questo Nocciolo *Callimus*.

Trovasi di quattro sorte la Pietra d'Aquila. La prima è naturalmente ovata, ineguale, bruna, ma col pulirla si rende più bella.

La seconda è un poco più picciola: ricoperta d'Ocra, come la marcassita del ferro, e che pare formata una sopra l'altra. Queste due spezie si cavano dalle basse Valli del Capo S. Vincenzo in Portogallo, e nelle Montagne presso a Terevou nel Principato di Dombes.

La terza è ineguale, e rassembra composta de' rottami di picciole selci rilucenti di differenti grossezze, le une brune, le altre di colore tra 'l rosso, e'l giallo, le altre come trasparenti, unite strettamente da qualche saldatura naturale, ed altro non si trova nella sua parte vota, che qualche grano di sabbia.

La quarta è bianca, di color di cenere, e rinchiude nella sua parte vota dell'Argilla, ò Creta vischiosa. Viene dalla Germania.

Si attribuisce alla Pietra d'Aquila la virtù d'impedir l'aboritivo alle Femmine gravide, se la portano cinta alle braccia, e di facilitare il parto, se la portano cinta alla coscia nel tempo, che sono per partorire. Altri pretendono, che ridotta in polvere, e messa in qualche unguento, ò empiastro, ed applicata sulla testa sia propria per l'Epilessia; ma tutte queste qualità non sono, che immaginarie, non essendovi sperienza di cos'alcuna.

Ella è astringente, e propria per fermare i corsi di ventre, e i flussi abbondanti di sangue presa interiormente. Il suo nocciolo, ch'è più tenero della Pietra è altresi più convenienre per questi effetti.

Ætites ab ἀετὸς, Aquila, perchè è stato creduto, che le Aquile fortificassero i loro nidi con queste pietre, per preservare i loro parti dalle ingiurie del Tempo.

Agaricus.

A*Garicus*. Dod.
Agaricus, sive fungus laricis. C. B. Pit. Tournef. in Italiano Agarico.

Agaricus. in Italiano Agarico, è una escrescenza, che nasce in forma di fungo sù i tronchi, e sù i più grossi rami di molte sorte d'Alberi, come sul Larice, ò Melezo, e sopra le vecchie Quercie. Ha preso il suo nome dalla Provincia Agaria, ò dal Fiume Agaro, dove regnava una volta in abbondanza. Se ne cava presentemente dal Delfinato, dalla Savoja, dalle montagne di Trento. Due sono le sue spezie; uno chiamato Maschio, ch'è gialliccio pesante, tenace, ed è il men buono; viene per l'ordinario dalle vecchie Quercie. Non s'adopera in medicina. I Tintori se ne servono per tingere in nero.

L'altro Agarico chiamato Femmina ha qualche volta la superfizie bigia; ma la sua sostanza è rarefatta, leggiera, facile a ridurre in polvere; bianca d'un gusto un pochetto dolce sul principio; ma poscia amarissimo, d'un odore assai forte, e penetrante; quest'è il migliore, ed è quello, che si adopera. Nasce sul Melezo; ha in se molto solfo esaltato, misto a sale essenziale, poca flemma, e terra mediocre.

E' purgativo; evacua per le parti di sotto l'umor pituitoso, che ha rarefatto nel cervello, e nelle glandule colle sue parti volatili, che il calor delle viscere vi ha fatto alzare, e distribuire. Leva le ostruzioni; promove l'orina; la dose è da una mezza dramma fino a una dramma, e mezza in infusione.

Ageratum.

A*Geratum purpuream*. Lugd.
Ageratum Serratam Alpinum. C. B.
Ageratam purpureum Dalechamp. I. B.
Ageratum Serratam Alpinam glabrum flore purpurescente. Pit. Tournef.

E' una pianta, che getta dalla sua radice molte picciole foglie bislunghe, merlate, sparse sopra la terra, d'un gusto, che ha dell'amaro. S'alzano frà esse alcuni piccioli fusti, che sostentano un gran numero di fiori porporini gratissimi alla vista, ed all'odore. Ciascheduno de' suoi fiori è una cannella larga in alto, e tagliata in molte parti.

Caduto questo fiore, nasce in suo luogo una picciola conserva membranosa, bislunga, piana, divisa in due ripostigli, che chiudono semi minuti: la sua radice è picciola, fibrosa, gialliccia. Alligna questa pianta ne' luoghi montani, sassosi, umidi; ha in se molto sale essenziale, ed olio esaltato. E' assai aperitiva, cordiale, cefalica, propria per resistere al veleno.

Ageratum, à γῆρας, senectus, & à privativo; come chi dicesse pianta, che non invecchia. Ha questo nome, perchè si pretende, che il fiore d'una spezie d'*Ageratum* si conservi lungamente senza perdere il suo colore, e senza parer, che invecchi.

Agiahalid.

A*Giahalid Ægyptium Alpino, seu Lycio affinis Ægyptiaca*. C. B.

E' un Albero grande come un Pero salvatico, con pochi rami, spinoso, rassomigliante al *Lycium*. Le sue foglie sono fatte come quelle del Bosso, ma più larghe, e più lontane l'una dall'altra; i fiori sono in poca quantità, bianchi, simili a quelli del Giacinto; ma più piccioli. Lor succedono piccioli frutti neri simili a quelli del Sambuco d'un gusto stitico, che ha dell'amaro. Alligna quest'Albero in Etiopia, ed in Egitto.

Le sue foglie sono astringenti, e sono stimate buone per far morire i vermi.

Agnus.

A*Gnus*; in Italiano Agnello, è un animal giovane, quadrupedo noto a tutto il Mondo. Nasce dalla Pecora, e dall'Ariete. Dura l'Agnello cinque ò sei mesi, indi diventa Ariete, ò Pecora; se si castra, diventa Montone; ha in se molto sale volatile, ed olio.

I suoi polmoni sono buoni per le malattie del polmone; il suo fiele è proprio per l'epilessia. La dose è dalle due goccie fino alle otto.

L'animella, che ritrovasi nel fondo del suo stomaco è propria per resistere al veleno. Si adopera per rappigliare il latte.

Agnus, ex ἁγνός, castus; come chi dicesse animal casto.

Agnus Castus, sive Vitex.

A*Gnus Castus*. Gest. Hort.
Agnus, sive Vitex. Bellon.
Salix amerina. Matth.
Vitex. Tras. Dod.
Vitex foliis angustioribus cannabis modo dispositis. C. B. Pit. Tournef.
Elæagnon Theophrasti. Adv. Lob.
Agnus folio non serrato. I. B.
Vitex latiore serrato folio. Lob. Icon.

E' un Arboscello, che getta molti rami lunghi assai sottili, che piegansi, difficili a rompersi, ricoperti d'una scorza di color di cenere; le sue foglie sono lunghe, strette, aguzze, lanuginose, disposte come quelle del Canape; i suoi fiori sono in spiga rossicci; il suo seme è quasi rotondo, bigio, grosso come il pepe, con un gusto un poco acro, ed aromatico. Si chiama picciolo pepe, ò pepe salvatico. Alligna questa pianta ne' luoghi incolti sulle rive de' Torrenti, e de' Fiumi ne' Paesi caldi; ha in se molto sale, ed olio, poca flemma.

Vien chiamata *Agnus castus*, perchè si pretende, che reprima gli ardori di Venere. Si adopera la sua foglia, il suo fiore, e principalmente il suo seme per risolvere, per attenuare, per promovere l'orina, ed i mestrui alle Femmine, per ammollire le durezze della milza, per iscacciare le ventosità. Se ne prende in polvere, ed in decozione; si applica altresì esteriormente.

Vitex à Viea, flecto. perchè questa pianta hà rami pieghevoli, come quelli del Vinco.

Salix amerina, perchè le sue foglie hanno qualche rassomiglianza a quelle del Salcio.

Lygus à λύω Solvo, & ἄγω, duco, perchè questa pianta s'incurva, ed è pieghevole.

Agresta.

A*Gresta*; *Omphax*. *Uva acerba*. In Italiano Agresto. E' un'uva ancora verde, ed agra, ch'è stata colta, prima, che fosse in maturità. Ha in se molto sale essenziale, e flemma; poco olio, e terra: è adoperata negli alimenti, e ne' rimedj.

E' detersiva, astringente, rinfrescante; tempera l'umor acro della bile, rallegra il cuore.

Agresta ab axis, acumen, perchè l'agresto è ripieno di punte, che pungono la lingua, quando se ne mangia.

Omphax. ὄμφαξ è una parola Greca, che significa uva verde; donde nasce *Omphacium*, cioè sugo d'uva verde.

Agrimonia.

A*Grimonia, seu Eupatorium*. I. B.
Eupatorium veterum. *sive Agrimonia*. C. B.
Agrimonia Officinarum. Pit. Tournef.

E' una pianta, che getta foglie bislunghe, ordinate come a due a due sopra una parte, molli, pelose, merlate tutt' all'intorno, di color verde pallido; d'un gusto dolcigno, è un poco astringente. Nascono frà queste foglie altre foglie picciolissime; ma della stessa figura; il suo tronco cresce all'altezza d'un piede, e mezzo, o di due piedi, sottile, duro, pelo-

pelofo, di color fcuro; ed ha dalla metà fino all'alto piccioli fiori gialli con cinque foglie difpofte in rofa. Caduto queſto fiore, il ſuo calice diventa un frutto bislungo fornito di punte verſo la ſua metà; e rinchiude alcuni ſemi lunghetti. La ſua radice è lunga di mediocre groſſezza, nericcia. Alligna queſta pianta lungo le ſtrade intorno alle ſiepi, ſugli orli de' Prati; ha in ſe dell'olio, poco ſale eſſenziale, poca flemma.

E' deterſiva, ed aſtringente; purifica il ſangue, s'adopera nelle malattie del fegato, per le infiammazioni della gola, per fermare i corſi di ventre; entra ſovente nelle decozioni delle lavande aſtringenti, ne' gargariſmi, e negli apozemi.

Agrimonia ab ἀκὶς acumen, perche il frutto dell'*Agrimonia* è pieno di punte.

Eupatorium ab Eupatore Rege; perchè ſi pretende, che il Rè Eupatore abbia il primo meſſa in uſo queſta pianta.

Agul.

A*Gul*. I. B.
Albagi Maurorum. RauWolſ.
Geniſta Spartium Spinoſum foliis Polygoni. C. B.
E' un Arboſcello aſſai ſpinoſo; le cui foglie ſono lunghette, e raſſomiglianti a quelle della *Centinodia*; i ſuoi fiori ſono abbondanti, di color roſſiccio; lor ſuccedono baccelli roſſi. La ſua radice è lunga di color porporino. Alligna queſta Pianta in Arabia, in Perſia, in Meſopotamia. Trovaſi la mattina ſulle ſue foglie manna groſſa come ſono i grani di Coriandro del medeſimo guſto, e del medeſimo ſapore, ch'è la noſtra: ma ſe ſi laſcia, che vi giunga ſopra il Sole, ella ſi ſcioglie, e ſi diſſipa.

Le foglie di queſt'Albero ſono ſtimate purgative.

Ahovai.

A*Hovai Thevet*. Cluſ. in Garz.
Arbor Americana foliis pomifructu triangulo. C. B.
Avoai
Haouvay
E' un frutto del Braſile groſſo come una caſtagna, bianco, ſimigliante in figura al *Tribulus Aquaticus*. Naſce da un Albero grande come un Pero, la cui ſcorza è bianca, pungentiſſima, e ripiena di ſugo. La ſua foglia è lunga due, o tre dita, larga due, ſempre verde; il ſuo fiore ha una foglia formata in imbuto; tagliata in molte parti, s'alza dal ſuo calice un piſtillo, il quale diventa poſcia il frutto.

Se ſi fanno inciſioni nella ſcorza di queſt Albero, n'eſce un liquore latticinoſo d'un odore peſſimo d'aglio.

Queſto frutto è un veleno pernizioſo.

Aizoon.

A*Izoon paluſtre*. I. B.
Aloe 4. Seu paluſtris. C. B.
Stratiotes, ſive Militaris Aizoides. Ad. Lob.
Stratiotes aquatica. Lugd.
Stratiotes potamios. Dod. Gal.
Sedum aquatile. Dod. fol.
E' una pianta acquatica fatta come l'Aloè ordinario; ma le ſue foglie ſono più picciole, ſpinoſe ne loro contorni. S'alzano dal loro mezzo alcune ſpezie di cannelle, o guaine diſpoſte in piede di gambero, le quali aprendoſi laſciano apparire alcuni fiori bianchi con trè foglie con piccioli peli gialli nel loro mezzo. Le ſue radici ſono fiore lunghe, rotonde, bianche, ſimili a i vermi. Alligna queſta Pianta nè maraſſi, e negli altri luoghi acquatici; ha in ſe molt'olio, e flemma, poco ſale.

E propria per rinfreſcare, e per condenſare gli umori eſteriormente applicata *Aizoon ab ἀεὶζωὸν*, *ſemper vivens*, imperocchè queſta pianta è un *Sempervivum*.

Alabaſtrum.

A*Labaſtrum*, *ſeu Alabaſtrites*, *ſive Onyx*, in Italiano Alabaſtro, è una pietra bianchiſſima, e tenera, che ſi ritrova nelle miniere del marmo; o piuttoſto è un marmo, che non è ſtato perfettamente cotto. Se ne formano Vaſi, Statue, Colonne: ſi puliſce perfettamente.

E' proprio per ammollire le durezze, e per riſolverle. Mitiga i dolori dello ſtomaco applicatovi ſopra; Aſſorbe come Alcali l'umor acro, che cade ſulle gengive nello ſcorbuto; ſtabiliſce i denti, nettandoli.

Alabaſtrum, *ſive Alabaſtrites*, *ab a privativo*, *& λαμβάνω*, *corripio* perche ſi fanno Vaſi d'Alabaſtro così ſottili, che appena poſſono tenerſi in mano ſenza romperli.

Alana.

A*Lana* è una pietra leggiera, bianca, che ha un pochetto del roſſo, la quale ſi cava da molte miniere di Bretagna, d'Avernia, d'Italia; credeſi, che la leggierezza di queſta pietra venga dall'eſſere ſtata calcinata da due fuochi ſotterranei (Pomet.) Ve ne ſono due ſorte in Francia la prima, e la migliore è quella, che ſi cava da una Montagna vicina a Rennes in Bretagna. Serve a Lapidarj, agli Oreſici, a Calderaj, per imbiancare, e pulire i loro lavori.

La ſeconda, e meno ſtimata ſi cava dall'Avernia preſſo a Riom. Si divide in lamine, e non può ſervire a Lapidarj, nè agli Oreſici, nè a Calderaj. Si adopera nelle coſe dimeſtiche, per imbiancare, e far netti gli Ordigni di Cucina.

L'*Alana* è deterſiva e diſſeccativa applicata eſteriormente, ma non ſi adopera in Medicina.

Tengono alcuni, che l'*Alana* ſia ciò, che gli antichi chiamavano *Samius Lapis*.

Alaqueca.

A*Laqueca* è una pietra, che ſi trova in piccioli frammenti puliti in Balagate nell'Indie.

E' aſſai ſtimata per fermare il ſangue applicata eſteriormente.

Alaternus.

A*Laternus*. Cluſ. Hiſp. Pit. Tourneſ.
Spina bourgi monſpelienſium. I. B.
Philyca elatior. C. B. In Italiano Alaterno.
E un Arboſcello grande appreſſo poco come il Liguſtro coperto d'una ſcorza nera, e quaſi ſimile a quella del Ciriegio. Il ſuo legno è giallo pallido, le ſue foglie ſono bislunghe in cima, aſſai grandi, ſode, armate all'intorno ſenz' ordine, d'alcune picciole ſpine ſimiglianti a quelle della *Fillirea*, ma ordinate ſu i rami alternatamente, laddove nella *Fillirea* ſono ordinate a due, a due. I ſuoi fiori ſono piccioli, meſſi molti inſieme. Sono imbuti a padiglione tagliato in ſtella con cinque punte di color bianco odorate. Succedono loro bacche groſſe appreſſo poco come quelle del Sambuco, diſpoſte come in grappoli, molli, ſugoſi, neri, quando ſono maturi. Ciaſcheduna rinchiude trè ſemi uniti inſieme, rotondi ſul doſſo, piani da i lati, dove ſi toccano. Le ſue radici ſi ſtendono molto nella terra. Alligna nelle ſiepi; Coltivaſi ne' Giardini; ha molt'olio, e flemma, poco ſale; molte ſono le ſue ſpezie.

Le ſue foglie ſono deterſive, aſtringenti, rinfreſcanti, proprie per le infiammazioni della bocca, e della gola in gargariſmo.

Alaternus ab alterno, perche le foglie di queſta pianta ſono ordinate ſu loro rami alternatamente, o l'una dietro l'altra.

Alauda.

A*Lauda*, *Galerita*. *Caſſita*. In Italiano Lodola.
E' un Uccelletto bigio aſſai noto; il cui canto è grato. E' ſolito cantare la mattina, quando è buon tempo. Cova in Maggio, in Luglio, ed in Agoſto, e mette i ſuoi parti in iſtato d'uſcire dal nido in dieci, o dodici giorni.

Due ſono le ſpezie della Lodola; l'una col ciuffetto, ovvero creſta, e l'altra ſenza. Queſt'ultima vola in truppa, e diceſi, che ſia il primo Uccello, che annunzi la ſtate. La Creſtata và più ſpeſſo a terra, che l'altra; l'uno e l'altra mangiano grani, vermi, formiche; ſe ne conſerva taluna in

Gab-

Gabbia giovinetta è un cibo delicato. La sua carne è soda, bruna, di buon sugo, facile a digerirsi. Dee scegliersi tenera, e ben nodrita.

Il cuore, e'l sangue della Lodola sono buoni per la colica ventosa, pel male di pietra; per iscacciare la sabbia, e le flemme dalle reni, e dalla vescica.

Alauda ab alarum insigni agitatione, perchè la Lodola muove le ali con molta celerità.

Gallerita, & Cassita, quod apicem cristatum, qui pultam, sive Cassidem refert, in capite habeat.

Chiamasi in Francese *Allouette*, e dicesi, che questo nome venga dall'antico linguaggio delle Gallie; e che avendo Giulio Cesare levati certi soldati in Francia, fossero stati chiamati col nome d' *Allouettes*, per la figura del loro Elmo, che rassomigliava ad una Lodola crestata.

Alburnus.

ALburnus Ausonii è un pesciolino di fiume, che rassomiglia all'Alice. Ha la testa picciola, gli occhi grandi a proporzione, e rossi, la schiena verdiccia; il ventre bianco con due linee dalle parti.

E' aperitivo mangiato.

Alce.

ALce, sive Alces è un Animale quadrupedo, con corna, salvatico, grande come un Cavallo; ha del Cervo, dell' Asino, e del Becco. E' barbuto, e con un lungo pelo dall'alto della testa sino alle spalle. Il suo colore è per l'ordinario bigio, bianchiccio; ha la testa assai grossa, gli occhi scintillanti, le labbra grandi, e grosse, i denti mediocri, le orecchie lunghe, e larghe, le corna figurate come quelle del Daino; pesano sino dodici libbre tutte due; ogni anno le muta; la sua femmina non ne hà; il suo ventre è grande come quello della Vacca; la sua coda è picciolissima; le sue gambe sono lunghe, e sottili, i suoi piedi neri, le sue unghie fesse come quelle del Bue; il suo cuoio è durissimo; il suo dosso è vestito di pelo d'un bel bigio di sorcio. Trovasi quest' Animale in Pollonia, in Prussia, in Svezia, in Norvegia, in Canadà. E' pauroso; si lancia nell' acqua, quando gli vien fatta la caccia, ma ha una gran forza. E' sottoposto all' Epilessia, e si tiene, che quando gli sopraggiunge questo male se ne liberi cacciando l'unghia del suo piede sinistro nell'orecchia; perciò si stima in medicina il piede sinistro di dietro molto più che il destro. Si adopera la sua unghia chiamata *Ungula Alces*. Convien sceglierla pesante, unita, rilucente, nera. Ha in se molto olio, e sale volatile.

Si adopera l'unghia dell' *Alce* ne' rimedj antiepiletici, che prendonsi interiormente. Se ne lega un pezzetto al collo, e se ne portano anelli in dito per preservare dal suddetto male; ma questi difensivi non producono niente.

Gli altri piedi dell' *Alce* sono altresì salutari come il piede sinistro di dietro; imperocchè l'effetto non viene, che dal sale volatile, di cui tanto v'ha nell'uno, quanto nell' altro; ma non si mettono in uso.

La pelle dell' *Alce* è messa in opera da alcune Arti, e mestieri, come quella del Busolo.

Alce Græce ἀλκή, *idest vis, & robur*; imperocchè quest' Animale è fortissimo. Chiamasi in Francese *Elan*; ed è una parola tedesca, che significa miseria; imperocchè quest' Animale è miserabile in tutte le forme; tanto a cagione del mal caduco, che spesso gli sopraggiunge, quanto perchè non abita che ne' boschi più diserti, e ne' luoghi più selvaggi, dove non trova da saziarsi.

Alcea.

ALcea vulgaris. I. B. Dod.

Alcea vulgaris major flore ex rubro roseo. C. B. Pit. Tournefort.

E' una pianta, che cresce sino all'altezza di due piedi, e mezzo, ò di trè piedi; Getta fusti pelosi, ruvidi, pieni d' una midolla fungosa. Le sue foglie s'alzano attaccate a code lunghe, pelose come quelle della Malva, ma più grandi, e tagliate profondamente in cinque, ò sei parti, pelose di color verde bruno; i suoi semi sono simili a quelli della Malva; il suo fiore è di bel colore di rosa porporina; la sua radice è lunga come un dito; Nasce ne' campi; ha in se molt' olio, e flemma, poco sale fisso.

Ella digerisce, ammollisce, raddolcisce, ferma il sangue; si adopera nelle lavande, e ne' fomenti; può prendersi altresì per bocca per raddolcire l'umor acro d'orina.

Molte sono le spezie d'*Alcea*; e tutte sono simili alla Malva, se non che le sue foglie sono profondamente tagliate.

Alcea, fortè ab ἀλκῆ *auxilio.*

Alcedo.

ALcedo; sive Alcyon, in Italiano Alcione; e un Uccelletto marittimo, grosso appresso poco come una Quaglia di diversi colori, come turchino, porporino, rosso, ò giallo; il suo becco è lungo, sottile, gialliccio; fabbrica il suo nido su i lidi frà le canne; si nodrisce di pesciolini. Fa le uova in Inverno, mentre il tempo è sereno. Si pretende, che sia un felice presagio della calma, e del buon tempo; ha in se molto sale volatile.

Si secca quest' uccello, e si lega al collo de' bambini per preservarli dall' Epilessia; ma potrebbe produrre un effetto più sicuro, se ridotto in polvere se ne facesse prendere ogni giorno per bocca uno scropolo nell'acqua di Bettonica.

I nidi d'uccelli secchi, e bianchi, che gli Uomini di Siam, e molti Viaggiatori portano in Francia sono della ragione degli Alcioni delle Indie, e principalmente di quelli del Regno di Camba. Questi nidi hanno la forma di tazze rotonde: la lor materia è una bava, ò schiuma bianca, ch' esce da' becchi di questi Uccelli, quando fanno l'amore; e s'indura dal calore; il gusto di questi nidi è scipito, glutinoso. I Cinesi ne sono golosi, gli fanno bollire col Zenzero, e gli mangiano.

Sono proprj per ristorare i Convalescenti; per fortificare lo stomaco.

Alcedo ἀπὸ τοῦ ἐν ἁλὶ κύειν, *quod in mari pariat illa avis species.*

Alchimilla.

ALchimilla. Dod.

Alchimilla vulgaris. C. B. Clus. Hist. Pit. Tournef.

Pes Leonis. Brunf. Fuch. Lon.

Stellaria. Matth. Cast. Lugd.

Leontopodium. Brunf.

Pes Leonis, sive Alchimella I. B.

Patta Leonis officinis.

Planta Leonis. Dod.

Psiadium. Diosc.

Drosera, & Drosium. Cord. in Hist.

Stella herba Italis. Gest. Hort.

E' una Pianta, che getta dalla sua radice foglie attaccate a lunghe code pelose, incurvate, ò spesso distese a terra. Queste foglie sono quasi simili a quelle della Malva; ma più sode, più increspate, e più bianche, merlate, divise ognuna in otto, ò nove angoli. S'alzano dal mezzo della pianta fusti dell' altezza di circa un piede, sottili, rotondi, pelosi, pieni di rami; ed hanno nelle loro cime fiori piccoli stellati con quattro stami. Pallidi, erbosi, ò talvolta bianchi disposti in ombrelle; passati questi fiori succedono loro semi minuti, rotondi, gialli, contenuti ad uno ad uno, ò a due, a due, ò a trè a trè in certi ripostigli, che hanno servito di calice a i fiori. La sua radice è lunga, e quasi così grossa come un dito, nera al di fuori, attorniata di fibre. Alligna questa Pianta ne' luoghi erbosi, ed umidi; ne' prati, lungo le valli; ha in se molta flemma, ed olio, sale mediocre.

E' vulneraria, detersiva, astringente, consolidante; ferma il sangue; si adopera in decozione per le ulcere del polmone; per la tisichezza; si adopera altresì esteriormente per le ulcere.

Alchimilla, perchè gli Alchimisti vantano molto le qualità di questa Pianta.

Leontopodium ex λέων. *Leo, &* ποῦς, *pes*, come chi dicesse piede di Lione; perchè è stata trovata nella foglia di questa Pianta una figura simile a quella d'un piede di Lione.

Stella, vel Stellaria, perchè la sua foglia, e'l suo fiore sono in certo modo disposti in Stella.

Al-

Alcyonium.

ALcyonium, *Halcioneum* è una certa Pianta spugnosa, che si truova nel Mare, ò sù i lidi; ò piuttosto una schiuma di Mare, che s'è indurata dal calore del Sole, ed ha preso diverse figure, e colori. Dioscoride ne descrive cinque spezie. La prima chiamata *Alcyonium spissum, seu durum* rassembra in un certo modo ad una spugna; ma è dura, pesante, d'un gusto acerbo, di cattivo odore, che ha del pesce. Si truova per l'ordinario sù i lidi.

La seconda chiamata *Favago Australis*. C. B. è leggiera, porosa, come una spugna, ha odore d'Alga.

La terza chiamata da alcuni *Milesium* è in forma di piccioli vermi, e di colore, che ha del porporino; talvolta bianca, e talvolta gialliccia. Si chiama *Alcyonium Vermiculare*.

La quarta chiamata *Alcyonium molle* è leggiera, molle, rassomigliante alla lana grassa.

La quinta chiamata *Alcyonium foraminosum* ha la figura d'un fungo, pastosa esteriormente, acra al gusto, ma ruvida al di dentro, e porosa appresso poco come la pietra pomice, senza odore.

Ve ne sono molte altre spezie.

Contengono molto olio, e sale, le une più, le altre meno.

La prima, e la seconda spezie sono proprie per le risipole, volatiche, rogna, lebbra, ed altri pizzicori della cute; per mondare il viso dalle macchie, applicate esteriormente, ò in decozione.

La terza è stimata buona per promovere l'orina, per scacciare la pietra dalle reni, e dalla vescica; per levar le ostruzioni della milza, per la Idropisia. Si prende in polvere, ò in decozione. Abbrucciata fa ritornare il pelo, se si applica sulla parte lavata in un poco di vino.

La quarta è risolutiva.

La quinta è propria per nettare i denti; e se si calcina col sale, se ne fa unguento per levare il pelo.

Alcyonium ab ἅλς, Mare, & κύω, gigno, perchè questa materia nasce nel Mare, e gli Alcioni vi attaccano i loro nidi per li loro parti.

Alga.

ALga; in Italiano Alga. E'un genere di Pianta, che nasce nell'acque. Ve ne sono molte spezie, la maggior parte getta foglie rassomiglianti a quelle della Gramigna, altre a capelli. Io descriverò l'Alga più comune.

Alga angustifolia vitriariorum. C. B. Pit. Tournef.

Fucus marinus primus. Ang.

Alga marina. Lob. Icon.

E'una pianta marina, le cui foglie sono lunghe circa un piede, e mezzo, unite, pastose, molli, facili a rompersi, ora bianche, ora rosse, ò d'un verde scuro, strette le une più, le altre meno, rassomiglianti a coreggie, ò a stringhe. Questa Pianta cresce in gran quantità lungo le rive del Mar Mediterraneo, e altrove. I Villani la seccano, e se ne servono di foraggio per li loro buoi, e per l'altro bestiame. Ne cavano un buonissimo letame per le terre.

Se ne fa altresì vetro come col Kalj; perchè ha in se molto sale. E'apetitiva, vulneraria, disseccante; Si tiene, che faccia morire le pulci, ed i cimici.

Alga, quod natanti vel submerso alligari soleat. (De la Duquerie.)

Alisma.

ALisma, Matth. *seu Plantago montana ejusdem*.

Doronicum folio fere Plantaginis oblongo. I. B.

Doronicum Plantaginis folio. C. B Pit. Tournef.

Doronicum minus officinarum. Lob. Icon.

E'la quarta spezie del *Doronicum*, ò una Pianta, che getta dalla sua radice molte foglie rassomiglianti a quelle della Piantaggine, nervose, grossette, pelose, che si dilatano in terra. Esce dal loro mezzo un fusto, che cresce all'altezza d'un piede, ò d'un piede, e mezzo, peloso; che ha foglie, molto più picciole di quelle abbasso; e nella sua cima un fiore giallo, fatto in forma di raggi, simile a quello del *Doronicum* ordinario, ma più grande. Il suo seme è lunghetto con una piuma bianca, acra, odorata. La sua radice è rossiccia, attorniata di fili lunghi, come quelli dell'Elleboro nero, strisciante sotto terra, d'un gusto acro, aromatico, grato. Alligna ne'luoghi montani; ha in se molto sale, ed olio.

E'diuretica, sudorifica, e talvolta un poco vomitiva. Discioglie il sangue rappigliato.

Alkekengi.

ALkekengi. Lon.

Alkekengi officinarum. Pit Tournef.

Solanum Vescicarium. C. B. Pit. Tournef.

Solanum halicacabum vulgare. I. B.

Halicacabum. Ang. Cast.

Vescicaria vulgaris. Dod.

E'una Pianta, che getta molti fusti all'altezza d'un piede, e mezzo, sottili, rotondi, rossicci; che si dividono in molti piccioli rami. Le sue foglie sono fatte come quelle del *Solanum*, ma più grandi; i suoi fiori sono rosette con molte punte di color bianco, sostenute ciascheduna da un calice fatto in vaso. Caduto il fiore questo calice si dilata in una vescica membranosa, grossa come una noce mediocre, verdiccia sul principio, ma che diventa rossa, secondo, che diventa matura. Chiude un frutto molle, rosso, che rassomiglia ad una Ciriegia; d'un gusto agretto, e un poco amaro. Trovansi in questo frutto semi per l'ordinario piani, e quasi rotondi; la sua radice è sottile, bianca, strisciante per terra. Alligna questa Pianta ne'Vigneti, e ne'luoghi ombrosi. Sono sempre stati messi gli *Alkekengi* frà le spezie di *Solanum*; ma Tournefort ha trovato a proposito il farne un genere separato solamente per le vesciche, che portano.

Si adoperano in Medicina i frutti dell'*Alkekengi*; contengono molta flemma, sale essenziale, ed Olio.

Sono proprj per promovere l'orina, per fare uscir la pietra, la renella per la Colica Nefritica, per purificare il sangue; si adoperano per l'ordinario in decozione, e talvolta secchi, e ridotti in polvere.

Alkekengi è un nome Arabo.

Halicacabum ab ἅλς, mare, & κάκαβος. Vas; perche la scorza del frutto di questa Pianta ha qualche similitudine in figura ad un Vascello di Mare. *Vescicaria*, perchè il frutto di questa Pianta è rinchiuso in una vescica.

Alla.

ALla. *Halla*. E'una spezie di Birra, che si prepara in Inghilterra. E'chiara, trasparente, gialliccia, pungente al gusto, più grata alla vista, ed al gusto, che alcun'altra Birra: ma pizzica il naso, e la bocca di quelli, che ne bevono, appresso poco come fa la Mostarda. Dicesi comunemente, che non entri Lupolo nella composizione di questa Birra, ma che la forza, e la sottigliezza della bevanda vengano da una fermentazione straordinaria, che l'è stata data con certe Droghe pungenti; e con rami di scopa; nondimeno Schoockio in un Trattato, che ha fatto sulla Birra riferisce, che alcuni Compositai di questa bevanda fanno entrare nella sua composizione un poco di fior di Lupolo per correggere l'insipido dell Orzo.

Dicesi parimenti, che si mette nelle botti di questa Birra dell'Ellera terrestre, affin di depurarla in poco tempo.

Si conserva *l'Alla*, quando è fatta, in fiaschi ben turati con turacciolo di legno. Bisogna aver l'attenzione, quando si vuole versarne in un bicchiere per berla di aprire à poco a poco, e adagio il fiasco; imperocchè, se si cava il turacciolo in un tratto *l'Alla*, che ha una grande disposizione a fermentare, agitata dall'aria, che vi entra troppo presto, si rarefà, ed esce con tanta violenza pel collo del Vaso, che si lancia in un momento fino al soffitto, senza che resti nulla nel Fiasco.

L'Alla Contiene molto spirito vinoso, flemma, e sale volatile; imbriaca, quando se ne beve in quantità; ma l'imbriachezza promossa da questa bevanda è più allegra, e passa più presto di quella, della Birra. La ragione è, che non ha tante parti materiali.

E'incisiva, penetrante, e aperitiva.

Alla viene da *All*, parola Inglese, che significa *totum*; come chi dicesse bevanda, che può servire in vece d'ogni altra.

Al-

Alliaria.

Alliaria. Dod. Traf.
Alliastrum. Gesa. Hort.
Alliaris. Dod.

E' una Pianta, che getta molti fusti all'altezza d'un piede, e mezzo, o di due piedi sottili, un poco pelosi; le sue foglie sono larghe, aguzze, o quasi rotonde, verdi, attorniate da piccioli, denti d'un gusto, e d'un odore d'aglio, quando si stroppicciano. Nascono i fiori sulle sue cime, piccioli, bianchi, composti di quattro foglie, e di fili giallicci; lor succedono piccioli gusci lunghetti, angolosi, i quali contengono semi bislunghi, minuti, neri. La sua radice è lunga, sottile, assai dura, bianca con odore d'aglio. Nasce questa Pianta lungo le siepi; ha in se molto sale essenziale, ed olio mezzo esaltato. E' incisiva, attenuante, detersiva; promove l'orina; è propria per resistere al veleno, contra il morso de' Serpenti, per la disenteria, per fortificare lo stomaco, per abbattere i vapori Isterici; si adopera in decozione.

Alliaria ab allio. Aglio, perchè questa Pianta stroppicciata rende un odore d'aglio.

Allium.

Allium. Brunf. Traf. Dod.
Allium sativum C. B. Pit. Tournef.
Allium hortense. Fuch.
Allium vulgare, & *sativum* I. B.
Allium sativum multifidum. Cord. Hist. In Italiano Aglio.

E' una Pianta, le cui foglie sono lunghe, e differenti da quelle della Cipolla, perchè non sono fistolose, ma simiglianti in figura a quelle della Gramigna. S'erge frà esse un fusto all'altezza d'un piede, e mezzo, rotondo, unito, e che ha nella sua cima una grossa testa sferica involta in una membrana bianca, la quale rompendosi per la maturità fà vedere certi fiori disposti come in mazzetto, e composto ciascheduno di sei foglie ordinate in giro, bianche. Quando sono passati questi fiori, succedono loro i frutti, ciascheduno con tre cantoni, che si dividono in trè ripostigli ripieni di semi, quasi rotondi; la sua radice è una cipolla quasi rotonda, composta d' alcune tuniche bianche, o di colore quasi porporino, le quali involgono alcuni bernoccoli carnuti, bislunghi, aguzzi, d'un odor forte, e d'un gusto acro; chiamansi volgarmente questi bernoccoli, gusci d'aglio. Gli Spagnuoli, ed i Guasconi ne mangiano col pane. Sotto questa cipolla sono attaccate molte fibre bianche, che stabiliscono la Pianta nella terra. Si coltiva in Ispagna, in Guascogna, e negli altri Paesi caldi, la Medicina si serve del frutto, e della radice dell'Aglio. Contengono molto sale volatile, acido, pungente, olio, e flemma mediocre.

Sono incisivi, attenuanti; scacciano le ventosità, promovono l'orina; fanno uscire la pietra dalle reni, e dalla vescica, dopo averla rotta. Consumano le viscosità dello stomaco; svegliano l'appetito; resistono alla cattiva aria, se si prendono interiormente. Si applicano altresì esteriormente; imperocchè pesti si applicano a i pugni nel tempo del freddo, o nel principio dell'accesso d'una febbre intermittente; sono buoni altresì per consumare i calli de'piedi, pesti, ed applicati sopra la parte.

L'acqua, in cui sia stato l'aglio spezza i bicchieri, che vi si sciacquano come fa l'acqua, in cui sia stato lavato il pretosemolo; il che non può succedere, che per una qualità assai penetrante del suo sale.

Gli scalogni di Spagna sono i frutti degli Agli, che si coltivano in Ispagna.

Alnus.

Alnus. Brunf. Tras. Matth. Dod.
Alnus vulgaris. Clus. Hist. I. B.
Alnus rotundifolia glutinosa viridis. C. B. Pit. Tournef.
Amedanus. *Crescentio*. In Italiano Ontano.

E' un Albero di mediocre grossezza, dritto; il suo tronco è ricoperto d'una scorza ineguale, fragile, nericcia; il suo legno è tenero, pieghevole, rossiccio, leggiero; che si corrompe assai facilmente sulla terra; ma è come incorrottibile nell'acqua; donde nasce, che si adopera sopra tutti gli altri legni per li fondamenti de' Navilj, che si fanno nell'acque. Ha i rami pieni di midolla, teneri, coperti d'una scorza bigia al di fuori, gialliccia al di sotto, d'un gusto amaro, ingrato, accompagnato d'astrizione. Rassembrano le sue foglie a quelle dell'Avellana, ma sono più rotonde, merlate all'intorno, verdi, rilucenti, vischiose. Molti sono i suoi fiori attaccati ad un filo; ed ogni fiore ha quattro foglie; ma questi fiori non lasciano niente dopo loro. I frutti nascono sul medesimo piede dell'Ontano in luoghi separati da'fiori; sono picciole mele scagliose; grosse circa come una Mora, rossiccie; s'aprono in molti fasci di scaglie, e fanno vedere nelle fessure alcuni semi piani, rossicci. Questo frutto è amaro, ed acerbo; ma il suo seme è insipido al gusto. Quest'Albero regna ne'luoghi acquosi, paludosi; si adopera la sua scorza per tingere il cuojo in nero. Ha in se molt'olio, poco sale, quasi tutto fisso.

Le sue foglie sono risolutive, peste, ed applicate sui tumori; fermano, e temperano gli umori infiammati; si adoperano in decozione per lavare i piedi de'Viaggiatori, affin di levar loro la stanchezza, e si ungono colle medesime le tavole de'letti per far morire le pulci.

La sua scorza, e'l suo frutto sono astringenti, rinfrescanti, proprj per le infiammazioni della gola, adoperati in gargarismo.

Alnus quod amne abluatur. (Della Duquerie.

Aloè.

Aloè, *vel Aloes* In Italiano Aloè è il sugo denso d'una Pianta, che ha il medesimo nome, la quale cresce a differenti altezze secondo il terreno, e'l clima, in cui nasce. Se ne trova in Ispagna, ed in molti altri Paesi caldi. Alcuni Aloè uguagliano in altezza, e in grossezza gli Alberi grandi.

La spezie più ordinaria vien chiamata
Aloë Americana. I. B. Pit. Tournef. Dod. Pempt.
Aloë Vulgaris. C. B.

Ha le foglie, ch'escono dalla sua radice lunghe, larghe, assai grosse, carnute, sode, merlate, pungenti nelle loro estremità, taglienti, grasse, piene di sugo; s'erge in mezzo a loro un grosso fusto, il quale sostiene nella sua cima fiori bianchi profondamente tagliati in sei parti. Succedono loro frutti bislunghi, e come cilindrici, divisi ciascheduno nella sua lunghezza in trè ripostigli pieni di semi piani. La sua radice ha la figura d'un grosso palo fisso in terra. Tutta la pianta ha un gusto eccessivamente amaro; Alligna ne Paesi caldi, come in Persia, in Egitto, in Arabia, in America, in Ispagna.

Hanno detto alcuni Naturali, che la Pianta dell'Aloè non fioriva che di cento in cento anni; che quando il suo fiore s' apriva si faceva un gran strepito come d'uno sparo di pistola; e che allora il suo tronco s'alzava in un tratto, e cresceva prodigiosamente in poco tempo. Questa opinione non è stata confermata in Parigi nel Giardino del Rè; anzi sono stati veduti fiorire alcuni Aloè, senza, che sia succeduto strepito alcuno. Può dirsi, che ciò, che non è succeduto sotto il nostro clima temperato, può succedere nelle spezie de'grandi Aloè sotto climi caldi; ma noi non abbiamo apparenze, nè pruove bastanti circa questo preteso fatto per prestargli fede.

Dividesi l'Aloè in trè spezie, in Aloè *succotrino*, in Aloè *hepatico*, e in Aloè *Caballino*.

Il primo è chiamato in latino *Aloes soccotrina*, *vel succotrina*, perchè molto se ne cavava una volta dall' Isola di Soccotra; egli è il più bello, e'l migliore di tutti; è netto, di color nero, o bruno, rilucente al di fuori, cedrino al di dentro, facile a spezzarsi, resinoso, leggierissimo, assai amaro al gusto, d'un odor dispiacevole; che diventa giallo, quando si riduce in polvere; si cava col mezzo delle incisioni, che si fanno alla Pianta, in un liquore, che si mette a condensarsi al Sole.

Il secondo è chiamato in latino *Aloes hepatica*, a cagione, che rotto, ha il colore del fegato; non è diverso dal *Succotrino*, se non nel colore, ch'è più scuro, ma si confondono per l'ordinario queste due spezie d'*Aloè*, e si prende l'uno per l'altra.

Il terzo

Il terzo è chiamato lo latino *Aloes caballina*, perchè non si adopera, che per le malattie de' Cavalli; è il più materiale, il più terrestre, e 'l men buono di tutti. Per cavarlo, si pesta la Pianta, e se ne trae il sugo col torchio; indi si condensa questo sugo al Sole, ò sul fuoco fino ad una soda consistenza. Egli è assai nero, denso, e pesante.

L'Aloè contiene molto olio, e sale essenziale.

E' assai purgativo, raresà il sangue, promove i mestrui alle Femmine, e l'emorroidi; purga lo stomaco, fortificandolo, purchè si prenda col mangiare; perchè se si mette in uno stomaco voto, vi cagiona molti dolori, e purga poco. E' proprio per ammazzare i vermi, e per purgarli; deterge, disecca, consolida le piaghe; attenua, e discioglie gli umori pituitosi, resiste alla corruzione, applicato esteriormente.

Aloes ex ἁλ, *Mare*, perchè questa Pianta regna presso alle rive del Mare.

Alosa.

ALosa, *sive Clupea* è un pesce di Mare, che passa spesso ne' Fiumi; cresce fino alla grandezza del Salmone; è ricoperto di squame grandi, sottili, e facili a staccarsi; la sua testa è compressa verso l'alto del suo corpo; il suo ceffo è aguzzo; Non ha denti; vedesi nell'alta parte della sua testa, sopra i suoi occhi un osso, ò una squama da ogni parte rilucente, e risplendente: ha la lingua nericcia, il dosso di color bianco, gialliccio, le parti, e 'l ventre argentino. Questo pesce ama il sale; è delicato a mangiare; ha molto sale volatile, ed olio. Quando l'*Alosa* non è assai fresca, ha un gusto un poco acro, che incomoda le gengive di quelli, che ne mangiano.

Trovasi nella testa di questo pesce un osso sassoso, il quale è aperitivo, e proprio per la pietra, per la renella, per assorbire gli acidi; imperocchè è alcalico.

Il suo stomaco diseccato, e ridotto in polvere è proprio per fortificare lo stomaco, preso per bocca.

Alosa ab alendo, perchè questo pesce è assai nutritivo.

Alsine.

ALsine; è una Pianta, di cui molte sono le spezie. Io non descriverò, che quella, ch'è la più usitata in medicina: si chiama

Alsine media. C. B. Pit. Tournef.
Alsine major. Fuch.
Alsine minor. Dod.
Alsine vulgaris, *sive Morsus Gallinæ*. I. B.
Morsus Gallinæ primum genus. Tras.
Hippia minor. Cord. Hist.

Getta molti piccioli fusti sottili, rotondi, nodosi, folti di rami, distendendosi, e dilatandosi per terra; le sue foglie sono picciole, bislunghe, a due contra due lungo i fusti; i suoi fiori sono piccioli con molte foglie disposte in rosa, bianche, sostenute da un calice con cinque foglie. Passato questo fiore, gli succede un picciolo frutto membranoso, che rinchiude semi minuti, quasi rotondi, rossiccj, ò bruni; la sua radice è sottile, fibrata. Regna questa Pianta per tutto; ne' Giardini, ne' Vigneti, ne' luoghi ombrosi. Gli Uccelli ne mangiano; ha in se molta flemma, molt'olio, e poco sale.

Ella umetta, rinfresca, e raddolcisce; ferma i flussi dell'emorroidi; e ne mitiga i dolori, presa in decozione, ed applicata esteriormente.

Alsine ab ἄλσος, lucus; perchè questa Pianta ama i boschetti folti, e gli altri luoghi ombrosi.

Morsus gallinæ, perchè le galline ne sono golose.

Althæa.

ALthæa. Bruof. Matth.
Althæa vulgaris. Camer.
Althæa, *sive bismalva*. I. B.
Althæa ibiscus. Dod.
Althæa Dioscoridis, & *Plinii*. C. B.
Malva sylvestris prima. Cep.
Ibiscus. Lugd. Cast.
Bismalva. Ger.
Malva, *sive Malva viscus*. Ang.
Malva palustris. Gest. Hort.

E una spezie di Malva, ovvero una Pianta, che getta molti fusti all'altezza di circa trè piedi, e mezzo, rotondi, pelosi, ò lanuginosi, voti al di dentro; le sue foglie sono fatte come quelle della Malva ordinaria; ma più lunghe, più grosse, aguzze, merlate all'intorno, molli, che hanno del cotone, bianchiccie. Il suo fiore è una campanella tagliata in cinque parti, fino verso la base, di color bianco, che ha del colore di carne; gli succede quando è caduto, un picciolo frutto piano, e rotondo in forma d'una picciola pastiglia, come nella Malva. Io questo frutto si formano certi ripostigli, de' quali ciascheduno rinserra un seme, che ha per l'ordinario la figura d'un picciolo rene: la sua radice è lunga, grossa come il pollice, rotonda, ben nodrita; mucilaginosa, divisa in molti rami, bianca al di dentro. Regna ne' luoghi umidi; ha in se molt'olio, e molta flemma, poco sale; molte sono le sue spezie.

E' ammolliente, umettante, raddolciente, pettorale, aperitiva, propria per le malattie delle reni, della vescica, per la tosse, per gli umori acri, che calano nel petto, per gli ardori d'orina, per la colica nefritica.

Althæa ab ἀλθαίνειν, mederi; perchè questa Pianta è propria a rimediare a molte sorte di malattie.

Bismalva, come chi dicesse Malva più carnuta il doppio della comune, e che ha il doppio delle sue qualità.

Aluco.

ALuco, Bell. Aldrov. Ionst. E'una spezie di Gufo, ovvero un Uccello di rapina notturna; e ve n'ha di differente grandezza; imperocchè gli uni sono grossi come un cappone, e gli altri come un piccione; il lor colore è di piombo, e segnato di bianco; la loro testa è grossa, senza orecchie, coronata di piume, il loro becco è bianco; i lor occhi sono grandi, neri, e che sembrano incassati per le picciole piume, che gli circondano; le lor gambe sono ricoperte di piume bianche; i lor piedi sono pelosi, ed armati d'unghie lunghe, forti, ed aguzze; abitano nelle fabbriche rovinate, sulle torri, nelle caverne, nelle incavature delle vecchie Quercie; vanno attorno la notte per le Campagne; vivono di topi, di gazze, e d'altri uccelletti; hanno la gola si grande, che ingiottono bocconi grossi come un uovo alla volta; il loro grido è spaventevole. Contengono molto sal volatile, ed olio.

Il lor sangue è buono per l'asima, diseccato, ridotto in polvere, e preso per bocca; la dose è da mezzo scropolo, fino a due scropoli; il suo cervello è proprio per unire insieme le piaghe.

Alumen.

IN Italiano *Allume*. E'un sale acido minerale cavato da una spezie di pietra dura, di diversa grossezza, e di differente colore, la quale si ritrova ne' luoghi donde si cavano le pietre in Francia, in Italia, in Inghilterra; si calcina questa pietra; poi si mette ne' fossi, dove si bagna trè volte il giorno per un mese, affinchè le parti se ne dilatino, e se ne cava poscia l'Allume, per lavande, filtrazioni, e congelazioni, come si cava il salnitro. Molte sono le sue spezie; l'Allume di Roma, l'Allume di rocca, l'Allume di zucchero.

Alumen ab ἅλμη, salsugo, perchè l'Allume disciolto in un liquore ha un gusto simile a quello della Salamoja.

L'Allume di Roma, ò di Civitavecchia, chiamato in latino *Alumen Romanum*, è un sale in pietre di mediocre grandezza, rossiccie, trasparenti al di dentro, d'un gusto acido, stitico; si adopera esteriormente per fermare il sangue; se ne mette ne' gargarismi per le infiammazioni della gola; si adopera per nettare i denti; se ne disecca, ò calcina sul fuoco per privarlo della sua flemma, poi si chiama *Alumen ustum*; E' escharotico; si adopera per consumare le carni bavose, e l'escrescenze; per aprire i cancheri.

L'Allume di rocca, ò di ghiaccio, ò Allume bianco, ò Allume d'Inghilterra, ed in latino *Alumen rupeum*, è un sale in pietre grosse, grandi, chiare, bianche, trasparenti come il Cristallo, le quali si portano d'Inghilterra; Quest'Allume ha le qualità del precedente; ma non è così impiegato in medicina; perch'è meno forte; Quei che battono monete,

ei

e i Tintori se ne servono; rende la tintura chiara, viva, e durevole.

L'Allume di Zucchero, chiamato in latino *Alumen Saccarinum* è una composizione fatta coll'Allume di rocca, di chiare d'Uovo, e dell'Acqua rosa cotte insieme in consistenza di pasta, la quale si forma, mentre ancora è calda, in piccioli pani di Zucchero grosso come il pollice; che s'indurano raffreddandosi; Si adopera per li belletti; il suo nome viene dalla sua figura.

Alumen catinum è la cenere del Kali calcinata, ò la cenere tartarosa ò qualche altra cenere, ò sale alkali cavato da vegetabili; chiamasi *Catinum* perchè si disecca in un piatto, ò in una scudella.

Alumen plumeum verum,

Alumen plumeum.
Alumen trichites. Diosc. Plinij.
Alumen scissile.
Flos Aluminis.

E' un sale minerale formato in picciola Pianta alta due, ò tre dita, composta d'un gran numero di vaghe fila dritte, bianchissime, cristalline, risplendenti, messe le une presso alle altre in cesto cilindrico, ma che facilmente si separano, sostenute da una radice grossa come una nocciuola meno bianca della sua Pianta. Quest'Allume si trova in Egitto, in Macedonia, nell'Isole di Sardegna, e di Melo; la sua origine viene da un liquore bianco, alluminoso della terra; il quale trovandosi naturalmente radunato in certi luoghi comodi, ò ben disposti vi si congela a poco a poco, vi si fa cristallino, e vi si alza in maniera, che pare piuttosto una vegetazione, che una cristallizzazione. Questo vero Allume si scioglie in bocca, ed ha un gusto dolce, ed astringente, simile a quello del sale di Saturno, ma meno forte.

E' detersivo, ed astringente, proprio per istabilire i denti, per le ulcere della gola, e della bocca, adoperato in gargarismo; per li pizzicori; per levare, ò moderare l'odore, che viene dal sudore delle ascelle, e de' piedi, disfatto nell'acqua di marasca ed applicato con un panno lino sulla parte.

Quest'Allume è il vero; ma è rarissimo; non se ne trova, che negli Studioli de' Curiosi; quello, che ha questo nome comunemente, e che si truova presso à tutti i Droghieri, è una spezie di Talco pieno di fila, trattabile, simile alla pietra d'Amianto, ma molto più picciolo, di color bianco, verdiccio, rilucente. Nasce nelle Miniere di Negroponte; non si disfà nell'acqua, come fà il vero Allume; la calcinazione n'è difficile; imperocchè non s'infiamma, nè si consuma al fuoco ordinario; Non v'ha che il Sole riflesso dallo Specchio ustorio, che sia capace di metterlo in infusione. Alcuni Chimici lo fanno servire di stoppino pel fuoco della lucerna, ma questo stoppino si smorza spesso; muove pizzicori, ed eziandio gonfiezze, applicato alla pelle, perchè la penna matta, di cui è ripieno vi entra insensibilmente; Si rimedia a questo male bagnando la parte con olio; perchè i liquori untuosi ammolliscono, ò snervano la forza delle picciole punte, che compongono quella penna matta.

Alumen plumeum, perchè questa spezzie d'Allume rassomiglia in certo modo alle frangie d'una penna.

Alumen scissile; perchè quest'Allume è facile a tagliarsi, e a dividersi.

Flos Aluminis, perchè questo vero Allume per la sua figura, per la sua purità, e per la sua bellezza rassomiglia ad un fiore.

Alumen trichites, quasi capillare; perchè le parti di quest'Allume sono sottili come i capelli.

Alysson.

Alysson incanum montanum luteum. P. Tournef. *sive Thlaspi montanum luteum*. I. B. E' una Pianta, le cui foglie sono bislunghe, bianche principalmente abbasso, ruvide al tatto. I suoi fusti s'ergono quasi all'altezza d'un piede di color di cenere, adorni di molti fiori con quattro foglie disposte in croce, d'un bel color giallo. Passato il fiore comparisce un frutto assai picciolo, e piano, diviso secondo la sua lunghezza in due ripostigli, pieni d'alcuni semi minuti, rotondi: la sua radice è lunga, legnosa; si divide, e si dilata molto. Alligna ne' luoghi montani.

E' stimata aperitiva, e propria contra la rabbia.

Alysson, ex ἀλύω, rabie afficior, perchè questa Pianta è stimata buona contra la rabbia.

Amaranthus,

Amaranthus. Matth. *parvus*. Cam.
Amaranthus vulgaris. Tab.
Amaranthus Plinij minor. Ges. Hort.
Amaranthus communis minor. Eid. Col.
Amaranthus spicatus. Eist.
Flos amoris. Germ.
Amaranthus purpureus. Fuch. Tur.
Amaranthus simplici panicula. C. B.
Amaranthus angustifolius. Lugd.
Circæa. Tras. In Italiano Amaranto.

E' una Pianta bella, e dilettevole alla vista; Getta un fusto all'altezza d'un piede, e mezzo, ò di due piedi, di color simile al porporino; le sue foglie sono fatte come quelle della Bietola, ma più aguzze, e più unite, d'un verde bruno, rossiccie nell'estremità, d'un gusto insipido; i suoi fiori sono belli di color di scarlatto, disposti in spiga; ognuno de' quali è composto di molte foglie ordinare in giro le une presso all'altre. Formasi nel loro mezzo un piccoilo frutto membranoso, che ha la figura d'una scatola, e s'apre a mezzo come una scatola da saponette. Chiude questo frutto alcuni piccioli semi quasi rotondi, netti, uniti, neri, e rilucenti. La sua radice è grossa, piena di sugo, come quella della Bietola d'un rosso bianchiccio; Coltivasi ne' Giardini. Molte sono le sue spezie.

Ella umetta, rinfresca, unisce insieme. E' propria per fermare, ò moderare le perdite del sangue, presa in decozione; ma la Medicina non se ne serve.

Amaranthus viene dalle parole Greche ἄνθος, fiore, e μαραίνω; diventa vizzo, e dalla particella privativa *a*; come chi dicesse un fiore, che non diventa vizzo.

Ambare.

Ambare Indica. Garc. Acost. Tras.
Ambares. Cast.
Arbor Indica, folijs juglandis, fructus nucis magnitudine. C. B.

E' un Albero dell'Indie, grande, e grosso, le cui foglie sono grandi come quelle del Noce, d'un verde un poco più chiaro, seminate di molte vene, ò nervi, che molto le abbelliscono. I suoi fiori sono piccioli, bianchi; il suo frutto è grosso come una noce, verde sul principio con un odor forte, e un gusto aspro, ma diventando maturo acquista un color giallo, un odor grato, ed un gusto agretto, che piace; è ripieno d'una midolla cartilaginosa, e dura, tessuta di molti nervetti. Si confetta col sale, e coll'aceto.

Risveglia l'appetito; precipita la bile.

E' stato chiamato quest'Albero *Ambare* pel buon odore del suo frutto, come chi dicesse Albero, che ha odore d'Ambra.

Ambia.

Ambia. Monard.

E' un bitume liquido, giallo, il cui odore rassomiglia a quello del *Tacamabaca*. Esce da una Fontana situata ne' contorni del Mare nell'Indie. E' risolutivo, fortificante, raddolciente; guarisce dalle volatiche, dalla rogna, si adopera per gli umori freddi; ha le medesime proprietà, che hanno le gomme di *Caragna*, e di *Tacamabaca*.

Ambra.

Ambra grisea.
Ambarum griseum.
Ambra cineritia. In Italiano Ambra.

E' una materia preziosa, secca, dura quasi come la pietra, leggiera, opaca, bigia, odorata; che si ritrova in pezzi di differente grossezza galleggiare sull'acqua in diversi luoghi dell'Occeano, come verso le spiaggie di Moscovia, e di Rus-

di Russia, e particolarmente sulle rive del Mare d'India. Ve ne sono pezzi d'una prodigiosa grossezza, e dicesi, che nell'anno 1694. ne fu portato uno in Irlanda, il quale pesava 182. libbre.

I Naturali sono stati di diversa opinione sull'origine, e la natura dell'Ambra. Gli uni vogliono, che sia una schiuma del Mare diseccata, ed indurata a poco a poco da i raggi del Sole; gli altri dicono, che sia una schiuma di Vitelli marini condensata; gli altri pretendono, che sia un balsamo; che scorre liquido per le fessure di certi scogli nel Mare, e prende corpo, e s'indura col mescolamento dell'acque salse; gli altri credono, che sia un bitume, o un grasso della terra, che liquefatto da fuochi sotterranei, o dal Sole sia scorso nel Mare, dove si sia insensibilmente perfezionato; gli altri, che sia una unione degli escrementi di molti uccelli, i quali vivono d'erbe odorifere nell'Isole Maldive. Ma la opinione più verisimile, e la più ricevuta presso a i Moderni, è che l'Ambra prenda la sua origine da una unione di favi di cera, e di mele, che le Api fanno sulle gran rupi, che sono alle rive del Mare dell'Indie; che questi favi stando lungamente esposti al Sole, si cuocono, si confondono, e cambiano forma; che poscia distaccandosi da lor medesimi, o per lo sforzo de'venti, o per l'onde, che s'alzano, cadono nel Mare, dove ricevono una nuova elaborazione, e una perfezione dall'acqua marina, e dall'agitazione de'flutti per essere ridotti in quell'Ambra, che noi veggiamo. Questo sentimento è confermato da molte sperienze. Primieramente alcuni affermano aver veduto un pezzo d'Ambra, il quale era metà Ambra, e metà cera, perchè non era stata cotta quanto basta per essere perfezionata.

In secondo luogo sono stati talvolta pescati grossi pezzi d'Ambra, ne'quali sono stati trovati nel mezzo della loro sostanza, rompendoli, favi di cera, e di mele, perchè non erano arrivati ad una intera perfezione.

In terzo luogo; se si scioglie l'Ambra nello spirito di vino, si trova in fondo del vaso una sostanza densa, simile al mele.

Dee scegliersi l'Ambra, che sia netta, secca, leggiera, segnata al di dentro con macchiette nere, d'un odor grato, e gentile; bisogna lasciar da parte quella, ch'è umida, molle, e sporca: ha molto solfo esaltato, ed un poco di sale volatile, non ha molt'odore, finch'ella è in massa; ma quando è ridotta in polvere, e mescolata con altre Droghe, i suoi principj si rarefanno, e si dilatano in maniera, ch'ella rende un odore soavissimo, dolcissimo, e infinitamente grato. Chiamasi *Ambra cineritia*, perchè ha un colore di cenere.

Fortifica il cervello, il cuore, lo stomaco, mette dell'allegrezza, provoca il seme, resiste al veleno; la dose si è da mezzo grano fino a quattro grani. Vien adoperata ne'profumi per gli Uomini. Eccita vapori alle Femmine.

Trovasi talvolta presso à i Droghieri un Ambra bianca, che è differente dall'Ambra bigia non solamente nel colore, ma perche è meno forte. Serve per li medesimi usi.

Trovasi ancora un Ambra nera, che non è in uso in Medicina, ma è adoperata da i Profumieri.

Ambra è un nome Arabo. Chiamasi in Greco *ἄμβαρ*

Ambrosia.

Ambrosia. Dod. Pit. Tournef.
Ambrosia sattiva hortensis. Lob.
Ambrosia maritima. C.B.
Ambrosia quibusdam. I.B.
Conyza Hippocratis. Ans.
Artemisia monoclonos. Eid.
Herba vinosa. Gesa. In Italiano Ambrosia.

E' una Pianta, che getta un sol fusto all'altezza di circa un piede; che si divide in molti rami in forma d'un Arboscello; le sue fogl e sono tagliate come quelle dell'Assenzio, bianchiccie; i suoi fiori sono messi con ordine lungo i rami; ciascheduno di loro è un mazzetto con molti fiorellini giallicci, che non lasciano veruno seme dopo loro; Nascono i suoi frutti su i medesimi piedi de'fiori, ma separatamente, hanno la figura d'una mazza d'arma, e rinchiude ciascheduno un seme bislungo, nericcio; la sua radice è lunga come una mano, legnosa, sottile. Tutta la Pianta rende un odor soave, ed un gusto aromatico un poco amaro, ma grato. Coltivasi questa Pianta ne' Giardini; ha in se molt'olio esaltato, poco sale, e poca flemma.

Ella rallegra il cuore, e'l cervello; ferma le flussioni; risolve, fortifica: si adopra esternamente, ed internamente.

Ambrosia a βρῶμα, cibus, & θεὸς, Deus, come chi dicesse cibo de gli Dei; imperocchè credevasi una volta, che gli Dei si nodrissero d'Ambrosia.

Amethystus.

Amethystus, in Italiano Ametista; è una pietra preziosa, dura, bella, rilucente, trasparente, di cui molte sono le spezie; le une sono bianche, le altre rosse, le altre violette. Ella viene dall'Indie. Si pretende, che difenda dall'imbriachezza, portata al dito, ò macinata, e presa per bocca; ma queste virtù sono immaginarie.

E' propria per fermare i corsi di ventre, e per assorbire gli acidi, che sono in troppo gran quantità nello stomaco, come fanno le altre materie alcaliche.

Amethystus ab a privativo & μεθύω, vinum, aut ebrietas, perchè questa pietra, per quello si dice, difende dall'imbriachezza.

Amiantus.

Amiantus, Athestos, Athestes lapis; in Italiano Amianto è una pietra, ò una materia minerale, spezie di Talco, che rassomiglia così bene all' *Alumen plumeum* ordinario, che molti hanno confusa l'una coll'altra, credendo, che fosse una medesima cosa. Si ritrova in due forme assai differenti; imperocchè l'una è in fila, simile a quelle dell'*Alumen plumeum*; ma molto più longhe; chiamasi questa spezie lino incombustibile; l'altra è in pietra bruna, ò nericcia, dura, ma che si dilata sotto il martello.

Gli Antichi filavano l'Amianto, e ne facevano tele incombustibili, le quali frà gli altri usi servivano a ravvolgere i Corpi morti, che volevano abbruciare per conservarne le ceneri; i Corpi si abbruciavano, e la tela restava intera. L'Amianto si ritrova verso i Pirenei, ne'luoghi, donde si cavano le pietre.

Se per curiosità si metterà l'Amianto nel fuoco, le sue fila più sottili si abbrustoliranno, e si disfaranno; ma il fuoco ordinario non farà alcuna impressione nel resto della materia; ci vuole un calor più forte per penetrarvi: Se si esporrà al Sole col mezzo dello Specchio ustorio, ella si metterà subito in infusione, e se ne farà un vetro.

Si ritrova dell'Amianto nella Valle di Campan à i Pirenei; cresce à guisa di Pianta ne'luoghi, donde si cava il Marmo fino all'altezza di circa due piedi. Questa materia è bianca, rilucente, argentina; può essere macerata come il Canape; Se ne cava una spezie di stoppa lunga, liscia al tatto, più bella ancora, e più bianca, che per l'addietro, e che resiste al fuoco.

Se ne separa altresì una porzione, la più materiale, la più corta, la meno rilucente, e la men bella, che rassomiglia molto al cotone. Possono filarsi queste stoppe, e far tele incombustibili, più ò meno belle, secondo la purità della materia, che v'è stata impiegata.

Si adopera l'Amianto in alcuni rimedj. Si crede, che resista al veleno, che risani dalla rogna, e che sia detersivo; ma io non credo, che abbia alcuna virtù.

Amiantus Græce ἀμίαντος, ab a privativo, & μιαίνω, contamino; perchè questa pietra non è alterata dal fuoco.

Althestos, Athestos., idest, inextinguibilis ab a privativo, & σβέννυμι. Extinguo; perchè questa materia resta nel fuoco come estinta, e non si accende.

Ammi.

Ammi, vel semen ammeos, è seme minuto, quasi rotondo, rassomigliante a'grani di sabbia, bigio, scuro, di gusto, e d'odore aromatico, che ha dell'Origano, ò del Timo. Il migliore è quello, che ci vien portato d'Alessandria, ò di Candia, dove cresce ad una Pianta assai alta, folta di rami, chiamata *Ammiosseltinum. Tab; seu Ammi vulgare*. Dod. Le sue foglie sono simili a quelle dell'Aneto. I suoi rami hanno nelle loro cime fiori piccioli bianchi, dietro i quali si formano i semi. La sua radice è grossetta. Se ne coltiva in Francia; ma il seme, che ne viene non è si buono, come quello di Candia.

Dee

Dee sceglierfi il seme d'*Ammi* il più recente, il più nodrito, il più netto, il più odorato, d'un gusto un poco amaro. Ha in se molt'olio esaltato, e molto sale volatile.

E' incisivo, aperitivo, isterico, carminativo, cefalico; resiste al veleno; è uno de' quattro piccioli semi caldi.

Ammi ab ἄμμος arena. Questo nome è stato dato a questa Pianta pel suo seme, che rassomiglia à grani di sabbia.

Ammites.

A*Mmites, sive Ammonites*, è una pietra sabbionosa, che si ritrova di differente grossezza; imperocchè ve n'hà, che sono almeno sì grosse, come noci, alcune come piselli, altre come orobi, altre come semi di papaveri, ò di miglio. Queste picciole pietre rassomigliano alle uova di pesce. Si chiamano le une *Cenchrite*, le altre *Meconite*. Quelle, che sono grosse come piselli, sono chiamate da alcuni *Bezoardo minerale*, perchè sono formate da scaglie, ò picciole piastre come il Bezoardo, e sono del medesimo colore rilucente, ò un poco più rossiccie. Nascono sulle Montagne presso a Berna negli Svizzeri; si rimettono facilmente in sabbia, di cui sono composte.

Ammites ex ἄμμος, arena, perchè questa pietra è sabbionosa.

Ammochrysus.

A*Mmochrysus* è una pietra talvolta assai dura, ma che per l'ordinario si spolverizza frà le dita come in sabbia. Il suo colore è ora rosso, ora giallo, mescolato di frammenti di talco di color d'oro, in maniera che si direbbe, che vi fosse dentro della polvere d'oro. Trovasi questa pietra nella Boemmia, ed in molti altri luoghi; non serve, che per mettere sulla carta scritta.

Ammochrysus, ἄμμος, arena, & χρυσὸς, aurum; come chi dicesse sabbia d'oro.

Ammoniacum Gummi.

A*Mmoniacum Gummi, vel Gummi hammoniacum, sive Gutta Ammoniaca*, in Italiano Gomma Ammoniaca, è una Gomma gialliccia al di fuori, bianca al di dentro, d'un odore ingrato, simile a quello del *Galbanum*, d'un gusto, che ha dell'amaro; stilla in lagrime bianche da' rami, e dalla radice, incisi da una spezie di *Ferula* chiamata in latino *Ferula Ammonifera*, che regna abbondantemente nelle sabbie della Libia, e principalmente ne' contorni del luogo, dov' era una volta il Tempio, e l'Oracolo di Giove Ammone. Alcuni chiamano questa Pianta *Metopion ἡ μετη, trans, & ὀπὴ, foramen*; perch'è assai porosa.

La migliore Gomma Ammoniaca è in belle lagrime, nette, figurate come quelle dell'olibano, secche, bianche, fragili, che s'ammolliscono al fuoco, che si riducono facilmente in polvere bianca, d'un gusto un poco amaro, d'un odore dispiacevole.

Se ne vende altresì presso a' Droghieri, in massa, ma è carica di molti grani dell'Albero, e d'altre impurità. Questa s'impiega negli empiastri. Convien scegliere la più carica di lagrime, e la meno sporca.

La Gomma Ammoniaca ha in se molt'olio, e molto sale essenziale, ò volatile, poca flemma, e poca terra.

Ella ammollisce, attenua, digerisce, risolve, è aperitiva, e propria per le durezze della milza, del fegato, del mesenterio; leva le ostruzioni, provoca i mestrui alle Femmine; si adopera esteriormente, ed interiormente.

Ammoniacum ab ἄμμος, arena, perchè l'Albero, da cui stilla questa Gomma alligna ne' luoghi di sabbia.

Amomum.

A*Momum racemosum*. In Italiano *Amomo*. E' una coccola rotonda, grossa, come un grosso grano d'uva, e disposto parimenti in grappolo, di color bianchiccio, fragile; che contiene grani porporini quasi quadri, uniti insieme in giro, ma tuttavia separati da picciole membrane assai sottili, d'un gusto acro, e pizzicante; d'un odore assai penetrante. Questa coccola non ha coda, ma è unita, e come attaccata a molte altre con un nervo lunghetto in forma di grappolo; donde nasce, che si chiama *Amomum racemosum*; Ci viene dalle Indie grandi, per l'ordinario in coccole, ma di rado in grappoli. Nasce da un Arboscello, il cui legno è torto, rossiccio, odorato, le foglie sono lunghette, strette, i fiori bianchi.

Dee sceglierfi l'Amomo il più recente, il più grosso, assai pesante, e pieno di grani ben nodriti, di color porporino, odorati, acri al gusto; convien levarne la coccola bianchiccia, che non è buona a cosa veruna, affin d'avere i grani puri, e netti. Contengono questi grani molto sale volatile, ed olio esaltato.

L'Amomo incide, digerisce, resiste al veleno, scaccia le ventosità, fortifica lo stomaco, dà appetito, e vigore, provoca i mestrui alle Femmine.

Amomum quasi ἄμωμος, seu irreprehensibilis, & præstans. (de la Duquerie.) Ogni volta, che si vede nelle Ricette *Amomum*, convien intendere *Amomum racemosum*, di cui è stata fatta la descrizione; ma chiamansi ancora *Amomum* molti altri piccioli frutti, come *Amomum falsum, seu Pseudoamomum*. Gesf. Hort. Egli è un picciolo frutto nero, ò una spezie d'uva spina, grossa come i grani di Ginepro, che nasce da una Pianta chiamata *grossularia non spinosa fructu nigro*. C. B. *sive ribes nigrum*. Dod. Non è in uso in Medicina.

Amomum Plinii. E' un frutto rosso, grosso come una picciola ciriegia, che nasce da un Arboscello assai comune ne' Giardini, e nelle botteghe degli Speziali; non è in uso in Medicina.

Ciò, che gli Inglesi chiamano *Amomum*, e i Francesi pepe della Giamaica è il frutto del legno d'India, di cui sarà parlato a suo luogo.

Il picciolo frutto, che gli Olandesi, e i Portoghesi chiamano *Amomum*, e i Francesi pepe di Thevet, è rotondo, grosso come il pepe, e talvolta più grosso, rugoso, di color rossiccio; porta in una delle sue estremità come una picciola corona, d'un odore, e d'un gusto di garofano, un, co acro, ed aromatico. Hà altresì la virtù del garofano. Non vi si trova sempre la sua picciola corona attaccata, perchè si separa facilmente nel trasporto.

Alcuni lo chiamano picciolo Garofano rotondo. Se ne troverà la descrizione nel secondo Tomo della Storia delle Piante di Gio: Bauhin pag. 194. sotto il nome di *Amomum quorumdam odore Caryophylli*. Nasce nell'Indie.

Ampelitis.

A*Mpelitis, sive Pharmacitis*. E'una terra assai bituminosa, nera; si separa in scaglie, e si riduce facilmente in polvere; si cava da un luogo di pietre presso ad Alanson. Ve n'ha di due sorte, l'una tenera, e l'altra dura. Ha in se molto solfo, e sale; invecchiando si riduce in polvere da se medesima: da essa si cava il salnitro.

E' propria per ammazzare i vermi applicata sul ventre; tinge i capelli in nero.

Alcuni la chiamano Terra per la vite, perch'essendo ne' Vigneti, ammazza i vermi, che salirebbono sulle viti.

Chiamasi Pharmacitis *ἡ φάρμακον, medicamentum*, perchè serve di rimedio.

Amphisbæna.

A*Mphisbæna, vel Amphicephalos*. Æliani. Nicand. Plin. Ionst. E' una spezie di Serpente minuto, lungo circa un piede, e mezzo, colla coda sì corta, che difficilmente si distingue dalla sua testa; donde viene, che molti Autori hanno detto, che avesse doppia faccia, una ad ogni estremità; il suo colore è bianco, rilucente, seminato di macchie rossiccie; le sue guancie sono sì grosse, che nascondono i suoi occhi; il che lo fa credere cieco. Trovasi nell'Isola di Lemnos. Il suo morso è pericoloso; debbono farvisi i medesimi rimedj, che a quello della Vipera; hà in se molto sale volatile, ed olio.

La sua carne, il suo fegato, il suo cuore sono proprj per provocare il sudore; per iscacciare i cattivi umori per traspirazione; per resistere al veleno; possono prepararsi, come si fa nella Vipera.

Am-

Amphisbæna ex ἀμφὶς, utrinque, & βαίνω, gradior, perchè suppostoche questo Serpente abbia una testa ad ogni estremità, è stato altresì creduto, che cominciasse a camminare, o strisciare ora da un capo, ora da un altro.

Amphicephalos. Ex ἀμφὶς, utrinque, & κεφαλὴ, caput, perchè è stato creduto, che avesse una testa ad ogni estremità.

Amurca.

A*Murca*, in Italiano feccia d'olio, è la deposizione, che si fa nel fondo del vaso, in cui è stato messo l'olio d'ulivo nuovamente espresso per depurarlo. E' ammolliente, raddolciente, risolutiva, propria per sedare il dolore di capo, applicata sulla fronte, per fermare le flussioni.

Amurca viene dalla parola greca *ἀμόργη*, che significa il medesimo.

Amygdala.

A*Mygdala*, in Italiano Mandorla, è il frutto d'un Albero chiamato in latino *Amygdalus*, in Italiano Mandorlo, che coltivasi ne'Giardini. Le sue foglie sono lunghe, strette, aguzze, d'un gusto amaro, grato. Rassomigliano tanto alle foglie del Pesco, che appena si possono distinguerle, quando sono separate dagli Alberi, se non che sono più tenaci, o incurvate. Il suo fiore è altresì assai simile a quello del Pesco, ma è più bianchiccio, e non è purgativo. Gli succede un frutto duro, legnoso, bislungho, ricoperto d'una pelle pelosa, verdiccia, carnuta, rinchiude una Mandorla bislunga, e piana, nota a tutto il Mondo.

Due sono le spezie delle Mandorle; Mandorle dolci, e Mandorle amare sono eguali in grossezza. Ne vengono di Barbaria, dalla Linguadoca, dalla Provenza, dalla Turrena; ma le più belle, e le più stimate di tutte sono quelle, che nascono nel Contado Venassino, presso ad Avignone; debbono esser larghe, e di color vivo.

La Mandorla dolce ha in se molt'olio, poco sale, e poca flemma.

La Mandorla amara ha in se molt'olio, più sale della dolce, poca flemma, perciò l'olio di Mandorla amara si conserva più senza diventar rancido, che l'olio di Mandorla dolce.

La Mandorla dolce raddolcisce, ammollisce; è aperitiva, pettorale, ristorante; si adopera nell'emulsioni, e in molt'altre preparazioni di Farmacia.

La Mandorla amara è detersiva, ed aperitiva; si pretende, che impedisca la imbriachezza, se si mangia immediatamente prima di mettersi a bere disordinatamente: modera il dolore di capo, pesta, ed applicata sulla fronte.

Amigdalæ dictæ παρὰ τὰς ἀμυχὰς ἔχειν, quod post viride putamen nucleos scarificatos ostendant, & in biulcos dehiscant, quas τὰς ἀμυχὰς vocant. (De la Duquerie.

Amylum.

A*Mylum*, lo Italiano Amido, è una materia spremuta dal frumento per mezzo dell'acqua comune, e seccata. Per prepararla si ammollisce il frumento, lasciando, che si bagni caldamente nell'acqua; indi toltolo dall'acqua si pesta bene, si passa per Vagli, per separarne la buccia, o la crusca; si mette in pani a seccarsi al Sole; indi si rompe in piccioli pezzi, come noi veggiamo l'Amido presso a i Droghieri. Si fa in Parigi; dee essere bianchissimo, netto, in pezzi assai grossi, facili a rompersi; ha in se molt'olio, e un poco di sale essenziale.

E' pettorale, condensa, e raddolcisce le sierosità acre, che calano dal cervello. E' proprio per le malattie degli occhi.

L'Amido è la base della polvere, che serve per li capelli; se ne fa colla bianca, mettendolo a cuocere nell'acqua, finche abbia una consistenza di colla assai chiara; indi se si vuol rendere turchino, vi si aggiunge dello smalto turchino macinato; ma se gli darà un colore più vivo, se vi si mescolerà un poco d'Allume, e di sevo di montone.

Amilum ex ἀ μύλη. Mola; perchè facendo l'Amido, si cava la più fina farina dal frumento, senza l'aiuto della mola.

Anacampseros.

A*Nacampseros; vulgo Faba crassa*. I. B. Pit. Tournef.
Telephium vulgare. C. B.
Telephium alterum, sive Crassula. Dod.
Cotyledum alterum. Diosc. Col.
Scrofularia media, vel tertia. Brunf.
Fabaria Matt.
Acetabulum alterum. Cord. in Diosc.
Faba inversa. Ad. Lob.
Crassula, sive faba inversa. Ger.

E' una Pianta; che cresce all'altezza d'un piede, o più alto: i suoi fusti sono diritti, rotondi, vestiti di foglie grosse, e ripiene di sugo, come quelle della porcellana, ma più lunghe, di color verde pallido, mescolate spesso d'un poco di rosso; le une merlate ne'loro contorni, le altre intere; d'un gusto insipido, e vischioso. Nascono i suoi fiori nelle cime de' fusti in grossi mazzetti, e quasi in parasole, di color bianco, ò porporino; ciascheduno de'suoi fiori ha cinque foglie disposte in rosa; a i quali caduti succede un frutto composto di molte guaine radunate insieme in guisa di testa, e ripiene di semi minuti. La sua radice è glandulosa, o formata di molti navoncini bianchi, insipidi al gusto. Regna questa Pianta ne'luoghi incolti, sassosi, ombrosi; ha in se molt'olio, e molta flemma, poco sale.

E' umettante, rinfrescante, risolutiva, detersiva, vulneraria, consolidante propria per l'ernie, e per levare le macchie dalla pelle.

Anacardium.

E'Una spezie di fava, ovvero un frutto grosso, come una picciola castagna, di figura in certo modo del cuore d'un Uccello, donde viene il suo nome; di color nero, rilucente, con una Mandorla bianca. Nasce da un Albero dell'Indie, le cui foglie sono quasi rotonde, e i frutti sono baccelli, simili a quelli delle nostre grosse fave. Contiene per l'ordinario ciascheduno due Anacarde.

Debbono sceglierfi le Anacarde novelle, grosse, ben nodrite, contengono molt'olio, e molto sale.

Rarefanno, e purgano la pituita; sono risolutive; ricreano il cervello, fortificano la memoria, prese in decozione.

Anacardium à καρδία, Cor; perchè questo frutto ha la figura d'un picciolo cuore.

Anagallis.

A*Nagallis*. E'una Pianta, di cui molte sono le spezie; ma non parlerò che della comune, ch'è in uso nella Medicina. Se ne fanno due spezie, l'una maschio, e l'altra femmina, la prima spezie è chiamata

Anagallis mas. Dod.
Anagallis terrestris, mas. Thal.
Anagallis fæniceo flore. C. B. Pit. Tournef.
Anagallis fænicea, mas. I. B.
Corcorus Cratevæ. Theophr. & Nicandri. Ang.

E' una Pianta, che getta molti piccioli fusti teneri, distesi a terra; le sue foglie sono picciole, quasi rotonde, messe a due contra due lungo i fusti, d'un gusto acro, ed amaro. I suoi fiori sono a rosette in cinque parti, di color rosso; ed ogn'uno è attaccato ad un manico lunghetto, sottile, ch'esce fuori dall'ascelle delle foglie. Succedono a questi fiori caduti, frutti piccioli sferici membranosi, i quali s'aprono in due buccie, come scatole da saponette, e sono ripiene di semi minuti per l'ordinario angolosi. La sua radice è bianca, fibrosa.

L'Anagallis femmina è chiamata
Anagallis fæmina. Dod.
Anagallis terrestris fæmina. Thal.
Anagallis phænicea, foliis amplioribus ex adverso quaternis Raii Synopos. Pit. Tournef.
Anagallis cæruleo flore. C. B.
Anagallis cærulea fæmina. I. B.

E' differente dalla precedente nelle foglie, che sono più grandi, e nel colore del suo fiore, ch'è turchino, ò talvolta bianco, ma di rado.

L'una, e l'altra spezie nasce ne' campi, ne' Vigneti, ne' Giardini; ha una medesima virtù; ha in se molto sale, olio, e flemma moderatamente.

L'Anagallis è detersiva, vulneraria, e propria contra il morso del Cane rabbioso, presa interiormente, ed applicata esteriormente.

Anagyris.

A*Nagyris fœtida*. C. B. Pit. Tournef.
Anagyris vera fœtida I. B.
Anagyris. Dod.
Acopon. Diosc.

E' un Arboscello assai folto di rami, la cui scorza è verde bruna; il legno gialliccio, ò pallido; le foglie ordinate a tre a trè, bislunghe, aguzze, verdi al di sopra, bianchiccie al di sotto, d'un odor così forte, e puzzolente, principalmente quando si pestano, che fa male alla testa. I suoi fiori sono gialli, e simili a quelli della ginestra; sono seguiti da baccelli lunghi un dito, simili a quelli de' fagiuoli, cartilaginosi. Ciascheduno contiene trè, ò quattro semi grossi come le nostre più picciole fave, formati a guisa di piccioli reni, bianchi sul principio, poi porporini, e finalmente, quando sono affatto maturi, turchini nericcj. Alligna quest' Albero ne' paesi caldi.

La sua foglia è risolutiva; il suo seme è vomitivo.

Ananas.

A*Nanas* Acostæ. *Nanas* Theveti, *Jayama* Ovledi.

E' un bellissimo frutto dell'Indie Orientali, che nasce da una Pianta, simile in figura, e in grandezza a quella de' nostri Carciofi; Il suo fiore ha una sola foglia formata in imbuto, e tagliata in trè parti. Questo frutto è ornato nella sua estremità in alto d'una picciola corona, e d'un mazzetto di foglie rosse come il fuoco; la sua scorza ha scaglie simili a quelle della pina; ma si separa come quella del popone. La sua polpa è fibrosa, ma si scioglie tutta in acqua, messa in bocca con un gusto dilicato di Pesca, di Cotogno, e d'Uva moscara insieme.

Esce dalle scaglie di questo frutto, prima che sia maturo un picciolo fiore porporino, che diventa vizzo, e cade secondo, che il frutto si fa grosso.

Trè sono le spezie d'*Ananas*.

Il primo è chiamato

Ananas Acostæ. I. B.

Ananas aculeatus fructu ovato, carne albida. Plum. Pit. Tournef.

Carduus Brasilianus, foliis aloes. C. B.

Nana fructus, sive Jayama. Lugd.

Ha qualche volta otto, ò dieci dita di diametro, e quindici, ò sedici dita di lunghezza; la sua scorza divien gialla, quando è matura, ma la sua polpa è bianca, e fibrosa; sparge un odore maraviglioso, simile a quello de' nostri cotogni, ma più soave. Benche sia più bello, e più grosso degli altri, il suo gusto non è così eccellente; lega i denti, e fa uscir sangue dalle gengive.

Il secondo *Ananas* è chiamato

Ananas aculeatus, fructu pyramidato, carne aurea. Plum. Pit. Tournef.

La sua figura è piramidale, e appresso poco, simile a quella d'un pane di zucchero, ha le foglie un poco più lunghe, e più strette del primo; e non diventa tanto giallo. Il suo gusto è migliore; ma fa anch'egli uscir sangue dalle gengive.

Il terzo è chiamato

Ananas non aculeatus Pitta dictus. Plum. Pit. Tournef.

E' il più eccellente di tutti, benchè sia il più picciolo, ha l'odore, e 'l gusto della Mela, chiamata in Francese *de Renette*; non allega i denti.

La corona, che l'*Ananas* porta sulla testa, è un picciolo *Ananas*, che cresce a poco a poco, e gli succede, quando cade, come un Figliuolo succede a suo Padre. Vi sono ancora altri rampolli sotto il frutto, ed eziandio sotto il fusto; i quali producono degli *Ananas*, in assai minor tempo di quello, che serve di corona; ma non sono così belli.

Si spreme dall' *Ananas* il sugo, e se ne fa un vino eccellente, che vale quasi al pari della Malvasia, e che imbriaca.

E' proprio per fortificare il cuore, per risvegliare gli spiriti addormentati. Ferma le nausee, promove l'orina. Le Femmine gravide se ne astengono, perche le farebbe abortire.

Si confettano gli *Ananas*, e si spediscono per tutto. Questa confettura è propria per risvegliare il calor naturale.

Anas.

A*Nas*; in Italiano Anitra; è un Uccello assai noto, è amfibio; imperocchè vive in terra, ed in acqua. Due sono le sue spezie generali; l'Anitra domestica, e l'Anitra salvatica; la prima è chiamata, ò volgarmente soprannominata sguazzatrice, perchè si voltola ne' luoghi fangosi, ne' Ruscelli, sulle rive degli Stagni, e de' Marassi; s'alza poco da terra; cammina lentamente; ma nuota celeremente. L'altra è soprannominata salvatica, perchè va à cercare nodrimento ne' boschi. Và il Verno in truppa con altre Anitre, e vola verso i Fiumi, su gli Stagni; chiamasi allora Uccello di Fiume. Ven'ha di molte spezie; ma l'ultima è la migliore, e la più stimata di tutte; la sua carne è rossiccia, bruna, molto più saporita di quella dell'altra. Ha altresì molto più sale volatile.

L'Anitra fa le uova un poco più grosse, di quelle di Gallina, e buone egualmente a mangiare, il loro guscio è un poco più grosso. Se è stato dato un uovo di Anitra, per covare ad una Gallina; aperto che sia l'uovo, e che l'Uccelletto sia in istato di camminare, dà del travaglio alla Gallina; imperocchè egli corre senza sua licenza nell'acqua, per nuotare, e sguazzarsi; e siccome ella non può seguitarlo, così è obbligata a starsene sulla riva, dove lo chiama con tenerezza, e gemendo alla sua foggia, come se fosse un figliuolo perduto.

L'Anitra mangia del pane, de' rospi, delle rane, ed altri insetti; è naturalmente assai golosa; è ben spesso costretta à rigettare ciò, che ha preso di più. La carne di quest' Uccello è un poco massiccia, pesante, e nodrisce molto, ma non è assai facile a digerirsi.

Si applica l'Anitra immediatamente dopo averla aperta viva, sul ventre per la colica ventosa; il suo fegato è stimato buono, per fermare il flusso epatico. Il suo grasso è ammolliente, raddolciente, e risolutivo.

Anas in Greco *νήτα a νω, nato*, perchè l'Anitra è un Uccello, che nuota.

Anatron.

A*Natron, sive Natron*; è un sale cavato dall'acqua del Nilo in Egitto per cristallizzazione, ò evaporazione; sarà forse il Nitro degli antichi; se ne trova di rado. E' un poco acro al gusto, ed alcalico.

Convien sceglierlo in massa bianca, come cristallizzato, pesante, d'un gusto di sale ordinario, ma di cattivo odore, che facilmente s'umetti all'aria. Le Lavandaje l'adoperavano una volta, per imbiancare i loro panni lini. Se ne servivano altresì i Macellaj per insalare le pelli; ma è stato da molti anni proibito il portarne in Francia, il che l'ha renduto assai raro. E' assai aperitivo preso per bocca; deterge, disecca, applicato esteriormente, resiste alla cancrena; Ne entra nella composizione della pietra di *Crollius*, ma come non si trova, se gli sostituisce il sale di vetro.

V'ha altresì l'*Anatron* artifiziale, che chiamasi in latino *Anatrum factitium*, si compone con dieci parti di salnitro, quattro parti di calcina viva, trè parti di sal comune, due parti di sale di rocca, e due parti di vittiuolo; si sciolgle tutto nel vino; si fa bollire la dissoluzione; si cola, e si fa svaporare in consistenza di sale.

Viene adoperato come il Borace per purificare i Metalli, e per metterli in infusione.

Anchusa.

A*Nchusa*. Gef. Hort.
Anchusa puniceis floribus. C. B.
Anchusa Monspelliana. I. B.
Anchusa minor, seu Alcibiadon, vel Onochiles. Ad.
Buglossa rubra, vel Anchusa 2. Lon.
Buglossum radice rubra, sive Anchusa vulgatior. Pit. Tournef.

E' una Pianta, che getta molti fusti all'altezza di circa un piede, e si curva verso la terra; le sue foglie sono simili a quelle della Buglossa salvatica, lunghe, piene di peli ruvidi;

vidi; i suoi fiori nascono nelle sommità de' rami; sono fatti in imbuto, a padiglione tagliato, di color porporino. Passato questo fiore, compariscono in suo luogo nel calice, che s'allarga, semi, che hanno la figura della testa d'una Vipera, di color di cenere; la sua radice è grossa come il pollice, rossa nella sua scorza; bianchiccia verso l'occhio. Nasce questa Pianta in Linguadoca, in Provenza, ne' luoghi sabbionosi; si secca la sua radice al Sole, e si manda a Droghieri, che la spacciano. Conviene scieglierla seccata di fresco che un poco s'incurvi, di color assai rosso esteriormente, bianco interiormente, e che lasci un bel colore vermiglio, quando si stroppiccia sull'unghia. Serve a dare una tintura rossa all'unguento rosato, alle pomate, alla cera, all'olio, messavi dentro; ma tutta la sua tintura viene dalla sua scorza; il di dentro non ne dà veruna; ha in sè molt'olio, e poco sale.

La radice d'*Anchusa* è astringente, ferma il corso di ventre presa in decozione; si adopera esteriormente per detergere, e seccare le vecchie ulcere.

Ci vien tal volta recata dal Levante una spezie d'*Anchusa*, chiamata *Anchusa* di Costantinopoli. E' una sorta di radice grande quasi, e grossa come il braccio, ma d'una figura particolare; imperocchè rassembra una unione di gran foglie attortigliate come il Tabacco fatto in salsiccia, di colori differenti, de' quali i principali sono un rosso scuro, e un bellissimo violetto; apparisce in alto di questa radice una sorta di muffa bianca, che ha del turchino. Trovasi nel mezzo un occhio, ch' è una picciola scorza sottile, fatta in rotolo come la cannella d'un bel rosso al di fuori, e bianca al di dentro. Questa radice probabilmente è artifiziale. Ma comunque si sia, ella rende una tintura più bella ancora della nostra.

Anda.

ANda. G. Pison. è un Albero del Brasile, il cui legno è spugnoso, e leggiero; la foglia lunghetta, nervosa, aguzza; il fior grande, e giallo; il suo frutto è una noce bigia, la quale chiude in due scorze, due ghiande, che hanno il gusto delle castagne.

Dicesi che sieno purgative, e un poco emetiche; se ne pigliano due, ò tre alla dose. Si spreme da queste ghiande un olio, con cui si ungono i membri.

La scorza del frutto è stimata propria per fermare il corso di ventre. Gettata negli stagni fa morire il pesce.

Andira Arbor.

ANdira, *sive Angelyn*. G. Pison. è un Albero del Brasile, il cui legno è duro, e proprio per li Vascelli; la sua scorza è di color di cenere; le sue foglie sono simili a quelle del Lauro, ma più picciole; produce bottoni nericci, donde escono molti fiori uniti insieme, odorati, di bel colore porporino, e celeste; il suo frutto ha la figura, e la grossezza d'un uovo verde sul principio, ma che a poco a poco diventa nero, ed ha come una cucitura in una delle sue parti d'un gusto amarissimo. E' ricoperto d'una scorza dura, e chiude un grano, ò una mandorla gialliccia d'un cattivo gusto; che ha dell'amaro con qualche astrizione.

Si riduce in polvere questo nocciolo, e se ne fa prendere per li vermi, ma bisogna, che sia sotto uno scropolo, perchè si dice, che si cambierebbe in veleno ogni volta, che se ne desse troppo.

La scorza, il legno, e 'l frutto di quest' Albero sono amari come l'Aloè, ed in ciò è differente da un altro *Andira*, simile in tutto fuor che nel gusto, ch' egli ha insipido. Le bestie salvatiche mangiano del suo frutto, e s'ingrassano.

Andira animal.

ANdira, *sive Andira guacu*. G. Pison. sono spezie di Pipistrelli del Brasile, de' quali i più grandi uguagliano i nostri piccioni; chiamansi Pipistrelli cornuti, per una certa escrescenza, ò corpo curvo, che hanno sopra il naso; le loro ali sono lunghe più di mezzo piede; il lor colore è di cenere, hanno le orecchie larghe, i denti bianchi, i loro piedi hanno cinque dita per uno, armate d'unghie aguzze; corrono dietro ogni sorta d'animali, e ne succiano il sangue, se gli colgono; alcuni di loro sono pericolosi, perchè s' introducono la notte ne' letti, ed aprono così sottilmente le vene de' piedi di quelli, che vi son coricati, che non se n'accorgono che dal sangue, che scorre nel letto, e che durasi fatica a fermare.

Gli Abitanti del Paese mettono la lingua, e 'l cuore di quest' animale frà i veleni.

Androsace.

ANdrosace altera. Matth. Clus. Hist. I. B.
Alsine affinis Androsace dicta major. I. B.
Androsace vulgaris latifolia annua. Pit. Tournef.

E' una Pianta, che getta molti fusti all'altezza di circa mezzo piede pelosi; le cui cime si dividono in sei, ò sette piccioli piedi, che fanno come un ombrella; le sue foglie sono lunghe, e larghe, pelose, nervose come quelle della piantaggine, merlate all' intorno, dilatandosi in giro sulla terra. Il suo fiore è picciolo, bianco, spalancato in alto, e tagliato in cinque pezzi. Passato che sia questo fiore, si forma un picciolo frutto sferico grosso come un pisello, il quale chiude molti semi rosseggianti, e lunghetti. La sua radice è sottile, e fibrosa. Alligna ne' luoghi marittimi, frà le biade, ne' boschi; ha in sè molto sale.

E' aperitiva, propria per l'idropisia, per le ritenzioni d'orina, e per la gotta.

Androsace quasi ἀνδράσι ὠφελοῦσα, hidropi, & podagra utilis.

Androsæmum.

ANdrosæmum. Dod.
Androsæmum maximum frutescens. C. B.
Clymenum. Ang. Ges.
Siciliana, aliis Ciciliana, vel Androsæmum. I. B.
Siciliana, Ges. Hor.
Herba Siciliana Tab.

E' una Pianta, che getta molti fusti all' altezza di due, ò tre piedi, rosseggianti, rotondi, legnosi, e duri principalmente abbasso; le sue foglie sono bislunghe, simili a quelle dell' *Hypericum*, ma tre, ò quattro volte più grandi, di color verde, e bruno sul principio della State, e d'un rosso scuro verso l'Autunno; sembrano perforate da un gran numero di piccioli buchi; ma esaminandole da vicino si riconosce, che que' pretesi buchi ò pertugi, sono vescichette ripiene d'un liquor chiaro, benchè balsamico. I suoi fiori nascono nelle cime de' rami, ogn'uno de' quali è composto di cinque foglie gialle, disposti in giro più grandi, e più belli di quelli dell' *Hypericum*. Succede loro un picciolo frutto, ò una bacca, che diventa nera maturando; ha in sè semi minuti, e bruni; la sua radice è lunga, legnosa, tutte le parti di questa Pianta hanno un gusto resinoso; alligna nell'Isole, ne' Giardini; è differente dall' *Hypericum*, e dall' *Ascyron* nell'esser folta di rami come un Arboscello; ha in sè molt'olio, sale, e flemma moderatamente.

Chiamasi *totasana*, perchè si crede propria per tutte le malattie. E' aperitiva, vulneraria, risolutiva, propria per la pietra, per iscacciare i vermi; per resistere alla malignità, e per iscansare la rabbia. Si adopera esteriormente, ed interiormente.

Androsæmum viene dal Greco ἀνὴρ, genitivo di ἀνδρὸς, & αἷμα, *Sanguis*; come chi dicesse sangue d'Uomo; imperocchè la Pianta, che gli antichi chiamavano *Androsæmum*, rendeva un sugo di color di sangue.

Anemone.

ANemone, in Italiano Anemone, è una Pianta, di cui due sono le spezie generali, una coltivata, e l'altra salvatica. Ciascheduna di queste spezie è ancora divisa in molte altre, e principalmente la prima, che si coltiva con diligenza ne' Giardini per la bellezza del suo fiore. Gettano dalle loro radici foglie quasi rotonde, simili a quelle del Pan porcino, ò a quelle della Malva, ò a quelle del Geranio, ò a quelle della Sanicola; nell' une larghe, e nell' altre picciole; tagliate le une profon-

B 2 damen-

damente, le altre più leggiermente tutte attaccate ad alcune code. S'alzano dal mezzo di queste foglie fusti piccioli, nudi fino circa alla loro metà, guerniti in quel luogo di tre foglie disposte in collare. Sostiene ogn'uno di questi fusti nella sua cima un vago fiore, largo, e rotondo, con molte foglie disposte in rosa semplice, ò doppia, gialla, ò bianca, ò porporina, ò incarnata, ò turchina, ò rossa, ò violetta, ò diversificata da molti colori, ornata talvolta d'un cetto, che chiamasi volgarmente la felpa. Passato questo fiore, nasce in suo luogo un frutto il più delle volte bislungo, che chiude un nocciolo carico di molti semi; ogn'uno de' quali è ricoperto d'una cuffia per l'ordinario cotonosa; la sua radice è tuberosa, ò nodosa, guernita di fibre. L'Anemone salvatico regna ne' luoghi alti, e montani; l'una, e l'altra spezie hà in sè molto sale, ed olio.

Sono detersive, aperitive, incisive, vulnerarie, e disseccanti; ma non si adoperano, ch'esteriormente; s'impiegano ne' rimedj pel cervello, ed in quelli per le ulcere degli occhi.

Anemone ab ἄνεμος, ventus, perchè l'Anemone nasce ne' luoghi esposti al vento, ò pure, perchè il vento fa aprire il suo fiore.

Anethum.

A*Nethum*. Dod. I. B. Pit. Tournef.
Anethum hortense. C. B. in Italiano Aneto.

E' una Pianta simile al Finocchio; le sue foglie sono tagliate quasi in fila, odorate; ma il loro odore non è sì grato come quello del Finocchio; i suoi fiori sono in ombrelle sulle cime de' rami, gialli; ciascheduno ha cinque foglie disposte in rosa; passati che sieno questi fiori, succedono in loro luogo frutti piccioli; ciascheduno de' quali è composto di due grani ovati, piani, e cannellati sul dosso, con un orlo assai sottile; questo seme ha un gusto acro, simile a quello del Finocchio, ma meno grato; acquista un color gialliccio, seccandosi; la sua radice è dura, attorniata di fibre; si coltiva ne' giardini; ha in se molt' olio, e molto sale; non si adopera altro che il seme.

Scaccia le ventosità, promove l'orina, mitiga il singhiozzo, provoca il latte alle Balie, ed ajuta la digestione.

Anethum ἀνεϑεῖν *sive* θεῖν, *currere*, perchè questa Pianta in poco tempo cresce.

Angelica.

A*Ngelica, seu Archangelica*; è una Pianta, che getta molti fusti all'altezza di tre piedi, assai grossi, d'un verde rossiccio principalmente abbasso, voti, e odorati; le sue foglie sono assai grandi, merlate, ordinate sopra una costa ramosa, ch' è terminata da una sola foglia; nascono i suoi fiori sulle cime de' fusti in ombrelle, ò parasoli di color bianco. Ciascheduno di loro ha cinque foglie disposte in rosa all' estremità del calice. Passato questo fiore, il suo calice diventa un frutto composto di due grani un poco lunghi, stretti, rotondi, e cannellati sul dosso. La sua radice è una testa assai grossa, donde escono molte radici lunghe circa mezzo piede, nericcie al di fuori, e bianche al di dentro. Tutta la Pianta ha un odore, ed un gusto aromatico, che ha del muschio. Alligna ne' luoghi umidi, e in terra grassa. Si confettano col Zucchero la sua costa, e 'l suo seme, e se ne mangia per preservarsi dall'aria cattiva.

Ci vien recata la radice d'Angelica secca da molti Paesi; ma la migliore è quella, che viene di Boemmia, e poi quella d' Inghilterra. Dee essere assai grossa, lunga, bruna esteriormente, bianca interiormente, intera, e non tarlata al che è sottoposta, essendo conservata; d'un odor soave, d'un gusto aromatico, che ha dell'amaro. Ha in sè molt' olio esaltato, e sale volatile.

E' cordiale, stomacale, cefalica, aperitiva, sudorifica, e vulneraria; resiste al veleno, e si adopera per la peste, per le febbri maligne, per la morsicatura del cane rabbioso, e per lo scorbuto.

Chiamasi questa Pianta *Angelica*, ò *Archangelica* per le gran virtù, ch'ella possede.

Anguilla.

A*Nguilla*; in Italiano Anguilla, è un pesce d'acqua dolce viviparo, che passa talvolta in Mare; è fatto come un Serpente; può anche dirsi, che sia un Serpente d'acqua: ha nella bocca denti picciolissimi, certe alette verso le squame della testa; la sua pelle è untuosa, vischiosa, e sguizzante nelle mani. Ve n'ha di due spezie; un grande, e un picciolo. Si adopera più l'Anguilla nelle cucine, che nella Medicina; la sua carne è un poco indigesta.

Il suo grasso è proprio per la sordità, messo nell'orecchie; per le macchie de' vajuoli, per l'emorroidi, e per far crescere i capelli.

La sua pelle è adoperata per ammollire, e risolvere i tumori, e per l'ernie; se ne fa una mucilagine, mettendola in infusione, ed a bollire nell'acqua.

Anguilla ab angue, Serpente; perchè questo pesce è fatto come un Serpente.

Anguis Esculapii.

A*Nguis Æsculapii*. Jonst. è la sola spezie di Serpente, che si sappia, che possa essere addomesticato, senza, che faccia male. Si ritrova in molti luoghi d'Italia, di Germania, di Pollonia, di Spagna, d'Asia, d'Affrica, e d'America; è d'un naturale dolce, e tanto gli Uomini si fidano della sua mansuetudine, che lo lasciano talvolta ne' letti, dove lo ritrovano, senza temere, che li morda; è pieno di sal volatile, e d'olio; può prepararsi, come si prepara la Vipera.

E' proprio contra la peste; resiste al veleno; scaccia gli umori per traspirazione.

Anguis, quod complicari, & contorqueri potest, atque semper sit angulosus, vel quod angat, & premat. (de la Duquerie.)

Anhima.

A*Nhima*. Jonston. è un Uccello di rapina acquatico del Brasile: è più grande d'un Cigno. La sua testa non è più grossa di quella d'un Gallo; il suo becco è nero, ed incurvato verso l'estremità: i suoi occhi sono belli, di color d'oro, attorniati da un cerchio nero, colla pupilla nera; se gli alza sulla testa verso la parte alta del becco un corno grosso, come una delle più grosse corde di violone, e lungo più di due dita, incurvato nella sua estremità, rotondo, bianco come un osso, attorniato da picciolissime penne cortissime, bianche, e nere; il suo collo è lungo più di sette dita, e 'l suo corpo quasi un piede, e mezzo; le sue ali sono grandi, e di differenti colori; la sua coda è lunga dieci dita, e larga come quella dell'Oca. I suoi piedi hanno quattro dita per uno, armate d'unghie; la sua voce è forte, gridando *Vihu, vihu*; non si trova mai solo; la femmina è sempre accompagnata dal maschio; e quando l'uno muore, l'altro indi a poco lo segue. Io hò descritta qui la femmina: il maschio è ancora una volta più grosso. Ella fa il suo nido di fango, in forma di forno ne' tronchi degli Alberi; e sulla terra.

Il corno di quest' uccello è stimato un buon rimedio per resistere al veleno, per le soffocazioni di matrice, e per provocare il parto; si mette in infusione nel vino per una notte; indi si fa prendere l'infusione.

Anil.

A*Nil*. Garz. Acost.
Nil, sive Anil. Cam.
Agnil Fragoso.
Coachira Indor.
Annil, sive Indigo.
Gali, sive Nil; herba rorismarini facie. Linsc. 4. part. Ind. Orient.
Herba Anil, sive Enger. 4. part. Ind. Orient.

E' una Pianta del Brasile alta circa due piedi, rassomigliante al Ramerino; le sue foglie sono rotonde, assai grosse; i suoi fiori sono simili a quelli de' piselli, rossicci; sono segui-

seguitati da gusci lunghi, ed incurvati, con semi simili a quelli delle rape, di color d'uliva. Tutta la Pianta ha un gusto amaro, e pungente; se ne cava l'Indaco, come sarà detto a suo luogo.

E' vulneraria, deterge, e mondifica le vecchie ulcere, applicatavi sopra in polvere; si adopera parimenti pel dolore di testa.

Animè.

Animi gummi.
Gummi Amiaea. Serap.
Minea, Galeni
Aminea, *Mirrha*. Cæs.
Aatimum. Amato.

E' una gomma, ò una resina bianca, che ci vien recata dall'America, esce per incisione da un Albero mediocremente grande; le cui foglie rassomigliano a quelle del mirto; il suo frutto è assai grosso; chiamasi *Lobus*.

La miglior gomma *Animè*, dee essere bianca, secca, facile a rompersi, netta, e di buon odore, che facilmente si consumi, quando si getta su i carboni accesi. Contiene molt' olio, e sale essenziale.

E' propria per discutere, per ammollire, e per risolvere gli umori freddi, per l'emicrania, per fortificare il cervello; se ne applica sopra la testa, e se ne profumano i berrettini; si adopera altresì nelle piaghe, per nettare, e cicatrizzare.

Anisum.

Anisum; in Italiano Anice. E' una Pianta assai comune ne' Giardini; il suo fusto è alto circa trè piedi, rotondo, peloso, voto, folto di rami; le sue foglie sono lunghe, tagliate profondamente, bianchiccie, odorate, rassomiglianti a quelle del petrosemolo; le sue cime sostengono ombrelle larghe, guernite di piccioli fiori bianchi, rassomiglianti a quelli della Pimpinella sassifraga; il seme è picciolo, di color bigio, verdiccio, d'un odore, e d'un gusto dolce con qualche poco d'agrezza piacevole; la sua radice è sottile. Coltivasi questa Pianta in terra grassa; il suo seme solo è adoperato in Medicina. Dee scegliersi il più grosso, il più nodrito, il più netto, di fresco seccato, d'un odor grato, d'un gusto dolce, ed un poco pungente; alcuni lo chiamano *Fæniculum dulce*; molto ne vien portato dalla Turrena; ma il più grosso, ed il migliore viene di Malta, e d'Alicante; è più bigio di quello di Francia; forse, perch' è più secco. Trovasi talvolta l'Anice di Turrena amaro; non bisogna pigliarlo.

Chiamasi il seme d'Anice, Anice verde per distinguerlo da una spezie di confettura, che si fa ricoprendo questo seme di Zucchero, e che volgarmente si chiama Anice coperto, ò Anice della Regina, ò Anice di Verduno.

Il seme d'Anice, ha in sè molto olio esaltato, e sale volatile. E' cordiale, stomacale, pettorale, carminativo, e digestivo; promove il latte alle Balie; ferma i dolori colici.

Anisum, quasi ἀνίατον, quod cibi appetentiam præstet, vel forsan ἀπὸ τοῦ ἀνιέναι τοὺς ...., quòd trasfonts flatulentas laxet.

Anisum China.

Anisum Chineasi, seu semen Badian; in Italiano Anice della Cina, è un seme, che ha la figura, e la grossezza di quello della Colloquintida, di color scuro rilucente, d'un odore, e d'un gusto del nostro Anice, ma più forte; nasce in una cassettina grossa, e dura, che ha la forma d'una Stella, con sette raggi, ciascheduno de' quali contiene un seme; chiamasi questa cassettina. *Fructus stellatus*, è attaccata ad un Albero, che nasce nella Cina, donde qualche volta se ne trasporta. Gli Orientali, e gli Olandesi ad esempio de' Cinesi ne mettono nel loro sorbetto, e nel loro Thè per renderlo più gustoso. Questo seme ha in sè molt' olio, e sale volatile.

E' carminativo, a proprio per iscacciare le ventosità dal Corpo, per fortificare il cuore, e lo stomaco, per far buona bocca masticato, ò preso in infusione. Il legno dell' Albero, in cui nasce l'Anice della Cina ci è portato in grossi pezzi bigi, coll'odore dell' Anice; chiamasi per questa ragione *legno d'Anice*, ha virtù rassomiglianti a quelle del suo seme; ma non è adoperato, che dagli Ebanisti, e dagli Artefici de' tavolini.

Anser.

Anser, in Italiano Oca, è un Uccello assai noto. Ven' ha di due spezie uno dimestico, e l'altro salvatico; serve più per la cucina, che per la Medicina; ha in sè molt' olio, e sale volatile.

Quest' Uccello abita ne' luoghi umidi acquatici, si vede in ogni Paese, e vive lungamente; il dimestico non vola, che difficilmente, e non s'alza tropp' alto, ma il salvatico vola alto, e con molta leggierezza; non dorme profondamente, ed è facilissimo a risvegliarsi; è stato una volta stimato quanto il Cane per la guardia della casa; subito che sente 'l minimo strepito, batte le ali, e grida altamente, come se volesse avvertire alcuno. Dicesi, che le Oche sono state una volta le custodi del Campidoglio in Roma; e che colla loro vigilanza hanno una volta impedito, che fosse sorpreso da i Galli. Comunque sia, è cosa certa, che quest' Uccello è disciplinabile; ne hò veduto uno girar una ruota di cammino, come un Cane per arrostire la carne; le penne grosse, che si cavano dalle ali dell'Oca, servono a scrivere, essendo temperate.

La carne d'un Oca grassa è buona a mangiare, è ferma, soda, nutritiva, di buon sugo, e grato al gusto; ma un poco difficile a digerire.

Il grasso d'Oca è ammolliente, risolutivo; muove il ventre, preso interiormente; se ne ungono le parti, dove sono le flussioni di catarro; ajuta a marcire; accheta il susurro delle orecchie, messovi dentro; raddolcisce l'emorroidi, umetta la pelle, riempie le cavità de' vajuoli.

Il sangue d'Oca è stimato un rimedio proprio per resistere al veleno; la dose è di due, ò trè dramme.

L'escremento dell' Oca è chiamato in latino *Chenocopus*, *ex χηλὸς Anser & κόπρος, stercus*, è incisivo, attenua gli umori, promove le orine, e i mestrui alle Femmine, affretta il parto, preso in decozione; la dose è una dramma.

La prima pelle de' piedi dell' Oca è astringente, e propria per fermare i flussi abbondanti di sangue, presa in polvere; la dose è una mezza dramma.

Antalium.

Antalium, sive Antale, sive Tubulus marinus. Rondel.

E' una picciola conchiglia fatta in canna lunga circa un dito, e mezzo, grossa da un capo, come una grossa penna, e dall'altro come una penna sottile, con picciole linee incavate, dritte, che vanno da un capo all' altro, di color bianco, ò bianco verdiccio. Trovasi sugli scogli, e in fondo del Mare chiude un vermicello marino; ha in sè un poco di sale volatile, e fisso, pochissimo olio, e molta terra.

E' alcalica, risolutiva, e disseccante.

Anthora.

Anthora. Ad. Lob. Dod.
Anthora. Matt. Ges. Hor.
Aconitum salutiferum, seu Anthora. C. B. Pit. Tournefort.
Napellus Moysis. Avicennæ.
Antithora flore luteo Aconiti. I. B.
Aconitum salutiferum, Taber. Icon.

E' una spezie d'Aconito, ò una Pianta, che getta un fusto all'altezza d'un piede, e mezzo, angolosa, ferma, un poco pelosa, guernita di molte foglie rotonde, ordinate alternatamente, tagliate in coreggie, e rassomiglianti a quelle della Consolida, d'un gusto amaro; i suoi fiori nascono nell'alto del suo fusto a guisa di spiga; ciascheduno di loro rappresenta in certo modo una testa ricoperta d'un elmo di color giallo pallido, d'un odore, che non è ingrato. Passato, che sia questo fiore si forma un frutto con molti grani membranosi, disposti in forma di testa, che chiude semi angolosi, rugosi, e nericci. La sua radice è composta di due navoncini, della figura appresso poco, e grossezza d'una uliva di color bruno, ò gialliccio al di fuori; midollosi; e bianchi al

al di dentro, guerniti nell'estremità abbasso, ò al di sotto di molte fibre d'un gusto amaro. Questa Pianta alligna ne' luoghi montani, come sull'Alpi; la sua radice è in uso in Medicina; ha in sè molt'olio, e sale essenziale, ò volatile.

Ella è alessitaria, propria per resistere al veleno, alla rabbia, alla malignità degli umori, per la colica ventosa; contra il morso delle bestie velenose, contra la peste, contra il veleno dell'Aconito, e del Nappello.

Anthora, *quasi Antithora*, perchè la radice di questa Pianta è stimata un rimedio contra il veleno d'una spezie di Ranuncolo chiamato *Thora*, di cui si parlerà a suo luogo.

Antimonium.

A*Ntimonium*, *sive Stibium*, in Italiano Antimonio, è un minerale, che ha del metallico, pesante, rilucente, e cristallino, disposto in lunghi aghi, di colore assai nero; che ritrovasi presso alle miniere de' Metalli in molti luoghi dell'Europa, come in Ungheria, in Transilvania, in Bretagna, nel Poitu, ed in Avernia; si cava in pezzi, più ò meno ripieni di particelle di pietra dura, che gli Operaj chiamano *Gangue*. Convien prendere il più netto, ò 'l meno ripieno di questa *Gangue*, quando vuole adoperarsi; imperocchè molti preferiscono quest' Antimonio minerale a quello, ch' è stato liquefatto, e purificato.

Per purificare l'Antimonio minerale, si mette a fondere al fuoco nelle pentole, ò ne' crogiuoli; indi si passa con una spezie di mestola in altre pentole, affin di separare la *Gangue*. Raffreddato quest' Antimonio, si spezzano le pentole, e si manda in pani, come noi lo veggiamo. Quest' è quello, di cui ci serviamo ordinariamente, e che si chiama *Antimonio crudo* impropriamente, poichè è passato pel fuoco.

L'Antimonio d'Ungheria, era una volta portato in Francia, in piccioli pani, pieni d'aghi piccioli, intrecciati gli uni negli altri, e rilucenti, che aveva del bianco, come nella miniera d'Argento; ma tosto che s'è discoperto questo minerale in Francia, non si fa più venir l'Antimonio d'Ungheria; perciò è divenuto raro.

L'Antimonio, che adoperiamo, per l'ordinario si cava dal Poitu; convien sceglierlo netto, in aghi belli, e lunghi, brillanti, e facili a spezzarsi; è naturalmente composto di molto solfo, simile al solfo comune, e d'una materia, che ha del Metallo. Può vedersi ciò, che ne hò scritto nel mio libro di Chimica, e nel mio Trattato dell'Antimonio.

La decozione dell'Antimonio crudo è sudorifica; ma se vi si mescola qualche drogha acida, divien vomitiva. L'Antimonio in polvere, promove altresi il vomito, prendendone da dodici grani fino a mezza dramma.

Antirrhinum.

A*Ntirrhinum vulgare*. I. B. Dod. Pit. Tournef.
Nares vituli, *sive os Leonis vulgò*. Cæs.
Antirrhinum majus alterum folio longiore. C. B.
Cynocephalos. Plinii.

E' una Pianta, che Gio: Bauhin ci rappresenta in trè maniere differenti, la prima getta molti fusti, all'altezza d'un piede, e mezzo, e talvolta di più di due piedi, ripieni di midolla bianca; le sue foglie rassomigliano a quelle del *Leucojum*, ò Viola gialla, d'un gusto, che ha dell'acro; i suoi fiori attorniano le verghe delle sue cime, di color di carne, ò bianco di figura bislunga, ò in canna, che rappresenta da un' estremità il ceffo d'un Vitello, ò quello d'un Lione, donde vengono i nomi della Pianta. Dopo questo fiore, nasce un frutto, che rassomiglia alla testa d'un cane, ò piuttosto a quella d'un porcello; che contiene semi minuti, e neri; la sua radice è legnosa, e bianca.

La seconda chiamata *Anarrhinum*, *sive Lychnis Sylvestris*. Diosc. getta un fusto, e foglie simili a quelle dell' *Anagallis*; i suoi fiori sono fatti come quelli del *Leucojum*; ma più piccioli, e di color porporino. Il suo frutto rappresenta le nari del Vitello. La sua radice è picciolissima.

La terza chiamata *Anarrhinum*, *seu Lychnis agria*; Plinii, è simile al lino; il suo fiore rassomiglia a quello del Giacinto; il suo frutto ha la figura delle nari del Vitello. La sua radice è picciolissima.

Il ceffo di Vitello regna ne' Campi, ne' luoghi sabbionosi incolti, e ne' Vignetti. Questa Pianta non è usitata in Medicina; alcuni pretendono, che la radice di quella della prima descrizione, sia propria per mitigare le flussioni, che calano sugli occhi, e che portata, resista all'aria cattiva.

Antirrhinum en *ἀντὶ pro*, & *ῥὶν*, *naris*, perchè il fiore di questa Pianta, rappresenta le nari di Vitello.

Cynocephalos, *à κυνὸς Canis*, & *κεφαλὴ*, *caput*, perchè il suo frutto ha la figura d'una testa di Cane.

Antriscus.

A*Ntriscus*. Plinii. *quibusdam semine longo cicutaria*, *vel chærophylli*. I. B.
Chærophyllum sylvestre. C. B.
Cerefolium sylvestre. Tab.
Apium sylvestre. Ger. Ico.
Daucus sepiarius. Ges. Col.

E' una Pianta, alta circa due piedi, folta di rami, e pelosa; il suo fusto è d'un verde bruno, rossiccio, peloso, e midolloso al di dentro; le sue foglie hanno quasi la figura di quelle del Cerefoglio, ò della Cicuta, belle, e d'un gusto quasi insipido; i suoi fiori sono in ombrella nelle cime de' suoi rami; ogn'uno de' quali ha cinque foglie bianche, il seme è minuto, lunghetto, e nero, d'un gusto aromatico, simile a quello del Cerefoglio, ma più picciolo; la sua radice è semplice, legnosa, bianca, aromatica, e di gusto di pastinaca. Alligna nelle siepi. Contiene sale essenziale, olio, e molta flemma.

E' aperitiva, ma poco usitata in Medicina.

Aovara.

A*Ovara*. C. Biron. è un frutto grosso, come un uovo di Gallina, che nasce con molti altri, in forma di mazzetto rinchiusi insieme, in un gran guscio, attaccato ad una spezie di Palma altissima, e spinosa, che nasce nell'Indie Occidentali, nel Senega, ed in Africa.

Quando il guscio è maturo, crepa, e fa vedere il mazzetto de' frutti, i quali essendo carnuti, e di color giallo dorato, servono di cibo agl' Indiani; la polpa di questi frutti, chiude un nocciolo durissimo, ossoso, grosso come un nocciolo di pesca, con trè buchi dalle parti della sua superfizie, e due più piccioli, l'uno presso all'altro. La scorza di questo nocciolo ha due linee di grossezza; ella chiude una bella mandorla bianca, la quale masticata, ha sul principio un gusto grato, indi sul fine, hà una picciola punta pungente, che ha quasi il gusto del cacio di Sassenaga. Da questa mandorla si cava un olio di Palma, di cui parlerò à suo luogo.

La mandorla dell' *Aovara* è astringente; è buona mangiata per fermare il corso di ventre.

Aparine, sive Asperugo.

A*Parine*. Bruns. Tras. Dod. I. B.
Aparine vulgaris. C. B. Pit. Tournef.
Aparine aspera Thol.
Omphalo carpon, *Philanthropon*. Plinii.

E' una Pianta alta quattro, ò cinque piedi, che getta molti fusti sottili, deboli, e quadri, che s'incurvano, e s'attaccano alle siepi, ò alle Piante vicine, ruvidi al tatto, e verdi; le sue foglie sono picciole, lunghette, strette, e verdi, rassomiglianti a quelle della Robbia, e disposte in stelle, intorno ai nodi de' fusti, ispide, di piccioli peli un poco pungenti, che s'attaccano alle vestimenta; i suoi fiori sono picciolissimi, formati in campane, bianchi, ogn'uno de' quali è tagliato in quattro parti. Succede loro, quando sono caduti, un picciolo frutto secco, il quale contiene due grani quasi sferici attaccati insieme; un poco incavati verso il mezzo, ricoperti d'una pelle secca, nera, e ripiena di polpa bianca; la sua radice è picciola; nasce intorno alle siepi su i margini delle strade, ne' Campi; contiene olio e sale considerabile, e flemma moderata.

E' detersiva, risolutiva, e sudorifica; resiste al veleno; si adopera interiormente per li vajuoli, e per le febbri maligne.

Asperugo; perchè questa Pianta è ruvida al tatto.

Omphalo carpon. perchè il suo seme, ha qualche rassomi-

glian-

glianza ad un umbilico chiamato in Greco ὀμφαλὸς.
Philanthropon à φιλεω, amo, & ἄνθρωπος, homo, perchè s'attacca alle vestimenta degli Uomini.

Aper.

APer, in Italiano Cinghiale, è un animale quadrupedo, ferocissimo; che ha la figura, e la grossezza d'un porco ordinario; ma di pelo è più ruvido, ispido; e di color nericcio, ò rosseggiante scuro. Il maschio è chiamato *Verres Sylvaticus*; la Femmina *Sus fera*, sive *Scropha Sylvestris*, e 'l suo figliuolino *Porcellus Sylvestris*. Abita ne' boschi, dove vive di ghiande, e di radici. Escono dall'una, e dall'altra parte del suo ceffo verso l'alto, due denti più lunghi d'un dito, e più grossi d'un pollice, incurvati, aguzzi, duri, bianchi, forti, robusti, taglienti; essi gli servono di difesa, e sono assai pericolosi, quando l'animale è perseguitato nella caccia; imperocchè con un solo colpo, fendono il ventre d' un Cane, ed eziandio quello d'un Uomo.

I denti del Cinghiale, sono adoperati a fare de' sonagli, che si danno a masticare a bambini, affin d'eccitare i loro primi denti ad uscire. Portansi dall'Indie denti di Cinghiale assai più lunghi, e più grossi de' nostrani. Questi denti macinati in polvere sottilissima, sono alcalici, sudorifici, aperitivi, proprj pel male di punta, per raddolcire gli umori troppo acri del corpo, per fermare lo sputo di sangue; la dose è uno scropolo.

Il grasso del Cinghiale, è proprio per ammollire, per risolvere, per fortificare, e per mitigare i dolori; se ne ungono le parti inferme.

I testicoli, e le altre parti della generazione del Cinghiala, sono proprja mettere del vigore, presi per bocca.

Il suo fiele è proprio per risolvere i tumori scrofolosi.

I suoi escrementi sono risolutivi, e proprj per risanar dalla rogna, applicati esteriormente.

Tutte le parti del Cinghiale in generale, sono ripiene di sale volatile, a proprie per eccitare la traspirazione.

Molti credono, che il nome di Cinghiale detto in Francese *Sanglier*, derivi da singolare, perchè quest' animale va solo, eccettuato però, quando è ancora giovanetto; imperocchè allora và in compagnia cogli altri.

Apios.

APios. Matth. Ang. Dod. I. B.
Apios vera. Ad. Lob.
Tithymalus tuberosus Dioscoridis, Lugd.
Tithymalus tuberosa Pyriformi radice. C. B.
Ischas. Clus. Hist.
Tithymalus tuberosa radice. Pit. Tournef.

E' una spezie di Titimaglio, ò una Pianta, che getta molti piccioli fusti bassi, sottili, rotondi, rossicci, distesi spesso a terra; le sue foglie sono picciole, corte, rassomiglianti a quelle della Ruta salvatica, ma più picciole; I suoi fiori nascono nelle sue cime; sono piccioli, fatti in vaso tagliato in molte parti, di color giallo pallido. Passato questo fiore, si forma in suo luogo un picciolo frutto con trè cantoni, il quale si divide in trè ripostigli; ognuno de' quali chiude un seme bislungo; la sua radice è tuberosa, ed ha la figura d'una pera più sottile abbasso, che in alto, nera al di fuori, bianca al di dentro, ripiena di molto latte. E' stato osservato, che quando questa radice è grossa, e ben nodrita, la Pianta, ch' ella getta è picciola; ma quando la radice è meno grossa, la Pianta è più grande. Ella nasce ne' Paesi caldi, e ne' luoghi montani. Ha in sè molto sale essenziale, ed olio, mescolati in un assai grande quantità di flemma, e di terra.

La radice di questa Pianta purga col vomito, e dalle parti di sotto con violenza. Si pretende, che la sua parte superiore purghi in alto, e la inferiore purghi abbasso; ma tutte le parti della radice hanno una medesima virtù.

Alcuni chiamano questa Pianta *Ischas*, perchè pretendono, che la sua radice sia fatta come un fico chiamato in Greco. ἰσχάς.

Apios ἄπιον, è una parola greca, che significa pera; questo nome è stato dato a questa spezie di Titimaglio, perchè la sua radice ha la figura d'una pera.

Apis.

APis, in Italiano Pecchia, è una spezie di mosca, che fa il mele, e la cera. Credesi, che il suo nome venga, perchè pate, che non abbia piedi, ed in fatti quando vien presa gli unisce, e gli nasconde così bene presso al suo ventre, che appena si possono separare. Ella ha quattro ale; ha la lingua lunga, e la tiene per l'ordinario fuori della bocca; ha piccioli denti; ha il pungiglione attaccato al ventre. Pretendevano gli antichi, ch' ella nascesse dal Toro, e dal Lione morti; che questi animali imputriditi si convertissero in Pecchie; ma le sperienze, che molti hanno fatto in questo proposito col lasciar imputridire Tori, e Lioni hanno fatto vedere, che questa opinione non era, che una immaginazione di Poeta. Può ben darsi, che queste mosche sieno allettate, e tirate da qualche vapore, ch' esce dalla carne del Lione; in maniera, che vi accorrano per succiarla; poichè noi leggiamo nella sacra Storia, che Sansone trovò nella carogna d'un Lione, che aveva ucciso alcuni giorni avanti uno sciame di Pecchie, e del mele; ma non erano state formate dalla carne del Lione.

L'origine delle Pecchie viene da un poco di germe, che si ritrova in fondo de' piccioli buchi, ò cavità delle cellette, ò favi di cera, che hanno construito nelle loro arnie; questo germe, ajutato dal calor naturale delle Pecchie, si forma in una spezie di verme bianco, che in tempo d'un mese diventa mosca.

La Pecchia grande, che chiamasi il Rè, perchè le altre l' accompagnano, e la seguono, è un maschio, che basta per una quantità di femmine, siccome un Toro basta per tutte le Vacche d'un Villaggio. Questa Pecchia è più grossa dell'altre; ma ha le ale più corte; il suo colore è rossiccio; laddove quello dell'altre è più bruno. Alcuni Anatomici pretendono, che sia una femmina.

La Pecchia succia la sostanza de' fiori, e la rinchiude in una conserva, ch'ella ha verso la gola, per vomitarla nell' arnia; e di ciò si fa il mele; Ella vi porta altresì la cera attaccata, ò aderente alle sue gambe, come sarà detto a suo luogo.

Sono le Pecchie seccate proprie per far crescere i capelli; si riducono in polvere, e si mettono nell'olio di Lucertola per fare una spezie di unzione, che si fa alla testa.

Apis ab a privativo, & πῦς, come chi dicesse mosca senza piedi.

Apium.

APium. Brunf. Fuch.
Apium palustre, Matth.
Apium palustre, & Apium Officinarum. C. B. Pit. Tournefort.
Apium vulgare ingratus, I. B.
Paludapium. Ad. Tab.
Eleoselinum. Tnr. Dod. Lob. In Italiano Appio.

E' una Pianta, che getta molti fusti all'altezza di circa trè piedi, grossi, cannellati, verdi, voti al di dentro; le sue foglie sono fatte come quelle del pretosemolo; ma assai più grandi, verdi, liscie, rilucenti, ripiene di sugo, d'un odore assai forte, e spiacevole, principalmente quando si pestano, d'un gusto acro, ed ingrato; quelle abbasso, ch' escono dalla radice sono attaccate a certe code lunghe, rossiccie, cannellate, vote; le code di quelle, che sono attaccate a i fusti, sono meno lunghe; nascono all'alto de' suoi rami certe ombrelle guernite di piccioli fiori bianchi; ognuno de' quali per l'ordinario è composto di cinque foglie eguali, disposte in rosa all'estremità del calice.

Passato il fiore, questo calice diventa un frutto composto di due semi assai minuti, più piccioli di quelli del pretosemolo, rotondi sul dosso; cannellati, bigi, d'un gusto acro, e spiacevole; la sua radice è grossa, lunga, dritta, bianca, che va profondamente in terra, e si divide talvolta in molti rami. Questa Pianta alligna ne' luoghi acquatici, e paludosi; si coltiva altresì ne' Giardini; ha in se molto sale essenziale, olio, e flemma.

E' aperitiva, pettorale, carminativa, vulneraria, ed isterica: facilita il respiro, netta le ulcere del petto colle sue parti penetranti; provoca lo sputo; la sua radice è una delle cinque radici aperitive.

Coltivasi l'Appio negli Orti, e quest'Appio è chiamato da Botanici

Apium dulce; *Celeri Italorum*. Raii. Hist. Pit. Tournef.

Belinum, *sive Apium dulce*. Park.

Questa Pianta è assai nota; poichè si mangia in insalata; è stata fatta differente dall'Appio comune delle paludi per la sola coltura, che consiste particolarmente in legarla, quando è cresciuta ad una certa altezza, e in attorniarla di sabbia, ò di terra fino alla sua estremità. Ciò la rende bianca, tenera, e gratissima al gusto; questa maniera di prepararla è venuta da' Giardinieri Italiani.

Apium ab ape; pecchia; perchè è stato creduto, che le pecchie amassero il fiore di questa Pianta, ò pure *ab apice*, cima; perchè gli antichi adoperavano l'Appio per far corone, colle quali adornavano la cima della testa.

Paludapium ex palude, & *Apio*; come chi dicesse Appio di palude.

Eleoselinum ex ἕλος, palus & σέλινον Apium. Appio di palude.

Celeri è un nome Italiano.

Apocynum.

A*Pocynum Ægyptiacum lactescens siliqua Asclepiadis*. C.B.

Apocynum Syriacum, *seu Palustrinum*, *sive Ægyptiacum*. Clus. Hist.

Apocynum Ægyptiacum floribus spicatis. Pit. Tournef.

Beidelsar, *Alpini*, *sive Apocynum Syriacum*. I. B.

Ossar vulgò in Ægypto.

Essula Indica quibusdam.

E' una Pianta, che getta à guisa d'un Arboscello certe verghe dritte all'altezza di circa trè piedi; le sue foglie sono lunghe, larghe; e grosse come quelle dell'Aloè, messe l'una contra l'altra lungo i fusti, bianche, ripiene, come pure le altre parti della Pianta, d'un sugo bianco come il latte, amaro, ed acro. I suoi fiori nascono nelle cime de' rami, a guisa di spiga; sono fatte in campane, tagliate, e gialle. Passati questi fiori, succedono loro frutti grossi come il pugno, bislunghi come grosse guaine, che pendono attaccati a due a due, ad una grossa coda dura, ed incurvata. Questo frutto è chiamato in Egitto *Beidelsar*, è coperto da due scorze. La prima, ò quella di sopra, è membranosa, verde; la seconda rassomiglia ad una pelle sottile, che fosse stata lavorata, ò pulita di color di Zafferano. Queste scorze contengono una materia piena di fila, simile al moscolo degli Alberi, sotto cui tutta la capacità del frutto, è ripiena di cotone assai fino, morbido, e bianco.

Trovansi in questo cotone, semi fatti, come quelli delle Zucche, ma la metà più piccioli, rossicci, ripieni d'una polpa bianchiccia, d'un gusto amaro. La sua radice è lunga, robusta, attorniata di fibre. Questa Pianta è d'un bell'aspetto; il suo fusto, e le sue foglie sono ricoperti d'una spezie di lana, ed hanno del latte. Alligna in Egitto, in Alessandria, e ne' luoghi umidi. Gli Egizj la chiamano *Ossar*, donde è venuto il nome, che si dà al suo frutto *Beidelsar*, quasi *Beidel-Ossar*, cioè in lingua Araba. *Uovo d'Ossar*.

Le sue foglie peste, ed applicate in cataplasmo, sono stimate proprie per risolvere i tumori freddi; il loro sugo è un rimedio per la rogna, e per le altre malattie della pelle, applicato esteriormente; ma è un veleno per quelli, che ne prendono interiormente; imperocchè purga così acremente, e con tanta violenza, che cagiona disenterie mortali.

Il cotone, che trovasi nel suo frutto, è adoperato per guernire gli abiti; gli Abitanti del paese ne mettono ne' loro letti.

Apocynum ab ἀπὸ, & *κυνὸς*, *Canis*, come chi dicesse *Pianta di cane*, perchè gli antichi hanno creduto, che l'*Apocino* facesse morire i cani.

Apos.

A*Pos*. Jonston. *sive hirundo marina quibusdam*, è una spezie di Rondine, ovvero un uccelletto assai guernito di penne; ha la testa larghissima, il becco picciolissimo, nero; ma l'apre molto; imperocchè inghiotte in un tratto una mosca delle più grosse. Ha il collo cortissimo, le ale lunghe, la coda forcuta, le gambe picciole, corte, ed attorniate di penne fino a i piedi; i piedi guerniti d'unghie molto aguzze, colle quali serra, e penetra ciò, che ha preso; vola sul Mare, e sulla terra; fa il suo nido ne' buchi delle Torri; e in altri luoghi alti, su i lidi; vive di mosche, e d'altri insetti dell'aria, de' quali fa preda volando; ha la vista così fina, che gli scorge mille passi lontano, e lor vola addosso. Ha in se molto sale volatile, ed olio.

Si stima per l'epilessia, per fortificare gli occhi deboli, pel dolore nefritico, per far orinare, preso interiormente.

Il suo nido, come quello dell'altre Rondini, è proprio per la squinanzia, applicato esteriormente.

Apos, *ἄπους*, *quasi sine pedibus*, perchè i piedi di quest'Uccello sono così piccioli, che non si veggono.

Apua.

A*Pua*, *Aphya*, *encbrasichalus*. *Lyrostomus*.

E' un pesciolino di Mare grosso, e lungo, al più come un dito, colla testa grossa, cogli occhi larghi, e neri, col corpo bianco, ed argentino, rossiccio al di dentro, rotondo il dosso; non nuota, che in grossa truppa d'altri; e si tengono uniti strettamente insieme. Se n'è fatta la pesca in differenti luoghi; come nella Riviera di Genova, in Catalogna, in Provenza. Si cavano loro la testa, e le interiora, che potrebbono fargli corrompere; indi s'insalano, e si conservano ne' barili. Si stimano più i piccioli, che i grossi; si scelgono d'una carne soda, bianchi al di fuori, rossi al di dentro, e novelli. Se ne trovano, che sono si molli, che si disfanno quasi nelle dita, quando si maneggiano un poco forte. Questi pesciolini accorrono al fuoco, quando ne veggono, e i Pescatori, se ne servono spesso, come d'un esca per prendergli più facilmente, imperocchè ne mettono in uno scaldavivande, sulla poppa del battello; ma molti pretendono, che quelli, che sono stati presi con quest'artifizio, sieno più molli di quelli, che sono stati presi in un'altra maniera senza fuoco; il che probabilmente viene, perchè si sono affaticati nel correre dietro al fuoco.

Contengono molto sale, ed olio; sono aperitivi, e proprj per risvegliare l'appetito, ma servono più per gli alimenti, che per la Medicina.

La Sardella è una spezie d'*Apua*; ella è un poco più larga, e piana, non ha tanto gusto.

Il pesciolino, chiamato *Melette*, che mangiasi in Linguadoca, è ancora una spezie d'*Apua*.

Apua è un nome, che si dà in generale a tutti i pesciolini, ed in particolare a questi.

Aqua.

A*Qua*, in Italiano Acqua, è un liquore noto a tutto il Mondo; ella si solleva, rarefatta dal calore del Sole, fino alla mezzana region dell'aria, dove viene sostenuta in nuvole da i venti; indi distillasi in pioggia, ed in rugiada sopra la terra; donde ella scorre ne' fiumi, ne' laghi, ed in infiniti altri luoghi bassi, e profondi; Acquista circolando qualità differenti, giusta le impressioni, che prende dalle terre, per le quali passa.

L'acqua di pioggia, ha certi sali acidi dell'aria, che la rendono più penetrante, e più detersiva dell'acqua comune. Ella è altresì più propria, per servire di dissolvente. Si distilla affin di conservarla meglio.

Ella è aperitiva.

L'acqua di Fontana è la più chiara, la più limpida, e la più depurata di tutte le acque, perch'ella è stata filtrata per mezzo delle terre; ma spesso passa frà pietre assai fredde, che la rendono così cruda, e condensata, ch'eccita in coloro, che ne bevono coagulazioni negli umori, ed ostruzioni, che cagionano molte sorte di malattie, come lo scorbuto, la paralisia, la pietra, i catarri, le coliche, le indigestioni.

L'acqua de' Pozzi produce spesso i medesimi accidenti, che le acque di Fontana, che sono passate frà le pietre, per la stessa ragione. Ella è pesante, e indigesta sullo stomaco.

L'acqua di Fiume, è la più sana di tutte le acque pel bere ordinario; perchè il Sole passatovi sopra, l'ha riscaldata, e l'ha corretta; di più, ella ha in sè qualche poco di sale, che la rende aperitiva, ed in alcuni un poco rilassativa, e facile a digerite. E' vero, che spesso è torbida; ma si rischiara, lasciandola riposare, ò filtrandola.

Se ne prendono due, ò trè bicchieri la mattina a digiuno per

per raddolcire gli umori acri, per umettare il petto, per rilassare il ventre, e per promover l'orina.

L'acqua delle paludi, o delle lagune è un'acqua riposata; ma che non è molto pura; non dee bersi prima, che sia stata fatta bollire.

Tutte quest'acque sono chiamate acqua comune; sono distinguibili per molti effetti differenti, che producono non solamente nella Medicina, ma nelle Arti; per esempio le Lavandaje sanno bene, che l'acqua di Fiume scioglie più il sapone, e netta più il panno lino, che non fà l'acqua di Pozzo, o di Fontana; la ragione è, che quest'acqua di Fiume, che ha lungamente circolato, esposta a i raggi del Sole è meno cruda, più dolce, più untuosa, ed ha per conseguenza maggior facilità ad unirsi alle parti del sapone, ed a ridurle in forma di schiuma. Coloro, che fanno saponette adoperano parimenti l'acqua di fiume per la stessa ragione.

I Tintori si servono per l'ordinario dell'acqua di Fiume, perchè la riconoscono più propria per penetrare, e dilatare i loro colori, e farli comparire. E' vero, che alcuni frà loro adoperano l'acqua di Pozzo, quando hanno bisogno, che la loro tintura sia astringente; come per tingere in rosso la tela di cotone, il fustagno, ed altre materie molli; ma quest'acqua non riesce, quando si tratta di tingerle in turchino, in giallo, in verde; ella rende irrugginiti questi colori.

Le acque minerali sono acque con sale, che hanno tratto da molte terre minerali; o metalliche, per le quali sono passate. Ve ne sono di due spezie generali; le une sono calde, e le altre fredde; le calde sono quelle di Borbon, di Vichi, di Balerue, d'Aix. Sono state riscaldate da fuochi sotterranei, sopra i quali sono passate, o pure nel passare per mezzo terre, che sieno infiammate; ed è questa la ragione, per cui si vede spesso del solfo, che quest'acque hanno strascinato, e che si separa dalle parti del bacino, quando sono in quiete. Può altresì darsi, che certe acque minerali prendano il lor calore da una calcina naturale, che riscontrino nel lor cammino nelle viscere della terra; ma è sempre da i fuochi sotterranei, imperocchè questa calcina è una pietra, ch'essi hanno calcinata.

Contengono per l'ordinario sali sulfurei, e volatili, e sal fisso, che vengono dalle miniere, e dalle terre, per le quali sono passate; queste acque operano assai bene, e producono effetti maravigliosi per un gran numero di malattie; purchè si prendano in que' medesimi luoghi, e si osservino le regole prescritte da un dotto Medico; ma trasportate non hanno più la stessa virtù; perchè le loro parti volatili scappano, o perdono il loro moto condensandosi.

Le acque minerali calde sono particolarmente proprie per le flussioni di catarro, per la paralisia, per la sciatica, per l'apoplessia, pel letargo, e per gli umori freddi.

Le acque minerali fredde sono come le acque *di Forge*, *di Sainte Reine*, *di Pafcy*, hanno virtù differenti giusta le qualità de'sali, che hanno disciolto, e secondo la lor quantità. Sono ordinariamente aperitive.

Le acque di *Forge*, e di *Pafcy* partecipano del ferro, e del vitriuolo. Circa l'acqua di *Sainte Reine*; ella ha in se pochissimo sale, e pare, che non abbia alcuna impressione di minerale, tanto ella è insipida. V'ha però da osservare in essa una circostanza particolare, ed è, che può conservarsi molti anni ne fiaschi ben chiusi, senza che si alteri, o si corrompa. Dodart, ch'è morto, ce n'hà fatto portare nell'Anno 1703. nell'Academia Reale delle scienze un Fiasco, ch'egli aveva conservato nella sua cantina venticinque anni; la esaminammo; non s'era cambiata in niente dal suo stato naturale, e non vi troyammo niente di differente da quella, che vien portata ogni giorno da *Sainte Reine* a Parigi, se non ch'ella aveva deposta più terra in fondo del Fiasco.

L'acqua del Mare è un acqua salsa, ed acra, che prende la salsezza dal sal gemma, il quale, essendo primieramente disciolto nella terra da acque dolci, scorre in infiniti canali nel Mare. Ne parlerò più diffusamente al capo del sal marino.

E' purgativa, risolutiva, diseccante; risana da i pizzicori della pelle; preserva dalla rabbia; è disspiacevole allo stomaco, quando si beve.

Aqua. Graecè ὕδωρ, *ab ὕω pluo*; *aqua, quasi à qua fiunt omnia*, perchè l'acqua entra nella produzione di tutte le cose; ed anche molti Filosofi come Thales, Van Helmont, hanno creduto, che tutti i Misti non abbiano tratto il loro nodrimento, e'l loro accrescimento, che dall'acqua.

Aquifolium.

A*Quifolium, sive Agrifolium vulgò*. I. B. Pit. Turnef.
Aquifolia. Traf.
Agrifolium. Dod.
Ilex aculeata, baccifera, folio sinuato. C. B. in Italiano Agrifoglio.

E' un Arboscello, che, che cresce spesso all'altezza d'un Albero; il suo tronco, e i suoi rami sono pieghevoli, ricoperti d'una scorza doppia, vischiosa, bigia, o verde esteriormente, d'un odor spiacevole, quando si separa; il suo legno è duro, grosso, pesante, bianco nella sua lontananza, e nericcio verso l'occhio; le sue foglie sono grandi come quelle del lauro, dure, aguzze, pungenti, e spinose all'intorno, di color verde, rilucente, attaccate a certe code brevi, il suo fiore è per l'ordinario d'una sola foglia tagliata in rosetta, in quattro parti; il suo frutto è una bacca rotonda, molle, rossa, d'un gusto dolcigno dispiacevole; Rinchiude quattro officini, o semi bislunghi, ed irregolari. Alligna quest'Arboscello ne'luoghi incolti, ombrosi, ne'boschi diserti; ha in se molt'olio, poco sale.

La sua scorza, e la sua radice sono ammollienti, risolutive, fortificanti; proprie per la tosse inveterata, prese in decozione.

La sua scorza del mezzo tenera, e verde, serve a fare il vischio. Si mette a impuridire nella cantina, poi si batte in mortaj per ridurla in una pasta, la quale si lava, e si maneggia nell'acqua.

Il miglior vischio è verdiccio; il men pieno d'acqua, e'l meno puzzolente; il suo uso è per far preda d'Uccelli.

Aquifolium, vel Agrifolium, vel Agria, ab axis, acies, acumen, & folium, come chi dicesse Arboscello, le cui foglie sono armate di punte.

Aquila.

A*Quila*; in Italiano Aquila; è un Uccello stimato il più grande, e'l più forte degli Uccelli di rapina. Chiamasi altresì il Rè degli Uccelli. Ven'ha di differente grossezza, se ne vede taluna d'una grandezza prodigiosa. La sua testa è mediocremente grossa, a proporzione del rimanente del corpo; il suo becco è lungo, grosso, adonco, o incurvato al di sotto, duro, robusto, nericcio; i suoi occhi sono piccioli, incassati, ma vivi, e perspicacissimi; il suo cervello è talmente caldo, ch'è come diseccato; le sue ali sono dritte, stese; le sue penne sono di diversi colori; le sue gambe sono gialle; ricoperte di scaglie; il suo piede destro è più grosso del sinistro, tutti due armati d'unghie lunghe, adunche, aguzze, forti; si nodrisce di Piccioni, d'Oche, di Cigni, di Galline, di Lepri, di Cerviati, di Testuggini, di Gamberi, di Serpenti. Quest'Uccello si ritrova in Germania, in Pollonia, in Danimarca, in Provenza. Vive assaissimo; ha in se molto sale volatile, ed olio in tutte le sue parti; ma niente non s'adopera di lui in Medicina. I suoi escrementi sono molto acri; potrebbono esser buoni per la rogna, applicati esteriormente. Alcuni tengono, che il suo cervello preso al peso d'una dramma sia un buon rimedio per l'epilessia; ma io non ne hò mai veduta sperienza.

Aquila ab acumine, idest celeritate volatus; hinc etiam Ventus dicitur Aquilo.

Aquilegia.

A*Quilegia*. Traf. Fuch.
Aquilegia Sylvestris. C. B. Pit. Tournef.
Isopyrum Dioscoridis. Colum.
Aquilegia flore simplici. I. B.
Aquilegia Dod.
Aquileia. Fuch.
Aquileia simplex. Cam.
Aquilina. Matth. Ad. Lob.

E' una Pianta, che ha foglie simili a quelle della gran Chelidonia, un poco più rotonde, tagliate all'intorno di color verde celeste, attaccate a lunghe code. Il suo fusto monta all'altezza di circa un piede, e mezzo, sottile, sodo, un poco peloso, rossiccio, folto di rami, con un vago fiore pendente

dente abbasso nella parte alta d'ogni ramo, composto per l' ordinario di due sole foglie, cinque piane, e cinque incavate, simili ad un corno, sparse alternatamente di color celeste, o tal volta rosso. Passato questo fiore comparisce un frutto composto di molte guaine membranose, disposte in forma di testa, e ripiene di semi minuti, ovati, piani, neri, e rilucenti; la sua radice è più grossa d'un pollice, bianca, guernita di fibre, e dolcigna al gusto. Alligna questa Pianta ne'luoghi montani rozzi, ne'boschi, e ne'prati grassi. Si trasporta ne'Giardini, ne'quali si coltiva per la bellezza del suo fiore. Chiamasi allora *Aquilegia hortensis simplex*. Il suo fiore prende un color rosso, o bianco, o celeste, o incarnato, di castagna, o di colori misti; ha in se molto sale essenziale, ed olio.

E'aperitiva, vulneraria, e detersiva; leva le ostruzioni del fegato, e della milza; provoca i mestrui alle Femmine, e le orine; resiste alla putredine; si adopera in pozione, e in gargarismo per le ulcere della gola, per la corruzione delle gengive, e per lo scorbuto.

Aquilegia, Aquileia, Aquilina, ab Aquila, perchè i corni, che compongono il fiore di questa Pianta sono adunchi, come il becco, e le unghie dell'Aquila.

Arachus.

ARachus. Lugdun.
Arachus, sive Cracca minima. Ad. Lob.
Craccæ alterum genus. Dod.
Arachus altera. Dod. Gal.
Cracca minor. Taber.
Vicia parva, sive Cracca minor cum multis filiquis hirsutis. J. B.
Vicia segetum cum filiquis plurimis hirsutis. C. B. Pit. Tournef.
Vicia minima, vel quarta. Traf.

E'una spezie di Pianta, che getta molti piccioli fusti sottili, deboli, e folti di rami; le sue foglie sono picciole, strette, e verdi, messe due contra due, o attaccate di pajo in pajo lungo una costa, che termina con una mano, e che s'attacca alle biade, ò all'altre Piante vicine. I suoi fiori sono piccioli, leguminosi, radunati cinque, o sei insieme, a guisa d' una picciola spiga di color bianco. Passati questi fiori, comparìscono gusci pelosi, ripieni di semi quasi rotondi, bianchicci; la sua radice è picciola. Alligna questa Pianta ne' Campi frà le biade; il suo seme può essere di qualche utile in Medicina, in vece dell'*Arachus* ordinario. Ha in se molt'olio, e poco sale.

E'astringente, presa interiormente, e risolutiva, applicata esteriormente in cataplasmi.

Araneus.

ARaneus; *Aranea*, in Italiano, Ragnatelo.

E'un insetto assai noto, che stimasi velenoso, ma non è. Ve n'ha di molte spezie, che sono differenti in figura, ed in colore; gli uni sono grossi, gli altri piccioli; gli uni sono grandi, larghi, e distesi, gli altri corti; circa i colori, ve n'hà di bigi, di bruni, di gialli, di verdi, di bianchi, di neri, e di color vario. Possiamo ancora distinguere le loro spezie da i luoghi, dove nascono, ed abitano, come ne'Giardini, ne'Boschi, e ne'buchi degli Alberi, sulle Piante, negli angoli delle finestre, o delle volte, o sotto il pavimento, e sotto le fabbriche, o in altri luoghi meno esposti al vento, ed alla pioggia. Ma riesce a proposito il riferire la divisione delle spezie de' Ragnateli, che il Bon primo Presidente della Camera de' Conti di Monpellier, ed Associato dell' Accademia Reale delle scienze della stessa Città, ha fatta in un bello, e dotto discorso, da lui composto, quando fù aperta l'Accademia l'Anno 1709. poscia da lui fatto stampare. Divide quest'illustre Accademico i Ragnateli in due spezie generali, gli uni di gambe lunghe, e gli altri di gambe corte. Ecco l'estratto, ovvero il compendio del suo discorso, il quale non solamente è curioso, ma utile per le Arti.

Quest' Insetto è diviso in due parti; la prima è ricoperta d'una testa dura, scagliosa, ripiena di pelo; ella contiene la testa, e'l petto, a cui sono attaccate otto gambe, e tutte bene articolate in sei luoghi. Queste hanno altresì due altre gambe, che possono chiamarsi le loro braccia, e due punte guernite di due unghie adunche, attaccate con certe articolazioni all'estremità della testa; con queste punte ammazzano le mosche, e gli altri insetti, che vogliono mangiare; essendo immediatamente sotto la loro bocca. Hanno altresì due picciole unghie all'estremità d'ogni gamba, e qualche picciolo corpo spugnoso fra due gusci; il che serve loro senza dubbio per camminare con maggior facilità sui corpi lisci.

La seconda parte del corpo del Ragnatelo non è attaccata alla prima, che per un picciolo filo, e non è coperta, che d'una pelle assai sottile, su cui vi sono peli di molti colori; ella contiene il dosso, il ventre, le parti della generazione, ed il forame.

Il forame è'l luogo, donde i Ragnateli cavano la loro seta. Vi sono all'intorno cinque poppelline, che si prendono per altrettante filiere, per le quali il filo dee formarsi; queste poppelline, sono muscolose, e guernite d'uno sfinter; se ne veggono ancora due altre un poco dentro, dal mezzo delle quali escono molti fili in una quantità ora più grande, ora più picciola, con una meccanica assai singolare; i Ragnateli se ne servono, quando vogliono passare da un luogo all'altro. Si sospendono perpendicolarmente ad uno di questi fili, voltando poscia la testa dalla parte del vento ne lanciano molti dal loro forame, che partono come freccie, e se a caso il vento, che gli allunga, gli attacca a qualche corpo sodo, la qual cosa eglino sentono per la resistenza, che trovano nel tirarli di quando in quando colle loro branche, si servono di questa sorta di ponte per andare al luogo, dove questi fili si trovano attaccati; ma se questi fili non incontrano niente, a cui possano attaccarsi, gli continovano sempre fino, che la loro lunghezza, e la forza, con cui il vento gli spinge, e gli agita, sormontando l' equilibrio del loro corpo, si sentano fortemente tirare. Allora, rompendo il primo filo, che gli teneva sospesi, si lasciano portare a balìa del vento, e rivoltano sulla schiena le branche distese. In queste due maniere traversano le strade, i sentieri, e i Fiumi più grandi. Possono aggomitolarsi questi fili, i quali per la loro unione pare, che ne formino un solo, quando sono della lunghezza di circa un piede. Il Bon assicura averne distinti circa venti nell'uscire dal forame. Ciò, che v'ha ancora di più particolare, è la facilità con cui quest'Insetto lo muove in più versi a cagione di molti anelli, che vanno a terminare in quella parte; il che loro è assolutamente necessario per aggomitolare i loro fili, o le loro sete, che sono di due spezie nel Ragnatelo femmina. Il Bon però crede, che questa spezie d'Insetto sia Androgino, avendo sempre ritrovati i segni del maschio ne' Ragnateli, che fanno le uova.

Il primo filo, che i Ragnateli aggomitolano è debole, e loro non serve, che a fare quella spezie di tela, in cui vanno ad inviluppatsi le mosche; il secondo è molto più forte del primo; essi ne ravvolgono le loro uova, che per ciò sono riparate dal freddo, e dagl'insetti, che potrebbono roderle. Questi ultimi fili sono assottigliati in una maniera assai molle intorno alle loro uova, e in una figura simile à i bozzoli de'Bachi filugelli, preparati, ed ammolliti frà le dita per mettergli sopra una conocchia. Questi bozzoli di Ragnateli sono di color bigio ancora freschi, ma diventano nericci, quando sono stati esposti lungamente all'aria. Potrebbono forse trovarsi bozzoli di Ragnateli di colori differenti, e d'una seta migliore, soprattutto quella della Tarantola; ma la rarità ne renderebbe la sperienza troppo difficile; onde bisogna fermarsi sù i bozzoli de'Ragnateli più comoni, che sono quelli di gambe corte, e che ritcontriamo ne'luoghi, che sono riparati dal vento, e dalla pioggia ne'paesi caldi, come in Linguadoca, in Provenza, in Italia. Ma la maggior quantità di questi Ragnateli, che fanno seta si trova a S. Domenico in America. Raunando un buon numero di questi bozzoli in Linguadoca il Bon ha trovato il modo di far la seta di Ragnatelo, che non cede niente alla bellezza della seta ordinaria. Ella prende facilmente ogni sorta di colori, e se ne possono far drappi; poich'egli ne ha fatto fare calze, e guanti, da noi veduti, e toccati in Parigi.

Maniera di preparare la seta de'Ragnateli.

DOpo aver fatte raunare dodici, o tredici oncie di questi bozzoli di Ragnateli, il Bon gli fece batter bene per qualche tempo colla mano, e con una bacchetta per farne uscire tutta la polvere; indi gli lavò perfettamente nell'acqua tiepida fin che

che l'acqua ne uscì netta; gli tenne poscia in molle in una gran pentola con acqua di sapone, salnitro, ed un poco di gomma Arabica. Mise a bollir tutto a fuoco lento per due, ò tre ore; ritornò poi a lavare tutti questi bozzoli di Ragnateli con acqua tiepida per ben cavarne tutto il sapone; gli seccò, gli ammolli un poco frà le dita per fargli cardare più facilmente dagli ordinarj scardassieri della seta. Furono però fatti per questa seta di Ragnatelo cardi molto più fini, e perciò s'ebbe una seta d'un color bigio particolarissimo. Ella può facilmente filarsi, e 'l filo, che se ne cava è più fino, e più forte di quello della seta ordinaria.

La difficoltà si riduce dunque nell'avere un numero assai grande di bozzoli di Ragnateli per farne lavori considerabili. Stabilisce il Bon alcune pruove per convincere, che i Ragnateli somministrerebbono più seta de' Bachi filugelli per la loro fecondità; imperocchè essi moltiplicano assai più de' parpaglioni, e de' Bachi, ed ogni Ragnatelo fa sei, o settecento uova, laddove un Baco non ne fa, che on centinajo; e bisogna batterne più della metà, per essere questo verme sottoposto a molte malattie, ed è sì dilicato, che ogni picciola cosa lo disturba e gl'impedisce di fare il suo bozzolo; per lo contrario le uova del Ragnatelo s'aprono senza che si faccia veruna diligenza ne'mesi d'Agosto, e di Settembre quindici, ò sedici giorni dappoiche sono nate, e quelli, che le hanno fatte, muojono indi a poco. Circa i Ragnateluzzi, ch'escono da queste uova, vivono dieci in undici mesi senza mangiare, e senza crescere, ò calare, stando sempre nel loro bozzolo, fin che il gran caldo gli obbliga ad uscire, e cercar nodrimento.

Se si potesse dunque ritrovare il modo di nodrire nelle Camere Ragnateluzzi, si avrebbono assai più bozzoli da quest' insetto, che da Bachi filugelli, avendo sempre veduto, dice il Bon, che di sette, ò ottocento piccioli Ragnateli non ne moriva alcuno in un anno, e che per lo contrario di cento Bachi appena quaranta facevano i loro bozzoli.

Si mettono i Ragnateli colle gambe corte in cartocci di carta, e in pentole. Copronsi queste pentole d'una carta forata da un ago, come pure i cartocci, affinchè abbiano dell'aria; si danno loro mosche per nodrimento; e si trova indi a non molto tempo, che hanno fatti i lor bozzoli, e che tredici oncie di questa seta rendono quasi quattro oncie di seta netta.

Non sarebbe gran difficoltà, prosseguisce il Bon, nel ritrovare questi bozzoli di Ragnateli, se fosse lecito l'entrare in tutte le Case, dove se ne veggono alle finestre; è facile il conchiudere, che se ne troverebbono assai in tutto il Regno per farne gran lavori; e la nuova seta, che io propongo sarebbe meno rara, e meno cara della seta ordinaria nel suo principio; tanto più che i bozzoli de' Ragnateli rendono a proporzione della loro leggierezza più seta degli altri; eccone la pruova; tredici oncie danno quasi quattro oncie di seta netta; bastano tre oncie per fare un pajo di calze all'Uomo più grande. Quelle, ch'io spedisco (parla sempre il Bon) non pesano, che due oncie, e un quarto, e i guanti circa tre quarti d'oncia, laddove le calze di seta ordinaria pesano sette in otto oncie.

Le calze di seta, e i guanti, onde abbiamo parlato, e che abbiamo veduto, ed esaminato in Parigi nell'Accademia Reale delle scienze indi a non molto tempo, che sono stati lavorati per ordine del Bon in Monpellier erano forti, e così perfetti, che quelli, che fossero stati fatti colla seta ordinaria, quasi così belli, puliti, e lustri, d'un color bigio gentile, simile al color di sorcio; questo colore era naturale alla seta de' Ragnateli; ma non dee dubitarsi, che lavata coll'acqua di sapone, in cui sia stato disciolto un poco di Salnitro, e di gomma Arabica, ella non abbia acquistato maggior lustro, e un certo splendore. Fù allora aggomitolata, filata, e messa in opera come la seta cavata da Bachi filugelli.

Sin quì hò parlato delle osservazioni del Bon. Il Signor di Reaumur dell'Accademia Reale delle scienze di Parigi ha altresì messa applicazione su' i Ragnateli de' quali aveva raunato, e nodrito un grandissimo numero; ha egli fatta una dotta dissertazione in questo proposito, che si vedrà riferita nelle memorie dell'Accademia Reale delle scienze (dell'anno 1710) Io ne farò quì solamente l'estratto, affinchè il Lettore possa meglio giudicare circa la differenza, e la verità de' fatti.

Reaumur dunque sostiene, che non è possibile nodrire con sole mosche tanti Ragnateli, quanti ne bisognerebbero per somministrar seta alle manifatture stabilite; qual destrezza, dic'egli, bisognerebbe avere per prendere ogni giorno una quantità sì grande di mosche, come quella, che sarebbe necessaria al mantenimento di questo vile insetto? Tutte le mosche del Regno appena basterebbono per nodrire tanti Ragnateli, che potessero fare una quantità di seta poco considerabile.

Il naturale vorace de' Ragnateli mostra abbastanza, che il loro nodrimento non dee esser tratto dalle Piante; e perciò nè le foglie, nè i fiori, nè i frutti, debbono essere proprj a nodrirli; Reaumur non ha lasciato di tentare queste sorte d'alimenti, per non avere à rinfacciarsi d'aver trascurata qualche cosa, e perchè sapeva, che in materia di sperienza accade spesso ciò, che non si credeva dovesse accadere: ma tutto ciò, ch'egli ha provato in questo genere non è stato un nodrimento per questo insetto. Ha tuttavia creduto, che le mosche non fossero il solo alimento, che potesse darsi a' Ragnateli; imperocchè quantunque quelli, che fanno la lor tela negli angoli delle mura, e ne' giardini, ne vivono, ha più d'una volta osservato, ch'essi mangiano egualmente gli altri insetti, quando incappano nelle lor tele. I Ragnateli, che abitano ne' buchi delle vecchie mura gli hanno ancora meglio insegnato, che tutti gl'insetti loro erano proprj; imperocchè avendo spesso visitati simili buchi, vi aveva ritrovati cadaveri di diversi insetti, come di cento piedi, di bruchi, e di parpaglioni. Ad altro dunque non pensò Reaumur, che a ritrovare una spezie d'insetto, di cui potesse avere comodamente il numero, che voleva; i soli vermi di terra gli parvero avere questo vantaggio. Ve n'ha una quantità prodigiosa; i giardini, e i campi ne sono ripieni; non aveva egli mai in vero ritrovati tali vermi ne' buchi de' Ragnateli, nè nelle loro tele; ma essendo quest'insetti striscianti sulla terra, ed avendo molta forza, e molto peso, era egualmente impossibile, che fossero entrati in quelle reti, e in que' buchi, e che i Ragnateli ve gli avessero trasportati. Mi parve dunque, dice Reaumur, che non vi fosse nodrimento, di cui dovessi promettermi maggior riuscita; la sperienza ha fatto vedere, che io non mi sono ingannato, avendo rinchiusi in alcune scatole molti grossi Ragnateli di diverse spezie, che avevano passato il Verno; imperocchè ue n'ha, che vivono molti anni; hò dati loro bocconi di vermi, e gli hò in questa guisa conservati in vita.

Indi hò tentato, segue a dire Reaumur, diverse sorte di cibi, per vedere, se fossero egualmente proprj a nodrirli, ma non hò veduto, che vi applicassero; forse perchè il naturale feroce de' Ragnateli vuol esser eccitato da animali viventi.

Mi sono perciò immaginato un'altro nodrimento, che apparentemente supplisse al cibo degli animali viventi, pel gusto particolare, che vi ritrovano i Ragnateli. I Ragnateluzzi, che appena hanno abbandonati i lor bozzoli lo preferiscono ad ogni altro. Non l'hò adoperato, che per la relazione, mi parve avere colla carne tenera, e molle degl'insetti, che succiano i Ragnateli. Consiste questo nodrimento in quella sostanza, che ammollisce le penne degli Uccelletti, prima che sieno giunte al loro perfetto accrescimento. E stato osservato indubitatamente, che queste penne novelle, che si cavano, sono insanguinate nell'estremità, e che la canna è allora molle; di più, chi avrà usata la diligenza di premere questa canna, ò di diseccarla, l'avrà trovata ripiena di una sostanza tenera, e fornita di vasi, che gettano sangue; quando si taglia. Dopo aver cavate queste penne a' piccioni giovani, e vecchi, io le divideva in piccioli bocconi di mezza linea, ò d'una linea di lunghezza; le dava a i Ragnatelli, che assai se ne compiacevano; i giovani soprattutto, che io aveva conservati ne' loro bozzoli, e che poco fà n'erano usciti pareva, che le preferissero ad ogni altro nodrimento; ne vedeva talvolta cinque, ò sei raunati sopra un medesimo boccone di penna, che ciascheduno succiava dalla parte, ov'era stata tagliata.

Sin quì, segue a dire Reaumur, par, che tutto vada a maraviglia bene per li Ragnateli. Questi sono i semplici nodrimenti, de' quali pare, che fosse solamente quistione; se ne troverebbero forse degli altri, così comodi eziandio frà gli insetti; mentre si penserassero quelli, che non sono più difficili a ritrovarsi delle foglie di Moro, che si danno a Bachi filugelli: ma noi siamo per vedere, che vi sarà molto che fare, quando si tratterà di allevare molti Ragnateli per somministrar seta alle manifatture.

Subito, che i Ragnateluzzi si cavano dalla seta, che gli avviluppava pajono di buona intelligenza; lavorano di concetto intorno ad una medesima tela; gli uni stendono nuovi fili su quelli, che gli altri hanno già terminati; ma questa

questa unione non dura troppo. Reaumur distribuì in differenti scatole quattro, ò cinque mila Ragnateli, che aveva veduti abbandonare i lor bozzoli; queste scatole avevano appresso poco la lunghezza, e la larghezza d'una carta da giuocare; siccome aveva osservato, che questi animaluzzi s'attaccavano al vetro, che copriva le scatole, così aveva fatto a ciascheduna un buco distante una linea dal vetro, per cui faceva entrare una carta, ch'era appoggiata sulla larghezza della scatola. Questa scatola turava con grand'esattezza il buco, perchè i Ragnateli non iscappassero; e su questa medesima carta metteva il nodrimento, che aveva trovato essere loro proprio. Aveva avuto l'accortezza di fare un gran numero di buchi in quella carta, affinche per questo mezzo si potesse dar a mangiare a molti Ragnateli in pochissimo tempo; si vedevano i primi giorni cercare con sollecitudine questo nodrimento, e s'attaccavano molti al medesimo boccone di penna; ma si dichiarò ben presto il loro feroce naturale; i più grossi presero il gusto di mangiare i più piccioli; e ogni volta, dice Reaumur, che io gli riguardava vedeva un picciolo, ch'era divenuto preda d'uno un poco più grosso, e nel termine di poco tempo appena me ne restarono uno, ò due in ogni scatola. I Ragnateli grandi si battono talvolta, quando si riscontrano, ma si mangiano molto meno frà loro, che i piccioli; ò perchè hanno meno bisogno di nodrimento, ò perchè essendo più pesanti hanno men facilità a muoversi.

L'inclinazione, che hanno a mangiarsi frà di loro è probabilmente in parte la cagione, che così pochi sono i Ragnateli a proporzione di quelli, ch'essere vi dovrebbero, facendo essi una quantità sì prodigiosa di uova.

Pare dunque, che non resti altro partito a prendersi per allevare Ragnateli, che alloggiarli separatamente. Si potrebbono per esempio avere alcune scatole divise in molti piccioli compartimenti, che formassero molte cellette; ma il dare a mangiare a ciascheduno di questi Ragnateli separatamente impegnerebbe a spese poco proporzionare all'utile, che se ne ricaverebbe. Si potrebbono anche fare, se non avessimo la seta de' Bachi filugelli in una maniera infinitamente più comoda.

La necessità, che v'hà di distribuire i Ragnateli nelle loro cellette, mette ancora in un altro fastidio, che non iscema poco il vantaggio, che hanno sopra i Bachi intorno alla loro fecondità; imperocchè per trar profitto da questo vantaggio bisogna poter conservare un gran numero di uova, che sieno state secondare col mezzo dell'accoppiamento; e perciò conviene mettere necessariamente i Ragnateli insieme. Io sò bene, segue a dire Reaumur, che v'ha un tempo, in cui dee farsi presso a quest'insetti una dolce fermentazione, che leva loro la naturale ferocia, e che allora potrebbono mettersi insieme senza rischio veruno, ma come mai può conoscersi precisamente questo tempo, il quale dee preceder di poco quello, in cui eglino hanno voglia di fare le loro uova? Sarebbe facile a ritrovarsi, se facessero tutte queste uova appresso poco ne' medesimi giorni dell'anno; ma vi sono molti mesi di differenza frà 'l tempo, in cui gli uni fanno le uova, e quello, in cui tocca agli altri il farle.

La fecondità de' Ragnateli, come il Bon hà osservato, è prodigiosa; ma finalmente, dice Reaumur, i Bachi sono fecondi d'avanzo, quando si supponesse, che non fanno, che circa cento uova, delle quali appena quaranta fanno vermi, che facciano i loro bozzoli, laddove i Ragnateli producono sei in settecento uova.

Benche io abbia osservato in tutti i Bachi, che hò allevato per fare una esatta comparazione della loro seta con quella de' Ragnateli, che hanno sempre fatte almeno trè ò quattrocento uova, è facile il vedere, che può moltiplicarsi il numero de' Bachi, quanto si vuole, se ciò solamente dipende dalla quantità delle loro uova; altra pruova non ci vuole, che la quantità di seta, che oggidì somministrano all'Europa, dove non v'era una volta verun Baco filugello.

Sin qui dunque pare, segue a dire Reaumur, che i Bachi superino molto i Ragnateli per la facilità, che si ha nell'allevarli, e per conseguenza che poco debba promettersi dalla nuova seta, s'ella non ha qualche altro vantaggio sull'antica per la sua bellezza, per la sua forza, ò per la quantità, che se ne può ricavare.

Potrebbono aversi sete di Ragnateli più differenti per li loro colori, che non è quella de' Bachi, ch'è sempre bianca; laddove i bozzoli de' Ragnateli ne darebbono di gialla, di bianca, di bigia, di turchina celeste, e d'un bel colore bruno di caffè. I Ragnateli, che danno la seta di color di caffè sono varj; non se ne trovano, che in alcuni campi di ginestra, in cui si trovano altresì i loro bozzoli, la cui seta è fortissima, e bellissima. Sono formati assai differenti da tutti gli altri bozzoli di Ragnateli; le uova sono rinchiuse nella seta bruna, ch'è aggomitolata assai larga in giro, come in tutti gli altri bozzoli; ma questa seta bruna è involta ella medesima in un altro bozzolo di seta bigia la cui tessitura è assai stretta, grossa, densa, e simile a ciò, che resta sul bozzolo d'un Baco filugello, quando in parte è stata aggomitolata.

I Ragnateli fanno le loro uova ne' bozzoli, ne' quali trovasi la seta, che gli ravvolge molti mesi dell'anno. Eglino vi lavorano non solamente il mese d'Agosto, e di Settembre, come il Bon ha osservato; ma ve n'ha, che fanno i bozzoli il mese di Maggio, ed altri gli fanno i mesi susseguenti. Quelli, che hanno passato il verno, fanno le uova così a buon'ora, e 'l Bon non ha senza dubbio preteso di parlare, che di quelli, che s'aprono in Primavera; imperocchè eglino fanno le loro uova assai più tardi de' precedenti.

Le due sorte di fili de' Ragnateli non differiscono l'uno dall'altro, che per lo più, ò meno di forza; e starà bene lo spiegare come i Ragnateli fanno queste due sorte di fili secondo, che loro piace. Io suppongo, dice Reaumur, che si sappia, che i Ragnateli hanno presso al loro forame diverse poppelline, che sono altrettante filiere, nelle quali si forma il liquore, che dee diventar seta, quando si sarà seccato, dopo essere uscito da queste filiere.

I Ragnateli, la seta de' quali è propria a i lavori, e de' quali qui si tratta, hanno sei di queste poppelline, quattro delle quali sono assai sensibili, ma le due altre sono meno, e non si distinguono facilmente senza l'ajuto dell'occhiale. Queste due picciole poppelline sono poste presso alla base delle due grosse, che sono più vicine al forame. Ciascheduna di queste sei popelline sensibili è composta anch'essa di picciole poppelline, ò piuttosto di picciole filiere insensibili. N'escono sette in otto da una medesima poppellina; è facile il comprendere come i Ragnateli fanno fili più ò meno grossi, quando lor piace; imperocchè non solamente, quando prima di cominciare a filare, applicano a qualche corpo più, ò meno di quelle sei poppelline sensibili del loro forame, ma secondo, che le applicano più fortemente, ò una maggior parte di ciascheduna di quelle poppelline, fanno fili composti d'un maggior numero d'altri fili, e per conseguenza più forti, e più grossi.

Dee esservi circa diciotto volte più di fili, tali, quali escono dalle filiere, che compongono uno de' fili de' bozzoli, che non v'hà in quelli delle tele, se la quantità de' fili, che compongono gli uni, e gli altri è proporzionata alla loro forza; imperocchè avendo attaccato un peso di due grani a un filo di tela l'ha ordinariamente sostenuto, senza rompersi, e s'è rotto, quando glien'hò attaccato uno di trè grani; laddove i fili de' bozzoli sostengono circa trentasei grani, e non si rompono, che quando si caricano d'un maggior peso.

Ma se i fili de' bozzoli di Ragnateli sono più forti de' fili delle tele, sono altresì più deboli di quelli de bozzoli de' Bachi, benchè in una minor proporzione la forza de' fili, che io hò aggomitolato da quest'ultimi bozzoli, è stata ordinariamente sino a sostenere un peso d'un soldo, e mezzo; onde la forza d'un filo di bozzolo di Ragnatelo equivale a quella d'un filo di bozzolo di Baco appresso poco, come uno contra cinque; quest'ancora è forse un punto, per cui l'antica seta parerà, che abbia qualche vantaggio sulla novella.

Per verità ogni filo di bozzolo di Ragnatelo è appresso poco meno grosso d'un filo di seta nella medesima proporzione, ch'egli è più debole di lui; ma ciò non compensa interamente il disavvantaggio; imperocchè è più difficile l'unire insieme molti pezzetti, e senza pensare, ch'è una fatica di più, è sempre da temere, che i fili non tirino tutti egualmente; e per conseguenza, che la loro unione non abbia la somma delle forze, che ogni filo avrebbe separatamente. Questa moltiplicità di pezzetti, che compongono ciascun filo di seta di Ragnatelo per farlo così grosso, come un filo di seta di Baco, contribuisce forse in parte a rendere i lavori fatti di questa seta meno lustri di quelli, che sono di seta di Bachi; imperocchè il loro lustro è effettivamente men bello; e la cagione è, che quanto più un pezzetto di seta ha di piccioli intervalli di quello, che ne abbia un altro pezzetto di seta, tanto meno parerà lustro; imperocchè rifletterà men di luce, perche que' piccioli intervalli saranno evidentemente in maggior numero

in

in un filo composto di molti fili differenti, e realmente separati, che in quello, ch'essendo della medesima grossezza non è composto di differenti pezzetti: le parti del liquore vischioso, che lo compongono, essendosi senza dubbio applicate più facilmente le une presso all'altre, debbono in più luoghi toccarsi, che non possono fare diversi fili realmente separati. Onde supponendo, che ciascun filo di seta di Ragnatelo non sia più lustro naturalmente che un filo di seta di Baco, è chiaro, che quando saranno stati uniti cinque di questi fili per comporne un'altro della medesima grossezza, ch'è il filo di seta naturalmente, che questo filo composto, e'l lavoro, che se ne formerà pareranno men lustri, che il filo di seta di Baco, e'l lavoro, che ne sarà formato.

Quando si supponesse, che non v'ha avuto, che due delle poppelline, che abbiano somministrati i fili per farne uno di tela di Ragnatelo, e che ciascheduna di queste poppelline, le quali somministrano elleno stesse sovente un filo composto di molti altri, ne avesse somministrato un semplice, essendo i suoi fili di tela diciotto volte più deboli d'un filo di bozzolo; quest'ultimo filo, che noi abbiamo detto essere cinque volte più picciolo d'uno di seta di Baco, dovrebbe essere composto di trentasei pezzetti per lo meno. Ora qual dee essere la picciolezza d'un filo, che gli occhi però scorgono, e che non è più grosso, che la centesima ottantesima parte d'un filo di seta semplice, il qual filo di seta semplice non è egli stesso, che la dugentesima parte d'un filo di seta de' più fini di quelli, che si adoperano per cucire? Imperocchè, dice Reaumur, hò più d'una volta divisi questi pezzetti di seta in dugento fili, o appresso poco; in maniera che un pezzetto di seta di Ragnatelo della grossezza d'un pezzetto di seta, che si adopera per cucire sarebbe realmente composto di circa trentasei mila fili, e potrebbono dividersi naturalmente in mille.

Il pezzetto di seta di Ragnatelo composto di questi trentasei mila fili di seta semplice sarebbe forse un poco più grosso d'un filo di seta di Bachi composto di dugento fili semplici di Bachi; benchè la somma della grossezza di trentasei mila fili, e di dugento sia la medesima; perchè sarebbe difficile il mettere insieme un sì gran numero di pezzetti, senza che restassero molti intervalli voti frà loro, i quali sembrerebbe, che accrescessera il volume. Perciò è paruto che la seta de' Ragnateli contribuisca più al lavoro di quella de' Bachi; ma se si fosse messa attenzione, che in ricompensa ella dee essere allora più debole, tralasciando di riguardare questa circostanza come un vantaggio di questa seta, saremmo stati disposti a credere, che fosse uno de' suoi difetti; poichè un più grosso volume di questa seta non può avere, che la medesima forza d'un minor volume di seta di Bachi. Ma finalmente, segue a dire Reaumur, venghiamo all'ultimo punto essenziale, o veggiamo qual relazione ha la quantità di seta, che ciascun Ragnatelo dà in un anno a quella, che si cava da Bachi. Hò pesato con gran diligenza diversi bozzoli di Bachi, ed hò ritrovato, che i più forti, cioè il lavoro d'un anno di Bachi pesavano quattro grani, ed i più deboli ne pesavano più di trè; in maniera che prendendo la libbra di sedici oncie, ci vogliono almeno due mila trecento, e quattro Bachi per avere una libbra di seta.

Hò pesato colla stessa diligenza un gran numero di bozzoli de' Ragnateli, ed hò sempre ritrovato, che ne bisognavano circa quaranta de' più grossi per uguagliare il peso d'un bozzolo di Baco, e pesava ciascheduno circa un grano; in maniera che sarebbero necessarj quaranta de' Ragnateli più grandi, per dar tanta seta, quanta un Baco, se non vi fosse più calo sulla seta degli uni, che su quella degli altri e se tutti dessero della seta; ma i bozzoli de' Ragnateli sono soggetti ad un gran calo, da cui i bozzoli de' Bachi sono esenti. Ciò, che cagiona questo calo ne' bozzoli de' Ragnateli è, che si pesano ripieni di tutti i bozzoli delle uova, che ravvolgevano i piccioli Ragnateli, prima che s'aprissero, e di diversi altri, che si trovano mescolati frà la seta.

Se si calcola dunque il calo di questi bozzoli, ci sarà necessario battere più di due terzi del loro peso, poichè di tredici oncie di seta di Ragnatelo sporca, il Bon non hà cavato, che quattr'oncie di seta netta; laddove i bozzoli de' Bachi non hanno calo, ovvero è così picciolo, che può compensarsi prendendo solamente quello della seta de' Ragnateli ne' due terzi. Ora noi abbiamo veduto, che il peso d'un bozzolo di Ragnatelo, prima d'esser nettato stà al peso d'un bozzolo di Baco filugello, come uno contra quattro, onde nettato, il suo peso starà al peso di questo, come uno contra dodici; saranno dunque necessarj dodici de' Ragnateli più grandi per dar tanta seta, quanta un Baco; ma ciascun Baco fa un bozzolo per trasformarsi, laddove i Ragnateli non fanno i loro, che per avvolgere le loro uova.

Se si riguardano con tutti i Naturali, che hanno preceduto il Bon, le spezie de' Ragnateli, come formate di maschi, e di femmine, voglio dire, se non si prendono per ermafroditi, i soli Ragnateli femmine saranno quelli, che faranno i bozzoli, donde segue, che se si suppone, che vi sieno tanti Ragnateli maschi, quanti femmine, il che appresso poco dee succedere; ventiquattro de' Ragnateli più grossi non daranno più seta, che un solo Baco. Sarebbono dunque necessarj circa cinquantacinque mila, dugento, novanta sei Ragnateli de' più grandi per avere una libbra di seta; i quali Ragnateli sarebbe stato necessario nodrire separatamente per molti mesi; dal che si vede, quanto è da temersi, che la seta, che se ne ricavasse, non impegnasse a spese poco proporzionate al suo valore; poich'ella costerebbe ventiquattro volte più di quella de' Bachi; quando anche si supponesse, che non vi fosse obbligo di mettere i Ragnateli separatamente, e che ogni Ragnatelo non occupasse più luogo d'un Baco, il che sarebbe una supposizion falsa, imperocchè bisogna darne assai a ciascuno, affinche possano fare la loro tela. Ma chi volesse entrare nelle particolarità del calcolo delle spese, che costerebbono avendo l'obbligo di nodrirli separatamente, e di dar loro spazj assai grandi per alloggiarli comodamente, vedrebbe chiaramente, che la seta de' Ragnateli costerebbe incomparabilmente più di quella de' Bachi filugelli.

Del resto non si creda, continua Reaumur, che tutto ciò, che hò detto non riguardi, che i Ragnateli d'una grossezza comune; imperocchè, se si volesse sapere ciò che danno di seta, quelli che si trovano ne' Giardini di Francia, e che sembrano grossissimi, si vedrebbe, che ne bisognano dodici di questi per aver tanta seta, quanta se ne ricava da uno de' bozzoli di quelli, de' quali hò parlato. E che dugento ottanta non darebbono che il medesimo peso di seta, che somministra un solo bozzolo di Bacò; per conseguenza appena seicento, sessanta trè mila cinquecento cinquanta Ragnateli potrebbono fare una libbra di seta.

Avrà forse alcuno dispiacere della poca speranza; che gli resta di trar profitto da una scoperta sì ingegnosa. Ma chi sà, che non si trovi qualche rimedio, si troveranno forse Ragnateli, che daranno più seta di quelli, che veggonsi comunemente nel Regno di Francia; è già certo per relazione di tutti i viaggiatori, che quelli dell'America sono molto più grossi de' nostri, dal che pare altresì, che debbano fare più grossi bozzoli. I Bachi, i quali benchè originarj di paesi lontani, hanno tanto moltiplicato in Europa, ci fanno sperare, che ancora i Ragnateli dell'America potessero vivere in questi. Comunque si sia, bisogna fare delle sperienze; questa è la sola strada di scoprire le cose curiose, ed utili.

Queste sono le riflessioni di Reaumur sù i Ragnateli; scemano molto le speranze, già concepute dal lavoro del Bon sulla seta di quest'insetti; ma possiamo passando, considerare una picciola differenza frà il lavoro del Bon, e quello di Reaumur, ed è che il primo avendo lavorato sulla seta de' Ragnateli della Linguadoca, della Provenza, e d'altri Paesi caldi, avrà trovato bozzoli più abbondanti, e più guerniti di seta, che non son quelli de' Ragnateli, che nascono ne' Paesi più temperati, e sopra i quali Reaumur ha esercitato il suo lavoro.

Il Ragnatelo, e le sue tele contengono molto sale volatile, ed olio.

Il Ragnatelo è stimato per le febbri intermittenti, e particolarmente per la febbre quartana pesto, ed applicato al collo del braccio, o chiuso vivo in un guscio di noce, ed attaccato al collo nel sopraggiungere della febbre.

La sua tela è vulneraria, astringente, e consolidante; ferma il sangue applicata sulle piaghe; si adopera per li tagli; conviene metterne nella piaga subito, ch'è fatta, affinche non si gonfi.

E' buona ancora per la colica ventosa, fritta alla grossezza d'un uovo con un poco d'aceto, ed applicata calda sull' umbilico; provoca l'uscita delle ventosità.

Aranea ab apiu, compono, apto, perchè il Ragnatelo prepara la sua tela con molta industria.

Arara.

A*Rara Clusii* è un frutto dell' America lungo, coperto d' una scorza mediocremente dura, nera, attaccata ad una

lunga

lunga coda, in cui si trovano certe inegualità, che sembrano essere i luoghi de' fiori, che vi sono stati attaccati. Questo frutto chiude una nòce nera, grossa come un uliva salvatica.

Ammollisce il ventre mangiata; si fa una decozione del frutto dopo averlo pestato, e se ne lavano le vecchie ulcere per nettarle, e per guarirle.

Questo frutto è rarissimo in Europa, e chi l'hà, lo conserva per la curiosità.

Arbor tristis.

ARbor tristis. Garz. Acostæ; è un Albero dell'Indie, che nasce in Malabar a Goa; la sua figura, e la sua grandezza sono quasi simili a quelle del Pruno; i suoi rami sono sottili, con un picciolo nodo di quando in quando, da cui escono due foglie grandi, e larghe come quelle d'un Pruno, molli, lanuginose, e verdi; i suoi fiori hanno la figura, e la grandezza de' fiori di Melarancio, ma più belli, più sottili, più teneri, e più odoriferi, di color bianco; il loro calice è rosso; gli Abitanti se ne servono per dar colore a' loro cibi, come si fa in Francia col Zafferano; il suo frutto è grosso come un lupino, verde, colla figura d'un cuore. Chiude dall'una, e dall'altra parte un seme della grossezza d'un nocciolo di carruba, e della medesima figura di cuore, bianca, tenera, ricoperta d'una membrana verdiccia, ed un pochetto amara. Quest' Albero è chiamato, *Arbor tristis*, perche non fiorisce, che la notte, e al levar del Sole, cadono i suoi fiori, e diventano vizze le sue foglie. Chiamasi in Canaria *Parisataco*, in Malayo, *Singadi*, in Decan *Pul*, in Arabia *Guarr*, in Persia, ed in Turchia, Gul.

I fiori di quest' Albero sono stimati cordiali; i Paesani ne spargono sù i loro cibi per dar loro un buon odore, ed un gusto aggradevole.

Arbutus.

ARbutus. Matth. Dod.
Arbutus, sive Unedo. Adu.
Arbutus, Comarus Theophrasti. I. B.
Arbutus folio serrato. C. B. Pit. Tournef.
Comarus Theophrasti.

E' un Arboscello, il cui tronco è ricoperto d'una scorza ruvida, crepata; che getta molti rami rossicci in alto; le sue foglie sono bislunghe, larghe come quelle del Lauro, liscie, verdi, dentate, ò merlate ne' loro contorni; i suoi fiori sono bianchi, e alle volte porporini in una parte, disposti in grappolo. Passati questi fiori succedono loro certi frutti, che hanno qualche rassomiglianza alle fragole, ma più grossi, di figura sferica, carnuti, e gialli prima, che diventino maturi, ma d'un bel rosso quando sono maturi, e d'un gusto un poco austero. Chiamasi questo frutto in latino *Memæcylon*, ò *Unedo*. Egli è diviso in cinque ripostigli, che chiudono alcuni semi bislunghi. Nasce quest' Arboscello ne' luoghi montani, e ne' Boschi. Cresce in Candia così alto, che uguaglia gli Alberi più grandi, e'l suo frutto è grosso come una picciola mela di color rosso, nericcio, più molle, e più grato al gusto di quello dell' *Arbutus* ordinario.

La foglia, la scorza, e'l frutto di quest' Arboscello sono astringenti, propri per fermare il corso di ventre presi in decozione; possono altresì adoperarsi per li gargarismi; il suo fiore è stimato buono per resistere alla malignità degli umori.

Il frutto di quest' Arboscello è di difficile digestione, e cagiona mali di stomaco à chi ne mangia. Dicesi, che sia chiamato *Unedo*, *quasi unus edo*, perche sia male il mangiarne più d'uno.

Ardea.

ARdea, in Italiano Aghirone.

E' un Uccello acquatico, il cui corpo è picciolo, magro, e leggiero. Ha il becco lungo, grossetto, robusto, ed aguzzo nell' estremità, il collo lungo, le gambe assai lunghe; ciascuno de' suoi piedi ha trè dita unite con certe membrane, ed un altro dito di dietro, che gli serve di calcagno, ognuno armato d'unghie aguzze. Abita verso le paludi, fu gli stagni; vive di pesce; fa il suo nido sù i Salci, e sugli altri Alberi, che allignano ne' luoghi paludosi. Ve n'ha di molti colori, di bianchi, di color di cenere, di neri, di rossicci; ha in se molt' olio, e sale volatile.

Il suo grasso è stimato proprio per mitigare la gotta, e per dissipare le nuvole degli occhi; è poco in uso.

Ardea ab ardendo, perchè si dice che quest' Uccello è straordinariamente lussurioso nella copula; che i suoi escrementi ardono nell' uscire dal suo corpo, ò pure *Ardea quasi ardua*, perchè vola assai alto.

Ardosia.

E'una Pietra talcosa, sulfurea, e participante un poco del ferro; di color turchino scuro, che tira verso il nero. Trovasi attorniata d'acqua ne' luoghi, donde si cavano le Pietre ne' contorni d'*Angers*, in certi luoghi di Normandia, e nelle coste di Genova. Cavasi da questi luoghi dopo averne votata l'acqua, quanto si è potuto. Si alza questa Pietra verticalmente, si divide con forbici fatte entrare ne' suoi interstizj col mezzo d'un martello, e si riduce in foglie, ò in lastre sottili, e proprie per coprire le Case. Questo lavoro dee esser fatto nel tempo, che la Pietra sia di fresco cavata dal suo luogo, e sia ancora umida; perchè se si aspettasse, ch'ella fosse secca, assai più grande sarebbe la fatica a dividerla in lastre. Quella d'Angers è la più stimata, e particolarmente quella, che gli Operaj chiamano la rossa nera. Quella, che si cava dalle coste di Genova è la più dura, e la più grossa; se ne formano tavole, e mattoni.

Non abbiamo pruova, che questa Pietra fosse in uso presso agli antichi; forse non sen' era fatta ancora la scoperta.

E' detersiva, e disseccante ridotta in polvere, ed applicata esteriormente.

Ardosia ab ardendo, perche è stato creduto di veder uscire de' Vulcani, ò fuochi sotterranei da queste Pietre, quando sono state scoperte.

Areca.

AReca Palmæ species. Scalig.
Areca, sive Fausel. Clus. in Garz. Lugd.
Palma, cujus fructus sessilis Fausel dicitur.
Fausel Serapioni, *Fuser*. Avicennæ.
Fausel, sive Areca. Garz.
Avellana Indica. Acostæ.

E' una spezie di Palma assai alta, e assai dritta, che nasce in Malabar, e in molti altri luoghi dell' Indie; i suoi fiori sono piccioli, bianchi, e quasi senza odore; il suo frutto è di figura ovata, grosso come una noce, con una scorza verde sul principio, ma che diventa assai gialla maturando, molle, e pelosissima. Levata questa scorza, si vede un frutto grosso come un Avellana, e alle volte grosso come una castagna, ora mezzo rotondo, ora piramidale, piano al di sotto, e un poco concavo, assai duro, colla superfizie caunellata, di color bigio, rossiccio per tutto, fuorche in alcuni luoghi di sotto, ne' quali è bianco. Questo frutto rotto rassomiglia ad una noce moscada rotta.

Questo frutto chiamato da gl' Indiani *Chofool* non essendo ancora, che mezzo maturo, stordisce, ed imbriaca coloro, che ne mangiano; maturo, è insipido, ed astriogente. Lo riducono in polvere, dopo averlo seccato al Sole, e mescolato insieme col Betel, con Ostriche abbruciate, col *Lycium*, colla Canfora, col legno d'Aloe, e qualche poco d'Ambra parimenti ridotti in polvere, ne formano come tanti penniti, i quali masticano per promovere lo sputo, e scaricare il cervello.

Il sugo dell' *Areca* maturo, condensato solo vien chiamato dagl' Indiani *Cachè*; donde forse è venuto il nome di *Cachou*; imperocchè credesi, che il *Cachou* sia fatto dal sugo dell' Areca, in cui sia stata messa qualche Droga aromatica. Comunque si sia, i Popoli dell' Indie mangiano il *Cachè* per far buona bocca.

Arena.

ARena, Sabulum, in Italiano Sabbia.

E' una materia dura, sassosa, ò una terra calcinata ridotta in polvere, e spesso anche vittificata in ciascun de' suoi grani da un forte calore del Sole; perciò i Paesi più caldi nell' Affrica, ne' diserti di Zara, nella Libia, che sono più riscaldati da questo Pianeta, sono più ab-

abbondanti in sabbia. Tutta la sabbia probabilmente di qualunque natura ella sia, è stata formata sulla terra, e quella, che si ritrova in fondo del Mare, e de' Fiumi, vi è stata gettata da' venti.

Le sabbie hanno differenti proprietà per le arti, secondo la loro nettezza, il loro colore, i luoghi da' quali sono cavate, il mescolamento, che vi è stato fatto; per esempio, la sabbia bianca, e principalmente la più netta che si vegga col mezzo d'un Microscopio in piccioli cristalli è adoperata dal Vetrajo; tale è la sabbia d'Etampes; la sabbia di Pouzol in Linguadoca, è stimata la migliore per gli edifizj marittimi; la sabbia di Fiume è buona per far sodi, e rendere praticabili i sentieri, i viali, e molte strade ne' Giardini, ed altrove; è ancora adoperata da' muratori ne' loro lavori per fare della buona saldatura, mescolata colla calcina.

Scavando assai al basso nella terra, trovasi qualche volta della sabbia, che chiamasi *Arena fossilis*; vi è forse entrata per alcune crepature, ò aperture, che indi si sieno riunite. Può ancora essere stata fatta da fuochi sotterranei; comunque sia; è propria per essere mescolata colla calcina, quando si vuol fare della saldatura.

Trovasi ne' contorni di Roma presso alla porta di S. Pancrazio, ch'era il Gianicolo dell'antica Roma, una sabbia gialla; cioè sabbia dorata; perchè frà le pagliette bianche, brillanti, delle quali è ripiena, ve ne sono alcune gialle, che credonsi essere d'Oro; ma questo preteso Oro non è, che qualche particella di Talco, come sono le altre pagliette. Questa sabbia si forma sopra una Montagna, che chiamasi Montagna dorata.

Trovasi in Pesaro nella Marca d'Ancona verso il Mare Adriatico una sabbia bruna, ò rossiccia, ripiena di particelle di Talco, bigie, ò bianche, che la rendono brillante. Questa sabbia è così dura, che viene adoperata per tagliare il vetro; non uguaglia però in durezza la pietra smeriglio.

Trovasi ancora in Albano presso a Roma una sabbia nera talcosa, brillante; ha probabilmente preso il colore da un solfo, che s'alza in vapore di sotto terra.

Queste trè spezie di sabbia talcosa d'Italia sono adoperate per mettere sulla scrittura.

Argemone.

ARgemone Mexicana. Pit. Tournef. *sive Papaver spinosum*. C. B. Prod. I. B. E' una Pianta, che getta un fusto all'altezza di più d'un mezzo piede, folto di rami, rotondo, sparso di spine picciolissime, ripieno di midolla bianca. Le sue foglie, ch'escono le prime dalla radice, sono bislunghe, e strette; ma quelle, che le seguono, e abbracciano il fusto sono lunghe, tagliuzzate, come quelle del papavero marino, non pelose, ma molli; armate nelle loro estremità di punte gialliccie, assai aguzze, verdi al di sopra, fuorche i nervi, che sono bianchicci, e sopra i quali pare, che s'abbia fatto cadere della farina, bianche al di sotto, e guernite per lungo di nervi di picciole spine. Nasce il suo fiore nella cima de' rami, di color giallo, composto di quattro, ò cinque, ò sei foglie disposte in rosa, d'un odor quasi simile a quello della gran Chelidonia. Gli succede un frutto bislungo, spinoso, composto di sei coste, il quale chiude alcuni semi quasi rotondi, e neri. La sua radice è lunghetta, sottile, fibrosa. Alligna questa Pianta ne' Giardini; ha in se molt' olio, e sale essenziale.

Il suo fiore, la sua testa, e'l suo seme sono pettorali, anodini, sonniferi; le sue foglie adoperate esteriormente sono proprie per mitigare la Infiammazione degli occhi, per consolidare le piaghe, e per risolvere.

Argemone, quòd ἄργεμα oculorum, sive nubeculam expurget.

Argentum.

ARgentum, sive Luna, in Italiano, Argento.

E' un Metallo assai saldo, pesante, duro, bianco, pulito, risplendente, che molto si distende sotto il martello, che resiste alla coppella; se ne cava da molte miniere dell'Europa, ma la maggior quantità viene dall'America, come dal Rio della Plata, dal Perù. Trovasi spesso confuso con pietre bianche cristalline, e mescolato con Oro, Rame, e Piombo; si purga nell'uscire dalla miniera coll'Argento vivo, poi si trasporta. Chi vuol renderlo quanto puro può essere, lo purifica colla coppella, e colla partitura nella seguente maniera. Si roventa una coppella nel fuoco, e vi si mette quattro, ò cinque volte tanto piombo, quanto vi è d'Argento da purificare; si liquefa il Piombo, del quale una parte s'introduce in poco tempo ne' pori della coppella, e gli riempie; si getta l'Argento in mezzo della coppella; si mette tosto in infusione; si accende gagliardamente il fuoco, in maniera che la fiamma rifletta sulla materia; allora tutte le impurità s'uniscono al Piombo, perch'essendo questo Metallo sulfureo uncina, ed abbraccia meglio dell'Argento i corpi materiali; il fuoco scaccia quell'impuro mescolamento alla circonferenza a guisa di schiuma, ò di scoria, e l'Argento resta puro, e netto nel mezzo; si conosce, che finita è la purificazione, quando non si alzano fumi; si versa l'Argento in un canale per lasciar che si raffreddi, e questo si chiama Argento di coppella. Le scorie dell'Argento mescolate col Piombo fanno quella spuma, di cui parlerò a suo luogo. Queste scorie non consistono, che in alcune parti d'altri Metalli, ò di Marcassite, che sono restate attaccate all'Argento, quando è stato cavato dalla Miniera.

E' necessario osservare, che l'Argento messo nel Piombo disfatto, è assai più presto messo in infusione, che se fosse stato disfatto solo in un crogiuolo, perchè le parti sulfuree del Piombo servono molto ad eccitare l'infusione de' Metalli:

Questa purificazione netta l'Argento da tutti gli altri Metalli, fuorche dall'Oro, che resiste come lui alla coppella; onde non possiamo esser sicuri, che quest'Argento di coppella sia affatto puro; convien ricorrere ad un'altra operazione che chiamasi partitura, quando lo vogliamo spogliare di qualche picciola quantità d'Oro, che può contenere. Ecco la maniera di procedere a questa operazione.

Si fondono insieme in un crogiuolo mediante un gran fuoco trè parti d'Argento, e una parte d'Oro; gettasi à poco a poco il mescuglio disfatto nell'acqua fredda; vi si condensa; si getta l'acqua; si secca il mescuglio condensato, e si mette a sciogliersi in due, ò trè volte tanto d'acqua forte; l'Argento si scioglie, e l'Oro precipita in fondo del Vaso; imperocchè non può essere penetrato da questo dissolvente.

E' da notare, che in questa operazione si mescola l'Oro coll'Argento; affinche se quest'Argento contenesse qualche picciola porzione d'Oro, sia strascinato, e precipitato con quello, che vi è stato aggiunto. Quest'Oro precipitato si chiama Oro di partitura; si può facilmente rimettere in verga fondendolo in un crogiuolo sul fuoco con un poco di borace, e versandolo in un canale.

Si getta la dissoluzione d'Argento in una conca di terra, in cui vi sia molt'acqua, e una piastrella di Rame; si lascia il mescuglio cinque, ò sei ore in riposo, ò finche tutto l'Argento sia precipitato; e come aderente alla piastrella di Rame si raduna allora, e si secca, ed è ciò, che si chiama precipitato d'Argento, e alle volte calcina d'Argento; l'acqua, che ha servito a questa precipitazione, è divenuta turchina per una porzione di Rame, che ha disciolto; chiamasi acqua seconda. Si adopera per detergere, per mangiare le carni bavose, applicata esteriormente.

Si potrebbe ancora far precipitare l'Argento disciolto, mescolando nella dissoluzione, dell'acqua salsa; imperocchè il sale marino produrebbe il medesimo effetto, che le parti del Rame; cioè urtandosi fortemente colle punte dell'acqua forte, che tengono le particelle dell'Argento sospese, le romperebbe, e farebbe, che cedessero; in maniera che l'Argento non avendo più niente, che lo sostentasse, caderebbe pel suo proprio peso.

Si rimette il precipitato d'Argento in verga, facendolo fondere in un crogiuolo con un poco di salnitro, e poscia versandolo in un canale. Quest'Argento è 'l più puro di tutti, e di dodici danaj, se ve ne fosse; ma si trova sempre un poco di mescolanza di Rame nell'Argento, per purificato, che sia.

Ciò, che si chiama un carato nell'Oro, è un danajo nell'Argento; onde un oncia d'Argento assai puro, è di venti quattro danaj, ò di ventiquattro scropoli, che fanno ventiquattro volte ventiquattro grani. Quest'oncia d'Argento non dovrebbe scemarsi nelle pruove, ma si scema d'uno scropolo nella copella, l'Argento non è che di ventitrè danaj; se si scema di due scropoli, non è che di ventidue danaj; ma non si parla in materia d'Argento per ventiquattro danaj, come in materia d'Oro per ventiquattro carati, si raddoppia il danajo d'Argento, e si dice Argento di dodici danaj; per far intendere Argento assai puro; Argento d'undici danaj, e mezzo, argen-

Argento d'undici danaj per far intender i gradi di purità, e così del resto.

L'Argento lavorato contiene una parte di rame in ventiquattro parti d'Argento, e l'Argento di coppella non ne contiene, che un quarto di parte in ventiquattro parti d'Argento.

Si batte l'Argento più puro, e si riduce in lamine sottilissime; le adoperiamo in Medicina; può altresì adoperarsi il precipitato d'Argento in luogo delle lamine.

L'Argento è proprio per coloro, che hanno ricevuta una gran quantità d'Argento vivo, o nelle unzioni, o per bocca; imperocchè si lega, o seco s'amalgama nel corpo, e aggravandolo, gli leva la sua virtù; se ne fa prendere per bocca dalli quattro grani fino ad uno scropolo; si può ancora dare una maggior dose senza temere, che faccia male; si pretende, che sia proprio per le malattie del cervello, ma non vi serve niente.

Argentum à Græco ἄργυρος Argento.

Luna, perchè gli Astrologi, e gli Alchimisti hanno creduto, che questo Metallo fosse della medesima materia della Luna, e ne ricevesse perpetue influenze per suo nodrimento.

Argilla.

ARgilla, in Italiano Creta, è una terra grassa, viscosa, per l'ordinario bigia, e talvolta rossiccia, che si ritrova per tutto. I Pentolaj se ne servono per fare le loro pentole, i tegoli, ed i mattoni.

E' propria per fermare il sangue, applicata sulla piaga.

Argilla ab ἀργὸς, albus, perchè questa terra ha un color bigio, che piega al bianco; *vel ab ἀργὸς sterilis*, perch'ella è per l'ordinario sterile per essere troppo grassa.

Aries.

ARies, in Italiano Montone, è un Montone intero, o che non è stato castrato; le sue corna sono ritorte, ha un tosone di lana; contiene molto sale volatile, ed olio.

Il suo sevo, chiamato in latino *Sevum arietinum*, e la sua midolla sono ammollitivi, risolutivi, ed anodini. Si adoperano in molti unguenti, ed empiastri.

Arisarum.

ARisarum latifolium majus. C. B. Pit. Tournef.

Arisarum latifolium alterum. Clus. Hist.

E' una Pianta, che getta dalla sua radice tre, ò quattro foglie, rassomiglianti a quelle dell'Ellera, ò a quelle dello Smilace, aguzze, verdi, molli, assai carnute, acre al gusto, sostenute da code lunghe; s'alza frà esse un picciolo fusto tempestato di macchie rosse con un fiore nella sua cima fatto in cappuccio di color bianco, e bruno, i suoi frutti sono bacche rosse; la sua radice è più picciola di quella dell'*Arum* rotonda, e talvolta bislunga come un Uliva, nera al di fuori, bianca al di dentro, d'un gusto sul principio dolce, indi acro; escono dall'alto di questa radice alcune fibre. Alligna ne'luoghi sassosi, nelle siepi, e lungo le strade. Ha in se molto sale, olio, e flemma.

La sua foglia, e'l suo fiore sono vulnerarj, detersivi, proprj per le fistole degli occhi in collirio, e per le ulcere maligne, applicati sopra in unguento, o in decozione.

La sua radice è stimata contra la peste, presa in polvere. La dose è da uno scropolo fino a una dramma.

Aristolochia.

ARistolochia. E' una Pianta, di cui v'ha quattro spezie generali impiegate in Medicina. La prima è chiamata Aristolochia rotonda; se ne veggono due spezie; l'una chiamata

Aristolochia rotunda. Matth. Dod. I. B.

Aristolochia rotunda vera. Tras.

Aristolochia fæmina. Lugd.

Aristolochia rotunda flore ex purpura nigro. C. B. Pit. Tournef.

Aristolochia prima. Cæs.

Ella getta molti fusti sermentosi deboli, che si piegano, all'altezza di circa un piede, e mezzo, vestiti di quando in quando, o alternatamente di foglie quasi rotonde, molli, d'un verde pallido, d'un gusto amaro, attaccate a code assai corte, e che abbracciano in parte il loro fusto; escono dall'ascelle di queste foglie fiori fatti in canne, chiusi abbasso, aperti, e spalancati in alto, tagliati in forma di linguetta, di color porporino, così carico, che s'accosta al nero; passato il fiore, il suo calice diventa un frutto membranoso, ovato, e verde, ma che s'imbruna maturando; questo frutto è diviso nella sua lunghezza per l'ordinario in sei ripostigli ripieni di semi piani, sottili, e neri, posti gli uni sopra gli altri. La sua radice è tuberosa, rotonda, assai grossa, carnuta, guernita di fibre, bigia al di fuori, gialliccia al di dentro, d'un odore spiacevole, e d'un gusto amarissimo. Nasce questa Pianta ne'Prati, ne'Vigneti, ne'Campi, ed in terra grassa.

La seconda spezie d'Aristolochia rotonda è chiamata

Aristolochia rotunda altera. Clus. Hisp. & Hist. I. B.

Aristolochia rotunda flore ex albo purpurascente. C. B. Pit. Tournef.

E' differente dalla prima per li suoi fusti, che sono più numerosi, ma più corti, per le sue foglie, che sono più grandi, bislunghe, attaccate a code più lunghe, pel suo fiore, che è di color bianco, piegante al porporino, bruno al di dentro pel suo frutto, ch'è più lungo, e formato in pera; pel suo seme, ch'è più minuto, di color rosso, e per la scorza della sua radice, ch'è gialliccia. Nasce questa Pianta ne'Campi, frà le biade.

La seconda sorta d'Aristolochia è chiamata lunga. Ve n'ha di due spezie

Chiamasi la prima

Aristolochia longa. Dod. I. B.

Aristolochia longa vera. C. B. Pit. Tournef.

Aristolochia altera, radice pollicis crassitudine. Cæs.

Ella getta molti fusti sermentosi, lunghi circa un piede, e mezzo, quadrati, deboli, che si stendono a terra; ha foglie molli, meno rotonde di quelle dell'Aristolochia rotonda, che terminano in forma di punta, e attaccate a code; i suoi fiori sono simili a quelli dell'Aristolochia rotonda. Il suo frutto ha la figura d'una picciola pera. Contiene semi piani, neri; la sua radice è lunga circa un piede, grossa alle volte come un pugno, alle volte come un pollice, col colore, odore, e gusto di quella dell'Aristolochia rotonda. Nasce questa Pianta ne'Campi, frà le biade, nelle siepi, e ne'Vigneti.

La seconda spezie d'Aristolochia lunga è chiamata

Aristolochia longa Hispanica. C. B.

Aristolochia longa altera. Clus. Hisp. & Hist. I. B.

E' poco differente dalla prima spezie, fuorchè nel suo fiore, ch'è al di dentro porporino, e nella sua radice, ch'è più corta. Regna in abbondanza in Ispagna nel Regno di Valenza, e negli altri luoghi caldi, frà le Vigne.

Le Aristolochie rotonde, e lunghe, contengono molto sale essenziale, olio, e flemma.

Sono detersive, e vulnerarie; resistono al veleno, ed alla cancrena. Si adoperano spesso le loro radici, e alle volte le loro foglie per li rimedj esteriori.

La terza sorta d'Aristolochia è chiamata *Clematite*. Ve n'ha di due spezie.

Si chiama la prima

Aristolochia Clematitis recta. C. B. Pit. Tournef.

Aristolochia Sarracenica. Dod.

Aristolochia altera radice tenui. Cæs.

Aristolochia Clematitis vulgaris. I. B.

Ella getta fusti all'altezza di due piedi, dritti, e sodi, a i quali sono attaccate alternatamente per code lunghe le foglie, che hanno la figura di quelle dell'Ellera, ma d'un verde pallido; nascono i suoi fiori in gran numero nell'ascelle delle foglie, simili a quelli delle spezie precedenti; ma più piccioli, e di color giallo pallido. Il suo frutto per lo contrario è spesso più grosso, di figura d'una pera, ripieno come gli altri di semi piani, e neri; la sua radice è sottile, fibrata, serpeggiante da tutte le parti, bigia, d'un odore assai grato, d'un gusto amaro, e penetrante. Questa Pianta alligna ne'Campi, ne'Boschi, negli Uliveti, e ne'Paesi caldi.

La seconda spezie d'Aristolochia *Clematite* è chiamata

Aristolochia Clematitis. Dod.

Aristolochia Clematitis serpens. C. B. Pit. Tournef.

Aristolochia Clematitis non vulgaris. I.B.

Aristolochia Clematitis altera Hispanica. Lob.

Ella getta fusti sermentosi all'altezza di trè, o quattro piedi,

piedi, sottili, cannellati, folti di rami, e serpeggianti, che s'attaccano, e s'intralciano intorno agli Arboscelli, ò all'altre Piante vicine, come fa il Convolvolo; le sue foglie sono larghe, aguzze, verdi, ed unite al di sopra, porporine, bianchiccie al di sotto, ed attaccate a code lunghe; il suo fiore, e 'l suo frutto sono simili a quelli dell'altra Aristolochia *Clematite*; ma il suo fiore è giallo, ò porporino, nericcio, e guernito al di dentro, d'una lana fina; la sua radice è lunga, sermentosa, composta di grosse fibre, serpeggiante, di color pallido, d'un gusto acro, ed un poco astringente; ma che non è disaggradevole. Tutta questa Pianta è odorata. Nasce principalmente in Ispagna, nelle Fratte, e negli Uliveti.

Le radici d'Aristolochia *Clematite*, sono adoperate in Medicina; contengono molt'olio, e molto sale.

Sono aperitive, risolutive, detersive, e vulnerarie; resistono alla corruzione, e fortificano; si adoperano interiormente, e qualche volta esteriormente.

La quarta sorta d'Aristolochia è chiamata picciola; ve n'ha di due spezie.

La prima è chiamata

Aristolochia tenuis, *Pistolochia*. Dod.
Aristolochia altera plures radices spargens. Cæsalp.
Aristolochia polyrrhisos. I. B.
Aristolochia Pistolochia dicta. C. B. Pit. Tournef.
Aristolochia polyrison, sive Pistolochia Plinii. Ad. Lob.
Pistolochia. Dod.

E' la più picciola di tutte le Aristolochie; ella getta molti fusti, sottili, deboli, e folti di rami, che si stendono a terra; le sue foglie sono fatte come quelle dell'Ellera, ma picciole, pallide, ed attaccate a code sottili, i suoi fiori sono simili a quelli dell'altre spezie, ma più piccioli, alle volte neri, e alle volte d'un color verde, e gialliccio; il suo frutto ha la figura d'una picciola pera; le sue radici sono assai sottili, piene di fili uniti insieme da una picciola testa, in forma di chioma, ò di barba, lunghe un mezzo piede, di color bigio, che piega verso il giallo, d'un odore aromatico assai grato, ed'un gusto amaro, ed acro. Questa Pianta alligna negli Uliveti, sulle Colline sassose, secche, ne' Paesi caldi, come in Linguadoca, ed in Provenza.

La seconda spezie di picciola Aristolochia è chiamata

Aristolochia Pistolochia altera. I. B.
Pistolochia Cretica. C. B. Pit. Tournef.
Pistolochia altera semper virens. Cluf. Hist.

Ella getta fusti sermentosi, lunghi circa un piede, angolosi, cannellati, folti di rami, che si piegano, e si stendono a terra, difficili a rompere, di color verde, e nericcio. Le sue foglie sono simili a quelle dell'altra spezie, ma più aguzze, ed attaccate a code assai lunghe; il suo fiore, e 'l suo frutto sono simili a quelli dell'Aristolochia lunga; ma il suo fiore è d'un rosso men bruno, attaccato ad un lungo gambo, e 'l suo frutto è più picciolo. Le sue radici sono più sottili, con fibre minute, odorate, come nella spezie precedente. Nasce in Paesi caldi.

Vi sono ancora molte altre spezie di picciole Aristolochie, ma basta, che abbiamo riferite le principali.

Le radici delle picciole Aristolochie sono adoperate in Medicina ne' rimedj interiori; sono le migliori, e le più stimate di tutte le Aristolochie. Contengono molt'olio esaltato, e sale volatile.

Sono assai detersive, vulnerarie, proprie per resistere alla malignità degli umori, per provocare l'orina, e 'l sudore, per attenuare la pituita, per ajutare la respirazione, e per la cancrena; Alcuni sostituiscono loro la radice dell'Aristolochia *Clematite*; ma questa non ha tante virtù, quante ne ha quella della picciola Aristolochia.

Ci vengono tutte le radici delle Aristolochie secche dalla Linguadoca, e dalla Provenza; la lunga, e la rotonda debbono essere scelte grosse, ben nodrite, seccate di fresco, pesanti, bigie al di fuori, gialle al di dentro, e d'un gusto estremamente amaro.

La picciola dee essere ben nodrita, cestuta, come la radice d'Elleboro nero, seccata di fresco, di color gialliccio, d'un odore aromatico, ed'un gusto amaro; è da preferirsi a tutte le altre per la Teriaca.

Aristolochia ab ἄριστος optimus, & λόχια, purgamenta, quæ post partum egrediuntur; come chi dicesse Pianta propria a far uscire le materie, che debbono seguire i parti; imperocchè Dioscoride pretende, che l'Aristolochia sia propria a quest'effetto.

Clematitis à κλῆμα, palmes, virga; perchè i fusti di questa spezie d'Aristolochia sono verghe, ò sermenti.

Polyrrhison à πολὺ multum, & ῥίζα radix; come chi dicesse Pianta, che ha molte radici; imperocchè le radici della picciola Aristolochia sono assai numerose.

Armadillo.

ARmadillo, sive Tatus. Gesn.
Tatou. Theveti.
Echinus Brasilianus. Jonst.

E'un Animale quadrupedo del Brasile, grosso come un Gatto, col ceffo d'un Porco, colla coda lunga d'un Lucertolone, co' piedi d'un Riccio terrestre; è ricoperto, ed armato da ogni parte, come d'un corsaletto con scaglie dure, in cui si ritira a guisa delle Testuggini terrestri; donde nasce, che gli Spagnuoli l'hanno chiamato *Armadillo*; cioè armato di tutto punto. Abita ora sotterra, come Talpa, ora nelle caverne, ora nelle acque come gli amfibj. Si vede ancora qualche volta sopra la terra. Ve n'ha di molte spezie. La sua carne è buonissima a mangiare. I Paesani lo chiamano *Tatou*.

Cavasi dalla coda di quest'Animale un osso picciolo, che ridotto sottilmente in polvere, e fatto in picciole pillole, ò grani grossi come teste d'ago, e messo nelle orecchie, ne mitiga i dolori, e i susurri; avvegnachè sieno accompagnati da sordità. Non si adopera, che uno di questi grani alla volta.

Armeniaca.

ARmeniaca. In Italiano, Meliaco.

E'un Albero, di cui trè sono le spezie. La prima è chiamata

Armeniaca. Ang.
Armeniaca major, *Baracocca vulgò*. Cæs.
Mala Armoniaca majora. C. B.
Armeniaca fructu majori, *nucleo amaro*. Pit. Tournef.
Malus Armeniaca major. Matth. Ep.
Armeniaca mala majora. Cam. Epit. I. B.

Quest'Albero rassomiglia al Pesco; ma il suo tronco è un poco più grosso, ricoperto d'una scorza più nera; i suoi rami sono più sparsi; le sue foglie sono più corte, e più larghe, simili a quelle del Pioppo, ò del Pero, merlate, aguzze, e d'un gusto agretto. Il suo fiore è per l'ordinario di cinque foglie, disposte in rosa, appresso poco come quella del Pesco, e di color di rosa pallida. Quando è caduto, gli succede un frutto carnuto, quasi rotondo, che cresce alla grossezza d'una picciola pesca, rotondo dalle parti, e con un solco per lungo, di color rossiccio da una parte, e dall'altra giallo; la sua polpa è tenera, dolce, delicata, e d'un odor grato. Chiude un nocciuolo ossoso piano, nel quale si trova una mandorla un poco amara, ed aggradevole al gusto. Questo frutto è chiamato in latino *Armeniacum*, e in italiano Meliaca. Coltivasi ne' Giardini, presso alle muraglie. Questa spezie di Meliaco, ha frutti più grossi, e assai più grati al gusto delle altre.

La seconda spezie di Meliaco è chiamata

Armeniaca fructu majori, *nucleo dulci*. Pit. Tournef.
Mala Armeniaca majora, *nucleo dulci*. C. B.
Malus Armeniaca candicantia nucleo oblongo, *dulci*, *ut in Amygdalis*. Gesner.

Quest'Albero è differente dal primo, pel colore del suo frutto, ch'è più bianchiccio, e per la mandorla del suo nocciuolo, ch'è dolce.

La terza spezie di Meliaco è chiamata

Armeniaca minora. Matth.
Armeniaca fructu minor. Pit. Tournef.
Malum Armenium, *vel Præcoquum commune*. Gesn. Hor.
Malus Armeniaca. Dod.
Malus Armeniaca minor. C. B.
Præcocia. Brunf.
Armeniaca mala minora. I. B.
Armeniaca minora. Cam. Pit. Tournef.

Questo Meliaco è differente dagli altri, ne' frutti molto più piccioli, meno saporosi, e di color gialliccio; per non essere stato coltivato quanto basta.

Le Meliache contengono molta flemma, olio, e sale essenziale.

Sono cordiali, pettorali, ed umettanti; promovono lo sputo, e ristabiliscono le forze.

La mandorla del nocciuolo della Meliaca, contiene un'olio, che può spremersi, come si spreme quello delle mandorle ordinarie.

E' proprio per li fufurri delle orecchie, per la fordità, e per mitigare l'emorroidi.

Armeniaca ab Armenia, perchè la Meliaca, ha presa la sua origine d'Armenia, Provincia del Levante, donde fù portata in Roma. Gli Antichi hanno dato alla Meliaca, il nome di *Præcon*, ò *Præcopuum*, cioè un frutto maturo avanti la stagione, perchè avevano messo questo frutto frà le spezie delle pesche, che non maturano, che in Autunno.

Armenus lapis.

A*Rmenus lapis*; *seu Lapis Armenis*, *seu Melochites*, in Italiano Pietra Armena; è una Pietra di diverse figure, e grossezze, ma per l'ordinario rotonda, ineguale, e grossa come una nocciuola, di colori misti, turchino, verde, bianco, e rilucente; si cavava una volta d'Armenia, donde l'è venuto il nome, ma ora se ne trova in Germania, come nella Contea del Tirolo; è differente dal *Lapis lazuli* per essere meno turchina, e più carica d'impurità, e per naicere nelle miniere d'Argento; laddove il *Lapis lazuli* si trova nelle miniere d'Oro; dee scegliersi quella, ch'è di colore più vivo.

Si macina la Pietra Armena, si lava come il *Lapis lazuli*, per separarne l'impurità, e la sabbia rilucente, che rassomiglia a pagliette d'Oro; indi seccata, si vende sotto il nome di cenere verde, ò di verde di terra. Ella è in uso nella Pittura.

La Pietra Armena preparata è detersiva, e disseccante, applicata esteriormente. Si adopera altresì interiormente, per purgare la malinconia, per la scioechezza, e per l'epilessia; la dose è da uno scropolo sino a quattro.

Arsenicum album.

A*Rsenitum*, *Arrenicum*; in Italiano Arsenico.

E' una materia minerale, formata ordinariamente in grossi pezzi, duri, pesanti, bianchissimi, lisci, e rilucenti, ò cristallini, e di sostanza sulfurea caustica. Questa materia è cavata da una spezie di Cadmia naturale, ò Pietra chiamata *Cobaltum*, di cui parlerò a suo luogo. Ecco la maniera di far l'Arsenico.

Si mette il *Cobaltum* sul fuoco, in un fornello, fatto a posta, e si roventa; se ne alza un fiore a guisa di farina bianca, che si riceve in una canna di Cammino tirata in alto; si continua il fuoco, sin che non se ne alzi più; si raduna poscia questo fiore, e si mette in un vaso di terra, e con un fuoco men forte di prima, si scioglie, e si lascia che si condensi nel raffreddarsi. Si separa finalmente questa materia, e si rompe in grossi pezzi; quest'è l'Arsenico bianco, che chiamasi semplicemente Arsenico come per eccellenza, perch'è il più forte di tutti; si vende presso a Droghieri. I Naturali antichi avevano tutti creduto, che vi fosse un Arsenico bianco naturale, che si ritrovasse nelle miniere tale, quale noi lo veggiamo; ma si sono ingannati. I Moderni hanno conosciuto, che non v'è altro Arsenico che quello, che si cava dal *Cobaltum*, come è stato detto. Il Sig. Homberg. dell'Accademia Reale delle Scienze è uno de' primi, che abbia data in Francia la maniera di fare l'Arsenico. La maggior quantità di questa materia minerale, viene di Misnia in Germania. Il vapore, che s'alza dal *Cobaltum*, ha un odore d'aglio, ò di solfo; se sente il solfo è un indizio, che la materia renderà molto Arsenico.

Si sceglie l'Arsenico bianco, bello, e rilucente al di fuori, e al di dentro, e in grossi pezzi cristallini; non si stima tanto quello, ch'è d'un color smorto.

Lavorando intorno all' Arsènico bianco in vasi di vetro, l'hò ridotto spesso col fuoco, in un vetro così trasparente, e così simile al vetro comune, che io non lo poteva distinguere dal vetro del vaso, se non, che il vetro d'Arsenico era più fragile, e più facile a rompere.

Si adopera l'Arsenico, per imbiancare molte materie metalliche, per esempio gli aghi; gli rende altresì più sodi, ò meno pieghevoli.

V'ha ancora due altre spezie d'Arsenico; una è chiamata *Auripigmentum*, e l'altra *Realgal*; Io parlerò di ciascheduna a suo luogo.

Tutte le spezie d'Arsenico, sono veleni corrosivi; ma il più attivo, e 'l più pericoloso è l'Arsenico bianco. Non comincia per l'ordinario a fare la sua azione violenta, che meza'ora dopo, ch'è stato preso; perchè il sale, che fa la sua corrosione è legato, ed avviluppato naturalmente nel solfo, e gli bisogna qualche tempo per liberarsi; allora cagiona gran dolori, stracciamenti, infiammazioni nelle viscere, vomiti violenti, convulsioni, inquietudini, un abbattimento generale, e finalmente la morte, se non si accorre co' rimedj. I rimedj, che convengono in questa occasione sono il grasso disfatto, e l'olio, bevuti a scudelle più presto, che si può affin d'inviluppare, e indebolire le punte del sale caustico, ed evacuarlo di sopra, e di sotto. Il latte poscia preso in buona quantità, finisce di raddolcire l'umor acro del veleno.

Si adopera l'Arsenico bianco esteriormente per mangiare, e consumare le carni; opera senza gran dolori; si mette su i calli de' piedi. Non dee mai prendersi Arsenico interiormente qualunque preparazione, che gli sia stata fatta, e in qualunque picciola dose, che sia; imperocchè comunica sempre una cattiva impressione nel corpo.

Arsenicum, *vel Arrenicum ab ἄρρην*, *sive ἄῤῥην*, *mus*; perchè questo minerale ha una gran forza, che si paragona a quella d'un Animal maschio.

Artemisia.

A*Rteimisia*. Traf. Ang. Matth.
Artemisia vulgaris major. C. B.
Artemisia rubra, *& alba*. Tab.
Artemisia vulgaris. I. B.
Absinthium, *seu Artemisia officinarum*. Pit. Tournef.
In Italiano erba di S. Giovanni.

E' una Pianta, il cui fusto cresce all'altezza di circa quattro piedi, folto di rami, duro, legnoso, e difficile a rompere, un poco peloso, per l'ordinario di color rossiccio, e alle volte d'un verde bianchiccio; le sue foglie sono tagliate, come quelle dell'Assenzio, più larghe, verdiccie al di sopra, bianchiccie al di sotto, odorate, e d'un gusto un poco dolce, che piega verso l'acro; i suoi fiori sono piccioli, messi per ordine lungo i rami, come nell'Assenzio, pelosi, bianchicci, ò rossicci, e odorati; la sua radice è lunga, e grossa come un dito, legnosa, attorniata di fibre, d'un gusto un poco dolce, ed aromatico; Ella nasce ne' Giardini; chiamasi volgarmente erba di S. Giovanni, perchè i Villani, se ne fanno delle cinture nel giorno di S. Giovanni. Ha in sè molto sale essenziale, ed olio, mezzo esaltato, poca flemma, e molta terra.

E' detersiva, vulneraria, aperitiva, isterica, e fortificante; promove i mestrui alle Femmine, ajuta il parto, e fa uscire la seconda; netta, e fortifica la matrice; abbatte i vapori; si adopera esteriormente, ed interiormente.

Il nome di questa Pianta, viene da Artemisia, moglie di Mausolo Rè di Caria, che la pose in uso.

Arum.

A*Rum*.

E' una Pianta, di cui molte sono le spezie; non ne descriverò qui che due, le quali sono adoperate in Medicina.

La prima è chiamata
Arum. Dod. I. B.
Arum Dioscoridis. Ang.
Arum majus. Ger.
Arum vulgare non maculatum. C. B. Pit. Tournef.
Aron. Brunf. Gesn.

Getta dalla sua radice foglie bislunghe, larghe, triangolari, verdi, e rilucenti; s'alza frà esse un picciolo fusto rotondo, che ha nella sua cima un fiore d'una sola foglia tagliata in lingua, e rotolata a guisa di corno. Passato questo fiore, compariscono certe bacche rosse, ammucchiate come in grappolo nella base d'una spezie di pestello, che s'è alzato dal fondo del fiore. Ciascheduna di queste bacche, contiene uno, ò due semi quasi rotondi. La sua radice è tuberosa, più grossa d'una nocciuola, rotonda, bianca, d'un gusto acro, e guernita di fibre.

La seconda è chiamata
Arum venis albis. C. B.
Arum maculatum. Cord. Schol.
Aron aliud folio maculato. Thal.
Dracunculus minor. Gef. Ap. Lac.
Dracunculus alter, *sea Henicophyllos*. Cord. Hist.
Arisarum. Matth. Dod. Gal.

E'dif-

E' differente dalla prima spezie nelle foglie, che sono tempestate di macchie bianche.

L'una, e l'altra nascono ne' luoghi ombrosi, e campestri. Contengono molto sale essenziale, ed olio; si adoperano le loro radici in Medicina.

La radice dell'*Arum* è incisiva, penetrante, attenuante, purgativa, e idragoga; si dà in polvere per l'asima, per l'Idropisia, e per la malinconia ipocondriaca. La dose è da mezzo scropolo fino a una dramma.

Si fa in tempo di carestia pane di radice d'*Arum*; come se ne fà di radice d'Asfodelo; ma è più acro. Parlerò di quest' ultimo nell'articolo dell'Asfodelo.

Arundo.

A*Rundo*; in Italiano Canna; è un genere di Pianta, che non è differente dalla Gramigna, se non nella grandezza de' suoi fusti, e delle sue foglie. Ve n'ha di molte spezie; descriverò quì le due più comuni.

La prima è chiamata

Arundo palustris. Matth.

Arundo vulgaris, sive φραγμίτης Dioscoridis. C. B. Pit. Tournef.

Arundo vulgaris palustris. I. B.

Canna secunda fœmina. Diosc. Ang.

Arundo vallaris. Ama.

Calamus vulgaris. Cord. in Diosc.

Arundo palustris, canna sepiaria. Tabern. Icon.

Getta molti fusti, ò canne più, che all'altezza d'un Uomo, più sottili del dito mignolo, nodose, e vote. Escono da suoi nodi foglie lunghe un piede, ò un piede, e mezzo, assai larghe, aspre, un poco ruvide al tatto, che involgono in parte il lor fusto. Nascono i suoi fiori in mazzi nelle sue cime, piccioli, sottili, e molli, composti di stami ch'escono da un calice a scaglie d'un color porporino sul principio; indi sciogliendosi i suoi mazzi s'allungano, si spargono a guisa di chioma, e prendono un color di cenere. Passati questi fiori compariscono i semi; le sue radici sono numerose, lunghe, nodose, e serpeggianti. Questa Pianta nasce nelle paludi.

La seconda è chiamata

Arundo domestica. Matth.

Arundo Cypria. Dod. Gal.

Calamus, sive arundo crassa. Cæs.

Arundo magna. Ges. Hot.

Arundo domestica, calamus Cyprius. Tabern. Icon.

Arundo sativa, quæ δόναξ. Dioscoridis, & Theophrasti. C. B. Pit. Tournef.

Canna quarta, quæ Donax. Ang.

Arundo maxima, & hortensis. I. B.

Getta molti fusti all'altezza di otto, ò nove piedi, più grossi d'un pollice, forti, voti, nodi e giallicci. Le sue foglie, e i suoi fiori sono simili a quelli della spezie precedente; ma più grandi. La sua radice è lunga, grossa, e carnuta, che si stende per lungo, e per largo in terra, d'un gusto dolce, e grato. Coltivasi questa Pianta ne' Giardini; i rampolli teneri della sua radice sono buoni a mangiare. Questa radice abbruciata è lo Spodio degli Arabi, che più non è in uso. Contengono le canne molt'olio, e sale.

Le loro radici sono detersive, aperitive, e proprie per provocare i mestrui alle Femmine, e le orine; i lor fiori; e le loro foglie sono detersive, e vulnerarie.

Arundo Saccharifera; in Italiano Cannamele. Vedi la dizione *Saccharum*, e troverai una diffusa spiegazione di tutto ciò, che riguarda la confezione del Zucchero; e le sue diverse preparazioni; come altresì quella della *Cassonnada*.

Asarina.

A*Sarina*. Lob. Lugd. Pit. Tournef.

Asarina Lobelii flore hederæ terrestris. I. B.

Asarina, sive saxatilis hederula. Ad. Lob.

Hedera saxatilis magno flore. C. B.

E' una Pianta, i cui fusti, e foglie rassomigliano a quelli dell'Ellera terrestre, che si stende a terra, i suoi fiori sono canne terminate in alto da un mascherone, simile a quello dell' *Antirrhinum*, di color porporino; Passato questo fiore, apparisce un guscio membranoso, diviso in due ripostigli, che chiudono alcuni semi lunghetti. Questi ripostigli sono soliti a rompersi diversamente da lor medesimi, come succede al frutto della *Linaria*. Nasce questa Pianta sulle rupi, e negli altri luoghi sassosi, e montani, nel Delfinato, e nella Linguadoca. Contiene molto sale essenziale, olio, e flemma mediocremente.

E' aperitiva, vulneraria, propria per la renella, per le ulcere del polmone, e per l'asima.

Asarina ab Asaro; Osteria; perchè le foglie di questa Pianta hanno una figura rassomigliante a quella dell' Osteria.

Asarum.

A*Sarum*. Dod. I. B. Pit. Tournef. in Italiano Spigo salvatico.

E' una Pianterella, che getta foglie simili a quelle dell' Ellera, ma più picciole, più rotonde, più tenere, e liscie, d'un verde rilucente, attaccate a code assai lunghe; i suoi fiori nascono presso alla radice, sostenuti da gambi corti, ch'escono dal basso delle code delle foglie. Ognuno di questi fiori ha cinque, ò sei stami porporini; che s'alzano dal voto d'un calice tagliato ordinariamente in trè parti. Caduto questo fiore, il suo calice diventa un frutto, tagliato il più delle volte in sei lati, e diviso secondo la sua lunghezza in sei ripostigli, che chiudono piccioli semi, bislunghi, bruni, e ripieni di midolla bianca, e di gusto acro, le sue radici sono rasenti la terra, minute, angolose, striscianti, nodose, incurvate, e piene di fili bigj, d'un odor forte, e grato, d'un gusto acro, e un poco amaro. Nasce questa Pianta sulle Montagne, ne' Giardini, e ne' luoghi ombrosi; le sue foglie restano sempre verdi. La sua radice è adoperata in Medicina; si porta secca dal Delfinato, dalla Linguadoca, e dall'Avernia; ne viene altresì dal Levante; dee scegliersi bella, seccata di fresco, ben nodrita, intera, grossa come una penna da scrivere delle più sottili, netta dalle sue fibre, bigia, d'un odore penetrante, e assai grato, d'un gusto acro, e un poco amaro. Contiene molto sal volatile, ed olio.

Purga dolcemente di sopra, e di sotto gli umori sierosi, e pituitosi. E' aperitiva, leva le ostruzioni; la dose è da mezza dramma fino a due dramme in infusione, e da mezzo scropolo fino a una dramma in polvere; si adopera eziandio in molte composizioni, nelle quali non produce alcun effetto vomitivo, perchè vi è mescolata in picciola quantità con molti altri ingredienti. Se si prende in decozione, ò in acqua cotta, promove l'orina; ma allora non fa vomitare.

I Maniscalchi fanno prendere questa radice a i Cavalli da un oncia fino a due, come un eccellente rimedio per risanarli dal Vermo; si fa in polvere, e si dà loro a mangiare nella Crusca.

Osserva Pomet nella sua Storia delle Droghe, che trovasi talvolta sotto le radici dello Spigo circa un piede in terra una sorta di Tartufo rotondo, di color gialliccio al di fuori, bianco al di dentro, pieno d'un sugo latticinoso, caustico, e ardente.

Asarum ab à privativo, & κόσμος, orno, come chi dicesse Pianta, che non serve a verun ornamento; imperocchè gli Antichi non adoperavano l'*Asarum* nelle loro ghirlande, ò corone di fiori.

Chiamasi in Francese *Cabaret*, Osteria; perchè si prendeva una volta la radice di questa Pianta per vomitare, dopo aver bevuto troppo nell'Osteria.

Così pure *Oreille d'homme*, orecchio d'Uomo, perchè le foglie dell'*Asarum* hanno una figura rassomigliante a quella dell'orecchio d'un Uomo.

Ascalonia.

A*Scalonia*, in Italiano Scalogno, è la radice d'una spezie di cipolla chiamata

Cepa Ascalonica. Matth. Pit. Tournef.

Cepa Ascalonica, sive Sissilis. I. B.

Questa radice è bulbosa, bislunga, d'odore, e di gusto simile a quello dell'Aglio, ma assai men forte; getta fusti gobbi, e voti; le sue foglie sono lunghe, fistolose, dritte, col gusto della loro radice. Nascono i suoi fiori, in mazzi sferici; ciascheduno di loro è composto di sei foglie ordinate in gigli. Seguono i frutti quasi rotondi, pieni di semi rotondi. Coltivasi questa Pianta negli Orti; imperocchè la sua radice è d'un grand'uso nelle salse. Contiene molto sale essenziale, ed olio;

E' assai aperitiva, propria per la pietra, per le ritenzioni d'orina, per resistere alla cattiva aria, e per eccitar l'appetito.

Questa Pianta ha preso il suo nome da un Paese chiamato *Ascalonia*, in cui nasceva una volta in abbondanza.

Ascarides.

A*Scarides*; sono Vermi picciolissimi, e sottili, che nascono per l'ordinario nell'estremità dell'Intestino retto, verso il forame, e vi cagionano un gran prurito, ò pizzicore; se ne trovavano una volta nelle Cavalle, e ne' Buoi; il che gli faceva chiamare dagli Antichi *Jumentarii*.

Ascarides ab ἀσκαρίς. Vermis.

Asellus.

A*Sellus sive Merlangius*; in Italiano Nasello.

E' un pesce di Mare assai noto nelle pescherie; è ordinariamente lungo circa un piede, grosso come un braccio, molle, e di color bianco d'argento, ricoperto di picciole squame; ha gli occhi grandi, bianchi, la bocca mediocre, e guernita di piccioli denti bianchi,

Trovansi nella parte più ampia, ò più grossa della sua testa presso al suo cervello due piccioli ossi sassosi, uno per parte, lunghi la larghezza d'un dito, larghi quattro linee, aguzzi dall'uno de' capi, ottusi dall'altro, lisci, ò puliti, bianchissimi, teneri, e facili a rompere, d'un gusto un poco salso; quando sono stati ridotti in polvere sottile, di sostanza alcalica, ed assorbente. E' da notare, che la punta di quest'osso non è giustamente nel mezzo della sua estremità, ma da una parte, e 'l rimanente dell'estremità è come incavato; naturalmente questo pesce và spesse volte alle rive. E' comune in Francia; la sua carne è bianca, tenera; facile a tagliare, leggiera, di buon gusto, e facilissima a digerire.

Le Pietre, che si trovano nella testa del Merlo, contengono un poco di sale, che le rende aperitive, proprie per la pietra delle reni, per la colica nefritica; sono proprie altresì per fermare il corso di ventre, e per assorbire gli acidi; si preparano pestandole nel porfido; la dose è da mezzo scropolo fino a mezza dramma.

Asellus è diminutivo d'*Asinus*, come chi dicesse Asinello; perchè, dicono molti Autori, il suo colore è simile a quello d'un Asinello, ma non ne ha rassomiglianza veruna. E' vero, che questo nome è così generico, come particolare, e può esservi sotto questo genere qualche pesce di color d'Asino.

Asinus.

A*Sinus*, in Italiano Asino; è un Animale quadrupedo assai noto pel gran servigio, che presta; la sua Femmina è chiamata in latino *Asina*, in Italiano Asina, e 'l suo figliuolo *Asellus*, in Italiano Asinello. E' d'un temperamento malinconico, stupido, paziente, lento, ma laborioso, e ostinatissimo, ha l'udito finissimo, forse à cagione in parte dell'ampiezza, e della lunghezza de' suoi orecchi; porta pesi considerabilissimi; ama i cardi; va a cercarli ne' campi; si pasce d'erba, mangia della crusca, e della vena. Vive fino a trent'anni; la carne dell'Asinello è buona a mangiare.

Il latte d'Asina è meno carico di parti butirose degli altri latti; perciò è più chiaro, più leggiero, e più facile a digerire. E' pettorale, rinfrescante, umettante, e ristorante; raddolcisce gli umori acri, e salsi, che calano sul petto, e sulle altre parti del corpo; mitiga il mal della gotta, e quello degli occhi, quando nasce da agrezza, e da gli ardori d'orina. Muove il ventre, ed ingrassa.

Il suo sangue è sudorifico, preso in polvere per bocca; la dose è una dramma; opera per mezzo del suo sale volatile.

L'unghia del piede dell'Asino contiene molto sale volatile, che lo rende proprio per le malattie del cervello, come per l'epilessia; la dose è da uno scropolo fino a una dramma.

La sua orina è stimata per le malattie delle reni; per la rogna, per la paralisia, e per la gotta, applicata esteriormente.

Il suo grasso è risolutivo.

Il suo sterco è proprio per fermare il sangue.

Asinus ab ἄζω, arere, tristem esse, perchè l'Asino è un Animal malinconico.

Asius lapis.

A*Sius, sive Assius lapis, sive Sarcophagus.*

E' una Pietra spugnosa, leggiera, e facile a rompere, come la Pietra pomice, sparsa da banda a banda di vene gialle, ricoperta nella sua superfizie d'un fiore, ò d'una polvere farinosa, leggiera, gialliccia, ò bianca, salsa, e un poco pungente. Trovasi questa Pietra in alcune Miniere in Italia, e in molti altri luoghi. Gli Antichi se ne servivano per fabbricare i loro sepolcri, affinchè la carne de' Morti fosse presto consumata da questa Pietra, prima che avesse avuto il tempo di corrompersi.

Il fior leggiero, che ritrovasi su questa Pietra, è detersivo, astringente, e penetrante, proprio a consumare, e a risolvere; netta le vecchie ulcere, e le cicatrizza, mescolata con quella di Terebinto.

Questa Pietra ha tratti i suoi nomi da un'antica Città di Troade, chiamata *Asus*, dove si metteva in opera per li sepolcri de' Morti di tutta la Provincia, che vi si portavano.

Sarcophagus a σαρξ caro. & φαγειν, edere, come chi dicesse Pietra, che mangia la carne. *Sarcophagus* significa eziandio un Sepolcro.

Dicesi, che questa Pietra consumava un corpo affatto in quaranta giorni, eccettuatine i denti.

Aspalathus.

A*Spalathus*

E' un legno saldo, pesante, oleaginoso, odorato, e di color porporino scuro, screziato a guisa di marmo, d'un gusto un poco amaro, e pungente. La sua scorza è grossa, ineguale, e bigia: molti Autori dicono, ch'è cavato da un Arboscello spinoso dell'Indie; ma la verità è, che non si sà fin ora l'Albero, che lo produce, e 'l luogo, donde viene. Questo legno hà molta rassomiglianza al legno d'Aloè nella forma, nel peso, nel gusto, nell'odore, e nelle qualità; ma il suo colore è differente.

Dee sceglersi l Aspalato colli contrassegni, che sono stati detti, senza scorza. Contiene molt'olio, mezzo esaltato, ò etereo, e molto sale volatile.

E' disseccante, un poco astringente; resiste alla malignità degli umori; eccita la traspirazione; ma essendo raro, se gli sostituisce il più delle volte il legno d'Aloè, ò di Sandalo.

Due altre spezie di legno sono chiamate Aspalato da molti Autori. Il primo è un legno nericcio, pesante, e saldo, il quale credesi essere il vero legno d'Aquila, ò una spezie di legno d'Aloè.

Il secondo è il legno di Rodi, di cui parlerò a suo luogo.

Asparagus.

A*Sparagus hortensis*. Dod.

Asparagus hortensis, & pratensis. I. B. Pit. Tournef.

Asparagus sativa. C. B. in Italiano Sparagio.

E' una Pianta, che getta nella Primavera fusti grossi come un dito, all'altezza di circa un piede, rotondi, sodi, e dritti, senza foglie, verdi nel principio, poi bianchi, buoni a mangiare; è di grand'uso nelle cucine; crescono, se si lasciano sulla terra, fino all'altezza di più di trè piedi, e si dividono in rami guerniti di foglie minute, sottili, simili a quelle del Finocchio, e di molti fiorellini pallidi di sei foglie, disposte in rosa, i quali caduti, il pistillo, che faceva il mezzo, diventa un frutto, ò una bacca sferica, molle, grossa come un pisello, e rossiccia, la quale chiude alcuni semi neri, duri come il corno. Le sue radici sono numerose, lunghette, e sottili, attaccate ad una testa dura, ineguale, di color bigio al di fuori, bianca al di dentro d'un gusto dolce, e glutinoso. Coltivasi questa Pianta ne' Giardini, ma ne nasce una spezie senza coltura ne' Prati, e ne' Campi, che non è differente da questa, salvo, ch'ella è più sottile. Lo Sparagio contiene molt'olio, e sale essenziale. Si adoperano nella Medicina il suo seme, e la sua radice.

Sono

Sono il seme, e la radice assai aperitivi, propri per iscacciare la Pietra e la sabbia dalle reni, e dalla vescica; per levar le ostruzioni del mesenterio, della milza, per provocare l'orina, e i mestrui alle Femmine.

Asparagus ab aspergendo; perchè le sue foglie sono proprie ad aspergere ò innaffiare.

Asper.

A *Sper*; Londel. Jonst.
Apron. Lugd.

E' un pesciolino di Fiume, che trovasi per l'ordinario nel Rodano frà Vienna, e Lione. I suoi nomi vengono dall'asprezza delle sue mascelle, e delle sue squame. Ha la testa assai larga, e aguzza, la gola mediocre; non ha denti, ma mascelle, che sono aspre al tatto; è di colore rossiccio sparso di macchie nere, larghe; è buono a mangiare. La sua carne è più magra di quella del Ghiozzo.

E' aperitivo.

Asperugo.

A *Sperugo vulgaris*. Pit. Tournef.
Asperugo spuria, Dod. Belg.
Buglossum sylvestre caulibus procumbentibus. C. B.
Cynoglossa for te topiaria, sive Echium lappulatum quibusdam. I. B.
Alyssum Germanicum Echioides. Lob. Lugd.
Aparine major. Plinii.
Crucialis quædam. Cæs.

E' una Pianta, che getta molti fusti sottili, teneri, angolosi, nodosi, e ruvidi, che si piegano verso terra. Le sue foglie escono da ciascun nodo a due a due, ò à tre a trè, o a quattro a quattro, non già disposte intorno al fusto, ma a parte; sono bislunghe, larghe mediocremente, ruvide con alcuni buchi; nascono i suoi fiori all'opposto delle foglie; ciascheduno di loro è un imbuto fatto a padiglione, per l'ordinario tagliato in cinque parti, di color turchino, sostenuto da un calice fatto a guisa di bicchiere; Passato il fiore, questo calice si fa piano, si dilata, e serve per ravvolgere quattro piccioli semi bislunghi, nericci, ammucchiati insieme; la sua radice è sottile: Nasce questa Pianta lungo le strade, presso alle siepi; fiorisce nel Mese di Maggio, ò di Giugno; contiene molt'olio, e sale essenziale.

E' detersiva, e vulneraria. Taluni la stimano propria per purificare il sangue; ma non si mette in uso nella Medicina.

Asperugo, ab aspero, ruvido, aspro, perchè questa Pianta è ruvida al tatto.

Asperula.

A *Sperula odorata flore albo*. Dod. Gal.
Asperula, sive Rubeola montana, odora. C. B.
Caprifolium, vel Stellaria. Brunf.
Hepatica Stellata. Tab.
Matrisylva. Trag. Cord. in Diosc.
Rubiis accedens Asperula quibusdam, sive hepatica Stellaris. I. B.
Aspergula odora nostras. Adv.
Aparine Sylvestris quædam. Cord. in Diosc.
Aparine latifolia humilior montana. Pit. Tournef.
Alyssos. Gesn. Hort.

E' una spezie d'Aparine, ò una Pianta, che getta molti piccioli fusti all'altezza di quasi un piede; le sue foglie sono simili a quelle dell'Aparine ordinaria; ma un poco più larghe, e meno ruvide, un poco pelose, disposte al numero di sei, ò sette intorno a ciascun nodo de' fusti come in Stella. Nascono i suoi fiori nelle cime de' fusti attaccati ad alcuni gambi; ciascheduno di loro è un picciolo bicchiere, tagliato ordinariamente in quattro parti, di color bianco; caduto questo fiore, il suo calice diventa un frutto secco, e contiene due piccioli semi attaccati insieme, quasi rotondi, un poco voti verso il mezzo; la sua radice è sottile, piena di fili; strisciante sulla terra. Rende questa Pianta un odore soavissimo, e grato. Nasce ne' luoghi montani, ne' boschi. Contiene molt'olio esaltato, e sale volatile, ed essenziale.

E' propria per fortificare, e rallegrare il cuore; per levar le ostruzioni, per provocare l'orina, e i mestrui alle Femmine, per affrettare il parto, presa in infusione, ò in decozione. E' vulneraria, se si applica esteriormente sulle piaghe.

Asperula ab aspero, ruvido, come chi dicesse Pianterella ruvida al tatto.

Asphodelus.

A *Sphodelus*, in Italiano Asfodillo; è una Pianta, di cui due sono le spezie principali, una folta di rami, e l'altra col semplice fusto.

La prima è chiamata
Asphodelus I. Clus. Hist.
Asphodelus ramosus. Lob.
Asphodelus primus, Ang.
Asphodelus major flore albo, ramosus. I. B.
Asphodelus major. Clus. Hist.
Asphodelus albus ramosus mas. C. B. Pit. Tournef.

Getta dalla sua radice foglie simili a quelle del Porro, ma più lunghe, e più strette; s'alza dal mezzo un fusto all'altezza di trè piedi, rotondo, unito, forte, e folto di rami, guernito dal mezzo fino all'alto di molti fiori d'una sola foglia, formata in giglio, tagliata in sei parti fino alla base, di color bianco mescolato di rosso. Passato questo fiore, apparisce in suo luogo un frutto quasi rotondo, carnuto, con trè cantoni, diviso interiormente in trè ripostigli, ne' quali si trovano semi triangolari, e bruni. Consiste la sua radice in un grandissimo numero di navoncini sospesi ad una testa d'un gusto un poco amaro, e penetrante. Se ne fa bagnare, e bollire nell'acqua per levarne l'agrezza in tempo della carestia del pane; se ne cava la polpa con un vaglio; si mescola questa polpa con farina di frumento, ò d'orzo, e un poco di sale marino, e se ne fa una pasta, di cui si formano piccioli pani, che si mettono a cuocere nel forno; quest'è il pane d'Asfodillo, ch'è buono a mangiare, e nutritivo.

La seconda spezie è chiamata
Asphodelus SS. Clus. Hist.
Asphodelus caule simplici. Cæs.
Asphodelus major, flore albo, non ramosus. I. B.
Asphodelus albus non ramosus. C. B. Pit. Tournef.
Hastula regia. Tras.

E' differente dalla prima pel fusto, ch'è semplice senza rami.

Amendue crescono ne' luoghi sassosi, e ne' giardini; contengono molto sale essenziale, ed olio.

Le loro radici sono detersive, incisive, aperitive, proprie per provocare l'orina, e i mestrui alle Femmine, per resistere al veleno, per nettare le vecchie ulcere, e per risolvere.

Vien chiamata la seconda spezie d'Asfodillo, *Hastula regia*, perchè si pretende, che nel fiorire rappresenti uno scettro reale.

Aspis.

A *Spis*, in Italiano Aspido; è una spezie di Serpente lungo quattro, ò cinque piedi, assai velenoso, che trovasi comunemente in Affrica, in Egitto lungo il Nilo, in Ispagna. Si tiene, che di questa spezie di Serpente si servisse Cleopatra per darsi la morte. Ama i luoghi ombrosi; debbono darsi i medesimi rimedj alla sua morsicatura, che si danno a quella della Vipera. Contiene molto sale volatile, ed olio.

La sua carne, il suo fegato, il suo cuore seccati, e ridotti in polvere sono proprj per purificare il sangue, per resistere al veleno; la dose è da mezzo scropolo fino a mezza dramma.

Aspis ab aspiciendo, perchè questo Serpente hà la vista assai acuta, ò pure

Aspis ab à privativo, & συρίζω, sibilo, come chi dicesse Serpente, che non fischia.

Assa fœtida.

A *Ssafœtida*, è una gomma in grossi pezzi giallicci d'un odor forte, e spiacevolissimo; donde viene, che i Tedeschi

la chiamano *Stercus Diaboli*. Ella scaturisce dal tronco d'un Arboscello, le cui foglie rassomigliano a quelle della Ruta, e che nasce nella Libia, nella Media, nella Siria, e nell'Indie. Convien scegliere questa gomma in massa, netta, secca, e di color gialliccio, piena di lagrime bianche, d'un odor forte, puzzolente, e spiacevole, quasi come quello dell'aglio. Contiene molt'olio in parte esaltato, e pieno di sal volatile, e penetrante.

E' buonissima contra tutte le malattie isteriche; Ella incide, attenua, ammollisce, deterge, risolve, fa uscire per traspirazione; si adopera esteriormente, ed interiormente.

I Maniscalchi usano molt' *Assa fœtida* per le malattie de' Cavalli.

Astacus Marinus.

A*Stacus Marinus*; in Italiano Locusta, è una spezie di gambero di Mare, tempestato di macchie, ha gli occhi vivi; ha due picciole corde alla testa, otto branche, quattro delle quali sono forcute, e le altre semplici; la sua carne è buona a mangiare. Ven'ha molte spezie, che sono differenti in grandezza, e in colore; contengono tutte molto sale, ed olio.

Sono pettorali, aperitive, proprie per la tisichezza, per l'asima, per li cancheri, per ristorare, e per purificare il sangue.

La pietra, che ritrovasi nella sua testa, il suo guscio, e le sue branche, che chiamansi in latino *Chelæ Cancri*, sono proprie per attenuare la pietra delle reni, per provorare l'orina, per raddolcire gli umori acri, ed acidi del corpo, per fermare il corso di ventre, e 'l flusso abbondante di sangue, prese in polvere; la dose è da mezzo scropolo sino a mezza dramma.

Aster.

A*Ster Atticus*. Matth. Dod.
Aster Atticus purpureus. Fuch.
Aster Atticus purpureo flore. I. B.
Aster Atticus cæruleus vulgaris. C. B. Pit. Tournef.
Tinctorius flos primus. Tras.

E' una Pianta, che getta molti fusti all'altezza d'un piede, e mezzo, dritti, sottili, rotondi, e duri, un poco pelosi, e di color rossiccio, guerniti di foglie bislunghe, pelose, e ruvide, d'un gusto un poco amaro, e aromatico. Si dividono questi fusti verso le cime in molti rampolli, ò ramoscelli, che sostengono fiori, fatti a raggi, belli, e grati alla vista, disposti appresso poco come quello del Bellis, ma di color turchino, ò violetto, ò porporino, alle volte bianco; passati questi fiori succedono semi lunghetti, ogn'uno de' quali è guernito d'una piuma; la sua radice è sottile, fibrata, e d'un gusto amaro un poco aromatico.

Si fanno due differenze di questa spezie d'*Aster*; una che ha foglie larghe, l'altra, che ha foglie più strette. Nascono tutte due ne' luoghi incolti, rozzi, e sassosi, nelle valli. Contengono molto sale, ed olio.

L'*Aster* è aperitivo, risolutivo, detersivo: si adopera il suo fiore per le infiammazioni della gola, dell'anguinaja; contra le morsicature delle bestie velenose, preso in decozione, ed applicato esteriormente.

Il nome d'*Aster* è stato dato a molte Piante, a cagione, che i loro fiori sono fatti a raggi a guisa di Stelle.

Asteria.

A*Steria, Astroites. Lapis Stellaris*.

E' una Pietra unita, pulita, opaca, di figure, e grossezze differenti, di color bianco, ò di cenere, ò bigio, ò bruno. Molti mettono questa Pietra frà le Pietre preziose, a cagione che si porta negli anelli. Ven'ha quattro spezie.

La prima, ch'è la vera, è sparsa di picciole figure stellate, porose, e naturalmente con tanta esattezza scolpite, quanto se uo valoroso Artefice avesse preso il diletto di lavorarle.

La seconda rappresenta rose, ò diverse altre figure.

La terza è trapassata da banda a banda da linee larghe, porose, ò spugnose che serpeggiano a guisa di Fiumi. Chiamasi *Astroites undulatus*. Molte sono le sue spezie, che sono differenti per la grandezza, e pel colore.

La quarta è la men bella; vi si scorgono più tosto macchie confuse, che segni di Stelle.

Trovansi queste Pietre nella Contea del Tirolo, e in molti altri luoghi; se ne incontrano talvolta di grosse come la testa d'un Uomo. Si segano in fette, se si vogliono dividere à molte persone. Se per curiosità si bagnano coll'aceto, ò con altro liquore acido, s'agitano fermentando, perch'essendo assai porose e per conseguenza alcaliche sono penetrate, e scosse dalle punte di quegli acidi.

Si attribuiscono alle Pietre stellate molte qualità medicinali; come esser proprie contra la peste, e contra le altre malattie contagiose; scacciare, ed ammazzare i vermi, purificare il sangue, tener lontana l'apoplessia, ma non dee ricercarsi in esse alcuna altra qualità, che quella di raddolcire gli acidi del corpo, e di fermare i corsi di ventre, e i flussi di sangue, come fanno altre materie alcaliche. La dose è da quattordici grani fino ad uno scropolo.

Asteria, sive Astroites ab ἀστὴρ. Aster, Stella, perchè questa Pietra è stellata.

Astragalus.

A*Stragalus Mons pessulanus*. I. B. Pit. Tournef.

E' una Pianta, che getta piccioli fusti alti appena come una mano, semplici, voti, e rossicci dalle due parti, di molte picciolissime foglie, corte, agozze, pelose, ed un poco amare, opposte l'una all'altra, ò ordinate di pajo in pajo sopra una banda, ch'è terminata da una sola foglia; le sue cime sono guernite di molti fiori legominosi, porporini, ò alle volte bianchi ammucchiati insieme. Succede loro, caduti, che sieno, gusci piccioli, lunghetti, rotondi, rossicci, e pieni di semi, che hanno la figura d'un picciolo rene. La sua radice è lunga circa un piede, e mezzo, e così grossa almeno, come un dito, dura, legnosa, e coperta d'una grossa scorza bruna, bianca al di dentro, e dolce al gusto. Questa radice si divide in alto in molte teste, lunghe trè, ò quattro dita, che sembrerebbero essere le radici di molte Piante, se non si ricercasse più dentro la terra. Nasce questa Pianta sulle strade; ha in sè molt'olio, e sale mediocre.

La sua radice, e 'l suo seme fermano il corso di ventre, e provocano le orine prese in decozione. Si adoperano altresì esteriormente per detergere, e diseccare le piaghe.

Astrantia.

A*Strantia* è una Pianta, di cui due sono le spezie; una grande, ed una picciola.

La prima è chiamata
Astrantia major. Mor. Umb.
Astrantia nigra. Gef. Hor.
Osteritium montanum. Tras.
Imperatoria nigra. Tab.
Veratrum nigrum. Dioscor. Dod.
Astrantia major corona floris purpurascente. Pit. Tournefort.
Helleborus niger Saniculæ folio major. C. B.
Sanicula fœmina adulterina. Tras.
Sanicula fœmina quibusdam, aliis helleborus niger. I. B.

Getta foglie rassomiglianti a quelle della Sanicola, un poco ruvide al tatto. S'alzano frà loro due, ò trè fusti vestiti d'alcune foglie, ed hanno nelle loro cime mazzetti, ò ombrelle di fiori bianchi, che piegano verso il porporino sostenuti da corone di foglie. Questi fiori sono composti ordinariamente di cinque foglie, disposte in rosa, calate, e piegate il più delle volte verso il centro del fiore, e attaccate ad un calice, il quale diventa poscia un frutto composto di due borse membranose, bislunghe, affaldate, crespe, e cannellate; ogn'una delle quali è ripiena d'un grano obbliquo, e stretto; le sue radici sono fibrate, nere, e attaccate ad una testa. Nasce questa Pianta ne' Boschi.

La seconda è chiamata
Astrantia minor. Mor. Umb. Pit. Tournef.
Helleborus minimus. Alpinus. Astrantiæ flore. Bocc.
Helleborus niger Saniculæ folio minor. C. B.

Non è differente dalla prima, che nella picciolezza. Nasce ne' luoghi montani, come nell'Alpi, e ne' Pirenei.

Hanno

Hanno amendue molto sale, ed olio mediocre.

Le loro radici sono purgative come quelle dell' Elleboro nero.

Astrantia ab ἄστρ. Aster, perchè le cime di questa Pianta sembrano fatte a raggi, ò disposte a guisa di Stella.

Atractilis.

ATractylis. Matth. Dod.

Atractylis lutea. C. B. Pit. Tournef.

Atractylis vera flore luteo. I. B.

Cnicus atractylis lutea dictus. N. L. B.

E' una spezie di *Cnicus*, ò una Pianta, che getta un fusto sodo, un poco peloso, ripieno di midolla bianca, che si divide in alto in alcuni rami; le sue foglie sono bislunghe, sinuose, nervose, assai spinose, e pungenti, tagliate profondamente di color verde bruno. Nascono i suoi fiori nelle cime de' rami sù picciole teste scagliose, e armate di punte pungentissime. Ogn'uno di questi fiori è un mazzetto di fiorellini, tagliato in coreggie di color giallo. Passato questo fiore succedono semi guerniti d'una piuma bianca nericci, ed amari; la sua radice è di grossezza mediocre. Nasce questa Pianta ne' campi senza coltura. Ha in sè molto sale, ed olio, poca flemma.

E'aperitiva, sudorifica, propria per resistere al veleno, presa in decozione; se ne cava colla distillazione acqua, che ha la medesima virtù, che ha l'acqua di Cardo benedetto.

Atractylis, ab ἄτρακτος, fus, fusi; perchè gli antichi si servivano del fusto di questa Pianta per far fusi.

Atramentum.

ATramentum; in Italiano Inchiostro; è una spezie di tintura per l'ordinario nera; ma alle volte d'un altro colore, come rosso, verde, turchino, e giallo, che s'adopera per scrivere colla penna, ò per imprimere sulla carta. Ven'ha di molte spezie.

L'Inchiostro comune, che si adopera per scrivere sulla carta bianca, ò sulla carta pecora è chiamato *Atramentum scriptorium*; è fatto di galla, e di vitriuolo; vi si aggiunge un poco di gomma Arabica per farlo rilucente, più attaccaticcio alla carta, e di più lunga durata; imperocchè l'Inchiostro, in cui non è entrara gomma, è più facile a scancellare di quello, che ha gomma. Piglinsi per esempio due libbre di galla; si frangono, e si fanno bollire in cinque, ò sei libbre d'acqua sin che sieno ammollite, e non restino, che due libbre, ò due libbre, e mezza d'una decozione carica di color gialliccio scuro. Si cola con forte espressione, e vi si aggiungono dieci, ò dodici oncie di vitriuolo verde, ò bianco, e un oncia di gomma Arabica franta, e si sciolgono a fuoco lento: Il vitriuolo fa prendere in poco tempo al liquore un color nero, e lo fa Inchiostro; perchè probabilmente l'acido di questo vitriuolo, indebolito dalla sostanza sulfurea, e assorbente della galla, la sua parte ferrigna, e nera si dilata, e si fa vedere nel liquore; si lascia riposar l'Inchiostro, e si separa dalle sue feccie, versandolo in qualche vaso, dove si conserva.

Un gran numero d'altre materie vegetabili, ed astringenti potrebbono servire in luogo della galla per far l'Inchiostro; come sono la ghianda, il legno di Quercia, il legno d'India, la scorza di Melagrano, il Sommaco, e le rose rosse; molte di queste materie in vero non rendono per l'ordinario l'Inchiostro così tinto, nè così carico, come la galla; ma fanno un Inchiostro, che molto gli rassomiglia.

L'Inchiostro per la stampa è chiamato in latino *Atramentum librarium* è fatto colla trementina, coll' olio di noce, ò di lino, e col nerofumo.

L'Inchiostro della Cina viene in piccioli pani, ò bastoni quadri, lunghi, piani, duri, puliti, neri, rilucenti, e leggieri; hanno questi per l'ordinario trè dita di lunghezza, mezzo pollice di larghezza, e due, ò trè linee di grossezza segnati dall'una, e dall'altra parte d'alcuni caratteri, ò figure differenti. Dicesi che sia composto di colla di pesce, di fiele di bue, e di nerofumo, ma questa composizione non è ben certa; molti credono, che sia un segreto, che i Cinesi serbano per esso loro, e che non hanno ancora dichiarato agli Europei; si fabbrica quest'Inchiostro, mentr'è ancora liquido in picciole forme di legno assai ben fatte, e si lascia, che vi s'induri. L'Inchiostro della Cina più stimato si è quello, che si fa in Nankin. Si adornano talvolta questi bastoni d'Inchiostro d'alcune foglie d'oro dopo averli profumati; ma questi restano quasi tutti nel Paese per li gran Signori; non se ne trasporta veruno. Vi s'imprime spesso la figura d'un Dragone.

Si servono i Cinesi di questo Inchiostro per scrivere dopo averlo disciolto in qualche liquore. E' assai nero, rilucente, e comodissimo. Quello ch' è capitato dalla Cina in Francia si adopera per far disegni d'Architettura.

L'Inchiostro rosso è fatto col cinabro rosso stemperato nell' acqua.

L'Inchiostro giallo è fatto coll' ocra gialla disciolta nell' acqua.

E' cosa facile il fare nella stessa maniera Inchiostri di differenti altri colori con materie terrose, ò cretose differentemente colorate.

Tutti quest' Inchiostri possono avere virtù Medicinali secondo la natura delle materie, che vi entrano. Noi sappiamo per esperienza, che l'Inchiostro comune è buono per le scottature fatte di fresco, e per fermare il sangue applicato sul male.

Atriplex.

ATriplex; in Italiano Atrepice; è una Pianta, di cui molte sono le spezie. Io descriverò quì le due principali.

La prima è chiamata

Atriplex sativa alba. Lob.

Atriplex hortensis alba; sive pallidè virens. C. B. Pit. Tournef.

Atriplex domestica. Ang. Matth.

Atriplex alba hortensis. I. B.

Cresce all'altezza d'un Uomo folta di rami, con foglie larghe, aguzze, e rassomiglianti a quelle della Bietola, ma più picciole, e più molli, spolverizzate d'una spezie di farina, di color verde pallido, ò bianchiccio, e d'un gusto scipito. Le cime de' suoi rami sono vestite d'un gran numero di fiorellini con molti stami gialliecci. Succede loro un seme per l'ordinario piano, e rotondo, ravvolto in una scorza sottile sullo stesso piede dell'Atrepice; si ritrova ancora un'altra sorta di frutto, che non è preceduto da fiore alcuno. Questo frutto è affatto piano, rotondo per l'ordinario, incavato, e composto di due foglie, messe l'una sopra l'altra, che hanno nella loro piega un seme quasi rotondo, e piano. La sua radice è dritta, lunga circa una mano, guernita di fibre.

La seconda spezie è chiamata

Atriplex hortensis rubra. C. B.

Atriplex sativa folio rubicundo. Trag.

Non è differente dalla prima, che nelle foglie, e nel fiore, che sono rossi, ò porporini.

Nascono amendue queste spezie negli Orti, ne' quali si coltivano. Contengono molta flemma, ed olio, e poco sale.

Sono umettanti, e rinfrescanti; ammolliscono il ventre. Si adoperano nelle decozioni de' cristerj.

Attelabus Arachnoides.

ATtelabus Arachnoides. Aldrov. Jonst. è un Insetto acquatico, che ha del Ragnatelo, e della Cavalletta. La sua testa rassomiglia a quella della Cavalletta i suoi occhi sono elevati; le altre parti sono simili a quelle del Ragnatelo: ma non ha che sei branche; nuota nell'acqua, ò striscia sulla terra. Il suo colore è di cenere.

E' stimato risolutivo, applicato esteriormente.

Avaccari.

AVaccari (Garciæ) è un Arboscello dell'Indie, le cui foglie, fiori, e frutti sono simili al Mirto, ma molto più astringenti. Nasce nelle Montagne, nella Provincia di Malavat.

Stimasi molto nel Paese per le disenterie inveterate, che nascono da cagion fredda.

Avanturine.

A*Vanturine*, è una Pietra rossiccia, ò gialliccia, tutta tempestata di pagliette, che sembrano d'oro, bella e grata alla vista. Due sono le sue spezie, l'una naturale, l'altra artifiziale. La naturale si trova in molti luoghi della Francia; se ne mescola nella polvere, che si mette sulla carta per renderla brillante.

L'artifiziale è una vitrificazione, ò un mescuglio di pagliette di rame, che si è fatta nel vetro, mentre era in infusione sul fuoco. Viene il suo nome dall'essere stata trovata a caso; essendo accidentalmente caduta la limatura di rame nel vetro disfatto. Gli smaltatori l'adoperano ne' loro lavori.

Avena.

A*Vena*; in Italiano Vena; è una Pianta, di cui due sono le spezie, una coltivata, e l'altra salvatica.

La prima è chiamata

Avena. Dod.

Avena vulgaris, *seu alba*. C. B. Pit. Tournef.

Avena alba. I. B.

Avena vesca. Ad. Lob.

Getta fusti, ò canne sottili, che hanno alcune foglie strette, simili a quelle della gramigna. Nascono i suoi fiori assai rari in alcune spighe, ed attaccati a fili sottili. Ciascheduno di loro è composto di molti stami contenuti in un calice fatto a scaglie. Passato questo fiore, nasce in suo luogo un seme lungo, e minuto ravvolto nelle foglie del calice, e disposto in spiga. Questo seme è la rena nota a tutto il Mondo. La sua radice è picciola, e fibrosa. Coltivasi questa Pianta ne' campi.

La seconda spezie è chiamata

Avena nigra. C. B. Pit. Tournef.

Avena altera. Ang.

Avena sylvestrior nigra, *tenuiorque*. Cæs.

Bromos. Ama.

E' simile alla precedente; ma il suo seme è nero, e meno nutritivo. La Vena contiene molt'olio, e sale essenziale, ò volatile.

E' detersiva, astringente, risolutiva, raddolciente, e pettorale; si adopera esteriormente, ed interiormente; si frigge con un poco d'aceto; indi si applica ben calda frà due panni lini su i dolori di fianco, e delle altre parti del corpo. Ella gli mitiga, perchè aprendo i pori fa traspirare l'umore, che gli cagionava. Si adopera altresì in decozione per prendere in pozione, ò in gargarismo, ò in cristero.

Avena ab avere, desiderare, perchè i cavalli aspirano a mangiar della rena, quando la sentono.

Avila.

A*Vila*; è una Mela dell'Indie, che supera in grossezza una grossa Melarancia di figura rotonda, carnuta, e gialla; nasce da una spezie di Pianta strisciante, che s'attacca agli Alberi vicini nell'America Spagnuola. Chiude questa Mela sotto la sua polpa otto, ò dieci noci piane, orbicolari, che piegano un poco all'ovato, e da una parte terminano in punta ottusa. Queste noci sono unite l'una all'altra; ma si separano facilmente. Sono convesse da una parte, e concave dall'altra, larghe appresso poco come le monete Francesi di trenta soldi, un mezzo dito grosse; ciascheduna delle quali è coperta d'una scorza mediocremente grossa, dura, legnosa, un poco ineguale, principalmente nella sua parte convessa, di color gialliccio; sotto questa scorza stà una mandorla tenera, bianca, ed amara, che si stima un gran contraveleno; è un rimedio eccellente contra la malignità degli umori, la dose è prenderne una, ovvero due.

Avoseta.

A*Voseta Italorum*, *seu Spinzago d'acqua*; è un Uccello acquatico, grosso come un piccione. Hà il becco lungo quattro, ò cinque dita, nero, rilevato, aguzzo nell'estremità. Ha la testa nericcia, il corpo bianco, i piedi un poco turchini colle dita unite ad alcune membrane; le gambe lunghe; il suo verso è *Cren. Cren.* abita in Italia.

Il suo grasso è assai risolutivo, ammolliente, ed anodino.

Aura.

A*Ura*, *sive Gallinassa*. Jonston. è una spezie di corbo del Messico di grandezza simile all'Aquila. Gl' Indiani lo chiamano *Tropilloil*. Hà il color nero, il becco fatto come quello del Pappagallo, la fronte coperta d'una pelle raggrinzata senza penne. E' armato d'unghie nere, uncinate. Quest'Uccello è comune nella nuova Spagna. Stà la notte sugli Alberi, e sulle rupi; ma va il giorno verso le Città. Si nodrisce d'immondizie, e d'escrementi. Dicesi, che i suoi uccelletti nascono bianchi, ma diventano neri crescendo. Volano questi uccelli in truppa assai in alto; non fanno alcun verso; il loro odore è cattivo. Contengono molto sale volatile, ed olio.

Il cuore di quest' uccello seccato al Sole è assai odorato.

La sua carne mangiata è propria pel morbo gallico; le sue penne abbruciate sono detersive, vulnerarie, e proprie, perchè il pelo non cresca, mettendone la cenere sulla carne.

Aurantium.

A*Urantium.*

Arantium.

Aurangium.

Aureum malum.

Malum auratum.

Pomum Nerantium; *vel*

Anerantium.

Narangion. In Italiano Melarancia.

E' una spezie di Mela, bella, rotonda, gialla, e odorifera, che nasce da un Albero chiamato da Gasp. Bauhin. *Malus Aurantia major*, e da I. B. *Arantia malus*; in Italiano Melarancio. Le sue foglie hanno la figura di quelle del Lauro, ma sono più grandi, e sempre verdi; il suo fiore è bello, bianco, assai odorifero composto per l'ordinario di cinque foglie disposte in giro, e sostenute da un calice. Quest' Albero si coltiva in tutti i Giardini; ma principalmente ne Paesi caldi.

E' da notare, che le foglie, e i fiori del Melarancio pajono perforate, come quelle dell' Iperico, quando si rimirano al Sole, ò con un microscopio; ma non sono perforate nè l'une, nè l'altre; sono picciole vesciche ripiene d'acqua, che si pigliano per buchi.

Due sono le spezie generali della Melarancia; una picciola, gialla, verdiccia, amara, ed acida: l'altra grossa, di bel colore giallo, dorato, e dolce al gusto. La Melarancia amara è la più usitata in Medicina; la sua scorza superfiziale di cui si fanno i pezzetti da porre nel vino, ha molt'olio esaltato, e sale volatile, che fanno quasi tutto l'odore del frutto. Il suo sugo è acido, e in conseguenza pieno di sale essenziale.

La scorza della Melarancia amara è stimatissima per rallegrare, per fortificare lo stomaco, e 'l cervello, per resistere alla malignità degli umori, e per promovere i mestrui alle Femmine.

Il sugo di Melarancia amara è cordiale, e umettante; se ne mescola coll'acqua, e col Zucchero per fare una spezie di giulebbe assai grato al gusto, che chiamasi Aranciata.

La Melarancia dolce contiene un sugo dolce, e grato, composto di molta flemma, d'un poco d'olio, e di sale acido essenziale.

La sua scorza contiene molt'olio mezz'esaltato, e una mediocre quantità di sale volatile acido.

Questo frutto è umettante, cordiale, rinfrescante, proprio per cavar la sete nelle febbri continue.

Il suo seme ha la medesima virtù, che ha quella del Limone; ma non si adopera in Medicina.

Le migliori Melarancie vengono di Portogallo, dall'Isole d'Hieres in Provenza, di Nizza, dalla Sioutat. Ne vengono altresì dall'America, e dalla Cina. Si scelgono le più grosse, le più pesanti, per essere più sugose, che abbiano la scorza sottile, e odorata, capitate di fresco.

Il fior di Melarancia è cefalico, stomacale, isterico, proprio contra i vermi.

Aurantium ab aureo colore, perchè questo frutto hà esteriormente il color d'oro.

Au-

Auricalcum.

A*Uricalcum*, in Italiano, Ottone; è un mescuglio di Rame, e di pietra Cadmia, messi insieme in infusione con un fuoco violentissimo in fornelli fatti a posta. La scoperta dell'Ottone è stata fatta dagli Alchimisti, i quali cercando di convertire il Rame in Oro, trovarono il modo di dargli un color giallo. La maggior parte del Rame giallo si fa in Fiandra, ed in Germania.

La pietra Cadmia hà confuso, e dilatato il sale acro del Metallo, in maniera che non dà tanta impressione a' liquori, quanta ne dà il Rame rosso. Di più, siccome la pietra Cadmia costa poco, così il Rame giallo è men caro del Rame naturale.

Serve il Rame giallo per fare un gran numero di spezie di Vasi, e di Strumenti utili nelle arti.

Ciò, che chiamasi Orpello è Rame giallo, battuto fin che sia ridotto in foglia sottile come carta. Serve a' Tessitori di passamani.

L'Oro di Germania è Orpello battuto fin che sia sottilissimo; si conserva in libretti di Carta. Serve a' Pittori.

Il Bronzo de' Pittori è Oro di Germania pesto; si mette in piccioli gusci, e si chiama *Oro ne' gusci*. Con quell'Oro si fanno di Bronzo le figure di gesso. E' altresì in uso presso a i Pittori in miniatura.

Il Bronzo ordinario, chiamato dagli Artefici Metallo, è un' unione del Rame coll'Ottone, o collo Stagno; se ne fà di diverse sorte, le quali non sono differenti, che per la quantità dello Stagno, ch'è stato disfatto col Rame, si mettono dodici libbre di Stagno fino a venticinque, in cento libbre di Rame.

Serve il Bronzo per fare Mortaj, Campane, e molti altri lavori. Il migliore, è quello, che più risuona, quando si batte.

Il Rame di Corinto, ch'è stato una volta così famoso, con ragione per la sua bellezza, sodezza, e durata, era un Rame, a cui per accidente s'erano unite alcune porzioni d'Oro, e d'Argento. Questo mescuglio si fece nel tempo, che i Romani abbruciarono la Città di Corinto; imperocchè i differenti Metalli, che vi erano si liquefecero nel fuoco, e si confusero diversamente insieme; ma siccome il Metallo, che più vi dominò, fù il Rame; così la maggior parte delle leghe ritennero il nome di Rame di Corinto; chiamasi *Æs Corinthiacum*.

Auricalcum viene dal latino *Aurum* Oro, e dal Greco χαλκός, *Cuprum*. Rame. Come chi dicesse *Rame dorato*, Chiamasi in Francese *Leton*, e una volta chiamavasi *Laton*. Viene questo nome dal Fiamingo Latoco, che significa la medesima cosa.

Auricula Judæ.

A*Uricula Judæ, vulgo fungus ad Sambucum.*

Fungus membranaceus auriculam referens, sive Sambucinus. C. B.

Fungorum perniciosorum genus. Clus.

Agaricus auriculæ forma. Pit. Tournef. In italiano Orecchio di Giuda.

E' un fungo senza coda, o secondo Tournefort una spezie d'Agarico, che si ritrova attaccato al tronco del Sambuco. Questo fungo hà la figura, e spesse volte la grandezza dell'orecchio d'un Uomo; ma se ne trovano, che sono più grandi, e che sono più piccioli. La sua sostanza è membranosa, cartilaginosa, fatta in corazza, piegata, di color bigio, nericcio; ha in se molt'olio, e sale volatile.

E' assai risolutivo, proprio per li tumori, e per le infiammazioni della gola, e dell'altre parti, pesto, ed applicato dov'è il male. Non dee adoperarsi interiormente, imperocchè egli è una spezie di veleno.

Auricula Judæ; perchè questo fungo hà la figura d'un orecchio, e si trova attaccato al Sambuco, a cui si dice, che Giuda s'appiccò dopo aver tradito il Salvatore del Mondo.

Auricula leporis.

A*Uricula leporis umbella lutea*. I. B.

Auricula leporis monspeliensium. Gesn. Hist. Anim.

Bupleuron angustifolium herbariorum. Lob. Icon.

Bupleuron angustifolium. Tabern. Icon.

Herba vulneraria. Tras.

Bupleuron folio subrotundo, sive vulgatissimum. C. B. Pit. Tournef.

Isophyllum. Cord. Hist. In Italiano, Orecchio di Lepre.

E' una spezie di *Bupleuron*, o una Pianta, che getta un fusto all'altezza d'un piede, e mezzo, o di due piedi, sottile, rotonda, liscia, nodosa, vota al di dentro, di color, ora rossiccio, ed ora verde; le sue foglie sono semplici messe alternatamente per ordine lungo il fusto, lunghette, strette, nervose, un poco più larghe abbasso. Nascono i suoi fiori in cima del fusto in ombrelle, o mazzetti, di color giallo; ciascheduno di loro è composto di molte foglie disposte in rosa. Caduto questo fiore gli succedono semi bislunghi, cannellati, bigi, acri al gusto; la sua radice è picciola, raggrinzata, e verdiccia; tutta la Pianta ha un gusto acro, che ha un poco d'amaro. Nasce ne' luoghi montani contiene molto sale, ed olio mediocre.

E' propria per provocare lo sputo mangiata; il suo seme è sudorifico, e diseccante.

Auricula leporis; perchè una volta è stato creduto, che le foglie di questa Pianta avessero qualche rassomiglianza agli orecchi d'una lepre.

Auricula Ursi,

A*Uricula Ursi Myconi*. Lug.

Auricula Ursi Myconi pilosa, cærulea. I. B.

Sanicula Alpina foliis borraginis villosa. C. B.

Verbascum humile Alpinum, villosum borraginis flore, & folio. Pit. Tournef.

Il Italiano Orecchio d'Orso.

E' una spezie di *Verbascum*, o una Pianta, che getta dalle sue radici foglie sparse, e striscianti a terra colla figura appresso poco della Borraggine, un poco tagliate negli orli, grosse, nervose, pelose per tutto, ruvide al tatto, e particolarmente verso la radice; imperocchè nel luogo, donde escono queste foglie si raduna una gran quantità di peli, o di fila, che s'uniscono insieme a guisa di chioma; i peli, che nascono nell'estremità di queste foglie, sono rossicci; s'alzano frà queste foglie due, o trè piccioli fusti all'altezza d'otto, o nove pollici, rotondi, sodi, ripieni di sugo, rossicci, d'un gusto dolce, ed astringente; sostengono nelle loro cime fiori turchini d'una sola foglia disposta in ruota, tagliata in cinque parti, e guernita nel suo mezzo di stami gialli. S'alza parimenti dal suo calice un pistillo, che vi è attaccato a guisa di chiave, e che diventa poscia un frutto ovato, aguzzo come un grano d'orzo, ma più grosso. Si divide in due ripostigli ripieni di semi minuti, angolosi; le sue radici sono fibrate, o quasi così sottili come i capelli, rossiccie, aderenti alle pietre, e d'un gusto astringente. Nasce questa Pianta ne' Pirenei, nell'Alpi, e negli altri luoghi montani, ed ombrosi; talvolta ancora ne' luoghi umidi. Contiene molto olio, e sale.

E' aperitiva, propria per la pietra, per la renella, presa in decozione. Se ne fa distillare nella forma ordinaria un'acqua, di cui gli Spagnuoli si servono per la tosse; e per questa ragione hanno dato a questa Pianta il nome d'*Hervatussera*.

Auricula Ursi, perchè è stato preteso, che le foglie di questa Pianta avessero qualche rassomiglianza agli orecchi d'un Orso.

Auripigmentum,

A*Uripigmentum*.

Arsenicum flavum. In Italiano, Orpimento.

E' una spezie d'Arsenico. Ve n'ha di naturale, e d'artifiziale; il naturale si ritrova nelle miniere di Rame in pezzi duri, saldi, di grossezza, di figura, e di colore differenti; gli uni sono d'un giallo dorato, rilucente, e risplendente; gli altri d'un giallo verdiccio, rilucente, o brillante in al-

cuni

guni luoghi, ma meno risplendente, che ne'primi.

L'Orpimento artifiziale è un mescuglio, che si fa coll'infusione d'una parte di Solfo gialio comune con dieci parti d'Arsenico bianco; viene di Germania, dove si prepara in grossi pezzi sassosi, gialli, o limoncini.

L'Orpimento naturale, o minerale è il più stimato, principalmente per la Pittura; dee scegliersi in bei pezzi talcosi, d'un giallo dorato, rilucente, e risplendente come l'Oro; che si divida facilmente in scaglie, o lamine sottili.

L'uno, e l'altro Orpimento, sono adoperati per la Pittura macinati sottilmente sul porfido. Servono altresì per li depilatorj; si riducono in polvere, e si fanno bollire in parti eguali colla calcina; se ne fa una pasta liquida, che si applica alla parte, dalla quale si vuol levare il pelo.

Aurum.

Aurum. Sol. Rex Metallorum.

In Italiano, Oro.

E' il Metallo più saldo, più pesante, meglio legato, e più prezioso di tutti i Metalli. Nasce in molte Miniere, in diverse parti del Mondo; ma la maggior quantità viene dal Perù, donde è portato in verghe a Cadice, da i Galeoni di Spagna.

Cavasi altresì l'Oro dall'Asia, dall'Affrica, e dall'Europa, ora in puri pezzi, e chiamasi Oro vergine, ora in grani, ora in pietra, ed ora in pagliette.

Il primo è chiamato Oro vergine, perch'è uscito puro dalla Miniera senz'aver bisogno di preparazione. E' così molle, che vi s'imprime facilmente un sigillo, o ciò, che si ritrova in pezzi di differenti grossezze.

Il secondo, ch'è in grani, non è così puro, come il primo.

Il terzo è un Oro mescolato con altri Metalli, e colla Marcassita, o Pietra minerale, che formano insieme, come una Pietra, chiamata Miniera d'Oro.

Il quarto è un Oro in polvere, o in pagliette mescolate colla sabbia. Queste tre ultime spezie d'Oro si trovano per l'ordinario nel fondo de'Fiumi, che sono passati per mezzo quelle Miniere, dopo le gran pioggie, e i torrenti d'acqua. Veggonsi molti Neri in Affrica, che non sono impiegati, che a tuffarsi nell'acqua, e andare a cercar l'Oro. Ciò forse ha dato motivo al Toson d'Oro degli antichi.

In molti modi si purifica l'Oro, colla coppella, colla partitura, colla cementazione, coll'Antimonio.

La purificazione dell'Oro, colla coppella, e colla partitura si fanno come quelle dell'Argento. Vedi ciò, che hò detto nel Capitolo di questo Metallo.

Si purifica l'Oro colla cementazione nella maniera seguente.

Si compone una pasta dura co'Sal gemma, e Armoniaco, con mattone, calcina, ed orina; si stratificano le lamine d'Oro con questa pasta in un crogiuolo, e circondatolo d'un gran fuoco, si lascia, che la materia si calcini dieci, o dodici ore, affinchè i sali penetrino nelle impurità dell'Oro, e le separino in scorie. Si leva allora il crogiuolo dal fuoco, e si netta l'Oro dalle scorie.

Si purifica l'Oro coll'Antimonio nella seguente maniera.

Si pesa la quantità d'Oro, che vuol purificarsi; si fa che si roventi ad un gran fuoco in un crogiuolo, e vi si getta quattro volte tanto Antimonio in polvere; l'Oro si mette subito in fusione; imperocchè l'Antimonio è tutto ripieno di Solfo salso, il quale non solamente aumenta molto il calore, ma penetrando nel Metallo, ne divide presto le parti: allora le materie impure, o grossolane, che possono essere nell'Oro sono assorbite dall'Antimonio, a cui facilmente si legano, e si separano in scorie, le cui parti più volatili si dissipano in fumo. Si lascia la materia in mezzo a un gran fuoco, fin che getti delle scintille, poi si versa in un recipiente di ferro unto, e caldo, battendo all'intorno affinchè il regolo cali al fondo.

Raffreddato, che sia tutto, si rovescia il recipiente, e si separa con un martello il regolo dalle scorie. Si pesa questo regolo; si mette di nuovo in fusione con un gran fuoco in un crogiuolo; poi vi si getta a poco a poco tre volte tanto Salnitro affin di purificare l'Oro da qualche porzione d'Antimonio, che potesse esservi restata; si continua un fuoco violentissimo intorno al crogiuolo, fin che i fumi sieno passati, e l'Oro resti in bella fusione, chiaro, e netto; si versa allora in un recipiente come prima, e quando è raffreddato se ne separano le scorie, che sopra si trovano; indi si lava, e si asciuga con un panno lino. Questo regolo d'Oro è puro quanto può essere, e questa purificazione è da preferirsi a tutte le altre, quando si vuol purgare esattamente l'Oro dagli altri Metalli.

La Coppella netta bene l'Oro dalle Marcassite, e altresì da Metalli, che chiamansi imperfetti; ma non ne separa l'Argento; questo Metallo stà legato, e nascosto ne'cantoni coll'Oro; per distaccarlo convien ricorrere alla partitura.

La partitura separa l'Oro dall'Argento, ma quando l'Oro si precipita, strascina per l'ordinario seco qualche porzione d'Argento.

La cementazione lascia spesso l'Oro carico di qualche parte d'altri Metalli, e i Sali, che vi entrano, dissolvono un poco dell'Oro.

Ma l'Antimonio è un divorante, che non risparmia verun altro Metallo, che l'Oro; ne rode per verità il più dello volte qualche leggiera porzione; il che non piace agli Orefici.

I gradi della purità dell'Oro sono spiegati con carati; un carato d'Oro è la ventesima quarta parte di qualsisia quantità d'Oro puro; per esempio il carato d'un oncia d'Oro, più che sia possibile purificata, è d'uno scropolo, o 24. grani.

L'Oro affatto puro è chiamato Oro di 24. carati; perchè mettendo un oncia di quest'Oro alla pruova non calerà punto. Ma se un oncia d'Oro cala nella pruova uno scropolo, è Oro di 23. carati, se cala due scropoli, è Oro di 22. carati, e così del resto. Ma molti Affinatori credono, che non possa trovarsi Oro di 24. carati; perchè vi resta sempre qualche leggiera porzione d'Argento, per bene che sia stato purificato.

L'Oro si mescola, e s'unisce facilmente coll'Argento vivo; ed è ciò, che chiamasi Amalgama d'Oro. Per farlo, si mette a roventarsi in un crogiuolo l'Oro tagliato in pezzetti assai sottili. Vi si getta otto volte altrettanto Argento vivo. Si muove la materia con una verghetta di ferro, e quando si sente, ch'è legata, il che succede in poco tempo, si getta in un catino pieno d'acqua; ella vi si congela, e diventa trattabile. Si lava molte volte per levarne la nerezza, e se ne separa il Mercurio superfluo, e che non s'è ben legato, mettendola in un panno lino, e stringendola un poco frà le dita. Gettasi molto Argento vivo sull'Oro, affin che se ne carichi più che sia possibile; imperocchè quanto più Mercurio entra nell'Amalgama, tanto più è pastoso, e trattabile; ma l'Oro non può riceverne, che una certa quantità; quando i suoi pori ne sono pieni, il rimanente è inutile.

L'Amalgama d'Oro serve a i Doratori; imperocchè si dilata facilmente sù i loro lavori.

L'Oro purificato si dilata più sotto il martello di verun altro Metallo. I Battiloro lo riducono in foglie sottilissime, che mettono in libricciuoli; queste foglie d'Oro sono adoperate per la doratura; si adoperano altresì nelle composizioni di Farmacia, sopra tutte le altre preparazioni di questo Metallo; non solamente perch'esse vi si mescolano facilmente, ma perchè vi compariscono come in pagliette, che adornano, ed abbelliscono la composizione.

L'Oro messo in fusione al Sole, collo specchio ustorio, getta molti fumi; e ciò che resta, cessati i fumi, è un vetro d'un color pavonazzo carico. Questo vetro d'Oro è più leggiero d'un egual volume d'Oro naturale. E' una sperienza fatta dal Signor Homberg nel Palazzo Reale.

Siccome l'Oro è 'l più pesante, il più saldo, il meglio legato, e'l più bello di tutti i Metalli, così è stato sempre stimato il più perfetto; ed una setta numerosissima di Filosofi, che chiamansi Alchimisti, si sono immaginati, che la produzione dell'Oro era la mira, che aveva la Natura nelle Miniere; che sia stata frastornata da qualche accidente, quando hà prodotti gli altri Metalli. Questa opinione non sembra giusta a tutti; perchè può credersi con molta ragione, che il Ferro, il Piombo, il Rame, e gli altri Metalli, che chiamansi imperfetti, abbiano la perfezione, che debbono avere secondo la lor natura al pari dell'Oro. Questo sentimento degli Alchimisti gli ha condotti à una incatenatura d'altri difetti, che sono tanto ingiusti, quanto il primo. Credono di poter perfezionare i Metalli imperfetti, supplendo al mancamento della Natura, e far l'Oro. Eglino chiamano questo lavoro la grand'Opera, ovvero la ricerca della Pietra Filosofica; per giungere al loro disegno alcuni di loro fanno un mescuglio di questi Metalli, con alcune materie proprie a purificarli, e gli calcinano lungamente con gran fuochi, affin di finire di perfezionarli; come se la Natura fosse stata scarsa di calore nei produrli.

Gli

Gli altri mettono i Metalli in digestione sul fuoco in liquori salsi, a penetranti per far, che s'imputridiscano, e per cavarne il Mercurio, che dicono essere una materia disposta ad essere ridotta in Oro.

Gli altri cercano un seme d'Oro nell'Oro medesimo, a credono di trovarlo, come si trova il seme del vegetabile nel vegetabile, e quello dell'Animale nell'Animale; per arrivarvi proccurano d'aprir l'Oro co i dissolventi, e lo mettono a digerirsi al fuoco di lucerna, ò al calore del Sole, ò a quello del letame, ò a qualche altro grado di fuoco sempre eguale, che più sia consimile a quello, di cui la natura si serve.

Gli altri cercano il seme dell'Oro ne'minerali, come nell'Antimonio, in cui pretendono, trovarsi un Solfo, e un Mercurio, simili a quello dell'Oro; gli altri ne' vegetabili, come nei Mele, nella Manna, nel Rosolino, nel Ramerino; gli altri negli Animali, come nelle gengive, nel sangue, nel cervello, nel cuore, a nelle orine.

Gli altri credono di cogliere un seme dell'Oro, fissandosi, in qualche forma ne'raggi del Sole; impperocchè si persuadono con molti Astrologi, come d'una cosa incontrastabile, che il Sole sia un Oro fuso nel centro del Mondo, e coppellato dal fuoco delle Stelle, che lo circondano, e che i raggi, che spande, e fà brillare da tutte le parti, provengano dalle scintilla, che se ne staccano, siccome succede nella purificazione dell'Oro nella coppella.

Mi dilaterei troppo, se volessi qui riferire tutte le immaginazioni degli Alchimisti, e le maniere d'operare, che hanno inventate per venire a capo dei lor disegno. Non hanno risparmiato nè tempo, nè fatiche, nè vigilie, nè diligenze, nè danajo; e moltissimi di loro, dopo aver passati i più belli de' loro giorni in questa spezie di lavoro, vi hanno talmente vn tato il loro spirito, la lor sanità, e la lor borsa, che sono caduti in una oscura malinconia, simile alla sciocchezza, in malattie incurabili, ed in una povertà miserabile.

Ma le infelici riuscite di questi Alchimisti non servono d'esempio a molte altre persone, perchè non s'arrolino ogni giorno sotto lo stendardo dell'Alchimia. La speranza, con cui vengono da taluni lusingate di proccurar loro il modo di far l'Oro in tal guisa lor preoccupa la mente, che diventano incapaci di pensar seriamente ad ogni altra cosa, che a ciò, che tende alla loro grand'Opera. Credono, che non vi sia discorso giusto, che quello degli Alchimisti. Trattano da profani que' Filosofi, che non gustano i lor sentimenti; e solo a se medesimi riserbano il nome di veri Filosofi, ò di Filosofi per eccellenza. Parlano con monosillabi; si spiegano con termini oscuri, e con parole elevate, che il più delle volte eglino stessi non intendono; scrivono per non essere intesi; lavorano con mistero, dando nomi sublimi agli ingredienti, che adoperano; l'Oro è sempre da loro chiamato il Sole, l'Argento Luna, lo Stagno Giove, il Piombo Saturno; il Sale armoniaco Sale solare, ò Sale mercuriale de' Filosofi, il Nitro cerbero, ò Sale infernale; lo spirito di Nitro sangue di Salamandra, l'Antimonio Lupo, ò radice de' Metalli, ò Proteo, a così del resto. Le loro preparazioni sono tutte Filosofiche, e gli stessi mattoni, de' quali sono fabbricati i loro fornelli, partecipano di questa qualità. Nel resto questi Signori si stimano in posto assai alto sopra gli altri Uomini. Credono d'essere i depositarj de' segreti più preziosi della Natura; spiegano tutto a lor vantaggio, e seguendo le loro preoccupazioni si chiamano la Nazion santa, e'l Popolo eletto. Il Rè Salomone secondo loro era della setta degli Alchimisti; perchè l'Oro era assai comune a suoi tempi. Lo Spirito di Dio, che galleggiava sull'acque, di cui si parla nella Genesi, era lo spirito universale, di cui si fà l'Oro. Potrei riferire ancora molti altri de' loro pensieri così poco ragionevoli come questi, ma temo di recar noja al Lettore.

La mira, che hanno gli Alchimisti col loro gran lavoro è, come hò detto di trovare il seme dell'Oro; molti frà loro pretendono d'esservi giunti, e di possederlo perfettamente. Quest'è ciò, che chiamano polvere di projezione; le attribuiscono la virtù di convertire in Oro qualsivoglia Metallo. Ma noi non veggiamo sperienze di questo preteso fatto; Quelle, che hanno voluto fare in molt'incontri, sono state giuochi di mano, e ne hò descritti alcuni altrove, co' quali gettano della polvere agli occhi, e impegnano molte persone a far della spesa, ed a soffiare con essi loro.

E' cosa facile il concepire, che non possano trovarsi semi ne' Metalli; imperocchè la loro produzione non viene per vegetazione, come quella delle Piante. Ella viene da una congelazione, che si fà col mezzo d'acque cariche di sale di nature differenti, a delle terre sulfuree nelle Miniere, come hanno scoperto coloro, che vi lavorano.

Dicono gli Alchimisti, che il loro seme d'Oro è un Mercurio, che hanno cavato da Metalli; ma oltrechè è ancora in quistione, se possa cavarsi Mercurio da' Metalli, non è probabile, che se si cavasse, egli fosse il seme dell'Oro.

Dicono ancora, che il seme d'Oro è per tutto; che abbonda nello spirito universale; e che siccome la Rugiada, la Manna, il Mele, e molte altre materie sono piene di questo spirito, così se ne può cavare il seme dell'Oro. Siamo con esso loro d'accordo, che lo spirito universale serve alla produzione dell'Oro, come serve a quella degli altri Misti; ma per un acido, che contiene, e non per un seme, se pur non si voglia dar nome di seme a quest'acido, e allora non vi sarà più ragione di credere, che lo spirito universale abbondi in seme d'Oro, che in seme del più grossolano de' Minerali, ò della più inutile di tutte le Piante, ò del più dispregevole di tutti gli Animali.

Benchè tutti gli Autori antichi abbiano stimato, e ordinato l'Oro, come un gran cordiale, preso per bocca, noi non vi osserviamo però questa virtù; la sperienza è, che scaricato il ventre si ritrova del medesimo peso, e nel medesimo stato, in cui è stato preso; perch'è troppo duro per essere penetrato, e digerito da i deboli acidi del corpo, ma è proprio, e assai convenevole per coloro, che hanno preso troppo Mercurio; imperocchè s'amalgama con esso lui nel corpo, e lo fissa in maniera, che gl'impedisce l'operare come faceva. Questo mescuglio poscia è strascinato dalle orine, ò dagli escrementi. E' ancora buono per le coliche di lavoratori di Piombi, e di Vetri, che sono cagionate da un vapore del Piombo.

Il Mercurio s'attacca sì facilmente all'Oro, che se una persona, a cui si provochi il flusso di bocca col mezzo del Mercurio hà nella saccoccia qualche moneta d'Oro, diviene per l'ordinario bianca in poco tempo, senza che l'abbia toccato. Si fa che questo Mercurio si dissipi mettendo l'Oro nel fuoco, a stroppicciandolo con un poco d'olio di tartaro.

L'Oro probabile degli Alchimisti non è, che una chimera; Pretendono, che l'Oro possa risolversi ne' suoi principj, e separarne il Sale, ed il Solfo; in maniera, che non possano più essere rivificati in Oro, come l'olio, e'l sale, cavati da un Vegetabile non possono esser più rimessi in Pianta. Hanno chiamati questi pretesi Sale, e Solfo d'Oro, Oro potabile, perchè possono essere disciolti in qualsisia sorta di liquore, ed esser presi in pozione; gli attribuiscono la virtù d'essere un preservativo contra ogni sorta di mali, di guarire tutte le malattie, di prolungare la vita; in una parola d'essere la Madicina universale.

Questa belle qualità dell'Oro potabile sono fondate sù molte altre chimere. Gli Alchimisti, e gli Astrologi assicurano, che v'ha una gran corrispondenza, ed un commerzio particolare frà 'l Sole, e l'Oro per le influenze, che si comunicano l'uno all'altro; che dunque l'Oro è per conseguenza pieno delle influenze del Sole; che il Sole è 'l cuore del gran Mondo, e che in questa qualità egli dee diffondere col mezzo dell'Oro suo sostituto la sua virtù sul cuore del picciol Mondo, ch'è quello dell'Uomo; che la qualità del Sole è di riscaldare, di vivificare, di rallegrare, e di purificare il corpo da tutti i suoi cattivi umori, a di rendere la vita felice, lunga, ed esente dalle malattie; ch'essendo tutti i loro principj sicuri, non può dubitarsi, che l'Oro non abbia gran virtù, ma che siccome questo Metallo è un corpo assai duro, e assai saldo, così le sue qualità sono talmenre rinchiuse, e concentrare, che non si possono ben iscorgere, se non riducendolo ne' suoi primi principj, che sono il Solfo, a'l Sale, che chiamansi Oro potabila.

Non è troppo difficile il distruggere tutti questi bei discorsi; hanno così poco fondamento, e sodezza, che cadono da se medesimi. Primieramenre gli Alchimisti pretendono *gratis*, che possa risolversi l'Oro ne' suoi primi principj, e che si possa cavarne Sale, a Solfo; imperocchè questo Metallo è così duro, e talmenre legato nelle sue parti insensibili, che non si è mai potuto trovare un modo di dissolverlo radicalmente, nè di separarne alcuno de' principj per lavoro, che sia stato fatto, e per applicazione, che sia stata messa. Si dilata, si divide, s'attenua, e si raresà in parti insensibili col mezzo de' dissolventi; ma sin qui non s'è fatto, che mascherarlo, ed egli resta sempre Oro intero, e disposto ad essere rimesso col mezzo della fusione nel suo primo stato. Le preparazioni d'Oro, che alcune persone ci vogliono spacciare per Sale, ò Solfo di questo Metallo, non si trovano essere quando si esaminano con diligenza, che un Oro assai rarefatto, disciolto, e sospeso da qualche Sale armoniacale. Si sa, che quest'

Oro,

Oro di nuovo si vivifichi, spogliandolo di quel sale, che si scaccia col fuoco.

Ma quando nel progresso del tempo si giugnesse a disciogliere radicalmente l'Oro in maniera, che se ne potesse cavare il sale, ed il solfo; sarebbe ancora in quistione qual virtù avessero questi principj; il che si scoprirebbe dalle sperienze, che se ne farebbono; ma non v'ha motivo alcuno di credere, che producessero tanti effetti; quanti vogliono persuaderci gli Alchimisti, che producono.

La corrispondenza dell'Oro col Sole, e le influenze particolari, che vogliono, ch'egli riceva sono immaginazioni, che non hanno probabilità; Noi veggiamo, che il Sole diffonde i suoi raggi, e'l suo calore generalmente sù tutti i corpi, senza, che mostri di fare alcuna distinzione.

Benchè non vi sia vero Oro potabile nel Mondo, e sia incerto qual effetto produrebbe, se si trovasse, nondimeno questo nome d'Oro potabile inganna molte persone, e dà un modo a Ciurmadori d'ingannare impunemente; imperocchè cavano delle tinture da alcuni ingredienti, il colore de' quali rassomiglia a quello dell'Oro, e le spacciano sotto il nome d'Oro potabile ad un prezzo altissimo. Questa maniera d'ingannare è una di quelle, che riesce per l'ordinario più a questa sorta di persone; imperocchè in materia di rimedj gli ammalati restano il più delle volte soprafatti da i gran nomi, e da qualche leggiera apparenza; ognuno altresì si lascia indurre a pubblicare nel Mondo ciò, che gli ha costato caro, e proccura di conciliargli la stima di tutti pel suo nome, e pel suo prezzo. Succede eziandio molte volte, che queste tinture, che si qualificano col nome d'Oro potabile, producono qualche buon effetto, perchè è stata usata la diligenza di cavarle ne' mestrui spiritosi, che fortificano il cuore, e scacciano per traspirazione i cattivi umori; Gridasi allora, miracolo, e si attribuisce quest'effetto all'Oro, che non vi ha parte alcuna, poichè non è entrato nel liquore.

Altri meno adulatori di quelli, de' quali hò parlato, fanno che l'Oro si sciolga in liquori spiritosi nella maniera ordinaria, e siccome la dissoluzione d'Oro è sempre gialla, così la fanno passare per vero Oro potabile, benchè non sia, che un Oro diviso, e che può rimettersi nel medesimo stato, in cui era prima.

Del resto, io non veggio, che la perfezione dell'Oro debba dargli in Medicina una preferenza sopra gli altri Metalli; anzi consistendo questa perfezione in una unione esattissima di parti, ed in una gran sodezza, questo Metallo è assai meno disposto ad essere digerito, e distribuito ne' vasi del corpo. Il Ferro, il Mercurio, e gli altri Metalli, che chiamansi imperfetti, sono molto più trattabili; imperocchè noi gli mettiamo in stato di penetrare per tutto, e di produrre grandi effetti. Ciò ch'è perfezione presso agli Artefici, è ben spesso imperfezione nella Medicina; e noi ci serviamo assai più de' Misti, i principj de' quali sono naturalmente rarefatti, e dissolubili, che di quelli, i quali per una gran durezza sono stati renduti come incorruttibili.

Si dice, che *Aurum* è il nome di colui, che primo scoprì l'Oro: Chiamasi questo Metallo in Ebreo, ed in Francese *Or*, in Italia od'Oro. Dicesi ancora ch'è stata nominata l'Aurora *Aurora*, perchè il suo colore, e'l suo splendore rassomigliano a quelli dell'Oro; molti al contrario vogliono, che *Aurum* venga da *Aurora*.

Sol; perchè si pretende, che l'Oro sia fatto dalle influenze del Sole.

Rex Metallorum, perch'egli è il più perfetto, e il più bello di tutti i Metalli.

Autour.

A*Utour* E' una scorza, che rassomiglia in figura, ed in colore alla Cannella, ma è un poco più grossa, e più pallida, col colore al di dentro d'una noce moscada, spezzata con molti piccioli brillanti. Il suo gusto è quasi insipido, e non ha odore; ella viene dal Levante. Entra nella composizione del Carmio.

Azarolus.

A*Zarolus*. Cæs. Cast.
Mespilus aronia Dioscoridis. Dod.
Mespilus propriè dicta, quæ Tricoccos. Cord. in Diosc.
Mespilus aronia Veterum. I. B.
Mespilus prima. Matth.
Mespilus Apij folio laciniato. C. B. Pit. Tournef.
Anthedon. Theophrasti & Plinij.
Paliurus Africana. Ruellio, in Italiano, Lazzeruolo.

E' una spezie di Nespolo, ovvero un Albero, che hà foglie simili a quelle del Pretosemolo, ma più grandi, che diventano rosse un poco prima, che cadano; i suoi fiori sono in grappoli di color d'erba; ciascheduno di loro ha molte foglie, disposte in rosa, e sostenute da un calice, tagliato in molte parti. Passato il fiore, questo calice diventa un frutto quasi rotondo, carnuto, molto più picciolo della Nespola ordinaria, con una spezie di corona, ch'è stata formata dalle punte del calice. Questo frutto è sul principio verde, e duro, ma maturando divien molle, rosso, dolce, e gratissimo al gusto; chiude nella sua polpa trè piccioli ossi assai duri. Coltivasi quest' Albero in Italia, in Linguadoca, ed in molti altri Paesi caldi. Quello, che non è stato coltivato è spinoso; il suo frutto è chiamato, *Lazzeruolo*; Contiene molt'olio, e flemma, poco sale acido.

E' astringente, fortifica lo stomaco, ferma il vomito, e i corsi di ventre mangiato crudo, ò confettato con Zucchero.

Azarolus viene dal nome Napolitano *Azorolo*.

Azedarach.

A*Zedarach*. Dod. Pit. Tournef.
Pseudosycomorus. Matth.
Azadaracheni Arbor. I. B.
Arbor fraxini folio flore cærulea. C. B.
Zizyphus alba. Matth.

E' un grand'Albero, che ha foglie simili a quelle del Frassino, merlate ne' loro contorni, e d'un verde carico. Il suo fiore hà cinque foglie disposte in rosa; il suo frutto è quasi rotondo, ò di figura d'una Giuggiola, carnuto, di color giallo pallido, d'un gusto disaggradevole, ed amaro; chiude un nocciolo ossoso, cannellato à cinque coste, e che si divide in cinque ripostigli, in ciascuno de' quali si ritrova un seme quasi rotondo. Serve questo nocciolo a far corone, e per questa ragione molti chiamano *l'Azedarach*, *Albero Santo*, Nasce particolarmente in Italia, e in molti altri Paesi caldi.

Il suo fiore è aperitivo, e disseccante, proprio per le ostruzioni, preso in infusione, ò in decozione. Il suo frutto è stimato una spezie di veleno; fa molto male allo stomaco, ed al petto, quando è mangiato; Si adopera esteriormente in decozione per far morire i pidocchi, e per far crescere i capelli.

Azedarach è un nome Arabo.

Azymus.

A*Zymus*, in Italiano Ostia.

E' un pane piano, sottile come la carta, bianchissimo, e fragile; che s'ammollisce tosto, che si bagna in qualche liquore, e diventa mucillaginoso. E' fatto di farina fina senza lievito. Si adopra per ravvogliere le pillole, e i bocconi, che si danno agli ammalati. Contiene molt'olio, e poco sale.

Azymus ex à privativo, & *ζυμη*, fermentum, quasi fermenti expers; perchè questo pane è fatto senza lievito.

BALÆNA.

Balena, *Cete*, *Cetus*, in Italiano, Balena.

'L più grosso di tutti i Pesci. Trovasi nel Mare del Nort, ve n'ha di molte spezie. Elleno generano tutte, come gli Animali terrestri. Il membro del Maschio, che gli serve alla generazione è lungo, e grosso; chiamasi *Balenas*. La Femmina non porta, che due picciole Balene; e le nodrisce colle mammelle. Questo grand'Animale marittimo si nodrisce di pesci, d'erbe, e di schiuma di Mare; ha una forza prodigiosa. Se ne cava molto grasso, che si fonde, e si cola per purificarlo; resta poi liquido come l'olio, e chiamasi olio di Balena; si adopera in molti lavori. Dee scegliersi il più chiaro, e'l men puzzolente. Quello, che si fa in Francia, è da preferirsi a quello d'Olanda, perchè i Francesi fondono il grasso subito, che l'hanno cavato dalla Balena, laddove gli Olandesi lo conservano, e lo trasportano prima di fonderlo; il che fa, ch'egli sia rosso, e di cattivo odore.

L'olio di Balena è risolutivo, ed ammolliente.

Balena à Græco φάλαινα, vel βάλαινα; imperocchè gli antichi Greci erano soliti di adoperare un β, per un φ; chiamasi ancora *Balena à βάλλειν jacere*; perchè una spezie di Balena; lancia assai in alto l'acqua del Mare da un'apertura, che ha nella fronte.

Cete κῆτος à τὸ κύτος ob sinuosam cavitatem, seu cavum ventrem.

Balani.

B*Alani, seu Glandes*. Rondel. *Sive Pollicipedes Bellonii*.
Sono pesciolini di Mare con nicchio, che hanno la figura d'una ghianda di Quercia, e perchè i loro piedi sono fatti come pollici è stato dato loro il nome di *Pollicipedes*. Si trovano attaccati agli scogli nel Mare in Ispagna, in Bretagna, e in Normandia; sono buoni a mangiare; ve n'ha di molte spezie; sono aperitivi.

Ballerus.

B*Allerus*. Aldron.
E'un pesciolino di Fiume, o di lago; ha la testa corta; non hà nè denti, nè lingua, ma le ossa della sua mascella sono dure, e'l suo palato carnuto; il suo corpo è ricoperto di picciole squame sottili, di color nericcio; stà sempre vicino alle rive. E'buono a mangiare; Non serve per la Medicina.

Ballotte.

B*Allotte*. Matth. Fuch.
Marrubium matus, vel primum. Tras.
Marrubium nigrum fœtidum. Ballotte. Diosco. C. B. Pit, Tournef.
Marrubium nigrum, sive Ballotte. I. B.
Prassium nigrum fœtidum officinarum.
E'una Pianta, che getta fusti all'altezza d'un piede, e mezzo, o di due piedi sodi, quadrati, e pelosi, tendenti un poco al rosso; le sue foglie sono messe a due a due, l'una contra l'altra, lungo i fusti; sono più grandi, e più bislunghe di quelle del Marrubio bianco, simili a quelle della Melissa, ma più ottuse, raggrinzate, merlate ne'loro contorni, di color verde bruno, e d'un odore puzzolente, le une grandi, le altre picciole. I suoi fiori sono fatti a fusaiuolo, di color rosso, ciascheduno di loro è fatto in forma di gola, o di canna, tagliato in alto in due labbra. Gli succedono quattro semi bislunghi, contenuti in una spezie di cornetto, che ha servito di calice al fiore: la sua radice è fibrosa. Nasce questa Pianta ne'luoghi ombrosi, intorno alle muraglie, nelle siepi, negli orli delle strade. Contiene molt'olio mezz esaltato, e sale essenziale, o volatile.

E'vulneraria, propria per detergere, e mondificare l'ulcere vecchie. Ordina Dioscoride, che si pestino le foglie di questa Pianta, mescolate col sale, e si applichino alla morsicatura del cane rabbioso.

Balsamina.

B*Alsamina*. Dod.
Balsamina fœmina. C. B. Pit. Tournef.
Catanance. Cæsalp.
Balsamina fœmina, persici folia, vel Salicis folio. I. B.
Balsamina altera. Tras. Matth.
Balsamella. Cord Hist.
Balsamina amygdaloides. Gef. ad Cord.
E'una Pianta, che getta fusti all'altezza di circa un piede, e mezzo, grossi, dritti, folti di rami e sugosi, spesso un poco rossicci abbasso; le sue foglie sono bislunghe, aguzze come quelle del Salcio, leggiermente merlate ne loro contorni; d'un gusto tendente all'amaro. Escono i suoi fiori dall'ascelle delle foglie, attaccate a gambi rossicci. Ciascheduno di questi fiori ha per l'ordinario quattro fog e ineguali, d'un bel colore rosso; la foglia superiore è fatta a volta, e l'inferiore rassomiglia ad una manica Ipocratica; le due laterali cadono davanti a guisa di collare; ognuna delle quali è guernita d'un orecchietta. Passato il fiore, succede un frutto fatto in pera, ruvido, peloso, e giallo, quando è maturo, composto di pezzi messi insieme, come le doghe d'una botte. S'aprono questi pezzi da lor medesimi, e fanno comparire alcuni semi quasi rotondi, e rassomiglianti in certo modo alla lente. La sua radice è fibrosa, e bianca. Nasce questa Pianta ne'Giardini.

E'vulneraria, detersiva, e fortificante; ma la Medicina poco se ne serve.

Balsamina à Balsamo, Balsamo, come chi dicesse Pianta propria a far Balsamo.

Balsamum Judaicum.

B*Alsamum Iudaicum*.
E'un Arboscello, che una volta nasceva solamente nella Valle di Gerico in Galaad nell Arabia felice; ma avendo il gran Turco conquistata la Terra Santa ha fatto traspiantare ciò, che v'era di questi Alberi ne'suoi Giardini del gran Cairo, dove li fà custodire esattissimamente da suoi Gianizzeri, non permettendo, che v'entri verun Cristiano. Onde può ora chiamarsi quest'Arboscello piuttosto Balsamo d'Egitto, o del gran Cairo, che Balsamo di Giudea. Getta ramicelli dritti, fragili, e sparsi di nodi ineguali; la loro scorza è rossiccia esteriormente, e verdiccia al di dentro. Ella copre un legno bianchiccio, e midolloso, che ha un odore, quando si rompe, dolce, e grato, simile a quello del liquore del Balsamo. Capitano alle volte alcuni ramicelli secchi, nudi, e senza foglie; ma sono rari, e cari, per la difficoltà, che si trova ad averli. Quest'è ciò, che si chiama *xylobalsamum*, nome greco, che significa legno di Balsamo. Contiene molt olio, e sale essenziale.

E'cefalico, e stomacale; resiste al veleno; serve per le malattie contagiose; viene ordinato in molte manipolazioni di Farmacia, ma quando non se ne trova, se gli sostituisce il Sandalo cedrino, o'l legno d'Aloè.

Le foglie del Balsamo, hanno quasi la figura di quelle della Ruta. I suoi fiori sono fatti a guisa di Stelle, bianchi; lasciano cadendo un picciolo frutto, o una bacca aguzza nell'estremità, verde sul principio, ma che si fa bruna maturando, attaccata a i rami con una picciola coda, e con un calice. Contiene un seme ripieno d'un sugo giallo, denso, d'un gusto acro, e un poco amaro, e d'un odor grato, simile a quello del liquore del Balsamo. Questo frutto seccandosi diviene aggrinzato, e senza sugo; ma conserva per lungo tempo una parte del suo gusto, e del suo odore. Capita nelle nostre parti secco, appresso poco grosso, come il Pepe, o'l Cubebe. Quest'è ciò, che si chiama *Carpobalsamum*. Dee scegliersi il più grosso, il più forte al gusto, il più odorato. Contiene molt'olio, e sale volatile.

E'alessitario, proprio per fortificare le parti vitali, per eccitare il seme, per rimediare alle morsicature de'Serpenti, e dell'altre bestie velenose; ma essendo raro, se gli sostituisce il Cubebe.

Scaturisce in tempo di State dal tronco dell'Albero col mezzo di tagli, che vi si fanno, una resina liquida, bianca, e odorifera, che chiamasi in latino

Opobalsamum.
Balsamelaeon.
Balsamum de Mecha.
Balsamum verum Syriacum.
Balsamum album. Ægyptiacum, seu Judaicum.

Siccome questo Balsamo è raro, caro, e prezioso, così è sottoposto ad essere falsificato; Egli dee avere una consistenza simile a quella della Trementina di color bianco, tendente al giallo, trasparente, d'un odor penetranre, e grato, d'un gusto un poco amaro, ed acro. Contiene molt'olio mezzo esaltato dal sale volatile acido; Se per curiosità si distillasse, se ne caverebbe in primo luogo un olio etereo, indi un olio giallo, e finalmente un'olio rosso, come quando si distilla la Trementina. Ma siccome questo Balsamo bianco è una droga naturalmente assai esaltata, per non aver bisogno dell'ajuto della Chimica, così si fa bene ad adoperarlo nel suo stato naturale.

Per conoscere se il Balsamo bianco sia vero, e novello, se ne lascia cadere una goccia in un bicchiere d'acqua; ella dee dilatarsi in una pellicella assai sottile sulla superfizie dell'acqua, e può rimettersi facilmente insieme con un legnetto, che sia ben netto.

Se il balsamo è vecchio, quantunque vero, avrà acquistata una consistenza più soda, e non formerà più pellicella sull'acqua, ma si precipiterà nel fondo.

Il Balsamo bianco è la parte più essenziale dell'Albero; è un rimedio stimatissimo per fortificare il cuore, e'l cervello; per resistere alla malignità degli umori, per eccitare la traspirazione, e per le morsicature delle bestie velenose, dato interiormente. La dose è da una goccia fino alle quattro. Può altresì adoperarsi esteriormente per detergere, e consolidare le piaghe; e per fortificare i nervi. Le Dame lo lavano nell'acqua; indi messovi un poco d'olio, de' quattro gran semi freddi se ne ungono leggiermente la pelle. Raddolcisce, pulisce molto, guarisce le picciole bolle, e le altre inegualità del viso. Altre lo dissolvono nello spirito di vino, ò nell'acqua della Regina d'Ungheria; indi mescolano la dissoluzione in molt'acqua di chiocciole, ò di fiori di fave per fare una spezie di latte verginale, con cui si lavano.

Essendo il vero Balsamo bianco assai raro, e difficile ad aversi, se gli sostituisce per l'ordinario l'olio di noce moscada nelle composizioni destinate per la bocca.

Xylobalsamum à ξυλον *lignum*, *&* βάλσαμον, come chi dicesse, legno di Balsamo

Carpobalsamum à καρπὸς, *fructus*, *&* βάλσαμον, come chi dicesse, frutto del Balsamo.

Opobalsamum ex ὀπὸς, *succus*, *&* βάλσαμον; come chi dicesse, sugo, ovvero olio di Balsamo.

Balsamelaeum, *quasi oleum balsami*; olio di Balsamo.

Balsamum Copahu.

B*Alsamum Copahu*.
Copau.
Copalyva.
Copaif.
Campaif.
Gamelo.

E' un Balsamo, ch'esce da un Albero dell'America col mezzo de' tagli, che vi si fanno. Ci capita di Portogallo; Ven'hà di due spezie; uno chiaro in olio bianco, e d'un odore di resina; Scaturisce il primo dall'Albero; e un altro più denso della Trementina, ò in consistenza di Balsamo di color giallo, ch'è differente dal primo nell'uscire, che fa per mezzo de' tagli dall'Albero.

L'uno, e l'altro Balsamo sono eccellenti per detergere, e consolidare le piaghe, essendovi posti sopra; per le flussioni catarrali, per fortificare i nervi, per le fratture, e dislogazioni, per risolvere, e per fermare le gonorree; la dose è dalle dodici goccie fino alle ventiquattro, prese per bocca.

Balsamum de Tolu.

B*Alsamum de Tolu*, è un liquore resinoso, e glutinoso, di consistenza di Trementina, di color rossiccio, e d'un odore gratissimo, simile a quello del Cedro; che si dilata, e fa un dolce profumo, d'un gusto dolce, ed aggradevole; scaturisce col mezzo de' tagli, che si fanno ne' tempi caldi alla scorza d'un Arboscello chiamato *Tolu*; ch'è una spezie di Pino, che nasce nell'America, frà Cartaggine, e'l nome di Dio. Contiene molt'olio in parte esaltato, sale essenziale, ò volatile, e pochissima terra.

E' proprio per detergere, e per consolidare le piaghe; resiste alla cancrena, e fortifica i nervi; è buono per le flussioni catarrali, per la sciatica applicato esteriormente. Si prende altresì interiormente per l'asima.

La dose è da una goccia fino alle quattro.

Balsamum Peruvianum.

B*Alsamum Peruvianum*, *seu Indicum*; in Italiano, Balsamo del Perù.

E' un Balsamo naturale, di cui noi veggiamo trè spezie. La prima chiamata *Balsamo secco*, è una sorte di resina dura, rossiccia, odorifera, che ci capita in guscio. Ella scaturisce in liquore da i rami d'un Arboscello, che nasce in abbondanza nel Perù. Ricevesi questo liquore in piccioli recipienti; si espone al Sole, ò ad un altro calor dolce per molti giorni, affinchè un'umidità acquosa, che vi è mescolata, svapori, e la resina s'induri.

La seconda è una resina liquida, bianca, odorifera, simile alla pece liquida, di cui si parlerà nell'articolo della Trementina; chiamasi Balsamo bianco del Perù. Esce per mezzo de' tagli, che si fanno al tronco, e à i grossi rami del medesimo Arboscello; ha qualche rassomiglianza all' *Opobalsamum*, ovvero Balsamo bianco.

La terza è un Balsamo nericcio, odorifero, che si cava mettendo a bollire per qualche tempo nell'acqua i rami, e le foglie del medesimo Arboscello, e lasciando poscia, che si raffreddi la decozione, affinchè il Balsamo si trovi nuotarvi sopra, e possa raunarsi per metterlo ne' fiaschi. Il balsamo del Perù è il più comune, e'l più in uso tanto per la Medicina, quanto per li Profumieri. Dee essere viscoso, in consistenza di Trementina, di color bruno nericcio, d'un odor dolce, e gratissimo, con qualche rassomiglianza a quello della Storace; che si sparga da tutte le parti, e renda un profumo durevole; ed'un gusto un poco acro.

Questi balsami sono proprj per fortificare il cuore, il cervello, e lo stomaco; per resistere alla putrefazione; per iscacciare per traspirazione i cattivi umori; per detergere, e consolidare le piaghe; per fortificare i nervi, per risolvere i tumori freddi, e per lo scorbuto. Si adoperano interiormente, ed esteriormente; la dose è da una goccia fino alle sei. Si usano altresì ben spesso ne' profumi.

Gl'Indiani dopo aver cavato il balsamo nericcio da i rami dell'Albero, come si è detto, fanno svaporare la decozione restante fino a consistenza d'estratto; Vi mescolano un poco di gomma, e ne fanno una pasta soda, con cui formano delle corone, che restano nere, ed odorifere, principalmente se incontanente dopo averle formare le ungono esteriormente all'intorno con un poco di balsamo. Vengono molte di queste corone di Spagna, e di Portogallo.

Bambou.

B*Ambou*, *sive Bambus*.
Mambu, *sive Arbor Tabaxir*. Lugd. Frag.
Arundo Arbor, *in qua humor lacteus gignitur*, *qui Tabaxir Avic.*, *& Arabibus dicitur*. C. B.
Mambu Indorum; *in cujus arundinibus Tabaxir*, *sive Sacchar Mambu*. Garz.
Spodium, *aut Tabaxir Persianorum*. Acostæ.
Tabaxir, *sive Mambu Arbor*; *Tabaxir folio oleæ*. I. B.
In Italiano. Canna d'India.

E' una spezie di Canna dell'Indie, che cresce all'altezza d'un Albero, alle volte come il Pioppo, alle volte più basso, dritto, rotondo, e dilettevole alla vista. Il suo legno è voto, e midolloso al di dentro; vanno i suoi rami la maggior parte in alto; ma i più belli, e più lunghi frà loro sono alcuni polloni incurvati, separati gli uni dagli altri da nodi; le sue foglie sono simili a quelle dell'Ulivo, ma più lunghe, lontane le une dall'altre, e di color pallido; le sue radici gettano molti fusti.

Gli Alberi di *Bambou* crescono gli uni presso agli altri, e talmente moltiplicano, che fanno Boschi difficilissimi a penetrare; e tanto più, quanto il legno di quest'Albero è duro,

ro, e difficile a tagliare, benchè fia facile a fendere.

Nafce nella Provincia di Malabar verfo Coromandel, lungo le rive, ed in molti altri luoghi dell' Indie. Efce naturalmente da ciafcheduno de' fuoi nodi certo liquore denfo, bianco, e latticinofo; ma ftringendo il ramo, fe ne fpreme molto più; Se ne fà Zucchero per evaporazione; il qual Zucchero è chiamato dagl' Indiani *Tabaxir*; Si fervono del liquore latticinofo per molte malattie; come noi ci ferviamo qui del Zucchero per raddolcire gli umori; ma ficcome quefto liquore non è paffato pel fuoco, così è ancora più anodino, e più umettante del noftro Zucchero. Se ne fà prendere per la colica, e per la difenteria. Molte fono le fpezie del *Bambou*; i polloni, che fe ne cavano fono le canne, che fi chiamano *Bambocce*.

Gl' Indiani fabbricano col legno di *Bambou* Cafe, Battelli, e Mafferizie: la fua durezza è così grande, che due pezzi di quefto legno ftropicciati fortemente l'uno con l'altro producono fuoco. Quando i Paefani vogliono fumar tabacco, ed accendere i loro *gargoulis*, prendono due pezzi di Bambou fpaccato; nell' uno fanno una tacca, e fenza che il *Bambou* s'accenda, ò getti fcintille, qualche foglia fecca, ò qualche altra materia accendibile, che fi applichi alla tacca prende fubito fuoco.

Quefto legno è ftimato fudorifico; la radice dell'Albero è diuretica, e propria per provocare i meftrui alle Femmine.

Bambou; Bambus, Mambu fono nomi Arabi.

Tabaxir è una parola Perfiana, che fignifica fugo, ò umor latticinofo concreto; quefto nome è ftato dato al Zucchero.

Bamia.

B*Amia*. I. B.
Bamia Alexandrina. Cæf. Caft.
Ketmia Ægyptiaca vitis folio, parvo flore. Pit. Tournef.
Trionum Theophrafti. Rauv.
Sabdariffa alia. Lugd.
Alcea Indica parvo flore. C. B.
Exotica Malvacea.
Bamia, Eben quibufdam. Adverf.
Alcea Ægyptia. Cluf. Hift.

E' una fpezie di *Ketmia*, ò una Pianta ftraniera, alta come la Bifmalva; le fue foglie fono larghe, e fimili a quelle della Vite; ma più picciole, tagliate, merlate, ed attaccate al fufto con lunghe code; i fuoi fiori fono piccioli, fimili a quelli della Malva, di color giallo; fuccedono loro frutti bislunghi, ed aguzzi, che s'aprono dalla punta in molte parti, ò ripoftigli, ne' quali fi trovano femi quafi rotondi, neri, groffi come piccioli Orobi, colla pelle affai groffa, e con una polpa bianca, e dolce. La fua radice è lunga, attorniata da alcune fila. Nafce ne' Giardini in Egitto, e nell' Indie. Gli Egizj mangiano il fuo feme, come fi mangiano qui le lenti, i pifelli, e le fave.

Tutta la Pianta è ammolliente, rifolutiva, e pettorale; raddolcifce, e mitiga i dolori; digerifce; fa ufcir la pietra, e la renella dalle reni, e dalla vefcica. E' propria per le Oftalmie.

Bangue.

B*Angue*, Garciæ. Acoftæ. Monard.
Cannabi fimilis Exotica. C. B.
In Arabo *Axis*, in Turco *Afarath*.

E' una Pianta dell' Indie quafi fimile al Canape; il fuo fufto è alto due piedi, e mezzo, quadrato, difficile a rompere; di color verde chiaro, che non è sì voto, come il fufto del Canape, e la cui fcorza può effere filata, come quella del Canape; le fue foglie fono fatte come quelle del Canape, verdi in alto, e abbaffo pelofe, e bianchiccie, d'un gufto terreftre, e fcipito: il fuo feme è più minuto di quello del Canape, e non è così bianco.

Gl' Indiani mangiano il feme, e le foglie di quefta Pianta, tanto per renderfi abili all' atto venereo, quanto per eccitar l'appetito; ne fanno una compofizione fpolverizzandole, ed aggiungendovi dell' Arreca, qualche poco d'Oppio, e di Zucchero, e ne mangiano, quando vogliono dormire fenza inquietudine, dimenticarfi de' loro travagli, e mitigare i lor mali. Se hanno voglia di vedere dormendo molte cofe fantaftiche, ed illufioni, vi mefcolano Canfora, Mace, Garofani, e Noce mofcada; fe per lo contrario vogliono effere allegri, faceti, e più inclinati alla luffuria, vi aggiungono Ambra, Zucchero, e Mufchio.

Clufio offerva, che quefto *Bangue*, par, che abbia una grande affinità col *Maslac* de' Turchi, che abitano in Coftantinopoli, di cui fi fervono in molte malattie. Alcuni eziandio ne mangiano, per eccitarfi alla luffuria.

Barba Capra.

B*Arba Capra floribus oblongis*. C. B. Pit. Tournef.
Barba Caprina. Gef. Hort.
Barbula Capra; & Barba Caprina Sylveftris. Trag.
Potentilla. a. Ang.
Drymopogon. 1. Tab.
Barba Capri. I. B. Dod. In Italiano Barba di Capra.

E' una Pianta, che raffomiglia alla Regina de' Prati; ella getta fufti all' altezza di quattro, ò cinque piedi, rotondi, midollofi, folti di rami, che fi ftendono in ale; le fue foglie fono bislunghe, aguzze, merlate, attaccate molte ad un medefimo lato, ch'è terminato da una fola foglia; non effendovi frà effe alcune picciole foglie, come nella Regina de' Prati. Nafcono i fuoi fiori a guifa di grappoli lunghi nelle cime de' rami; ogn' un de' quali è compofto di cinque picciole foglie difpofte in rofa, di color bianco. Caduto quefto fiore, fuccede un frutto compofto d'alcune picciole guaine; in ciafcheduna delle quali v'ha uno, ò due femi bislunghi. La fua radice è mediocremente groffa, fibrofa, coperta d'una fcorza affai groffa, rofficcia, e ripiena d'una midolla bianca. Nafce quefta Pianta ne' luoghi umidi, ne' Bofchi, e preffo a' Fiumi. Contiene molto fale effenziale.

E' fudorifica, aftringente, cordiale, vulneraria, propria per refiftere al veleno, per fermare i fluffi di ventre, i fluffi di fangue, e per confolidare le piaghe.

E' chiamata quefta Pianta, *Barba Capræ*, perchè fi pretende, che i fuoi fiori rapprefentino nell' ordine, con cui fono pofti, la Barba d'una Capra.

Barba Jovis.

B*Arba Jovis pulchrè lucens*. I. B.

E' un Arbofcello alto un piede, e mezzo, ò due piedi; il fuo fufto è duro, quafi legnofo, ricoperto d'una fcorza lanuginofa bianca, che getta molti rami; le fue foglie fono pofte per ordine a due, a due ful loro lato, come quelle della lente, pelofe, di colore argentino, belle, e ifplendenti; Nafcono i fiori nelle fue cime, piccioli, leguminofi, gialli, raffomiglianti in figura, e non in grandezza a quelli della Gineftra. Sono feguiti da gufcj affai corti, e quafi ovati; ciafcheduno de' quali contiene un feme. Nafce quefta Pianta ne' luoghi faffofi, montani, preffo al Mare; Se ne vede nel Porto di Setta in Linguadoca; hà un afpetto affai grato, e crefce talvolta all' altezza d'un Uomo.

E' ftimata aperitivà.

Barbarea.

B*Arbarea*. Dod. Lob. I. B.
Herba S. Barbaræ, & Sinapi agrefte. 5. Trag.
Pfeudobunias. Dod. Gal.
Sizymbrium Erucæ folio glabro, flore luteo. Pit. Tournef.
Carpentorum herba. Ruel.
Eruca lutea, latifolia, five Barbarea. C. B.
Scopa Regia, five Sideritis latiffima. Fuch. Ico. Ang.
Narfturtium paluftre. Gef. Hort.

E' una fpezie di *Sizymbrium*, ovvero una Pianta, che getta molti fufti all' altezza d'un piede, e mezzo, folti di rami, voti, con foglie più picciole di quelle della Rapa, e con qualche raffomiglianza a quelle del Crefcione, di color verde, nericcio, e rilucente; i fuoi fiori fono piccioli, e gialli; ogn' uno de' quali hà quattro foglie difpofte in Croce; Succedono loro piccioli gufcj, lunghi, rotondi, teneri, che contengono femi rofficci; la fua radice è bislunga, mediocremente groffa, e d'un gufto acro; Nafce ne' Campi; fi coltiva negli Orti per la infalata. Contiene molto fale effenziale, ed olio.

E' deterfiva, e vulneraria; provoca l'orina; è buoniffima per lo fcorbuto, per le malattie della milza, e per la colica nefritica. Si adopera efteriormente, ed interiormente.

Bar-

Barbo.

B*Arbo, ſive Barbus*, in Italiano Barbio.
E' un peſce di Finme, e di lago aſſai noto nelle Peſcherie è piano, e del genere de' Rombi; ſe ne trova di diverſe grandezze; peſa per l'ordinario due in tre libbre; ma ſe ne incontrano alcuni, che peſano ſino otto libbre; La ſua teſta è lunghetta, aguzza, e cartilaginoſa, con alcune fila di pelo da ciaſcheduna parte delle ſue labbra, che fanno una barba, donde viene il ſuo nome. Non hà denti; I ſuoi occhi ſono piccioli, la ſua ſchiena bianca, e gialliccia, ſparſa d'alcune macchiette nere; i ſuoi lati ſono argentini, ed il ſuo venrre è bianco come il latte. Queſto peſce è buono a mangiare, e di facile digeſtione; la ſua carne è bianca, e molle; le ſue uova non ſono buone a mangiare; purgano di ſopra, e diſotto.

Barbota.

B*Arbota*. E' un peſciolino di Fiume, lungo, e rotondo; aſſai noto nelle Peſcherie, chiamaſi in Franceſe Barbotte, e queſto nome non viene dall'eſſere barbuto, ma dallo ſguazzare, che fa nell'acqua torbida, che in Franceſe diceſi *barbotter*; è lungo circa mezzo piede, e groſſo appreſſo poco come il peſce Cappone. La ſua teſta è groſſa, i ſuoi denti ſono picciolisſimi; ha un pelo corto nella maſcella inferiore; vive di fango, e di ſchiuma; la ſua carne è molle, un poco glutinoſa, ma delicata, e buoniſſima a mangiare. Contiene molt'olio, e ſale volatile.

Purifica il ſangue, e provoca l'orina.

Bardana.

B*Ardana*; in Italiano Lappola. E'nna Pianta, di cui due ſono le ſpezie.

La prima è chiamata
Bardana, ſive Lappa major. Dod. deſc.
Lappa major. Brunſ.
Lappa major Arcium. Dioſc. C. B. Pit. Tournef.
Perſonata, ſive Lappa major, aut Bardana. I. B.
Arcium. Ang. Dod.
Perſonata major. Matth.
Perſonatia. Fuch. Fracaſt.
Perſonata, Lappa major, Bardann. Lob. Icon.

E'nna Pianta, che s'erge all'altezza di trè, ò quattro piedi; i ſuoi fuſti ſono dritti, angoloſi, lanuginoſi, e roſſicci; le ſue foglie ſono grandi, larghe, verdi, brune al di ſopra, bianchiccie, e lanuginoſe al di-ſotto. Il ſuo fiore è un mazzetto con molti fiorellini tagliati in coreggie, di color porporino, E' ſoſtenuto da un calice compoſto di molte ſcaglie, la cui eſtremità è nn uncino, che s'attacca alle veſtimenta, quando alcuno ſegli avvicina. Paſſato queſto fiore, formaoſi alcuni ſemi, guerniti di piume bianche cortiſſime, e che ſono facilmente diſtaccate dal nento. La ſua radice è lunga, groſſa, nera al di fuori, bianca al di dentro, d'un guſto un poco dolce. Naſce queſta Pianta ſulle ſtrade, nelle ſiepi, ne'cimiterj.

La ſeconda è chiamata
Bardana, ſive Lappa major. Dod. Lob. Ico.
Perſonata altern cum capitulis villoſis. I. B.
• *Perſonatn altern vulgaris capitulis minus tomentoſis*. Raij. Syn.
Lappa major montana, capitulis tomentoſis, Sive Arctium Dioſcoridis. C. B.
Arctium montanum, & Lappa minor Galeni. Lob. Ico.

Non è differente dalla prima, ſe non perchè le ſue teſte, ed i ſuoi uncini ſono intralciati, ò come confuſi in una ſpezie di lana bianca, ſimile alla tela di Ragnatelo. Naſce queſta Pianta ne' luoghi montani.

Amendue le Bardane contengono molt'olio, e ſale eſſenziale.

Sono riſolutive, diuretiche, ſudorifiche, e deterſive; un poco aſtringenti, e pettorali; ſono proprie per l'aſima, per la pietra, per lo ſputo di ſangue, per le ſcrofole, per la lebbra, e per la rogna. Si adopera eſteriormente, e interiormente.

Bardana à βάρδος, vin, perchè s'incontra queſta Pianta per tutte le ſtrade.

Luppa à λαβεῖν, capere, perchè le teſte della Bardana s'appigliano alle veſtimenta di chi lor s'avvicina.

Perſonata, perchè ſi adoperavano una volta le foglie di queſta Piaota per maſcherarſi il volto.

Baſaltes.

B*Aſaltes*. Boet. de Boot.
Baſnnus Plinij.

E' una ſpezie di Marmo nero, ò di Pietra di paragone duriſſima, reſiſtente alla lima, peſante, unita, e liſcia al tatto; che perfettamente ſi puliſce, di color di ſerro. Naſce in Etiopia, e in diverſi luoghi della Germania; è adoperata come le altre Pietre di paragone per eſaminar l'Oro, e l'Argento.

Barſales viene dalla parola Etiopica *Baſal*, che ſignifica Ferro, perchè queſta Pietra ha un color di Ferro.

Baſaltes à βασανίζω examino, perchè queſta Pietra è adoperata per eſaminar l'Oro, e l'Argento.

Batatas.

B*Atatus Indiæ Occidentalis*. Benzoni, Monard.
Batatas. Camotes Hiſpanorum. Clus. Hiſp.
Camotes. Acoſtæ.
Battades. Ad.
Batata Hiſpanorum, Camotes, ſive Amotts, & Ignames. Lot.

E' una Pianta dell'Indie, che getta molti ſermenti aſſai groſſi, uniti, e pieni di ſugo, che ſi dilatano a terra, come quelli del Cocomero ſalvatico; le ſue foglie hanno appreſſo poco la figura dello Spinace, carnute, e d'un verde bianchiccio; I ſuoi fiori ſono a guiſa di campanelle, verdi al di ſuori, e bianche al di dentro. Laſciano cadendo alcune figure di ſemi inutili. Queſta Pianta ſerpeggiando produce alcuni fili, li quali, introducendoſi in terra di tratto in tratto, fanno radici novelle di differenti figure; ma ſono ordinariamente lunghi, e groſſi come rape attaccate molte inſieme ad una teſta di color roſſiccio, ò porporino, ò pallido, ò bianco, ripiena d' una polpa bianca, e d'un ſugo latticinoſo, grato al guſto. Gli Spagnuoli coltivano queſta Pianta per la ſua radice, che ſerve loro di cibo arroſtita. La migliore è quella, ch'è al di fuori di color roſſiccio, ò porporino.

Ella muove il ventre.

Bdellium.

B*Dellium* è una Gomma gialliccia, ò roſſiccia, che ſcaturiſce da un Albero ſpinoſo, chiamato *Bdello*, che naſce nell'Arabia, nella Media, e nell'Indie. Diceſi, che abbia foglie, ſimili a quelle della Quercia, ed un frutto raſſomigliante al Fico ſalvatico, d'un buoniſſimo guſto. Capita queſta Gomma in pezzi di differenti groſſezze, e figure, ma i più belli ſono per l'ordinario ovati, ò a guiſa d'orecchini, netti, chiari, traſparenti, e roſſicci, che s'ammolliſcono facilmente, odoriferi, e d'un guſto tendente all'amaro. Contiene molt'olio, e ſale volatile acido.

E' digeſtiva, diſcuſſiva, ſudorifica, diſeccante, ed aperitiva. Si adopra per l' Empyeme, per provocare i meſtrui alle Femmine; per ſollecitare il parto, e per reſiſtere al veleno. Si adopra eſteriormente, ò interiormente.

Bdellium, βδέλλιον, viene da *βδέλλα*; è il nome dell'Albero, da cui queſta Gomma ſcaturiſce.

Beccabunga.

B*Eccabunga* E'una Pianta acquatica, che trovaſi meſſa nella *Pinax* di Gaſp. Bauhio ſotto il genere dell'*Anagallis*. Ma i Botanici moderni l'hanno collocata ſotto quello della Veronica. Due ſono le ſue ſpezie principali.

La prima è chiamata
Veronica aquatica major folio ſubrotundo. Mor. Hiſt. Pit. Tournef.
Anagallis, ſive Beccabunga. Ger.
Anagallis aquatica, folio rotundiore major. I. B.
Anagallis aquatica major folio ſubrotundo. C. B.

Be-

Berula, sive Anagallis aquatica. Tabern. Icon.

Getta fusti rotondi, grassi, fungosi, inclinati verso terra, rossicci, folti di rami; le sue foglie sono assai larghe, grosse, rotonde, merlate, liscie, d'un verde nericcio, messe due contra due lungo i fusti, e attaccate da code; i suoi fiori sono disposti in spiga; ciaschedono di loro è una rosetta in quattro parti, di color turchino. Caduto il fiore, formasi in suo luogo un frutto, che contiene semi assai minuti; la sua radice è lunga, serpeggiante, bianca, fibrata.

La seconda è chiamata

Veronica aquatica minor, folio subrotundo. Pit. Tournef.

Anagallis aquatica, sive Beccabunga Germanorum. Ad. Lob. Dod.

Cepæa. Tur. Dod.

Sium. Ang.

Sii alterum genus. Fuch.

Sion. Brunf. *non odoratum*. Trag.

Anagallis aquatica, flore cæruleo, foliolo rotundiore minor. C. B.

Non è differente dalla prima spezie, se non nell'essere più picciola.

Nascono amendue ne' luoghi acquatici, come sulle rive de' Fiumi, de' Ruscelli, presso alle Fontane. Fioriscono nel mese di Maggio, e di Giugno; Contengono molto sale essenziale, olio, e flemma.

Sono detersive, aperitive, vulnerarie, proprie per lo scorbuto, per la renella, per le ritenzioni d'orina, e de' mestrui, per facilitare il parto, per correggere la cattiva bocca, prese in decozione, ò mangiate. Si adoperano altresì esteriormente.

Beccabunga è un nome Todesco.

Behen.

BEhen, *seu Been album*; & *Been rubrum officinarum*. Sono radici, che ci capitano secche dal Monte Libano, e da altri luoghi della Siria, dove nascono.

La radice del Been bianco è lunga, e grossa come il dito mignolo, di color bigio, cinerizio al di sopra, e bianchiccio al di dentro, d'un gusto tendente all'amaro.

La radice del Been rosso ci capita, tagliata in fette secche, appresso poco, come il Jalap, ma quando esce di terra intera, ella ha la forma d'un grosso navone, sparsa di fila; ella getta foglie lunghe, e simili a quelle del *Limonium*; dal mezzo delle quali s'alzano fusti, che hanno fiori rossi, messi per ordine a due a due, colla figura d'una picciola melagrana.

La radice del Been bianco getta foglie quasi simili a quelle del Been rosso, ma sono accompagnate abbasso da quattro picciole foglie della medesima forma, e colore, messe per ordine l'una dirimpetto all'altra; i suoi fusti sono alti circa due piedi, sottili, rotondi, teneri, nodosi, che si dividono in rami verso l'alto, d'un gusto un poco acro, tendente verso l'amaro; i suoi fiori sono belli, ciascheduno de' quali è composto di cinque foglie disposte in garofano; e ogn'una è guernita di due, ò trè punte, che unite a quelle dell'altre foglie, formano una corona nel mezzo del fiore; il suo colore è vario, alle volte rosso, di color d'erba, e bianco, alle volte bianchissimo per tutto, alle volte giallo, alle volte d'un bianco tendente al porporino; il suo mezzo è guernito di stami porporini: Questo fiore è sostenuto da un calice bislungo, che contiene un ripostiglio, in cui sono rinchiusi semi quasi rotondi, e simili a quelli del *Lychnis*. Questa Pianta è chiamata da Gasp. Bauhin *Lychnis sylvestris, quæ Beben album vulgò*, da Gio: Bauhin *Been album officinarum*, e da Dodoneo *Been album polemonium*.

Il Been bianco è molto più comune, e più usitato in Medicina del Been rosso. Convien scegliere le radici più grosse, più recenti, non tarlate, difficili a rompere, di color bianchiccio, acre al gusto, ovvero un poco amare.

Il Been rosso dee essere di color vivo, d'un gusto stitico aromatico; contengono amendue molto sale essenziale, ed olio.

Fortificano, resistono al veleno, ammazzano i vermi, aumentano il seme, acchetano le convulsioni; si adoperano nelle composizioni alessitarie.

Belemnites.

BElemnites, *sive Lapis lyncis, sive Dactylus Idæus*. E' una Pietra lunga, e grossa appresso poco come un dito, alle volte più, alle volte meno, rotonda, aguzza, ò in forma piramidale, rappresentante una freccia. Se ne trovano di differenti colori, ora bianche, ora bigie, ora brune. Si cava per l'ordinario di Candia, ma viene altresì di Germania; si trova eziandio ne' contorni di Parigi nelle terre sabbionose. Due sono le sue spezie, una, che messa al fuoco rende un odor di bitume, e l'altra senza verun odore. La prima è probabilmente ciò, che gli Antichi chiamavano *Lyncurius*, e credevano falsamente essere una spezie di *Succinum*, che si formasse dall'orina del Lince coagulata.

Spezzata la Belemnite, si ritrova nella sua concavità, che pare di color di corno, un poco di terra secca, bigia, che non ha nè gusto, nè odore.

Viene adoperata questa Pietra per ispezzare la pietra delle reni, e per iscacciarla per orina, presa per bocca. Serve altresì esteriormente per nettare, e diseccare le piaghe; Si macina sul porfido per ridurla in polvere sottile.

Belemnites, *Græcè* [illegible], *à* [illegible], *sagitta*, perchè questa Pietra ha la figura d'una freccia.

Lapis lyncis, sive Lyncurius, perchè è stato creduto, che si formasse dall'orina del Lince.

Dactylus Idæus, perchè ha la figura d'un dito, e si trovava una volta sul Monte Ida.

Belladona.

BElladona. Cluf. Pan.

Belladona Americana frutescens flore albo, nicotianæ folio. Plum. Pit. Tournef.

Solanum majus. Matth. Cast.

Solanum manicum multis, sive Belladona. I. B.

Solanum somniferum. Fuch.

Solanum lethale. Dod. Clus. Hist.

Mandragora. Theophr. Dod.

Solanum furiosum, in Italiano Belladonna.

E' una Pianta, che getta molti fusti all'altezza di quattro piedi, grossi, rotondi, folti di rami, pelosi, di color rossiccio scuro, vestiti di foglie, che hanno la figura di quelle del *Solanum* ordinario; ma due, ò trè volte più grandi, e più larghe, bislunghe, molli, non angolose, un poco pelose, ò lanuginose; escono i suoi fiori dalle ascelle delle foglie, di color bianco, e porporino scuro. Hanno la figura d'una Campana, tagliate per l'ordinario in cinque parti, e sostenute da un calice, ch'è un bicchiere merlato. Passato questo fiore; nasce in suo luogo un frutto quasi rotondo, grosso come un grano grande d'uva, d'un nero rilucente, ripieno di sugo, di molti semi ovati. La sua radice è lunga, grossa, bianchiccia, che si divide in molti rami. Nasce questa Pianta ne' Boschi intorno alle muraglie, e le siepi, ne' luoghi ombrosi. Molte sono le sue spezie, che sono differenti, perchè l'una hà le foglie, e i fiori più grandi dell'altra. Contengono amendue molt'olio, e sale essenziale.

La Belladonna è narcotica, propria per le infiammazioni, per levare i dolori, per risolvere i tumori; non si adopera, ch'esteriormente, e non dee mai prendersi per bocca, perchè farebbe dormire mortalmente.

Gl'Italiani hanno dato il nome di Belladonna a questa Pianta, perchè le Donne se ne servono, ò se ne servivano una volta per abbellimento della pelle, imperocchè *Belladonna* significa Donna bella.

Bellis.

BEllis minor. Matth.

Bellis sylvestris minor. C. B. Pit. Tournef.

Bellis minor sylvestris Tab. Icon.

Bellis minor sylvestris spontanea. I. B.

Bellis pratensis minor. Adv.

Solidago consolidæ species. Brunf.

E' una Pianterella bassa, le cui foglie sono picciole, bislunghe, liscie, rotonde verso la loro estremità, grosse, distese a terra; le une un poco merlate, le altre intere. S'alzano in mezzo ad esse molti gambi lunghi, sottili, rotondi; ogn'un de' quali sostiene un fiore fatto a raggi, di color bianco, ò rossiccio, ò mescolato di bianco, e di rosso, ò d'altri colori varj, dilettevoli alla vista. Succedono loro alcuni semi; le sue radici sono fibrate. Tutta la Pianta ha un gusto un poco viscoso, e scipito; nasce ne' Prati, o negli altri luoghi umidi.

Contiene molt'olio, e flemma, poco sale essenziale.

E' rinfrescante, astringente, consolidante, vulneraria, propria per fermare il corso di ventre, e i flussi di sangue, per le infiammazioni degli occhi.

Bellis, come si pretende, viene da *Bellus*, bello; per la bellezza del fiore di questa Pianta.

Solidago à solidare stabilire, consolidare, perchè questa Pianta consolida le piaghe con un sugo glutinoso, che contiene.

Pasquerette, ò *Pasquette* in Francese, perch'ella fiorisce verso il tempo di Pasqua.

Ben.

B*En parvum*. Monardi.
Granum Ben. Lon.
Glans unguentaria. Matth.
Balanus myrepsica; Pharagon incolis ad Montem Sinaj. Bellon.

E' un frutto grosso come una nocciuola, bislungo, triangolare, ò fatto a tre cantoni, ricoperto d'una scorza, ò scaglia sottile, assai tenera, unita, bigia, ò bianca; sotto questa scorza è una mandorla bianca, oleosa, d'un gusto un poco dolce. Nasce questo frutto da un certo Albero d'Etiopia, che rassomiglia al Tamarisco.

Dee sceglierfi il Ben novello assai grosso, pesante, ben nodrito; se ne spreme un olio, che chiamasi in latino *Oleum balaninum*, e che ha questo di particolare, che non diventa rancido invecchiando. Ne hò parlato nella mia Farmacopea.

Il Ben purga di sopra, e di sotto gli umori biliosi, e pituitosi. La dose è da mezza dramma fino a una dramma, e mezza; ma non si adopera mai interiormente; è detersivo, risolutivo, diseccante, applicato esteriormente; serve il suo olio per la rogna, per le volatiche, e per gli altri pizzicori della cute, per pulir la pelle, e per istabilire la carne.

V'ha ancora un'altra spezie di Ben più grosso di quello, che hò descritto. Vien chiamato da Monard nella sua Storia delle Droghe. *Ben magnum, seu Avellana purgatrix*. Nasce nell'America; ne viene alle volte dall'Isola di S. Domenico, ma è rarissimo.

Purga di sopra, e di sotto. Gl'Indiani se ne servono per la colica ventosa; la dose è da mezza dramma, fino a una dramma; si scema la sua forza arrostendolo.

Benzoinum.

B*Enzoinum*. Matth.
Belzoinum Officinarum. C. B.
Benivi. Garz.
Belzoe, vel Belzoin, vel Belzuinum vulgò. Lugd.
Benzoum, Benzol, & Asa dulcis. Cord. Hist.
Ben Judæum. Ruellio.
Beneuinum. Linscot.

E' una gomma resinosa assai odorifera, ch'esce per mezzo de' tagli da un grand'Albero grosso, bello, folto di rami, e disteso; che nasce nell'Indie a Siam, a Sumatra; il suo legno è durissimo; le sue foglie rassomigliano a quelle del Cedro, ma sono un poco più picciole, e meno verdi.

Capitano due sorte di Benzoino; uno in lagrime, e l'altro in massa, ò in pezzi grossi.

Il primo dee essere netto, chiaro, trasparente, di color rossiccio, sparso di macchie bianche, rassomiglianti alle mandorle rotte; il che l'ha fatto chiamare *Benzoinum amygdaloides*, d'un odore assai aromatico, ma dolce, e grato.

Il secondo chiamato da Droghieri Francesi *Benjovin en sorte*, dee essere netto, rilucente, facile a rompere, resinoso, di color bigio, gialliccio, ò rossiccio, mescolato di lagrime bianche, come il primo, assai odorifero.

Il Benzoino in lagrime è da preferirsi all'altro; ma siccome è raro, e sempre non se ne trova, può sostituirsi in suo luogo il secondo, scelto, come s'è detto.

Contengono amendue molto sale volatile, ed olio, poca terra.

Il Benzoino è incisivo, penetrante, attenuante, proprio per le ulcere del polmone, per l'asima, per resistere al veleno, per fortificare il cervello, per nettare il viso dalle macchie, per resistere alla cancrena, per profumar l'aria. I Profumieri l'adoperano nelle lor pastiglie, e ne' lor vasetti.

Ber.

B*Er, seu Bor*. Garz. Acostæ. E' una spezie di Melo, ò un Albero grande dell'Indie carico di molte foglie, di fiori, e di frutti; le sue foglie rassomigliano a quelle del Melo, ma non sono così rotonde, di color verde scuro, e bianchiccio nell'estremità abbasso, pelose, come quelle della Salvia, d'un gusto astringente; i suoi fiori sono piccioli, bianchi, guerniti di cinque foglie senz'odore; i suoi frutti sono simili alle Giuggiole, più grandi gli uni degli altri, e più grati al gusto, non maturando mai abbastanza; purchè possano esser conservati, e trasportati come le Giuggiole. Nasce quest'Albero in Malaca, in Malabar, in Balagate, chiamasi in Malajo, *Vidaras*. Vedesi spesso nella State carico di formiche alate, che fanno la gomma lacca su i suoi rami.

Il frutto di quest'Albero, che nasce in Balagate è stimato il migliore; il suo gusto è un poco stitico.

Le foglie, e 'l frutto del Ber sono astringenti, e proprj per fermare i corsi di ventre.

Berberis.

B*Erberis*. Brunf.
Berberis dumetorum. C. B. Pit. Tournef.
Oxyacantha Hermolao. Ruel.
Berberis vulgaris. Bellon.
Berberis vulgo-quæ & Oxyacantha putata. I. B.
Spina acida, sive Oxyacantha. Dod.
Oxyacanthus Galeni. Cam.
Crespinus Matthioli. Cæs.

E' un Arboscello folto di rami, spinoso, la cui scorza è sottile, liscia, il suo legno è giallo, le sue foglie sono picciole, bislunghe, verdi, merlate ne' loro contorni, e un poco ruvide; d'un gusto acido; i suoi fiori sono disposti in piccioli grappoli, ogn'un de' quali è composto di molte picciole foglie, messe in ordine di rosa. Quando sono caduti; succede loro un picciolo frutto ovato, tenero, ripieno di sugo, che prende a misura, che matura, un bel colore rosso, d'un gusto acido, astringente, assai grato, con alcuni semi, ò acini bislunghi, duri, di color rosso bruno; le sue radici sono sparse, legnose, gialle al di dentro. Nasce quest'Arboscello ne' luoghi incolti nelle siepi, nelle fratte; il suo frutto solo, chiamato *Berberis*, è in uso in Medicina. Contiene molto sale, essenziale, e flemma, olio mediocre.

E' cordiale, e astringente, proprio per fermare i corsi di ventre, e i flussi di sangue, per cavar la sete, per sedare il moto troppo grande della bile, per eccitar l'appetito. Il suo seme è assai astringente.

Berberis è una parola Araba; dicesi, che sia nome corrotto, e venga da *Amyrberis*.

Oxyacantha ab ὀξὺς, acutus, & acidus, & ἄκανθα, Spina, come chi dicesse; Spina agra.

Beryllus.

B*Eryllus*, in Italiano Berillo.

E' una Pietra preziosa, rilucente, trasparente, il cui colore è per l'ordinario di verde di Mare; ma ve ne sono di color d'olio, d'aglio, di pallidi, di gialli, ò di color d'Oro. Chiamansi quest'ultimi *Chrysoberilli à χρυσοι, aurum, & Berillus*; come chi dicesse Berillo dorato. Trovasi questa Pietra nelle miniere nell'Indie, nell'Isola di Zeilan, nel Martaban, nel Pegu, in Cambaja.

E' propria per fermare i corsi di ventre, e i flussi di sangue pesta, e data interiormente, ma non si adopera in Medicina.

Beryllus, quasi virillus à virore lapidis.

Beta.

B*Eta*, in Italiano Bietola, è una Pianta d'Orto, di cui due sono le spezie principali; una bianca, e una rossa.

La prima è chiamata
Beta. Brunf. Tab.
Beta alba. Matth.

Beta

Beta candida. I. B. Dod.
Beta alba, vel pallescens, quæ cicla officinarum. C. B. Pit. Tournef.
In Italiano Bietola bianca.
Getta dalla sua radice foglie grandi, liscie, rilucenti, assai carnute, tenere, ordinariamente verdi, bianchiccie, alle volte d'un verde bruno, ripiene di sugo, d'un gusto nitroso. S'alza frà esse un fusto all'altezza di circa trè piedi, folto di rami, e vestito per lungo delle sue cime, di fiorellini rossicci, ogn'uno de'quali è composto di cinque stami; caduti i fiori, apparisce un frutto quasi rotondo, ineguale, che contiene due, ò trè semi bislunghi, rossicci; la sua radice è lunga, rotonda, grossa come il dito mignolo, legnosa, bianca al di dentro.
La seconda è suddivisa in due spezie.
La prima è chiamata
Beta rubra. Dod. I. B.
Beta rubra vulgaris. C. B. Pit. Tournef.
Beta nigra. Ang. Matth.
Ella è differente dalla Bietola bianca nel colore, ch'è rossiccio.
La seconda è chiamata
Beta rubra radice rapæ. C. B. Pit. Tournef.
Beta nigra. Cord. in Diosc.
Beta radice rubra, crassa. I. B.
Beta rubra Romana. Dod.
Rapum rubrum. Fuch.
E' differente dall'altra spezie di Bietola rossa nelle foglie, che sono più picciole, e più rosse, e nella radice, ch'è assai grossa di figura d'una Rapa, e piena d'un sugo rosso come sangue.
Coltivansi tutte le Bietole negli Orti, perchè sono d'un grand'uso nella cucina. Contengono molta flemma, olio, e sale essenziale. In Medicina si adopera principalmente la bianca.
Le Bietole attenuano, ammollisicono, digeriscono, muovono il ventre per loro sale essenziale, ò nitroso; purificano il sangue prese interiormente. Il sugo della Bietola bianca preso per le nari in errino, dissolve la pituita del naso, fà starnutare, e scarica il cervello.
Dicesi, che *Beta* venga dalla lettera Greca *βῆτα*; perchè la Bietola fin ch'è carica di semi rappresenta in figura questa lettera.

Betonica.

B*Etonica*. Brunf. Trag. Dod.
Betonica purpura. C. B. Pit. Tournef.
Betonica vulgaris, purpurea. I. B.
Vetonica. Cord. in Diosc. In Italiano Bettonica, in Greco *κέστρον*.
E' una Pianta, che getta dalla sua radice foglie bislunghe, assai larghe, verdi, merlate ne' loro contorni, un poco ruvide al tatto, d'un gusto un poco amaro, attaccate a lunghe code, che si stendono a terra. S'alzano frà esse uno, ò molti fusti semplici, ò senza rami all'altezza d'un piede, ò d'un piede, e mezzo, quadrati, un poco pelosi, con alcune foglie, messe a due contra due, ma lasciando molto intervallo nodi; i suoi fiori sono fatti a susajuolo in alto del fusto, e formano una spiga assai grossa, di color porporino. Ciascheduno di questi fiori è fatto in forma di gola, ò lo canna tagliata in alto in due labbra. Quando è caduto, gli succedono quattro semi bislunghi ravvolti in una cassettina, che ha servito di calice al fiore. La sua radice è una testa grossa come il pollice, donde escono molte fibre lunghe. Nasce questa Pianta ne' Boschi, ne'Prati, ne' Giardini, ne' luoghi ombrosi, umidi; ha un odor dolce, egrato. Se ne veggono due spezie, le quali sono differenti nell'aver l'una la sua spiga più corta, e l'altra più lunga, più molle, e che fiorisce più tardi. Contengono amendue olio mezzo esaltato, e sale essenziale, e poca flemma.
La Bettonica fortifica il cervello, e 'l cuore; è vulneraria; si adopera interiormente, ed esteriormente. Entra negli starnutatorj.
Betonica è un nome corrotto di *Vetonica*. Questo nome è venuto da un certo Popolo di Portogallo, che chiamavasi anticamente *Vettones*.
Κέστρον, ab ἀκοῦμαι, medeor. perchè la Bettonica è medicinale.

Betre.

B*Etre, sive Betle*. Clus. ad Garz.
Betelæ. Acostæ.
Betle. Tab.
Betel Cast.
Betella Lud. Romano.
Tembul, pro Tambul Avicennæ.
E' una Pianta nell'Indie Orientali, che getta come l'Ellera rami lunghi, strisciantl, e che s'attortigliano a tutto ciò, che trovano; ò agli Alberi vicini, ò a'pali, che si piantano loro vicini per sostenerli; le sue foglie rassomigliano a quelle del Cedro; ma sono più lunghe, e più strette nell'estremità, con alcune vene per lungo, ò picciole coste, d'un gusto amaro; il suo frutto hà la figura della coda d'una Lucertola, lungo due larghezze d'un dito, composto di cinque piccioli gusci rotondi, e lunghetti, attortigliati a guisa d'una cordicella, d'un gusto aromatico, e d'un odor grato. Nasce quest' Albero ne' luoghi marittimi temperati. Coltivasi in Malaca.
La sua foglia rarefà la pituita del cervello, e fortifica lo stomaco, stabilisce le gengive. Gl'Indiani ne mescolano coll'Areca, Cardamomo, Garofani, ovvero con scaglie d' Ostriche calcinate sole; masticano questa composizione per far buona bocca: Sputano il primo sugo, che n'esce, e ch'è rosso come il sangue.
Nel rimanente il Betre è buono, e salubre, se si usa con moderazione; ma la maggior parte degl'Indiani ne abusa; imperocchè ne hanno sempre in bocca; ed anche dormendo; il che tarla i loro denti, e gli fa neri, come il carbone.

Betula.

B*Etula*. Dod. I. B. Pit. Tournef. In Italiano Scopa.
E un Albero di mediocre altezza, i cui rami sono sottili, flessibili, incurvati; la scorza esteriore del suo tronco, è grossa, ruvida, bianca, crepata; ma la sua seconda scorza è sottile, liscia, unita, e pulita come la carta pecora; gli Antichi se ne servivano di carta; il suo legno è bianco; le sue foglie sono mediocremente larghe, aguzze, merlate ne' loro contorni, rassomiglianti a quelle del Pioppo nero, verdi, tenere, liscie, d'un gusto amaro; i suoi fiori sono cattoni lunghi come il pepe lungo, con molte foglie in scaglie, attaccate ad un nervo; questi cattoni non lasciano verun frutto dopo loro. I frutti nascono sul medesimo piede della *Betula*; ma in luoghi differenti. Cominciano da picciole spighe con molte scaglie, che diventano frutti cilindrici, le scaglie de' quali, che sono il più delle volte tagliate in trifoglio, coprono un seme per una, con due ale, ò foglietti membranose. Nasce quest' Albero ne' Boschi, ne' luoghi incolti, umidi; contiene mol'olio, e flemma, sale essenziale mediocre.
La sua scorza, e le sue foglie sono detersive, aperitive, risolutive. Gettano un sevo, ch'è aperitivo, bevuto.
Chiamasi la *Betula Arbor Sapientiæ*, perchè somministra le verghe de' Collegi.
Betula viene forse dalla parola Bretona *Bedu*, che significa Scopa.

Bexugo.

B*Exugo del Perù* Clus.
Clematis Peruviana. C. B.
E' una radice del Perù, di cui parla Clusio nelle sue Annotazioni sopra Monard. Ella è fermentosa, e quasi per tutto così grossa come un dito; ma i luoghi della sua radice, che sono più sottili, rassomigliano molto a' fermenti del *Viburnum*; sono ricoperti d'una scorza cinerizia; il loro gusto è un poco viscoso, e dolce sul principio; indi acro, che provoca lo sputo, e finalmente abbrucia la gola.
Ella è stimata purgativa, presa in polvere, al peso d'una dramma. Gl'Indiani la preferiscono al Mecoacan, ed al Ben, che muovono il ventre, quando vogliono purgarsi.

Bezoar.

BEzoar; è una Pietra, che si cava dal ventre di certi Animali dell'Indie; noi ne veggiamo molte spezie. Ne descriverò qui quattro, che sono in uso in Medicina.

Il primo *Bezoar*, ò quello, che si adopera più comunemente è chiamato in latino *Lapis Bezoar Orientalis*; Trovasi in pallottole di differenti grossezze, e figure; imperocchè le une sono grosse come una oncе, le altre come una noce moscada, le altre come una nocciuola; le altre come un grosso pisello; le une rotonde, le altre ovate, le altre piane, le altre gobbe; la superfizie dell'une, e dell'altre è unita, pulita, liscia al tatto, rilucente, di color d'uliva, ò bigio, la loro sostanza, quando si rompono, si separa in forma di lamine, che debbono essere state formate successivamente, una sopra l'altra da umori salsi, che s'impietriscono nel ventre dell'Animale; come le pietre si trovano una sopra l'altra ne' luoghi, donde si cavano, da acque cariche di sali, che vi si coagulano, e si lapidificano. Questo *Bezoar* nasce in molti luoghi del ventre d'una Capra salvatica dell'Indie Orientali; la quale chiamasi *Capricerva*, perch'ella ha del Cervo, e della Capra. I Paesani l'hanno chiamata una volta *Bezar*, donde è venuto il nome di *Bezoar*. Questa Pietra chiude per l'ordinario nel suo fondo un picciolo nocciolo, ch'è di sostanza un poco più dura delle lamine.

Quest' Animale è agilissimo; salta di balza in balza; è pericoloso a chi gli fa la caccia; imperocchè si difende, ed uccide alle volte gl'Indiani, che troppo lo perseguitano. La sua testa rassomiglia a quella del Becco; le sue corna sono nerissime, quasi coricate sulla schiena, il suo corpo è ricoperto d'un pelo cinerizio, tendente al rosso, più corto di quello della Capra, e simile a quello del Cervo; la sua coda è corta, e rivolta in sù; le sue gambe sono assai grosse; i suoi piedi sono forcuti come quelli della Capra.

Dee sceglierſi il *Bezoar* Orientale in Pietre intere, nitte, rilucenti, d'un odor grato, tendente a quello dell' Ambra bigia, che si divide in lamine, quando è rotto, di color bigio, ò d'uliva, e che stroppicciato su la biacca, la faccia diventar gialla. Il più grosso, è 'l più caro, e 'l più stimato presso a' curiosi, ma è indifferente di qual grossezza egli sia per l'uso della Medicina. Contiene uo poco di sal volatile, sulfureo, ò oleoso.

E' proprio per fortificare il cuore, per eccitare il sudore, per resistere alla malignità degli umori, per fermare i corsi di ventre; si adopera nella peste, ne' vajuoli, nella disenteria, nell'epilessia, nelle vertigini, nelle palpitazioni, per li vermi; la dose è da quattro grani fino a sedici; spolverizato sottilmente, e mescolato in un liquore appropriato.

Il secondo *Bezoar* è chiamato *Lapis Bezoar Occidentalis*. Egli è in Pietre per l'ordinario più grosse di quelle dell'Orientale; ma oon sono liscie, ne rilucenti; il lor colore è cinerizio, ò bianchiccio. Si separano altresì in lamine, ma molto più grosse, e più ruvide, che nel *Bezoar* Orientale, sparse interiormente di molti piccioli aghi. Ci capita questo *Bezoar* dal Perù; nasce nel ventre d'una spezie di Capra salvatica; non è sì caro, nè sì stimato, come il *Bezoar* Orientale; ma non lascia d'essere assai raro, e d'aver molte virtù. Dee sceglierſi in pallottole intere; d'un odor simile a quello del *Bezoar* Orientale. Contiene un poco di sal volatile, ò oleoso.

Ha le medesime qualità, che ha il *Bezoar* Orientale; ma opera più debolmente; la dose è da sei graoi, fino a mezza dramma.

Il terzo *Bezoar* è chiamato *Bezoar porci, sive Lapis porcinus*; è una Pietra appresso poco grossa come una nocciuola, di figure differenti, di color per l'ordinario bianco, tendente un poco al verdiccio; ma alle volte d'un altro colore; la superfizie è assai pulita; Trovasi questa Pietra nel fiele d'alcuni Cinghiali dell'Indie in Malaca, ed in molti altri luoghi. Gl'Indiani la chiamano in lor linguaggio, *Mastica de Sobo*; i Portughesi, *Pedro de Vassar*; ò *Piedra de puerco*, e gli Olandesi, *Pedro de porco*. E' assai rara, è così stimata, che in Olanda si vende fino a quattrocento lire, ed anche di più. Questa Pietra è ricercata dagl'Indiani con molto studio.

Se ne servono come d'un gran preservativo contra i veleni, e la stimano proprissima per guarire una malattia, che chiamano *Mordexi*; la quale viene da una bile irritata, e che cagiona a coloro, che la soffrono, accidenti così funesti, come quei della peste. E' parimenti adoperata per li vajuoli, per le febbri maligne, per le malattie Isteriche, per le ritenzioni de' mestrui; si pretende, che superi in virtù il *Bezoar* Orientale. Quando vuol adoperarsi, bisogna metterla in infusione per un poco di tempo nel vino, e nell'acqua, affin ch'essa comunichi al vino, e all'acqua la sua qualità; indi se ne fa bere l'infusione senza mangiar cos' alcuna. Ha una picciola amarezza, che noo è disaggradevole.

Chi ha alcuna di queste Pietre, l'attacca ad una catenella d'Oro, per poter sospenderla nel liquore, in cui vuol bagnarla; la conserva in una scatoletta d'Oro.

Il quarto *Bezoar* è chiamato *Bezoar Simiæ*; è una Pietra grossa come una nocciuola, rotonda, ò ovata, nericcia; dicesi, che sia cavata da una spezie di Scimia, che trovasi particolarmente nell'Isola di Macassar nell'Asia.

Questa Pietra è rarissima, e carissima. Il Sig. di Tavernier dice, che quando è grossa come una noce, si vende più di cento scudi.

Si stima più sudorifico, e più proprio di tutti gli altri *Bezoar*, per resistere alla malignità degli umori; contra la peste, e le altre malattie contagiose.

La dose è da due grani fino à sei.

Dicesi, che *Bezoar*, e *Bezar* vengano da parole Ebraiche, *Bed*, che significa rimedio, e *Zabard*, veleno; come chi dicesse rimedio contra il veleno.

Altri pretendono, che questo nome venga da parole Ebraiche *Bel*, che significa Rè, e *Zaar*, veleno; come chi dicesse il Signor del veleno.

Bidens.

BIdens, *foliis tripartito divisis*. Cæs. Pit. Tournef.

Cannabine aquatica folio tripartito diviso. C. B.

Hydropiper. Lugd.

Verbena supina, vel tertia. Trag.

Verbesina, sive Cannabina aquatica, flore minus pulchro elatior, at magis frequens. I. B.

Forbesina Bononiensium. Ges. Hor.

Hepatorium aquatile. Dod.

E' una Pianta acquatica, alta, ampia, sparsa; i suoi fusti sono duri, pelosi, rossicci; le sue foglie rassomigliano a quelle del Canape; ogn'una delle quali è separata per l'ordinario io trè parti, e alle volte in cinque, merlate, pelose; il suo fiore è un mazzetto con molti fiorellini gialli, spalancati in alto in stella; il suo seme è lunghetto, piano, terminato da alcune punte, disposte il più delle volte in tridente; la sua radice è fibrosa. Nasce questa Pianta ne' luoghi umidi, e paludosi. Contiene molto sale.

E' stimata propria a guarire la morsicatura de' serpenti, per resistere al veleno, per detergere, per mondare; imperocchè *Bidens* significa uo forcone.

Bismuthum.

B*Ismuthum, sive Marcasita*. In Italiano Marcassita.

E' una materia metallica, che rassomiglia molto allo Stagno, ma ch'è dura, fragile, brillante al di dentro, disposta in picciole faccie pulite, rilucenti, e risplendenti come specchietti. Questa materia è stata cavata da uno Stagno grossolano, ed impuro, che trovasi nelle miniere in Inghilterra. Gli Artefici mescolano questo Stagno con parti eguali di Tartaro, e di Salnitro; gettano il mescuglio a poco, a poco ne' crogiuoli roventati in un gran fuoco; indi essendo la materia in infusione, la versano in mortaj di ferro unti, affinche si raffreddi. Separano poscia il regolo, ch'è nel fondo dalle scorie, e lo lavano bene: Quest'è lo Stagno, che può chiamarsi molto a proposito regolo di Stagno. Alcuni dicono, che nello Stagno, di cui si fa la Marcassita, vi sia sempre mescolato un poco d'Arsenico. Può farsi in Francia la Marcassita collo Stagno ordinario, Salnitro, e Tartaro, come hò detto; ma sarà più bianco di quello d'Inghilterra, a cagione, che lo Stagno, che vi sarà adoperato, sarà più puro di quello, che si adopera in Inghilterra.

Que-

Questa operazione è affatto simile a quella del regolo d'Antimonio; vi si fa la medesima detonazione, e la medesima purificazione del solfo grossolano, ch'era contenuto nel metallo; la parte più distaccata di questo Solfo s'innalza col volatile del Salnitro, e coll'olio del Tartaro per la detonazione; indi i sali fissi del Salnitro, e del Tartaro, che sono divenuti alcalici, dissolvono l'altra parte di questo Solfo, il che rende lo Stagno duro, di soggetto al mattello, e pieghevole, ch'egli era; imperocchè questo Solfo faceva la pieghevolezza, e 'l legame esatto delle parti del metallo; Può essere altresì, che qualche leggiera porzione de' sali del Tartaro, e del Salnitro sia penetrata nel regolo di Stagno, e che contribuisca a renderlo fragile.

Capita la Marcassita in pani rotondi, ò orbicolari, piani di sopra, rotondi abbasso, e della medesima figura di quelli del regolo d'Antimonio, che sia stato messo in un mortajo, mentr'egli era in infusione. Questa Marcassita è così facile a fondersi, che si fonde alla fiamma d'una candela.

Dee scegliersi questo Stagno in pezzi belli, netti, risplendenti, le cui picciole faccie sieno larghe, bianche, assai brillanti; gli Artefici di questo metallo ne mescolano nel loro Stagno per renderlo bello, e risuonante.

E' risolutivo, e diseccante, macinato, ed applicato in unguento, ed in empiastro. Credono alcuni, che la materia, che resta del *Cobaltum* in Germania, dappoicchè se n'è cavato l'Arsenico colla sublimazione somministri non solamente il *Cobaltum* fisso, ma la Marcassita, e che altra non ve ne sia; ma non veggio probabilità in quest'argomento; poichè oltrecchè la Marcassita capita d'Inghilterra, dove non nasce *Cobaltum*, se tutto questo Stagno venisse da *Cobaltum*, sarebbe assai più raro, e più caro di quello, ch'egli è; imperocchè non se ne potrebbe cavare, che una quantità assai mediocre.

Mi sono stati alle volte recati per curiosità di Svezia, e di Germania piccioli pezzi d'una materia minerale della grossezza d'una nocciuola, belli, rilucenti, risplendenti, disposti in picciole faccie, di color rossiccio, mezzi coperti d'una terra grossolana, opaca, bigia, che veniva dalla miniera, da cui erano stati cavati; chiamavasi questa materia nel Paese Marcassita naturale, ma è rara.

Bison.

B*Ison*; è una spezie di Bue salvatico dell'Indie; la sua testa è corta, la sua fronte è larga; le sue corna sono uncinate, aguzze, nere, rilucenti i suoi occhi sono grandi, feroci, spaventevoli, accesi; la sua lingua è così ruvida, che leccando leva la pelle, e ne fa uscire il sangue: il suo collo è vestito, ed ornato d'una gran quantità di crini lunghi, che hanno un odore di muschio. Abita quest'Animale ne' boschi. Egli è crudele, e di molto pericolo.

Le sue corna sono stimate sudorifiche, e proprie per resistere al veleno, prese in polvere. La dose è da mezzo scropolo sino a una dramma.

Il suo sterco è assai risolutivo.

Bistorta.

B*Istorta major radice magis intorta*. C. B. Pit. Tournef.
Serpentaria mas, seu Bistorta. Fuch.
Bistorta media folio minus rugoso. I. B.

E' una Pianta, che getta dalla sua radice foglie lunghe, assai larghe, ed aguzze, simili a quelle del Lapazio, ma velenose, più verdi di sopra, che di sotto. S'alzano frà esse fusti all'altezza d'un piede, ò d'un piede, e mezzo, rotondi, vestiti d'alcune picciole foglie, e che sostengono nelle loro cime alcune spighe, alle quali sono attaccati fiorellini a stami, di color incarnato, ò porporino. Caduto questo fiore, succede un seme a trè cantoni rilucente, come quello dell'Acetosa, chiuso in un ripostiglio, che hà servito di calice al fiore. La sua radice è grossa come un pollice, carnuta, torta, piegata, e ripiegata doppiamente, raggrinzata, e rigata in anelli di color bruno, ò nericcio di fuori, rosso di dentro, guernita, ò attorniata di fibre, d'un gusto astringente. Nasce questa Pianta ne' luoghi umidi, ombrosi, montani; la sua radice è spesso adoperata in Medicina. Ci capita secca da Paesi caldi,

Dee essere scelta novella, grossa, ben nodrita, ben seccata, di sostanza salda, e di buon colore. Contiene molt' olio, e sale essenziale.

E' astringente; propria per resistere al veleno; per fermare il vomito, i corsi di ventre, e i flussi di sangue, per impedire l'abottivo.

Bistorta, come chi dicesse due volte torta; perchè la radice di questa Pianta è per l'ordinario torta, e rivolta sopra sè medesima.

Sono stati dati alla Bistorta i nomi di *Colubrina*, e di *Serpentaria*, ò di *Dragunculus*; perchè la sua radice è rivolta a guisa di Serpente. Chiamasi altresì *Britannica*, perchè nasceva una volta in abbondanza in Bretagna.

Trovansi verso il basso del fiore di certe *Bistorte* molti bernoccoli, che alcuni Autori hanno chiamati *fungi bistortæ*; ma sono picciole radici; ciascheduna delle quali produce una Pianta simile a quella, che le porta.

Bitumen Judaicum.

B*Itumen Judaicum*.
Bitumen Babylonicum.
Asphaltus. In Italiano. Bitume di Giudea.

E' un Bitume, ò una materia soda, fragile, nera, rassomigliante alla pece nera, sulfurea, accendibile; ch'esala, nell'ardere, un odor forte, e spiacevole. Trovasi a galla del Lago, o Mare Asfaltico, che chiamasi ancora Mar morto, dov'erano una volta le Città di Sodoma, e di Gomorra. Questo Bitume è vomitato di quando in quando a guisa di pece liquida dalla terra, ch'è sotto questo Mare; e salito sull'acqua, come fanno tutte le altre materie untuose; v'è condensato a poco a poco dal calore del Sole, o del sale, che vi si mescola.

Gli Abitanti del Paese sono costretti a tirarlo a terra non solamente perchè reca loro un gran profitto; ma eziandio, perch'essendo questo lago troppo carico di Bitume, s'alza un odor puzzolente, e maligno, il quale spargendosi nell'aria altera molto la lor sanità, ed abbrevia la loro vita. Gli uccelli, che vi passano sopra, cadono morti; e questo Mare è chiamato morto; perchè a cagione della sua puzza, della sua amarezza, e della sua salsuggine, non può vivervi alcun pesce nè alcun altro Animale. Gli Arabi si servono del Bitume Giudaico per ispalmare i loro vascelli, come si fa in Europa della pece. L'adoperavano in buona quantità gli Antichi, quando imbalsamavano.

Dee scegliersi netto, d'un bel nero, rilucente, saldo, più duro della pece; che non abbia odore, se non avvicinato al fuoco; osservando, che non sia mescolato colla pece; il che si conoscerà dall'odore.

Adoperasi questo Bitume per fare i bei neri rilucenti della Cina.

Il Bitume Giudaico contiene molto solfo in parte esaltato, sal volatile, e poca terra.

Fortifica, resiste alla putrefazione; risolve, attenua, netta, cicatrizza le piaghe; si adopera esteriormente, ed interiormente.

Si tiene, che la parola *Bitumen* venga dal nome Greco *πίτυς*, che significa un Pino, e che sia stato cambiato per corruttela il π in β; in maniera che si dovesse pronunziare *Pitumen* in vece di *Bitumen*. E' tratta questa Etimologia dal credere, che facevano gli Antichi, che il Bitume di Giudea fosse una pece, che scaturisse da i Pini, e da molti altri Alberi nel lago di Sodoma; e si vede ancora, che gli Ebrei erano di questa opinione; poichè il Profeta Esdra parlando di Sodoma, e di Gomorra, dice, che la loro terra è seppellita sotto la pece, a sotto mucchi di cenere.

Il nome d'*Asphaltus* viene dal Mare Asfaltico, che significa Mare di sicurezza, perch'essendo assai salso, e coperto di Bitume, sostiene quasi tutte le materie, che vi si gettano dentro.

Blatta Bisantia.

B*Latta Bisantia*, *sive Unguis odoratus*. E' un picciolo guscio lungo circa come la metà del dito mignolo, sottile, di color scuro, senza odore, colla figura dell'artiglio d'un Animale. Serve di coperchio ad una conchiglia, chiamata *Conchilium*, in cui è chiuso un pesciolino, lunghetto, rosso, odorifero,

che trovasi ne' laghi dell'Indie Orientali frà 'l Nardo, di cui si nodrisce. Questo Nardo comunica un buon odore al *Blatta Bisantia*, il quale conserva per alcuni giorni, quando è tratto di fresco dall'acqua; ed è ciò che l'ha fatto chiamare odorifero; ma consistendo quest'odore solamente in alcune particelle volatili del Nardo, che s'erano attaccate alla superfizie del guscio, si dissipa a misura, che questo guscio si secca; perciò quello, che ci capita non è odorifero. Contiene molt'olio, e sale volatile.

Macinato, e preso interiormente muove il ventre, leva le ostruzioni della milza, e del mesenterio; attenua gli umori più grossi; se ne abbrucia, e si fa sentire alle Femmine isteriche per abbattere i loro vapori; Ha un odore di corno abbruciato, e non di Castoro, come dicono alcuni Autori.

Il nome di *Blatta*, ch'è stato dato a questo picciolo guscio viene probabilmente dall'aver trovato, che aveva qualche rassomiglianza in figura ad uno de' piccioli Insetti, ò vermi, che chiamasi *Blatta*, come al Millepiedi.

Bisantia, perchè viene di Costantinopoli, che chiamavasi una volta Bisanzio.

Unguis, perchè rassomiglia all'unghia, ò artiglio di qualche Animale.

Blattaria.

B*Lattaria*. Traf. Matth. Dod.

Blattaria lutea, folio longo laciniato. C. B. Pit. Tournef.

Blattaria lutea. I. B.

Chrysogonum, an potius Blattaria Plinii. Adv.

Verbascum leptophyllum. Cord. Hist.

E' una Pianta, che potrebbe mettersi frà le spezie del *Verbascum*; perchè non è in altro differente, che nel frutto, il quale è più rotondo. Getta fusti alle volte più alti, alle volte più bassi, dritti, stabili, divisi in ale, ò rami; le sue foglie sono lunghe, più strette di quelle del Verbascum, aguzze, merlate ne' lor contorni, senza pelo, ò lana, di color verde, nericcio, rilucente di sopra, d'un odore spiacevole; d'un gusto amaro; i suoi fiori sono rosette divise in cinque parti come quelle del Verbascum, d'un giallo carico, un poco odorifere attaccate a gambi pelosi. Caduto questo fiore, nasce in suo luogo un frutto rotondo, che chiude alcuni semi minuti, nericci: la sua radice ha la figura d'un navone, bianca, dura, con alcune fibre sottili. Nasce questa Pianta ne' Giardini in terra grassa; sulle rive de' Fiumi, e de' Ruscelli. Contiene molt'olio, e sale.

E detersiva, aperitiva, propria contra i vermi; ma la Medicina non se ne serve. Vi sono molte altre spezie di *Blattaria*, che sono differenti per la grandezza, e pel colore de' loro fiori.

Blattaria à Blatta. Tarlo; perchè è stato creduto, che questa Pianta uccidesse una spezie di verme chiamato Tarlo, il quale rode le vestimenta, e i libri.

Blitum.

B*Litum*. E' una Pianta, di cui due sono le spezie generali, una bianca, e l'altra rossa; ciascheduna delle due è ancora distinta in due spezie, in grande, e in picciola.

La prima delle bianche è chiamata *Blitum album majus*. C. B. Ella getta un fusto all'altezza di circa quattro piedi, stabile, bianco, folto di rami; le sue foglie sono fatte come quelle della Bietola, ma più picciole; i suoi fiori sono piccioli, moscolosi, erbosi; il suo seme è bislungo, e assai simile a quello dell'Atrepice; la sua radice è lunga, e grossa come il pollice, d'un gusto scipito come tutta la Pianta.

La seconda delle bianche è chiamata *Blitum album minus*. C. B. E' una Pianta, che getta molti fusti circa la lunghezza d'un piede, rossicci abbasso, e bianchi in alto, che si spargono a terra, fungosi, ripieni di sugo, quasi rotondi, facili a rompere; le sue foglie sono bislunghe, rotonde, di color verde bruno, d'un gusto scipito; la sua radice è profonda, grossa, attorniata di fila, difficile a strappare, bianca, un poco rossiccia in alto.

La prima delle rosse è chiamata *Blitum rubrum majus*. C. B. *sive Blitum nigrum*. Ang: Non è differente dalla granda bianca, che nel colore, e nelle foglie, le quali sono per l'ordinario un poco più picciole.

La seconda delle rosse è chiamata *Blitum rubrum minus*. C. B. Ella getta molti fusti rossicci, distesi a terra, guerniti di foglie rassomiglianti a quelle del *Solanum* de' Giardini; ma più picciole, e più nervose, di color verde nericcio; d'un gusto scipito; i suoi fiori sono piccioli composti di fibre erbose, e moscolose, la sua radice è assai grande, rossa, fibrosa. Questa Pianta è alle volte rossa solamente nel suo fusto, e alle volte in tutte le sue parti.

Coltivansi queste Piante negli Orti; ma nascono altresì per tutto senza coltura; principalmente nelle terre grasse. Contengono molta flemma, ed olio; poco sale.

Sono nettanti, rinfrescanti, ammollienti, proprie per la disenteria, per gli sputi di sangue.

Blitum. *Græcè* Βλιτον, cioè una cosa vile. Questo nome è stato dato a questa Pianta per essere assai comune, insipida, e di poca virtù.

Boa.

B*Oa*. Jonst. E' un Serpente acquatico d'una prodigiosa grossezza, che seguita le mandre de' Buoi, donde viene il suo nome. Succia le mammelle delle Vacche, piacendogli molto il latte. Si trova alle volte nella Calabria. Ne fù ucciso uno sotto il Regno dell'Imperador Claudio, nel cui ventre si ritrovò un bambino, che aveva inghiottito intero; la sua morsicatura cagiona infiammazione alla parte. Dicesi, che questo Serpente sia qualche volta sì grosso, che possa inghiottire un Bue intero, il che è cosa difficile a credere.

Boa, à Bove, perchè questo Serpente seguita i Buoi.

Boicininga.

B*Oicininga*. Jonston.

Boicininga G. Pison.

Dominica serpentum. Nieremb.

In Spagnuolo, ed in Portughese *Cascavel*, ò *Tagendor*. in Francese *Serpent à sonnettes*.

E' un Serpente del Brasile lungo quattro, ò cinque piedi, grosso come un braccio, di color rossiccio tendente al giallo; la sua testa è lunga, e larga circa un dito, e mezzo; i suoi occhi sono piccioli; la sua lingua è forcuta; i suoi denti sono lunghi, e aguzzi; la sua coda è carica verso la sua estremità, d'un corpo parallelogrammo lungo due dita, ò più, largo più d'un mezzo dito, composto come di piccioli anelli intralciati gli uni cogli altri, secchi, uniti, rilucenti, di color cinerizio tendente al rosso. A questo corpo cresce ogni anno un anello; fà lo stesso strepito, che fanno i sonagli, quando striscia il Serpente, di modo, che si sente di lontano. Stà nelle strade fuori di mano; corre con tanta celerità dietro i Passeggieri, che sembra volare; è assai velenoso, e pericoloso. Dicesi, che i Viaggiatori per assicurarsene portino attaccato all'estremità d'un bastone un pezzetto d'una radice di Virginia, chiamata *Viperina radix*, di cui parlerò a suo luogo; che quando sentono dallo strepito de' sonagli, che il Serpente si avvicina, gli fanno sentire quella radice, la quale col suo odore lo fa morire, ò gl' impedisce l'avanzarsi. Gl' Indiani del Messico chiamano questo Serpente *Teutlaco cauhqui*.

La sua carne ha la medesima virtù, che hà la Vipera per resistere al veleno, per purificare il sangue, per promovere il sudore.

Bojobi.

B*Ojobi*. Pison. Jonst. è un Serpente del Brasile, chiamato da' Portughesi *Cobre verde*. E' lungo circa un braccio, e grosso come un pollice, di color di porro rilucente; la sua gola è grande, e la sua lingua nera; stà frà le pietre negli Edifizj; e non fà alcun male, se non s'irrita; ma allora s'alza dritto sulla sua coda, e si getta sulla mano, che gli è più vicina; la sua morsicatura è così velenosa, che appena cede a i rimedj più possenti; quello, di cui si servono maggiormente i Medici Indiani è di far inghiottire all'ammalato

la

la radice d'un erba; che chiamano *Can-apia*; questa radice è nodosa; la pestano bene, e la fanno pigliare nell'acqua.

La carne di questo Serpente hà virtù simili a quelle della Vipera, ed il sale volatile, che se ne cavasse, produrrebbe un assai miglior effetto contra la sua morsicatura, che non può fare il *Can-apia*.

Boitiapo.

B*Oitiapo*. Marg. Jonst. è un Serpente del Brasile, chiamato da Portughesi *Cobus de cipo*; è lungo sette, ò otto piedi, grosso come un braccio, rotondo, ed aguzzo a guisa d'una lesina verso la coda, ricoperto di belle squame, come triangolari, di color d'uliva, e gialliccio; vive di rane; la sua morsicatura è pericolosa come quella degli altri Serpenti.

Può adoperarsi la sua carne, come quella della Vipera, per purificare il sangue, e per resistere al veleno.

Boletus Cervi.

B*Oletus Cervi, seu Tuber Cervi*; è una spezie di fungo, ò di tartuso un poco più grosso d'una nocciuola, di figura rotonda, ma in eguale; la sua scorza è dura, e di color rossiccio. Vi si ritrova dentro, sin ch'ella è ancora recente una sostanza fungosa; ma quando è secca, non contiene, che un poco di polvere leggiera. E' stato creduto, ch'ella fosse prodotta dal seme d'un Cervo, che quest'Animale spargeva in terra, quand'era in frega della Femmina; ma questi funghi si trovano in luoghi inaccessibili a i Cervi, e dove non sono mai stati. Contengono molt'olio, un poco di sale volatile, e molta terra.

Si adoperano per provocare il seme, per sollecitare il parto, per accrescere il latte alle Balie; per resistere al veleno; la dose è da mezza dramma, fino a una dramma.

Boletus; *Græcè βωλίτης*, denota una spezie di fungo rotondo.

Boletus Esculentus.

B*Oletus esculentus rugosus, albicans quasi fuligine infestus*. Pit. Tournef.

Fungus porosus rugosus, albicans, quasi fuligine infestus. C.B.

Fungus rugosus, vel cavernosus, sive Morulius ex albo nonnihil rubescens. I.B.

Fungi esculenti primum genus. Clus. Hist.

Fungus spungiosus Dalecampii. Lugd.

Fungi rugosi. Cast.

Spongiola; nonnullis, Dod.

Fungi favaginosi, sive fungi rugosi favis mellis similes. Lob. Belg.

E' una spezie di fungo di prima vera, grosso come una noce, bislungo, piramidale, ò ovato, raggrinzato, tenero, poroso, cavernoso, ò perforato da gran buchi, che rappresentano come arnie di mele, di color bianchiccio, ò gialliccio, ovvero d'un bianco, che tende un poco al rossiccio, e alle volte nericcio. E' differente dal fungo ordinario nell'essere naturalmente perforato da molti gran buchi, laddove il fungo ordinario è fistoloso.

Contiene molt'olio, flemma, e sale volatile, poca terra. Nasce ne' luoghi erbosi, umidi, ne' boschi a piè degli Alberi.

E' delicato nelle salse.

E' fortificante, ristorante, proprio per isvegliare l'appetito.

Bolus.

B*Olus*, in Italiano Bolo; è una terra grassa, ò argillosa, liscia al tatto fragile, di color rosso, ò giallo, che ci capita in pezzi di differenti grossezze, e figure. Se ne faceva venire una volta di Levante, e dall'Armenia; imperocchè chiamasi *Bolus Orientalis, seu Bolus Armena*; ma tutto il Bolo, che noi veggiamo, e mettiamo presentemente in uso è cavato da diversi luoghi della Francia. Il più bello, e'l più stimato, viene di Blois, di Saumur, di Borgogna, se ne ritrova ne' contorni di Parigi, come a Baville. Sceglíesi il Bolo netto, non renoso, liscio al tatto, rosso, rilucente, che facilmente si spolverizzi; che s'attacchi alle labbra, quando loro si avvicina.

Siccome si ritrovano ne' luoghi di Pietre, molti Boli impuri, e renosi, così si lavano per separarne la ghiaja; indi se ne fà una pasta dura, di cui si formano bastoni quadrati, lunghi circa come un dito; quest'è ciò che chiamasi *Bolo in pallottola*. Si adopera esteriormente.

Il Bolo è astringente, diseccante, proprio per fermare il corso di ventre, le disenterie, lo sputo di sangue; per raddolcire gli acidi, preso per bocca. Si adopera eziandio molto per l'esteriore; per fermare il sangue; per impedire il corso delle flussioni, per fortificare, per risolvere.

Ciò che chiamasi Bolo bianco, è creta viscosa, la quale è astringente, ma non produce un così buon effetto, come fà il Bolo.

Bolus à βῶλος, gleba, frustum, perchè ci capita questa terra in bocconi.

Bombyx.

B*Ombyx, sive Vermis lanificius*; in Italiano Baco filugello è una spezie di bruco, ovvero verme lungo, e grosso come il dito mignolo, diviso di quando in quando, come da anelli; ha sotto lui per l'ordinario quattordici piedi; sei nella sua parte interiore, che sono i più piccioli, ed otto nella sua parte posteriore, i quali cominciano dopo il terzo anello; i due ultimi sono i più grandi. La sua figura è brutta, spiacevole alla vista; la sua sostanza è umidissima, viscosa, ricoperta d'una pelle sottilissima, e tenerissima, che si rompe, e si scioglie facilmente di color bruno, ò bianchiccio con alcune macchie. Nasce in tempo di Primavera, da un picciolo uovo rotondo, grosso, come il seme di Papavero. Si nodrisce con foglie di Moro bianco, colte di fresco; ma bisogna avvertire, che non sieno bagnate, quando se gli danno; imperocchè quell'umidità esteriore ammollirebbe la sua pelle, e lo farebbe crepare, e morire. Quando è giunto ad una perfetta grossezza, cessa di mangiare, ma fà uscire da una picciola tromba, collocata frà la sua bocca, e'l suo stomaco, una spezie di bava, grossa, viscosa, la quale egli dilata, e ordisce intorno a sè medesimo, appresso poco, come fanno i bruchi. Indi colla medesima materia, si fabbrica un bozzolo della figura, e della grossezza d'un uovo di piccione, ora bianco, ora giallo, dove si serra, e si seppellisce per molti giorni; ha sotto questo bozzolo, quasi la grossezza, e la figura d'una fava, di color gialliccio. Si muove così poco, che sembra esser morto, benchè non sia. Chiamasi allora *Aurelia*, ò *Chrysalis*. Se non si getta il bozzolo nell'acqua, per trarne la seta, quest'*Aurelia* lascia una spoglia grossolana; fora il suo bozzolo, ed esce in un bel Parpaglione bianco, vivace, ed agile. Ora siccome se ne lascia uscire in questa forma una gran quantità; così può aversi il divertimento di vedere Parpaglioni maschi, e Femmine, accarezzarsi, ò farsi l'amore; donde ne seguono le uova, e poi l'animal muore.

M'accadde in una State assai calda, allevar due volte Bachi filugelli; imperocchè quantunque avessi messe le uova, che io aveva avute la prima volta in cantina, per tenerle in luogo fresco, perchè il calore dell'aria non le aprisse, non lasciarono però di formarsi in vermi. Durai fatica a nodrirli; imperocchè oltre, che le foglie di Moro erano allora rare, quelle, che io poteva ritrovare, erano troppo dure per quei vermicelli; pervennero tuttavia al loro accrescimento ordinario; fecero della seta, e produssero delle uova, le quali non s'aprirono l'anno sussegnente; in modo tale, che convenne gettarle via.

I Bachi filugelli, contengono molta flemma, ed olio, poco sale volatile.

Sono stimati proprj per fermar le vertigini, se dopo averli seccati, e spolverizzati, se ne applica la polvere sulla testa rasa.

La seta col bozzolo, che non è stata gettata nell'acqua, vien chiamata in latino; *Sericum crudum*, e in Italiano, seta cruda. Conviene tagliarla in due, per levarne la spoglia del verme, che vi è restata. Ella contiene un poco di flemma, molt'olio, sale volatile, e poca terra.

E'stimata propria per fortificare il cuore, e per purificare il sangue presa in polvere.

Alcuni tengono, che se si nodrisse un Vitello di foglie di Moro; indi si uccidesse, e si tagliasse in bocconi, e si esponesse all'aria sopra una casa, vi si formerebbero bachi filugelli; ma questo pensiero merita confermazione.

Ne'luoghi, dove si fa negozio di seta, come in Persia, in Savoja, e in Linguadoca, in Provenza si mettono i Filugelli in alcune Camere, nelle quali sono state disposte certe nicchie, e bastoni, a i quali questi vermi possano attaccare la loro seta, e i loro bozzoli. Di questi bozzoli se ne conserva gran quantità per averne le uova, e si gettano gli altri nell'acqua calda, dove muojono i vermi; indi si cercano le prime fila de' bozzoli, si uniscono le une alle altre, e si dipanano.

E'cosa ammirabile, che tutta la seta va separandosi successivamente, fin che non restano, che gusci, la sostanza de' quali sembra come una cartapecora.

I Persiani, prima di gettare i bozzoli nell'acqua calda, gli espongono al Sole, il cui calore uccide i vermi; perciò la seta diventa più pura, e più fina; Ne pigliano l'estremità agitando i bozzoli nella medesima acqua calda con una canna; alla qual canna le sudette estremità si attaccano.

Si tiene, che l'invenzione di mettere la seta in opera, sia stata ritrovata in primo luogo dalla Figliuola di Peto, chiamata Panfilia, nell'Isola di Cos. Questa scoperta fù subito nota a' Romani. Fù recata loro certa seta dal Paese de' Seri, dove i vermi, che la fanno, nascono naturalmente. Tanto è lontano, che traessero profitto da una cosa così utile, che anzi non poterono mai persuadersi, che questi vermi producessero fili così belli, e così preziosi, e sopra ciò cavarono una quantità di conghietture chimeriche; la loro ignoranza, e la loro pigrizia rendettero per molti secoli la seta così rara, e a così alto prezzo, che vendevasi a peso d'Oro. L'Imperador Aureliano, negò per questa ragione all'Imperadrice sua Moglie, un vestito di seta, ch'Ella gli domandava con instanza. Durò lunghissimo tempo questa rarità, e noi dobbiamo la maniera d'allevare i Bachi filugelli, ad alcuni Monaci, che ne portarono delle uova in Grecia, sotto il Regno dell'Imperador Giustiniano, come dice Goffredo nelle sue note, del Codice libro quarto; e la legge *Emptori* 37. d'Ulpiano parag. primo, nel 21. libro del Digesto, assicura, che il prezzo della seta era eguale a quello delle perle.

La Francia hà tratto assai tardi profitto da questa scoperta; poichè il Rè Enrico Secondo fù il primo, che portò negli Sponsali delle Principesse sua Figliuola, e sua Sorella, le prime calze di seta, che sieno state vedute nel Regno. Alle sue diligenze, ed a quelle de' suoi successori dee la Francia l'introduzione delle manifatture di Tours, e di Lione, che hanno renduti così comuni i drappi di seta.

Dicesi, che il nome di *Bombyx*, ch'è stato dato al Baco filugello, venga dall'avere il suo bozzolo la figura d'un vaso degli Antichi, chiamato *Bombylium*.

Bonasus.

B*Onasus*, è una spezie di Bue salvatico, alto come un Toro, e più grosso d'un Bue ordinario; la sua testa, e'l suo collo sono ricoperti da gran crini, gialli, più lunghi, e più molli di quelli del Cavallo; le sue corna sono rivolte in dentro, in modo tale, che non gli servono di gran difesa; il lor colore è d'un bel nero rilucente; il pelo del suo corpo è grigio, di color di cenere, e tendente al rosso; la sua pelle è durissima, e resiste a i colpi: il suo verso è simile a quello del Bue. Nasce frà la Peonia, e la Media: Abita ne' luoghi montani; la sua carne è buonissima a mangiare.

Le sue corna sono astringenti, sudorifiche, e proprie per resistere al veleno.

Bonduch.

B*Oaduch. Indorum*. Ponæ. Ital.
Mates Indorum cinerititi coloris; idest legumen Indicum, Eid. & Ponæ.
Lata Indorum. C. Biron.
Fructus peregrinus primus. Clus.

E'un frutto leguminoso dell'America, chiamato dagl'Indiani *Pisello nudo*, e da' Portughesi; Occhio di Gatto; è grosso come una nocciuola, quasi orbicolare, un poco piano, duro come il corno, liscio, pulito, rilucente, e di color di cenere; nasce chiuso in un guscio, grosso come un fico, rossiccio, guernito all'intorno di spine assai lunghe, e pungenti, liscio al di dentro, e del medesimo colore; ciascun guscio contiene due frutti, o ciascun frutto chiude una mandorla, grossa come quella d'una nocciuola, bianchiccia, oleosa, e d'un gusto, che non è grato; si muove questa mandoria, e risuona, quando si agita il frutto; il che fà una spezie di divertimento a i bambini; il guscio è attaccato per mezzo d'una coda legnosa, rossiccia, grossa appresso poco, come una penna da scrivere a un Arboscello, alto circa quattro piedi, chiamato da Gas. Bauhin *Arbor exotica, spinosa foliis lentisci*; in fatti quest'Albero è spinoso; e le sue foglie sono formate, come quelle del Lentisco. Quest'Arboscello nasce per tutto nell'Indie, e vi è assai comune. Gl'Indiani sanno cuocere il suo frutto, e lo mangiano. E'astringente.

Bonus Henricus.

B*Onus Henricus*. I. B.
Lapathum unctuosum folio triangulo. C. B.
Chenopodium folio triangulo. Pit. Tournef.
Tota bona. Lob. Dod.
Atriplex Canina. Lon. Ico.
Piger Henricus, spinaceum onus sylvestre. Renod.

E'una spezie di piede d'Oca, ovvero una Pianta, che getta molti fusti all'altezza di circa un piede, grossi, vestiti di molte foglie triangolari, simili le une, a quelle dell'Atrepice; le altre grandi come quelle dell'*Arum*, ma bianche, e farinose, attaccate a lunghe code; i suoi fiori sono disposti a guisa di spiga nelle cime de' fusti; ciaschedunno ha molti stami di color d'erba. Passato il fiore, succede un seme quasi rotondo, e piano, chiuso in una cassettina, che ha servito di calice al fiore. La sua radice è lunga, grossa, divisa in molti rami, di color giallo, come quella della radice della Pazienza. Nasce questa Pianta ne' luoghi incolti, rozzi, intorno alle muraglie, lungo le strade. Fiorisce in Giugno, ò Luglio. Si adopera nelle cucine, come lo Spinace; ammollisce il ventre di coloro, che ne mangiano. Contiene molt'olio, e sale essenziale.

E'vulneraria, propria per uccidere i vermi; la sua radice è un poco movente; resiste al veleno; guarisce la rogna. Si adopera esteriormente, ed interiormente.

Boops.

B*Oops*. Jonst. *sive Box*. Bellon. è una spezie d'Aringa, ovvero un pesciolino di Mare, i cui occhi sono assai grandi a proporzione del corpo; e perciò vien chiamato *Boops*, facendo allusione agli occhi d'un Bue. Trovansi nella sua testa due pietruzze lunghette, come quelle della testa de' Naselli. Stà in truppa alle rive del Mare co' pesci della sua spezie. Gli piacciono l'erbe; ve n'ha di molte grandezze, ò spezie; è buono a mangiare, e di facile digestione; tiene altresì il ventre libero.

Le pietre, che trovansi nella sua testa, sono aperitive appresso poco, come gli occhi de' Gamberi.

Borax.

B*Orax*. *Chrysicolla*. *Capistrum auri*; *Auricolla*; *Gluten Auri*. In Italiano Borrace.

E'un sale minerale, che ha il colore, e la trasparenza del sal gemma, e un gusto salso accompagnato da un poco d'acrezza. Trovasi in molte miniere in Persia, e in molti altri luoghi. Cavato dalla terra s'espone all'aria, dove diviene grasso, e rossiccio nella sua superfizie. Ciò l'ha fatto nominare Borrace grasso. Questo grasso fà, che il sale non sia troppo penetrato dall'aria, e non si umetti. Trovasi altresì alle volte del Borrace bigio, ò verdiccio, ò di color di porro; questi colori non vengono, che dalle diverse impressioni, che l'aria più ò meno calda ha fatte sul sale, avendolo più ò meno aperto.

I Veneziani, e gli Olandesi purificano il Borrace, come si purificano gli altri sali, sciogliendolo nell'acqua, filtrando la dissoluzione, e lasciando, che svapori, e si cristallizzi. Ci

capi-

capita il Borrace sotto il nome di Borrace raffinato; e se ne può preparare in ogni luogo di così bello.

Si sceglierà il Borrace in bei pezzi bianchi, netti, cristallini, trasparenti, duri, secchi, che facilmente si conservi, senza umettarsi.

Col mezzo della purificazione si è separata dal Borrace una materia vitriuolica, che gli dava molta acrezza; perciò il Borrace raffinato è più dolce del Borrace naturale, e dee essergli preferito per la Medicina.

E' incisivo, e penetrante, proprio ad isgombrare le glandule del Mesenterio, ed a scioghere gli Scirri del fegato, e della milza, e a provocare i mestrui alle Femmine. La dose è da quattro grani fino a venti. Si adopera altresì esteriormente per consumare l'escrescenze della carne.

Per le sperienze Chimiche, che hò fatte sul Borrace purificato, hò ritrovato, che non fermenta nè cogli acidi, nè cogli Alcali; e ch'è un sale salso. Ne hò messo sedici oncie in distillazione in una Storta con un fuoco graduato; la materia s'è molto gonfiata, e ne hà distillate sei oncie d'una flemma chiara come l'acqua comune, insipida, e senza odore; ella s'è poscia abbassata; l'hò sforzata con un fuoco violentissimo, come nella distillazione dell'allume; non è uscita cosa veruna: Il Borrace s'era vitrificato in fondo della Storta, rassomigliante ad un bellissimo vetro, e della medesima durezza; imperocchè questo sale facilmente si vitrifica, e può dirsi, che non hà fatto con questa operazione, che rendersi più duro, più bello, e più risplendente; poiche nel suo stato naturale egli è trasparente come un vetro materiale; per questa ragione probabilmente egli facilita la vitrificazione dell'antimonio calcinato, quando ve se n'è mescolata qualche leggiera quantità.

Il vetro di Borrace fà sulla lingua una impressione assai acra; io l'hò disciolto nell'acqua calda, ma difficilmente; e bisognò lasciar, che vi si bagni per molti giorni. Indi l'hò cristallizzato, e s'è rimesso in un nel Borrace raffinato, ed hà ripigliata la medesima forma, che aveva avanti l'operazione; ma bisogna, che il fuoco abbia rendute le parti insensibili di questo sale, un poco più porose di quello, ch'erano; imperocchè laddove nel Borrace ordinario non era penetrato verun acido, questo è stato un poco riscaldato dallo spirito di Nitro, il quale essendosi seco unito dopo un leggiero combattimento, n'è risultato un *Coagulum* in forma di gelatina bianchissima.

Hò mescolato del Borrace ordinario spolverizzato con tre volte altrettanta creta in polvere; hò acceso un gran fuoco al mescuglio in una Storta nella distillazione del Sal marino, per vedere se ne potessi trarre qualche liquor acido; ma non s'è distillata, che una picciola quantità di liquor chiaro come l'acqua comune, ch'era alcalico, ed aveva un odore d'orina, e un gusto salso.

Hò mescolate parti eguali di Borrace, e di sale di Tartaro; le hò ridotte in pasta liquida con un poco d'acqua; Non vi si è fatto alcun odore d'orina; hò lasciato il mescuglio in digestione ventiquattr'ore; indi l'hò messo in distillazione, e n'è uscita un'acqua chiara, d'un odore, e d'un gusto cattivo, insipido, grasso, e spiacevole.

Hò messo a calcinarsi in un Crogiuolo sul fuoco del Borrace raffinato; s'è messo in infusione, e dissipata la prima flemma, la materia s'è gonfiata, come succede nell'Allume, quando si calcina; ma con questa differenza, che laddove l'Allume, per agitato, che sia dal fuoco, resta sempre gonfio, e rarefatto; il Borrace per lo contrario, dopo essere restato gonfio qualche tempo pel bollore, che aveva, spogliatosi di tutta la sua flemma, s'è riunito nelle sue parti, ed è interamente caduto in infusione in fondo del crogiuolo. Hò aumentato il fuoco, ed hò continuato per molto tempo; la materia s'è a poco a poco interamente dissipata. Questa dissipazione si fà più presto, quando si fà la calcinazione al Sole per mezzo dello Specchio ustorio.

Queste sperienze, e molte altre, che hò fatte sul Borrace, le quali sarebbe cosa lunga il riferire, mi fanno comprendere, che questo sale minerale è un composto naturale di sale salso, di sale orinoso, ò armoniacale, e d'un poco di materia assai grassa.

V'hà altresì Borrace artifiziale; e si fà per l'ordinario con nitro fissato da carboni, con Allume, ed orina; il tutto cotto insieme fino alla siccità; ma vi si aggiungono spesso altre materie secondo l'Idea, che si hà nel lavoro.

Borax à βoὴ, clamor, & ῥέω, fluo, come chi dicesse, lo scaturisco con gran strepito; perchè si pretende, che il Borrace nasca per l'ordinario presso a' Torrenti, frà Montagne, dove l'acqua fà molto strepito discendendo.

Chrysocolla è composto del Greco χρυσὸς, *Aurum*, e del Latino *Colla*, come chi dicesse, colla dell'Oro; perchè il Borrace è adoperato dagli Orefici per eccitare lo scioglimento dell'Oro in calcina, ò in polvere, e per rimetterlo in corpo col mezzo del fuoco; per la medesima ragione si chiama *Glutea auri*, *Capistrum auri*, & *Auricolla*.

Borrago.

BOrrago *floribus cæruleis, & albis*. I. B.
Buglossum latifolium. Borrago. C. B.
Buglossum, sive Borrago. Matth. In Italiano Borraggine.

E' un erba d'Orto, che getta dalla sua radice foglie larghe, bislunghe, ò quasi rotonde, pelose, un poco pungenti, ruvide al tatto, sparse la maggior parte a terra. Il suo fusto cresce all'altezza di circa un piede, e mezzo, rotondo, debole, voto, tenero, folto di rami, guernito d'un grosso pelo pungente, inclinato verso terra, che non s'alza, che con fatica. Sostiene nelle sue cime fiori turchini, tendenti al porporino, ò alle volte bianchi, belli, e dilettevoli alla vista. Ciascheduno di questi fiori è d'una sola toglia disposta in ruota, simile alla ruota d'uno sprone. Caduto questo fiore, nascono in suo luogo quattro semi radunati insieme nel calice del fiore; ciascheduno di questi semi ha la figura della testa d'una Vipera, di color nero; la sua radice è lunga, e grossa come un dito. Tutta la Pianta è piena d'un sugo viscoso, e denso, d'un gusto scipito; Coltivasi ne' Giardini. Contiene molt'olio, e flemma, poco sale.

Raddolcisce le acrezze del sangue, e degli altri umori, legando, ò condensando il loro sale col suo sugo viscoso; muove il ventre; il suo fiore è uno de' trè fiori cordiali, che hanno gli Antichi stabiliti nella Medicina.

Bos.

BOs; in Italiano Bue; è il Vitello castrato, e divenuto grande; è differente dal Toro; perch' essendo castrato, è cresciuto a maggior altezza, grossezza, e grassezza, ed è divenuto più domabile. Viverebbe almeno vent'anni, se non si uccidesse. Contiene in tutte le sue parti molt' olio, e sale volatile.

Il suo grasso, chiamato *Sevum Bovis*, e in Italiano Sevo di Bue, ammollisce, e risolve; è proprio per raddolcire le acrezze degl'Intestini, pel tenesmo, pel flusso di sangue, mescolato ne' cristeri.

La sua midolla, chiamata *Medulla Bovis*, è propria per ammollire, per risolvere, e per fortificare i nervi.

Il suo fiele chiamato *Fel Bovis*, è proprio per li sussurri d'orecchie, per levar le macchie dal viso. E' adoperato da Tintori per nettare i panni prima di tingerli.

Le sue corna, e le sue unghie, chiamate *Cornua, & ungulæ Bovis*, sono buone per l'epilessia; prese in polvere al peso d'una dramma; Se ne abbruciano, e si fanno sentire alle Femmine isteriche per abbattere i vapori.

L'osso di Bue è risolutivo, nervale, e fortificante mescolato in polvere in un unguento, ò in un empiastro; si preferisce l'osso della gamba agli altri.

Lo sterco di Bue, chiamato *Stercus Bovis*, ammollisce, e risolve, applicato esteriormente.

Incontrasi spesso nella vescica del fiele di Bue, un fiele impietrito in una pietra tenera, che ha la figura, la grossezza, e'l colore d'un rosso d'uovo cotto, e indurito, disposta in croste, ò scaglie radunate le une sopra l'altre, come nel Bezoar; perciò alcuni la chiamano *Bezoar Bovis*; altri *Alcheron lapis*, e gli Arabi *Haraczi*. Questa Pietra è sottoposta a inverminirsi, e a ridursi da sè medesima in polvere, quando si conserva per molto tempo a cagione de' vermicelli, ò tar[1], che vi si generano. Ella contiene sale volatile, e un poco d'olio.

E' sudorifica, aperitiva, e propria per resistere al veleno, per fermare i corsi di ventre, e per l'epilessia. La dose è da sei grani fino ad uno scropolo; Si prende altresì per le nari per muovere lo starnuto; fà acuta la vista, e fortifica il cervello.

Trovasi alle volte nello stomaco del Bue, una spezie di palla grossa, come una picciola mela, di figura orbicolare, un poco

poco piana, con un buco, per l'ordinario verso il suo mezzo, rotondo, per cui può passare il dito mignolo; il suo colore è bigio rossiccio. Questa palla è stata formata da peli, che il Bue leccandosi hà inghiottiti, e che si sono ammucchiati, e legati gli uni cogli altri.

E' propria per fermare i flussi di sangue, e i corsi di ventre. La dose è da mezzo scropolo sino a mezza dramma spolverizzata, e presa per bocca. Può altresì adoperarsi esteriormente, come si fa la spugna per detergere le piaghe, e per seccarle.

Bos à Greco Boῦs. Bue.

Botrys.

B*otrys*. Dod.
Botrys Ambrosioides vulgaris. C. B.
Botrys Arthemisia Turcica. Eyst.
Chenopodium Ambrosioides folio sinuato. Pit. Tournef.

E' una spezie di *Chenopodium*, ovvero una Pianta bassa, che cresce a guisa d'un picciolo Arboscello; il suo fusto è dritto, con un solo mezzo piede d'altezza, diviso in molti ramicelli carichi di foglie con frangie, ed intagliate profondamente come quelle del *Senecio*, un poco pelose. Nascono i suoi fiori in piccioli grappoli in gran quantità lungo i rami; ciascheduno di loro ha molti stami sostenuti da un grappolo tagliato sino abbasso. Passato questo fiore, nasce in suo luogo un seme quasi rotondo, piano, e chiuso in una cassettina, che ha servito di calice al fiore. La sua radice è legnosa, fibrosa, bianca, e rossiccia. Questa Pianta hà un color verde gialliccio, ò pallido, e un odore grato, che consola. Nasce ne' luoghi umidi, presso alle Fontane, e i ruscelli; ne' Campi sabbionosi, e secchi, negli Uliveti. Coltivasi ne' Giardini. La sua sostanza è viscosa, e gommosa; in modo tale, che unge le mani di coloro, che la colgono. Contiene molt'olio in parte esaltato, e sale essenziale, ò volatile.

E' buona per l'asima, per provocare i mestrui alle Femmine; per fare uscir il bambino morto dal ventre della Madre; se ne prende interiormente; se ne mescola ne' loochi per facilitare la respirazione. Si applica altresì esteriormente per li dolori della matrice. Si fa entrare nella composizione di molti balsami, ò olj fortificanti.

Botrys à Βότρυς, racemus; perchè i fiori, e i semi di questa Pianta sono disposti in grappoli.

Botrytis.

B*otrytis* è una spezie di Tuzia, su cui si trovano piccoli grani rotondi, rappresentanti piccioli grappoli.

Non hà altra qualità, che quella della Tuzia ordinaria, di cui sarà parlato a suo luogo.

Botrytis à Βότρυς, racemus, perchè apparìscono come piccioli grappoli sù questa materia.

Brassica.

B*rassica, seu Caulis*, in Italiano Cavolo; è una pianta assai nota; poichè è in uso in tutte le cucine. Ve n'ha di molte spezie. Ne descriverò quì alcune delle principali.

Brassica capitata. Matth.
Brassica capitata alba. C. B. I. B. Pit. Tournef.
Brassica capitata albida. Dod.
Caulis capitulatus. Traf.

Getta un fusto basso, ma grosso, ricoperto d'una scorza materiale, grossa, ripiena d'una sostanza midollosa, d'un gusto acro tendente al dolce. Le sue foglie, ch'escono, le prime sono grandi, larghe, quasi rotonde, rossiccie, tagliate, sinuose, e attaccate a code lunghe, e grosse, tramezzate da nervi, e da coste bianchiccie. Cadute le foglie abbasso, quelle in alto, che restano, e che sono così larghe, e rotonde, di color verde bianchiccio, avvicinandosi, e distendendosi le une sopra l'altre in gran quantità, s'abbracciano, s'incastrano, e si comprimono sì strettamente inviluppandosi, che formano una grossa testa rotonda, massiccia, bianca, che pesa in certi luoghi, come in Fiandra sino a quaranta libbre; ma affinchè questi garzuoli di Cavolo meglio si formino, e sieno più saldi, sono soliti i Giardinieri a legar le loro foglie tutte insieme, quando cominciano ad unirsi, e a farsi garzuoli affin di comprimerle tanto più le une contra l'altre; e ciò si chiama garzuolo di cavolo. Nascono i suoi fiori sopra un fusto dritto; ognuno è composto di quattro foglie gialle disposte in croce, i quali fiori caduti, s'alza dal calice un pistillo, che si forma in un guscio lungo, stretto, cilindrico, aguzzo, e ripieno di semi quasi rotondi, separati in due ripostigli.

Brassica alba, vel viridis. C. B. Pit. Tournef.
Brassica vulgaris sativa. Dod.
Brassica alba vulgaris. I. B.

Questa Spezie getta un fusto guernito di foglie rotonde, d'un verde rossiccio, attaccate a code lunghe, grosse, tenere, e merlate in alcuni de' loro contorni. Tutta la Pianta s'imbianca crescendo, e acquista certo colore quasi turchino. Il suo fiore è come nella precedente con quattro foglie disposte in croce, di color bianco. Hà altresì certi gusci come le altre, ripieni di semi.

Brassica alba crispa. C. B. Pit. Tournef.
Brassica Sabauda. Dod.
Brassica Sabauda rugosa. I. B.

Le sue foglie sono rotonde, con molte rughe, ò pieghe ineguali, di color giallo, e verdiccio, attraversate da coste, e attaccate a code corte. Si radunano insieme in alto, e formano altresì una testa rotonda, ma picciola, bianchiccia; il suo fiore è giallo, e formato in croce come nell'altre spezie di Cavoli. Lascia eziandio cadendo certi gusci ripieni di semi in due ripostigli.

Brassica capitata rubra. C. B. I. B. Pit. Tournef.
Brassica rubra capitata. Dod.

Le foglie di questa spezie di Cavolo sono grandi, e sinuose appresso poco, come quelle degli altri Cavoli, ma di colori assai varj; imperocchè alcune frà loro sono d'uno porporino bruno, altre di color nero verdiccio, altre di color verdiccio meno bruno; alcune sono gialliccie, e un poco turchine, e tutte sono attraversate da coste, e da nervi rossi, e si radunano, e si formano in garzuolo, ed in testa; i suoi fiori sono gialli, e disposti in croce; lasciano, cadendo, certi gusci ripieni di semi; questo Cavolo resiste al gelo del Verno.

Brassica rubra. C. B. Pit. Tournef.
Brassica rubra vulgaris. I. B.

Il suo fusto s'alza sino all'altezza di cinque, ò sei piedi, come un Arboscello, grosso, di color porporino nericcio, poroso nella sua parte bassa, folto di rami; le sue foglie sono larghe, sinuose, raggrinzate, di color verde, rossiccio, e sparse in molti luoghi d'un rosso scuro, mescolato di un poco di turchino, attraversate da un gran numero di vene; i suoi fiori sono attaccati a rami dritti, di color giallo; succedono loro gusci lunghi quattro, ò cinque dita; ne' quali sono rinchiusi in due ripostigli semi quasi rotondi, rossicci. Quando questa Pianta è ben coltivata, cresce alle volte all'altezza d'un Arboscello; resiste al freddo del Verno.

Brassica cauli flora. C. B. Pit. Tournef.
Brassica multiflora. I. B.
Brassica florida botrytis. Lob. Icon.

Ella getta foglie grandi, sparse un piede, ò un piede, e mezzo, più grandi di quelle della *Brassica capitata alba*, intere, senza verun intaglio considerabile; la maggior parte di bel colore verde, ed alcune di color gialliccio, e un poco turchino, attraversate da nervi bianchicci, merlate ne' contorni di quando in quando. Queste foglie si radunano, e formano una testa, ma più molle, che negli altri Cavoli garzuolati; i suoi fiori sono piccioli, radunati in gran numero in mazzetti ristrettissimi, teneri, di color pallido, ò bianchiccio; lasciano, cadendo, certi gusci ripieni di semi, come negli altri Cavoli. I Giardinieri attaccano per l'ordinario con alcuni legami in giro, le foglie, che attorniano la testa, ovvero il garzuolo del Cavolo; affinchè essendo questa testa ravvolta sia meno esposta all'ardore del Sole, che non solamente troppo la seccherebbe, ma farebbe, che la Pianta facesse troppo presto i semi. Gl'Italiani per difendere i Cavoli da quest'inconvenienti non aspettano, che il garzuolo abbia acquistata tutta la sua grossezza; gli legano prima, e gli mettono in cantina, sotterrando la radice, e 'l fusto sino al garzuolo, e mettendoli per fianco l'uno all'altro un poco piegati. Ivi questi Cavoli finiscono d'ingrossare il lor garzuolo, e si conservano per molto tempo. Le radici de' Cavoli sono per l'ordinario grosse, e guernite di fibre.

Se si troncano le teste de' Cavoli garzuolati senza cavarne i tronchi, rimettono piccioli polloni, che gl'Italiani chiamano Broccoli, buoni a mangiare.

Coltivansi in tutti i Giardini tutte le spezie de' Cavoli.

Con-

Contengono molto sale essenziale, ed olio.

I Cavoli muovono il ventre colla lor parte più sottile, ò più salsa, e lo ristringono colla lor parte terrestre; onde la prima bollitura de' Cavoli è un poco lassativa, e l'ultima è astringente. Sono vulnerarj, detergono, e consolidano le piaghe; il lor seme è buono contra i vermi.

I Cavoli rossi sono pettorali, proprj per la tisichezza, e per riparar le forze abbattute.

Brassica à vi è βρώζω, vorare, perchè si tiene, che il Cavolo abbia il primo luogo frà l'erbe, che si mangiano. Gli Antichi avevano in gran stima questa Pianta, poichè Plinio dice, che Crisippo, Dieuches, Pitagora, e Catone avevano scritti molti volumi sopra le sue facoltà.

Brindones.

BRindones. Garz. Tras.
Brindeyn. Linscot.

E' un frutto dell'Indie Orientali rossiccio di fuori, e rosso come sangue di dentro; d'un gusto assai agro; prende un color nero di fuori, quando è giunto alla sua perfetta maturità, e perde un poco della sua agrezza; ma resta sempre altresi rosso di dentro; Gl' Indiani lo trovano buono a mangiare. Se ne servono i Tintori. Si conserva la sua scorza per trasportarla per Mare. Se ne fa aceto.

Questo frutto dee essere astringente, principalmente prima, che diventi maturo.

Bromos.

BRomos herba. Dod. Lugd.
Bromos sterilis. Lob.
Egilops prima. Matth.
Festuca avenacea sterilis elatior. C. B.
Festucago. Gazæ.
Avena sterilis. Ad. Thal.

E' una Pianta, che getta molti fusti, ò canne, basse, sottili, nodose; le sue foglie sono simili a quelle della Vena salvatica; hanno le sue cime in vece di spighe, alcune barbe lunghe, e ruvide al tatto; le sue radici sono numerose, e sottili. Nasce questa Pianta sugli orli delle strade, ne' Campi. Contiene sale, ed olio mediocremente.

E' detersiva, diseccante, vulneraria, propria per le ulcere del naso, e dell'altre parti. Si adopera in fomento, ed in iniezione.

Bromos en βρώσκω, comedo, come chi dicesse Pianta, che viene mangiata dal Bestiame.

Ægilops . ab αἰξ αἰγὸς, Capra, Capra & ὤψ *oculus*, occhio. E' stato dato questo nome al *Bromos*; perchè piace alla Capra.

Brontias.

BRontias. *Chelonitis*. *Ombrias*. In Italiano Saetta.

E' una spezie di Pietra, che credesi volgarmente esser caduta col fulmine, ò colle pioggie in tempo di procella; la sua figura è varia, ora d'una maniera, ora d'un altra. E' per l'ordinario grossa come un uovo, e alle volte più picciola, di color gialliccio, ò verdiccio, ò bruno; segnata di molte linee, ò righe eguali; nasce in Germania. Chiamasi particolarmente *Ombrias*, quella, che si crede essere caduta colle pioggie sole senza fulmine.

Se le attribuisce la virtù di resistere all'aria cattiva portata in saccoccia, ò altrove; ma non dee prestarsi fede a questa sorta di preservativi.

Brunella.

BRunella. Brunf. Dod.
Brunella maior folio non disfecto. C. B. Pit. Tournef.
Consolida minor. Matth.
Prunella flore minore vulgaris. I. B.
Pranella. Fuch. Ang.
Prunella vulgaris, & 6. Trag.
Symphytum petræum. Lobel.

E' una Pianta, i cui fusti sono sottili, striscianti a terra, angolosi, un poco pelosi, di color tendente al porporino; le sue foglie sono bislunghe, pelose, rossiccie, d'un gusto un poco viscoso, tendente all'amaro. Nascono i suoi fiori in spiga nelle cime de' fusti, di color turchino, ò porporino, rade volte bianco; ciascheduno di questi fiori è formato a guisa di gola, ò di canna, tagliato in alto in dieci labbra. Passato questo fiore, nascono in suo luogo quattro semi ovati, rinchiusi in una cassettina, che ha servito di calice al fiore; la sua radice è sottile, fibrata, ò a guisa di chioma. Nasce questa Pianta ne' luoghi sassosi, ne' Boschi, negli orli de' Prati; Contiene molt' olio, e un poco di sale essenziale.

E' vulneraria, detersiva, consolidante; Si adopera in decozione per le ulcere del polmone, per li flussi di sangue, per li mali di gola; Entra ne' gargarismi; Si adopera altresì esteriormente.

Il nome di *Brunella* viene dall'essere stimata questa Pianta propria per guarire la Squinanzia, chiamata da Tedeschi *Diebrune*.

Bryonia.

BRyonia; in Italiano Brionia; è una Pianta, di cui due sono le spezie principali.

La prima è chiamata
Bryonia. Trag. Gef.
Bryonia alba. Dod.
Vitis alba sylvestris. Gef. Hort.
Bryonia aspera, sive alba baccis rubris. C. B. Pit. Tourn.
Vitis alba. Matth. Fuch.
Vitis alba, sive Bryonia. I. B.

Getta fusti sottili, folti di rami, teneri, pelosi, che crescono assai alti in pochi giorni, con alcune mani, ò appiccagnoli, co' quali s'attaccano, e s'attortigliano alle Piante vicine; le sue foglie sono simili a quelle della vite; ma più picciole, pelose, ruvide, bianchiccie; i suoi fiori sono piccioli, bianchi, disposti in grappoli; ciascheduno di loro è un picciolo bacino tagliato in molte parti sostenute da un calice, che si trova talmente attaccato ad esse, che non può separarsi. I suoi frutti sono grani d'uva piccioli, quasi rotondi, ovvero bacche grosse come quelle del Sambuco, verdi sul principio; ma maturando diventano rosse. Questo frutto è ripieno d'un sugo gialliccio di cattivo gusto, e d'alcuni semi ovati, aguzzi; le sue radici sono lunghe, più grosse delle coscie d'un bambino, bianche, gialliccie, carnute, ripiene di sugo, d'un gusto acro, ed amaro.

La seconda spezie è chiamata
Bryonia alba baccis nigris. C. B. Pit. Tournef.
Bryonia nigra. Dod.
Vitis nigra. Cord. in Dioscor.

Non è differente dalla prima, che nelle bacche, le quali prendono, maturando, un color nero, e nella radice, la quale è di dentro di colore di bosso.

Nascono amendue queste spezie nelle siepi, intorno alle muraglie; le loro radici sole sono in uso in Medicina, e principalmente quelle della prima spezie. Contengono molta flemma, olio, e sale.

Purgano le sierosità pel ventre, e per le orine; levano le ostruzioni, provocano i mestrui alle Femmine; fanno uscire la seconda dopo il parto; sono proprie per l'asima, per l'idropisia; E' succeduto ad alcuni, che avendosi riscaldate informa di Cataplasmo queste radici sullo stomaco, e sulla parte bassa del ventre, esse gli hanno purgati, come se l'avessero mangiate.

Bryonia viene dal Greco *βρύω*, che significa, io getto abbondantemente, come chi dicesse una Pianta, che getta molti fusti in poco tempo.

Vitis alba, perchè la *Bryonia* rassomiglia alla Vite, e le sue foglie sono bianche.

Bubalus.

BUbalus, vel Buffelus; in Italiano Bufolo. E' una spezie di Bue salvatico più grande, e più grosso del Bue ordinario. Hà il pelo corto, e nero; la coda corta, e quasi senza pelo; la pelle durissima; la testa picciola a proporzione del suo Corpo; la piega verso terra; hà le corna lunghe, ritorte, e nere; la fronte ruvida, e increspata, il collo

il collo lungo, e grosso, le gambe corte, grosse, robuste; Trovasi quest'Animale in Asia, in Grecia, in Egitto, nell'Isola di Borneo, a Siam; Gli piace l'acqua; il suo muggito é spaventoso; la sua Femmina chiamata Bufola ha latte come la Vacca; la carne di Bufolo è buona a mangiare; la sua pelle é un cuojo assai adoperato nelle Arti.

Le sue corna, e le sue unghie sono proprie per l'epilessia, per le convulsioni; il suo sevo, e la sua midolla sono proprj per risolvere, e per fortificare i nervi.

Bubo.

B*Ubo*; *Nicticortis*; *Axus*, in Italiano, Gufo; Barbagianni.

E'l più grande degli Uccelli notturni; passa alle volte un Oca in grossezza, ha il corpo corto, e corta la coda; ha le penne di color di ferro, sparse di macchie nere; la testa grossa, simile a quella d'un Gatto; gli occhi grandi scintillanti, e spaventosi; ma non gli servono, che in tempo di notte; il becco incurvato, il collo corto, corte le gambe, i piedi armati di grand'unghie, abita nelle Caverne, nelle Case diroccate, in fondo delle Torri, ne'Cimiterj, nelle Chiese; negli Alberi vecchi incavati. Vive di lucertole, di topi, di rondini, di scarafaggi, di leproncelli; fugge la compagnia degli altri Uccelli. Ven'ha di molte spezie.

Il suo cervello è proprio per consolidare le piaghe, per guarire la rogna. Si adopera solo esteriormente.

Il suo sangue é proprio per l'asima, preso per bocca.

Dicesi, che *Bubo* venga dal pronunziare che fà il Gufo la medesima parola, quando grida.

Bubulca.

B*Ubulca* è un pesciolino di Lago lungo tré ò quattro dita, piano, e largo un dito, e mezzo, di colore d'Argento. Stà per l'ordinario nel fango, ed è sempre sporco, quando si pesca; é ricoperto di squame grandi, larghe; hà la gola picciola senza denti; la coda forcuta. E'aperitivo.

Buccinum.

B*Uccinum* in Italiano, Porcellana, è una spezie di porpora, ovvero un pesce rinchiuso in un guscio grosso, fatto in cornetto, e macchiato.

Il guscio della Porcellana macinato è proprio per nettare i denti.

Questo guscio prende il suo nome dalla sua figura; imperocchè *Buccinum* significa un corno, ò cornetto.

I Vasi di Porcellana, che ci vengono dalla Cina, sono fatti con una certa sabbia finissima, i cui grani sono trasparenti, la quale trovasi nella Cina frà gli scogli. I Cinesi impietriscono questa sabbia, e ne formano Vasi, che mettono a cuocere ne' forni per quindici giorni. Gli adornano con differenti figure, ò pitture; chiamasi in latino questa sorta di stoviglie *Sinicum fictile*.

Bufo.

B*Ufo*, *Physalus*, *Rubeta*; in Italiano, Botta. E'una spezie di Ranocchio terrestre, grosso circa come un pugno, brutto, orrido, spaventoso; ricoperto d'una pelle dura, bigia, bruna, sparsa di macchie, che rassembrano tante pustule; ha la testa grossa, la schiena larga, il ventre gonfio, e grosso, abita ne' luoghi umidi, oscuri, nascosti, puzzolenti; mangia erba, e vermi. Si pretende, che l'erbe, ch'egli ha toccate, ò umettate colla sua bava, restino avvelenate, la sua difesa, quando viene perseguitato, é il lanciare la sua orina, ch'é velenosa, e che gonfia la parte del Corpo, su cui cade. Dicesi altresì, che muove accidenti simili a quelli, che si provano dalla puntura dello scorpione; ma noi non veggiamo, che sotto il nostro Climà temperato le Botte sieno così velenose; sono assai più ne'Paesi caldi; tuttavia per prevenire il male, che potrebbe succedere da quest'orina di Botta; ò per lo spavento, ò per un veleno effettivo, é cosa buona il lavare più presto, che sia possibile la parte coll'orina, ovvero acquavite, e inghiottire alcune prese di sal volatile di Botta, ò di corno di Cervo; affinche se si é fatta qualche coagulazione nel sangue, questo rimedio la dissolva, e faccia traspirare la malignità al di fuori.

La preparazione della Botta, quando è stata uccisa, consiste nel levarle le interiora, e seccarle al Sole. Si possono anche seccare le interiora col Corpo, purchè per la troppa umidità non lo facciano imputridire. Contiene la Botta molt'olio, e sale volatile.

Si riduce in polvere, e se ne fà prendere interiormente per l'idroprisia, per resistere al veleno; la dose é da uno scropolo sino a due. Si applica altresì sulle reni, e sull'umbilico per la medesima malattia. Promuove molto l'orina.

Non bisogna temere, che sia restato veleno nella Botta morta, come non si teme nella Vipera morta. *Mortua bestia, mortuum est venenum.*

Trovansi nelle paludi certe Botte acquatiche, ma non hanno tanta virtù, quanta ne hanno le Botte terrestri, perchè non contengono tanto sale volatile.

Crescono alle volte le Botte a grossezze mostruose; come se ne veggono nell'America.

Trovasi talvolta nella testa delle Botte più grosse, e più vecchie una pietruzza bianca, ò d'altro colore, che chiamasi per l'ordinario pietra di Botta; s'incastra negli anelli, e si porta nel dito, credendo, ch'ella abbia una gran virtù per resistere alla malignità degli umori. Si attacca parimenti al collo per la febbre quartana; ma io non hò stima veruna di questi preservativi, e credo, che s'è capace di produrre qualche effetto, sia quando si piglia interiormente dopo averla ridotta in polvere. Ella é aperitiva.

La Botta è nominata *Rubeta*, perchè stà sovente sotto il Rovo, che in latino chiamasi *Rubus*.

Bufonites.

B*Ufonites*. *Chelonites*. *Batrachites*. *Borax*. In Italiano Chelonite.

E'una spezie di Pietra preziosa, di cui due sono le spezie; l'una rotonda, e l'altra lunga. La prima è rotonda nella sua circonferenza, concava da una parte, convessa dall'altra in forma d'un berrettino, larga circa un mezzo pollice nella sua base, assai pulita, ora bigia scura, ora nera, ora bianca, ora verde, ò di color vario.

La seconda ha il più delle volte un pollice di lunghezza, e quattro, ò cinque linee di larghezza. E'rotonda nelle due estremità, concava a guisa di gronda, ò di truogolo, e fatta in volta al di sopra, pulita come la rotonda, di color un poco bigio scuro, screziata d'alcune macchie rossigne.

Le grosezze di queste Pietre bastano per disingannare coloro, che credono che sieno uscite dalle teste delle Botte. Trovansi nelle Montagne, e ne'Campi, dove sono state prodotte.

Si pretende, che macinare, e prese per bocca sieno capaci di resistere alla peste, e alle altre malattie maligne; che applicate sulle morsicature, ò punture delle bestie velenose, ne attraggano il veleno al di fuori. Si fà incastrare la Chelonite rotonda negli anelli, e si porta nel dito per difendersi dall'aria cattiva. Si attacca altresì al collo per la febbre quartana; ma tutte queste virtù non sono, che immaginarie. La Chelonite non hà che una qualità alcalica, propria per assorbire gli acidi; per fermare i corsi di ventre, presa interiormente al peso di mezza dramma in polvere; ma non é in uso nella Medicina.

Bufonites à Bufone, Botta, perchè é stato creduto, che questa Pietra nascesse nella testa d'una Botta.

Batrachites à Βάτραχος. *Rana*; come chi dicesse Pietra, che cavasi da una spezie di Ranocchio.

Buglossum.

B*Uglossum vulgare majus*. I. B.
Buglossum angustifolium majus. C. B. Pit. Tournef.
Circium Italicum. Fuch.
Anchusa. Tur.
Anchusa Alcibiadon. Dod.
Buglossa. Brunf. Cæs.
Buglossum angustifolium. Lob. Icon.
Buglossus Italica, vel Gallica major, vel vera. Gesn. Hort.
Lycopsia. Ang.

Lyco-

Lycopsis. Dod. Gal.
Echium Italicum spinosum. Fuch. in Italiano, Buglossa.

E' una Pianta, le cui foglie sono lunghe, e mediocremente larghe, pelose, aspre al tatto, di color verde bruno, rilucente; i suoi fusti s'ergono all'altezza d'un piede, e mezzo, ò di due piedi, attorniati di peli pungenti. Si dividono nell'alto in molti ramoscelli, i quali si vestono di fiorellini di colore ordinariamente turchino, ò rosso, e alle volte bianco. Ciascheduno di questi fiori è un imbuto, fatto a padiglione, tagliato in cinque parti. Passato questo fiore, nascono in suo luogo quattro semi, che hanno la figura della testa d'una Vipera. Sono chiusi questi semi in una cassettina, che ha servito di calice al fiore; hanno un gusto di mandorla; la sua radice è lunga, grossa come un dito, rotonda, di color nericcio al di fuori, bianchiccio al di dentro. Tutta la Pianta è ripiena d'un sugo viscoso, simile a quello della Borraggine. Coltivasi negli Orti; imperocchè è d'un grand' uso nelle bolliture. Contiene molta flemma, ed olio, poco sale.

E' umettante, pettorale; raddolcisce le acrezze del sangue, e lo purifica; fortifica il cuore; mette dell'allegrezza; il suo fiore è uno de' trè fiori cordiali.

Buglossum. Græcè *βυγλωσσος ex βυς bos, & γλῶσσα, lingua*; come chi dicesse lingua di Bue; perchè si pretende, che le foglie di questa Pianta abbiano la figura, e la ruvidezza della lingua d'un Bue.

Bugula.

BUgula; è una Pianta, di cui due sono le spezie.
La prima è chiamata
Bugula. Dod.
Consolida media pratensis cærulea. C. B.
Arthetica Pandectarij. Ang.
Consolida media, quibusdam bugula. I. B.
Consolida media, & herba Laurentiana. Cast.
Prunella cærulea. Trag.
Symphytum medium. Lon.

Getta due sorte di fusti; l'uno quadrato, carico di fiori, e l'altro sottile, strisciante, amendue un poco pelosi. Le sue foglie sono bislunghe, assai larghe, più grandi di quelle dell' Origano, molli, tagliate leggiermente all'intorno, di color verde, ò alle volte tendente al porporino, d'un gusto sul principio un poco dolce, indi un poco amaro, ed astringente. Nascono i suoi fiori fatti a fusaiuolo, ò messi uno sotto l'altro, e per ordine d'anelli verso la parte alta del fusto; ciascheduno di loro è fatto in forma di gola, di color turchino, rade volte di color di cenere, ò bianco. Passato questo fiore nascono in suo luogo quattro semi quasi rotondi, rinchiusi in una cassettina, che ha servito di calice al fiore. Le sue radici sono fibrate, d'un gusto astringente. Nasce questa Piauta ne' luoghi sassosi, umidi, ed ombrosi.

La seconda spezie è chiamata
Bugula sylvestris villosa, flore cæruleo. Pit. Tournef.
Consolida media Genevensis. I. B.
Consolida media pratensis hirsuta. H. R. Par.

E' differente dalla prima spezie ne' fusti, che sono più pelosi; nelle foglie, che sono più picciole, più lunghette, merlate più profondamente, ora porporine, ora rosse, ora bianche. Nasce ne Prati ne' contorni di Ginevra.

Contengono amendue queste spezie molta flemma, ed olio, sale mediocre.

Sono vulnerarie, proprie per l'asima, per le ulcere del polmone, per purificare il sangue; per detergere, e consolidare le piaghe. Si adoperano interiormente, ed esteriormente.

Dicesi, che *Bugula* sia stato cavato da *Bugle*, ch'è un nome Francese antichissimo, e che significa la medesima Pianta.

Bulbocastanum.

BUlbocastanum. I. B.
Bulbocastanum mas Tralliani. Lugd.
Bulbocastanum majus folio Apii. C. B. Pit. Tournef.
Oenanthe prima. Matth.
Bunium. Dod. Gal.
Bulbocastanon. Dod.
Apios. Tur.
Nucula terrestris Septentrionalium. Ad. Lob.
Pancaseolus vulgò. Cæs.

E' una Pianta, la cui foglia è simile a quella del Pretosemolo, ma d'un gusto assai più debole, attaccata ad una lunga coda porporina. Il suo fusto è diviso in alcuni rami, che sostengono nelle loro cime alcune ombrelle, ò parasoli, guerniti di fiori bianchi, con cinque foglie disposte in rosa all'estremità del calice. Passato questo fiore, il calice diventa un frutto composto di due semi minuti, un poco lunghi, neri, d'un gusto aromatico, ed acro. La sua radice è un bernoccolo grosso come una grossa noce, carnuto, nero al di fuori, bianco al di dentro, che getta molte fibre, d'un gusto dolce, e grato, simile a quello della castagna. Nasce questa Pianta ne' luoghi umidi, e ombrosi, principalmente in Inghilterra, in Olanda; si mangia la sua radice: Ella contiene molt'olio, e sale essenziale. E' astringente, e propria per fermare il sangue; il suo seme è aperitivo.

Bulbocastanum viene dalle parole latine *bulbus* bulbo, e *castanea*, castagna; come chi dicesse Pianta, la cui radice è bulbosa, ed ha un gusto di castagna.

Bulbocodium.

BUlbocodium vulgatius. I. B.
Bulbocodium. Theophr.
Codianum, vel Codiaminum flore Codii, idest Campanulæ. Ges. Hor.
Narcissus sylvestris pallidus calice luteo. C. B. Pit. Tourn.
Bulbus sylvestris, & Codiaminum. Ges. Hor.
Narcissus luteus sylvestris. Dod.

E' una spezie di Narciso salvatico, ò una Pianta alta circa mezzo piede. Le sue foglie sono lunghe, strette; il suo fusto hà nella sua cima un bel fiore d'una sola foglia, spalancato in campana, pallido, sostenuto da un calice giallo, dorato, rilucente, involto in una guaina membranosa, e attorniata da sei foglie aguzze, pallide. Passato questo fiore, il calice diventa un frutto rotondo, e fatto a trè cantoni, il quale è diviso interiormente in trè ripostigli, che contengono semi quasi rotondi, neri. La sua radice è bulbosa, viscosa al tatto, e al gusto, con qualche poco di dolce misto con un poco d'agrezza. Nasce questa Pianta sugli orli de' Campi, ne' Prati, ne' luoghi umidi, ne' Boschi, ne' Giardini. Contiene molt'olio, e sale essenziale.

Buphtalmum.

BUphtalmum vulgare. Clus. Pan. & Hist.
Buphtalmum tanaceti minoris folii. C. B. Pit. Tournef.
Chamæmelum Chrysanthemum. Fuch.
Buphtalmus, qui est crispula herba. Amato.
Buphtalmum vulgare, Chrysanthemo congener. Clus. Hist.
Chamæmelum Chrysanthemum quorundam. I. B.
Chrysanthemum verum. Ges. Col.
Cotula lutea, sive tertia. Dod.
Cotula non fætida. Lon.

E' una Pianta, che getta fusti all'altezza d'un piede, e mezzo, ò di due piedi, sottili, guerniti d'una lana bianca; le sue foglie sono tagliate come a due a due sino alla costa, lanuginose, merlate ne' contorni, simili a quelle della picciola Atanasia. Nascono i suoi fiori nelle cime de' rami, fatti a raggi come quelli della Camamilla, ma più grandi, di color giallo. Succedono loro semi minuti, e angolosi; la sua radice è dura, e legnosa. Nasce questa Pianta ne' Campi, sugli orli delle strade, ne' sentieri. Contiene molt'olio, sale essenziale mediocre.

E' vulneraria; deterge, ammollisce, e risolve.

Buphtalmum à βοῦς; bos. & ὀφθαλμὸς oculus; come chi dicesse occhio di Bue; perchè si pretende, che il fiore di questa Pianta rassomigli all'occhio d'un Bue.

Bupleurum.

BUpleurum. Ang. majus. Ges. Hort.
Bupleurum latifolium. Tab.
Auricula leporis altera, sive rigidior. I. B.
Bupleurum alterum, latifolium. Dod.
Bupleurum folio rigido. C. B. Pit. Tournef.
Elaphoboscum, & Gratia Dei Gallis. Ges.

E' una Pianta, il cui fusto cresce all'altezza d'un piede, e mez-

e mezzo, nodoso, che si divide in rami; le sue foglie sono messe per ordine alternatamente, bislunghe, assai larghe, rigide, dure, nervose, che finiscono in punta, e d'una figura simile a quella dell' *orecchio di Lepre*; le sue cime sostengono ombrelle picciole, sparse, dove nascono certi fiori, ognuno de' quali è composto di cinque foglie gialle, disposte in *rosa* all'estremità del calice; passato il fiore, questo calice diventa un frutto composto di due semi bislunghi, rotondi sulla schiena, e cannellati. Nasce questa Pianta sulle colline, nelle terre grasse, cretose, sulle rive de' Fiumi, ne' luoghi sassosi; contiene molto sale essenziale, ed olio.

E' detersiva, vulneraria, diseccante. Il suo seme è stimato buono contra la puntura de' Serpenti, presa per bocca.

Bupleurum à βῦς, & πλευρὸν, latus; come chi dicesse fianco di Bue, perchè è stato preteso, che la foglia di questa Pianta avesse la figura del fianco d'un Bue; ò pure *à βῦ, grande, & πλευρὸν, latus*, come chi dicesse gran fianco.

Buprestis.

B*Uprestis*. E' una spezie di Mosca Cantaride, che rassomiglia ad uno scarafaggio; ma è più picciola; abita su i Pini, frà l'erbe; è armata d'un pungiglione, la cui puntura è velenosa, come quella della Vespa, ò della Pecchia, che cagiona un gran dolore alla parte, e la gonfia; Conviene per guarire mettervi sopra dell'acqua d'archibusata, ò dello spirito di vino.

Questa Mosca leva come la Cantaride ordinaria, vesciche sulla pelle, a cui si applica.

Buprestis ex βῦς, bos, & πρήθω, qui incendit, ex πρήθω, come chi dicesse Mosca, che abbrucia il Bue; imperocchè se un Bue inghiotte questa Mosca pascolando, ella gli muove nel ventre una infiammazione violenta, che lo gonfia, e lo fa morire.

Bursa Pastoris.

B*Ursa Pastoris*. Matth. I. B.
Bursa Pastoris major folio sinuato. C. B. Pit. Tournef.
Pastoris bursa. Fuch. Dod.
Herba Cancri. Ger.
Pera Pastoris.

E' una Pianta assai comune, che getta sul principio foglie bislunghe, tagliate come quelle della Ruchetta, sparse a terra. S'alzano frà esse molti piccioli fusti sottili, folti di rami, ò divisi in ale, con foglie le une intere, le altre tagliate come quelle abbasso, ma più picciole; i suoi fiori sono piccioli, bianchi, posti per ordine in alto lungo i fusti; ciascheduno di loro hà quattro foglie disposte in croce. Passato questo fiore, nasce in suo luogo un frutto triangolare, piano, che ha la figura d'una picciola tasca, che si divide interiormente in due ripostigli ripieni di semi minuti, quasi rotondi, neri; la sua radice è lunga, bianca, accompagnata da fibre, d'un gusto un poco dolce, e discaro. Nasce questa Pianta per tutto ne' Campi, ne' Giardini, ne' luoghi incolti, e diserti; Contiene molt'olio, e sale mediocre.

E' astringente, diseccante, vulneraria, propria per fermare i corsi di ventre, e i flussi di sangue.

E' stata chiamata questa Pianta *Bursa Pastoris*, perchè il suo frutto ha la figura d'una tasca.

Butomus.

B*Utomus*. Cæs. Pit. Tournef.
Juncus floridus. I. B.
Juncus floridus major. C. B.
Calamagrostis. 2. Trag.
Gladiolus aquatilis. Dod.
Sparganium. Dod. Gal.
Gladiolus palustris. Cord. Hist.
Carex alterum. Lon.

E' una Pianta acquatica, che getta fusti all'altezza di quattro piedi, dritti, grossi, quasi come il dito mignolo, lisci, eguali, senza nodi; escono le sue foglie dalla radice lunghissime, strette; i suoi fiori nascono nelle cime de' fusti a guisa d'ombrelle, larghe, belle, di color porporino, ò bianco; ciascheduno di questi fiori è di molte foglie, disposte in rosa. Quando sono caduti, succede loro un frutto membranoso terminato da alcune corna, e composto il più delle volte di sei granelli ripieni di semi bislunghi, e minuti; la sua radice è grossa, nodosa, bianca, accompagnata da fibre. Nasce questa Pianta nelle Paludi, ne' Prati, e particolarmente ne' luoghi marittimi. Contiene molta flemma, ed olio; sal essenziale mediocre.

E' detersiva, ed aperitiva. Si stimano la sua radice, e 'l suo seme contra la morsicatura de' Serpenti.

Butomus à βῦς, bos, Bue; perchè si dice, che al Bue piacciono le foglie di questa Pianta.

Butyrum.

B*Utyrum; medulla lactis*. In Italiano Butiro; è la parte del latte più grassa, chiamata fior di latte, la quale è stata battuta per lungo tempo in un vaso lungo per separarne il siero, che chiamasi latte di Butiro. Contiene molt'olio, e un poco di sal volatile.

Egli ammollisce, raddolcisce; è pettorale, risolutivo, digestivo.

Butyrum ex βῦς, bos, & τυρὸς caseus, coagulum, come chi dicesse Cacio, ò latte rappreso di Vacca; imperocchè si cava il Butiro da quel fiore, che sembra condensato sul latte.

Buxus.

B*Uxus*; in Italiano Bosso; è un Arboscello, di cui molte sono le spezie; Io descriverò qui le due principali.

La prima è chiamata
Buxus. Dod. I. B.
Buxus vulgaris. Trag.
Buxus arborescens. C. B. Pit. Tournef.

Cresce all'altezza d'un Arboscello; il suo tronco è spesso grosso come la coscia d'un Uomo; il suo legno è duro, saldo, gialliccio; le sue foglie sono picciole, bislunghe, rotonde, dure, grosse, sempre verdi, liscie, rilucenti, d'un odor forte, assai grato; i suoi fiori sono piccioli, erbosi, con trè, ò quattro stami, che non lasciano dopo loro verun frutto; ma nasce sul medesimo piede del fiore un picciolo frutto, il quale ha in certo modo la figura d'una pentola rovescia. Questo frutto è diviso interiormente in trè ripostigli; in ciascheduno de' quali è contenuta una cassettina cartilaginosa, la quale per la sua contrazione getta per l'ordinario con violenza alcuni semi assai lungi dalla Pianta. Questi semi sono lunghetti, rilucenti, e bruni.

La seconda spezie è chiamata
Buxus humilis. Dod.
Buxus foliis rotundioribus. C. B. Pit. Tournef.
Chamæpyxos. Trag. Tabern. Icon.

Non cresce, che all'altezza di due, ò trè piedi, ma si dilata molto in largo con un gran numero di rami sottili; le sue foglie sono più rotonde, e più verdi di quelle del Bosso grande; ma nel rimanente sono simili, come pure i loro fiori, ed i loro frutti. Questo picciolo Bosso è impiegato per fare gli orli di tutti i Giardini. Il Bosso ama i luoghi ombrosi, montani; resta sempre verde nel Verno, come nella State. Contiene molt'olio, e sale essenziale.

Il legno di Bosso è adoperato da molti Artefici, come un legno assai trattabile, e di molta durata; imperocchè i vermi non possono penetrarvi. Se ne fa venir dalla Sciampagna, ed eziandio di Spagna. Dee sceglierfi duro, sodo, che pesi assai, che si tagli, e si pulisca facilmente, di color giallo pallido.

E' sudorifico, ed aperitivo; si adopera in decozione, ma rade volte.

Buxus, Græcè πύξος à πυκνότης, densitas, perchè il legno del Bosso è sodo, e saldo.

CAA-

CAAPEBA.

Aapeba. G. Pison. E' una Pianta del Brasile, che non è molto differente dalla Clematite. Getta lunghi fermenti, i quali talvolta s'alzano, e s'attaccano agli Alberi vicini, talvolta s'abbassano, e strisciano per terra. Le sue foglie sono assai sottili, le une sono rotonde, le altre di figura d'un cuore, di bel color verde di sotto. S'alzano frà esse alcuni gambi rossi, che hanno nelle lor cime nel Mese di Luglio certi fiori giallicci, ò d'un giallo pallido. Succede a ciascheduno di loro un seme grosso come un pisello, di figura ovata, di color rosso al di fuori, verde al di dentro. La sua radice è tortuosa, grossa appresso poco come un dito, bigia, mentre è ancora giovane, ma invecchiando arriva alla grossezza d'un braccio, e diventa nera. Una tal differenza ha data occasione ad alcuni Botanici di distinguere la Pianta in due spezie, benchè non ve ne sia veramente che una. La sua sostanza è al di dentro salda, untuosa, d'un gusto tendente all'amaro.

Questa radice è stimata assai buona per attenuare la pietra delle reni, e della vescica, per resistere al veleno, e alla morsicatura de' Serpenti. Si taglia in fette, si mette nell'acqua per alcuni giorni affinche si maceri, ò in qualche altro liquore appropriato alla malattia. Dà a questo liquore un gusto di Vino, ò di Birra, e se ne dà à bere per bevanda ordinaria. Si spreme altresì il sugo dalla foglia, e dalla radice pestate insieme, e si mescola nel Vino.

Cacalia.

C*acalia* è una Pianta, di cui molte sono le spezie; descriverò quì le due principali.

La prima è chiamata
Cacalia quibusdam. I. B.
Cacalia foliis crassis hirsutis. C. B. Pit. Tournef.
Cacalia prima, & vulgaris incano folio. Clus. Pan.

Getta foglie grandi, quasi rotonde, grosse, merlate ne' loro contorni, angolose, cotonose, e bianche di sotto, rassomiglianti a quelle del *Petasites*; s'erge frà esse un fusto all'altezza di circa due piedi, peloso, midolloso, che si divide verso la sua cima in alcuni rami, che sostengono fiori disposti in mazzetti, di color porporino in un calice cilindrico. Caduti questi fiori, nascono in loro luogo alcuni semi bislunghi, ognuno de' quali è guernito d'una piuma bianca. La sua radice è grossa come il dito mignolo, attorniata di fibre sottili.

La seconda spezie è chiamata
Cacalia. Dalech. In Dioscor.
Cacalia foliis cutaneis acutioribus, & glabris. C. B. Pit. Tournef.
Alterum Cacaliæ genus. I. B.
Cacalia glabro folio. Clus. Hist.
Tussilago Alpina, sive Montana. Dalech. Lugd.

E' differente dalla prima nel fusto, e nelle foglie, che sono senza pelo, e nel colore del suo fiore, il quale è d'un porporino più pallido, ò giallo.

Amendue le spezie di *Cacalia* nascono sulle Montagne, e lungo i torrenti. Contengono molt'olio, e sale mediocre.

Sono proprie per ammollire, per raddolcire, per cicatrizzare, per condensare la sierosità acra, che cala dal cervello, prese in decozione.

Cacaos.

C*acaos, sive Cacao* è una spezie di mandorla, che fa la base della Cioccolata, e le dà il nome. Ella nasce in America da un Arboscello chiamato *Cacavate*, assai guernito di foglie, rassomiglianti a quelle del Melarancio, ma più lunghe, e più aguzze. Il suo fiore è grande di color giallo; lascia cadendo alcune fila lunghe, lanuginose, verdi, delle quali si formano frutti aguzzi, gialli, che giungono crescendo, e maturando, alla grossezza de' nostri Poponi. Ciascun frutto contiene venti, ò trenta nocciuole, ò mandorle grosse come pistacchi. Se ne trovano eziandio, che ne chiudono fino ad ottanta. Ciascheduna è ricoperta d'una pellicella gialliccia, separata la quale, comparisce una sostanza tenera, che si divide in molte particelle ineguali, oleose, nutritive, che lasciano qualche acrezza nella bocca.

Gli Abitanti del Paese, dove nasce questo frutto lo chiamano *Cacahuatl*, e gli Spagnuoli corrottamente *Cacao*.

Il Cacao ci capita di quattro spezie. La prima, e la seconda sono chiamate, *grosso, e picciolo Caraque*. Vengono dalla Provincia di Nicaraga; la terza, e la quarta sono chiamate *grosso, e picciolo Cacaos delle Isole*, perchè nascono nell'Isole dell'America, e di S. Domenico.

Il più stimato de i Cacaos è 'l grosso *Caraque*; dee scegliersi grosso, novello, ben nodrito, pesante, di color bruno di fuori, rosso carico di dentro, d'un gusto grato. Contiene molt'olio, e sale volatile.

Fortifica lo stomaco, e'l petto, provoca l'orina, ferma la tosse.

Dicesi, che *Caraque* viene corrottamente dal nome d'un Isola dell'America meridionale, chiamata Carate; che giunto in quell'Isola Cristoforo Colombo intese, che gli Abitanti vivevano per l'ordinario più di cento anni, perchè non mangiavano che pane di *Cacaos*, che alle volte per renderlo più grato, vi mescolavano un poco di vaniglia, di garofano, di cannella, ò di qualche altra simile Droga aromatica, ma senza Zucchero, che gli Spagnuoli lo provarono, e ne presero per li loro ammalati, e perfettamente guarirono. Si aggiunge, che ne portarono in Spagna, dove si stimò far meglio mescolandovi del pepe, e degli altri ingredienti. Questo mescuglio chiamasi Cioccolata, di cui parlerò a suo luogo, facendo la descrizione della sua composizione.

Cavasi dal *Cacaos*, come dalle bacche d'Alloro, un'olio denso, bianco, e simile al grasso, d'un odore, e d'un gusto di *Cacaos*; serve di pomata per pulire la pelle, se molto tempo si conserva senza muoverlo, diventa duro come il sevo.

E' fortificante, e risolutivo. Se ne applica sullo stomaco, quando è troppo debole.

Cacavi.

C*acavi*. Monard. *sive Cazabi*. Clus. E' una spezie di pane, che gl'Indiani fanno colla radice d'una Pianta, che chiamano *Tuca*. Gasp. Banhin l'ha chiamata *Manihot Indorum, sive Tuca foliis Cannabinis*, e Gio: Bauhin *Manihot Theveti, Tuca, & Cassavi*. Egli è un Arboscello, che cresce all'altezza di cinque in sei piedi; il suo fusto è legnoso, ritorto, nodoso, poroso, fragile, midolloso; le sue foglie sono larghe come una mano; ognuna delle quali è divisa in sette, ò otto parti sempre verdi, rassomiglianti alle foglie del Canape. I suoi fiori sono campane d'un solo pezzo, bianchiccie, con un pollice, e più di diametro, ognuna delle quali è tagliata profondamente in cinque parti. Il pistillo ch'è in mezzo diventa un frutto quasi rotondo, grosso appresso poco come una nocciuola composto di trè cassettine, ò cellette bislunghe unite insieme, ciascheduna delle quali chiude un nocciolo, ovvero seme bislungo un poco più grosso d'un pinocchio. La sua radice ha la figura, e la grossezza d'un grosso navone di color scuro di fuori, e bianco di dentro. Coltivasi questa Pianta in molti luoghi dell'America nelle terre lavorate a solchi, è secondissima, ma le sue virtù sono assai differenti secondo i climi, ne' quali è prodotta; imperocchè, laddove quella, che nasce in Terra ferma è salubre, e buona a mangiare cruda, ò altrimenti, quella di S. Domenico, di Cuba, d'Hayti, e dell'altre Isole è perniziosissima, ed'un veleno violento, e presto, se si mangia cruda. Tuttavia con quest'ultima si fà il pane, chiamato *Cacavi* nella seguente maniera.

Pelansi le radici dell'Yuca, si raschiano, e messe in alcuni sacchetti, fatti in foglie di Palma, se ne spreme il sugo; indi pigliasi la feccia, ò la materia spremuta, si frigge a fuoco lento in una padella, agitandola, e voltandola dall'una parte, e dall'altra, affinche si condensi, poi quando ella è abbastanza cotta, se ne formano certe foccaccie sottili, che si seccano al Sole, ò al fuoco. Quest'è il pane di *Cacavi*, ch'è assai nutritivo, e ch'essendo seccato si conserva come il Biscotto senza corrompersi. Gli Uomini salvatici delle Antille, e tutti gli Abitanti dell'Isole Occidentali lo pigliano per loro cibo.

L'uso

L'uso di questo pane serra la gola colla sua asprezza, e può fare, che la persona si strangoli, se prima non lo bagna nella bollitura, ò nell'acqua, ò pure non lo mescola con altri alimenti. Coloro, che non hanno avuta questa cautela, e vogliono mangiarlo secco, debbono aver sempre un fiasco d'acqua alla mano per umettarsi ad ogni boccone, che avranno mangiato.

Il sugo spremuto dalla radice sarebbe un veleno capace d'uccidere qualsisia Animale, che l'avesse inghiottito crudo, ma se si fa bollire fino alla consumazione della metà, e poi si lascia, che si raffreddi, si converte in un liquore agro, che ha il medesimo gusto, il medesimo uso, e la medesima qualità dell'aceto. Se si condensa sul fuoco, diventa dolce, e serve di mele agli Indiani.

Bisogna, che la radice dell'Yuca dell'Isole per produrre gli effetti differenti, de' quali hò parlato, contenga un sal volatile, acro, e mordace, il quale si dissipi per la cozione, in modo tale che non restando, che sale fisso confuso nell'olio non abbia più la forza, che di fare un acido simile all'aceto. Una tal agrezza si distrugge ancora nella sua maggior parte, quando si mette a svaporare, e a farsi denso il liquore, perchè allora, essendo l'olio assai più radunato, serra strettamente i sali, e non lascia, che facciano veruna altra impressione sù i nervi della lingua, che una spezie di solletico, che reca in certo modo piacere.

Dicesi, che il sugo del *Roucou* è un contravveleno pel *Cacavi*.

Cachos.

C*Achos*. Monardi, Lugd. *sive Solanum pomiferum folio rotundo tenui*. C. B.

E' una Pianta del Perù, la quale cresce come un Arboscello assai verde; la sua foglia è rotonda, sottile, il suo frutto è simile al *Malum insanum* piano da una parte, rotondo dall'altra, che finisce in punta, di color di cenere, d'un gusto grato, senza agrezza, con alcuni semi assai minuti. Questa Pianta non si ritrova, che sulle Montagne del Perù.

Il suo seme è assai aperitivo. Attenua la pietra nelle reni, e nella vescica, e la spigne fuori per le orine, presa in polvere.

Cadmia.

C*Admia*, *Græcè καδμεία*, *Arabicè Climia*, *vel Chlimia*.

E' una materia minerale, di cui due sono le spezie generali, una naturale, e l'altra artifiziale; la naturale è ò metallica, come il *Cobaltum*, ò non metallica, come *la Pietra Calaminaria*. L'artifiziale è una spezie di scoria, ò di fuliggine, che si separa da Metalli in alto de' fornelli de' Fonditori, quando fanno l'Ottone, il Bronzo. Tali sono il *Pompholix*; la *Tuzia*. Parlerò di ciascheduna di queste Cadmie particolarmente al loro luogo.

Cacilia.

C*Æcilia*; Jonst. è un Serpentello, che par cieco, donde viene il suo nome. Hà la pelle bruna, sparsa di macchie nerriccie, e porporine, nera sotto il ventre; ha i denti così minuti, che appena si veggono, ha la lingua forcuta, striscia con una gran celerità, la sua morsicatura è pericolosa, se non vi si rimedia nella stessa guisa, che si fà per la puntura d'una Vipera. Contiene questo Serpente molt'olio, e sale volatile.

E' proprio per resistere al veleno, e per promuovere il sudore. Si prepara come la Vipera.

Cæcilia viene da *Cæcus*, che significa cieco, perchè si tiene, che questo Serpente nasca senz'occhi.

Cæruleum.

C*Æruleum*, in Italiano Azzurro, è una spezie di Smalto turchino, ovvero una vitrificazione fatta di soda, di cenere impastata di sabbia, e di Cobaltum con un gran fuoco, la quale ha acquistato un colore più, ò meno carico, secondo la quantità del *Cobaltum*, che vi si è fatto entrare. Si macina quest'Azzurro in una polvere sottilissima, e di bel colore turchino, di cui si servono i Pittori; se ne mette eziandio nella colla.

Cæruleum è una parola latina, che significa turchino, è stato dato questo nome all'Azzurro, come chi dicesse turchino per eccellenza.

Caffe.

C*Affè*; *Cabouch*. *Caffè*. *Cahuch*. *Coffi*: *Cahovach*. *Cabuè*. in Italiano Caffè.

E' un picciolo frutto lunghetto, e rotondo come un pinocchio, di color bruno scuro; la sua scorza è una spezie di guscio mediocremente duro, legnoso; chiude un grano grosso come un picciolo pisello, di figura ovata, che da se medesimo si divide in due metà, dure, gialliccie, tendenti al bianco. Nasce questo frutto da un Albero del medesimo nome, che trovasi in abbondanza nell'Arabia felice, e principalmente nel Regno d'Yemen, che ne fà una parte. Quest'Albero rassomiglia all'*Evonimus*, ò Berretta di Prete, ma le sue foglie sono più grosse, più dure, e ritengono sempre la loro verdura.

Trovasi la descrizione di quest'Albero, e del suo frutto nella Storia universale delle Piante di Gio: Bauhin. Tomo 1. pag. 422. sotto i nomi di *Ban*, *Bon*, *Buna*, *Bunn* u, *Bunchos*.

Dee scegliersi il Caffè ben mondato dalla sua scorza, novello, netto, ben nodrito, di mediocre grossezza, guardando, che non sia stato bagnato con acqua di Mare; e non senta la muffa. Contiene molt'olio, e sale fisso.

Si arrostisce il Caffè in un catino di terra, agitandolo incessantemente con una spatola, ò con un cucchiajo di legno, fin che sia quasi nero, indi ridottolo in polvere se ne mette a bollire circa un oncia in due libbre d'acqua comune in una sorta di vaso coperto, chiamato Caffettiera per un quarto d'ora; poi allontanato il vaso dal fuoco, e lasciato il liquore un poco, affinche si rischiari, si versa caldo nelle tazze per berlo senza Zucchero, ò con Zucchero. Sono molti secoli, che questo liquore è in grand'uso presso a gli Orientali, e a loro imitazione s'è renduto assai comune alcuni anni sono per tutta l'Europa.

Il Caffè fortifica lo stomaco, e'l cervello, sollecita la digestione, leva il dolor di testa, rarefà il sangue, abbassa i vapori, reca dell'allegrezza, impedisce il dormire dopo il pasto. Promuove le orine, e i mestrui alle Femmine; ristringe un poco il ventre.

I nomi di *Caffè*, e di *Cabuè* vengono da *Cabueb*, come lo pronunziano i Turchi, ed è il medesimo, che il *Cahovah*, o *Cahovch* degli Arabi. Questa parola viene da un verbo, che significa in Arabo aver poco appetito, perchè il Caffè leva l'appetito, quando se ne beve molto.

Cakile.

C*Akile* Serapioni. Anguil.
Eruca Cakile dicta. Colum.
Nasturtium maritimum. Lugd.
Eruca maritima Italica siliqua hastæ cuspidi simili. C. B.
Raphanus marinus. I. B.

E' una Pianta, che getta molti fusti all'altezza di circa un piede. Le sue foglie sono bislunghe, alle volte larghe, alle volte strette, grasse, d'un gusto acro, e salso. I suoi fiori rassomigliano a quelli della Ruchetta di color porporino. Succedono loro gusci corti, aguzzi, e che hanno la figura del ferro d'una picca, ciascheduno di loro chiude due semi. La sua radice è lunga, e sottile. Nasce questa Pianta ne' luoghi marittimi; se si coltiva ne' Giardini hà la sua foglia stretta. Contiene molto sal fisso, ed olio.

E' assai aperitiva, propria per la colica nefritica, per la pietra, per promuover l'orina.

Calaf.

C*Alaf seu Ban*. Alpino.
Saffaf. Syrorum. RauW.
Zerumbet. Serapioni.
Salix Syriaca folio oleagineo argenteo. C. B.
Elæagnus. Theophrasti.

Zer-

Zarneb, vel Zarabum. Rhasi.

E' una spezie di Salcio forestiero, il cui fiore nasce prima della foglia. Questo fiore è lunghetto, bianco, lanuginoso, odorifero. Le sue foglie sono molto più grandi di quelle del Salcio ordinario, grasse, di colore argentino. Nasce quest' Albero in Egitto ne' luoghi umidi.

I suoi fiori sono stimati cardiaci, proprj contra la febbre maligna, presi in conserva, ò in infusione. Gli Egizj ne cavano colla distillazione un'acqua cordiale, a cui attribuiscono gran virtù, la chiamano *Macabalef*.

Calambaur.

C*Alambour*, è un legno verdiccio, ed'un odor grato. Ci capita dall' Indie in pezzi grossi, che servono a differenti lavori d'intarsiatura. Se ne fanno eziandio corone; e i Barbieri l'adoperano per dar buon odore all'acqua, con cui fanno la barba. Contiene molt' olio mezzo esaltato, e sale essenziale.

E' proprio per fortificare il cervello; ma non si adopera in Medicina.

Calaminaris lapis.

C*Alaminaris lapis.*
Cadmia lapidosa.
Cadmia æraria.

E' una Cadmia naturale, ovvero nna pietra mediocremente dura, di cui due sono le spezie; una rossiccia, e l'altra bigia.

La Calamina rossiccia è sparsa di vene bianche, dure. Nasce in abbondanza nel Berrj presso a Bourges, e a Saumur, dove ve ne sono luoghi tutti pieni.

La Calamina bigia si ritrova in Germania, in Inghilterra, presso a miniere di piombo, di rame.

Ne' confini del Ducato di Limbourg; è un Paese di circa venti leghe di giro, noto, sotto il nome di Calmina, in vece di Calamina. V'ha in questo luogo una miniera di rame, da cui si cava una gran quantità di questa pietra Calamina di color bigio, ò bianchiccio, la quale contiene molto rame; e questo Paese è così pieno di questo metallo, che le selci grosse, che chiamansi pietre da far pavimenti, e molte altre pietre essendo al Sole ne lasciano vedere alcune particelle brillanti.

Cavata la pietra Calamina dalla miniera si lava per separarne la terra; indi seccata si calcina per otto giorni appresso poco come si calcina la pietra da far la calcina; N'esce un gran fumo sulfureo. Raffreddata questa Pietra calcinata si mette in un Magazzino, dove i Mercanti di molte Città, come di Namur, d'Aquisgrana vanno a comperarla, e la fanno portare nelle Fonderie per fonderla con un gran fuoco; vi aggiungono allora un poco di rame, affin d'eccitare l'unione delle parti. E' da notare, che v'ha nella Fonderia martelli grossi, che operano a forza d'acqua, la quale fa girare la ruota per dilatare il rame, e metterlo a lamine, affin che sia adoperato più facilmente da Calderaj.

Dicesi che questa Calamina calcinata produca un quarto di rame.

L'acqua, che passa per la miniera di rame, di cui abbiamo parlato ne prende una cattiva impressione, e non è buona per l'uso ordinario. Fà morire il pesce, e dimagra gli animali, che ne bevono.

La Calamina è principalmente adoperata nella composizione dell'Ottone.

Noi ci serviamo della Pietra Calamina rossa negli unguenti, e negli empiastri. E' astringente, e propria per diseccare, e cicattrizzare le piaghe.

Calamintha.

C*Alamintha.* Matth.
Calamintha vulgaris, vel officinarum Germaniæ. C. B. Pit. Tournef.
Calamintha flore magno vulgaris. I. B.
Calamintha montana. Dod.
Nepeta montana. Cord. in Diosc. in Italiano, Calamento.

E' una Pianta, che cresce all'altezza di circa un piede, e si divide in molti polloni angolosi. Le sue foglie sono quasi rotonde, un poco aguzze, pelose, ò leggiermente guernite di lana bianca messe per ordine a due a due, l'una dirimpetto all'altra. Nascono i suoi fiori in mazzetto nelle ascelle delle foglie, di color porporino; ciascheduno di loro è una picciola canna tagliata nell'alto in due labbra. Caduto questo fiore, gli succedono semi bislunghi, nericci, contenuti in una cassettina, che ha servito di calice al fiore. La sua radice è fibrata; tutta la Pianta rende un' odore aromatico assai grato. Nasce ne' luoghi montani, e sassosi. Contiene molt' olio esaltato, e sal volatile, e fisso.

E' propria per fortificare il cervello, per resistere al veleno, per promovere l'orina, e i mestrui alle Femmine.

Calamintha à καλὴ, pulchra, & μίνθη, Menta; come chi dicesse bella Menta.

Calamus verus.

C*Alamus verus, seu amarus*; è una spezie di canna, che ci capita secca in piccioli fastelli dall' Indie Orientali. Cresce all'altezza di circa trè piedi; il suo fusto è grosso come una penna mediocre, rossiccia al di fuori, sparsa di nodi, e ripiena d'una midolla bianca d'un gusto amarissimo. Ciascheduno di questi nodi getta una foglia lunga, aguzza, verde; nascono i suoi fiori nelle sue cime, disposte in ombrellette, ò mazzetti gialli.

Dee scegliersi il *Calamus* in bastoncelli lunghi circa un mezzo piede, assai grossi, novelli, mondati dalla loro picciola radice; che facilmente si rompano, rossicci al di fuori, bianchi al di dentro, d'un gusto amarissimo. Contiene il *Calamus* molt' olio, e sale essenziale.

E' aperitivo; promove i mestrui alle Femmine; fortifica le parti vitali; resiste al veleno.

Essendo raro questo *Calamus*, se gli sostituisce nella Teriaca, e altrove l'*Acorus verus*, che chiamasi volgarmente *Calamus aromaticus*.

Calcatrepola.

C*Alcatrepola.* Matth.
Carduus stellatus, sive Calcitrapa. I. B.
Polyacantha. Cord. Hist.
Spinatella. Tabern.
Hippophæstum. Col. Phytob.
Carduus stellatus foliis papaveris erratici. C.B. Pit. Tournef.
Carduus muricatus. Cluf. in Italiano, Tribolo.

E' una spezie di Cardo stellato, ovvero una Pianta, che cresce all'altezza di circa due piedi; il suo fusto è angoloso, un poco peloso, folto di rami; le sue foglie sono grandi, e lunghe alle volte sino a nn piede, assai larghe, tagliate profondamente, molli, bianchiccie; le sue cime sono terminate da teste grosse, come quelle del *Cyanus*, guernite di spine rigide, pungenti, disposte in stelle, sostengono mazzetti di fiorellini spalancati in alto, tagliati in coreggie, di color porporino, alle volte bianco; caduti questi fiori, nascono in loro luogo semi piccioli bislunghi, ognuno de' quali è guernito d'una pinma bianca; la sua radice è lunga un piede, grossa come un pollice, bianca, ripiena di sugo. Nasce questa Pianta ne' Campi, e presso alle Città. Contiene molto sale essenziale, ed olio.

La sua radice è assai aperitiva, e propria pel calcolo delle reni; per promovere l'orina; per levar le ostruzioni; per muovere il sudore; per purificare il sangue.

Calcatrepola, & Calcitrapa, à calcitrare; tirar de' calci; perchè il bestiame punto da questo Cardo, tira de' calzi.

Calcatrippa.

C*Alcatrippa.* Cord. Hist.
Consolida regalis hortensis flore minore. C. B.
Consolida regalis sativa. Tabern. Icon.
Delphinium hortense flore minore. Pit. Tournef.
Flos regius flore purpureo. Dod. in Italiano, Consolida.

E' una spezie di Consolida, ovvero una Pianta, che getta fusti all'altezza d'un piede, e mezzo, che si dividono in molti rami; le sue foglie sono tagliate profondamente in molte

parti, di color verde, nericcio; i ſuoi fiori ſono belli, aggradevoli, meſſi per ordine ſulle cime de' fuſti, e in forma di ſpiga, di color turchino, ò di cenere, ò bianco, ò roſſo, ò incarnato; ciaſcheduno di loro ha molte foglie ineguali, delle quali le più grandi ſi formano, e s'allungano in ſprone di dietro. Paſſato queſto fiore, compariſce un frutto, compoſto per l'ordinario di trè guaine biſlunghe, rotonde, nericcie, nelle quali ritrovanſi ſemi angoloſi, neri, d'un guſto ſpiacevole. Coltivaſi queſta Pianta ne' Giardini per la bellezza de' ſuoi fiori. Contiene molt'olio, e flemma, poco ſale.

E' aſtringente, conſolidante, vulneraria, propria per temperare le oftalmie; per mitigare gli ardori dello ſtomaco, e del ventre. Si adopera eſteriormente, ed interiormente.

Calcatrippa à calcitrare, tirar de' calci. E' ſtato dato queſto nome alla Conſolida a cagione del ſuo fiore, che ha la figura d'uno ſprone, con cui ſi fa, che i Cavalli tirino de' calci.

Conſolida regalis, per la virtù conſolidante della Pianta, e per la bellezza del ſuo fiore.

Calceolus.

C*Alceolus Marianus*. Dod. Pit. Tournef.
Helleborine flore rotundo, ſive Calceolus. C. B.
Damaſonium aothum. Dod. Gal.
Damaſonii ſpecies quibuſdam, ſive Calceolus D. Mariæ. I. B.
Elleborine ferruginea. Dalechampii, Lugd.

E' una Pianta, che getta un fuſto all'altezza di circa un piede, con alcune foglie larghe, venoſe, raſſomiglianti a quelle della Piantaggine, meſſe per ordine alternatamente; la ſua cima è guernita d'un fiore ordinariamente unico, compoſto di ſei foglie ineguali, quattro oppoſte in croce, e due collocate nel loro mezzo; queſt'ultime rappreſentano in certo modo una ſcarpa di legno, di color giallo, e di ferro, ovvero porporino nericcio; dopo queſto fiore appariſce un frutto, il quale ha la figura d'una lanterna a trè lati, e contiene ſemi, ſimili alla ſegatura di legno; la ſua radice è groſſa, e getta molte fibre ſottili. Naſce queſta Pianta ſulle Montagne, nelle Foreſte, ne' Boſchi.

E' deterſiva, e vulneraria, adoperata eſteriormente.

E' ſtata nominata queſta Pianta *Calceolus*, perchè il mezzo del ſuo fiore ha una figura ſimile ad una picciola ſcarpa di legno.

Calculus humanus.

C*Alculus humanus, ſive Ludus*; In Italiano Renella. E' la ſabbia, ovvero le pietre, che ſi formano in molte parti del corpo umano, come nelle reni, nella veſcica, nel fiele. Viene la loro origine dall'incontro delle materie alcaliche, di ſali acidi, e d'un poco di ſolfo, che ſi penetrano, e ſi uniſcono intimamente, ſi coagulano, e s'impietriſcono inſieme. Queſte pietre hanno figure ſimili a quelle del *Bezoar*, ora unite, ora ineguali; ſe ne trovano di bigie, di bianche, di roſſe, di verdiccie, di gialle zafferanate, come quelle del fiele.

Si ſtimano aperitive, proprie per levar le oſtruzioni, per attenuar la pietra delle reni, preſe interiormente, ma io temerei, che in vece di diminuirla, foſſero capaci d'accreſcere la renella.

Le pietre, che ſi cavano dal fiele, ſono ſudorifiche; potrebbono chiamarſi *Bezoar umano*; imperocchè hanno molta relazione alla pietra *Bezoar*.

Calculus, à calceo, ſcarpa; perchè le pietruzzole, ò i granelli di ſabbia ſi fanno ſentire ſotto le ſcarpe.

Calidris.

C*Alidris*. Bellonii; Jonſt.

E' un Uccello acquatico, groſſo, come un piccione, aſſai guernito di penne; hà il becco lungo, roſſo, nericcio in alto; la teſta, il collo, le ale, e la coda di color di cenere, hà il ventre bianco, le gambe lunghiſſime. Abita ne' prati, negli ſtagni, ſulle rive; Entra eziandio nell'acqua ſino alle coſcie; la ſua carne è delicatiſſima a mangiare, e di buon odore. Ve n'ha di molte ſorte, le quali differiſcono ne' lor colori. Contengono molto ſale volatile, ed olio mezz' eſaltato.

Queſt' Uccello è riſtorante, fortificante.

Calin.

C*Alin*; è una ſpezie di Metallo raſſomigliante al Piombo, e allo Stagno, che preparano i Cineſi, e di cui ſe ne fanno molte coſe per uſo nel Giappone, nella Cocincina, a Siam; ne coprono eziandio le lor caſe. Veggiamo ſpeſſo qui certe ſcatole di Tè, fabbricate di queſto Metallo; ſe ne portano altresì nelle caffetiere.

Caltha.

C*Altha flore ſimplici*. I. B.
Caltha vulgaris. C. B. Pit. Tournef.
Calendula. Dod.
Calendula ſimplici flore, Ger.
Chryſantemum. Lob.
Clymenum Dioſcoridis. Col.

E' una Pianta, i cui fuſti ſono ſottili, un poco angoloſi, peloſi, folti di rami, fungoſi, che laſciano qualche viſcoſità alle dita, quando ſi toccano; le ſue foglie ſono attaccate al lor fuſto ſenza coda, biſlunghe, aſſai larghe, carnute, molli, peloſe, bianchiccie, d'un guſto d'erba, accompagnato da un poco di caldo; naſcono i ſuoi fiori ſulle cime de' rami, belli, grandi, rotondi, fatti a raggi, di color dorato, d'un odore un poco forte, e aſſai grato. Sono ſeguitati da certe caſſettine incurvate, ogn'una delle quali contiene un ſeme lunghetto; le ſue radici ſono legnoſe, fibrate. Naſce queſta Pianta ne' Giardini. Contiene molt'olio, e ſale eſſenziale.

E' cardiaca, cefalica, aperitiva; promove le orine, ed i meſtrui alle Femmine, provoca il ſudore, reſiſte al veleno.

E buona per le ſcrofole, preſa in bevanda, ò in ſiroppo; ne promove la marcia, e ſpeſſo le guariſce, purche ſi prenda per lungo tempo.

Diceſi che *Caltha* è un diminutivo di *Calendula*; e che queſta Pianta è ſtata chiamata *Calendula*, perchè fioriſce per l'ordinario ne' primi giorni de' Meſi, che chiamanſi calende.

Chryſanthemum à χρυσὸς, aurum, & ἄνθος, flos; come chi diceſſe fior dorato; imperocchè il fior di *Caltha* è d'un color giallo dorato.

Calx.

C*Alx viva*; In Italiano Calcina viva; è una Pietra, la quale è ſtata per lungo tempo calcinata con un gran fuoco in fornelli, fatti a poſta. Queſta Pietra prima d'eſſere calcinata è chiamata *Lapis calcarius*, ovvero *Pietra per far Calcina*; ella è dura, denſa, bigia.

Per far la Calcina ſi mettono per ordine le Pietre nel fornello, e ſi fa ſotto un gran fuoco di fiamma ſempre eguale, ſin che la Pietra ſia affatto calcinata. E' eſſenziale agli Operaj, che continui queſto fuoco ſempre con una medeſima forza; imperocchè ſe la fiamma, che hà cominciato a paſſar frà le Pietre, ſi rallentaſſe un poco prima del fine del lavoro, non potrebbono mai ridurſi quelle Pietre in Calcina, quando anche ſi abbruciaſſe cento volte altrettanto legno, di quanto ne biſogna ordinariamente; imperocchè in queſt'intervallo di caldo i pori della Pietra, che il gran fuoco aveva cominciato a formare, ſi ſono rinchiuſi, e la materia s'è talmente aggravata, che ha confuſo il tutto, in modo tale, che la fiamma non può più ſalirvi; imperocchè non trova più frà le Pietre i medeſimi interſtizj, che vi erano prima.

Nell'operazione della Calcina, tutta l'umidità della Pietra è portata via dal fuoco; ma in vece di queſta umidità vi s'introduce una gran quantità di corpi ignei, che ſi vanno naſcondendo, e rinſerrando ne' pori più ſtretti della materia, come in picciole cellette.

A queſti corpicciuoli ignei conviene attribuire l'effetto corroſivo della Calcina, e 'l ſuo bollimento, quando è ſtata meſſa nell'acqua; imperocchè allora eſſendo l'umidità penetrata nelle picciole prigioni di que' corpi di fuoco, allontanano col loro moto tutto ciò, che s'oppone al loro paſſaggio, ed eſcono così impetuoſamente. Dura il bollimento, fin che tutte le parti della Calcina ſieno ſtate dilatate, i corpi di fuoco ſieno in libertà, e non facciano più sforzi per uſcire.

Il Gesso cotto è altresì una spezie di Calcina; ma siccome nella calcinazione i pori di questa Pietra non erano disposti a ritenere una quantità così grande di parti ignee, come quelle della Calcina; così non si riscalda tanto, quando vi si getta sopra dell'acqua.

Trovasi alle volte in certi elimi, quando si cerca assai dentro alla terra, una Calcina viva naturale, ò ch'è stata fatta da fuochi sotterranei.

Le Tegole, i Mattoni, e molte altre terre, e pietre, che sono state calcinate, non sono divenuti Calcina, perchè i loro pori non erano disposti, come quelli della pietra à chiudere le parti del fuoco.

Il Piombo, l'Antimonio, e molte altre materie metalliche, ò minerali ricevono, quando si calcinano, una così grande quantità di corpicciuoli di fuoco, che ne crescono considerabilmente di volume, e di peso. Tuttavia queste spezie di Calcina non si riscaldano, nè bollono coll'acqua, come fa la Calcina viva; perch'essendo le loro parti incomparabilmente più sode, e più legate, le scosse dell'acqua non sono capaci di muoverle, nè di penetrare nelle cellette de' corpi ignei per proccurare la loro uscita. Chi vuole scacciarne i corpi di fuoco è necessario, che riduca queste materie in infusione col fuoco.

Nè lo spirito di vino, nè gli olj fanno bollire la Calcina viva, ch'entro si mette; per lo contrario questi liquori sulfurei turano colle loro parti ramose i pori della Calcina, e fanno, che l'aria non vi entri per farne uscire i corpicciuoli ignei appresso poco, siccoma succede, quando si copre un sale volatile di spirito di vino per fare, che non si dissolva, e non si dissipi.

Non può cavarsi sale dalla Calcina, per fatica, che si faccia, e per diligenza, che si usi. Perciò io non posso essere dell'opinione comune, che vuole, che la Calcina viva operi col suo sale.

Ma dirà senza dubbio taluno, che i corpicciuoli di fuoco, che hò messi nella Calcina, sono dimostrativi quanto il sale, e che se io non ammetto sale in questa pietra calcinata, perchè non ne trovo, nè meno debbo ammettervi corpicciuoli ignei, sicchè io ne abbia fatto vedere.

Rispondo, che v'ha molta differenza; imperocchè il sale è una materia condensabile, la quale si manifesta agevolmente a' nostri sensi, che dee vedersi, toccarsi, gustarsi. Ma non è il medesimo delle particelle ignee; sono corpi troppo sottili, troppo rarefatti, e troppo in moto, perchè possano farsi vedere distinti dalle materie grossolane. Non si conoscono, che da loro effetti; e se fosse stato ritrovato il modo di condensarli separatamente, non sarebbono più corpi di fuoco, perchè avrebbono perduto il loro moto, ch'è essenziale, ed assolutamente necessatin alla lor natura.

Ne meno posso essere del sentimento di coloro, che vogliono, che nella Calcina vi sia un acido, il quale essendo stemperato dall'acqua, che vi si getta sopra, e risconrrando l'alcali faccia l'effervescenza, e 'l calore, che veggiamo sopraggiungere, quando è stata gettata dell'acqua sulla Calcina; imperocchè come mai può essere, che un acido sia restato intero nella pietra, dopo una così forte calcinazione, in cui tutto pare, che sia divenuto alcali? V'hà ben più motivo di credere, che se è entrato acido nella composizione naturale della pietra, di cui è stata fatta la Calcina, quest'acido abbia cambiata natura rompendo, e spezzando le sue punte non solamente nella sua unione stretta colla terra, quando s'impietrisce, ma nella calcinazione violenta, che si dà alla pietra per ridurla in Calcina.

La Calcina viva mescolata cogli acidi, fermenta più presto, e con assai più forza, che coll'acqua, perch'essendo una materia assai alcalica, le punte acide, che sono in un gran moto vi entrano con maggior azione, e ne allontanano subito rigorosamente le parti, facendo uscire i corpicciuoli di fuoco, i quali escono con molta rapidità.

La Calcina è un poco corrosiva; consuma le carni bavose; si estingue, e si bagna nell'acqua, poi si filtra l'infusione; Quest'è l'acqua di Calcina.

E' detersiva, e vulneraria, applicata esteriormente. Sono alcuni anni, che alcuni hanno avuto il coraggio di far pigliare per bocca la seconda acqua di Calcina, mescolata con trè ò quattro volte altrettanto latte, e un poco di sitoppo violato per rimediare all'asma, e alla tisichezza. Questo rimedio ha prodotto un buon effetto ad alcuni; ma riscalda molto, e pochi petti possono resistere.

Questa seconda acqua di Calcina si fa, mettendo a bagnare una seconda volta in nuova acqua calda la Calcina, ch'è stata estinta nella prima acqua, e filtrandola con una carta bigia, ella ha molto meno di forza della prima. Formasi nella superfizie della prima acqua di Calcina fatta di fresco una spezie di pelle agghiacciata, ò di schiuma trasparente, fragile, un poco sulfurea, e senza gusto apparente. Se si separa questa schiuma, e si mette l'acqua in evaporazione per qualche tempo, se ne formerà un'altra simile alla prima; se si separa quella, e si continui a fare ancora svaporare l'acqua di Calcina in molti tempi, ella ne produrrà di nuove, e secondo, che se ne separerà, quest'acqua perderà la sua forza, e non opererà, che debolmente sulla distillazione del sublimato corrosivo, in cui si adopera. Questa sperienza può far conghietturare, che i corpicciuoli di fuoco, che la Calcina contiene, e che le danno la lor qualità, sono principalmente rinchiusi nelle parti di questa schiuma, poichè a misura, che si separa, e che se ne priva, la sua forza s'indebolisce; ma può altresì dirsi, che per la evaporazione, che si fà d'una parte dell'acqua, si lascino scappare molti corpicciuoli di fuoco.

La Calcina estinta, e lavata è propria per le scottature. Questa materia non fà più bollire, nè riscaldar l'acqua, che si mette sopra; ma se vi si versa un liquor acido, si farà una effervescenza, ed un calore considerabile; perchè le punte acide penetreranno nelle particelle della Calcina, dove all'acqua non era stato possibile l'entrare.

Calx à χαιω, uro, perchè la Calcina è una pietra abbruciata, e che abbrucia.

Camelopardalis.

Camelopardalis, *Camelopardalus*; *Ovis fera*; *Giraffa*, *Anabula*, *Nabis*, *Saffarat*, *Nabula Æthiop.* in Italiano, Giraffa.

E' una spezie di Cammello, che ha altresì del Leopardo nell'essere screziato, ò sparso di macchie come lui. E' grande di corpo appresso poco come il Cammello ordinario; hà da ciascun lato della sua testa un cornetto, e in mezzo della sua fronte un bernoccolo, che fa come un terzo corno. Hà il collo lunghissimo, essendo fino di sette piedi, guernito di crini, rassomiglianti a quelli del Cavallo; hà la coda picciola, sottile, e coperta di pelo verso l'estremità; ha il piede fesso in due, come quello del Bue; la lingua lunga due piedi, e rotonda, come un anguilla, di color scuro, tendente al pavonazzo; mangia dell'erbe, stende la testa facilmente a i rami degli Alberi, e ne pasce i più teneri. Trovasi in Affrica presso a i Trogloditi, e in Etiopia.

Quest' Animale è mansueto, e trattabile; perciò si chiama *Ovis fera*; come chi dicesse bestia salvatica mansueta come una pecora.

Le sue corna, e le sue unghie sono proprie per l'epilessia; per fermare i corsi di ventre; per resistere al veleno, raschiate, spolverizzate, e prese interiormente.

E' stato chiamato quest' Animale *Camelopardalus*; perchè ha del Cammello, il quale chiamasi in latino *Camelus*; e del Leopardo, chiamato *Pardus*.

Camelus.

Camelus; in Italiano, Cammello; è un Animale quadrupedo, altissimo, mansueto, trattabile, e di gran servigio per tutta l'Affrica, e in Asia; hà il collo lungo, il corpo grossissimo, e grande, con una gobba sulla schiena, e talvolta due; hà la coda simile a quella dell'Asino; le natiche picciole per la grossezza del corpo; le gambe lunghissime. La sua Femmina porta undici, ò dodici Mesi il parto nel ventre, e non ne fa per l'ordinario, che uno per volta. Subito, ch'è nato, se gli piegano i quattro piedi sotto il ventre, e se gli carica la schiena, affinchè stia in questa positura diciotto, ò venti giorni, e le sue ginocchia si rendano pieghevoli; indi si lascia, che si alzi. Quando è pervenuto ad un età, e ad una grandezza ragionevole, serve per portare, come servono i Cavalli in Europa; ma siccome quest'Animale è altissimo, e sarebbe difficile a caricare, così si usa da picciolo ad inginocchiarsi, dandogli per avvertimento una bacchettata al ginocchio, ed un' altra al collo; s'abbassa allora fino a terra, e vi stà quanto si vuole, ruminando continuamente, e facendo qualche verso, s'è giovane.

Questa situazione, in cui si fà spesso stare gli fà venire un callo al ginocchio, che gli serve di guancialetto, e che non gli fa sentire la durezza della terra. Quando egli è carico s'alza al minimo segno, che se gli fà, e si conduce facilmente

con una semplice corda, che se gli attacca in forma di briglia. Il Cammello d'Affrica è di maggiore servigio, cha quello degli altri Paesi, gli Arabi ne cavano un gran profitto; imperocchè molto s'affatica, e soffre agevolmente la fame, e la sete per molti giorni. Ama molto il canto, e gli stromenti; perciò quando i Cammelli vanno in Caravana, coloro, che gli conducono cantano sempre, e fischiano per farli camminara con più prestezza. Si nodrisce con orzo, con fieno; ma quando è scaricato, si lascia che pascoli ne' Campi, dove mangia erbe, spine, giunchi, cardi, rami d'Alberi; poi rumina. Dicesi, ch'essendo ne' diserti può passare dieci, ò dodici giorni senza bere, nè mangiare; non si abbevera, che di trè in trè giorni. Antepone l'acqua fangosa all'acqua chiara; ne tracanna una gran quantità alla volta, io maniera, che il suo stomaco n'è una conserva per molti giorni. Alcuni affermano, che i Turchi, ritrovandosi alle volte ne' diserti della Libia, ne' quali manca loro l'acqua, uccidono i loro Cammelli nella grand' estremità, ed aprono loro il ventre per cavar dal loro stomaco l'acqua, che vi è, la quale bevono per non morire.

V'ha trè spezie di Cammelli; il primo, chiamato *Hugium*, è il più grande, e 'l più robusto; porta fino il peso di mille libbre. Il secondo, chiamato *Bechets*, non si trova, che io Asia; egli è più picciolo del primo; la sua schiena ha due gobbe, che lo rendono più facile ad esser montato; Amendue si caricano. Il terzo chiamato in latino *Dromas*, *sive Dromadarias*, in Italiano Dromedario, e in Arabo *Raguabil*, è il più picciolo, il più magro, e 'l più sottile; non serve che a portare i Viaggiatori; e cammina così presto, che può fare sino quaranta leghe in un giorno, continuando così otto, ò dieci giorni seguenti per li diserti, senza prendere, che pochissimo nodrimento. Serve il pelo di Cammello per fare molte sorte di drappi.

Tutte le parti del Cammello contengono molto sale volatile, ed olio; la sua carne promove l'orina, mangiata; il suo grasso rammollisce, raddolcisce, risolve, è proprio per l'emorroidi; il suo cervello seccato, e preso in polvere, è buono per l'epilessia; il suo fiele mescolato col mele è stimato proprio per la squinanzia; il suo latte ammollisce il ventre, risveglia l'appetito, reca sollevamento a quelli, che patiscono l'asima. Dicesi, che il suo sangue sia proprio per disporre le Femmine a concepire, fomentandone la parte della matrice dopo i mestrui; la sua orina è buona per nettare i denti; se ne cavava una volta il sale armoniaco; il suo sterco è vulnerario, detersivo, risolutivo; la sua carne è buona a mangiare, come pure il suo latte. Gli Arabi ne fanno buoni pasti.

Camelus à κάμνω, laboro; perchè il Cammello si affatica molto, vel *à χαμαὶ, humi*, in terra; perchè quando vogliamo caricarlo, s'abbassa, e s'inginocchia.

Questo nome può venire ancora dalla parola ebraica *Gamal*, che significa Cammello.

Dromas, *& Dromadarius à δρόμος cursus*, perchè il Dromedario è agilissimo al corso.

Cammarus.

C*Ammarus*, *sive Astacus fluviatilis*.

E' un grosso Gambero di Mare, buonissimo a mangiare; se ne trova altresi ne' laghi. Contiene molto sale, ed olio. Trovansi qualche volta nella sua testa due pietruzzole bianche.

Questo pesce è proprio per la tisichezza, per la febbre etica, per li cancheri, per promovere l'orina, per iscacciate la pietra dalle reni, per la squinanzia, contra la morsicatura d' una bestia rabbiosa; se ne prende la decozione, e se ne mangia la carne.

Le pietre della sua testa sono aperitive, sudorifiche, detersive.

Cammarus Græcè κάμμαρος à κάμπτω, flecto, perchè la schiena di questo Gambero è fatta a volta.

Campanula.

C*Ampanula*, Ang. *major*, Fuch.

Campanula vulgatior foliis urticæ, *vel major*, *vel asperior*. C. B. Pit. Tournef.

Campanula major, *& asperior*, *folio urticæ*. I. B.

Trachelium majus. Dod.

Vvularia major. Trag.

Cervicaria major. Dod. Tab. in Italiano Campanella.

E' una Pianta, che getta molti fusti all'altezza d'un piede, e mezzo, ò di due piedi, pelosi; le sue foglie sono disposte alternatamente lungo i fusti, e simili a quelle dell'Ortica, ma più aguzze, guernite di pelo; escono i suoi fiori dalle ascelle delle foglie, e sono fatti in forma di campane, spalancati, e tagliati sù i loro contorni in cinque parti, di color turchino, ò pavonazzo, ò bianco; ciascheduno de' quali è sostenuto da un picciolo calice, tagliato parimente in cinque parti. Caduto il fiore, questo calice diventa un frutto membranoso diviso in molti ripostigli, i quali contengono semi minuti, rilucenti, rossicci; la sua radice è bianca, e col gusto di quella del Raperonzolo. Questa Pianta è ripiena d'un sugo lattiginoso; nasce ne' Prati, lungo le valli, ne' luoghi oscuri. Contiene molt'olio, e flemma, sale mediocre.

Se dopo aver cavata dalla terra la radice di questa Pianta, si taglia in fette, ò in rocchi alla grossezza di trè, ò quattro linee, e si mettono di nuovo questi rocchi separatamente in terra, produrrà ciascheduno una Pianta della medesima spezie; è una sperienza, che il Sig. Marchand, dopo averla fatta, l'hà riferita all'Accademia Reale delle Scienze.

E' astringente, detersiva, vulneraria, propria per le infiammazioni della bocca, e della gola.

Campanula cioè Campanella; le è stato dato questo nome per li suoi fiori, che sono fatti in Campanelle.

Trachelium à τραχύτης, asperitas, perchè questa Piaota è ruvida al tatto, ò pure, perch'è propria per le infiammazioni dell'aspra arteria.

Vvularia ab Vvula, Ugola, perchè la Campanella è buona pel male dall' Ugola.

Cervicaria à Cervice; perchè questa Pianta è propria pel male di gola, ch'è contenuta nel collo.

Camphora.

C*Amphora*, *Caphura*; in Italiano Cansora.

E una spezie di ragia leggiera, bianca, assai volatile, e così combustibile, che arde sull'acqua, in cui nuota, conservandovi la sua fiamma, e consumandosi affatto. E' d'un odor forte, e penetrante; d'un gusto acro, tendente all'amaro, e che riscalda molto la bocca. Scaturisce questa ragia dal tronco, e da i rami grossi d'un Albero, che dicesi rassomigliante al Noce, e che nasce nell'Isola di Borneo nell'Asia, e nella Cina. Trovasi à piè dell'Albero, dove s'è condensata in grani, di differenti grossezze, e figure, secchi, leggieri, facili a rompere, bianchi, trasparenti, dell'odore, e del gusto, che abbiamo detto; Questi grani cadendo gli uni sopra gli altri leggiermente s'incollano, e fanno masse più ò meno grosse, le quali, se un poco si stringono frà le dita, si fanno come io tanti grani di sale. Questa materia vien chiamata *Camphrebrut*. Si raduna con diligenza, proccurando più che si può, che non vi si mescoli terra, sabbia, ò qualche altra impurità; imperocchè ella è più, ò meno stimata, secondo, che s'incontra più, ò meno pura. Quella, che viene dalla Cina non è così buona, come quella, che nasce nell' Isola di Borneo.

Si raffina il *Camphrebut*, sublimandolo in vasi sublimatorj a fuoco lento, affin di purificarlo da un poco di terra, che vi si è mescolata, quado è caduto dall'Albero. Resta questa terra nel fondo del vaso dopo la sublimazione. Puoi vedere questo raffinamento, e molte altre operazioni sulla Cansora descritta nel mio corso di Chimica della decima Edizione. Ci capita d'Olanda la Cansora raffinata in pani piani, e orbicolari, come un coperchio di pentola; imperocchè si fonde facilmente ad un lentissimo fuoco, e se le dà la forma, che si vuole.

La Cansora dee essere scelta bianca, trasparente, netta, leggiera, facile a rompere, d'un odor forte, penetrante, spiacevole; che s'accenda assai facilmeote, ed arda sull'acqua. Ella è composta d'un solfo, e d'un sale così sottili, e così volatili, che appena può conservarsi un pezzo ben chiusa, senza, che si scemi. Si copre per l'ordinario di seme di lino, affinche dalla viscosità di questo seme sieno fermate le sue parti volatili.

E' isterica, abbassa i vapori, resiste al veleno, ajuta la respirazione, risveglia gli spiriti; si adopera esteriormente, ed interiormente; se ne fà sentire alle Femmine isteriche; si applica loro sull'umbilico; se ne attacca al collo per le febbri intermittenti. Se ne mescola ne' rimedj, che servono allo scorbuto, ed a resistere alla cancrena.

La

La Canfora è adoperata ne' fuochi artifiziali, ed era uno de' principali ingredienti, che si facevano entrare nel fuoco Greco, che tanto usavasi una volta; se ne mette eziandio in alcune composizioni di vernice.

Cavasi col mezzo de' tagli dalla radice dell'Albero, che fà la cannella, un liquore, che ha un odore di Canfora assai gagliardo. Trovasi altresi qualche odore di Canfora in molte Piante, come in quella, che per questa ragione è stata chiamata *Camphorata*, nell' *Abrotanum*, nello Spigo, ò gran Lavanda, nel Ramerino.

La Canfora è chiamata dagli Arabi *Capur*, e *Cafur*, donde sono venuti i nomi *Camphora*, & *Caphura*.

Camphorata.

Camphorata hirsuta. C. B. Ray. Hist.
Camphorata Monspeliensium. Adv. Lob. I. B.
Camphorata major Monspeliensium. Park.
Chamæpeuce. Ang.
Selago Plinii; *sive Camphorata*. Lugd.

E' una Pianta, che getta molti fusti all'altezza d'un piede, ò d'un piede, e mezzo, grossetti, duri, legnosi, folti di rami, pelosi, bianchicci, fatti alternatamente a nodi, da ciaschéduno de' quali escono molte picciole foglie, ammucchiate le une sopra l'altre, lunghette, sottili, pelose, mediocremente dure, ò forti, d'un odor aromatico, e che ha della Canfora quando si stropicciano frà le dita, d'un gusto un poco acro. Ella fiorisce nel mese d'Agosto, e di Settembre; il suo fiore è un vasetto erboso, da cui escono quattro piccioli stami; ognuno de' quali ha una cima rossa, ò di color di rosa. A questo fiore succede un seme bislungo, nero; la sua radice è quasi così grossa come un pollice; ha molte teste. Nasce ne' luoghi caldi, e sabbionosi. E' assai comune ne' contorni di Monpelier; se ne trova altresi verso Frontignano. Contiene molt'olio esaltato, e sal volatile, poca flemma.

E' cefalica, aperitiva, risolutiva, detersiva; resiste al veleno; promove i mestrui alle Femmine; abbassa i vapori; è propria per li vermi; provoca il sudore; stimasi molto per l'idropisia, per l'asima, presa in decozione, ò in polvere.

Siccome questa Pianta non è comune per tutto, così se le sostituisce l'*Abrotanum*, il quale possede appresso poco le medesime qualità.

Chiamasi quest'erba *Camphorata* pel suo odore, che rassomiglia a quello della Canfora, quando sia stata stropicciata.

Selago à seligendo; perchè quest'erba è scelta per resistere al veleno.

Cancamum.

Cancamum; è una gomma rarissima, la quale pare piuttosto una radunanza di molte spezie di gomme, ò ragie unite, ò incollate le une coll'altre, che una sola gomma; imperocchè ella è come divisa in quattro differenti sostanze, ciascheduna delle quali hà il suo color separato. La prima rassomiglia all'ambra, si liquefà al calore del fuoco, ed ha l'odore della gomma lacca; la seconda è nera, si liquefà anch'essa al fuoco; ma rende un odore più dolce della prima; la terza è senza odore; la quarta è bianca, ed è la gomma Animè, di cui hò parlato a suo luogo. Dicesi, che queste gomme scaturiscano da un Albero di mediocre altezza, le cui foglie rassomigliano a quelle del Mirto. Nasce nell'Affrica, nel Brasile, nell'Isola di S. Cristoforo.

Il *Cancamum* è proprio per detergere, e consolidare le piaghe, per risolvere, per fortificare, pel male de' denti.

Si sostituisce al *Cancamum* intero la sola gomma Animè.

Cancamum à καγκαίνω, *calefacio*, perchè questa gomma mette del calore nella parte, a cui si applica.

Cancellus.

Cancellus; è una spezie di Gambero picciolissimo chiamato in Francese *Romito*; ò *Bernardo il Romito*, perchè fugge gli altri, e si ritira nel primo guscio, che incontra. Hà la figura del corpo lunghetta; in poche parole ha l'aria d'un Ragnatelo, fuor che è un poco più grosso, hà sù la sua testa due cornetti sottili, rossicci; ha gli occhi assai alti, la bocca attorniata di picciole fila, che possono chiamarsi barba; hà le branche superiori forcute, e gli servono di mani per avvicinarsi alla bocca ciò, che vuol mettervi: hà denti; trovasi presso agli scogli nel fango, chiuso per l'ordinario in un guscio grosso come una noce, formato in cono, grosso, durissimo, ineguale, cannellato, bigio al di fuori, pulito, e bianco al di dentro; Questo guscio chiude così bene l'Animale, ch'è difficilissimo il farnelo uscire per forza; alcuni lo mangiano dopo averlo lavato, e cucinato. Contiene molto sale volatile.

E' aperitivo, e proprio per la pietra.

Trovasi nelle Isole dell'America una spezie di *Cancellus* molto più grande di quello, di cui parlo; imperocchè è lungo, trè ò quattro pollici; chiamasi soldato, perchè si veste, e s'arma d'un guscio forestiero. Coloro, che l'hanno esaminato, e fra gli altri il Reverendo P. del Tertro, dicono, ch' egli hà la metà del corpo simile ad una Cavalletta marina; fuorchè la sua scaglia è un poco più dura di quella della Cavalletta; ha due branche mordaci; l'una delle quali è assai sottile; ma l'altra è più larga d'un pollice, e rotonda; ella tura tutto il buco del suo guscio, e gli serve non solamente di mano, ma di difesa; imperocchè serra, e strigne fortemente ciò, ch'egli hà afferrato. Hà oltre queste branche quattro altri piedi più sottili, assai simili a quelli d'un Ragnatelo di Mare; il rimanente del suo corpo è lungo, e grosso, come circa la metà d'un dito, ricoperto d'una pelle assai grossa, e ruvida al tatto; la coda composta di trè picciole unghie, ò scaglie.

Quest'Animale viene ogni anno una volta alla riva del Mare per farvi le sue uova, e per mutarvi guscio; imperocchè siccome quello, ch'egli hà, naturalmente gli lascia la parte di dietro nuda, così s'applica, subito, che hà forza bastante, a cercarne un'altro, che sia proporzionato alla sua grandezza; e quando l'ha ritrovato, vi caccia dentro la sua parte diretana; vi si accomoda, e così vestito dell'altrui spoglie và sugli scogli, negli Alberi incavati, dove si nodrisce di legno putrefatto, di foglie, come fanno i Ragnateli; ma siccome cresce, e 'l guscio, che s'è addattato, non cresce; così vi si trova talmente stretto, ch'egli è obbligato ad andare in traccia d'un altro; scende dunque sulle rive del Mare, ed è un divertimento per coloro, che sono curiosi d'esaminarlo; imperocchè si ferma in tutti i gusci, che incontra per considerarli, e quando ne ha ritrovato uno, che crede essergli proprio, lascia il suo, e caccia la parte diretana con gran prestezza nel nuovo, come se avesse vergogna di trovarsi nudo. Ora se a caso due di questi animaluzzi si trovano nel medesimo tempo spogliati per entrare nel medesimo guscio, si battono, e si mordono, fin che il più debole cede, e lascia il guscio al più forte, il quale vestitosene, fà trè, ò quattro giravolte sulla riva; se trova, che questa casa non gli sia propria, la lascia, e corre presto alla sua prima; ò pure ne và a cercare un'altra altrove. Si muta sovente sin cinque, ò sei volte prima di ritrovarne una propria.

Quando si prende fà un picciolo verso, e proccura di prendere colla sua branca mordace chi lo tiene, e se può una volta prenderlo, si farebbe piuttosto uccidere che abbandonare la preda; intanto serra furiosamente la mano, e cagiona gran dolori; il più pronto rimedio per liberarsene è il riscaldare il suo guscio; imperocchè allora abbandona ciò, che teneva, ed anche il suo guscio, e se ne fugge nudo. Gli Abitanti del Paese lo mangiano, e ne fanno un gran conto; ma è pernizioso per li Forestieri.

Trovasi nel suo guscio circa mezzo cucchiajo d'acqua chiara, la quale è un rimedio sommo contra le pustole, e vesciche, che leva sulla pelle il latte, ò l'acqua, che cade da i rami d'un Albero del Paese chiamato *Manchenilier*.

Gli Abitanti dell'Isole pescano questo pesce, e subito, ch' egli è preso l'infilano per la testa, e l'espongono al Sole, che lo liquefà in modo, che non vi restano, se non le spine. Questa sostanza disfatta è un olio denso come butiro; in tempo di Verno è di color bianco, tendente al giallo mezzo liquefatto; in tempo di State è rossiccio, d'un odor puzzolente, e d'un gusto di pesce dispiacevole.

La sua virtù è stimata ammirabile per le flussioni catarrali, alle quali i salvatici sono assai sottoposti; si risanano così presto, che coloro, che ne hanno provati gli effetti, gli attribuiscono ad una spezie di miracolo. Vendono quest'olio assai caro; il che fa che sia così raro. Il Fratello Yon Gesuita me n'ha inviato dalla Martinica a Parigi; ne hò fatte sperienze per le flussioni catarrali, ma non mi sono accorto, che questo rimedio abbia prodotti migliori effetti de' nostri olj di vermi, di lucertola, di castoro; un rimedio non opera sempre egualmente ne' differenti climi; può essere, che i Salvatici abbiano i pori più aperti di noi; che la traspirazione dell'umore, della flussione catarrale si faccia più facilmente, e più presto, quando si ungano con quest'

olio; avrà forse altresì perduta una parte del suo sale volatile, e della sua virtù nel trasportarlo.

Cancer.

C*Ancer*; in Italiano Gambero, ò Granchio, è un pesce con scaglie, di cui due sono le spezie generali; una di Mare, e l'altra d'acqua dolce.

I Gamberi di Mare sono la maggior parte più grandi di quelli de' laghi; Ve n'hà in America d'una grossezza mostruosa, e che hanno presso a trè piedi di lunghezza; gli uni, e gli altri hanno branche forcute, disposte a guisa di tanaglie, proporzionate alla luro grandezza; servono loro come di mani per nuotare, per portare gli alimenti alla lor bocca, e per difendersi; imperocchè afferrano con tutta la forza; la loro carne è per l'ordinario bianca, e saporosa, ma indigesta.

Le loro branche chiamate in latino *Chelæ Cancrorum*, sono assai aperitive, proprie per la pietra, per la renella, per promover l'orina, per purificare il sangue.

I Gamberi d'acqua dolce, ò di lago sono noti a tutto il Mondo; Ve n'ha di molte spezie, e di grandezze differenti; i maschi hanno sotto la coda una spezie di cordone per lungo, al quale sono attaccate certe sorte di gambe corte, e deboli, di color bianchiccio; le femmine non hanno questo cordone; ma appariscono alle volte in suo luogo, certi peli teneri, e facili a rompere. I Cuochi sanno ben profittarsi di questa spezie di cordone; lo levano dal Gambero, per metterlo nelle salse; il che vi dà un buon gusto. I Gamberi in generale considerati, ò come alimento, ò come medicamento sono tutti a stimare. Contengono molto sale volatile, ed olio.

Sono proprj per la tisichezza, per l'asima, per riparar le forze abbattute, per attenuar la pietra delle reni, e della vescica, per promover l'orina, per detergere le ulcere della gola, per purificare il sangue, presi in bollitura, ovvero in sostanza. Una bollitura di gamberi pesti, fatta nel latte è buonissima per fermare il vomito, se si prende alcuni giorni seguenti, trè ò quattro volte il giorno, ò anche più spesso.

Nascono nel Gambero di lago immediatamente sotto la testa verso lo stomaco due pietre grosse come piselli, piane, orbicolari, concave da una parte, ò come incavate, ineguali, ò ravide nel fondo, rotonde, e pulite dall'altra parte colla forma in certo modo d'un occhio, benchè non sia, avendo l'animale i suoi proprj situati nel sito ordinario della testa. Rassomigliano assai queste pietre a piccole pastiglie; sono tenere; facili a rompere; il loro colore è d'un bianco, che ha del bigio di fuori, sono bianchissime di dentro, senza odore nè gusto apparente; vi si trovano collocate una per parte, non già dirimpetto l'una all'altra, ma rivolte obliquamente chiamansi in latino *Lapides Cancri*, *oculi Cancri*. I Gamberi si scaricano di queste pietre due volte l'anno, in Primavera, e in Autunno, dopo essersi spogliati della loro scaglia per pigliarne una novella, la qual nasce in suo luogo, tenera ne' primi giorni, ma che a poco a poco s'indura.

Le Femmine del Gambero non hanno pietre; ne hò spesso ritrovato ne' giovani, e piccioli Gamberi maschi, vivi; avevano la medesima figura dell'altre, ma non erano più grosse, de' grani di veccia, di sostanza assai tenera, di color turchino un poco di fuori; Non si ritrovano queste pietre in tutti i Gamberi maschi, e non è cosa ordinaria l'incontrarne in tempo di State nel gran caldo. I piccioli Gamberi, de' quali hò parlato non fanno il deposito delle loro pietruzze, finche non si sono fatte grosse seco, e non sieno arrivate al grado della lor durezza, e della lor perfezione. Allora queste pietre non sono meno grosse dell'ordinarie. Quelle, che noi comperiamo da i Droghieri, e che adoperiamo in Medicina, vengono la maggior parte dall' Indie Orientali, dove se ne ritrovano spesso in così grand'abbondanza sulle rive de' Fiumi, che si raccolgono a pugni.

I Gamberi dell' Indie Occidentali, hanno altresì di queste pietre; ma sono più picciole; si nettano, lavandole, e si seccano al Sole. Alcuni credono, che gl' Indiani prima di mandarle in Europa le calcinino col fuoco, affinchè si conservino meglio; Questo metodo, se l'osservano, è non solamente inutile, ma è pregiudiziale alla qualità di queste pietre; imperocchè primieramente si conservano assai bene seccate semplicemente al Sole; ed in secondo luogo la calcinazione le priva d'un sal volatile, che contengono, e che le rendeva aperitive.

Debbono scegliersi le pietre di Gamberi, grosse, intere, bianche, ed osservare, che non sieno falsificate; imperocchè me ne sono state portate di contraffatte, le quali imitavano così bene le vere, ch'era difficile non ingannarsi; ma hò osservato, ch'erano un poco più pesanti delle vere, e peste sono più ripiene di terra, ò sia creta; del resto erano alcaliche, ed assorbenti; ma per la sperienza, che ne hò fatta, non hò notato in esse alcuna qualità aperitiva. Questa falsificazione è da temersi nel tempo, che le pietre di Gamberi sono care. Essa è probabilmente fatta con certi gusci, e materie terrestri bianche, macinate sottilmente, ridotte in pasta con un liquore gommoso, come con mucilagine di gomma di Dragante, formate, ed impresse d'un sigillo fatto à posta, e finalmente cotte nel forno.

Le vere pietre di Gambero, sono astringenti, disseccanti, assorbenti, proprie per raddolcire gli umori troppo acidi, ò acri, per fermare i corsi di ventre, i flussi di sangue, il vomito; provocano un poco l'orina; purificano il sangue, prese in polvere sottile; la dose è da mezzo scropolo fino a due scropoli: le pietre, che noi caviamo da Gamberi in Europa hanno la medesima qualità per la Medicina, che quelle, che si fanno venire dall'Indie. Questa qualità consiste principalmente nell'assorbire, e distruggere, essendo alcaliche, le punte de' sali acidi, ò acri, che s'incontrano in troppo grande quantità ne' corpi, e vi cagionano differenti sorte di malattie.

Cancer, à Græco, *καρκῖνος à καρκινός*. *Asper*.

Caninana.

C*Aninana*. Jonst. E' un Serpente dell'America lungo un piede, e mezzo, ò due piedi; hà la schiena verde, il ventre giallo; è stimato uno de' meno velenosi. Segue gli Uomini strisciando, e si lascia prendere nelle mani, senza che faccia male. Gli Americani lo mangiano dopo avergli tagliato la testa, e la coda. Contiene molto sale volatile, ed olio.

Egli è in uso negli antidoti degl' Indiani, come la Vipera è in Europa. Resiste al veleno.

Caninana viene da *Canis*, che significa Cane, perchè questo Serpente segue gli Uomini, e si lascia prendere, come fà il Cane.

Canis.

C*Anis*, in Italiano Cane, è un animale quadrupedo, di cui sono molte, e notissime le spezie. Contiene molto sale volatile, ed olio.

La Cagna porta i suoi catelli doe mesi, e due, ò trè giorni.

Il Cagnuolino di fresco nato, chiamato in latino *Catellus*, è proprissimo per ammollire, per risolvere, per fortificare; si applica aperto, caldo sulla testa, per le malattie del cervello; ò sul lato addolorato nel male di punta.

Il grasso del Cane è vulnerario, detersivo, consolidante, proprio per la tisichezza, e per dissolvere il sangue rappreso di chi sia caduto dall'alto, preso interiormente. Si adopera altresì esteriormente per li dolori della gotta, per la sordità, e per le altre malattie delle orecchie; per la rogna, e pel prurito.

L'escremento, ovvero lo sterco bianco del Cane, chiamato *Album Græcum*, *album Canis*, *Cynocoprus*, è detersivo, attenuante, risolutivo, proprio per la squinanzia, pel male di punta, per la colica, preso interiormente; La dose è da mezzo scropolo sino à i quattro scropoli; si applica altresì esteriormente per risolvere i tumori, e per risanar dalla rogna.

Il Cane leccando deterge, e raddolcisce maravigliosamente le vecchie ulcere delle gambe, e guarisce spesso da piaghe, alle quali erano stati inutili altri rimedj.

Preparasi la pelle del Cane, e se ne fanno guanti, che sono proprj per ammollire, e raddolcire la pelle delle mani, e per risanarne il pizzicore.

I Cani sono gli Animali, che noi conosciamo più sottoposti alla rabbia, ò idrofobia; può dirsi con ragione, che questa malattia è una spezie di febbre maligna, cagionata da un sangue secco, e ardente, ò caldissimo, il quale fa sublimare alla testa alcuni sali volatili armoniacali. Ciò che ha dato motivo a questa febbre maligna, è ordinariamente un'astinenza dal bere, e dal mangiare per molti giorni; può venire altresì qualche volta dalla cattiva qualità delle materie corrotte, delle

de quali si nodriscono ben spesso questi animali. Il Sig. Mead Medico Inglese pretende, che i Cani sieno sottoposti alla rabbia più degli altri animali, perchè non sudano mai, ed anche nel maggior caldo; ma si potrebbe contrastar questo fatto, e provargli il contrario; perchè veggonsi ben spesso Cani, i quali dopo aver molto tempo corso, hanno il pelo bagnato, e fumante dal sudore. Comunque si sia; il Cane rabbioso comunica assai facilmente il suo veleno, e se ne veggono molti tragici effetti, i quali in vero stanno assai a manifestarsi. I rimedj, che hò trovati più possenti, quando una persona è stata morsicata da un Cane rabbioso, sono un uso frequente della polvere di Vipera, del sale di Vipera, ò di corno di Cervo, dell'erbe vulnerarie a guisa di Thè, della Triaca, della polvere di *Palmarius*, descritta nella mia Farmacopea universale; non dee tralasciarsi il bagnarsi nel Mare, prima che sieno spirati nove giorni dopo la morsicatura; ma nell'andare a questo bagno, e dopo, bisogna prendere i rimedj assiduamente per un mese.

Questi rimedj più salutari, ed infiniti altri, che si prendono in simile occasione, essendo la maggior parte alcalici mi danno motivo di credere, che il veleno della rabbia venga da una spezie d'acido acerbo, ò stitico; ma riscaldatissimo e diseccato, il quale s'è introdotto, e sparso lentamente in tutto l'abito del corpo. Quest'acido s'attacca subito à i luoghi del corpo più umidi, come alla bocca, alla gola, allo stomaco, e vi cagiona un'ardore, un diseccamento, e un'irritamento sì grande, che l'ammalato cade in un'alienazione di ragione, in convulsioni, ed in un'orrore, ed un'apprensione terribile di tutto ciò, ch'è liquido. Ciò chiamasi idrofobia; questo nome è greco, ed è composto d'*ὕδωρ*, *aqua*, e da *φοβοῦμαι fugio*; se la persona colta dalla rabbia è stata morsicata, ò pure solamente leccata nella bocca, ò nelle nari, ella stà men di giorni a cadere negli accessi di questo male, che se fosse stata morsicata altrove, ella prende in certo modo il naturale del Cane, che l'ha morsicata; imperocchè pare che abbaj, ed urli; morde ciò che può afferrare; diventa furiosa, e si rivolge contra quelli, che l'accompagnano, senza nè meno distinguere, nè aver riguardo per li più cari suoi amici.

Le cavate di sangue, e particolarmente quelle della fronte, della gola, de' piedi, mi sembrano assai necessarie in questa occasione, per rallentare, ed abbassare le furie dell'ammalato; circa i bagni nell'acqua del Mare, che si fanno per l'ordinario sul principio di questo male, poco tempo dopo la morsicatura, e de' quali la maggior parte delle persone ha tanto concetto, parmi che vi sia della temerità a trascurarli; poichè dalla sperienza si veggono pochi di questi ammalati, i quali dopo aver fatto questo rimedio nel tempo, ch'è stato detto, cadano ne' parosismi della rabbia; almeno non ne hò veduto alcuno. Possono questi bagni operare in due maniere differenti; la prima per lo spavento, ed orrore, che ha l'ammalato di vedere, che per forza si metta in un liquido, per cui ha già un'aversione grandissima; il che produce in lui una gran rivoluzione negli umori, un'attenuazione, e una traspirazione.

La seconda, per la compressione, che il peso dell'acqua del Mare fà sù tutto il suo corpo; imperocchè si studia d'immergerlo in questo bagno, quando s'accostano l'onde più grosse della marea; e sono in istato di passare molte volte sull'ammalato. Questa compressione fissa forse il rimanente della parte volatile, e la più attiva dell'umore, che cagiona la rabbia, o per conseguenza impedisce i moti impetuosi, e gli altri sconcerti, che può cagionarvi nell'abito del corpo. Il bagno nell'acqua del Mare sarà per queste ragioni da preferirsi a quello dell'acqua di fiume, perchè il primo è più pesante, e fà una maggior compressione, e fissazione.

Comunque si sia; questo discorso è in parte confermato da una sperienza; imperocchè è stato immerso per forza in un tino ripieno d'acqua salsa tiepida un Uomo, mentr'egli era nel parosismo della rabbia, dopo averlo messo fuori di stato di nuocere, e di mordere, involtagli la testa, e legategli le braccia; si vide, che questo bagno aveva scemato il suo furore; e probabilmente se fosse stato replicato questo rimedio ancora molte volte, l'ammalato ne avrebbe avuto sollevamento, e sarebbe forse guarito; ma è difficile il persuadere alla gente, che replichi l'operazione, pel timore, che hà d'essere morsicata, malgrado le cautele, che usa.

I Cani sono ancora sottoposti ad altre malattie, e particolarmente i Barbini, i quali per la quantità, e foltezza del pelo, di cui sono naturalmente vestiti, fanno poca traspirazione, sono attaccati da vermi, da coliche, da vomiti, dalla pietra. Hò veduto dal Sig. Merj nell'Accademia, cavar dalla vescica d'un Cagnuolino barbino, una pietra grossa come un uovo di Gallina; che l'aveva fatto morire; era della medesima sostanza, e durezza di quelle, che si cavano dalla vescica dell'Uomo, di color bigio, tendente al bianco.

Canis à Græco κυὼν, Cane.

Cynocropus à κυὼν, *Canis*, *& κοπρὸς*, *Stercus*, come chi dicesse escremento di Cane.

Canis Marron.

Canis Marron; è un animale quadrupedo di mediocre grandezza, che hà del Cane, del Lupo, e della Volpe; ha il ceffo sottile, che termina un poco in punta; ha gli orecchi corti ed aguzzi, il corpo scarno, la coda lunga, le gambe alte; è ricoperto d'un pelo grigio, e rosso; non abbaja; ma il suo verso è simile a quello d'un bambino. Nasce quest'animale nella Cina, à Siam. Egli è d'un naturale voracissimo; mangia carne d'animali, e quando la fame lo stringe assai; entra nelle case, e si lancia sulle persone. Noi non sappiamo, che sia d'alcun uso nella Medicina.

Cannabis.

Cannabis. Matth. Brunf.
Cannabis sativa. C. B. Ray. Hist. Pit. Tournef.
Cannapus, Ger.
Cannabis mas, *& fœmina*. I. B.
Cannabis sativa mas, *& fœmina*. Park. In Italiano Canape.

E' una Pianta, che cresce almeno all'altezza d'un Uomo; il suo fusto è dritto, quadro, unico, peloso, ruvido, voto di dentro ricoperto d'una scorza piena di fila; hà la foglia disposta in mano aperta, divisa in quattro, ò cinque parti merlate, verdi, brune, ruvide al tatto, d'un odor dispiacevole.

Distinguesi questa Pianta in due spezie, in maschio, ed in femmina, ò in feconda, ed in sterile.

Il Canape maschio, ò fecondo è chiamato *Cannabis major*. Trag. *Cannabis fœcunda* Dod. Non produce fiori, ma picciolissimi frutti, ricoperti d'una spezie di cuffia, ciascheduno de' quali chiude un seme quasi ovato.

Il Cannape femmina è chiamato *Cannabis sterilis*. Dod. Cam. *Cannabis fœmina*. I. B. *Cannabis erratica*. C. B. è un poco men'alto del precedente; produce fiori con molti stami un poco gialli, che nascono nel mezzo d'un calice composto d'alcune foglie disposte in stelle; questi fiori non lasciano seme verunn dopo loro.

Le radici de' Cannapi sono semplici, legnose, bianche, attorniate da alcune fibre.

Coltivansi amendue questi Canapi ne' Campi, ne' luoghi umidi; i loro fusti servono a far le tele di Canape.

V'ha eziandio un Canape salvatico femmina, che nasce verso le paludi; chiamasi *Cannabis erratica*, *paludosa*, *sylvestris*. Adv. Lob.

I Canapi contengono molt'olio, poco sale. Sono proprj per le scottature, per li susurri d'orecchie, per ammazzare i vermi; il suo seme è stimato proprio a rallentare gli ardori di Venere, preso molti giorni successivamente; leva altresì la tosse. La dose è da uno scropolo, sino ad una dramma.

Cannabis viene dalla parola Greca *κανάβος*, che significa acqua stagnante. E' stato dato questo nome al Canape, perchè gli piacciono que' luoghi, ne' quali l'acqua stagna.

Cannacorus.

Cannacorus latifolius vulgaris. Pit. Tournef.
Arundo Indica latifolia. C. B. I. B.
Harundo florida. Ger.
Calamacorus. Lob.
Arundo Indica florida. Lob.
Cannacorus quorumdam.
Canna Indica. Gef. Hor. Cluf. Hisp. *cui & flos Cancri nonnullis*. Camp.
In Italiano Canna d'India.

E' una Pianta, che getta dalla sua radice molti fusti all'altezza di circa quattro piedi, grossi come un dito, nodosi di

quando in quando, come le altre canne; le sue foglie sono larghe, grandi, nervose, aguzze nella loro estremità, di color verde pallido, d'un gusto erboso, mescolato d'un poco d'agrezza. Nasce il fiore nella sua cima, rassomigliante in certo modo a quello del *Gladiolus*, d'un bel color rosso. Questo fiore è una canna tagliata profondamente in sei, ò sette pezzi ineguali; ma prima, che sia ben aperto, par che rappresenti le branche d'un gambero, d'onde viene, ch'è stato chiamato *Flos Cancri*. Dopo questo fiore, apparisce un frutto membranoso con trè cantoni rotondi, grosso come quello del *Ricinus*, diviso in trè ripostigli, che chiudono alcuni semi sferici, di color scuro, ò nericcio. La sua radice è nodosa, attorniata di grosse fibre. Questa Pianta non nasce che ne' luoghi caldi; il freddo l'è molto contrario. Credesi, che le foglie nelle quali ritroviamo la gomma Elemi ravvolta, vengano da questa canna.

La sua radice è detersiva, e aperitiva.

Questa Pianta è chiamata *Cannacorus*, perchè hà una natura di mezzo frà la Canna, e l'*Acorus*.

Cantharides.

C*Antharides*. Sono mosche di mediocre grossezza, bislunghe, d'un bellissimo colore, verde, rilucente, azzurro, tendente al dorato, d'un odore puzzolentissimo. Trovansi in tempo di State intorno a Parigi, ed in molti altri luoghi, sulle foglie del Frassino, del Pioppo, del Rosajo, sulle biade, ne' Prati. Nascono in vermicelli colla figura in certo modo simile a quella del Bruco. Raccolte queste mosche si fanno morire al vapore dell'aceto caldo, poi si seccano al Sole.

V'ha molte spezie di Cantaridi, le quali sono differenti nella lor grandezza, figura, e colore. Ve n'hà in Francia di diverse grossezze; ma se ne trovano in Italia, che sono grosse come Bruchi, e più lunghe; che terminano in punta verso la coda. Le più grosse, che io abbia vedute ne' contorni di Parigi, sono appresso poco eguali a piccioli scarafaggi, chiamati in latino *Scarabæi*. La figura di queste è bislunga, larga, la quale si va facendo rotonda nelle due estremità, colla testa picciola. I colori delle Cantaridi sono differenti, solamente nell'essere l'une un poco più azzurre, le altre più verdi, le altre più buone, ò tendenti al color di castagna.

Le Cantaridi grosse non sono in uso in Medicina; ma solo le picciole, le quali si vendono presso a Droghieri. Sono grosse appresso poco, come le Vespe, ma più lunghe.

Convien sceglierle assai secche, novelle, ed intere; quando sono vecchie, si riducono da lor medesime in una polvere leggierissima, bigia, scura, ed altro non resta loro, che le ale, le quali non entrano ne' vescicatorj. Queste mosche secche contengono molto sale, pungente, volatile, e caustico, con un poco di olio, di flemma, e di terra.

Sono penetranti, corrosive; levano vesciche sulla pelle; ne fanno uscire molte sierosità; recano sollevamento alle parti ammalate, e tengono lontana la flussione, che vi calerebbe. Fanno la base de' vescicatorj, che si applicano dietro agli orecchi, alla nuca, e frà le spalle; per le malattie degli occhi, delle gengive, del naso, per l'apoplessia, per la paralisia; se ne applicano eziandio alle gambe, per le flussioni catarrali, per la sciatica.

Non debbono mai adoperarsi le Cantaridi per l'Interno; perchè sono un veleno, che s'attacca particolarmente alla vescica, e vi cagiona ulcere mortali.

I rimedj per quelli, che per mala sorte ne avessero preso, sarebbono bere molto latte, dell'emulsioni, dell'olio di mandorla dolce; farsi sciringare nella vescica, delle iniezioni, fatte con una decozione di radice di bismalva, di ninfea, di lattuca, della natura di balena, e dell'olio di lino, e mettersi nel mezzo bagno d'acqua tiepida.

Bisogna necessariamente che l'umor glutinoso, il quale copre la membrana interiore della vescica, sia più disposto a ricevere, e ad afferrare le particelle acre, e salse della Cantaride, di quello, che intonica le altre viscere; poichè è stato sempre veduto, che questa mosca presa per bocca, attaccava particolarmente la vescica, cagionandovi pizzicori, irritazioni, e finalmente ulcere, senza comunicar molto la sua impressione alle altre parti del corpo. Hò altresi osservato, che i vescicatorj lasciati molti giorni sulla carne, e principalmente quelli, che si applicano sulla schiena, e sulle gambe provocano alle volte un'acrezza d'orina considerabilissima, la quale si guariva levando il vescicatorio; il che mostra, che le parti salse, e volatili della Cantaride, messe in moto dal calore del corpo, sono entrate per li pori, e si sono più tosto fermate nella vescica, che altrove per la ragione, che hò detto; nell'istessa maniera, che la piuma, ò la polvere, che và volteggiando in una camera s'attaccherà piùttosto al glutine, se ne incontra, che sia scoperto, che agli altri luoghi; ma quest'acrezza d'orina cagionata da i vescicatorj non è d'una conseguenza simile a quella d'avere inghiottite delle Cantaridi; imperocchè non essendone, che leggiera l'impressione, si guarisce facilmente levando, come hò detto il vescicatorio, e bevendo alcune emulsioni.

Cantharides à κανθαρος. Scarabæus, perchè si mettono le Cantaridi frà le spezie de' Scarafaggj.

Capilli hominis.

C*Apilli hominis*; in Italiano; Capelli dell'Uomo, sono una spezie di Pianta, che nasce sulla testa dell'Uomo, e ch'è nodrita dalle suliggini, che s'alzano dal cervello. Ve n'ha di molte sorte, le quali sono differenti in lunghezza, in grossezza, nell'increspatura, nell'innanellamento, in durezza, in tenerezza, in colori. Gli antichi hanno distinti i capelli degli Uomini co i nomi differenti, che hanno lor dato; hanno chiamati quelli, che pendono lunghi intorno alle loro guancie *Cæsaries à cædendo*, perchè spesso si tagliano; quelli dietro alla testa, ò che cadono sul collo; *juba, à crines*; quelli delle Femmine *coma, à κομεῖν*, verbo greco, che significa acconciare con diligenza; quelli, che sono verso le tempie, e gli orecchi, *Cincinni*; cioè capelli innanellati, ò arricciati. Contengono tutti molto sale volatile, ed olio.

Sono proprj per li vapori isterici, se si abbruciano, e si fanno sentire.

Il sale volatile, che se ne cava colla Chimica nella maniera ordinaria è proprio per l'epilessia, per l'apoplessia, e per le altre malattie del cervello.

Capillus quasi Capitis pilus, pelo della testa.

Juba, à jubeo, Comando. Si paragonano qui i Capelli di dietro della testa dell'Uomo à i crini, che ha sul collo il Cavallo, i quali presi dalle mani, l'Animale è in istato d'esser domato, e d'ubbidire.

Capilli Veneris.

C*Apilli Veneris*; in Italiano Capel-Venere; si troveranno le differenti spezie di quest'erba spiegate nell'articolo *Adiantum*.

Capito.

C*Apito anodromus*. Gesn. Kentmanni, è un pesce di Mare, e di Fiume; hà la testa grossa, gli occhi grandi, belli, bianchi, le nari grosse, il corpo lungo, ricoperto di picciole squame argentine, mescolate d'un poco d'azzurro. Pesa circa due libbre, quando egli è nella sua perfetta grandezza; vive di pesciolini, e d'Insetti; è buonissimo a mangiare.

E' stimato proprio per purificare il sangue, e per promovere l'orina.

Capito à capite, perchè questo pesce hà la testa grossa.

Capivard.

C*Apivard*; in Italiano Porco d'acqua, è un Animale quadrupedo, amfibio, che ha il corpo d'un Porco, e la testa d'una Lepre, senza coda. Stà quasi sempre sulle sue parti diretane come una Scimia. Nasce nel Brasile; abita tutto il giorno nel Mare, ma viene a terra la notte, dove saccheggia i Giardini, e sradica gli Alberi; è buono à mangiare. *Capivard* è un nome Portughese.

Capo.

CApo, five Capus; in Italiano, Cappone. E' un Gallo castrato, e ingrassato. Quest' Uccello è notissimo nelle Cucine. Contiene molto sale volatile, ed olio.

E' proprio per la tisichezza, per ristorare, e riparare le forze abbattute, preso in bollitura.

Capparis.

CApparis spinosa. I. B.
Capparis spinosa fructu minore, folio rotundo. C. B. Pit. Tournef.
Capparis retuso folio. Lob. Icon. In Italiano, Cappero.

E' un Arboscello guernito di spine uncinate; i suoi rami sono un poco incurvati; le sue foglie sono rotonde, d'un gusto un poco amaro; getta alcuni polloni, ò piccioli piedi particolari, che hanno nelle loro cime picciole teste, ò bottoni verdi, i quali si colgono, quando sono nella loro perfetta grandezza per confettarli, e conservarli; e questi sono i Capperi, che si mettono ne' manicaretti; Se questi piccioli bottoni si lasciano sulla Pianta solamente qualche ora di più, non sono più in istato d'essere confettati; imperocchè s'aprono in fiori bianchi, con quattro foglie disposte in rosa, sostenuti da un calice parimenti con quattro foglie; dal mezzo di questo fiore s'alza un pistillo, che termina in bottone. Passato questo fiore, succede un frutto carnuto, di figura simile a quella d'una pera, chiusle nella sua polpa molti semi minuti, ciascheduno de' quali è riposto nella sua picciola nicchia. Le sue radici sono lunghe, e grosse; se ne separa la scorza, e si secca; dee essere grossa, dura, bianchiccia, difficile a rompere, d'un gusto acerbo. Coltivasi il Cappero in Provenza, principalmente verso Tolon.

V'ha un altra sorte di Cappero, il quale è differente da quello, che hò descritto nel non essere spinoso, e nell'avere il frutto più grosso. E' chiamato da G. Bauhin *Capparis non spinosa fructu majore*. Questo Cappero cresce nell Arabia all'altezza d'un Albero, e conserva le sue foglie in tempo di Verno.

I Capperi, e la scorza del Cappero sono adoperati in Medicina. Contengono molto sale volatile.

I Capperi svegliano l'appetito, fortificano lo stomaco, sono aperitivi; s'impiegano particolarmente per le malattie della milza.

La scorza della radice del Cappero è assai aperitiva, propria per levar le ostruzioni della milza, e dell'altre viscere, per dissipar la malinconia, e per resistere al veleno.

Capparis à Capite, perchè i bottoni di fiori, che nascono sù questa Pianta hanno figure di picciole teste.

Capreus, Caprea, Capreolus.

CApreus è una spezie di Becco, ò di Capra salvatica, chiamata in Italiano Cavriuolo, la sua femmina è chiamata in latino, *Caprea*; in Italiano, Cavriuola; e 'l suo parto *Capreolus*; in Italiano Cavriuolo.

Il Cavriuolo salvatico ha molto del Cervo, ma non è più grande d'una Capra ordinaria; hà le corna folte di rami; la vista finissima; imperocchè vede tanto la notte, quanto il giorno. E' timido, ed agilissimo; corre con una gran celerità; abita ne' Boschi, nelle Montagne, verso le Alpi, negli Svizzeri, e in molti altri luoghi; la sua carne è buona a mangiare. Contiene molto sale volatile, ed olio.

E' propria per li corsi di ventre.

Il suo fiele è buono per levar le macchie del viso, per dissipare le nuvole degli occhi, e i susurri degli orecchi, pel male de' denti.

Le sue corna sono proprie per fermare i corsi di ventre, e per l'epilessia.

Capricalca.

CApricalca. Jonst. in Italiano Oca salvatica. E' una spezie d'Oca salvatica, ovvero un Uccello un poco più grosso d'un Corbo di color nero, ò di piombo, ma attraversato da linee larghe, scure a guisa di fascie, sul collo, sul petto, e sul ventre. Hà la coda cortissima, e nera, fà strepito volando; abita nelle paludi; è eccellente a mangiare.

Il suo grasso rammollisce, e risolve assai.

Caprificus.

CAprificus. Aug. Cord.
Caprificus. Plinii. I. B. Ger. Park.
Ficus sylvestris Dioscoridi. C. B. Raii. Hist. Pit. Tourn. in Italiano, Fico salvatico.

E' un Fico salvatico, che produce Fichi, simili a quelli del Sicomoro, e che non maturano mai. Sono pieni d'un sugo latticinoso; le altre parti dell'Albero sono rassomiglianti a quelle degli altri Fichi.

Sono proprj per rammollire, per umettare, per risolvere i tumori, per detergere, e consolidare le piaghe.

Questo Fico è chiamato *Caprificus*; come chi dicesse Fico di Capra; perchè le Capre ne mangiano le foglie, e i frutti.

Caprifolium.

CAprifolium, Matrisylva, Periclymenum, Volucrum majus; lilium inter spinas; in Italiano Caprifoglio; E' un Arboscello, il quale getta molti rami, ò polloni lunghi, sermentosi, che si dilatano dall'una, e dall'altra parte, attaccandosi, e legandosi agli Alberi vicini. Ve n'ha due spezie principali.

La prima è chiamata *Caprifolium Germanicum*. Dod. Pit. Tournef.
Periclymenum perfoliatum. I. B.
Periclymenum non perfoliatum Germanicum. C. B.

Le sue foglie sono attaccate à i nodi de' rami, poste due contra due di quando in quando, bislunghe, aguzze, mediocremente larghe, molli, verdi di sopra, e un poco biancbiccie di sotto; i suo fiori sono per l'ordinario sei sopra un medesimo gambo, attaccati a' loro calici, disposti a guisa di raggi nelle cime de' suoi rami, belli, bianchi, grati alla vista, e d'un odor soave. Ciascheduno di loro ha una sola foglia formata in Canna spalancata in alto. Sono seguiti da bacche grosse come grani d'uva, molli, che diventano rosse maturando, e chiudono semi piani, quasi ovati, assai duri. Questa bacca è spiacevole al gusto; la sua radice è lunga, strisciante, e legnosa.

La seconda spezie è chiamata: *Caprifolium Italicum*. Dod. Pit. Tournef.
Periclymenum perfoliatum. C. B. I. B.
Periclymenum vulgare alterum. Clus. Hist.
Vincibosum vulgò. Cæs.

E' differente nelle foglie, che sono più rotonde, opposte l'una all'altra, e s'uniscono spesso in maniera, che pare, che non sieno, che una. Sono perforate dal loro fusto, ò ramo, di color verde pallido, incavate, d'un gusto tendente all'amaro; i suoi fiori sono simili a quelli della prima spezie, ma di color porporino pallido.

Nascono amendue questi Caprifogli ne' Giardini presso ad altri arboscelli. Contengono molto sale, olio, e flemma.

Sono aperitivi, detersivi, vulnerarj, disseccanti, proprj per la tosse, per le malattie della milza, presi internamente. Si adoperano eziandio esternamente per le ulcere vecchie, e per levar le macchie dal viso.

Questa Pianta è stata chiamata *Caprifolium*, come chi dicesse foglia di Capra; perchè le Capre mangiano le sue foglie, ed i suoi rampolli.

Periclymenum à περὶ, circum, & κυλίω, volvo; perchè i suoi rami s'attaccano agli Alberi vicini.

Caprimulgus.

CAprimulgus. Aldrovandi. Jonst. E' un Uccello notturno un poco più grosso d'un Merlo, e più picciolo d'un Cuculo; hà la testa lunga nella sua cima, e compressa; gli occhi grandi, e neri, il becco niente più grande di quello d'una passera, un poco adunco, ed incurvato di sotto, ornato da alcune picciole piume sottili come peli verso le nari, e sotto il mento. Hà il corpo fatto come quello del Cuculo, hà le gambe, e i piedi piccolissimi, sottili, corti; il suo verso è così

così spaventoso, che fà paura a chiunque lo sente. Abita ne' luoghi montani, principalmente in Candia, nelle vicinanze del Mare; s'avvicina più che sia possibile alle stalle delle Capre, perch'essendo assai goloso del loro latte, proccura di notte d'introdurvisi, e d'attaccarsi alle loro mammelle, per succiarle; il suo succiare è assai pernizioso a quelle mammelle, perch'egli le punge, e le ferisce tanto, che restano affatto guaste.

Il suo fiele è detersivo, e proprio per consumare le cateratte degli occhi.

Caprimulgus, è una parola composta da *Caper*. Capra, e da *mulgeo* cavo del latte; come chi dicesse, Uccello, che cava latte dalla Capra.

Capsicum.

C*Apsicum siliquis longis propendentibus*. Pit. Tournef.
Capsicum Actuarij, sive caninum. Zin.
Zingiber Avicennæ, Calecuticum Piper, sive Piper Indicum longioribus siliquis. Lob. Icon.
Piper Indicum vulgatissimum. C. B.
Siliquastrum. Trag.
Cardamomum Arabicum. Gesn. Hort.

E' una Pianta, il cui fusto cresce all'altezza d'un piede, ò d'un piede, e mezzo, angoloso, duro, peloso, folto di rami, con foglie lunghe, ed aguzze, come quelle della Persicaria, ma più larghe, assai carnute, di color verde bruno, attaccate a code. Il suo fiore è una rosetta con molte punte; di color bianco, sostenuta da un gambo di color assai rosso. Succede a questo fiore caduto un frutto, ch'è una cassettina lunga, e grossa come un pollice, dritta, formata da una pelle un poco carnuta, unita, rilucente, pulita, verde sul principio, indi gialla, e finalmente quando è matura, rossa, ò porporina. Questa cassetta è divisa interamente in due, ò trè ripostigli, che chiudono molti semi piani, fatti il più delle volte come un picciolo rene, di color gialliccio, tendente al rosso. La sua radice non è più grossa del suo fusto, corta, ma che hà da suoi lati un gran numero di fibre. Tutte le parti di questa Pianta hanno molta acrezza, ma particolarmente il suo frutto; imperocchè abbrucia la bocca, quando si piglia. Coltivasi ne' Paesi caldi, come in Spagna, in Portogallo; in Linguadoca, in Provenza; il bel colore delle sue cassettine l'hà fatta chiamare da alcuni *Corallo di Giardino*.

V'hà molte altre spezie di *Capsicum*, che sono differenti dalla figura delle loro cassettine; imperocchè le une sono più sottili, e incurvate verso l'estremità come cornetti, ò a guisa di falci. Chiamasi questa spezie. *Capsicum siliquis recurvis*. Dod.

Le altre sono più corte, più grosse, e quasi rotonde, ò di figura ovata. Chiamasi questa spezie *Capsicum siliqua latiore, & rotundiore*. I. B.

Il Pepe d'India più comune, più in uso, e meno acro è quello, che hò descritto. Non si adoprano, che le sue cassettine; debbono esser scelte, lunghe, e grosse come il pollice, dritte, intere, novelle, di color carico. Contengono molto sale acro, ed olio. Ci capita di Linguadoca, dove molto se ne coltiva. I Venditori d'aceto ne mettono nel loro aceto per renderlo forte.

Gl'Indiani mangiano questo Pepe crudo, perche vi si sono avvezzati dalla puerizia; ma non può farsi lo stesso in Europa senza scorticarsi la bocca e la gola, e metterle tutte in fuoco.

Si confettano questi gusci col Zucchero, e con ciò si rendono in istato d'esser mangiati. Se ne porta per Mare per servirsene ne' viaggi.

Dissipa le ventosità, risveglia gli spiriti, rarefà la pituita troppo viscosa, eccita la digestione, è la traspirazione.

Le altre spezie di *Capsicum* non sono in uso, che presso agl' Indiani, i quali ne mettono ne' loro manicaretti. Non si adopera altrove a cagione della loro troppo grande acrezza.

Capsicum à Capsa; Scatola, perchè i semi di questa Pianta sono chiusi in una spezie di scatola, ò pure

Capsicum à καπτω, mordeo, perchè questo Pepe è pungente, ò mordace.

Carambolas.

C*Arambolas*. Garz. Frag. Acostæ. *Camarix, Belumbat, Carabelli, Camarech*.

E' un frutto dell'Indie grosso come un uovo di gallina, un poco lungo, gialliccio, diviso come in quattro parti con alcune righe, ed interstizj, che l'abbelliscono. Contiene nel mezzo certi semi teneri, d'un gusto agro, piacevole. Questo frutto nasce da un Albero grande come un Cotogno, colle foglie simili a quelle del Melo un poco più lunghe, di color verde chiaro, un poco amare. I suoi fiori sono piccioli; ciascheduno de' quali è composto di cinque foglie, di color bianco tendente al rosso, senz'odore, ma bellissime a vedere, d'un gusto agretto come l'Acetosa.

Gl'Indiani di Goa si servono molto di questo frutto in Medicina, e negli alimenti. Si ordina per le febbri biliose, per la disenteria; si confetta col Zucchero, e si dà in vece di siroppo acetoso. E' gratissimo al gusto, eccita l'appetito, rallegra il cuore. I Canatini lo fanno entrare ne' loro Collirj per le maglie, e le nuvole, che appannano la vista. Le Levatrici lo mescolano colla Bietola, e lo fanno prendere alle Femmine, che hanno partorito, per far uscire più presto la seconda. Si adopera altresì ne' gargarismi.

G. Pison fà una descrizione dell'Albero, che produce questo frutto, un poco differente da quella di Garzia, e d'Acosta; imperocchè dice, che le sue foglie sono simili a quelle del Pruno, biancheggianti di sotto come le foglie del Pioppo, che i suoi fiori sono fatti come quelli della Ginestra, di color pallido rossiccio, che il suo frutto è diviso in quattro parti per interstizj come nella Corona Imperiale di Clusio, le quali contengono i suoi semi; che prima, che questo frutto sia maturo, è acido, ed astringente, ma che maturo, è vinoso.

Carandas.

C*Arandas*. Garziæ. *Caranda*. Frag. *Aurubu* Oviedo.

E' un Albero, ò un Arboscello dell' Indie, le cui foglie sono simili a quelle del Corbezzolo; produce un gran numero di fiori, che hanno l'odore del Caprifoglio. Il suo frutto è simile ad una picciola mela, verde sul principio, pieno d'un sugo viscoso, e latticinoso; ma maturando diventa nericcio, e d'un gusto d'uva assai grato. Alcuni ne spremono un sugo vinoso. Confettasi questo frutto maturo con sale, ed aceto per conservarlo. Nasce quest'Albero in Belagate.

Il suo frutto eccita l'appetito

G Pison dice, che le foglie di quest'Albero sono simili a quelle dell'Albero che produce i Tamarindi.

Caranna.

C*Arana, sive Caragna*; in Italiano Gomma di Caragna, è una gomma ragiosa, bigia, molle, di buon odore, un poco aromatico, la quale scaturisce dal tronco d'un Albero rassomigliante alla Palma, che nasce nella nuova Spagna. Questa gomma ci capita in masse involte con foglie di Canna.

Dee scegliersi netta, di buon odore. Contiene molt'olio in parte esaltato, e sale volatile.

Risolve possentemente rarefacendo le materie viscose, fortifica i nervi, mitiga i dolori delle giunture, che sono cagionate da umori viscosi, deterge, consolida le piaghe; è buona pel male de' denti, e degli occhi applicata sulla tempia.

Carbo.

C*Arbo*; in Italiano Carbone; è legno abbruciato, smorzato, e renduto per mezzo del fuoco leggiero, porosissimo, e nerissimo. Si fà in una gran fossa presso a qualche bosco, ò in un altro luogo alla Campagna. Si riempie questa fossa di rami d'abeti tagliati in pezzi, e messi in piramide. Si copre di pietre, e di terra, che fanno insieme una spezie di cupola, non lasciandovi, che una picciola apertura abbasso, per cui si mette il fuoco al legno; si ritura, quando il legno è acceso. S'alza da questa spezie di fornello un fumo-

mo denso, il quale passa per li pori della cupola, e si sparge nell'aria; riflette altresì in parte sul carbone. Lasciasi la materia in questo stato per molti giorni, e si conosce, che il Carbone è cotto, e compiuto, quando non si vede uscire più fumo; si stà con attenzione allora, che non vi passi aria; imperocchè si ridurrebbe in cenere. Si riturano tutte le aperture, che potessero essere state fatte nella cupola, affinche si smorzi interamente il fuoco, poi si lascia, che questo Carbone si raffreddi.

I fumi, che sono usciti dal legno, provenivano da un mescuglio confuso di flemma, di sale essenziale, e d'olio, ch'era stato mosso dal fuoco; ma siccome queste sostanze non avevano aria per essere in libertà di dilatarsi, e dissiparsi interamente; così la parte più grossolana, e più densa dell'olio s'è precipitata, ed ha sparsa una fuliggine nera per tutto il Carbone. Questa sostanza untuosa, e rarefatta fà, che il Carbone prenda fuoco sì facilmente, e gli dia, quando arde, un colore tendente al pavonazzo, e un odore di solfo. Essa parimenti provoca col suo vapore il mal di testa, gli stordimenti, e molti altri incomodi, che accadono a molte persone, che si sono troppo accostate al carbone di fresco acceso, principalmente quando sia in una picciola Camera, ò in qualche luogo chiuso. Il rimedio, ò correttivo, che può farsi per iscansare questi accidenti, è il mettere un pezzo di ferro immediatamente sul Carbone; imperocchè allora una buona parte del solfo del Carbone s'attaccherà al ferro, e vi si fisserà.

Il Carbone dee essere scelto in pezzi di mediocre grossezza, lunghi, rotondi, con poche crepature, risuonanti, che si rompano facilmente, senza polvere, leggieri, d'un bel nero rilucente, che ardano facilmente, e gettino una fiamma in parte turchina, in parte bianca. Questa fiamma viene dalla parte fulligginosa, ch'è un solfo. Il Carbon grosso crosciа maggiormente, e fà più strepito acceso; si consuma altresì più presto dell'altro.

Una pruova, che il Carbone contiene molto solfo esaltato, è, che arde fortemente col salnitro, come può vedersi nell'operazione del nitro fissato da i Carboni, e nella polvere da Cannone.

Il Carbone, che si adopera per la polvere da Cannone, è quello, ch'è stato fatto co' legni di Salcio, di Nocciuolo, di Pruno, perchè si pretende, che sia più leggiero, e più facile ad accendersi del comune.

Il Carbone cagiona delle ostruzioni, e della itterizia a quelle Donzelle, Giovani, e Femmine, che hanno il diletto di mangiarne.

Si fà nella Chimica del Carbone, quando si mette in distillazione nella Storta qualsisia legno; imperocchè ciò, che resta nel vaso, dapoicchè le sostanze liquide sono state interamente distillate, è stato annerito da una fuliggine cadutavi sopra, e se n'è fatto un vero Carbone, che prende fuoco, e si riduce in cenere come il Carbon comune.

Il mele distillato lascia un Carbon nero, il quale sembra assai rarefatto, benchè pesante; non si riduce affatto in cenere per gradi di calcinazione, che abbia. Vedi ciò, che ne hò detto nel mio corso di Chimica.

Carcapuli.

C*Arcapuli, sive Garcapuli* Acostæ; è un Albero grandissimo dell'America, il quale produce un frutto simile ad una Melarancia, la cui scorza è sottilissima, unita, e rilucente, di color dorato, quando è maturo. Questo frutto è tutto ripieno di piccioli grumoli uniti insieme, e che non possono separarsi gli uni dagli altri, d'un gusto acro, ma grato a cagione d'una certa attrazione, che l'accompagna. Gl'Indiani lo mettono nelle loro salse.

E' proprio per fermare i flussi di ventre, per eccitar l'appetito, per accelerare il parto, e la uscita della seconda, per accrescere il latte alle Balie.

Si spolverizza dopo averlo seccato, e se ne soffia la polvere negli occhi per rischiarare la vista.

Carcharias.

C*Archarias*. Plinii. *Canis Marinus*. Aristot. Jonst. *Galeus Canis*. Oppiani. In Francese *Requiem, Requin, grand Chien de Mer; Poisson à deux cent dents*. In Spagnuolo *Tiburon*. In Olandese *Haye*. In Italiano Can Marino.

E' una spezie di Cane di Mare, ovvero un pesce dell'America, il quale cresce ad una tal grandezza, che taluno ha pesato sin quattro mila libbre. E' lungo, e grosso, ricoperto d'una pelle ruvida; hà la testa grandissima, e simile in figura a quella del Cane; la gola lunga, grande, guernita d'un gran numero di denti triangolari, grandi alle volte più d'un pollice, larghi, piani, duri, aguzzi, merlati, taglientissimi, disposti in trè ordini in ciascuna mascella; hà gli occhi grandi, rotondi, il corpo cartilaginoso, la coda lunga circa un piede, e mezzo, forcuta, le ale per nuotare, grandi. Egli nuota in alto Mare, ma entra talvolta nelle imboccature de' Fiumi seguitando la sua preda. Vive di pesci, e di carne; è assai avido di quella dell'Uomo. E' ardito, furioso, crudele. Si lancia sopra ogni sorta d'Animali, ma particolarmente su gli Uomini, e se non può averli interi, ne strappa almeno una coscia, ò un braccio, che in un instante tronca co' suoi denti. Seguita le Barchette, ò i Battelli degl'Indiani per afferrarli, e quando non può giugnervi, morde i remi di rabbia. E' assai ghiottone, inghiottendo tutto senza masticare, fino i pezzi di legno, purche sieno grassi. S'avanza talvolta alle rive, affin di lanciarsi sopra gl'Uomini. Se gli tendono insidie per prenderlo, ed ammazzarlo. Si trovano spesso nel suo stomaco braccia, coscie, con gambe, e piedi, ò metà d'Uomini mezzo digeriti. Jonstonio riferisce, ch'è stato ritrovato in uno di questi Cani Marini un'Uomo intero armato. Ve n'hà di molte grandezze. Si mangia la sua carne, ma non è buona; la sua pelle è d'un grand'uso presso à molti Artefici. La sua testa contiene due, ò trè oncie di cervello bianchissimo; i suoi denti servono ne' sonagli de' bambini, per eccitare i lor denti a forare. Cavasi dal suo fegato dell'olio da abbruciare.

Il suo cervello seccato, e ridotto in polvere è assai aperitivo, e proprio per la renella. Stimasi buono per accelerare il parto. La dose è da mezzo scropolo fino ad una dramma nel vino bianco. I suoi denti, ridotti in polvere sottile sul porfido, sono aperitivi, alcalici, proprj per la pietra, per fermare i corsi di ventre, e i flussi di sangue. La dose è da mezzo scropolo fino a due scropoli, ò anche una dramma.

Probabilmente i denti, che ci capitano di Malta sotto il nome di lingua di Serpente, sono denti di Cane Marino, e d'altri gran Pesci, che sono stati impietriti nella terra dal lungo soggiorno, che vi hanno fatto.

Chiamasi il *Carcharias Requiem* in Francese, perché ammazzando, e divorando gli Uomini, dà occasione di cantare per loro il *Requiem*.

Cardamindum.

C*Ardamindum minus, & vulgare*. Pit. Tournef.
Flos sanguineus. Monardi, Lugd.
Nasturtium Indicum folio peltato scandens. I. B.
Nasturtium Indicum maius. C. B.
Nasturtium peregrinum, quod Peruvianum. Lugd.

E' una Pianta, che ci è stata portata dall'America, e ch'è presentemente comune ne' Giardini; il suo fusto è lungo, sottile, rotondo, folto di rami, debole, che s'attortiglia intorno alle piante vicine, ò a' bastoni, che se gli piantano vicini. Le sue foglie sono per l'ordinario rotonde, e talvolta angolose, verdi, unite al di sopra, un poco pelose al di sotto. S'alzano frà loro alcuni gambi rossicci, che sostengono certi fiori belli, grati alla vista, e assai odoriferi, ciascheduno de' quali è composto di cinque foglie gialle, segnate da alcune macchie rosse, ò di color di sangue. Il loro calice è d'un solo pezzo tagliato in cinque parti, e terminato abbasso da una lunga coda, che hà la figura d'un cappuccio, d'un gusto simile a quello del Nasturzio de' Giardini. Passato il fiore, comparisce un frutto, composto di trè cassettine, ciascheduna delle quali chiude un seme quasi rotondo. Questa Pianta contiene molto sale essenziale, ed olio.

E' detersiva, aperitiva, propria per promovere l'orina, per lo scorbuto, per la pietra.

Confettasi il suo fiore coll'aceto, per mangiarlo in insalata.

Cardamindum, quasi Cardamum Indicum, come chi dicesse Nasturzio d'India.

Monard nella sua Storia delle Droghe parla d'un certo Nasturzio, ch'egli hà portato dal Perù; la Pianta è picciola con foglie rotonde, un poco più grandi di quelle della picciola lenticchia, d'un gusto di Nasturzio. Dice, che il sugo

di

di quest' Erba instillato nelle piaghe fresche, e l'erba pesta applicata sopra le guarisce, cicatrizzandole, come farebbe l'Erba Regina.

G. Bauhin. chiama questa Pianta *Nasturtium Indicum minus*.

Cardamine.

C*Ardamine pratensis magno flore*. Pit. Tournef.

Nasturtium pratense magno flore. C. B.

Iberis Fuchsii, sive Nasturtium pratense sylvestre. I. B.

Flos cuculi. Brunf. Dod.

Lepidium minus. Cord. in Dioscor.

E' una Pianta, che getta dalle sue radici foglie bislunghe, rotonde, attaccate a code lunghe. S'alza dal loro mezzo un fusto all'altezza di quasi un piede, vestito di foglie, tagliate come quelle della Ruchetta, con alcuni fiori nella sua cima bianchi, ò un poco porporini, ciascheduno de' quali è composto di quattro foglie disposte in croce. Passati questi fiori, appariscono piccioli baccelli, ciascheduno de' quali è diviso in due ripostigli, che rinchiudono alcuni semi minutissimi, quasi rotondi. La sua radice è sottile, e fibrosa. Nasce ne' Prati, e ne' luoghi umidi. Contiene molta flemma, olio, e sale essenziale.

E' aperitiva, propria per la pietra, e per lo scorbuto.

Cardamine, viene da *Cardamum*, che significa *Nasturzio*.

Cardamomum.

C*Ardamomum*, in Italiano Cardamomo; è un seme, che ci capita dall'Indie.

Ve n'hà di tre spezie. La prima è chiamata

Cardamomum majus. Granum Paradisi. Malaguetta, Milleguetta.

E' un seme grosso circa come quello della Viola, triangolare, di color rossiccio tendente al porporino, d'un gusto acro, e pungente, come quello del pepe. Nasce in un baccello, che hà la figura, e la grossezza d'un fico, d'un rosso assai bello. La Pianta, che produce questo frutto, è stata incognita fino al presente. Pomet ne hà però data una figura, che sembra essere d'un Arboscello, le cui foglie sono bislunghe, aguzze, verdi; ma non ne fa alcuna St ria.

Essendo questo seme a buon mercato, viene mescolato da taluni nel pepe per guadagnarvi di più. Chiamasi Malaguetta a cagione d'una Città d'Affrica, chiamata Melega, donde capitava una volta in Francia; ma ci viene presentemente da diversi luoghi. Bisogna sceglierlo recente, ben nodrito, carico di colore, acro, e pungente al gusto.

La seconda, ò mezzana è chiamata in latino *Cardamomum medium*; è un seme angoloso, rossiccio, acro, contenuto in un baccello lungo, come il dito mignolo d'un bambino, formato in triangolo assai più picciolo di quella della *Malaguetta*, ma d'un color simile. Pomet dice, che gli è stato assicurato, che la Pianta, che produce questo baccello, è strisciante; che le sue foglie sono disposte a trè a trè come il Trifoglio; che terminano in punta, e sono assai merlate; che nasce questa Pianta in diversi luoghi dell' Indie grandi.

Questa seconda spezie di Cardamomo ci capita di rado, perchè non serve ad alcun uso.

La terza, ò sia picciolo Cardamomo, è chiamata *Cardamomum minus*, ò semplicemente *Cardamomum* per eccellenza, perch'ella è la migliore, e la più usitata di tutte trè. Ella ci capita in piccioli baccelli triangolari, di color di cenere, tendente al bianco, colla figura appresso poco di quelli del Been, ma assai più piccioli, e rigati, attaccati a picciole code del medesimo colore. Sono ripieni di semi più minuti della Maniguetta, quasi quadrati, ammucchiati gli uni sopra gli altri, ma separati da pellicelle, ò membrane sottilissime di color porporino, d'un gusto acro, mordace, ed aromatico.

Convien scegliere i baccelli del picciolo Cardamomo i più recenti, i più pesanti, e i più pieni. Non si sà ancora sù qual Pianta nascano. Non bisogna aprirli, se non volendo adoprarli, perchè i lor semi si conservano meglio rinchiusi, che aperti; ma volendo metterli in qualche composizione, bisogna prima separarli da loro baccelli, e scegliere i più saldi, i più nodriti, i più carichi di colore, i più aromatici.

Tutti i Cardamoni contengono molt'olio esaltato, e sale volatile.

Sono proprj, e particolarmente il picciolo, per attenuare, e rarefare gli umori grossolani, per iscacciare le ventosità, per fortificare il cervello, e lo stomaco, per ajutare la digestione, per eccitare il seme, per provocare l'orina, e i mestrui alle Femmine, per resistere alla malignità degl'umori; se ne mastica per provocare lo sputo.

Cardamomum, quasi Nasturtium suave; perchè il Cardamomo hà un odore simile a quello del Nasturzio, il quale è chiamato in Greco, *Καρδαμον*.

Cardiaca.

C*Ardiaca*. I. B. Dod. Lob. Icon. Pit. Tournef.

Cardiaca, vel Lycopus. Fuch.

Marrubium mas. Brunf.

Lycopsis branca lupina. Ang.

Marrubium Cardiaca dictum, fortè primum Theophrasti. C. B.

Melissa sylvestris. Trag.

E' una Pianta simile al Marrobbio salvatico; Ella getta molti fusti all'altezza di due, ò trè piedi, grossi, angolosi, stabili, fungosi, e midollosi di dentro. Le sue foglie sono più grandi di quelle del Marrobbio, quasi rotonde, simili a quelle dell' Ortica, ma tagliate profondamente d'un verde scuro; il suo fiore è fatto a guisa di gola, ò in figura d'una canna tagliata in alto in due labbra pelose, di color porporino, bianchiccio, sostenuta da un calice fatto in cornetto assai corto, duro, spinoso. Passato questo fiore, compariscono quattro piccioli semi con trè cantoni, nericci, contenuti in una cassettina, che hà servito di calice al fiore; le sue radici consistono in fibre. Tutta la Pianta hà un odor forte, e un gusto amaro. Nasce ne' luoghi incolti, rozzi, sassosi, intorno alle siepi, appiè delle muraglie. E' in vigore per tutto il tempo della State. Contiene molto sale essenziale, ed olio.

E' attenuante, diseccante, detersiva, cordiale. Eccita l'orina, e i mestrui alle Femmine, ajuta il parto, facilita la respirazione, dissipa la palpitazione, rimette gli spiriti presa in polvere, ò in decozione.

Cardiaca à καρδία, cor; imperocchè questa Pianta è stimata cordiale.

Lycopus à λύκος, lupus, & πούς pes, come chi dicesse piede di Lupo; imperocchè la foglia di questa Pianta hà la figura della zampa d'un Lupo.

Lycopsis à λύκος Lupus; & ὄψις, facies, come chi dicesse Pianta, che rassomiglia in qualche cosa ad un Lupo.

Carduelis.

C*Arduelis, Carduelus, Cardelus*. In Italiano Calderino. E' un Uccelletto assai grato per li suoi vaghi colori, e pel suo canto. E' notissimo agli Uccellatori. Vive di semi di cardo, di canape, di papavero; fa il suo nido ne' buchi degli Alberi. Contiene molto sale volatile, ed olio.

Si pretende, che arrostito, e mangiato sia buono per la colica.

Carduelis à Carduo. Cardo; perchè al Calderino piace il seme del Cardo.

Carduus benedictus.

C*Arduus benedictus*. Brunf. I B. Dod.

Cnicus sylvestris hirsutior, sive Carduus benedictus. C. B. Pit. Tournef.

Acanthium. Cord. in Diosc.

Acanthus Germanicus. Matth.

Atractylis hirsutior. Fuch. Dod. Gal. In Italiano Cardo Santo.

E' una spezie di *Cnicus*, ò una Pianta, il cui fusto cresce all'altezza di due, ò trè piedi, grosso, folto di rami, in parte dritto, in parte incurvato, peloso, con foglie lunghe, assai larghe, tagliate appresso poco come quelle del *Taraxacum*, ò del *Sonchus*, pelose, guernite di punte spinose, d'un color simile a quello della Borraggine. Hanno i suoi rami nelle lor cime certe teste scagliose, attorniate d'alcune foglie, che formano una spezie di Capitello. Ciascheduna di que-

queste teste sostenta un mazzetto di fiori con fiorellini tagliati in coreggie di color giallo. Passati questi fiori, nascono in loro luogo alcuni semi bislunghi, grossi quasi come piccioli garofani, bigi, ò gallicci, ciascheduno de'quali è guernito d'una piuma bianca. La sua radice è picciola, sottile. Questa Pianta è ripiena di sugo, ed amarissima al gusto. Contiene molta flemma, olio, e sale essenziale.

E' sudorifica; resiste al veleno; ammazza i vermi; è buona per le febbri intermittenti.

Carduus Marianus.

Carduus Marianus. Cord. in Dioscor.
Carduus Mariæ. Trag.
Carduus albus, & Chamæleon. Brunf.
Carduus leucographus. Dod.
Carduus albis maculis notatus vulgaris. C. B. Pit. Tournef.
Carduus Marianus, sive lacteis maculis notatus. I. B.
Carduus lacteus. Matth.
Spina alba hortensis. Fuch.
Silybum. Aug. Adu. Lob.
Spina alba. Dod. Gal. in Italiano Cardo di Nostra Signora.

E' una spezie di Cardo, ò una Pianta, il cui fusto cresce all'altezza di trè, ò quattro piedi, grosso come un dito, folto di rami, bianchiccio, lanuginoso, le sue foglie sono lunghe, larghe, aguzze, spinose, pungenti, segnate di macchie bianche come il latte. Le sue cime sono cariche di teste, armate di punte dure, e acutissime; ciascheduna sostiene un mazzetto di fiorellini spalancati in alto, tagliati in coreggie, di color porporino. Succedono loro semi rassomiglianti a quelli del Cartamo; la sua radice è lunga, e grossa, buona a mangiare. Nasce questa Pianta ne' luoghi incolti. Coltivasi parimenti ne'Giardini.

Contiene molto sale, ed olio. Si adoperano in Medicina la sua radice, il suo seme, e alle volte le sue foglie.

Il Cardo di Nostra Signora è pettorale, aperitivo, risolutivo, incisivo, proprio pel male di punta, per l'idropisia.

Carduus Vinearum repens.

Carduus Vinearum repens folio Sonchi. C. B.
Ceanothus. Theophrasti.
Cirsium arvense sonchi folio, radice repente. Pit. Tournef.

E' una spezie di *Cirsium*, ò una Pianta, che getta un fusto all'altezza d'un piede, di rado dritto, incurvato, strisciante, bianchiccio, che si divide verso la sua cima in alcuni piccioli rami. Le sue foglie rassomigliano in figura a quelle del *Sonchus*, lunghe, verdi, nericcie di sopra, biancche, e lanuginose di sotto, profondamente tagliate, guernite di punte assai leggiere. I suoi rami hanno nelle loro cime certe teste scagliose, bislunghe, un poco più grosse delle ghiande di Quercia, senza spine; ognuna delle quali è carica d'un mazzetto di fiorellini tagliati in coreggie, rossicci. Passati questi fiori, lor succedono alcuni semi, ciascheduno de'quali è guernito d'una piuma bianca. La sua radice è strisciante, nericcia. Nasce questa Pianta frà le Viti. Contiene molto sale, ed olio.

E' aperitiva presa in decozione. La sua testa seccata, e portata nella saccoccia guarisce l'emorroidi. Hò veduto quest'effetto da molte sperienze. Conviene attribuirlo a certe particelle salse, ò sulfuree, le quali distaccate da quella testa pel calore della saccoccia vengono in parte a cadere sull'emorroidi, e risolvendole le raddolciscono.

Carlina.

Carlina, in Italiano Carlina E' una Pianta, di cui due sono le spezie principali.

La prima è chiamata *Carlina acaulos*. I. B. Pit. Tournef.
Carlina acaulos magno flore. C. B.
Carlina herbariorum. Adu. Lob.
Carlina humilis, vel altera. Dod. Col.
Spina Arabica. Dod. Gal.
Carduus panis, seu pacis. Ericio. Cord.
Chamæleon albus. Matth.
Cardopatium caule nullo. Gesn. Hort.
Ixine. Theophrasti. Ang.

Getta dalla sua radice gran foglie, lunghe, larghe, tagliate profondamente, distese a terra, e messe in giro, guernite di punte dure, e assai pungenti, di color verde pallido a onde. Nasce frà le sue foglie, sulla radice senza fusto, una testa larga, orbicolare, spinosa, guernita di foglie, e che sostiene alcuni fiori a guisa di raggi, di color bianco, ò porporino. Passato questo fiore compariscono in suo luogo, semi bislunghi; ciascheduno de' quali è guernito d'un buon numero di peli bianchi, che rappresentano una spazzola. Questi semi sono separati gli uni dagli altri da alcune foglie piegate in gronda. La sua radice discende dritta nella terra, lunga alle volte due piedi, grossa come un pollice, di color scuro di fuori, bianco di dentro, d'un odor forte, e aromatico, d'un gusto assai grato.

La seconda spezie è chiamata
Carlina caulescens magno flore. C. B. Pit. Tournef.
Carlina, sive Leucacantha. Dod.
Carlina caulifera. I. B.
Chamæleon niger vulgaris. Trag. Eyst.
Crocodilium. *Carlina caulem habens*. Lugd.

E' differente dalla prima nella testa, ch'è meno grossa, e meno sparsa. Nasce per l'ordinario sola, nella cima d'un fusto, che s'erge trà le foglie all'altezza di circa un piede. Il suo fiore è per l'ordinario bianco, di rado rosso. La sua radice è spesso mezz'aperta, e men nodrita di quella della Carlina bianca. Nascono amendue queste Carline ne' luoghi montani, nel Monte d'Oro in Avernia, sulle Alpi, sù i Pirenei. I Passeggieri ne mangiano, mentre sono ancora giovani, e tenere. Cavansi di terra le loro radici nella Primavera, e si seccano per conservarle. Sono adoperate in Medicina. Dee scegliersi, e preferirsi quella della prima spezie, recente, grossa, ben nodrita, bruna, e crepolata di fuori, bianca di dentro, d'un odor forte, e d'un gusto, che non è spiacevole. Contiene molt'olio mezzo esaltato, e sale essenziale.

E' sudorifica, aperitiva, resiste al veleno, ammazza, e scaccia i vermi, provoca i mestrui alle Femmine; è propria per le malattie contagiose in tempo di peste.

Carlina, quasi Carolina à Carolo, Carlo; perchè è stato conosciuto sotto l'Imperio di Carlomagno, che questa Pianta era propria contra la peste.

Chamæleon, perchè pare, che le foglie della Carlina mutino colore, secondo che il Sole vi và sopra a similitudine dell'Animale chiamato Camaleonte, il quale prende colori differenti secondo le passioni differenti, che l'agitano.

Leucacantha à λευχα, *alba*, *&* ἄχανθα *Spina* come chi dicesse spina bianca.

Carmin.

E' Una polvere d'un bellissimo rosso carico, e vellutato, che cavasi dalla Coccinìglia col mezzo d'un acqua, in cui sieno stati in infusione il seme Chovan, e la scorza Autour.

La Coccinìglia, che si adopera in questa operazione, è una spezie di Coccinìglia salvatica, che naturalmente si ritrova sù i Fichi d'India, senza, che vi sia stata messa, come ne' Boschi della Provincia di Chiapa nella nuova Spagna; ma questa Coccinìglia, che così viene da se medesima, è molto inferiore all'altra, e a prezzo più basso.

Il Carmino dee essere in polvere, impalpabile, e carico di colore.

E' adoperato per dipingere in miniatura, e per fare i panneggiamenti rossi de' Quadri di conseguenza.

Carotta.

C*Arotta vulgaris radice flava*. Adu.
Pastinaca, tenuifolia, sativa, radice lutea, vel alba. C. B.
Daucus sativus radice lutea, vel alba. Pit. Tournef.
Pastinaca, sive Carotta lutea. I. B.
Pastinaca tenuifolia, sativa. Dod.
Staphilinus sativus, & Daucus domesticus. Gal. in Italiano, Carota.

E' una spezie di *Daucus*, ovvero una Pianta, che getta foglie grandi, ma tagliate minutamente, verdi, pelose, d'un odore, e d'un gusto assai grato. Il suo fusto cresce all'altezza di tre, ò quattro piedi, dritto, rotondo, un poco peloso, voto, folto di rami, carico nelle sue cime d'ombrelle, ò parasoli, che producono fiorellini bianchi, ciascheduno de' quali è composto di cinque foglie ineguali, incavate, e disposte in gigli all'estremità del calice. Passato questo fiore, il suo calice diventa un frutto, composto di due semi pelosi, ruvidi al tatto. La sua radice è lunga un piede, grossa, carnuta, gialla, ò bianca pallida, che facilmente si rompe, d'un gusto dolcicci0; è assai in uso nelle Cucine. Coltivasi questa Pianta negli Orti. Contiene molt'olio, e sale essenziale.

La sua radice, e'l suo seme sono aperitivi, proprj per la pietra, e per promuovere i mestrui alle Femmine; le sue foglie sono vulnerarie, e sudorifiche.

Carotta viene da *Caro*, carne; perchè la radice di questa Pianta è carnuta.

Carpinus.

C*Arpinus*. Dod. Pit. Tournef.
Fagus sepium vulgo ostrys. Theophrasti. I. B.
Ostrya ulmo similis fructu in umbilicis foliaceis. C. B. In Italiano, Carpine.

E' ora un Albero, ora un Arboscello, i cui rami si dilatano molto. E' ricoperto d'una scorza un poco ineguale, e ruvida, di color bianchiccio; il suo legno è duro, bianchiccio; le sue foglie sono assai larghe, merlate, simili a quelle dell' Olmo, ma più tenere; produce certi castoni con molte foglie, messe come le scaglie lungo un nervo, che dopo loro non lasciano verun frutto, ma nascono i frutti sù i medesimi piedi, e in luoghi separati da' castoni, attorniati da picciole foglie; sono ossosi; la lor figura è bislunga. Ciascheduno è guernito d'una corona, e chiudono nella loro cavità un seme bislungo.

Le foglie, i castoni, e le radici del Carpine sono astringenti; ma non si adoprano in Medicina.

Carpinus, quòd facilè carpatur. Imperocchè il legno di quest'Albero è facile a fendere.

Carthamus.

C*Arthamus officinarum*. Pit. Tournef.
Carthamus sive Cnicus. I. B.
Cnicus sativus, seu Carthamum officinarum. C. B.
Cnicus vulgaris. Clus. Hist.
Crocus sylvestris. Ang.
Cnecus. Tur.

E' una Pianta, che getta un fusto solo all'altezza di circa due piedi, dritto, rotondo, duro, che si divide verso l'alto in molti rami. Le sue foglie sono bislunghe, mediocremente larghe, aguzze, venose, guernite ne' loro contorni di picciole spine. Le sue cime sostengono alcune teste scagliose, grosse come nocciuole, bianche; ciascheduna delle quali è guernita d'un capitello di foglie. Ognuna di queste teste nell'aprirsi fà comparire un mazzetto di fiori con molti fiorellini, tagliati in coreggie, di color rosso, simile a quello del Zafferano. Caduti questi fiori, lor succedono alcuni semi bislunghi, un poco più grossi de' grani d'orzo, lisci, bianchi, rilucenti, ricoperti d'una scorza dura, e pieni di midolla bianca, dolce, oleosa. La sua radice è sottile. Coltivasi questa Pianta ne' Giardini; il suo fiore è chiamato Zafferano bastardo, ò Zafferano di Germania. E' adoperato da' Tintori, da coloro che tingono le penne, e per fare il rosso di Spagna, e quello di Portogallo, che servono per far rosso il viso. Dee sceglierfi quello, ch'è più carico in colore, e ch'è più simile a quello del vero Zafferano. Ci capita secco d'Alsazia, di Provenza; ma il più bello, e'l migliore è quello del Levante, il quale viene per l'ordinario d'Alessandria. I Droghieri lo chiamano *Saffranum*. Le sue fila sono assai corte, sottili, innanellate, d'un bel rosso vellutato, esenti dalle fila gialle, che ritrovansi mescolate nel Zafferano bastardo di Germania. La Pianta, che produce questo fiore, non è differente dal nostro Cartamo, che nella picciolezza.

Il seme del Cartamo è in uso in Medicina. Dee sceglierfi novello, grosso, intero, ben nodrito, e assai ripieno di midolla. Contiene molt'olio, e un poco di sale volatile.

E' un poco purgativo; si stima proprio per evacuare la pituita. Egli dà il nome a' penniti *Diacarthami*.

Carthamus viene dalla parola *Karten*, che significa presso a i Mori la medesima Pianta, ò dal verbo Greco *καϑαίρειν*, purgare, perchè il seme del Cartamo è purgativo.

Carvi.

C*Arvi*. Cæsalpini. Pit. Tournef.
Carum. Dod.
Careum. Fuch.
Caros. Brunf. I. B.
Cuminum pratense; *Carvi officinarum*. C. B.

E' una Pianta, che getta molti fusti all'altezza di circa un piede, e mezzo, quadrati, nodosi, voti, folti di rami. Nascono le sue foglie come à due à due, tagliate sottilmente lungo un lato; le sue cime sostentano ombrelle, ò parasoli, su i quali nascono fiori, ciascheduno de' quali è composto di cinque foglie ineguali, disposte in gigli, di color bianco. Questi fiori non durano, e danno presto luogo cadendo, a certi semi lunghetti, stretti, uniti insieme a due à due, a guisa d'un picciolo frutto, cannellati sulla schiena, bigi, d'un gusto acro, un poco pungente, ed aromatico. La sua radice è lunga, carnuta, assai grossa, bianca, alle volte gialla, ma di rado, d'un gusto di Pastinaca. Nasce questa Pianta nelle terre grasse, ne Prati, ne' Giardini. Il suo seme è in uso in Medicina. Il migliore ci capita da Paesi caldi, come dalla Linguadoca, dalla Provenza. Dee sceglierfi novello, ben nodrito, verdiccio, d'un odor aromatico, d'un gusto acro, e pungente. Contiene molto sale volatile, ed olio.

E' incisivo, aperitivo, carminativo. Fortifica lo stomaco, ajuta la digestione, fà un buon fiato, masticato; è proprio per la colica, per le vertigini, per accrescere il latte alle Balie.

Carvi viene da *Caria*, ch'è un Paese dell'Asia minore, dove gli Antichi trovarono questa Pianta.

Carvifolia.

C*Arvifolia*. C. B.
Cyminum equinum, & sylvestre. Trag.
Hippomarathrum. Bot. Franc.
Fœniculum erraticum alterum. Lon.
Peucedanum. Eid. Icon.

E' una Pianta, che getta alcuni fusti all'altezza di circa trè piedi angolosi, sottili, folti di rami, pieni d'una midolla, fungosa, bianca. Le sue foglie sono simili a quelle del Carvi, d'un gusto un poco acro, ed aromatico. Le sue cime producono alcune ombrelle, ò parasoli, à quali sono attaccati fiorellini bianchicci, e rossicci, che sono seguitati da semi quasi simili a quelli della Pastinaca, d'un gusto acro, amaro, ed aromatico. Le sue radici sono lunghissime, sottili, bianche, di cattivo gusto. Nasce questa Pianta ne' Boschi, ne Giardini.

Il suo seme, e la sua radice sono aperitivi, e carminativi.

Caryophyllata.

C*Aryophyllata vulgaris*. C.B. Pit. Tournef.
Caryophyllata. Brunf. Trag.
Sanamunda quibusdam.
Caryophillata vulgaris flore parvo luteo. I.B.
Vulgaris Caryophyllata. Lob. Icon.
Herba benedicta. Brunf.
Benedicta. Gef. Hort.
Geum. *Tur. urbanum*. Gef. Hor. In Italiano, Benedetta.

E' una Pianta, che getta foglie bislunghe, pelose, come quelle dell'Agrimonia, ma più ruvide, più dure, d'un verde più scuro, merlate ne' loro contorni, disposte a due a due lungo un nervo, le une più grandi, le altre più picciole. Crescono i suoi fusti all'altezza d'un piede, e mezzo, ò di due piedi sottili, folti di rami, un poco ruvidi al tatto, guerniti di foglie alterne, con alcuni fiori nelle lor cime con molte foglie gialle disposte in rosa. Passato questo fiore, formasi in suo luogo un frutto rotondo à guisa di testa, capelluto, ruvido, composto di molti semi bislunghi, ciascheduno de' quali è terminato da una coda assai lunga. La sua radice è bislunga, ò quasi rotonda, attorniata di fibre di color scuro, d'un odor di Garofano, purchè si cavi di terra in tempo di Primavera. Nasce questa Pianta ne' luoghi incolti, oscuri, intorno alle siepi; la sua radice è adoperata in Medicina. Contiene molto sale essenziale, ed olio.

E' incisiva, attenuante, cefalica, cordiale, propria per li catarri, per dissolvere il sangue rappreso, presa in polvere, ò in decozione.

Caryophyllata à Caryophyllo; perchè la radice di questa Pianta, cavata di terra in tempo di Primavera, e pesta, ha un odore di Garofano. Le sono ancora stati dati i nomi di *Sanamunda*, e di *Benedicta*, per le sue gran virtù.

Caryophylli.

C*Aryophylli*, *sive Garyophylli*, in Italiano, Garofani. Sono i frutti, ò i fiori induriti d'un Albero dell'Indie, le cui foglie sono lunghe, assai larghe, ed aguzze. Quando incomincia questo frutto a comparire, il suo colore è verde bianchiccio, indi diventa rosso, poi si fa bruno maturando, come lo veggiamo. Si fa cadere, scuotendo l'Albero; ma ne restano sempre alcuni de' più attaccati, i quali talmente crescono, che diventano grossi come un pollice; e vi nasce una gomma dura, nera, odorifera, d'un gusto aromatico. Questi Garofani grossi sono chiamati in latino *Antophylli*. Sono rarissimi. Alcuni Autori ne dimandano in certe descrizioni di rimedj; ma si sostituiscono loro i Garofani ordinarj.

Il Garofano ha la figura d'un chiodo. Dee sceglierfi grosso, ben nodrito, recente, intero, di color bruno, ò scuro, facile a rompere, assai odorifero, d'un gusto pungente, aromatico. Contiene molt'olio mezz'esaltato, e sale volatile.

E' cordiale, cefalico, stomacale; resiste alla malignità degli umori; attenua la pituita grossolana del cervello; promove lo sputo; mitiga il mal de' denti.

Caryophyllus ex κάρυον, juglans, & φύλλον, folium, come chi dicesse foglia di Noce, perchè la foglia dell'Albero, che produce il Garofano, rassomiglia a quella del Noce.

Caryophyllus hortensis.

C*Aryophyllus domesticus*. Matth.
Betonica altilis coronaria. Fuch.
Tunica. Fuch.
Cantabrica. Tur.
Garyophyllaa. Trag.
Vetonica altilis. Dod. Gal.
Coronaria. Gef. Hor.
Viola flammea Scaligero. Gef. Hor.
Tunica. Fuch.
Herba tunica quibusdam.
Flos garyophyllorum. Lon. in Italiano, Garofano.

E' una Pianta, che getta dalle sue radici alcune foglie lunghe, strette, dure, grosse, verdi. S'alzano dal loro mezzo molti fusti d'altezze differenti, rotonde, dure, unite, con fiori nelle loro cime lunghi, di molte foglie, belli, disposti in giro, stretti abbasso, e larghi in alto, d'un gusto dolce, sostenuti da un calice, ch'è una canna cilindrica, e membranosa, da cui s'alza un pistillo, che diventa poscia un frutto cilindrico, ripleno di semi piani, e come fogliati. Questi fiori sono rossi, ò bianchi, ò porporini, ò screziati di colori diversi, assai grati alla vista, d'un odore assai aromatico, simile a quello del Garofano. Coltivasi questa Pianta ne' Giardini. Ve n'hà di molte spezie. Si adopera in Medicina il suo fiore. Si preferisce il Garofano semplice al doppio, e si sceglie frà i semplici il rosso, carico di colore, e assai odorifero. Contiene molt'olio esaltato, e sale essenziale, e volatile.

E' cordiale, e cefalico, proprio per l'epilessia, per la paralisia, per le vertigini, per resistere al veleno, per eccitare la traspirazione.

Chiamasi questa Pianta *Caryophyllus*, perchè hà l'odore di Garofano.

Caryophyllus Regius.

C*Aryophyllus Regius*. G. Pison. E' una spezie di picciolo Garofano rarissimo, e preziosissimo, lungo, e grosso appresso poco, come un grano d'orzo, angoloso, con sette, ò otto punte, che formano nella sua cima una spezie di picciola corona, rappresentante in figura piuttosto un fiore, che un frutto di colore di ferro, d'un odore, e d'un gusto di Garofano ordinario, ma più aromatico, e più pungente. Nasce questo picciolo frutto da un Albero, che dicesi esser unico nella sua spezie, e che alligna in mezzo all'Isola Maccia nell'Indie Orientali. Il Rè dell'Isola fa custodire quest'Albero da suoi Soldati, perchè a niun altro sia lecito raccoglierne i frutti; e siccome le cose nascoste, e rare diventano sempre misteriose; così è stato dato ad intendere al volgo degl'Indiani, che quando l'Albero è carico di Garofani, gli altri Alberi se gl'inchinino, come per rendergli i loro omaggi.

Questo frutto hà le virtù del Garofano ordinario; ma hà maggior forza.

Gl'Indiani lo chiamano *Tinca Radoj*, cioè Garofano Regio: ò perchè porta una spezie di corona, ò perchè il Rè del Paese se n'è serbato il possesso; ò per l'opinione comune, e favolosa, che vuole, che gli Alberi a lui s'inchinino, come dinanzi al loro Rè.

Caseus.

C*Aseus*, in Italiano, Cacio; è il rappreso del latte separato dal siero, e indurito da un calor lento. Contiene molt'olio, un poco di sale acido, di terra, e di flemma. Vi si mesce del sale marino per conservarlo, e per accrescerne il gusto.

Ajuta la digestione, mangiato in poca quantità sul fine de pasto. Ristrigne un poco il ventre.

Caseus, *à Casare*, cadere, perchè il Cacio separato dal siero del latte, precipita in fondo del vaso, ovvero *Caseus à coeundo*, *vel à lacte coacto*, perchè si fa il Cacio col latte rappreso.

Dicesi in Francese *Fromage*, e viene dal latino *forma*, perchè si pronunziava una volta *formage*.

Cassia.

C*Assia*, *fistula Alexandrina*. C.B.
Cassia fistula laxativa. Lon.
Cassia Ægyptia, *sive purgans*. Cam.
Cassia nigra. Dod.
Cassia solutiva. Bellon.
Siliqua Ægyptia. Matth.
Canna fistula. Acostæ. in Italiano Cassia.

E' una Carruba lunga per l'ordinario come un braccio, più grossa d'un pollice, quasi rotonda, ò cilindrica, legnosa, di color nericcio; la sua scorza è dura come il legno, composta di due baccelli talmente uniti, ed attaccati insieme, che non possono separarsi, che rompendo le loro giunture. Il suo voto è diviso in cellette da certi tramezzi sottili, ma assai duri, vestiti d'una polpa, ò sostanza midollosa, liquida, assai nera, dolce come il Zucchero. Ciascheduna di queste cellette chiude un seme grosso come un picciolo pisello piano, e quasi rotondo, di color gialliccio. Questa Carruba

ruba è 'l frutto d'un Albero grande, e assai grosso, che nasce in Egitto, in Alessandria, nell'Indie, e in molti altri luoghi. Egli è vestito d'una scorza bigia, che hà un gusto astringente; la sua foglia rassomiglia in figura a quella del Noce, verde. Nascono i suoi fiori molti sopra un gambo; ciascheduno di loro è composto di cinque foglie, disposte in giro, di color giallo.

Caduti questi fiori, i bastoni di Cassia crescono, e s'indurano in maniera, che urtandosi gli uni cogli altri, quando il vento è gagliardo, fanno tanto strepito, che si sentono due leghe di circonferenza.

La Cassia migliore è quella, che viene dal Levante. Convien sceglierla novella, in bastoni assai grossi, uniti, interi, pesanti, che non risuonino, quando si scuotono; che la loro scorza sia sottile, di color scuro, rilucente al di fuori, bianca al di dentro; che contengano molta midolla, ò polpa d'una buona consistenza legata, nè troppo umida, nè troppo secca; che facilmente si separi dalla sua scorza, e la lasci netta, di color assai nero, d'un odor dolce, niente agro, e d'un gusto inzuccherato, ed aggradevole. Questa Cassia è così rara, e così cara in Francia, principalmente in tempo di guerra, che sono obligati i Francesi a servirsi comunemente di quelle Cassie, che capitano d'Egitto, e dall'Isole Antille.

La Cassia del Levante, e quella d'Egitto capita in Francia per via di Marsiglia; ma quella dell'Isole per via di Dieppe, e della Roccella.

Si confettano i bastoni di Cassia, mentre sono ancora giovani, e teneri; e se ne mangia, quando si vuol muovere il ventre. Chiamansi in latino questi bastoni di Cassia confettati *Canificium*. E' stato dato il medesimo nome all'Albero, che gli produce. La midolla di Cassia è chiamata in latino

Medulla Cassiæ. Pulpa Cassiæ. Flos Cassiæ. Cassia extracta.

Dee essere cavata da una Cassia più simile, che sarà possibile a quella del Levante. Dee essere adoperata mondata di fresco; perchè se si lascia qualche giorno fuori del bastone, si fermenta, e diventa agra. Contiene molta flemma, olio, e sale essenziale.

Purga dolcemente gli umori biliosi, e non lascia impressione di calore nel corpo, ma è ventosa, ed eccita vapori a quelli, che vi sono sottoposti. Per correggere questa qualità importuna, si fà leggiermente bollire dopo averla disciolta in un liquore; in questa maniera si attenua, e si rarefà la sua sostanza troppo viscosa, la quale non passando così presto nelle viscere, vi si fermentava, e vi produceva la ventosità, e 'l vapore, che sono una medesima cosa. La dose della midolla di Cassia è da mezz'oncia, fino ad un'oncia, e mezza.

Nasce nel Brasile una spezie di Cassia, chiamata da Gasp. Bauhin *Cassia fistula Brasiliana*; è grossa come un pugno, ed è più purgativa della prima; ma se ne vede rarissime volte in Francia.

Cassia lignea.

Cassia lignea. Cassia odorata. Xylocassia.

E' una scorza, che hà la forma, il colore, il gusto, e l'odore della Cannella; ma è più grossa, meno aromatica, meno pungente al gusto. Si rende viscosa nella bocca, quando si mastica, e si stempera a poco a poco; il che non succede alla Cannella. Questa scorza è cavata da un Albero, affatto simile a quello, che produce la Cannella, ed è con essolui confuso nell'Isola di Ceilan nell'Indie; imperocchè questi due Alberi non possono essere differenziati, che dalle loro scorze. Dee sceglierſi la *Cassia lignea*, la più recente, la più odorata, la più carica di colore, d'un gusto aromatico, grato, un poco pungente. Contiene molt'olio in parte esaltato, sal volatile, e poca terra.

Fortifica lo stomaco, e 'l cuore; resiste al veleno, scaccia gli umori per traspirazione, e provoca i mestrui alle Femmine.

Cassida.

Cassida. Colum. Pit. Tournef.
Lamium peregrinum, sive Scutellaria. C. B.
Lamium Astragaloides. Corn.
Scutellaria teucrii facie. I. B.
Betonica sylvestris. Pauli Quadramio.
Scordotis fœcunda. Plinii. Ponæ.

E' una Pianta, che getta un fusto all'altezza d'un piede, e mezzo, dritto, quadrato, peloso, sparso di nodi, da' quali escono foglie bislunghe, e profondamente tagliate, molli, pelose, d'un verde scuro, attaccate a code lunghette, pelose, molli. S'alzano verso il mezzo del suo fusto ramicelli lunghi come una mano, guerniti di picciole foglie, strette, aguzze, non merlate, e che sostengono alcuni fiori a guisa di gola, disposti in spighe bislunghe, come nell'*Horminum*, gialli, di color porporino, e di rado bianchi. Ciascheduno di questi fiori è una canna tagliata in alto in due labbri, il superiore de' quali è una celata accompagnata da due orecchiette; l'inferiore è il più delle volte incavato. Caduto questo fiore, compariscono quattro semi quasi rotondi, duri, ineguali, che maturano in una cassettina, la quale ha servito di calice al fiore, e che ha la figura d'una testa ricoperta da un berrettone; la sua radice è simile a quella dell'Ortica, giallicia, fibrosa. Nasce ne' luoghi montani, umidi, e sassosi, e ne' boschi.

E' detersiva, vulneraria, aperitiva, diseccante, propria per li corsi di ventre.

Fabio Colonna ha chiamata questa Pianta *Cassida*, perchè la sua cassettina ha la figura d'una celata, la quale chiamasi in latino *Cassis*.

Castanea.

Castanea, in Italiano, Castagno. E' un Albero, di cui due si fanno le spezie generali, una dimestica, e l'altra salvatica.

La dimestica è chiamata, *Castanea*. I. B. Pit. Tournef.
Castaneæ majores. Lugd.
Castanea sativa. C. B.

E' un Albero grande, e grosso, ricoperto d'una scorza unita, bruna, macchiata. Il suo legno è duro, e assai incorrottibile, che molto croscia nel fuoco, e fa un carbone, che in poco tempo si smorza. I suoi rami si dilatano da tutte le parti, e fanno molta ombra. Sono guerniti di foglie grandi, lunghe, larghe, sottili, un poco ruvide, merlate ne' lor contorni, nervose sulla schiena; producono altresì certi castori lunghi con molti fiori giallicci, attaccati lungo un nervo, ò filo; ciascheduno de' quali è composto di cinque foglie. Non lasciano questi fiori alcun frutto dopo loro. I frutti nascono sullo stesso piede del Castagno, ma in luoghi separati. Questi frutti sono ricci, coperti d'una pelle simile al cuojo, e armata all'intorno di punte, la quale s'apre in trè ò quattro parti molli al di dentro come la seta. Chiude una, ò molte Castagne notissime a tutto il Mondo.

Il Castagno salvatico è chiamato
Castanea sylvestris, quæ peculiariter Castanea. C. B. Pit. Tournef.
Castaneæ populares, & coctivæ. Plinio.
Castanea. Brunf. Dod.
Castaneæ minores. Matth. Lugd.

Non è differente dal primo, che nell'essere meno grande per non essere coltivato, e nel suo frutto, ch'è più picciolo. Nasce in gran quantità nel Limosino, e nella Linguadoca, e nodrisce moltissima gente, principalmente povera.

Le Castagne più grosse, che nascono ne' Paesi caldi, sono chiamate in latino *Maronæ*, ò *Marones*, e in Italiano, Marroni. Debbono sceglierſi così l'une, come l'altre Castagne, le più grosse, le più carnute, e le meglio nodrite. Contengono molt'olio, e poco sale.

Le Castagne, e principalmente le picciole sono astringenti; la loro scorza è adoperata per fermare i fluori bianchi delle Femmine.

Il nome di *Castanea* è cavato da *Castanum*, Città d'una Provincia chiamata *Magnesia*, donde venivano una volta le Castagne.

Castor. Fiber.

IN Italiano, Castoro.

E' un Animale quadrupedo, amfibio, grosso circa come un Porcelio di sei mesi, ò per dir meglio, giusta la relazione, che il Sig. Sarrazino Medico del Rè in Canadà, hà spedita al Sig. Tournefort, e ch'è stata inserita nelle memorie dell' Ac-

Accademia Reale delle Scienze l'anno 1704. i più grossi Castori hanno trè, ò quattro piedi di lunghezza, e dodici, ò quindici pollici di larghezza, nel mezzo del petto, e da un' anca all'altra; pesano per l'ordinario da quaranta libbre, fino a sessanta. La sua testa hà la figura di quella d'un Topo di monte; il suo mostaccio è lungo, le sue mascelle sono quasi eguali, fortissime; ciascheduna delle quali è guernita di dieci denti, grandi, e taglienti, due incisivi, ed otto molari; Gl' incisivi sono situati nell'estremità del mostaccio; quelli d'alto sono lunghi circa otto linee, e quelli abbasso circa un pollice; le radici de' superiori hanno due pollici, e mezzo di lunghezza; quelle degl' inferiori ne hanno più di trè, e seguitano la incurvatura delle mascelle, il che lor dà una forza prodigiosa. Perciò il Castoro co' suoi denti abbatte i gran d'Alberi. E' da notare, che questi denti non sono direttamente opposti, ma passano gli uni sopra gli altri, disposti ad operare a guisa delle forbici. I suoi occhi sono picciolissimi, gli orecchi corti, rotondi, pelosi al di fuori, e senza pelo al di dentro. Il suo corpo è corto, e massiccio, ricoperto di due sorte di pelo, per l'ordinario bruno, rilucente, alle volte nero, di rado bianco. Il pelo di sopra è lungo un pollice, e mezzo fino a due pollici, e cala di lunghezza avvicinandosi alla testa, e alla coda; quest'è il meno liscio al tatto, ed il più rilucente; è sottile come i capelli. Il pelo di sotto è una spezie di penna matta finissima, e assai stretta, lunga circa un pollice; Difende l'animale dal freddo, e serve a far cappelli, ed altri lavori; Gli Artefici la chiamano impropriamente lana di Moscovia; la sua coda non ha alcuna relazione a quella d'un animal terrestre; ella bensì s'accosta più alla natura del pesce, e ne hà il gusto, come l'hanno eziandio le sue zampe di dietro. E' lunga circa un piede; grosso un pollice, senza pelo, di figura ovata, larga nella sua radice circa quattro pollici, e cinque nel mezzo, ricoperta d'una pelle squamosa, sotto la quale trovasi un grasso sodo, che rassomiglia assai alla carne del Porco marino. Le sue squame sono di figura esagona irregolare, grosse come una cartapecora, e lunghe trè, ò quattro linee, distese le une sopra l'altre, unite insieme da una tenera pellicella.

Il Castoro si serve della sua coda, non solamente per nuotare coll'ajuto delle sue zampe di dietro, ma se ne serve di paletta, di cazzuola, e di truogolo a preparare, e portare il sango, quando vuole murare, e fabbricare il suo alloggio, il quale ha talvolta due, ò trè piani. Tiene questa coda sempre nell'acqua, di cui fa un espressa conserva, per non trovarsene mai in bisogno. Le sue gambe sono corte, principalmente quelle davanti; imperocchè non hanno che quattro, ò cinque pollici di lunghezza; sono ricoperte d'un pelo cortissimo; i suoi piedi, che vi sono attaccati, e de' quali si serve come di mani per tener la sua preda, hanno di lunghezza circa due pollici, e mezzo; rassomigliano a quelli del Tasso; le sue unghie sono tagliate in obbliquo, e vote di dentro come penne da scrivere, i suoi piedi di dietro non hanno alcuna relazione con quelli davanti; sono piani, hanno del pesce, e sono simili a quelli dell'Anitre, de' Cigni, e degli altri Uccelli di Fiume; il che fa, che il Castoro è in istato di camminar sulla terra, e di nuotare nell'acqua; ma cammina lentamente. Tutti i suoi muscoli sono grossi, ed eccessivamente forti, e robusti. Il suo petto è stretto in alto, più largo abbasso; i suoi polmoni hanno sei lobi, e 'l suo fegato sette, che coprono lo stomaco da tutte le parti; la sua milza è picciola, rotonda, di sostanza soda; i suoi testicoli sono piccioli, situati nell'anguinaja; hanno la figura d'un cono, e perfettamente rassomigliano, quando sono cavati, a quelli del Cane.

La femmina del Castoro ha quattro mammelle; dicesi, ch'ella porta i suoi parti lo spazio di quattro mesi, e ne fà quattro per volta.

Quest'animale maschio, ò femmina hà abbasso dell'osso del pettignone, quattro gran saccoccie, delle quali le due prime più alte dell'altre, hanno la figura d'una pera, e si comunicano insieme; hanno per l'ordinario trè pollici di lunghezza; un pollice, e mezzo di larghezza nel fondo; e contengono una materia resinosa, fetida, che chiamasi *Castoreum*, di cui parlerò in un capo particolare. Le due altre saccoccie, che sono abbasso, risiedono in certe cavità inferiori; sono rotonde nel fondo, quando è stata scoperta la membrana comune, che le ravvolge. Se ne trovano alle volte fino a trè, disposte come una sopra l'altra, ripiene d'una materia oleosa, gialliccia, di cattivo odore. Ogni saccoccia è per l'ordinario lunga due pollici, e mezzo, e circa quattordici, ò quindici linee di diametro.

Il Castoro dal mostaccio fino alle coscie, è simile ad un topo salvatico, ma dalle coscie fino alla coda, rassomiglia assai agli Uccelli di Fiume, che hanno i piedi piani; si nodrisce in terra di frutti, di foglie, di scorze d'Alberi; ma quando è nel Fiume, mangia gamberi, ed altri pesci, che può afferrare. Quest'animale è buono a mangiare. Si stima metà carne, e metà pesce; la sua parte superiore fino alle coscie è vera carne, che non è lecito mangiare, che ne' giorni grassi presso a i Cattolici Romani; ma la sua parte inferiore dalla parte della coda, ch'entra maggiormente nell'acqua è della natura, e del gusto del pesce; è lecito mangiarne ne' giorni magri.

Il Castoro per l'ordinario si ritira ne' gran luoghi concavi, ò nelle caverne, che incontra sulle rive de' gran Fiumi. Se ne veggono in Francia lungo il Rodano, l'Isera. S'incontrano ancora più frequentemente in Germania, in Pollonia, lungo l'Elba, ed altri Fiumi; ma la maggior quantità è in Canadà. Si fanno una spezie di Repubblica, ch'è degna d'ammirazione.

Primieramente fanno il loro soggiorno in picciole capanne, che hanno fabbricate eglino stessi nel letto di qualche Fiume, il quale non sia nè troppo largo, nè troppo profondo, e che sia abbondante in viveri; ma non incominciano per l'ordinario, che verso il mese di Giugno, quando le acque sono affatto basse. Questa fabbrica facilmente si termina, quando presso al Fiume si ritrova qualche Albero grosso, il cui tronco penda verso l'acqua. Lo tagliano rodendolo tutto intorno co' loro denti, ed egli cade sul Fiume, di cui rallenta il corso. Se i rami dell'Albero impediscono, che non si assetti bene nel fondo, gli tagliano subito, e fanno una buona saldatura dall'una, e dall'altra parte con pietre, rami, e sango, ò terra viscosa, per fermar esattamente il passo all'acqua. Se l'Albero non hà lunghezza, che basti per unire le due rive, ne vanno a tagliare un altro sulla riva opposta, ò se non ne incontrano, fanno certe spezie di steccate per fermare il corso dell'acqua; ma siccome il corso del Fiume potrebbe inondare, ò rompere l'argine colla sua violenza, così lasciano di quando in quando alcune aperture nell'argine, per le quali possa scorrere l'acqua. Quest'argine è lungo, ma meno alto, che ne' valloni: hà dieci, ò dodici piedi di grossezza nel suo fondamento; va a poco a poco calando fino in alto, dove non ne hà per l'ordinario, che due. In questa maniera incominciano la loro fabbrica. Si mettono poscia a murare; per saldatura si servono di sango, ò di terra grassa, che battono, e ribattono colla lor coda; l'applicano di mano in mano co i medesimi materiali, de' quali si sono serviti per far l'argine, fin che abbiano innalzato il loro edifizio, ò capanna, la quale serve ad alloggiarli a trè piedi d'altezza; la fanno rotonda, ovvero ovata, e si stende due terzi fuori dell'acqua, ma hanno la cautela di lasciarvi una porta, che non possa il Verno essere turata dal ghiaccio. Alle volte fabbricano la capanna intera sopra la terra, e fanno fossi di cinque, ò sei piedi di profondità, che conducono fino all'acqua. Questa fabbrica è terminata in forma di cupola; le sue muraglie hanno per l'ordinario due piedi di grossezza. Tagliano co' lor denti tutte l'estremità di legno, ch'eccedono le muraglie, e vi applicano al di fuori, e al di dentro un'intonicato, ch'è una spezie di muro, fatto di paglia, e sango, il quale consiste di terra viscosa, e d'erbe secche; In questa occasione la loro coda, serve lor molto per più stabilirlo, e pulirlo. Il di dentro della capanna è per l'ordinario ovato, e fatto a volta, a guisa di manico di paniere. Ha otto, ò dieci piedi di larghezza, e dieci, in dodici piedi di lunghezza; ed allora è capace d'alloggiare otto, ò dieci Castori. Se ne trovano talvolta, ma di rado, che sono sì grandi, che ne alloggiano fino a trenta. Ve n' hà altresì molte situate le une contra l'altre. Tutti questi alloggi sono disposti in piani, affinchè i Castori possano montare, quando le acque crescono; e ciascun alloggio è diviso in molte camere, che comunicano l'une coll'altre. In uno di questi appartamenti, fanno una spezie d'acquidotto, ò canale sotterraneo, il quale và fino al Fiume, e che loro serve di bacino, ò di conserva, in cui bagnano sempre la loro coda, senza la qual cosa in breve tempo morrebbono; ed in caso di pericolo, questo canale serve loro di rifugio, e di strada segreta, per portarsi al Fiume. Quando riposano stanno sempre coricati sul ventre. Dicesi, che se nel tempo, che fabbricano, alcun di loro abbia scorticata la coda a forza

di batter la terra; egli rovescia quella coda sulla sua schiena, come per mostrare al resto della brigata, che non è più in istato di lavorare; Se le loro case restano danneggiate dall' acque fatte grosse, le assettano di nuovo col medesimo lavoro, e colla medesima proprietà, con cui le hanno fabbricate.

Chiamansi Castori di terra quelli, che s'alloggiano nelle caverne fatte in un terreno alzato sulla sponda dell'acqua. Coprono i luoghi, dove riposano coll'erba. Raunano in tempo di Verno certe segature, che loro servono di Materassi.

I lavori de' Castori, sono per l'ordinario terminati ne' mesi d'Agosto, ò di Settembre; quest'è 'l tempo, in cui cominciano a far provisioni per vivere nel tempo del Verno. Queste provisioni sono legni, che hanno tagliati in pezzi di differenti lunghezze, e grossezze; i pezzi grossi sono strascinati da molti di questi animali, ed i piccioli da un solo, ma per vie differenti, per non impedirsi. Accumulano questi legni a pezzo per pezzo nell'acqua, sin che ve ne sia abbastanza pel numero de' Castori, che alloggiano insieme.

I Salvatici vanno alla caccia de' Castori, dal principio di Novembre fino al mese d'Aprile susseguente, perchè allora questi animali sono assai guerniti di pelo; scorrono lungo i piccioli fiumi, e tosto, che scorgono on argine, sono sicuri, che la capanna del Castoro non è lungi; s'avvicinano più ahe possono. (Il Sig. Cavalier Tonti) subito, che il Castoro vede, ò sente i Cacciatori, s'immerge nel suo bacino, ò acquidotto, e dietro la corrente dell'acqua sotto terra, si ricovera nel letto del fiume; ma siccome non può stare senz' aria; così alza di quando in quando la testa fuori dell'acqua, ed il Salvatico piglia quel momento, se è tempo di State, di trafiggerlo col suo dardo, ed ammazzarlo nell'acqua medesima, ò s'è tempo di Verno, quando i fiumi sono agghiacciati, non v'essendo modo di trarlo fuori, il Cacciatore fà diversi buchi nel ghiaccio di quando in quando, e si corica presso a que' buchi; Il Castoro passando di sotto, mette la testa fuori del buco per respirare; allora il Cacciatore affonda la mano, e la mette sul corpo del Castoro, che nuota, e quando hà passato il luogo, in cui la coda s'allarga, chiude la mano, ed impugnandolo fortemente lo cava, e lo getta sul ghiaccio. L'animale sentendosi preso, fa quanto può per salvarsi, ma siccome non cammina, che assai lentamente vien subito preso, ed uceiso. E' da notare qui, che il miglior modo d'assicurarsi del Castoro vivo è prenderlo nella coda; perchè allora non può voltarsi a mordere quello che lo tiene; si attacca per una incavatura, ch'è nella radice della sua coda, e si conduce, dove si vuole. Trovansi alle volte otto, ò dieci argini nello spazio di due leghe; alcun Castoro non ne scappa.

Un altra maniera di far la caccia, a quest'animale, è tendergli insidie. Quantunque i Castori abbiano fatte le lor provisioni, non lasciano d'andare di quando io quando nel Bosco, a cercare nuovo nodrimento. I Cacciatori medesimi, che sanno, che loro piace più il legno fresco, che quello, ch'è stato in acqua, ne portano loro vicino alle capanne, e lor tendono insidie simili in figura alle trappole, che servono a prendere i topi.

Castor à Castrare, perchè gli Antichi hanno creduto, che il Castoro perseguitato da' Cacciatori si strapasse i testicoli co' denti, e gli lasciasse come per prezzo del suo riscatto; ma questa favola non hà bisogno d'essere confutata.

I Moderni Naturali sono abbastanza persuasi del contrario, e dell'impossibilità del fatto; di più, v'era un equivoco; imperocchè prendevasi il *Castoreum*, per li testicoli del Castoro, il che è assai differente come diremo nel capo, che segue.

Fiber, quia hoc animal extremitates amnium colit.

Chiamasi in Francese *Bievre*, ed è nome tratto da *Bever*, parola Tedesca, ed Inglese, che significa la medesima cosa.

Castoreum.

GL'Antichi, che non erano così esatti nella Notomia, come sono i Moderni non s'erano accorti de' veri testicoli del Castoro, perchè sono picciolissimi, e riposti in luoghi assai nacosti nell'anguinaja. Io ne hò parlato nel capo precedente. Hanno tutti preso per li testicoli di questo animale, le borse, ò saccoccie del *Castoreum*, che ne sono assai differenti. I Signori dell' Accademia Reale della scienze hanno i primi scoperti i testicoli del Castoro, e distinte tutte le altre parti con esattezza.

Trovansi nel basso ventre del Castoro, verso la parte inferiore dell'osso del pettignone, quattro gran saccoccie, ò borse, due delle quali, che possono chiamarsi superiori, perchè sono più alte dell'altre, hanno la figura d'una pera, e si comunicano insieme in maniera, che rassomigliano molto a una bisaccia. Ciascuna saccoccia, hà circa trè pollici di lunghezza, e un pollice, e mezzo di larghezza nel fondo. Si trovano collocate l'una a dritta, e l'altra a sinistra della verga. Formano un mezzo circolo nell' accostarsi alla verga, e si ristringono a poco a poco, fino alle loro aperture, che sono circa un pollice, e che corrispondono nella cloaca.

Il Signor Sarrazino Medico in Canadà, di cui hò già parlato, hà osservate trè membrane nella tessitura di queste saccoccie; la prima è semplice; ma sodissima; la seconda è molto più grossa, midollosa, e assai guernita di vasi; la terza è particolare al Castoro; è secca come una vecchia cartapecora; ne hà la grossezza, e nella stessa maniera si lacera; ma è talmente piegata sopra sè medesima, che quando è spiegata, hà trè volte più volume, che non aveva prima. Questa membrana è assai liscia al di fuori, d'un color di cenere segnato il più delle volte, di macchie brune, alle volte rossiccie. E' ineguale al di dentro, e guernita di picciole fila; Quest' ultima membrana, chiude ona materia ragiosa, molle, aderente alle sue picciole fibre, di color alquanto bigio al di fuori, gialliccio al di dentro, accendibile, d'un odor forte, penetrante, e spiacevole. Quest'è il vero *Castoreum*; S' indura a poco a poco all'aria, in un mese di tempo, e diventa più bruno, fragile, ed atto a ridursi in polvere; ma se si vuole, che più presto s'induri, basta attaccare le saccoccie, che lo contengono al cammino, e lasciarvele per alcuni giorni. Si seccheranno, e facilmente si conoscerà dal tatto, se la materia sia in consistenza dura, e secca.

Le due seconde saccoccie, che possono chiamarsi saccoccie, ò borse inferiori, sono collocate l'una a dritta, e l'altra a sinistra della cloaca. Sono rotonde nel fondo, e vanno insensibilmente calando, nell'accostarsi a quella cloaca. Contengono un liquore untuoso, e grasso, che rassomiglia al mele, di color giallo pallido, d'un odor fetido, simile a quello del *Castoreum*, ma di minor forza, e più scipito. Questo liquore si condensa invecchiando, e prende la consistenza, e 'l colore del sevo.

Trovansi presso à Mercanti borse di *Castoreum*, le une più grosse, le altre più picciole, secondo che il Castoro, da cui sono state cavate, era più ò meno grande. Le migliori capitano di Danzica; sono le più grosse.

Convien sceglierle grosse, pesanti, di color bruno, d'un odor forte, e penetrante, ripiene d'ona materia dura, fragile, ed atta a ridorsi in polvere, gialliccia, bruna, intralciata di membrane sottilissime, d'un gusto acro. Contengono molt' olio esaltato, e sale volatile.

Il *Castoreum* attenua gli umori viscosi, fortifica il cervello, promove i mestrui alle Femmine, abbassa i vapori, resiste alla corruzione, scaccia per traspirazione i cattivi umori; è proprio per l'epilessia, per la paralisia, per l'apoplessia; rimedia alla sordità.

Il liquore ontuoso, contenuto nelle borse inferiori del Castoro, è assai risolutivo, fortifica i nervi, applicato esteriormente.

Castoreum à Greco *καστόριον*, *à κάστωρ*, Castoro; s'intendono con questo nome certe saccoccie, ò borse, che si cavano dalla pancia del Castoro, e si seccano per servirsene in Medicina.

Catanance.

C*Atanance quorumdam*. Lugd. Pit. Tournef.

Sesamoides parvum. Matth.

Catanance Dalechampii flore cyani, folio Coronopi. I. B.

Chondrilla cærulea cyani capitulo. C. B.

Coronopus quibusdam flore cæruleo. Gesn. Col.

E' una Pianta, le cui foglie sono simili a quelle del *Coronopus*, ma bianchiccie, pelose, e con un gusto poco grato; S'ergono frà le suddette foglie alcuni fusti all'altezza di due, ò trè piedi, folti di rami, guerniti d'alcune foglie pelose, un poco ruvide; i suoi fiori sono nelle sue cime attaccati a picciole teste della grossezza di quelle del *Cyanus*, di color turchino. Il loro calice è composto

posto di molte foglie a scaglie. Contiene alcuni semi, che sono in alto fogliati; la sua radice è lunga, grossa, rossiccia. Nasce ne' Campi.

E' aperitiva, diseccante, vulneraria, ma non si adopera nella Medicina.

Cataphractus.

C*ataphractus*. Schoenveld. Jonst. è un pesce di Mare lungo circa mezzo piede; la sua testa è larga due dita, angolosa, e quasi triangolare; il suo mostaccio è schiacciato, e barbuto al di sotto; Non ha denti, ma in loro luogo, ò in loro supplemento, ha le labbra ruvide, e 'l palato seminato di picciole ossa pungenti; il suo corpo nella sua parte superiore, ò verso la testa è di figura ottogona, e nella sua parte verso la coda, sessagona. E' ricoperto per tutto di squame ossose, nel cui mezzo è una eminenza, ò gobbiciuola dura; la sua coda è picciola, rotonda, nera. Trovasi verso l'Isola di Nortland; Vive di pesciolini. E' eccellente a mangiare.

E' pettorale, e aperitivo.

Cataphractus, κατάφρακτος, significa chiuso, e ricoperto da tutte le parti; è stato dato un tal nome a questo pesce, perch' egli è ricoperto di squame dure per tutto il suo corpo.

Cate.

C*ate*, *sive Lycium*. Garz. Acost. è una spezie di trocisco, ò pennito, che gl' Indiani compongono coll'estratto de' rami d'un Albero spinoso, che chiamasi *Hacchic*; il cui legno è massiccio, pesante, duro, robusto, con foglie simili a quelle dell' *Erica*; Mescolano questo estratto con farina d' un seme minuto, chiamato *Nachani* col gusto della Segala, propria a far pane, e colla raschiatura d'un certo legno nero. Formano di questo mescuglio, certi trocisci, ò penniti, che seccano all'ombra. Sono amari, ed astringenti.

E' un buonissimo rimedio per istabilir le gengive; per diseccare, e fermar le flussioni, per li flussi di ventre, pel dolore degli occhi.

Catechu.

C*atechu*, *sive Terra Japonica*. E' una sorta di pasta secca, dura, un poco gommosa, rossiccia, colla forma, e quasi la durezza d'una pietra, rossiccia, d'un gusto amaro, ed austero sul principio; ma che lascia poi nella bocca, una impression dolce, e grata. Ve n'ha di due spezie; la prima, e la più commne è salda, pesante, di color rossiccio bruno, tramezzata da picciole righe bianchiccie; la seconda è più porosa, meno pesante, e più pallida della prima.

Non si sà bene ancora la natura del Catechou; gli uni vogliono, che sia una pasta preparata da i Giapponesi, cogli estratti d'*Areca*, di *Calamus aromaticus*, di *Glycyrrhisa*, e di seme di *Bangue*, mescolati insieme, e indurati al fuoco.

Pretendono gli altri, che sia fatto co' i sughi d'*Areca*, e colla scorza verde d'un Albero spinoso del Giappone chiamato *Catechu* condensati insieme dal calore.

Gli altri, come alcuni Moderni sostentano, che sia una terra del Levante, chiamata dagl' Indiani *Masquiqui*, la quale si ritrova per l'ordinario sugli alti monti sotto le radici de' Cedri; ma quest' ultima opinione non è molto verisimile; imperocchè il *Catechu* messo in bocca, non pare altrimenti una terra, ma piuttosto un sugo condensato; di più, se ne cava dalla Chimica molt'olio, e sale essenziale, simili a quelli, che si cavano dalle Piante. Se ne cava altresì col mezzo dell'acqua, una tintura rossa, grata al gusto.

Convien scegliere il *Catechu* pesante, saldo, di color rossiccio, d'un gusto amaro, e stitico.

E' proprio per fortificare il cervello, i polmoni, lo stomaco, per li catarri, per la voce rauca, per migliorare il fiato cattivo; ma siccome il gusto non è subito assai grato, così si prepara mescolandolo con Zucchero, Muschio, ed Ambra, e si forma in trocisci picciolissimi; siccome l'hò descritto nella mia Farmacopea universale. Si adopera felicemenre per fermare la disenteria, e gli altri corsi di ventre. La dose è da venti grani fino a una dramma.

Caucalis.

C*aucalis*. Dod.
Caucalis alta vulgaris. Lugd.
Caucalis arvensis echinata magno flore. C.B. Pit. Tournef.
Echinofora, χανκλαπρ.... *an Dioscoridis gingidium*. Col.
Lappula Canaria, *flore pulchro*, *magno*, *albo*. I. B.

E' una Piaota, le cui foglie rassomigliano in certa maniera a quelle della Pastinaca salvatica, ma sono tagliate più minutamente, pelose; il suo fusto cresce all'altezza di circa un piede, folto di rami, peloso con certe ombrelle nelle cime de' suoi rami, le quali sostentano fiorellini bianchi, odoriferi; ciascheduno de' quali è composto di cinque foglie ineguali, disposte in giglio. Passato questo fiore, compariscono alcuni semi, uniti a due a due, bislunghi, arricciati di punte, la sua radice è picciola, bianca. Nasce questa Pianta ne' luoghi incolti; Contiene molt'olio, e sale essenziale.

E' aperitiva, propria per la pietra, per promovere i mestrui alle Femmine; per rarefare gli umori grassi, per rendere acuta la vista.

Caymanes.

C*aymanes*, Monard. Acostæ, Clus. Sono gran Lucertoloni, ò Coccodrilli dell'Indie, che hanno talvolta sino a trenta piedi di lunghezza, e se si crede ad uno Storico Spagnuolo chiamato Gumara; nel tempo, che gli Spagnuoli cominciarono ad occupare molti Paesi dell' America, fù ne' contorni di Panama ucciso uno di questi Lucertoloni, il quale aveva cento piedi di lunghezza. Haono la gola assai fessa, ed aperta, guernita di molti ordini di denti; abitano verso le rive de' Fiumi, e talvolta nel Mare, alle imboccature de' Fiumi. Se ne trovano principalmente nella Provincia di Cartagine, nel nome di DIO, e negli altri luoghi circonvicini. Dicesi, che sono in gran numero nel Fiume Cranganor. Questi animali sono crudelissimi, si lanciano ne' Navili, ò sulle rive, per afferrare un Uomo, un Bue, un Cinghiale, un Porcello, ò qualche altra preda, e la divorrano, ò la inghiottono in un instante nel loro stomaco. La loro pelle è così dura, che non può essere trapassata dall'archibuso, nè dal moschetto; Si prendono con ami di ferro; Fanno le loro uova a terra, e vi fanno uscire i loro parti, come fà la Testuggine. Trovasi nel loro stomaco un gran cumulo di sabbia, e di pietruzzole di Fiume. I Paesani mangiano la loro carne, e le loro uova.

Le pietre, che cavansi dal loro stomaco, sono stimate proprie per la febbre quartana. Se ne applicano due sulle tempie, nel tempo dell'accesso.

Cedrus.

C*edrus*. Tabern. Icon.
Cedrus magna, *sive Libani conifera*. I. B.
Cedrus conifera, *foliis laricis*. C. B.
Larix Orientalis fructu rotundiore obtuso. Pit. Tournef. In Italiano Cedro del Libano.

E' una spezie di Larice, ovvero un grandissimo Albero, grosso, diritto, fatto in piramide. La sua scorza è unita; il suo legno è durissimo, e come incorrottibile; le sue foglie sono picciole, strette, verdi, messe a mazzetti lungo i rami, che nascono nella Primavera, e cadono nel principio del Verno; i suoi fiori hanno certi castoni, che non lasciano dopo loro alcun frutto. I frutti nascono in alcuni luoghi separati sul medesimo piede; rassomigliano alle nostre pine. Chindono sotto le loro scaglie alcuni semi fogliati. Nasce quest' Albero sulle Montagne, come sul Monre Libano. Stimasi uno de' primi, e de' più grandi Alberi del Mondo; Ne stilla senza tagli ne' maggiori caldi della State, una resina chiara, trasparente, bianca, che formasi, e s' indura in grani come il Mastice. Chiamasi in latino Cedria, e in Italiano Gomma di Cedro.

Quando non esce più niente dall' Albero, vi si fanno de' tagli, da quali scaturisce una resina liquida, che s'indura nello scorrere lungo l'Albero, ed è ciò, che chia-

masi resina di Cedro. E' bella, trasparente, gialla, facile à rompere, odorifera. Noi di rado veggiamo queste gomme, e resine di Cedro.

Il legno di Cedro è adoperato per fare i bei lavori da Legnajuoli. Contiene molt'olio, e sale essenziale.

E' sudorifico, preso in decozione, ò in polvere.

Il Cedria è impropriamente chiamato gomma di Cedro, imperocchè è la parte resinosa, la più pura dell'Albero. E' digestiva, risolutiva, consolidante, fortificante, propria per resistere alla cancrena, per gli slogamenti, ò per le fratture delle ossa.

La resina di Cedro è digestiva, ammolliente, detersiva, consolidante, fortificante.

Cedrus à καίω, *uro*; abbrucio; perchè si abbruciano i rami del Cedro, che sono pieni di resina, come si accendono le torcie per far chiaro in tempo di notte.

Cedrus Baccifera.

Cedrus Baccifera. C. Bauhin.
Cedrus minor. Dod. In Italiano Cedro.

E' un Albero, di cui trè sono le spezie.

La prima è chiamata

Cedrus Lycia, *retusa Bellonio dicta*. I. B.
Cedrus folio Cupressi major fructu flavescente. C. B. Pit. Tournef.
Cedrus Phœnicia. Plinii.
Cedrus Lycia. Matth. Gesl.
Oxycedrus lycia. Dod. Ger.
Oxycedrus folio Cupressi, *aut Sabina major*. Monspel. Lob.
Cedrus minor. Cord. Portæ.
Cedrus pumila foliis obtusis, *& Phœnicia*. Belli.
Juniperus major, *seu Cupressus sylvestris*. Dioscor.

Il suo tronco, e i suoi rami sono ritorti, e nodosi; il suo legno è rossiccio con un odor simile a quello del Cipresso. Le sue foglie sono strette, aguzze, più dure di quelle del Ginepro, e più pungenti, sempre verdi, rassomiglianti a quelle del Cipresso. I suoi cattoni sono con molte picciole scaglie, abbasso delle quali trovansi alcune borse membranose ripiene di polvere. Nascono i frutti sul medesimo piede, in cui nascono i cattoni, ma in luoghi separati; sono bacche, che diventano gialle, maturando, un poco carnute, odorifere, d'un gusto grato; ciascheduna delle quali rinchiude per l'ordinario trè officini legnosi, duri, rotondi sulla schiena, e piani nell'altre parti. Ciaschedun officino contiene un seme bislungo. Esce dal tronco di quest' Albero ne' Paesi caldi una gomma, che chiamasi vernice.

La seconda spezie è chiamata

Cedrus folio Cupressi media majoribus baccis. C. B. Pit. Tournef.
Cedrus Lycia. Bellon.
Cedrus minor altera. Diosc.
Cedrus Phœnicea altera, Plinii, & Theophrasti, *vel prima*. Lob. Icon.
Thuja Massiliensium. Lugd.

Quest' Albero è differente dal primo nell'esser più basso, e nell'aver le bacche più grosse.

La terza spezie è chiamata

Cedrus Hispanica procerior, *fructu maximo*. Pit. Tournef.

E' più alta delle altre, e le sue bacche sono assai più grosse, di color nero.

Nascono questi Cedri in Italia, in Ispagna, in Provenza, in Linguadoca; restano sempre verdi. Contengono molt'olio.

Le loro foglie sono stomacali, proprie per iscacciare le ventosità, per ajutare la digestione, per la colica ventosa; se ne mastica uno, ò molti bocconcini. Se ne può prendere altresì in decozione.

Il loro legno è sudorifico, preso in decozione.

I loro frutti, che chiamansi *Cedrides*, sono proprj per fortificare lo stomaco, per ajutare la digestione.

Oxycedrus ab ὀξὺς *acutus*, *&* κέδρος, *Cedrus*, come chi dicesse Cedro colle foglie aguzze.

Cavasi colla storta nella maniera ordinaria un olio nero dal legno di Cedro, il quale tiensi, che sia il vero *Oleum cadinum*. Comunque sia è proprissimo per le volatiche farinose, per la rogna, per la sordità, per le malattie isteriche. Può adoperarsi internamente, ed esternamente.

La dose è da due goccie, fino alle sei.

Celtis.

Celtis fructu nigricante. Pit. Tournef.
Lotus Arbor, *sive Celtis*. Tur.
Bagolatus Tridentinis. Guil.
Lotus fructu Cerasi. C. B.
Lotus Arbor. Lob. Icon.
Lotus Arbor fructu Cerasi. I. B.
Cacavia Cretensibus. Gesn.

E' un Albero, grande, e grosso, folto di rami; la sua scorza è unita, bianchiccia; le sue foglie rassomigliano a quelle dell'Olmo; ma sono più lunghe, e più aguzze, verdi di sopra, bianchiccie di sotto, ruvide, merlate ne' lor contorni; i suoi fiori hanno cinque foglie, disposte in rosa, in mezzo delle quali sono attaccati molti stami assai corti. Passano questi fiori in poco tempo, e lor succedono alcune bacche sferiche, nericcie, rassomiglianti alle ciriegie, ma più picciole, attaccate a lunghe code, che contengono un poco di polpa bianca, d'un gusto dolce, stitico, assai grato, e un nocciolo grosso a proporzione del frutto, quasi rotondo. Nasce quest' Albero principalmente ne' Paesi caldi.

I suoi frutti, e le sue foglie, sono proprj per fermare i corsi di ventre, ed i flussi di sangue.

Cenchrus.

Cenchrus, *sive Miliaris*. Jonst. E' una spezie di Serpente lungo circa trè piedi, grosso, di color verde gialliccio, sparso di molte macchie. Trovasi in Lemnos, ed in Samo. Stà nel tempo di State sulle Montagne, nelle strade aperte scansando le spine, e i rovi; lanciasi sugli animali, che incontra, e aperte loro le vene giugulari, ne succia il sangue. La sua morsicatura è mortale, se non vi si recano presto que' medesimi rimedj, che s'adoperano per la morsicatura della Vipera. Contiene molto sale volatile, ed olio.

E' proprio per resistere al veleno, per iscacciare i cattivi umori per mezzo della traspirazione. Può prepararsi come la Vipera.

Cenchrus à Græco κέγχρος, che significa il medesimo Serpente.

Miliaris, perchè questo Serpente è segnato di macchie bianche, che rappresentano grani di miglio.

Centaurium majus.

Centaurium majus juglandis folio. I. B.
Centaurium majus folio in lacinias plures diviso. C. B. Pit. Tournef.
Centaurium magnum. Matth. Dod.
Centaurium majus, *seu Rhaponticum Pharmaceuticum*. Cord. in Diosc.
Rhapontica, *quæ hodie Centaurea major*. Trag.

E' una Pianta, che getta alcuni fusti all'altezza di quattro, ò cinque piedi, rotondi, diritti, folti di rami; le sue foglie sono grandi, bislunghe, divise in molte parti, merlate ne' loro contorni; le sue cime sostengono teste grosse, rotonde, scagliose, dove nascono mazzetti con fiorellini aperti, e tagliati in coreggie, di color turchino, tendente al porporino. Lor succedono semi bislunghi, rilucenti, guerniti di piume bianche; la sua radice è lunga, grossa, diritta, carnuta, facile a rompere, nericcia di fuori, rossiccia di dentro, d'un gusto dolce, accompagnato d'astrizione, e d'acrezza. Nasce questa Pianta ne' luoghi montani, e rozzi. Contiene molto sale, ed olio.

La sua radice è vulneraria, astringente; ferma i corsi di ventre, ed i flussi di sangue; leva le ostruzioni, promove l'orina.

Chiamasi Rapontico volgare.

Cen-

Centaurium minus.

Centaurium minus. C. B. Pit. Tournef.
Centaurium parvum. Ad. Lob.
Centaurium minus flore purpureo. I. B.
Centaurea. Brunf.
Fel terræ. Ger.

E' una Pianta, che getta uno, ò più fusti all'altezza di circa mezzo piede, ò un poco più alto, angolosi, lisci; le sue foglie sono bislunghe, simili a quelle dell'Iperico, ma un poco più grandi; le une escono dalla radice, le altre messe a due a due oppostamente sul fusto; la sua cima si divide in molti ramicelli, che sostengono alcuni fiori, radunati gli uni presso agli altri in forma di mazzettini, di color rosso, tendente al porporino, talvolta bianchi, e di rado di color di ferro, grato alla vista; ciascheduno di questi fiori è una canna chiusa nel fondo, aperta in alto, spalancata in imbuto, e tagliata in molte parti. Passato questo fiore, gli succede un frutto ovato, ò bislungo, grosso come un grano di frumento, diviso in due ripostigli, che rinchiudono alcuni semi minuti; la sua radice è picciola, legnosa, insipida. Nasce questa Pianta nelle terre secche, e sabbionose.

Chiamasi *Fel terræ*, fiele della terra; perch'è eccessivamente amara. Contiene molto sale essenziale, ed olio. Si adoperano in Medicina le sue cime fiorite.

E' detersivo, aperitivo, vulnerario, sudorifico, febbrifugo. Si adopera per le febbri intermittenti, per promovere i mestrui alle Femmine, per lo scorbuto, per li vermi, per la morsicatura del cane rabbioso; Adopra si esternamente, ed internamente.

E' stata chiamata questa Pianta *Centaurium*, perchè è stato creduto, ch'ella avesse risanato il Centauro Chirone da una ferita, che s'aveva fatta al piede.

La picciola è d'un genere affatto differente dalla grande.

Centrine.

Centrine. Jonst. E' un pesce di Mare, dagl'Italiani chiamato *Pesce porco*, è grosso, denso, corto, di figura triangolare, ricoperto d'una pelle assai ruvida, sparsa di punte forti, principalmente sulla testa, e sulla schiena, di color scuro; la sua testa è picciola, e compressa; i suoi occhi sono vivi; la sua gola è quasi sempre aperta, e spalancata; i suoi denti sono larghi, e taglienti; la sua carne è nervosa, viscosa, e niente buona a mangiare.

Il suo fegato arrostito, fà un olio proprio per rammollire gli scirri, e le altre durezze del fegato; per mitigare i dolori.

La sua carne, seccata, e spolverizzata, è propria per promovere l'orina.

Cepa.

Cepa. Trag. Fuch.
Cepa vulgaris. C. B. Pit. Tournef.
Cepa rotunda. Dod.
Cepa alba, & rubra. Gef. Hor.
Cepe. Brunf. In Italiano, Cipolla.

E' una Pianta, le cui foglie escono dalla radice lunghe un piede, strette, fistolose, acre al gusto. S'alza dal loro mezzo un fusto nudo, dritto, rotondo, alto circa trè piedi, voto, grosso verso abbasso, con una grossa testa nella sua cima, che sostiene un mazzetto di fiori; ciascheduno de' quali è composto di sei foglie bianche, ò porporine, disposte in giro. Passati questi fiori, lor succedono alcuni frutti triangolari, ciaschedun de' quali è diviso in trè ripostigli, ripieni di semi quasi rotondi, nericci; la sua radice è un bulbo, che varia in grossezza, in figura, e in colore, imperocchè talvolta è grosso come una picciola mela, talvolta come una noce, talvolta come una pruna, per l'ordinario rotondo, ò orbicolare, alle volte bislungo, composto di tuniche rosse, ò bianche, contigue, ò unite le une all'altre, d'un odor forte, e spiacevole, che muove al pianto, a cagione d'un sal volatile acido, sottilissimo, che ne sbalza principalmente quando si taglia, e che irrita gli occhi, d'un gusto acro, e pungente. Questa è la Cipolla, che adoperasi così spesso nelle cucine. Vi si trovano alcune fibre al di sotto. Coltivasi questa Pianta negli Orti in terra grassa; la sua radice è messa in opera nella Medicina. Contiene molto sal volatile pungentissimo, e penetrante, flemma, ed olio in quantità mediocre.

E' aperitiva, incisiva, digestiva, risolutiva, propria per la pietra, per l'idropisia, per lo scorbuto, per l'asma, per resistere al veleno, per li vermi, per la sordità, per far maturare gli abscessi. Si adopera esternamente, ed internamente.

La Cipolla bianca è per l'ordinario più picciola, e meno acra della rossa.

Cepa, vel *Cæpa à κεφαλή, caput*, perchè la cima, e la radice di questa Pianta, hanno figure di testa.

Cera.

Cera; in Italiano, Cera. E' una materia, dura, oleosa, gialla, che trovasi nelle arnie: le pecchie cominciano a farla nella Primavera; subito che la stagione s'è fatta dolce, la cavano da' fiori, e la portano attaccata a' loro piedi di dietro in forma di picciole lentischie; la depongono con molta destrezza nelle loro arnie, e ne formano alcuni buchi, ò alloggiamenti di figura esagona, uniti gli uni agli altri, le cui picciole muraglie sono sottili, e quasi trasparenti. In questi buchi, ò crogiuoli fanno le loro uova, che apronsi in picciole pecchie. Vi scaricano altresì il mele, che hanno raccolto. Questa Cera il primo anno è bianchiccia, il secondo gialla, e 'l terzo bruna. Diviene eziandio nera invecchiando nell'arnia, ma allora le mosche non vi serrano ne mele, nè uova.

Si separa la Cera dal mele in due maniere; la prima facendo il mele bianco; mettesi la materia, che si è tratta dall'arnie sopra stuoje di vinco, ò graticci, e se ne lascia colare il mele, fin che la Cera resti sola sopra.

La seconda, facendo il mele giallo, si mette la materia, che si cava dall'arnie nello strettojo, dopo avervi aggiunta pochissima acqua, avetla riscaldata al fuoco, ed involta in una grossa tela chiara; imperocchè il mele passa, e la Cera resta in forma di focaccia.

Ma siccome contengono e l'una, e l'altra Cera, alcune impurità, così si fondono insieme, ò separate in un bacino; vi si aggiunge dell'acqua per nettarle da un poco di mele, che vi resta sempre attaccato; poi si spremono, si schiumano, si separano dall'acqua, e si mettono in forma, dove si lascia, che si raffreddino. Indi si rovescia il pan di Cera per cavarlo fuori di forma, e per nettarlo da certe feccie, ò lordure, che s'erano precipitate nel fondo, e che si chiamano piè di Cera. Si separano con un coltello, ò con qualche altro Strumento di ferro, e si rifonde la Cera pura per formarne de' pani. Quest'è la Cera gialla, che vendesi da Droghieri. Ella dee essere novella, soda, ma un poco glutinosa al tatto, di bel colore giallo, d'un odor grato, tendente un poco a quello del mele, scipita al gusto. Ella s'indura, e perde, invecchiando, una parte del suo colore, e del suo odore.

La Cera di fresco fatta, e che non è stata ancora messa in uso in alcun lavoro, è chiamata Cera nuova.

La Cera è un composto naturale d'olio, d'un poco di sal volatile, e di molta flemma senza terrà, come l'hò provato nel mio trattato di Chimica; è ammolliente, e risolutiva; la Farmacia se ne serve negli empiastri, ne' cerotti, negli unguenti.

Quando la Cera invecchiando ha perduta una parte del suo colore, ed è divenuta un poco pallida, i Mercanti per rimediare a questo picciolo mancamento, la liquefanno ad un fuoco mediocre, e le danno una tintura col Zafferano bastardo, ò coll'Urucu, che vi mettono dentro; poscia la colano, e lasciano, che si raffreddi. E' facile il distinguere questa Cera tinta dalla Cera novella; ella è meno glutinosa, più secca, più facile a rompere, ed ha meno odore.

Trovasi alle volte in Moscovia, e nell'Indie ne' tronchi degli Alberi vecchi, certa Cera nera, formata in pezzi rotondi, ò ovati della grossezza d'una noce moscada. Ella è fatta, e formata da picciole pecchie, che construiscono la

loro arnia nel concavo di que' tronchi, e vi portano un mele di color cedrino, e d'un gusto grato. Questa cera riscaldata hà un odor di balsamo. Ella è rarissima; gl' Indiani ne fanno ceri; ne formano altresì certi vasetti, de' quali si servono per raccoglier dall'Albero il balsamo di Tolù.

La cera bianca è la cera gialla ben lavata, ed esposta all' aria, e alla rugiada, dove ha acquistata la sua bianchezza, e dove s'è renduta più dura, e più fragile, perdendo quasi tutto il suo odore.

I luoghi, ne' quali s'imbianca meglio la cera in Francia, sono quelli di Bretagna, e d'Angiò. Si comincia a lavorarvi per l'ordinario verso il fine d'Aprile. Si fonde la cera gialla al fuoco, e quando è ben calda, si versa sopra un rotolo, che gli Operaj chiamano torno, il quale posto sopra un vaso ripieno d'acqua fredda, la cera disfatta, cadendo in quell'acqua si condensa, e si riduce in ischizzi; lavansi questi ischizzi più volte, ed in molte acque; si radunano, e si distendono sopra certe tele, che sono poste sopra gran quadri di legno esposti all'aria, e alla rugiada; lasciansi a queste tele delle bande assai grandi, affinche possa coprirsi la cera, quando fà vento. Muovesi questa cera di trè in trè giorni, ed anche più spesso quando fà gran caldo. Si lascia così esposta per cinque, ò sei settimane; indi si mette ne' bacini, si rifonde nel fuoco, e vi si aggiunge del tartaro bianco, ò del cristallo di tartaro; si lascia qualche tempo in infusione, affinchè questo tartaro la purifichi, separandone il sucidume, che vi può essere; indi si cola, e si forma in piccioli pani piani, orbicolari, come gli veggiamo presso à Droghieri.

Noi possiamo in un luogo fondere trè, ò quattro volte l'anno la cera, cominciando in Aprile, e terminando in Ottobre.

La cera bianca dee essere scelta assai bianca, chiara, netta, trasparente, dura, fragile, che non s'attacchi a denti, quando si mastica, scipita al gusto; chiamasi volgarmente cera vergine, ma impropriamente, perchè la vera cera vergine è il *Propolis*, di cui farà parlato a suo luogo.

La cera bianca, rinfresca, rammollisce, raddolcisce; è meno risolutiva della cera gialla, perchè dall'esser molto lavata, ha perdura una gran parte del suo sale. Si adopera nelle pomate, ne' cerotti, negli unguenti.

Molte giovinette, e molte Donne per certe voglie, e certi gusti depravati mangiano della cera gialla, ò della bianca; il che cagiona loro ostruzioni nelle viscere, Itterizie, ed altre malattie.

Trovasi presso à Droghieri una cera di color di paglia, ò di cedro; ella è fatta con pezzetti di cera bianca, ch'è stata liquefatta insieme, e dove si è messo in infusione della terra, merita pesta; indi si cola, e si lascia, che si raffreddi. Serve a fare delle candelette.

La cera verde è fatta colla cera bianca, rammollita con un poco di trementina, e tinta col verderame macinato. E' propria per rammollire i calli de' piedi, applicata sopra in empiastro.

La cera rossa è la cera bianca, rammollita con un poco di trementina, e fatta rossa colla radice d'Ancusa, ò pure col minio. I Commessarj se ne servono per sigillare. E' risolutiva applicata esteriormente.

La cera per gommare è cera disfatta, e mescolata colla pece grassa. I Tappezieri se ne servono per gommare le loro coltri.

Cera viene dalla parola Greca *κηρὸς*, che significa parimente cera.

Cerasa.

Cerasa, *sive Cerasia*; in Italiano, Ciriegie, sono piccioli frutti rotondi assai noti. Ve n'ha di molte spezie. Le più comuni sono chiamate in latino *Cerasa agriotta*, Cæs. *Cerasia acida*, & *vulgaria*. Trag. Sono rotonde, rosse, d'un gusto agretto assai grato; Nascono da un Albero di mediocre altezza chiamato *Cerasus sativa fructu rotundo, rubro, & acido*. Pit. Tournef. *Cerasus acida* Brunf. Matth. in Italiano, Ciriegio dimestico, ò coltivato con frutto rotondo, rosso, ed agro. Le sue foglie sono lunghette, aguzze, merlate ne' loro contorni. Il suo fiore hà cinque foglie disposte in rosa, di color bianco.

Noi veggiamo un'altra spezie di Ciriegie bianche, e rosse, più grosse delle precedenti, e d'una polpa più dura, e più dolce. Chiamansi in latino *Cerasa alba dulcia*. C. B. se ne trovano altresì di nere.

Vi sono ancora Ciriegie picciole salvatiche, nere, con code lunghe. Sono ripiene d'un sugo dolce, e grato, ma che tinge molto le mani, e la bocca in nero, ò in porporino. Nascono da un Albero chiamato *Cerasus major, ac sylvestris fructu subdulci nigro, colore inficiente*. C. B. Il suo legno è messo in opera ne' Gravecembali, e negli altri Strumenti di Musica, perch'è sonoro.

Ciascheduna delle sopradette Ciriegie, chiude un nocciuolo quasi sferico, ossoso, in cui è contenuta una picciola mandorla d'un gusto grato, un poco amaro.

Contengono le Ciriegie molta flemma, un poco d'olio, e sale essenziale.

Sono cordiali, stomacali, aperitive; rinfrescano, raddolciscono l'acrezza degli umori; tengono il ventre libero; resistono al veleno; sono proprie per le malattie del cervello.

I noccioli delle Ciriegie sono stimati buoni per la pietra delle reni, e della vescica, mangiati; Se ne mettono altresì sulla fronte per li dolori di capo, nel tempo della febbre.

Esce dal tronco, e da' rami del Ciriegio, una gomma rilucente, rossiccia, la quale chiamasi gomma di Ciriegio. E' aperitiva, propria per promovere l'orina, per romper la pietra, presa internamente. Si adopera eziandio esternamente per la rogna, per le volatiche, disciolta nell'acqua.

Il Ciriegio ha preso il suo nome, da una Città di Ponto, chiamata una volta *Cerasus*, e oggidì *Cherisonda*, donde fù portato a Roma, da Lucullo Capitano Romano. Chiamasi in Greco *κερασὸς*, e le Ciriegie chiamansi, *κεράσια*.

Cerastes.

Cerastes; Bellon. Jonst. è una spezie di Serpente, che ha sulla sua fronte due cornetti, che rassomigliano a grani d'orzo; la sua testa è larga due dita, e compressa; il suo corpo è lungo circa trè piedi, e grosso quasi come un braccio, col collo sottile. E' ricoperto di squame, di color di cenere per tutto, fuorchè nella coda, ch'è assai sottile. La sua schiena è ornata d'alcune linee rosse; i suoi denti sono simili a quelli della Vipera, e cagionano mordendo accidenti simili, che ricercano quegli stessi rimedj, che si danno contra la morsicatura della Vipera. Trovasi questo Serpente nella Libia, e in molti altri luoghi; fà stridendo un picciolo strepito simigliante al fischio. Può prepararsi come la Vipera. Contiene molto sale volatile, ed olio.

E' sudorifico, resiste al veleno, purifica il sangue, è proprio per li vajuoli, per la peste, per la lebbra, per la rogna.

Chiamasi quest' animale *Cerastes* dal Græco *κέρας*, che significa un corno, perchè porta due cornetti sul capo.

Ceraunias.

E' Una Pietra ora rotonda, ora lunga cinque dita, grossa come un pollice, ora di figura piramidale, ora di quella del cono, ora di quella d'una zeppa, con cui si fende il legno, pesante, dura, principalmente nel suo mezzo, come la pietra focaja, unita, liscia al tatto, di color bianco, rilucente, ò bruno, ò nero, ò rosso, ò verde. Nasce in molti luoghi della Germania, e della Spagna. Il popolo s'immagina, ch'ella cada col fulmine.

Se le attribuisce la virtù di risanare, ò d'impedire l'ernie a' bambini, se vi si applica sopra.

Ceraunias à κεραὸς, cornu, perchè alcune delle pietre di fulmine hanno una figura rassomigliante a quella d'un corno.

Cercio.

Cercio; Jonst. è un Uccello dell' Indie, grosso come uno Stornello, di diversi colori, che muove sempre la coda; se gl' insegna a parlare, ed è ancor più docile del Papagallo; Non se gli attribuisce alcun uso in Medicina.

Cere-

Cerebrum humanum.

C*Erebrum humanum*, in Italiano, Cervello umano. E' una materia umida, viscosa, glandulosa, bianca, che contiene del sale volatile, ed olio, rinchiusi in molta flemma, ed un poco di terra. E' adoperato in Medicina.

Dee essere cavato da un Giovinetto sano, morto di fresco di morte violenta, come da un impiccato, che non sia stato sepolto.

E' proprio per l'epilessia, distillato, come l'hò descritto altrove. Ma se si prenda in sostanza il cervello umano al peso di due dramme per dodici, ò quindeci giorni, produce ancora migliori effetti.

Cerebrum, quasi carabrum à κάρα, Caput.

Cerefolium.

C*Erefolium*. Matth. Cast.
Cherefolium. Brunf. Dod.
Cherephyllon I. B.
Chærophilum sativum. C. B. Pit. Tournef.
Gingidium. Fuch. Tur. In Italiano, Cerfoglio.

E' una Pianta assai comune, che cresce all'altezza di circa un piede; getta dalla sua radice molti fusti, sottili, folti di rami, teneri, rotondi sulla schiena, ma concavi di sotto a guisa di gronde, lisci, d'un verde bianchiccio, principalmente abbasso, talvolta rossicci in alto, quando hanno i lor semi, ripieni di molto sugo. I suoi fusti hanno foglie rassomiglianti a quelle del pretosemolo, ma più picciole, tagliate un poco più profondamente, e più molli al tatto, verdi nella loro giovanezza, e ricoperte sulla schiena, di peli picciolissimi, alle volte rossicci, ripieni di sugo. Nascono i suoi fiori nelle cime de' rami in ombrelle, un poco chiuse, picciole, bianche; ciascheduna delle quali è composta, per l'ordinario di cinque foglie ineguali, messe in ordine di rosa, e d'altrettanti stami; il tutto sostenuto da un calice, il quale, quando è passato il fiore, diventa un picciolo frutto bislungo, ripieno di due semi lunghi, minuti, aguzzi, e d'una figura simile à quella del becco d'un Uccello, di color bigio scuro; le une liscie, le altre ruvide al tatto; la sua radice si dilata in lunghezza più d'un mezzo piede, diritta, unita, grossa verso la sua testa, come il dito mignolo, calando a poco a poco in coda di topo fino alla sua estremità, la quale è quasi in punta, guernita di fibre, collocate nella sua parte superiore, l'una assai presso all'altra; ma più lontane nel discendere. Questa radice è bianca, un poco carnuta, tenera, d'un gusto dolce, e grato. Chiude per lungo un nervo, ò una spezie di corda sottile, assai tenera, e fragile. Coltivasi questa Pianta ne' Giardini. Ella è per l'ordinario nel suo vigore in tempo di Primavera. Tutte le sue parti hanno un odore, e un gusto dolce, e grato. Contiene molta flemma, olio mezzo esaltato, e sale essenziale.

E' assai aperitiva; leva le ostruzioni, attenua la pietra delle reni; disolve il sangue rappreso; è febbrifuga; purifica il sangue, presa internamente. Si applica altresì pesta in cataplasmo, ò in fomento, per la colica nefritica, per la ritenzione d'orina, per la risipola.

Chærophyllum à χαίρω, gaudeo, & φύλλον, folium, come chi dicesse Pianta, che rallegra per la moltiplicità delle sue foglie.

Cerefolium è un nome corrotto da *Chærophyllum*, ovvero *Cerefolium*, come chi dicesse foglia di Cerere, perchè il Cerfoglio è adoperato ne' pasti, a' quali volevasi una volta, che presedesse la Dea Cerere.

Gingidium à Græco γιγγίδιον; è una parola Siriaca, ch'è stata ricevuta da Greci, e da Latini.

Cerevisia.

C*Erevisia, Bera, Vinum hordeaceum, Zythum, Curmi; Vinum Regionum Septentrionalium*. In Italiano, Birra.

E' un liquore vinoso assai noto. Si compone con orzo, ò con frumento, con vena, ò con un altra spezie di frumento, e di fior di lupolo. Mettonsi a bollire, e a fermentare quest'ingredienti insieme nell'acqua, fin che le loro parti salse, ed oleose si sieno rarefatte, ed esaltate; ma per eccitare questa fermentazione, e rarefazione si agita il tutto lungamente a forza di braccia, versandolo, e rovesciandolo in differenti vasi fino, ch'è caldo. Questo è quello, che chiamasi *brassare*, indi si cola il liquore, e si lascia riposare. Questa è la Birra, che ordinariamente si beve.

Prima d'impiegare il grano nella composizione della Birra, si suole lasciargli venire un principio di germinazione, indi si secca, e si macina grossolanamente, il che gli dà tutta la disposizione necessaria, per comunicare facilmente la sua sostanza all'acqua. Il fiore di lupolo, che vi si mesce, dà della forza, e del gusto alla Birra. Chi la vuole assai amara, ed aromatica, vi mette, quando è nelle botti, dell'assenzio, del garofano, della cannella, del coriandro, del sassafras; altri vi aggiungono del Zucchero, ò del mele, e delle spezie. In somma si preparano Birre differenti, secondo i gusti differenti. Io non approvo il mescolare frà l'orzo, ò 'l frumento, ò la vena, che si adopera, qualche quantità di loglio, come fanno alcuni, per renderla più pungente; perchè questo loglio fà, che la Birra maggiormente imbriachi.

E' da notare, che tutte le acque, non sono egualmente buone, per far la Birra. Coloro, che la fabbricano, preferiscono quelle de' pozzi, e delle fontane, che sono assai chiare, fredde, e vive; perch'essendo meno soggette a fermentarsi, la Birra si conserva più lungamente, senza diventar forte; imperocchè, quantunque sia necessaria una fermentazione per far la Birra, bisogna però, che questa fermentazione non sia troppo presta, e troppo forte; perchè i principj volatili del liquore, non trovando parti abbastanza viscose, che gli attacchino, e gli ritengano, non iscappino, e non dieno luogo colla loro assenza al sale fisso di dilatarsi, e di comunicare il suo gusto acido alla Birra.

Si sceglie altresì il tempo per far la Birra. Convien farla nelle stagioni fredde, come nel principio, e nel fine del Verno; se si vuole, che si conservi.

Quella, che si fà in tempo di State, non si conserva lungamente buona, perchè si fermenta troppo.

Quanto più i Paesi sono settentrionali, tanto più sono favorevoli per farvi Birra buona; perch'essendovi le acque assai crude, ed avendovi il Sole poca forza, la Birra, dappoich'è stata fatta, ritiene i suoi principj attivi, come concentrati dal freddo. Quest'è la ragione, per cui le Birre, che si fanno in Svezia, in Danimarca, in molti luoghi della Germania, in Fiandra, in Inghilterra, sono assai migliori, e si conservano più lungamente di quelle, che si fanno in Francia. Si sà così bene ne' Paesi caldi, come in Provenza, nel Delfinato, in Linguadoca, che non potrebbe farsi buona Birra, che non vi è stato alcuno, che si sia messo all'impresa di farne; e nè meno vi si conosce questa sorta di bevanda.

V'ha due spezie generali di Birre, una bianca, e l'altra rossa; Non sono differenti, che dalla qualità del lupolo, che vi è stato messo; la Birra rossa n'è più carica della bianca. Queste Birre sono più, ò meno forti secondo, che vi si fanno entrare più ò meno ingredienti. La Birra forte è chiamata Birra doppia.

Può cavarsi dalla Birra per distillazione uno spirito sulfureo accendibile, simile a quello del vino; e può farsi agro di Birra assai forte, come si fà l'aceto.

La Birra più sana per la bevanda si è la bianca. Convien sceglierla frà novella, e vecchia, chiara, che abbia molta schiuma, quando si versa, d'un bel color gialliccio, d'un gusto pungente, e grato. La Birra rossa, e doppia è alle volte grossolana, e torbida; ma la migliore si è quella, ch'è chiara, d'un bel rosso, e d'un gusto forte, e pungente.

La Birra contiene una sostanza viscosa, che la rende umettante, rinfrescante, nutritiva; ma un poco flatuosa. Cava la sete, ingrassa, fortifica. Bevuta nel tempo, ch'è troppo novella promove spesso degli ardori d'orina, a cagione, che non essendo stato il suo sale abbastanza ancora rarefatto, ed esaltato dalla fermentazione, se ne precipita una parte col corso dell'orina, dove irrita, e pizzica i condotti, facendo una spezie di scolazione; ma che non è nè pericolosa, nè di lunga durata. Il rimedio a quest'accidente si è il bere un poco d'acquavite, affin d'esaltare quel sale acro della Birra, rarefacendo una viscosità, nella quale egli è involto.

Tutte le Birre imbriacano, quando sono bevute con eccesso, e principalmente le Birre doppie; l'imbriachezza medesima, che mettono, dura più lungamente di quella, che viene dal vino, perchè contengono maggiori parti viscose, e più difficili a digerire.

Si fa altresì della picciola Birra, ed è propriamente una decozione della feccia, che resta della Birra bianca; se ne dà a bere alle persone delicate, ed à Fanciulli; Potrebbe chiamarsi questa picciola Birra; *Bochetum Cerevisiæ*.

S'alza à i turaccioli delle Botti, che sono state riempiute di Birra, di fresco fatta, una schiuma grossolana, e viscosa, che chiamasi lievito di Birra.

Preparasi ancora in Inghilterra una spezie di Birra, chiamata dagl'Inglesi Ala; io ne hò fatto un capo particolare sotto il nome latino, *Alla*.

Cerevisia, à Cerere; perchè Cerere era presso agli antichi la Dea del frumento, di cui si compone la Birra.

Tythum à ζυθὸς, Birra.

Vinum hordaceum, perchè la Birra è un liquore vinoso, fatto per l'ordinario coll'orzo.

Vinum regionum Septentrionalium; perchè ne' Paesi Settentrionali, i quali non producono uva, la Birra è in luogo di vino.

Biere in Francese, in Tedesco *Bier* viene forse dal latino *bibere*.

Cerinthe.

CErinthe quorundam major versicolore flore. I. B. Clus. Hist. Pl. Tournef.

Cerinthe, seu Cynoglossum montanum majus. C. B.

E' una Pianta, che getta dalla sua radice quattro, ò cinque fusti, ò rami all'altezza d'un piede, ò d'un piede, e mezzo, rotondi, pieni di sugo, vestiti d'un gran numero di foglie bislunghe, più larghe verso la coda, che all'altra estremità, un poco pelose, di color verde turchino, segnate di macchie bianche. Levansi frà le ascelle di queste foglie molti ramicelli, contornati come quelli del gran Girasole, guerniti per lungo di fiori lunghetti, concavi, e che in certo modo rappresentano una picciola tazza, di color vario, giallo, rosso, porporino. Le pecchie se ne dilettano molto. Passato questo fiore, nascono in suo luogo due gusci divisi in due ripostigli; ciascheduno de' quali chiude un seme grosso come quello della Rubiglia, ò dell'Orobo, di figura ovara, aguzza; la sua radice è bianca. Nasce questa Pianta ne' luoghi ombrosi, montani. Contiene molta flemma, olio, e poco sale.

E' astringente, rinfrescante, vulneraria, propria per le infiammazioni degli occhi.

Cerinthe à κηρὸν cera, perchè piace alle pecchie il fiore di questa Pianta; essa somministra loro la materia, di cui fanno la cera.

Cerusa.

CErusa, in Italiano, Cerussa. E' un piombo penetrato, rarefatto, mezzo disciolto dal vapor dell'aceto, e ridotto in una materia assai bianca, pesante, e facile a rompere. Volendo fare questa Cerussa, si batte del piombo per istenderlo in lamine sottili; si fanno queste lamine in rotolo; si mettono sù bacchettine, che sono riposte in gran vasi di terra; in maniera, che il piombo vi resti sospeso; si mette dell'aceto in fondo de' vasi, e quando sono riempiuti di quel piombo fatto in rotolo si turano esattamente, e si mettono nel letame, ò in qualche caldo consimile; affinchè l'aceto riscaldato renda un vapore, che penetri, ed attenui insensibilmente la materia. Dappoichè questi vasi sono stati almeno un mese nel letame, si cavano, e si sturano. Trovansi tutte le foglie di piombo convertite in una materia bianca, e facile a rompere, che chiamasi bianco di piombo; si spezzano queste lamine in pezzi. I Pittori se ne servono. Debbono sceglierfi tenere, belle, nette, assai bianche al di fuori, e al di dentro.

Si macina questo bianco di piombo sul porfido con un poco d'acqua; e se ne fà una pasta, con cui si fanno nelle forme picciole pani piramidali, i quali si seccano per trasportargli. Gli Artefici gl'involgono sempre in carta turchina, più che d'altro colore, affinchè la Cerussa paja più bianca. La migliore, la più pura, e la più bianca si fà in Venezia. Quelle, che capitano d'Olanda, e d'Inghilterra sono mescolate con una spezie di creta ò terra viscosa, come hà osservato il Sig. Pomet. Dee sceglierfi in pani interi, ovvero in pezzi grossi, bianchissima, secca, liscia al tatto, facile a rompere. E' propriamente un piombo pieno delle punte dell'aceto.

E' diseccante, rinfrescante, risolutiva; Si adopera negli unguenti, negli empiastri.

Cerusa, vel Cerussa; Græcè κηρῶσα, à κηρὸς, *cera*; perchè la Cerussa hà la dolcezza, e la bianchezza della cera bianca.

Cervus.

CErvus; in Italiano Cervo. E' un animale con corna, e quadrupedo, grande come un picciolo Cavallo, vivissimo, leggiero al corso, salvatico, che vive una lunghissima vita, ricoperto d'un pelo falbo, ò rossiccio; la parte dinanzi della sua testa è piana; le sue corna sono grandi, lunghe, folte di rami, forti, dure, robuste, Chiamansi legno di Cervo, ò testa di Cervo. Egli se ne serve di difese; hà le orecchie picciole, il collo lungo, la coda corta, il piede forcuto. Abita ne' Boschi, si nodrisce di Piante, di frutti, di Serpenti, ed altri animaluzzi. Dicesi, che vive più secoli; la sua carne è buona a mangiare; purchè sia di Cervo ammazzato giovinetto, e prima che abbia usato colla sua femmina.

Il Cervo depone le sue corna ogni anno verso il mese d'Aprile, e allora non si lascia vedere; si nasconde in frà le fratte come per vergogna d'aver perdute le sue difese, e'l suo ornamento, fin che nuove corna sieno spuntate in luogo delle prime. Queste corna, mentre crescono, sono naturalmente involte, ò ricoperte d'una pelle grossa di cuojo, guernita d'un pelo, ò pennamarta stretta, corta, bigia, e le loro estremità sono rotonde. I Cervi più vigorosi, fanno le loro corna più presto degli altri, le quali sono ancora più grandi, e più forti; Se si tagliano, mentre sono ancora tenere, e ricoperte della loro pelle, gettano molto sangue. Queste corna ridotte alla lor grandezza perfetta, diventano dure, ed ossose per tutto, ma i luoghi, che più tardi s'indurano, sono l'estremità. Allora la pelle pelosa non ricevendo più nodrimento, si secca, si distacca, e cade a pezzi, lasciando le corna nude, unite, liscie, di colori differenti, e le loro estremità non essendo più involte, diventano più aguzze. Se la pelle non si distacca presto, il Cervo è solito a stropicciare le sue corna frà le pietre, ò negli Alberi, affine di liberarsene.

La femmina è chiamata in latino *Cerva*, e Cerva pure in Italiano; Ella è grande come lui; ma non ha corna sulla testa; il suo pelo è rossiccio; hà la vista fina, corre con una gran celerità; và in cerca del maschio; come il Cervo và in cerca d'essa verso il mese d'Agosto, e di Settembre; porta otto mesi il suo figliuolino, e non fà che un Cerbiatto per volta. Si rende più facilmente del Cervo mansueta.

Veggonsi nell'Indie verso Batavia certe Cervette, le quali non crescono mai più alte d'un Caenuolo; le loro gambe non sono più grosse del dito mignolo d'un bambino, e i loro piedi sono della grossezza d'una fava mediocre, della figura d'un piede di Cerva ordinaria, e di color bigio. Queste Cervette sono così salvatiche, che quando restano prese, sono in una perpetua inquietudine, ed agitazione; non possono mansuefarsi, e muojono per non voler prendere nodrimento.

Il figliuolino della Cerva in latino è chiamato *Hinnulus*, ed in Italiano *Cerbiatto*.

Il Cervo in tutte le sue parti contiene molt'olio, e sale volatile.

Le sue corna di fresco uscite, volgarmente si chiamano testa di Cervo, sono così tenere per un mese, che possono tagliarsi in fette. Potrebbe farsi della gelatina mettendole a bollire lungamente nell'acqua. Sono adoperate per accelerare il parto.

Si raschiano le corna grandi di Cervo, e si beve la raschiatura nell'acqua cotta; si fà della gelatina. Se ne fà altresì entrare in molte polveri, ed elettuarj. E' propria per fermare i corsi di venere, i flussi di sangue, per fortificare, per ristorare, per resistere al veleno.

Trovasi nel cuore del Cervo un osso, che chiamasi in latino; *Os de corde Cervi*, e in Italiano Osso di cuore di Cervo. E' lungo come la metà del dito mignolo, largo come l'un-

l'unghia, piano, sottile, per l'ordinario triangolare, bianco, è adoperato in molte composizioni di Farmacia. Dee sceglierfi più tosto picciolo, che grosso, perchè vendesi in suo luogo l'osso di cuore di bue, che non è differente, se non, ch'egli è più grande. Quest'osso nel Cervo vivo non è, che una cartilagine, ma in poco tempo s'indura, quando è morto l'animale. Egli è stimato cordiale, resiste al veleno, ferma lo sputo di sangue.

L'osso del calcagno del Cervo è proprio per la disenteria, preso in polvere al peso d'una dramma.

La midolla del Cervo è gialliccia, tendente al bianco; Si adopera esternamente per le flussioni catarrali, per la sciatica, per le fratture, per fortificare i nervi, e per risolvere.

Il grasso, ò'l sevo del Cervo è ammolliente, nervale, risolutivo.

Il sangue del Cervo diseccato al Sole, può essere conservato; è sudorifico, e risolutivo; può servire nel male di punta, per la gotta; la dose è da mezzo scropolo fino a una dramma.

Il membro del Cervo seccato, e ridotto in polvere è proprio per eccitare il seme; la dose è da mezzo scropolo fino a una dramma.

La vescica del Cervo è propria per la tigna, applicatavi sopra.

Cervus à κέρας cornu, corno, perchè il Cervo ha gran corna.

Cervus volans.

C*Ervus volans*; *Scarabæus cornutus*. *Lucanus*. *Scarabelaphus*. *Scarabæus bicornis*.

E' una spezie di scarafaggio, ovvero una mosca grossa come un bruco, rossiccia, ò porporina rilucente, la quale hà nella sua testa due corna con rami, e della figura di quelle del Cervo, assai aguzze nell'estremità. Esse le servono di difese; imperocchè quando si prende, alla strigne talmente il dito, se può afferrarlo frà le due punte delle sue corna, che sono disposte a guisa di tanaglie, che ne fà uscire il sangue con molto dolore. V'ha molte spezie di Cervi volanti, che sono differenti non solamente nella grandezza, ma nel numero delle loro corna; imperocchè se ne trovano alcuni, i quali non hanno, che un corno forcuto in mezzo alla testa. Contengono gli uni, e gli altri molto sale volatile, ed olio.

Si stimano proprj i Cervi volanti per mitigare le convulsioni, e'l dolore de' nervi pesti, ed applicati, ovvero cotti in un unguento, ò in un olio appropriato. Portasi questa mosca viva involta, e sospesa al collo in preservativo per guarire la febbre quartana nel tempo del tremito. Si attaccano altresì le sue corna al collo de' bambini, perchè non piscino nel letto; ma non dee farsi fondamento alcuno in questi preservativi.

Cervus volans, perchè quest'Insetto ha corna simili a quelle del Cervo, e vola.

Ceterach.

C*Eterach. officinarum*. C. B.
Asplenium, *sive Ceterach*. I. B. Pit. Tournef.
Scolopendrium. Cord. Hist. *verum*. Lob.
Asplenium. Dod.
Scolopendria. Ang. *vern*. Trag.

E' una spezie di Capelvenere, ovvero una Pianta, le cui foglie rassomigliano in certo modo a quelle del Polipodio, ma sono molto più picciole, tagliate fino a loro lati in parti assai rotonde, e fatte come a onda; la loro schiena è rossiccia, ò gialla, pelosa e ricoperta d'una polvere squamosa, frà la quale il Sig. Tournefort hà osservato per mezzo d'un microscopio piccioli frutti, ò bolle membranose, ammassate le une sopra l'altre; ciaschedune delle quali è guernita d'un cordone fatto a pallottole di corona, il quale per mezzo della sua contrazione apre quel frutto in due parti, come una scatola da saponette, e sparge alcuni semi assai minuti. La sua radice è ripiena di fila. Nasce questa Pianta ne' luoghi rozzi, sassosi, sulle muraglie, principalmente ne' Paesi caldi. Quelli di Linguadoca la chiamano volgarmente erba dorata, a cagione, ch'essendovi sopra il Sole, ella sembra di color d'Oro. Contiene molt'olio, e sale essenziale, poca flemma.

E' pettorale, aperitiva. Serve per le malattie del petto e della milza.

Ceterach è un nome Arabo.

Asplenium viene dal latino *Splen*, che significa la milza; è stato dato questo nome al Ceterac, perchè è proprio per le malattie della milza.

Scolopendrium, *vel Scolopendria*, perchè la foglia di questa Pianta rappresenta colla sua figura, e co' suoi intagli il corpo, e le branche d'un insetto chiamato *Scolopendra*.

Cevadilla.

C*Evadilla*, *sive Hordeolum*, Monardi, & Frae. è un seme della nuova Spagna, che ha la figura dell'Orzo; ma che non è più grosso del seme di lino; Nasce da una Pianta, che produce una spiga, simile a quella dell'orzo; è stimato eccessivamente caustico, ed ardente. Non si adopera mai internamente, ma se ne applica in polvere sulle ulcere putride, per mangiare le carni bavose, sulle parti offese da cancrena. Produce il medesimo effetto, che il sublimato; Si tempera mescolandolo nell'acqua di piantaggine.

Chaa.

C*Haa*, *seu Tcha* è una spezie di Tè del Giappone, ovvero una foglia fatta come il Tè ordinario, ma più picciola, più grata al gusto, e all'odore, di color verde più chiaro, tendente al giallo. Nasce da un Arboscello della grandezza d'un'uva spina, che coltivasi con istudio nel Giappone. Si secca e si manda ne' nostri Paesi.

Conviene scegliere il *Chaa* in picciole foglie, di fresco venute, ben seccate di color verde, d'un buon odore, e d'un gusto tendente a quello della viola. Dee conservarsi in vasi di vetro ben turati, perchè non isvapori, e una parte del suo odore non si dissipi. Chiamasi impropriamente fiore di Tè. Contiene molt'olio mezz'esaltato, e sal volatile, ò essenziale.

Si mette in infusione per mezz'ora al più un pizzico di questa picciola foglia in circa una libbra d'acqua assai calda in un vaso coperto; Ella fà una tintura gialliccia, tendente al verde, d'un gusto di viola. Vi si aggiugne un poco di Zucchero, e bevesi questo liquore più caldo, che può soffrirsi. La presa è di quattro, ò cinque oncie.

Purifica il sangue, raddolcisce, e fortifica il petto; abbassa i vapori, muove dell'allegrezza, risveglia gli spiriti, agitandoli dolcemente, ed impedisce il dormire.

Chagrin.

C*Hagrin*, *ò Chagrain*, è la pelle abbasso della schiena, e delle natiche d'una spezie d'Asino, ò di Mulo assai comune in Turchia, ed in Pollonia, di cui quella gente si serve per portare il bagaglio, come noi facciamo qui del Mulo. Morto, che sia quest'animale, se ne separa la pelle di tetana, se ne leva il pelo, si lava come le altre pelli, e finche ancora è tutta molle, e recente si saleggia col seme di senape; si stende poscia all'aria, e vi si lascia esposta per molti giorni, indi si leva, e si foda. Questa pelle è assai dura quando è secca; ma chi vuole rammollirla, la lasci per qualche tempo nell'acqua.

V'ha due spezie di questa pelle, una bigia, ch'è più stimata, ed una bianca. Dee scegliersi bella, grande, eguale, d'un picciolo grano rotondo, ben formato, ed eguale; meno, che sia possibile, con specchietti, ò luoghi rilucenti, uniti, che non sieno graniti. Le migliori vengono dalla Turchia. Si dà loro il colore, che si vuole colla tintura. Si adoperano per coprire libri, libricciuoli di memorie, calamaj, e mostre.

Probabilmente il seme di senape, che si adopera nella preparazione di questa pelle, penetra in essa, mentr'è ancora tenera, ò molle, e colla sua parte acra contribuisce a granirla. Può credersi ancora, che i luoghi rilucenti vi si trovino, perchè il seme di senape non sia stato ben applicato, e non abbia fatta impressione, che basti.

Chal-

Chalcedonius.

CHalcedonius, vel Charcedonius; in Italiano Calcidonia. E' una spezie d'Onice, ovvero una pietra preziosa di differenti grossezze, rassomigliante al Sardonico, ma più bianca, rilucente, e trasparente. Ve n'hà di due spezie generali; l'una Orientale, e l'altra Europea. L'Orientale è la più dura, la più bella, e la più stimata; principalmente quella, in cui apparisce un certo mescuglin confuso di turchino, di bianco, di giallo, e di rosso, gratissimo alla vista; e ch'essendo esposto al Sole, riflette un colore d'arco celeste. Nasce in alcune Montagne dell'Indie.

L'Europea è bella, rilucente, ma meno dura dell'Orientale, ed'un color bianco più scuro. Trovasi in molti luoghi della Germania, e della Fiandra presso a Lovanio, e Brusselles.

La Calcidonia era in istima grande presso a gli Antichi. Ne formavano vasetti, e se ne servivano negli ornamenti più belli de' loro edifizj. Il Rè Salomone ne adoperò molta nel magnifico Tempio, che fece fabbricare in Gerusalemme; e gl'Imperadori Romani ricercavano questa pietra come una materia rara, e preziosa. Ella è divenuta più comune da molti Secoli, per esserne stata ritrovata una gran quantità in Europa. L'Orientale però è sempre assai rara.

Si attribuisce alla Calcidonia la virtù di dissipare la bile, di scacciare la malinconia; ma questa virtù non è, che immaginaria. La sua qualità medicinale consiste nell'essere alcalica, quando è stata macinata sottilmente sul porfido; raddolcisce gli acidi troppo violenti dello stomaco, e delle altre viscere; ferma i flussi di sangue, e i corsi di ventre; la dose è da uno scropolo fino ad una dramma. Ella non è in uso.

Questa pietra hà preso il suo nome da Calcide, donde è stata una volta mandata negli altri Paesi.

Chalcitis.

CHalcitis, in Italiano, Calciti. E' un vitriuolo calcinato naturalmente per mezzo de' fuochi sotterranei, e renduto in pezzi sassosi, assai grossi, rossi, attraversati talvolta al di dentro da vene gialle, un poco brillanti. Trovasi nelle miniere di rame, e partecipa al di dentro di questo metallo. Si mette in infusione al fuoco. Capita qualche volta di Germania, di Svezia; ma per l'ordinario è rarissimo.

Dee scegliersi in bei pezzi, d'un rosso bruno al di fuori, i quali, essendo spezzati, abbiano un colore di rame un poco brillante, d'un gusto di vitriuolo, che facilmente si dissolva nell'acqua.

Il *Calciti* è detersivo, ed assai astringente; ferma i flussi di sangue. Si adopera esternamente, ed internamente. N'entra nella composizione della Triaca; ma non trovandosene assai comunemente, se gli sostituisce l'artifiziale, ch'è vitriuolo verde calcinato.

Chalcitis à χαλκὸς *aes*, perchè questo minerale partecipa molto del rame.

Chalybs.

CHalybs. In Italiano Acciaio. Egli è un ferro renduto più duro, più saldo, più dolce, e più pulito per mezzo della calcinazione, e della tempera. Per farlo si stratifica il ferro con unghie d'animali ne' fornelli, fatti a posta presso alle miniere. Vi si mette il fuoco, e quando il metallo è ammollito, ò quasi funduro, si tempra nell'acqua fredda, affinchè i suoi pori, i quali erano aperti dal fuoco, si chiudano in un tratto; si replica spesse volte la calcinazione, e la tempera.

Le unghie d'animali, ardendo insieme col ferro, producono due effetti; il primo si è, che fanno dissipare le parti più volatili, più salse, e più rarefatte del metallo; il secondo, che una porzione del sale volatile, di cui quest'unghie sono naturalmente piene, s'introduce ne' pori del ferro; ora siccome questo sale è stato renduto alcali per mezzo della calcinazione, così assorbe, e distrugge le punte del sale vitriuolico, ed acido, ch'è restato nel ferro; in manicra, che rallentato il moto di questo sale, il metallo non si raresà più tanto, il che può contribuire a dare una buona qualità all'Acciajo. Ma la principale, che acquista, viene dalla tempera fatta a proposito. Si fà dell'Acciajo in Italia, in molti luoghi della Francia, in Piemonte, in Ungheria; ma il migliore si prepara in Germania in una Città chiamata Kernent. Gli Artefici lo chiamano corrottamente Acciajo dal doppio segno. Capita per l'ordinario in verghe, ò in pallottole. Dee essere fragile, d'un grano fino, e bianco.

L'Acciajo rassomiglia molto alla Calamita ne' suoi effetti, e si vede, che talvolta si converte in Calamita perfetta. Se si vuole rammollire facilmente l'Acciajo, bisogna involgerlo nello sterco umano, e così calcinarlo nel fuoco.

La limatura d'Acciajo è propria per levare le ostruzioni, per la itterizia, per le malattie della milza. La dose è da uno scropolo fino a una dramma. E' parimenti adoperata per la tintura.

L'acqua, in cui è stato smorzato l'Acciajo roventato al fuoco, è chiamata, *aqua chalybeata*. E' astringente, e propria per li corsi di ventre.

Chalybs, è un nome cavato da certi popoli di Ponto, che chiamavansi una volta *Chalybes*, e che lavoravano particolarmente nel cavare il ferro dalle miniere, e nel prepararlo, è raffinarlo. Parla di loro Virgilio.

India mittit ebur, molles sua thura Sabæi,
At Chalybes nudi ferrum.

Abitavano questi Popoli ne' contorni di Termodonte, e si pretende, che fossero poi chiamati *Chaldæi*.

Chamæbalanus.

CHamæbalanus. Dod. Gal.
Lathyrus arvensis repens tuberosus. C. B. Pit. Tournef.
Panis porcinus. Lonic.
Terræ glandes. Dod. Adv.
Chamæbalanus leguminosa. I. B.
Ornithogalum purpureum. Cord. in Diosc.
Glandes terrestres. Clus. Pan.
Arachidna. Theophrasti, Colum.

E' una spezie di veccia, ovvero una Pianta, che getta molti fusti deboli, lunghi circa un piede, e mezzo, folti di rami strisciunti, che si stendono a terra, piani, e come sogliati, con una costa per lungo in schiena d'asino; le sue foglie sono simili a quelle della veccia, messe a due a due, l'una dirimpetto all'altra sopra una coda terminata da una mano; i suoi fiori sono leguminosi, porporini, odoriferi. Quando sono passati, compariscono in loro luogo alcuni baccelli sottili, e stretti, composti di due gusci, che rinchiudono alcuni semi quasi cilindrici; le sue radici sono alcuni bernoccoli in forma di ghiande, attaccati a fibre lunghissime. Sono ripieni d'una polpa bianca, dolce, buona a mangiare. Nasce lugli orli delle strade.

La sua radice è propria per fermare i corsi di ventre, e i flussi di sangue, mangiata, ò presa in decozione, ò in polvere.

Chamæbalanus è un nome composto dal Greco Χαμαὶ, *terra*, & βάλανος *glans*, come chi dicesse ghianda di terra, perchè le radici di questa Pianta hanno la figura d'una ghianda.

Chamæbatus.

CHamæbatus, *sive rubus Idæus alter.* Trag.
Rubus Idæus levis. C. B. Pit. Tournef.
Rubus Idæus non spinosus. I. B.
Rubus hircinus. Tabern. Icon.

E' una spezie di Rovo, ò un Arboscello, che getta molti fusti all'altezza di due, ò tre piedi, guerniti di foglie simili a quelle del Rovo Ideo, spinose, bianchiccie, e lanuginose di dietro; i suoi fiori sono di cinque foglie, disposte in rosa; quando sono caduti, apparisce un frutto grosso come una fragola, ovata, rossa, composta di molte bacche, ripiene d'un sugo acido, ammucchiate insieme, come in piramide sopra un placenta, ciascheduna delle quali rinchiude un seme bislungo. Nasce questa Pianta ne' luoghi montani.

Le sue cime, ed i suoi frutti sono detersivi, ed astringenti, propri per li gargarismi.

Chamæbatus à Χαμαὶ, *humilis*, & βάτος, *rubus*; come chi dicesse Rovo basso, ò picciolo Rovo.

Cha-

Chamæcerasus.

C*Hamæcerasus*. Cast.
Chamæcerasus Alpigena. Lob. Icon.
Chamæcerasus Alpina, fructu rubro gemino duobus punctis notato. C. B. Pit. Tourn.
Chamæcerasus Gesneri, vel Chamepericlymenon quoddam Alpinum. I. B.
Periclymenum rectum, vel mas. Gesn.
Xylosteum alterum. Dod.
Idæa ficus nostra, vulgò Frangula. Lugd.

E' un Arboscello, che cresce all' altezza d'un piede, e mezzo, ò di due piedi; i suoi rami sono legnosi, fragili, vestiti d'una scorza bianchiccia, ripieni d'una midolla bianca; le sue foglie sono fatte come quelle del *Periclymenum*, ò del *Xilosteon*, ma più grandi, più larghe, più dure, meno verdi, aguzze, pelose principalmente di sotto, messe l'una dirimpetto all'altra. Nascono i suoi fiori a due a due sopra un gambo, il qual esce dall'ascelle delle foglie. Sono piccioli, bianchi, formati in canne spalancate, e tagliate in due labbra, ognuna delle quali è sostenuta da un calice, simile ad una picciola Melagrana. Diventa poi questo calice un frutto, ovvero una bocca rossa, simile ad una picciola ciriegia, segnata con due punti, ripiena d'un sugo amaro, di cattivo gusto, e d'alcuni semi piani, e quasi ovati, bianchi. Nasce quest' Arboscello ne' luoghi montani come sull' Alpi, su' Pirenei. I suoi frutti nascono, come i suoi fiori, attaccati a due a due sopra una medesima coda. Contengono molto sale essenziale, e fisso, ed olio.

Muovono il vomito a chi ne inghiotte quattro, ò cinque; purgano parimenti il ventre.

Chamæcerasus à χαμαὶ humilis, & cerasus, come chi dicesse Ciriegio basso, ò picciolo Ciriegio.

Chamedrys.

C*Hamædrys major repens*. C. B. Dod. Pit. Tournef.
Chamædrys vulgò vera existimanda. I. B.
Quercula calamandrina. Schroderi.
Trissago. Matth.
Trixago. Cast. in Italiano, Querciuola.

E' una Pianterella bassa, che getta molti fusti all' altezza di circa mezzo piede, sottili, rossicci, lanuginosi; le sue foglie sono picciole, messe per intervalli a due a due quasi dirimpetto l'una all'altra, bislunghe, stabili, pelose, merlate come quelle della Quercia, d'un gusto amaro, un poco acro, ed aromatico. Nascono i suoi fiori nell'ascelle delle foglie, lungo i fusti, di color porporino, d'un odor grato. Ciascheduno di loro è una canna spalancata in alto a guisa di gola. Caduto questo fiore, gli succedono quattro semi quasi rotondi, rinchiusi in una cassettina, che hà servito di calice al fiore: le sue radici sono picciole, legnose, fibrate. Nasce questa Pianta ne' luoghi incolti, sassosi, montani. Contiene molto sale essenziale, e volatile, ed olio.

E' incisiva, aperitiva, sudorifica, artetica, vulneraria; leva le ostruzioni, promove i mestrui alle Femmine, fortifica le giunture, deterge le ulcere vecchie. Si adopera esternamente, ed internamente.

Chamædrys à χαμαὶ, humilis, & δρῦς Quercus; come chi dicesse Quercia bassa, ò picciola Quercia; imperocchè le foglie della Querciuola rassomigliano a quelle della Quercia.

Chamælea.

C*Hamælea*. Dod. C. B.
Chamælea tricoccos. I. B. Pit. Tournef.
Chamælea vera. Cam.
Chamælea latifolia, vel alba. Serapioni.
Thymelea foliis magnis, & tenuibus. Mes.
Mezereon Arabum. Adv. Lob. Icon.

E' una Pianta, che cresce all'altezza d'un piede, ò d'un piede, e mezzo, che getta a guisa d'Arboscello molti fusti sottili, folti di rami, guerniti di foglie simili a quelle dell' Ulivo, ma più picciole, e più nericcie. Nascono i suoi fiori nelle ascelle delle foglie, piccioli, giallicci, il più delle volte con una sola foglia tagliata in trè parti. Passato questo fiore, comparisce in suo luogo un frutto con trè noccioli, un poco carnuto, verde sul principio, ma maturando diventa rosso. Questi noccioli sono ossosi, ò assai duri. Contiene ciascheduno un seme per l'ordinario bislungo. Colto questo frutto, e conservato per qualche tempo, diventa nero, e grasso, come le Ulive. La sua radice è dura, e legnosa. Nasce questa Pianta ne' Paesi caldi, come in Italia, in Linguadoca; ne' luoghi diserti, rozzi, ed incolti; il suo frutto, le sue foglie, e la sua scorza hanno un gusto acro, e cocente. Tutta la Pianta contiene molto sale essenziale, e fisso, ed olio. Ella resta sempre verde.

La *Chamælea* è un purgante violentissimo, di cui si servivano gli Antichi, ma non si adopera più presentemente per la sua qualità cocente, che potrebbe cagionare dell' infiammazione nelle viscere. Si usa ne' rimedj esteriori per detergere le ulcere vecchie.

Chamælea à χαμαὶ, humilis, & ἐλαία, olea, come se si dicesse Ulivo basso; imperocchè questa Pianta rassomiglia ad un picciolo Ulivo.

Chamæleon.

C*Hamæleon*, in Italiano, Camaleonte. E' un animaluzzo quadrupedo, che ha la figura d'una Lucertola; le cui gambe però sono più lunghe, e più sottili; la sua testa è grossissima a proporzione del rimanente del suo corpo. Hà una spezie di cresta cartilaginosa, larga, di figura triangolare, fatta in punta in alto, aguzza davanti; il suo mostaccio è formato in punta ottusa, ed hà due picciole aperture, che gli servono di nari; Non pare, ch'egli abbia orecchi; i suoi occhi sono grandi, la sua gola è vasta, le sue mascelle sono guernite di picciolissimi denti; la sua lingua è lunga, rotonda, grossa, piana nell'estremità, dov'è aperta, concava, e simile in certo modo alla tromba d'un Elefante, umettata da una saliva assai viscosa. La sua gola è grosa, il suo corpo è lungo circa sei pollici, alle volte più lungo, grosso come il collo del braccio d'un bambino, rotondo; il suo ventre è groso; la spina della sua schiena è rilevata, ed aguzza, e continuata colla sua coda da un gran numero di vertebre assai ruvide al tatto; la sua coda è più lunga del suo corpo, ruvida, incurvata, e fatta in punta verso l'estremità; le sue gambe sono lunghe quattro ò cinque dita, grosse come canne di penne da scrivere, i suoi piedi sono fessi in due parti, la più larga delle quali è composta di trè dita, e la più stretta di due, tutte armate d'unghie, ò branche fatte in punta, e uncinate; tutto il suo corpo è ricoperto d'una pelle finissima di color vario, giusta le differenti passioni, che l'agitano. Nell' allegrezza egli è d'un color verde di smeraldo misto di melarancia, e interrotto da fascie bigie, e nere; nella collera è scuro, e livido; nel timore è pallido, e d'un giallo smorto; talvolta tutti questi colori, e molti altri si confondono insieme, e si fa allora un così bel misto d'ombra, e di luce, che non si vede unione più bella di colori nella Natura. Trovasi abbasso del ventre della sua femmina un numero considerabile di uova grosse come piselli, gialliccie, disposte in due grappoli, ciascheduno de' quali è involto in una membrana sottilissima.

Nasce quest'Animale nell'Arabia, nell' Egitto, a Siam; abita nelle rupi, nelle caverne, e negli altri luoghi nascosti, ed umidi; è di natura freddo, viscoso, umido, lentissimo in tutti i suoi moti, strascinandosi, e strisciando piuttosto, che camminando. Si nodrisce di molti piccioli insetti, come di mosche, di cavallette, le quali afferra colla sua lingua, che scaglia sei, ò sette dita fuori della sua gola, con una prestezza, e celerità maravigliosa. Questa lingua è alle volte lunga più d'un mezzo piede. Non fa alcun verso. Il suo maggior nemico si è un animale chiamato Mangouste, di cui parlerò a suo luogo; ne resta sì fattamente sbigottito, che alla sua comparsa si rannicchia in un tratto, e sviene.

Il Camaleonte, morendo, prende un color bigio, il quale gli resta sempre dopo la morte. Dicesi, che sia buono a mangiare cotto. Contiene, come le Lucertole, molt'olio, flemma, e sal volatile.

E' nervale, e risolutivo, proprio per l'epilessia, per la gotta, per le flussioni catarrali. Io conservo per curiosità frà le altre mie Droghe un Camaleonte secco.

Chamæleon à χαμαὶ, humilis, & λέων, Leo, come chi dicese picciolo Leone, perchè è stato creduto una volta, che quest'animale avesse qualche rassomiglianza al Lione.

Cha-

Chamæmelum.

C*Hamæmelum*, in Italiano, Camamilla. E' una Pianta di cui molte sono le spezie.
Ne descriverò qui due, che sono adoperate nella Medicina.
La prima è chiamata
Chamæmelum vulgare. Dod.
Chamæmelum vulgare leucanthemum. Dioc. C. B. Pit. Tournef.
Chamomilla, Amato.
Chamæmelum sylvestre. Matth.
Chamæmelum vulgare amarum. I. B.
Chamæmelum Parthenij species. Brunf.
Chamæmilla. Ang.
Anthemis. Tur. Cord. in Diosc.
Ella getta molti fusti sottili all'altezza di circa mezzo piede, vestiti di foglie, fatte in frangia, ò tagliate assai minutamente. Nascono i suoi fiori nelle cime de' fusti, spartiti da una parte, e dall'altra, a guisa di raggi, col disco giallo, e colla corona bianca, sostenuti da un calice, composto di foglie in forma di scaglie. Dopo questi fiori compariscono alcuni semi bislunghi; la sua radice è sottile, e ripiena di fila. Tutta la Pianta hà un odor forte, che non è spiacevole. Nasce questa Pianta ne' Campi, ne' luoghi sabbionosi.
La seconda spezie è chiamata
Chamæmelum odoratum. Dod.
Chamæmelum nobile, sive leucanthemum odoratius. C. B. Pit. Tournef.
Chamæmelum hortense. Gef. Hort.
Chamæmelum Romanum. Tab. Ger.
Chamæmelum odoratissimum repens flore simplici. I. B.
Chamomilla nobilis. Lon.
Parthenium nobile. Dod.
Leucanthemum odoratum. Eid. Ap.
Anthemis leucanthemos. Lugd.
I suoi fusti sono corti, incurvati, e quasi distesi sulla terra, strisciantì; le sue foglie sono simili a quelle della prima spezie; ma più grandi, e più verdi; i suoi fiori sono altresì più larghi, e più belli, d'un odor forte, ma grato. Coltivasi questa Pianta ne' Giardini.
Contengono queste due Camamille molt'olio mezzo esaltato, e sale essenziale.
Sono ammollienti, digestive, carminative, risolutive, raddolcienti; scacciano le ventosità, promuovono i mestrui alle Femmine, mitigano i dolori, fortificano. Si adoperano principalmente i loro fiori ne' rimedj esteriori, ed interiori, come ne' cristerj, ne' cataplasmi, ne' fomenti.
Chamæmelum à χαμαὶ humile, & μῆλον, malum, come chi dicesse picciola mela, perchè alcune spezie di Camamilla hanno un odore di mela.

Chamænerion.

C*Hamænerion latifolium vulgare*. Pit. Tournef.
Chamænerion, & Epilobium Gen. ad Cord.
Lysimachia speciosa, quibusdam Onagra dicta siliquosa. I. B.
Lysimachia Chamænerion dicta latifolia. C. B.
Antoniana, seu sancti Antonij herba maxima. Gef. Hor. ap.
Onagra. Lugd.
E' una Pianta, il cui fusto è alto cinque, ò sei piedi, rossiccio, folto di rami, ripieno di molta midolla bianca, fungosa; le sue foglie sono bislunghe, assai strette, fatte in punta, unite, simili a quelle del Salcio, d'un gusto astringente, glutinoso, con qualche leggiera agrezza. I suoi fiori sono grandi, belli, per l'ordinario con quattro foglie disposte in rosa, di color celeste, di rado bianco, grati alla vista. Lor succedono alcuni baccelli lunghi, ciascheduno de' quali è tagliato in quattro lati rotondi, divisi in quattro ripostigli, ripieni di semi lunghetti, minuti, di color di cenere, con una piuma bianca in cima. La sua radice si stende in terra in larghezza, e in lunghezza, di color bianco, d'un gusto viscoso, e scipito. Nasce questa Pianta ne' luoghi montani, e ne' Giardini. Contiene molt'olio, e flemma, sal essenziale moderatamente.
Le sue foglie sono vulnerarie, detersive, e agglutinanti. Dicesi, che la sua radice seccata, abbia un'odor vinoso.
Chamænerion à χαμαὶ basso, & νήριον, Rhododaphne, come chi dicesse picciola Rododafne.

Chamæpitys.

C*Hamæpitys*, in Italiano, Iua. E' una Pianterella assai bassa, di cui due sono le spezie.
La prima è chiamata
Chamæpitys moschata, foliis serratis, an prima Dioscoridis. C. B. P. Tournef.
Chamæpitys altera, & major. Cef.
Iua moschata Monspeliensium. Adu. Lob. Tab. Ger.
Chamæpitys spuria prior, sive Anthyllis altera. Dod.
Anthyllis; Chamæpitydes minor. Lob.
Chamæpitys, sive Iua moschata Monspeliensium. I. B.
Getta molti fusti piccioli, lunghi come la larghezza della mano, legnosi, pelosi, disposti in guisa di un Arboscello; ma incurvati, e come striscianti a terra, vestiti di molte foglie bislunghe, strette, merlate, pelose, bianchiccie. I suoi fiori sono assai grandi, pelosi, formati a guisa di gola, di color porporino, e 'l più delle volte opposti à due a due nelle ascelle delle foglie. Caduti questi fiori, nascono in luogo di ciascheduno di loro quattro semi uniti insieme, bislunghi, neri, rinchiusi in una cassettina lanuginosa, che hà servito di calice al fiore. La sua radice è legnosa, lunga, e grossa come la radice dell'Indivia. Tutta la Pianta hà un odor forte, resinoso, e che non è grato; il suo gusto è un poco amaro. Nasce questa Pianta comunemente ne' contorni di Mompellier; ne' luoghi montani, sassosi, secchi, negli Uliveti, ne' Campi.
La seconda spezie è chiamata
Chamæpitys 1. Matth. Dod.
Chamæpitys vulgaris odorata flore luteo. I. B.
Arthetica,
Arthritica.
Ajuga, sive Chamæpitys mas Dioscoridis. Adu. Lob. Icon.
Chamæpitys lutea vulgaris, sive folio trifido. C. B. Pit. Tournef.
Peristerona Crateuæ. Ang.
Abiga.
Iua Arthetica.
Getta come la prima molti piccioli fusti, ma un poco più grossi, e meno duri, folti di rami, pelosi, che si stendono a terra, vestiti di foglie bislunghe, strette, fesse in trè parti, ò a guisa di tridente, d'un verde, tendente al giallo, un poco pelose, d'un odore, ed un gusto di Pino, ò di resina. I suoi fiori sono differenti da quelli della prima spezie nell'essere gialli, ed un poco più piccioli; sono altresì seguiti da alcuni semi bislunghi, rinchiusi quattro in una cassettina. La sua radice è picciola, bislunga, dura, semplice. Nasce questa Pianta ne' luoghi incolti, aridi, sabbionosi. E' più in uso della precedente nella Medicina, perch'è la più comune.
Contengono amendue le spezie d'Iua molto sale essenziale, ed olio, poca flemma. La prima spezie è piena d'un olio esaltato, e d'un sale volatile.
Sono incisive, aperitive, arteriche, vulnerarie; fortificano i nervi, e le giunture; purificano il sangue, mitigano le doglie. Sono proprie per la colica, per l'epilessia.
Chamæpitys, à χαμαὶ humilis, & πίτυς. Pinus, come chi dicesse Pino picciolo; imperocchè questa Pianta hà qualche rassomiglianza al Pino.

Chamæsyce.

C*Hamæsyce*. I. B. Dod.
Tithymalus exiguus glaber nummulariæ folio. Pit. Tournef.
E' un picciolo Titimaglio, che getta molti piccioli fusti, ò rami teneri, rossicci, coricati a terra in giro; le sue foglie sono picciole, quasi rotonde, come quelle della *Nummularia* contrarie l'una all'altra sul ramo, verdi di sopra, e talvolta segnate nel mezzo di macchie porporine, rossiccie di sotto. Escono i suoi fiori frà le foglie, piccioli, formati in bicchiere, tagliato in quattro, ò cinque parti di color porporino. Caduto questo fiore, formasi in suo luogo un picciolo frutto a trè cantoni, e diviso in trè cellette, ciascheduna delle quali rinchiude un seme bislungo; la sua radice è lunga, sottile, guernita di fila. Tutta la Pianta è ripiena di latte. Nasce ne' luoghi sassosi, secchi, ed aridi, ne' Vigneti, negli Uliveti, sulle Montagne. Contiene molto sale, ed olio.

E'as-

E' assai detersiva. Si adopera il suo sugo esteriormente per consumare i porri, per guarire la rogna, le volatiche, e per risolvere i tumori.

Chamæsyce à χαμαὶ, humilis, & συκῆ, Peplus, come chi dicesse picciolo *Peplus*; imperocchè questa Pianta rassomiglia molto ad un altra spezie di Titimaglio, che chiamasi *Peplus*.

Channe.

C*Hanne*, Græcè χάννη. Jonst. *Hiatula quibusdam*.

E' un pesce di Mare, che rassomiglia molto al *Perca*; la sua testa è scarna, il suo mostaccio è fatto in punta, e sempre socchiuso; i suoi denti sono piccioli. Trovansi delle pietruzzole nella sua testa. Il suo corpo è ricoperto di squame sottili, e di differenti colori.

Le pietre della sua testa sono aperitive, ed alcaliche; fermano i corsi di ventre, prese in polvere.

Hiatula ab hiando; perchè questo pesce essendo nel Mare hà sempre il mostaccio socchiuso.

Charameis.

C*Harameis, & Ambela*. Acostæ. Lugd. Cast.

E' un Albero dell'Indie, di cui due sono le spezie. L'uno è grande come un Nespolo, e le sue foglie sono simili a quelle del Pero, di color verde chiaro. Il suo frutto nasce in grappolo, rassomiglia ad una nocciuola, e termina in molti angoli, di color assai giallo, d'un gusto stitico, accompagnato da un acido gratissimo. Gl'Indiani lo mangiano comunemente maturo, ò non maturo, confettato col sale per muovere l'appetito. Ne mescolano altresì nelle loro salse.

L'altra spezie è della medesima grandezza; ma il suo frutto è più grosso; le sue foglie sono più picciole di quelle del Melo. La sua radice getta latte; il suo frutto è come l'altro, buono a mangiare. Questi Alberi nascono nelle Foreste, e sulle Montagne lontane dal Mare, in Canara, in Decan.

I Canarini, e i Decanesi se ne servono in decozione contra le febbri; pigliano la lunghezza di quattro dita di scorza della radice della prima spezie; la macinano con una dramma di senape, e la fanno prendere agli asmatici. Questo rimedio purga vigorosamente di sopra, e di sotto.

Chelidonia.

C*Helidonia rotundi folia minor*. C. B.
Chelidonium minus. Matth. Dod.
Scrophularia minor, sive Chelidonium minus vulgò dictum. I. B.
Testiculus Sacerdotis, sylvatico-ficaria, & scrophularia minor, vel secundus. Brunf.
Ranunculus latifolius. Lugd.
Ranunculus vernus, rotundi folius minor. Pit. Tournef.
Hæmorrhoidum herba. Hier. Brunswic.
Favagello. Cæs.
Malacocissus minor. Fuch. Icon. In Italiano, Favagello.

E'una spezie di Ranuncolo, ovvero una Pianterella, che getta foglie quasi rotonde, verdi, lisce, rilucenti, nervose, più picciole di quelle dell'Ellera, e più molli, segnate alle volte d'una macchia porporina; ciascheduna è attaccata ad una coda lunga, che si stende in parte in terra. S'alzano fra queste foglie piccioli fusti circa all'altezza della mano, bianchicci abbasso, porporini in alto; che hanno nelle loro cime certi fiorellini simili a quelli degli altri Ranuncoli, ciascheduno de' quali è composto di molte foglie, disposte in rosa d'un bel color dorato risplendente. Passato questo fiore, apparisce un frutto rotondo a guisa d'una picciola testa verde, gialliccia, ripiena di semi bislunghi. Le sue radici sono fibre, alle quali sono attaccati alcuni bernoccoli bislunghi, grossi circa come piccioli pinocchi, formati gli uni a guisa di pera, gli altri di grani d'orzo, pallidi di fuori, bianchi di dentro. Nasce questa Pianta nelle paludi, e negli altri luoghi acquatici. Contiene molt'olio, e sale essenziale.

E' umettante, rinfrescante, risolutiva, aperitiva, propria per le malattie della milza, e per lo scorbuto. Si applica la sua radice pesta sull'emorroidi; ella le raddolcisce, e le risolve.

Chelidonia à χελιδὼν, hirundo; perchè si dice, che la Rondine si serve di questa Pianta per far la vista forte a'suoi figliuolini.

Hæmorrhoidalis herba; perchè le sue radici hanno la figura dell'emorroidi, e le risolvono.

Chiamasi il Favagello *Scrophularia minor*, a cagione, che le sue radici hanno la figura, che rassomiglia a quella delle scrofole.

Nasce verso Monpellier ne'luoghi umidi un Favagello più grande, che altrove, ed è quello, che Gasparo Bauhino chiama *Chelidonia rotundi folia major*.

Chelidonium.

C*Helidonium majus*. Dod.
Chelidonium majus vulgare. C. B. Pit. Tournef.
Chelidonia. I. B.
Hirundinaria major. Lob. In Italiano, Celidonia.

E' una Pianta, che getta molti fusti all'altezza d'un piede, e mezzo, sottili, rotondi, nodosi, folti di rami, un poco pelosi; le sue foglie rassomigliano in certo modo a quelle dell'*Aquilegia*, ò a quelle del Ranuncolo de' Giardini, ma più grandi, più tenere, e più lisce, tagliate, e merlate ne'loro contorni, poste molte sopra un lato, il quale è terminato da una sola foglia di color di verde di Mare; ciascheduno de'suoi fiori è composto di quattro foglie gialle, disposte in croce. Sono questi fiori seguitati da certi baccelli simili a cornetti, ripieni di semi rotondi, grossi come quelli del Papavero, giallicci; la sua radice è grossa come il dito, guernita di fibre. Tutta la Pianta è ripiena d'un sugo giallo zafferanato, d'un odor forte, d'un gusto acro, ed amaro. Nasce nelle siepi, nelle fessure delle muraglie, e delle fabbriche vecchie. Contiene molto sale essenziale, ed olio.

E' incisiva, detersiva, diseccante, risolutiva; muove il ventre, l'orina; aguzza la vista; è propria per le ostruzioni della milza, del fegato, degl'ureteri; la sua radice è stimata buona per resistere al veleno. Si adopera il sugo di Celidonia per levare i porri, le volatiche, per guarire la rogna, applicata esternamente.

L'etimologia di *Chelidonium* è lo stesso, che quella di *Chelidonia*.

Hirundinaria ab hirundine, Rondine, perchè è stato creduto, che questa Pianta fosse adoperata dalla Rondine per far la vista forte a'suoi figliuolini.

Chenopodium.

C*Henopodium*. 1. Tab. Icon. Pit. Tournef.
Pes anserinus. Fuch. Dod.
Cynocrambe alterum genus. Cæsalp.
Atriplex dicta pes anserinus. I. B.
Atriplex sylvestris latifolia. C. B.

E' una Pianta, il cui fusto cresce all'altezza di circa un piede, e mezzo, assai grossa, dritta, folta di rami; che hà foglie simili a quelle dell'Atrepice salvatico commune, ma più grandi, meno sinuose, di color verde bruno, rilucente, d'un odor forte. Nascono i suoi fiori in grappolo, ò spiga; ciascheduno di loro è con cinque, ò sei stami, rossicci, sostenuti da un calice, tagliato sino alla base. Il suo seme è minuto, quasi rotondo, e piano, contenuto in una cassettina come stellata, che hà servito di calice al fiore; la sua radice è legnosa, e fibrosa. Nasce questa Pianta lungo le muraglie vecchie, sulle strade, ne'luoghi diserti, ed incolti. Si tiene, ch'ella sarebbe un veleno, se si prendesse internamente. Ella fa morire i Porci, che ne mangiano. Non si adopera nella Medicina. Contiene molta flemma, olio, e sale essenziale.

Chenopodium à χὴν, anser, & πȣς pes, come chi dicesse piè d'Oca, perchè si pretende, che la foglia di questa Pianta abbia la figura d'un piè d'Oca.

Chermes.

CHermes. *Kermes, Kermen. Coccum infectorium. Granum, & Coccus Baphica scarlatum, Granum tinctorium. Coccus infectoria*, in Italiano, Chermes, Grana.

E' un guscio grosso, come una bacca di Ginepro, rotondo, liscio, rilucente, d'un bel rosso, ripieno d'un sugo del medesimo colore, d'uo odor vinoso, d'un gusto un poco amaro, assai grato. Trovasi attaccato a guisa d escrescenza alla scorza abbasso, e sulle foglie d'una spezie di Quercia verde, chiamata da Gasp. B. *Ilex aculeata cocciglandifera*; e da G. Bauh. *Ilex Coccigera*. E' un Arboscello, le cui foglie sono fatte come quelle dell'*Aquifolium*, ma molto più picciole, merlate ne' loro contorni, spinose, pungenti; i suoi rami hanno molti castoni, guerniti di fiori, formati in bicchiere intagliato, che non lasciaoo frutti dopo loro. Nascono i suoi frutti in luoghi separati; sono alcune ghiande ovate, assai grosse, ricoperte da una parte da un berrettino ruvido al di fuori, bigio; la pelle della ghianda è d'una natura rassomigliante a quella del cuojo. Chiude una mandorla, la quale si divide in due metà. Nasce quest'Arboscello ne' Paesi caldi, come in Ispagna, in Portogallo, in Provenza, in Linguadoca.

L'origine del *Chermes* viene, perchè una spezie di picciola cimice ricoperta d'una penna matta finissima s'attacca sull' Arboscello, e pungendolo per cavarne il suo nodrimento, vi fa nascere un tumore, il quale si fa rotondo in un guscio di circa due linee di diametro, e si riempie d'un sugo, che maturando, prende un color rosso vivissimo. Questo picciolo insetto entra parimenti nel guscio, e vi fa un verme, che diventa poscia un moscherino, e se ne vola via. Noi dobbiamo questa curiosissima scoperta al Sig. Fagon primo Medico del Rè ed è confermata da una circostanza, che succede, quando si secca il Chermes, ed è, che n'esce una così grande quantità di vermicciuoli, e di moscherini quasi impercettibili, che tutta la sua sostanza interiore par che sia convertita in que' piccioli insetti, e non resta, che una pelle vota, e leggiera. E' cosa facile il comprendere, che questi vermicciuoli, e questi moscherini sono venuti dalle vova, che i primi vermi, che sono entrati nel guscio, vi hanno prodotto. Per rimediare a quest'accidente, che leva tutta la buona qualità al Chermes, alcuni bagnano per un poco di tempo i loro gusci nell'aceto prima di seccarli, affinche questo liquore acido ammazzi i vermicciuoli.

I Paesani colgono il Chermes quando è maturo, e lo portano agli Speziali, che ne cavano il sugo, ò la polpa per farne siroppo di *Kermes*; come l'hò descritto oella mia Farmacopea universale.

Si secca altresì la polpa di *Kermes* separata dalla sua scorza; chiamasi questa polpa secca *Pastello di scarlatto*. Se oe servono i Tintori.

Si secca una gran quantità di Chermes intero per l'uso della Medicina, e per la tintura; dee preferirsi quello, che viene di Monpellier a quello di Portogallo, perch'egli è più grosso, e d'un colore più vivo. Si sceglierà novello, intero, il più pieno, e 'l meno leggiero. Il Chermes maturo, e di fresco colto, contiene molt'olio, e sale in parte volatile, e in parte fisso.

E' cardiaco, disseccante, astringente; fortifica lo stomaco, ripara le forze abbattute, impedisce l'abortivo. Si adopera per l'ordinario secco, ed in polvere; ma sarebbe assai meglio servirsi del siroppo, ò della confezione Alkermes, poichè questi gusci hanno perduta la loro qualità migliore, seccandosi.

La ghianda dell'Arboscello è astringnte, e propria per la colica ventosa, presa in polvere al peso d'una dramma.

Chermes, ò *Kermes* è un nome Arabo.

Coccus à [illegible], granum.

Chibou Gummi.

C*Hibou Gummi*, è una gomma, ovvero una resina bianca simile alla Palimpissa, ma che non è così puzzolente. Ella stilla abbondantemente da un grand'Albero dell'Isole dell'America, chiamato in Francese Gommier per la gran quantità di gomma, che getta; il suo legno è duro, bianco; le sue foglie sono simili a quelle del Lauro, ma molto più grandi.

I suoi fiori sono piccioli, bianchi, disposti in mazzetti nelle cime de' rami. Il suo frutto è grosso come un uliva, quasi triangolare, unito, verde nel principio, indi rosso bruno; la sua polpa è tenera, e ripiena d'una resina glutinosa, e bianchiccia. Questa gomma ci capita ne' barili, involta in grandi, e larghe foglie, che nascono sopra un grand'Albero, chiamato *Cachibou*, che nasce nel Paese, da cui è venuto il nome della gomma. Gli Americani, e i Salvatici si servono di queste foglie a molti usi, e principalmente per mettere ne' loro panieri d'aromati, affinche l'aria non vi penetri. Abbruciano alle volte della gomma in vece d'olio.

Alcuni Mercanti ingannatori vendono questa gomma per gomma Elemi, gli altri per gomma Animè, gli altri per gomma Tacamaca; ma è facile l'accorgersi di quest'inganno, ogni poco di cognizione, che si abbia.

La gomma del *Gommier* è buonissima pel dolore nefritico, per la renella, per la disenteria, per le perdite di sangue, inghiottita come la trementina in boccone in una cucchiajata d'acqua; la dose si è da mezzo scropolo fino a una dramma. Si adopera altresì esteriormente per rammollire, per risolvere, per fortificare i nervi.

Le foglie del *Gommier* sono vulnerarie.

Trovasi nella Guadalupa ancora un'altra spezie di *Gommier*, chiamato *Gommier* rosso; è un Albero, il cui legno è teoero, e bianchiccio, vestito d'una scorza grossa, e verdiccia, ricoperto d'una pelle sottilissima, di color rosso, che facilmente si leva; i suoi rami sono dilatati appresso poco come quelli de' nostri gran Pini, con foglie in alto, disposto in cesti, che rassomigliaoo a quelle del Frassino; ma un poco più larghe, liscie, senza merlatura, di color verde carico. Nascono i suoi fiori a mazzetti nelle cime de rami; sono piccioli, bianchi; lor succedono alcuni frutti carnuti, simili a pistacchi, di color rosso bruno, ripieni d'una polpa tenera, resinosa, glutinosa, bianchiccia, in mezzo della quale è un nocciolo duro, un poco stretto da i lati, e quasi grosso come un grano di Mays. Stilla da quest'Albero per mezzo de' tagli, che gli si fanno, una resina liquida, simile alla trementina. Nasce in tutte le Isole dell'America; ma principalmente ne' luoghi secchi, ed aridi; Egli è meno stimato del *Gommier* bianco. Il suo legno è di poca durata; si putrefà in poco tempo la sua resina hà le medesime virtù, che hà la trementina.

Il P. Plumier pretende, che li *Gommieri*, de' quali abbiamo parlato, non sieno differenti da nostri Terebinti, che per la struttura de' loro fiori, i quali non sono con stami.

China radix.

C*Hina radix. Chinna. Cina. Cinna.*

E' una radice per l'ordinario grossa come il collo del braccio d'un bambino, lunga come la mano, ritorta, nodosa, rossiccia al di fuori, di color di carne di dentro, senza odore, scipita al gusto. Ci capita secca dall'Indie Orientali. Nasce nella Cina, e getta fusti spinosi, che strisciano, e s' attaccano agli Alberi vicini; le sue foglie sono grandi, verdi, colla figura d'un cuore.

Dee scegliersi questa radice ben nodrita, pesante, salda, rossiccia, guardando bene, che non sia tarlata; imperocchè spesso vi entra il verme. Contiene molt'olio, e sale essenziale.

E' sudorifica, disseccante, diuretica, un poco astringente. Si adopera per l'ordinario in decozione, e alle volte in polvere.

Questa radice hà ritennto il nome della Cina, donde viene.

Chivef.

C*Hivef.* Theueti, Lugd. E' una spezie di Fico dell'Indie, che oasce nell'Isola di Zipangu; le sue foglie sono rotonde, della grandezza, e della figura d'uno scudo d'Oro, di colore assai verde; il suo frutto è grosso, come un gran popone di color zafferanato, d'un gusto gratissimo, che si discioglie in bocca. Contiene alcuni semi simili a quelli del nostro Cocomero.

Questo frutto è umettante, rinfrescante, cordiale, pettorale.

Chivef. in lingua Siriaca significa un Fico,

Chio-

Chloris.

CHloris, *seu Fringilla viridis*. Jonst. E' una spezie di Fringuello, ovvero un Uccelletto grosso come una Lodola, ora verde, ora giallo. Vive di vermi, di semi, di rape, e di cardi; il suo canto è grato. Contiene molto sale volatile, ed olio.

Stimasi proprio per l'epilessia, mangiato, ò preso in bollitura.

Chloris à χλωρ, *herba virens*; come chi dicesse Uccello verde, come l'erba.

Chocolatum.

CHocolatum, *Chocolate, Cholatl. Succolata*; in Italiano Cioccolata.

E' una pasta, secca, dura, assai pesante, formata in piccioli pani quadri, ò in rotoli grossi come il collo del braccio, ò in panniti rotondi, di color bruno rossiccio, d'un odore, e d'un gusto, che piace, e consola. Questa pasta è una composizione, di cui il Cacao fa la base; noi ne dobbiamo l'invenzione agli Americani; la mostrarono a' Cristiani poco tempo dopo la scoperta del loro Paese; ma è stata molto più di loro raffinata questa materia; e la Cioccolata, che si fa in Fraocia è assai più delicata di quella, che ci capita da que' Paesi.

Per fare la Cioccolata, bisogna avere del più grosso, e del miglior Cacao, che chiamasi grosso Caraco. Si arrostisce in un bacino al fuoco, agitandolo continuamente fin che la pelle, ò buccia lasci facilmente le mandorle. Si leva, e si getta via questa buccia arrostita; indi messe le mandorle pelate nel bacino, di nuovo si arrostiscono, ma ad un fuoco moderato, finche sieno ben secche esteriormente, senza essere niente abbruciate. Si pestano allora in un mortajo ben caldo, ò pure si schiacc'ano, e si macinano come fanno gl' Indiani con una mazza di ferro sopra una pietra piana, e assai dura, che sia stata riscaldata, e sotto cui si mette ancora del fuoco per mantenervi il calore. Si continua a pestare, ò macinare il Cacao, finche sia bene in pasta, e non vi resti niente di duro, nè di grommoso.

Si pesano quattro libbre di questa pasta; si mette sulla pietra calda, vi s'incorporano colla stessa mazza di ferro tré libbre di Zucchero fino ridotto in polvere sottile. Si macina per qualche tempo il mescuglio, fin che il Zucchero si sia disfatto, e ben legato col Cacao; indi vi si aggiunge una polvere composta di diciotto gusci di Vaniglia, d'una dramma, e mezza di Cannella, d'otto Garofani, di due grani d'Ambra, e d'un grano di Muschio. Mescolato insieme esattamente il tutto, si leva la pasta dalla pietra, e se ne formano pani, ò penniti della grandezza, e della figura, che si vuole; indi si seccano, ò s'indurano sopra una carta bianca. Questa Cioccolata si conserva nelle scatole.

Nota, che la polvere aromatica non dee essere mescolata, che nel fine, quando si è legata esattamente la pasta; e dopo questo mescolamento, non dee lasciarsi la pasta troppo al lungo sulla pietra calda, perchè le parti volatili, e spiritose degli aromati, che fanno la loro virtù, e 'l loro buon gusto, sarebbono dissipate dal calore.

La Cioccolata dee essere scelta di fresco fatta, e co' segni, che sono stati detti. Si levano il più delle volte dalla sua composizione l'Ambra, e 'l Muschio, perchè muovono vapori alle Femmine; ma ò entra una così picciola quantità in questa descrizione, che non debbono temersi cattivi effetti. Per altro questi aromati vi danno un gran buon gusto.

La maggior parte delle descrizioni della Cioccolata ricercano del pepe d'India, e del Ginepro; ma questi ingredienti troppo acri non sono del gusto de' Francesi. Convengono più a quello degli Spagnuoli, de' Tedeschi, degli Olandesi. La miglior Cioccolata, che sia in Francia, è preparata a Parigi, e non si fa presentemente gran stima di quella, che viene di Spagna, e dall'America.

Si mangia la Cioccolata in penniti, e se ne prepara un liquor delicato, e nutritivo nella seguente maniera.

Metti in una Cioccolatiera due libbre d'acqua comune ben chiara; avvicinala al fuoco, e quando bollirà, mettivi quattro oncie di buona Cioccolata, ed altrettanto Zucchero in polvere. Copri il vaso, e lascia bollir pian piano il liquore per lo spazio circa d'un quarto d'ora, agitandolo verso il fine con una girella, che dimenerai dentro alla Cioccolatiera. Allontanala poscia dal fuoco, e lascia bollire la materia un altro buon quarto d'ora; indi mossala ancora colla girella, per farle fare la schiuma, versala nelle tazze. Conviene berla più che sia possibile, calda.

Il calore della Cioccolata è più sensibile, e dura assai più di quello del Caffè; perchè la Cioccolata essendo più grassa, e più viscosa, s'imprime maggiormente sul luogo, che tocca, e vi comunica più azione.

Alcuni aggiungono nella bevanda della Cioccolata uno, ò due rossi d'uovo freschi, affinche faccia schiuma maggiore, e sia più nutritiva. Si adopera altresì molte volte del latte in vece d'acqua per lo stesso disegno.

La Cioccolata in qualunque maniera sia presa è un buon ristorante, proprio per rimetter le forze abbattute, e per far del vigore. Resiste alla malignità degli umori; fortifica lo stomaco, il cervello, e le altre parti vitali; raddolcisce le fierosità troppo acre, che calano dal cervello sul petto; eccita la digestione, abbassa i fumi del vino.

Chocolate è un nome Indiano, composto di *Choco, sonus*, suono, e d'*atte aqua*, acqua, perchè si prepara il liquore della Cioccolata nell'acqua, e perchè la girella, ch' entro dimenasi, affinchè faccia la schiuma, fa un poco di strepito.

Dicesi, che *Chocolate* presso a i Messicani significa confezione.

Chondrilla.

CHondrilla. Tur.

Chondrilla juncea viscosa arvensis, quæ prima Dioscoridis. C. B. Pit. Tournef.

Chondrilla juncea viminea arvensis. Tabern. Icon.

Chondrilla viminea. I. B.

Cichorea procera, vel 5. Trag.

Cichoreum sylvestre luteum. Dod.

E' una Pianta, che getta in primo luogo dalla sua radice gran foglie, che rassomigliano a quelle della Cicorea salvatica, intagliate profondamente, senza pelo, sparse in giro sopra la terra. S'alza frà loro un fusto all'altezza di tre, ò quattro piedi, con molte picciole spine abbasso, divise in molti rami, ò verghe pieghevoli, nude, ò solamente con alcune foglie strette come quelle della Gramigna. Nascono i suoi fiori nell'estremità de' rami, disposti in mazzetti a mezzi fiorellini gialli, sostenuti da un calice fatto in caona cilindrica, ed intagliato in molte parti. Sono seguitati da certi semi bislunghi, ciascheduno de' quali è guernito d'una piuma di color di cenere; la sua radice è lunga un piede, e mezzo, ò due piedi, grossa almeno come il pollice, piena d'un sugo latticinoso assai viscoso, d'un gusto dolce, che non è spiacevole. Nasce ne' campi, sugli orli delle strade. Contiene molt' olio, flemma, e sale mediocre.

E' umettante, raddolciente, aperitiva.

Chondrilla, viene dal Greco χονδρὸς grumo; perchè il latte, ch' esce da questa Pianta, si fa facilmente in grumo.

Chovan.

CHovan; è un picciolo seme assai rassomigliante al *Semen contrà*; ma un poco più grosso, e più leggiero, di color verde gialliccio, d'un gusto un pochetto salso, ed agretto. Nasce in una Pianta straniera, bassa, dov' ella è disposta a piccioli mazzetti nella sua cima. Ci capita dal Levante.

Viene adoperato per fare il Carmino.

Choyne.

CHoyne; Thevet. Ler. Clus.

E' un frutto Americano, grosso come una Zucca mediocre, colla forma d'un uovo di Struzzolo. La sua buccia è dura; se ne fanno vasi per mettervi della bevanda. Nasce questo frutto da un Albero, le cui foglie rassomigliano a quelle del Lauro in un Paese della Germania, chiamato *Marpio*. Non è buono a mangiare, nè se ne serve la Medicina.

Christophoriana.

CHristophoriana. Dod.
Christophoriana vulgaris nostras racemosa, & ramosa. Mor. Hist. Pit. Tournef.
Napellus racemosus. Lugd.
Aconitum racemosum, an Actea Plinio. C. B.
Barba Capri quibusdam. Cæf. In Italiano, Erba di San Cristoforo.

E'una Pianta, che getta fusti all'altezza d'un piede, e mezzo, ò di due piedi, sottili, teneri, folti di rami; le sue foglie sono grandi, ampie, divise in molte parti bislonghe, fatte in punta, merlate ne' lor contorni di color verde bianchiccio. Nascono i suoi fiori nelle cime de' rami, disposti in grappoli, ò spighe, ciascheduno de' quali è composto di quattro foglie bianche, ordinate a guisa di rosa. Passato questo fiore, nasce in suo luogo una bacca molle, ovata, poco carnuta, la quale diventa nera maturando, come l'uva. Ella rinchiude due ordini di semi piani, posti gli uni sopra gli altri; la sua radice è assai grossa, guernita d'alcune fibre, nera al di fuori, gialla, ò di color di bosso al di dentro. Nasce questa Pianta ne' Boschi montani.

Può adoperarsi esternamente per guarire la rogna, e per far morire i pidocchi, applicata in fomento, ò mescolata in qualche unguento; ma non bisogna mai prenderla internamente; imperocchè questa Pianta è un veleno, come l'Aconito ordinario.

Christophoriana, à Christophoro. Non si sà la ragione, perchè questa Pianta si chiami Erba di S. Cristoforo.

Chrysanthemum.

CHrysanthemum. Matth. Lac.
Chrysanthemum foliis Matricariæ. C. B. Pit. Tourn.
Tinctorius flos. 4. Trag.
Chrysanthemum, & Chalcitis. Tabern. Icon.
Chrysanthemum segetum. Ger.
Chrysanthemum majus, folio valdè laciniato, flore croceo. I. B.

E'una Pianta, che getta molti fusti all'altezza di trè, ò quattro piedi; le sue foglie sono simili a quelle della Matricaria, intagliare, tenere, d'un gusto d'erba da minestra. Il suo fiore è rotondo, fatto a raggi, composto d'un mucchio di molti fiorellini, con una corona assai grande, bella, di color giallo, dorato, risplendente; d'un odore, che non è spiacevole. Egli è sostenuto da un calice scaglioso. Passato questo fiore, gli succedono alcuni semi angolosi, cannellati. La sua radice è legnosa, e attorniata da fibre. Nasce questa Pianta ne' Campi, frà le Biade, ne' Prati, negli Orti. Contiene molt'olio, e sale essenziale.

E'detersiva, aperitiva, vulneraria.

Chrysanthemum à χρυσὸς, aurum, & ἄνθος, flos; come chi dicesse fior dorato; imperocchè il fiore di questa Pianta è giallo, e risplendente come l'oro.

Chrysosplenium.

CHrysosplenium. Tab.
Chrysosplenium foliis amplioribus auriculatis. Pit. Tournef.
Saxifraga aurea Dodonæi. I. B.
Saxifraga rotundifolia aurea. C. B.
Nepatica palustris. Cyst.

E'una Pianterella, che getta dalla sua radice molte foglie simili a quelle dell' Ellera terrestre, rotonde, merlate ne' loro contorni, pelose, ripiene di sugo, d'un gusto stitico, ed amaro. S'alzano frà loro fusti piccioli all'altezza della mano, divisi per l'ordinario in due, ò trè piccioli rami angolosi, che hanno nelle lor cime fiori piccioli formati in rosette in quattro parti, d'un bel color giallo, dorato, risplendente. Sono questi fiori seguiti da certe cassettine con due corna, le quali rinchiudono alcuni semi minuti, rossi, bruni, e neri. Le sue radici sono lunghe, alle volte assai grosse, nodose, strisicianti, di color bianco rossiccio, facili a rompere, guernite di fibre sottili. Nasce questa Pianta nelle paludi, sugli orli de' ruscelli, e negli altri luoghi umidi, e ombrosi. Contiene molta flemma, olio, e sale essenziale moderatamente.

Ella hà il gusto, e le virtù dell' Epatica. E' aperitiva, e propria per levar le ostruzioni del fegato, e della milza.

Chrysosplenium à χρυσὸς, aurum, & σπλὴν, lien; come chi dicesse Pianta con fiore di color d'oro, propria per la milza.

Cicada.

CIcada; in Italiano, Cicala. E' una mosca più grossa d'un bruco, di color nero, rilucente sulla schiena, gialliccio sotto il ventre; la sua testa è immediatamente attaccata alle sue spalle: i suoi occhi sono assai grossi, ed elevati; non se le vede bocca; ma v'ha in suo luogo un corpo grande, triangolare, saldo, nascosto in dentro, di color di castagna. Le serve questo corpo di tromba, di bocca, di lingua; le sue ale sono doppie, belle, grandi, sottili, di color d'argento, venose, brizzolate. Quelle di sopra sono più grandi di quelle di sotto; passano la lunghezza del corpo. Nasce questa mosca da un picciolo verme ne' Paesi caldi, come in Linguadoca, in Provenza. Dicesi, che non viva, che di rugiada, la quale ella succia colla sua tromba, come con una spugna. Fà molto strepito col suo canto. Contiene molto sale volatile, ed olio.

E'aperitiva, propria per la colica, e per le malattie della vescica. Si spolverizza, e se ne fa prendere per bocca. La dose è da otto grani fino a quindici.

Gli Orientali mangiano le Cicale. Ve n'ha di mute, ovvero, che non cantano. Credesi, che sieno le femmine.

Cicada, quasi citò cadens; perchè questa mosca non vive molto; ovvero *Cicada à κίω, & ᾄδω, ex ᾄδω, canto*; perchè la Cicala canta quasi sempre.

Cicer.

CIcer. Brunf. Matth.
Cicer sativum. C. B. Pit. Tournef.
Cicer arietinum. Dod. I. B.
Cicer rubrum, & album. Lon.
Cicer nigrum. Fuch. in Italiano, Cece.

E'una Pianta, che getta molti fusti sottili, legnosi, duri, folti di rami un poco pelosi, che piegano da un lato. Le sue foglie sono picciole, pelose, merlate ne' loro contorni, messe per ordine come a due a due, lungo ad una costa. I suoi fiori sono piccioli, leguminosi, bianchi, ò d'un rosso, che tende al porporino, sostenuti da un calice formato in cornetto. Caduti questi fiori, nascono in loro luogo alcuni gusci corti, che rassomigliano a vesciche, e che rinchiudono alcuni piselli grossi come i piselli comuni, e con una figura simile a quella della testa d'un Montone; donde viene, che chiamasi la Pianta *Cicer arietinum*. Il color di questi piselli è rosso, ò tra 'l rosso, e 'l giallo, ò nero, ò porporino, ò bianco; il loro gusto è simile a quello de' piselli ordinarj. La sua radice è lunga, sottile, e bianca. Coltivasi questa Pianta come gli altri piselli.

I Ceci rossi sono preferiti nella Medicina a quelli, che hanno un altro colore; ma hanno tutti una medesima virtù. Contengono molt'olio, e sale volatile, ed essenziale.

Sono rammollienti, detersivi, aperitivi, proprj per la pietra, per la colica nefritica, presi in decozione.

Tutti i Ceci arrostiti, fin che sieno diventati neri, spolverizzati, e bolliti nell'acqua, imitano molto il Caffè in bevanda; non hanno in vero un fumetto così caro, e la bevanda n'è un poco più amara; ma quest'amarezza non è altrimenti importuna. Rendesi questa bevanda più graziosa, e piacevole al gusto, facendo un mescuglio di Ceci, e di Caffè in parti eguali. Questi piselli se si arrostiscono, calano almeno tanto quanto il Caffè; può dirsi, che di tutti i grani, ò legumi, che sono stati provati per imitare il Caffè, non ve n'è stato uno, che sia riuscito meglio di questo. Hò osservato, che i Ceci, che vengono di Spagna, hanno un poco più di gusto di Caffè degli altri, e perdono più esattamente il loro gusto di piselli, quando si arrostiscono.

Cicer

Cicer à ἰσχύς, *robur*, forza, perchè si crede, che i ceci fortifichino; o pure, perchè abbruciano la terra, dove sono stati seminati.

Pisello beccuto; come chi dicesse pisello, che hà una forma di becco, perchè questo pisello ha una picciola gobba, che hà la figura d'un becco.

Cichorium.

Cichorium sylvestre. I. B.
Cichorium sylvestre, sive officinarum. C. B. Pit. Tourn.
Intubum erraticum. Plinio.
Solsequium. Brunf.
Cichorea. Trag. *sylvestris*. Matth.
Cichorium sylvestre picris. Dod.
Seris sylvestre picris, cichorium. Adv. Lob.
Hyppochæris Dalechampii. Lugd.
Hieracium latifolium. Ger. Ico. in Italiano, Cicorea, Radicchio.

E' una Pianta, che getta foglie lunghe, tagliate per l'ordinario sin verso la costa, e alle volte intere, ò leggiermente incise, un poco pelose; i suoi fusti sono ritorti, grossi, rotondi, pelosi, voti, e folti di rami. Nascono i suoi fiori lungo i rami in alto; ciascheduno de' quali è composto di molte picciole foglie, disposte in mazzetto, di color turchino. Passato questo fiore, formasi una cassettina, che viene dal calice; ella contiene alcuni semi angolosi, bianchicci; la sua radice è lunga, grossa come il dito, bianca; tutta la Pianta è piena di molto sugo latticinoso, amaro. Nasce lungo le strade, ne' luoghi incolti. Coltivasi ne' Giardini. Contiene molta flemma, olio, e sale essenziale.

E' aperitiva, detersiva, propria per levar le ostruzioni, per purificare il sangue. E' adoperata particolarmente nelle malattie del fegato.

Cichorium à κυρέω, *invenio*; perchè trovasi questa Pianta per tutto ne' Campi, e ne' Giardini.

Seris à serere, seminare; picris, πικρὸς, *amaro*, come, chi dicesse Pianta, che si semina, e ch'è amara.

Cicindela.

Cicindela. Lampyris alata. Cantaris nocliluca, Nitidula; in Italiano, Lucciola.

E' una Mosca grossa come una Cantaride, che riluce la notte come una candeletta accesa; nasce ne' Prati, ne' Boschi, nelle biade, ed in molti altri luoghi. Vola poco. E' una spezie di Fosforo. Contiene molto sale volatile.

Stimasi propria per attenuare la pietra della renella, e della vescica. Non ne hò veduta alcuna sperienza.

Trovansi nell' Indie alcune mosche, che rilucono nelle tenebre, come quelle, delle quali hò parlato; ma sono molto più grandi. Chiamansi *Cucuis*.

Il P. del Tertre nella sua Storia generale delle Antille riferisce, che in quell' Isole, vi sono comunemente di queste Mosche rilucenti, di color bruno, che fra 'l giorno non compariscono altrimenti luminose, e si piglierebbono per mosche comuni; ma che quando è venuta la notte, spargono tanto lume, che pare sieno picciole stelle, che corrano per la Campagna. Gli Abitanti le prendono per illuminare le loro Case in tempo di notte; e con una di queste Mosche, dice il medesimo Autore, si legge tanto facilmente, quanto con una candela. Per prenderle, basta mettere la sera alla finestra una candela accesa, ovvero un tizzone acceso; ma prese, che sieno, non vivono, che quindici giorni, ò tre settimane al più; s'indebolisce il loro lume quando sono ammalate, e s' estingue affatto, quando muojono.

Cicindela, quasi parva Candela, perchè questa Mosca illumina la notte, come una picciola candela.

Lampyris à λάμπειν *lucere*, perchè questa Mosca è rilucente.

Chiamasi verme, ò sia perchè non si muove più d'un verme, ò perchè sia stata verme prima d'esser mosca.

Ciconia.

Ciconia. Jonst.
Pelargus. Ibis. In Italiano, Cicogna.

E' un Uccello acquatico, di grossezza mediocre; il suo becco è lunghissimo; le sue gambe sono alte, e di color rosso; le sue penne nere, e bianche; è trattabile, e facilmente s'addimestica. E' presa da molte Nazioni pel simbolo della pace, e della gratitudine. Mangia serpenti, ranocchj, e molti altri insetti. Contiene molto sale, ed olio.

Dicesi, ch'ella spruzzi col suo becco dell' acqua del Mare nelle parti diretane de' suoi figliuolini, quando stanno male; e si suppone, che quindi sia venuta agli Uomini l'invenzione de' cristerj. Io non sono certo, che il fatto sia vero; ma questa invenzione era così difficile a immaginare, che fosse necessario cavar la origine da un Uccello?

La sua carne resiste al veleno, e fortifica i nervi.

Il suo grasso è buono per la gotta, applicato esternamente; il suo fiele rischiara la vista messo nell' occhio.

I suoi escrementi sono proprj per l'epilessia, presi per bocca.

Ciconia, è, siccome alcuni pretendono, un nome cavato dal verso della Cicogna, ò pure *Ciconia* viene da *Cicur*, addimesticato, perchè quest' Uccello è d'una natura dolce, e facile a dimesticare.

Pelargus Græcè πελαργὸς à πελὸς, *niger*, & ἀργὸς *albus*, perchè quest' Uccello è ricoperto di penne nere, e bianche.

Cicuta.

Cicuta, in Italiano, Cicuta. E' una Pianta, di cui due sono le spezie.

La prima è chiamata
Cicuta. Dod. I. B.
Cicuta major. C. B. Pit. Tournef.
Cicutaria vulgaris. Clus. Hist.

Ella getta un fusto all' altezza di quattro, ò cinque piedi, grosso, liscio, screziato come la pelle d'un Serpente di molte macchie rossiccie, fatto a guisa di canna, voto al di dentro. Le sue foglie sono tagliate sottili, appresso poco, come quelle del Pretosemolo. Nascono i suoi fiori in ombrelle, ò parasoli, di color bianco; ciascheduno è composto di cinque foglie, disposte in giglio. Passato questo fiore, il suo calice diventa un frutto quasi rotondo, composto di due semi rotondi, rassomiglianti a quelli dell' Anice, cannellati. La sua radice è lunga circa un piede, grossa come il dito, bianca. Tutta la Pianta rende un odore assai spiacevole; il suo gusto è un poco acro.

La seconda spezie è chiamata
Cicuta minor. Cord. Hist. Cam.
Cicuta minor Petroselino similis. C. Bauh. Pit. Tournef.
Cicutaria fatua. Adv.
Cicutaria apii folio. I. B.
Cicutaria fatua. Lob. Icon.
Apium cicutarium. Thal.
Petroselinum caninum. Tab.
Sison. Lon.

E' differente dalla prima spezie; perchè questa è più picciola, ed hà il fusto, che non è screziato, ed hà meno odore; le sue foglie sono simili a quelle del Pretosemolo.

Nascono amendue queste Cicute ne' luoghi ombrosi, ne' Prati. Contengono molt' olio, e sale essenziale, e fisso. La Cicuta grande ha maggior forza, e virtù della picciola.

Ella è assai risolativa, propria per li scirri, per li gozzi nascenti, per le durezze della milza, del fegato, del mesenterio, applicata sul tumore. Se ne fa entrare nelle composizioni di molti unguenti, ed empiastri. Non dee mai prendersi internamente, perch'ella è un veleno.

Cicuta significa le canne fistolose, che sono frà i nodi de' fusti della biada. E' stato dato questo nome alla Cicuta, perchè i suoi fusti sono voti da un nodo all' altro.

Cimex.

Cimex; in Italiano, Cimice. E' un' insetto grosso come una picciola lente, piano, quasi rotondo, ò di figura romboide, rosso, molle, facile a schiacciare, che hà un odore puzzolentissimo. Nasce ne' letti, nelle travi vecchie delle Case, principalmente nelle stanze, che sono in alto, ne' luoghi asciutti. Incomoda molto ne' letti quelli, sopra i quali si mette; succia il sangue; moltiplica prodigiosamente. Contiene molto sale volatile, ed olio.

Le Cimici promovono l'orina prese internamente, fanno uscire la seconda, scacciano le febbri intermittenti; se ne inghiottiscono sette, ovvero otto, subito che viene la febbre. Si stimano altresì proprie contra le morsicature de' Serpenti.

Cimex à κεῖμαι, cubo, io sono coricato; perchè quest' insetto si ritrova per l'ordinario ne' letti.

In Francese chiamasi *punaise;* e viene dal Latino *puntea*, pel colore di questo animaluzzo.

V'ha altresì delle Cimici di Giardino, le quali nascono per l'ordinario su i Melaranci. Potrebbe credersi, che fossero cocciniglie d'Europa, se s'attaccassero a i fichi d'India, come fanno le vere cocciniglie.

Cimolia.

Cimolia. E' una terra argillosa, di cui si servivano una volta gli Antichi, come noi ci serviamo della terra sigillata. Se ne trovava di due spezie, una bianca, e l'altra rossiccia. Sceglievasi come la migliore, quella ch'era untuosa, e fredda al tatto. Si adoperava per nettare le vestimenta dalle macchie.

Cavavasi questa terra da un Isola di Creta, chiamata *Cimolus*, donde viene il suo nome.

E' risolutiva, ed astringente. Si applicava sulle parotidi, e sugli altri tumori del corpo.

E' stato dato per rassomiglianza il nome di Cimolea a una terra liquida, che cade di sotto alle mole de' Coltellinaj, quando arrotano i lor ferramenti. Questa terra è un mescuglio delle parti della medesima mola, e del ferro, liquefatte nell' acqua.

E' astringente, e risolutiva. Si adopera nella tintura per far nero. Dà questo colore a cagione del ferro, che contiene, e che produce l'effetto del vitriuolo.

Cinara, sive Scolymus.

Cinara, in Italiano, Carciofo. E' una Pianta, di cui due sono le spezie principali.

La prima è chiamata

Cinara. Dod. Pit. Tournef.
Cinara hortensis foliis non aculeatis. C. B.
Cinara, seu Artischochi vulgatior. Eyst.
Carduus, sive Scolymus sativus, non spinosus. I. B.
Carduus hortensis. Gesf. Hort.
Scolymus non aculeatus. Ang. Tab.

Getta dalle sue radici alcune foglie lunghe un piede, ò un piede, e mezzo, larghe, ampie, tagliate profondamente, di color verde, di cenere, ò bianchiccio, senza punte, ò spine. S'alza frà queste foglie un fusto all' altezza di circa due piedi, cannellato, cotonoso, grosso, midollato di dentro, con molti rami, ciascheduno de' quali sostiene nella sua cima una testa scagliosa, e spinosa, ch'è il Carciofo, su cui nasce un gran fiore, che ha la figura d'un mazzetto. E' composto d'un gran numero di fiorellini porporini, spalancati in alto, e tagliati in coreggie. Passato questo fiore, formansi in suo luogo certi semi bislunghi, ciascheduno de' quali è guernito d'una piuma. La sua radice è mediocremente lunga, e grossa.

La seconda spezie è chiamata

Cinara hortensis aculeata. C. B. Pit. Tournef.
Cinaræ aliud genus. Dod. Gal.
Carduus altilis. Lugd.
Carduus, sive Scolymus sativus spinosus. I. B.
Scolymus. Trag. Fuch.
Carduus hortensis foliis spinosis. Gesf. Hort.

Non è differente dalla prima spezie, che nelle foglie, che sono guernite di spine, e nelle piastre, ò scaglie delle sue teste, che sono più dure, e più pungenti.

Amendue queste spezie sono coltivate ne' Giardini. La prima è la più comune, e la più in uso nelle cucine. Contengono molt' olio, e sale essenziale, e fisso.

Il Carciofo è cordiale, aperitivo, sudorifico, nutritivo, ristorante, proprio per purificare il sangue.

Cinara, giusta il sentimento d'alcuni, è il nome d'una Giovane, che le antiche favole dicono esser stata cambiata in Carciofo, ovvero *Cinara à cinere*, cenere, perchè pare, che questa Pianta alligni volentieri nelle terre, dove è stata sparsa della cenere, per renderle più fertili.

Scolymus à σκόλος, asper, perchè il Carciofo è pungente al tatto.

Cinis cæruleus.

Cinis cæruleus. E'una Pietra macinata, ò una composizion turchina, che ci vien portata di Pollonia. Serve per la Pittura.

Cinis clavellatus.

Cinis clavellatus, Cinis fæcinius; E' la feccia del vino seccata, e calcinata al fuoco.

Pigliasi il fondaccio del vino con tutta la sua feccia; si spreme, e ciò ch'è spremuto, si distilla, per averne dell' acquavite, ò pure se ne fa dell' aceto. Si seccano i pani di feccia spremuti. Alcuni li chiamano *Tartaro di vino*; indi quando se n'è raunata una buona quantità, si và ad abbruciarli, e calcinarli alla Campagna in qualche gran luogo spazioso; imperocchè non è lecito abbruciarli nella Città a cagione del fumo denso, che producono, il quale sarebbe incomodo agli Abitanti. Il sal volatile della feccia si dissipa con questa calcinazione; ma resta nella materia abbruciata molto sale fisso, che la tiene in parte in pezzi come pietre, in parte sgranellata a guisa di cenere grommosa, rassomigliante affatto al Tartaro calcinato; ma il suo sale ha maggior azione del sale di Tartaro ordinario; perchè la feccia, essendo liquida, hà ricevuto maggior fermento del Tartaro secco, come l'hò spiegato nel mio Libro di Chimica, nell'operazione della pietra caustica.

Dee questa cenere essere scelta in pietra assai secca, di fresco fatta, di color bianco, verdiccio, d'un gusto salso, ed amaro, assai piena di sale alcali. Stimansi quelle, che vengono di Lione, di Borgogna. Se ne fa altresì poche leghe lungi da Parigi; è per l'ordinario il lavoro di coloro, che fanno l'aceto. I Tintori, e i Cavamacchie se ne servono.

Ella è assai detersiva, ardente, risolutiva, aperitiva. Se ne fa entrare ne' caustici, ne i depilatorj, ne' fomenti risolutivi. Se ne può prendere per bocca, disciolta in molt' acqua, ò altro liquore appropriato, per levare le ostruzioni, per dissolvere gli umori ghiajosi; la dose si è da quattro grani sino à venti.

Ci capita di Pollonia, di Germania, di Danzica, di Moscovia una spezie di *Cinis clavellatus*, che dagli Artigiani vien chiamato *Potasse*, ò *Vedasse*. Ella è cenere in pezzi grossi, e minuti, duri, pesanti, salati, ed acri al gusto; ripieni d'un sale alcali fisso. Si fa abbruciando legni, e rami d'Alberi in alcune fosse, cavate alla Campagna, e guernite al di dentro di mattoni a guisa di fornelli. Mentre che le ceneri di questi legni sono ancora tutte rosse, ed infuocate, si sparge loro più volte sopra del ranno comune, affinchè calcinando, si raunino insieme, e formino pezzi duri, e ben pieni di sale. Si continua un pezzo la calcinazione di questa materia, affinchè sia abbastanza cotta, e assai dura. Può farsi della *Potasse* in ogni Paese; non si adopera ne' ranni ordinarj, benchè vi faccia un buonissimo effetto, mettendovene però una quantità mediocre. I Tintori se ne servono.

Questa cenere, qual ella si sia, dee essere conservata in un vaso chiuso, in un luogo asciutto; imperocchè a cagione del sale poroso, ò alcalico, che contiene, l'umidità dell'aria facilmente vi s'introduce, e la risolve in liquore.

Cinis à κόνις pulvis, perchè la cenere è per l'ordinario in polvere. *Clavellatus à claudendo*, perchè si chiude in qualche vaso questa cenere per maggiormente conservarla.

Fæcinius à fæce, feccia, perchè questa cenere è cavata dalla feccia.

Cinnabaris.

Cinnabaris; in Italiano, Cinabro; è una materia minerale, dura, salda, pesante, brillante, cristallina, rossissima, composta di solfo, e d'argento vivo, esattamente uniti, e sublimati per mezzo del fuoco. Ven'ha di due spezie, l'uno naturale, chiamato Cinabro minerale; e l'altro artifiziale, chiamato semplicemente Cinabro. Il naturale si ritrova tutto formato nelle miniere mercuriali, in pietre pesanti, brillanti, rosse, in Ispagna, in Ungheria, in Germania, in Francia, e in molti altri luoghi del Mondo; quello di Spagna è stimato il migliore. Bisogna scegliere il più pesante, il più netto, il più rosso, e 'l più brillante; imperocchè, quanto più egli è carico di colore, tanto più contiene argento vivo. Il Cinabro naturale è stato sublimato da fuochi sotterranei, appresso poco nella stessa maniera, come il Cinabro artifiziale, ma siccome sublimandosi, s'è mescolato colla terra, che ha riscontrato; così non è tanto pesante, nè tanto puro, nè tanto bello, quanto l'artifiziale; e contiene meno Mercurio.

Il Cinabro artifiziale, è fatto con trè parti di Mercurio crudo, e una parte di solfo mescolati, e sublimati insieme in vasi sublimatorj con un fuoco graduato. Convien sceglierlo in belle pietre, assai pesanti, brillanti, con aghi lunghi, e belli, netti, e d'un bel color rosso, bruno. Ogni libbra di Cinabro, chiude quattordici oncie d'Argento vivo, con due oncie di solfo, come l'hò provato altrove, colla rivivificazione del Cinabro in argento vivo. Il Cinabro artifiziale, macinato per un gran pezzo sul porfido, si riduce in una polvere finissima, e d'uno de' più bei colori rossi, che vi sieno. Quest'è ciò, che chiamasi *vermiglio*. Serve nella Pittura, se ne fa rossa la cera di Spagna.

I Cinabri sono adoperati per l'epilessia, per l'asima; se ne fa prendere internamente da due grani, sino a mezzo scropolo. Si adopera esternamente nelle pomate, per la rogna, per le volatiche. Si adopera altresì in fumigazione, per muovere il flusso di bocca.

Cinnabaris, è una parola Indiana, che significa sangue di Dragone, e d'Elefante. E' stato dato questo nome al Cinabro, per la rassomiglianza del suo colore, a quello di questi sangui.

Cinnamomum.

Cinnamomum, seu Cannella, in Italiano, Cannella; è una scorza assai sottile, unita, lunga, fatta in rotolo per lungo, d'un odor soavissimo, d'un gusto dolce, pungente, aromatico, e gratissimo. Ella è cavata da rami d'un Albero, chiamato Cannelliero, che cresce all'altezza d'un Salcio, e che ha foglie simili in figura, alla foglia Indiana, che noi chiamiamo *Malabathrum* d'un odore, e d'un gusto di Cannella. I suoi fiori sono fatti in piccioli calici bianchi, e odoriferi. Sono seguiti da certi frutti, che hanno la figura, e la grossezza di picciole ulive, verdi sul principio, ma che diventano neri, maturando. Nasce quest' Albero nell' Isola di Zeilan, ch'è nella parte meridionale dell' Indie. Dicono i Viaggiatori, che se ne veggono Foreste di dodici leghe; ch' egli produce frutto due volte l'anno, e che questo frutto, caduto a terra, germoglia, e s'alza così presto un Cannelliero, che se gli Abitanti del Paese, non tenessero con diligenza libere le strade, che sono in quelle Foreste, sarebbono serrate in pochi anni dalla quantità degli Alberi, e non vi si potrebbe più entrare. Il suo legno non hà nè gusto, nè odore; la virtù principale è nella sua scorza, la quale essendo recente è un poco bigia al di fuori, e gialliccia al di dentro; quando è separata dall'Albero, si divide facilmente in due scorze, e si ritiene come la migliore quella di sotto. Onde la Cannella è una seconda scorza. Si secca al Sole, dove si fà in rotolo da sè medesima, come noi la veggiamo, e dove acquista mediante una fermentazione interiore, il suo odore, e 'l suo gusto; imperocchè ella hà pochissimo dell'uno, e dell'altro, quando si cava dall'Albero; ma bisogna avvertire, che il Sole, a cui si espone non sia troppo caldo; imperocchè diverrebbe nera, e molte delle sue parti più volatili, e più essenziali si dissiperebbono. Per lo contrario se in tempo umido ella stesse troppo a seccarsi, acquisterebbe un color bigio, e non avrebbe molta forza; perchè i suoi principj non sarebbono stati abbastanza esaltati; le bisogna un calore moderato. Dee scegliersi in belle scorze, sottili, cariche di colore, con molto odore, e pungenti al gusto.

Dicesi, che l'Albero, spogliato della sua scorza, lasciato trè anni in quiete, ne prende un altra egualmente buona. La Cannella contiene molto olio esaltato, e sale volatile.

Ella è propria per fortificare il cervello, il cuore, lo stomaco, per resistere al veleno, per iscacciare le ventosità, per ajutare la digestione, per promovere i mestrui alle Femmine, e 'l parto.

Noi troviamo alle volte presso a' Droghieri, della scorza cavata dal tronco dell' Albero di Cannella; ella è larga, e grossa, ma non hà nè gusto, nè odore; chiamasi Cannella matta; ed è ciò forse, che gli Arabi hanno chiamato *Darcheni*; ella non è di verun uso nella Medicina.

La foglia dell'Albero di Cannella è cordiale, presa in polvere.

Spremesi dal frutto di quest' Albero un sugo oleoso, verdiccio, acro, e con un poco d'odore, e di gusto dell' olio di Cannella. Gli Abitanti dell' Isola se ne servono per fortificare lo stomaco.

Si cava dalla radice dell'Albero, per mezzo de' tagli un liquore, che hà della Canfora.

Cinnamomum significa *Amomum* della Cina.

Canella, è un diminutivo di canna. Questo nome è stato dato a questa scorza, perchè i suoi bastoni rassomigliano a picciole canne.

Circæa.

Circæa Lutetiana. Lob. Icon. Pit. Tournef.
Ocimastrum verrucarium. I. B.
Solanifolia Circæa dicta major. C. B.
Lappa sylvestris. Trag.
Helxine sylvestris, sive fluviatilis. Thal.
Herba Domini Stephani. Tab.

E' una Pianta, che getta alcuni fusti all'altezza d'un piede, ò d'un piede, e mezzo, sottili, rotondi, dritti, pelosi, ripieni di midolla. Nascono le sue foglie opposte lungo i fusti, larghe verso la loro base, e fatte in punta nell'estremità, merlate ne' loro contorni, attaccate a code; i suoi fiori sono in spighe lunghe nelle cime de' fusti. Ciascheduno è composto di due picciole foglie bianche, sostenute da un calice, ch'è parimenti di due foglie. Passato questo fiore, il suo calice diventa un frutto, formato in picciola pera, arricciato, e pendente abbasso. Contiene questo frutto alcuni semi lunghetti; la sua radice è lunga, strisciante sotto terra, nodosa, bianca, guernita d'alcune fibre. Nasce questa Pianta ne' luoghi ombrosi, umidi, ne' Boschi, intorno alle siepi.

Ella è stimata risolutiva, detersiva, vulneraria, applicata esternamente.

Circæa à Circe; perchè il frutto di questa Pianta, il quale è arricciato, s'attacca alle vestimenta, e tira a se gli Uomini; siccome Circe gli tirava co' suoi incanti.

Circus.

Circus. Bellon. Jonst. è un Uccello di rapina, che non è meno grande d'un Nibbio; la parte superiore del suo capo, e la sua gola sono rossiccie, tendenti al bianco; il suo becco è nero; il suo collo è corto; le sue gambe sono sottili, gialle; abita sulle rive del Mare; la sua voce è acuta; vola rapidamente, ma in giro. Si lancia sulle Pernici, sù i Piccioni, sulle Lodole, sù i Conigli, sù i Volpicini. Va sempre solo. Contiene molto sale volatile, ed olio.

Il suo grasso è ammolliente, risolutivo, nervale; i suoi escrementi sono sudorifici, e risolutivi.

Circus; perchè quest' Uccello vola circolando.

Cirsium.

Cirsium maximum Asphodeli radice. C. B. Pit. Tournef.
Cirsium maximum foliis carnosis, bulbosa radice forte Lutetianum. I. B.
Cirsium maximum montanum, incano folio, bulbosa radice. Clus. Hist.

E' una Pianta, che getta un fusto all'altezza di tre, ò quattro piedi, grossa come il pollice, cannellato, ricoperto di cotone; le sue foglie sono grandi, larghe, fatte in punta, merlate ne' loro contorni; d'un verde bianchiccio, carnute, armate di picciole spine deboli, e un poco pungenti; le sue cime sono cariche di teste scagliose senza spine; ciascheduna delle quali sostiene un mazzetto di fiorellini porporini, tagliati in coreggie. Passato questo fiore, formansi alcuni semi bislunghi, guerniti di piume; la sua radice è disposta in piccioli navoni, come nell'Asfodelo. Nasce questa Pianta ne' luoghi montani, e umidi, ne' prati, sulle rive. Contiene molt'olio, e sale essenziale.

E' aperitiva, risolutiva, propria per raddolcire, e mitigare i dolori delle varici, pesta, ed applicata sopra.

Cirsium à xιρσὸς, varix, varice, perchè questa Pianta è stimata propria per rimediare alle varici.

Tournefort distingue il *Cirsium* dal Cardo, e dalla Jacea, dalle teste; essendo quelle del Cardo spinose, e quelle del *Cirsium* senza spine; dalle foglie; avendo quelle del *Cirsium* alcune picciole punte; la Jacea non avendo nè testa, nè foglie spinose.

Cistus.

CIstus; è un Arboscello, di cui due sono le spezie generali, l'uno è maschio, e l'altro è femmina. Il maschio è distinto in molte spezie; ne descriverò una delle principali; ella è chiamata

Cistus mas. Matth. Lugd.
Cistus mas, folio rotundo hirsutissimo. C. B.
Cistus mas major folio rotundiore. I. B. Pit. Tournef.

Le sue foglie sono quasi rotonde, pelose, ruvide; il suo fiore hà molte foglie, disposte in rosa, di color rosso. Gli succede un frutto quasi rotondo, peloso, duro, che rinchiude in molti ripostigli alcuni semi minuti, di colore trà 'l rosso, e 'l giallo; le sue radici sono legnose, forcute, che molto si dilatano.

La femmina è chiamata
Cistus fœmina folio Salviæ. C. B.
Cistus; Cord. in Diosc. Cæs.
Cistus fœmina, Monspeliana flore albo. I. B.
Cistus fœmina Matth. Dod. Clus. Hist.
Cistus flore albo. RauWolff.

Ella è più picciola del maschio. Getta i suoi rami, ora alti, e diritti, ora incurvati, e sparsi a terra; le sue foglie rassomigliano a quelle della Salvia, i suoi fiori, i suoi frutti, i suoi semi, e la sua radice, sono simili a quelli del maschio; ma il colore del suo fiore è bianco, ò alle volte giallo come l'ocrea.

Nascono amendue ne' luoghi sassosi, principalmente ne' Paesi caldi. Contengono molt'olio, e sale essenziale.

Le loro foglie, e i loro fiori sono astringenti, e proprj per la disenteria.

Cistus à Græco xισὸς, vel à xισὸς hedera, perchè è stato trovato, che le foglie del *Cistus* rassomigliavano alquanto in figura a quelle dell' Ellera terrestre.

Citreum.

CItreum vulgare. Pit. Tournef.
Malum Citreum vulgare. Ferr.
Citria, & mala medica. Bellonii.
Mala Citrina, & poma Citria. Ind. Occid. p. 8.
Malus medica. C. B.
Citrus. Ang.
Citrum. Brunf.
Citria. Trag.
Citrangula. Monardi.
Citrones. RauWolff. in Italiano, Cedro.

E' un Arboscello sempre verde, i cui rami sono dilatati, pieghevoli, vestiti d'una scorza unita, e verde; le sue foglie sono semplici senza calcagno, longhe, larghe, come quelle del Noce, fatte in punta, rassomiglianti a quelle del Lauro, ma più carnute, merlate ne' loro contorni, d'un bel colore verde, rilucente, principalmente di sopra, d'un odor forte; il suo fiore ha cinque foglie, disposte in giro, di color bianco, tendente al rosso, ò al porporino, d'un odor grato, sostenute da un calice rotondo, duro. Passato questo fiore, si forma un frutto per l'ordinario bislungo, alle volte ovato, alle volte anche quasi rotondo, grosso come una gran pera, ricoperto d'una buccia ineguale, carouta, grossa di color sul principio verde; ma maturando diventa cedrino, e rilucente al di fuori, bianco al di dentro, d'un odor gratissimo, e d'un gusto aromatico, pungente. Questa buccia copre una sostanza tutta veciche, divisa in molte cellette, ripiene d'un sugo acido, gratissimo al gusto, e d'alcuni semi duri al di fuori, bislunghi, bianchi, midollosi, d'un gusto un poco amaro. Questo frutto ritiene il nome dell'Albero, che lo produce; imperocchè si chiama *Citrum*, ovvero *Citro*, ò *Malum Citreum*, e in Italiano, Cedro. Il Cedro è coltivato ne' Paesi caldi, come in Italia, in Provenza, in Linguadoca. La Medicina si serve principalmente del suo frutto, rare volte della sua foglia, e del suo fiore.

La foglia, e 'l fiore del Cedro, contengono molt'olio mezzo esaltato, e sal volatile, ed essenziale.

Sono cordiali, e fortificanti.

La buccia del Cedro, e principalmente la sua parte esteriore gialla, contiene molto sal volatile, ed olio mezzo esaltato.

E' propria per fortificare il cuore, lo stomaco, e 'l cervello, per resistere al veleno.

Il sugo del Cedro, contiene molto sale essenziale, e flemma, pochissimo olio.

E' cordiale, rinfrescante, proprio per sedare gli ardori del sangue, per precipitar la bile, per cavar la sete, per resistere al veleno.

Il seme del Cedro, contiene molt'olio, e un poco di sal volatile.

E' cordiale; propria per resistere alla corruzione; per iscacciare i vermi.

Si trapassa un Cedro all'intorno con garofani, e si porta nella saccoccia per fiutarlo spesso nel tempo delle malattie epidemiche, affine di preservarsi dalla contagione.

V'ha un'altra spezie di Cedro, che chiamasi Cedro dolce, perchè non è agro come l'altro; il suo gusto è assai scipito, e non si stima se non per la sua bellezza; imperocchè egli è per l'ordinario più grosso del Cedro comune. Non è punto adoperato nella Medicina.

L'essenza di Cedro, ò Bergamotto così odorifera, cordiale, e stimata ne' profumi, è cavata da una spezie di Cedro d'Italia, chiamato Bergamotto, di cui dicesi, che l'origine venga da un certo Italiano, che s'immaginò d'innestare un ramo di Cedro sul tronco d'un Pero Bergamotto. I Cedri, che ne sono provenuti hanno del Cedro, e della pera; l'inventore tenne segreta questa invenzione per molto tempo, e si arricchì.

Per cavar l'essenza di Cedro, si taglia la buccia gialla, ò superfiziale del Cedro Bergamotto in piccioli pezzi, e si rompono incontanente l'uno dietro l'altro, stringendoli frà le dita in un vaso di vetro, come si stringe un pezzetto di melangolo, con cui si voglia dar l'odore ad un bicchiere di vino; ma bisogna, che questo vaso sia stretto d'imboccatura; in maniera, che non vi sia apertura, che per lasciar entrare l'estremità delle due dita, che stringeranno la buccia, e che altresì questa apertura sia turata, quanto si potrà, essendovi entrate l'estremità delle due dita, con cartapecora bagnata, affin d'impedire l'evaporazione di ciò, che si ricerca. Starà bene eziandio, che il vaso sia panciuto, e che la sua capacità sia molto più larga del suo collo, per dare dello spazio, e della facilità alla parte essenziale della buccia, ch'è stata spremuta dalle dita, di circolare uscendo, e di risolversi in liquore. Questo liquore è un olio etereo, sottilissimo, e d'un odor soavissimo, ma bisogna impiegare un gran numero di pezzetti della buccia del Cedro Bergamotto, tagliati di fresco, per avere un poco d'essenza.

L'essenza di Cedro, preparata senza fuoco, come si è detto, è assai più grata all'odore, ed hà molto più qualità dell'essenza, che può cavarsi dalla buccia di Cedro Bergamotto, per distillazione alla maniera dell'altre essenze. Ella è cordiale, stomacale, cefalica, propria per resistere alla malignità degli umori; la dose è da una goccia fino alle sei.

Il Pero Bergamotto è chiamato da Pit. Tournefort. *Pyrus sativa, fructu autumnali, sessili, saccharato, odorato, è viridi flavescente, in ore liquescente*.

La Pera Bergamotta è chiamata da Gio: Bauhin. *Pira Bergamotta*.

Alcuni credono, che abbia preso il suo nome da Bergamo,

Cit-

Città d'Italia, dove fuppongono, che fia ftata la prima volta coltivata; ma il Sig. Menage pretende, che queſto nome venga da parole Turcheſche. *Beg.*, che ſignifica Signore, ed *Armout*, pera, come chi diceſſe *pera del Signore*.

Citreum, *Citrum*, *Citrus à κίτρον, quod deducatur à usipo Cedrus*, perchè il Cedro ſparge un odor grato.

Citrinella.

CItrinella, in Italiano, Lugarino. E' un Uccelletto grande come una Lodola, di color giallo; canta dolcemente, ſi nodriſce di ſemi. Contiene molto ſale volatile, ed olio.

E' ſtimato proprio per l'epileſſia, mangiato.

Citrinella, à citrino colore, perchè queſt'Uccello hà un colore cedrino, ovvero giallo.

Citrullus.

CItrullus. Trag. Geſ. Hort.
Anguria, Citrullus dicta. C. B. Pit. Tournef.
Anguria Matth. Ang.
Anguria, Cucumis, Citrulus. Dod.
Citrullus officinarum. Ger.
Citrullus folio colocynthidis ſecto, ſemine nigro, quibuſdam Anguria. I. B. In Italiano, Anguria.

E' una ſpezie d'Anguria, ovvero una Pianta, che getta molti fuſti ſermentoſi, deboli, teneri, ſtriſcianti a terra, peloſi, veſtiti di foglie grandi, ampie, intagliate profondamente, peloſe, ruvide; eſcono dalle loro aſcelle alcune mani, e alcuni gambi, che ſoſtengono fiori gialli, formati a guiſa di campane, tagliati in cinque parti; Caduti queſti fiori, lor ſuccedono groſſi frutti, rotondi, carnuti, ricoperti d'una buccia aſſai dura, ma unita, e liſcia, di color verde ſcuro, ſcreziato, ò tempeſtato di macchie aſſai verdi, ò bianche; la ſua polpa è ſimile a quella del cocomero ſoda, bianca, ò roſſiccia, d'un guſto dolce, e grato. Ella chiude una ſoſtanza midolloſa, in cui ſi ritrovano alcuni ſemi bislunghi, larghi, piani, rugoſi, neri, ò trà 'l roſſo, e 'l giallo, ò roſſi; la loro buccia è dura. Si ſepara, rompendola, e ſi trova dentro una picciola mandorla bianca, midolloſa, d'un guſto dolce, e grato. Coltivaſi l'Anguria ne' Giardini. Ella contiene molta flemma, ed olio, poco ſale.

La polpa dell'Anguria è umettante, pettorale, rinfreſcante, propria pel calor delle viſcere, preſa in decozione.

Il ſeme dell'Anguria, è uno de' quattro gran ſemi freddi. E' umettante, pettorale, a nodino, rinfreſcante. Si adopera nell'emulſioni, nelle bolliture, nelle decozioni. Si ſpreme da queſto ſeme un'olio bianco, e dolce, il quale è proprio per raddolcire la pelle, e per ammollire.

Citrullus à citreo colore; perchè l'Anguria prende un color cedrino, quando è matura.

Clematitis.

CLematitis ſilveſtris latifolia. C. B. Pit. Tournef.
Clematis. Matth.
Clematis, ſive Viorna vulgi. Lobelli. Eyſt.
Vitalba. Dod. ut.
Clematitis latifolia dentata. I. B.
Viburnum Gallorum. Bellon.
Viorna vulgi. Adv. Lob. Ger.
Atragene Theophraſti. Ang.
Vitis nigra. Fuch. Tur.

E' una Pianta, che getta come la vite, ſermenti groſſi, ruvidi, pieghevoli, angoloſi, folti di rami, ſtriſcianti, e che s'avviticchiano alle Piante, e agli Arboſcelli vicini; le ſue foglie ſono larghe, come quelle dell'Elera, merlate in alcuni luoghi, meſſe ordinariamente per ordine cinque ſopra una coſta; naſcono i ſuoi fiori in grappoli, ò in forma d'ombrelle; ciaſcuno de' quali è compoſto di quattro foglie, diſpoſte in roſa; Sono bianchi, odoriferi, attaccati ſenza calice ad alcuni gambi bianchicci. Paſſato queſto fiore, gli ſuccede un frutto capelluto, rotondo a guiſa di capo, formato da molti ſemi; la ſua radice è fibroſa, roſſiccia. Tutta la Pianta ha un guſto acro, ed ardente; Naſce negli orli delle ſtrade; frà le ſpine, e i ceſpugli. Adoperaſi per legare i faſtelli d'erbe. Ella contiene molto ſale acriſſimo, ed olio.

Ella è inciſiva; ella rareſà, e riſſolve. E' propria per la rogna, applicata in decozione.

Clematitis à κλῆμα, virga; perchè queſta Pianta getta molte verghe ſermentoſe, e fleſſibili.

Clinopodium.

CLinopodium. In Italiano, Baſſilico ſalvatico.

E' una Pianta, di cui molte ſono le ſpezie. Io deſcriverò qui le due principali, ò che ſono le più uſitate in Medicina.

La prima è chiamata
Clinopodium. Cord. in Dioſc.
Clinopodium vulgare. Matth.
Clinopodium Origanò ſimile. C. B. Pit. Tournef.
Acynus, ſive ſterilis. Adv.
Acinoſ. Lob. Icon.
Clinopodium quorumdam, origani facie. I. B.
Origanum quartum, & minus. Trag.
Betonica Pauli. Guil.
Pulegium montanum. Lon.
Calamintha prima. Tur.

Ella getta molti fuſti all'altezza di circa un piede, e mezzo, ſottili, quadrati, peloſi; le ſue foglie ſono ſimili a quelle dell'Origano, meno odoriſere, meſſe l'una contra l'altra lungo i fuſti, peloſe, d'un guſto di ſalvia; i ſuoi fiori ſono fatti a ſuſajuolo, ò poſti di piano in piano, ò in anelli ceſtuti intorno a' fuſti, ed a' rami. Ciaſcheduno di queſti fiori è formato in guiſa di gola, ò di canna, tagliata in alto in due labbra, di color porporino, rare volte bianco. Caduto il fiore, gli ſuccedono quattro ſemi bislunghi, minuti, roſſicci, rinchiuſi in una caſſettina, che ha ſervito di calice al fiore; la ſua radice è fibroſa. Naſce queſta Pianta ne' Boſchi, lungo le ſiepi. Ve n'ha di differenti grandezze.

La ſeconda ſpezie è chiamata
Clinopodium. Ang. Tur. Cæſ.
Clinopodium vulgare. Lob.
Clinopodium arvenſe ocimi facie. C. Bauh. Pit. Tournef.
Clinopodium, aut lectipes. Adv.
Pulegium petræum. Geſn. Hort.
Acinos multis. I. B.
Baſilicum tertium. Trag.
Ocimum ſylveſtre, ſive Acinos. Dod. Ger.
Ocimaſtrum. Fuch. Lugd.

Ella getta molti fuſti quadrati, deboli, che ſi piegano verſo la terra, le ſue foglie ſono meſſe l'una contra l'altra, picciole, raſſomiglianti a quelle del Baſſilico, un poco peloſe, e ruvide; i ſuoi fiori ſono fatti a ſuſajuolo, come quelli della ſpezie precedente, di color turchino, rare volte bianco; ciaſcheduno è altresì ſeguito da quattro ſemi minuti, bislunghi, rinchiuſi in una caſſettina, che ha ſervito di calice al fiore; la ſua radice è fibroſa. Queſta Pianta hà un odore aſſai più debole, e meno grato di quello del Baſſilico, ò del Calamento. Naſce ne' luoghi incolti.

Amendue queſti Clinopodj, contengono dell'olio mezzo eſaltato, e del ſale volatile, ed eſſenziale. La prima ſpezie è un poco più ſtimata in Medicina della ſeconda, ma hanno amendue delle virtù aſſai conſimili.

Sono un poco aſtringenti, diſeccanti, riſolutive, digeſtive; fortificano il cervello, e le viſcere; promovono i meſtrui alle Femmine.

Clinopodium ex κλίνη, lectum, & ποὺς ποδὸς, pes, come chi diceſſe piede di letto; perchè i fuſti della prima ſpezie di *Clinopodium*, che ſono carichi di fiori, fatti a ſuſajuolo, rappreſentano, giuſta Dioſcoride, il piede d'un letto.

Clymenum.

CLymenum, è una Pianta leguminoſa, di cui due ſono le ſpezie.

La prima è chiamata
Clymenum Hiſpanicum flore vario, ſiliqua plana. Pit. Tournef.
Lathyrus viciaoides, vexillo rubro, labialibus petalis roſtrum ambientibus, cæruleis, ſiliqua plana. Mor.

La ſeconda ſpezie è chiamata
Clymenum Hiſpanicum flore vario, ſiliqua articulata. Pit. Tournef.

Lathyrus viciaoides floris vexillo phœniceo foliis labialibus subalbescentibus, filiquis Orobi. Mor. Hist.

Queste Piante sono simili al Cece, se non che le loro coste hanno più foglie di quelle del Cece.

Hanno le medesime virtù del Cece.

Clymenum à κλῶν, volvo; perchè i rami di questa Pianta sono terminati da certe mani, che s'attaccano, e s'avviticchiano intorno alle Piante vicine.

Cnicus.

Cnicus exiguus capite cancellato, semine tomentoso. Pit. Tournef.

Carduus parvus. I. B.

E' una Pianterella, che getta molti fusti all'altezza della mano, sottili, folti di rami. Le sue foglie sono picciole, bislunghe, un poco pelose, guernite ne' loro contorni di punte; le sue cime hanno picciole teste scagliose; attorniate da foglie lanuginose, che formano come reti, ò grate. Nascono i suoi fiori sù queste teste in mazzetti, con fiorellini tagliati in coreggie; il suo seme è cotonoso, guernito d'una piuma; la sua radice è lunga, e sottile. Questa Pianta è rara. Non si adopera nella Medicina.

Cobaltum.

Cobaltum. *Kobaltum*. In Tedesco. *Kobold*, ò *Micken pulver*.

E' una spezie di Marcassita, ò una Pietra dura, pesante, disposta in differenti figure, pulite, rilucenti, che rappresentano ora grani d'uva, ora picciolì gusci di color porporino, ò rossiccio, ò cinerizio, raunati, e uniti insieme da una materia, simile in certo modo all'Antimonio minerale. Questa Pietra è messa presso agli Autori, frà le spezie di Cadmia naturale. Ritrovasi nelle miniere d'Argento di Scheneberg in Germania nella Misnia. E' tenuta per un forte, e possente veleno, e per un caustico sì pericoloso, che se gli Operaj, che lavorano nelle miniere, camminano nell'acqua, in cui ella sia stata bagnata, nè restano co' piedi, e colle gambe ulcerate.

Può servire esternamente questo Minerale, per far crosta sulla carne, per consumare l'escrescenze.

Cavasi dal *Cobaltum* per sublimazione l'Arsenico, come si è detto nel suo articolo, e resta il *Saphera*, di cui sarà parlato a suo luogo.

Kobold significa in Tedesco una cosa, che non val niente. I Tedeschi hanno dato questo medesimo nome a coloro, che tenevano per Stregoni.

I Tedeschi hanno ancora dato al *Cobaltum*, il nome di *Micken pulver*, cioè polvere per le mosche, perchè fa morire quegl' insetti. Egli è altresì un veleno per li topi, che ne mangiano.

Coca.

Coca. Monard. E' un Arboscello dell'America, alto circa un braccio; la sua foglia è simile a quella del Mirto, ò, come dicono alcuni al Sommaco, molle, verde; il suo frutto è disposto in grappoli, rossi come la coccola della Mortella, quando comincia a maturare, della medesima grossezza, e nero; quando è giunto alla sua perfetta maturità, allora è tempo di cogliere le foglie per seccarle, e conservarle.

Gli Occidentali si servono del Coca, come gli Orientali del Betel, e gli Europei del tabacco. E' in un grand' uso nel Perù; per fortificare, e rimettere le forze abbattute, per cavar la sete, e nodrire; Se ne mescola insieme colle scaglie d' Ostriche calcinate, e se ne formano pastiglie, che tengonsi un pezzo in bocca, masticandole con gran gusto.

Cocci Orientales.

Cocci Orientales. Tab. Ger.

Cocculæ officinarum. C. B.

Cuculi fructus Solani furiosi in Ægypto, Cord.

Grana Orientis. Cornaro.

Baccæ Cocculæ Elephantinæ Germanis Pharmacop. Math. Epist.

Coco de Levanti, quidam fructum tithymali paralii esse putant. Lac.

Cucculus Indicus. Cast.

Sono picciolì frutti, ò coccole grosse come piselli, quasi rotonde, di color scuro, le quali ci capitano secche dall'Indie Orientali. Ciascheduna contiene un seme gialliccio, facile a rompere, soggetto a inverminirsi, e che si dissipa secondo, che invecchia, in maniera, che il guscio resta voto, e leggierissimo. Questo frutto è attaccato a una picciola coda, ma non si sà veramente da qual Pianta nasca; Gli uni vogliono da una spezie di Clematite, gli altri da un Titimaglio, gli altri da un Solano d Egitto. Comunque si sia, dee essere scelto novello, assai grosso, e pesante, e ben nodrito.

Si adopera come la Stafisagra, per far morire i pidocchi. Imbriaca, e addormenta talmente i pesci, che ne hanno mangiato, che sembrano come morti, e facilmente si prendono.

Cocci à κόκκος, granum, sive bacca.

Coccothraustes.

Coccothraustes. Gesneri, Bellon. *Fringilla rostrata*.

E' un Uccello un poco più picciolo d'uno Stornello. Hà il becco grossissimo a proporzione del corpo, largo, corto, duro, forte. Hà la testa per l'ordinario gialla, con una macchia nera verso la gola; il collo bigio, cinerizio; la schiena falba, l'estremità delle sue ale verdi, gialliccie, e quella della coda bianca; abita ne' Boschi, fà il suo nido nelle cavità degli Alberi; Vive nella State, principalmente di noccioli di ciriegie, che spezza col suo becco, e di coccole differenti, d'onde viene il suo nome. Muta colore, secondo, che invecchia. Si vede principalmente in Italia, in Germania. Contiene molto sale volatile, ed olio.

E' proprio per l'epilessia, per muover l'orina, mangiato, ò preso in decozione.

Cochinilla.

Cocchinilla, *Coccinilla*, *Coccinella*.

E' un picciolo insetto, grosso come una lente, quasi rotondo, ò mezzo sferico, rassomigliante in certa maniera ad una cimice, ma bianchiccio, ò come farinoso al di fuori, e rosso al di dentro come lo scarlatto, d'un moto lentissimo. Ritrovasi sù molte sorte d'Alberi della nuova Spagna. Gl' Indiani lo pigliano, e lo trasportano sopra una spezie di Fico del Paese, il cui frutto è ripieno d'un sugo rosso come sangue. Chiamasi questo Fico

Opuntia major spinosa fructu sanguineo, sive Tuna.

E' una spezie d'Albero, ò d'Arboscello, che si coltiva. Le sue foglie sono grandi, ovate, colla forma d'una *Opuntia*; ciascheduna delle quali è lunga dodici, ò quattordici pollici, larga circa sei, grossa quasi un pollice, carnuta, grassa, spinosa. Nasce il frutto all'estremità della foglia, grosso come una pera, ò come un gran fico, ricoperto d'una buccia grossa, come quella della melarancia, sempre verde, arricciata di spine di quando in quando, con una corona nell' estremità assai spinosa, ed astringente, presa internamente. Questo frutto è ripieno di picciolì semi durissimi, grossi appresso poco come grani di Coriandro, e d'un sugo rosso come lo scarlatto, d'un gusto dolce. E' chiamato dagl' Indiani *Tuna*, e dagl' Italiani Fico d'India, ma il nome di *Tuna* è dato tanto all' Arboscello, quanto al frutto. I Francesi gli hanno dato ancora il nome di *Raquette*, a cagione della figura della sua foglia.

Per far nascere uno di questi Fichi, basta mettere la metà in terra d'una foglia della Pianta, succederà in pochi giorni, che la metà, la quale sarà fuori di terra, produrrà un'altra foglia, e questa ne produrrà dell'altre, mentre la prima si farà grossa, e formerà il tronco, e i rami d'un Arboscello, di otto, ò nove piedi d'altezza.

Gl'animaluzzi, che chiamansi Cocciniglie, nodriti su questa Pianta acquistano il suo bel colore, e quando sono arrivati ad una sufficiente grandezza, si raccolgono con gran diligenza, si uccidono con acqua fredda, e si seccano per trasportarli.

La Cocciniglia, soprannominata *Mestech*, ò *Mesteque* ci capita dal Perù, dal Messico, da Cadice, e da molti altri luoghi dell'America. Dee scegliersi grossa, netta, ben nodrita, pesante, secca, di color argentino, brillante di sopra, con un colore, quando è schiacciata, assai rosso; è adoperata da Tintori per tingere in iscarlatto.

Si stima in Medicina propria per la pietra, per la rogna, per fermare i corsi di ventre, per impedire l'abortivo, presa in polvere per bocca; la dose è da dodici grani fino a mezza dramma.

V'ha ancora molte altre sorte di Cocciniglia, come la Campessana, la Terressala, la Silvestre.

La Cocciniglia Campessana è la crivellatura del *Mestech*, ò quella, che ha già servito alla tintura.

La Cocciniglia Terressala non è che la parte terrestre, che trovasi nella Campessana.

La Cocciniglia Silvestre, ò Cocciniglia di grana si è quella, che ritrovasi frà le radici della gran Pimpinella, ò sia Sassifragia, chiamata *Tragoselinum majus*.

Cocchinilla è un nome Spagnuolo diminutivo di *Coccus*, *quasi Coccinula*, picciolo grano, perche è stato creduto, che la Cocciniglia fosse un seme.

Cochlearia.

Cochlearia. Dod. I. B.
Cochlearia folio subrotundo. C. B. Pit. Tournef.
Cochlearia Batava. Ad. Lob.
Britannica Gesf. Hort.

E' una Pianta bassa, che getta dalla sua radice foglie quasi rotonde, mediocremente larghe, carnute, concave alle volte come un picciolo cucchiajo, verdi, rilucenti, piene di sugo, attaccate a certe code, di lunghezza mediocre, porporine. S'alzano frà loro molti fusti all'altezza di circa un piede, angolosi, rossicci, folti di rami, vestiti di picciole foglie bislunghe, e senza coda. Nascono i suoi fiori lungo le cime de' fusti; ciascheduno de' quali è composto di quattro foglie bianche, disposte in croce; Succedono loro alcuni frutti quasi rotondi, e gonfj. Ognuno è composto di due cassettine, ò gusci, che contengono semi minuti, quasi rotondi, di color trà 'l rosso, e 'l giallo; le sue radici sono picciole, dritte, attorniate da alcune filamenta bianche. Tutta la Pianta hà un odor penetrante, quando è pesta, ed un gusto acro. Nasce per l'ordinario ne' luoghi marittimi, ombrosi. Contiene molta flemma, olio, sal volatile, e fisso.

E' propria per lo scorbuto, per le malattie della milza; leva le ostruzioni, muove l'orina, dissolve l'umor tartaroso, attenua la pietra, deterge, e rassoda le gengive. E' vulneraria; se ne fa prendere il sugo, ò la decozione.

Cochlearia à Cochleare. Cucchiajo; perchè le foglie di questa Pianta sono spesso concave, come un picciolo cucchiajo.

Cobyne.

Cobyne; Theveto, Lugd. è un Albero, che nasce ne' Paesi de' Cannibali nell'America; la sua foglia è simile a quella del Lauro; il suo frutto è grosso come un'Anguria mediocre, formato in uovo di Struzzo, bello a vedere, principalmente quando l'Albero n'è carico; non si mangia. I Cannibali ne fanno vasetti, che impiegano particolarmente per un mistero, che riguarda la loro Divinità. Lo votano, lo riempiono di maiz, ed'altri semi, ò di pietruzzole, e l'adornano al di fuori di molte sorte di piume; indi foratolo abbasso, vi mettono un bastoncello, e lo ficcano in terra. Sono soliti a conservare con molto rispetto trè, o quattro di questi frutti così accomodati in ciascheduna delle loro casuccie; gli chiamano *Maraka*, e *Tamaraka*. Quando maneggiano questo frutto, e lo sentono fare qualche strepito a cagione de' grani, e delle pietruzzole, che sono dentro, stimano di parlare col loro *Toupar*, cioè col loro Dio, e d'avere da lui certe risposte. Sono mantenuti in questa superstizione dal loro Paigi, ò Indovino, il quale fa loro credere, che col profumo del tabacco, e con certi incanti, e barbottamenti si dia una virtù divina al loro *Tamaraka*.

Il di dentro del frutto di *Cobyne* è proprio per mitigare il dolore di testa, schiacciato, ed applicato sulla fronte.

Cola.

Cola. I. B. E' un frutto di Guinea, grosso come una pina; il quale rinchiude sotto la sua buccia altri frutti, simili a castagne; in ciascheduno de' quali sono contenute quattro picciole nocciuole rosse, ò incarnate. Nasce questo frutto da un Albero, che alligna nel Regno del Congo.

Dicesi, che queste nocciuole peste sotto i denti, e tenute in bocca, estinguano la sete; che diano buon gusto all'acqua, in cui si bagnano, e la rendano propria per fortificare lo stomaco, e 'l fegato.

Colchicum.

Colchicum. Dod. I. B.
Colchicum commune. C. B. Pit. Tournef.
Colchicum Ephemerum. Lugd.
Colchicum, sive Strangulatorium, & Ephemerum crocifolium, & bulbifolium. Ad. Coste. Lob.
Colchicum nigrum, & subrubens. Cord. Hist.
Ephemerum venenosum. Amato.
Hermodactylus niger, & rufus. Mesneo, & Seraploni.

E' una Pianta, che getta in Primavera trè, ò quattro foglie, simili a quelle del Giglio. S'alzano frà loro, e immediatamente dalla radice, trè, ò quattro canne lunghe, sottili, bianchiccie, tenere, che si spalancano, ò s'aprono verso l'alto in sei parti, e formano come un Giglio, di color porporino, ò alle volte bianco. Non apparisce questo fiore, che in Autunno; hà nel suo mezzo alcune fila sottili, pallide. Passato il fiore, comparisce un frutto bislungo, nericcio, con trè cantoni, e ripieno di semi quasi rotondi. La sua radice è composta di due bernoccoli bianchi, uno carnuto, e l'altro barbuto, involti in alcune tuniche nericcie, ò rossiccie. Questi due bernoccoli, sono ripieni d'un sugo lattecinoso. Nasce questa Pianta ne' Prati, sulle Montagne. Contiene molt'olio, flemma, e sale essenziale, e fisso.

La sua radice è mortale, se si prende internamente, imperocchè ella si gonfia come una spugna nella gola, e nello stomaco, in maniera, che soffoca.

E' propria per le flussioni catarrali, e per la gotta applicata esternamente.

Colchicum à Colchide; perchè questa Pianta era una volta assai comune nella Colchide, Provincia del Levante, che chiamasi presentemente *la Mingrelia*.

Ephemerum ab ἐπὶ, & ἡμέρα, dies; perchè si dice, che il fiore di questa Pianta non duri, che un giorno.

Colias.

Colias, sive Colia. Arist.
Lacertus marinus minor. Plinii.

E' un pesce, che rassomiglia molto allo sgombero; ma è segnato di punti neri, e di linee oblique sulla pelle; è buono a mangiare; ma la sua carne è indigesta; s'insala.

Egli è risolutivo, pesto, ed applicato. La sua salamoja è propria pel dolore de' denti, essendo tenuta in bocca.

Colla Taurina.

Colla Taurina.
E' una Colla fatta con cartilagini, e nervi di Bue. Si tagliano in pezzi; si fanno bollire nell'acqua, fin che sieno affatto disciolti, ed il liquore, quasi raffreddato, prenda una consistenza di glutine assai denso. Si stende allora in foglie grosse, e si secca. La miglior Colla di questa ragione, ci capita d'Inghilterra, e di Fiandra.

Ella dee essere scelta netta, secca, chiara, trasparente, unita, di color rosso bruno, non renosa, e che liquefatta non abbia cattivo odore. Ella è adoperata da' Cappellai, e da molti altri Artefici. Contiene molt'olio, ed un poco di sal volatile.

E' digestiva ammolliente, e risolutiva, disciolta, ed applicata esternamente. Si potrebbe farla entrare nelle composizioni d'empiastri, come vi si fà entrare l'*Ichthyocolla*; ma sio qui non è stata messa in uso nella Medicina, probabilmente perch'è troppo comune.

Colla à Græco, κόλλα, gluten. Colla.

Colocasia.

Colocasia. Gesf. Hor. Clus. Hisp. I. B.
Nelumb. Zeilanensium Pit. Tournef.
Arum Ægyptium. Matth. Lob. Dod.
Arum maximum Ægyptiacum quod vulgò Colocasia. C. B.
Aron magnum Colocasia vulgò, Pampina Paradisi. Cæs.
Faba Ægyptia. Bellon.
Nymphæa Indica flore purpureo. Bontii.
Nymphæa Indica, faba Ægyptia dicta flore incarnato. Parad. Bat.

E' una Pianta acquatica simile alla Ninfea, fuorchè nel colore del suo fiore, e nella disposizione del suo frutto; il suo fusto è alto cinque, ò sei piedi, grosso come il dito; le sue foglie sono grandi, rotonde, nervose al di sotto, attaccate, ad alcune code grosse, e lunghe, ripiene d'un sugo acquoso, e viscoso. I suoi fiori sono grandi, ed ampi come quelli della Ninfea, disposti in rosa, di color porporino; s'alza da ciascheduno de' suoi calici un pistillo, che diventa poscia un frutto, mezzo fatto in forma di globo, verde, diviso al di dentro da molte cavità; in ciascheduna delle quali si ritrova un seme, ò una fava colla figura d'una ghianda, e della grossezza delle nostre fave di palude. La sua radice è grande, grossa carnuta, buona a mangiare, d'un gusto di castagna. Nasce questa Pianta ne' laghi, nelle paludi, sulle rive de' Fiumi; in Candia, in Egitto, in Alessandria.

La fava d'Egitto è astringente, e propria per la disenteria.

La sua radice è digestiva, e propria per fortificare lo stomaco.

Colocynthis.

Colocynthis. Dod. Ger. I. B.
Colocynthis vulgaris. Park.
Colocynthis minor. Gesf. Append.
Colocynthis fructu rotundo minor. C. B.
Colocynthis fungosa, & levis. Cord. Hist.
Cucurbita sylvestris fructu rotundo minor. Cæsalp. In Italiano Colloquintida.

E' una Pianta delle Indie, che getta molti fusti striscianti a terra, pelosi, ruvidi; le sue foglie nascono sole, attaccate ad alcune code assai lunghe, lontane l'una dall'altra, larghe, intagliate profondamente, pelose, ruvide, bianchiccie principalmente al di sotto, segnate di molti punti bianchi; i suoi fiori sono gialli pallidi; succede loro un frutto grosso, come una melarancia mediocre, quasi rotondo, naturalmente assai secco, e leggiero, ricoperto d'una buccia dura, unita, di colori gialliccio, e verdiccio, rilucente. Gl' Indiani separano questa buccia e seccato il di dentro, ch' è la polpa del frutto, ce lo mandano in mele di differenti grossezze, bianche, fungose, leggiere, e d'un amarezza insopportabile, ed è ciò, che chiamasi *Colocynthis officinarum*. Vi si trovano molti ripostigli ripieni di semi grossi, come quelli del Popone, più corti, più carnuti, e molto più duri, di color gialliccio tendente al bianco. Coltivasi la Pianta della Colloquintida in molti luoghi del Levante.

Dee scegliersi la Colloquintida novella, in belle mele grosse, bianche, carnute, ben secche, leggiere, che facilmente si spezzino, amarissime; contengono molt'olio, e sale volatile, ed essenziale.

La Colloquintida separata da suoi semi è chiamata dagli Autori *Pulpa Colocynthidos*; si adopera spessissimo nella Medicina.

Purga violentemente scaricando il ventre. E' propria per evacuare la pituita più grossolana delle parti più lontane; Serve per l'epilessia, per l'apoplessia, pel letargo, pel morbo gallico, per la rogna, per la sciatica, per le flussioni catarrali; Non si adopera sola, ma si fa entrare nelle composizioni di molte pillole, e confezioni.

Colocynthis, Græcè κολοκύνθη, quòd κοιλίαν κινεῖ, alvum movet, perchè la Colloquintida muove il ventre; ovvero *Colocynthis, quod sit [illegible] κυνῶν, esca canis, sive cibus canum*, perchè la Colloquintida è chiamata per derisione un mangiare da cane, a cagione della sua grande amarezza.

Colophonia.

Colophonia, Pix Græca. Resina fricta, aut tosta. In Italiano Colofonia.

E' una Trementina corta, di cui due sono le spezie; la prima, e la migliore è Trementina fina, che sia fatta bollire, ò sia cotta nell'acqua, sin che sia divenata soda, bianca, e fragile.

La seconda, chiamata da Mercanti *Arcanzon*, ò *Braysecco* è una materia nera, secca, fragile, ò facile a rompere, rilucente, rassomigliante alla pece nera, ma più dura, e più netta, la quale ritrovasi rimasta nelle storte, dopo la distillazione dell'olio di trementina.

La prima Colofonia è assai aperitiva, risolutiva, detersiva, consolidante, sarcotica. Se ne formano pillole, che si prendono ordinariamente per le gonorree, e per la rogna. Può altresì adoperarsi esternamente.

La seconda Colofonia è digestiva, risolutiva; si adopera negli empiastri, negli unguenti. Non ha tanta virtù, quanta ne hà la prima, perchè se n'è cavato colla distillazione l'olio più essenziale.

Colophonia, perchè una volta si preparava questa spezie di pece in Colofone Città dell' Jonia, donde si trasportava altrove.

Colubri.

Colubri, è un Uccelletto picciolissimo, considerabile per la sua picciolezza, e per la bellezza delle sue penne. Nasce nell' Isole della Martinica, donde ci capita secco in Europa. E' lungo per l'ordinario, come il dito mignolo dalla punta del suo becco, sino all'estremità della sua coda; la sua testa è grossa appresso poco, come un gran pisello; il suo becco è lungo il pollice, un poco incurvato, fatto in punta, nero; la sua lingua è lunga, cartilaginosa, sottile, aguzza; il suo collo è lungo un dito; il suo corpo è grosso come una nocciuola; la sua coda è lunga circa due dita; le sue gambe sono corte, e sottili; ciascheduno de' suoi piedi ha quattro dita di color bigio, guernite d'ugne fatte in punta, ò piccioli artigli. Quest' uccello è adorno di penne d'un bellissimo colore turchino, rilucente, azzurro, vario. La sua testa hà un bellissimo pennacchio del medesimo colore; le sue ale sono grandi per la grossezza dell' Uccello, succia i fiori per suo nodrimento; fa il suo nido sugli Alberi, come gli altri Uccelli.

Vi sono due spezie di *Colubri*, che sono differenti principalmente per la loro grandezza; imperocchè gli uni sono un poco più grossi degli altri; la spezie più picciola hà la lingua semplice, e la più grande l'hà doppia.

Il P. Plumier parlando de' Colubri, dice, che non ostante la loro picciolezza non lasciano di farsi temere dagli altri Uccelli infinitamente più grandi di loro. Io gli hò veduti, die'egli, correr dietro a certi Uccelli, che chiamansi Becchi grossi, e che sono un poco più grossi de' Tordi; banno il becco grosso, largo, fatto in punta, e proprissimo per inghiottire i figliuolini del Colubri nel loro nido; ma se il padre, ò la madre se n'accorgono; è un diletto particolare il veder fuggire, e gridare il Becco grosso col picciolo Colubri, che l'incalza; se questi lo afferra, gli mette i suoi piccioli artigli sotto le ale, e lo punge col suo becco fatto in punta come un'ago, finche l'abbia ridotto fuor di stato di combattere. Non hò mai sentita, segue a dire il P. Plumier alcuna melodia nel canto del Colubri, è una maniera di strido assai acuto. Và continuamente da un fiore all' altro, ma con una celerità così grande, ch'è difficile l'accorgersene. Hò sentito un giorno alla Martinica, assai da lungi, un gran susurro, appresso poco come quello d'uno sciame di pecchie. Erano più di cinquecento di questi Uccelletti, che volavano intorno a un grand' Albero tutto ricoperto di fiori, de' quali pigliavano il sugo.

Le penne di questi Uccelletti servono d'ornamento agl' Indiani.

DI-

Dicesi, che i Colubri prendano un odore di muschio seccandosi; io non ne hò veduto, che un solo, il quale avesse preso quest' odore.

Colubrinum lignum.

L*ignum colubrinum*; *Lignum serpentarium*.
E' una radice legnosa, ovvero un legno duro, saldo, pesante, bianchiccio al di dentro, ma ricoperto d'una buccia sottile, rossiccia, ò bruna, screziata, senza odore, d'un gusto amarissimo. Ci capita in pezzi, lunghi per l'ordinario come il dito, e della grossezza del collo del braccio d'un bambino; ma ve n'hà di grossi come il braccio. Questo legno è cavato da un Albero, ò Arboscello, i cui rami strisciano, e s'attaccano come quelli dell'Ellera agli Alberi vicini; le sue foglie rassomigliano molto a quelle della Brionia. Nasce nell'Isole di Zeilan, e di Timor. Si pretende nel Paese, che col solo tatto faccia morire i Serpenti, da' quali sono molto tormentati que' Popoli. Molti tengono, che le noci vomiche fieno il nocciuolo d'un frutto, grosso come una melarancia, che nasce da quest'Albero. Io ne parlerò a suo luogo.

Questo legno contiene molt'olio, e sale essenziale.

E' detersivo, e disseccante, proprio contra le febbri intermittenti. Si adopera contra le morsicature de' Serpenti, e degli animali velenosi, contra le febbri maligne, per promover l'orina, per far morire i vermi. La dose è mezza dramma in polvere.

Bisogna sceglierlo vecchio; imperocchè il novello cagiona il più delle volte mali di cuore, e vomiti, eziandio a coloro, che lo segano, o che lo spolverizzano.

Colubrinum; perchè la buccia di questo legno è screziata, ò segnata di macchie, di color di cenere, come la pelle d'un Serpente, ch'è chiamato in Latino *Coluber*.

Columba.

C*olumba*, *sive Columbus*, in Italiano, Colombo.
E' un Uccello assai noto; la sua carne è soda, e un poco difficile a digerire; contiene molto sale volatile, ed olio.

Si applica aperto ancora vivo sulla testa, tagliatine i capelli, per aprire i pori, e per far traspirare le fuliggini del cervello, ne' trasporti eccitati dalla febbre maligna, per la frenesia, per l'apoplessia, pel letargo.

Il sangue del Colombo, cavato di fresco, e ancora tiepido, raddolcisce le acrezze degli occhi, e ne risana le piaghe nuovamente fatte. Si preferisce quello del Colombo maschio, che sia stato cavato sotto l'ala, come il più spiritoso.

Lo sterco del Colombo è discussivo, risolutivo, e fortificante; se ne mette ne' cataplasmi.

Colutea.

C*olutea*. Fuch. Matth. Dod.
Colutea vesicaria. C. B. I. B. Pit. Tournef.
Senna sylvestris, *quibusdam malè*. Gef. Hor.

E' un Arboscello, folto di rami, il cui legno è voto al di dentro, quasi come quello del Sambuco, ma più duro, e senza midolla, vestito d'una doppia buccia, di color di cenere di sopra, verde di sotto, con molte foglie; nove, ò undici attaccate a una medesima costa, rassomiglianti a quelle della Sena, ma un poco più grandi, più molli, più rotonde, e che non finiscono in punta, unite al di sopra, e più verdi di quelle della Sena, bianchiccie, e pelose di sotto, d'un gusto amaro; il suo fiore è leguminoso, di color giallo. Quando è caduto, comparisce un guscio, ò follicolo membranoso, gonfio come una vescica, rilucente, per l'ordinario rossiccio, composto di due baccelli, frà i quali si trovano molti semi della figura d'un picciolo rene, gialli, prima che maturino, e poscia quasi d'un gusto di fave, ò di piselli. Coltivasi quest' Albero ne' Giardini; le sue foglie, e i suoi follicoli contengono molt'olio, e sale essenziale.

Le sue foglie, e i suoi follicoli sono purgativi; ma non si adoperano in Medicina.

Concha Venerea.

C*oncha Venerea*. E' un picciolo guscio, grosso al più come un pinocchio, lunghetto, bianco, pulito, che ci capita dall'Indie. Sono molti insieme infilzati a guisa di corona. Gl' Indiani gli fanno servire di moneta. Debbono sceglierfi i più piccioli, e i più bianchi. Macinati si adoperano pel belletto; imperocchè fanno un bianco di perla.

Sono alcalici, raddolcienti, e risolutivi, ma non si mettono in uso nella Medicina.

Chiamasi questo picciolo guscio *Concha Venerea* a cagione della sua figura.

V'ha un gran numero di spezie di *Concha Venerea*, le quali sono differenti per le loro figure, per le loro grossezze, per li loro belli colori varj; la più curiosa di tutte quelle, che io abbia vedute si è un guscio, grosso come una mela appia, chiuso, sodo, di figura quasi ovata, gobba, solcato all'intorno da linee parallele, nella schiena rotondo, e abbasso piano, dov'è una cavità; la parte davanti del guscio rappresenta una vulva, ò sia l'ingresso della parte genitale d'una Femmina. E' guernito all'intorno di grosse fibre, dure, ossose; il colore di tutto il guscio è bianco, fuorchè davanti, e nel voto abbasso, dov'è rossiccio.

Se si lascia per qualche tempo questo guscio nell'acqua, s'apre, poi si rinchiude cavato fuori d'acqua, ma non sì esattamente com'egli era. Contiene un pesciolino bislungo. Nasce nel Mare come gli altri gusci.

Conger.

C*onger*, *sive Congrus*. E' un pesce di Mare, e di Fiume, che non è differente dall'Anguilla. E' buono a mangiare.

E' stimato aperitivo; il suo grasso è risolutivo.

Contrayerva.

C*ontrayerva*. E' una radice grossa appresso poco come una fava, nodosa, attorniata da fibre lunghe, rossiccia, ò di color lionato al di fuori, bianchiccio al di dentro, d'un odor simile a quello delle foglie di Fico, d'un gusto aromatico, un poco acro. Ci capita di Charcis Provincia del Perù. Stando in terra produce foglie, che si coricano, a sì distendono abbasso da tutte le parti, verdi, nervose, colla figura d'un cuore. S'alza in mezzo di loro un fusto nudo, grosso come il dito, che sostiene il suo fiore.

Dee sceglierfi questa radice, novella, ben nodrita, pesante, di bel colore e d'un gusto assai aromatico. Contiene molt'olio esaltato, e sale volatile.

Resiste al veleno, muove il sudore, rimedia a i veleni coagulanti, come a quelli della Vipera, dello Scorpione; fa morire i vermi.

Contrayerva è un nome composto dal Latino *Contra*, e dallo Spagnuolo *Yerva*; veleno, come chi dicesse Contravveleno.

Convolvulus.

C*onvolvulus*, in Italiano, Campanella.
E' una Pianta, di cui molte sono le spezie. Ne descriverò qui due, le più comuni, e che hanno qualche uso nella Medicina.

La prima è chiamata
Convolvulus major. I. B.
Convolvulus major albus. C. B. P. T.
Volubilis major. Trag. Lon.
Malacocissus. Democratis Ang.
Smilax levis major. Dod.
Helxine cissampelos. Cord. in Diosc.

Ella getta fusti lunghi, sottili, sermentosi, che s'alzano in alto, strisciando, abbracciando i tronchi degli Alberi, e degli Arboscelli vicini, e legandosi a loro rami; le sue foglie rassomigliano a quelle dell'Ellera; ma sono più grandi, più molli, più lisce al tatto, fatte in punta, verdi; il suo fiore hà la figura d'una campana, di color bianco. Nasce attaccato ad un gambo, ch'esce dalle foglie. Caduto questo fiore, gli

gli succede un frutto quasi rotondo, grosso come una picciola ciriegia, membranoso, che contiene semi angolosi, nericci, ò talvolta rossicci; le sue radici sono lunghe, sottili, bianche al di dentro. Nasce questa Pianta nelle siepi, frà gli Arboscelli. E' un poco amara, ed acra.

La seconda spezie è chiamata

Convolvulus minor arvensis. C. B. Pit. Tournef.

Volubilis minor. Trag. Lon.

Helxine cissampelos multis, sive Convolvulus minor. I. B.

Smilax levis minor. Dod.

Scammonea parva. Ang. Cam.

Ella getta molti piccioli fusti sottili, teneri, striscianti sulla terra, e che si legano alle altre Piante vicine. Le sue foglie sono fatte come quelle della precedente, ma molto più picciole, più ruvide, più nervose; escono i suoi fiori dalle ascelle delle foglie colla stessa figura di quelli della prima, ma più piccioli, bianchi, ò di color di rosa, ò alle volte porporini; la sua radice è lunga, sottile, strisciante; nasce nelle biade, e ne' luoghi incolti.

Amendue queste Piante hanno del latte. Contengono molto sale essenziale, flemma, ed olio moderato.

Sono detersive, aperitive, risolutive, vulnerarie, proprie per l'asima, per le ulcere degli orecchi, e per muovere il ventre.

Convolvulus à convolvere, perchè queste Piante s'attorcigliano, e girano intorno alle Piante vicine.

Conyza.

C*Onyza major vulgaris*. C. B.

Conyza major altera. Dod.

Conyza helenitis. Card. Hist.

Baccharis. Matth. Lac. Lon.

E' una Pianta, che getta molti fusti all'altezza di trè, ò quattro piedi, di color scuro, pelosi, ò ricoperti d'una lana bianchiccia, folti di rami. Le sue foglie sono fatte come quelle del *Verbascum* nero, ma più picciole, odorifere, acre, e un poco amare. I suoi fiori sono mazzetti con fiorellini spalancati in stelle in alto, gialli, d'un odor forte, sostenuti da un calice scaglioso, ch'è come cilindrico. Passati questi fiori, lor succedono certi semi lunghetti, guerniti di piume; le sue radici sono sparse, legnose, odorifere, amare, ed acre. Nasce ne' Boschi, sulle Montagne, lungo le strade, intorno alle muraglie. Contiene molt'olio esaltato, e sal volatile, poca flemma.

Promove l'orina, e i mestrui alle Femmine; scaccia i vermi, resiste alla corruzione, presa internamente. Si adopera altresì esternamente per la rogna, e per far morire, ò scacciare le pulci, e le zanzare.

Conyza à κώνωψ culex, zanzara; perchè si pretende, che questa Pianta scacci le zanzare col suo odore.

Baccharis à Baccho, perchè taluno s'è immaginato, che questa Pianta avesse un odore di vino.

Copal.

C*Opal*. Monardi. Cæs. Lugd. *sive Pantopal*. Frang.

E' una resina dura, gialla, rilucente, trasparente, di cui noi veggiamo due spezie. La prima, e la più bella, che chiamasi Copal Orientale, è assai rara. Ci capita dall' Indie grandi, e dalla nuova Spagna. Scaturisce per mezzo de' tagli dal tronco d'un Albero di mediocre altezza, le cui foglie sono lunghe, assai larghe, fatte in punta, e i frutti rassomigliano a' nostri cocomeri, d'un color bruno, ne' quali s'incontra una spezie di farina d'un buonissimo gusto.

Dee scegliersi questa resina in bei pezzi, d'un giallo dorato, ben trasparente, facile a spezzare, che si liquefaccia facilmente, e messa sul fuoco, renda un odore simile a quello dell' Olibano.

Ella ammollisce, risolve; è adoperata esternamente per li mali di testa.

La seconda stilla senza tagli da un Albero grande simile al Pioppo nero, che nasce in abbondanza sulle Montagne dell' Isole Antille. Questa gomma è portata alle rive de' Fiumi dalle pioggie, e da i torrenti d'acqua, che sono passati appiè degli Alberi, dov'è caduta. Alcuni la chiamano impropriamente *Karaba*, a cagione, che le rassomiglia.

Questa seconda spezie di Copal ci capita per via di Nantes, ò della Roccella.

Dee scegliersi la più bella, e la più netta. Non è adoperata, che a far vernice.

E' risolutiva, astringente, diseccante.

Copalxocoti.

C*Opalxocoti*. E' un Albero dell'America, il cui legno è gommoso, tenero, che facilmente si taglia, ma che non è soggetto à i vermi, d'un odore, e d'un gusto simile a quello dei *Copal*. Le sue foglie sono appresso poco simili a quelle del Ciriegio. Hà per frutti mele picciole, che hanno un gusto dolce, e astringente. Ne scaturisce un liquore glutinoso. Nasce quest'Albero nella nuova Spagna. Gli Spagnuoli chiamano il suo frutto ciriegia gommosa. Si pretende, che il liquore glutinoso di questo frutto applicato fermi le perdite del sangue, lo sputo di sangue, la disenteria, la febbre. Se ne dà altresì internamente per le medesime malattie.

Coquo.

C*Oquo*. Garziæ. Cocos. Acostæ. *Nux Indica*. I. B.

E' una noce dell'Indie più grossa della testa d'un Uomo, di figura triangolare, ò quasi rotonda, di color verdiccio, ò bigio rilucente. Nasce in una spezie di Palma grande, e diritta, di mediocre grossezza; che và a poco a poco ristringendosi dal suo piede sino alle cime, di color bigio. Gl'Indiani circondano il suo tronco di piccioli scaglioni fatti di giunco, ò d'altre cose simili per montarvi facilmente. Le sue foglie sono grandissime, dure, grosse, unite. I suoi fiori sono simili a quelli del Castagno; il suo legno serve a fabbricar Case, e Navilj; la sua foglia è adoperata nel Paese, come carta, ò carta pecora. Vi si scrivono le cose memorabili, e i contratti pubblici. Chiamasi *Olla*. Altri vogliono, che questo nome sia addattato a i rami dell' Albero. Si adopera altresì per coprire le Case, e i Navilj, e per far vele; imperocchè, credendo a Clusio, ciascheduna delle sue foglie è lunga sei, ò sette piedi, larga trè piedi, e grossa come un cuojo di Bue raddoppiato. Nasce quest'Albero ne' terreni sabbionosi ne' contorni del Mare. Esce da' tagli, che si fanno ne' rami un sugo vinoso, che gl' Indiani chiamano *Sura*. Ne cavano per via di distillazione una buonissima acquavite. Ne fanno altresì dell' aceto, esponendolo al Sole. Altri cuocono il Sura sul fuoco per farne un vino dolce, che chiamano *Orraca*.

Dopo aver cavato il primo sugo da' rami dell' Albero, ne traggono ancora un secondo, il quale non è sì spiritoso; ne fanno per via d'evaporazione sul fuoco, ò al Sole una spezie di sugo, che chiamano *Jagra*.

I frutti di quest'Albero nascono chiusi in gran numero in una spezie di guscio, ò grand' inviluppo, che si dilata, e crepa a misura, che queste noci si fanno grosse.

La noce di *Coquo*, ancora fresca, è ricoperta d'una grossa buccia verde, tenera, e d'un altra buccia bruna; la sua sostanza è una midolla bianchiccia, dolce, buona a mangiare, con un gusto di carciofo. Contiene molt'acqua chiara, odorifera, grata al gusto, che ristora, che cava la sete; propria per rinfrescare le reni, e 'l fegato. Questo liquore è assai comune; imperocchè per tutto il corso dell' anno trovansi noci di *Coquo* verdi, delle quali alcune contengono trè, ò quattro libbre d'acqua.

Quando la noce invecchiando s'è indurita, e la sua midolla è divenuta più soda, resta nella sua cavità un'acqua chiara in vero, ma che non è così dolce come la prima; in questo tempo i Malabariani chiamano la noce *Elevi*. Quest' acqua nelle noci, che hanno un anno, si condensa in parte in una sostanza rotonda come una mela, bianca, spugnosa, leggiera, e dolce, che ha della mandorla.

Gli Abitanti del luogo non mangiano, che la midolla della noce fresca, ch'è tenera, e dolce coll' *Jagra*. Da questa medesima midolla si cava un latte, come si cava dalle mandorle. E' adoperato per le salse.

Seccano al Sole molta di questa midolla per conservarla, come si fa in Linguadoca delle castagne. La chiamano *Copra*. Ella hà un buon odore, e un gusto di mandorla gratissimo,

Ca-

Cavano altresì dalla midolla, ò dalla seconda buccia delle noci di *Coquo* fresche collo strettojo dopo averla pestata, un'olio chiaro, che loro serve non solamente per le loro lucerne, ma per cuocere il loro riso.

Ella è un poco rilassativa. L'adoperano esternamente per ammollire, e fortificare i nervi, per li dolori delle giunture.

Quando la noce di *Coquo* è secca nella maniera, che ci capita, la sua prima buccia è unita, e liscia al di fuori, di color bigio chiaro; ma è guernita al di dentro d'una gran quantità di borra rossiccia, che i Malabari chiamano *Cairo*. Si fanno d'essa gomene, e corde di Navilj, le quali non si putrefanno nell'acqua marina. Ne calesatano altresì ogni sorta di Vascelli; ella è più comoda delle stoppe, non solamente perchè non si putrefà, ma eziandio perchè imbevuta d'acqua, si gonfia, e si ristringe. Serve ancora a molti altri lavori.

Sotto questa borra, ò inviluppo trovasi la noce grossa per l'ordinario come un cotogno, ò come un picciolo popone, di figura ovata, di color bigio; la sua buccia è grossa, dura, legnosa, aggrinzata. Si pulisce, e se ne fabbricano tazze, bicchieri, ed altri vasi per l'uso del Popolo. Se ne fà altresì carbone per gli Orefici.

Sotto questa buccia si contiene la sostanza spugnosa, bianca, e d'un gusto di mandorla, di cui hò parlato. Vi si trova eziandio un liquore chiaro, che hà un gusto di siero.

V'hà un'altra spezie di noce Indiana, ò di *Coquo* chiamata

Coccos de Maldiva. Garziæ.

Nux Indica ad venena celebrata, sive Coccus de Maladiva. I. B.

La noce, separata dalla borra, è per l'ordinario della grossezza d'una gran pera, di figura ovata, fatta in punta nelle due estremità, dura, rilucente, liscia, pulita, con trè coste per lungo. La sua midolla disseccata, diventa assai dura, e di color bianco, tendente un poco al pallido, con molte fessure di sopra, e con moltissimi pori, senza sapore. Trovansi di questi *Coccos* grandi, e piccioli sparsi quà, e là sul lido; imperocchè la fama comune si è, che tutte le Isole Maldive sieno state re un continente, ma che sommerse dall'inondazione del Mare sieno state poscia fatte Isole; che gli Alberi, che producevano questi *Coccos* sieno stati ricoperti d'acqua, e che i loro frutti si sieno induriti. E' cosa difficile il giudicare se sieno della medesima spezie degli altri; perchè niuno può vedere l'Albero, che gli produce, nè le sue foglie; e nè meno è permesso ad un privato il raccoglierli, a cagione, che tutto ciò, ch'è sulle rive del Mare, appartiene al Rè; ed è questa la ragione, perchè sono rari. Io ne hò uno frà le mie Droghe.

La midolla di questi *Coccos* disseccata, è stimata dagli Abitanti di quell'Isole un gran rimedio per resistere al veleno, per la colica, per la paralisia, per l'epilessia, per le malattie de' nervi; provoca dolcemente il vomito; la dose è di dieci grani. Si fà altresì bere dell'acqua, che sia stata conservata in queste noci, e vi si aggiunge un poco della midolla.

Si fabbricano con questi ultimi *Coccos* tabacchiere, tazze, e molti altri vasetti; ma siccome sono rari, così per l'ordinario s'adoperano per questi lavori quelli, che vengono dall'Isole Antille, e che sono presentemente assai comuni. Ne vengono di differenti grossezze.

Nasce ancora nel Perù un'altra spezie di *Coccos* curiosissimi, che il P. Acosta Gesuita ha descritta nella sua Storia naturale, e morale dell'Indie. Questo frutto è d'una figura assai straordinaria; è fatto come una campana; la sua testa è formata da una spezie di fungo; la sua buccia hà un dito di grossezza, ed è così dura, come quella degli altri *Coccos*. Si apre verso la testa, e si ritrova nella sua polpa, ò midolla un gran numero di mandorle trè volte più grosse delle nostre mandorle ordinarie, ed'un buonissimo gusto. Chiamansi mandorle d'Andos, perchè l'Albero, che produce questa spezie di *Coccos*, si trova particolarmente nelle Montagne d'Andos nel Perù. Queste mandorle sono rinchiuse in un guscio così duro, che non può essere infranto, che col martello.

Nel rimanente non v'ha Albero nel Mondo, che rechi tanta utilità, quanto quello del *Coccos*; imperocchè il suo legno serve a far Case, Navilj, pavimenti. La sua foglia a coprir Case, Navilj, ed altre cose, a scrivere come sù carta pecora, a far vele. Cavasi da' suoi rami un vino, che produce dell'acquavite, del sapa, ò vino cotto, del zucchero, dell'aceto. Dal suo frutto si cava una borra, ò stoppa, che serve a far corde, gomene di Navilj, tele a calefatare i Vascelli, ed a molti altri lavori. Il guscio, ò la buccia della noce è adoperata a far vasi, cucchiaj, e molti altri utensili. La sua segatura serve a far dell'inchiostro; la midolla, che ha della mandorla, a far dell'olio buono a mangiare, ad ardere, e a muovere il ventre. La medesima midolla, e l'acqua, ch'è dentro a nodrire infinite persone nell'America, nell'Affrica, nell'Arabia, ad allevare i bambini, come si fà col latte, e a cavar la sete à grandi. Ma io troppo mi dilaterei, se volessi riferire tutto ciò, che vi sarebbe a dire intorno a questo proposito.

Corallina.

Corallina. E' una spezie di schiuma, che si ritrova attaccata nel Mare agli scogli, a i guscj, alle pietre. Ve n'ha di molte spezie. Quella, di cui ci serviamo in Medicina è chiamata

Corallina. Lob. Lon. Lem.

Muscus marinus. Matth.

Muscus maritimus, sive Corallina officinarum. C. B.

Fucus capillaceus. Lugd.

E'una Pianterella cestuta, che cresce all'altezza di circa trè dita; che getta un gran numero di piccioli fusti, sottili come fibre, folti di rami, sassosi, guerniti di picciolissime foglie di color cinerizio, verdiccio, d'un odore di pesce, d'un gusto salso, e spiacevole, che stridono frà i denti come pietruzzole, e si spezzano facilmente frà le dita. Questi fusti sono attaccati ad una radice di pietra. Ci vien portata questa Corallina secca da molti luoghi del Mediterraneo, e dal Bastion di Francia.

Dee sceglierfi intera, netta, di color verde bianchiccio, d'un'odor assai forte. Contiene molto sale, ed olio.

E' propria per far morire i vermi, per abbassare gli umori, per provocare i mestrui alle Femmine, per fermare i corsi di ventre.

Corallina, à Corallo, perchè questa Pianta nasce su gli scogli a guisa d'un picciolo Corallo.

Coralloides.

Coralloides. E' una Pianta marittima mezzo impietrita, folta di rami, coll'apparenza d'un Arboscello, ma senza foglie. Ve n'ha di molte spezie, che sono differenti in grandezza, in figura, in durezza, in colore.

Il *Coralloides* è per l'ordinario astringente pel ventre, e aperitivo per le orine, ma non è in uso nella Medicina.

Coralloides à Corallo, perchè questa Pianta rassomiglia al Corallo in figura, e in durezza.

Corallum.

Corallum. *Corallium, Corallus, Lithodendrum*, in Italiano, Corallo.

E' una Pianta impietrita, folta di rami, che trovasi attaccata sotto gli scogli concavi in molti luoghi profondi del Mare Mediterraneo. Ve n'hà di trè spezie, rossa, bianca, e nera.

La prima è chiamata

Corallum rubrum. C. Bauh.

Cresce per l'ordinario all'altezza di trè, ò quattro dita, ma si conservano negli studioli per curiosità Coralli lunghi come il braccio. Questa Pianta pare un Arboscello; getta molti rami senza foglie, assai duri, lisci, rilucenti, d'un bel colore rosso; la sua radice è sassosa, e della medesima durezza. Il corallo rosso è il più stimato di tutti i Coralli per la Medicina. Dee sceglierfi saldo, unito, pulito, rilucente, carico di colore.

La seconda spezie è chiamata

Corallium album.

Cresce alla medesima altezza, e pare un Arboscello come il Corallo rosso. Ve n'ha di molte spezie; la più bella, e la migliore è chiamata *Corallium album oculatum*. E' una Pianterella impietrita, dura, liscia, pulita, rilucente, ramosa; l'estremità de' cui rami sono rotonde, e rappresentano in certo modo occhi piccioli. Il Corallo bianco dee essere scelto saldo, pulito, bianchissimo.

La terza spezie è chiamata

Corallum nigrum. C. B. Gesn. Cæs.

Corallum nigrum, sive Antipathes, & adulterinum. I. B.
Antipathes, sive Corallium nigrum. Dioscor. Lob. Lugd.
Lithophython nigrum arboreum. Pit. T.

E' una spezie di *Lithophython*, ovvero una Pianta alta, ramosa, dura, di sostanza di corno, un poco flessibile, e tenace, pulita, nera come il *Jays*, che non hà nè foglie, nè fiori apparenti. Nasce nel Mare intorno agli scogli, a guisa d'un' Arboscello.

Dee scegliersi il Corallo, nero, saldo, liscio, rilucente, carico di colore. E' pochissimo in uso nella Medicina.

Quando i Coralli sono ancora giovani, e teneri, trovansi l'estremità de' loro rami rotonde in picciole palle, grosse come le uvespine rosse, alquanto molli, divise per l'ordinario in sei picciole cellette ripiene d'un liquore latticinoso, untuoso, d'un gusto acro, e stitico.

Chiamansi queste picciole palle *flores coralli*; ma si dee credere, che sieno i frutti, ò i semi del Corallo; imperocchè è stato osservato, che il liquor bianco, che contengono sparso, produce delle Piante di Corallo; e le picciole palle s'indurano, e s'impietriscono a misura, che cresce il Corallo, in maniera, che non vi resta più alcun sugo.

La Pianta del Corallo, sino ch'è ancora tenera, riceve col mezzo de' pori della sua radice l'umore dello scoglio, il quale vi circola, come fa il sugo della terra nelle Piante ordinarie; vi si elabora, e vi si sublima; ma non può molto dilatarsi, nè continuare la sua circolazione per molto tempo; è fermato da una petrificazione forte, ed esatta, che si fa in tutte le parti di questa Pianta, e questa è la ragione, per la quale il Corallo è quasi sempre picciolo, e basso; perchè non trovansi, che di rado rami grandi di Corallo; bisogna, che in questi le parti sieno restate tenere più lungamente, affinchè i sughi della pietra vi abbiano fatto un più lungo progresso.

La pesca del Corallo, siccome riferisce Tavernier nel Libro de' suoi Viaggi, si fa dal principio d'Aprile, sino al fine di Luglio. I Pescatori uniscono due travi in croce, e loro mettono in mezzo per peso un pezzo grosso di piombo per farle cadere nel fondo; le cingono negligentemente di canape alla grossezza del pollice; indi le legano a due corde, una alla prora, e l'altra alla poppa della barca, e le lasciano andare dietro alla corrente lungo gli scogli. Il canape s'attortiglia intorno al Corallo; si prendono cinque, ò sei battelli per cavare le travi, e per istrappare il Corallo, il quale cade in fondo del Mare, dove coloro, che si tuffano in Mare, vanno a cercarlo.

Si stimano molto più per gli ornamenti i Coralli in grandi, e grossi rami, che quelli, che sono piccioli all'ordinario; ma nella Medicina sono eguali in virtù.

Le Piante di Corallo si trovano per l'ordinario nell'uscire dal Mare, ricoperte d'una crosta, ò corteccia tartarosa, sparsa di pori stellati, massicci, bigia, ò rossiccia, che si separa facilmente dal corpo della Pianta. Ella proviene forse da una schiuma del Mare, che si è attaccata, e impietrita alla superfizie del Corallo. Comunque si sia, se ne cava per via di distillazione dello spirito orinoso, dell'olio, e moltissimo sal volatile alcalico, che rassomiglia assai a quello del corno di Cervo.

Di rado il verme s'attacca al Corallo, e lo rode; ma la cosa non è senz'esempio; imperocchè si conservano negli Studioli di curiosità alcuni rami di Corallo penetrati, e tarlati da vermi.

Il Corallo rosso è preferito al bianco per la Medicina, a cagione della sua tintura, che dicesi avere gran virtù per purificare il sangue, per rallegrare, e fortificare il cuore; ma questo color rosso non consiste, che in una picciolissima quantità di materia bituminosa, che non ha alcuna qualità; onde il Corallo bianco, e 'l corallo rosso, producono un medesimo effetto nelle malattie, nelle quali s'adoperano. Sono materie alcaliche, proprie ad assorbire, e raddolcire i sali acri, e troppo acidi del corpo. Vedi ciò, che ne hò scritto nel mio Libro di Chimica.

Sono buoni, macinati in polvere sottile, per fermare i corsi di ventre, i flussi di sangue; per correggere, e raddolcire le acrezze dell'ugola, dello stomaco; la dose è da otto grani sino a mezza dramma.

Si cavano dal Corallo ben calcinato, e ridotto in polvere, molte particelle di ferro col mezzo d'un coltello, toccato colla calamita.

Corallum, sive Corallus à κορῆ ἁλὸς, virguncula Maris, perchè il Corallo getta nel Mare de' ramicelli, ò delle picciole verghe.

Lithodendrum ex λίθος, lapis, & δένδρον, Arbor, come chi dicesse Albero di pietra.

Corchorus.

C*Orchorus, sive Melochia.* I. B. Pit. Tournef.
Melochia. Alp. Ægypt.

E' una Pianta, il cui fusto s'erge all'altezza di circa un piede, e mezzo; le sue foglie sono poste per ordine alternatamente, rassomiglianti a quelle della Mercuriale, ma più grandi, merlate ne' loro contorni, accompagnate nella loro base da ciascheduna parte da una sorta di linguetta, assai stretta, e sottile. I suoi fiori sono piccioli, e per l'ordinario di cinque foglie, disposte in rosa, di color giallo. Quando sono caduti, succedono loro frutti cilindrici, fatti in punta; ciascheduno de' quali è diviso in cinque ripostigli, che rinchindono alcuni semi minuti, angolosi, di color di cenere, d'un gusto viscoso. Nasce questa Pianta ne' Giardini. Coltivasi particolarmente nell'Egitto, nella Gindea, dove serve negli alimenti.

E' ammolliente, digestiva, risolutiva, pettorale, colle medesime qualità dell'Altea.

Corchorus à corde, cuore, perchè è stato crednto, che il frutto di questa Pianta abbia in figura qualche rassomiglianza ad un cuoricino.

Corculus.

C*Orculus.* Jonst. E' un insetto acquatico, il cui corpo, separato dalla sua testa, e da suoi piedi, hà la figura d'un cuoricino, donde viene il suo nome; i suoi occhi sono piccioli, e neri. Egli hà sei gambe, e nell'estremità di ciascheduna, due dita.

Coriandrum.

C*Oriandrum*, in Italiano, Coriandro.

E' una Pianta, di cui due sono le spezie.

La prima è chiamata
Coriandrum. Brunf. I. B. Lob. Icon.
Coriandrum majus. C. B. Pit. Tournef.
Coriandrum vulgare. Park.
Coriander. Tur.
Coryon. Dioscor. Plinii.

Ella getta un fusto all'altezza d'un piede, e mezzo, ò di due piedi, rotondo, sottile, ripieno di midolla, ramoso; le sue foglie abbasso nascono simili a quelle del Pretosemolo; ma quelle in alto, che sono attaccate al fusto, sono tagliate un poco più minutamente, e appresso poco, come quelle della Camamilla. I suoi fiori sono piccioli, disposti in ombrelle, ò parasoli, nelle cime de' rami di color di carne, ò bianco; ciascheduno è composto di cinque foglie, messe per ordine in rosa. Quando questo fiore è passato, il suo calice diventa un frutto composto di due semi rotondi, concavi; la sua radice è picciola, diritta, semplice, guernita di fibre. Tutta questa Pianta, fuorche il suo seme, hà un odore di cimice, assai dispiacevole.

La seconda spezie è chiamata
Coriandrum a. inodorum. Tab.
Coriandrum minus odorum. I. B. Park.
Coriandrum minus testiculatum. C. B. Pit. Tournef.
Coriandrum alterum minus odorum. Lob. Icon

Ella è differente dalla prima spezie per la picciolezza, e per li rami, che sono incurvati, per l'odore, che non è si grande, e per li frutti, ciascheduno de' quali è composto di due palle, che rappresentano in certo modo piccioli testicoli.

Amendue queste spezie di Coriandro sono enltivate ne' Giardini. Noi ci serviamo de' loro semi in Medicina; sono verdi sulla Pianta, ma si seccano, e diventano leggieri, giallì bianchicci, d'un odore, e d'un gusto aromatico assai grato. Si adoperano nelle confetture, e ne' liquori delicati, ed eziandio nella birra.

La maggior parte del seme di Coriandro, che noi adoperiamo, ci capita d'Aubervilliers, e da molti altri luoghi intorno a Parigi. Bisogna sceglierlo novello, grosso, ben nodrito, netto, assai secco, bianchiccio, di buon odore, e di buon gusto. Contiene molt'olio esaltato, e sale volatile.

For-

Fortifica lo ſtomaco, ajuta la digeſtione, corregge il fiato cattivo, ſcaccia le ventoſità, reſiſte all'aria cattiva.

Molti degli antichi Autori Botanici affermano, che il ſugo delle foglie del Coriandro preſo in bevanda, è veleno sì grande, come la Cicuta, che indeboliſce ſubito la memoria, che muove le vertigini, dolori grandi nelle viſcere, e che bevuto in gràn quantità cagiona la morte.

Coriandrum à κορις, cimex, perchè queſta Pianta hà un odor ſimile a quello della cimice.

Cor-indum.

Cor-indum è una Pianta, di cui due ſono le ſpezie.

La prima è chiamata

Cor-indum ampliore folio fructu majore. Pit. Tournef.

Piſum veſicarium, fructu nigro, alba macula notato. C. B.

Halicacabum peregrinum multis, ſive Cor-indum. I. B.

Halicacabus peregrinus. Dod.

Getta fuſti groſſi come quelli del giunco all'altezza di trè, ò quattro piedi, ſenza pelo, cannellati, deboli, biſognoſi d'eſſere ſoſtenuti; le ſue foglie ſono diviſe appreſſo poco come quelle dell'appio, d'un bel colore verde, d'un guſto viſcoſo; eſcono dalle loro aſcelle alcuni gambi carichi di fiori; ciaſcheduno de' quali è compoſto d'otto foglie bianche, quattro grandi, e quattro picciole, diſpoſte in croce, ſoſtenute da un calice con quattro foglie. Paſſati queſti fiori, ſuccedono loro frutti in veſciche a trè cantoni; ciaſcheduna delle quali è diviſa in trè ripoſtigli, che rinchiudono alcuni ſemi ſimili a piccioli piſelli, d'una gran bellezza, in parte neri, in parte bianchi, e ſegnati per l'ordinario d'un cuore. La ſua radice è groſſa come il dito, ma più corta, legnoſa, aſſai dura, fibroſa.

La ſeconda ſpezie è chiamata

Cor-indum folio, & fructu minore. Pit. Tournef.

Ella hà le foglie, i frutti, e le veſciche più picciole della prima. Coltivanſi queſte Piante ne' Giardini.

Alcuni ſtimano i loro ſemi per tutte le malattie del cuore, a cagione del ſegno d'un cuore, che portano; ma non ſi adoperano nella Medicina.

Cor-indum, a cagione, che il ſeme di queſta Pianta è ſegnato da un cuore, e la origine della Pianta è dell'Indie.

Halicacabum à κακαβος, vas, perchè il frutto di queſta Pianta è fatto come un vaſetto, ò perchè raſſomiglia in figura all'*Alkekenge*, ò *Coqueret*, che chiamaſi altresì *Halicacabus*.

Chiamaſi in Franceſe, *Pois de merveille*, piſello maraviglioſo, perchè i ſuoi ſemi ſono fatti come piccioli piſelli maraviglioſamente belli.

Coris.

Coris cærulea maritima. C. B. Pit. Tournef.

Coris quorumdam flore ex purpurea cæruleo. Clus Hiſt.

Coris Monſpeſſulana cærulea. I. B.

E' una Pianta baſſa, grata alla viſta, che getta dalla ſua radice piccioli fuſti, ò verghe in così gran numero, che non poſſono eſſere, che difficilmente compreſe, ò raunate dalle due mani unite. Naſcono ſparſe ſulla terra della lunghezza circa della mano, ſottili, roſſiccie, veſtite d'una gran quantità di foglie, ſimili in certo modo a quelle del Timo, ma più lunghe, e meno brune. Ogni ſommità di queſte picciole verghe ſoſtiene una ſpiga lunga circa due pollici, dove ſono ammucchiati molti fiori d'una ſola foglia, formata abbaſſo in picciola canna, e che ſi ſpalanca gentilmente in alto, dove ſi divide in quattro parti di color turchino, ò tendente al porporino. Paſſato queſto fiore s'alza dal ſuo calice un piſtillo, il quale diventa un frutto quaſi rotondo, che ſi divide in molte parti, e contiene alcuni ſemi piccioli, quaſi rotondi, neri; la ſua radice è groſſa, legnoſa, nericcia. Naſce ne' Paeſi caldi verſo Monpellier. Non ſi ſente nelle parti di queſta Pianta alcun odore, nè guſto ſenſibile. Floriſce nel meſe di Maggio. Contiene molt'olio, e ſal fiſſo.

E' deterſiva, e vulneraria.

Cornalina.

Cornalina. Carnalina. Corneolus. Carneolus. Sardius lapis. Sarda, in Italiano, Corniola.

E' una Pietra prezioſa, mezza traſparente, e che non brilla, ordinariamente di color di carne, ma alle volte roſſa, e alle volte gialla. Si cavava una volta ſolamente di Sardegna; ma la migliore viene preſentemente di Babilonia, d'Egitto, dall'Arabia, dall'Indie; ſe ne trova altresì in Boemmia, e in molti altri luoghi dell'Europa, che non è da diſprezzarſi.

E' propria, ſolamente macinata, per fermare i corſi di ventre, e tutti i fluſſi di ſangue. Opera con una virtù alcalica, diſtruggendo gli acidi. La doſe è da mezzo ſcropolo ſino a mezza dramma.

Carnalina, ſive Carneolus, à carne, perchè queſta Pietra è di color di carne; chiamaſi *Cornalina* corrottamente, ovvero perchè raſſomiglia al corno pulito.

Sarda, Sive Sardius, perchè ſi cavava una volta dall'Iſola di Sardegna.

Cornix.

Cornix, in Italiano, Cornacchia. E' un Uccello, a cui piace la carne, un poco men groſſo del Corvo, aſſai nero per tutto. Il ſuo becco è groſſo, lungo, e duro; fà il ſuo nido nelle cime degli Alberi; abita per l'ordinario ſulle rive del Mare, verſo le Città; Si nodriſce di carogne, di vermi, di peſci, di frutti.

Le Cornacchie, e i loro figliuolini contengono molto ſal volatile, ed olio.

Sono proprie per rimettere le forze abbattute, per fortificare il cervello; ſe ne mangia, ovvero ſe ne fanno bolliture.

Lo ſterco della Cornacchia è buono per la diſenteria, preſo nel vino.

Cornix à Græco κορώνη, Cornacchia.

Cornu Ammonis.

Cornu Ammonis, vel Hammonis; E' una pietra di differenti groſſezze, che hà la figura d'un corno di Montone, rotolato, nodoſo, di color di cenere. Naſce in molti luoghi della Germania. E' ordinariamente grande come circa la mano, ma ſe ne trovano talvolta, che peſano fino a trè libbre, ed altre, che non ſono più groſſe d'una noce. Non ſono in uſo nella Medicina.

Cornu Ammonis a cagione, che queſta Pietra ha la figura d'un corno, ed era una volta conſagrata nelle divozioni, che ſi facevano a Giove Ammone; imperocchè ſi credeva, ch'ella aveſſe la virtù di far iſpiegare i ſogni miſterioſi.

Cornus.

Cornus, in Italiano, Corniolo, è un Albero, di cui due ſono le ſpezie generali; uno maſchio, e l'altro femmina. Il maſchio è diſtinto in due altre ſpezie, in dimeſtico, ed in ſalvatico.

Il Corniolo maſchio dimeſtico è chiamato

Cornus. Brunf. Trag. Matth.

Cornus mas. Dod. Gal.

Cornus ſativa, ſeu domeſtica. I. B.

Cornus vulgaris mas. Clus. Hiſt.

Cornus hortenſis mas. C. B.

E' un Albero aſſai grande, e ſparſo, il cui legno è duro, ſaldo, bianco, ricoperto d'una corteccia ruvida, roſſiccia, ò cinerizia, d'un guſto aſtringente; le ſue foglie ſono lunghe, larghe, liſcie al tatto, venoſe; i ſuoi fiori naſcono in mazzetti ſull'eſtremità de' rami, attaccati ad un gambo corto; ciaſcheduno è compoſto di quattro foglie, gialliccie, diſpoſte in giro. Paſſato queſto fiore, il ſuo calice diventa un frutto carnuto, ovato, ſimile in figura ad una uliva, ma più picciolo, primieramente verde, e acerbo al guſto; poi maturando diventa roſſo, e alle volte gialliccio, d'un guſto dolce, agretto, grato, con un pochetto d'aſtrizione. Trovaſi in queſto frutto un nocciolo oſſoſo, biſlungo, bianchiccio, diviſo in-

internamente in due conserve; ciascheduna delle quali rinchiude un picciolo seme bislungo. Questo frutto è chiamato in Latino *Cornum*. E' buonissimo a mangiare. Coltivasi quest' Albero ne' Giardini.

Il Corniolo maschio salvatico è chiamato

Cornus sylvestris. Cam.
Cornus sylvestris mas. C. B.
Cornus mas pumilio. Clus. Hist.

E' assai più basso del precedente, ed ha forma d'Arboscello; ma se si coltiva, cresce in un bell'Albero.

Il Corniolo femmina è chiamato

Cornus fœmina. C. B.
Cornus fœmina putata virga sanguinea. I. B.
Ligustrum. Brunf. Icon.
Virga sanguinea. Matth. Ruel.
Ossea. Lon. Cast.

E' un Arboscello, che getta verghe sode, ferme, dure, ricoperte d'una corteccia rossa come il sangue, d'un odor viroso; il suo legno è bianco, e assai duro; le sue foglie sono simili a quelle del Corniolo maschio, messe per ordine come a due a due, ò pure opposte lungo i rami, di color verde bruno, mescolato talvolta d'un poco di rossezza. Nascono i suoi fiori in parasole nella cima de' fusti. Ciascheduno è composto di quattro foglie bianche, disposte in giro, odorifere. Succedono loro frutti, ò coccole grosse come quelle dell' Ellera, di color verde sul principio, ma maturando diventano nere; la loro polpa è verdiccia, acerba, di cattivo gusto, un poco amara. Ella rinchiude un picciolo nocciolo ossoso, bianco. Nasce quest' Arboscello ne' luoghi montani, e sassosi, nelle siepi, ne' Boschi. Cavasi dal suo frutto un'olio proprio ad ardere.

Dicesi, che, se una persona morsicata da un Cane rabbioso, tenga in mano un ramo di quest' Arboscello, il vapore, ò l'odore, che n'esce, risvegliano in essa il parosismo della rabbia.

Le foglie, e i frutti de' Cornioli sono astringenti; fermano i corsi di ventre, e i flussi di sangue.

Cornus à cornu, corno, perchè il legno delle spezie di Corniolo, e i noccioli de' loro frutti sono duri come il corno.

Corona Imperialis.

Corona Imperialis. Dod. Pit. Tournef.
Corona Imperialis, sive Tusai aliis. I. B.
Lilium, sive Corona Imperialis. C. B. In Italiano, Corona Imperiale.

E' una Pianta, il cui fusto, e foglie sono simili a quelle del Giglio salvatico; i suoi fiori sono disposti come in Corona, sopra un mazzetto di foglie. Ciascheduno di questi fiori ha sei foglie, che insieme formano una spezie di campana, di color giallo, ò pallido, ò di giacinto, ò porporino, tendente al rosso. Passato questo fiore, gli succede un frutto bislungo, cannellato, diviso internamente in trè conserve, ripiene di semi piani; la sua radice è un bulbo non scaglioso, ò laminoso come quello degli altri gigli, ma sodo come quello della cipolla, composto di tuniche, che s'incastrano le une nell' altre. Questa radice è guernita di fibre al di sotto, ed ha un odore d'aglio.

Coltivasi la Corona Imperiale ne' Giardini. Ella trae la sua origine da Paesi Orientali. Contiene molt'olio, e flemma, poco sale.

E' ammolliente, raddolciente, risolutiva; la sua radice è digestiva.

Questa Pianta prende il suo nome dalla disposizione de' suoi fiori.

Corona Solis.

Corona Solis. In Italiano, Girasole.

E' una Pianta, di cui molte sono le spezie. Io ne descriverò qui due.

La prima è chiamata

Corona Solis. Tabern. Icon. Pit. Tournef.
Solis flos Peruvianus. Lob.
Herba Solis. Monardi.
Flos Solis.
Gigantea.
Corona regia.
Crater Jovis.
Amoris Tuba Rosa Hiericontis. Frag.
Herba maxima. I. B.
Sol Indianus. Lon.
Helenium Indicum maximum. C. B.
Chrysanthemum Peruvianum. Dod. Lugd.
Helianthemum Peruvianum. Cam. Ep.

Ella cresce altissima in poco tempo, e principalmente nella Spagna, dove alcuna è cresciuta all'altezza di ventiquattro piedi. Quella, che si coltiva in Francia non passa l'altezza d'un Uomo. Ella non getta, che un fusto grosso, diritto, senza rami; le sue foglie sono grandi, e larghe come quelle della Lappola, merlate ne' loro contorni, fatte in punta. Hà nella sua cima un fior grande, e bello, ampio, magnifico, fatto a raggi, giallo, di figura orbicolare, che rappresenta una corona formata da alcuni mezzi fiorellini, che circondano un gran mucchio di fioretti. Questo fiore è sempre rivolto dalla parte del Sole; perchè essendo pesante, e 'l suo fusto riscaldato, ed ammollito da quella parte, egli vi dee naturalmente inclinare. Quando egli è passato, gli succede un gran numero di semi bislunghi, più grossi di quelli del popone, ciascheduno de' quali è guernito in alto di due foglie, ed incastrato in una foglia piegata a guisa di gronda.

La seconda spezie è chiamata

Corona Solis 2. Tab. Icon. Pit. Tournef.
Helenium Indicum ramosum. C. B.
Flos Solis ramosus. Cam.
Chrysanthemum Canadense, latifolium humilius. Mor. H. R. Bles.
Chrysanthemum Peruvianum alterum. Dod.
Helianthemum Peruvianum proliferum. Cam. Ep.

Ella è più bassa della prima, ed è divisa in molti rami, ciascheduno de' quali hà un fiore assai più picciolo dell'altro. Del resto questa spezie non è, che una varietà della precedente.

Queste Piante hanno avuta la loro origine dal Perù. Si coltivano presentemente in tutti i Giardini in Europa a cagione della bellezza del loro fiore. I semi della spezie grande servono nella Virginia a fare del pane, e della pappa per li bambini. Si mangiano altresi le cime di questa Pianta ancora giovane, cotte, e bagnate con olio, e sale.

Dicesi, che tutta la Pianta sia nutritiva, ristorante, propria per eccitare il seme. Ella contiene molt'olio, e flemma, sale mediocremente.

Corona Solis, perchè il fiore di questa Pianta ha la figura d'una corona, la quale si volta sempre dalla parte del Sole.

Coronilla.

Coronilla, sive Colutea minima. Lob. Icon. Pit. Tournef.
Polygala altera. C. B.
Colutea, sive Polygala Valentina. Ger.

E' un picciolissimo Arboscello, che getta rami legnosi, duri; le sue foglie sono picciole, bislunghe, carnute, messe per l'ordinario cinque, ò sette sopra una costa. Nascono i suoi fiori nelle cime de' suoi rami, piccioli, leguminosi, di color giallo. Passati questi fiori, lor succedono alcuni gusci assai sottili, composti di molti pezzi quasi cilindrici, articolati d'estremità in estremità, ciascheduno de' quali rinchiude il suo seme bislungo, nero, d'un gusto spiacevole. La sua radice è lunga, assai grossa, dura. Nasce quest' Arboscello ne' luoghi sabbionosi, principalmente in Ispagna, dove si chiama *Coronilla del Rey*.

I suoi fiori sono adoperati, come quelli del Meliloto, per ammollire, per risolvere, per iscacciare le ventosità; se ne mettono ne' cristeri, ne' fomenti, ne' cataplasmi.

Coronilla è una parola Spagnuola, che significa *Corona picciola*, ò un *Capitello di fiori*; è stato dato questo nome a questa Pianta, perchè i suoi fiori sono disposti nell'alto de' rami in forma d'una picciola corona, ò d'un picciolo cappello.

Coronopus.

C*Oronopus*, in Italiano, Corno di Cervo. E' una Pianta, di cui due sono le spezie; una dimestica, e l'altra salvatica.

La prima è chiamata

Coronopus. Trag. Matth.

Coronopus hortensis. C. B. Pit. Tournef.

Coronopus, sive cornu Cervinum, vulgò Spina plantaginis. I. B.

Coronopus sativus. Cord. Hist.

Coronopus vulgaris, sive Cornu Cervinum. Park.

Cornu Cervinum. Lob. Ger.

Herba stella, sive Cornu Cervinum. Dod.

Ella getta dalle sue radici molte foglie lunghe, strette, nervose, intagliate profondamente, che rappresentano in figura cornetti di Cervo, d'un gusto un poco astringente, ma grato. S'alzano frà queste foglie alcuni fusti sottili, rotondi, rigidi, pelosi, all'altezza d'un piede, ò d'un piede, e mezzo, con alcuni fiori, e semi affatto simili a quelli della piantaggine, e medesimamente disposti. La sua radice è per l'ordinario sottile, ma alle volte nel suo maggior vigore, si trova grossa come il dito, bianca, d'un gusto un poco astringente. Coltivasi questa Pianta negli Orti; se ne mangia in insalata.

La seconda spezie è chiamata

Coronopus sylvestris. Ces.

Coronopus sylvestris hirsutior. C. B. Pit. Tournef.

Coronopus procbytæ. Col.

Ella getta un gran numero di foglie, simili a quelle della spezie precedente, ma più lunghe, più intagliate, più dure; che si coricano a terra in giro, arricciate di peli rigidi, bianchicci. S'alzano frà esse alcuni fusti all'altezza di più d'un mezzo piede, duri, ruvidi, con una spiga pelosa, da cui nascono fiori, e semi simili a quelle della piantaggine; la sua radice è mediocremente lunga, assai grossa, legnosa, fibrata. Nasce questa Pianta ne' luoghi incolti, secchi, sabbionosi, e principalmente vicino al Mare.

Amendue queste spezie contengono molto sale essenziale, ed olio. Si adopera in Medicina quella, che si coltiva ne' Giardini.

Ella è astringente pel ventre, aperitiva per le orine, vulneraria, propria per fermare i corsi di ventre, e i flussi di sangue, buona per la colica nefritica, per la ritenzione d'orina, per attenuare la pietra, per detergere, e consolidare le piaghe.

Coronopus, à κορωνη, Cornix, & πȣς, pes; come chi dicesse piede di Cornacchia, perchè è stato creduto di trovar qualche rassomiglianza frà le foglie di questa Pianta, e 'l piede d'una Cornacchia.

Corno di Cervo, perchè le sue foglie hanno la figura d'un cornetto di Cervo.

Corruda.

C*Orruda*. I. B.

Corruda prior. Clus. Hist.

Asparagus foliis acutis. C. B. Pit. Tournef. in Italiano Sparagio salvatico.

E' una spezie di Sparagio, ovvero una Pianta, che getta alcune verghe ritorte, e angolose all'altezza d'un Uomo, con molti ramicelli cannellati, messi per ordine quasi alternatamente, e con picciole foglie fatte in punta; le quali escono molte insieme da un punto, come nel Larice, più corte, e più dure di quelle dello Sparagio coltivato, un poco pungenti. I suoi fiori sono piccioli, pallidi; ciascheduno è composto di sei foglie, disposte in rosa. Cadute queste picciole foglie, il pistillo, che ne faceva il mezzo, diventa un frutto, ò una coccola sferica, grossa come un pisello, molle, rossiccia, ò nericcia, che rinchiude uno, ò due semi duri, bianchi. Questa coccola è di cattivo gusto, e vi si genera spesso un verme, che la rode. Le sue radici sono numerose, lunghe, sottili, attaccate a una testa dura, ineguale, scropulosa, di color bigio, bianca al di dentro, d'un gusto scipito viscoso. Nasce questa Pianta ne' luoghi secchi, caldi, ed aridi. Contiene molto sale, ed olio, poca flemma.

Ella è aperitiva in tutte le sue parti, ma la Medicina non si serve, che della sua radice, e del suo seme. Si adopera per la pietra, per la renella, per levar le ostruzioni, per provocare i mestrui alle Femmine, per muover l'orina.

Coruda à corruo, io cado, perchè è stato detto, che questa Pianta nell'alzarsi dalla terra faceva un certo sforzo, e facilmente ricadeva.

Cortex Caryophyllatus.

C*Ortex Caryophyllatus*.

Canella Caryophyllata.

E' una scorza, che rassomiglia molto alla cannella; ma che hà l'odore, e 'l gusto del garofano. Ella non viene dall' Albero, che produce i garofani, come molti credono; ma è tratta dal tronco, e da i rami d'un altro Albero, le cui foglie rassomigliano a quelle del Lauro. I suoi frutti sono grossi come galle, di color di castagna, leggieri, coll'odore, e 'l gusto de' garofani; e perciò sono chiamati noci di garofano. Si chiamano altresì noci di Madagascar, perchè l'Albero, che gli produce nasce comunemente nell'Isola di Madagascar. Gl'Indiani chiamano quell'Albero nella loro lingua *Ravendsara*, e i suoi frutti *Varoatvensara*. Ne nascono altresì molti nel Brasile.

Questa scorza, e i frutti dell'Albero debbono essere scelti i più odoriferi, e d'un gusto aromatico, simile a quello del garofano. Contengono molt'olio mezzo esaltato, e sal volatile, ed essenziale.

Sono proprj, e particolarmente la scorza per fortificare il cervello, lo stomaco, il cuore, e per resistere alla malignità degli umori.

Cortex VVinteranus.

C*Ortex Winteranus*.

Canella alba.

Costus corticosus officinarum.

Costus corticus, in Italiano, Cannella bianca.

E' una scorza, che rassomiglia in certo modo alla Cannella, ma è più grossa più forte, di color bianchiccio, d'un gusto assai acro. Ella è tratta dal tronco, e da i rami grossi d'un Albero, le cui foglie sono simili a quelle del Lauro, ma più molli, di color di verde di Mare, e d'un odor grato. Il suo frutto è rotondo, d'un bel rosso. Nasce quest'Albero in abbondanza a S. Domenico, a Madagascar. Chiamasi nella lingua del Paese *Fimpi*; ama i luoghi sassosi. Ne scaturisce ne' tempi del maggior caldo una gomma nericcia, odorifera, che si chiama gomma *Alouchi*. Gl'Indiani l'adoperano ne loro profumi.

La Cannella bianca contiene molt'olio, e sale.

E' propria per fortificare lo stomaco, per iscacciare le ventosità, per resistere al veleno, per lo scorbuto.

Cortex Winteranus, perchè Winter fù il primo, che portò di questa scorza in Inghilterra, e la mise in opera.

Cortusa.

C*Ortusa*. Matth. Cast. Lugd.

Sanicula montana latifolia laciniata. C. B.

Caryophyllata Veronensium flore saniculæ assine. Adu. Lob.

Sanicula alpina. Tab. Ger.

E' una Pianta, le cui foglie escono dalla radice, larghe, rotonde, intagliate, ruvvide, d'un gusto stitico, attaccate a code assai lunghe. S'alzano frà loro piccioli fusti nudi, che hanno nelle lor cime alcuni fiori; ciascheduno de' quali è composto di cinque foglie porporine; la sua radice consiste in un gran numero di fibre; tutta la Pianta è odorifera. Ella nasce ne' luoghi ombrosi, in terra argillosa. Contiene molto sale essenziale, ed olio.

E' astringente, e vulneraria, mitiga i dolori, fortifica i nervi: è adoperata per le ulcere del petto, per fermare i corsi di ventre, i flussi di sangue, per fortificare il cervello. Si adopra internamente, ed esternamente.

Chiamasi questa Pianta *Cortusa*, perchè chi la trovò, e la mise primo in uso, si nominava Cortuso.

Coru.

C*Oru.* Acostæ. E' un'Albero dell'Indie, che rassomiglia ad un picciolo melarancio. Il suo fiore è giallo, senza odore. Garzia, Fragoso, e Castore gli danno foglie simili a quelle del Pesco, e fiori bianchi; la buccia della sua radice è sottile, unita, di color verde chiaro, piena d'un sugo latticinoso, viscoso, un pochetto amaro.

Questa buccia è propria per fortificare lo stomaco, per fermare il vomito, i corsi di ventre, la disenteria, i flussi di sangue.

Corvus.

C*Orvus*, in Italiano, Corbo. E' un'Uccello di rapina, grosso come un Cappone di colore assai nero. Abita nelle Torri, nelle Case rovinate, ne' luoghi umidi, ed incolti. Si nodrisce di carne di cadavero, di pesci, d'uccelletti, di frutti; contiene molto sale volatile.

I Corbi piccioli, ed il cervello de' grandi sono buoni per l'epilessia, e per la gotta.

Si pretende, che il grasso, il sangue, e le uova di quest'Uccello anneriscano i capelli.

Lo sterco del Corbo è stimato proprio pel dolore de' denti, e per la tosse de' bambini.

Corvus Græcè Χὶραξ *ex* κὸρ[illegible], perchè il Corbo è 'l più nero di tutti gli Uccelli.

Corvus Aquaticus.

C*Orvus aquaticus.* Plinii.
Cornix marina. Aristot.
Phalacrocorax. Aldrovandi. Jonston.

E' una spezie di Corbo acquatico, ovvero un Uccello di rapina, che si tuffa sott'acqua, e pesca, grosso come un Cappone. Trovasi ora nel Mare, ora ne' Fiumi, si posa altresì qualche volta sugli Alberi, ma di rado. La sua testa è quasi nuda, ovvero non è ricoperta, che d'una gran penna matta. Il suo becco è lungo circa trè pollici, fatto in punta, e uncinato, di color bigio, rossiccio, e nero; il suo esofago è largo; i suoi occhi sono piccioli; il suo collo è lungo, guernito di gran penne pendenti, nere; il suo corpo è vestito al di sopra di penne nere, e un poco verdiccie nell'ale, bianche sotto il ventre, e contornate di nero; sotto queste penne è una penna matta bigia, assai fina come nel Cigno, che circonda non solamente la pelle del corpo, ma quella del collo. I suoi piedi sono piani, corti, ricoperti di squame nere, e rilucenti; le sue dita sono al numero di quattro per ogni piede, unite a membrane forti, e armate di corazza, come in molti altri Uccelli acquatici, granite come la pelle detta *Chagrin*. Il dito maggiore hà cinque falangi, quello, che seguita quattro, il terzo trè, il quarto due; queste dita sono terminate da certe ugne, fatte in punta, e uncinate, di color nero. Quest'Uccello non vola quasi mai a cagione del peso del suo corpo. Egli è vorace; si getta sù i pesci grandi, e piccioli; ma dopo averli presi col suo becco non l'inghiotte, se non dopo aver lanciata la sua preda in aria con destrezza, affinch'ella ricada col capo avanti nel suo becco, ed abbia facilità maggiore per iscorrergli nell'esofago. Si adopera quest'Uccello per pescare; ma bisogna prima attaccargli abbasso del collo un anello di ferro, ò di corda, che fermi il pesce, quando gli è caduto nel becco, e gl'impedisca l'inghiottirlo; imperocchè la sua gola è assai larga; egli si fa in essa una saccoccia, in cui il pesce per qualche tempo si conserva. Indi quando l'Uccello ne hà preso assai per riempiere questa saccoccia, si fà venire a riva, e se gli fà vomitare il suo pesce intero. Egli è un divertimento assai dilettevole per la pesca, e che non è comune.

La pelle del Corbo marino, come quelle dell'Avoltojo, e del Cigno, sono proprie per riscaldare, e fortificare gli stomachi freddi, applicata lor sopra. Il suo grasso è ammolliente, e risolutivo.

Corylus.

C*Orylus; sive Nux Avellana*, in Italiano. Nocciuolo. E' un Arboscello, che getta molti fusti ò rami lunghi, pieghevoli, senza nodi, ricoperti d'una buccia sottile. Il suo legno è tenero, bianco; le sue foglie sono larghe più grandi, e più rugose di quelle dell'Ontano, merlate ne' loro contorni, fatte in punta, di color verde di sopra, e bianchiccio di sotto. I suoi fiori sono piccioli castoni con molte foglie, giallicci, scagliosi. Non lasciano dopo loro alcun frutto. Nascono ivi i frutti, ma in luoghi separati, e sono le nocciuole note a tutto il Mondo. Ciascheduna è involta in una coperta membranosa, che hà per l'ordinario le frangie ne' contorni; la loro figura è quasi rotonda, ò ovata; la lor buccia è dura, legnosa, bianchiccia, ò rossiccia. Ella rinchiude una mandorla quasi rotonda, rossiccia, e d'un gusto eccellente. La radice del Nocciuolo è lunga, grossa, robusta. Nasce quest'Arboscello ne' Boschi, nelle siepi, e in molti altri luoghi incolti. Coltivasi parimenti ne' Giardini.

Le nocciuole più grosse, le migliori, e le più stimate sono quelle, che chiamansi Avellane. Esse vengono dal Lionese. Contengono molt'olio, e sal volatile, ed essenziale.

Sono pettorali, nutritive, astringenti, proprie per ristringere il ventre, e muover le orine.

Se ne spreme un'olio di cui hò parlato nella mia Farmacopea.

I castoni del Nocciuolo sono astringenti, e proprj per li corsi di ventre.

Corylus à κάρυα, *nux*; come chi dicesse noce picciolo.

Avellana, quasi Abellina. Questo nome fù tratto da quello d'una Città della Campania, chiamata una volta *Abella*, dove nasceva un gran numero di Nocciuoli.

Cos.

C*Os; sive lapis Naxius*, in Italiano Cote, è una Pietra, di cui si servono i Coltellinaj per affilare i lor coltelli, ed altre ferramenta. La Pietra per affilare i rasoj è altresì chiamata col medesimo nome.

Il fango, che si ritrova sotto la Pietra, con cui si affilano molte ferramenta, è chiamata *Cimolea*; E' un mescuglio di ferro, e di pietra liquefatti dall'acqua, che si è adoperata nell'affilare.

Questa materia è risolutiva, propria per fermare il sangue; se ne mette ne' cataplasmi.

Cos à κόνιω, *incido*, io taglio; perchè questa Pietra affila i coltelli, e gli rende taglienti.

Cossus.

C*Ossus*, in Italiano, Verme di legno; è una spezie di verme, grosso come un bruco, che si genera nel legno, ch'è stato troppo presto tagliato; la sua testa è nera, e grossa; i suoi occhi sono piccioli; il suo corpo è bianco, circondato da dodici anelli, la sua schiena è rotonda; il suo ventre è un poco concavo. Questo Insetto è pigro, e non si muove, che impercettibilmente. Gli Antichi lo mangiavano come cibo delicato. Contiene molt'olio, e flemma, poco sale volatile.

E' proprio per aumentare il latte, per guarire le ulcere, per fortificare i nervi. Può adoperarsi esternamente, ed internamente.

Cossus à xis, xios, vermis, qui in ligno nascitur.

Costus.

COstus; è una radice, di cui gli Autori antichi ci hanno descritte trè spezie. *Costus Arabicus*, *Costus dulcis*, & *Costus amarus*: ma di queste trè spezie non ci capita, che una, ed è il *Costus Arabicus*. E'una radice grossa come il pollice di differenti lunghezze; che di rado arriva fino al mezzo piede, pesante, saldo, di color bigio di cenere di fuori, rossiccio di dentro, d'un gusto acro aromatico, mescolato di qualche amarezza. Ella è tratta da un Arboscello, che rassomiglia molto al Sambuco, il quale nasce abbondantemente nell'Arabia Felice. Hà un fiore odorifero.

Il *Costus* dolce è una radice, che rassomiglia in figura, in grossezza, ed in colore alla *Terramerita*.

Il *Costus* amaro, chiamato da alcuni *Costus Indicus*, è una radice grossa, dura, unita, rilucente, che rassomiglia più tosto ad un pezzo di legno di Quercia, che ad una radice. Queste due ultime spezie sono assai rare.

Egli è assai probabile, come l'hanno osservato molti Autori moderni, che la differenza de' *Costus* antichi non provenisse, che da differenti Paesi, da quali si cavavano queste radici; ma che finalmente fosse sempre la medesima Pianta, che li producesse. Non fà dunque di mestieri il cercare per le composizioni altro *Costus*, che l'Arabico. Dee esser scelto recente, non tarlato, grosso, saldo, odorifero, acro, e un poco amaro al gusto. Contiene molt'olio esaltato, e sale essenziale.

E'proprio per fortificare lo stomaco, per ajutare la digestione, per iscacciare la pietra dalle reni, e dalla vescica, per promovere l'orina, e i mestrui alle Femmine.

Costus Hortorum.

COstus Hortorum. Gef. Hort.
Costus Hortorum major. Park. Ray. Hist.
Mentha Corymbifera, *sive Costus hortensis*. I. B.
Herba Sanctæ Mariæ, *vulgò*. Cæs.
Tanacetum hortense foliis, & *odore Menthæ*. H. L. Bat. app. P. Tournef.
Mentha hortensis Corymbifera. C. B.
Alisma. Trag.
Menta Græca. Matth.
Menta Romana. Lac.
Balsamita. Brunf. major. Dod.
Ovaria. Gef. Hort.

E'una spezie di Tanesia, ovvero una Pianta, che getta alcuni fusti all'altezza di circa due piedi, cannellati, pelosi, ramosi, di color pallido; le sue foglie sono bislunghe, simili a quelle del *Lepidium*, merlate ne' loro contorni. Nascono i suoi fiori, come quelli della Tanesia in mazzetti, ò picciole ombrelle sulle cime de' rami, ammucchiati, ed uniti molti insieme in giro, ò in forma di coccola, di color giallo, dorato. Succedono loro, quando sono caduti, alcune cassettine membranose, piane, bislunghe, che rinchiudono certi semi minuti. Le sue radici sono simili a quelle della Menta, fibrose. Questa Pianta hà un odor forte, e grato; il suo gusto è amaro, ed aromatico. Si coltiva ne' Giardini. Ella contiene molt'olio esaltato, e sale.

E'propria per fortificare il cervello, ed i nervi, per promovere i mestrui alle Femmine, per resistere al veleno, per iscacciare i vermi.

Se ne metteva una volta ne' pasticci per accrescerne il gusto; il che hà fatto chiamare la Pianta, pasticcio. Alcuni Cuochi ne mettono ancora una foglia, ò mezza foglia nella carne di Bue alla moda; ella vi dà un buon gusto.

Cotinus.

COtinus, *Coriaria*, Dod. Pit. Tournef.
Coccygria Theophrasti. Ad. Lob.
Coggygria, *sive Cotinus pusata*. I. B.
Scotanum vulgò. Cæsalp.

E'un Arboscello alto sei, ò sette piedi, con rami rotondi, ricoperti d'una buccia rossiccia scura; le sue foglie sono larghe, venose, quasi rotonde, rassomiglianti a quelle dell'Olmo, ma più picciole, più unite, e più verdi. Nascono i suoi fiori nelle cime de' rami, disposti in forma di grappoli, molli come la lana, di color scuro, tendente al porporino. Ogni fiore hà cinque foglie, disposte in rosa. Passati questi fiori, trovansi frà una borra di schizzi, alcuni semi molto rari, grossi come lenti, formati in cuore, di color rosso bruno, ò nero; la sua radice è legnosa. Nasce quest' Arboscello ne' luoghi montani; in Italia, in Ungheria, in Provenza; il suo legno è giallo. Serve a i Tintori per tingere in foglia morta. La sua foglia è adoperata dal Concia corame.

Le sue foglie, l'estremità tenere de' suoi rami, ed i suoi semi, sono assai astringenti, rinfrescanti, diseccanti, vulnerarj. Si adoperano come il Sommaco ne' gargarismi, per le ulcere della bocca, della gola, e dell'altre parti, pel male de' denti.

Coccigria à Κόκκος *granum*, & ἄγριος, *sylvestris*, come chi dicesse grano salvatico.

La parola volgare, e pubblica di *Coccigria*, viene da *Coccigria*, come chi dicesse un niente; imperocchè, se si considera la picciolezza del frutto, ò più tosto del seme del *Cotinus*, è un niente in paragone della grandezza dell'Arboscello.

Cotula.

COtula flore luteo radiato. Pit. Tournef.
Chrysanthemum tenuifolium bæticum. Boelii.
Buphthalmum. *Cotulæ olto*. C. B.
Buphthalmum tenuifolium, *folio mille folii ferè*. I. B.

E'una Pianta, che getta alcuni fusti all'altezza d'un piede, e mezzo, ò di due piedi, sottili, cannellati, cotonosi, rossicci, che si dividono in molti rami carichi di foglie intagliate assai minutamente, e simili a quelle del *Millefolium*, ricoperte di cotone. Ciascheduno di questi rami ha nella sua sommità un gran fiore, fatto a raggi, giallo, sostenuto da un calice, composto di molte foglie in iscaglie, lanuginose, bianchiccie. Passato questo fiore, nascono in suo luogo molti semi piani, formati in cuore; ciascheduno de' quali hà un foglio sottile ne' suoi contorni. La sua radice è corta, sottile, bianca, guernita d'alcune fibre. Nasce questa Pianta ne' campi, principalmente ne' Paesi caldi. Ella contiene molt' olio, e sal essenziale mediocre.

E' detersiva, astringente, vulneraria.

Cotula fœtida.

COtula alba. Dod.
Cotula fœtida Parthenii quarta species. Brunf.
Chamæmelum fœtidum, *sive Cotula fœtida*. I. B.
Camomilla a. & *sylvestris*. Trag.
Chamæmelum album, *seu fœtidum*. Thal.
Chamæmelum fœtidum. C. B. Pit. Tournef.
Parthenium Leptophyllon. Hippoc.
Buphthalmum minus. Cord. in Dioscor.

E'una spezie di Camamilla, ovvero una Pianta, la quale getta alcuni fusti, per l'ordinario all'altezza d'un piede, ò d'un piede, e mezzo; che superano quelli della Camamilla volgare, rotondi, verdi, fragili, pieni di sugo, divisi in molti rami, carichi di foglie, intagliate assai minutamente, d'un verde scuro. Nascono i suoi fiori sulle cime de' rami, fatti a raggi, gialli; ciascheduno de' quali è sostenuto dal suo calice, composto di molte foglie a scaglie. Passato questo fiore gli succedono alcuni semi, come nella Camamilla. Questa Pianta hà un odor forte, e assai puzzolente. Nasce ne' Campi. Contiene molt' olio esaltato, e sale.

E' aperitiva, carminativa, isterica. Si adopera particolarmente per le malattie della matrice. Ella abbassa i vapori, promove i mestrui. Si adopera ne' cristeri, e ne' fomenti. Se ne applica sull' umbilico.

V'hà un'altra spezie di *Cotula*, la quale è come la Camamilla volgare, se non, che non hà odore. Chiamasi
Cotula. Tabern. Icon.
Cotula inodora. Adv.
Cotula non fœtida. Dod. Gal.
Chamomilla fatua, & 4. Tragi.
Chamæmelum inodorum. C. B. Pit. Tourne.
Buphthalmum. Fuch.
Chamæmelum inodorum, *sive Cotula non fœtida*. I. B.

Ella non è in uso nella Medicina.

Coturnix.

C*Oturnix*; in Italiano, Quaglia. E'un Uccelletto un poco più grosso d'un Tordo, ricoperto di belle piume. Si ritrova trà le biade. E'grasso; il suo canto è dilettevole a sentire. Quest Uccello è delicatissimo, e buono a mangiare. Contiene molto sal volatile, ed olio.

Il suo grasso è proprio per levar le macchie dagli occhi. Il suo sterco è stimato buono per l'epilessia, seccato, e spolverizzato.

Cotyledon.

C*Otyledon major*. C. B. Pit. Tournef.
Umbilicus Veneris. Matth.
Cotyledon vera, radice tuberosa. I. B.
Cotyledon. Umbilicus Veneris. Clus. Hisp. & Hist.

E'una Pianta, le cui foglie escono dalla radice, rotonde, grasse, piene di sugo, tenere, fatte concave, a guisa di bacino, d'un gusto viscoso, ed insipido, attaccate a code lunghe, frà le quali s'erge un fusto all'altezza di circa mezzo piede, che si divide in molti rami, vestiti di fiorellini formati in campana, allungata in canna, ed intagliati in molte punte, di color bianco, ò tendente al porporino. Caduti questi fiori, nascono in loro luogo alcuni frutti; ciascheduno de'quali è composto di molti grani membranosi, ammucchiati a guisa di testa, e che chiudono in loro stessi alcuni semi minuti. La sua radice è tuberosa, carnuta, bianca, che hà al di sotto delle picciole fibre. Nasce questa Pianta ne'luoghi sassosi, e caldi, verso le fabbriche vecchie, intorno alle muraglie delle Città. Conserva le sue foglie tutto il tempo del Verno. Contiene molta flemma, ed olio, poco sale.

E'umettante, rinfrescante, detersiva, ripercussiva, risolutiva. Si adopera per le infiammazioni esteriormente, ed interiormente.

Cotyledon à κοτύλη cavitas, perchè le foglie di questa Pianta sono concave.

Courbari.

C*Ourbari*; è una spezie di guscio, ò di noce lunga, e larga come la mano, colla figura appresso poco d'una pera, ma piana; la sua scorza è dura, grossa, legnosa, liscia, di color rosso bruno di fuori. Ella hà per lungo, come gli altri gusci una giuntura, dove può separarsi in due baccelli bigi di dentro. Chiude una ò più mandorle, della figura, e della grossezza delle fave francesi di palude, della durezza, e del colore delle castagne. Questa mandorla è guernita, e attorniata d'un assai grande quantità di materia spugnosa, bigia, la quale, finche il frutto matura, diventa una spezie di cotone. E'adoperata per le vestimenta. Io non hò ritrovato in questa noce alcun odore, nè gusto. Ci capita dalla Cina. La sua scorza è astringente.

Crabro.

C*Rabro*; in Italiano, Calabrone. E'una spezie di Mosca, che rassomiglia alla Vespa, ma più grossa. Il davanti della sua testa è per l'ordinario giallo: il suo corpo è come diviso in anelli gialli, segnati di rosso; il suo petto è fisso, e peloso; hà sei piedi, e quattro ale membranose, che ne coprono dell'altre più picciole, più sottili, e più deboli. Ella è armata verso la coda d'un pungiglione assai penetrante, e velenoso; imperocchè la parte, su cui viene lanciato, si gonfia con un dolore insopportabile. Ella vive di cadaveri di Cavalli, di mele, di moscherini; è voracissima. Si crede, che viva due anni, e che sia nemica delle pecchie. Non si adopera in Medicina.

Crabro à κρέας Caro, & βορὰ, cibus, perchè questa Mosca vive di carne.

Crambe.

C*Rambe maritima brassicæ folio*. Pit. Tournef.
Brassica sylvestris. Tur.
Brassica maritima monospermos. C. B.
Brassica marina Anglica. Ger. Ico.

E'una Pianta, le cui foglie sono fatte appresso poco, come quelle del cavolo nero, ma più fisse, più carnute, e d'un aspetto più grato, fatte a frangia, ed increspate in onde, d'un assai buon gusto. S'alzano frà queste foglie alcuni fusti, che sostengono nelle loro cime delle ombrelle, ò bei mazzetti di fiori con quattro foglie bianche, ò pallide, disposte in croce. Succedono loro frutti, ò gusci ovati d'una materia spugnosa; ciascheduno de'quali è composto di due pezzi messi insieme per lungo, l'uno contra l'altro. Chiude nella sua cavità un seme il più delle volte bislungo. Questa Pianta si ritrova ne'luoghi marittimi, nell'Inghilterra.

Ella è vulneraria; le sue foglie, e 'l suo seme, sono proprj per far morire i vermi, per detergere, e consolidare le piaghe, presi internamente, ed applicati esternamente.

Crambe, quasi κορέμβη παρὰ τὸ τὰς κόρας ἀμβλύνειν, quòd oculorum pupillas obtundat.

Monospermos, ex μόνος solus, & σπέρμα, semen, perchè il frutto di questa Pianta non contiene, che un solo seme.

Cranium humanum.

C*Ranium humanum*; In Italiano, Cranio umano.

E'una scatola ossosa, che chiude il cervello dell'Uomo, e che gli serve di barricata, ò di coperta contra le ingiurie dell'aria, e degli altri corpi esteriori. Egli è adoperato in Medicina.

Dee scegliersi quello d'un Giovinetto d'un buon temperamento, che sia morto di morte violenta, e non sia stato seppellito. Basta raschiarlo, e farlo in polvere, senza calcinarlo, come volevano gli Antichi; perchè nella calcinazione se ne dissipa il sal volatile, in che consiste la sua virtù principale.

Egli è proprio per l'epilessia, per l'apoplessia, e per le altre malattie del cervello; resiste al veleno, eccita la traspirazione, ferma i corsi di ventre.

La dose è da mezzo scropolo, fino a due scropoli.

Cranium à κράνος, galea, berretta di ferro, elmo; perchè il Cranio copre il cervello, come un elmo, ò berretta di ferro copre la testa d'un Uomo di guerra.

Creta.

C*Reta*, in Italiano, Creta; è una terra un poco grassa, assai bianca, assai leggiera, che ha preso il suo nome dall'Isola di Creta, dove abbonda. Quella che si adopera in Parigi, viene per l'ordinario di Sciampagna, dove se ne ritrova altresì in gran quantità. Dicesi, che la bontà singolare de'vini di Sciampagna viene in parte, perchè le viti sono coltivate sopra colline di Creta.

Ella è alcalica, detersiva, disseccante, assorbente. Si adopra in Medicina internamente dopo averla ben lavata, per raddolcire gli acidi dello stomaco, e del petto, per gli sputi di sangue, per la disenteria, e per le altre perdite troppo violenti. La dose è da mezzo scropolo, fino a due scropoli. Può altresì usarsi esternamente. Gli Artefici se ne servono per pulire, e per imbiancare.

Crista Galli.

C*Rista Galli*. Lob. Dod.
Crista Galli mas, & fæmina. I. B.
Alectorolophos. Ang.
Pedicularia lutea. Tab.
Pedicularis campestris. 2. Trag.
Pedicularis pratensis lutea, vel Crista Galli. C. B. Pit. Tournef.
In Italiano, Cresta di Gallo.

E'una

E' una spezie di pedicularia, ovvero una Pianta, che Gio: Bauhin divide in due altre spezie l'una maschio, e l'altra femmina.

La prima getta un fusto all'altezza d'un piede, ò d'un piede, e mezzo, diritto, sottile, quadrato, voto, che si divide in alcuni rami. Nascono le sue foglie senza coda, un poco larghe nella loro base, e che si ristringono insensibilmente in punta; merlate ne' loro contorni, e che rappresentano in certo modo la cresta d'un Gallo; i suoi fiori escono dall' ascelle delle foglie nelle cime de' rami, di color giallo. Questi fiori sono alcune canne terminate davanti, e come formate da un ceffo con due mascelle, la superiore delle quali è fatta in forma di celata, e la inferiore è intagliata per l'ordinario in trè parti. Passato il fiore, comparisce un frutto picciolo, membranoso, rilucente, che chiude in due conserve alcuni semi minuti, bislunghi, orlati d'un ala membranosa, di color scuro; la sua radice è picciola, sottile.

La seconda è più bassa della prima, ed hà il fusto meno robusto, le foglie più strette, ed i fiori assai più piccioli. Nascono amendue le spezie ne' campi, ne' prati. Non si adoperano nella Medicina.

Crista Galli; perchè la foglia di questa Pianta hà la figura rassomigliante a quella della cresta d'un Gallo.

Crithmum.

Crithmum. E' una Pianta, di cui due sono le spezie; una grande, e una picciola.

La prima è chiamata

Crithmum, sive fœniculum maritimum majus odore apii. C. B. Pit. Tournef.

Crithmum, sive fœniculum marinum grandius, cui succus luteus. I. B. Ray. Hist.

Crithmum Siculum baticulæ alterum genus ex Sicilia. Cæsalp. Bocconi.

Crithmum marinum majus. Park.

Essa getta alcuni fusti lunghi circa un piede, e mezzo, ramosi, grossi, legnosi, che per l'ordinario si coricano a terra, ma alle volte sono diritti; le sue foglie sono tagliate minutamente, ò strette, sode, carnute, suddivise a trè a trè, d'un odore d'appio, d'un gusto salso. Nascono i suoi fiori in ombrelle; ciascheduna delle quali è composta di cinque foglie bianche, disposte in rosa. Passati questi fiori, compariscono alcuni semi, uniti a due a due, piani, rigati sulla schiena, bianchi, odoriferi, d'un gusto acro. La sua radice è lunga, grossa, legnosa, ramosa, bianchiccia. Nasce questa Pianta ne' luoghi marittimi, e sassosi in Sicilia. Dicesi, che facendo de' tagli a suoi fusti, mentre sono nel lor vigore, ne stilla un sugo latticinoso, che si congela in lagrime rossiccie.

La seconda spezie è chiamata

Crithmum. Ang. & *Herba S. Petri*. Dod. Gal.

Crithmus, vulgò Creta, seu Salsa marina. Gef. Ap.

Creta marina. Lon.

Baticula, quasi parva Batis. Cæs.

Crithmum marinum. Dod.

Crithmum multis, sive fœniculum marinum. I. B.

Crithmum, sive fœniculum maritimum minus. C. B. Pit. Tournef.

Crethamum marinum. Cord. Hist.

Fœniculum marinum, sive Empetrum. Adv.

Calcifraga. Lob.

Batis. Gesn. Hort. In Italiano, Sassifragia.

Ella è alta circa un piede, dilatandosi in larghezza. Le sue foglie sono strette, carnute, suddivise a trè a trè, come quelle della spezie grande, ma un poco più larghe, di color verde bruno, d'un gusto tendente al salso. I suoi fiori sono nelle cime de' suoi rami, come nell'altra spezie, disposti in ombrelle gialle. Ella nasce sulle rupi ne' Paesi caldi presso al Mare. Esce dalle fessure delle pietre, che pare abbia fatte, d'onde nasce, che si chiama Sassifragia. Si confetta nell'aceto, dopo averla colta nel suo vigore per conservarla, e mangiarne il Verno in insalata.

Amendue queste spezie contengono molto sale, olio, e flemma.

Sono aperitive, e particolarmente la grande, proprie per la renella, per attenuare la pietra delle reni, e della vescica, per promovere l'orina, ed i mestrui alle Femmine.

Crocodilus.

Crocodilus; in Italiano, Coccodrillo; è il più grande di tutti i Lucertoloni; egli è amfibio, ricoperto d'una pelle assai dura, scagliosa, gialliccia, e bianca; la sua testa è larga. Hà un mostaccio di Porco, che apre fino alle orecchie, facendo vedere al di dentro mascelle guernite di denti canini, lunghi, rotondi, ò cilindrici, fatti in punta, cannellati all'intorno, bianchi, forti, e taglientissimi. Le radici di questi denti sono concave, e due volte più lunghe de' medesimi denti. I suoi occhi sono simili a quelli del Porco; i suoi piedi sono armati di branche acutissime; la sua coda è lunghissima. Trovansi i Coccodrilli in Asia, in Affrica, ed in America. Quelli, che si veggono in Francia, capitano dal Nilo in Egitto, dove ve n'hà una gran quantità; ma i più grandi si trovano in America, ne' contorni di Panama. Ne sono stati veduti di cento piedi di lunghezza. Chiamansi *Caymanes*. Abitano ne' Fiumi, e sulle rive; mangiano tutto il pesce. Sono avidi di carne umana. Quelli del Nilo divorano i bambini, e quelli dell'America gli Uomini, che possono afferrare; fanno le loro uova come le Testuggini sulle rive. I Coccodrilli non possono prendersi, che con ami di ferro; imperocchè la loro pelle è così dura, che non può essere forata da verun colpo d'archibuso.

Il popolo in America mangia i Coccodrilli, ed eziandio le loro uova, le quali sono grosse come uova d'Oca, e d'un gusto, che non è grato. Nell'Isola di Bontan, si addimesticano alcuni di questi animali, s'ingrassano, e si uccidono, per farne una vivanda stimatissima. Se si sventrano, le loro interiora rendono un odore gratissimo.

Il grasso de' Coccodrilli, è risolutivo, e proprio a fortificare i nervi.

Crocodilus à κρόκος, *crocus*; Zafferano, & δειλιῶν, *reformidans*, come chi dicesse, che teme il Zafferano, perchè il Coccodrillo teme molto il Zafferano alla vista, e ancora più all'odore.

Crocus.

Crocus. I. B. Dod.

Crocus sativus. C. B. Pit. Tournef.

Crocus verus sativus autumnalis. Park. Ray. Hist.

Crocum. Matth. In Italiano, Zafferano.

E' una Pianta, che getta alcune foglie lunghe, assai strette, cannellate. S'alza trà loro verso il fine del mese d'Agosto, ò nel principio di Settembre un fusto basso, ò piuttosto un gambo, che sostiene un solo fiore appresso poco simile a quello del *Colchicum*, ovvero disposto come quello del Giglio, ma più picciolo, diviso in sei parti, di color turchino mescolato di rosso, e di porporino. Nasce nel suo mezzo una spezie di fiocco, diviso in trè cordoni, intagliati in cresta di Gallo, d'un bel colore rosso, d'un odor grato. Questo fiocco noi chiamiamo Zafferano. Quando egli è nel suo vigore, si coglie prima, che levi il Sole, affin di seccarlo. Pochi giorni dopo ne viene un altro simile sulla medesima Pianta. Si raccoglie istessamente, e si secca. Questi fiocchi, ò cordoni si sciolgono, ò si dividono in fila come noi veggiamo il Zafferano.

Il frutto della Pianta viene dal calice del fiore; egli è bislungo, con trè cantoni, diviso internamente in trè conserve, che contengono alcuni semi quasi rotondi.

La radice del Zafferano è un bulbo, ò un bernoccolo doppio, grosso per l'ordinario come una nocciuola, ma qualche volta più grosso, carnuto, dolce al gusto, ricoperto d'alcune tuniche bianchiccie, ò di color di cenere, guernito di sotto di molte fibre, che l'uniscono alla terra; uno di questi bulbi, è più grosso dell'altro.

Coltivasi questa Pianta in molti luoghi della Francia, come nel Gatinese, nella Linguadoca, verso Tolosa, verso Oranges, a Angolemme, nella Normandia; ma il Zafferano migliore, e 'l più stimato generalmente è quello del Gatinese; il men buono è quello della Normandia.

Dee essere scelto novello, ben seccato, ma molle, e liscio al tatto, in lunghe fila, di bellissimo color rosso, che non sieno troppo cariche di parti gialle, assai odorifere, d'un gusto balsamico, grato. Si conserva in scatole ben chiuse. Molti Artefici l'adoperano per tingere in giallo. Contiene un olio esaltato, misto di sale volatile.

Il Zafferano è cordiale, pettorale, sonnifero, anodino, isterico, alessitario, aperitivo. Si adopera negli alimenti, e ne' rimedj per fortificare, per risolvere, per raddolcire. Se ne mette ne' Collirj per conservar gli occhi ne' vajuoli. N'entra in molti empiastri; ma il suo uso principale è per l'interno.

Dicesi, che il nome di *Crocus*, venga da una favola antica, la quale racconta, che un Giovinetto innamorato eccessivamente d'una Fanciulla, fosse trasformato dalla forza dell'amore in questa Pianta; ma è più probabile, che questo nome venga dal Greco *κρόκυς, ὁ κροκὶ*, che significa un filo, un pelo, la trama d'un Tessitore, a cagione, che il Zafferano secco è in fila. Chiamansi altresì in Greco, le fila, che si trovano in mezzo de' fiori *κρόκιδες*; ma è stato dato al Zafferano, il nome di *Crocus*, stame per eccellenza, perchè non si vede stame di fiore, che sia così bello, e così utile com' è il Zafferano.

Il nome Francese *Saphran*, viene dall'Arabo *Zapheran*, che significa la medesima cosa. I Turchi chiamano il Zafferano, come i Francesi; *Saphran*.

Cropiot.

C*Ropiot*. Clus. I. B. è un picciolo frutto dell' America, rugoso, che rinchiude un seme nero, simile al pepe d'Etiopia, d'un gusto acrissimo. Gl' Indiani ne mescolano col loro tabacco, quando vogliono fumare.

Mitiga il mal di testa, come fà qualche volta il tabacco.

Crotalaria.

C*Rotalaria Asiatica folio singulari verrucoso, floribus cæruleis*. H. L. B.
Ray. Hist. Pit. Tournef.

E' una Pianta straniera, che getta un fusto all'altezza d'un piede, e mezzo, alle volte più alto, angoloso, nodoso, da cui escono molti rami, disposti in giro; le sue foglie nascono alternatamente, e sole, lungo i rami, come quelle della Ginestra, attaccate a code assai corte. Queste foglie sono lunghe un mezzo dito, larghe due unghie, ottuse, nervose di sopra, bianchiccie di sotto, sparse di porri, fatte a onda ne' lor contorni. I suoi fiori sono disposti in spighe nelle cime de' rami, leguminosi, simili a quelli della Ginestra, di color turchino. Passati questi fiori, succedono loro alcuni gusej gonfi, e rotondi, come quelli dell' *Ononis*, nericci, guerniti d'alcuni peli lontani. Essi rinchiudono piccioli semi gialli, che hanno la figura d'un picciolo rene, d'un gusto un poco acro, ed ingrato; la sua radice è legnosa, bianchiccia, guernita di fibre. Nasce questa Pianta nell'Asia, ed in molti luoghi del Levante. Coltivasi in Europa in alcuni Giardini.

Il suo seme è stimato purgativo.

Crotalaria à χρόταλον, Crepitaculum; perchè i fanciulli degl' Indiani si servono de' rami di questa Pianta, carichi de' loro gusej per far romore in forma di sonagli.

Cruciata.

C*Ruciata*. Dod.
Cruciata hirsuta. C. B. Pit. Tournef.
Cruciata herniaria. Thal.
Gallium latifolium, Cruciata quibusdam flore luteo. I. B.
Cruciata minor. Adv. Lob.
Galion. Turner.
Crucialis. Herm. Cæs.

E' una Pianta, che getta alcuni fusti all'altezza di circa un piede, sottili, teneri, deboli, quadrati, pelosi, nodosi. Escono da ciaschedun de' loro nodi quattro foglie, disposte in croce, picciole, pelose, lunghette, simili a quelle dell' *Aparine*. I suoi fiori sono piccioli, fatti in giro, ò disposti in anelli intorno a' loro fusti, di color giallo. Ciascheduno di loro è una spezie di bicchiere, intagliato in quattro parti. Caduto questo fiore, nascono in suo luogo due semi uniti insieme, quasi sferici, ricoperti d'una pelle secca, pelosa, che hà servito di calice al fiore: le sue radici sono sottili. Nasce questa Pianta sugli orli de' fossi, e de' ruscelli, sugli orli delle strade. Ella non è differente dall' *Aparine*, e dal *Gallium*, che nell' aver solamente quattro foglie, disposte in croce, laddove le altre ne hanno di più. Ella contiene molta flemma, ed olio, poco sale.

E' un poco astringente, vulneraria, propria per l'ernie, presa in decozione, e applicata sulla parte.

Cruciata à cruce, perchè le foglie di questa Pianta, sono disposte in croce.

Crystallus.

C*Rystallus*; in Italiano, Cristallo. E' una pietra bianca, chiara, rilucente, trasparente, fatta dalla congelazione d'un acqua acida, limpidissima, carica d'una materia sassosa, ch' ella hà intimamente disciolta. Se ne trova di differenti figure, e grossezze, ne' luoghi sotterranei, concavi, acquatici. I grani di sabbia sono altresì piccioli Cristalli, che si scorgono facilmente, riguardandoli con un microscopio. S'incontra eziandio qualche volta del Cristallo nero, ma di rado.

Trovansi nella Campagna di Roma sotto la terra certi piccioli Cristalli, grossi come nocciuole, nericci, di figura dodecaedra, ovvero terminata da dodici pentagoni. Questi piccioli Cristalli sono messi come vene l'uno dopo l'altro. E' una scoperta del Sign. Maraldi dell' Accademia Reale delle Scienze.

Il Sig. Omberg della stessa Accademia ha osservato, che il Cristallo di rocca non si fonde col fuoco, nè collo specchio ustorio, se non è mescolato colla calcina; e pure nè meno la calcina sola, come il Cristallo solo si mette in infusione con questi fuochi; bisogna, che le parti di fuoco, che sono nella calcina passino nel Cristallo, per ajutare a metterlo in infusione.

Il medesimo Sig. Omberg hà ancora osservato, che può tingersi il Cristallo di rocca tagliato, bagnandolo in una tintura, ò dissoluzione di sangue di Drago, in lagrima fatta nello spirito di vino; il Cristallo si fenderà con picciole creparure impercettibili in tutti i luoghi, e la tintura entrandovi farà prendere a tutto il Cristallo un color rosso. Col medesimo metodo, possono darsi à i Cristalli diversi altri colori, purchè le tinture sieno state fatte nello spirito di vino.

Quando si vuole spolverizzare il Cristallo, bisogna arroventarlo al fuoco; smorzarlo subito nell'acqua fredda per intenerirlo; indi macinarlo sul porfido, ò in un mortajo.

Egli è astringente, e proprio per fermare i corsi di ventre. Se gli attribuisce la qualità d'eccitare il latte alle Balie; d'attenuare la pietra nelle reni, e nella vescica; ma queste qualità non sono state da me vedute colla sperienza; la dose è da mezzo scropolo sino a due scropoli.

Il Cristallo artifiziale, che chiamasi cristallino, è fatto con sabbia, e con soda d'Alicante, che si vitrifica insieme con un grandissimo fuoco in fornelli di Vetreria; indi se ne formano i vetri, e i vasi di Cristallo, de' quali ci serviamo. Si colora questo Cristallo artifiziale diversamente, mentre egli è ancora in infusione, aggiungendovi differenti Droghe, come del rame del primo gitto, per renderlo d'un rosso chiaro, dell'Oro con rame del primo gitto, per renderlo di color di rubino, della pietra petracoria, per renderlo porporino; del rame giallo per renderlo verde, del minio per renderlo di color giallo, ò d'ambra in pezzi, dell'Argento, e del solfo per renderlo di color d'agata. Chiamansi queste vitrificazioni presso agli Artefici, *Smalti chiari*.

La sabbia migliore, e più propria, che possa essere adoperata nel Cristallo artifiziale è quella, ch' è pura, molle, bianca; si lava, si secca, e si vaglia.

Le proporzioni del mescuglio, sono per l'ordinario di cento libbre di sabbia, e di sessantacinque libbre di soda d'Alicante. Quando il mescuglio è fatto, si prepara, dandogli una prima calcinazione, che si chiama, *Frite*. Si mette la materia in un fornello prima riscaldato, si continua sotto un fuoco mediocre circa un ora, movendola incessantemente con un rastrello di ferro, si accresce poscia il fuoco, e si continua per cinque ore, movendo sempre la materia, ella diventa grommosa, e gialla, poi finalmente bianca. Si conosce, che la *Frite* è compiuta, quando è ridotta in pezzi, grossi appresso poco come nocciuole, leggieri, bianchi. Gli Artefici chiamano questa *Frite* compiuta *Tarce*. Terminata questa preparazione, e raffreddata la materia, si cava dal fornello, e si mette sù tavole in un luogo fresco, che sia ben secco, perchè non si umet-

umetti troppo. Si copre, e si custodisce in questo stato trè, ò quattro mesi, affinchè la sabbia, e la soda meglio s'unischino; indi si mette al fuoco di vitrificazione.

Coloro, che vogliono raffinare questa operazione, e fare un cristallo bellissimo, adoperano, in vece di sabbia, molte spezie di pietre dure, bianche, dopo averle ridotte in polvere sottile; ma quest' ultima preparazione costa molto più della prima, ed il Cristallo n'è considerabilmente più caro.

Il Cristallo dee esser scelto bello, puro, trasparente.

Crystallus à κρύος, *frigus*, & ὕδωρ *aqua*; come chi dicesse un acqua congelata dal freddo.

Il Cristallo naturale è chiamato Cristallo di rocca, per essere ordinariamente formato in rocca.

Cuambu.

C*Uambu*, *sive Caryophyllata*. G. Pison. Marcgravii.

E' una Pianta dell'America, spezie di Benedetta, che getta un fusto all'altezza di trè, ò quattro piedi, diritto, sottile, quadrato, angoloso, e cannellato, d'un verde porporino, che si divide in molti rami; le sue foglie sono bislunghe, fatte in punta, che s'allargano verso il mezzo, e colla figura d'un ferro di picca, un poco pelose, merlare ne' lor contorni, disposte a cinque, lungo un nervo di color verde scuro, le une più grandi, le altre più picciole. Nascono i suoi fiori nelle cime de' rami; ciascheduno di loro è un mazzetto con molti fiorellini gialli. Passati quelti fiori, si formano in loro luogo teste picciole rotonde, guernite di due uncini, come nella Lappola, i quali s'attaccano alle vestimenta di quelli, che si avvicinano; in queste picciole teste sono rinchiusi alcuni semi lunghetti; le sue radici sono sottili, ramose, ripiene di fila, con un odore di garofano, quando si spezzano, come quelle della Benedetta. Questa Pianta nasce sugli orli dell' acque. Contiene molto sale essenziale, ed olio.

E' detersiva, incisiva, attenuante, cefalica, vulneraria, propria per discioгre il sangue rappreso, presa in decozione, ò in polvere.

Il Fratello Yon Speziale de' R.R. P.P. Gesuiti mi mandò di questa Pianta nell'anno 1702. dal Forte San Pietro nella Martinica, ragguagliandomi, che in quel Paese ella era chiamata Tè, e che que' popoli se ne servivano, come noi ci serviamo in Europa del vero Tè; il chè non dee recar stupore; imperocchè si pigliano presentemente in Francia molte spezie di foglie in guisa di Tè, come quelle delle Capillari di Canada, della Veronica, della picciola Salvia, del fiore di Papavero erratico.

Cubebæ.

C*Ubebæ*; Garz. Acost. Sono piccioli frutti secchi, rotondi, simili al pepe nero, ma un poco più piccioli, rugosi, di color bruno un poco bigio, d'un gusto aromatico, piacevole. Ci capitano dall' Indie attaccati a picciole code. Nascono abbondantemente nell'Isole di Giava, di Mascaregna, ò di Borbone da un Arboscello, che striscia, e s'attacca agli Alberi vicini, come l'Ellera. Le sue foglie sono picciole, lunghe, e strette; i suoi fiori sono assai odoriferi. Quando sono passati, compariscono alcuni grappoli carichi di coccole rotonde, che sono i Cubebi. Si seccano al Sole per trasportarli. Nasce quest'Albero senza coltura. Dicesi, che gli Abitanti del Paese fanno bollire i Cubebi nell'acqua, prima di venderli a' Mercanti, affinchè non sieno in istato d' essere seminati altrove; ma questa Storia si distrugge da sè medesima, se si considera bene questo frutto; imperocchè le rughe, che appariscono sulla sua pelle, sono un contrassegno, ch' egli è stato seccato, nscendo dall' Albero. Se fosse stato messo in infusione, ò fosse stato prima fatto bollite, si sarebbe gonfiato come il pepe bianco; di più, avrebbe perduto il suo gusto aromatico con questa cozione, e non gli sarebbe restata alcuna buona qualità.

Debbono sceglierli i Cubebi recenti, grossi, ben nodriti, aromatici, ed acri al gusto. Contengono molt'olio, e sale volatile.

Fortificano lo stomaco, e 'l cervello; risvegliano l'appetito, resistono alla malignità degli umori. Correggono il cattivo fiato.

Il nome *Cubebæ* viene dalle parole Arabe *Cubebe*, ò *Quabeb*, che significano la medesima cosa.

Cuci.

C*Uci*. Plinio. Liasc. E' un frutto dell' Indie Orientali; rotondo, e bislungo, di grossezza capace a riempiere la mano, di color gialliccio, d'un gusto dolce, e grato, che chiude un grosso nocciolo durissimo. Nasce da un Albero chiamato *Cuciophera*, ò *Cuciophoron*. Questo frutto è cordiale, ristorante.

Cucubalus.

C*Ucubalus*. Plinii. Lugd. Pit. Tournef.
Cucubalum quibusdam, vel Alsine baccifera. I. B.
Cyclaminus altera. Diosc. Plinii.
Alsine baccifera. Ger. Ray. Hist.
Alsine major. Clus. Hist. maxima. Thal.
Alsine scandens baccifera. C. B.

E' una Pianta, che getta molti fusti sermentosi, che superano l'altezza d'un Uomo, flessibili, deboli, sottili, rotondi, nodosi, strisciansi sulla terra, se non sono sostenuti dagli Alberi vicini, ò da pertiche. Escono da ciascheduno de' suoi nodi due foglie opposte, simili a quelle della Morgellina, ma più grandi, e che uguagliano quelle della Parietaria, molli; i suoi fiori escono da un involgio, ò folliculo, composti di cinque, ò sei foglie bianche, verdiccie, disposte in garofano; succedono loro coccole grosse, come quelle dell' Ellera, di figura ordinariamente ovata, verdi sul principio; ma maturando diventano nere, e molli; rinchiudono alcuni semi, che hanno il più delle volte la figura d'un picciolo rene, ammucchiati insieme, neri, rilucenti; la sua radice è lunga, sottile, sermentosa, strisciante, fibrata, bianca. Nasce questa Pianta ne' Paesi caldi, come in Ispagna, in Italia, in Linguadoca, ne' luoghi umidi, e ombrosi, intorno alle siepi, nelle fratte, presso alle fontane. Contiene molta flemma, olio, e poco sale.

E' umettante, rinfrescante, propria per le perdite di sangue, presa in decozione.

Cuculus.

C*Uculus*; in Italiano, Cuculo. E' un Uccello vorace, ed avido di carne, che hà qualche rassomiglianza allo Sparviere. Stà la State sugl'Alberi, sulle pietre, e sulle rive de' Fiumi; si nasconde il Verno sotto terra, nelle cavità delle pietre, e delle radici degli Alberi; dove muta, e cambia penne nella Primavera. Si nodrisce di carne di cadaveri, d'Uccelletti, di bruchi, di mosche, di frutti. Il suo verso ordinario si è *Cucù*, donde viene il suo nome. Ve n'hà di due spezie, di grandi, e di piccioli, i quali non sono differenti, che nella grandezza. I suoi figliuolini cavati dal nido sono buoni a mangiare. Contengono molto sale volatile, ed olio.

Si stimano il Cuculo, e i suoi figliuolini per l'epilessia, per la pietra, per le febbri intermittenti, per la colica. Il costume è di ridurli in cenere prima di servirsene; ma questo metodo non val niente; imperocchè la calcinazione fa dissipare tutta la parte volatile, ed essenziale di questi animali. E' meglio farne delle bolliture, e farle prendere all' ammalato.

Lo sterco del Cuculo è proprio per preservare dalla rabbia, preso internamente.

Cuculus; *à Græco* κόκκυξ Cuculo.

Cucumer, seu Cucumis.

C*Ucumis*. Trag. Ang.
Cucumis sativus. Brunf. Matth. Park.
Cucumis vulgaris viridis, & albus. I. B.
Cucumis vulgaris. Dod.
Cucumis sativus vulgaris. C. B Pit. Tournef.
Cucumis sativus, & esculentus. Adv. Lob.
Cucumer sativum Cord. in Dioscor. in Italiano, Cocomero.

E' una Pianta, che getta molti fusti, grossi, pelosi, che si spargono sulla terra, ne' quali nascono alternatamente gran foglie, ampie, larghe, angolose, incise, e merlate, ruvide al tatto, striscianti. Escono dalle loro ascelle alcuni appiccagnoli, ò mani, e fiori fatti in campane, ciascheduno de' quali, è tagliato in cinque parti, di color giallo pallido.

Quando sono passati si forma un frutto lungo circa un mezzo piede, grosso come il braccio, rotondo, diritto, ò torto, verde, ò bianco, ò giallo, sparso il più delle volte di porri, ò bottoncini, carnuto, ricoperto d'una buccia tenera; la sua polpa è bianca, sugosa, soda. Questo frutto è diviso di dentro in quattro conserve, ripiene d'un gran numero di semi ovati, fatti in punta, bianchi, ricoperti d'una buccia dura come cartapecora, la quale separata, lascia una picciola mandorla, bianca, dolce, untuosa, grata al gusto. E' uno de' quattro gran semi freddi. Le radici della Pianta sono fibrose, diritte, bianche. Si coltiva negli Orti; imperocchè il suo frutto è assai comunemente adoperato nelle cucine. Contiene molta flemma, ed olio, poco sale.

Il Cocomero crudo è assai indigesto a cagione della flemma viscosa, di cui è ripieno; ma bollito, umetta, rinfresca, raddolcisce, tempera l'acrezza degli umori; modera il troppo gran moto del sangue. Si adopera nelle bolliture, ne' cristeri.

Il suo seme è aperitivo, raddolciente, umettante; si adopera nell'emulsioni.

Cucumis, sive Cucumer, à Curvatura, quasi curvimer, perchè i fusti di questa Pianta sono incurvati.

Cucumis Asininus.

Cucumis asininus. Tab. Ger.
Cucumis sylvestris asininus dictus. C. B. Pit. Tournef.
Cucumis erraticus, vel asininus. Gesn. Hor.
Cucumis sylvestris. Dod.
Cucumis sylvestris, sive asininus. I. B. Ray. Hist.
Cucumis agrestis. Brunf.
Cucumis anguinus. Tur. Cord. Hist. in Italiano, Cocomero salvatico.

E' una Pianta, che getta molti fusti grossi, striscianti sulla terra, ripieni di sugo, ramosi, pelosi, con foglie simili a quelle del Cocomero coltivato, ma più picciole, più bianchiccie, principalmente di sotto, più carnute, ricoperte d' un pelo più pungente, e più ruvide al tatto; i suoi fiori sono molto più piccioli di quelli del Cocomero ordinario, ma formati nella stessa maniera, di color d'erba, tendente un poco al giallo; il suo frutto è grosso come la metà del pollice, e della figura d'un uliva, guernito all'intorno di peli corti, ruvidi al tatto, di color verde sul principio; ma maturando diventa giallo, ripieno d'un sugo assai viscoso, acro, e d'un seme, che hà la figura di quello della Colloquintida, ma più picciolo, di color scuro. Per poco, che tocchisi questo frutto, stringendolo quando è maturo, crepa dalla punta, e vibra con violenza il suo sugo, e i suoi semi per tutta la faccia. La ragione è, che la sua buccia, ò la pelle, che lo copre, essendosi assai intenerita, e tesa per la maturità, principalmente nella sua estremità, ella si rompe alla minima compressione, che si fà toccando il frutto; tanto più, che il sugo viscoso, il quale era assai premuto sotto quella pelle è mosso, e determinato dal medesimo stringimento ad uscire per la punta, strascinando con esso lui i semi. Ora, siccome l'apertura è picciola; così la materia è vibrata in diritta linea, la quale và per l'ordinario alla faccia, perchè si hà la testa bassa, quando si tocca il Cocomero per coglierlo. Questo sugo entrando negli occhi, vi comunica la sua acrezza, e vi cagiona dell' infiammazione, al che può rimediarsi, lavandoli subito con acqua di piantaggine.

Spremesi il sugo da Cocomeri salvatici maturi, e si condensa sul fuoco in consistenza d'estratto; il che chiamasi *Elaterium*. Ne hò parlato lungamente nella mia Farmacopea.

La radice della Pianta è lunga, grossa, bianca; nasce ne' Paesi caldi, ne' luoghi incolti, in Linguadoca, in Provenza. Si coltiva parimenti ne' Giardini à Parigi; ma non hà tanta forza, e virtù, quanta ne ha quella di Linguadoca.

La sua radice, e 'l suo frutto sono adoperati in Medicina. Contengono molta flemma, olio, e sal acro.

Purgano con gran violenza le sierosità. Si adopera per l' idropisia, per le ritenzioni de' mestrui, pel letargo, per l'apoplessia. Se ne prende la decozione in cristero, ò anche in bevanda, proporzionando la dose al temperamento dell'ammalato, e allo stato della malattia. Se ne fà entrare nella composizione d'alcuni unguenti, che si adoperano per ugnere il ventre nell'idropisia. Vi si applica altresì calda tutta la Pianta; ella muove spesse volte gli umori, con questa semplice applicazione, e gli fà passare per le strade naturali.

Trovansi altresì nel Mare certi Cocomeri della lunghezza, e grossezza del dito. Hanno nella loro superfizie delle picciole gobbe, come i Cocomeri terrestri. Nascono sugli scogli; sono duri, ed impietriti. Chiamansi *Cocomeri di Mare*.

Cucurbita.

Cucurbita, in Italiano, Zucca. E' una Pianta, di cui trè sono le spezie.

La prima è chiamata
Cucurbita longa folio molli, flore albo. I. B. Pit. Tournef.
Cucurbita anguina. Dod.
Cucurbita oblonga flore albo, folio molli. C. B.
Zuccha longa. Anguil.

Ella getta molti fusti sermentosi, grossi come il dito, lunghi, che strisciano sulla terra, ò s' innalzano, e s'attaccano alle pertiche, colle loro mani, ò co' loro appiccagnoli. Le sue foglie sono grandi, larghe, rotonde, molli, lanuginose, merlate in alcuni luoghi de' loro contorni. I suoi fiori sono campane intagliate per l'ordinario in cinque parti fino alla base, bianche come la neve, pelose. Caduto questo fiore, il suo calice diventa un frutto cilindrico, che si dilata prodigiosamente; imperocchè se ne veggono, che hanno cinque, ò sei piedi di lunghezza, e grossezza a proporzione. Questo frutto è ricoperto d'una buccia dura, legnosa, gialliccia; la sua polpa è un poco fungosa, midollosa, bianca, insipida. Ella rinchiude molti semi piani, bislunghi, ricoperti d'una buccia dura, un poco legnosa, bianchiccia, ò bigia. Sotto questa buccia si ritrova una picciola mandorla, bianca, dolce, e grata al gusto; ed è ciò che chiamasi seme di Zucca mondata. Egli è uno de' quattro gran semi freddi; la sua radice è tenera, e fibrosa.

La seconda spezie è chiamata
Cucurbita latior folio molli, flore albo. I. B. Pit. Tournef.
Cucurbita major sessilis flore albo. C. B.
Zuccha rotunda. Ang.

Ella è differente dalla prima nel frutto, che hà la figura d'un fiasco rotondo, e panciuto, e che si fà grosso con gran prestezza.

La terza spezie è chiamata
Cucurbita lagenaria. I. B. Pit. Tournef.
Cucurbita lagenaria flore albo, folio molli. C. B.
Cucurbita. Brunf. prior. Dod.
Cucurbita minor. Fuch. Dod.

Ella è differente dalle altre, nella figura del suo frutto, il quale è fatto in fiasco col collo stretto, e colla pancia grossa. Il suo seme è più bruno, che nell'altre spezie.

Si coltivano le Zucche ne' Giardini; i loro frutti sono buoni a mangiare cotti. Servono altresì per fare fiaschi, dappoichè sono stati votati, e seccati.

Il frutto della Zucca contiene molta flemma, ed olio, poco sale.

E' umettante, rinfrescante, raddolciente. Il suo seme è aperitivo, pettorale. Se ne spreme un olio assai proprio per far morbida la pelle.

Cucurbita, quasi Curvata; perchè questa Pianta s'incurva naturalmente, se non è sostenuta.

Culex.

Culex, in Italiano, Zanzara. E' una spezie di moscherino, noto abbastanza per l'incomodo, che reca nel tempo di State. Il suo corpo è picciolissimo, sottile, di color bruno; le sue ale sono più lunghe del suo corpo, e formano nella loro estremità come una coda, quando l'animale non vola. La sua testa è ornata d'un pennacchino frà due corna. Hà una tromba aguzza, che gli serve per prendere il suo nodrimento; hà sei gambe, si nodrisce di rugiada, e della sostanza più tenue delle Piante. E' assai avido di sangue; punge la carne per succiarne, poi lo rigetta subito, come fa la pulce, per le parti di dietro in maniera, che questo sangue non sà, che passare lungo il suo corpo, senza quasi fermarvisi. Cagiona ne' luoghi, dov' egli hà punto, un pizzicore seguito da bollicole con gonfiezza; il rimedio è lavare il male con acqua di piantaggine. La Zanzara non abita nelle Città. Stà sull' erbe, sugli Alberi. Accorre al lume della candela.

Cu-

Culex ab aculeo, picciolo pungiglione; perchè questa mosca è armata d'un pungiglione.

Cuminoides.

C*Uminoides vulgare*. Pit. Tournef.
Cuminum sylvestre. Ang. Dod. Park. Ray. Hist.
Lagochymeni, idest leporis cubile in Insula Lemno. Bellon.
Cuminum sylvestre capitulis globosis. C. B.
Cuminum sylvestre primum valdè odoratum, globulosum. I. B.

E' una Pianta, che getta un fusto all'altezza di circa un piede, ramoso, ripieno di midolla bianca; le sue foglie sono picciole, opposte come a due a due, lungo una costa, come quelle della Pimpinella, merlate assai profondamente. Nascono i suoi fiori nelle cime de' suoi rami, sopra picciole teste rotonde, molli, bianche; Ciascheduno di questi fiori è di molte foglie, per l'ordinario a guisa di frangie, e disposte in rosa. Quando sono passati, succede loro un seme bislungo, peloso. Questa Pianta hà un odore simile a quello del *Daucus*. Nasce nelle terre grasse, sulle colline, ne' Paesi caldi. Contiene molto sale essenziale, ed olio mezzo esaltato.

E' aperitiva, digestiva, incisiva, risolutiva, propria per promovere l'orina, e i mestrui alle Femmine.

Cuminoides à Cumino. Comino; perchè è stata confusa questa Pianta colle spezie di Comino. Il Sig. Tournefort ne hà fatto poco fà un genere differente.

Cuminum.

C*uminum*. Tur. Lon. Adv.
Cuminum sativum. Brunf.
Cyminum. Ang. Cord. in Diosc.
Cuminum vulgare. Park.
Cuminum semine longiore. C. B.
Cyminum, sive Cuminum sativum. I. B. In Italiano, Comino.

E' una spezie di *Carvi*, ovvero una Pianta, che getta un fusto all'altezza di circa un piede, diviso in alcuni rami; le sue foglie sono tagliate minutamente, come quelle del Finocchio; ma molto più picciole, messe per ordine a due a due lungo una costa. Nascono i suoi fiori in parasoli, nelle cime de' rami a guisa di gigli, di color bianco. Succedono loro semi uniti a due a due, bislunghi, cannellati, come quelli del Finocchio, più minuti, fatti in punta nelle due estremità, di color bigio, verdiccio, ò gialliccio, d'un odor forte, e spiacevole, d'un gusto un poco acro, tendente all'amaro. La sua radice è sottile, lunghetta. Ella perisce, quando il seme è maturo. Si coltiva questa Pianta nell' Isola di Malta, come si coltiva quì il frumento, e ci capita il suo seme secco. Si chiama nel Paese *Anice acro*, ò *Comino acro* per differenziarlo da quello dell'Anice, che parimenti si coltiva, e che i Maltesi chiamano *Anice dolce*, ò *Comino dolce*. Questa circostanza hà fatto fare un equivoco a molti Botanici, i quali hanno creduto, che vi fosse una spezie di Comino, il cui seme fosse dolce.

Dee sceglierfi il seme di Comino recente, ben nodrito, netto, intero, verdiccio, d'un odor forte, e spiacevole. Contiene molt'olio mezzo esaltato, sale essenziale, e volatile.

Egli è risolutivo, digestivo, attenuante, carminativo; promove le orine, ed i mestrui alle Femmine. Gli Olandesi mettono del seme di Comino nei loro cacio.

I Colombi sono tirati dall'odor del Comino, che piace lor molto; se ne mescola della polvere con terra, ed olio di spigo, e se ne fà una pasta, che si mette nelle colombaje, dove si vuole, che vengano.

Cuminum, vel Cyminum viene dall'Ebraico, e dal Greco κυμινον. Comino.

Cuniculus.

C*Uniculus*; In Italiano, Coniglio; è un animale timido, salvatico, grande come un Gatto mediocre, che rassomiglia alla Lepre, ma più picciolo, di color bigio, e bianco, alle volte screziato d'altri colori; la sua testa rassomiglia un poco a quella del Gatto; ma le sue orecchie sono molto più lunghe, diritte; i suoi occhi sono grandi; hà quattro denti situati in ogni mascella; quelli abbasso sono per l'ordinario uniti sì da vicino, che pajono essere un solo pezzo; la sua coda è corta, e sottile; ma ben guernita di pelo. La sua femmina moltiplica molto; imperocchè porta ogni mese cinque ò sei Conigliotti. Il Coniglio abita per l'ordinario ne' buchi, che fà sotto terra. Si nodrisce di gramigna, di cavoli, di ginepro, di serpillo, di frutti; egli è più adoperato nella cucina, che nella Medicina. Contiene molto sale volatile, ed olio; il migliore si è quello, che abita ne' Boschi, nelle Conigliere, e che si nodrisce di ginepro, di serpillo, e d'altre Piante aromatiche. Non se gli fà la caccia; si prende nel posto.

Il suo grasso è nervale, risolutivo.

Cuniculus, perchè il Coniglio cava sotto terra, per farsi una spezie di mina, ò di tana, ch' è altresì chiamata in Latino *Cuniculus*.

Cuntur.

C*Untur*. Jonst. Condor. Patr. Bolivar. è una spezie d'Aquila, ovvero un Uccelio di preda dell'America, che cresce ad una grandezza sì prodigiosa, che distendendo le sue ale, occupa fino dodici piedi di spazio. E' differente dall' Aquila ordinaria, perchè non hà artigli; la sua testa è ornata d'una cresta, fatta in forma di rasojo. E' forte, robusto, vorace, avido di carne, pericoloso. Le sue penne sono bianche, e nere; quelle dell'ale sono sì grosse, che uguagliano qualche volta il collo del braccio d'un Uomo; il suo becco è così forte, che trafigge una Vacca, e la divora. Gli Uomini stessi non sono fuor di pericolo d'esser mangiati; i suoi piedi sono simili a quelli delle Galline, e senza ugne. Nasce nell'Isola di Matagnano, verso le rive del Mare, e de' Fiumi. Fà uno strepito così grande volando, che stordisce coloro, a' quali s'avvicina. Gli Abitanti del Perù l'hanno una volta riverito come un Dio del primo ordine.

Il suo grasso è risolutivo, e nervale.

Cupressus.

C*Upressus*. Dod. Pit. Tournef.
Cyparissus. Cast. in Italiano, Cipresso.

E' un Albero grande, diritto, assai ramoso verso la metà della sua altezza, e che s'innalza in piramide; il suo legno è duro, saldo, odorifero, di color gialliccio, che difficilmente si corrompe; le sue foglie sono tagliate minutamente, come quelle della Tamerigia, ma più carnute, più dure, più sode, e i loro pezzi sono come articolati d'estremità in estremità; I suoi cattoni sono di molte foglie in iscaglie, accompagnate nella loro base da alcune borse, piene d'una polvere minuta; questi cattoni non lasciano nulla dopo loro. Nascono i suoi frutti sui i medesimi piedi, ma in luoghi separati: sono spezie di noci grosse, come noci moscade, rotonde, secche, bigie, che s'aprono, e crepano dal centro alla circonferenza in alcuni pezzi simili a scaglie, e lasciano vedere nelle loro fessure molti semi piani, angolosi, di colore, trà 'l rosso, e 'l giallo, midollosi, de' quali sono assai avide le formiche. Quest' Albero è sempre verde. Nasce ne' Boschi montani. Coltivasi ne' Giardini. Quello, che nasce ne' Paesi caldi rende della resina per li tagli, che si fanno al suo tronco.

Le noci di Cipresso sono chiamate
Nuces Cupressi. Gabulæ.
Pilulæ Cupressi. Galboli.

Contengono un poco d'olio, un poco di sale essenziale, e di flemma, molta terra.

Sono astringenti, proprie per la disenteria, per l'ernie, per fermar le gonorree; si adoperano esternamente ed internamente. Guariscono le febbri intermittenti, facendone inghiottire mezza dramma in polvere, ò in boccone di quattro

in quattro ore nell' intermissione degli accessi; ma starà bene l'aver fatti i rimedj generali, che sono la cavata di sangue, e la purga, prima d'incominciare l'uso di questo febbrifugo.

Il legno, e le foglie del Cipresso sono altresì molto astringenti; il fumo, che n'esce, quando si abbruciano, scaccia i moscherini. Dicesi, che, se si mettono alcuni rami di Cipresso nelle vestimenta, i vermi non vi si generano.

Cupressus, ò *Cyparissus*. Sono nomi, che vengono, come si dice, da un fanciullo nominato *Cyparus*, che i Poeti hanno finto, che sia stato trasformato in Cipresso.

Curcas.

Curcas. Garz. E' un frutto dell'America, grosso come una nocciuola colla sua coccola, ma men rotondo, di color bianco, d'un gusto di Tartufo cotto. Nasce in Malabar sospeso a i rami d'una Pianta, che si femina, e in Cambaja, dov'è chiamato *Carpata*. Nasce altresì abbondantemente nel Cairo; ed è forse ciò, che Serapione chiama *Habelculcul*; non è in uso nella Medicina.

Curculio.

Curculio, *Curgulio*; in Italiano, Gorgoglione. Tonchio. E' una spezie di verme, ovvero un picciolo bruco, che rode il frumento, e le fave; hà la gola, e la canna della gola assai grande. Stà per l'ordinario sulla Sabina, sull'Ellera, sulle foglie del Noce, dell'Assenzio, dell'Abrotano, della Nigella; và al frumento, poco tempo dopo la ricolta, mentre è ancora tenero. Quest'insetto degenera in una mosca. Moltiplica molto in poco tempo.

Egli è proprio per fermare il sangue, abbruciato, ed applicato sulla piaga.

Curculio, *Curgulio*, *quasi Gurgulio*, perchè quest'animaluzzo ha la gola, e la canna della gola così grandi, che non si vede in lui quasi altra cosa.

Charanson in Francese, viene dal participio Greco κωρώνων, che significa rodente il frumento.

Cuscuta.

Cuscuta. Matth. Park.
Cuscuta major. C. B. Pit. Tournef.
Androsaces, *vulgò Cuscuta*. Trag.
Cassutha. Dod. Fuch.
Cassuta, *sive Cuscuta*. I. B.
Cassytha. Dod. Gal.
Androsace. Dioscor.

E' una Pianta, che getta in vece di fusti alcune fibre lunghe, sottili, senza foglie, di color rossiccio, che si rampicano, e s'attortigliano alle Piante vicine, come al Lino, all'Ortica, a i Lupoli, al Rovo, e prendono radice, e nodrimento nelle loro ascelle. Nascono i suoi fiori in piccioli globetti, attaccati di quando in quando alle fibre. Ciascheduno di loro, secondo il Sig. Tournefort, è un picciolo bicchiere con un buco nel fondo, spalancato in alto, e tagliato in quattro, ò cinque punte. Passato questo fiore, comparisce un frutto quasi rotondo, membranoso, con trè ò quattro coste rotonde. Rinchiude alcuni semi.

Questa Pianta contiene poca flemma, olio, e sale essenziale moderatamente.

E' aperitiva, e detersiva. Si adopera per purificare il sangue, per le malattie del fegato, e della milza.

Cuscuta, ò *Cassutha*, è una parola Siriaca, che significa erba senza radice, e senza foglie.

Goutte du lin in Francese, perchè questa Pianta attortigliata al piede del Lino, fa, che non cresca.

Cyanus.

Cyanus. Dod. I. B. Ray. Hist.
Cyanus segetum. C. B.
Lychnis agria, & *flos frumenti*. Brunf.
Cyanus vulgaris. Ad. Lob.
Cyanus minor vulgaris. Lob. Ger. Park.
Baptisecula. Trag.

E' una Pianta, che getta molti fusti all'altezza d'un piede, e mezzo, ò di due piedi, angolosi, voti, lanuginosi, biancbicci, ramosi; le sue foglie sono bislunghe, strette, intagliate profondamente, come quelle del dente di Lione, pelose, d'un verde bianchiccio. Nascono i suoi fiori nelle cime de' rami, grandi, larghi, belli, orbicolari; ciascheduno de' quali è composto di molti fiorellini, intagliati gli uni più profondamente degli altri, d'un bel colore turchino, che rallegra, alle volte rosso, ò bianco, ma di rado. Questi fiorellini sono sostenuti da una picciola testa, ò calice scaglioso. Passato questo fiore, nascono sulla medesima testa molti semi bislunghi, ciascheduno de' quali è guernito d'una piuma bianca; la sua radice è legnosa, sottile, attorniata da alcune fibre. Nasce questa Pianta abbondantemente nelle biade. Contiene molt'olio, e flemma, poco sale. Si adopera il suo fiore nella Medicina.

Ella è astringente, e rinfrescante, propria per le malattie degli occhi. Se ne spreme, distillandola, un'acqua, che si chiama in Francese Aqua di *Casselunette*, perch'ella rischiara la vista.

Cyanus à cyaneo colore; perchè il fiore di questa Pianta è per l'ordinario turchino.

Cyclamen.

Cyclamen orbiculato folio infernè purpurascente. C. B. Pit. Tournef.
Cyclamen autumnale vulgare folio rotundo. Park.
Cyclaminus minor, & *umbilicus terræ*. Trag.
Cyclaminus orbicularis rotundi folius. Dod.
Cyclamen vulgare. Eyst. *Officinarum orbiculato folio*, *panis porcinus*, & *Arthanita*. Lob. Icon.
Cyclaminus folio rotundiore vulgatior. I. B. Ray. Hist. in Italiano, Pan porcino.

E' una Pianta, che getta foglie quasi rotonde, larghe, di color verde bruno, screziate di bianco di sopra, porporine di sotto, prodotte da code. S'alzano fra loro alcuni gambi lunghi, teneri, i quali sostengono fiori piccioli porporini, d'un odor grato; quando sono passati, succede loro un frutto sferico, e membranoso, che s'apre in molte parti; rinchiude alcuni semi angolosi; la sua radice è grossa, larga, rotonda, ò orbicolare, di color scuro al di fuori, bianca al di dentro, guernita di fibre nericcie. Nasce questa Pianta ne' Boschi, nelle fratte, ne' luoghi ombrosi, sotto gli Alberi; la sua radice è in uso nella Medicina. Ella contiene molta flemma, olio, e sale essenziale.

E' incisiva, attenuante, detersiva, aperitiva, propria per intenerire la pietra delle reni, per far uscire la seconda dopo il parto, per disciorre le ghiande, per levar le ostruzioni, per risolvere i tumori. Si adopera interiormente, ed esteriormente. Se ne mette altresì negli errini per muovere lo starnuto.

M'è accaduto una volta, che avendo messa a seccare sopra una tavola all'ombra presso al mio lavoratorio una radice di pan porcino intera, forata, ed attaccata ad uno spago in un tempo assai secco nell'Autunno; hò voluto vedere indi à due mesi, s'ella si fosse seccata; ma restai sorpreso nel vedere, che quantunque si fosse seccata fino alla metà della sua grossezza, ella aveva gettati dal suo fondo dodici, ò tredici gambi, lunghi un mezzo piede, assai teneri, pieni di sugo; ciascheduno de' quali aveva nella cima un fiore sì bello, come se la Pianta fosse stata nella terra.

Cyclamen Græcè κυκλάμινος, à κύκλος *circulus*, perchè la radice di questa Pianta è orbicolare, ò rotonda come un cerchio.

Panis porcinus; perchè questa radice è fatta come un picciolo pane, ed i porci ne mangiano.

Cydonia.

CYdonia, lo Italiano, Cotogno. E' un Arboscello, il cui legno è ritorto, duro, pallido, bianchiccio, ricoperto d'una buccia mediocremente grossa, poco scropulosa, assai onita, di color di cenere di fuori, e rossiccio di dentro; le sue foglie sono grandi come quelle del melo, intere, senza verun intaglio, ò merlatura, bianchiccie, lanuginose di sotto; i suoi fiori sono di cinque foglie, disposte in rosa, e rassomiglianti alle rose canine, di color di carne. Passato questo fiore, nasce un frutto, ch'è una spezie di pera chiamata pera cotogna, nota a tutto il Mondo. E' cotonosa di sopra, carnuta, e bianca di dentro, d'un odor grato. Contiene cinque conserve, che rinchiudono degli acini, ò semi bislunghi, fatti in punta più da un estremità, che dall'altra; rossicci, assai viscosi, ò mucilaginosi: le sue radici sono grandi, dilatate, abbondanti, di color scuro.

V'ha due spezie generali di Cotogno, una coltivata, e l'altra salvatica; la prima è suddivisa in due altre spezie, che sono differenti per la grossezza de' loro frutti.

La prima è chiamata

Cydonia minora. Ray. Hist. Pit. Tournef.

Cotonea, & Cydonia mala. Lob.

Cotonus. Cod. Hist.

Malus Cydonia. Ges. Hor.

Mala Cotonea minora. C. B.

Le pere, ch'ella produce sono le più comuni, le più picciole, ma le migliori, e le più odorifere, non sono più grosse del pugno, di color verde sul principio, ma pigliano un color giallo dorato, matorando; la loro buccia è ricoperta di molto cotone; spargono tanto odore, che muovono il dolor di testa a molte persone.

La seconda spezie è chiamata

Cydonia majora. Ray. Hist. Pit. Tournef.

Cotonea magna, & pyra Cotonea. Ges. Hor.

Cotonea majora, sive frutbta. Cam. Ep.

Mala Cotonea majora. C. B.

Pyra Cotonea. Cæs.

Pyrum Cydonium. Ger.

Mala Cotonea oblongiora, & majora. Dod.

Le pere, ch'ella produce, sono non solamente più grosse di quelle della prima spezie, ma più lunghe verso la coda, e meno rotonde; il loro colore è d'un giallo più pallido; la loro buccia non hà quasi niente di cotone; la loro polpa è più molle di quella delle picciole, e non hà tanto odore, ne gusto.

Il Cotogno salvatico è chiamato

Cydonia sylvestria. Pit. Tournef.

Malus Cotonea sylvestris. C. B & I. B.

Egli hà il fusto più diritto del Cotogno coltivato; hà i rami più piccioli, hà meno fiori, e produce i frutti più tardivi, e molto più piccioli. Nasce ne' luoghi sassosi, e montani.

La Medicina si serve della pera cotogna coltivata.

Contiene molt'olio, sale acido, e flemma.

E' assai astringente; fortifica lo stomaco; tallegra il cuore. Si adopera per li corsi di ventre, per li flussi di sangue, per ajutare la digestione; se ne fanno confetture.

Il suo seme è proprio per raddolcire l'acrezza degli umori, per lo sputo di sangue, per le ulcere del polmone, per l'emorroidi. Si adopera in mucilagine internamente; ed esternamente.

Cydonia à Cydone, perchè l'origine del Cotogno viene da una Città di Candia chiamata Cidone; donde fù portato nella Grecia.

Cotonea, vel Cotoneus à cotone, perchè le foglie, e'l frutto di quest' Albero sono ricoperti di cotone.

Cygnus.

CYgnus, sive Olor, in Italiano, Cigno; è un Uccello acquatico della figora, e della grossezza d'un Oca, ma col collo assai più lungo; il suo becco è picciolo, grosso in alto, più sottile abbasso, ottuso, e on poco incurvato nella sua estremità, di color trà 'l rosso, e'l giallo. Il suo collo hà vent' otto vertebre; è ricoperto per tutto da molte penne molli, e bianchissime. Stà per l'ordinario ne' Fiumi, dove nuota con molta gravità, e con un'aria maestosa; ma và altresì sù la terra nell'Isole. Egli non è bianco nella sua prima gioventù. Si nodrisce di pesciolini, di uova, di pesci, d'erbe, di pane; nelle sue penne l'acqua non penetra, e la sua carne resta sempre secca, e calda, bench'egli sia nel Fiume. Non è buono a mangiare; la sua carne è tigliosa, e di difficile digestione. Contiene molto sale volatile, ed olio.

La pelle del Cigno è propria per le flussioni catarrali, che fa di mestieri riscaldare, e far traspirare, per ammollire, e fortificare i nervi, per rimettere il calor naturale, per fortificare lo stomaco, per iscacciare le ventosità, per ajutare la digestione, applicata sulle parti ammalate.

Il suo grasso raddolcisce, e risolve l'emorroidi.

Le penne delle sue ale sono adoperate per scrivere.

Cymbalaria.

CYmbalaria. C. B.

Cymbalaria flosculis purpurascentibus. I. B.

Linaria hederacea folio, seu Cymbalaria. Pit. Tournef.

Cymbalaria Italica hederacea. Park.

Linaria hederæ folio. Col.

Umbilicus Veneris officinarum. Lonic.

E' una spezie di Linaria, ovvero una Pianta, ch'esce dalle fessure delle muraglie; i suoi fusti sono sottili come fibre, lunghi, rotondi, porporini, pendenti, che si dividono in molte altre fibre più sottili, alle quali sono attaccate delle foglie, angolose come quelle dell'Ellera, verdi, brune di sopra, porporine di sotto, come quelle del pan porcino, tenere, piene di sugo, d'un gusto tendente all'amaro. Queste foglie sono sostenute da code lunghe, dal piede delle quali s'alzano alcuni gambi; ciascheduno de' quali hà un fiore porporino, rassomigliante a quello dell'*Antirrhinum*; ma più picciolo, e terminato abbasso da uno sprone, ò coda simile alla punta d'un cappuccio; laddove quello dell'*Antirrhinum* non hà punta veruna. Passato questo fiore, comparisce uo frutto, ò una coccola divisa in due conserve, ripiene di piccioli semi piani, ed orlati d'un ala assai sottile. Nasce questa Pianta intorno alle muraglie omide; in Italia, e negli altri Paesi caldi; ella contiene molta flemma, olio mediocre, poco sale essenziale.

E' omettante, rinfrescante, astringente; ferma le perdite di sangue, presa in decozione.

Cymbalaria à κυμβος, cavitas, perchè le foglie di questa Pianta sono un poco incavate; e similmente per questa ragione si chiama *Umbilicus Veneris*.

Cynocephalus.

CYnocephalus. Jonst. è una spezie di Scimia delle più feroci; è grande come un Montone; il suo collo è guernito di lunghi peli, come quello del Lione. La sua testa rassomiglia a quella del Cane. Nasce nell'Etiopia. Si nodrisce di carne, di gusci, di frutti; la sua voce è fiera, e varia.

Il suo grasso è risolutivo.

Cynocephalus à κυνὸς Canis, & κεφαλὴ, caput, come chi dicesse testa di Cane, perchè la testa di quest'animale rassomiglia a quella del Cane.

Cynocrambe.

CYnocrambe mas, & fœmina. Ger. Emacul.

Mercurialis sylvestris. Cynocrambe dicta vulgaris mas, & fœmina. Park.

Cynocrambe, mas, & fœmina, sive mercurialis repens. I. B. in Italiano, Mercorella salvatica.

E' una spezie di Mercorella, che si suddivide in due altre spezie, in maschio, ed in femmina.

La prima è chiamata

Mercurialis mascula sylvestris. Cod. Hist.

Mercurialis canina, Mas. Colum.

Mercurialis montana testiculata. C. B.

Ella getta fusti lunghi circa un piede, rotondi, voti, nodosi, striscianti sulla terra, senza rami, porporini dalla parte della terra; le sue foglie sono opposte, ò messe a due a due l'una dirimpetto all'altra, simili a quelle della Mercorella volgare, ma un poco più lunghe, lanuginose, tenere, fatte in punta, merlate ne' lor contorni, attaccate ad alcune code corte,

te, d'un gusto scipito, e cattivo. Escono dalle ascelle delle sue foglie alcuni gambi, che hanno de' fiorellini con molti stami, sostenuti da un calice di trè foglie, di color d'erba. Questi fiori non lasciano nulla dopo loro. Nascono i frutti sopra alcuni piedi, che non fioriscono; ciascheduno di loro è composto di due cassettine, ò testicoli grossi come lenti; ciascheduno de' quali rinchiude un seme ovato; la sua radice è fibrosa.

La seconda spezie è chiamata

Mercurialis sylvestris fœmina. Cord. Hist.
Mercurialis canina fœmina. Colum.
Mercurialis montana spicata. C. B.
Cynocrambe fœmina. Cam.

Ella è qualche volta carica di foglie più della precedente; hà i gambi, che producono i suoi fiori più lunghi, ed hà i suoi fiori disposti in spiga, non lasciando dopo se verun frutto, ò seme.

Parmi, che con più ragione si dovesse dare il soprannome di femmina alla spezie, che produce il frutto, che a quella, che non ne produce; ma convien seguire in questa circostanza assai indifferente ciò, che hanno stabilito i primi Botanici.

Nascono amendue le spezie ne' Boschi, e negli altri luoghi ombrosi, montani; contengono molta flemma, olio, e sale essenziale.

Le loro virtù sono simili a quelle della Mercorella comune; sono lassative, ammollienti, risolutive; promuovono i mestrui alle Femmine.

Cynocrambe ex κυνὸς, Canis. & κράμβη, Brassica, come chi dicesse, Cavolo di Cane.

Cynoglossum.

Cynoglossum. Dod. Ad. Tab. Ger. Officinarum. Lon.
Cynoglossum vulgare. I. B. Ray. Hist.
Cynoglossum majus vulgare. C. B. Pit. Tournef.
Cynoglossus vulgaris. Gesf. Hor.
Cynoglossa major. Brunf. in Italiano, Lignua di Cane.

E' una Pianta, che getta molti fusti all'altezza di due piedi, ramosi, lanuginosi; le sue foglie sono lunghe, strette, fatte in punta, lanuginose, molli, bianchiccie, d'un odor forte; i suoi fiori nascono lungo i rami appresso poco simili a quelli della Buglossa, di color rosso, tendente al porporino, sostenuti da un calice peloso, bianchiccio, intagliato in cinque parti. Caduto questo fiore, gli succede un frutto con quattro cassettine arricciate di peli pungenti, che s'attaccano alle vestimenta; ogni cassettina contiene un seme; la sua radice è lunga, grossa, diritta, nericcia, ò bruna al di fuori, bianca al di dentro, d'un odor forte, d'un gusto scipito. Nasce questa Pianta ne' luoghi aridi, diserti, ne' cimiterj. Contiene molt' olio, poco sale.

Ella è impinguante, rinfrescante, raddolciente; propria per fermare i flussi di sangue, i corsi di ventre, i catarri, la gonorrea.

Cynoglossum, à κυνὸς, Canis, & γλῶσσα, lingua, come chi dicesse *lingua di Cane*, perchè le foglie di questa Pianta hanno la figura della lingua d'un Cane.

Cynorrhodos.

Cynorrhodos, seu Rosa Canina. Thal.
Cynosbatos Dioscoridis. Lon. Adu.
Rosa sylvestris alba cum rubore, folio glabro. I. B.
Rosa sylvestris vulgaris flore odorato incarnato. C. B.
Rosa Canina. Cam.
Centis Canis, & Cynosbatos. Brunf. in Italiano. Rosa canina.

E' una spezie di Rosajo, ovvero un Arboscello, alto, spinoso, che cresce senza coltora nelle siepi, nelle fratte. Le sue foglie sono simili a quelle del Rosajo dimestico, senza pelo. Il suo fiore è una rosa semplice di cinque foglie, di color bianco, tendente all'incarnato, odorifere, di poca durata; imperocchè ogni poco di vento le fà cadere; succede loro un frutto ovato, ò bislungo, grosso come una ghianda, verde sul principio, ma che poi prende un color rosso di corallo, a misura, che matura; la sua buccia è carnuta, midollosa, d'un gusto dolce, acido, grato. Rinchiude nella sua cavità molti semi bislunghi, angolosi, bianchi, duri, attorniati da un pelo duro, che facilmente si distacca. Se questo pelo s'attacca alle dita, ò à qualche altra parte, penetra nella pelle, e vi cagiona pizzicori importuni.

Nasce nel tronco, e ne' rami del Rosajo salvatico una spezie di spugna, grossa come una picciola mela, ò come una grossa noce, leggiera, di color trà 'l rosso, e 'l giallo; ella è chiamata. *Spongiola sylvestris rosæ*. Dod.

Spongia Bedeguaris. Adu.
Bedeguar officinis perperam. C. B.

Ella rinchiude spesso delle pietre, e de' vermicelli. Contiene molto sale essenziale, ed olio.

Le rose di Cane contengono un poco d'olio mezzo esaltato, di sale essenziale, e molta flemma.

Sono astringenti; se ne spreme per via della distillazione un'acqua propria per le malattie degli occhi.

Il suo frutto contiene del sale acido, involto in molt'olio. Di questo frutto, mondato dal suo seme, e dal suo pelo, si serve la Medicinian in acqua cotta, ò in conserva.

Egli è aperitivo per le orine, e astringente pel ventre. Si dà nella colica nefritica per attenuare la pietra delle reni, e della vescica; per fermare i corsi di ventre.

Il suo seme è astringente; si adopera per fermare le gonorree.

La spugna del Rosajo salvatico è propria per la pietra, per lo scorbuto, per muovere l'orina, pel gozzo, per li vermi, presa in polvere. La dose si è da mezzo scropolo fino a due scropoli.

Cynorrhodos à κυνὸς, Canis, & ῥόδον, Rosa, come chi dicesse rosa di Cane.

Cynosbatos à κυνὸς, Canis, & βάτος, rubus, come chi dicesse rovo di Cane.

Cyperoides.

Cyperoides latifolium, spica rufa, sive caule triangulo. Pit. Tournef.
Gramen Cyperoides latifolium spica rufa, sive caule triangulo. C. B.
Carex Trag. Lud.

E' una Piaota, che i Botanici antichi hanno tutti riposta frà le spezie della Gramigna; ma il Sig. Tournefort ne hà fatto un genere separato; le sue foglie sono lunghe un piede, ò un piede, e mezzo, assai larghe, incavate; il suo fusto cresce assai spesso all'altezza di trè piedi, senza nodi, con alcune spighe nella sua cima, fatte a scaglie, frà le quali sono attaccati de' fiori a stami, di colore trà 'l rosso, e 'l giallo. Questi fiori non lasciano nulla dopo loro; ma le spighe, che sono di sotto, hanno de' semi, e non fioriscono. Questi semi nascono sotto le scaglie, che compongono le spighe, sono triangolari, e ciascheduno è rinchiuso in una cassetta membranosa. Le sue radici sono assai grosse, nodose, e simili a quelle del *Cyperus* lungo; sono guernite d'alcune fibre. Nasce questa Pianta ne' luoghi acquatici.

Le qualità della sua radice s'accostano a quelle del *Cyperus* lungo, ma non si mette in uso.

Cyperoides; perchè questa Pianta hà molta relazione al *Cyperus*.

Cyperus.

Cyperus, è una Pianta, di cui molte sono le spezie. Ne descriverò due, che sono più in uso nella Medicina.

La prima è chiamata

Cyperus. Trag. Lob.
Cyperus rotundus vulgaris. C. B. Pit. Tournef.
Cyperus alter radice olivari. Cæf.
Juncus angulosus, & triangularis. Plinio.

Le sue foglie sono lunghe, e strette; i suoi fusti sono triangolari, duri; hanno nelle loro cime alcune teste, ò mazzetti scagliosi, che sostengono de' fiori a stami. Passati questi fiori, trovansi sotto ciascheduna delle scaglie delle teste un seme triangolate, duro, nero; la sua radice è grossa come una uliva, bislunga, di color bigio, d'un odor debole, ma assai dolce, d'un gusto astringente.

La seconda spezie è chiamata

Cyperus longus. Ger. Ray. Hist.
Cyperus longus odoratus. Park.
Cyperus panicula sparsa speciosa. I. B.

Cyperida. Plinio.

Cyperus odoratus radice longa, sive Cyperus officinarum. C. B. Pit. Tournef.

Cyperus Romanus, sive longus. Cord. in Dioscor.

Ella getta molte foglie, che molto rassomigliano a quelle della Canna, ed in certa maniera a quelle del porro, ma più lunghe, più sottili, più dure, colla schiena elevata, ed aguzza; il suo fusto cresce all'altezza di due piedi, diritto, senza nodi, triangolare, ripieno di midolla bianca, con alcuni mazzetti larghi, rosseggianti nelle sue cime, che sostengono de' fiori a stami, e de' semi con trè cantoni, come nella spezie precedente. La sua radice è lunga, grossa come una penna di Cigno, nodosa, strisciante, pieghevole, difficile a rompere, attorniata di fibre, di color scuro di fuori, alquanto bigio di dentro, d'un odor dolce, e grato.

Nascono amendue queste spezie nelle paludi, lungo i ruscelli, e i fossi; le loro radici sono adoperate ne' rimedj. Ci capitano secche d'Etampes, e da molti altri luoghi nelle vicinanze di Parigi.

Debbono scegliersi grosse, novelle, ben nodrite, con qualche odore. Contengono molt' olio, e sale essenziale.

Fortificano lo stomaco, muovono l'orina, e i mestrui alle Femmine; resistono al veleno; scacciano le ventosità.

La radice del *Cyperus* lungo è particolarmente adoperata nelle pomate, ne' profumi.

Cyperus, Græcè *κύπειρος ἢ κύπαιρος, pixidula, aut vasculum pusillum*; perchè le radici d'alcune spezie di questa Pianta rassomigliano ad una scatolina, ò ad una picciola urna, ò ad un bicchiere.

Cyprinus.

Cyprinus.
Carpus.
Carpa.
Carpio.
Carpo. In Italiano, Carpione.

E' un pesce d'acqua dolce assai comune, e notissimo nelle cucine. Ve n'ha di molte spezie, ò piuttosto di molte grandezze; è ricoperto di squame assai larghe, un poco turchine, ò verdiccie. Si trova ne' Fiumi, negli Stagni, nelle Paludi. Moltiplica molto. La sua mascella superiore è guernita di sei denti molari, messi per ordine a trè a trè, e nell' inferiore v'hà un osso cartilaginoso, che ha la forma d'un uliva piana. Serve probabilmente quest' osso al pesce per appoggiare, ed ajutare a frangere i suoi alimenti; ciò che chiamasi lingua, è propriamente il suo palato. Il suo cibo ordinario si è il fango. E' buonissimo a mangiare, ed è di facile digestione. Contiene molt' olio, e sale volatile.

Trovasi nella testa del Carpione un osso sassoso, assai largo, piano, triangolare, bianco; egli è collocato in alto del suo palato; è propriamente l'osso *byoide*.

E' proprio per muover l'orina, per attenuare le pietre delle reni, e della vescica, per l'epilessia, per raddolcire l'acrezza degli umori, per fermare i corsi di ventre. La dose è da mezzo scropolo fino a mezza dramma, ridotto, che sia in polvere sottile.

Il fiele del Carpione è proprio per rischiarare la vista.

Cyprinus à Cypride, idest Venere; perchè si dice, che questo pesce generi sei volte l'anno.

Cytiso-Genista.

Cytiso-Genista Lusitanica foliis Myrti, siliquis tomentosis. Pit. Tournef.

E' un Arboscello, che ha qualche relazione alla Ginestra, perchè una parte delle sue foglie nascono sole, ed alterne; s'accosta al Citiso, perchè le sue altre foglie sono disposte a trè a trè sopra una coda. Tutte queste foglie sono simili a quelle del Mirto; i suoi fiori sono leguminosi; succedono loro alcuni gusci piani, e cotonosi. Nasce quest Arboscello in Ispagna, in Portogallo. Io non sò le sue virtù intorno alla Medicina; ma è probabile, che produca effetti simili a quelli della Ginestra, ò a quelli del Citiso.

Cytiso-Genista; perchè questa Pianta partecipa della Ginestra, e del Citiso.

Cytisus.

Cytisus scoparius vulgaris. Pit. Tournef.
Genista angulosa, trifolia. I. B.
Genista vulgaris trifolia. Ray. Hist.
Genista minor, seu non aculeata. Lon.
Genista. Brunf. Dod. Ger.
Genista angulosa, & scoparia. C. B.
Genista vulgaris, & scoparia. Park. In Italiano, Citiso.

E' un Arboscello, che cresce all'altezza di quattro, ò cinque piedi; i suoi fusti sono sottili, legnosi, che gettano molti rami angolosi, flessibili, verdi, carichi di foglie, disposte a trè a trè sopra una coda, fatte in punta, pelose; i suoi fiori sono belli, leguminosi, di color giallo, di rado bianco. Sono seguitati da alcuni gusci assai piani, larghi, neri, pelosi, ciascheduno de' quali è composto di due baccelli, frà i quali v'hà alcuni semi piani, e bislunghi; la sua radice è divisa in molti rami nervosi, flessibili, gialli. Tutta la Pianta ha un odor forte, e un gusto amaro. Nasce ne' Campi incolti, ne' luoghi montani, sabbionosi. Ella è assai comune. La Medicina si serve del suo fiore, e del suo seme. Contengono molto sal essenziale, ed olio.

Sono assai aperitivi, proprj per la colica nefritica, per la pietra, per le ostruzioni della milza, per l'idropisia, per la sciatica, per le scrofole. Si radunano in tempo di Primavera i fiori di Citiso in bottoni, prima che si sieno aperti, e si confettano con aceto, e con sale, ò con spirito di vino. Questi bottoni sono buoni mangiati per fermare il vomito.

Dicesi, che il nome di questa Pianta sia tratto da quello d'un Isola chiamata *Cythisus*, dove il Citiso nasceva una volta in abbondanza.

Scoparius, à Scopa, Scopa; perchè s'impiegano i rami del Citiso per far delle scope.

DACTY-

DACTYLI.

Actyli.
Phœnicobalani.
Palmulæ.
Caryote.
Carotides.
Fructus palmæ, in Italiano, Datteri.

Sono frutti bislunghi, rotondi, un poco più grossi del pollice, carnuti, di color giallo, d'un gusto dolce, e grato. Rinchiudono un nocciolo lungo, rotondo, durissimo, ossoso, fesso in una parte per lungo, di color bigio, e di cenere, involto in una pellicella sottilissima, bianca; questo nocciolo contiene una mandorla lunga, sottile, rossiccia, d'un gusto un poco amaro. Ci capita questo frutto secco di Tunisi. Nasce da un Albero grande chiamato

Palma. Matth. Dod. Ger.
Palma major. C. B.
Palma vulgaris. Park.
Palma, sive Dachel. Alpino.
Palma dactylifera. Linscot.
Græcè φοῖνιξ, in Italiano, Palma.

Il suo tronco è grosso, rotondo, diritto, alto, ricoperto d'una buccia grossa, e con molte picciole gobbe scagliose per tutto, che lo rendono comodo per salirvi. Si crede, che queste inegualità sieno vestigj di rami, ò di foglie, che non abbiano potuto uscire. Crescono le sue foglie solamente nella sua cima lunghe, fatte in punta, come quelle dell'Iride, rigide, messe per ordine l'una contra l'altra lungo una costa, ò ramo, lungo circa quattro piedi, e grosso come il dito mignolo, triangolare, cannellato, fungoso, piegato in arco. Nascono i suoi fiori rinchiusi in un grosso invoglio, che chiamasi *Elate*; s'apre quest'invoglio, quando è arrivato ad una certa grossezza, e lascia comparire de' fiori bianchi, disposti in grappolo. A questi fiori succedono i Datteri, che fatti maturi, servono di nodrimento a un gran numero di persone nell'Indie, in Siria, in Affrica, in Egitto. Quelli, che ci capitano, sono solamente adoperati nella Medicina. Debbono scegliersi novelli, grossi, carnuti, pieni, sodi al tatto, che il nocciolo facilmente si separi, gialli, dolci, come cose fatte di Zucchero. I migliori sono quelli, che vengono dal Regno di Tunisi. Ne vengono da Salè, ma sono magri, e secchi. Ne capitano ancora di Provenza, e sono bellissimi, e di buon gusto, ma non possono conservarsi; imperocchè vi si generano facilmente i vermi, e si seccano in maniera, che non vi resta più umore.

I Datteri sono un poco detersivi, ed astringenti; raddolciscono le acrezze della gola; fortificano il bambino nel ventre di sua Madre; moderano i corsi di ventre. Si adoprano internamente, e alle volte lo cataplasmo.

Il Dattero è stato nominato *Dactylus*, perchè la sua figura rassomiglia a quella del dito, che chiamasi in Greco Δάκτυλος.

Elate, *Græcè* ἐλάτη *ab* ἐλάω *agito*, *expello*, perchè quest'invoglio, aprendosi, manda fuori i fiori della Palma.

Palma à παλάμη *manus*, perchè le foglie della Palma sono disposte in mano aperta.

Phœnicobalanus è una parola composta dal Greco Φοῖνιξ, Palma, e dal Latino *balanus* ghianda, come chi dicesse ghianda di Palma.

Damasonium.

DAmasonium stellatum. Lugd. Pit. Tournef.
Alisma pusillum angustifolium muricatum. Lob.
Plantago aquatica stellata. C. B.
Plantago aquatica minor altera. Lob. Icon.

E' una Pianta, che getta dalla sua radice delle foglie, simili a quelle della Piantaggine acquatica, ma molto più picciole, attaccate a code lunghe; s'alzano fra' loro fusti piccioli all'altezza della mano, rotondi, voti, con fiori per l'ordinario di trè foglie, disposte in rosa. Passato questo fiore comparisce un frutto in stella, composto di molti pezzi concavi; ciascheduno de' quali rinchiude uno, ò due semi bislunghi. Le sue radici sono sottili, fibrose come quelle della Piantaggine acquatica. Nasce questa Pianta ne' luoghi umidi. Contiene molt'olio, e flemma, poco sale essenziale.

E' detersiva, astringente, rinfrescante, propria per far perdere il latte alle Femmine applicata sul seno.

Danta.

DAnta. Jonst.
Tapiroussu, & *Dovenare Leril*.
Capa quibusdam, in Italiano, Dante.

E' un Animale quadrupedo, che nasce nell'America; è simile ad un Mulo; ma le sue labbra sono fatte come quelle d'un Vitello; i suoi denti sono forti, ed acutissimi; il suo collo è lungo; ha sul capo un corno fatto in giro come un agnello; le sue gambe sono corte; i suoi piedi sono guerniti d'ugne fesse, e nere; il suo pello è trà 'l giallo, e 'l rosso; la sua coda è molto più corta di quella del Mulo, ed in alcuni non se ne trova. La sua pelle è così dura, ch'è quasi impenetrabile; si ritira nell'acqua, quando è perseguitato in caccia, e lacera sovente i cani co' denti; la sua carne è buonissima a mangiare; la sua pelle è d'un gran prezzo presso agl' Indiani; imperocchè d'essa seccata al Sole fanno vestimenta, che non possono essere trapassate dalle freccie.

Le ugne de' suoi piedi raschiate, e spolverizzate sono stimate sudorifiche proprie per l'epilessia, per resistere al veleno. Quest'effetto proviene dal sal volatile, che contengono. La dose è da uno scropolo fino a una dramma.

Datura.

DAtura. Garz. Acost.
Stramonium fructu spinoso oblongo. Pit. Tournef.
Solanum fœtidum pomo spinoso oblongo. C. B.
Solanum somniferum. Bellon.
Stramonium majus album. Park.
Stramonia altera major, sive Tatura quibusdam. I. B.
Stamonium spinosum. Ger.
Solanum manicum. Col.
Tatula, quæ nux methel Arabum.
Dutroa Hispanis.
Burlatoria Arabibus.
Marana Persis, & *Turcis*.
Datula Palud. in Linsc. *Hippomanes Cratevæ quibusdam*.

E' una spezie di *Stramonium*, ovvero una Pianta forestiera, che cresce all'altezza d'un Uomo; il suo fusto è grosso, ramoso; le sue foglie sono simili a quelle dello *Stramonium* ordinario; ma più merlate, d'un odore puzzolentissimo; il suo fiore è una gran campana, che rassomiglia in certo modo ad un bicchiere, d'un bel colore bianco, ò alle volte giallo, d'un odore assai grato. Passato questo fiore, comparisce un frutto grosso come una picciola mela, ò come una noce ancora guernita della sua prima buccia, quasi rotondo, di color verde, tutto circondato di spine molli, e che non pungono Questo frutto si divide in quattro conserve, ripiene di semi grossi come lenti, colla figura d'un picciolo rene, neri di fuori, bianchi e midollosi di dentro, d'un cattivo gusto. La sua radice è fibrosa, bianca, d'un odore di Ramolaccio. Tutta la Pianta ha un gusto amaro. Ella nasce nell'America, in Malabar, ne' luoghi ombrosi, e lungo l'acqua. Gli Abitanti di Malabar la chiamano *Unonata caja*, e quelli di Canaria *Datiro*.

Acosta descrive trè spezie di Datura; la prima si è quella, di cui hò parlato; le due altre sono quasi simili alla precedente; ma i fiori della seconda sono gialli, e quelli della terza rassomigliano a quelli dell'*Hyosciamus*.

La prima spezie è in uso presso agl' Indiani. La persona, che inghiotte mezza dramma del suo seme in polvere, diventa stupida per qualche tempo, ridente, ò piangente, ò dormiente; se ne prende una maggior dose, resta avvelenata. Il rimedio, che può darsi, si è il promuovere il vomito, e 'l sudore. Il medesimo seme infuso nell'aceto è proprissimo per l' impetigini, e per gli altri pizzicori della pelle. La radice della Pianta tenuta sotto il naso muove lo starnuto. Chi ne prende una dramma in polvere s'addormenta profondamente.

Le altre spezie di Datura non sono adoperate, che di rado. Alcuni Medici Bracmani fanno entrare il seme della seconda spezie in una composizione di pillole, che stimano essere d'una grand'efficacia per fermare il flusso di ventre, e la disenteria, quando anche queste malattie fossero accompagnate da una febbre maligna

Daucus Creticus.

D*Aucus Creticus*. Cast. Gesn.
Daucus Cretensis verus. Adu. Lob. Icon.
Daucus foliis fœniculi tenuissimis. C. B.
Daucus Alpinus multifido, longoque folio, sive montanus umbella candida. *Ejusdem*.
Daucus Creticus semine hirsuto. I. B.
Daucum montanum. Cæs.

E' una Pianta, che getta un fusto all'altezza di circa un piede, e mezzo, rotondo, cannellato, peloso; le sue foglie sono tagliate come quelle del Finocchio, ma in parte ancora più sottili, lanuginose; le cime de' suoi rami sostengono delle ombrelle, ò parasoli, pelosi, bianchicci, guerniti di fiori bianchi, i quali caduti, succedono loro molti semi più piccioli di quelli del Comino, bislunghi, cannellati, un poco pelosi, bianchicci, d'un odor grato, e d'un gusto pungente. La sua radice è langa, grossa come il dito, guernita di fibre, d'un gusto di Pastinaca, odorifera. Nasce questa Pianta ne' luoghi sassosi, e montani; il suo seme ci capita secco di Candia, e dagli altri Paesi caldi. Convien scieglierlo recente, ben nodrito, netto, odorifero, d'un gusto pungente. Quello che viene immediatamente di Candia si è il migliore. Contiene molt'olio, e sale volatile.

E' aperitivo, promove i mestrui alle Femmine; scaccia le ventosità, resiste al veleno, attenua la pietra delle reni; la dose è da mezzo scropolo sino a due scropoli.

Daucus vulgaris.

D*Aucus vulgaris*. Clus Hist. Pit. Tournef.
Daucum officinarum usitatius. Ad.
Pastinaca tenuifolia sylvestris. Dioscor. *vel Daucus officinarum*. C. B.
Staphylinus sylvestris. Trag. Dod.
Dautus agrestis. Gal. de Alim.
Pastinaca sylvestris. Matth. In Italiano, Carota salvatica.

E' una Pianta, che getta molti fusti all'altezza di circa due piedi, cannellati, pelosi, divisi in ale; le sue foglie sono tagliate minutamente, pelose, di color verde scuro; i suoi fiori sono disposti in ombrelle, ò parasoli in alto de' fusti, bianchi, porporini, ò rossi; ciascheduno di questi fiori è composto di cinque foglie ineguali disposte in giglio; quando sono passati, compariscono semi bislunghi, uniti à due, a due, guerniti di pelo, bigi, e'l parasole piglia la figura d'un nido d'Uccello, il che hà dato motivo ad alcuni Autori di chiamar la Pianta *Nidus avis*; la sua radice è più picciola di quella della Carota coltivata, e più acra. Nasce questa Pianta ne' Campi, ne' luoghi sabbionosi, e secchi. Il suo seme è adoperato nella Medicina. Contiene molt'olio, e un poco di sal volatile, ed essenziale.

Hà una virtù consimile a quella del *Daucus Creticus*, ma più debole.

Daucus à δαύειν. Pastinaca.

Daullontas.

D*Aullontas frutex*. G. Pison. E' un Arboscello dell'America, alto come un Uomo, assai ramoso, e i cui rami si spargono, e si dilatano talmente ne' Giardini, ch'è necessario consumarli col ferro, e col fuoco. Le sue foglie rassomigliano a quelle della Balsamina, tagliate ne' loro contorni; nascono i suoi fiori in grappoli come quelli del Sambuco; succedono loro delle coccole, che hanno un gusto amaro.

Questa Pianta hà l'odore, e la qualità della Camamilla. Si adopera il suo fiore ne' fomenti, e ne' cataplasmi per ammollire, per discutere, per risolvere. Servono altresì le sue coccole internamente per l'asma, per promovere i mestrui alle Femmine, per la colica.

Delphinium.

D*Elphinium*. Dod. Gal.
Delphinium majus, sive vulgare. Park.
Delphinium vulgatius. Clus.
Flos regius. Dod.
Consolida regalis. Matth. Lob. Icon.
Consolida regalis hortensis flore majore, & simplici. C. B.
Delphinium hortense flore majore, & simplici. Pit. Tournef. In Italiano, Consolida.

E'una Pianta alta, ramosa, che getta foglie tagliate in parti lūghe, e quasi così sottili come quelle del finocchio, le sue cime sono guernite di bei fiori messi per ordine a guisa di spiga di color turchino. Ciascheduno di quelli fiori è composto di molte foglie ineguali; cinque delle quali sono più grandi dell'altre, e disposte in forma rotonda; la superiore s'allunga sull' ultima, in una maniera di cornetto fatto in punta, rappresentante uno sprone, ed in questo sprone riceva lo sprone d' un altra foglia. Caduto il fiore, comparisce un frutto composto di trè guaine neriecie, che rinchiudono de' semi angolosi, neri, d'un gusto amaro, ed ingrato. Coltivasi questa Pianta ne' Giardini per la bellezza del suo fiore. Contiene molt'olio, e flemma, poco sale.

Ella è un poco astringente, consolidante, vulneraria; facilita il parto. Può adoperarsi esternamente, ed internamente, ma la Medicina non si serve di questa spezie di Consolida. Si serba solo per ornamento de' Giardini. Si adopera per li rimedj una spezie di Consolida salvatica, che nasce ne' Campi frà le biade, e che per questa ragione si chiama *Delphinium segetum* E differente dall'altra in grandezza, e in bellezza; ma è almeno d'eguali virtù.

Delphinium à δελφὶν Delphinus, perchè il bottone del fiore della Consolida vicino ad aprirsi hà qualche rassomiglianza ad un Delfino, quale viene rappresentato da Pittori.

Delphinus.

D*Elphinus*,
Delphin.
Porcus marinus, in Italiano, Delfino.

E' un gran pesce di Mare, agilissimo, di gran moto, che quasi sempre salta, e nuota con gran celerità. Chiamasi in Francese volgarmente, *Simon, quasi simum rostrum habens*, perch'egli è di naso schiacciato; la sua lingua è corta, larga, carnuta, mobile; i suoi denti sono piccioli, aguzzi, messi per ordine a guisa di pettine; i suoi occhi sono grandi, ma talmente ricoperti d'una pelle, che non vi si vede, che la pupilla; la sua vista però è sottilissima; la sua voce è simile a quella d'una persona, che si lagna; la sua schiena è fatta a volta, ed incurvata di fuori. Nuota col mezzo di due ale forti, e robuste, che sono attaccate al luogo delle spalle. Cresce fino a dieci anni, e vive fino alli trenta. Fà la guerra alla Triglia, e la mangia. Abita nel Mare Mediterraneo; ama gli Uomini. Plinio racconta molte Storie vere, ò false intorno a questo proposito. Salta intorno a Navilj, ò Barche, accompagnato per l'ordinario da un altro Delfino. Questi due pesci fanno i loro salti così uniformi, che si direbbe, che fossero uniti insieme. Veggonsi molti Delfini alla pesca del Tonno, che si fà in Provenza, in Ispagna; sono buoni a mangiare. Contengono molt'olio, e sale volatile.

Lo stomaco del Delfino diseccato, e spolverizzato, è proprio per le malattie della milza.

Il suo fegato diseccato, e ridotto in polvere, è proprio per le febbri intermittenti, preso internamente.

I Porci marini sono fatti appresso poco come i Delfini, ma non sono così gioviali.

Il grasso del Delfino, e del Porco marino sono risolutivi, ammollienti.

Delphinus, vel Delphin. δελφὶν à δελφάξ *Porcellus*, perchè è stata ritrovata qualche rassomiglianza del Delfino ad un Porcelletto, donde nasce, ch'è stato chiamato *Porcus marinus*.

Marsouin in Francese, *quasi Maris sus*, perch'egli è un Porco di Mare.

Dens

Dens Canis.

DEns Canis', in Italiano, Dente di Cane; è una Pianta di cui due ſolo le ſpezie.

La prima è chiamata

Dens canis. Geſ. Hor

Dens caninus. Dod. Ger.

Dens canis latiore, rotundioreque folio. C. B. Pit. Tourneſ.

Mithridatium Crateve. Plinii. Ang. Cæſalp.

Dentali, prim. Clus. Pan.

Satyrium quorumdam, Erythronium bifolium flore unico radiato albo, & purpureo. I. B

Hermodactylus Meſuæi, folio maculoſo, & Dens canis. Geſn. Hor.

Ella getta per l'ordinario due foglie, e qualche volta trè, ſparſe a terra, colla figura ſimile a quella del Mughetto, ma più groſſe, e più polpoſe, rotonde, ſcreziate con gran macchie bianche tendenti al porporino. S'alza frà loro un gambo alto come la mano, liſcio, roſſo, che produce un bel fiore di ſei foglie, bislunghe, fatte in punta, piegate, e rivolte in alto alle volte bianche, alle volte porporine, ſegnate al di dentro di macchie latticinoſe, con ſei ſtami porporini nel loro mezzo. Caduto queſto fiore, naſce in ſuo luogo un frutto quaſi rotondo, con trè cantoni, di color verde, ſcreziato di roſſo. Queſto frutto rinchiude in trè conſerve de' ſemi bislunghi, giallicci; la ſua radice è bislunga, bianca, polpoſa, più ſottile in alto, che abbaſſo, e colla figura in certo modo del dente d'un Cane; ella getta molte fibre.

La ſeconda è chiamata

Dens canis anguſtiore, longiore folio. C. B.

Dens caninus flore albo, anguſtioribus foliis. Ger. Pit. Tourneſ.

Erythronium flore albo, anguſtioribus foliis. Lob. Icon.

Satyrii Erythronii aliud genus. I. B.

Dentali ſecund. Clus Pan.

E' differente dalla prima; perchè hà le foglie più lunghe, e più ſtrette; il fiore per l'ordinario più grande, di color bianco, ò porporino, e bianco; la radice più groſſa.

Naſcono amendue queſte ſpezie ne' luoghi montani. Coltivanſi ne' Giardini. Contengono molt'olio, e flemma, ſale eſſenziale mediocremente.

Le loro radici ſono riſolutive, digeſtive, ammollienti.

Dens canis, perchè la radice di queſta Pianta hà la figura del dente d'un Cane.

Dens Leonis.

DEns Leonis. Brunf. Matth. Dod.

Dens Leonis latiore folio. C. B. Pit. Tourneſ.

Condrilla Galeni. Aug.

Aphaca. Cæſalp.

Hieracium minus. Geſn. Hoſt.

Condrilla altera, & roſtrum porcinum. Dod. Gal.

Dens Leonis vulgaris. Park.

Hedypnois, ſive dens Leonis. Fuch. I. B.

Taraxacum minus Lon.

Corona, & caput Monachi. Tab. Ger. In Italiano, dente di Lione.

E' una Pianta aſſai commune, baſſa, che getta dalla ſua radice delle foglie lunghe, mediocremente larghe, diſteſe a terra, tagliate dall'una, e dall'altra parte profondamente, come quelle della Cicorea ſalvatica, ma ſenza pelo, fatte in punta nell'eſtremità in forma di freccia. S'alzano frà loro de' gambi all'altezza della mano, rotondi, nudi, voti, teneri, ſenza rami, roſſicci, ripieni d'un ſugo latticinoſo; ciaſcheduno de' quali ſoſtiene nella ſua cima un bel fiore rotondo, ò un mazzetto di mezzi fiorellini gialli, d'un odore aſſai grato. Paſſato queſto fiore gli ſuccedono de' ſemi diſpoſti in giro; ciaſcheduno de' quali è guernito d'una piuma bianca. La ſua radice è diviſa in molti rami groſſi come il dito mignolo, teneri, latticinoſi. Naſce queſta Pianta ne' luoghi erboſi, incolti; tutta la Pianta hà una leggiera amarezza. Se ne fanno delle inſalate in Primavera, quando la foglia incomincia a creſcere, e mentre ancora è tenera. Contiene molto ſale eſſenziale, ed olio. Nella Medicina ſi mette frà i ſughi di Cicorea.

E' deterſiva, aperitiva, propria per purificare il ſangue.

Dens Leonis, perchè le foglie di queſta Pianta rappreſentano ne' loro tagliuzzamenti le maſcelle d'un Lione guernite de' ſuoi denti.

Caput Monachi, perchè dopo la caduta de' fiori di queſta Pianta compariſce una ſpezie di teſta nuda.

Dentalium.

DEntalium, *ſeu Dentale, Syringites*. E' un picciolo nicchio aſſai raro; egli è lungo circa trè pollici colla figura del dente d'un Cane, groſſo nella ſua parte, alto come una canna di penna da ſcrivere, che và calando a poco, a poco ſino all'altra eſtremità; leggiero, pulito, rilucente, verdiccio, ſegnato di linee diritte da un capo all'altro. Vi naſce una ſpezie di verme, che lo laſcia per andar a cercare il ſuo nodrimento. Trovaſi queſto nicchio ſulle rupi preſſo al Mare, e ſopra le vecchie conchiglie. Contiene un poco di ſal volatile.

Egli è alcalico, e proprio per raddolcire gli acidi, per fermare i corſi di ventre, e lo ſputo di ſangue, preſo internamente. Si adopera altresì eſternamente per diſeccare.

Dentalium, Dentale a dente, perchè queſto picciolo nicchio hà la figura d'un dente.

Syringites à σῦριγξ fiſtula, perchè queſto nicchio hà la figura d'una picciola ſampogna.

Dentaria.

DEntaria. E' una Pianta, di cui ſono quattro le ſpezie.

La prima è chiamata

Dentaria heptaphyllos. C. B. Pit. Tourneſ.

Dentaria major. Cæſ.

Dentaria coralloides altera, ſive ſeptifolia. L. B.

Viola dentaria altera. Dod.

Alabaſtrites altera. Lob

Dentellaria altera. Lugd.

E' una Pianta, che getta un fuſto all'altezza di circa un piede; le ſue foglie ſono ſimili a quelle della Cinquefoglie, ma meſſe per l'ordinario a ſette ſopra una coſta come quelle del Fraſſino, bislunghe, fatte in punta, merlate all'intorno, verdi, ruvide al tatto. Naſcono i ſuoi fiori attaccati a gambi nelle ſue cime, raſſomiglianti a quelli del *Leucojum*, ò ſia Viola; ciaſcheduno de' quali è compoſto di quattro foglie diſpoſte in croce, di color bianco paſſato queſto fiore ſuccede un baccello, ch'è diviſo internamente in due conſerve, nelle quali ſi trovano de' ſemi quaſi rotondi. La ſua radice è un poco ſcaglioſa, polpoſa, bianca come l'alabaſtro.

La ſeconda ſpezie è chiamata

Dentaria pentaphyllos. C. B. Pit. Tourneſ.

Dentaria minor. Matth.

Dentaria corallina altera. Tab.

Dentaria coralloides prima quinquefolia. I. B.

Viola dentaria prima. Dod.

Dentellaria rubra. Dalech. Lugd.

Ella getta un fuſto all'altezza d'un piede, rotondo, che produce foglie diſpoſte a cinque, a cinque ſopra una coda, come nella Cinquefoglie, bislunghe, merlate ne' loro contorni, più picciole di quelle della precedente ſpezie, alle volte ruvide, e d'un bel verde, e alle volte molli, e meno verdi. I ſuoi fiori ſono porporini; i ſuoi baccelli, il ſuo ſeme, e la ſua radice ſono ſimili a quelli dell'altra Dentaria.

La terza ſpezie è chiamata

Dentaria heptaphyllos baccifera. C. B. Pit. Tourneſ.

Dentaria baccifera. Clus.

Dentaria bulbifera. Ger. Park.

Dentaria Coralloides minor bulbifera. I. B.

Le ſue foglie ſono per l'ordinario meſſe a ſette ſopra una coſta come nella prima ſpezie; i ſuoi fiori ſono bianchi tendenti al porporino; ſuccedono altresì loro de' baccelli, che rinchiudono alcuni ſemi, come nell'altre ſpezie; ma oltre queſti ſemi naſcono ſul fuſto in quaſi tutte le aſcelle delle foglie certi bernoccoli ſcaglioſi, verdi ſul principio, indi neri, d'un cattivo

tivo gusto. Questi bernoccoli sono picciole radici, che si distaccano da loro medesime dalla Pianta, e cadono sulla terra, dove ciascheduna d'esse produce una Pianta simile a quella, donde nascono.

La radice di questa spezie di Dentaria è lunga, serpeggiante, scagliosa, nodosa, sottile, bianca, e alle volte un poco porporina, d'un gusto spiacevole, acro.

La quarta spezie è chiamata

Dentaria triphyllos. C. B.

Dentaria enneaphyllos. Cluf. I. B. Pit. Tournef.

Dentaria coralloide radice, sive Dentaria enneaphyllos. Ger.

Ceratia Plinii. Col.

Ella getta un fusto all'altezza d'un piede, sodo, rotondo, liscio, che produce in alto, quasi nella sua cima, trè ò quattro code, ciascheduna delle quali sostiene trè foglie ampie, fatte in punta, merlate ne' lor contorni, verdi, d'un gusto cocente. La sua cima è adornata di cinque, ò sei fiori incurvati, pendenti, simili a quelli delle spezie precedenti, di color erboso, pallido. Sono altresì seguitati da baccelli, che rinchiudono de' semi. La sua radice è scagliosa, dentata, bianca.

Tutte le spezie di Dentaria nascono ne' luoghi ombrosi, e montani. Contengono molt'olio, e sale essenziale, e fisso. La ultima spezie contiene più sale dell'altre.

Sono detersive, diseccanti, carminative, vulnerarie. Si adoperano le due prime spezie internamente per le ulcere del polmone, per la colica ventosa; ma le due ultime non debbono essere adoperate, che per l'esterno.

Dentaria à dente, perchè le radici di questo genere di Pianta sono come dentate.

Heptaphyllos ex ἑπτὰ septem, & φύλλον, folium; come chi dicesse Pianta con sette foglie; imperocchè questa spezie di Dentaria hà sette foglie sopra una costa.

Pentaphyllos à πέντε quinque, & φύλλον folium, come chi dicesse Pianta di cinque foglie; perchè questa spezie di Dentaria ha cinque foglie sopra una coda.

Enneaphyllos ab ἐννέα novem, & φύλλον, folium; come chi dicesse Pianta con nove foglie; imperocchè questa spezie di Dentaria non hà per l'ordinario, che nove foglie, sostenute a trè a trè in trè code.

Alabastrites, seu Coralloides; perchè le radici di questo genere di Pianta sono nette, pulite, rilucenti come il Corallo, e 'l più delle volte bianche come l'Alabastro.

Dodoneo hà dato il nome di Viola a queste Piante, perchè i loro fiori rassomigliano a quelli del *Leucojum*, che chiamasi eziandio Viola.

Dentaria Orobanche.

D*Entaria Orobanche*. E' una Pianta, di cui v'hà trè spezie principali.

La prima è chiamata

Dentaria major. Matth. Ger.

Dentaria absque foliis. Cast.

Dentaria Cro edilia. Tab.

Aublatum Cordi, sive Aphyllon. I. B.

Dentaria Aphyllos. Ray. Hist.

Orobanche radice dentata major. C. B.

Anblatum, idest Aphyllon, quòd foliis careat. Cord. Hist.

Arachidum è genere Orobanches. Cæs.

Ella getta un fusto all'altezza di circa un piede, quasi così grosso come il dito mignolo, rotondo, fragile, ricoperto d'una pelle sottile, ripieno d'una polpa acquosa. Non produce foglie; ma nascono in loro luogo certe orecchiette membranose, lontane le une dall'altre; i suoi fiori sono attaccati à piccioli gambi verso l'alto del fusto. Sono fatti in canne spalancate in alto, di color trà 'l giallo, e 'l rosso, ò porporino bianchiccio. Passati questi fiori, appariscono de' frutti grossi quasi come nocciuole, vestiti la metà da un calice frontuto, un poco peloso, tenero, ripieno di sugo, diviso da linee esteriori in quattro parti. Contengono questi frutti de' semi rotondi come picciole uova di pesce, neri, quando sono maturi. Le sue radici sono bernoccoli scagliosi, e dentati, di sostanza molle, sugosa, bianca, raunati, e messi in gran numero gli uni presso agli altri. Tutta la Pianta hà un gusto acquoso, un poco amaro, ed acerbo.

La seconda spezie è chiamata

Dentaria Aphyllos altera. Clus.

Orobanche radice dentata minor. C. B.

Il suo fusto cresce all'altezza di circa mezzo piede, bianco, come trasparente, ripieno di sugo. Sostiene nella sua cima due, ò trè fiori assai teneri, di color bianco tendente al porporino; la sua radice è dentata bianca.

La terza spezie è chiamata

Dentaria minor. Ger.

Aphyllos minor. Tab.

Dentaria Coralloide radice, sive Aphyllos. 3. Clus.

Dentata Aphyllos minor. Ger. Tab. I. B.

Orobanche radice coralloide. C. B.

E' una Pianterella bassa, ripiena di sugo; i suoi fiori sono piccioli, simili in figura a quelli dell'*Orchis*, di color erboso pallido. La sua radice è ramosa come il Corallo, bianca, ripiena di sugo, senza fibre, d'un gusto tendente all'amaro.

Nascono amendue queste spezie ne' luoghi montani, ombrosi, sotto gli Alberi. Contengono molta flemma, olio, e poco sale.

Sono detersive, astringenti, umettanti, ingrassanti, vulnerarie, proprie per le ulcere del polmone, e del petto, per l'ernie, per la colica.

Dentaria, perchè le radici di questa Pianta sono formate a denti.

Aphyllos ab à privativo, & φύλλον, folium, come chi dicesse Pianta senza foglie.

Dentellaria.

D*Entellaria*. Rondeletii. I. B.

Dentellaria Monspel. & Flamula. Gef. Hor.

Molybdæna Plinii. Ang. Cam., *cui & Crepanella Italorum; Sarcophago*.

Cretensibus, Phrocalida in Lemno, Mauronia Lesbiis. Bellonio.

Lepidium Dentellaria dictum. C. B.

Plumbago quorumdam. Clus. Hist. Pit. Tournef.

Herba S. Antonii Romæ. Gef.

Tripolium Dioscoridis. Col.

Glastum sylvestre, sive Isatis sylvestris. Diosc.

E' una Pianta, che getta molti fusti all'altezza di circa due piedi, cannellati, porporini, ò nericci, che si dividono in molti rami. Le sue foglie sono simili a quelle della Conizza, ovvero Erba contra le pulci, ma più picciole, che abbracciano i loro fusti, merlate ne' loro contorni, verdi, brune, d'un gusto acro. Nascono i suoi fiori sulle sue cime, raunati gli uni presso agli altri, di color porporino; ciascheduno di loro è una canna spalancata in bacino, tagliata per l'ordinario in sei parti, sostenuta da un calice formato parimenti in canna pelosa. Passato questo fiore, il suo calice diventa una cassettina, che rinchiude un seme bislungo, quasi così grosso come un grano di frumento, fatto più in punta nell'estremità alta, che nella bassa, ricoperto d'una buccia sottile, verdiccia, che diventa nera seccandosi, ripieno d'una midolla bianca, ed amara. Consiste la sua radice in fibre grosse, lunghe, polpose, odorifere, d'un gusto cocente. Nasce questa Pianta ne' Paesi caldi, come verso Roma, nella Sicilia, in Linguadoca, e ne' contorni di Monpellier. Contiene molt'olio, e sale essenziale, e fisso.

Alcuni stimano questa Pianta propria per guarire le scorticature, che si fanno presso al sedere cavalcando; si pesta, e si applica sulla parte.

La sua radice tenuta in bocca muove lo sputo, come fa il *Pyrethrum*, e mitiga il male de' denti.

Plumbago à plumbo, ò perchè sia stato trovato, che le foglie di questa Pianta abbiano il color di piombo, ò perchè la sua radice stroppicciata frà le dita vi lasci un colore di piombo.

E' stata chiamata questa Pianta *Molybdena* per la stessa ragione; imperocchè questo nome viene dal Greco μόλυβδος, che significa piombo.

Dictamnus Creticus.

D*ictamnus Creticus*. C.B. Ray. Hist.
Dictamnus Cretica, seu vera. I.B.
Dictamnum Creticum. Ger.
Origanum Creticum latifolium tomentosum, seu Dictamnus Creticus. Pit. Tournef.

In Italiano, Dittamo di Candia.

E' una spezie d'Origano, ovvero una bella Pianta bianca, e grata alla vista; i suoi fusti crescono all'altezza di circa due piedi, pelosi, un poco porporini, ramosi, ò divisi in ale. Le sue foglie sono grandi come l'ugna del pollice, rotonde, e fatte in punta in una picciola estremità, ricoperte dall'una e dall'altra parte d'un cotone bianco, odorifere, d'un gusto acro. Nascono i suoi fiori in certe spighe sottili, e scagliose, che formano grossi mazzetti nelle cime de' fusti, e de' rami, di color porporino, ò violato. Ogni fiore è fatto a guisa di gola, ò formato come canna spartita in due labbra. Passato questo fiore, succedono quattro semi quasi rotondi, rinchiusi in una cassettina, che hà servito di calice al fiore. Le sue radici sono picciole, numerose. Nasce in Candia sul Monte Ida, donde ci capita secco.

Dee scegliersi il Dittamo di Candia recente, in belle foglie larghe, fisse, bianche, cotonose, liscie al tatto, leggiere, d'un gusto assai grato, e un poco aromatico. Convien mondarle da pezzetti di legno, a' quali sono il più delle volte attaccate, e non ritenere, che le foglie, e i fiori. Contengono molto sale essenziale, ed olio.

Sono aperitive, cordiali, proprie per promovere i mestrui alle Femmine, per accelerare il parto, per levar le ostruzioni, per resistere al veleno, per iscacciare per traspirazione i cattivi umori.

Dictamnus, Græcè Δίκταμνος ἀπὸ τοῦ τίκτειν, idest parere, partorire, perchè questa Pianta è stimata propria per accelerare il parto.

Digitalis.

D*igitalis purpurea*. I.B. Ger. Ray. Hist Pit. Tournef.
Digitalis purpurea vulgaris. Park.

E' una Pianta, che getta un fusto all'altezza di due, ò trè piedi, grosso come il pollice, angoloso, peloso, rossiccio, voto; le sue foglie sono simili in figura a quelle del *Verbascum*, bislunghe; che finiscono in punta, pelose, merlate ne' loro contorni, verdi, brune di sopra, bianchiccie di sotto. I suoi fiori sono spalancati in alto, spartiti per l'ordinario in due labbra, e forati nel fondo, rassomiglianti in certo modo ai un ditale, di color porporino, ò vario. Nascono attaccati, ò sospesi lungo una costa del fusto à gambi corti, pelosi, e ascheduno de' quali ha, oltre il suo fiore, una picciola foglia verde, fatta in punta. Passati questi fiori, succedono de' frutti bislunghi, pelosi, che sono baccelli, ciascheduno de' quali è diviso in due conserve, ripiene di semi minuti. La sua radice è fibrata, amara al gusto. Nasce questa Pianta ne' luoghi sassosi, ò sabbionosi, sulle Montagne ripiene di Metalli. Contiene molt'olio, e sal fisso.

E' detersiva, un poco lassativa.

E' stata nominata questa Pianta *Digitalis*; perchè il suo fiore hà qualche relazione nella sua figura à un ditale.

Dionysia.

D*ionysia, sive Dionysias*. Plinii. E' una spezie di pietra preziosa, assai dura, nera, screziata di macchie rossiccie. Dicesi, che macinata sottilmente, rechi un gusto di vino all'acqua, in cui sia stata messa, ed impedisca l'imbriachezza. Questa pietra è stata chiamata *Dionysias*, à cagione del suo gusto di vino, alludendo ad una delle Isole Cicladi, chiamata *Naxos*, ò volgarmente *Niosia*, e che Plinio dice essere stata chiamata *Dionysias*, per esser fertile in Vigne.

Diosanthos.

D*iosanthos*. Theophrasti. Ang.
Caryophyllus flore tenuissimè dissecto. C.B.
Caryophyllus sylvestris flore albo picto. Eyst.
Superba. Trag. Lon.
Caryophyllæus minor. Dod.
Caryophyllus plumarius albus. Tab. Ger.

E' una spezie di garofano salvatico semplice, i cui fiori sono piccioli, e tagliati minutamente come la frangia, ò la penna, di color bianco, ò incarnato.

I suoi fiori sono cefalici, proprj per resistere al veleno, per la pietra, per l'epilessia.

Diospyros.

D*iospyros*. I.B. Ray Hist.
Alni effigie lanato folio minor. C.B.
Vitis Idæa tertia. Clus. Park.
Pyraster Idæus, vel petræus. Ges.
Hamamelis Athenæi. Lugd.
Vaccinia alba. Ger.
Amelanchier. Lob.
Pyrus cervina. Italis.
Diospyros, quæ sorbis cognata videtur. Gesn.
Myrtomelis. Eid. in Epist.
Codomalo Cretensium. Bellonio.

E' un bell'Arboscello, che getta dalla sua radice molti fusti più alti d'un Uomo, ramosi, ricoperti d'una buccia rossiccia; le sue foglie hanno la figura di quelle del Pero, di grandezze differenti, verdi di sopra, bianchiccie, e lanuginose di sotto, rotonde nella loro estremità, merlate ne' lor contorni, nervose. Nascono i suoi fiori frà le foglie, molti uniti insieme, bianchi; ciascheduno de' quali è composto di cinque foglie bislunghe, quasi senza odore; sono seguitati da bacche, grosse come quelle del Mirto, violate, ò nere, incavate, e coronate da cinque tagliuzzamenti, d'un gusto dolce, e grato. Contengono molti semi bislunghi, nericci, simili a quelli delle pere. Nasce quest'Arboscello ne' luoghi rozzi, montani, e sassosi.

Il suo frutto è stomacale, e cordiale.

Diphryges.

D*iphryges, Diphryx*. E' una feccia metallica, che si ritrova sotto il bronzo liquefatto, in cui è stata gettata dell'acqua. Si secca questa materia sul fuoco per conservarla. Ella ha un gusto acro.

E' detersiva, ed astringente. Si adopera per nettare, e diseccare le ulcere vecchie; ma siccome ella è rara, così se le sostituisce la Tuzia.

Diphryges à δὶς, bis φρύγω, torreo, arrostisco, come chi dicesse materia, ch'è stata due volte arrostita, ò calcinata.

Dipsacus.

D*ipsacus*. E' una Pianta, di cui due sono le spezie generali, una coltivata, e l'altra salvatica.

La prima è chiamata
Dipsacus sativus. I.B. C.B. Pit. Tournef.
Carduus Fullonum. Lob.
Labrum Veneris. Matth.
Caledragon. Xenocrastis. Anguil.

Ella getta un fusto all'altezza di quattro, ò cinque piedi, grosso come un pollice, diritto, sodo, ramoso, cannellato, guernito d'alcune picciole spine: le sue foglie sono lunghe, larghe, opposte a due a due lungo il fusto, e i rami, arricciate di punte sulla schiena, ed a' lati. Esse abbracciano il loro fusto, e fanno nelle loro ascelle una cavità in forma d'un picciolo bacino, in cui si raduna l'acqua della pioggia, ò della rugiada, che sembra riserbata per la umettazione della Pianta. Nascono nelle cime de' rami delle teste bislunghe, grosse, spinose, simili in certo modo ad un'arnia, composte di molte foglie, piegate per l'ordinario in gronda,

poste

poste come le scaglie, e che lasciano frà loro alcuni intervalli simili a cellette. Ciascheduna di queste cellette contiene un fiorellino spalancato in alto, e tagliato in alcune punte, di color bianco, tendente al porporino. Passati questi fiori, succedono de' semi bislunghi a quattro angoli, cannellati; la sua radice è unita, bianca. Coltivasi questa Pianta ne' campi; le sue teste sono d'un grand'uso presso a i Berrettaj, e presso agli Scardassieri.

La seconda spezie è chiamata

Dipsacus sylvestris. Dod. Ger. Park.

Dipsacus sylvestris, aut virga Pastoris major. C. B. Pit. Tournef.

Dypsacus sylvestris, seu labrum Veneris. I. B.

Cardyus fullonum. Brunf.

Labrum Veneris flore purpureo. Cæs.

E' differente dalla prima, perchè il suo fusto, e le sue teste sono meno grosse; le sue foglie abbasso sono più molli, e più tenere; il suo fiore è di color porporino pallido; la sua radice è semplice, e guernita di fibre. Ella nasce ne' luoghi acquatici, lungo i fossi, e nelle terre sabbionose. Contengono amendue le spezie molto sale, ed olio.

Le loro teste, e le loro radici sono sudorifiche, e aperitive.

Trovasi talvolta in Autunno nella testa del *Dipsacus*, seccara un vermicello, che alcuni stimano proprio per la febbre quartana, messo al collo come difensivo nel tempo dell'accesso.

Dipsacus à δίψα, *sitis*, sete, perchè questa Pianta conserva sempre nelle ascelle delle sue foglie, delle picciole conserve d'acqua, come per la sete avvenire; per la stessa ragione chiamasi *Labrum Veneris*.

Dipsas.

D*Ipsas*, è un Serpentello, ovvero Aspido minuto, bianchiccio, screziato di macchie nere, e rossiccie; la sua coda è lunga, e segnata di due linee nere. Trovasi in Affrica, in Arabia; abita per l'ordinario nella sabbia; la sua morsicatura è pericolosissima; muove una sete, che non può estinguersi; ma la persona morsicata a forza di bere si gonfia molto, e diventa idropica. I rimedj, che si adoperano contra questo veleno sono gli emetici, gli aperitivi, i sudorifici.

La sua carne hà la medesima virtù, che hà quella della Vipera.

Dipsas à δίψα, *sitis*, sete, perchè la morsicatura di questo Serpente muove una gran sete.

Doronicum.

D*Oronicum*. Ang. Cord. Hist.

Doronicum vulgare. Park. Ray. Hist.

Doronicum majus officinarum. Ger. Emac.

Doronicum Romanum. Gesf. Hort. Lugd.

Doronicum radice scorpii. C. B. Pit. Tournef.

Doronicum latifolium. Clus.

Aconitum pardalianches minus. Matth. Lugd. *primum*. Dod.

E' una Pianta, che getta foglie larghe, rotonde, verdi, ricoperte di lana, rassomiglianti a quelle del Cocomero, ma più picciole, e più molli. Il suo fusto è alto circa un piede, un poco lanuginoso, rotondo, cannellato, diviso verso la sua cima in molti ramicelli, che sostengono de' fiori, fatti a raggi, gialli, simili a quelli del *Chrysanthemum*. Succedono loro semi minuti, nericci; ciascheduno de' quali è guernito d'una piuma bianca; le sue radici sono bernoccoli bianchi, attaccati ad alcune fibre, che serpeggiano come la gramigna. Ciascheduna di queste radici rappresenta in figura uno scorpione. Nasce questa Pianta sulle Montagne, negli Svizzeri, presso a Ginevra, in Germania, in Provenza, in Linguadoca donde ci capitano le radici secche, e mondate dalle loro fibre.

Debbono essere scelte grosse, come picciole nocciuole, polpose, gialliccie di fuori, bianche di dentro, d'un gusto insipido, ed astringente. Contengono molt'olio, e sale essenziale.

Sono proprie per resistere al veleno, per fortificare il cuore, contra le palpitazioni, contra le vertigini, per iscacciare per traspirazione i cattivi umori.

Dicesi, che il *Doronicum*, sia un veleno per li cani, e per le altre Bestie quadrupede.

Doronicum è tratto dall'Arabo *Doronigi*, ò *Durungi*, che significano la medesima cosa.

Dorycnium.

D*Orycnium Monspelliensium*. Lob. Icon. Pit. Tournef.

Dorycnium Monspessulanum fruticosum. I. B.

Trifolium album angustifolium, floribus velut in capitulum congestis. C. B.

E' una Pianta tutta bianca, che cresce ordinariamente all'altezza di due piedi, che getta rami pieghevoli, a i quali sono attaccate delle foglie semplici, tagliate fino alla base in molte parti bislunghe, alle volte più larghe, alle volte più strette, senza coda, ricoperte d'una lana bianca, d'un gusto astringente. Nascono i suoi fiori nelle cime de' suoi rami, leguminosi, raunati in giro, ò come in una testa, di color bianco; lor succedono gusci, ò baccelli; ciascheduno da' quali rinchiude un seme; la sua radice è assai grossa, dura, legnosa, nera al di fuori, bianca al di dentro. Nasce ne' Paesi caldi, come in Ispagna, in Linguadoca, verso Monpellier, verso Sommiere.

Ella è detersiva, ed astringente.

Draba.

D*Raba*. Dioscorid. Cæs. Ger.

Draba vulgaris. Park. Ray. Hist.

Draba multis flore albo. I. B.

Draba umbellata, vel Draba major capitulis donata. C. B.

Arabis, sive Draba. Matth. Ang.

Lepidium humile incanum arvense. Pit. Tournef.

E' una spezie di *Lepidium*, ovvero una Pianta, che cresce all'altezza d'un piede, e mezzo: Il suo fusto è sottile, rotondo, sodo, cannellato; si divide verso la sua cima in molti ramicelli frondosi; le sue foglie sono bislunghe, assai larghe, merlate, di color verde cinerizio; sono messe per ordine alternatamente, ed abbracciano il loro fusto. I suoi fiori sono piccioli, bianchi, attaccati a certe ombrelle nelle cime de' rami. Ciascheduno di questi fiori hà quattro foglie, disposte in croce. Quando sono caduti, succede un frutto formato in cuoricino, ò in ferro di picca. Si divide in due ricettacoli ripieni di semi minuti, bislunghi, di colore trà 'l giallo, e 'l rosso, acri; la sua radice è legnosa, sottile, bianchiccia, serpeggiante, guernita d'alcune fibre. Nasce questa Pianta ne' Paesi caldi, come in Linguadoca, sugli orli delle strade.

E' carminativa, incisiva, aperitiva.

Draco Arbor.

D*Raco Arbor*; è un Albero grande dell'Indie così chiamato dagli Autori, perchè produce il sangue di Drago, ch'è un sugo gommoso, che gli Abitanti di que' Paesi cavano per incisione dal tronco, e da' rami di molti di questi Alberi, che crescono in quantità nelle Canarie; sopra di che noi ci spiegheremo più diffusamente nel capo di *Sanguis Draconis*.

Draco Marinus.

D*Raco Marinus, sive Viva*; in Italiano, Dragone.

E' un pesce di Mare assai noto nelle pescherie. Ve n'hà di due spezie, una grande, e l'altra picciola; ma la grande non è in verun'uso.

Egli è armato nell'alto della schiena di molti officini, ò spine, fatte in punta, taglienti, e velenose, colle quali si difende contra i Pescatori; la puntura, ch'egli fà essendo vivo, è pericolosa; ne succede gonfiatura alla parte, infiammazione, gran dolore, e la febbre. I Cuochi restano spesso punti per inavvertenza, e benchè l'animale sia morto, il pungiglione non lascia d'aver ritenuta una parte del suo veleno; imperocchè la sua puntura cagiona degli accidenti fastidiosi, e simili a quelli, che produce, quando il pesce è vivo. La sua spina più pericolosa è quella, ch'è situata più da vicino alle squame della testa.

I rimedi sono l'applicar subito sulla piaga lo spirito di vino, ò un mescuglio di cipolla, e di sale pestati insieme, per aprire i pori, e per dissipare il veleno. Si pretende, che il fegato, ò il cervello del pesce medesimo, applicato alla parte, guarisca il male.

La carne del Dragone è soda, tenera, facile a tagliare, bianca, d'un buon gusto, nutritiva, di presta digestione. Contiene molto sal volatile, ed olio.

Si tiene, che il cervello del Dragone ridotto in cenere sia buono contra ogni sorta di veleno; ma produrrebbe un miglior effetto, se si facesse prendere com'egli esce dalla testa, senza essere stato abbruciato; imperocchè il fuoco gli leva le parti volatili, che debbono fare la sua virtù.

Draco à δράκω, oculus, imperocchè questo pesce hà la vista acutissima.

Dracunculus.

D*Racunculus*. Fuch. Tur.
Dracunculus polyphyllus. C. B. Pit. Tournef.
Serpentaria Dracunculus major verus. Ang.
Dracunculus major vulgaris. I. B. Park. Ray. Hist.
Dracontium majus. Brunf. Dod.
Anguina Dracontia. Adv. In Italiano, Dragontea.

E' una Pianta, che getta un solo fusto all'altezza di circa trè piedi, più grosso del pollice, diritto, ricoperto d'una buccia, che rappresenta la pelle d'un Serpente, per essere indanajata, ò macchiata di colori diversi; le sue foglie sono tagliate profondamente in sei, ò sette pezzi lunghi, e stretti come il dito, unite, polpose, rilucenti, e del medesimo colore di quelle dell'*Arum*, attaccate ad alcune code lunghe, fungose; il suo fiore è d'una sola foglia lunga, tagliata in lingua, e fatta in cornetto, di color d'erba al di fuori, porporino al di dentro, di cattivo odore. S'alza dal fondo di questo fiore un pistillo nero, più grande di quello dell'*Arum*, carico nella sua base d'un mucchio di frutti piccioli, oltre i quali si trova una quantità di corpicciuoli, che rassomigliano alla natura delle cime. Finalmente questo pistillo termina in una spezie di pestello; e quando il fiore è passato, ciaschedune di que' frutti piccioli diventa una coccola, che si fà rossa maturando; e rinchiude uno, ò due semi quasi rotondi. La sua radice è grossa, quasi rotonda, polposa di color gialliccio di fuori, bianca di dentro, d'un gusto acro, cocente. Nasce questa Pianta ne' luoghi ombrosi, particolarmente ne' Paesi caldi. Contiene molto sale essenziale, e fisso, ed olio.

La sua radice è purgativa; ella distacca gli umori grossi, pituitosi, e viscosi, purga le sierosità. Si secca, e si prende in polvere.

La dose è da uno scropolo fino a una dramma.

Le sue foglie sono detersive, e vulnerarie. Si stimano proprie per resistere al veleno, contra le morsicature de' Serpenti.

I nomi a questa Pianta sono stati dati a cagione del suo fusto, ch'è screziato di diversi colori come la pelle d'un Serpente.

Polyphyllus à πολὺ multùm, & φύλλον, folium, come chi dicesse Dragontea con molte foglie.

La Dragontea è differente dall'*Arum* nelle foglie, che sono tagliate profondamente, laddove quelle dell'*Arum* sono intere.

Dracunculus esculentus.

D*Racunculus hortensis*. C. B.
Dracunculus hortensis, sive Tarchon. I. B.
Tarchon Avicennæ, & Sethi. Gef. Hort.
Abrotanum mas linifolio acriori odorato. P. Tournef.
Draco. Ruel. Dod. Gal.
Draco herba. Ger.
Draco herba acetaria. Cord. Ob

E' una spezie d'Abrotano, ovvero una Pianta, che getta molti fusti, ò verghe all'altezza di trè piedi, sottili, dure, un poco angolose, ramose, con molte foglie lunghe, e strette come quelle del lino, odorifere, di color verde, scuro, rilucente, d'un gusto acro, aromatico, e accompagnato da certa dolcezza grata, rassomigliante a quella dell'Anice. Nascono i suoi fiori nelle cime de' rami, come nell'Abrotano ordinario; ma sono così piccioli, che appena possono vedersi. Sono composti di fiorellini spalancati in stella, e radunati come in giro, formando insieme de' mazzetti. Passati i fiori, compariscono piccioli frutti rotondi, e scagliosi, ciascheduno de' quali rinchiude un seme. La sua radice è lunga, ramosa. Coltivasi questa Pianta ne' Giardini; vien messa nell'insalate, quando è ancora giovane, e tenera. Ella contiene molto sale, ed olio.

E' cordiale, stomacale, incisiva, detersiva, aperitiva, sudorifica; promove l'orina, e i mestrui alle Femmine; scaccia le ventosità; provoca l'apperito; resiste al veleno; è buona per lo scorbuto; fà sputare essendo masticata.

Drakena radix.

D*Rakena radix*. Ger. I. B.
Drak. Pomet.
Bezoardica radix. Tab.
Contrayerva Hispanorum, sive Drakena radix. Clus. Park.
Cyperus longus inodorus Peruanus. C. B.

E' una radice, che rassomiglia molto alla *Contrayerva*. Ci capita secca dal Perù. Ella contiene molt'olio, e sal volatile, ed essenziale.

E' alessitaria, propria per resistere al veleno, per fortificare, per iscacciare per traspirazione i cattivi umori, presa in polvere.

La dose è da mezzo scropolo fino a due scropoli.

Dicesi, che il nome di questa radice venga da Francesco Drak, che fù il primo, che ne portò in Inghilterra.

Dronte.

D*Ronte, sive Dod. aers*. G. Margravii. E'un Uccello d'una figura particolare, il qual abita in un Isola dell'Indie Orientali, che si crede essere l'Isola Maurizia, famosa per lo bel legno d'Ebano nero, che ne viene; la grandezza di quest'Uccello è frà quella dello Struzzo, e quella del Gallo d'India, ed ha in certo modo qualche cosa dell'uno, e dell'altro; ma n'è diverso per molte circostanze. La sua testa è lunga, grossa, deforme, brutta, ricoperta d'una pelle, che hà la figura d'un cappuccio; i suoi occhi sono grandi, e neri; il suo becco è lunghissimo, grosso, robusto, fatto in punta ed adunco, di colore turchino bianchiccio, fuorchè nella sua estremità, dov'è gialliccio di sopra, e nericcio di sotto: il suo collo è grande, grosso, incurvato, il suo corpo è grosso, rotondo, ricoperto di penne molli, bigie, come nello Struzzo; le sue gambe sono corte, grosse, gialliccie. Ciascheduno de' suoi piedi hà quattro dita lunghe, dure, come scagliose, armate d'ugne forti, nere. Nel rimanente quest'Uccello è stupido; cammina adagio, e si lascia prendere facilmente. Inghiotte delle pietre; imperocchè se ne trova sempre alcuna nel suo stomaco; la sua carne è grassa; e così nutritiva, che trè ò quattro di questi Uccelli, bastano per pascere cento persone.

Il grasso del *Dronte* è mollificante, risolutivo.

Dryinus.

D*Ryinus*. Jonst. *sive Equerculus*. Scalig. è una spezie di Serpente lungo, e grosso come un Anguilla, di color cinerizio, che stà ordinariamente ne' tronchi delle Quercie; abita parimente ne' prati, si nodrisce di ranocchi; la sua puntura è pericolosa. Contiene molto sale volatile, ed olio.

E' proprio per resistere al veleno; per iscacciare per traspirazione i cattivi umori. Può prepararsi come la Vipera.

Dryinus à δρῦς Quercus, perchè questo Serpente abita nelle Quercie. Chiamasi ancora *Querculus* per la medesima ragione, ò perchè la sua pelle squamosa rassomiglia alla buccia della Quercia.

Dul-

Dulcamara.

D*Ulcamara*. Dod. Lugd.
Dulcis amara. Trag.
Amara dulcis. Ger. Hort. Cef.
Amarum. Cord. in Diofc.
Glycypicros, five amara dulcis. I. B.
Vitis fylveftris. Matth. Lac.
Solanum fcandens, feu Dulcamara. C. B. Pit. Tournef.
Solanum lignofum, feu Dulcamara. Park.
Salicaftrum Plinii. Guil. The. Caef.
Circaea Monfpelienfium. Adv. Lob.

E' una fpezie di *Solanum*, ovvero una Pianta, che getta, come la vite de' fermenti lunghi per l'ordinario due, ò tre piedi, e talvolta cinque, ò fei, fottili, legnofi, ramofi, fragili, de' quali gli uni s'alzano, ed abbracciano gli Arbofcelli vicini, gli altri s'incurvano a terra, ricoperti d'una buccia verde finche fono ancora giovani, ma che diventa invecchiando bianchiccia, e ruvida al di fuori, d'un gufto ful principio amaro, ma pofcia dolce. Il fuo legno é fragile, midollofo; le fue foglie fono bislunghe, lifcie, fatte in punta meffe per ordine alternatamente lungo i rami, più picciole di quelle dello Smilace, affai fimili a quelle del *Solanum* ordinario, di color verde bruno, accompagnate fpeffo abbaffo da due picciole foglie a guifa d'orecchie una per parte. Nafcono i fuoi fiori in mazzetti nelle cime de' rami, piccioli, e di cattivo odore, ma grati alla vifta, di color turchino, tendente al porporino, di rado bianco. Ciafcheduno di quefti fiori é una rofetta tagliata in cinque parti ftrette, e fatte in punta. Caduti quefti fiori, fuccedono alcune coccole ovate, molli, ripiene di fugo, roffe come il corallo, alle volte bianche, d'un gufto vifcofo, e difpiacevole; contengono molti femi. La fua radice é picciola, e fibrofa. Nafce ne' luoghi acquaeici lungo i rufcelli, ed i foffi. Contiene molt'olio, e fale effenziale.

Le fue foglie, e le fue coccole fono difeccanti, digeftive, deterfive, rifolutive, proprie per le oftruzioni del fegato, per l'ernie, per quelli, che fono caduti dall'alto; per difciorre il fangue rapprefo, prefe in decozione, ò in altra maniera.

Dulcamara, Dulcis amara, & Amara dulcis; a cagione, che la fua buccia hà un gufto amaro, e dolce.

Glycypicros à γλυκὺς, dulcis, & πικρὸς, amarus.

Durio.

D*Urio*. Garz. & Acoftæ.
Durion. Coftino. Scalig. Lugd.
Guanabanus. Oviedi. Cluf. in Garz.
Duryoens ex Malaca. Linfcot.
Arbor pomifera fructu aculeato Melonis magnitudine. C. B.
Duriones. Acoftæ. I. B.
Jaca major. Caft.
Batan arbor, cujus fructus Duryaoen, flos Buaa dicitur. Palud. in Linfcot.

E' un Albero grande dell'Indie; il cui legno é forte, e fodo, ricoperto d'una groffa buccia, di color di cenere, che getta molti rami, guerniti di foglie lunghe, come la metà della mano, larghe almeno due dita, con merli affai groffi all'intorno, d'un verde chiaro di fopra, e fcuro di fotto, che ha un poco del colore, ch'é trà 'l roffo, e 'l giallo. Il fuo fiore é bianco, tendente al giallo; chiamafi nel Paefe *Buaa*. Egli é feguitato da un frutto groffo come il popone, ricoperto d'una buccia groffa, tutta arricciata di pungiglioni groffi, corti, e pungenti, verde di fuori, e con righe ò folchi per lungo come il popone. Quefto frutto é divifo internamente per lungo in quattro cellette; ciafcheduna delle quali contiene tré, ò quattro ricettacoli, ne' quali ritrovanfi de' frutti bianchiffimi della groffezza d'un uovo di Gallina; quefti riefcono ful principio a chi non ne hà più mangiato, d'un gufto fpiacevole, e d'un odore di cipolle putrefatte; ma dopo averli affaggiati fi trovano d'un gufto sì delicato, e d'un odore sì caro, che pare non aver mai mangiato di meglio. Nafce queft' Albero in Malaca; egli é abbondante in frutti. Gl' Indiani lo chiamano *Batan*, e 'l fuo frutto *Duryoen*.

Il fuo frutto é ftimato aperitivo, carminativo, fudorifico, digeftivo, proprio per attenuare, e maturare le flemme del petto; per muovere l'orina, e fcacciare le ventofità.

Quando gl' Indiani hanno mangiato molto del frutto del *Durio*, e temono, che refti loro indigefto fullo ftomaco, mafticano leggiermente del Betel, perche ferva loro di correttivo.

EBENUS.

Benus; in Italiano, Ebano. E' un legno duro, saldo, nerissimo, liscio, e pulito al tatto, come l'Avorio, il quale ci capita da una dell'Isole Orientali, chiamata l'Isola Maurizia. Egli è tratto da un Albero grande, e grosso, ricoperto d'una buccia grossa. Dicesi, che le sue foglie sieno fatte come quelle del Lauro, e che produca un frutto simile alla ghianda della Quercia, sostenuto da una picciola coda. Egli è forse una spezie di Quercia.

Il suo legno dee essere massiccio, netto, senza vene; gli Antichi hanno creduto, che sia il legno d'Aloè, donde viene, che alcuni lo chiamano, *Hebenum*, *sive Xiloaloes officinarum*; ma si sono ingannati.

V'hà ancora due altre spezie d'Ebano, uno rosso, che i Mercanti chiamano *Grenadiglia*, e l'altro verde. Tutti questi legni sono adoperati dagli Artefici per molti lavori d'intarsiatura. I due ultimi debbono essere scelti saldi, venosi, carichi di colore, mondati dalle loro buccie. Contengono molt'olio, e sale essenziale.

L'Ebano nero è sudorifico, e diseccante. Può adoperarsi in decozione, come il Legno Santo, ma si mette poche volte in uso dalla Medicina.

Ebenus viene dalla parola Ebraica *Eben*, che significa pietra; perchè il legno d'Ebano è duro come la pietra.

Ebulus.

E*Bulus*. Brunf. Matth.
Ebulus, *sive humilis Sambucus*. Dod.
Chamæacte. Dioscor.
Ebulus, *sive Sambucus herbacea*. I. B.
Sambucus humilis, *sive Ebulus*. C. B. Pit. Tournef. in Italiano, Ebbio.

E' una Pianta, che non è differente dal Sambuco ordinario, che nell'essere assai più bassa; imperocchè ella non cresce più alta di trè piedi. Il suo fusto è erboso, angoloso, pieno di nodi, midolloso di dentro, ramoso; le sue foglie sono simili a quelle del Sambuco, ma un poco più lunghe, fatte più in punta, e d'un odore più forte; I suoi fiori sono piccioli bacini, ò rosette in cinque parti, di color bianco, odoriferi, disposti in ombrelle. Lor succedono, quando sono caduti, alcune coccole rotonde, che diventano nere, maturando, e ripiene di sugo. Rinchiudono alcuni semi lunghetti. La sua radice è lunga, grossa come il dito, sparsa in largo. Nasce questa Pianta ne' luoghi incolti. Contiene molto sale, ed olio.

Le sue foglie sono adoperate in fomento per discutere, per risolvere, per fortificare i nervi, per la sciatica, per la paralisia, per le flussioni catarrali.

La seconda buccia del suo fusto, la sua radice, e'l suo seme sono purgativi, idragogici, presi per bocca. Purgano le sierosità. Si adoperano per l'idropisia.

Ebulus ab ἔβυσος, *mutato* σ *in* λ; è un Isola della Spagna, in cui questa Pianta nasce in abbondanza.

Chamæacte à χαμαὶ *humilis*, & ἀκτῆ *Sambucus*, come chi dicesse Sambuco picciolo.

Echinomelocactos.

E*Chinomelocactos*. Adv. Lob. Icon. Clus. I. B.
Melocactus Indiæ Occidentalis. C. B.
Pomum spinosum opuntiatum. Munting.
Melocarduus Echinatus. Penæ. Lugd. Ray. Hist.
Melocarduus Americanus. Park.
Ficoides Occidentale spinosum melonis facie sulcis rectis. Hermanni.

E' un Cardo dell'Indie Occidentali curiosissimo, ed ammirabile: la sua testa è grossissima, di figura ovata, guernita di spine robuste, le une diritte, le altre incurvate. Pare, che sia una naturale unione di Cocomero, di Popone, e di Cardo, donde viene il suo nome. La sua buccia è verde, rigata, ò divisa in costole. La sua polpa è bianca, soda, grossa, pieghevole, difficile a rompere, con un gusto di Zucca, di difficile digestione. Produce in alto una spezie di cotone, simile alla pietra Amianto, bigio esternamente, e bianchissimo di dentro, con molte picciole spine sottili, porporine, che s'alzano a poco a poco nella sua superfizie, e diventano dure, e pungenti. Trovansi altresì abbasso del medesimo cotone certi follicoli membranosi di color di sangue, ripieni di semi minuti, neri, e rilucenti, come quelli dell'Amaranto. Questa testa di Cardo è adoperata negli alimenti.

E' pettorale, raddolciente, aperitiva, presa in decozione.

Echinopus.

E*Chinopus*. E'una Pianta, di cui due sono le spezie principali, l'una grande, e l'altra picciola.

La prima è chiamata
Echinopus major. I. B. Pit. Tournef.
Carduus sphærocephalus latifolius vulgaris. C. B. Ray. Hist.
Sphærocephalus annuus. Cam.
Tetralix spinosa. Lugd.
Carduus sphærocephalus, *sive globosus major*. Park.
Crocodilium. Lac. Adv. Lob.
Spina peregrina. Dod. Gal.
Ritro, *sive Rutro*. Theophr. Lob. Icon.

Ella cresce all'altezza di due, ò trè piedi; i suoi fusti sono grossi come il dito, cannellati, lanuginosi, untuosi al tatto, d'un colore rassomigliante al porporino, insipidi al gusto; le sue foglie sono bislunghe, larghe nella loro base, tagliate profondamente, verdi, brune di sopra, bianchiccie di sotto, abbraccianti il loro fusto colla lor base, pelose, e particolarmente di sotto, glutinose al tatto; le cime de' suoi fusti sono cariche di teste steriche, che producono fiorellini spalancati in alto, e tagliati in coreggie, di color turchino, bianchiccio. Caduti questi fiori, succedono alcuni semi per l'ordinario bislunghi, contenuti in invogli scagliosi, che hanno servito di calice a' fiorellini. La sua radice è d'una grossezza mediocre, nericcia al di fuori. Nasce questa Pianta ne' luoghi montani, e sassosi.

La seconda spezie è chiamata
Echinopus minor. I. B. Pit. Tournef.
Carduas sphærocephalus cæruleus minor. C. B.
Spina alba putata flore cæruleo. Cam. Ep.
Crocodilium Monspeliensium. Lugd.
Ritro floribus cæruleis. Adv. Lob.
Ruthrum. Theophrasti. Lugd.

Ella getta molti fusti all'altezza di circa un piede, tutti ricoperti d'una lana grossa, e bianca, con molte foglie, messe per ordine alternatamente, lunghe, tagliate minutamente sino alla lor costa, spinose, verdi di sopra, lanuginose, e bianche di sotto; le cime de' suoi fusti hanno delle teste sferiche, simili a quelle della spezie grande, ma più picciole, guernite di fiorellini turchini, che sono seguitati da semi bislunghi, contenuti in invogli scagliosi; la sua radice è grossa quasi come il dito mignolo, rugosa, divisa in molte teste, ciascheduna delle quali getta il suo fusto. Nasce questa Pianta principalmente in Linguadoca ne' campi verso Monpellier. Ella non dura, che un anno.

Contengono amendue le spezie molto sale, ed olio.

Sono aperitive, sudorifiche, proprie per la pietra, pel male di punta, per le flussioni catarrali, per la sciatica.

Echinopus ab ἐχῖνος *Erinaceus*; perchè le teste di questa Pianta hanno la figura d'un picciolo riccio.

Sphærocephalus à σφαῖρα *sphæra*, *globus*, & κεφαλὴ *caput*, come chi dicesse testa sferica, ò rotonda.

Echinus marinus.

E*Chinus marinus*. *Erinaceus*. *Carduus marinus*. *Hericius marinus*.

In Italiano, Riccio marino.

E' un pesce ricoperto d'una pelle dura come la cartapecora, ed arricciata all'intorno di spine forti, e pungenti, che gli servono di difesa. Noi ne veggiamo di due spezie, l'uno quasi rotondo, ò ovato, e l'altro lungo.

Il primo è grosso come la testa d'un Uomo, e talvolta come un picciolo pallone; egli rassembra tutto d'un pezzo; imperocchè appena il suo capo può essere distinto dal suo corpo, di

color

color gialliccio, ò porporino, ò nero, ò bianco; la sua bocca è picciola, e guernita d'alcuni denti, e d'una picciola lingua.

Il secondo è lungo un piede, e mezzo, ò due piedi, di color scuro, colla bocca grande. Trovaosi questi animali sulle rive del Mare, dove si ritirano, quando le onde cominciano a gonfiarsi per qualche burrasca; il che hà fatto dire, ch'essi erano un pronostico d'una vicina procella. Sono presi per nodrimento in qualche Paese. Si mangia la loro carne, e le loro uova. Sono umidi, e facili a digerire.

I Ricci marini contengono molto sal volatile, ed olio.

Sono aperitivi, detersivi, incisivi, digestivi, risolutivi, proprj per nettare le ulcere vecchie. Si adoperano esternamente, ed internamente.

Echinus terrestris.

Echinus terrestris. Hermol. Jonst.
Acanthio terrestris. Galeni.
Erinaceus.
Herix.
Hericius. Plinii. In Italiano, Riccio.

E' un animale terrestre, grosso come un Coniglio, gialliccio, attorniato di spine, ò di punte, che gli servono di difesa. Ve n'ha di due spezie principali; uno, il cui mostaccio è simile a quello del Cane, e l'altro a quello del Porco; i suoi piedi hanno cinque dita, guernite d'ugne lunghe fatte in punta. Abita per l'ordinario sotterra, e in altri luoghi nascosti, come nelle cavità degli Alberi a piè delle Fabbriche vecchie rovinate, nelle caverne. Non esce, che la notte. Si nodrisce di topi, di ghiande, di pere, d'uve; egli è avido di quest'ultimo frutto, perciò si ritrova qualche volta la notte nelle Vigne. Quando hà paura nasconde la testa, e i piedi, e prende la figura d'una palla; la sua femmina hà otto mammellette. Contiene molto sal volatile, ed olio; la sua carne hà buon gusto.

E' stimata propria per muover l'orina, ed il ventre, mangiata, ò presa in bollitura.

Il suo fegato seccato, e spolverizzato è proprio per le malattie delle reni, per la cachessia, per l'idropisia, per le convulsioni, per l'epilessia, per li catarri; la dose è da uno scropolo sino a una dramma.

Il suo stomaco seccato, e spolverizzato è proprio per la colica ventosa, preso nella medesima dose.

Il suo grasso è stimato proprio per l'ernie applicato esternamente.

Echinus. ἀπὸ τὸ ἔχειν, *seu* συνέχειν ἑαυτὸν, perchè quest' animale si raccoglie tutto, quando è tormentato, ò impaurito.

Echium.

Echium vulgare. C. B. I. B. Park. Ray. Hist. Pit. Tournef.
Echium buglossum agreste. Ad.
Echium sive Alcibiacum. Dod. Gal.
Buglossum sylvestre. Lon.
Lycopsis. Cord. in Dioscor.

E' una Pianta, che getta fusti all'altezza di più di due piedi, pelosa, verde, segnata di punti neri; le sue foglie sono bislunghe, strette, pelose, ruvide al tatto, d'un gusto insipido; i suoi fiori circondano i fusti quasi dal basso fino all'alto sono formati in imbuto incurvato, e tagliato ne' contorni in cinque parti disuguali, d'un bel colore turchino, tendente qualche volta al porporino, ò qualche volta al cinerizio, con quattro stami porporini, ed un pistillo bianco nel mezzo. Questo fiore è sostenuto da un calice fesso fino alla base in cinque parti lunghe, strette, fatte in punta, cannellate. Quando egli è caduto, gli succedono quattro semi uniti insieme, rugosi, ognuno de' quali hà la figura della testa d'una Vipera, donde viene, che si chiama la Pianta, erba per le Vipere, la sua radice è lunga, grossa come il pollice, legnosa. Nasce questa Pianta ne' campi intorno alle muraglie, lungo le strade, ne' luoghi sabbionosi, e sterili. Contiene molt'olio, poco sale.

Stimasi questa Pianta propria contra la morsicatura della Vipera per la figura del suo seme; ma non dee farsi alcun conto di questa qualità. Ella è umettante, mollificante, pettorale; raddolcisce le acrezze del sangue, e lo purifica.

Echium ab ἔχις, *Vipera*, perchè il seme di questa Pianta rassomiglia alla testa d'una Vipera, ò perchè è stato creduto, che questa Pianta fosse buona contra le morsicature delle Vipere.

Elaps.

Elaps, sive Elops. E' una spezie di Serpente lungo circa trè piedi, grosso come una Vipera, di color gialliccio, segnato per lungo di trè linee nere dalla testa fino alla coda. Si ritrova nell'Isola di Lemnos. Non è molto pericoloso; la sua morsicatura però cagiona de' dolori. Si guarisce con rimedj aperitivi, e sudorifici, come co' sali di Vipera, e di corno di Cervo.

La sua carne, il suo cuore, il suo fegato, e 'l suo grasso sono sudorifici, e proprj per resistere al veleno.

Elatine.

Elatine è una Pianta, che da Signori Ray. e Tournefort è stata messa frà le spezie di linarie. Ve n'hà di trè spezie.

La prima è chiamata
Elatine, Dioscoridis. Ad. Lob.
Elatine folio subrotundo. C. B.
Linaria Elatine dicta, folio subrotundo. Ray. Hist.
Linaria segetum nummulariæ folio villoso. Pit. Tournef.
Veronica fœmina. Matth. Fuch.
Verbasculum quorumdam. Lugd.
Elatine mas folio subrotundo. I. B.

Ella getta un picciolo fusto, che si divide in molte verghe sottili, pelose, un poco rossiccie, che si spargono a terra; le sue foglie sono simili a quelle della Nummularia, ò a quelle della Veronica, ma fatte in minor punta, quasi rotonde, molli, pelose, lanuginose, di color bianchiccio, d'un gusto tendente all'amaro: Esce da ciascheduna delle ascelle delle sue foglie un gambo corto, peloso, rossiccio, che sostiene un fioretto peloso, di color d'erba gialliccia, simile a quello della linaria ordinaria. Passato questo fiore, comparisce in suo luogo una coccola, ò un frutto bislungo, diviso internamente in due ripostigli, ripieni di semi quasi rotondi. La sua radice è semplice, sottile, diritta, bianca, guernita d'alcune fibre.

La seconda spezie è chiamata
Elatine. Matth. Cast.
Elatine altera. Dod. Lob. Ico.
Elatine folio acuminato, in basi auriculato, flore luteo. C. B.
Elatine folio acuminato, seu fœmina, foliis angulosis. I. B.
Linaria Elatine dicta, folio acuminato. Ray. Hist.
Linaria hederulæ folio. Col.
Linaria segetum nummulariæ folio aurito, & villoso flore luteo. P. Tournef.

E' differente dalla precedente nelle foglie, che sono bislunghe fatte in punta in forma di freccie, ed orecchiute nella lor base; e ne' fiori, che sono più piccioli, e di color giallo.

La terza spezie è chiamata
Elatine folio acuminato, flore cæruleo. C. B.
Linaria segetum nummulariæ folio aurito, & villoso, flore cæruleo. Pit. Tourn.

E' differente dalla seconda spezie nelle foglie, che sono più rotonde, e meno orecchiute nella lor base, e ne' fiori, che sono turchini, ò hanno del turchino.

Nascono queste Piante ne' campi, frà le biade; contengono olio, e poco sale.

Sono detersive, vulnerarie, proprie per fermare i corsi di ventre, per le malattie degli occhi, per le ulcere.

Eleaterium.

Eleaterium; è una scorza dell'Indie, che rassomiglia alla China China, ma che non ne hà la qualità. Dicesi, che mescolata col Tabacco, e fumata in una pipa, levi al fumo del Tabacco tutto il suo cattivo odore.

Elemi.

G*ummi Elemi. Resina Elemi.*

E' una ſpezie di reſina bianca, tendente al verdiccio, odorifera, che ci capita d'Etiopia in pani di due, ò trè libbre involti in foglie di canna d'India, donde viene, che ſi chiama gomma Elemi in canne. Ella ſtilla per inciſione da una ſpezie d'ulivo ſalvatico, di mediocre altezza, le cui foglie ſono lunghe, e ſtrette, di color verde bianchiccio, argentino. Il ſuo fiore è roſſo, ſoſtenuto da un picciolo calice del colore delle foglie; il ſuo frutto è ſimile all'uliva. Naſce queſt'Albero nell'Etiopia, nell'Arabia felice.

Dee ſceglierſi la gomma Elemi ſecca di fuori, molle di dentro, netta, di color bianco, tendente al verde, aſſai grata all'odore. Ella contiene del ſale eſſenziale, confuſo in una gran quantità d'olio, poca flemma, e terra.

E' propria per mollificare, per digerire, per attenuare, per riſolvere, per detergere, per conſolidare. Si adopera per le punture, per le piaghe, per li tumori, per fortificare i nervi, per le fratture, per le oſſa moſſe dal loro luogo. Non ſi adopera ch'eſternamente negl'empiaſtri, negli ungoenti.

Elemi ab elea, pro olea, ulivo; perchè queſta gomma eſce da una ſpezie d'ulivo.

Elephas.

E*Lephas, ſive Elephantus, ſive Barrus*; in Italiano, Elefante. E' un animale quadrupedo ſtimato il più grande degli animali terreſtri, d'una figura moſtruoſa. La ſua teſta è brutta, e ſpaventevole; le ſue orecchie ſono per l'ordinario picciole; ma ſi trovano Elefanti, che le hanno grandi, e forti; i ſuoi occhi ſono grandi, ma ſembrano piccioli a proporzione della groſſezza della ſua teſta. Il ſuo naſo è ciò, che chiamaſi la ſua Tromba, ed in Latino *Proboſcis, ſeu Tuba, ſeu manus naſuta*. Queſta Tromba è un corpo tanto lungo, quanto poſſa giungere ſino a terra, carnuto, nervoſo, che s'allarga verſo la teſta, e ſi riſtrigne a poco a poco, voto di dentro, forato nella ſua eſtremità, dove riceve l'odore delle coſe, che fiuta, pieghevole, fleſſibile in maniera di Serpente. Queſta eſtremità è più larga del mezzo, e n'eſce un dito, di cui ſi ſerve, come d'una mano per pigliare tutto ciò, che ſi mette alla bocca, ſia liquido, ò ſolido; egli reſpira pel canale, ch'è di dentro. Gli ſerve parimenti queſta Tromba di difeſa; imperocchè ella hà una gran forza; la ſua bocca è verſo il ſuo petto; la ſua lingua è picciola; hà quattro denti per maſticare, oltre i due grandi, lunghi, fatti in ponta, bianchi, rilucenti, ch'eſcono molto fuori della ſua maſcella inferiore in forma di corna per ſervirgli di difeſe, ed i quali chiamanſi *Ebur*, ed in Italiano, Avorio. Il ſuo corpo è d'una prodigioſa groſſezza, lungo nove, ò dieci piedi, e talvolta più lungo. Il ſuo colore è per l'ordinario ſcuro; ne ſono ſtati vedoti de' bianchi, ma ſono rariſſimi. La ſua pelle è ruvida, e così dura, che non può eſſere trapaſſata dalle freccie. I Mori ne fanno degli ſcudi; ella è ricoperta d'un pelo cortiſſimo; talvolta ancora è nuda; la ſua coda è ſimile a quella del Bufolo; le ſue gambe ſono groſſiſſime; i ſuoi piedi ſono rotondi come quelli del Cavallo, ma molto più groſſi. Il corno de' ſuoi piedi è aſſai grande, e neriſſimo; le dita de' ſuoi piedi ſono in numero di cinque, ma unite le une all'altre ſenza diviſione. Naſce queſt'animale nell'Aſia, nell'Affrica, nell'Indie Orientali, ne' Paeſi, che dipendono dal gran Mogol. Se ne trovano di maſchi, e di femmine; ma le femmine non ſono armare di gran denti come i maſchi. Ve n'hà di differenti grandezze. Queſt'animale fà camminando col ſuo ſolito paſſo tanto di ſtrada, quanto ne può fare un Uomo correndo.

L'Elefante è diſciplinabile. Se gli veggono fare alcune azioni, che ſembrano d'una prudenza conſumata. Serve per portare de' peſi, e per molte altre fatiche; ſi tiene, ch'egli ſia di quando in quando ſopraffatto da una malattia, che lo rende così furioſo, che rompe le ſue catene, e ſquarcia tutto ciò, che incontra; che per rimediare a queſto male il ſuo Governatore lo riprenda con parole ſevere, ed ingiurioſe. Gli piacciono i luoghi paludoſi, ed i Fiumi. Vi ſi lava pigliando dell'acqua colla ſua tromba, e gettandoſela ſul corpo. Non può ſopportare il gran freddo. Mangia dell'erbe, de' rami teneri, e delle foglie d'Alberi, de' frutti, delle radici, de' grani, e alle volte della terra, e delle pietre. Ama il vino; può ſtare ſin otto giorni ſenza bere. Vive più d'ogni altro animale, quando non ſia ammalato, ma è ſottopoſto a Dragoni volanti, che gli s'attortigliano intorno alle gambe, gli mettono le teſte nelle nari, gli cavano gli occhi, lo pungono, e ne ſucciano il ſangue ſin, che ſia morto. Si uccidono alle volte gli Elefanti per averne l'Avorio. I Mori mangiano la carne di queſt'animale cruda.

Il miglior Avorio ci capita da Zeilan, e da molti altri luoghi dell'Indie grandi.

Dee ſceglierſi il più pulito, il più bianco. Contiene molt'olio, ſal volatile, e terra, poca flemma.

E' proprio raſchiato per li corſi di ventre, per fortificare il cuore, per uccidere i vermi, per reſiſtere al veleno, preſo in polvere, ò in decozione. Si calcina l'Avorio in un vaſo di terra ricoperto d'un altro vaſo, colla giuntura ben turata; diviene neriſſimo, imperocchè la fuligine, che ſe ne alza vi cade ſopra; in queſto ſtato, ſottilmente macinato è proprio per la pittura. Si fà la medeſima operazione ſul corno di Cervo, che ſerve altresì per li Pittori; ma è da notare, che quanto più le materie, delle quali ſi fanno i neri, ſono bianche, tanto più i neri ſono belli, e carichi di colore.

Barrus à Græco. βαρὺς, gravis; è ſtato dato queſto nome all'Elefante, perch'egli è un animale aſſai maſſiccio, e peſante.

Ebur à barro Elefante; imperocchè l'Avorio è un dente dell'Elefante.

Elichryſum.

E*Lichryſum, ſeu Stæchas citrina anguſtifolia*. C. B. Pit. Tourneſ.

Helichryſum, & Amaranthus. Galeni. Cæſalp.

Heliochryſum. Cord. in Dioſcor.

Corna aurea. Lob.

Amaranthus luteus. Fuch. Lac.

Stæchas citrina tenuifolia. Narbonenſis. I. Bauh.

Chryſocome, ſive coma aurea, & Stæchas citrina vulgaris. Park.

Stæchas citrina, ſive Helichryſum. Ray. Hiſt.

E' una Pianta, che getta molti fuſti legnoſi all'altezza d'un piede, ò d'un piede, e mezzo, lanuginoſi, bianchi, guerniti di picciole foglie ſtrette, peloſe, bianchiccie. Naſcono i ſuoi fiori nelle cime de' fuſti raunati in maniera di teſte, ò di mazzetti, tagliati in alto in ſtelle, di color giallo pallido, cedrino, ſoſtenuti da calici ſcaglioſi aſſai ſecchi, gialli, e riſplendenti come l'oro. Può queſto fiore conſervarſi molti anni ſenza, che divenga vizzo, ò s'imputridiſca a cagione, ch'egli è quaſi privo di flemma. Queſta è la ragione, per cui ſi chiama immortale. Il ſuo odore è forte, e grato. Il ſeme, che gli ſuccede, quando è paſſato, è bislungo, di colore trà 'l giallo, e 'l roſſo, guernito d'una piuma bianca, odorifera, acra. La ſua radice è ſemplice, groſſa, legnoſa, con un poco d'odore, raſſomigliante a quello della gomma Elemi. Naſce queſta Pianta ne' luoghi ſecchi, caldi, ſabbionoſi, come in Lingoadoca, preſſo a Monpellier. Ella contiene molto ſale eſſenziale, ed olio, poca flemma.

E' inciſiva, aperitiva, vulneraria; leva le oſtruzioni, promove i meſtrui alle Femmine; uccide i vermi; diſcioglie il ſangue rappreſo.

Elichryſum ab ἥλιος Sol, & χρυσὸς aurum, perchè il Sole fà comparire il fiore di queſta Pianta di color d'oro.

Emerus.

E*Merus*. E' un Arboſcello, di cui due ſono le ſpezie; l'una grande, e l'altra picciola.

La prima è chiamara

Emerus. Cæſalp. Pit. Tourneſ.

Colutea Scorpioides. Ger. I. B Ray. Hiſt.

Colutea ſiliquoſa, ſive Scorpioides major. C. B.

I ſuoi rami più grandi ſono ricoperti d'una buccia, di color di cenere, e i piccioli d'una buccia verde; le ſue foglie

glie sono messe per ordine sopra una costa, a cinque a cinque, ò a sette a sette, ò a nove a nove; rassomigliano in figura a quelle della lente, ma sono più rotonde, e più grasse, simili a quelle della *Colutea*, eccettuandone la grandezza, d'un gusto amato, e dispiacevole. Il suo fiore è leguminoso simile a quello della Ginestra, di color giallo, un poco odorifero. E' seguitato da un gusciо lungo, sottile, che rinchiude de' semi quasi cilindrici, di color scuro, lisci al tatto, d'un cattivo gusto. La sua radice si dilata in terra da tutte le parti.

La seconda spezie è chiamata
Emerus minor. Pit. Tournef.
Colutea humilior. Park.
Colutea filiquosa minor. C. B.
Colutea scorpioides humilis. Gir. I. B. Ray. Hist.

Non è differente dalla prima, che nell'esser più bassa, più picciola, e nello spargere a terra i suoi rami. Crescono amendue ne' luoghi montani scuri, ne' Boschi, ne' Paesi caldi. Contengono molt' olio, e sale essenziale.

Le loro foglie sono un poco lassative.

Emeu.

EMeu, *sive Emeo*. Clus.
Emeu, vulgò Casoaris. G. Pison.

E' un Uccello grande dell'Isole Moluche nell'America, il cui collo, e capo sono molto alevati, in maniera, che può havere dal capo fino a i piedi, quasi cinque piedi d'altezza; il suo corpo dal petto fino al codione è lungo trè piedi; il suo capo è picciolo a proporzione dell'altre parti, nudo, di color nero, che ha del turchino; i suoi occhi sono grandi, ardenti, fieri, feroci; presso a loro sono i condotti delle orecchie, piccioli, nudi; egli hà due buchi un poco sopra la punta del becco, che gli servono di nari; il suo capo è adornato d'una spezie di diadema, di sostanza di corno, di color giallo carico, dilatato dalla sua cima fino alla metà del becco: Cade egli ogni anno nel medesimo tempo, in cui cadono le penne, quando si muta, e si rinnova parimenti con esse. L'alto del suo collo è ricoperto di due membrane in certo modo simili a quelle de' Galli d'India, di color rosso; le sue gambe sono alte, grosse, ricoperte di pelli callose; i suoi piedi sono grossi; ciascheduno de' quali hà cinque grosse dita, dure, scagliose, armate d'ugne lunghe, e dure, senza calcagna. La sua figura è molto simile a quella dello Struzzo; e può dirsi, ch'egli ne sia una spezie. Egli è vestito di penne rosse, e nere, disposte in maniera, ch'essendo rimirate di lontano, sembrano peli, e tanto più, quanto le sue ale sono sì picciole, che sono quasi nascoste sotto le sue penne; onde non gli servono per volare, ma solamente di vela per correre più presto. Non hà coda, ma le penne, che gli coprono il groppone, sono più lunghe, e più dure dell'altre. La forza di quest' Uccello consiste più ne' suoi piedi, che nel suo becco: le sue uova sono differenti da quelle dello Struzzo non solamente nell'essere più picciole, ma eziandio nell'avere il lor gusciо verdiccio, e adornato all'intorno di bernoccoli d'un bel colore verde; i Paesani ne mangiano il rosso. Quest' Uccello divora indifferentemente tutto ciò, che incontra, e rende per la parte di sotto ciò, che hà inghiottito di troppo duro, senza averlo digerito.

Il suo grasso è mollificante, nervale, risolutivo, digestivo.

Empetrum.

EMpetrum. E' una Pianta, di cui due sono le spezie.
La prima è chiamata
Empetrum montanum fructu nigro. Pit. Tournef.
Erica baccifera procumbens nigra. C. B.
Erica baccifera. Matth. Cast.
Erica prima. Clus. Pan.

Ella getta fusti ramosi, flessibili, legnosi, sparsi sulla terra, che serpeggiano, ed occupano molto luogo, ricoperti d'una buccia bruna, rossiccia; le sue foglie sono picciole, bislunghe: i suoi fiori nascono nelle sue cime, disposti in mazzetti a stami di colore d'erba bianchiccia. Non lasciano verun frutto dopo loro; ma i medesimi rami producono separatamente delle coccole rotonde, nere, ciascheduna delle quali rinchiude due, ò trè officini, ò alcuni semi minuti. La sua radice è legnosa, dura. Nasce questa Pianta ne' luoghi montani, e sassosi; non è in uso nella Medicina.

La seconda spezie è chiamata
Empetrum Lusitanicum fructu albo. Pit. Tournef.
Acacalis Dioscoridis. Amato.
Erica erecta baccis candidis. C. B.
Frutex Lusitanis Camarinas dictus. Lins.
Erica baccifera tenuifolia. Tab. Ger.

Ella getta fusti ramosi, diritti, all'altezza di circa un piede, e mezzo, facili a rompere, ricoperti d'una buccia nericcia; le sue foglie sono minute, come quelle dell' Erica, d'un gusto astringente, e riscaldante un poco la bocca, di color verde bruno; i suoi fiori sono fatti, come nella precedente. Nascono altresì i suoi fiori separatamente su i medesimi piedi, che producono i fiori. Questi frutti sono coccole rotonde, bianche, rappresentanti in figura delle perle ripiene di sugo, d'un gusto acido; ciascheduna delle quali contiene trè officini, ovvero semi duri, minuti. Nasce questa Pianta principalmente in Portogallo, ne' luoghi sabbionosi.

Il suo frutto è proprio per cavar la sete ai Febbricitanti; imperocchè egli è agro, e assai grato al gusto. Se ne mette nell'acqua per fare un collirio, con cui si lavano gli occhi, affine di rendere acuta la vista indebolita.

Empetrum ab ἐν, & πέτρα Saxum, perchè questa Pianta nasce in luoghi sassosi.

Encaustum.

ENcaustum; in Italiano, Smalto. E' una vitrificazione di metalli, di sabbia, e di soda d'Alicante, mescolati, e fonduti insieme con un fuoco violento: Se ne fà di molti colori, come di bianco, di turchino, di giallo, di verde, di fior di lino, di color di carne.

Lo Smalto bianco è la base degli altri Smalti; egli è fatto collo stagno calcinato, che chiamansi in Francese *Potè*, col sabbione, e colla soda, ridotti insieme mediante la liquefazione in una bella pietra, pulita, rilucente, bianca: Serve per li vasi. E' altresì adoperato dagli Smaltatori, e dagli Orefici; è più, ò meno bianco, e bello, secondo, che lo stagno, che si è adoperato a farlo, è stato puro.

Lo Smalto turchino, è lo Smalto bianco, in cui è stato messo, mentre egli era ancora a liquefarsi del rame del primo gitto, e del vitriuolo di Cipro. Se in vece di quest' ingredienti vi si mette del Zafferano, lo Smalto prenderà un color turchino più pallido. Gli Smaltatori chiamano quest' ultimo in Francese *Faux lapis*.

Lo Smalto giallo è lo Smalto bianco, colorato con un poco di ruggine di ferro, che vi si mette, mentre egli è a liquefarsi.

Lo Smalto verde è lo Smalto bianco, che si è colorato colla limatura dell'ottone.

Lo Smalto di fior di lino è lo Smalto bianco, nella cui composizione vi si è mescolato dell'azzurro.

Lo Smalto di color di carne è lo Smalto colorato colla pietra petracoria.

Possono ancora darsi allo Smalto bianco molti altri colori, secondo, che vi si metteranno più, ò meno Droghe, delle quali hò parlato.

Benchè la Medicina non si serva degli Smalti, hanno tuttavia le loro virtù secondo le qualità delle Droghe, delle quali sono stati composti; ma bisogna macinarli assai sottilmente sul porfido prima d'adoperarli, se si vuole, che producano qualche effetto.

Lo Smalto bianco, lo Smalto turchino, lo Smalto giallo sono puramente diseccanti, ma gli altri sono detersivi, ediseccanti.

Encaustum à καίω comburo, perchè lo Smalto si fà con un gran fuoco.

Endivia.

ENdivia; in Italiano, Indivia; è una spezie di Cicorea, di cui trè sono le spezie; la prima è chiamata
Endivia sativa. Park.
Intybus sativa latifolia, sive Endivia vulgaris. C. B.
Seris domestica latifolia. Diofcor.
Scariola Arabum. Interpretibus.

Intybum sativum latifolium. I. B.
Intubus. Tur.
Intubum sativum latifolium. Fuch. Dod. Gal.
Cichorea sativa. Trag.
Cichorium latifolium, sive Endivia vulgaris. Pit. Tournef.

Ella getta delle foglie lunghe, larghe, distese sulla terra, simili a quelle della Lattuga, merlate ne' loro contorni, d'un gusto tendente all'amaro. S'erge frà loro un fusto all'altezza d'un piede, e mezzo, ò di due piedi, liscio, cannellato, voto, ramoso, ritorto, ripieno d'un sugo latticinoso; i suoi fiori sono simili a quelli della Cicorea salvatica, di color turchino. Sono seguitati da alcune cassettine bislunghe, che rinchiudono de' semi angolosi; le sue radici sono fibrose, latticinose.

La seconda spezie è chiamata
Intybus, sive Endivia minor angustifolia. Park.
Intybus sativa angustifolia. C. B.
Seriola, aut Endiviola. Adv.
Intubus, sive Endivia minor. Matth.
Intybum sativum angustifolium. I. B.
Cichorium angustifolium, sive Endivia angustifolia. Pit. Tournef.

E' differente dalla prima nelle foglie, che sono più strette, e d'un gusto più amaro, e nel fusto, ch'è più ramoso.

La terza spezie è chiamata
Indivia crispa. Ger. *Romana crispa*. Cam.
Cichorium crispum. Pit. Tournef.
Intybus crispa. C. B. Ray. Hist.
Intybum sativum crispum. I. B.
Seris, sive intybus crispa. Ad.

Ella getta delle foglie più grandi di quelle della prima spezie, increspate all'intorno, e sinuose; il suo fusto cresce più alto, più grosso, e più tenero di quelli delle spezie precedenti; il suo fiore è simile a quello dell'altre; il suo seme è nero.

Coltivansi tutte le spezie d'Indivia negli Orti: Contengono molta flemma, poco olio, e sale.

Sono umettanti, aperitive, detersive, rinfrescanti; la Medicina si serve delle loro foglie, e de' loro semi.

Intybus, vel Intubus, à tubo canna, perchè i fusti dell'Indivie sono per l'ordinario voti di dentro, e in forma di canne.

Eperlanus.

E*Perlanus, Epelanus*. E' un pesciolino, che nasce nel Mare, ma che passa ne' Fiumi. E' lungo come il dito, e grosso almeno come il pollice, rassomigliante al Ghiozzo, bello, rilucente, di color di perla. Si pesca nella Senna verso Roano, donde capita in Parigi, legato sù piccioli panieri piani; la sua carne è molle, tenera, delicata al gusto, con odore di viola. Contiene molt'olio, e sale volatile.

Egli è aperitivo, proprio per la pietra, per la renella.

Eperlanus à perla, perchè il colore di questo pesce è simile a quello della perla.

Ephedra.

E*Phedra*. E' una Pianta, di cui sono quattro le spezie.

La prima è chiamata
Ephedra, sive Anabasis. Bellon. Pit. Tournef.
Caucon, & Ephedra. Plinio.
Polygonum bacciferum scandens. C. B. Ray. Hist.

E' un Arboscello, che rassomiglia all'*Equisetum*, ma è più grande, e più alto; il suo tronco è grosso come il braccio, i suoi rami salgono, e si stendono a quelli degli Alberi vicini; i suoi fiori sono piccioli, moscolosi, pallidi. Succedono loro frutti, che rassomigliano a picciole more, di color rosso, ripieni di sugo agro; la sua radice è dura, e legnosa. Quest'Arboscello nasce particolarmente lungo le valli del monte Olimpo, e nella Schiavonia.

La seconda spezie è chiamata
Ephedra maritima major. Pit. Tournef.
Polygonum bacciferum maritimum majus, sive uva major maritima. C. B. Ray. Hist.
Uva marina. Dod. major. Ger.
Tragos; sive uva marina major. Lob. I. B.

E' un Arboscello, che cresce all'altezza d'un Uomo; il suo tronco è alle volte grosso come il braccio. Getta molti rami sottili quasi come quelli del Giunco, separati da nodi come nell'*Equisetum*, di color nericcio; che si dividono in molti altri rami, le cui estremità, ò cime sono fatte in punta, dure, e spinose. Quest'Arboscello non produce foglie. Escono i suoi fiori da nodi de' rami, attaccati ad un gambo minuto, e disposti in piccioli grappoli, di color d'erba bianchiccia. Succedono loro de' frutti simili alle more di rovo, accumulati insieme come l'uve, d'un color rosso, quando sono maturi, d'un gusto acido, e grato; rinchiudono de' semi triangolari, fatti in punta, duri, astringenti: la sua radice è bislunga, nodosa. Nasce questa Pianta ne' luoghi sabbionosi, e marittimi, in Linguadoca, in Provenza.

La terza spezie è chiamata
Ephedra maritima minor. Pit. Tournef.
Polygonum bacciferum maritimum minus. C. B. Ray. Hist.
Uva marina minor. Ger.
Tragos, sive Uva marina minor. I. B.
Equisetum quartum. Matth.
Croton. Nicandr. Ang.

E' un Arboscello, che cresce appena all'altezza d'un piede, e mezzo, il suo fusto è legnoso, con molti rami verdi, cannellati, facili a rompere, nodosi, ripieni di midolla viscosa, che diventa rossa seccandosi. Questa Pianta non hà foglie. Nascono i suoi fiori nelle cime de' suoi rami, piccioli, gialli, raunati molti insieme. Succedono loro frutti simili alle more di rovo, rossi, d'un gusto dolce; rinchiudono de' semi bislunghi, uniti a due a due, fatti a volta da una parte, e piani dall'altra. Nasce questa Pianta in Linguadoca presso al porto di Cete verso Frontignano; ne' luoghi sassosi, e vicini al Mare.

La quarta spezie è chiamata
Ephedra Hispanica arborescens tenuissimis, & densissimis foliis. P. T.

Ella produce a differenza dell'altre, molte foglie minutissime. Nasce nella Spagna.

I rami teneri, ovvero le cime di quest'Arboscelli, e i loro frutti sono detersivi, astringenti, proprj per l'ernie, per fermare i corsi di ventre, e i flussi di sangue.

Ephemeron.

E*Phemeron*. Arist.
Diaria. Ionst.

E' una spezie di Mosca, che vola con una gran prestezza. Ella è guernita di quattro ale, e alle volte di sei; hà quattro piedi; la sua testa è picciola, gialliccia; i suoi occhi sono grandi, grossi, neri; hà in vece di bocca una tromba gialliccia, con cui succia le sostanze de' fiori pel suo nodrimento. Porta sulla testa due corna lunghette, nere, il suo corpo è lungo come quello d'una Farfalla, assai panciuto. Il suo ventre, e le sue ale sono d'un color di piombo; la sua coda è gialliccia, lunga, forcuta; la sua vita è di poca durata; perchè si tiene, che nasca la mattina nel levar del Sole, che vada crescendo il giorno, e che muoja la sera, ò la notte; il che non è assai facile a credere.

Ephemeron ab ἐπὶ, & ἡμέρα, dies; perchè si tiene, che questa Mosca, non viva, che un giorno.

Diaria à die per la medesima ragione.

Epimedium.

E*Pimedium*. Dod. Pit. Tournef.

E' una Pianta, che getta molte foglie, attaccate a trè a trè ad alcune code minute, rotonde. Queste foglie sono ampie, larghe, fatte in punta, come quelle dell'Ellera, verdi, assai dure, merlate all'intorno. S'erge frà loro un fusto all'altezza di circa un piede, che sostiene de' fioretti belli, di color vario, rosso, giallo, rigati di bianco. Ciaschedun di questi fiori è in quattro pezzi, disposti in croce. Succedono loro alcuni gusci, che s'aprono in due parti, e contengono de' semi quasi rotondi; la sua radice si divide in molti rami guerniti di fibre di sotto. Nasce questa Pianta ne' luoghi umidi, ne' prati, ne' Giardini.

El-

Ella è umettante, rinfrescante.

Epimedium ex ἐπὶ, & μῆδον, idest supra triphyllum, come chi dicesse gran Trifoglio, perchè questa Pianta hà le foglie grandi, e disposte a trè a tre.

Epithymum.

E *Pithymum*. Matth. Lac.
Epithymum, sive Cascuta minor. C. B.
Cassutha minor Dod.
Cuscuta minor. Pit. Tournef.

E'una spezie di Cuscuta, ovvero una Pianta piena di fila simili a i capelli, di color rossiccio, ò bruno, d'un odore assai forte. Ella cresce, e s'attortiglia intorno a molte spezie di Piante ma si preferisce quella; ch'è nata sul Timo, perchè ne hà tratta della virtù. Ella produce fiori, e semi simili a quelli della Cuscuta. Viene spedita secca da molti Paesi caldi, come di Candia, di Venezia. Quella di Candia è in fila lunghe; per lo contrario quella di Venezia è in fila corte arricciate. L'una, e l'altra sono usitate in Medicina.

Dee scegliersi l'Epitimo novello, netto, intero, d'un odor forte. Contiene molto sale essenziale, ed olio esaltato.

E' aperitivo, artetico, rilassa un poco il ventre, purifica il sangue. Viene adoperato per le malattie, che vengono dalla malinconia, per li mali di milza, per la rogna, per le flussioni catarrali, per la gotta, preso in polvere, ò in infusione.

L'Epitimo, che può nascere sotto clima freddo, non hà forza, ne virtù, rassomigliante a quello de'Paesi caldi.

Epithymum ab ἐπὶ super, & θύμον Thymum, perchè questa Pianta si ritrova attaccata sul Timo.

Equisetum.

E *Quisetum, Cauda equina, Herba equina*

E'una Pianta, che rassomiglia alla coda d'un Cavallo; ve n'hà di due spezie.

La prima è chiamata
Equisetum majus aquaticum. I. B. Pit. Tournef.
Equisetum majus palustre. Park.
Equisetum palustre longioribus foliis. C. B.
Equisetum majus. Ger. Ray. Hist.
Hippuris major. Brunf. Dod.
Hipposeta. Arnod. Novan.

Elle getta fusti all'altezza d'un piede, e mezzo, ò di due piedi, rotondi, ruvidi, voti, composti di molte canne, incastrate l'una nell'altra con alcuni nodi, di quando in quando, da quali escono delle foglie composte di molte canne articolate, e raunate insieme d'estremità in estremità; le sue cime terminano in maniera di sparagio, ò di colonna gonfia nel mezzo, formata da un gran numero di fiorellini, ò stami rossicci, tendenti al bianco; Questi fiori non lasciano alcuni semi dopo loro. I semi nascono sopra alcuni piedi, che non producono fiori e sono grani ruvidi, e neri. Le sue radici consistono in un gran numero di fibre lunghe, minute, sottili, nericcie. Nasce questa Pianta ne'prati, nelle paludi, lungo i ruscelli.

La seconda spezie è chiamata
Equisetum minus terrestre. I. B. Pit. Tournef.
Hippuris minor. Lob.
Equisetum arvense longioribus setis. C. B. Park. Ray. Hist.
Equisetum segetale. Ger.

E' divisa dalla precedente nelle foglie, e negli sparagi, che sono più lunghi, più scarni, più molli. Nasce ne'luoghi sabbionosi; si trova altresì ne'luoghi umidi. Ella è naturalmente assai secca.

Contengono amendue le spezie un poco di sale essenziale, e d'olio. La Medicina si serve piuttosto dell'ultima spezie, che della prima.

L'Equisetum è detersivo, astringente, consolidante, vulnerario, proprio per li flussi di sangue, per li corsi di ventre, preso in decozione.

Equisetum è composto dalle parole latine *Equus*, Cavallo, & *seta*, crine, come chi dicesse crine di Cavallo; imperocchè i rami, e le foglie di queste Piante rassomigliano a i crini del Cavallo.

Hippuris ab ἵππος Equus, & οὐρὰ cauda, come chi dicesse coda di Cavallo.

Hipposeta, ab ἵππος Equus, & seta, crine, come chi dicesse crine di Cavallo.

Equus.

E *Quus*, in Italiano, Cavallo; è un animal grande quadrupedo, assai noto. La sua femmina è chiamata *Equa*, ed in Italiano, Cavalla. Ella porta il suo figliuolino undici mesi, e alcuni giorni; il Cavallo giovinetto è chiamato *Equulus*, in Italiano Puledro, e la Cavalla giovinetta è chiamata *Equula*, in Italiano, Puledra.

Il latte della Cavalla è stimato proprio per l'epilessia, per la tisichezza, per l'asima, per la tosse.

I porri, e le durezze callose, chiamate *lichenes*, le quali si generano ne'ginocchi, nelle gambe, e ne' piedi de'Cavalli, tagliate in tempo di Primavera. Sono adoperate per l'epilessia, per dissipare i vapori isterici, per provocare i mestrui; per risolvere le durezze della matrice, per la pietra delle reni, e della vescica, prese in polvere. La dose è da uno scropolo, fino a una dramma. Contengono molto sale volatile, ed olio, che fanno la loro virtù.

L'escremento del Cavallo è buono per la squinanzia, pel male di punta, dato internamente; muove la crisi; si applica eziandio esternamente per risolvere.

Equus ab æquo, vebo, perchè il Cavallo serve a tirare i carri.

EraWai.

E *RaWai*. Clus.
Ricinus Americanus minor. C. B.

E'un picciolo Ricino dell'America, il cui seme è minuto. E' assai purgativo, e proprio per l'idroprisia, e per l'apoplessia.

Eretria Terra.

E *Retria Terra*. Diosc. E'una terra argillosa simile alla terra sigillata, che si cavava una volta da un campo vicino ad una Città chiamata Eretria nell'Isola Eubea, donde è venuto il suo nome. Ve n'hà di due spezie; una bianchissima, e l'altra di color di cenere; la ultima è preferita per la Medicina.

E' astringente, e propria per fermare il sangue, presa internamente.

La bianca è adoperata per la pittura.

Erica.

E *Rica vulgaris glabra*. C. B. Pit. Tournef.
Erica prima. Matth.
Erica vulgaris humilis semper virens flore purpureo, & albo. I. B. Ray. Hist.
Erica Myricæ folio. Aud. Lob.

E'un Arboscello basso, che getta molte verghe, ò fusti all'altezza d'un piede, ò d'un piede, e mezzo, duri, legnosi, ramosi, di color rossiccio bruno, ò scuro, guerniti di picciole foglie un poco dure, e ruvide, sempre verdi, simili a quelle del Tamarisco, ò del Cipresso, che col tempo degenerano in ramicelli; i suoi fiori sono campanelle, messi per ordine lungo i rami dal mezzo fino all'alto, di bel colore porporino, ò alle volte bianco, attaccati, e sospesi a picciole code, ò gambe corte; dal fondo di questi fiori esce un pistillo, che diventa poscia un frutto quasi ovato. Contiene de'semi assai minuti, rinchiusi in quattro ricettacoli. La sua radice è legnosa, e sparsa nella terra. Nasce nelle Lande secche, ne'Boschi, nelle foreste. Contiene molto sale, ed olio.

Le sue foglie, e i suoi fiori sono proprj per la pietra, per muover l'orina per, le morsicature delle bestie velenose, per resistere al veleno. Si pigliano in decozione.

Erica ab ἐρείκω, sive quasso, frango, perchè questa Pianta è stimata propria per rompere, ò spezzare la pietra delle reni, e della vescica.

Eri-

Erinacea,

E*Rinacea*. Clus. Hisp. Pit. Tournef.
Genista erinacea. I. B.
Spartium aphyllon fruticosum junctis aculeis laniatis capitulis. Ad. Lob. Lud.
Genista spartium spinosum, foliis lenticulæ floribus en cæruleo purpurascentibus. C. B.
Scorpius quartus. Tabern.

E' una Pianta disposta in Arboscello basso, d'un bell'aspetto; i cui rami si stendono, e si dispongono tutti insieme come in giro, guerniti di spine verdi, pungenti; i suoi fiori sono leguminosi, più piccioli di quelli della Ginestra, di color turchino, tendente al porporino, sostenuti da piccioli calici pelosi, ò lanuginosi, bianchicci, uniti a due a due, ò a trè a trè insieme. Nascono dopo questi fiori, de' gusci piani. Questa Pianta è per l'ordinario senza foglie. Ella ne getta alle volte alcune nel tempo, che fiorisce, ma di rado; sono simili a quelle della Lenticchia; diventano in poco tempo vizze, e cadono. La sua radice è grande, legnosa; nasce ne' luoghi rozzi, lungo le strade nel Regno di Valenza in Ispagna.

Le sue cime, i suoi fiori, i suoi gusci, la sua radice sono astringenti, disseccanti, proprj per fermare i corsi di ventre, i flussi di sangue.

Erinacea ab Erinaceo, riccio, perchè le spine di questa Pianta sono disposte a guisa di riccio, ò raunate insieme appresso poco come le penne pungenti dell'Istrice.

Erinaceus.

E*Rinaceus Lusitanorum*; Lins. p. 4. Ind. Or.
Echinus porcinus. Holland.

E' un frutto dell'Indie, che hà la figura, e la grossezza d'una pera, ma ch'è ricoperto d'una buccia arricciata di spine all'intorno, rappresentante un picciolo riccio, donde è venuto il suo nome. Nasce in grappoli abbondantemente da alcuni Alberi alti, e ramosi nell'Isola Baly. Questo frutto confettato è dolce, e saporito. Se ne fà provisione ne' viaggi per Mare.

Eruca.

E*Ruca*, in Italiano, Ruchetta; è una Pianta, di cui due sono le spezie generali, l'una coltivata, e l'altra salvatica.

La prima è chiamata
Eruca sativa. Matth.
Eruca major. Cam.
Eruca sativa alba. Park.
Eruca latifolia, alba, sativa. Dioscoridis. C. B. Pit. Tournef.
Eruca major, sativa, annua, flore albo striato. I. B. Ray. Hist.

Ella getta fusti all'altezza di circa due piedi, un poco pelosi; le sue foglie sono simili a quelle della senape bianca, ma più picciole, tenere, senza pelo. I suoi fiori sono di quattro foglie disposte in croce, di color turchino, tendente al bianco rigati di nero, sostenuti da calici pelosi; succedono loro de' baccelli lunghi, che si dividono in due ricettacoli ripieni d'alcuni semi, quasi rotondi, gialli; la sua radice è minuta, legnosa, bianca. Coltivasi questa Pianta ne' campi.

La seconda spezie è chiamata
Eruca sylvestris. Ger. Ray. Hist.
Eruca tenuifolia perenais flore luteo. I. B. Pit. Tournef.
Eruca major sylvestris. Matth.
Eruca sylvestris vulgatior. Park.
Eruca major lutea, caule aspero. C. B.

Ella getta fusti divisi in molti rami un poco pelosi, con foglie più tagliate di quelle del dente di Lione, di color verde bruno. I suoi fiori sono simili a quelli della Ruchetta coltivata, ma di color giallo, odoriferi; sono seguitati da alcuni baccelli lunghi, ed angolosi, che rinchiudono in due ricettacoli de' semi come nella precedente. La sua radice è assai lunga, grossa, bianca; nasce intorno alle muraglie ne' luoghi incolti, sabbionosi.

V'hà ancora molte altre spezie di Ruchetta coltivata, e salvatica; ma basta, che io abbia descritto le principali. Hanno le une, e l'altre in tutte le loro parti un gusto acro, e cocente, ma principalmente le salvatiche. Contengono molto sale, ed olio moderatamente.

La Ruchetta è propria per incidere, per attenuare, per rarefare la pituita, per eccitare il seme, per far starnutare.

Eruca ab erodere; perchè questa Pianta hà un gusto acro, e pungente. Ci capita da S. Giovanni d'Acri dieci leghe da Gerusalemme molta cenere di Ruchetta, la quale i Mercanti chiamano cenere del Levante. Ne viene altresì da Tripoli di Soria, ma non è sì buona come l'altra, non avendo in se tanto sale. Amendue servono a far del sapone, e del vetro, come quella della Felce, ò della Soda.

Eruca.

E*Ruca*, *seu Bruchus*; *seu Campa*, in Italiano, Bruco; è una spezie di verme, ovvero un insetto lungo, e grosso, come il dito mignolo, moscio, umido, assai comune, e noto a tutto il Mondo. Ve n'hà di molte spezie. Gio: Gedart nella sua storia degl'insetti ne hà notate sino a 150. Si trovano sui rami degli Alberi, sull'erbe. Si crede, che la loro differenza venga dalla natura delle Piante, nelle quali nascono, e donde traggono il loro nodrimento. Comunque si sia, noi veggiamo, che i Bruchi, i quali si trovano sulle Ortiche crescono alle volte sino alla grossezza del pollice, e sono verdi, e pelosi; quando sono giunti alla loro grossezza perfetta, cominciano a mangiar meno, che prima; indi in breve tempo cessano di prendere alcun nodrimento. Filano alla maniera de' bachi da seta una spezie di cotone, ò di lana bianca debolissima, ch'esce da molti luoghi del loro corpo, e ch'eglino ordiscono, ò conducono colla lor bocca. Fanno il loro bozzolo, in cui si rinchiudono, ed hanno allora la figura d'una fava di color giallo dorato senza moto apparente; si muovono solamente un poco quando si toccano; Non vi si veggono nè piedi, nè bocca Chiamasi il Bruco, quando egli è in questo stato, *Aurelia*, ò *Chrysolis*; ma questi nomi gli sono comuni con molti altri vermi, i quali come il Bruco si trasformano in una simile figura, e del medesimo colore. Quest'insetto resta molto tempo in questa forma, e finalmente si spoglia della sua pelle, come d'una veste, ed esce dal suo bozzolo trasformato in bellissimo Parpaglione adorno nelle sue ale di colori superbi, e assai dilettevoli alla vista. I Parpaglioni femmine s'accoppiano co' maschi, e fanno delle uova, le quali s'aprono in Primavera. Il Parpaglione non vive lungamente; succede alle volte una malattia al Bruco, mentre egli è nel suo bozzolo; cioè s'ingenerano de' vermi nel suo corpo, probabilmente perchè nel tempo, ch'egli era ancora verde, ed in verme, ne hà inghiottite le uova coll'erba, di cui s'è nodrito; e queste uova se gli sono aperte al loro tempo nel corpo. Questa malattia è così grande, che l'animale muore; ma è da notare, che questi vermi usciti dal Bruco, quando è nel bozzolo, hanno molto della natura del Bruco; imperocchè filano, si ravvolgono in bozzoli di lana, donde escono trasformati in mosche. I Bruchi contengono molta flemma, olio, e sale volatile.

I Bruchi abbruciati, e messi nelle nari fermano il sangue del naso.

Trovansi nel Brasile de' Bruchi, che si trasformano in Uccelletti della grossezza delle Cicale, ricoperti, e ornati di penne di color d'Oro, e di rubino, risplendentissime, e che di molto superano in bellezza quelle de' Pavoni; il loro volo è così rapido, che si perdono in un'instante di vista; il loro becco è lunghissimo.

Bruchus à βρύχω, rodo, perchè il Bruco rode le foglie degli Alberi.

Aurelia ab auro, Oro, perchè quest'insetto, mentr'egli è nel suo bozzolo, hà un color d'Oro.

Chrysolis, *à χρυσὸς* per la stessa ragione ancora del suo color d'Oro.

Erucago.

E*Rucago segetum*. Pit. Tournef.
Sinapi echinatum. Lugd.
Eruca Monspeliaca siliqua quadrangula echinata. C. B.

E' una Pianta, che getta molti fusti sul principio porporini, all'altezza d'un piede, ò d'un piede, e mezzo, rotondi, cannellati, ruvidi, che s'alzano in rami grossi. Le sue foglie abbasso sono sparse a terra, bislunghe, strette, pelose, ruvide. Quelle de' fusti sono unite a due a due, ò a trè a trè; I suoi fiori sono piccioli, con quattro foglie, disposte in croce, di color giallo. Succedono loro frutti simili assai ad una mazza ferrata, guerniti di punte forti, ciascheduno de' quali contiene trè ò quattro nicchie, che rinchiudono il suo seme rotondo, di colore trà 'l giallo, e 'l rosso, guernito per l'ordinario d'un picciolo becco. La sua radice è lunga come la metà della mano, assai grossa, bianchiccia, che getta molte fibre. Ella nasce in Linguadoca ne' contorni di Monpellier, frà le biade, ed altri luoghi caldi.

E' incisiva, attennante, propria per rarefare la pituita del cervello; per far starnutare.

Erucago ab Eruca; imperocchè questa Pianta in molte cose rassomiglia alla Ruchetta.

Eruum.

E*Ruum*. In Italiano, Rubiglia. E' una Pianta, di cui due sono le spezie.

La prima è chiamata
Eruum verum. Cam. Hort. Pit. Tournef.
Orobus siliquis articulatis semine majore. C. B.
Orobus vulgaris herbariorum. Park.
Orobus, sive Eruum multis. I. B. Ray. Hist.
Orobus receptus herbariorum. Ger.
Mochus, sive Cicer sativum. Dod.

Ella getta fusti all'altezza di circa uo piede, deboli, angolosi, ramosi, che si dilatano in largo; le sue foglie sono simili a quelle della lente, poste per ordine a due a due lungo una costa; i suoi fiori sono leguminosi, piccioli, porporini, ò alle volte bianchi, sostenuti da alcuni calici, formati in cornetto merlato. Quando questi fiori sono passati, succedono loro de' gusci fatti a onde, da ogni parte pendenti. Rinchiudono alcuni semi quasi rotondi, che rassomigliano agli Orobi, d'un gusto, che non è dispiacevole; le sue radici sono minute. Coltivasi questa Pianta ne' Campi.

La seconda spezie è chiamata
Eruum semine minore. Pit. Tournef.
Orobus Creticus. Matth. Lugd.
Orobus semine minore. C. B.

E' una Pianterella, che si dilara in largo; le sue foglie sono bislunghe, strette, messe per ordine a due a due lungo una costa. I suoi fiori, e i suoi gusci sono simili a quelli della precedente, ma i suoi semi sono più piccioli, di cattivo gusto. Nasce questa Pianta in terra magra. Coltivasi frà i cavoli.

I semi dell'una, e dell'altra spezie contengono molt'olio, poco sale essenziale.

Sono aperitivi, raddolcienti; purificano il sangue, accrescono il latte alle Balie.

Eruum ab ἐρεπτω, *edo, &* βοῦς, *bos*; come chi dicesse erba, che mangia il Bue.

Eryngium.

E*Ryngium*. Fuch. Ang.
Eryngium vulgare. I. B. Pit. Tournef.
Iringus quibusdam.
Cenum, capita. Plin.
Eryngium mediterraneum, sive campestre. Park.
Eryngium montanum, sive campestre. Matth. Cast. Lugd.

E' una Pianta, il cui fusto cresce all'altezza d'un piede, e mezzo, ò di due piedi, rotondo, cannellato, ripieno di midolla bianca, diviso verso la sua cima in molti rami. Le sue foglie sono larghe, tagliate profondamente, dure, spinose, messe per ordine alternatamente sul loro fusto. Le sue cime sono cariche d'un gran numero di teste spinose, la base delle quali è una corona di picciole foglie fatte in punta, e pungenti ne' loro contorni. Queste teste sostengono de' fiori bianchicci, con cinque foglie disposte in rosa. Quando questi fiori sono caduti, succedono loro alcuni semi ovati La sua radice è assai lunga, grossa come il dito, e spesso come il pollice, bianca, d'un gusto dolce, e grato. Nasce questa Pianta ne' luoghi sabbionosi, ne' campi, sulle rive del Mare. La Medicina si serve della sua radice. Ella contiene molto sale essenziale, ed olio.

E' aperitiva, propria per provocate i mestrui alle Femmine, per iscacciare la sabbia, ò le flemme dalle reni, e dalla vescica; per le malattie del fegato, e della milza; per la colica nefritica.

Eryngium à Græco ἠρύγγιον, *idest Barba Capræ*.

E' stato dato un tal nome a questa Pianta, perchè la testa, ò la cima della sua radice, prima, che getti il suo fusto, e le sue foglie, rappresenta, come si pretende, la barba d'una Capra.

Erysimum.

E*Rysimum vulgare*. C. B Pit. Tournef.
Erysimum. Tragi; *flosculis luteis juxta muros proveniens*. I. B.
Cleome Octavii. Ang.
Herlobotane fœmina. Brunf. 4.
Verbena fœmina, & Sinapi. 7. Trag.
Irio, sive Erysimum. Adv. Lob. Dod.

E' una Pianta, che getta un fusto all'altezza di circa due piedi, rossiccia, pelosa, con alcuni rami flessibili. Le sue foglie nascono a due a due, l'una dirimpetto all'altra, rassomiglianti a quelle della Ruchetta, ò piuttosto a quelle della Senape, incise profondamente. I suoi fiori sono piccioli con quattro foglie gialle disposte in croce. Quando sono passati, succedono loro de' baccelli scarni, rotondi, diritti, ciascheduno de' quali è diviso in due ricettacoli, che rinchiudono alcuni semi minuti, rotondi, d'un gusto cocente; la sua radice è grossa come il dito mignolo, legnosa, bianca, acra, con un gusto di rapa. Nasce questa Pianta ne' luoghi sassosi, intorno alle muraglie, sulle sepolture, e negli altri luoghi incolti, rozzi, umidi, diserti. Ella contiene molto sale essenziale, ed olio.

E' incisiva, detersiva, aperitiva; muove lo sputo, facilita la respirazione; è vulneraria. Si adopera il suo seme per l'asima, per lo scorbuto, per la pietra.

Erysimum ab ἐρύομαι, *servo, incolumem præsto*, per le virtù, che hà questa Pianta.

Erythrinus.

E*Rythrinus, sive Rubellio*. In Italiano, Barbio.

E' un pesce di Mare lungo circa come la mano, grosso, rosso di fuori, bianco di dentro; la sua testa è grossa; il suo mostaccio è corto, e fatto in punta; la sua gola è picciola; i suoi denti sono mediocri, i suoi occhi sono grandi; egli è armato sulla schiena di molte punte pungenti. Nuota in tempo d'Inverno in alto Mare, e s'avvicina alle rive in tempo di State. E' goloso; mangia i pesciolini. E' noto assai nelle pescherie; la sua carne è tenera, delicata, di buon sugo, facile a digerite. Contiene molt'olio, e sale volatile.

E' proprio per fermare i corsi di ventre, per ristorare, e ristabilire le forze abbattute, per provocare il seme, mangiato.

Erythrinus ab ἐρυθρὸς, *ruber*, perchè questo pesce è rosso; è chiamato *Rubellio* per la medesima ragione.

Eschara.

QUesto nome è adattato a certe Piante, che nascono in fondo del Mare, e che sono d'una materia sassosa, renduta piana in foglia, e d'una tessitura rassomigliante a quella della tela.

Eschara. Rondelet. I. B. Pit. Tournef.
Porus reticulatus, & Eschara marina. C. B.
Retepora eschara marina. Imper.
Rosa marina inter muscos marinos. Cep.

E' una Pianta, che getta una sostanza sassosa, materiale, colla forma d'una lattuga increspata, porosa come un vaglio,

blan-

bianca, fragile, con molte crepature, ò fessure lunghette di dentro; che facilmente si rompe sotto i denti; senza gusto, e senza odore manifesto. La sua radice è assai larga.

Ella è astringente.

Eschara è una parola Greca, che significa crosta. E'stato dato un tal nome a queste spezie di Piante, perchè sono crostose, ò sassose.

Esula.

Esula minor. Dod. Lud.
Pityusa, sive pinea, Esula minor officinarum. Ad. Lob.
Tithymalus foliis pini, fortè Dioscoridis Pityusa. C. B.
Pityusa Esula vulgò dicta. Gesn. Hor.
Esula vulgaris major, & quinta. Trag.
Tithymalo Cyparissiæ similis.
Pityusa multis. I. B. In Italiano, Esula.

E'una spezie di Titimaglio, ovvero una Pianta, che getta molti fusti all'altezza d'un piede, ramosi, con foglie strette come quelle del Pino, piene di latte. I suoi fiori sono piccioli, erbosi; la sua radice è piccola, rossiccia. Nasce questa Pianta ne' Campi, sulle strade, ne' Giardini. Ella contiene molto sal acro, essenziale, e fisso, ed olio.

La Medicina si serve della buccia della sua radice. Ci capita secca dalla Linguadoca, e dalla Provenza.

Purga violentemente per le parti di sotto la pituita, le sierosità, e l'umor malinconico. E'propria per l'idropisia, pel letargo, per la frenesia, e per le altre malattie prodotte da umori grossolani.

Ettalche.

Ethalche. I. B.
Ettalch. Scalig. *Grandior Juniperus.* Lud.

E'un Albero straniero, grande, spinoso, rassomigliante al Cedro, ò al Ginepro; le sue foglie sono fatte come quelle del Ginepro. Il suo legno in Numidia è bianco, in Libia violato, e nero, e in Etiopia nerissimo. Gli Italiani lo chiamano *Sangu*. Se ne fanno strumenti di Musica. Getta per incisione una gomma simile al Mastice Quest' Albero è probabilmente una spezie di gran Ginepro, che G. Bauhin chiama, *Iuniperus major bacca rufescente*, e Teofrasto *Oxicedrus*. La sua gomma è vernice.

Il suo legno è sudorifico, disseccante. Si adopera come il legno santo pel morbo gallico.

Evonymus.

Evonymus vulgaris granis rubentibus. C. B. Pit. Tournef.
Tetragonia Theophrasti. Lud.
Evonymus multis, aliis Tetragonia. I. B.
Fusanus. Crescentio.
Anonymos, aliis Evonymus. Cord. Hist. In Italiano, Fusaggine.

E'un Arboscello, alto appresso poco come un Melagrano ramoso; il suo legno è duro, e tuttavia facile a fendere, di color giallo, tendente al bianco, ricoperto d'una buccia verde; i suoi rami giovani, ancora teneri, e verdi, sembrano quadrangolari a cagione di certe eminenze della lor buccia. Le sue foglie sono bislunghe, fatte in punta, merlate, molli; i suoi fiori sono piccioli, di color pallido, ò erboso, composti di quattro foglie, disposte in giro sopra una rosetta, che si ritrova in mezzo d'un calice, tagliato in quattro, ò cinque merlature. Quando i fiori sono passati, questa rosetta diventa un frutto membranoso con quattro, ò cinque coste di color rosso, di rado bianco, composto di quattro cassettine; ciascheduna delle quali rinchiude un seme bislungo, sodo, di color zafferanato di fuori, ripieno d'una midolla bianca, con un gusto amaro, e spiacevole. Quest'Arboscello hà un odore forte. Nasce nelle siepi, ne' luoghi rozzi, ed incolti; Il suo legno è adoperato per fare de' fusi, e molti altri strumenti.

Il suo frutto, e le sue foglie sono un veleno mortale alle Pecore, e alle Capre, che ne mangiano, mentre non vengano purgate e di sopra, e di sotto.

Se un Uomo inghiotte tre, ò quattro di questi frutti, si purga per la bocca, e per le parti di sotto. Questo frutto uccide i pidocchi, e le lendini; guarisce la rogna, applicato in decozione esteriormente.

Le foglie, e i frutti di quest'Arboscello contengono molt' olio, e sale essenziale, e fisso.

Evonymus ab εὖ bonum, & ὄνυμα, nomen, come chi dicesse Pianta di buon nome; ma è per ironia, perch'è nociva alle bestie.

Fusanus à fusis, perchè il legno di quest'Arboscello è impiegato a far delle fusa.

Bonnet de Pretre in Francese, perchè il suo frutto hà una figura a quattr'angoli, come una Berretta quadrata.

Eupatorium.

Eupatorium Cannabinum. C. B. Park. Ray. Hist. Pit. Tournef.
Eupatorium Cannabinum mas. Ger.
Pseudohepatorium mas. Dod. Gal.
Cannabina aquatica mas. Adu. Lob.
Trifolium cervinum aquaticum. Gef. Hor.
Eupatorium vulgare. Matth. Dod.
Eupatorium adulterinum. Fuch. I. B.
Eupatorium aquaticum. Gef. Col.
Herba S. Kunigundis. Trag. In Italiano, Eupatorio.

E'una Pianta grande, ramosa, il cui fusto cresce all'altezza di quattro, ò cinque piedi, diritto, rotondo, cotonoso, d'uo verde porporino, ripieno d'una midolla bianca, con un odore aromatico, e grato, quando si taglia. Le sue foglie sono collocate d'intervallo in intervallo, molte insieme, bislunghe, fatte in punta, merlate all'intorno, pelose, rassomiglianti a quelle del Canape, d'un gusto amaro. I suoi fiori sono de' mazzetti con fiorellini spalancati, merlati in alto; dal cui sfondo escono delle fila lunghe, e forcute, di color bianco, tendente al porporino. Passato il fiore, compariscono de' semi guerniti di piume bianche. La sua radice è fibrosa, bianca, amara. Nasce questa Pianta ne' luoghi umidi; ella contiene molto olio, e sale essenziale.

E'aperitiva, attenuante, astringente, vulneraria, propria per la cachessia, per li mestrui ritenuti, adoperata in decozione, ed in fomento; per le malattie del fegato, e della milza.

Eupatorium ab Eupatore, perchè il Rè Eupatore la mise in uso, ò pure *Eupatorium, quasi ἡπατόριον, seu ἐναντὶ τοῖ ἡπάτι, hepar*, perchè questa Pianta è stimata buona per le malattie del fegato.

Euphorbium.

Euphorbium; è una gomma resinosa, gialla, in pezzi piccioli, facile a rompere, acrissima, ò cocente alla bocca. Esce per incisione da un Albero, ò da una ferula, che hà il medesimo nome, e che i Botanici moderni hanno messa sotto il genere de' Titimagli. La sua buccia è dura, e spinosa; le sue foglie sono lunghe come il dito, grosse, di figura quadrangolare, guernite in ogni angolo di picciole spine. Ciascheduno de' suoi fiori è composto di cinque foglie tagliate in Luna crescente, di color verde giallliccio; succede loro uo frutto grosso come un pisello, con trè cantoni, diviso in trè cellette, ciascheduna delle quali è ripiena d'un seme bislungo. Nasce quest'Albero nella Libia, sul monte Atlante, e nell'Affrica. Chi vuol farvi de' tagli, si copre il viso quanto può, ò pure gli fà da lontano con una lancia, affine di sfuggire di restarne incomodato dall'esalazion sottile, penetrante, e violenta, d'un sugo latticinoso volatile, ed acrissimo, che n'esce in gran quantità. Raccogliesi questo sugo nelle pelli di Montone, che si mettono intorno all'Albero, dove si condensa, e s'indura in gomma.

Dee

Dee fcegliersi l'Euforbio in lagrime oovelle, nette, secche, che possano rompersi, di color giallo tendente al bianco. Contiene molto sale ardente, e caustico, ed olio.

Purga le fierosità, e la pituita grossolana; discioglie gli umori, provoca lo starnuto, promuove i mestrui alle Femmine; ma opera con tanta violenza, ed acrezza, che cagiona sovente delle infiammazioni nelle viscere. Perciò io non consiglierei alcuno a servirsene per l'interno; benchè molti Autori ne facciano eotrare in alcune composizioni di Farmacia, che destinano per esser prese per bocca. Nè meno dee mettersi questa gomma negli starnutatorj a cagione, che provoca una troppo grande liquefazione degli umori. Può impiegarsi con buon esito negl'impiastri, negli unguenti, negli olij, che non servono, ch'esteriormente. L'Euforbio attenua, deterge, risolve. Se ne mette altresì ne' vescicatorj. Coloro, che lo riducono in polvere, debbono bagnarlo con alcune goccie d'aceto, e tener lontana quaoto possono la faccia dal mortajo, affinchè le sue parti volatili non entrinoloro nel naso, e negli occhi; imperocchè vi cagionerebbono delle acrezze grandissime, e degli starnuti violenti.

I Maniscalchi si servono dell'Euforbio pel verme, e per la sabbia de'Cavalli.

Questa gomma hà preso il suo nome da Euforbio Medico del Rè Juba, il quale primo la mise in uso, e ne guarì Augusto Cesare.

Euphrasia.

Euphrasia. I. B. Ray. Hist.
Euphrasia officinarum. C. B. Pit. Tournef.
Euphrasia vulgaris. Park.
Euphrasia, & *Eufrasia*. Fuch. Dod.
Eufragia alba. Brunf.
Ophtalmica, sive ocularia. Eric. Cod. In Italiano, Eufrasia.

E' una Pianterella, che getta molti fusti all'altezza della mano, scarmi, pelosi, nericci; le sue foglie sono picciole, bislunghe, venate, ed incise all'intorno. I suoi fiori escono dalle ascelle delle foglie formate in picciola canna, spalancata in alto, e rappresentante un ceffo con due labbra, di color bianco con molti punti porporini, e gialli. Passato questo fiore, comparisce un picciolo frutto bislungo, diviso in due ripostigli, che rinchiudono de' semi minuti, bianchi; la sua radice è minuta, legnosa. Nasce questa Pianta ne' luoghi incolti, sugli orli delle strade, ne' Prati. Contiene poco sale, ed olio.

E' detersiva, astringente, propria per le malattie degli occhi, per rischiarare, e fortificare la vista. Si adopera internamente ed esternamente.

Euphrasia, Græcè ευφρασια, quòd animi lætitiam adferat, & oculorum caliginem discutiat.

FABA.

F A B A.

Aba, in Italiano, Fava. E' una Pianta, di cui due sono le spezie.

La prima è chiamata
Faba. C. B. Brunf Ray. Hist.
Faba cyamos leguminosa. J. B.
Faba major vulgaris. Ad.
Phaseolus sativus. Dod. Gal.
Faba major hortensis. Park. Ger.
Faba major recentiorum. Lob. Icon. Pit. Tournef.
Bœna, seu phaseolus major. Dod.

Ella getta fusti all'altezza di circa trè piedi, quadrati, incavati, ò voti di dentro; le sue foglie sono bislunghe, rotondate, grasse, polpose, messe per ordine a due a due sopra una costa terminata da una picciola punta, i suoi fiori sono leguminosi, bislunghi, di colore ora bianco segnato di macchie nere, ora porporino nericcio. Succedono loro de' gusci lunghi, grossi, rilevati, polposi, ciascheduno de' quali è composto di due baccelli, che rinchiudono quattro, ò cinque Fave grosse, piane, alle volte più grosse, alle volte più picciole, per l'ordinario bianche; ma alle volte rosse porporine; la sua radice è lunga, in parte diritta, in parte serpeggiante, guernita di fibre. Coltivasi questa Pianta ne' Giardini.

La seconda spezie è chiamata
Faba minor equina. C. B. Ray. Hist. Pit. Tournef.
Bœna, sive phaseolus minor. Dod.
Faba minor sylvestris. Park. *communis*. Ger.

E' differente dalla prima, perchè getta fusti meno alti; hà le foglie, ed i fiori più piccioli; i gusci altresì meno grandi, e di figura bislunga rotondata, i quali contengono delle Fave bislunghe, e rotonde, di color bianchiccio, ò gialliccio, ò nero. Coltivasi questa Pianta ne' Campi. E' guernita di foglie più della grande; produce altresì più fiori, e più frutti.

Le Fave dell'una, e dell'altra spezie contengono molto sale volatile, e fisso, ed olio.

I loro fusti, le loro foglie, e i loro gusci sono aperitivi, presi in decozione.

Il fiore della Fava è raddolciente, rinfrescante, e un poco aperitivo, preso in decozione; se ne cava colla distillazione un'acqua stimatissima per nettare, e raddolcire la pelle.

Il guscio della Fava è chiamato in Latino *Theca Fabarum*. E' buono preso in decozione per la pietra, per la renella, per la nefritica.

La Fava presa in decozione è detersiva, e astringente; se ne fà della farina, che si adopera ne' cataplasmi, per mollificare, per digerire, per risolvere, per provocare la marcia.

Faba à φαγειν, comedere, perchè la Fava è un legume, che più si mangia frà tutti gli altri.

Faba purgatrix.

F*Aba purgatrix*. Monardi.
Faba Indica purgatrix. C. B.
Phaselus Peruanus. Petri de Osma ad Monard.

E' una spezie di Fava dell'America, simile alle nostre, ma più picciola, della medesima figura, e colore, separata per mezzo da una pellicella sottile come quella della Cipolla. Ella nasce in Cartagine, e nel Nome di Dio.

Purga di sopra, e di sotto con tal violenza, che mette in pericolo della vita, chi ne prende. Per correggerla si monda della sua buccia, e della sua pellicella sottile, indi arrostitala si riduce in polvere sottile. Gl'Indiani pigliano una cucchiajata di questa polvere alla dose, quando vogliono purgarsi, insieme con vino, ò Zucchero. Ella purga la bile, la pituita, gli umori grossolani, e viscosi con gran placidezza. Se ne fa prendere nelle febbri lunghe, e importune, nella colica, e ne' dolori delle giunture.

Faba Sancti Ignatii.

F*Aba Sancti Ignatii*. Michael Valentini.
Faba febrifuga. C. Biron. In Italiano, Fava di Sant' Ignazio.

E' un frutto picciolo dell'Indie Orientali, che nasce principalmente nelle Isole Filippine; la sua grossezza, e la sua figura rassomigliano a quelle d'un Ermodattilo, di consistenza dura come il corno, difficile a rompere, ma facile a raschiare; il suo colore è di fuori bigio, rossiccio, e di dentro bianchiccio; il suo gusto è amaro. Un Gesuita Spagnuolo fù il primo, che lo fece conoscere ad alcuni Mercanti Portughesi, e che gli diede il nome di Fava di S. Ignazio. Io non hò fin ora saputo da qual Albero nasca questo frutto.

Egli è un possente purgativo, che ben spesso fa cessare le febbri intermittenti. Se ne dà una mezz'ora avanti l'accesso agli Uomini il peso di dieci, ò dodici grani in polvere; e a' fanciulli se ne danno trè grani. Si adopera altresì per l'epilessia, per la colica; se ne danno allora sette, ò otto grani alla dose, infusi in un poco d'acqua di Menta. La medesima polvere applicata sopra una ferita, ne ferma il sangue.

Si prepara altresì un olio colle Fave di S. Ignazio. Se ne fa bollire una certa quantità nell'olio comune, poi si cola. Si stima un gran rimedio contra la rogna, contra i dolori degli articoli.

Fabago.

F*Abago Belgarum, sive Peplus Parisiensium*. Lugd. Pit. Tournef.
Capparis Portulacæ folio. C. B.
Capparis leguminosa. Lob. Tab.
Capparis Fabago. Dod. Ger.
Capparis fabaginea, sive Peplus Lutetianorum. I.B. Ray. Hist.
Telephium. Dioscor. & Plinii. Col.

E' una Pianta, che getta fusti lunghi, pieghevoli, ramosi. Le sue foglie sono opposte lungo i fusti, nascendo a due a due sopra una medesima coda, un poco lontane le une dall'altre, con una disposizione simile a quella del legno di Santa Croce. Sono bislunghe, rotondate, grasse, simili in certo modo a quelle della porcellana, nervose, amare al gusto. Escono dalle loro ascelle alcuni gambi, ciascheduno de' quali sostiene un fiore con molte foglie rosse, disposte in rosa. Dopo questo fiore nasce un frutto membranoso, lungo, cannellato, diviso interiormente in cinque ripostigli, che contengono de' semi piani; la sua radice è minuta, e dilatata dall'una, e dall'altra parte. Tutta la Pianta è amara. Coltivasi in Parigi nel Giardino del Rè. Si dice, che se ne trovi intorno a Roma ne' luoghi rozzi, ed incolti.

Stimasi propria contra i vermi del corpo.

Faber.

F*Aber*. Jonst. *Citula*. Rom. *Gallus marinus*. Holland.

E' un pesce marino, grosso, largo, bislungo; la sua testa è grossa, compressa, distesa, ossosa, angolosa, di color scuro, sparsa d'alcune macchie porporine; la sua gola è assai larga, ed aperta, senza denti; i suoi occhi sono grandi, rotondi, di color dorato; la sua schiena è bruna, segnata in mezzo d'una macchia rotonda, nera, e di trè picciole figure di color dorato. E' ricoperto di squame così picciole, che non si scorgono, se non quando si toccano. E' armato dall'una, e dall'altra parte d'ossa così acute, e così taglienti come coltelli. Trovasi questo pesce vicino agli scogli; nuota solo, e diritto; si nodrisce di carne, di pesce, di schiuma di Mare; la sua carne è tenera, facile a rompere, buona a mangiare, di buon sugo, e facile alla digestione.

La Medicina non se ne serve.

Chiamasi questo pesce *Faber*, perchè in lui si ritrovano degli Strumenti d'un Fabbro.

Fæces Vini.

F*OEces vini*. In Italiano, Feccia di vino.

E' la parte più grossolana del vino, ovvero una porzione del suo tartaro liquefatta, che se ne separa, e si precipita nel fondo della botte. Ella contiene molto sal volatile, ed olio.

E' incisiva, penetrante, risolutiva, fortificante, astringente. Si adopera esteriormente.

Si mette in torchio la feccia del vino, e si secca ciò, che avan-

avanza dopo l'espressione; e chiamasi *grommare*. Si abbrucia questa materia per farne la cenere grommosa, di cui abbiamo parlato a suo luogo sotto il nome Latino. *Cinis clavellatus*.

Fagara.

Fagara, è un picciolo frutto dell'Indie, di cui due sono le spezie.

La prima è chiamata

Fagara major. Imperat.

Fagaras. Avicennæ. Clus. in Garz. Lob.

Egli è grosso come un cece, ricoperto d'una buccia sottile di color di cenere, e nero, con un guscio sottile di sotto, il quale contiene un nocciolo assai solido, ricoperto d'una membrana sottile, e nera. Questo frutto ancora intero è talmente simile in forma, in grandezza, e in colore al guscio del Levante, che a prima vista possiamo ingannarci, e pigliar l'uno per l'altro. E' aromatico.

Il secondo è chiamato *Fagara minor*. Imperat. Egli è della figura, e della grossezza d'un Cubebe, di color bruno, d'un odore aromatico, d'un gusto un poco amaro, e pungente.

Hanno amendue questi frutti appresso poco la virtù de' Cubebi; fortificano, e riscaldano lo stomaco; ajutano la cozione; diseccano, risolvono, resistono al veleno.

Fagonia.

Fagonia Cretica spinosa, Pit. Tournef.

Trifolium aculeatum Creticum. I. B.

Trifolium spinosum Creticum. C. B.

Trifolium spinosum semper virens, cisti flore. Rosen.

E' una Pianta forestiera, che getta molti fusti bassi, corti, che si piegano verso terra, e si dividono in molti rami, posti l'uno contra l'altro. Le sue foglie nascono tre sopra una coda. Sono bislunghe, verdi, fatte in punta; terminano in una spina picciola minuta. Nascono eziandio su ciascun nodo de' fusti quattro picciole spine uncinate, dalle quali esce un gambo corto, che sostiene un solo fiore con molte foglie, disposte in rosa, di color porporino, che hà un poco del turchino. Caduto questo fiore, succede un frutto quasi rotondo, formato in bottone, terminato in punta, cannellato, diviso interiormente in cinque ripostigli, che rinchiudono de' semi piani, di colore trà 'l giallo, e 'l rosso. La sua radice è bislunga, capelluta. Nasce questa Pianta in Candia. Non sò s' ella sia in uso nella Medicina.

Il Sig. Tournefort hà dato a questa Pianta il nome di *Fagonia* tratto da quello del Sig. Fagon primo Medico del Rè.

Fagopyrum.

Fagopyrum vulgare erectum. Pit. Tournef.

Tragopyron. Ger. Park.

Erysimum Theophrasti folio hederaceo. C. B.

Irion cerealis, sive Erysimum. Ruel.

Fegopyrum. Dod. Ray. Hist.

Fagotriticum. I. B.

Frumentum Sarracenicum. Matth. Lugd.

Tragotrophon, & Fagotriticum. Dod. Gal.

Ocymum cereale. Clus. In Italiano, Saggina.

E' una Pianta alta due piedi, ò due piedi, e mezzo; il suo fusto è rotondo, molle, incavato, rossiccio; getta molti rami guerniti di foglie quasi rotonde sul principio, e che prendono a misura, che crescono, figure angolose, come quelle dell' Ellera; ma sono più picciole, e più molli; i suoi fiori sono piccioli, bianchi, disposti in grappoli; ciascheduno di loro è per l'ordinario con cinque stami, sostenuti da un calice diviso in cinque parti fino alla base. Passati questi fiori, succedono de' semi triangolari, ò pure con tre cantoni, la buccia de' quali è di color nericcio, ò scuro, e di dentro farinoso, bianco. E' una spezie di frumento, di cui i Villani fanno del pane; serve altresì per nodrire il pollame. Le sue radici sono fibrate. Coltivasi questa Pianta in tutti i Paesi; il suo seme contiene molt'olio, e un poco di sale essenziale.

E' detersiva, aperitiva, e risolutiva; può servir in farina ne' cataplasmi.

Fagopyrum è una parola composta dal Latino *Fagus*, Faggio; e dal Greco *πυρὸς*, Biada, come chi dicesse; spezie di frumento, il cui seme è d'una figura simile a quella del Faggio.

Sarracenicum frumentum, perchè questa spezie di frumento nasceva una volta in abbondanza presso a i Saraceni.

Fagus.

Fagus. Dod. Pit. Tournef.

Oxia. Bellonio. In Italiano, Faggio.

E' un Albero grande, e grosso, la cui buccia è mediocremente grossa, unita, di color bigio, e di cenere; il suo legno è duro, bianco; le sue foglie sono più picciole di quelle del Pioppo, nere, sottili, liscie al tatto; i suoi fiori sono campane merlate ne' loro contorni; dal fondo delle quali s'alzano alcuni stami. Questi fiori sono raunati in castoni rotondati, ò in palle di color giallo. Non lasciano niente dopo loro. I frutti nascono sul medesimo piede del Faggio, in luoghi separati da castoni. Ciascheduno di questi frutti comincia da un picciolo embrione involto in alcune foglie minute. Quest'embrione diventa un frutto duro come cuojo, arricciato di punte, ma meno pungenti, che nella castagna. S'apre dalla punta in quattro parti, e rinchiude per l'ordinario due semi bislunghi, triangolari, ò con tre cantoni per lungo, grandi come faginoli, duri, uniti, liscj al tatto, rossicci, bruni come la castagna separata dalla sua pelle grossa, arricciata. Questi semi, ò nocciuole rinchiudono una midolla bianca, buona a mangiare, d'un gusto dolce con qualche astrizione. Le sue radici non sono molto numerose, ne' profonde. Nasce quest'Albero, ne' campi, nelle pianure, ne' luoghi montani un poco umidi; le sue foglie contengono molt'olio, poco sale, moderata flemma; i suoi frutti contengono molt'olio, un poco di sal essenziale, e flemma.

Le sue foglie sono detersive, astringenti, rinfrescanti, proprie per li mali di bocca, e di gola in gargarismo.

I suoi semi, ò frutti sono proprj, mangiati, per raddolcire le acrezze delle reni, per facilitare la uscita della pietra, della renella. Cavasi da questo frutto per espressione un'olio, simile in qualità, a quello della nocciuola.

Fagus à φαγεῖν edere, mangiare; perchè i solitarj vivevano una volta del frutto, che cade da quest'Albero, ovvero, perchè molti animali ne mangiano come i Porci, i topi.

Oxia; *Græcè ὀξύς acutus*, perchè il frutto del Faggio è arricciato di punte.

Falcinellus.

Falcinellus, seu Falcata. Ionst. è una spezie d'Airone, ovvero un Uccello, che hà la figura, e la grandezza d'un Airone ordinario. Il suo corpo è ricoperto di belle penne quasi verdi, mescolate di rosso; il suo capo, e 'l suo collo sono di color scuro, e bianco con alcune macchie nere; il suo becco è bislungo, minuto, e disposto in falce, donde vengono i suoi nomi. Le sue gambe sono lunghette, e i suoi piedi fessi.

Il suo grasso è proprio per fortificare i nervi, per risolvere, per dissipare le nuvole degli occhi.

Falco.

Falco; in Italiano, Falcone; è un Uccello di rapina grosso come un Cappone, di color di cenere, bruno, ò nericcio, alle volte trà 'l giallo, e 'l rosso; la sua testa è grossa; il suo becco è corto, ed incurvato; i suoi occhi sono rossicci; il suo collo è corto; le sue coscie sono lunghe, e ricoperte di penne; le sue gambe sono corte, i suoi piedi sono grandi, e stesi, di color zafferanato tendente al bianco, armati d'unghie uncinate, ò in forma di falce. Abita ne' Paesi temten-

tentrionali. Ve n'hà di molte spezie. La sua carne è buona a mangiare. Contiene molto sal volatile, ed olio.

Il suo grasso serve per le malattie degli occhi, per risolvere i tumori, per ammollire, e fortificare i nervi.

La sua carne è stimata buona contra le malattie del cervello.

Il suo escremento è risolutivo, applicato sulla parte ammalata.

Potrebbesi eziandio prenderne per bocca, per provocare il sudore.

Falca à falce, perchè le unghie de' piedi di quest' Uccello sono fatte in forma di falce.

Faltranck.

F*Altranck*.
E' un mescuglio delle principali erbe vulnerarie, messe insieme, scelte, e seccate, per servirsene in decozione, ò in infusione; quest'erbe sono le foglie di Peruinca, di Sanicola, di Veronica, di Bugola, di Piè di Lione, dell'Iperico, di Lingua di Cervo, della Capillari, di Polmonaria, d'erba di S. Giovanni, di Betonica, di Verbena, di Scrofolaria, d'Agrimonia, di picciola Centaurea, di Pilosella, di Meo, ed'altre erbe, che vengono in mente; imperocchè il numero dell'erbe vulnerarie è assai grande. Quelle, che nascono sull'Alpi, sulle Montagne degli Svizzeri, d'Avernia sono le più ricercate, perchè sono le più esposte al Sole. I Villani Ginevrini, e Svizzeri hanno cura di raunarle, per inviarcele secche, ma prima le tagliano in pezzetti, probabilmente perchè non si ravvisino, a non si riconoscano le Piante. Sarebbe assai meglio, che ce le mandassero intere, affinchè noi fossimo certi delle spezie d'erbe, che adoperiamo.

Debbono cogliersi le Piante vulnerarie, quando sono fiorite, e nel loro vigore, mettendovi altresì insieme il loro fiore.

La maniera migliore di seccarle è il dividerle primieramente in piccioli mazzi, involgerle in carta bigia, ed appenderle al soffitto, lasciandovele fin che sieno secche. Con questo metodo si conservano i loro colori, e le loro virtù contra le inglurie dell'aria, e non vi si attaccherà la polvere, e la lordura delle mosche.

Il Faltranck è proprio per coloro, che sono caduti d'alto, per l'asima, per la tisichezza, per le febbri intermittenti, per levar le ostruzioni, per muover l'orina, per le flussioni catarrali inveterate; per l'itterizia. Alcuni vi aggiungono dell'Assenzio, e della radice di Genziana per renderlo più amaro, e risvegliar l'appetito. Altri volando comunicargli una virtù cefalica, vi mettono delle foglie di Salvia picciola, di Primavera, di Majorana, di Bassilico; se ne prenda in decozione calda a guisa di Tè, dopo avervi messo un poco di mele, ò di Zucchero.

Faltranck è un nome Tedesco composto di *fallen*, cadere, e di *trank* bevanda, come, chi dicesse bevanda propria per coloro, che sono caduti.

Farra.

F*Arra*. Ionst. *sive Fera*, & *Pala*. Rondel. E' un pesce d'acqua dolce, che rassomiglia alla Trota; è lungo circa un piede, e mezzo, di color di cenere, ricoperto di squame tenere; la sua gola è picciola, senza denti, la sua coda è larghissima; la sua carne è bianca, e così delicata a mangiare come quella della Trota. Si pesca nella State, e nell' Autunno. Se ne insala per conservarlo.

E' ristorante, proprio per la debolezza del petto, e del polmone.

Felis.

F*Elis*, *seu Catus*; In Italiano, Gatto. E' un animale quadrupedo assai noto. Ve n'hà di molte spezie. Egli hà in generale gli occhi, i denti, la lingua, e le zampe formate come quelle del Lione; hà eziandio molto della Tigre. S'addimestica assai facilmente, purchè si tratti sempre con dolcezza; ma è facile ad impaurirsi ogni poco, che se gli mostri di severità. Corre, e rampica leggiermente con molta celerità difendendosi colle sue zampe, e co' suoi denti. La Gatta sua femmina chiamata in Latino *Cata*, porta i suoi figliuolini nove settimane, e ne fà per l'ordinario quattro, ò cinque ad ogni parto.

Benchè il Gatto sia il più formidabile, il più grande, e 'l più intrepido persecutore de' Topi, non gli assalta però, e non ardisce di perseguitargli, che quando si ritrova in libertà intera. Egli si lascia in quiete, quando è rinchiuso con esso loro in confini stretti, ed in vece allora d'inquietargli, si lascia egli medesimo provocare, ed assaltare, trascurando di difendersi. Posi un giorno per curiosità un Gatto in una gabbia di ferro. Vi feci entrare molti Topi. Il Gatto punto non si mosse. Restò assiso colla sua gravità ordinaria, e non fece alcuna azione, che tendesse a gettarsi sulla sua preda. I Topi per lo contrario, i quali erano stati sul principio spaventati dalla presenza del loro crudele nemico comune, non avendo notato che una piacevolezza favorevole, se gli avvicinarono un poco, cominciarono à dimesticarsi, scherzarono, e presero fino il coraggio di morderlo di quando in quando. Il Gatto un poco irritato da queste insolenze, diede loro come per reprimergli, un picciolo colpo a ciascheduno della sua zampa, che gli stordì per alcuni momenti; indi s'alzarono, e ritornarono ad insultarlo. Il Gatto soffrì il trastullo per qualche tempo senza dimostrare di curarsene molto; ma divenne poscia molto inquieto. Si separarono finalmente aprendo la gabbia. In tutto questo corso di cose, che durò assai lungamente non vi fù niente di tragico; imperocchè niuno degli Attori vi perdè la vita.

Il famoso, ed illustre Boile hà riferito in una delle sue osservazioni, che nell'anno 1684 un Topo grande s'era accoppiato con una Gatta in Londra, e che n'erano nati figliuolini, che avevano del Gatto, e del Topo, uno de' quali era stato messo nel Parco degli animali, che il Rè d'Inghilterra faceva nodrire.

Il Gatto contiene molto sal volatile, ed olio; i suoi spiriti sono così disposti al moto, che, se si stroppiccia un pezzo sulla schiena a contrappelo, getta raggi di luce, ò di fuoco, come un Fosforo; la sua vista è così sottile, che vede in tempo di notte.

L'orecchia d'un Gatto vivo risolve il panereccio, e ne impedisce il progresso, se si mette il dito ammalato molte volte il giorno nella suddetta orecchia, e vi si lascia un quarto d'ora per volta.

Un Gatto aperto vivo, ed applicato, mitiga i dolori di fianco.

Il grasso di Gatto ammollisce, risolve, e fortifica.

Felis à φήλος, *fallax*, *impostor*; imperocchè si crede, che il Gatto sia traditore, che cerca di nuocere.

Catus viene dal Greco κατὶς, che significa il medesimo.

Fermentum.

F*Ermentum*. In Italiano, Lievito. E' propiamente tutto ciò, che può gonfiare, ed alzare una materia per metterla in fermentazione; onde ve n'hà di molte spezie; ma ciò, che chiamasi comunemente Lievito è la pasta ordinaria, fermentata, e divenuta agra. Contiene molto sale volatile, acido, ed olio.

E' proprio per incidere, per attenuare, per digerire, per risolvere, per eccitare la marcia.

Ferrum.

F*Errum*, *seu Mars*, In Italiano, Ferro; è un Metallo durissimo, secco, e 'l più difficile a fondere, di tutti i Metalli. E' composto naturalmente di sale vitriuolico, di solfo, e di terra, mal legati, e digeriti insieme; il che lo rende facile ad irrugginire. Se ne trovano molte miniere nell'Europa, e principalmente in Francia nella Sciampagna, nella Lorena, nella Normandia, nella Borgogna, nel Beri. Si cava in una marcassita, ch'è ora in pezzi grossi appresso poco come tartufi, e del medesimo colore, sparsi di brillanti metallici, ora in sabbia. Si lava questa marcassita per separarne la terra; poi si mette in fornelli grandi fatti a posta. Si copre di carbone, di felci, ò di castina, ch'è una spezie di pietra da far la calcina, sulfurea, e d'argilla, e così mezzo d'un fuoco violentissimo eccitato da gran mantici, si mette in liquefazione. Si schiuma allora da una materia come vitrificata, rassomigliante allo Smalto; indi si cola in alcune forme, ò gran canali, che hanno fino dieci piedi di lunghezza, e un piede di grossezza. Questo Ferro è chiamato da' Fabbri, Ferro di liquefazione.

Il carbone, e la castina comunicando le loro parti sulfuree al ferro, contribuiscono molto alla liquefazione.

Chi vuol fare delle palle di cannone, de' mortaj, de' pesi a pesare, de' ferri ad uso del cammino, pigli il metallo, mentre ancora è liquefatto con gran cucchiaj di ferro, e lo getti nelle forme, che sono fatte di sabbia, ò della medesima materia, cioè di ferro di liquefazione. Ma è da notare, che quanto più si lascia il metallo in liquefazione, tanto più il lavoro, che se ne fà è fino, e bello. Se non vi stà per esempio, che dodici ore, non farà proprio, che a fare lavori grossi. Bisogna, che stia in liquefazione sedici, ò diciotto ore per raffinarsi bene, e perchè se ne possano fare de' lavori fini, e puliti. Il ferro di liquefazione di Francia non può essere limato, ma si pulisce a forza di braccia colla selce, ò collo smeriglio. Per lo contrario il ferro di liquefazione di Germania, e d'alcuni altri luoghi soffre la lima.

Per raffinare il ferro di liquefazione, e per ridurlo in ferro ordinario, si porta in una spezie di fucina, ch'è rasente terra, ed in cui vi sia un buco nel mezzo. Vi si fonde di nuovo, e a misura, che si fonde, và colando nel buco, dove il Raffinatore l'agita fortemente con una spranga di ferro, affinchè le parti del metallo s'uniscano bene; imperocchè quanto più la materia è stata vigorosamente agitata, tanto più il ferro riesce dolce, ed di buona qualità.

Dappoichè questa materia è stata abbastanza agitata, si porta sulle ancudini, e si batte con martelli grossi, per farne uscire la terra, e le altre impurità, che potessero esservi restate; allora il Ferro è nella sua perfezione, e soffre la lima. Chi vuol ridurlo in spranga, ò in altra figura, lo porti in un altra fucina, dove lo ammollisca col fuoco; indi lo stenda sopra un'ancudine nella maniera, che vuole, e lo getti nell'acqua per raffreddarlo più presto.

Il Ferro, come hà ben osservato il Sig. Joblot, hà de' pori formati dalla vicinanza delle sue fibre, appresso poco come quelli della Calamita; e può dirsi, che il Ferro ben purificato, sia disposto a diventare una Calamita. In fatti sono stati veduti molte volte alcuni Ferri, situati in una certa maniera sopra la terra, divenir col tempo Calamite perfette.

La Tola è Ferro disteso con martelli in lamine assai sottili.

Le verghe di Ferro, si formano col Ferro in spranga, riscaldato in un forno fatto a posta, e fesso con alcune ruote di acciajo, e poscia figurato.

Il filo di Ferro, è fatto con verghe di Ferro rotonde, rendute minute coll'averle passate per piccioli buchi, nella stessa forma, che si passano le candelette di cera.

Il Ferro bianco è il Ferro più puro, e più dolce ridotto in lamine sottili, e stagnato: il più bello, e'l più rilucente si fà in Germania.

La ruggine del Ferro è un Ferro penetrato, e rarefatto dall'umidità dell'aria. Chiamasi in Latino; *Ferrugo*. Ella è aperitiva per le orine, e astringente pel ventre; propria per tutte le malattie cagionate dalle ostruzioni; per fermare i corsi di ventre.

La scoria è un Ferro schiumoso, ovvero scorie di Ferro nere, che si separano dal Ferro nelle fucine de' Maniscalchi, e si mescolano con carbone di terra. Questa materia è assai rarefatta. Si adopera in Medicina dopo averla preparata. Consiste questa preparazione nello spolverizzarla sottilmente, e nel lavarla molte volte, per separarne più, che sia possibile ciò, che contiene di carbone di terra; indi nel seccarla.

Questa scoria preparata è un ottimo rimedio per levar le ostruzioni, per l'itterizia; la dose è da mezzo scropolo fino a due scropoli.

La scoria può essere chiamata in Latino; *Scoria Ferri*, ò *Recrementum Ferri*, rinchiude molto solfo di Ferro.

Il Ferro arroventato al fuoco, e smorzato molte volte nell'acqua, rende l'acqua astringente, e propria per li corsi di ventre; e ciò chiamasi acqua ferrata.

Le acque di fucina sono altresì acque ripiene d'alcune parti salse, ò vitriuoliche del Ferro. Sono astringenti pel ventre, e aperitive per le orine.

Ferrum, quasi Ferum, crudele, indomito; perchè questo metallo è adoperato per le armi.

Mars; perchè gli Astrologi pretendono, che questo metallo riceva delle influenze dal Pianeta del medesimo nome.

Ferrum Equinum.

Ferrum Equinum. Matth. Lob. Ger. Ray. Hist. Pit. Tournef.

Ferrum Equinum siliqua singulari. C. B.

Ferrum Equinum majus. Park.

Solea Equina. I. B. Lugd.

Sferro Cavallo. Adv. Cæs. In Italiano, Ferro di Cavallo.

E' una Pianterella, che getta molti piccioli fusti, alti come la mano, angolosi, minuti, che si coricano a terra, guerniti di foglie, simili a quelle della *Securidaca*, ma più picciole; il suo fiore è leguminoso, giallo, sostenuto da un calice merlato; passato questo fiore, comparisce un guscio piano, composto di molti pezzi incurvati in ferro di Cavallo, e attaccati d'estremità in estremità. Ciascheduno di questi pezzi rinchiude un seme figurato in luna crescente; la sua radice è legnosa, lunga quattro dita, minuta, bianca, attorniata d'alcune fibre. Nasce questa Pianta ne' luoghi incolti, in Italia; in Linguadoca, ne' luoghi montani.

Ella è stimata vulneraria, propria per fortificare lo stomaco; per levare le ostruzioni, per resistere al veleno.

I suoi nomi vengono, perchè il suo guscio, e'l suo seme hanno una figura rassomigliante a quella d'un ferro di Cavallo.

Ferula.

Ferula. Lob. Ger. Pit. Tournef.

Ferula fœmina. Plinii. C. B.

Libanotis prima Dioscoridis. *Ferulacea*. Gesn. Hort.

Ferula folio fœniculi, semine latiore, & rotundiore. I. B. Ray. Hist.

Ferula tenuiore folio. Park. In Italiano, Ferula.

E' una Pianta, il cui fusto cresce all'altezza di sette, ò otto piedi, grosso, fungoso, ripieno di midolla, ramoso nella sua cima; che s'indura verso l'Autunno, e diviene legnoso. Le sue foglie sono simili a quelle del Finocchio; ma molto più dilatate, verdi; le sue cime sostengono delle ombrelle, nelle quali nascono de' fiori, per l'ordinario di cinque foglie, gialli, disposti in rosa. Passato il fiore, compariscono de' semi uniti a due a due, grandi, ampj, ovati, piani, scarni fronzuti, ovvero involti in una membrana. La sua radice è grande, ramosa, diritta, nericcia, che getta un sugo bianco, tagliata. Ella nasce in molti Paesi dell'Affrica, dell'Asia, dell'Europa, ne' luoghi caldi. Se ne coltiva in Linguadoca in molti Giardini.

La midolla della Ferula presa in decozione, è propria per fermare il sangue, per mitigare il dolore di testa, per muovere il sudore.

Il suo seme è carminativo, proprio per la colica ventosa, per muovere il sudore.

Ferula à ferendo, perchè i fusti della Ferula servono come pertiche per sostener delle Piante, che s'inclinano troppo; ovvero *Ferula à feriendo*; perchè i Rettori de' Collegi si servivano una volta della Ferula, per gastigare i loro Scolari. Donde viene, che Marziale la chiama *Sceptrum Pædagogorum*. I Rettori del giorno d'oggi, hanno ritenuto il nome di Ferula, benchè si servano d'un'altra spezie di legno pel medesimo uso.

Festuca.

Festuca graminea glumis hirsutis. C. B.

Ægilops, & Festuca. Dod. Gal.

Syphontum bromos herba. Tab.

Lolium. 2. Trag.

Bromos. Lac.

Gramen murorum. Dalech. Lugd. In Italiano, Festuca.

E' una Pianta, che getta fusti, ò canne, basse, minute, e foglie, simili a quelle del frumento. Le sue cime sostengono delle spighe, simili a quelle della vena: Rinchiudono de' grani scarni, bislunghi, pelosi, rossicci, barbuti. Queste spighe sono alle volte taunate come in un picciolo mazzo, e allora si chiama la Pianta, *Phœnix altera*; altre volte sono disperse. Nasce questa Pianta frà 'l frumento, frà l'orzo, e 'l più delle volte frà le segale. Si tiene, che sia una segala bastarda. Se ne

ritrova molta, quando il Verno è stato umido. Ella è un poco acra al gusto.

E' digestva, risolutiva, propria per ammollire le durezze, e per prepararle alla marcia.

Festuca a fissione, perchè la festuca si fende agevolmente.

Fiatola.

F*Iatola Romæ dicta*. Jonst. Bellon.
Ellopon.
Callyonimum, quibusdam veterum.
Lycon.

E' un pesce di Mare largo, piano, quasi rotondo, di color dorato, e argentino, la sua lingua è carnuta simile in figura a quella dell'Uomo. Questo pesce è comune in Roma, e buonissimo a mangiare. La Medicina non se ne serve.

Ficedula.

F*Icedula*; in Italiano, Beccafico. E' un Uccelletto, che si nodrisce di fichi, donde viene il suo nome. Egli è tenero, e grasso come un Ortolano. Si mette sulle tavole come un cibo delicato. Le sue penne in Autunno cambiano colore, e pare altresi, ch'egli cambi figura. Ciò nasce probabilmente, perchè si muta, e diventa più grande. Chiamasi allora *Melancoryphus*. Contiene molto sal volatile, ed olio.

Si pretende, che il Beccafico aguzzi la vista a chi lo mangia.

Ficedula à ficu; perchè quest' Uccelletto si nodrisce di fichi.

Ficus.

F*Icus*. I. B. Ger. Ray. Hist.
Ficus communis. C. B. Pit. Tournef.
Ficus vulgaris. Park.
Ficus sativa. Fuch. in Italiano, Fico.

E' un Albero di grandezza mediocre, il cui fusto non è diritto; la sua buccia è unita, ma un poco ruvida, di color di cenere; il suo legno è fungoso, midolloso di dentro, bianco; la sua foglia è grande, larga, grossa, tagliata in cinque parti, ò angoli, rassomigliante a quella della Vite, ma più grande, più dura, più ruvida, e più nericcia, attaccata ad una coda, che getta un liquor latticinoso quando si rompe. Quest'Albero non produce fiori, nè castoni, che si veggano; ma molti Botanici pretendono, che i suoi fiori sieno rinchiusi ne' suoi frutti, e che sieno certe fila simili a quegli stami, che ritrovansi ne' fichi novelli.

Il suo frutto non essendo ancora grosso, che come un pisello è chiamato *grossulus*; quando è più grosso, ma non ancora maturo, si chiama *grossus*, *seu grossa*, e quando è affatto maturo *ficus*. Cresce alla grossezza, e alla figura d'una pera mediocre, di color verdiccio, bianco di fuori, e rossiccio di dentro, polposo, molle, sugoso, viscoso, d'un gusto dolce, delicato. Contiene de' semi piani, e quasi rotondi. Le radici dell'Albero sono numerose, lunghe, sode, difficili a cavare, e a rompere, attorniate da fila di color giallo. Coltivasi il Fico presentemente ne' climi temperati; ma i fichi migliori nascono in Linguadoca, in Provenza, in Italia, e negli altri Paesi caldi. Ve n'hà di molte spezie, che sono differenti in figura, in grossezza, in colore, in gusto. Sono tutti i fichi di difficile digestione per la loro sostanza viscosa, e flemmatica. Se ne seccano al Sole, ò nel forno, e chiamansi questi fichi secchi, *Caricæ*, ò *ficus passæ*. Si adoperano negli alimenti, e in Medicina. Sono facili a digerire, perchè hanno perduta la maggior parte della lor flemma viscosa, mediante la cozione, ch'è stata fatta di loro nel forno. Contengono molt'olio, e sale essenziale.

Raddolciscono le acrezze delle flussioni catarrali, e del petto; fortificano il polmone; ammolliscono le durezze; provocano il parto, resistono al veleno; confortano le malattie delle reni, e della vescica, presi interiormente in decozione. Se ne fanno de' gargarismi per li mali della gola, e della bocca. Se ne applicano altresì esteriormente per digerire, per ammollire, e per affrettare la marcia.

Ficus Indica.

F*Icus Indica*. Theoph. Clus.
Mangle forte. Oviedi.
Arbor de Raiz, idest radicosa. Linsc. part. 4. Ind. Orient.
Enzada. Pigafettæ.
Arbor Indica admirabilis. Straboni.
Ficus Indica foliis mali cotonei similibus fructu ficubus simili in Goa. C. B.

In Italiano, Fico dell'Indie.

E' un Albero, che nasce verso Goa nell'Indie. Egli è grande, assai alto, grosso. Sparge i suoi rami in largo, donde escono delle fibre simili a quelle della Cuscuta, di color dorato, le quali, pervenute a terra, vi si stabiliscono, vi prendono radice, e crescono a poco a poco in Alberi grossi, che spargono a lor tempo nuove fila, le quali attaccandosi parimente a terra vi producono degli Alberi nella medesima maniera, e così all'infinito; in maniera, che uno di questi Fichi moltiplica talmente, che riempie un gran Paese d'Alberi della sua spezie così alti, e così grossi come lui, formando una vasta, e folta foresta, ch'è di grand'ajuto per far dell'ombra col rintuzzare la forza de' raggi del Sole. Le foglie de' suoi rami novelli sono simili a quelle del Cotogno, verdi di sopra, bianchiccie, e lanuginose di sotto; servono di nodrimento agli Elefanti. I suoi frutti sono fichi piccioli, fatti come i nostri, ma rossi come il sangue di fuori, e di dentro, dolci, e buoni a mangiare; ma non hanno però un così buon gusto, come quelli d'Europa.

Il Fico d'India è umettante, rinfrescante, pettorale; la buccia dell'Albero serve a fare delle vestimenta.

Ficus à Φυω, produco, genero; perchè il Fico moltiplica molto.

Filago.

F*Ilago, seu Impia*. Dod. Pit. Tournf.
Helyocrisos sylvestr. Trag.
Gnafalium vulgare majus. C. B.
Centunculus. Tur.
Tomentum. Cord. Hist. Lon.

E' una Pianta molle, cotonosa, che getta trè, ò quattro fusti all'altezza di quasi un piede, vestiti di foglie picciole, bislunghe, strette, molli, e ricoperte d'una lana sottile, come la tela di Ragno. Nascono i suoi fiori nelle cime de' suoi fusti; ciascheduno di loro, secondo il Sig. Tournefort, è un mazzetto di fiorellini spalancati in stella sulla cima, di color giallo pallido, sostenuti da un calice scaglioso; passato il fiore, compariscono semi lunghetti; ciascheduno de' quali è guernito d'una piuma bianca. La sua radice è fibrosa; ella cresce ne' luoghi sterili, sabbionosi, ne' campi negletti, ne' Boschi. Contiene poca flemma, molt'olio, sale mediocre.

E' diseccante, e astringente. Alcuni ne distillano dell'acqua per lavare i cancheri del seno; imperocchè si crede propria per risolverli.

Filago à filo, perchè questa Pianta è ricoperta di fila lanuginose.

Filipendula.

F*Ilipendula*. Ger. I. B. Ray. Hist.
Filipendula vulgaris. Park.
Oenanthe. Fuch. Lac.
Filipendula vulgaris, an Molon Plinii. C. B. Pit. Tournef.

E' una Pianta, le cui foglie rassomigliano a quelle della Pimpinella sassifragia, ma più strette, tagliate più profondamente, messe per ordine molte sopra una costa, come a due a due, di color verde, scuro, rilucente, confuse con alcune altre foglie più picciole. S'alzano frà esse uno, ò più fusti all'altezza di circa un piede, duri, cannellati, rotondi, rossicci, divisi in ale verso la cima. Hanno nella loro sommità de' mazzetti di fiori; ciascheduno de' quali è per l'ordinario composto di sei foglie, disposte in rosa, bianche di dentro, rossiccie di fuori, odorifere, riposte sopra un calice merlato, ò a guisa di frangia. Caduto questo fiore, suc-

fuccede on frutto, compofto d'ondici, ò dodici femi piani, e raunati infieme in maniera di tefta, che s'attacca alle veltimenta. Le fue radici fi dilatano in molte fibre fottili, alle quali fono appefi molti bernoccoli, ò picciole ghiande, che hanno la figura d'una uliva, ma più lunghe, di color nericcio di fuori, bianco di dentro, d'un gufto dolce, tendente all'amaro, con un poco d'aftrizione, ed'acrezza. Nafce quefta Pianta ne' luoghi faffofi, rozzi, fecchi, ne' Giardini. Contiene molto fale, ed olio. La Medicina fi ferve della fua radice, e delle fue foglie.

Ella é attenuante, deterfiva, diuretica, propria per la colica ventofa, per li fluori bianchi delle Donne, per l'emorroidi.

Filipendula, perchè i bernoccoli delle radici di quefta Pianta fono attaccati a fibre minute, donde pendono, come da un filo.

Filix.

F*ilix*; in Italiano, Felce. E'una Pianta, di cui molte fono le fpezie. Io ne defcriverò qui due, che fono adoperate in Medicina.

La prima è chiamata

Filix mas vulgaris. Park.

Filix non ramofa dentata. C. B. Pit. Tournef.

Filix vulgò mas dicta, five non ramofa. I. B.

Dryopteris. Matth. in Epift. & Lugd.

Filix mas dicta, feu non ramofa. Ray. Hift.

Filix mas non ramofa pinnulis latis, denfis, minutim dentatis. Ger. Emac.

Ella getta dalla fua radice delle foglie grandi, ampie, ruvide, dure, facili a rompere, verdi, d'un odor forte, e grato, longhe circa un piede, e mezzo, diftefe in ale, compofte di molte altre foglie picciole, ò tagliate fino verfo la cofta, dentate ne' lor contorni. Effe non producono fiori apparenti, come nè meno le altre fpezie; ma hanno la fchiena ricoperta d'una forta di polvere rofficcia, bruna, che Cefalpino, e molti altri Botanici, hanno creduto con ragione effere femi, perchè hanno offervato, che le terre, fulle quali erano ftate gettate delle foglie di quefta Pianta, producevano delle Pianterelle della medefima fpezie; ma ecco le offervazioni, che hà fatte il Sig. Tournefort intorno a quefto propofito, con un microfcopio, come le riferifce nel fuo libro, le quali decidono la quiftione.

Quefta Pianta, dic'egli, parlando della Felce mafchio, produce i fuoi frutti fulla fchiena delle foglie, dove fono il più delle volte meffi a doppio ordine, lungo i loro tagliuzzamenti. Hanno la figura d'un ferro di Cavallo, applicato immediatamente sù quefte foglie, e come ribadito per di dietro. Ciafcun frutto è ricoperto d'una pelle alzata in gobbetta, e che raffembra come fcagliofa. Quefta pelle pofcia diventa vizza, s'aggrinza, e fi riduce in picciolo volume nel mezzo del frutto. Ella lafcia vedere allora un mucchio di coccole, ò vefciche quafi ovate, attorniate quafi per tutto, da un cordone fatto a pallottole di corona, il quale riftringendofi, ogni coccola s'apre a traverfo, come per una fpezie di molla, e getta alcuni femi minuti.

La radice della Felce mafchio è groffa, e come una raunanza di fibre groffe, polpofe, unite le une all'altre, di color nero. Quefta Piaota non hà fufto; ama i luoghi fcoperti, montani, faffofi.

La feconda fpezie è chiamata

Filix fœmina. Dod. Ger. Ray. Hift.

Filix fœmina vulgaris. Park.

Filix fœmina major, & prior. Trag.

Filix fylveftris. Brunf.

Filix ramofa major pinnulis obtufis non dentatis. C. B. Pit. Tournef.

Filix fœmina, feu ramofa repens. I. B.

Thilypteris Filix fœmina. Cord. in Diofcor.

Ella getta uo fufto all'altezza di cinque, ò fei piedi, diritto, ftabile, fodo, un poco angolofo, ramofo, ripieno di midolla; le fue foglie fono difpofte in ale come quelle della Felce mafchio, ma più picciole, ottufe, fenza denti, verdi di fopra, bianchiccie di fotto; la fua radice è bislunga, groffa circa come il dito, nera di fuori, bianca di dentro, ferpeggiante fulla terra, ripiena d'un fugo glutinofo, d'un gufto amaro. Nafce quefta Pianta fugli orli delle ftrade, nelle forefte ombrofe, ne' Bofchi, ne' luoghi fterili, e diferti.

Amendue quefte Piante fono amare, e un poco aftringenti al gufto. Contengono molto fale, ed olio, poca flemma. Si abbruciano, e fe ne cava il fale, di cui fi fà del vetro, che chiamafi vetro di Felce. Si fparge altresì della cenere di Felce fulle terre, affine di alletamarle; imperocchè il fuo fale penetrando in effe le rende migliori, e più capaci di produrre. Le radici di quefte Piante fono adoperate io Medicina; ma principalmente quella della Felce mafchio; quella della Felce femmina, è ftimata propria per uccidere i vermi.

Ella è affai aperitiva, muove l'orina; è propria per le malattie della milza; per levar le oftruzioni, per l'idropifia. Alcuni ne hanno fatto del pane in tempo di careftia.

Filicula.

F*ilicula*. E'una Pianta, di cui v'ha molte fpezie. Non ne defcriverò qui fe non trè, le quali fono adoperate in Medicina.

La prima è chiamata

Filicula fontana major, five Adiantum album Filicis folio. C. B Pit. Tournef.

Adiantam album folio Filicis. I. B.

Adiantum albam. Plinii Dryopteris candida. Dod.

E'una Pianta, che getta molti fufti piccioli, ò piuttofto code lunghe, minute, verdi, ò nericcie, le quali foftengono delle foglie, che hanno la figura di quelle della Felce, ma più picciole, tagliate affai più minutamente, molli, che facilmente diventano vizze, d'un gufto infipido, e un poco aftringente. La fua radice è affai groffa, per la grandezza della Pianta, fibrofa, di color verdiccio come quello del Polipodio, d'un gufto dolce, aftringente, attorniata da un mofcolo bruno.

La feconda fpezie è chiamata

Filicula fontana. Tab.

Filicula fontana minor. C. B Pit. Tournef.

Filicula fontana fœmina. Ger.

Ella è differente dalla prima nell'effer più picciola. Nafcono amendue nelle feffure delle muraglie umide, preffo alle fontane, fulle rupi, preffo alle vecchie cifterne.

La terza fpezie è chiamata

Filicula, quæ Adiantum nigrum officinarum. Pit. Tournef.

Adiantum foliis longioribus pulverulentis, pediculo nigro. C. B.

Adiantum nigrum Plinii. Adv. Lob.

Onopteris nigra. Dod.

Ella getta molti fufti piccioli all'altezza di più d'un mezzo piede, ftabili, duri, neri, con foglie, che rafsomigliano in certo modo a quelle della Felce; ma tagliate affai minutamente; più lunghe, e più larghe di quelle della prima fpezie di Filicula, fatte a merli, fode, fparfe al di fotto come d'una polvere, nell'ifteffo modo, che la Felce. La fua radice è groffa, fibrata, dolce, e aftringente al gufto. Nafce quefta Pianta nelle terre umide, frà i cefpugli, sù i tronchi delle Quercie.

Tutte le fpezie di Filicula, contengono molto fale effenziale, ed olio, flemma mediocre.

Sono pettorali, aperitive, proprie per la toffe inveterata, per promuovere lo fputo, per la pietra delle reni, e della vefcica, per le malattie della milza.

Filicula à Filice, come chi diceffe Felce picciola; perchè le foglie di quefto genere di Piante fono appreffo poco fimili a quelle d'una picciola Felce.

Flos Adonis.

F*los Adonis*. Park. Ray. Hift.

Adonis flore rubro. Ger.

Adonis hortenfis flore minore atro-rubente. C. B.

Adonis vulgò, aliis Eranthemum. I. B.

Eranthemum. Dod.

Adoniam. Tab.

E'una fpezie di Ranuncolo, ovvero una Pianta, che getta fufti all'altezza d'un piede, e mezzo, ò di due piedi, pelofi abbaffo, diritti, rotondi, cannellati, voti di dentro, che fi dividono in molti rami. Le fue foglie fono tagliate minutamente, come

quelle della Camamilla, messe per ordine alternatamente, un poco acre al gusto, d'un bel colore verde. Nascono i suoi fiori nelle cime de' rami; ciascheduno de' quali è composto di molte foglie rosse, e d'alcuni stami turchini, attaccati sopra un calice di cinque foglie. Questo fiore è sostenuto sopra un gambo assai lungo. Gli succede, dappoichè è caduto, un frutto bislungo, che rinchiude de' semi fatti in punta, verdi. La sua radice è più minuta del dito mignolo, semplice, bianca, d'un gusto d'erba, e spiacevole. Nasce questa Pianta ne' campi, nelle biade. Contiene molto sale, ed olio.

E' aperitiva, sudorifica, propria per la pietra, per la sciatica.

Il nome di questa Pianta è tratto dalla favola, che dice, che un certo Adone figliuolo d'un Rè di Cipro, essendo stato ucciso da un Cinghiale, fosse cambiato da Venere in questo fiore, ch'è stato creduto essere una spezie d'Anemone.

Eranthemum, *ἐρύθημα ab ἐρυθρὸς rubor*, *& ἄνθος flos*, perchè il fiore di questa Pianta è rosso.

Flos Constantinopolitanus.

Flos Constantinopolitanus. Dod. Lugd. miniatus. Eyst. *Flos Constantinopolitanus*, *miniatus albus*, *& varius*. I. B. Ray. Hist.

Lychnis hirsuta flore coccineo major. C. B. Pit. Tournef.

Lychnis Calcedonica. Tab. Ger. *flore simplici miniato*. Park.

Ocymoides peregr. Gesn. Hort. vel

Flos Hierosolymitanus, *aliis Creticus*, *vel croceus*. Eid. Ap.

In Italiano, Fior di Costantinopoli.

E' una spezie di *Lychnis*, ò una Pianta, che getta dalla sua radice molti fusti all'altezza di trè piedi, pelosi, minuti, voti; le sue foglie sono bislunghe, assai larghe, fatte in punta, che abbracciano il loro fusto dalla base, di color verde scuro, pelose, ruvide. I suoi fiori sono disposti in ombrelle, ò parasoli d'un bell'aspetto, il più delle volte di color di scarlatto, ò di cinabro macinato, alle volte bianco, ò incarnato, ò vario, d'un odor grato. Ciascheduno di questi fiori è composto per l'ordinario di cinque foglie messe in ordine di garofano, guernite il più delle volte oltre la loro metà di due, ò trè punte, le quali unite a quelle delle altre foglie, formano una corona. A questo fiore, quando è passato, succede un frutto peloso, verde, di figura conica, che rinchiude un mucchio di semi quasi rotondi di colore trà 'l rosso, e 'l giallo. Le sue radici sono lunghe, minute, divise, d'un gusto un poco acro. Coltivasi ne' Giardini. Ella non è in uso nella Medicina.

V'hà ancora un'altra spezie di fiore di Costantinopoli, che non è differente dalla prima, che nell'essere circa la metà più bassa. Chiamasi. *Flos Constantinopolitanus minor*. Dod. *seu Lychnis flore coccineo minor*. C. B.

Il nome di questa Pianta viene dalla Città, donde è stata portata.

Fœniculum.

Fœniculum; in Italiano, Finocchio; è una Pianta, di cui v'hà molte spezie. Ne descriverò qui due, che sono in uso nella Medicina.

La prima è chiamata

Fœniculum vulgare minus acriori, *& nigriori semine*. I. B. Pit. Tournef.

Ella getta un fusto all'altezza di cinque, ò sei piedi, diritto, cannellato, di color verde bruno, ripieno d'una midolla fungosa, ramoso; le sue foglie sono fatte in fila lunghe, d'un verde scuro, d'un odor grato, d'un gusto dolce, e aromatico. Le sue cime sostengono delle ombrelle, ò mazzetti larghi, gialli, odoriferi, fu i quali sono de' fiori per l'ordinario di cinque foglie, disposti in rosa all'estremità del calice. Passato questo fiore, il calice diventa un frutto con due semi bislunghi, rotondati, cannellati sulla schiena, piani dall'altra parte, netícci, d'un gusto acro. La sua radice è grossa come il dito, ò come il pollice, lunga, diritta, bianca, odorifera, d'un gusto un poco dolce, e aromatico.

La seconda spezie è chiamata

Fœniculum dulce, *majore*, *& albo semine*. Pit. Tournef.

Ella è differente dalla prima nel fusto, ch'è per l'ordinario più minuto nelle foglie, che sono men grandi, e ne' semi, che sono più grossi, bianchi, dolci, e men acri.

Coltivansi amendue questi Finocchi ne' luoghi secchi, caldi, principalmente a cagione de' loro semi. Quello dell'ultima spezie, che chiamasi Finocchio dolce è il più adoperato in Medicina. Viene secco dalla Linguadoca, dove si coltiva la Pianta con gran diligenza. Egli è il medesimo, che si faceva venire una volta d'Italia, e che chiamavasi Finocchio di Firenze.

Dee scegliersi il seme del Finocchio novello, netto, ben nodrito, d'un gusto dolce, grato. Contiene molt'olio, e sal volatile.

Le sue foglie, i suoi fusti, e la sua radice contengono molta flemma, olio mezz'esaltato, e sale essenziale, e fisso.

Le foglie del Finocchio, sono buone per le malattie degli occhi; detergono, fortificano, rischiarano la vista; promuovono il latte alle Balie; raddolciscono le acrezze del petto, fortificano lo stomaco.

La sua radice è assai aperitiva, e buona per purificare il sangue.

Il suo seme è carminativo, ò proprio per iscacciare le ventosità; fortifica lo stomaco, ajuta la digestione, fà buona bocca masticato.

Fœniculum à fœno, fieno, perchè questa Pianta seccata, diventa gialla, e rassomiglia al fieno.

Fœnum Græcum.

Fœnum Græcum; è una Pianta, di cui v'hà due spezie, una coltivata, e l'altra salvatica.

La prima è chiamata

Fœnum Græcum. Ger. Ray. Hist.

Fœnum Græcum sativum. C. B. Pit. Tournef.

Fœnu Græcum. I. B.

Buceras, *& Ægoceras*. Hippocratis.

Ella getta un fusto solo all'altezza di circa mezzo piede, scarno, voto di dentro, diviso in rami; che hà delle foglie a trè a trè sopra una coda, appresso poco come il Trifoglio, picciole, ora bislunghe, ora più larghe, che lunghe, ò mezzo rotonde, dentate. I suoi fiori escono dalle ascelle delle sue foglie, leguminosi, piccioli, bianchi. Succedono loro de' gusci lunghi, piani, fatti in punta colla figura d'un corno, ripieni di semi appresso poco romboidi con una incavatura, gialli di sostanza mucilaginosa, d'un'odore, e d'un gusto spiacevole. La sua radice è semplice, legnosa. Coltivasi questa Pianta principalmente in Aubervilliers, donde capita il seme secco a Parigi.

La seconda spezie è chiamata

Fœnum Græcum sylvestre. C. B Ger. Park. Pit. Tournef. Ray. Hist.

Fœnum Græcum sylvestre Dalechampii. I. B.

Ella è differente dalla prima, perchè non essendo coltivata è più picciola in tutte le sue parti.

Il seme del *Fœnum Græcum* coltivato è in uso nella Medicina. Convien scegliersi novello, grosso, ben nodrito, di color giallo; imperocchè se lungo tempo si conserva, diventa scuro, ò bruno. Contiene molt'olio, e un poco di sale essenziale, ò volatile.

Discute, ammollisce, digerisce, risolve. Si ne fà della mucilagine, mettendolo nell'acqua calda. Si riduce altresì in farina per li cataplasmi, per gli unguenti, per gli empiastri; si adopera intero nelle decozioni de' cristerj, per ammollire, per raddolcire, per le coliche; alcuni ancora lo fanno mangiar cotto come gli altri legumi, ò pure ordinano, che se ne beva la decozione per ammollire, e rilassare il ventre. Dicesi, che gl'Indiani preparano col seme del *Fœnum Græcum* un vino dolce.

Fœnum Græcum, cioè fieno di Grecia; è stato dato questo nome al *Fœnum Græcum*; perchè essendo secco, rassomiglia al fieno, e 'l suo seme è stato portato di Grecia.

Buceras à βῦς, *bos*, *& κέρας*, *cornu*, come chi dicesse corno di Bue, à cagione, che i suoi gusci sono fatti a guisa di corna.

Ægoceras ab αἶξ, αἰγὸς Capra, *& κέρας*, *cornu*, come chi dicesse corno di Capra per la medesima ragione.

Per-

Forficula.

F*Orficula*, *Auricularia*, *Mordella*, *Vellicula*.
E' un insetto picciolo, lunghetto, agilissimo, e che corre velocemente. Hà due picciole corna in capo, sei piedi; la sua coda è forcuta; il suo corpo è grosso come un vermicciuolo, piano, assai unito, e pulito, lungo come la metà dell' unghia. Abita sovente sulle foglie de' cavoli, nelle incavature degli Alberi, ne' buchi delle muraglie, nelle terre. Ve n'hà di molte spezie, che sono differenti in grossezza, e in colore; i più grossi sono giallicci, i mediocri, ò i più comuni sono di color di castagna, e i più piccioli sono neri, e bianchi. Questi piccioli insetti si trasformano in bruchi, e poscia compariscono colle ale rinovati in mosche, ò parpaglioni.

Quest' insetto cerca gli orecchi, dove s'introduce con gran prestezza, e morde, ò pizzica i luoghi, dove s'attacca; il che cagiona molto dolore, ed offende tal volta il cervello. Si caccia altresì nelle pieghe delle altre parti del corpo, dove fà il medesimo; ma siccome questi luoghi non sono così sensibili, nè così pericolosi, come gli orecchi, così non vi fà tanto male. Contiene molto sal volatile, ed olio.

Si mettono quest' insetti nell'olio, e se ne fà bollire l'infusione, come quando si prepara l'olio de' vermi. Serve quest' olio per fortificare i nervi ne' moti convulsivi; se ne bagnano le tempie, il collo del braccio, le carni spugnose.

Stimansi per la sordità seccati, e spolverizzati, mescolati con orina di lepre, e introdotti nell' orecchio.

Forficula, perchè la coda di quest' insetto è fatta in forbicina, che chiamasi col medesimo nome.

Auricularia, perchè cerca gli orecchi, per introdurvisi.

Mordella à mordendo, perchè serra coll'estremità della sua coda, come se mordesse.

Vellicula, *à vellicando*, perchè pizzica, e punzecchia.

Formica.

F*Ormica*; in Italiano, Formica. E' un insetto picciolo, noto a tutti. Ve n'hà di molte spezie; le une sono rosse, le altre nere, le altre di color scuro, le altre bigie, le altre sono alate, le altre nò; la loro testa è guernita di due corna brune, di due occhi neri, d'un becco armato di due denti; il loro corpo è come diviso da dodici anelli. Mutano, e cambiano pelle di quando in quando; ciascheduna hà sei gambe pelose, all'estremità delle quali sono i piedi; ciascheduno de' quali è composto di due unghie, ò tanagliette. Raunano nella Primavera, nella State, e nel Verno ciò, che possono cogliere, come granelli di biada, semi di Papavero, particelle di frutti, che portano nel loro ricovero sotterra, perchè servano loro di nodrimento il Verno. Raccontansi molte altre maraviglie circa il loro avvedimento, la loro agilità, e 'l loro operare; le quali sarebbe cosa troppo lunga il quì riferire. Fanno esse il Verno delle nova, ò de' vermiccinoli, che s' aprono, e si trasformano in Primavera in Formiche. Contengono molto sal volatile, ed olio.

Le migliori sono le più grosse, che abitano sotto Alberi resinosi, e che hanno dell'agro.

Ristorano gli spiriti; provocano il seme, risanano la lebbra, diseccano; sono buone per la sordità.

Veggonsi nell' Indie molte spezie di Formiche, come le Formiche alate, che fanno la gomma lacca; sono grosse come le nostre mosche ordinarie. Il P. Luigi, le Conte della Compagnia di Gesù, nelle sue nuove memorie sullo stato presente della Cina, parlando de' piccioli insetti dell' Indie, dice, che le Formiche bianche vi si trovano per tutto, per diligenza, che si usi nel distruggerle. Sono, dic' egli, celebri per l'incomodo, che cagionano, e per le loro proprietà naturali. Sono picciolissime, d'una sostanza molle, bianca, e alle volte un poco trà 'l rosso, e 'l giallo. Si moltiplicano all' infinito; e quando si sono impadronite d'una casa, ò d'un appartamento, le sole Formiche nere le possono scacciare. Hanno i denti così acuti, e penetranti, che forano in una notte non solamente i più grossi fagotti, i drappi, la lana, e tutti gli altri panni, ma eziandio gli studioli, e gli armarj, il legno de' quali in pochi giorni diventa tutto tarlato. Guastano anche il ferro, il rame, l'argento, sopra i quali si veggono sovente le traccie, e le vestigie de' loro piccioli denti. Tuttavia è cosa probabile, che quest' effetto venga ancora più dalla qualità particolare della loro saliva, ch' è una spezie di dissolvente, e che opera allora appresso poco, come l'acqua forte fà quì su i nostri metalli.

Riferiscono alcuni Viaggiatori, che in Paramaribo Colonia Olandese nella Provincia di Surinam v'hà delle Formiche, che i Portughesi chiamano Formiche di visita. Vanno in truppa; quando si veggono venire, si aprono tutte le casse, e gli armarj, che sono nelle case. Vi entrano, e n'esterminano i topi, e tutti gli altri animali nocivi. Vorrebbono vedersi ogni mese; ma stanno qualche volta fino a trè anni a lasciarsi vedere.

Formica, *quod micas ferat*; imperocchè quest' insetto rauna delle briciole, ò particelle di molte cose, e le porta via per suo nodrimento.

Fragaria.

F*Ragaria*. Ger. Ray. Hist.
Fragaria vulgaris. C. B. Pit. Tournef. Park.
Trifolium, *aliis Fragaria*. Brunf.
Fragaria ferens fraga alba, *& rubra*. I. B.
Fragula. Cord. Hist.
Fragum, *& trifolium fragiferum*. Tab.
In Italiano, Fragola.

E' una Pianta, che getta dalla sua radice, molti gambi, ò code minute, lunghe, pelose; le une portano trè foglie per ciascheduna, e le altre hanno de' fiori. Di più; ella getta certe fibre, ò fila, che serpeggiano per terra; che vi prendono radice in molti luoghi, e moltiplicano la loro spezie. Le sue foglie sono bislunghe, mediocremente larghe, dentate, merlate all'intorno, venose, pelose, verdi di sopra, bianchiccie di sotto. I suoi fiori sono attaccati quattro, ò cinque a un medesimo gambo. Ciascheduno è composto di molte foglie, disposte in rose bianche, comprese in un calice, tagliato in dieci parti. Passato questo fiore, comparisce un frutto rotondo, ò ovato, ripieno di sugo, colla figura appresso poco del *Morum batinum*, di color verde nel principio, indi bianco, e finalmente rosso, quando è maturo; d'un odor grato, e d'un gusto dolce, vinoso, e delicato. Contiene de' semi minuti. Chiamasi questo frutto in Latino *Fragum*, ed in Italiano, Fragola. Matura alle volte bianco; la sua radice è bislunga, fibrosa, di color bruno, ò nericcio. Nasce questa Pianta ne' luoghi scuri, ne' Boschi. Coltivasi ne' Giardini. Contiene molto sal volatile.

Le foglie, e le radici di questa Pianta sono aperitive per le orine, e un poco astringenti pel ventre.

La Fragola contiene molta flemma, olio esaltato, e sale essenziale.

Ella umetta, fortifica il cuore, e 'l cervello; promove l'orina, e la traspirazione; purifica il sangue; resiste al veleno.

Fragaria vien da fragare; aver buon odore; perchè le Fragole hanno un' odor grato, e che consola.

Trifolium fragiferum; perchè le foglie di questa Pianta nascono a trè a trè sopra una coda; come quelle del Trifoglio.

Frambæsia.

F*Rambæsia*. E' una spezie di *Morum batinum* coltivato, ovvero un frutto più grosso della Fragola, rotondo, un poco peloso, composto di molte bacche, ammucchiate, e unite le une all'altre, di colore ordinariamente rosso, d'un odor, che consola, gratissimo, ripiene d'un sugo dolce, e vinoso; ciascheduna delle quali rinchiude un seme. Nasce questo frutto sopra una spezie di rovo chiamato

Rubus Idæus. Ger. Park.
Rubus Idæus spinosus. C. B. Pit. Tournef.
Rubus Idæus spinosus fructu rubro. I. B. Ray. Hist.

E' un Arboscello, che cresce fino all'altezza d'un' Uomo; i suoi rami sono teneri, verdi, midollosi, guerniti di picciole spine, che non sono punto pungenti. Le sue foglie sono simili a quelle del rovo ordinario, ma più tenere, più molli, verdi brune di sopra, bianchiccie di sotto. Ciascheduno de' suoi fiori hà cinque foglie bianche, disposte in rosa, e sostenute da un calice tagliato. La sua radice è lunga, serpeggiante, e divisa in molti rami. Coltivasi quest' Arboscello ne' Giardini.

Contiene molta flemma ed olio in parte esaltato, e sale essenziale.

Fortifica il cuore, e lo stomaco; umetta, purifica il sangue; fà buona bocca, rinfresca.

Il suo fiore è proprio per le infiammazioni degli occhi, per le risipole, per fortificare lo stomaco.

Le sue cime, e le sue foglie sono detersive, e meno astringenti di quelle del rovo ordinario; sono proprie per li gargarismi, ne' mali della gola, e delle gengive.

Frambæsia viene da *fragare*, aver buon odore; perchè questo frutto rende un odore maraviglioso.

Chiamasi quest' Arboscello *Rubus Idæus*; perch'è una spezie di rovo, che nasceva in abbondanza una volta sul Monte Ida, e ne' contorni.

Frangula.

F*Rangula*. Dod. Pit. Tournef.
Frangula, sive Alnus nigra baccifera. Park.
Alnus nigra baccifera. C. B. I. B. Ray. Hist.
Alnus nigra, sive Frangula. Ger.
Avornus. Crescentio.

E' un Arboscello, che getta molti fusti all'altezza di nove, ò dieci piedi, grossi come il pollice, diritti, divisi in molti rami. La sua buccia è nera di fuori, gialla, zafferanata di dentro. Ella copre un legno bianco, e fragile, che rinchiude certa midolla rossiccia; le sue foglie sono simili a quelle dell'Ontano, ò del Ciriegio, ma un poco più rotonde, e più nericcie; i suoi fiori sono piccioli con molte foglie bianche, disposte in giro nelle incavature del calice, ch'è un bicchiere spalancato, e tagliato in punta. Questi fiori sono seguitati da bacche rotonde, molli, di color verde sul principio, indi rosso, e finalmente nero; ciascheduna delle quali è divisa da una spezie di fessura, che la fà parere come composta di due bacche unite insieme. Rinchiude ciascheduna due ò trè semi piani. Nasce questa Pianta ne' Boschi umidi; la seconda buccia, e principalmente quella della sua radice è in uso nella Medicina. Contiene molt'olio, e sal essenziale.

Purga le sierosità di sopra, e di sotto. Si adopera per l'idropisia principalmente, presso à Villani. La dose è da mezza dramma fino a due dramme. Si mette altresì negli unguenti per la rogna.

Dicesi, che le sue foglie facciano molto latte alle Vacche, che ne mangiano.

Frangula à frangendo; perchè il legno di quest' Arboscello è facile a rompere.

Fraxinella.

F*Raxinella*. Clus. Hist. Dod. Ger. Pit. Tournef.
Fraxinella officinis dictamnus. I. B. Ray. Hist.
Dictamnus albus vulgò, sive Fraxinella. C. B.
Dictamnum album, nonnullis, pumila Fraxinus. Matth. Lac.
Dictamnus putatus. Brunf. In Italiano, Frassinella.

E' una Pianta, i cui fusti crescono all'altezza di circa due piedi, rotondi, pelosi, rossicci, ripieni di midolla, vestiti di foglie simili a quelle del Frassino, ma più picciole, messe a due a due per ordine lungo una costa, ch'è terminata da una sola foglia. Nascono i suoi fiori nelle cime de' fusti, belli, grandi, disposti in maniera di spiga; ciascheduno de' quali è composto di cinque foglie, di color bianco, tendente al porporino, e rigate d'un porporino più carico, accompagnate da otto, ò dieci stami, incurvate, porporine, d'un odor forte.

Passato questo fiore, apparisce un frutto composto di molte guaine, che rinchiudono de' semi un poco più grossi di quelli del *Milium Solis*, ovati, fatti in punta da un estremità, neri, rilucenti. Le sue radici sono lunghe, un poco meno grosse del dito mignolo, bianche, d'un odor assai forte, un poco amare al gusto. Nasce questa Pianta ne' Paesi caldi, nelle foreste di Provenza, di Linguadoca, in Italia; la sua radice è in uso nella Medicina; ci viene spedita secca.

Dee sceglierſi recente, ben nodrita, grossa, bianca per tutto, ben mondata. Noi la chiamiamo Dittamo bianco, ò radice di Dittamo: dovrebbe pronunziarsi Diptamo per distinguere questa Droga, dal Dittamo di Candia. Ella contiene molt'olio, e sale essenziale.

E' cordiale, e alessitaria; resiste al veleno; fortifica il cervello, e lo stomaco, è aperitiva, uccide i vermi. E' propria per l'epilessia, per la peste.

Fraxinella à Fraxino, perchè le foglie di questa Pianta, rassomigliano a quelle del Frassino.

Fraxinus.

F*Raxinus*. Brunf. Trag.
Fraxinus excelsior. C. B. Pit. Tournef.
Fraxinus vulgatior. I. B. Ray. Hist.
Fraxinus vulgaris. Park. in Italiano, Frassino.

E' un Albero grande, grosso, diritto, ramoso, ricoperto d'una buccia unita, di color di cenere, verdiccia; il suo legno è duro, unito, bianco; le sue foglie sono bislunghe, messe per ordine a due a due lungo una costa, ch'è terminata da una sola foglia, dentata, d'un gusto un poco amaro, ed acro. I suoi fiori sono stami, disposti in grappoli, che nascono prima delle foglie, ed in poco tempo si dissipano. Succede loro un frutto, ò un follicolo membranoso, bislungo, formato in lingua d'Uccello, piano, sottilissimo nella sua punta; che rinchiude nella sua base un seme bislungo, ò quasi ovato, piano, bianco, midolloso, d'un gusto acro, ed amaro. Non matura, che in Autunno.

Chiamasi questo frutto *Ornithoglossa ab* ὄρνις, *avis*, & γλῶσσα lingua, come chi dicesse lingua d'Uccello; le sue radici sono grandi, e si dilatano molto rasente terra. Nasce quest' Albero ne' luoghi umidi; sulle rive de' fiumi, verso i prati, dove cresce più, che ne' luoghi secchi. Contiene molto sale, ed olio.

La seconda buccia de' suoi rami, e 'l suo frutto sono assai aperitivi; si adoperano nelle malattie della milza, nelle febbri intermittenti.

Fraxinus à frago, flecto, vel à frangosis locis; perchè quest'Albero ama i luoghi rozzi; ò pure *Fraxinus à* φράξις, *sepimentum*; perchè il Frassino serve per fare le siepi. Chiamasi in Greco μελία.

Fringilla.

F*Ringilla, seu Frigilla*, in Italiano, Fringuello. E' un Uccelletto di colori differenti assai noto. Fà il suo nido sulla cima degli Arboscelli, e su i rami più bassi degli Alberi, il freddo lo agghiaccia, e lo fà prendere facilmente. Il suo canto è grato: dicesi, che il suo canto del mattino presagisca la tempesta. Si nodrisce di vermicciuoli, di semi. Contiene molto sal volatile, ed olio.

Si stima proprio per l'epilessia.

Fringilla, & frigilla, à frigere, aver freddo, perchè quest' uccelletto è assai sottoposto al freddo.

Fritillaria.

F*Ritillaria vulgaris*. Park. Ray. Hist.
Fritillaria præcox purpurea variegata. C. B. Pit. Tourn.
Meleagris, sive Fritillaria dilatior, & saturatior. I. B.

E' una Pianta, che getta un fusto all'altezza di circa un piede, scarno, rotondo, liscio, di color verde, tendente al porporino, ò al nero, fungoso di dentro con sei, ò sette foglie messe senz'ordine, mediocremente lunghe, strette, incavate, rassomiglianti a quelle della Barba del Becco, d'un gusto, tendente all'agro; la sua cima non sostiene per l'ordinario, che un fiore, alle volte due, di rado trè. Questo fiore è bello, grande, composto di sei foglie, che sono disposte in maniera di campana, pendente, screziata come da tavolette, ò a guisa di Tavoliere, di diversi colori, porporino, incarnato, rosso, bianco, gratissimi alla vista. Passato questo fiore, comparisce un frutto bislungo, angoloso, ò triangolare, diviso in trè ripostigli, ripieni di semi pianissimi, pallidi; la sua radice è bulbosa, soda, bianca, senza tuniche, composta di due bernoccoli polposi, come mezzo sferici, con molte fibre di sotto. Questa Pianta è differente dal Tulipano pel suo fiore, e per la sua radice. E' ricercata da quelli, che si dilettano de' fiori. Nasce ne' prati, e si coltiva ne' Giardini. Contiene molt'olio, e un poco di sale essenziale.

La sua radice è digestiva, ammollitiva, risolutiva.

Fritillaria à Fritillo. Tavoliere, a cagione, che il fiore di questa Pianta è screziato in forma di scacchiere.

Me-

Meleagris a cagione, che il suo fiore è smaltato di diversi colori, come le penne d'un Uccello del medesimo nome, ch' è la Pernice di Barbaria, ò di Guinea.

Fucus.

FUcus; in Italiano, Calabrone; è una Mosca vespa fatta come la Pecchia, ma più grossa, armata per l'ordinario d'un pungiglione assai sottile, che quando punge gonfia la carne con un dolore acutissimo. Trovansi de' Calabroni, che non hanno pungiglione; chiamansi questi; Calabroni imperfetti. Questa spezie di Mosca non lavora niente; e lla vive del lavorò delle Pecchie; imperocchè mangia il lor mele. Contiene molt'olio, e sale volatile.

E' propria per far crescere i capelli; si secca, e si mette in polvere sulla testa.

Fucus significa, belletto, inganno; è stato dato questo nome a questa Mosca, perch'ella contraffà la Pecchia. Chiamasi in Francese *Bourdon*, a cagione del susurro, che fà volando, che in quel linguaggio si chiama *bourdonnement*.

Fucus.

FUcus; è un genere di Pianta, che nasce in fondo dell'acque. Ve n'hà di molte spezie; io riferirò quì una delle principali.

Fucus maritimus, vel Quercus maritima, vesiculas habens. C. B. Pit. Tournef.

Quercus marina. Clus. Ger. Park.

Fucus sive Alga marina latifolia vulgatissima. Ray. Hist.

Fucus marinus primus. Dod.

E' una Pianta, che getta primieramente molti piccioli fusti, piani, stretti, ma che s'allargano a poco a poco crescendo, e si dividono in ramicelli, con certe foglie larghe, bislunghe, rassomiglianti qualche poco a quelle della Quercia, ma più picciole, attaccate a loro fusti da una sostanza tenace, pieghevole, membranosa, per l'ordinario liscie, ma alle volte pelose, ò ricoperte d'un pelo minuto, moscoloso, ora da un lato solo, ora da due lati, ora da tutte le parti. Vi si alzano altresi de' bernoccoli voti, in forma di bolle, ò di vesciche, alle volte bislunghe, alle volte rotonde, ora più grosse, ora più picciole. Questa Pianta è sovente bassa; ma cresce alle volte fino all'altezza d'un piede, e mezzo; sin ch'ella è di fresco colta, hà un brutto colore gialio, verdiccio; ma, se si secca, diventa nera, principalmente quella, ch'è stata tratta dalle rive sabbionose del Mare. Non si adopera in Medicina; dicesi, che una volta servisse per la tintura.

Fulica.

FUlica. Jonst.

Mergus niger, & pullus aquaticus. Alberti. In Italiano, Folaga.

E' un Uccello acquatico, grosso come una Gallina ordinaria, nero per tutto, e principalmente nella testa, e nel collo. Il davanti della sua testa è di figura ovata senza penne, ma ricoperto d'una pellicella bianca, rappresentante la cresta d'una Gallina, e la sua lingua è più molle di quella della Gallina. Egli hà ne' piedi delle membrane nere, larghe, disgiunte. Cammina gravemente stando diritto su i piedi; ma corre leggiermente. Ama le paludi, gli stagni; si nodrisce d'erbe, e di semi, fà il suo nido a terra, e fà le uova la State. E' buono a mangiare; la sua carne hà un poco il gusto paludoso; ma per altro è sugosa, e grata. Quest' Uccello è una spezie di Gallina d'acqua, che hà più della carne, che del pesce.

Il suo grasso è risolutivo, e anodino.

V'hà una spezie di Folaga di Mare, ò un'Anitra salvatica, che chiamasi *Diabolus marinus*, ò Diavolo di Mare a cagione della sua gran nerezza.

Fulica à fuligine, fuliggine, perchè quest' Uccello è nero come la fuliggine.

Fuligo.

FUligo; in Italiano, Fuliggine; è la parte più oleosa, e più volatile delle materie combustibili, che spinta dal fuoco s'esala in fumo, e si condensa intorno alle pareti de' cammini a misura, che riceve del rinfrescamento, e perde il suo moto. Ella si trova ora in massa, ora in polvere, di color nero, d'un gusto amarissimo, d'un odore spiacevole. Contiene molto sal volatile, ed olio.

La fuliggine de' cammini di cucina dee preferirsi alle altre; perchè siccome sono state cotte delle vivande in questi cammini, così la fuliggine, che se ne trae dee essere più ripiena di sal volatile di quella, che si ritrova ne' cammini, dove non sono stati abbruciati, che legni, ò carbone.

Ella è assai detersiva. Si adopera negli unguenti per la tigna, per la rogna inveterata. Se ne applica al collo del braccio per guarire le febbri intermittenti. Se ne fà prendere altresì per bocca per l'epilessia. La dose è da dodici grani fino a due scropoli.

I Tintori si servono della fuliggine di cammino per la tintura de' drappi.

Fuligo à φύλου fumus, perchè la fuliggine è un fumo condensato.

Fumaria.

FUmaria. Trag. Matth.

Fumaria vulgaris. I. B. Park. Ray. Hist.

Capnos. Lob.

Fumus terræ. Brunf. Cam.

Fumaria officinarum, & Dioscoridis. C. B. Pit. Tournef.

Fumaria purpurea. Ger. In Italiano, Fummosterno.

E' una Pianta assai comune, che getta molti fusti all'altezza d'un piede, ò d'un piede, e mezzo, quadrati, voti, di colore in parte porporino, ò in parte verde bianchiccio; le sue foglie sono tagliate minutamente, attaccate ad alcune code lunghe, angolose, di color di verde di Mare. I suoi fiori sono raunati come in spiga, piccioli; ciascheduno de' quali è composto di due foglie, per l'ordinario porporine, ò violate, pallide, ma alle volte affatto bianche. Quando è passato il fiore, comparisce una cassettina membranosa, rotonda, ò bislunga, la quale rinchiude uno, ò due semi minuti, rotondi. La sua radice è mediocremente grossa, bianca, guernita d'alcune fibre. Tutta la Pianta è un poco amara, e di cattivo gusto. Nasce ne' campi, ne' vigneti, ne' Giardini. Contiene molto sale essenziale, olio, e flemma.

Ella purifica il sangue, muove l'orina. Si adopera nelle malattie della milza, per lo scorbuto, per la rogna.

Fumaria à fumo, perchè il sugo di questa Pianta messo negli occhi, gli fà lagrimare, come fà il fumo.

Fungus.

FUngus, in Italiano, Fungo. E' un genere di Pianta senza foglie, senza fiori, e senza semi apparenti; getta un gambo corto, grosso, fungoso, che sostiene un capitello grosso, polposo, spugnoso, rotondo ò piano, ò fatto in punta, sfogliato, alle volte guernito di sotto di molte cannelle raunate come in canna d'organo.

V'ha molte spezie di Funghi. Nascono in poco tempo sulla terra, sul letame, sugli Alberi, sugli Arboscelli; ne' prati; sono differenti ne' loro principj, e nelle loro qualità; ma contengono tutti in generale molt'olio, e sal volatile, e fisso.

Benchè i Funghi sieno assai usitati negli alimenti, ne sono stati però veduti degli effetti assai funesti; imperocchè ad alcuni hanno cagionate gran malattie, e ad altri la morte; perciò egli è necessarissimo saper distinguere i buoni da i cattivi; I buoni, ò salutiferi sono quelli, che crescono nel solo spazio d'una notte sul letame; debbono essere d'una grossezza mediocre appresso poco come una castagna, polposi, ben nodriti, bianchi di sopra, rossicci di sotto, di consistenza assai soda, ma che facilmente si rompa, midollosi di dentro, d'un' odore, e d'un gusto grato.

Sono nutritivi, fortificanti, ristoranti; svegliano l'appetito, mettono del vigore, e muovono dell'allegrezza.

K 4 I Giar-

I Giardinieri di Parigi hanno trovato il modo di far nascere di questi Funghi per tutto il tempo dell'anno, e li colgono ogni mattina. Chi vorrà essere informato del loro nascimento, e della loro coltura, potrà leggere le Osservazioni, che ne hà fatte il Sig. Tournefort, nella Storia dell'Accademia Reale delle Scienze, dell'anno 1707. pag. 72. dell'edizione d'Amsterdam.

I Funghi cattivi, e perniziosi sono quelli, ch'essendo stati troppo lungamente sopra la terra, sono divenuti nericci, ò turchini, ò rossi; essendosi in questi le parti salse, ed acide troppo esaltate, diventano corrosivi nello stomaco, quando comincia a farsi la digestione, e nel medesimo tempo si gonfiano, ed opprimono molto l'ammalato; il più pronto, e miglior rimedio, che possa farsi in questa occasione, si è, il dare dell'Emetico all'ammalato, scoperto, che sia l'accidente, affine di scaricare lo stomaco, quanto è possibile, da questi Funghi cattivi, e di poter poscia combattere l'impressione, che hanno fatta con sali volatili, alcalici, ò altri rimedj assorbenti, e raddolcienti. Io mi servo in simili occasioni dello spirito volatile, oleoso, aromatico.

I germogli de' Funghi sono picciole fila bianche, le cui estremità superiori s'ingrossano, e si dilatano in Funghi. Il Sig. le Pere Mercante fu il primo, che fece vedere nell'Accademia Reale delle Scienze nell'anno 1678. questa prima formazione nello sterco di Cavallo mucido.

Trovansi altresì sugli scogli de' Funghi impietriti, che chiamansi Funghi di Mare.

Io hò veduto in proposito de' Funghi, un fatto assai straordinario. Un fanciullo di Parigi aveva le gambe torte. Vi sono state messe delle assicelle per proccurar di raddrizzarle, ma il Chirurgo, che ne aveva la cura, restò assai maravigliato nel ritrovar sotto le fascie un buon numero di Funghi grossi come la punta del dito; levò questi Funghi, rassettò le assicelle, e la legatura; ritornò a curarlo indi a 24. ore, trovò ancora nel medesimo luogo altrettanti Funghi. Continuò ogni giorno a curarlo, e cavò molti giorni alla fila de' Funghi. Questa gran produzione in un luogo, in cui doveva così poco aspettarsi, fu la materia d'un gran discorso presso a i Fisici. Ci fu proposta la quistione in casa del Sig. Abate Bourdelot, dove si facevano allora delle conferenze di Fisica, e dopo essere restati convinti della verità del fatto colla vista, e col tatto, noi ritrovammo la vera ragione. Le assicelle, ch'erano state applicate intorno alle gambe del Fanciullo, erano d'un legno di Melo, dove i Funghi nascono facilmente, ed in cui v'era probabilmente del seme di Funghi; imperocchè quantunque non appaja seme sù questo genere di Pianta, non bisogna però conchiudere, che non ve n'abbia; il seme del Fungo dee essere così minuto, e così fino, che non possa essere ravvisato. Succedeva dunque, che il calore del Fanciullo, il quale era fasciato, e la sua orina, che bagnava sovente le assicelle, sviluppavano i semi de' Funghi, gli rarificavano, e facevano, che si aprissero, e producessero la lor Pianta in ventiquattro ore, come sono soliti a crescere i Funghi.

Fungus à funus, & ago, come chi dicesse, io fò i funerali, ovvero, io dò la morte; imperocchè molte persone sono morte per aver mangiati de' Funghi.

Fungus campestris esculentus.

Fungus campestris, albus supernè, infernè rubens. I. B. Ray. Hist. Pit. Tournef.

Fungi vulgatissimi esculenti. Lob. Icon.

Fungus esculentus. 12. Park.

Fungus pileolo lato, & rotundo. C. B.

E' il Fungo ordinario usitato ne' manicaretti. Nasce sul suo gambo primieramente rotondo in bottone, indi s'allarga, e s'ingrandisce a poco a poco il capitello, polposo, spugnoso, bianco di sopra, rossiccio di sotto, tenero, facile a rompere, d'un'odor grato, e d'un buon gusto. Nasce naturalmente ne' campi, ma i migliori Funghi, e più sicuri per la salute sono quelli, che nascono, e crescono in una notte sopra il letame, dove i Giardinieri hanno trovato il modo di farne venire tutto l'anno. Se il Fungo stà troppo sopra la terra, diventa un veleno mortale a cagione d'una fermentazione, che vi si è fatta. Contiene molt'olio, e sal volatile.

Nodrisce, ristora, eccita il seme, mangiato.

Fungi verni, & esculenti.

Fungi verni odori, & esculenti. I. B. in Italia no, Prugnuolo.

E' un Fungo picciolo, grosso come un picciolo pisello, odorifero, e buonissimo a mangiare; il suo gambo è corto, guernito di fibre; il suo capitello è rotondo, polposo, spugnoso, bianco; nasce involto nel moscolo; si ritrova in Primavera, ne' luoghi ombrosi, ne' Boschi, sotto gli Alberi, frà le spine, ne' prati. Ritorna ogni anno a nascere nel medesimo luogo, donde è stato cavato; la terra, sù cui nasce è bigia. Questo Fungo hà un odor grato, ed è delicato a mangiare. Contiene molt'olio, e sale volatile.

E' nutritivo, ristorante, fortificante. Eccita la digestione, e 'l seme; egli è un eccellente manicaretto, mentre sia ben condito.

Fungi verni, perchè questa spezie di Fungo non si trova, che in Primavera.

Furfur.

Furfur. In Italiano, Crusca. E' la buccia più magra, più bigia, e più grossolana del frumento, che si separa, e resta sul vaglio, dappoichè è stata passata la farina. La Crusca contiene del sal essenziale, e dell'olio.

E' detersiva, e raddolciente; serve per le malattie del petto, per li catarri inveterati. Se ne fa una maniera d'acqua cotta, che chiamasi acqua di Crusca, la quale si dà a bere un poco calda all'ammalato. Si adopera altresì ne' cristerj, e se ne fanno de' cataplasmi con birra, ed orina per mitigare i dolori della gotta. Si fa in tempo di carestia del pane di Crusca, ma non è nutritivo. I Maniscalchi fanno bere a' loro Cavalli per rinfrescargli, una decozione di Crusca, che chiamano acqua bianca.

Il frumento, ch'è stato roso da i Tonchj non rende per l'ordinario altra cosa, che Crusca.

La Crusca, perchè sia ben detersiva, e un poco astringente, dee essere più che si può, senza farina, e chiamasi allora *Furfur macer*, ò *Leptopityron*.

I Tintori si servono d'una decozione di Crusca fatta nell'acqua comune, e colata, per dare una maniera di colla alla loro tintura.

Furfur à far, biada, frumento, perchè la Crusca si cava dal frumento.

Leptopityron ex λεπτὸς, *tenuis, macer, &* πίτυρον, *furfur*, come chi dicesse *furfur macer*. Crusca magra, ò senza farina.

Furo.

Furo.

Furus.

Furunculus.

Furectus.

Mustela sylvestris.

Viverra. In Italiano, Furetto.

E' un animaluzzo quadrupedo, un poco più grande d'una Donnola ordinaria, lungo, sottile, agilissimo, e sempre in moto, cercando, e cacciando il naso per tutto; hà gli occhi gialli, e vivi; il color del suo corpo è per l'ordinario rossiccio sulla schiena, nero sotto il ventre, giallo da i lati; i suoi piedi sono piccioli. Trovasi quest'animale principalmente in Affrica. Si nodrisce di mele, di pesce, di Cagnuolini, di piccioli Conigli, di Colombi. Il Furetto serve per far, che i Conigli snidino dalla lor tana. Contiene molto sal volatile, ed olio.

La sua carne è buona contra la morsicatura de' Serpenti; per risolvere, per promuovere l'orina.

Il suo sterco è risolutivo.

Furo, Furus, Furunculus, Furectus, à φύρω, *misceo, confundo*; perchè il Furetto mescola, disordina, e confonde tutto ne' luoghi dove s'introduce.

G A-

GAGATES.

Agates. E' una Pietra bituminosa, dura, nera, unita, che si ritrova in molti luoghi dell' Europa, come in Alemagna, in Svezia, in Provenza, in Irlanda, nelle miniere sassose, frà le rupi. Ella contiene molt'olio, e un poco di sal volatile penetrante.

Alcuni credono, che il *Gagates* sia un succino, le cui parti volatili sieno state separate da fuochi sotterranei, e che quindi venga il *Petrolæum*.

Bisogna scegliere il *Gagates* netto, duro, d'un bel nero rilucente.

Discute, ammollisce, scaccia le ventosità, abbassa i vapori; la dose è da uno scropolo sino a una dramma.

Il nome di *Gagates* viene da *Gaga*, Fiume, e Città di Licia, donde si cavava una volta questa Pietra.

Galactites.

G*Alactites*, *Leuca*, *Leucographia*.

E' una Pietra bigia, ò di color di cenere, d'un gusto dolce, che getta un sugo latticinoso quando si spolverizza. Trovasi in molte Montagne di Sassonia, e d'Alemagna, e in molti Fiumi.

Provoca il latte alle Balie, risueglia la memoria. Se ne mastica per sputare. E' propria per le flussioni, ed ulcere degli occhi.

Galactites à γαλα lac, perche questa Pietra hà del latte.

Leuca, *à λευκὸς alba*, perchè hà un liquor bianco.

Galanga.

G*Alanga*, è una radice, che ci capita secca dall'Indie. Ve n'hà di due spezie.

La prima, chiamata *Galanga major*, è una radice assai grossa, pesante, ricoperta d'una buccia rossiccia, soda, bianchiccia di dentro, d'un gusto pungente acro, e un poco amaro; la Pianta, ch'ella produce, essendo in terra, è una spezie di canna, le cui foglie sono simili a quelle del Ghiaggiuolo, il suo fiore è bianco, senz'odore. Il suo seme è minuto. Coltivasi in Giava, e nella Cina; ella è pochissimo usitata in Medicina. I Venditori d'aceto se ne servono per dar forza al loro aceto.

La seconda spezie, chiamata *Galanga minor*, è una radice grossa come il dito, ch'è stata tagliata in fette, ò in pezzi grossi come nocciole per seccarla, e per trasportarla più comodamente. Ella è dura, rossiccia di fuori, e di dentro, d'un odore, ed'un gusto molto più aromatici, e forti di quelli della Galanga grande. La Pianta, ch'ella produce, essendo in terra ha la forma d'un Arboscello, che hà delle foglie simili a quelle del Mirto. Si coltiva nelle Indie grandi, nella Cina, donde ci vien portata la sua radice seccata. Dee sceglierfi ben nodrita, recente, carica di colore, salda, odorifera, d'un gusto aromatico pungente. Ella contiene molt'olio in parte esaltato, e sale essenziale. E' giustamente preferita a quella della Galanga grande per la Medicina. I Venditori d'aceto l'adoperano altresì nel loro aceto.

Fortifica lo stomaco, e'l cervello; scaccia le ventosità, resiste al veleno, provoca i mestrui alle Femmine, e l'orina.

Galanga viene dal nome Arabo *Galingia*, che significa la medesima cosa.

Galbanum.

G*Albanum*; in Italiano, Galbano. E' una gomma, di cui due sono le spezie, che ci vengono portate, una in lagrime gialle, d'un odor forte, e spiacevole, d'un gusto amaro, e un poco acro, l'altra in masse grosse, grasse, ò viscose, moscie, ripiene di molte pagliette, di semi, di legnetti, e d'altre impurità, d'un odore puzzolentissimo; escono amendue per incisione dalla radice d'una spezie di Ferula chiamata *Ferula galbanifera*, *ò Ferulago latiore folio*; la quale nasce in Arabia, in Siria, nell'Indie grandi. Ella passa di molto l'altezza d'un Uomo; il suo fusto è grosso, ripieno di midolla; le sue foglie sono grandi, larghe, rassomiglianti a quelle del Pretosemolo. Nascono i suoi fiori in ombrelle, ò parasoli gialli, composti per l'ordinario di cinque foglie, disposte in rosa all'estremità del calice; passato il fiore, questo calice diventa un frutto composto di due semi grandissimi, ovati, piani, e sottili, come se ne possono vedere nelle masse del Galbano; imperocchè se ne incontrano sempre molti.

Il Galbano in lagrime non è differente dall'altro; che nell' essere stato raccolto con diligenza, ed esattezza, senza, che vi sieno state mescolate lordure. Dee essere scelto in belle lagrime secche, gialle, pure, d'un odor forte, d'un gusto amaro. Si adopera nelle composizioni, che si fanno prendere per bocca.

Il Galbano in massa non è impuro, che a cagione della negligenza, avuta nel raccoglierlo, prima che vi si fossero mescolate delle lordure. Convien scegliere il più netto, e'l più secco, di color gialliccio, d'un odor puzzolente, il quale è essenziale alla sua virtù per le malattie delle Femmine. Si adopera negli empiastri, e negli unguenti.

Amendue questi Galbani contengono molt'olio, e sale volatile, acido, penetrante, poca flemma, e terra.

Il Galbano preso per bocca, provoca i mestrui alle Femmine, abbassa i vapori, resiste al veleno, discute, ed ammollisce le durezze della matrice, e dell'altre viscere.

Il Galbano, applicato in empiastro, è proprio per digerire, per ammollire, per risolvere, per far marcire.

Galbanum à χαλβαιν, vel χαλβάνη.

Galega.

G*Alega*. Dod. Lob. Ges. I. B. Ray. Hist.
Galega vulgaris. C. B. Park. Pit. Tournef.
Ruta capraria. Ges. Hor.

E' una Pianta, che getta molti fusti all'altezza di trè pie di cannellati, voti, ramosi; le sue foglie sono simili a quelle della Veccia, ma più lunghe, attaccate a due a due lungo una costa, terminata da una sola foglia. Hà ciascheduna nella sua estremità una maniera di picciola spina molle, d'un gusto di legume. Nascono i suoi fiori in spighe, leguminosi, di color bianco, ò violato bianchiccio. Quando questi fiori sono passati, compariscono de' gusci scarni, e rotondi, che rinchiudono de' semi bislunghi; le sue radici sono minute, bianche, sparse. Nasce questa Pianta ne' luoghi umidi, e grassi, presso a' ruscelli. Contiene molto sale essenziale, ed olio.

E' sudorifica, resiste al veleno. Si adopera per la peste, per l'epilessia, per la morsicatura de' Serpenti, per li vermi.

Galeopsis.

G*Aleopsis, sive Urtica iners flore luteo*. I. B. Pit. Tournef.

E' una Pianta, che getta molti fusti quadrati, con foglie, che rassomigliano in figura a quelle del Marrubio; il suo fiore è fatto a guisa di gola, bello, giallo, tempestato di punti, e di righe zafferanate. Quando egli è passato, appariscono quattro semi bislunghi contenuti in una cassettina, che hà servito di calice al fiore. Questa cassettina è formata in imbuto fesso in cinque punte. Per questa circostanza principalmente, il Sig. Tournefort distingue le spezie di *Galeopsis* da quelle del Marrubio nero. Nasce questa Pianta sulle rive, verso le piscine, ne' luoghi montani, ombrosi, ed umidi. Contiene molt'olio, e flemma, sale mediocre.

E' propria per fermare i corsi di ventre, i fluori bianchi, per promuovere l'orina, per le malattie della milza, presa in decozione, ed applicata.

Galeopsis, *à γαλῆ Felis*, Gatto; imperocchè si pretende, che il fiore di questa Pianta rassomigli alla testa d'un Gatto.

Gal-

Galgulus.

GAlgulus, Galbula, Icterus.
E' un Uccelletto pallido, giallo, col becco lungo, e fatto in punta, e 'l corpo grosso appresso poco come quello d'un Merlo. Si trova ne' Boschi, e verso i ruscelli.

Alcuni Autori antichi hanno scritto, che se una persona, che abbia il male dell' itterizia rimiri attentamente quest' Uccello, ella si risana, e l'Uccello muore; ma non dee prestarsi fede a questa immaginazione.

Quest' Uccello è stato chiamato *Icterus*, cioè itterizia, a cagione del suo colore, e della sua pretesa virtù.

Galla.

GAlla. E' un'escrescenza, che nasce sopra una Quercia del Levante; la sua origine viene da certi insetti, che pungendo i rami più teneri dell'Albero, ne fanno uscire un umore, il quale si forma incontanente in una coccola, ò vescica, che poi si riempie, e s'indura, come noi la veggiamo. V'hà molte spezie di Galla; sono differenti per la loro grossezza, per la loro figura, pel loro colore, per la loro superfizie pulita, ò scropulosa, e ruvida. Sono per l'ordinario rotonde, e grosse; le une come noci, le altre come nocciuole scropulose, ò spinose, bianchiccie, ò verdiccie, ò nericcie. Le migliori ci vengono d'Alepo, ò di Tripoli. Bisogna sceglierle ben nodrite, e pesanti. Si adoperano per tingere in nero, per far dell' inchiostro.

Nascono altresì delle Galle in Guascogna, e in Provenza. Sono differenti da quelle del Levante nell' essere tutte unite, più leggiere, rossiccie, e nel dare men di tintura. I Tintori in seta le adoperano per fare il nero crudo.

Le Galle sono altresì in uso nella Medicina. Contengono molt' olio, e sale essenziale, ò volatile.

Sono assai astringenti; si fanno entrare in molti empiastri, negli unguenti, nelle injezioni, ne' fomenti. Sono febbrifughe; fermano le febbri intermittenti. La dose è di mezza dramma, inghiottendole in polvere, ò in boccone, quando viene l'accesso, ò nel tempo dell' intermissione di quattro in quattr' ore. Bisogna prima, che se ne cominci l'uso aver fatti i rimedj generali, che sono le cavate di sangue, e le purghe.

Nel rimanente questa qualità febbrifuga non fà, che la Galla non ritenga sempre il suo effetto ordinario, ch'è di ristrignere molto il ventre, ma vi si rimedia co' cristerj. Abbiamo l'obbligo della scoperta di questo febbrifugo al Sig. Reneaume dell' Accademia Reale delle Scienze, e Dottor Reggente della Facoltà di Medicina di Parigi, che la diede in un discorso, che fece in una raunanza pubblica della medesima Accademia li 30. Aprile 1710.

Galla viene forse dalla parola Francese *Gale*, che vuol dir rogna, imperocchè questa escrescenza nasce a guisa di rogna aderente à i rami della Quercia.

Gallina.

GAllina, in Italiano, Gallina. E' la femmina del Gallo, ovvero un Uccello dimestico, e noto a tutto il Mondo. Ve n'hà di molte spezie, che sono differenti per la loro grossezza, per la bellezza delle loro penne, pel loro colore. Si nodriscono di grani, di vermi, di briciole di pane; mangiano ancora alla Campagna de' Serpenrelli, degli Aspidi, e degli altri insetti, che trovano; il pane di mandorla amara, ò la mandorla amara pestata è un veleno per esse, quando ne mangiano. Contengono tutte molto sal volatile, ed olio.

Sono pettorali, nutritive, ristoranti, fortificanti; mangiare, ò prese in bollitura.

La Gallina col ciuffetto è chiamata in Latino *Gallina Galerita*, e la Pollastra *Gallinula*.

La Gallina aperta viva, ed applicata calda sulla testa è propria per aprire i pori, per la frenesia, pel delirio, per li trasporti del cervello, per le febbri maligne, per l'apoplessia, pel letargo.

La membrana interiore dello stomaco della Gallina seccata, e spolverizzata, è adoperata per fortificare lo stomaco, per ajutare la digestione, per fermare il vomito, e i corsi di ventre, per muover l'orina; la dose è da mezzo scropolo sino a una dramma.

Il grasso della Gallina ammollisce le durezze, raddolcisce, risolve.

L'uovo della Gallina è usitatissimo nella Medicina, come pure negli alimenti; il suo guscio è aperitivo, e proprio per la pietra, preso in polvere. La dose è mezza dramma.

La membrana sottile, che copre l'uovo sotto il suo guscio è altresì diuretica. Si adopera esternamente per le febbri intermittenti; se ne involge la punta del dito mignolo sul principio dell' accesso; ella vi produce un gran dolore nel tempo dell' ardore della febbre; imperocchè le fibre raccorciandosi, e ristringendosi siccome in un guanto, ch'è presso al fuoco, comprimono, e serrano il dito mignolo con una grandissima forza; probabilmente per ragione di questo gran dolore procede la guarigione della febbre, se si fa qualche volta; imperocchè dovendo seguire una grand' emozione, e una fermentazione straordinaria, può darsi, che le ostruzioni, ò altre cagioni della malattia si disciolgano, e si dissipino; ma il rimedio non è sempre sicuro; imperocchè sovente non dà, che dolore, e non porta via la febbre.

Il germe dell' uovo è sudorifico, preso interiormente.

L'albume dell' uovo, il quale chiamasi in Latino *albumen ovi*, è glutinoso, rinfrescante, e condensante. Si adopera per le infiammazioni degli occhi, per fermare il sangue.

L'albume dell' uovo applicato sopra una piaga, che sia stata fatta di fresco, fa, che l'aria non vi entri, e che per conseguenza non si gonfj; questa spezie di loto ajuta a consolidare l'apertura. Se si lascia per curiosità, che l'albume d'uovo si secchi all'aria, egli s'indurisce, e si riduce come in iscaglie rilucenti.

Se si fa, che un uovo s'induri mettendolo a bollire nell' acqua, se ne levi il guscio, s'involga in un pannolino fino, e sottile; se ne faccia un picciolo nodo, perchè stia sospeso in un luogo arioso per un mese, e mezzo, l'albume dell' uovo si vitrificherà, e diverrà duro, trasparente, e fragile come il vetro; ma se quest' uovo non sarà stato esposto, che per un mese solamente, il vetro sarà un poco meno trasparente, e non avrà, che una consistenza di corno. Io hò messo l'uno, e l'altro degli albumi d'uovo induriti nell' acqua calda; hanno perduta tutta la loro durezza, e la loro trasparenza, ed hanno ripigliata la loro consistenza, il loro colore, la loro opacità, che avevano prima, che fossero esposti all' aria. Questa vitrificazione, ò cornificazione non era dunque, che una riduzione dell' albume d'uovo in una maniera di gomma.

Il latte, che si ritrova nell' apertura delle uova fresche mezzo cotte, è pettorale, umettante, anodino, rinfrescante, ristorante.

Il rosso d'uovo, chiamato in Latino *Vitellum ovi*, è adoperato interiormente, ed esteriormente. Egli è astringente; si mette ne' cristerj per la disenteria, e per gli altri corsi di ventre; si fa entrare ne' digestivi, ne' cataplasimi.

E' da notare, che l'uovo non riempie tutto il voto del suo guscio; imperocchè se per curiosità se ne apre una picciola porzione nell' estremità alta dopo averla raschiata all' intorno destramente colla punta d'un coltellino, ò d'un altro simile strumento, vi si potranno far entrare molte fasciuole di carta, ò d'altra materia, senza, che n'esca niente; indi quando l'uovo sarà ripieno, sarà facile il riturarlo, se si vuole, col medesimo pezzetto del guscio, ch'è stato levato, intonacando le picciole giunture con un poco d'albume d'uovo, perchè serva loro di colla, ò di loto, in maniera, che essendo secche, non appaia, che sia stata fatta veruna apertura nel guscio dell' uovo. Questa picciola osservazione, che io sò, per averne fatto io medesimo la sperienza, servirà per disingannare coloro, i quali avendo ritrovato della stoppa, del cotone, della carta, ò qualche altro corpo straniero simile in un uovo, credono, che in questo stato sia egli uscito dal ventre della Gallina. Io nè hò veduto uno, in cui si ritrovò della borra, che circondava il rosso, il che voleva farsi credere per naturale.

Il Pollastro chiamato in Latino *Pullus*, è umettante, nutritivo, ristorante, rinfrescante; se ne fa una spezie di mezza bollitura, che chiamasi acqua di Pollastro, e che si dà agli ammalati nella dieta, ovvero quando à cagione della febbre non fa bisogno, che un nodrimento leggierissimo. Si riempie altresì alle volte questo Pollastro co' quattro gran semi freddi, con radici, ò altre Droghe, per dare all' acqua di Pollastro la virtù, che si vuole, che abbia.

L'escremento della Gallina è risolutivo. I Cozzoni se ne servono con buona riuscita per una spezie di colica violenta, e pe-

e pericolosa, che nasce a Cavalli, e che chiamano doglie rosse; scelgono, ovvero separano la parte bianca di questo escremento; ne dissolvono una cucchiajata in circa due libbre di latte di Vacca, e lo fanno inghiottire un poco caldo al Cavallo ammalato.

Gallinassa.

Gallinassa, in Indiano, *Tropillo*; è una spezie di Corvo del Messico, grande appresso poco come un' Aquila; il color delle sue penne è nero; la sua fronte è ricoperta d'una pelle grossa, ed aggrinzata, nuda, senza penne; il suo becco è incurvato, come quello del Pappagallo; i suoi piedi sono guerniti d'ugne uncinate, nere. Quest' Uccello è comune nella nuova Spagna. Si vede il giorno verso le Città, ma và la notte a stare sugli Alberi, sulle rupi. Si nodrisce d'escrementi, di carne corrotta, di cadaveri, e d'altre immondizie. Vola assai alto, per l'ordinario in truppa con Uccelli della sua medesima spezie. Hà un' odore spiacevole. Contiene molto sal volatile, ed olio.

La sua carne, se si mangia, è stimata propria pel morbo gallico.

Gallinula aquatica.

Gallinula aquatica. E' un Uccello acquatico, il cui corpo è scarno, la testa picciola, il becco lungo, nericcio, un poco piegato; il ventre, e 'l di sotto della testa bianchi, le penne di diversi colori, che guerniscono fino la metà delle gambe. Si nodrisce di vermicciuoli, e de' pesci più piccioli. Ve n'hà di molte spezie; sono tutte buonissime a mangiare.

Il suo grasso è anodino, ammolliente, risolutivo.

Gallium.

Gallium album vulgare. Pit. Tournef.
Mollugo montana, angustifolia, vel Gallium album latifolium. C. B. Ray. Hist.
Mollugo prima. Dod. Lugd.
Mollugo vulgatior herbariorum. Lob.
Rubia angulosa aspera. I. B.

E' una Pianta, che getta fusti all'altezza di quattro piedi, deboli, e che si coricano a terra, se non sono sostenuti da siepi, ò da Arboscelli, frà i quali per l'ordinario nascono più minuti verso le loro radici, che in alto, quadrati, lisci, verdi, ò alle volte un poco porporini, voti, fragili, nodosi, ramosi. Escono da ciascheduno de' loro nodi, sette, ò otto foglie, di rado più, qualche volta meno, bislunghe, fatte in punta, verdi, senza pelo, disposte in raggio intorno al fusto, come quelle dell' *Aparine*. I suoi fiori sono numerosi, piccioli, bianchi, simili a quelli dell' *Aparine*, tagliati in quattro parti, con un poco d'odore, se si riscaldano. Quando sono caduti questi fiori, succedono a ciascheduno di loro due semi uniti insieme; le sue radici sono legnose, di colore trà 'l giallo, e 'l rosso di fuori, bianche al di dentro, guernite di fibre sottili. Nasce questa Pianta nelle siepi, ne' cespugli. E' differente dall' *Aparine* nelle foglie, che non sono pelose. Contiene molto sal essenziale, ed olio.

E' diseccante, ed astringente. Si adopera per fermare il sangue del naso, per guarire la rogna, pel canchero delle mammelle. Si stima per l'epilessia purchè sia stata semplicemente infusa per qualche tempo nell'acqua fredda, come la Pimpinella, e se ne beva secondo l'ordinario l'infusione. Si pretende, che bevuta in decozione, ò anche in infusione calda a guisa di Tè, non produca il medesimo effetto. Se questo fatto è certo, è da credere, che l'acqua fredda distacchi dalla superfizie della Pianta certe particelle volatili, che l'acqua fredda condensa, e conserva; ma che il calore della decozione, ò dell' infusione calda distrugge. Questa Pianta hà altresì la virtù di far rappigliare il latte, quando in esso si mette a bagnare.

Gallium à γαλα, lac, latte; è stato dato questo nome a questa Pianta, a cagione, ch' ella fà rappigliare il latte.

Mollugo à Mollitie a cagione delle sue foglie moscie in comparazione di quelle dell' *Aparine*.

Gallus.

Gallus Gallinaceus. in Italiano, Gallo. E' un Uccello fiero, coraggioso, superbo, notissimo a tutto il Mondo. Ve n'ha di molte spezie. Si addimestica facilmente, e principalmente quando si accompagna con Galline. Un buon Gallo è bastante per dieci, ò dodici Galline; vive de' grani, di pane, di vermi, di serpenti, e d'altri insetti, quando ne può cogliere alla campagna. Il pane di mandorla amara, se ne mangia, è per lui un veleno, come pure per la Gallina. Contiene molt' olio, e sale volatile. La bollitura fatta col Gallo è ristorante, nutritiva.

Le parti genitali del Gallo provocano il seme; si seccano, si spolverizzano, e si prendono per bocca; la dose è una dramma.

Il grasso del Gallo è ammolliente, anodino, nervale, risolutivo.

Il cervello del Gallo è stimato proprio per fermare i corsi di ventre.

Il fiele del Gallo è buono per levar le macchie della pelle, e per le malattie degli occhi.

Trovasi qualche volta nel nido della Gallina, un uovo picciolo, grosso come un uovo di Colomba, il quale si chiama uovo di Gallo, perchè si crede volgarmente, che il Gallo l'abbia fatto, e si aggiunge a questo pensiero, che da quest' uovo lungamente conservato, esca un Coccodrillo; perciò i Villani, quando ne trovano alcuno sono presti à schiacciarlo, camminandovi sopra. Quest' errore, il quale non ha verun fondamento s'è mantenuto da molto tempo presso a molti; e benchè non sia stato mai veduto uscire alcun animale da questo picciolo uovo, non si sono però interamente disingannati intorno a questo proposito; molti temono sempre il Coccodrillo. Io potrei mostrare alcune di queste picciole uova, che io conservo, sono più di trent' anni frà l'altre mie Droghe, senza che n'abbia mai veduto uscir niente, ò che v'abbia scoperta alcuna apertura. Questo picciolo uovo non è certamente fatto dal Gallo; è cosa probabile, che sia fatto da una Pollastra, ma che non sia in istato d'esser covato; egli non contiene rosso, ma solamente l'albume, in cui si scorge confusamente una maniera di picciolo germe.

Garagay.

Garagay. E' un Uccello di rapina dell'America; è grosso come un Nibbio; cerca sulle rive de' Fiumi le uova de' Coccodrilli, e delle Testuggini, e le porta via per mangiarle; va sempre solo. Non si adopera in Medicina.

Garum.

Garum, seu Muria; in Italiano, Salamoja. E' un liquore insalato, in cui s'è conservato carne, ò pesce.

E' propria per nettare le ulcere vecchie, per la morsicatura del can rabbioso, per resistere alla cancrena, per risolvere, per diseccare. Se ne fomentano le parti ammalate; se ne mette eziandio ne' cristerj per l'idropisia, per la sciatica.

Gehuph.

Gehuph Arbor, sive Cobban. Thevet. Lugd. I. B.
Persicæ affinis in Taprobana. C. B.

E' un Albero, che nasce nell'Indie nell' Isola di Sumatra; la sua buccia è gialla, zafferanata; i suoi rami sono corti; le sue foglie sono picciole, il suo frutto è rotondo, e grosso come una palla di giuoco di palla a corda. Contiene una noce, il cui di dentro è molto amaro, e d'un gusto della radice d'Angelica. Questo frutto è stimatissimo; se ne cava un olio, che serve per molti usi.

Cava la sete, guarisce le malattie del fegato, e della milza; se ne piglia per bocca, e se ne ungono le parti ammalate.

Quest' Albero produce ancora una gomma, che si adopera coll'olio esteriormente per le medesime malattie.

Genetta.

G*Enetta. Genethocatus. Panthera minor. Catus Hispaniæ.*

E' un animale quadrupedo, più picciolo d'ona Volpe; tutta la sua pelle è ricoperta d'un pelo molle, e lanuginoso, tempestato di macchie nere, ò brune, d'un odore, che non è spiacevole. Abita ne' luoghi acquatici io Ispagna; la sua pelle è assai bella, e stimatissima presso a' Pelliciaj.

Il suo grasso è risolutivo, e nervale.

Genipa.

G*Enipa fructu ovato.* Plumeril. Pit. Tournef.
Pomo similis Brasiliana. C. B.
An Genipat. Theveto Lugd. Lerio.

Junipa, Junipapa. E' uo Albero, che nasce comunemente in tutte le Isole dell'America. E' alto come una Quercia, assai grosso, diritto, ricoperto d'una buccia aggrinzata, di color di cenere; il suo legno è duro, saldo; i suoi rami si dilatano di quando in quando appresso poco, come quelli dell' Abete; le sue foglie sono disposte in fiocchi fatti a ondè, lunghe circa un piede, larghe quattro pollici, calando fino alla loro estremità, ch'è fatta a punta; la loro consistenza è membranosa; il lor colore è d'un verde carico di sopra, e più chiaro di sotto, dove sono venose. S'alzano dal mezzo di tutte queste foglie mazzetti grossi di fiori d'un solo pezzo, ciascheduno de' quali è disposto in campana, larga, tagliata profondamente io cinque puote, di color bianco sul principio, con una figura di stella, giallo nel fondo, indi pallido, e finalmente d'un colore trà 'l giallo, e 'l rosso carico. Escono dal mezzo di questo fiore cinque stami, ciascheduno de' quali si corica sopra un' incavatura, ed un gambo, che ha la sua origine nel fondo del calice, e che vi è attaccato in maniera di chiave. Questo calice è iongo circa cinque linee, e largo trè, di color verde. Diventa, quando il suo fiore è caduto, un frutto grosso, come il pugno, di figura ovata, che và calando in punta egualmente dalle due estremità, terminato da un umbilico formato in picciola canna, e largo come una lente. Questo frutto è polposo, ricoperto d'una buccia grossa, di color bigio, verdiccio, e come saleggiato di polvere. La sua polpa è tenera, bianca, come separata in due ripostigli, ripieni di semi quasi piani, mezzo rotondi. Questo frutto non hà il gusto molto grato; tuttavia i Neri ne mangiano; il suo sugo, benchè sia bianchiccio, fa nero tutto ciò, che tocca, e non è possibile scancellarne la macchia, qualunque cosa si faccia, fin che non sieno passati otto, ò nove giorni; ma dopo questo tempo si dissipa da se medesimo. Questo sogo tinge l'acqua in nero, e ne fa un inchiostro, che può servire per scrivere; ma il carattere sparirebbe presto dalla carta.

Questo frutto è astringente. Si stima buono contra gli ardori dello stomaco, ed i corsi di ventre.

V'hà molte spezie di Genipa. C. Marcgrave, e G. Pison ne hanno descritta un altra sotto nome di Janipaba. Ne sarà parlato a suo luogo.

Genista.

G*Enista juncea.* I. B. Pit. Tournef.
Genista Hispanica. Ger.
Spartium arborescens seminibus lenti similibus. C. B.
Spartium non spinosum. Ray. Hist.
Spartium Hispanicum frutex vulgare. Park.

E' on Arboscello, che cresce all' altezza di sei, ò sette piedi, che getta rami simili al Giunco, rotondi, verdi; le sue foglie sono bisluoghe, fatte in punta. Nascono sole, ed alterne lungo i rami. Le sue cime sono cariche di fiori leguminosi, gialli, grati alla vista, d'un gosto dolce. Succedono loro gusci assai piani, d'un color simile a quello della castagna, i quali riochiudono de' semi, che hanno la figura d'un picciolo rene, rossicci, rilucenti, più piccioli delle lenti, d'un gusto leguminoso, come piselli. Quest'Arboscello nasce ne' campi, ne' luoghi montaoi, ne' Giardini, in Ispagna, in Linguadoca, in Provenza. Il suo fiore, e 'l suo seme sono in uso oella Medicina. Contengono molt' olio, e sale essenziale.

Sono aperitivi, proprj per la pietra, per la renella, per le ostruzioni della milza, per le scrofole, per muover l'orina.

Si confettano i suoi fiori sio che non sono aocora in bottone, nell'aceto, e nel sale, ò nell' acquavite. Sono proprj, mangiati, per fermare il vomito.

V'hà un' altro genere di *Genista*, chiamato *Genista Spartium*, ch'è diverso dal precedente nell' essere assai spinoso, e nel produrre gusci più corti.

Genista à genu, ginocchio; perch' è flessibile come il ginocchio.

Spartium. Græcè *σπαρτιν à σπειρω, quia spontè seminatur.*

Genistella.

G*Enistella herbacea, sive Chamæspartium.* I. B. Pit. Tournef. Ray. Hist.
Genistella Lagopoides. Ger.
Genistella montana Germanica. Park.
Chamægenista sagittalis. C. B.

E' una Pianta legnosa, che cresce all' altezza di circa un piede, e mezzo, con ramicelli molli, pelosi, fatti in frangia; le sue foglie sono bislunghe, pelose, nascenti l'una dall' altra, e come articolate insieme. I suoi fiori sono nelle sue cime, piccioli, leguminosi, gialli. Succedono loro de' gusci piani come quelli della Ginestra, assai pelosi; la sua radice è legnosa, lunga, divisa in molti rami. Nasce questa Pianta ne' Boschi, ne' luoghi montani. Contiene molt' olio, e sale mediocre.

E' propria per detergere, per ammollire, per risolvere, adoperata in fomento.

I suoi fiori, e i suoi semi sono detersivi, e aperitivi.

Genistella, perchè questa Pianta è ona picciola Ginestra.

Chamæspartium, cioè *spartium* picciolo, ò *spartiam* basso.

Gentiana.

G*Entiana.* Brunf. Matth.
Gentiana major. Ger.
Gentiana major lutea. C. B. Park.
Gentiana vulgaris major Ellebori albi folio. I. B. Ray. Hist.
In Italiaoo, Genziana.

E' ona Pianta, che getta molti fusti diritti, sodi, all' altezza di due, ò trè piedi; le sue foglie sono simili a quelle dell' Elleboro bianco, ò a quelle della Piantaggine, nervose, lisce, di color verde pallido; le une nascenti immediatamente dalla radice, le altre attaccate, ed opposte a due a due a ciaschedun nodo de' fusti; i suoi fiori sono fatti a fusaiuolo, ò messi in ordine d'anelli, e di piano in piano nelle ascelle delle foglie, di color giallo; ciascheduno di questi fiori è una campana assai spalancata, tagliata in cinque, ò sei parti. Succede loro on frutto membranoso, bislungo, che s'apre in due parti, e che contiene de' semi piani, e come fronzuti, d'un colore tendente al rosso. La sua radice è grossa come il collo del braccio, longa, divisa in molti rami, di color gialliccio, d'un gusto amarissimo. Ella s'aggrinza seccandosi, e cala dalla sua grossezza.

Nasce questa Pianta per tutto, ma principalmente sulle montagne. Ci vien recata la sua radice secca dall' Alpi, da' Pirenei, da Borgogna.

Dee essere scelta di mezzana grossezza, recente, netta, gialla di dentro, amarissima. Contiene molt' olio, e sale essenziale.

La radice di Genziana è attenuante, aperitiva, alessifarmaca; è un buon rimedio contra le morsicature del Cane rabbioso, e dell' altre bestie velenose; per provocare il sudore, per resistere al veleno, per ammazzare i vermi, per muover l'orina, ed i mestrui alle Femmine; per iscacciare le febbri intermittenti; per deterger le piaghe, per resistere alla cancrena. Si adopera esternamente, ed internamente.

Gentiana à Gentio Rege. Questa Pianta hà preso il suo nome da Genzio Rè dell' Illirico, il quale, come si pretende, discoprì il primo le sue virtù.

Geranium.

Geranium Robertianum. C. B. Ger. Rey. Hist.
Geranium Robertianum vulgare. Park.
Gratia Dei, vel Geranium quibusdam. Trag.
Geranium Robertianum murale. I. B.
Rupertiana vulgò, Cæs.
Herba Ruperti, & Geranium secundum. Dioscoridis. Lugd.
Geranium gruinale. Dod. Gal.

E' una Pianta, che getta molti fusti fino all'altezza d'un piede, e mezzo, nodosi, pelosi, rossicci, ramosi; le sue foglie escono le une dalla sua radice, le altre da' nodi de' suoi rami, e de' suoi fusti, attaccate à code lunghe rossiccie, pelose, divise, ò tagliate appresso poco come quelle della Matricale, con un odore di Pastinaca, quando si pesta, d'un gusto astringente. Ciascheduno de' suoi fiori è composto di cinque foglie porporine, disposte in rosa in un calice peloso, di color rosso bruno. Sono seguiti da frutti formati in ago, ò in becco di Grù, che contengono de' semi; la sua radice è minuta, di color di bosso. Nasce questa Pianta ne' luoghi scuri, sassosi, diserti, intorno alle muraglie. Contiene molto sale essenziale, ed olio.

E' detersiva, astringente, vulneraria; dissolve, e risolve il sangue rappreso, applicata in cataplasmo, ò in fomento, e data internamente in decozione.

Geranium à γέρανος, Grù, perchè il frutto di quest'Erba è fatto in becco di Grù.

Questa Pianta hà un color rossiccio, che l'hà fatta chiamare dagli Antichi Ruberta, ò Rubertiana; ma poscia corrottamente è stata chiamata Rupertiana, e Robertiana.

V'hà un gran numero d'altre spezie di Geranium; ma sicome non sono usitate nella Medicina, così non le descriverò.

Geum.

Geum rotundifolium majus. Pit. Tournef.
Garyophyllata, sive Geum Alpinum recentiorum folio hederacео. Ad. Lob. Icon. Lugd.
Sanicula montana rotundifolia major. C. B.
Sanicula Alpina guttata. I. B. Ray. Hist.
Sanicula guttata. Ger. Park.

E' una Pianta, che getta fusti all'altezza d'un piede, rotondi, un poco ritorti, verdi, pelosi, che si dividono verso le loro cime in molti ramicelli; le sue foglie sono larghe, rotonde, grasse, pelosissime, dentate, ò tagliate intorno, d'un gusto astringente, e tendente all'acro; le une attaccate alla radice con code lunghe, pelose, rossiccie; le altre unite à fusti senza coda, ò con una coda corta. Nascono i suoi fiori trè, ò quattro sù ciascheduno de' ramicelli, composti di cinque foglie bislunghe disposte in rosa, bianche, tempestate di molti punti rossi, che rassembrano come goccioline di sangue.

Caduti questi fiori, succedono delle cassettine membranose, divise interiormente in due ripostigli ripieni di semi minuti; la sua radice è assai grossa, come icagliosa in alto, guernita di fibre bianchiccie. Nasce questa Pianta ne' luoghi montani, e ombrosi sulle Alpi, ne' Boschi. Contiene molt' olio, e sale essenziale.

E' detersiva, vulneraria, consolidante.

Girasol.

Girasol. Girasole.
Solis gemma.
Scambia.
Asteria.

E' una Pietra preziosa della natura delle opali, ma ordinariamente più dura, bianca, trasparente, risplendente, che riceve la luce del Sole, e la conserva da qualunque parte, che si giri; in maniera che pare, che il Sole giri con essa. Si trova colle opali in una Pietra molle del colore del Benzoino interrotta da vene nere, gialle, ò di colore trà 'l giallo, e 'l rosso. Quella, che viene dall'Indie è preferita alle altre; ma se ne trova in Egitto, in Arabia, in Cipro, in Galazia, ed anche in Ungheria.

Se le attribuisce la virtù di conciliare il sonno, se si porta in qualche luogo del corpo; ma non dee farsi fondamento sù questo preteso rimedio.

Girasol, ò Girasole è un nome Italiano, che viene dal Latino gero, io porto, e Sol, Sole, come chi dicesse pietra, che porta il Sole.

Gladiolus.

Gladiolus. E' una Pianta, di cui due sono le spezie.
La prima è chiamata
Gladiolus. Dod.
Gladiolus floribus uno versu dispositis. C. B. Pit. Tournef.
Xiphion. Spatha, seu Gladiolus segetalis. Ruel.
Gladiolus, sive Xiphium. I. B. Ray. Hist.
Gladiolus Narbonensis. Park. Italicus Ger.
Victorialis fœmina, vel gladiolus sylvestris. Cord. Hist. in Italiano, Ghiaggiuolo.

Ella rassomiglia molto all'Iride bulbosa; le sue foglie sono lunghe, strette, fatte in punta, dure, forti, rigate, colla figura d'una spada; Abbracciano il loro fusto dall'una, e dall'altra parte, e lo rinserrano come in una guaina. Questo fusto è alto due, ò trè piedi, rotondo, con alcuni nodi, d'un colore tendente al porporino, principalmente verso la sua cima, a cui sono attaccati per ordine solamente in una parte sei, ò sette fiori distanti gli uni dagli altri, grandi, di colore per l'ordinario porporino, rossiccio, e alle volte bianco. Ciascun fiore è composto d'una foglia ristretta in canna abbasso, spalancata, e divisa in alto in due labbra, che formano una spezie di gola. Quando il fiore è passato, il calice, che lo sosteneva, diventa un frutto grosso come una nocciuola, bislungo, con trè cantoni per l'ordinario rotondi, e che si dividono per lungo in trè ripostigli ripieni di semi quasi rotondi, rossicci, involti in una cuffia gialla. La sua radice è gonfia, polposa, e sostenuta da un'altra radice, sotto la quale v'hà delle fibre minute, bianche.

La seconda spezie è chiamata
Gladiolus utrinque floridus. C. B. Pit. Tournef.

E' differente dalla prima ne' fiori, che occupano la parte alta del suo fusto dall'una, e dall'altra parte, e sono un poco più piccioli. Nascono queste Piante ne' luoghi erbosi, ne' prati, frà le biade, ne' campi; le loro radici, e principalmente quelle della prima spezie, sono in uso nella Medicina. Contengono molt'olio, e sale essenziale.

Sono incisive, digestive, aperitive, proprie per muovere la marcia.

Possono adoperarsi esteriormente e interiormente.

Gladiolus à gladio; perchè le foglie di queste Piante sono fatte come la lama d'una spada.

Glanis.

Glanis. Aristot. Pausan.
Silurus. Plinii.

E' un pesce grande di Fiume, la cui pelle è liscia senza squame, grossa, bruna, tempestata di macchie nere. La sua testa è grande; i suoi occhi sono piccioli; l'apertura della sua gola è assai grande, guernita di denti piccoli, e v'hà nel suo palato degli officini, che fanno l'effetto d'una lima; pendono dal suo labbro inferiore quattro peli piccioli di barba, pallidi, e dal superiore due lunghissimi, duri, del medesimo colore; il suo ventre è grande, brutto, bianchiccio, screziato di macchie, ò di linee brune. Cresce questo pesce a una grandezza sì spaventosa, che se n'è ritrovato alcuno, che pesava più di dugento libbre, occupando tutta una carretta di dieci, ò dodici piedi. Abita ne' gran Fiumi, come nel Danubio; rompe, e porta via tutte l'esche, che se gli tendono; il che fà, che sia difficile il prenderlo; la sua carne è dura; s'insala, e se ne mangia.

Il fegato di questo pesce è stimato proprio per ammollire, e dissipare i porri.

Ganis, era una volta, secondo Plinio, il nome d'un Fiume della Toscana, che passava nel Tevere; è stato dato il medesimo nome a questo pesce, perchè si trovava una volta spessissimo in questo Fiume.

Glaucium.

G*Laucium, sive Papaver corniculatum.*
E' una Pianta, di cui trè sono le spezie.

La prima è chiamata
Glaucium flore luteo. Pit. Tournef.
Papaver corniculatum luteum. I. B. Ray. Hist. Park.
Papaver cornutum flore luteo. Ger.

Ella getta dalla sua radice delle foglie lunghe, larghe, polpose, grasse, grosse, pelose, simili a quelle del *Verbascum* di Monpellier, tagliate profondamente, dentate ne' loro contorni, e come increspate, di color di verde di Mare; che si coricano a terra, e resistono al freddo del Verno, attaccate a code grosse. Il suo fusto non s'innalza, che il secondo anno. Ella è forte, dura, nodosa, senza pelo; si divide in molti rami, e getta da suoi nodi delle foglie più picciole di quelle abbasso, e meno tagliate. Nascono i suoi fiori nelle sue cime, grandi come quelli del Papavero coltivato; ciascheduno de' quali è composto di quattro foglie, disposte in rosa, di color giallo. Passato questo fiore, comparisce un baccello lungo come il dito mignolo, scarno, ruvido al tatto, con semi rotondi come quelli del Papavero ordinario, e nerissimi. La sua radice è grossa come il dito, lunga, nericcia. Tutta la Pianta è piena d'un sugo giallo, di cattivo odore, e d'un gusto amaro. Nasce ne' luoghi marittimi sabbionosi.

La seconda spezie è chiamata
Glaucium flore Phœniceo. Pit. Tournef.
Papaver corniculatum rubrum. Park.
Papaver corniculatum Phœniceum folio hirsuto. I.B. Ray. Hist.
Papaver cornutum flore rubro. Ger.

Ella getta delle foglie più picciole di quelle della prima spezie, più pelose, tagliate come quelle della Ruchetta. I suoi fusti sono più scarni, più teneri, e più deboli di quelli della spezie precedente. Si dilatano sulla terra. I suoi fiori sono più piccioli, di colore sul principio assai rosso, indi meno rosso, e finalmente d'un rosso pallido. Caduti questi fiori, nascono de' baccelli lunghi, e scarni, che contengono semi più grossi di quelli del Papavero ordinario, aggrinzati; la sua radice è lunga, assai grossa, bianca, divisa in rami. Nasce questa Pianta ne' campi, ne' Giardini.

La terza spezie è chiamata
Glaucium flore violaceo. Pit. Tournef.
Papaver corniculatum violaceum. I. B. Ray. Hist.
Glaucium cornutum flore violaceo. Ger.

Le sue foglie sono più picciole di quelle dell' altre spezie, più tenere, tagliate assai più minutamente, più verdi. I suoi fusti sono piccioli, teneri, un poco pelosi; i suoi fiori sono simili a quelli delle precedenti, così grandi, di color violato; sono seguiti da gusci lunghi, scarni, duri, pelosi, con semi assai minuti, di color scuro, ò nericcio; la sua radice è minuta. Nasce questa Pianta ne' campi, frà le biade.

Contengono queste trè spezie molt'olio, e sale essenziale.

Sono risolutive, applicate esternamente.

Glaucium à γλαυκὸς, cæsius, perchè le foglie di questa Pianta sono di colore di verde di Mare.

Papaver corniculatum, perchè il *Glaucium* è una spezie di Papavero, che porta de' baccelli fatti in maniera di cornetti.

Glaux.

G*Laux maritima.* C. B. Pit. Tournef.
Glaux maritima minor. Park.
Glaux exigua maritima. Ger. I. B. Ray. Hist.

E' una Pianterella, che getta fusti scarni, bassi, striscianti con foglie opposte, e simili a quelle dell'*Herniaria*; il suo fiore è un bicchiere giallo, ò porporino, senza calice, tagliato in rosetta in cinque parti. Passato il fiore, comparisce una cassettina membranosa, che rinchiude de' semi rossicci, minuti; le sue radici sono fibre sottili, come fila. Nasce sulla riva del Mare, principalmente in Zelanda, in Inghilterra. Contiene molt'olio, e sale essenziale.

E' stimata propria per accrescere il latte alle Balie, presa in decozione, ò nelle minestre.

Glaux à γάλα lac, à cagione della virtù, che hà questa Pianta di far venire il latte.

Glis.

G*Lis*, in Italiano, Ghiro. E' una spezie di Topo de' Boschi, più grosso del Topo ordinario. Stà nell'incavature degli Alberi, dove dorme tutto il Verno; il suo mostaccio è bislungo, le sue orecchie sono fatte in punta; la sua coda è lunga, non egualmente pelosa. Si nodrisce di ghiande, di mele, e d'altri frutti. Abita sovente nelle Fabbriche rovinate, e abbandonate. Dicesi, che la sua orina sia velenosa, e che generi delle ulcere malignissime nelle parti del corpo, sulle quali cade. Gli Antichi mangiavano la sua carne. Quest' animale contiene molt' olio, e sale volatile.

La sua carne mangiata è propria per la fame canina, per l'incontinenza dell'orina.

Il suo grasso è stimato proprio per conciliare il sonno; se ne ugne la pianta de' piedi.

Glis à gliscere, crescere, aumentare; perchè quest'animale dormendo s'ingrassa, e diventa grosso in poco tempo.

Globularia.

G*Lobularia vulgaris.* Pit. Tournef.
Globularia cærulea. Col.
Globularia Monspeliensium, Bellis cærulea. Park.
Aphyllantes Anguillaræ, Globularia Bellidi similis. I. B.
Bellis cærulea, Globularia Monspeliensium. Ad.
Bellis cærulea Monspeliaca. Ger. Ray. Hist.
Bellis cæruleo caule folioso. C. B.

E' una Pianta, che getta un fusto all'altezza di circa un piede, rotondo, rigato, rossiccio; le sue foglie sono molto simili in figura a quelle della Margheritina, ma sono più dure, nervose, d'un gusto amaro; i suoi fiori sono mazzetti di fiorellini turchini, disposti in giro, ò in globo, grati alla vista. Succedono loro semi minuti, ciascheduno de' quali matura in una cassettina, che hà servito di calice al fiore. La sua radice è legnosa, dura, rossa al di fuori, bianca al di dentro, guernita di fibre. Nasce questa Pianta nella Linguadoca intorno a Monpellier, in Italia, in Germania. Contiene molto sal essenziale, ed olio.

Ella è vulneraria, detersiva, risolutiva.

Globularia à globo, perchè il fiore di questa Pianta è rotondo come una palla.

Glossopetra.

G*Lossopetra.* E' un dente impietrito, che si ritrova in Malta, e in molti altri luoghi sassosi, attaccato, ò aderente a pietra, ò a terra, e che gli Antichi hanno creduto essere una lingua di Serpente; ma è probabilmente il dente del *Carcharias*, ò *Requiem*, ò quello d'un altro gran pesce, ch'essendo restato in terra dopo la morte dell'animale, vi si è impietrito, e conservato nello stato, in cui lo veggiamo. S'incontra però assai spesso ne' contorni d'Angers, nella terra frà i gusci, e in molti altri Paesi assai lontani dal Mare, ed anche da Fiumi. Ve n'hà di molte spezie, e grossezze. Ce ne vengono alcuni di Malta, che uguagliano in grandezza la mano d'un bambino. Sono triangolari, merlati all'intorno, duri, pesanti, puliti, rilucenti, bianchi, ò bigi di fuori, come intonacati d'una vernice naturale, porosi di dentro, fungosi, benchè duri, e di color trà 'l giallo, e 'l rosso: i piccioli, che si ritrovano in differenti luoghi, sono grandi come un dente di Cane, assai fatti in punta, duri, e puliti come i grandi, ma senza merlature, di color ordinariamente rosso, ma alle volte vario, rosso, e bianco. Tutti questi denti impietriti hanno grandi, e forti radici sassose, durissime, men pulite del dente, bigie di fuori, bianche di dentro.

Questo dente impietrito è stimato proprio contra la morsicatura de' Serpenti; per resistere al veleno; per le febbri maligne, preso in polvere; la dose è da dodici grani fino a ventiquattro. Io non presto però fede a queste qualità pretese, ma lo credo un'assorbente proprio a raddolcire gli acidi del corpo, per fermare il vomito, e i corsi di ventre.

Glossopetra à γλῶσσα, lingua, & πέτρα, lapis, come chi dicesse lingua di pietra, perchè gli Antichi hanno creduto, che questa pietra fosse una lingua di Serpente impietrito.

Glu-

Glutinum.

G*Lutinum*. *Gluten*. *Colla*; in Italiano, Glutine.
E' un Glutine, che si cava dalle cartilagini, e da nervi di molte sorte d'animali, come da gran pesci, da Tori, da Buoi. Si mettono in infusione, e a bollire queste materie nell'acqua, e quando sono quasi disciolte, si cola il liquore per espressione, si condensa sopra il fuoco; poi si forma in tavole, che si tagliano, e si lasciano, che si secchino, e s'induriscano, come noi lo veggiamo. Dee sceglierfi questo Glutine netto, chiaro, rilucente, di color rosso bruno; è adoperato da Cappellaj, da Calzolaj, da Falegname, e per dipingere à guazzo. Contiene molt'olio, e sale volatile.

Si fa ancora del Glutine co' ritagli di pelli di Montone, e di cartapecora.

E' buono per la rogna, e per gli altri pizzicori della pelle, disciolto nell'aceto.

Glutinum, vel Gluten à γλία, colla.

Glycyrrhisa.

G*Lycyrrhisa*. Fuch. Cord. in Diosc.
Glycyrrhisa vulgaris. Dod. Ger. emac. Ray. Hist.
Glycyrrhisa radice repente vulgaris Germanica. I. B.
Glycyrrhisa Germanica. Dod. Gal.
Glycyrrhisa filiquosa, vel Germanica. C. B. Pit. Tournef.
Liquiritia. Bruns.
Dulcis radix. Trag. Tur. in Italiano, Logorizia.

E' una Pianta, che getta molti fusti all'altezza di trè, ò quattro piedi; le sue foglie sono bislunghe, viscose, verdi, rilucenti, disposte in ale, come quelle del Frassino, ò dell'Acacia, messe per ordine a due a due lungo una costa, terminata da una sola foglia, d'un gusto acerbo, tendente all'acido; i suoi fiori sono leguminosi, porporini; succedono loro de' baccelli corti, rilevati, piani, di colore trà 'l rosso, e'l giallo, con semi, che hanno per l'ordinario la figura d'un picciolo rene. Le sue radici sono grandi, lunghe, divise in molti rami, gli uni più grossi del pollice, gli altri come il dito, striscianti, e stendentisi da tutte le parti in terra, di color bigio, ò rossiccio di fuori, giallo di dentro, d'un gusto dolcissimo, e grato. Ella nasce principalmente ne' Paesi caldi, ne' Boschi, ne' luoghi sabbionosi. La Medicina si serve solamente della sua radice. Ci vien portata di Spagna. Dee sceglierfi recente, mezzanamente grossa, ben nodrita, rossiccia di fuori, d'un bel giallo di dentro, d'un gusto dolce, e grato. Quella, che nasce verso Saragozza è stimata la migliore, e da preferirsi alle altre. Contiene molt'olio, e sale essenziale.

E' pettorale, raddolcisce l'acrezza del catarro; provoca lo sputo, umetta il petto, e i polmoni; cava la sete; si adopera in polvere, in infusione, e in decozione.

V'hà un'altra spezie di Logorizia, chiamata
Glycyrrhisa echinata. Park. Ray. Hist.
Glycyrrhisa capite echinato. C. B. Pit. Tournef.
Glycyrrhisa Dioscoridis echinata non repens. I. B.
Glycyrrhisa, sive dulcis radix. Dioscor. Dod.

Getta fusti all'altezza d'un Uomo, ramosi, con foglie bislunghe, fatte in punta come quelle del Lentischio, verdi, un poco glutinose, e disposte, come nella spezie precedente; i suoi fiori sono piccioli, turchini, dopo i quali nascono frutti composti di molti gusci bislunghi, arricciati di punte, ammucchiati l'uno contra l'altro, e uniti insieme abbasso; le sue radici sono lunghe, e grosse come il braccio, diritte nella terra; che non si dividono, di color di bosso, d'un gusto men dolce, e men grato dell'altra. Ella nasce principalmente in Italia; non è punto in uso, perchè se le preferisce quella della prima spezie, che hà maggior forza, miglior gusto, e più virtù.

Glycyrrhisa à γλυκὺς dulcis & ῥίζα radix, come chi dicesse radice dolce.

Gli Antichi chiamavano la Logorizia, *Scythica radix*, perchè gli Sciti furono i primi, che conobbero le sue qualità, e la misero in uso.

Gnaphalium.

G*Naphalium maritimum*. C. B. Pit. Tournef.
Gnaphalium, sive Cotonaria. Park.
Gnaphalium maritimum multis. I. B. Ray. Hist.
Gnaphalium marinum. Ger.

E' una Pianta, che getta molti fusti all'altezza di quasi un piede, assai grossi, vestiti d'un pelo bianco; guerniti di molte foglie bislunghe, che si fanno rotonde un poco verso l'estremità, bianche, che rotte pajono fiocchi piccioli di lana cotonosa, proprj a servir di lucignolo nelle lucerne. Nascono i suoi fiori nelle cime de' suoi fusti in mazzetti di fiorellini spalancati in stella, in alto di color bianco, e giallo, sostenuti da calici scagliosi, pelosi; passati questi fiori, compariscono frutti piccioli bianchi, ciascheduno de' quali è composto d'un seme curvo, e d'una spezie di berrettino fatto in punta, che copre la testa del seme. La sua radice è lunga, grossa, legnosa, nera, producente alcune fibre. Nasce questa Pianta sulle rive del Mare; hà un odore un poco aromatico, simile a quello dello *Stœchas* cedrino, e un gusto un poco salso.

Contiene molt'olio, e sale.

E' detersiva, diseccante, e assai astringente.

Gnaphalium, ex γναφάλιον, tomentum, borra, ò penna matta, perchè questa Pianta è tutta guernita d'una spezie di borra, ò penna matta, ovvero *Gnaphalium ex γνάπτω, pecto*, perchè si pettina la borra, ò 'l cotone.

Gobius.

G*Obius*; in Italiano, Ghiozzo. E' un pesciolino di Fiume, lungo, e grosso come il pollice, bianco, rilucente, assai comune, e di vil prezzo nelle pescherie. Contiene sal volatile, ed olio. V'hà altresi un Ghiozzo, che ritrovasi alle rive del Mare. Tutti due sono buoni a mangiare, e aperitivi.

Gobius à κωβιός, Ghiozzo.

Gossampinus.

G*Ossampinus*. Plinii. *Arbor lanigera*. G. Pison.
E' un Albero dell'Indie, che cresce spesso all'altezza della *Picea*; il suo fusto è verde; i suoi rami sono distesi in largo, diritti, messi per ordine, opposti gli uni agli altri; le sue foglie sono tagliate profondamente, d'un bel colore verde, allegro; i suoi fiori sono rossi, seguiti da frutti piccioli, fatti in canne bislunghe, i quali maturi producono una spezie di lana, e un seme nero rassomigliante al pepe. Questa lana non può essere cardata, nè filata, perchè le sue fila sono troppo corte, ma si adopera nell'Indie per guernire i letti, come noi ci serviamo della penna matta; ella vi è assai propria, perchè è moltissimo rarefatta, assai moscia, e d'una gran leggierezza; ma bisogna avvertire, che non vi entri qualche scintilla di fuoco; imperocchè si accende facilissimamente, e sarebbe consumata prima che si potesse accorrere ad estinguere il fuoco.

Questa lana provoca il moto degli spiriti, e 'l calore nelle parti; è propria per la paralisia, per riscaldare lo stomaco, applicatavi sopra.

Gossampinus à γοσσύπιον, cotone, *& Pinus*, Pino, come chi dicesse Pino, che produce cotone; imperocchè quest'Albero hà qualche rassomiglianza al Pino, e produce del cotone.

Graculus.

G*Raculus, sive Gracus*. Jonst. in Italiano, Gazza.
E' un Uccello rassomigliante ad una Cornacchia, ma per l'ordinario più picciolo; vive di biada, di ghiande, di carne; se gl'insegna a parlare. Ve n'hà di trè spezie. La prima è chiamata *Coracia*. E' un Uccello grande come una Cornacchia, di color nero; il suo becco è lungo quasi quattro dita, un poco curvo. Abita nelle Montagne alte.

Chiamasi *Coracia à κόραξ nigrum*; perch'egli è nero.

La seconda spezie chiamata *Pyrrhocorax*, è un Uccello più

più picciolo d'una Cornacchia, di color assai nero nel corpo; il suo becco è picciolo, un poco curvo nella sua estremità, di color giallo; abita nell'Alpi, dov'è assai comune. Si ritrova altresì in Candia, in Inghilterra; grida alto con una voce acuta.

Chiamasi *Pyrhocorax à πῦρ ignis, & κόραξ* Corbo; come chi dicesse Uccello di fuoco, ò di calore, perchè si pretende, che quando vola basso, è un pronostico del calore nell'aria.

La terza spezie è chiamata *Monedula*; ed è la Gazza più comune; è men grossa d'una Cornacchia, di color nericcio; abita nelle pianure; ma fà il suo nido per l'ordinario sulle Torri.

Chiamasi *Monedula à moneta*, perchè le piacciono molto le monete d'oro, e d'argento.

Mangiansi le Gazze in molti Paesi. Contengono molto sal volatile, ed olio.

Sono buone per ristorare, ò per rimettere le forze abbattute, prese in bollitura; i loro figliuolini sono adoperati nella composizione d'alcune acque proprie per nettare, e abbellire la pelle.

Graculus, vel quod gregatim volent, vel à garrulitate; perchè le Gazze volano in truppa; ò a cagione della loro ciarla.

Gramen.

GRamen. Ruel. Dod.
Gramen vulgare. Lugd.
Gramen caninum. Ger. Ray. Hist.
Gramen caninum arvense, sive gramen. Diosc. C. B. Pit. Tournef.
Gramen repens, officinarum forte, Spicæ triticæ aliquatenus simile. I. B.
Gramen caninum vulgatius. Park. In Italiano, Dente di Cane.

E' una Pianta, che cresce all'altezza di due, ò trè piedi; le sue foglie sono lunghe, strette, fatte in punta, tenere, verdi. S'alzano frà esse delle canne, ò fusti rotondi, vestiti d'alcune foglie, ed aventi nelle loro cime delle spighe rossiccie, alle quali sono attaccati de' fiori a stami, il calice de' quali è scaglioso. Passati questi fiori nascono de' semi bislunghi, rossicci, poco farinosi; le sue radici sono lunghe, minute, dure, strisciantì, bianche, che si dividono in molti rami, i quali si dilatano molto nella terra, e sopra la terra, attortigliandosi gli uni negli altri, divisi di quando in quando da nodi, a quali sono attaccate delle fila d'un gusto insipido. Nasce questa Pianta ne'campi, nelle terre da lavorarsi, e lavorate, nociva molto agli Agricoltori a cagione dell'attortigliamento delle loro radici, che fermano gli aratri. La radice del Dente di Cane è assai usitata nella Medicina. Dee scegliersi la più grossa, e la più nodrita, recente, bianca, monda dalle sue fila. Contiene molto sale essenziale, ed olio moderato.

E' assai aperitiva per le orine, un poco astringente pel ventre. E' adoperata per levar le ostruzioni, per promover l'orina, per la pietra, per la renella, presa in decozione.

Gramen à gradi, camminare; perchè le radici di questa Pianta, fanno molte traccie strisciando sopra la terra.

Dente di Cane, perchè i Cani, sentendosi ammalati, mangiano delle foglie di questa Pianta, che gli purga, e gli guarisce.

Granadilla.

GRanadilla Hispanis; flos Passionis Italis. Col. in Rech. Ray. Hist. Pit. Tournef.
Maracoc, sive Clematitis Virginiana. Park.
Granadilla. Monardi.
Clematitis trifolia, flore roseo clavato. C. B.
Murucuja 3. maliformis alia Marcg. In Italiano. Fior della passione.

E' una bella Pianta forestiera, che getta sermenti lunghi, scarni, strisciantì, d'un verde rossiccio; che getta mani, ò appiccagnoli, co' quali s'attacca alle muraglie, ò agli Alberi vicini, come l'Ellera; le sue foglie rassomigliano in figura a quelle del Lupolo, lisce, nervose, dentate ne' loro contorni, d'un bel colore verde, messe alternatamente per ordine; che lasciano frà esse circa trè dita di spazio, d'un'odor forte, e d'un gusto un poco acro, aventi verso le loro code due picciole eminenze grosse, come grani di miglio, assai verdi; escono i suoi fiori per tutto il tempo della State dalle ascelle delle foglie. Sono grandi, con molte foglie, disposte in rosa, bianche, sostenute da un calice, diviso in cinque parti. S'alza dal mezzo di questo fiore un gambo, che sostiene un frutto picciolo con trè piccioli corpi sopra, che rappresentano in certa maniera de' chiodi.

Questo frutto crescendo diventa polposo, ovato, grosso, quasi come una melagrana, e del medesimo colore, quando è giunto alla sua perfetta maturità, ma senza corona, pieno d'un liquore agretto, e con molti semi ovati, graniti, di buon odore; le sue radici sono strisciantì, nodose, facili a rompere, fibrose, di color pallido bianchiccio, d'un gusto insipido.

Nasce questa Pianta nella nuova Spagna, nella Valle chiamata *Lilé*. Gl'Indiani, e gli Spagnuoli aprono i suoi frutti, come s'aprono le uova, e ne sorbono il sugo per delizia. Chiamano questo frutto nel linguaggio del Paese *Murucuja*.

Granadilla è un diminutivo di *Granada*, che in lingua Spagnuola significa una melagrana. E' stato dato questo nome a questa Pianta, perchè il suo frutto rinchiude molti semi, ricoperti d'una pelle rossiccia, e assai simili a quella, che ravvolge i grani d'una melagrana.

Flos passionis, perchè si pretende, che il di dentro di questo fiore rappresenti la passione del Salvadore del Mondo.

Granal.

GRanal Hollandorum inter Aizoa reponenda. I. Bauh.
E una Pianta dell'America, che non hà bisogno per nascere, nè della terra, nè dell'acqua, nè di molt'aria; imperocchè ella nasce sospesa, ò attaccata al soffitto nella casa, quando anche non fosse assai lontana dal fuoco. Resta sempre verde, con rami larghi, e della grossezza del dito. Non produce nè fiore, nè frutto, nè seme: Si tiene, che il suo sugo sia velenoso. Non viene adoperata dalla Medicina.

Granal è un nome Olandese, che significa sempre verde.

Granatus.

GRanatus. In Italiano, Granato. E'una pietra preziosa rossa, e risplendente come fuoco, rassomigliante al rubino, ma d'un colore più scuro. Ve n'hà di molte spezie, che sono differenti per la loro bellezza, e pel loro splendore. Le più stimate, e le più care sono le Orientali, che i Giojellieri tagliano per metterle in opera. Le Occidentali sono adoperate nella Medicina; imperocchè sono così buone, come le altre, e non costano tanto. Si cavano di Spagna, di Boemmia, di Slesia.

Si attribuiscono a Granati le facoltà di fortificare il cuore, di rimediare alla palpitazione, di scacciare la malinconia, di resistere al veleno; ma tutta la loro virtù consiste in assorbire, e in addolcire gli acidi, e i sali troppo acri, come fanno le altre materie alcaliche; il che gli rende proprj a fermare i flussi di sangue, e i corsi di ventre. Si macinano sottilmente sul porfido, e se ne fà inghiottire la polvere. La dose è da dieci grani fino a due scropoli.

Granatus; perchè il Granato rassomiglia al grano d'una melagrana; ò perchè è per l'ordinario minuto, e formato in grani.

Gratiola.

GRatiola. Dod. I. B. Ray. Hist.
Gratiola Centauroides. C. B.
Digitalis minima Gratiola dicta. Mor. Hist. Pit. Tournef.
Gratiola vulgaris. Park.
Gratia Dei. Germanis.
Limnesium, seu Centauroides. Cord. Hist.

E' una spezie di *Digitalis*, ò una Pianta, che getta molti fusti all'altezza di circa un piede; le sue foglie sono bislunghe, strette appresso poco come quelle dell'Issopo, merlate ne' loro contorni, opposte dirimpetto l'una all'altra lungo i fusti. Escono i suoi fiori dalle ascelle delle foglie, attaccate a gambi minuti, aventi, secondo il Sig. Tournefort, qualche rassomiglianza

sa per la loro figura ad un ditale, di colore per l'ordinario porporino, alle volte bianco, di rado giallo.

Passato questo fiore, succede una picciola coccola ovata, divisa in due ripostigli, che contengono de' semi minuti; le sue radici sono grosse come penne d'Oca, lunghe, striscianti, bianche, nodose, attorniate di fibre. Tutta la Pianta è amarissima. Nasce ne' prati, nelle paludi. Contiene molto sale essenziale, ed olio.

E' incisiva, attenuante, aperitiva, detersiva; purga violentemente di sopra, e di sotto gli umori pituitosi, e biliosi. Si adopera nell'idropisia; se ne fà pigliare in polvere; la dose è da uno scropolo sino a una dramma; è buona per li vermi; è da osservare, che l'infusione, ò la decozione della Pianta purga più, che non fà il sugo, che se ne cavasse per espressione; probabilmente perchè l'acqua stempera, e cava una maggior quantità delle parti essenziali, ma il sugo spinge più per le orine. Alcuni pretendono, che la sua radice ridotta in polvere, e presa al peso di mezza dramma, operi appresso poco come l'*Ipecacuanha* pel flusso di sangue. Tutta la Pianta è vulneraria, applicata esternamente.

Questa Pianta non era nota presso agli Antichi sotto i nomi di *Gratiola*, nè di *Gratia Dei*. E' probabilmente il *Papaver spumeum Dioscoridis*, ò l'*Eupatorium* di Mesuè.

Gratiola, vel Gratia Dei a cagione delle gran virtù, che questa Pianta possede.

Chiamasi in Francese *Herbe à pauvre Homme*; perchè essendo questa Pianta così comune, e non costando niente, i poveri se ne servono spesso per farne le loro Medicine, e i loro cristerj.

Grigallus.

GRigallus. Aldrovandi. *Tetrax*. Jonst. E' un' Uccello di cui due sono le spezie, un grande, ed un picciolo.

Il grande è chiamato *Grigallus major*. E' della grandezza d'un' Oca; la sua testa è piana; il suo becco è incurvato, ineguale, nero.

Il picciolo è chiamato *Grigallus minor*. E' simile a una Pernice, ma più grosso.

Amendue vivono di grani, e di frutti; sono buonissimi a mangiare; la loro carne è bianca, tenera, e di buona digestione. Nascono ne' Paesi caldi, e si ritirano ne' luoghi ombrosi. Sono Uccelli stupidissimi, come dice il Poeta Nemesiano.

Et tetracem Romæ, quem nunc vocitare taracem
Cœperunt avium est multò stultissima.

Contengono molt' olio, e sale volatile.

Sono aperitivi, proprj per la colica nefritica.

Il loro cervello è buono per provocare il seme.

Grossularia.

GRossularia; in Italiano, Uvaspina.

E' un' Arboscello, che può dividersi in due spezie generali; in Uvaspina spinosa, e in Uvaspina non spinosa. Io non parlerò qui, che della prima, rimettendomi a trattare dell'altra a suo luogo, sotto il nome di *Ribes*.

V'hà due spezie d'Uvaspina spinosa; una salvatica, e l'altra coltivata; la salvatica è la più comune. Chiamasi

Grossularia. Ruellio. Bellon.
Grossularia vulgaris. Clus. Hist.
Grossularia simplici acino, vel spinosa sylvestris. C. B. Pit. Tournef.
Uva crispa. Trag. Dod.
Uva crispa, sive Grossularia. Ray. Hist.
Uvaspina. Matth.

E' alta sei, ò sette piedi, assai ramosa, guernita da tutte le parti di spine forti, ed acute; la sua buccia tende al porporino: il suo legno è smorto; le sue foglie sono grandi appresso poco come l'ugna del pollice, quasi rotonde, un poco tagliate, verdi, pelose, d'un gusto agretto; i suoi fiori sono piccioli, belli; ciascheduno de' quali è composto di cinque foglie, disposte in giro, ed attaccate al loro calice, ch'è tagliato in cinque parti. Passati questi fiori, nascono frutti rotondi, ò ovati, polposi, grossi come grani d'uva, rigati, verdi sul principio, e pieni d'un sugo acido astringente; ma diventano, secondo, che maturano, d'un color gialliccio, e d'un gusto dolce, e grato. Rinchiudono molti semi minuti: Quest' Arboscello nasce assai comunemente nelle siepi.

La seconda spezie è chiamata
Grossularia spinosa sativa. C. B. Pit. Tournef.
Grossularia majore fructu. Clus. Hist.
Uva crispa fructu cerasi magnitudine. Gesn. Hort.

E' differente dalla prima nell'essere meno spinosa, e nell' avere i frutti più grossi. Coltivasi ne' Giardini.

Le Uve spine verdi entrano ne' manicaretti, e si mangiano quelle, che sono mature, come vengono dall'Arboscello. Contengono molta flemma, e sale essenziale, e un poco d'olio.

Le Uve spine, principalmente avanti la loro maturità, sono astringenti, e rinfrescanti, proprie per li febbricitanti; levano la sete, fermano lo sputo di sangue, i corsi di ventre.

Grossularia à cute fructus grossa; perchè la buccia dell'Uvaspina è un poco grossa, ò densa.

Uva crispa, perchè l'Uvaspina comune, rassomiglia all' Uva, che chiamasi in Latino *Uva*, e perch'è pelosa.

Simplici acino; perchè questo frutto nasce in grani, ò coccole separate, e non in grappolo.

Grus.

GRus; in Italiano, Grù. E' un' Uccello di passaggio, che vola in truppa, di mediocre grossezza, di color di cenere; il suo becco è lungo, robusto, e un poco incurvato; il suo collo è lungo; le sue gambe sono alte; stà per l'ordinario sopra un piede, quando è a terra; abita ne' luoghi acquatici; vive di biada, di Serpenti; la sua voce è forte, e strepitosa. Si mangiavano una volta le Grù ne' conviti. Il suo figliuolino è chiamato *Vipio*. Contiene molto sal volatile, ed olio. E' proprio per la colica ventosa. Si pretende, che rischiari la voce, che accresca il seme, e, ch' essendo nervoso, fortifichi, mangiato, le parti nervose.

Il suo grasso ammollisce le durezze, è stimato per la sordità, messo negli orecchi.

Il suo fiele è proprio per le malattie degli occhi.

La sua testa, i suoi occhi, e 'l suo ventriglio seccati, e spolverizzati sono proprj per le fistole, per li cancheri, e per le ulcere piene di varici; detergono, e diseccano.

Grus, Græcè γερανος, *à* γερων, *Senex*, perchè quest' Uccello è d'un color di cenere, come i Vecchi, ovvero *Grus à gruendo*, perchè quest' Uccello crocita.

I Poeti l'hanno chiamato *Avis Palamedis*, perchè dicono, che in tempo della Guerra di Troja Palamede avesse imparate dalle Grù le quattro lettere Greche Φ. ξ. χ. δ. l'ordine d'un' esercito, e le Insegne.

Grutum.

GRutum. E' la Vena mondata dalla sua buccia, e dalle sue estremità, e ridotta in farina grossolana con un mulino fatto à posta. Ci vien portata dalla Turena, e dalla Bretagna. Contiene molt' olio, e un poco di sal volatile.

E' pettorale, raddolciente, umettante, propria per le acrezze del petto, del sangue, dell'orina, per calmare il moto troppo grande degli umori, per provocare il sonno; si prende in decozione nell'acqua, ò nel latte. E' buona per ristorare nelle malattie di consumazione.

Grutum, à Græco, γρῦτα.

Gryllus.

GRyllus; in Italiano, Grillo.

E' un insetto alato del genere degli Scarafaggi, rassomigliante alla Cicala. Abita nelle terre secche, ed aride, presso a fornelli, ed altri luoghi, dove si fanno gran fuochi, e grida quasi sempre. Vive di frutti, di grani. Ve n'hà di due spezie, uno dimestico, e l'altro salvatico; il dimestico è di color bruno, la sua testa è rotonda, i suoi occhi sono neri, la sua coda è forcuta: hà quattro ale, delle quali le due di sopra sono più corte di quelle di sotto.

Il salvatico è chiamato *Acheta*; il suo corpo è più lungo di quello della Cicala, di color nero; la sua testa è grossa; i suoi occhi sono rilevati; stà ne' campi; fà il suo nido nella terra.

Amendue contengono molto sal volatile, ed olio.

Sono aperitivi, ſpolverizzati, e preſi in polvere, piuttoſto, che in cenere, come vogliono molti Autori. La doſe è mezzo ſcropolo, ò uno ſcropolo. Servono per fortificare la viſta, peſtati, ed applicati ſugli occhi. Sono riſolutivi, proprj per le parotidi, e per gli altri tumori.

Diceſi, che il nome di queſt' inſetto venga dal ſuo grido.

Guacatene.

G*Uacatene*. Monard. E' una Pianterella bianchiccia, che naſce nella nuova Spagna. Raſſomiglia al Puleggio delle Montagne; ma non hà odore.

E' vulneraria, guariſce l'emorroidi. Si lavano le ulcere, e l'emorroidi colla decozione della Pianta, poi vi ſi applica dell'erba ſpolverizzata.

Guajacana.

E' un Albero grande foreſtiero, di cui due ſono le ſpezie. La prima è chiamata

Guajacana. I. B. Pit. Tournef.
Lotus Africana latifolia. C. B.
Lotus, ſive Faba Græca. Plinio.
Guajacum Patavinum. Fallopio: Geſn. Hort. Adv.
Ermellinus. Cæſalp.
Dyoſpyros. Theophraſti. *Pſeudolotus* Matthioli. Tab.

La ſua buccia è ſottile, aggrinzata di colore trà 'l roſſo, e 'l giallo; il ſuo legno è di color di cenere, ò quaſi turchino; le ſue foglie ſono grandi, e larghe come quelle del Noce, fatte in punta, un poco peloſe, e principalmente di ſotto, attaccate a code lunghe, e meſſe alternatamente per ordine su' loro rami, d'un guſto un poco auſtero, e amaro, tendente al dolce. I ſuoi fiori ſono ſimili a piccioli bicchieri, ſpalancati in alto, tagliati in molte parti, riſtretti, e forati nel fondo; paſſato il fiore, compariſce un frutto molle, della groſſezza, e del colore d'una pruna ſalvatica, attorniato il più delle volte dalle foglie del calice, d'un guſto dolce, grato. Trovanſi nella polpa di queſto frutto alcuni ſemi, diſpoſti in giro, fatti a volta ſolla ſchiena, un poco più groſſi di quelli delle mele, e del medeſimo colore, duriſſimi, alcuni dicono cartilaginoſi.

La ſeconda ſpezie è chiamata

Guajacana anguſtiore folio. Pit. Tournef.
Dyoſpyros, ſive Faba Græca anguſtifolia. Lugd.
Lotus Africana anguſtifolia, ſive Fœmina. C. B.
Pſeudolotus. Matth. Cam. Tab.
Ziziphus Cappadocia. Ger. Icon.

Queſt' Albero è differente dal primo, perchè le ſue foglie ſono più ſtrette, i ſuoi fiori ſono più piccioli, e perchè non produce frutto.

Amendue le ſpezie naſcono principalmente nell' Affrica. Dice il Sig. Tournefort averne veduto un piede vecchio con frutto preſſo a Poiſſy, vicino a Parigi.

Le foglie, e i frutti del Guajacana ſono aſtringenti, proprj per fermare i corſi di ventre, e i fluſſi di ſangue.

Guajacum.

G*Uajacum*. Ger.
Guajacum magna matrice. C. B.
Fructus Guajaci putatus, & folia. I. B.
Guajacum, ſive lignum Sanctum. Park.
Xilagium. In Italiano, Legno ſanto.

E' un Albero grande come un Noce, la cui buccia è groſſa, gommoſa, che facilmente ſi leva: Il ſuo legno è duro, ſaldo, peſante, ſcreziato, ò di colori miſti, bruno, trà 'l roſſo, e 'l giallo, nericcio, d'un guſto acro: le ſue foglie ſono biſlunghe, ò quaſi rotonde. Naſcono i ſuoi fiori in mazzetti, ò a guiſa d'ombrelle, di color giallo pallido, attaccati a gambi verdi. Sono ſeguiti da frutti groſſi come picciole caſtagne, rotondi, ſodi, bruni, che rinchiudono un'altro picciolo frutto, di color di melarancia. Naſce queſt'Albero nell'Indie grandi, e in America. N'eſce per inciſione una gomma reſinoſa, bruna, roſſiccia, netta, rilucente, ſpezzabile, odorifera, d'un guſto acro. Chiamaſi gomma di Legno ſanto.

La Medicina ſi ſerve del Legno ſanto, della ſua buccia, della ſua gomma; tutte queſte parti, contengono molto ſale eſſenziale, e fiſſo, ed olio; ma particolarmente la gomma. Dee ſceglierſi il Legno ſanto, netto, ſaldo, duro, peſante, bruno, ò neraccio, reſinoſo, mondato dal ſuo occhio, ò dalla ſua parte bianca, che i Mercanti chiamano *oggetto*, d'un guſto acro. Si fa raſchiare per metterlo nelle acque cotte; ma biſogna avvertire, che gli Operaj non vi meſcolino dell' *oggetto*, ò qualche altro legno.

La buccia del Legno ſanto dee eſſere ſcelta, unita, peſante, difficile a rompere, di color bigio al di fuori, bianco al di dentro, d'un guſto amaro.

La buccia, e 'l legno di queſt' Albero ſono ſudorifici, aperitivi, diſeccanti, proprj per purificare il ſangue, per reſiſtere al veleno; per fortificar le giunture, per la ſciatica, per li catarri. Si adopera per l'ordinario in decozione, e qualche volta in polvere.

La gomma del Legno ſanto hà le medeſime virtù, ma opera più fortemente. Se ne dà in ſoſtanza da otto grani, fino a due ſcropoli; ovvero ſe ne mette in infuſione nel vino bianco, e ſi fà pigliare all'ammalato.

Guainumbi.

G*Uainumbi Guaracigaba, ideſt capillus Solis.*
Guinambi.
Guaracyaba, ideſt radius Solis.

E' un Uccelletto dell' Indie, che i Portugheſi chiamano *Pegrafol*. non è più grande d'una Cicala, ma è d'una bellezza allettatrice. La ſua teſta è groſſa come una ciriegia; il ſuo becco è lungo, rotondo, diritto, fatto in punta, di color nero; la ſua lingua è doppia, ò forcuta, lunga, bianca, ſottile come un filo; i ſuoi occhi ſono piccioli, neri; il ſuo collo è mediocremente lungo; le ſue gambe, e i ſuoi piedi ſono picciolisſimi a proporzione dell'altre ſue parti, di color nero; la ſua coda è lunga, diritta, compoſta di trè, ò quattro penne. Queſt' Uccello è ricoperto, e ornato di penne di diverſi colori sì belli, e sì riſplendenti, principalmente quando è Sole, che ſarebbe coſa difficile il rappreſentarne la gentilezza. Gl' Indiani ſe ne ſervono per onorare i loro Dei, e per adornarſi. Prende queſt' Uccello il ſuo nodrimento da fiori, e ſi racconta come coſa certa, che, quando ſono paſſati i fiori, egli caccia il ſuo becco nel tronco d'un'Albero, e vi ſtà come immobile per ſei meſi, ò fin tanto, che rinaſcano i fiori. Se queſta circoſtanza è vera, biſogna, che tragga il ſuo nodrimento dal tronco di quell'Albero per tutto il tempo, che vi ſtà.

Diceſi, che queſt' Uccelletto ſia buono per la ſciatica, preſo in polvere nel vino.

Guanabanus.

G*Uanabanus*. Oviedi. Cluſ. in Garz.

E' un' Albero grande, e bello dell' Indie, il cui legno è teneriſſimo; produce un frutto belliſſimo, groſſo per l'ordinario come un popone mediocre, e alle volte come la teſta d'un bambino. La buccia di queſto frutto è verde, e pare diſtinta da certe ſcaglie, come la pina, ma che non ſono ſì elevate, nè ſì ruvide; imperocchè tutta la buccia è ſottiliſſima non eſſendo più groſſa di quella delle pere. La ſua polpa è bianchiſſima, ed'un guſto delicatiſſimo. Si diſcioglie in bocca sì facilmente come la ſchiuma del latte; ella involge gran ſemi nericci, un poco più groſſi di quelli delle zucche.

Queſto frutto è di qualità rinfreſcante, e reca il gran prò ne' gran caldi.

Queſta ſpezie di Guanabane è diverſa da quella, di cui parla Scaligero nel libro delle ſottigliezze contra Cardano in queſta maniera.

Il Guanabano è un' Albero alto, che hà il tronco, come il Pino; la ſua foglia è grande, e lunghetta; il ſuo frutto è groſſo come un popone, ricoperto d'una buccia groſſa un dito, verde, rilucente come un cotogno; la ſua polpa è bianca, e dolce come il latte rappreſo. Contiene de' grani, che hanno la figura de' fagiuoli.

Guglielmo Piſone pretende, che Cluſio ſi ſia ingannato con Scaligero in molte coſe nella deſcrizione del Guanabano, ch' egli chiama *Guanambanus*; ecco ciò, che ne dice.

Carlo Clusio nelle sue Annotazioni sulle Piante dell'Indie, descritte da Garzia nel libro 2. capo 10. cita Ginlio Scaligero, descrivente questo frutto, ma questa descrizione è piena d'errori, che non sono piccioli. Frà le altre cose s'inganna quando dice, che il Guanambano nasce sopra nn Albero alto, ed elevato; imperocchè appena la Pianta, che produce questo frutto, può essere chiamata un Arboscello, non crescendo più alta, che la metà d'un Uomo, e gettando piuttosto sermenti, che rami, i quali producono fiori d'un bel colore giallo; il frutto di Guanambano loro succede; hà cinque angoli, e altrettante giunture un poco elevate, le quali aperte mostrano de' semi, rassomiglianti a' ceci, primieramente verdi, poi maturando, prendono un colore turchino, nericcio, e rilucente. Questo frutto è nella sua superfizie lanuginoso, e pungente come le foglie del Cardo santo; le foglie della Pianta sono simili a quelle del *Pentaphyllum* commne. I Malajani si servono de' suoi semi, come degli altri legumi; gli fanno cuocere nelle minestre insieme colla carne; generano delle ventosità come i piselli; hanno qualche cosa dispiacevole, e rilassano il ventre a quelli, che non sono soliti a mangiarne. Questa, continua il nostro Autore, è la vera descrizione del Guanambano, che hò veduto cogli occhi miei propri, e dee prestarsi maggior fede ad un Uomo, che hà veduto, che a dieci, che hanno solamente udito dire.

Ecco ciò, che dice Pisone intorno a questo proposito; ma io stimo, che facendo la sua descrizione, non abbia occasione di gridare contra gli altri, poichè probabilmente sono frutti differenti sotto un medesimo nome, e nascono in diversi climi dell'America.

Riferisce Pisone ancora un'altra spezie di Guanambano, che nasce nella Guinea; la sua foglia è grande, simile a quella dell'Acanto, intagliata profondamente; i suoi fiori sono gialli; i suoi frutti sono grossi, bislunghi, con molte cannellature, ed incisure eminenti per lungo, che terminano in una corona, composta d'otto picciole foglie.

Guao.

GUao. *Thetlatian*. E' un'Albero dell'Indie Occidentali, il cui legno è sodo, verde, e ripieno d'un sugo caustico, e ardente; le sue foglie sono grosse, polpose, pelose, rosse, con vene picciole, di color di fuoco; le sue foglie non cadono; restano sempre sull'Albero; il suo frutto è della grossezza, e della figura di quello del Corbezzolo, ma il suo colore è verde. Nasce quest'Albero nel Messico nell'Isola di S. Giovanni di Portoricco, e in altri luoghi. Non istà bene il coricarvisi, e addormentarvisi sotto, a cagione dell'acrezza del suo sugo; egli è un depilatorio; imperocchè leva il pelo a tutti gli animali, che vi stanno sotto. Si trasporta del suo legno in Europa. Se ne fanno colonne di lettiera, perchè si crede, che faccia morire le cimici, ma cagiona a coloro, che vi lavorano delle gonfiezze nelle mani, e nella faccia, che durano alcuni giorni.

I nomi *Guao*, e *Thetlatian* sono Messicani.

Guaraquimymia.

GUaraquimymia, è un Arboscello del Brasile, che rassomiglia al Mirto.

Dicesi, che il suo seme mangiato scacci indi a poco tempo i vermi dagl'intestini.

Guayava.

GUayava. Park.
Guayava pomifera Indica. C. B.
Guayava Indica fructu mali facie. I. B.
Pomifera Indica maliformis Guayava dicta. Ray. Hist.

E' un Albero dell'Indie, alto circa venti piedi, e grosso a proporzione; il suo tronco è diritto, duro, ramoso; la sua buccia è unita, di color verde rossiccio, odorifera, d'un gusto aspro; le sue foglie sono lunghe trè dita, e larghe nn dito, e mezzo, polpose, fatte in punta, un poco increspate, venose, di color verde bruno, rilucente, attaccate a code corte, e grosse. Escono dalle ascelle di queste code alcuni gambi, che sostentano de' fiori grandi, come quelli del Cotogno bianchi, di buon odore. Succede loro un frutto grosso come nna mela, rotondo, coronato come una nespola, verde sul principio, e d'un gusto acerbo; ma maturando prende un color giallo, e un gusto grato. E' di dentro bianco, ò rossiccio, diviso in quattro parti, in ciascheduna delle quali si ritrovano molti grani, ò semi, simili a quelli delle nespole. La sua radice è lunga cinque, ò sei braccia, di colore trà 'l giallo, e 'l rosso di fuori, bianca di dentro, piena di sugo, d'un gusto dolce.

Nasce quest'Albero in molte Provincie dell'America, e nell'Indie Orientali. Il suo seme messo in terra, stà nascere in trè anni un Albero, che produce del frutto, e continua a produrne per trent'anni.

Le sue radici sono astringenti, e stimatissime per la disenteria, e per fortificare lo stomaco; le sue foglie sono altresì astringenti, vulnerarie, risolutiva; se ne mettono ne' bagni.

Il suo frutto fortifica lo stomaco, e ajuta la digestione.

Guytis.

GUytis. G. Pison. è un Albero del Brasile, di cui diverse sono le spezie. Il primo è chiamato *Guiti-iba*. E' grande, e ramoso; supera la Quercia in altezza, in sodezza, e in durata. La sua buccia è di color bigio; il suo legno è adoperato da Legnajuoli; i suoi rami producono foglie, messe alternatamente per ordine, bislunghe, aventi quasi la figura d'una lingua, lanuginose. I suoi fiori sono disposti, come in una lunga spiga, piccioli, gialli. Il suo frutto è più grosso d'una mela, rotondo, ma ineguale, e gobbo, di color bruno, ripieno d'una polpa molle, gialla, odorifera, d'un gusto dolce, e grato, come di pane cotto di fresco. Chiamasi *Guiticoroya*. Rinchiude una spezie di noce, ò di nocciolo grosso come un uovo d'Oca, e della stessa figura, che contiene una mandorla bianca.

Il secondo è più picciolo del primo; ma è più bello. Chiamasi *Guiticoroba*. Le sue foglie sono fatte appresso poco, come quelle del Noce, d'un color verde, grato, risplendente, liscie al tatto, grosse. Produce molti fiori nell'estremità de' suoi rami; sono belli, grandi, come quelli del Tiglio, e del medesimo odore, gialli. Il suo frutto è grosso come una melarancia, della figura d'una pera, ineguale nella sua superfizie, di color porporino, gialliccio, quando è maturo; d'un gusto dolce. Contiene un nocciolo grosso come una noce, d'un color bigio, rilucente, e rinchiude una mandorla.

Il terzo è chiamato *Guyti-iba*; è più basso, e più minuto de' precedenti; le sue foglie sono bislunghe, rilucenti, guernite di sotto di lana bianca; i suoi fiori sono piccioli, bianchi; i suoi frutti hanno la figura, e la grossezza d'un uovo di Gallina, di color giallo, poco polposi, e la loro polpa è molle, d'un gusto dolce. Contiene un nocciolo ovato, peloso, grosso come una noce; rinchiude una mandorla secca, amara, astringente. Questo frutto è chiamato *Guytimiri*.

Le mandorle, che si trovano in tutti questi frutti sono proprie per fermare la disenteria, i corsi di ventre, i flussi di sangue; la dose è una dramma.

Gummi Arabicum.

GUmmi Arabicum. *Gummi Thebaicum. Gummi Babylonicum. Gummi Achantinum. Gummi Saracenicum*. in Italiano, Gomma Arabica.

E' una Gomma, che ci vien recata in lagrime grosse, ò pezzi bianchi, tendenti alle volte al giallo, chiari, trasparenti, glutinosi alla bocca, senza gusto apparente. Ella dee essere cavata per incisione da un Arboscello spinoso, chiamato *Acacia Ægyptiaca*, che nasce in abbondanza, non solamente in Egitto, ma nell'Arabia felice, e in molti altri luoghi. Le sue foglie sono picciolissime. Dicesi, che produce de' fiori bianchi, e poscia de' baccelli, ripieni d'un frutto, che rassomiglia in figura a i nostri lupini, e da cui molti credono, che si cavi l'*Acacia vera*.

Ma la maggior parte della Gomma soprannominata *Arabica*, che noi troviamo presso a i Droghieri non viene d'Arabia; è per verità nna Gomma quasi simile in figura, e in virtù, che ci vien recata dal Senegal, ò pure è una raccolta di molte Gomme acquose, che sono state ritrovate sù diverse sorte d'Alberi come sopra Pruni, sopra Mandorli, sopra Ciriegi; comunque si sia; imperocchè non importa molto, poichè tutte queste Gomme, hanno una medesima qualità;

dee fcegliersi la gomma Arabica secca, bianca, chiara, trasparente, netta, pulita, di sostanza massiccia, d'un gusto insipido, che facilmente si dissolva nell'acqua. Molti Autori vogliono, ch'ella sia minuta, e attortigliata colla forma come d'un verme; ma se ne trova poca di questa. Ella piglia questa figura cadendo dall'Albero. Contiene molt'olio, e flemma, pochissimo sal essenziale.

E' pettorale, umettante, rinfrescante; condensa gli umori troppo fierosi; gli agglutina, e gli raddolcisce. E' propria pel catarro, per muovere lo sputo, per fermare i corsi di ventre, e i flussi di sangue, per le infiammazioni degli occhi. Si adopera in polvere, e in infusione.

La vera gomma Arabica, cade alle volte a poco a poco dagli Alberi, principalmente in tempo di pioggia, e s'agglutina raunandosi in pezzi grossi, belli, chiari, netti, trasparenti, bianchi, ed è ciò, che si chiama *Gomma Tarica*. E' adoperata da i Tintori in seta.

Gummi viene dal Greco κόμμι, che significa la medesima cosa. *Arabicum*, perchè l'Albero, che la produce nasce in gran quantità nell'Arabia.

Gummi Gutta.

GUmmi Gutta. Gutta gamba. Gutta gamandra. Ghitta gemou. Catagamna; Gummi Peruanum. Gummi de Peru. Gummi de Jemu.

E' una gomma resinosa, che ci vien recata dall'Indie in pezzi assai grossi, figurati il più delle volte in salsicciotti, duri, ma, che possono rompersi, eccessivamente gialli. Ella viene di Siam, e dalla Provincia chiamata Cambodia vicina al Regno della Cina. Gl'Indiani la chiamano per questa ragione *Lonum Cambodia*. Non si sà bene ancora da qual Pianta ella scaturisca; ma l'opinione comune è, ch'ella esca per incisione da una spezie d'Arboscello, spinoso, ramoso, che s'alza molto, strisciante, e attortigliantesi agli Alberi vicini. Il suo tronco è più grosso del braccio. Gl'Indiani vi fanno delle incisioni, dalle quali esce un sugo liquido, che in poco tempo si condensa al Sole. Quando egli è in consistenza di pasta, si mette nella forma, che si vuole, poi si lascia, che interamente s'induri come noi lo veggiamo, ed è la *Gummi Gutta*.

Alcuni Autori tengono, che la Pianta, donde esce questa Gomma sia una spezie di *Lathyris*, e che le sue foglie sieno grosse come quelle della Sempreviva.

La *Gummi Gutta* dee essere scelta secca, dura, che possa rompersi, netta, carica di colore, d'un bel giallo, d'un gusto insipido a prima giunta; ma poscia acro alla gola, accendibile, che da se medesima si discioglga sul fuoco, e nello spirito di vino. Se ne servono i Pittori. Contiene molt'olio, e sale essenziale, acido, acro, e penetrante.

Ella purga violentemente di sopra, e di sotto gli umori fierosi, e biliosi. Serve per l'idropisia, per la rogna, pel morbo gallico. Può correggersi la sua azione violenta mettendovi un peso eguale di sal di Tartaro, ò di qualche altro sale alcalico, fisso.

Gummi Gutta, perchè questa gomma scaturisce a goccia, a goccia dalla Pianta, ò pure perchè presso agl'Indiani ella è un gran rimedio per la gotta.

Gummi Senegal.

GUmmi Senegal. E'la Gomma, che per l'ordinario si vende presso a i Droghieri sotto il nome di Gomma Arabica. Ella è bianca, gialliccia, trasparente, acquosa. Esce da un'Albero spinoso, che nasce assai comunemente in Affrica. Le sue foglie sono picciolissime, sempre verdi; i suoi fiori sono bianchi; i suoi frutti sono rotondi, e gialli, simili a fichi.

Ci vien recata questa Gomma dal Senegal, donde è venuto il suo nome.

Ella dee eser scelta bianca, trasparente, netta, secca.

Contiene i medesimi principj della Gomma Arabica, e ne hà le virtù.

Trovansi alle volte de'pezzi di questa Gomma minuti, piegati, e ripiegati in forma di vermi; ella hà preso questa figura cadendo dall'Albero. Chiamasi allora Gomma, fatta come il verme, ed è quella, ch'è più stimata dagli Autori.

Gypsum crudum.

GYpsum crudum. In Italiano, Gesso crudo.

E' una Pietra bianca d'una mediocre durezza, assai porosa, che si ritrova in tutti i luoghi donde si cavano le pietre. Si calcina, e se ne fà una mezza calcina, ch'è il Gesso adoperato da Muratori.

Il Gesso crudo è astringente, e proprio per assorbire, e disseccare le umidità superflue, per fermare il sangue, per ristringere, e fortificare. Si adopera nell'ernie. Se ne fà entrare in alcuni empiastri, ed unguenti.

H A-

HABASCON.

Abascon. Thom. Hariot. è una radice di Virginia, ch'è della figura, e della grossezza delle nostre Pastinache. Gl'Indiani ne mangiano. Ella è aperitiva.

Hacub.

HAcub, *sive Silybum quibusdam*. I. Bauhin. E'una spezie di Cardo dell'Indie, ovvero una Pianta, che rassomiglia alla Carlina, ma più grande, e più elevata. Getta in tempo di Primavera degli sparagi, ò rampolli teneri, che gl'Indiani mangiano, dopo averli fatti cuocere. Ma quando si lasciano crescere, producono delle teste spinose, che sostengono de' fiorellini rossi. La sua radice è lunga, e grossa. Nasce presso ad Halep. ne' luoghi rozzi secchi.

La sua radice è vomitiva, e rilassa il ventre, presa in infusione.

Hæmatites.

HÆmatites, *lapis sanguineus*. in Italiano, Amatita. E'una Pietra dura, salda, pesante, partecipante del ferro, disposta in aghi, fatti in punta, di color bruno rossiccio, ma che diventa rosso come sangue, a misura, che si mette in polvere; si cava dalle miniere del ferro. La più stimata, e la migliore, è quella, che viene di Spagna, netta, pesante, dura, salda, in aghi belli, di color rosso bruno, con linee nericcie di fuori, rassomigliante al Cinabro di dentro.

Ella è molto astringente, e disseccante. Ferma il sangue. Si adopera esternamente, ed internamente in polvere sottile.

La dose è da quindici grani fino a una dramma.

Ci vien recata d'Inghilterra un'altra spezie d'Amatita, che può chiamarsi *Hæmatites spurius*. Ella è diversa dalla precedente, perchè non è in aghi, nè così dura; imperocchè si taglia facilmente per farne de' *lapis*, ed è ciò che si chiama *lapis rosso*. Dee scegliersi rossa bruna, pesante, salda, unita, liscia al tatto.

Ella è molto astringente.

Hæmatites ab αἷμα, sanguis, perch'essendo spolverizzata hà il colore del sangue, e perchè ferma i flussi di sangue.

Chiamasi in Francese *Feret*, perchè questa Pietra si ritrova nelle miniere del ferro, e partecipa di questo metallo.

Hæmorrhous.

HÆmorrhous. Jonst. *Apis hæmorrhois*. Isidori. *Afrodius*, Arnoldi. *Sabris*, & *Alfordius*, Avicennæ.

E'un Serpente picciolo dell'Indie, la cui pelle è screziata di bianco, e di nero, risplendente. La sua testa è stretta, guernita nella fronte di due picciole corna. I suoi occhi sono scintillanti, e con raggi, che hanno uno splendore di fuoco; i suoi denti sono eguali in grandezza; la sua coda è sottile. Abita nelle caverne, ne' luoghi sassosi, in Egitto, nell'Indie. La sua morsicatura fà scorrere in abbondanza non solamente il sangue dalla piaga, ma dalle nari, dalla bocca. Si pruova una gran difficoltà nel respirare, e se v'hà qualche cicatrice sul corpo si riapre; le gengive si corrompono, e i denti cadono. I rimedj, che vi si fanno, sono per fermare il sangue, e scacciare il veleno. Si adoperano applicazioni di rimedj astringenti, e agglutinanti. Si danno internamente delle confezioni cardiache, ed altri rimedj simili.

Questo Serpente preparato, come si prepara la Vipera, è sudorifico, e proprio com'essa, per resistere al veleno.

Hæmorrhous, ab αἷμα Sanguis, & ῥέω, fluo, perchè la morsicatura di questo Serpente fà scorrere il sangue da molte parti del corpo.

Haermia.

HAermia Serapionis, *sive Piperella*. I. B.
Mungo similis fructus. Lugd.
Piperi similis fructus striatus. C. B.
Caryophyllus Plinianus; *sive Negundo* Imp.

E'un frutto picciolo dell'Indie, rassomigliante al pepe in figura, ed in grossezza, attaccato come lui ad un gambo corto. La sua buccia è adornata di molte belle righe; il suo colore è rossiccio, ò cedrino; il suo gusto è aromatico, e simile a quello del garofano. Alcuni credono, che sia il frutto d'un Albero chiamato *Negundo*, di cui sarà parlato a suo luogo; ma questo sentimento non è generalmente ricevuto. L'*Haermia* contiene molto sal volatile, ed olio.

E'stimato proprio per dissipare le ventosità, per fortificare lo stomaco, per li rilassamenti dell'ugola.

Halec.

HAlec, *Halecus*, *Harengus*, in Italiano, Aringa. E'un pesciolino di Mare passeggiero, assai comune, e noto a tutto il Mondo, è turchino sulla schiena, e bianco sotto il ventre; si trova in grandissima quantità nel Mare verso la Bretagna, l'Irlanda, la Scozia, la Norvegia, la Danimarca. Và in truppa, e moltiplica molto. Dicesi, che in certi tempi le Aringhe s'incontrano in molti luoghi del Mare, in una tale abbondanza le une presso all'altre, che i Navilj durano fatica a separarle, per farsi un passaggio libero, e danno un certo splendore al Mare. Seguitano altresì il lume d'una lanterna, ò d'una torcia. La pesca se ne fà in Autunno, e in Primavera frà le nebbie, muojono uscendo dal Mare. La carne dell'Aringa è di buon gusto, e di buona digestione. Contiene molto sale.

E'aperitiva. Alcuni applicano un'Aringa salata sulla pianta del piede per far passare la febbre.

Quella, che si chiama Aringa fresca, ò Aringa bianca è quella, ch'è pescata di fresco.

Aringa salata è quella, ch'è stata messa in salamoja con sale, perchè possa conservarsi.

Aringa pek. è Aringa salata, a cui gli Olandesi cavano il sale più che sia possibile per mangiarla cruda.

Aringa seccata, è Aringa salata, ch'è stata seccata, e affumicata al cammino.

Quando sono insalate le Aringhe, si mettono le une sopra l'altre in casse, ò in barili.

Halec ab ἅλς, sal, vel ab ἁλικὸς, aut ἁλιεύς, salsamentum, perchè s'insala questo pesce, e si conserva nella salamoja.

Halica.

HAlica, era una volta una spezie di pappa, ò di cataplasmo, che gli Antichi componevano con una sorta di frumento, che chiamasi in Francese *Peautre*, e con creta, e gesso.

Adoperavasi dalla Medicina per fermare la disenteria, presa interiormente, e per guarire l'empetiggine, applicata esteriormente.

Halimus.

HAlimus vulgaris. Matth. Eyst.
Halimus, seu Portulaca marina. C. B.
Halimus vulgaris, sive Portulaca marina. Ger.
Atriplex maritima fruticosa, Halimus dicta. Ray. Hist.
Atriplex maritima angustissimo folio. Mor. Hist. Pit. Tournef.
Portulaca marina fruticosa, quæ Halimus 2. Clus. I. B.
Portulaca marina. Dod.
Portulaca marina nostras. Park.

E'una spezie d'Atrepice, ò un Arboscello, che getta rami, lunghi circa un piede, e mezzo, scarni, pieghevoli, che si coricano la maggior parte a terra, di color turchino, ò porporino bianchiccio, guerniti di foglie bislunghe, grasse, polpose, li-

scie, simili a quelle della Porcellana, ma più dure, e più bianche, d'un gusto salso. Nascono i suoi fiori nelle cime de' suoi rami, composti di cinque, ò sei stami, di color verde, tendente al porporino, sostenuti da un calice con cinque foglie. Quando i fiori sono caduti, compariscono molti semi minuti, quasi rotondi, piani come nella Porcellana ordinaria. La sua radice è legnosa. Questa Pianta sostiene il rigore del Verno, dappoichè è stata spogliata d'alcune foglie. Nasce ne' luoghi marittimi, e sabbionosi, principalmente in Zelanda, in Fiandra, in Inghilterra. Contiene molta flemma, olio, e sale essenziale, e fisso. Le sue foglie sono adoperate negli alimenti. Si confettano nella salamoja per mangiarle in insalata.

La sua radice è stimata buona per provocare il latte alle Balie, per mitigare le doglie, per le convulsioni, per l'ernie, per le ossa, che sono uscite di luogo, presa in polvere, ò in decozione. Nasce questa Pianta ne' luoghi marittimi.

Halimus ab ἅλς *Mare*; perchè questa Pianta nasce ne' luoghi marittimi.

Harmala.

H*Armala*. Dod. Ger. Pit. Tournef.
Harmala Syriaca. Adv. Lob.
Harmel. Gesn. Hort.
Ruta sylvestris flore magno albo. C. B. Ray. Hist.
Ruta, quæ dici solet Harmala. I. B.
Ruta sylvestris Syriaca, sive Harmala. Park.

E' una Pianta, che getta molti piccioli fusti all'altezza d'un piede, verdi, nericci, ramosi, a guisa d'un Arboscello, con foglie alterne, bislunghe, tagliate in parti strette, grosse, polpose, grasse, verdi, d'un gusto viscoso, ed amaro. Nascono i suoi fiori nell'alto de' rami; e ciascheduno è composto di molte foglie bianche, disposte in rosa, con stami gialli nel mezzo. Quando è passato questo fiore, gli succede un frutto più grosso, e più moscio di quello della Ruta, quasi rotondo con trè angoli, diviso interiormente in trè ripostigli, ne' quali si trovano semi ineguali, angolosi, di color scuro. La sua radice è lunga, grossa spesso come il dito mignolo, di color giallo smorto. Tutta la Pianta hà un'odor forte, e spiacevole. Nasce ne' luoghi sabbionosi, secchi, aridi. Contiene molto sale, ed olio.

E' incisiva, attenuante, digestiva, disseccante, aperitiva. Si adopera per attenuare gli umori più grossi, per provocare l'orina.

Harmala è un nome Arabo.

Hedera.

H*Edera*. Brunf. Trag.
Hedera arborea. C. B. Pit. Tournef.
Hedera communis major, & minor. I. B. Ray. Hist.
Hedera arborea, sive scandens, & corymbosa communis. Park.
Hedera nigra. Fuch. Dod.
Hedera major. Castor. in Italiano, Ellera.

E' un'Arboscello, ò un' Albero, i cui rami sermentosi s'alzano, e si stendono molto strisciando, e attaccandosi agli Alberi vicini, e alle muraglie, insinuandosi nelle giunture delle pietre, dove prendono radici profonde, e le fanno spesso passare; la sua buccia è aggrinzata, di color di cenere; il suo legno è duro, bianco; le sue foglie sono grandi, larghe, angolose, grosse, dure, rigide, unite, verdi per tutto il tempo dell'anno, rilucenti, d'un gusto astringente, ed acro. I suoi fiori nascono nell'estremità de' suoi rami, e ciascheduno è composto di sei foglie, fatte a raggi, di color d'erba. Sono seguiti da coccole rotonde, poco polpose, grosse come quelle del Ginepro, disposte in grappoli, di color nero, quando sono maturi. Ciascheduna rinchiude cinque semi, rotondati sulla schiena, e piani, dall' altre parti, midollosi. L'Ellera nasce per tutto, lungo le muraglie, ne' Giardini, ora in Albero, ora in Arboscello. La Medicina si serve delle sue foglie, e delle sue coccole. Contengono esse molt'olio, e sale essenziale mediocre.

Sono detersive, vulnerarie, proprie per far morire i pidocchi, le iendini, per la tigna. Si applicano le foglie dell' Ellera sui cauteri per nettargli dalla loro marcia. Si adoperano altresì in decozione per li dolori delle orecchie, e de' denti, per far neri i capelli.

Hedera, quòd hæreat Arboribus, aut muris, come chi dicesse attaccata agli Alberi, e alle muraglie.

V'hà un altra spezie d'Ellera chiamata
Hedera Poetica. C. B. Pit. Tournef.
Hedera Dionisyas Dalechampii. I. B. Ray. Hist.
Hedera Dionysias, & Chrysocarpos. Dalech. Lugd.

Le sue foglie non sono angolose, ma solamente fatte in punta verso l'estremità, meno grosse, meno dure, e meno polpose di quelle dell'altra Ellera, e d'un color verde, meno carico; le sue coccole sono belle, di color d'oro. Questa spezie d'Ellera di rado si ritrova in Francia. Gli Antichi ne facevano delle corone, colle quali coronavano i loro Poeti, donde viene, che si chiama *Hedera Poetica*.

Hedera Dionysias, aut Bachica; perchè si adoperava questa spezie d'Ellera nelle allegrezze delle Feste di Bacco.

Chrysocarpos à Χρυσὸς, *aurum, &* καρπὸς, *fructus*, perchè le coccole di quest' Ellera sono di color d'oro.

Si fanno delle incisioni ne' tronchi dell' Ellere più grosse, che nascono ne' Paesi caldi, come in Italia, in Linguadoca, in Provenza; per farne uscire una gomma, ò resina, che s'indura in poco tempo, e si chiama *Gummi Hederæ*, ò gomma d'Ellera. Dee essere gialla, rossiccia, trasparente, d'un odor forte, d'un gusto acro, e aromatico. La maggior parte di quella, che si vende presso a i Droghieri viene dall' Indie per Marsiglia. Contiene molt' olio, e sale.

E' propria per far cadere il pelo, applicata sopra, per uccider le iendini, per discutere, per risolvere; se ne mette in alcuni unguenti, come in quello dell'*Althæa*.

Hedera terrestris.

H*Edera terrestris*. Ger. Ray. Hist.
Hedera terrestris vulgaris. C. B.
Chamæclema. Cord. Hist.
Malacocissos. Lugd.
Chamæcissus, sive Hedera terrestris. I. B.
Calamintha umilior, folio rotundiore. Pit. Tournef.
Humilis hedera. Adv. *Corona terræ*. Lob.
Hedera terrestris, sive Chamæcissus. Dod. in Italiano, Ellera terrestre.

E' una spezie di Calamento, ò una Pianta, che getta fusti piccioli alla lunghezza di circa mezzo piede, bassi, striscianti a terra, scarni, quadrati, nodosi, alle volte rossicci, con foglie rotonde, merlate ne' loro contorni, pelose, un poco ruvide, attaccate a lunghe code, opposte l'una all'altra di quando in quando. Nascono i suoi fiori in mazzetti nelle ascelle delle foglie; sono formati a guisa di gola, ò di canna tagliata in alto in due labbra, di color turchino. Passato questo fiore, succedono quattro semi bislunghi, uniti insieme, e rinchiusi in una casettina, che hà servito di calice al fiore. La sua radice è minuta, bianchiccia. Tutta la Pianta hà un'odore assai forte, e un gusto amaro. Nasce ne' luoghi ombrosi, intorno alle muraglie, intorno alle siepi. Ve n'hà di due spezie, una più grande, e l'altra più picciola. La più grande è la più comune, che abbiamo descritta; la più picciola è la più bella. I suoi fusti sono più corti, ma più rilevati, ò meno striscianti, che nell'altra. Le sue foglie sono più picciole, e i suoi fiori d'un turchino più bello. Si ritrova ne' luoghi umidi, verso gli Alberi vecchi. L'Ellera contiene molto sale essenziale, e dell olio.

E' aperitiva, detersiva, vulneraria. Si adopera per la pietra, per lo scorbuto, per le ostruzioni, per le ulcere del polmone, per l'asima, per la colica. Si prende in decozione.

E' stato dato il nome d'Ellera a questa Pianta a cagione di qualche rasomiglianza, ch'è stato creduto di trovare de' suoi fusti striscianti, e delle sue foglie a quelle della vera Ellera; ma è difficile l'accorgersi, in che cosa consista questa rasomiglianza.

Chamæcissus à Χαμαὶ *humilis, &* κισσὸς *Hedera*, come chi dicesse Ellera bassa, ò Ellera picciola.

He-

Hedypnois.

H*Edypnois annua.* Pit. Tournef.
Hieracium capitulum inclinans, femine adunco. C. B.
Hieracium facie hedypnois. Lob. Ico.
Rhagadiolus. Cæf.

E'una Pianta, le cui foglie raffomigliano in certo modo a quelle della Cicorea falvatica, finuofe, ruvide. Il fuo fufto foftiene nella fua cima, una tefta quafi cilindrica, incurvata, guernita di fiorellini, i quali caduti, diviene quefta tefta un frutto chiufo appreffo poco, come un picciolo popone, e che maturando s'apre, e lafcia vedere due forte di femi. Quelli, che fono verfo il mezzo, hanno un capitello, ò una fetola di pelo, per l'ordinario affai ruvido; ma quelli, che fono alla circonferenza, fono terminati in alto da un picciolo rifalto membranofo, e fono incaftrati in una delle foglie, che formano l'efteriore di quefto frutto. Nafce quefta Pianta ne' campi, ne' Paefi caldi preffo a Monpellier. Se fi trafpianta, e fi coltiva ne' Giardini, ella perde quafi tutta la fua afprezza.

E' aperitiva, deterfiva, vulneraria.

Hedyfarum.

H*Edyfarum clypeatum flore fuaviter rubente.* Eyftet. Pit. Tournef.
Hedyfarum clypeatum vulgare. Park.
Onobrychis femine clypeato afpero major. C. B.
Hedyfarum clypeatum. Ger. Emac. Ray. Hift.
Aftragalus Romanus, five Hedyfarum clypeatum filiqua afpera. I. B.

E'una Pianta, che getta fufti all'altezza di trè piedi, affai groffi, coricantifi a terra; le fue foglie raffomigliano in certo modo a quelle della Logorizia, ma un poco più corte, più larghe, fenza pelo, fuorchè ne' loro contorni, dove ve n'hà alcune, attaccate molte lungo una cofta, ch'è terminata da una fola foglia. Nafcono i fuoi fiori in fpighe fopra gambi, ch'efcono dalle afcelle delle foglie. Sono leguminofi, raffomiglianti a quelli della Gineftra, ma d'un bel colore roffo; ciafcheduno de' quali è foftenuto dal fuo calice merlato. Paffato quefto fiore, nafce in fuo luogo un gufcio ruvido, compofto di trè, ò quattro pezzi quafi rotondi, attaccati d'eftremità in eftremità, e ciafcheduno rinchiude un feme, che hà la figura d'un picciolo rene, ò d'un picciolo fcudo. Quefta Pianta hà un'odore affai grato. Nafce ne' luoghi montani, come full'Alpi. Contiene molto fal volatile, ed olio.

E' incifiva, attenuante, aperitiva, deterfiva, vulneraria. Si adopera efternamente, ed internamente.

Helenium.

H*Elenium.* Ger.
Helenium vulgare. C. B.
Elenion. Trag.
Inula. Gef. Hor.
Enula campana. Brunf.
Helenium, five Enula campana. I. B. Park. Ray. Hift.
After omnium maximus, feu Enula campana officinarum. Pit. Tournef.

In Italiano, Enula.

E' una fpezie d'*After*, ovvero una Pianta, che getta primieramente dalla fua radice gran foglie, più lunghe, e più larghe di quelle del Verbafco bianco, diftefe a terra, fatte in punta, molli, merlate ne' lor contorni, di color verde pallido di fopra, bianche di fotto, attaccate a code corte. S'alzano frà effe uno, ò più fufti all'altezza di quattro, ò cinque piedi, diritti, roffìcci, guerniti di pelo, voti di dentro, con alcuni rami, veftiti di foglie fenza code. Nafcono i fuoi fiori nelle cime de' fuoi fufti, e de' fuoi rami, grandi, larghi, orbicolari, fatti a raggi, gialli, un poco odoriferi; ciafcheduno de' quali è compofto d'un mucchio di fiorellini circondati d'una corona formata da mezzi fiorellini. Quando fono paffati quefti fiori, fuccedono loro delle tefte larghe, cariche di femi bislunghi, fcarni, ciafcheduno de' quali hà una piuma bianca. La fua radice è lunga, groffa, polpofa, di color fcuro al di fuori, bianco al di dentro, d'un'odor forte, d'un gufto aromatico, amaro, ed acro. Nafce quefta Pianta ne' luoghi ombrofi, graffi, ne' prati; fulle Montagne. La fua radice è fovente adoperata nella Medicina. Ella contiene molt'olio, e fale effenziale, e fiffo.

E' deterfiva, attenuante, vulneraria, fudorifica, propria per l'afima, per le ulcere del polmone, per refiftere al veleno, contra la morficatura de' Serpenti; per fortificare lo ftomaco, e ajutare la digeftione, prefa interiormente. Si adopera altresì efteriormente per la rogna.

Helenium ab Helena; perch' Elena fù la prima, che mife in ufo quefta Pianta contra la morficatura de' Serpenti; ò perchè i Poeti antichi hanno detto, che foffe nata dalle lagrime d'Elena, quando è ftata rapita a fuo Marito.

After, perchè il fuo fiore è fatto a raggi.

Helianthemum.

H*Elianthemum vulgare.* Park.
Helianthemum vulgare flore luteo. I. B. Pit. Tournef.
Helianthemum Anglicum luteum. Ger.
Panax Chironium, five Flos folis. Matth.
Chamæciftus vulgaris, flore luteo. C. B. Ray. Hift.
Flos Solis. Dod.
Hyffopus campeftris. Trag.
Confolida aurea Chirurgis. Cord. Schol.

E'una Pianta, che getta piccioli fufti fcarni, rotondi, pelofi, diftefi a terra, veftiti di foglie bislunghe, ftrette, attaccate a code corte, oppofte lungo i rami, pelofe, un poco più larghe di quelle dell'Iffopo, che finifcono in una punta ottufa, verdi di fotto, d'un gufto glutinofo. Nafcono i fuoi fiori difpofti come in lunghe fpighe verfo le fue cime, gl' uni fopra gl' altri, e fofpefi a gambi. Ciafcheduno è compofto di cinque foglie, difpofte in rofa, gialle, e di molti ftami del medefimo colore, foftenute da un calice di trè foglie, fegnato di linee roffe. Paffato quefto fiore, gli fuccede un frutto affai groffo, quafi rotondo, il quale s'apre in trè parti, dove fono contenuti de' femi quafi rotondi. La fua radice è legnofa, bianca. Nafce quefta Pianta ne' Bofchi, ne' luoghi montani. Contiene molt'olio, e fale effenziale.

E' vulneraria, propria per fermare i corfi di ventre, e i fluffi di fangue, prefa in decozione.

Helianthemum ab ἥλιος, Sol, & ἄνθος, flos, come chi dieeffe Fiore del Sole, ò Fior dorato; imperocchè il Fiore di quefta Pianta è di color d'Oro.

Chamæciftus à χαμαὶ humilis, & Ciftus. Cefto, come chi diceffe Cefto baffo.

Helianthemum tuberofum.

H*Elianthemum tuberofum Indicum.*

E' una Pianta alta circa quattro piedi; le fue foglie fono grandi, larghe, e fatte in punta. I fuoi fiori fono belli, gialli; il fuo feme è minuto; la fua radice è divifa in molti rami, a i quali fono attaccati gli Eliantemi, notiu tutto il Mondo, perchè fono molto ufitati nelle cucine; fono groffi come pere, gobbi, di figura ineguale, come i tartufi, ma lifci, polpofi, roffìcci di fuori, bianchi di dentro, d'un gufto dolce, e grato, fimile, quando fono cotti, a quello del carciofo. Coltivafi quefta Pianta negli Orti.

La fua origine viene dal Paefe de' Topinambours nell'Indie. La fua radice contiene molt'olio, e flemma, poco fale.

E' deterfiva, aftringente, pettorale, propria per fermare i corfi di ventre, mangiata, ò prefa in decozione.

Heliotropium.

H*Eliotropium*, in Italiano, Girafole.

E' una Pianta, di cui due fono le fpezie principali, una grande, e l'altra picciola.

La prima è chiamata
Heliotropium majus. Lob. Ger. Park. Ray. Hift.
Heliotropium majus flore albo. I. B.
Heliotropium majus Diofcoridi. C. B. Pit. Tournef.
Herba cancri majus. Lon.

Getta un fufto all'altezza di circa un piede, cotonofo, bianchiccio, ripieno di midolla, ramofo; le fue foglie fono fimili a

le del Bassilico, bislunghe, rotondate, nervose, bianchiccie, pelose. I suoi fiori nascono nelle cime del fusto, e de' rami in maniera di spighe bianche, lunghe, lanuginose, contornate, e rappresentanti in figura la coda d'uno Scorpione. Ciascheduno di questi fiori è un picciolo bacino increspato in stella nel centro, e tagliato per l'ordinario in cinque parti, frà le quali se ne trovano il più delle volte, cinque altre molto più picciole, collocate alternatamente. Quando è passato questo fiore, gli succedono quattro semi uniti insieme, bislunghi, fatti a volta solla schiena, e piani nelle faccie, dove si toccano, di color di cenere. La sua radice è semplice, legnosa.

La seconda spezie è chiamata

Heliotropium minus supinum. C. B. Pit. Tournef.

Heliotropium minus quorumdam, sive supinum. I. B.

Heliotropium supinum Clusii, & Lobelli. Ger. Dod. Ray. Hist.

Heliotropium humi sparsum. Lugd.

Getta molti fusti lunghi appresso poco come la mano, deboli, coricantisi a terra, ramosi, un poco lanuginosi. Le sue foglie sono simili a quelle della prima spezie, ma più picciole: i suoi fiori sono altresì incurvati in coda di Scorpione nelle sommità de' rami, di color bianco. I semi, che li seguono non sono uniti a quattro a quattro, come nella spezie grande; ma nascono ordinariamente soli, e alle volte a due a due, più grossi, di colore trà 'l rosso, e 'l giallo, e involti in una membrana.

La sua radice è picciola, nericcia al di fuori.

Amendue queste spezie nascono ne' campi, lungo le strade, ne' luoghi sabbionosi, verso gli edifizj. Contengono molt'olio, e sale essenziale.

Sono proprie per risolvere, e dissipare i porri, colte nel mese d'Aprile, quando sono nel loro maggior vigore, per resistere alla cancrena, per detergere le ulcere putride, per le scrofole, per la gotta, per mitigare il dolore di capo, applicate esternamente. Se ne dà altresì internamente per muovere l'orina, e i mestrui alle Femmine.

Heliotropium ab ἥλιος, Sol & τρέπω, verto, perchè questa Pianta fiorisce nel tempo del solstizio della State, quando il Sole ritorna verso l'Equatore.

Heliotropius Gemma.

HElitropius sive Jaspis Orientalis. Boet. de Boot. in Italiano, Elitropia.

E' una spezie di Pietra preziosa, di color verde, attraversata di punti, ò di vene rosse come sangue. Nasce frà i Diaspri meno belli, e col Prassio. Ella è anche spesso la matrice, ò la materia, di cui si formano il Prassio, lo Smeraldo, e le altre Pietre preziose verdi. Trovasene nell'Indie, in Etiopia, in Affrica, in Cipro, ed anche in Germania.

E' propria come le altre materie alcaliche, pestata sottilmente, per fermare la diarrea, i flussi di sangue, per assorbire, e raddolcire gli acidi. Se le attribuiscono ancora delle virtù cardiache, cefaliche, stomacali, per resistere al veleno, per l'epilessia, per ajutare la digestione, per impedire la generazion della pietra; ma queste qualità non vengono mostrate dalla sperienza.

Heliotropius ab ἥλιος Sol, & τρέπω verto, come chi dicesse Pietra, che si volta verso il Sole. Plinio dice, che l'è stato dato questo nome a cagione, che messa in un vaso ripieno d'acqua, e avvicinata al Sole, getta ne' suoi raggi un color di sangue. Ma bisogna, che quest'Autore si sia ingannato nella sperienza, ò che le Pietre Elitropie à suoi tempi fossero differenti dalle nostre; imperocchè quelle, che noi veggiamo, non producono niente di simile.

Helleborine.

HElleborine. Dod. Ger. Ray. Hist.

Helleborine latifolia montana. C. B. Pit. Tournef.

Helleborine Dodonæi. I. B.

Epipactis, sive Elleborine. Cam. Ep.

Damasonium calliphyllon. Cam. Ep.

E' una Pianta, che getta uno, ò molti fusti all'altezza d'un piede, e mezzo, rotondi, senza rami, spolverizzati d'una spezie di farina. Le sue foglie sono simili a quelle dell'Elleboro bianco, ma molto più picciole, senza coda, nervose, d'un gusto amaro. I suoi fiori guerniscono, e adornano i loro fusti quasi dalla metà sino alle loro cime, per intervalli, e alternatamente. Ciascheduno è composto di sei foglie ineguali, bianche, ed erbose. Passati questi fiori, il loro calice diventa un frutto, la cui figura rassembra a quella d'una lucerna a trè lati. Rinchiude semi minutissimi, simili alla segatura di legno; la sua radice consiste in molte fibre bianche, d'un gusto amaro. Nasce ne' luoghi montani, ed ombrosi. Contiene molt'olio, e sale essenziale.

E' detersiva, vulneraria.

Helleborine è un diminutivo d'*Helleborus*, ed è stato dato questo nome all'*Helleborine*, perchè pare, che le sue foglie non sieno differenti in altro da quelle dell'Elleboro bianco, che nell'essere più picciole.

Helleborus niger.

HElleborus niger. Adv. Lob.

Helleborus niger verus. Ger. Park. Ray. Hist.

Helleborus niger legitimus. Clus. Hist.

Helleborum nigrum. Matt. Cast. Lugd. Cam.

Helleborus niger flore roseo. C. B.

Helleborus niger flore albo, interdùm etiam valdè rubente. I. B.

Helleborus niger angustioribus foliis. Pit. Tournef. In Italiano, Elleboro nero.

E' una Pianta, che getta dalla sua radice code lunghe, rotonde, piene di sugo, tempestate di punti porporini, come nella Serpentaria; ciascheduna delle quali produce per l'ordinario nove foglie ordinate in mano aperta, molto sode, e grosse, assai verdi, liscie, merlate ne' loro contorni. S'alza frà le code di queste foglie un gambo lungo circa come la mano, segnato di macchie, ripieno di sugo, il quale sostiene de' fiori con cinque foglie, disposte in rosa assai larga, di color incarnato, ò bianco, mescolato di porporino, ò rosso, con molti stami corti, gialli nel loro mezzo. Nascono altresì frà le foglie, e gli stami di questo fiore, molti cornetti, disposti in corona alla base del gambo. Durano questi fiori per lungo tempo sulla Pianta senza cadere. Quando sono passati, succede loro un frutto, composto di molte guaine membranose, raunate insieme a guisa di testa. Rinchiudono queste guaine de' semi minuti, quasi rotondi, neri: la sua radice è guernita di molte fibre, di color nero di fuori, bigio di dentro. Nasce questa Pianta ne' luoghi rozzi, incolti, montani.

Le radici dell'Elleboro nero sono adoperate in Medicina. Ci capitano secche dall'Alpi, e da molti altri Paesi caldi.

Debbono essere scelte ben nodrite, grosse, recenti, guernite di lunghe fibre, nette, di color nericcio. Contengono molto sal acro, ed olio.

Purgano di sopra, e di sotto; distaccano gli umori malinconici, e biliosi accesi. Si adoperano per la malinconia ipocondriaca, per la smania, per la follia; per la febbre quartana. La dose è da mezzo scropolo sino a una dramma ridotta in polvere sottile. Se ne fà prendere altresì in infusione, ed in estratto. Queste radici entrano in molte composizioni di Farmacia.

Benchè la spezie dell'Elleboro nero, di cui quì si tratta, sia quella, della quale si serve presentemente la Medicina, non è però quella, che adoperavasi al tempo d'Ippocrate, e di Teofrasto; quella aveva qualità molto più emetica, e purgativa. Ne farò la descrizione nell'articolo, che segue.

Helleborus niger Hippocratis.

HElleborus niger Hippocratis. Tab. Ico.

Helleborus niger tenuifolius buphtalmi flore. C. B.

Helleborus niger ferulaceus Theophrasti. Adv. Lob.

Helleborine tenuifolia. Gord. Hist.

Ranunculus fœniculaceis foliis, Hellebori nigri radice. H. R. Monsp. Pit. Tourn.

Buphthalmum Dodonæi, aliis consiligo tenuifolia. I. B.

In Italiano, Elleboro nero d'Ippocrate.

E' una spezie di Ranuncolo, ovvero una Pianta, che getta dalla sua radice alcuni piccioli fusti scarni, cannellati, a i quali sono attaccate delle foglie, tagliate minutamen-

te,

te, come quelle del Finocchio, d'un'odore, che non è grato, quando sono stropicciate, d'un gusto tendente all'amaro; i suoi fiori sono belli, gialli, disposti in rosa, d'un'odore assai indifferente; ciascheduno de' quali è composto di sedici foglie bislunghe, cannellate, fatte in punta, un poco merlate verso le loro punte, ordinate in giro, e circondanti molti belli stami. S'alza dal loro mezzo un gambo, che diventa un frutto bislungo, il quale rinchiude de' semi ovati; il suo fiore è sostenuto da un calice, composto di cinque foglie pelose, verdi; la sua radice è assai simile a quella del nostro Elleboro nero ordinario; ma le sue fibre sono più minute, e più disgiunte, ò lontane le une dall'altre; il suo gusto è amaro, e molto acro. Nasce questa Pianta ne' luoghi secchi, rozzi, diserti, montani. Ella fiorisce nel Mese d'Aprile, ò di Maggio.

La sua radice è assai purgativa; purga di sopra, e di sotto. E' propria per la malinconia ipocondriaca, per la follia, per la febbre quartana, per distaccare gli umori tartarosi troppo aderenti. Tutta la Pianta è risolutiva, applicata esternamente.

Helleborus. Græcè *ἑλλέβορος ab ἑλεῖν, perimere, uccidere, & βορᾶ esus*, cibo, come chi dicesse Pianta, che uccide quelli, che ne mangiano; perchè è stato creduto una volta, che l'Elleboro fosse un veleno.

Hemionitis.

H*Emionitis*. Dod. I. B. Ray. Hist.
Hemionitis vulgaris. C. B. Pit. Tournef.
Hemionitis, sive sterilis.
Hemionitis major. Ger. Park.

E' una Pianta simile alla lingua di Cervo, se non che le sue foglie hanno due grandi orecchie nella loro base. Nasce ne' Boschi, ne' luoghi ombrosi, umidi. Conserva la sua verzura quasi tutto il tempo dell'anno. Contiene molt'olio, e sale essenziale.

Ella è pettorale, un poco astringente, vulneraria, propria per lo sputo di sangue, per le malattie della milza, per purificare il sangue, per raddolcire l'acrezza degli umori. Si adopera ordinariamente per l'interno in decozione, ed alle volte ne' rimedj esteriori.

Hemionitis ab ἡμίονος, mula, quasi mularia, perchè questa Pianta è stata stimata sterile come la Mula.

Hepatica.

H*Epatica*. Brunf. Lon. Prima. Tab.
Hepatica terrestris. Ger.
Lichen, sive hepatica vulgaris. Park. Ray. Hist.
Lichen petræus latifolius, sive hepatica fontana. C. B.
Lichen, sive hepatica montana. I. B.
Jecoraria. Trag. in Italiano, Epatica.

E' una Pianta, che getta foglie grasse, polpose, poste le une sopra l'altre come scaglie, tagliate, verdi di sopra, cotonose di sotto, attaccate con certe fila alle muraglie de' pozzi, e delle fontane. Quando queste foglie invecchiano, s'alzano frà esse de' gambi corti, scarni, teneri; ciascheduno de' quali sostiene un fiore stellato, e di color d'erba. Nasce questa Pianta ne' luoghi ombrosi, umidi, sassosi. Contiene molt'olio, e sale essenziale.

E' detersiva, aperitiva. Si adopera per le malattie del fegato, della milza, per la rogna, per purificare il sangue, presa in decozione. Entra nella composizione del siroppo di Cicorea.

Hepatica ab ἧπαρ, jecur, fegato; perchè questa Pianta è stimata particolarmente per le malattie del fegato.

Lichen, perchè nel purificare il sangue guarisce l'empetiggini, e i pizzicori della pelle, le quali si chiamano *Lichenes*, ò *Lichenæ*.

Hepatus.

H*Epatus*. Jonst.
Jecur marinum. Hermolai.
Jecorinum. Gazæ.

E' un pesce grosso di Mare, la cui figura, e colore rassomigliano a quelli del fegato d'un'Uomo; è ricoperto di squame ruvide; il suo mostaccio è corto; i suoi denti sono a guisa di sega; i suoi occhi sono grandi. Trovansi nella sua testa due pietruzzole; la sua coda è grande, e larga, segnata con una macchia nera. Questo pesce è stupido, poco vendicativo; la sua carne è frà dura, e tenera, buona a mangiare.

Il suo fegato è risolutivo; si applica su i tumori, e sulle parti offese dalla gotta.

Le pietre, che rinchiude nella sua testa sono aperitive per le orine, e astringenti pel ventre.

Hepatus ab hepate, perchè questo pesce hà il colore, e la figura d'un fegato.

Herba Joannis Infantis.

H*Erba Joannis Infantis*. Monardi.

E' una Pianterella della nuova Spagna, le cui foglie rassomigliano a quelle dell'Acetosa, ma sono un poco pelose, ed aspre al tatto.

E' detersiva, vulneraria, digestiva, astringente, consolidante. Ferma il sangue delle piaghe, pesta, ed applicata sopra.

Monardo dice, che l'uso di questa Pianta gli è stato primieramente mostrato da un certo Indiano servo d'uno Spagnuolo, chiamato Giovanni fanciullo, da cui la Pianta hà preso il nome.

Herba lanuginosa.

H*Erba lanuginosa*. G. Pison.

E' una Pianterella del Brasile grata alla vista. I suoi fusti sono bassi; le sue foglie sono picciole, bislunghe, belle; il suo frutto è rotondo, verde, insipido al gusto; la sua radice è minuta, picciola, d'un gusto, che non è spiacevole, un poco amaro, con certa astrizione. I fusti, le foglie, e i frutti di questa Pianta sono ricoperti d'una lana lunga, e molle, da cui ella hà preso il suo nome.

La sua radice è un ottimo rimedio per la diarrea, che proviene da cagion fredda.

Herba Molucana.

H*Erba Molucana*. Acostæ.

E' una Pianta della nuova Spagna, che cresce per l'ordinario all'altezza di trè, ò quattro piedi, ma che monta alle volte a più di sette piedi, d'un bel color verde. Il suo fusto è minuto, tenero, un poco voto, debole, bisognoso d'essere sostenuto con pertiche. Egli si stende, e si dilata sopra la terra. Getta molti rami, che s'abbarbicano, e striciano di tal sorta, che una sola Pianta, ò un ramo traspiantato occupa un gran luogo in poco tempo; le sue foglie sono simili a quelle del Sambuco, assai molli, e tenere, merlate ne' contorni; il suo fiore rassomiglia molto a quello della Camamilla, ma è un poco più grande, di color giallo. Questa Pianta resta verde per tutto il tempo dell'anno. Nasce ne' luoghi fertili, umidi, nelle Moluche, donde è venuto il suo nome. Gl'Indiani la chiamano *Brungara aradna*, cioè, che hà il fiore giallo. La Medicina si serve della sua seconda buccia, e delle sue foglie.

Sono vulnerarie, guariscono le ulcere recenti, e inveterate più maligne, le detergono, e le consolidano; si applicano in sostanza, dopo averle ammollite col fuoco, ò pestare, ò pure se ne fa un'unguento, mescolandole con cera, ed olio. Raddolciscono i dolori; fermano il sangue.

Chiamasi questa Pianta comunemente nell'Indie il rimedio de' Poveri, e la rovina de' Chirurghi, a cagione delle sue gran virtù per le piaghe.

Herba Paris.

H*Erba Paris*. Dod. Ger. Park. I. B Ray. Hist. P. Tour.
Aconitum pardalianches. Fuch. Tur.
Solanum quadrifolium bacciferum. C. B.
Paris herba. Lon. Cam.
Aconitum salutiferum. Tab.

E' una Pianta, che getta un solo fusto all'altezza di quasi un mezzo piede mediocremente grosso, rotondo, stabile, solido, verde in alto, rossiccio abbasso, con quattro foglie disposte in croce, bislunghe, larghe, venose, aggrinzate, fatte un poco in punta oericcie; la sua cima sostiene un fioretto erboso con quattro foglie verdi, messe parimenti in croce, ordinariamente lunghe, strette, e mischiate d'alcuni stami, sostenute da un calice parimenti con quattro foglie. Succede a questo fiore una coccola, ò frutto moscio, grosso come un grano d'uva, con quattro angoli rotondati, di color scuro, di cattivo odore, diviso in quattro cellette ripiene di semi minuti, ovati, bianchi. La sua radice è lunga, minuta, nodosa, strisciante. Nasce ne' boschi ombrosi, principalmente in terra grassa. Contiene molt'olio, flemma, e sale essenziale.

La sua coccola, e le sue foglie sono condensanti, rinfrescanti, risolutive. La sua coccola particolarmente è stimata contra la peste, e le altre malattie contagiose, presa interiormente. Si applicano le foglie su i bubboni pestilenziali.

Herba Trientalis.

H*Erba Trientalis*. I. B.
Pyrola alsines flore Europaea. C. B.
Alsinanthemos. Thal.
Alsine Alpina Schvvenck.

E' una Pianta, che getta un picciolo fusto all'altezza della mano, rotondo, minuto, tenero, senza pelo. Hà nella sua cima come in ombrella sei, ò sette foglie, sopra una coda corta, bislunghe, ò ovate, fatte in punta, di color verde smorto, e di sotto foglie più picciole, e rassomiglianti a quelle del Serpillo. S'ergono frà queste foglie ordinariamente due gambi sottili come fibre, rossicci; ciascheduno de' quali sostiene un fioretto stellato, bianco. Nasce questa Pianta ne' Boschi, pe' luoghi montani.

E' vulneraria, e astringente. Si adopera esteriormente.

Herba Trinitatis.

H*Erba Trinitatis*. Brunf.
Viola tricolor. Dod. Clus. Ger.
Viola Trinitatis. Tab.
Viola tricolor hortensis repens. C. B.
Jacea major, sive viola tricolor. Cast.
Viola tricolor major, & vulgaris. Park.
Viola flammea coloria calida. Ad. Lob.
Jacea, sive Flos Trinitatis. Matth.
Violae nigrae persimilis, flos Trinitatis, vel Heptachrum. Gesn. Hor.
Jacea tricolor, sive Trinitatis flos. I. B. Ray. Hist.

E' una spezie di viola, ò una Pianta, i cui fusti sono strisciānti, ramosi, con foglie le une rotonde, come quelle dell'Ellera terrestre, le altre bislunghe, merlate all'intorno; i suoi fiori sono viole di trè colori, turchino, porporino, ò bianco, e giallo, senza odore. Ciascheduno è composto di cinque foglie con una spezie di sperone di sotto, sostenute da un calice diviso sino alla base in cinque parti. Passato questo fiore, comparisce una coccola, che contiene de' semi minuti. La sua radice è fibrosa. Coltivasi questa Pianta ne' Giardini. Contiene molto sal essenziale, ed olio.

E' detersiva, incisiva, vulneraria, penetrante, sudorifica. Si adopera per le ulcere del polmone, per le ostruzioni della matrice, per la rogna.

Herba Trinitatis, & Viola tricolor; perchè questa Pianta è una spezie di viola, il cui fiore hà trè colori.

Hermodactylus.

H*Ermodactylus*. In Italiano, Ermodattilo.

E' una radice gonfia, ò bulbosa, grossa come una picciola castagna, colla figura d'un cuore, di color rossiccio di fuori, bianchissimo di dentro, di sostanza leggiera, fungosa, senza fibre, facile a rompere. Si riduce facilmente in una polvere simile alla farina, d'un gusto insipido, un poco glutinoso. Ella ci vien recata secca d'Egitto, di Siria. Non si hà ben ancora certezza della spezie di Pianta, ch'ella produce; la comune opinione vuole, che sia una spezie di *Colchica*, chiamata da G. Bauhin. *Colchicum radice siccata alba*, e da Lobel. *Hermodactylus non venenatus officinarum*.

Gli altri credono, che sia una spezie d'Iride gonfia, chiamata da G. Bauhin. *Iris tuberosa folio anguloso*, e dal Mattioli *Hermodactylus verus*.

Pomet Autor moderno è d'un opinione assai differente intorno a questo proposito. Pretende, che l'Ermodattilo non sia una radice, ma un frutto, che nasca da un Albero d'Egitto. Le pruove, che ne apporta sono due. La prima, perchè questa droga hà molto più la figura d'un frutto, che d'una radice. La seconda, perchè gli è stato scritto da Marsiglia, che gli Ermodattili venivano d'Egitto, ed erano frutti d'un'Albero grande. La prima ragione non mi sembra buona; imperocchè io trovo, che l'Ermodattilo hà per lo meno tanto la figura d'una radice gonfia, ò bulbosa, quanto quella d'un frutto, e se si considera la sua sostanza, ella è simile a quella della radice d'*Arum*, e di molte altre.

La seconda ragione non mi pare molto convincente; imperocchè può darsi, che coloro, che gli hanno scritto da Marsiglia, che l'Ermodattilo era un frutto, non fossero stati eglino stessi ben informati. Bisogna dunque sospendere ancora il giudizio intorno a questa materia, ed aspettare a deciderne quando molti Viaggiatori ce ne abbiano dati que' lumi, che bastano.

Debbono scegliersi gli Ermodattili grossi, novelli, ben nodriti, e assai seccati, interi, senza tarli, a quali sono sottoposti, rossicci di fuori, bianchi di dentro. Contengono molt'olio, e sal essenziale.

Purgano dolcemente gli umori pituitosi del cervello, e delle giunture; provocano il sudore.

Hermodactylus ab Ἑρμῆς. *Mercurius, &* δάκτυλος, *digitus*; perchè si è trovata qualche rassomiglianza degli Ermodattili cogli ultimi nodi delle dita.

Herniaria.

H*Erniaria*. I. B. Ray. Hist. Plt. Tournef.
Herniaria multigrana serpyllifolia. Ad.
Millegrana major, sive Herniaria vulgaris. Park.
Polygonum minus, sive millegrana major. C. B.
Herba Turca. Lob.

E' una Pianterella bassa, che getta molti piccioli fusti, ò rami nodosi, che si spandono, e si dilatano sulla terra in giro, attortigliandosi, e frammettendosi gli uni negli altri; le sue foglie sono picciolissime, colla figura di quelle del serpillo, d'un verde giallo, d'un gusto acro. Esce dalle loro ascelle un gran numero di fiorellini con stami gialli, i quali passati, compariscono delle cassettine bislunghe, cannellate, ripiene per l'ordinario d'alcuni semi. La sua radice è picciola. Nasce ne' luoghi secchi, sabbionosi; se ne trova altresì qualche volta sulle sponde dell'acqua. Ve' o hà di due spezie, le quali non sono in altro differenti, se non che l'una è senza pelo; chiamasi *Herniaria glabra*, e l'altra è pelosa; chiamasi *Herniaria hirsuta*. Contengono molto sal essenziale, ed olio.

L'Herniaria è adoperata principalmente per l'ernie, donde viene il suo nome. Provoca l'orina, attenua la pietra delle reni, e la spinge abbasso.

Herba Turca; perchè i Turchi si servono molto di questa Pianta.

Hesperis.

HEsperis hortensis. C. B. Ray. Hist. Pit. Tournef.
Hesperides flore purpureo, albo, & vario. I. B.
Eruca alba, & purpurea. Lugd.
Viola Matronalis. Dod. Lob.
Viola Matronalis purpurea. Ger.
Leucojum, & viola purpurea. Fuch.

E' una Pianta, che getta fusti all'altezza di circa due piedi, rotondi, pelosi, ripieni di midolla. Le sue foglie sono poste alternatamente per ordine lungo i fusti, rassomiglianti a quelle della Ruchetta, ma meno tagliate, merlate ne' loro contorni, fatte in punta, pelose, di color verde nericcio, d'un gusto un poco acro. Escono dalle loro ascelle de' ramicelli, che producono fiori, simiglianti in figura a quelli della Viola, belli, gialli; ciascheduno de' quali è composto di quattro foglie, disposte in croce, di colore ora bianco, ora porporino, ora di colori varj, come bianco con macchie porporine, d'un' odor soave gratissimo. Succedono loro de' baccelli lunghi, scarni, che rinchiudono semi bislunghi, ò quasi rotondi, rossicci, acri. Le sue radici sono picciole, legnose, bianche. Ella nasce ne' Giardini, nelle siepi. Contiene molto sale, ed olio.

E' incisiva, aperitiva, propria per lo scorbuto, per l'asima, per la tosse inveterata, per le convulsioni, per provocare il sudore.

L'*Hesperis* è differente dalla Viola per li suoi baccelli, e per li suoi semi, che non sono piani, come quelli della Viola.

Hesperis ex ἑσπέρα, Vesper, sera; perchè è stato provato, che questa Pianta hà maggior odore la sera dopo il tramontare del Sole, che il giorno.

Viola Matronalis; perchè questa Pianta rassomiglia in qualche cosa alla Viola, e perchè è stata sul principio coltivata da Femmine.

Hetich.

HEtich Americum. Theveti. Lugd.
Rapum Americanum foliis Bryoniæ. C. B.
Hetich Indis, & Æthiopibus. Dalech. in Plin.

E' una spezie di Rapa dell'America, ò una radice lunga un piede, e mezzo, e grossa come i due pugni, rassomigliante a un frutto, buona a mangiare, grata al gusto. Getta, essendo in terra, alcuni piccioli fusti teneri, e foglie larghe, simili a quelle della Brionia.

Questa radice è stimata aperitiva.

Hieracium.

HIeracium dentis leonis folio obtuso majus. C. B. Pit. Tournef.
Hieracium longius radicatum. Ger. Park. Ray. Hist.
Macrocaulon junceum, sive minus primum. Dodonæi. I. B.
Hieracium macrorhizon. Tab.

E' una Pianta, che getta molti fusti all'altezza d'un piede, e mezzo, ò di due piedi, forti, angolosi, di color verde bruno, voti, divisi in molti rami, e vestiti d'alcuni principj di foglie. Le sue foglie principali escono quasi tutte dalla sua radice, sparse a terra, lunghe come quelle del Dente di Lione, ottuse nell'estremità, tagliate, verdi, tenere, pelose. Nascono i suoi fiori nelle cime de' suoi rami. Ciascheduno d'essi è un mazzetto con fiorellini gialli, sostenuti da una testa, ò calice scaglioso. Quando è passato il fiore, succedono semi minuti, di colore tra 'l giallo, e 'l rosso, ciascheduno de' quali è guernito d'una piuma bianca. La sua radice è lunga, grossa, semplice, polposa, bianca, ripiena d'un sugo latticinoso, amaro. Nasce questa Pianta ne' campi da ogni parte, frà i pascoli. Si mette nel numero delle Cicoree. Ella contiene molta flemma, ed olio, sale essenziale, e fisso mediocremente. La Medicina si serve principalmente della sua radice.

E' umettante, rinfrescante, e un poco astringente.

Hieracium ab ἱέραξ Accipiter, Sparviere, come chi dicesse Erba dello Sparviere, perchè si tiene, che gli Sparvieri si servano di questa Pianta per rischiarare la loro vista.

Higuero.

HIguero. Oviedo. Clus. in Garz.

E' un Albero grande della nuova Spagna, il cui legno è forte, robusto, rassomigliante a quello del Cedro; la sua foglia è lunga, e stretta, principalmente verso la sua coda, da cui và allargandosi a poco a poco sino all'estremità. Il suo frutto è rotondo, e alle volte lungo, simile ad una Zucca. Se ne formano tazze da bere, ed altri vasi. Gl'Indiani mangiano la polpa di questo frutto in mancanza d'altro alimento. Hà il gusto della nostra Zucca; il più grande di questa spezie di frutto può contenere una libbra d'acqua; il più picciolo non è più grosso del pugno.

La sua polpa è umettante, raddolciente, rinfrescante; ma la Medicina non se ne serve.

Himantopus.

HImantopus. Plinii. Gesn.
Hæmotopoda. Jonst.

E' un Uccello acquatico, la cui testa è picciola, e 'l corpo scarno, lungo circa sei dita; il suo becco è lungo quasi quattro dita, di color nericcio. Il suo collo è lungo cinque dita; la sua coda è lunga quattro dita; egli è sollevato sulle sue gambe, le quali sono lunghe, e rosse, come il sangue. Ciascheduno de' suoi piedi hà tre dita; la sua testa, e 'l suo collo sono di color bruno, ò scuro; la sua schiena, e le sue ale sono nere, tendenti al verdiccio; la sua coda è di color di cenere. Quest' Uccello è raro. Vive di piccioli insetti.

Il suo grasso è risolutivo, e proprio per la gotta.

Himantopus, & Hæmotopoda ab αἷμα, sanguis, & πούς, pes, come chi dicesse Uccello, che hà i piedi rossi, come il sangue.

Hippocampus.

HIppocampus; in Italiano, Cavallo marino.

E' un insetto di Mare lungo come il dito, un poco più grosso del pollice, d'una figura somigliante a quella del Cavallo, di color bigio gialliccio, armato di punte ossose poco pungenti, e fortificato da un gran numero di costole ossose dalla testa fino all'estremità della coda, senza piedi; il suo mostaccio è lungo, rotondo, forte, e robusto, fatto in canale, aperto solamente nell'estremità; la sua testa è scropulosa, siccome il suo corpo. Il suo ventre è grande, e vasto per la grandezza dell'animale; la sua coda è lunga, per l'ordinario incurvata, e con anelli di sotto, ma se ne vede alcuno, il quale hà la coda rivolta di sopra; forse coloro, che gli seccano, la rivoltano in questa maniera. Hà sulla sua testa, essendo vivo, de' peli lunghi, ed assettati, ma cadono, quando si secca.

Stimasi un buon rimedio contra la rabbia; per uccidere i vermi, preso internamente; se ne applica altresì sul capo per far crescere i capelli.

Hippocampus ab ἵππος, Equus, & καμπή flexum; come chi dicesse Cavallo flessibile, perchè questo animaluzzo hà qualche rassomiglianza ad un Cavallo, ed è pieghevole, e flessibile nel Mare.

Hippocastanum.

HIppocastanum vulgare. Pit. Tournef.
Castanea Equina folio multifido. I. B.
Castanea folio multifido. C. B.
Castanea Equina. Ger. Park. Ray. Hist. in Italiano, Castagno dell' Indie.

E' un Albero grande, bello, ramoso, che spande i suoi rami assai in largo; le sue foglie sono disposte a guisa di mano aperta, a cinque a cinque, ò a sette a sette, sopra una coda, lunghe, assai larghe, merlate ne' loro contorni, verdi, d'un gusto tendente all'amaro. Escono dalle ascelle delle foglie molti rami, ciascheduno de' quali produce molti fiori, ognuno de' quali è attaccato al suo gambo particolare. Questo fiore è di quattro, ò cinque foglie bianche, accompagnate da molti stami gialli, sostenute da un calice formato in bicchiere,

chiere, e tagliato ne' contorni. Quando è caduto questo fiore, nasce un frutto quasi rotondo, spinoso, carnuto, che s'apre in due, ò trè parti, e che rinchiude una ò molte castagne assai grosse, ma che non sono buone a mangiare. Sono amare, ed acre. Quest' Albero ci è portato dall' Indie Orientali; è presentemente coltivato per tutta l'Europa; non già a cagione del frutto, che produce, ma per la sua gran bellezza, e per l'ombra, che fà.

La Castagna d'India contiene molt'olio, e sale essenziale.

E' astringente. Fà starnutare, e rigettare molta pituita, presa in polvere pel naso a guisa di tabacco. Si adopera per l'emicrania, e per le altre malattie della testa. I Maniscalchi ne fanno inghiottire a loro Cavalli per la bolsaggine.

Hippocastanum ab ἵππος *Equus*, Cavallo, *&* *Castanea*, Castagna; come chi dicesse Castagna di Cavallo. Questo nome è stato dato al Castagno d'India, a cagione, che il suo frutto reca giovamento a i Cavalli bolsi, che ne mangiano.

Hippolapathum.

HIppolapathum *sativum*. Ger.

Hippolapathum, sive Rhabarbarum Monachorum. Ang. Gesn.

Lapathum hortense latifolium. C. B. Pit. Tournef.

Lapathum majus, sive Rhabarbarum Monachorum. I. B. Ray. Hist.

Rhabarbarum Monachorum Franciscanorum. Trag. Gesf. Hor.

Lapathum sativum. Dod.

Lapathum sativum, sive Patientia. Park.

E' una spezie di Lapazio più grande degli altri; imperocchè talvolta cresce all' altezza d'un Uomo. Il suo fusto è cannellato, rossiccio, che si divide verso la sua cima in molti rami. Le sue foglie sono grandi, lunghe un piede, larghe, fatte in punta, molli, d'un verde scuro, attaccate a code lunghe, rossiccie; i suoi fiori sono messi per ordine lungo i suoi rami, moscolosi, ò composti di molti stami, attaccati al fondo d'un calice di sei foglie. Passati questi fiori, succedono de' semi angolosi, involti in cassettine membranose. La sua radice è grande, bruna di fuori, gialla di dentro, ò di color biancco, guernita di molte fibre. Nasce questa Pianta sulle Montagne; coltivasi ne' Giardini. Alcuni si servono della sua radice in vece del vero Rabarbaro, ma malamente, imperocchè ella non hà tanta virtù. Contiene molt' olio, e sale essenziale. Si secca per conservarla.

Dee essere scelta in pezzi ben nodriti, ben seccati, d'un color giallo, rassomigliante a quello del Rabarbaro, d'un gusto un poco amaro.

E' detersiva, aperitiva, un poco purgativa, e astringente pel ventre, propria per le diarree, pel flusso di sangue, per fortificare lo stomaco, ed ajutare la digestione. La dose consiste in mezza dramma, ò in due scropoli in polvere, ò in una dramma, e mezza in infusione.

Hippolapathum significa Lapazio grande, perchè la parola Greca ἵππος, che significa per altro Cavallo, si prende qui per un ingrandimento.

Hippolithus.

HIppolithus, è una pietra ordinariamente grossa come un uovo, gialla, che si ritrova nella vescichetta del fiele, ò negli intestini, ò nella vescica del Cavallo. Ella si divide in lamine come il Bezoar. Contiene considerabilmente sal volatile, ed un poco d'olio.

E' sudorifica, propria per resistere al veleno; per uccidere i vermi, per fermar la diarrea. La dose è da mezzo scropolo fino a due scropoli.

Sono alcuni anni, ch' essendosi ammalata una Cavalla di statura mediocre, il suo Padrone la mandò alla Campagna per provare se il pascolo la rimettesse in salute, ma in vece di migliorarvi il suo stato, ella smagrò, e s'indebolì talmente, che divenne etica, e morì. Quando fu scorticata, una persona, che s'accorse d'una grossezza, ch' era nella vescica di questo cadavere, l'aprì, e ne trasse una pietra, che aveva appresso poco la figura, e la grossezza d'un popone ordinario, ma più rotondo; era pesante, ineguale, e scropulosa nella sua superfizie, ricoperta d'una spezie di pelle dura, liscia, rilucente, di color rosso bruno; la sua sostanza era meno dura di dentro, che potevasi quasi rompere, bigia, d'un odore d'orina, d'un gusto acro, tendente all' amaro. Questa pietra essendo stata perfettamente seccata al Sole, pesava ventiquattro oncie.

Il Sig. Baudelot dotto Medaglista dell' Accademia Reale delle Inscrizioni, fece stampare una lettera nell' anno 1700. da lui scritta al Sig. Lister della Società Reale di Londra circa una pietra, ch' era stata ritrovata in Argenteuil nell' intestino d'un Cavallo, e ch' era stata la cagione della sua morte, perch' ella turava il passo agli escrementi. La figura di questa pietra, dice il Sig. Baudelot, è rotonda, ed hà quasi quattro pollici di diametro; pesa circa una libbra, e trè quarti; la sua sostanza rassomiglia a quella del marmo, ò a quella d'una selce con vene di bianco scuro, e di bigio tendente al nero. La sua superfizie un poco ineguale è liscia, e rilucente; sembra composta di molte parti, le une sopra l'altre, della grossezza d'una linea. Quest' è quanto riferisce il Sig. Baudelot nella descrizione di questa Pietra. Soggiunge, che niuno degli Autori antichi, e moderni hà parlato delle pietre, che nascono ne' Cavalli; ma s'egli avesse consultati i Libri, avrebbe veduta questa pietra descritta sotto il nome d'*Hippolithus*, non solamente nel mio Trattato universale delle Droghe semplici, ch' era stampato molti anni prima della sua lettera; ma altresì ne' Libri di molti Autori, che m'hanno preceduto.

Trovasi in un Giornale de' Letterati nel mese d'Aprile 1666. la descrizione d'una di queste pietre, che fù cavata dal corpo d'un Cavallo di Spagna castrato, d'età di tredici, ò quattordici anni, il quale era morto nell' Accademia del Sig. Bernardi. Ella era assai straordinaria pel suo peso; imperocchè pesava quattro libbre, quattr' oncie, e mezza; la sua figura era rotonda, e un poco piana, di color d'uliva, tendente al bruno, tempestata di diverse macchie rosse come sangue rappreso, rigata circolarmente di vene, d'onde bianche, e nere; e del resto così pulita, che riverberava l'immagine degli oggetti. Si trovò involta in una membrana ripiena di grasso, e attaccata in due luoghi alla spina della schiena del Cavallo, dirimpetto alle reni.

Si generano altresì qualche volta delle pietre nelle mascelle, e nell' altre parti de' Cavalli, e se ne troverebbono spesso, se gli scorticatori fossero persone più curiose, e volessero aver la pazienza di guardarvi diligentemente. E' cosa eziandio probabile, che la maggior parte delle malattie, che sopravvengono a i Cavalli, e delle quali i Cozzoni, e i Maniscalchi non hanno alcuna cognizione, nascano da queste pietre, le quali essendo state generate, e formate in alcune delle viscere dell' animale, vi fanno delle ostruzioni, che impediscono le funzioni naturali.

Hippolithus ex ἵππος *Equus*, *&* λίθος, come chi dicesse pietra di Cavallo.

Hippophaes.

HIppophaes *ex Codice Cæsareo*. Dodon. Lugd.

Hippophaes quibusdam ἄκανθα καθαρτική*, idest Spina purgatrix*. Ang. C. B.

Hippophaes. Anguillaræ, & Dodonæi. *sive spina purgatrix*. I. B.

E' un Arboscello forestiero, guernito di spine assai dure; le sue foglie rassomigliano a quelle dell' Ulivo; ma sono più lunghe, più strette, e più tenere; le sue cime si spandono in giro in forma di chioma bianca. La sua radice è grossa, lunga, ripiena d'un sugo latticinoso amarissimo, d'un odor forte. Nasce nella marea presso al Mare in luoghi sabbionosi. E' adoperata nelle Gualchiere.

Hippopotamus.

HIppopotamus. In Italiano, Cavallo marino.

E' un animale quadrupedo, grande come un Bue; la sua testa è grossissima, rassomigliante più a quella del Vitello, che a quella del Cavallo; la sua gola è lunga un piede; le sue mascelle sono guernite di denti durissimi, e fortissimi. N'escono tre da ogni parte, che gli servono di difesa; sono lunghi per l'ordinario un mezzo piede, e larghi due pollici, e mezzo; alle volte più grandi; il suo naso è carnuto, e rivolto; i suoi occhi sono piccioli; le sue orecchie sono corte, picciole; il suo collo è cortissimo. Egli è grosso, e grasso per tutto;

sutto; la sua coda è fatta come quella d'un Porco; non hà pelo, che nel mostaccio; le sue gambe sono grosse, e corte come quelle dell'Orso; i suoi piedi sono larghi, fessi, e rassomiglianti a quelli del Bue; è ricoperto d'un cuojo nero, grossissimo, e durissimo. Stà ordinariamente nel Nilo in Egitto, e in molti altri luoghi dell'Affrica; ma esce spesso dall'acqua per andar a cercare sulla terra cose da mangiare; il suo verso, ò nitrito è simile a quello del Cavallo. Vive di pesci, che ritrova nel Nilo, di carne, d'erba, di frumento; divora i Fanciulli, ed eziandio gli Uomini, se può coglierli. Gli Etiopi mangiano la sua carne.

I suoi denti sono così duri, che fanno fuoco, quando si battono con un ferro come le pietre focaje. Ne gettano eziandio quando l'animale gli batte gli uni cogli altri; il che hà fatto credere ad alcuni, che il Cavallo marino vomitasse fuoco. Questi denti di Cavallo marino sono la materia de'denti artifiziali; che i Cavadenti tagliano per mettere in luogo di quelli, che mancano nella bocca; imperocchè a cagione della loro gran durezza, e bianchezza vi sono propriissimi.

Si portano i denti del Cavallo marino attaccati a qualche parte del corpo per guarire l'emorroidi, e per fermare il sangue di qualsisia luogo; ma non dee prestarsi fede a questo rimedio; sarebbe cosa più probabile, che questi denti riuscissero per queste malattie, se ridotti in polvere si facessero inghiottire all'ammalato; ò se si applicassero sul male.

Stimansi i suoi testicoli proprj contra la morsicatura de' Serpenti.

Il suo grasso è ammolliente, e nervale.

Hippopotamus ab ἵππος, Equus, & ποταμὸς, fluvius, come chi dicesse Cavallo di Fiume, ò Cavallo acquatico.

Hippurus.

H*ippurus*. E' un pesce di Mare, che hà una figura simile a quella della coda d'un Cavallo; il suo colore è di verde di Mare. Non si ritrova, che nell'Oceano, e mai nel Mare Mediterraneo. Egli è presto nel nuotare. E' goloso di carne, è aperitivo.

Hippurus, ab ἵππος Equus, & οὐρὰ, cauda, come chi dicesse coda di Cavallo, perchè si pretende, che questo pesce ne abbia la figura.

Hircus. Caper. Capra. Hædus. Capella.

H*ircus*. In Italiano, Becco; è il maschio della Capra.

Caper, è il Becco castrato.

Hædus. In Italiano, Capretto; è il Becco giovane; ne sarà parlato a suo luogo.

Capella. In Italiano, Capretta, ò picciola Capra; è la Capra giovane.

Tutti questi animali hanno le corna, e quattro piedi. Sono leggieri, incostanti, superbi; saltano, e rampicano per tutto, sono voraci, coll'udito finissimo. Contengono molto sal volatile, ed olio. Il Becco è lascivo, e puzzolente.

Le corna del Becco, e della Capra sono proprie per l'epilessia, per resistere al veleno, per fermar le diarree.

Il Becco salvatico abita nelle Montagne degli Svizzeri; è grande come una Capra dimestica, ed hà del Cervo; il suo pelo è corto, di colore trà 'l rosso, e 'l giallo; ma invecchiando diventa bigio. Hà una gran barba, e corna di quattro, ò cinque piedi di lunghezza, pesanti, ramose; hà l'odorato finissimo.

La pelle del Becco è impiegata in molte cose nelle arti. Se ne fanno de' sacchetti, che servono per vasi a trasportar olj, trementina, e molte altre materie liquide. Gli Orientali se ne servono per passare i Fiumi a nuoto, e per sostenere le Zatte, che trasportano le mercanzie sull'Eufrate, e sugli altri Fiumi.

Il marrocchino è fatto con pelli di Becco, e di Capra. Se ne prepara di rosso, e di nero. Il più bello, e migliore marrocchino rosso viene dal Levante. Egli è stato fatto rosso con lacca, ed altre Droghe.

Il più bello, e migliore marrocchino nero viene dalla Barbaria.

Amendue si scelgono carichi di colore, ben graniti, lisci al tatto, d'un'odore, che non sia spiacevole.

Si preparano marrocchini in molte Città di Francia, ma non hanno nè la bellezza, nè la durezza di quelli di Barbaria, e di Levante.

Il sevo del Becco è chiamato in Latino *Sevum Hirci*; Ne vien portato molto a Parigi dall'Alvernia, da Nevers, e da molti altri luoghi. E' adoperato principalmente per far candele. Serve altresì per le composizioni d'alcuni unguenti, cerotti, ed empiastri. Dee scegliersi questo sevo duro, secco, bianco. E' proprio per ammollire, per risolvere, per raddolcire.

La midolla del Becco hà la medesima virtù del sevo, ed è nervale; ma di rado si adopera. Chiamasi in Latino *Medulla Hirci*.

Il sangue del Becco, diseccato al Sole è chiamato *Sanguis Hirci præparatus*. E' assai sudorifico, aperitivo, risolutivo, proprio per resistere al veleno, per disciogliere il sangue rappreso, pel male di punta, per risolvere gli enfiati della gola, per la pietra, per provocare l'orina, e i mestrui alle Femmine. La dose è da uno scropolo sino a due dramme. Van Helmont pretende, che quello, che si cava da i testicoli dell'animale abbia maggior virtù dell'altro. Molti preferiscono al sangue del Becco dimestico il sangue del salvatico.

Il latte di Capra è nutritivo, ristorante, pettorale, raddolciente, un poco detersivo, e diseccante, proprio per la tisichezza, e per le altre malattie di consumazione.

Trovansi alle volte nella vescichetta del fiele di questi animali delle pietruzzole, che potrebbero chiamarsi *Pseudo-Bezoar*: Sono aperitive, sudorifiche, e rassomiglianti in virtù al vero Bezoar.

Lo sterco della Capra è detersivo, diseccante, risolutivo, digestivo. Contiene molto sale volatile, ed acro. E' proprio per la pietra, per muovere l'orina, e i mestrui alle Femmine, per le ostruzioni della milza, preso internamente. Serve altresì esteriormente per la rogna, per le durezze della milza, e del fegato.

Hircus, quasi hirtus, hirsutus; irsuto; perche il Becco hà una gran barba.

Hircus. Græcè τράγος, donde è venuto il nome di Tragedia; imperocchè il Becco era presso à Gentili la vittima, che si sagrificava a Bacco, il quale, per quello si dice, era Presidente alla Tragedia.

Caper, ò Capra à carpenda, perchè la Capra rode i rami teneri degli Arboscelli, e particolarmente quelli della vite, donde viene, che gli Antichi erano soliti in certe solennità a consacrare una Capra a Bacco.

Hirudo.

H*irudo, seu Sanguisuga*. In Italiano, Mignatta. E' un insetto acquatico della figura d'un verme grosso, lungo come il dito mignolo; la sua testa è guernita di trè piccioli denti acutissimi, e molto forti; imperocchè sono capaci di forare non solamente la pelle d'un'Uomo, ma quella d'un Cavallo, d'un Bue; il suo colore è vario. Ve n'hà di molte spezie, e grossezze. Quelle, delle quali noi ci serviamo in Medicina debbono essere le più picciole, colla testa minuta, colla schiena rigata, di color verde giallo, e col ventre rossiccio; che sieno state prese vive nelle acque chiare, e correnti. Bisogna lasciarle vomitare, e stare a digiuno alcuni giorni nell'acqua chiara, prima di servirsene, affinche essendo affamate s'appicchino più presto a i luoghi del corpo, dove si vogliono mettere Succiano il sangue, e quando ne sono piene, si ritirano alle volte da se medesime; ma ben spesso si fermano troppo alla lunga sulla vena aperta, ed è necessario irritarle con un poco di sale, che si applica loro sul corpo, affinche lascino di più succiare. Questo rimedio è proprio per rimuover le flussioni, e scemare la gran quantità del sangue, che si rauna in certi luoghi, come nell'emorroidi; ma siccome qualche volta si dura fatica a fermare il sangue, dappoichè le Mignatte sono state levate, così si fanno gran flussi di sangue, che indeboliscono molto l'ammalato. Bisogna allora fare applicazioni di rimedj astringenti sulla parte, come d'acqua stitica, di vitriuolo.

Trovansi eziandio delle Mignatte nel Mare, ma non sono in uso nella Medicina.

Le Mignatte sono androgine, ò ermafrodite, come gli altri rettili, i quali non hanno ossa nel corpo.

Sarebbe cosa di gran fastidio, e pericolo l'avere inghiottita una Mignatta viva, per picciola, ch'ella fosse; perchè quest'insetto potrebbe appiccarsi alle venette dello stomaco, o degl'intestini, e succiarne il sangue; il che cagionerebbe stravaganti

ganti accidenti. Il rimedio, che potrebbe recarfi ad un tal accidente farebbe, il far bere alla perfona dell'acqua falfa, ovvero della falamoja; imperocchè il fale irrita la bocca di queft' infetto, e fa, che lafci di più fucciare il fangue. Quefta è la fperienza, che fanno i Chirurghi, che hanno applicate le Mignatte a qualche luogo del corpo; prefentano effi loro un poco di fal marino in polvere, ed effe incontanente lafciano di più fucciare, e cadono. Bifognerebbe altresì purgar l'ammalato con rimedj, ne' quali entraffe del fublimato dolce, ò qualche altra preparazione di Mercurio.

Hirundo.

Hirundo. In Italiano, Rondina.
E' un Uccello di Primavera, grato alla vifta, nero fulla fchiena, bianco fotto il ventre, guernito di molte penne, e con poca carne; la fua coda è lunga, e forcuta; i fuoi piedi fono piccioli, deboli, di color nero. Canta nella Primavera. Ve n'hà di molte fpezie; le une fanno i loro nidi ne' tetti delle Cafe, le altre fulle muraglie; le altre, che chiamanofi acquatiche, fulle fponde dell'acqua; le une hanno delle macchie roffe nella gola; le altre non ne hanno. Quefti Uccelli fi nodrifcono d'infetti, come di cicale, di pecchie, e d'altre mofche, di carne, di grani. Sparifcono in Autunno. Contengono molto fal volatile, ed olio.

Le Rondini fono proprie per l'epileffia; per fortificar la memoria, per le infiammazioni della gola, per rifchiarare la vifta.

Trovafi nello ftomaco d'alcune Rondini giovanette una pietruzzola della groffezza d'una lente. Chiamafi in Latino: *Chelidonius*, ò *Chelidonia*, e in Italiano, Pietra di Rondine. Si mette negli occhi, affin di farne ufcire qualche lordura, che vi è entrata; imperocchè quefta pietra è alcalica. In effa penetra la fierofità dell'occhio, che l'agita, e l'ammollifce in maniera, che il corpo foreftiero vi fi agglutina, e cade con effa. Molte altre pietruzzole fanno il medefimo nell' occhio per la fteffa ragione, come quelle, che fi trovano fulla Montagna di Saffenago preffo a Grenoble, gli occhi più piccioli di Gambero. Alcuni fanno portare delle pietre di Rondini attaccare al collo, ò al braccio de' bambini epilettici, per rifanarli da quefta malattia; ma un tal rimedio è di poca virtù.

L'efcremento della Rondine è aperitivo, difcuffivo; può adoperarfi nella colica nefritica. Si adopera altresì contra la rabbia, prefo interiormente.

Trovafi nel Brafile in America, nel Mare, un pefce volatile, che chiamafi *Hirundo marittima*; è propriamente un' Aringa alata; imperocchè hà la figura, e 'l gufto dell' Aringa; le fue ale raffomigliano a quelle del Pipiftrello.

Hirundo ab ἁρπάζειν, *vernus*, perchè queft' Uccello è di Primavera.

Hifpidula.

Hifpidula, five Æluropus. Renod. Schrod.
Pilofella montana hifpida. C. B.
Pes Cati. Schrod.
E' una Pianta baffa, cotonofa, che getta molti piccioli fufti, fcarni, lunghi circa mezzo piede, alle volte più, che fi dilatano a terra; la fua foglia è picciola, bislunga; il fuo fiore è rotondo, bello, grato alla vifta, bianco, ò rofficcio, fecco, rapprefentante in figura, quando è ben aperto, il piede d'un Gatto. Nafce quefta Pianta fenza coltura ne' luoghi fecchi, diferti, fulle colline; il fuo fiore è in ufo nella Medicina. Contiene poca flemma, molt' olio, e fale mediocre.

E' deterfiva, vulneraria, raddolciente, pettorale; muove lo fputo, ferma il fangue prefa in decozione. Se ne fà della conferva, che fi adopera nelle malattie del petto.

Quefta Pianta è chiamata *Hifpidula*, *& Pilofella*, perch' è guernita di pelo per tutto.

Pes Cati; perchè il fiore hà qualche raffomiglianza in figura al piede d'un Gatto.

Æluropus ab αἴλουρος, *felis*, Gatto; *&* ποῦς *pes*, piede; come chi diceffe Piede di Gatto.

Hobus.

Hobus.
Hovus Indica Pruni facie. I. B. Oviedi.
Benzo. Gomara.
E' una fpezie di Pruno dell'Indie Occidentali, grande, bello, ramofo, che rende un' ombra gratiffima. Il fuo frutto è una pruna poco polpofa, della figura delle noftre prune di Damafco, e che prende un color giallo, maturando. Rinchiude un nocciolo groffo, duriffimo. Il gufto di quefta pruna è grato, tendente all'agro. E' di facile digeftione, ma difficile a mafticare a cagione di molte fibre, delle quali è ripiena. Molti prendono quefto frutto per una fpezie di mirabolano.

Gl'Indiani fi fervono delle cime tenere de' rami di queft Albero, e della fua buccia, per fare un'acqua odorifera, propria a fortificare le membra affaticate. Ne mettono altresì ne' loro bagni nella nuova Spagna.

Il frutto di queft'Albero fortifica lo ftomaco, e rilaffa un poco il ventre.

Se fi fanno de' tagli nella fua radice, n'efce un' acqua, ch'è buona a bere.

Hædus.

Hædus. In Italiano, Capretto.
E' un Becco giovane, ovvero il mafchio picciolo della Capra ancora tenero, e di fotto di fei mefi. E' buono a mangiare. Contiene molto fal volatile, ed olio.

Il fuo graffo è ammolliente, e rifolutivo.

Il fuo fiele è ftimato proprio per la febbre quotidiana, incorporato col pane, albume d'uovo, ed olio di lauro in forma di cataplafmo, ed applicato full' umbilico.

Holli.

Holli, Ulli. G. Pifon.
E una fpezie di balfamo, ò un liquore refinofo, nero, che ftilla da i tagli, che fi fanno ad un Albero chiamato *Chilli*, ò *Helquahuili*, il quale nafce in America. Il fuo tronco è leggiero, e midollofo, di colore trà 'l giallo, e 'l roffo. Il fuo fiore è largo, bianco, ò pallido rofficcio, ftellato; il fuo frutto hà la figura d'una nocciuola, d'un gufto amaro.

Il liquore *Holli* è adoperato nella compofizione della Ciocolata degl' Indiani.

E' proprio per fortificare il cuore, e lo ftomaco, e per fermare le diarree.

Holofteon.

Holofteon. Bellonii.
Oftracion. Gefneri.
E' un pefce del Nilo, che fi crede difcendere dal Mare; egli è lungo circa un piede, di figura pentagona, di color bianco, ò pallido. E' ricoperto d'un cuojo affai duro, e raffomigliante alla fcaglia; la fua gola è picciola; le fue mafcelle fono guernite di denti fimili a quelli de' topi. I fuoi occhi fono bianchi; la fua pelle è utile nelle arti. Si conferva fenza corromperfi.

Holofteon ex ὅλος, *totus*, *&* ὀστέον, *os*, *quafi totum offeum*, perchè quefto pefce è quafi così duro come un offo.

Holofteum.

Holofteum Plantagini fimile. I. B Ray Hift.
Holofteum Salmaticum prius. Cluf Hifp.
Holofteum hirfutum albicans majus. C. B.
Plantago anguftifolia albida. Dodon Pit. Tournef.
E' una fpezie di piantaggine, ò una Pianta, che getta foglie lunghe, ftrette, nervofe, dure, pelofe, cotonofe, bianchiccie, fparfe, e dilatare in terra, d'un gufto ftitico. I fuoi fufti fono alti circa un piede, pelofi, con certi fiori, e femi fimili a quelli della Piantaggine: la fua radice è lunga, groffa, nericcia, legnofa. Nafce quefta Pianta ne' cam-

campi, negli uliveti, ne' Paesi caldi, come in Linguadoca, ne' contorni di Monpellier. Contiene molt'olio, sale mediocre.

E' detersiva, vulneraria, astringente, consolidante.

E' stata nominata questa Pianta. *Holosteum* a cagione della sua durezza, che è rassomigliante a quella d'un' osso; imperocchè questo nome viene dalle parole Greche ὅλος *totus*, ὀστέον *os*.

Holothuria.

H*Olothuria*. Arist. Plin. Rondel. Sono corpi marini senza forma, che sono stati messi frà le spezie de' Zoofiti, ò Piante animali; le loro figure sono differenti. Sono per l'ordinario lunghi, e rotondi, mosci; ricoperti d'un cuojo ruvido. Si trovano sulle rive frà le schiume del Mare.

Sono risolutivi, pestati, ed applicati.

Homo.

H*Omo*. In Italiano, Uomo. E' il più nobile di tutti gli animali, ovvero un'animale dotato di spirito, e di ragione. Ve n'hà di molte spezie, che sono differenti per la loro grandezza, per la loro figura, pel loro aspetto, pel loro colore.

Per la loro grandezza; imperocchè gli uni sono più grandi, come quelli, che nascono, ed abitano ne' Paesi del Nort; gli altri più piccioli. Noi veggiamo eziandio alcuni Giganti, ed alcuni Nani.

Per la loro figura; imperocchè gli uni sono grossi, panciuti, grassi; gli altri minuti, magri; gli altri non sono nè grassi, nè magri. Gli uni hanno il capo rotondo, gli altri bislungo. Negli uni si vede un collo lungo, e sciolto; negli altri corto, grosso, e quasi unito alle loro spalle. Trovansi nell'Indie certe Nazioni, la testa delle quali è tanto unita alle loro spalle, le quali sono sollevate, che pare, ch'ella sia messa, dove noi abbiamo il petto.

Pel loro aspetto; imperocchè gli uni hanno la pelle delicata, l'aria dolce, e benigna benchè grave; gli altri hanno la pelle ruvida, ricoperta di pelo come i salvatici, la fisonomia scura, e un poco feroce.

Pel loro colore; imperocchè gli uni sono bianchi, gli altri neri, gli altri gialli, ò d'un colore non totalmente nero.

Molti Viaggiatori riferiscono, che nell'Isola di Borneo, e in molti altri luoghi dell'Indie si trova ne' Boschi una spezie di Bestia chiamata Uomo salvatico; la quale è così simile all'Uomo in tutte le sue membra, che s'ella parlasse bisognerebbe confonderla con certi Barbari d'Affrica, che hanno anch'essi molto della Bestia.

Quest'Uomo salvatico hà la pelle tutta pelosa, il volto secco, ed arsiccio; gli occhi cacciati in dentro, l'aria feroce; ma le sue fattezze sono ancora regolari, benchè sieno state ingrossate, e rendute ruvide dall'ardore del Sole. Cammina come gli Uomini sù due piedi; ma corre con tanta prestezza, che si dura molta fatica ad afferrarlo, quando se gli corre dietro a briglia sciolta. Del resto egli hà una forza prodigiosa. Il Rè, e i Principi del Paese hanno il maggior divertimento nel fargli la caccia, come si fà quì al Cervo. Quest'Uomo salvatico è forse una spezie di Scimia grande; ma è cosa maravigliosa, che noi non abbiamo una relazione più esatta di questo animale, fuor che quella, che ci viene dalla bocca de' Viaggiatori, i quali il più delle volte dicono ciò, che hanno udito dire, senz'aver veduto. E' vero, che alcune memorie della Cina ne fanno menzione, ma assai diversamente.

Trovasi nelle memorie di Trevoux de' mesi di Gennajo, e Febbrajo 1701. l'estratto d'una lettera scritta dall'Indie adì 10. Gennajo 1700. L'autore, che non si nomina, dice, che ciò, ch'egli hà letto in alcune memorie della Cina intorno all'Uomo salvatico dell'Isola di Borneo è verissimo; ch' essendo il giorno delli 19. di Maggio nell'anno 1699. sulla spiaggia di Batavia, vide sopra la Fregata Inglese, chiamata Londra, che ritornava da Borneo, il figliuolo d'uno di questi Uomini salvatici, che gli fù detto per certo non avere ancora, che trè mesi. Gli parve alto circa due piedi; era ricoperto di pelo ancora cortissimo; aveva la testa rotonda, e simile a quella dell'Uomo, ma i suoi occhi, la sua bocca, e'l suo mento erano un poco differenti da nostri per la figura. Aveva, dic'egli, così prodigiosamente schiacciato il naso, che non appariva alcun segno di quel membro. Quest'animale aveva della forza maggiore di quella, che hanno per l'ordinario i fanciullini di sei, ò sette anni; il che riconobbi, dic' egli, tirandolo colla mano; imperocchè sentii una resistenza straordinaria. Mostrava difficoltà nel farsi vedere, e quando era obbligato ad uscire da una spezie di stanzino, che gli era stato fatto, mostrava dispiacere; aveva delle azioni assai umane. Si coricava sul fianco appoggiato ad una delle sue mani; gli ritrovò il polso nel braccio quale noi l'abbiamo. La statura di questi animali, quando hanno tutta la loro grandezza è uguale a quella degli Uomini più grandi. Corrono più presto de' Cervi, rompono ne' Boschi de' rami d'Alberi, de' quali si servono per accoppare i Passeggieri; quando possono ucciderne alcuno, gli succiano il sangue, che gustano come una bevanda delicata. Dicesi che questi animali sieno molto lascivi.

Si stupirà forse alcuno, che io metta l'Uomo in una storia delle Droghe; ma vedrà col progresso, che io non lo metto senza ragione; poichè se ne cavano molte cose, che servono nella Medicina. Tutte le parti dell'Uomo, le sue escrescenze, i suoi escrementi contengono molt'olio, e sale volatile mescolati, ed involti nella terra, e nella flemma.

La mummia, il cranio umano, il cervello umano, il calcolo umano sono adoperati in Medicina. Hò parlato di ciascheduno di loro a suo luogo.

I capelli dell'Uomo sono proprj per dissipare i vapori, se abbruciandoli, si fanno sentire agli ammalati. Se ne cava per distillazione un sale assai volatile, e penetrante, che hà la virtù medesima del cranio umano. Vedi il mio libro di Chimica.

L'usnea del cranio umano, il sangue umano, l'orina umana sono in uso nella Medicina; ne parlerò a suo luogo.

La saliva d'un Giovane sanissimo a digiuno è buona per le morsicature de' Serpenti; e del can rabbioso.

Il sudiciume giallo, che si cava dall'orecchio con uno stuzzicorecchi, e che chiamasi cera dell'orecchio, è risolutivo, e buono per li panerecci, quando appena sono venuti.

Le ugne delle dita, e de' piedi sono vomitive, raschiate, e date internamente in sostanza al peso d'uno scropolo, ovvero infuse nel vino al peso di due scropoli.

Il latte di Femmina è ristorante, raddolciente, pettorale, proprio per la tisichezza, e per le altre malattie di consumazione. Se ne mette altresì negli occhi per raddolcirne le acrezze, e temperare le infiammazioni.

L'orina dell'Uomo di fresco fatta, purga pel ventre, ed è buona per la gotta, per li vapori isterici, per levar le ostruzioni, bevendone due, ò trè bicchieri la mattina a digiuno. Ella fà altresì cessare i dolori della gotta, applicata ben calda esternamente sulla parte. Risolve, e disecca la rogna, l'empetiggine, e gli altri pizzicori della pelle.

L'escremento dell'Uomo è digestivo, risolutivo, ammolliente, raddolciente, proprio per l'antrace, per far, che i bubboni pestilenziali facciano capo per risolvere nelle schinanzie essendo applicato. Alcuni lo raccomandano secco, spolverizzato, e preso per bocca per gli enfiati della gola, per l'epilesia, per le febbri intermittenti. Chiamasi in Latino *Oletum*, *vel stercus humanum*.

La dose è da uno scropolo sino à una dramma.

Homo ab humo, terra; essendo l'Uomo stato formato di terra.

Oletum ab oleo, *idest fœteo*; hò cattivo odore.

Hordeum.

H*Ordeum*. In Italiano, Orzo. E' una Pianta, di cui due sono le spezie.

La prima è chiamata

Hordeum. Brunf. Matt.

Hordeum majus. Trag.

Hordeum polystichum hybernum. C. B. Pit. Tournef.

Hordeum pol stichum. I. B. Ray. Hist.

Hordeum polystichum, *vel hybernum*. Park.

Getta un fusto, ò una canna più bassa di quella della segala, e le sue foglie sono più larghe. I suoi fiori, e i suoi semi nascono nelle spighe, attaccati ad un raspo dentato nella sua lunghezza; Ogni fiore è di molti stami, sostenuti da un calice con due, ò trè foglie, alcune delle quali sono per l'ordinario terminate da un filo. Quando è passato questo fiore, l'embrione, che si ritrova frà gli stami, diventa un seme fatto in punta nelle due estremità, grosso verso il mezzo, di color

bianco

bianco tendente al giallo, ripieno d'una sostanza midollosa, che si riduce in farina.

La seconda spezie è chiamata

Hordeum polystichum vernum. C. B. Pit. Tournef.

Hordeum senis versibus. Matth. Cam.

Hordeum Septentrioni notissimum. Lob. Ob.

E' differente dalla prima a cagione delle spighe, che sono più corte, ma più grosse con sei ordini di grani.

Coltivasi l'Orzo dell'una, e dell'altra spezie in ogni Paese. Noi non adoperiamo in Medicina, che i loro grani. Contengono molt'olio, e un poco di sale essenziale, e volatile.

Sono detersivi, astringenti, pettorali, proprj per le diarree.

Si leva la buccia da' grani d'Orzo, e si chiama Orzo mondato. Sono pettorali, ammollienti, umettanti, raddolcienti; provocano lo sputo, temperano colla loro parte mucilaginosa le acrezze, che calano dal cervello, conciliano il sonno. Si adopera in decozione. L'Orzo migliore mondato dee esser novello, ben nodrito, bianco, netto, secco.

Capita dalla Svevia, e da molti altri luoghi della Germania un' Orzo picciolo mondato, che non è più grosso de' grani di Miglio, quasi rotondo, duro, bianco, assai pulito. Chiamasi *Hordeum perlatum*. Si fa coll' Orzo ordinario, e non è differente dal nostro Orzo mondato, se non in quanto il mulino, che l'hà spogliato della sua buccia hà compressi, e fatti rotondi i suoi grani, in maniera, che gli hà renduti più piccioli. Si gonfia, quando si fa bollire. Si mangia, quando è cotto, come il riso.

La farina d'Orzo è adoperata ne' cataplasmi per ammollire, per risolvere, per ajutare la marcia.

Hordeum è un nome corrotto; imperocchè dicevasi una volta *Fordeum à φορβὴ, nutrimentum*; perchè l'Orzo è in uso pel nodrimento.

Polystichum à πολὺ multùm, & στάχυς, spica, come chi dicesse Pianta con molte spighe, ò con molti ordini di grani in ogni spiga.

Horminum.

Horminum coma purpureo-violacea. I. B. Pit. Tournef.

Orminum verum. Gef.

Horminum sativum. C. B.

Horminum sativum genuinum. Diosc. Park.

E' una Pianta, che hà molta rassomiglianza alla Salvia; i suoi fusti sono alti circa un piede, rossicci, quadrati, lanuginosi, ramosi; le sue foglie sono simili a quelle della Salvia, ma meno secche, più nette, assai pelose, poste per ordine l'una dirimpetto all'altra, senza odore considerabile, d'un gusto un poco amaro; le cime de' suoi rami sono guernite di molte foglie porporine, tendenti al violato. I suoi fiori escono dalle ascelle delle foglie; sono fatti a guisa di gola, più piccioli di quelli della Salvia, formati in canne; ciascheduno è tagliato in alto in due labbra, di color porporino, e bianco, sostenuto da un calice fatto a guisa di cornetto, che diventa poscia una cassettina, la quale rinchiude de' semi quasi rotondi; la sua radice è legnosa, e fibrosa. Coltivasi questa Pianta ne' Giardini. Contiene molt'olio, e sale essenziale.

E' detersiva, risolutiva, stomacale, propria per risvegliare il moto degli spiriti.

Horminum ab ὁρμᾶν, idest impetu ferri; perchè è stato creduto, che questa Pianta risvegliasse gli ardori di Venere.

Hortulanus.

Ortulanus.

Milliaria.

Cynchramus. In Italiano, Ortolano.

E' un Uccelletto grosso come una picciola Lodola, ò come un Tordo, di diversi colori, assai grasso. Trovasi in Italia, in Linguadoca, in Provenza, nel Delfinato. Vive di miglio, e d'altri semi. La sua carne è delicatissima; egli è un cibo prelibato. Contiene molt'olio, e sale volatile.

E' ristorante, e proprio per fortificare, ed animare gli spiriti.

Il suo grasso è ammolliente, raddolciente, e risolutivo.

Cynchramus, vel Cenchramus à κέγχρος, milium, perchè quest' Uccello si nodrisce principalmente di miglio.

Huart.

Huart. C. Biton.

E' un Uccello acquatico di Canada; è grande come un Gallo d'India; ma le sue penne sono assai più belle; sono smaltate come quelle della Pernice, e le sue moschette sono d'un nero, e d'un bianco più vivi. Il suo ventre è tutto bianco; il suo becco è lungo come quello d'una Beccaccia; ma assai più grosso; il suo collo è lungo come quello d'un Cigno, di color di gola di Colombo, che varia, secondo, ch'egli è diversamente esposto al Sole. Hà sotto la gola una maniera di picciola crovatta bianca, e nera, che produce un effetto assai dilettevole. La sua bocca è cortissima; le sue gambe sono lunghissime; i suoi piedi sono fatti come quelli del Cigno, e degli altri Uccelli di Fiume. Vive nell'acqua, dove mangia il pesce, che può cogliere. Trovasi ordinariamente sulle rive del Mare, ne' Fiumi, ne' Laghi. Dicesi, che se ne trovino di questi Uccelli in abbondanza lungo il Fiume di Missisipi. E' quest' Uccello buono a mangiare. Contiene molto sal volatile, ed olio. Il suo grasso è risolutivo, e buonissimo per ammollire, e fortificare i nervi.

Chiamasi quest' Uccello *Huart*, perchè pronunzia così distintamente questa parola, che si direbbe, ch'è una voce umana.

Hyacinthus, Gemma.

Hyacinthus. In Italiano, Giacinto.

E' una pietra preziosa, di cui molte sono le spezie, che sono differenti in grossezza, e in colore; imperocchè le une sono minute, come un mediocre grano di sale, assai tenere, di color bianco. Chiamasi questa spezie: Giacinto pieghevole di latte. E' Orientale. Altre sono grosse come piselli, durissime, di color rosso, tendente un pochetto al giallo, risplendenti. Di questa spezie la Medicina si serve. Bisogna preferire le Orientali a quelle, che nascono in Slesia, ed in Boemmia; il che si conoscerà dalla loro grossezza, bellezza, e durezza; imperocchè le Orientali non passano la grossezza d'un pisello, e sono più belle, e più brillanti di quelle dell' Europa. Altre sono appresso poco della medesima grossezza, ò più grosse, di color giallo, rassomigliante a quello dell' Ambra. Altre sono bianche, mescolate di rosso, ò di giallo, ò di differenti colori. Altre sono picciole come teste di spilli, d'un rosso brillante. Quest' ultima spezie si ritrova in molti luoghi di Francia, e particolarmente nell' Avernia. Chiamansi volgarmente Giacinti falsi. Si macinano i Giacinti sul porfido per ridurli in polvere impalpabile, e metterli in uso nelle composizioni di Farmacia.

Stimansi proprj per fortificare il cuore, per resistere al veleno, per recar dell' allegrezza, per calmare i moti convulsivi; ma tutta la virtù di questa pietra consiste, ch' essendo alcalica, raddolcisce, e mitiga gli acidi del corpo. Ella ferma le diarree, e i flussi di sangue. La dose è da mezzo scropolo sino a due scropoli.

E' stato dato il nome di Giacinto a questa pietra, perchè si pretende, che ne sieno state trovate alcune, che avessero un color rassomigliante a quello del fiore della Pianta chiamata, Giacinto.

Hyacinthus Planta.

Hyacinthus. Dod. Gal. Lugd.

Hyacinthus oblongo flore cæruleus major. C.B. Pit. Tour.

Hyacinthus Anglicus. Adv. Ger. Eyst Ray. Hist.

Hyacinthus non scriptus. Dod. Lugd.

Hyacinthus Anglicus, sive Belgicus. I. B. In Italiano, Giacinto.

E' una Pianta, che getta un fusto all' altezza di circa mezzo piede, rotondo, liscio, di color verde, smorto abbasso, e d'un verde bruno in alto. Le sue foglie sono lunghe, come il loro fusto, strette, verdi, rilucenti, più picciole di quelle del porro; i suoi fiori sono nella sua cima sospesi dal loro peso; sono fatti in canne bislunghe, che si spalancano in alto, e si dividono in sei parti, di colore per l'ordinario turchino,

no, alle volte bianco, alle volte di color di carne, alle volte simile al porporino, d'un odor grato. Quando è passato questo fiore, comparisce un frutto quasi rotondo, con trè angoli. E' diviso in trè ripostigli ripieni d'alcuni semi rotondi, neri. La sua radice è bulbosa, bianca. Tutta la Pianta è ripiena d'un sugo viscoso. Nasce ne' campi, sugli orli delle strade, ne' Giardini. E' assai comune in Inghilterra. Contiene molt'olio, e un poco di sale essenziale.

La radice del Giacinto è detersiva, astringente, agglutinante.

Il suo seme è aperitivo, preso in polvere al peso di mezza dramma, ò d'una dramma.

La Pianta del Giacinto, per quello, che si pretende porta il nome del giovanetto Giacinto, il quale secondo la favola fù cambiato nel suo fiore.

Alcuni fanno derivare questo nome dal Greco Ἴα, *Viola*, e dal Latino *Cynthus*, ch'era un soprannome dato ad Apollo, come chi dicesse; Viola d'Apollo.

Hyacinthus Indicus.

H*yacinthus Indicus, tuberosa radice.* I. B. In Italiano, Tuberoso.

E' una Pianta, il cui fusto cresce all'altezza di trè, ò quattro piedi, grossa come il dito mignolo, diritta, rotonda, soda, nuda, liscia, vota di dentro; le sue foglie sono abbasso del suo fusto, lunghe circa mezzo piede, strette, grosse, polpose, verdi, rilucenti, liscie, che si dilatano in largo. I suoi fiori sono nella sua cima, formati in canna lunga, che si spalanca in alto, e si divide in sei parti, di color bianco di latte, d'un odor soavissimo, e che profuma le stanze, nelle quali si mette. La sua radice è tuberosa. Tutta la Pianta è ripiena d'un sugo viscoso. E' coltivata ne' Giardini. La sua origine viene dall'Indie; ma è divenuta assai comune per tutta l'Europa, e particolarmente in Parigi. Il suo fiore contiene molt'olio esaltato, ò spiritoso, dal quale viene l'odore eccellente, che spande. I Profumieri se ne servono molto; ma non si adopera in Medicina. Solleva spesso dei vapori alle Femmine. La sua radice, e la sua foglia, contengono molta flemma, olio, e sale essenziale.

La radice del Tuberoso è detersiva, astringente, disseccante, risolutiva.

La sua foglia è acida, e stitica.

Hyboucouhu, & Carameno.

H*yboucouhu Americanus, itemque Carameno fructus iisdem.* Thevet. I. B.

E' un frutto Americano della figura, e grossezza d'un Dattero, ma che non è buono a mangiare. Se ne cava un olio, che si conserva in un vaso, ch'è fatto d'un frutto incavato, ò da cui è stata tratta la polpa, chiamato *Carameno* in linguaggio Indiano.

Quest'olio è particolarmente adoperato per una malattia del Paese, chiamata *Tom*, che proviene da un gran numero di vermicciuoli, che non passano in grossezza le setole, i quali raunansi sotto la pelle, e formano piccioli tumori, grossi come fave, che recano del dolore, e cagionano fastidiosi accidenti. Quest'olio è ancora proprio per fortificare le membra affaticate, e per guarire le piaghe, e le ulcere.

Hydrargyrus.

H*ydrargyrus. Mercurius. Argentum vivum.* In Italiano, Argento vivo.

E' un metallo, ò un semimetallo fluido, che scorre, di color d'Argento, pesantissimo, e tuttavia volatile, penetrante, il quale si lega, e s'amalgama facilmente coll'Oro, e coll'Argento. Si ritrova in molte miniere dell'Europa, come in Ungheria, in Ispagna. N'è stata altresì scoperta una miniera, quarant'anni sono in Normandia. Nasce per l'ordinario sotto le Montagne, ricoperte di pietre tenere, e bianche come la calcina. Le Piante, che crescono su queste Montagne pajono più alte, e più verdi, che altrove; ma gli Alberi, che sono presso alla miniera dell'Argento vivo, producono di rado fiori, e frutti; le loro foglie eziandio sono tardive a comparire.

Un indizio per iscoprire la miniera dell'Argento vivo si è quando la mattina in tempo di Primavera escono da un luogo particolare di quelle Montagne de' vapori, ò delle nebbie folte, le quali a cagione del loro peso non si sollevano troppo alto. In que' luoghi bisogna fermarsi per cercarvi l'Argento vivo, e principalmente quando sono situati all'opposto del vento settentrionale; imperocchè allora si crede la miniera abbondantissima. E' da notare, che si ritrova molt'acqua ne' contorni di queste miniere, ch'è necessario votare dal piede della Montagna, prima di lavorare a cavare il metallo.

Siccome l'Argento vivo è un corpo fluidissimo, così durasi maggior fatica a trovarlo, che gli altri metalli; imperocchè si filtra nelle terre, ed entra nelle fessure delle pietre, in maniera, che si perde spesso di vista, quando si crede d'essere in stato di coglierlo. Conviene far scendere degli Uomini assai profondamente sotterra, per andare a cercarvelo; e questi Uomini non esercitano quello mestiere molti anni, senza divenir paralitici. Dicesi altresì, che non s'impiegano in quest'opera, che malfattori, ò persone condannate al supplizio.

L'Argento vivo non si cava sempre netto, e scorrente dalla miniera, egli è per l'ordinario mescolato colla terra, ò ridotto in cinabro minerale, con nna porzione di solfo, che hà incontrato. Quello, che non hà terra, può separarsi con una pelle di Camozza, per la quale si fà passare; ma quando è accompagnato da molta terra, ò da altre impurità, bisogna metterlo nelle storte di ferro, che si mettono in un fornello; vi si adatta un recipiente pieno d'acqua, e si fà fuoco veemente sotto le storte per far distillare l'Argento vivo. Le storte di ferro sono da preferirsi alle altre in questa occasione, perchè l'Argento vivo tendendo ad attaccarsi a quel metallo, si separa meglio dalla terra, ed è più disposto ad essere rarefatto, e mosso dal fuoco.

Non può mai aversi vera sicurezza della purità dell'Argento vivo, che si vende presso a Mercanti. Egli può essere stato alterato da qualche mescuglio, che sia stato fatto nella miniera, e che la pelle di Camozza non abbia potuto separare, ò da un'aggiunta di piombo, ò di qualche altro metallo, ò minerale, che vi si sia stata a bella posta fatta; è dunque necessario purificarlo, prima che si metta in nso.

Il metodo degli Antichi per purificare l'Argento vivo, e nel medesimo tempo, dicevan'essi, per correggerlo da una qualità fredda nel quarto grado; era di mescolarlo in un mortajo di marmo, ò di pietra con sale, e salvia in polvere, ed agitare il mescuglio per un'ora con un pestello di legno, indi passare l'Argento vivo per una pelle. Lo rendevano in questa maniera chiaro, e bello; ma non ne avevano levata, che una picciola feccia superfiziale, e di niuna conseguenza, che l'Argento vivo collo scorrere sempre, prende ne' fiaschi di cuojo grosso, ò di terra, ne' quali si trasporta, e si conserva. Se v'era metallo, ò cosa metallica nell'Argento vivo, passava com'esso per li pori della pelle, e non se ne faceva alcuna separazione. Quanto alla pretesa qualità fredda del Mercurio, ella non era altrimenti corretta da questa preparazione, e'l metallo si trovava nel medesimo stato di prima.

Un modo sicuto per avere l'Argento vivo puro, quanto può essere, si è separarlo dal cinabro nella maniera seguente.

Mescolate insieme parti ineguali di cinabro spolverizzato, e di limatura di ferro, empietene la metà d'una storta, ò anche i due terzi; collocatela in un fornello di riverbero, e adattatevi un recipiente di vetro pieno d'acqua, senza lotarne le giunture; accrescete il fuoco a gradi di sotto la storta fino al quarto grado; voi sentirete l'Argento vivo distillare, e cadere nel fondo del recipiente; accrescete il fuoco, fin che non distilli più niente, voi avrete cavate tredici oncie d'Argento vivo fluido da ogni libbra di cinabro; lavatelo, e dopo averlo asciugato con panni lini, passatelo per una pelle. Bisogna creder certamente, che quest'Argento vivo sia puro; imperocchè se fosse stata mescolata nella miniera qualche porzione di minerale, ò di metallo coll'Argento vivo, di cui è stato fatto il cinabro, sarebbe restata nel fondo del vaso, e non avrebbe potuto sublimarsi coll'Argento vivo, e col solfo, e se fosse stato dopo la sublimazione mescolato qualche corpo forestiero nel cinabro, questa impurità, di qualunque natura ella fosse, si separerebbe nella rivivificazione, ò distillazione, che hò descritta. Il recipiente dee essere pieno d'acqua, affinchè l'Argento vivo, ch'esce dalla storta in vapore trovi del refrigerio, che lo condensi, e lo risolva;

solva; ma non bisogna, che la giuntura del recipiente colla storta sia turata da loto, perchè nella distillazione si solleva sempre molto solfo dal cinabro, che si legherebbe coll'Argento vivo, sa non trovasse apertura per uscire, e lo ridurrebbe in una maniera di pasta bigia, che sarebbe necessario far distillare una seconda volta.

Il ferro in questa occasione fà come alkali, separare gli acidi del solfo, che tenevano l'Argento vivo in cinabro, ed essendo quest' Argento vivo sciolto da suoi legami, è in istato d'essere rarefatto, e mosso dal fuoco. La calcina viva produce il medesimo effetto, che produce il ferro, ma ne bisogna trè volte altrettanta.

La fluidità dell'Argento vivo viene, perchè le parti insensibili, delle quali è composto naturalmente, sono tutte sferiche, ò rotonde; imperocchè noo potendo con questa figura abbracciarsi le une coll'altre, scorrono sempre. Questa medesima ragione spiega, perchè questo metallo, benchè sia pesante si volatizzi facilmente col fuoco; imperocchè essendo le sue parti rotonde sempre disunite, e non avendo alcun legame le une coll'altre, sono tutte separatamente leggiere, e in istato d'essere mosse, e rapite dal fuoco. Ciò, che fà la solidità, e la fissezza d'un metallo, si è quando le sue parti insensibili figurate in diverse maniere, si sono abbracciate, legate, ed unite esattamente le une coll'altre, in guisa tale, che il fuoco non abbia la forza di separarle, per rapirle.

L'Argento vivo è un rimedio pel dolore iliaco. Se ne fà inghiottire una libbra, ed anche di vantaggio, affinche col suo peso distenda, passando, le fibre degl' intestini, che si sono increspati in questa malattia. Si rende per le parti di sotto come si è preso.

Si adopera l'Argento vivo crudo, per uccidere i vermi del corpo. Si fà bollire nell'acqua, e si dà à bere la decozione, che non hà presa, che una leggierissima impressione dell'Argento vivo, per lungo tempo, che sia stata fatta bollire; imperocchè il metallo si trova nel medesimo peso, e la decozione non hà altro colore, altro gusto, nè altro odore, che l'acqua comune bollita; ella non lascia però di produrre on buon effetto. Bisogna osservare, che il vaso in cui si farà bollire l'Argento vivo coll'acqua sia di terra, ò di vetro, e non di metallo, imperocchè vi penetrerebbe. L'Argento vivo uccide le pulci, i pidocchi, e gli altri piccioli insetti del corpo; se ne mette al collo de' bambini, chiudendolo in una canna di penna, per resistere all'aria cattiva. Egli guarisce la rogna, l'empetiggine, i morbi gallici; risolve, e dissipa le coccie, e gli altri tumori; leva le ostruzioni, adoperato esternamente, ed internamente. Si fà entrare nella composizione di molti unguenti, ed empiastri. Può dirsi, che sia uno de' migliori rimedj, che noi abbiamo nella Medicina per sciogliere, sradicare, e risulvere gli umori più grassi, i più terrestri, i più maligni, e i più attaccati. Uno degli effetti più miracolosi, ch'egli produca si è il muovere il flusso di bocca, e portar via radicalmente il morbo gallico, e tutte le altre malattie di tal natura. Per ispiegare quest' effetto, convien sapere, che il veleno venereo, consiste in un umor salso, ò acido, tartaroso, e grossolano, il quale, fermentando per intervallo, corrompe il sangue, e gli altri umori, e cagiona tutti i cattivi accidenti, che ne seguono.

L'Argento vivo, ch'è stato fatto entrare nel corpo, ò per unzioni d'unguento mercuriale, ò per la bocca, rarefacendosi, si distribuisce come un fumo per tutto, e s'attacca principalmente al veleno, perchè quella materia acida è più capace d'afferrarlo, che un'altra sostanza; penetra dunque quel veleno, ed è penetrato dal suo sale acido, appresso poco nella stessa maniera, che succede nel mescuglio, che si fà, quando si vuol preparare il sublimato corrosivo; il calore, e la circolazione degli umori fanno incontanente alzare, ò sublimare quel mescuglio d'Argento vivo, ed acido al cervello, nella stessa guisa, che il fuoco fà alzare in un vaso il sublimato corrosivo; succede allora, che il capo si gonfia, che le gengive, la lingua, e 'l palato s'ulcerano; che i vasi salivarj si rilassano, e si provano dolori simili a quelli, che succederebbono, se fosse stato messo del sublimato corrosivo sù qualche parte scorticata. Questi accidenti sono accompagnati da una salivazione involontaria, e copiosa, ch'è mantenuta dall'acrezza dell'umore, che cala dal cervello, e dal rilassamento di tutti i vasi salivarj. Questo flusso di bocca dura fin, che tutto l'umor acro, virulento, e mercuriale sia stato evacuato.

Hydrargyrus ex ὕδωρ, aqua, & ἄργυρος Argentum, quasi aqua argentea; come chi dicesse acqua d'Argento; imperocchè l'Argento vivo è fluido come l'acqua, e di color di Argento; chiamasi per la stessa ragione Argento vivo.

Mercurius, perch' è volatile, e sempre in moto, come si dipingeva una volta Mercurio Messaggiero degli Dei, e perchè gli Astrologi, e gli Alchimisti pretendono, che riceva delle influenze dal pianeta di Mercurio.

Hydrocotyle.

Hydrocotyle vulgaris. Pit. Tournef.
Ranunculus aquaticus Cotyledonis folio. C. B.
Ranunculus aquaticus umbilicato folio. Col:
Cotyledon aquatica. Dod Gal.
Cotyledon aquatica acris Septentrionalium. Lob:

E' una Pianta, che getta molti fusti scarni, sermentosi, che serpeggiano, e s'attaccano alla terra: le sue foglie sono rotonde, incavate, prodotte da picciole code: i suoi fiori sono piccioli con cinque foglie, disposte in rosa, di color bianco. Quando è passato questo fiore, comparisce un frutto, composto di due semi assai piani, che hanno separatamente la figura d'un semicircolo: la sua radice è fibrosa. Nasce questa Pianta nelle paludi: ella è un poco acra al gosto. Contiene molta flemma, olio, e sale essenziale, e fisso.

E' aperitiva, detersiva, vulneraria.

Hydrocotyle; ex ὕδωρ aqua, & κοτύλη, cavitas, perchè questa Pianta hà le foglie incavate, e perchè nasce nelle paludi.

Hyosciamus.

Hyosciamus. Jusquiamus. Dens caballinus. Faba suilla. Herba cunicularis.

E' ona Pianta, di cui v'hà molte spezie. Io descriverò qui le due principali.

La prima è chiamata
Hyosciamus vulgaris. I. B. Ray. Hist.
Hyosciamus niger. Ger.
Hyosciamus vulgaris, vel niger. C. B. Pit. Tournef.
Hyosciamus flavus. Fuch.
Apollinaris. Cord. in Dioscor.

Ella getta fusti all'altezza d'un piede, e mezzo, grossi, ramosi, ricoperti di molta lana; le sue foglie sono grandi, larghe, tagliate, molli, lanuginose, bianchiccie, messe alternatamente, e senz'ordine lungo i fusti. Nascono i suoi fiori sù i rami, ammucchiati gli uni presso agli altri, di colori misti, giallo, e porporino. Ciascheduno di loro è, secondo il Sig. Tournefort, una campana, tagliata per l'ordinario in cinque parti, sostenuta da un calice, formato in tazza, peloso.

Passato questo fiore, comparisce un frutto, che rassomiglia in certo modo, ad una pentola. Egli è rinchiuso nel calice del fiore, al quale fà prendere ordinariamente col dilatarsi, la figura d'una pentola. Questo frutto hà il suo coperchio, che lo serra con grand'esattezza. E' diviso per lungo in due ripostigli, che contengono de' semi minuti, neri. La sua radice è lunga, grossa, ruvida, di color bruno di fuori, bianco di dentro. Tutta la Pianta hà un'odore spiacevole. Nasce per tutto; ne' campi, lungo le strade.

La seconda spezie è chiamata
Hyosciamus albus. I. B Park. Ger. Ray. Hist.
Hyosciamus candidus. Trag.
Hyosciamus albus major, vel tertius. Dioscoridis, *& quartus Plinii*. C. B. Pit. T.
Apollinaris tertius. Cord. in Dioscor.

E' differente dalla prima, perch'è meno ramosa, e ricoperta di più lana bianca, perchè le sue foglie sono più picciole, e più molli, e perchè i suoi fiori, e i suoi semi sono bianchi. Nasce principalmente ne' Paesi caldi, come in Linguadoca, verso Oranges, longo il Rodano sugli orli delle strada.

Amendue queste spezie, contengono molt'olio, e sale essenziale.

Sono narcotiche; instupidiscono, addormentano, e sono spesso mortali agli animali, che ne mangiano. Non si adoperano, ch'esteriormente negli empiastri, negli unguenti, negli olj; ne' fomenti; fermano il moto troppo grande degli umori. Si preferisce la bianca alla nera volgare; ma le loro virtù sono appresso poco simili.

Il

Il seme di questa Pianta è adoperato pel male de' denti, e per chi è attratto dal freddo.

Hyosciamus ex ὗς, Porcus, & κύαμος, faba, come chi dicesse Fava di Porco. E' stato dato questo nome a questa Pianta, perchè il suo frutto hà qualche rassomiglianza ad una fava, e perchè, secondo Eliano, quando i Cinghiali ne hanno mangiato, sono soprafatti da moti convulsivi così violenti, che morrebbono in poco tempo, se non andassero a bagnarsi, e a bere in qualche ruscello.

Hypecoum.

Hypecoum. E' una Pianta, di cui v'hà due spezie. La prima è chiamata

Hypecoon. C. B.
Hypecoon filiquosum. I. B. Pit. Tournef.
Hypecoon legitimum. Clus. Park. Ray. Hist.
Cyminum corniculatum, sive Hypecoon. Clusii. Ger.

Ella getta molti fusti all'altezza d'un piede; i quali si dividono verso la lor cima in molte ale, ò rami. Le foglie sono simili a quelle della Ruta salvatica, ò a quelle del Fummosterno. Il fiore è picciolo, con quattro foglie, disposte in croce, di color giallo, attaccate ad un gambo. Passato questo fiore, comparisce un baccello piano, composto di molti pezzi uniti insieme nell'estremità; ciascheduno de' quali rinchiude un seme, che rassomiglia il più delle volte a un picciolo rene, di color nericcio. La sua radice è lunga, alle volte divisa, rossiccia, guernita di picciole fibre.

La seconda spezie è men nota della prima. Si chiama

Hypecoon altera species. C. B. Pit. Tournef.
Hypecoon alterum. Dioscoridis, *filiquosum*. Ad. Lob.
Hypecoon alterum. Park. Ray. Hist.
Cuminum filiquosum. Ger.

E' una bella Pianterella, che getta fusti piccioli, scarni, teneri, con foglie simili a quelle del Carvi; tagliate profondamente. I suoi fiori sono gialli, simili a quelli della precedente, ma più piccioli. Succedono altresì loro de' baccelli, composti di molti pezzi uniti insieme; ciascheduno de' quali rinchiude un seme giallo; la sua radice è minuta.

Amendue queste spezie nascono ne' Paesi caldi, come in Linguadoca verso Monpellier, verso i bagni di Balleruc, in Ispagna, ne' campi. Contengono molt' olio, e sale.

Sono stimate narcotiche come il Papavero.

Hypericum.

Hypericum. Dod. Ger. Ray. Hist.
Hypericum vulgare. C. B. Pit. Tournef. Park.
Herba perforata. Trag.
Androsæmum minus. Gesf. Col.
Hypericum vulgare, sive Perforata caule rotundo, foliis glabris. I. B.
Ascyron. Dod. Gal. *Millefora*. in Italiano, Iperico.

E' una Pianta, che getta fusti all'altezza d'un piede, e mezzo, rotondi, rigidi, duri, legnosi, rossicci, ramosi; le sue foglie sono bislunghe, nervose, rassomiglianti a quelle della picciola Centaurea, opposte senza coda lungo i fusti. Sembrano forate da banda a banda, da un gran numero di piccioli buchi, i quali credesi di vedere, rimirando le foglie al Sole, ò in un gran lume; ma quando si esaminano questi pretesi piccioli buchi, coll'ajuto d'un Microscopio, si vede, che non sono che picciole vescichette in forma di lenti trasparenti, e ripiene d'un liquor chiaro, ma un poco oleoso, e balsamico. Queste foglie hanno un gusto insipido. Nascono i suoi fiori nelle cime de' suoi rami in gran numero, gialli, ciascheduno de' quali è composto di cinque foglie, disposte in rosa, e accompagnate da molti stami del medesimo colore. Passato questo fiore, comparisce una picciola testa, ò cassettina a trè angoli, grossa come un grano d'orzo, bislunga, ripiena d'un sugo rosso, divisa in trè ripostigli, ripieni di semi minutissimi, un poco lunghi, untuosi, di color scuro, d'un'odore, e d'un gusto resinoso. La sua radice è dura, legnosa, divisa in molti rami, di color di bosso. Nasce questa Pianta ne' Boschi, e negli altri luoghi incolti. Le sue cime fiorite sono sovente usitate nella Medicina. Tingono in rosso gli olj, lo spirito di vino, e gli altri liquori sulfurei. Contengono molt' olio balsamico, e sale essenziale.

Sono aperitive, detersive, vulnerarie. Muovono l'orina, e i mestrui alle Femmine; scacciano i vermi, resistono al veleno, fortificano le giunture. Sono proprie per la colica nefritica. Si adoperano esternamente, ed internamente.

Hypocistis.

Hypocistis. Dod. Ger. I. B. Park.
Hypocistis sub Cisto. C. B.
Orobanche, quæ Hypocistis dicitur. Ray. Hist.
Limodori genus quod Hypocistis. Dod.

E' una spezie d'Orobanche, ò una sorta di rampollo, che nasce nella Primavera sul piede d'una spezie di *Cistus* assai noto ne' Paesi caldi, come in Provenza, in Linguadoca, e che hà le foglie quasi rotonde, pelose, ruvide, bianchiccie, e i fiori porporini. Questo rampollo cresce quasi all'altezza d'un mezzo piede, grosso uno, ò due pollici, e alle volte più grosso, rotondo, più ampio in alto, che abbasso, tenero, di color gialliccio, ripieno di sugo, con certi anelli, ò nodi bruni di quando in quando, come nella radice del Nenufar. Si taglia questa Pianterella verso il mese di Maggio. Si pesta, e se ne cava per espressione del sugo acido, il quale si fà svaporare sul fuoco in consistenza d'estratto, duro, e nero come il sugo di Logorizia; indi si forma in piccioli pani per trasportarlo. Chiamasi quest' estratto dal nome della Pianta *Hypocistis*. Dee essere scelto recente, pesante, nero, senz' odore d'abbruciato, d'un gusto acido, e astringente. Contiene molto sale essenziale acido, mescolato intimamente con terra, e con olio.

E' assai astringente, agglutinante, proprio per fermare le diarree, il vomito, i flussi di sangue. Se ne fà prendere interiormente. N'entra nella teriaca; se ne mette altresi in alcuni empiastri.

Hypocistis ex ὑπὸ sub, & κίστος Cistus; come chi dicesse Pianta nascente sotto il *Cistus*.

Hyßopus.

Hyssopus vulgaris spicatus angustifolius. I. B. Ray. Hist.
Hyssopus Arabum. Ger.
Hyssopus officinarum cærulea, sive spicata. C. B. Pit. Tournef. In Italiano, Isopo.

E' una Pianta, che getta molti fusti all'altezza d'un piede, ò d'un piede, e mezzo, duri, nodosi, ramosi, vestiti dal basso fino all'alto di foglie lunghe, e strette, un poco più larghe di quelle della Santoreggia. Nascono i suoi fiori a guisa di spiga, ma rivolti solamente da una parte, d'un bel colore turchino, di rado bianco. Ciascheduno di loro è fatto a guisa di gola, ò formato in canna, tagliata in alto in due labbra. Passato questo fiore, gli succedono quattro semi bislunghi, rinchiusi in una cassettina, che hà servito di calice al fiore. Questi semi hanno qualche volta un'odore, simile a quello del muschio. La sua radice è grossa come il dito, legnosa, dura. Tutta la Pianta, e principalmente prima, che sia in fiore, sparge un'odor forte, aromatico, e grato. Il suo gusto è un poco acro. Coltivasi ne' Giardini. Contiene molt' olio esaltato, sal volatile, ed essenziale.

E' incisiva, aperitiva, digestiva, detersiva, vulneraria, fortificante, propria per l'asma, e per le altre malattie del petto. Si adopera internamente, ed esternamente.

Hyssopus ab Hebræo, Ezob. erba di buon odore.

Hystera-Petra.

Hystera-Petra. Agricolæ.
Hysterolythus. Boet. de Boot.
Hysterolythos. Worm.

E' una Pietra grossa come una noce, dura, nera, colla figura della parte naturale d'una Femmina. Ritrovasi nella terra in molti luoghi d'Italia, di Germania.

Si stima, che legata alla coscia, abbassi i vapori, e risvegli gli ordinarj, ma non dee farsi fondamento sù questo preteso rimedio.

Hystera-Petra ab ὑστέρα, uterus, matrice, *& Petra*, Pietra; come chi dicesse Pietra della matrice.

Hysterolythus, significa la medesima cosa.

Hystrix,

HYstrix. *Porcus spinatus*. in Italiano, Porco spino. E' una spezie di Riccio grosso, terrestre, rotondo come un pallone: la sua testa è picciola, ma d'una figura simile in certo modo a quella d'un Porco; i suoi occhi sono piccioli; la sua gola è simile a quella d'una Lepre, guernita di quattro denti lunghi, taglienti, e simili a quelli del Castoro, due in alto, e due abbasso, la sua lingua è guernita di sopra di molti corpicciuoli ossosi a guisa di denti; le sue orecchie sono fatte come quelle dell'Uomo, e della Scimia, piane intorno alla testa, ricoperte d'un pelo dilicatissimo; i suoi piedi anteriori rassomigliano a quelli del Tasso; ciascheduno hà quattro dita, e quelli di dietro a i piedi dell'Orso; ciascheduno hà altresi quattro dita. Il suo corpo è ricoperto all'intorno d'una setola, ò pelo grosso, rilucente, simile à quello del Cinghiale. Questa setola è per l'ordinario lunga trè dita per tutto il corpo, ma sopra il collo ella hà circa un piede di lunghezza, e trè volte altrettanto di grossezza, che altrove. Ella forma altresì un pennacchio sul capo all'altezza di circa otto pollici, e basette lunghe quasi sei pollici. Questo pennacchio è il più delle volte bianco dalla sua radice fino al mezzo, e la sua parte alta d'un colore di castagna, bruno. Il suo corpo è ancora guernito d'una sorta di lesine pulite, rilucenti, formate in fusi, ò canne di penne lunghe come la mano, dure, fatte in punta, pungenti, grosse come penne di Cigno, sode, robuste, ora bianche, ora nere, ò di due colori senza frangia. Esse gli servono di difesa. Molte di queste sorte di lesine, che sono le più robuste, e le più forti sono poco attaccate alla pelle; l'animale le lancia a guisa di freccie contra i Cacciatori, scuotendo la pelle, come i cani nell'uscire, che fanno dall'acqua, e le lancia con tanta forza, che ferisce ben spesso i cani, e gli Uomini; le tiene diritte, e sollevate quando và in campagna, ò quando vede alcuno; ma le abbassa, e le appoggia sul suo corpo, quando entra nelle caverne, dove abita per l'ordinario, e principalmente nel Verno; si nasconde altresì ne' cespugli. Se ne trova in Etiopia, in Affrica, nell' Indie, in Italia, di rado in Francia. Si nodrisce d'uva, di mele, di pere, di radici, di pane, quando glie ne vien dato. Beve acqua, e quando v'è mescolato del vino, l'inghiotte con avidità. Và piuttosto di notte, che di giorno a cercare il suo nodrimento; la sua carne è buona a mangiare. Contiene molto sal volatile, ed olio.

La sua carne, e 'l suo fegato rilassano il ventre, e provocano l'orina.

Il suo grasso è buono per l'ernie, e per fortificare i nervi.

Ritrovansi alle volte, ma assai di rado nella testa, nello stomaco, e nella vescichetta del fiele d'alcuni Porci spini dell' Indie certe pietre, che rassomigliano molto al Bezoar di Porco, di cui hò parlato a suo luogo; ma sono più grosse, e più disposte in lastre, ò scaglie come il Bezoar Orientale, unite al tatto, e sguizzanti come il sapone, di color porporino chiaro, d'un gusto amaro. Chiamansi pietre di Malaca, ò Bezoar di Porcospino dell'Indie. Si trovano in una Provincia del Regno di Malaca chiamata Pam, ma sono rarissime, e carissime. Si stimano molto più delle pietre di Bezoar ordinarie.

Sono proprie per iscacciare per traspirazione i cattivi umori, per resistere al veleno, per fortificare il cuore. La dose è da due grani fino agli otto. Si adoperano altresi in infusione in un mescuglio d'acqua, e di vino.

La Pietra di Malaca è chiamata in Latino. *Lapis Malacanus, seu Bezoar Hystricis.*

Hystrix ab ὗς, Sus. Porco, perchè si pretende, che quest' animale abbia qualche rassomiglianza al Porco.

Il nome Greco ὕστριξ significa peli di Porco, ed è stato così chiamato quest'animale, perch'egli è vestito d'un pelo simile a quello del Porco salvatico.

Hyvourahé.

HYvourahè. Theveto. Clus. in Monard.
Hyvourahè Brasilianis. Guajaci species. Lerio part. 3. Ind. Occident.

E'un' Albero grande del Brasile, la cui buccia è d'un colore d'argento, e di dentro rossiccia; getta questa buccia, quando è levata di fresco dall'Albero, un sugo latticinoso d'un gusto salso, ed assai simile al gusto della Logorizia. Dicesi, che quest' Albero non produca frutto, che di quindici in quindici anni. Questo frutto è grosso come una pruna mediocre, di color dorato, tenero, d'un' odor grato, d'un gusto dolcissimo. Rinchiude un nocciolo picciolo; gli ammalati lo desiderano molto a cagione del suo buon gusto.

La buccia di quest' Albero è sudorifica, diseccante, aperitiva. Si adopera nel Brasile pel morbo gallico, nella stessa guisa, che in Europa s'adopera la buccia, ò 'l Legno santo.

Hyvourahè è un nome del Brasile, che significa cosa rara.

JABOTAPITA.

Abotapita. G. Piſon. E'un'Albero d'un'altezza mediocre, che naſce nel Braſile ſulle rive: la ſua buccia è ineguale, bigia; il ſuo legno è molle, e pieghevole; le ſue foglie ſono poſte alternatamente, bislunghe, fatte in punta, verdi; i ſuoi fiori ſono ſoſtenuti da alcuni ramicelli; ſono piccioli, ma in gran quantità, diſpoſti in grappoli, gialli, d'un buoniſſimo odore. Quando ſono paſſati, ſuccedono loro de' frutti, diſpoſti nella medeſima guiſa, groſſi come noccioli di ciriegie, di figura quaſi triangolare; ma ſopra ciaſcheduno di queſti frutti ne naſcono trè, ò quattro altri, ſenza gambi della medeſima groſſezza, ovati. Tutti queſti frutti hannn un color ſimile alle coccole de' noſtri Mirti, e fanno una ſimile tintura. Non contengono ſemi; il loro guſto è ſtitico: ſe ne cava un'olio per eſpreſſione, il quale ſi adopera nell' inſalate.

Queſto frutto è aſtringente. Si adopera come la coccola del Mirto per fermare le diarree, e per fortificare le giunture.

Jaca.

Jaca. Acoſt. Garz. Trag. Lugd.
Jaceros in Calecut. Ludov. Romano.
Jaaca, & Jaca. Linſc.

E'un'Albero grande dell' Indie, la cui foglia è larga, come la mano, di color verde chiaro, nervoſo. Naſce in Malabar in alcune Iſole, lungo l'acque. Naſce il ſuo frutto ſul ſuo tronco, e ſu i ſuoi rami più groſſi. Egli è lungo, e più groſſo d'una Zucca, di color verde ſcuro, ricoperto d'una buccia groſſa, e dura, e attorniata da tutte le parti, come da punte di diamante, le quali finiſcono in una ſpina corta, verde, il cui ago è nero. Queſto frutto fatto maturo, rende un buon'odore. Ve n'hà di due ſpezie, uno chiamato *Barca*, ch'è di conſiſtenza ſoda, ed è il migliore, un altro chiamato *Papa*, ò *Gyroſal*, ch'è moſcio, ed è il minore.

Il frutto dell'*Jaca* è bianca di dentro; la ſua polpa è ſoda, e diviſa in picciole cellette piene di caſtagne, un poco più lunghe, e più groſſe de' datteri, ricoperte d'una ſcorza bigia, bianche di dentro, come le caſtagne comuni, d'un guſto aſpro, e terreſtre. Ingenerano molte ventoſità nel corpo, ſe ſi mangiano verdi, ma ſe prima ſi arroſtiſcono, hanno un buoniſſimo guſto. Tutte queſte caſtagne ſono circondate d'una polpa gialliccia, e un poco viſcoſa, raſſomigliante a quella del *Dorion*, d'un guſto grato, principalmente quella, ch'è nell'*Jaca* chiamato *Barca*, e ſimile a quello d'un buon popone; ma di dura digeſtione, e che genera a chi ne mangia ſovente una malattia peſtilenziale, chiamata *Morxi* dagl' Indiani.

Le caſtagne di queſto frutto crude ſono molto aſtringenti, e proprie per fermare le diarree; cotte provocano il ſeme.

Jacapucajo.

Jaçapucajo. G. Piſon. E'un'Albero molt'alto, che naſce nell'America, la ſua buccia è bigia, dura, e ineguale come quella d'una Quercia vecchia, il ſuo legno è duro, e ſaldo; le ſue foglie raſſomigliano a quelle del Moro, d'un colore trà 'l giallo, e 'l roſſo, ſin che ſono novelle, verdi quando ſono nella loro grandezza perfetta, merlate ne' loro contorni, e in certo modo ritorte, ed incurvate. Il ſuo frutto compariſce nel meſe di Marzo; egli è groſſo come la teſta d'un bambino, appiccato, ò ſoſpeſo ad una groſſa coda, ricoperto d'una buccia gialla, dura come il legno, e nell'eſtremità, che riguarda la terra, e chiuſo in forma di ſcatola da un coperchio, che pare d'un'artifizio maraviglioſo. Quando il frutto è maturo, il coperchio da sè medeſimo ſi leva, e nel medeſimo tempo, che cade, cadono eziandio delle noci, raſſomiglianti in figura a i mirabolani, bislunghe, d'un guſto saporitiſſimo, come quello de' piſtacchi. Servono di nodrimento a molti animali, ed anche agli Uomini. Se ne cava dell'olio per eſpreſſione. Naſce queſt' Albero in abbondanza, in differenti luoghi, ſulle rive del Mar Mediterraneo. Ve n'hà di molte ſpezie; il ſuo frutto voto, ch'egli fa delle ſue noci, ſerve a fare de' vaſi, e delle tazze.

Il ſuo legno è proprio per reſiſtere al veleno.

Il ſuo frutto provoca il ſeme.

Jacaranda.

Jacaranda. G. Piſon. E'un'Albero dell' Indie, di cui v'hà due ſpezie; l'uno hà il legno bianco, e l'altro nero, amendue duri, belli, e ſcreziati.

Il bianco è ſenza odore, ſimile al Pruno dell' Europa; le ſue foglie ſono picciole, fatte in punta, rilucenti di ſopra, e bianche di ſotto, oppoſte direttamente le une all'altre lungo i rami. Ciaſcheduno de' ſuoi rami, getta molti rampolli, che hanno per molti giorni, de' bottoni groſſi come noccioli di ciriegie, diſpoſti in grappolo, di color d'uliva; i quali s'aprono, e ciaſcheduno ſi divide in cinque foglie inclinate al baſſo, che al di dentro rappreſentano alla viſta, e al tatto, una veſte picciola di ſeta, di color d'uliva, rilucente. Naſce frà le ſue foglie, un fiore d'una ſola foglia quaſi rotonda, gialla, d'un'odor ſoave, che s'apre dalla parte, e getta dal ſuo mezzo molti ſtami bianchi, terminati in cime gialle, aſſai grandi a guiſa di ſpazzole di ſeta. Succede a queſti fiori un frutto grande, come la palma della mano, ma d'una figura fatta rata, e ſingolare da i giuochi della natura; imperocchè egli è ineguale, gobbo, e aſſai ritorto, inclinando ſempre al baſſo pel ſuo peſo, di color miſto, bianco, e verde, ripieno d'una ſoſtanza verde, tendente al bianco, di cui i Paeſani ſi ſervono in luogo di ſapone. Fanno cuocere il frutto, e ne mangiano; lo chiamano *Manipoy*.

Il *Jacaranda* nero è diffetenre dal primo, perchè il ſuo legno è nero, duro, e ſaldo come quello del Guajaco, ma odoriſero.

Il ſuo legno è ſtimato ſudorifico, e diſeccante, e 'l ſuo frutto ſtomacale.

Jacea.

Jacea nigra, vulgaris capitata, & ſquamoſa. I. B. Pit. Tournef.
Jacea nigra. Ger. Ray. Hiſt.
Jacea nigra vulgaris. Park.
Jacea nigra pratenſis latifolia. C. B.

E'una Pianta, le cui prime foglie hanno qualche raſſomiglianza a quelle della Cicorea; imperocchè ſono un poco tagliuzzate, di color verde nericcio, ricoperte d'una lana bianca; ma quelle, che ſono attaccate a i fuſti, ſono ſtrette, rigide, un poco dure; i ſuoi fuſti ſono cannellati, difficili a rompere, lanuginoſi; i ſuoi fiori ſono attaccati con mazzetti ſopra teſte ſcaglioſe, nericcie, come nel *Cyanus*, di color porporino. Paſſato il fiore, compariſcono de' ſemi bruni, carichi di piume bianche; la ſua radice è aſſai groſsa, legnoſa, d'un guſto aſtringente, ed inſipido. Il rimanente della Pianta è d'un ſapore, che hà un poco di dolce, il quale non è diſcaro. Naſce queſta Pianta ne' prati, e negli altri luoghi erboſi, ed incolti. Contiene molt'olio, e ſal eſsenziale.

E'deterſiva, aſtringente, vulneraria, propria per le ulcere della gola, e della bocca. Si adopera in gargariſmo.

La *Jacea* è differente dal Cardo nelle ſue teſte, che non ſono ſpinoſe, e dal *Cirſium* nelle ſue foglie, che non ſono pungenti.

Jacea viene da *jacere*, eſsere coricato in terra. E'ſtato dato queſto nome a queſta Pianta, perchè molte delle ſue ſpezie ſono coricate in terra.

Jacobæa.

Jacobæa vulgaris. I. B. Ray. Hiſt.
Jacobæa vulgaris major. Park.
Jacobæa vulgaris laciniata. C. B. Pit. Tournef.
Jacobæa Senecio. Adv. Lob.
Herba Jacobæa. Tab.
Flos S. Jacobi. Brunſ. Trag.
Senecio major, ſive flos S. Jacobi. Matth. Caſt.

E'una Pianta, che getta uno, ò molti fusti all'altezza di trè, ò quattro piedi, rotondi, diritti, duri, cannellati, alle volte senza pelo, alle volte un poco lanuginosi, alle volte rossicci, ò di colore tendente al purporino, ramosi, vestiti di molte foglie, messe senz'ordine, ò alternatamente bislunghe, tagliate profondamente, di color verde scuro, d'un gusto un poco astringente. Nascono i suoi fiori nelle cime de' fusti, e de' rami, a guisa d'ombrelle, ò di mazzetti gialli. Ciascheduno di loro è di grandezza mediocre, fatto a raggi, composto d'un mucchio di fiorellini, attorniati da una corona, e sostenuti da un calice un poco scaglioso, fesso in molte parti. Caduto questo fiore, succedono semi rossicci, guerniti di piume bianche: la sua radice consiste in molte grosse fibre bianche, assai attaccate alla terra. Nasce questa Pianta ne' luoghi umidi, ne' campi. Contiene molto sale, ed olio.

E'aperitiva, vulneraria, ammolliente, detersiva, risolutiva. Serve in decozione interiormente, ed esteriormente. Si adopera ne' gargarismi.

Jacobæa à Jacobo; Jacopo, come chi dicesse erba di S. Jacopo. E' stato dato questo nome alla *Jacobæa*, perchè se ne ritrova frequentemente sulle strade di S. Jacopo in Galizia.

Jacua-Acanga.

J*Acua-Acanga*. G. Pison. E'una bella Pianta del Brasile, la quale i Portughesi chiamano *Fedagoso*; il suo fusto cresce all'altezza di più di due piedi, è pelosa, ramosa; le sue foglie sono grandi come la mano, della figura di quelle del *Nepeta*, ruvide, più pungenti di quelle dell'Ortica, e piegate. S'alza frà esse nelle sue cime, una spezie di spiga lunga circa dieci dita, guernita di grani piccioli, come nella Piantaggine, se non, che queste spighe sono curvate in coda di Scorpione, e finiscono in fioretti turchini, e gialli, che hanno la figura d'un picciolo calice. La sua radice è lunga un piede, quasi diritta, legnosa, che getta, ò nulla, ò poche fila, bruna di fuori, bianca di dentro, d'un gusto scipito. Nasce questa Pianta particolarmente ne' luoghi sabbionosi. Ve n'hà di molte spezie. E' assai usitata nella Medicina.

E' detersiva, vulneraria, risolutiva, consolidante. Si adopera in somento, in cataplasmo, e negli unguenti.

Jaculus.

J*Aculus*. E'un pesce d'acqua dolce, piano, grande, appresso poco come un picciolo Rombo, bianco, e rilucente. La sua carne è molle, bianca, e d'assai buon gusto. Contiene del sal volatile, e dell'olio.

E' pettorale, ed umettante. Si adopera nelle cucine.

Jade.

J*Ade*. E' una Pietra durissima, di color verde, e alquanto bigio, ò simile a quello dell'uliva; ma se ne vede di trè verdi differenti: la più bella viene dall'Indie Orientali. I Turchi, ed i Pollacchi ne fanno manichi di scimitarra, di coltelli grandi. Ella è rara, e difficile a lavorare a cagione della sua gran durezza. Conviene adoperarvi la polvere di diamante. I Giojellieri ne tagliano de' pezzetti, che puliscono bene, affinche possano portarsi comodamente, applicati sulle reni. Il libro intitolato *Il perfetto Giojelliere*, dà a questa Pietra il nome di Pietra divina, a cagione delle gran virtù, che se le attribuiscono; imperocchè si pretende, che portata verso la parte delle reni, sia propria per farne uscire la pietra, ò la sabbia, e farle scorrere per l'orina, e sia un rimedio per l'epilessia; ma io non presto molta fede alle pretese qualità di questo rimedio.

Jalap.

J*Alap*. *Jalapa*. *Jalapium*. *Gialapa*. *Gelapo*. *Chelapa*. *Celopa*.

E' una radice bigia, resinosa, che ci capita secca, tagliata in fette dall'Indie Occidentali. La Pianta, ch'ella produce, quando è nella terra, è, secondo il P. Plumier, e 'l Sig. Tournefort, una spezie di Bello di notte, chiamata da quest'ultimo *Jalap officinarum fructu rugoso*. Il suo fusto cresce all'altezza di quattro, ò cinque piedi: le sue foglie sono simili in figura a quelle dell'Ellera, ma sono meno grosse; il suo fiore è una canna spalancata in imbuto, fatto a padiglione meriato, di color rosso, come lo scarlatto, alle volte variato di giallo, e di bianco, gratissimo alla vista. Questo fiore s'apre la notte, e si chiude al minimo raggio del Sole, e perciò si chiama Bello di notte. Se frà 'l giorno piove, ò se il Cielo è coperto, egli stà aperto; ma allora in poco tempo diventa vizzo; imperocchè il giorno, qual egli sia gli è contrario, il che nasce probabilmente, perchè il Sole disecca, e dissipa un'umidità, che gli è necessaria, affinchè le sue parti si dilatino. Passato questo fiore, succede un frutto aggrinzato, che contiene nella sua cavità, un seme quasi rotondo. Dicesi, che questa Pianta nasca naturalmente, e senza coltura nell'Isole di Madera.

Dee scegliersi la radice di *Jalap*. In rocchi grossi, saldi, sparsi di vene resinose, difficili a rompere colle mani, ma facili a spezzare col pestello; di color bigio, d'un gusto un poco acro. Contiene molt'olio, e sale.

Purga assai bene pel ventre tutti gli umori, ma principalmente le sierosità. Serve per l'idropisia, per la gotta, per li catarri, per le ostruzioni; la dose è da dieci grani, fino a una dramma.

Tutti i nomi della radice di *Jalap*, sono tratti dagli Americani.

Jambolones.

J*Ambolones*. Garziæ.

Jambolons. Acostæ.

Jambolyn. Palud. in linsc. 4. part. Ind. Orient.

E' un' Arboscello dell' Indie, che rassomiglia al Mirto, ma che hà la foglia simile a quella del Corbezzolo, il suo frutto rassomiglia ad una grossa uliva, d'un gusto aspro, ed astringente. Si confetta nella salamoja per mangiarlo. Non è punto in uso nella Medicina, ma se ne mangia insieme col riso cotto, per risvegliar l'appetito.

Jambos.

J*Ambos*. Acostæ. Garz. è un frutto dell'Indie, grosso come una pera. Ve n'hà di due spezie; una, il cui colore è rosso, scuro, senza nocciolo, d'un gusto grato; l'altro, il cui colore è d'un rosso bianco, con un nocciolo grosso, come quello d'una pesca, non essendo ben rotondo, duro, unito, ed involto in una pelle bianca, e pelosa. Hanno amendue le spezie un'odore di rosa, ma l'ultima ha un gusto men buono della prima. La loro buccia è così sottile, e così molle, che non può levarsi con un coltello. Questo frutto è chiamato da quelli di Malabar, e delle Canarie. *Jambolt*, dagli Arabi: *Tupha Indi*, da Persiani *Tuphat*, da Turchi *Alma*, e da Portughesi *Jambos*. L'Albero, che lo produce, è chiamato dagli stessi Portughesi *Jambeiro*. Cresce all'altezza d'un Pruno; getta un gran numero di rami, i quali, dilatandosi in larghezza, e in lunghezza, fanno una grand'ombra, e un bell'aspetto. La sua buccia è bigia, di color di cenere, unita; il suo legno è fragile; la sua foglia rassomiglia in figura al ferro d'una grossa lancia, bella, unita, d'un verde scuro in alto, e abbasso d'un verde chiaro. I suoi fiori sono rossi, tendenti al porporino, di color vivissimo, con molte picciole fila nel mezzo odorifere, d'un gusto agretto, simile a quello de' germogli della vite. La sua radice è forte, e assai profonda nella terra.

Produce quest' Albero fiori, e frutti molte volte in un' anno, e non si vede mai senza fiore, ò senza frutto verde, ò maturo. Cadono de' fiori ognora, che fanno parer la terra sotto di lui tutta rossa, e a misura, che se ne spoglia, ne nascono de' novelli, e poscia de' frutti, gli uni nascendo, e gli altri maturando. Si suol mangiare questo frutto sul principio della tavola. Confettansi il fiore, ed il frutto con Zucchero.

Sono stimati proprj per le febbri biliose, per cavar la sete, per fortificare il cuore.

Jangomas.

Jangomas. Garz. Trag. Lugd.
Jangomi. Acostæ.
Paliurus Ægyptius. Pr. Alpini.
E' un'Albero dell' Indie grande come un Pruno, arricciato di spine; la sua foglia è simile a quella del Pruno; il suo fiore è bianco; il suo frutto rassomiglia a quello del Sorbo, di color giallo, quando è maturo, d'un gusto di prune secche, astringente, ed aspro. Nasce quest' Albero ne' campi, ne' Giardini, in Bazain, Chaul, e Batequala.

Il suo frutto è adoperato ne' rimedj astringenti, per fermar le diarree, per le infiammazioni della gola.

Janipaba.

Janipaba. G. Pison. *Genipa*. G. Marcgravii. E' uno degli Alberi più grandi del Brasile; rassomiglia al Faggio; la sua buccia è bigia, ò bianca; il suo legno è midolloso, e fragile; i suoi rami sono vestiti di' foglie lunghe un piede, ò un piede, e mezzo, colla figura d'una lingua di Bue, di color verde rilucente; il suo fiore è picciolo, rassomigliantea quello del narciso, bianco, con macchie gialle di dentro, d'un' odor di garofano; il suo frutto è più grosso d'una melarancia, rotondo, ricoperto d'una buccia tenera, e di color di cenere; la sua polpa è soda, gialliccia, viscosa, ripiena di sugo agro, d'un' odor grato. Trovasi in mezzo di questo frutto una cavità, ripiena di semi compressi, piani, quasi orbicolari, attorniati d'una polpa molle. Diventa moscio maturando, come la nespola, e allora è buono a mangiare.

E' stimato astringente, e proprio contra le diarree; mitiga gli ardori della bocca, e dello stomaco; si adopera altresì questo frutto prima, che sia maturo, ne' cataplasmi, negli unguenti, per le ulcere maligne.

Cavasi da questo frutto per espressione, una spezie di vino, ò un liquor vinoso, che tratto di fresco pare astringente, e rinfrescante, ma conservato, perde una parte della sua astrizione, e diventa riscaldante.

Gl' Indiani traggono ancora per espressione dalla buccia di questo frutto, prima che sia maturo, e da rami dell'Albero, un liquore, che sul principio è chiaro come acqua, ma diventa poscia nerissimo. Se ne tingono tutti i corpi, quando vanno alla guerra, per parere più spaventosi, e terribili a loro nemici. Può tingersi colla stessa tintura il drappo, la carta, e non può levarsi da qual si sia cosa, ma da se medesima si scancella verso gli otto, ò nove giorni.

Il *Janipaba* è una spezie di *Genipa*, di cui hò parlato a suo luogo.

Japarandiba.

Japarandiba. G. Pison. E' un Albero del Brasile, la cui buccia è di color di cenere come nell'Ontano; il suo legno è duro, midolloso, le sue foglie sono attaccate senz' ordine in abbondanza intorno a i rami a certe code. Sono simili a quelle del *Janipaba*, bislunghe, fatte in punta, nervose. I suoi fiori sono grandi, e belli. Ciascheduno è composto d'otto grosse foglie, e sostenute a trè a trè da uno stesso gambo. La loro figura, la loro grandezza, il loro colore, e 'l loro odore sono simili a quelli della rosa. Hanno nel loro mezzo, molti piccioli stami, disposti in giro, con una picciola cima gialla, e tremolante. Succedono loro de' frutti, fatti come mele, ma piani nella lor parte superiore, bigj di fuori, gialli di dentro. Contiene ciascheduno un nocciolo grosso come una nocciuola, angoloso, colla figura d'un cuore, di color di fegato rilucente.

Le foglie di quest' Albero sono risolutive. Se ne mettono sulle durezze del fegato, e degl' ipocondri. Si prendono altresì in decozione per aprire i condotti, e provocare l'orina.

Jasminum.

Jasminum. in Italiano, Gelsomino. E' una Pianta, di cui due sono le spezie principali. La prima è chiamata
Jasminum. Dod.
Jasminum album. Ger. Park.
Gelseminum vulgatius. Ad. Lob. Cæs.
Jasminum vulgatius flore albo. C. B. Pit. Tournef.
Jasminum, *seu Gelseminum flore albo*. J. B. Ray. Hist.
Gesminum. Anguil. in Italiano, Gelsomino picciolo, ò Gelsomino comune.

E' un Arboscello, che getta molti rami assai lunghi, nodosi, deboli, pieghevoli, verdi, che molto si dilatano, e cadono, se non sono sostenuti da pertiche, ò da una muraglia, ripieni d'una midolla fungosa, e bianca; le sue foglie sono bislunghe, fatte in punta, rassomiglianti a quelle della veccia, messe per ordine, come a due a due, lungo una costa, ch'è terminata da una sola foglia. Ogni costa è per l'ordinario carica di sette foglie, alle volte di cinque, lisce, d'un bel colore verde. Nascono i suoi fiori a guisa di picciole ombrelle nelle cime de' rami. Sono piccioli, ma grati, bianchi, d'un odor dolce, e soavissimo. Ciascheduno di loro è una canna spalancata in alto, e tagliata in stella in cinque parti. Passato questo fiore, gli succede qualche volta una coccola rotonda, molle, verdiccia, la quale rinchiude alcuni semi rotondi, e piani; ma ne' Paesi settentrionali il fiore del Gelsomino cade per l'ordinario, senza lasciare frutto; la sua radice è fibrata.

La seconda spezie è chiamata
Jasminum Hispanicum flore externè rubente. I. B. Pit. Tournef.
Chamægelseminum grandiflorum. Lob.
Jasminum humilius magno flore. C. Bauh. Ray. Hist.
Jasminum Catalonicum. Park.
Gelseminum humilius primum. Clus.
In Italiano, Gelsomino di Spagna.

Ella è differente dalla prima, perchè il suo fusto è assai più basso, ma più forte, e robusto; le sue foglie sono più lunghe, fatte meno in punta, ò rotondate nella loro estremità; i suoi fiori sono molto più grandi, più larghi, più belli, più odoriferi, di color bianco di dentro, rossiccio di fuori.

Amendue questi Gelsomini sono coltivati ne' Giardini; i loro fiori, e principalmente quelli del Gelsomino di Spagna servono a i Profumieri. Rendono assai più d'odore quando crescono ne' Paesi caldi, che quando si coltivano ne' nostri Paesi temperati. Si adoperano altresì qualche volta in Medicina; non se ne può separare, nè conservare l'odore facendoli distillare, perchè la loro sostanza volatile si confonde colla viscosa al minimo calore, che lor si dà. Quando si vuol raccogliere quest' odore, bisogna tralasciare il fuoco, e adoperare l'olio di Ben, ò grasso di Porco ben lavato, come fanno i Profumieri.

Il fiore di Gelsomino, contiene molt' olio in parte esaltato, e sale essenziale.

E' aperitivo, ammolliente, digestivo. Si adopera per risolvere gli scirri, per ajutare il parto, per maturare il catarro, per facilitare il respiro, pel male di punta. Si adopera esternamente, ed internamente.

Dicesi, che *Jasminum*, venga da *Jasme*, parola Greca, che significa odor medicinale, perchè il fiore del Gelsomino hà molt' odore, e serve per la Medicina. Altri fanno derivare questo nome dalla parola Ebraica *Samin*, cioè profumo; perchè questo fiore profuma i luoghi, ne' quali si mette.

Jaspis.

Jaspis; in Italiano, Diaspro. E' una pietra bella, dura, pulita, risplendente, preziosa, la quale non è differente dall'Agata, se non ch' è meno pura, e men dura. Ve n'hà di molte spezie; ma la più stimata si è l'Orientale. Ella dee esser dura, pulita, rilucente, di color verde carico, sparsa di macchie rosse. Si adopera qualche volta in Medicina, dopo averla macinata sul porfido, come le altre pietre preziose.

Il Diaspro così preparato è astringente, e proprio per fermare il sangue, e la diarrea. Se gli attribuisce gran

virtù per l'epilessia, per fortificare lo stomaco, per fare uscire la pietra dalle reni, per fermare i flussi di sangue, se si porta legato a qualche parte del corpo; ma non dee prestarsi fede a questa sorta di rimedj.

Jaspis viene dalla parola Ebraica *Jespè*, che significa Diaspro.

Iberis.

I*Beris latiore folio*. C. B.
Iberis, & Lepidium. Matth.
Lepidium hortense. Ang.
Lepidium gramineo folio, sive Hiberis. Pit. Tournef.
Iberis. Lugd. Dod. I. B.
Iberis cardamantica. Ad. Lob.

E' una spezie di *Lepidium*, ò una Pianta, che getta fusti all'altezza d'un piede, ò d'un piede, e mezzo, duri, che gettano molti rami minuti; le sue prime foglie abbasso sono lunghe, un poco larghe, merlate, attaccate a code lunghe; ma quelle della parte alta, che sono attaccate a' fusti, ed a' rami, sono picciole, strette, fatte in punta, simili a quelle della *Linaria*, ò a quelle della Gramigna, senza coda, e senza essere merlate. I suoi fiori sono collocati in alto de' suoi rami, piccioli, bianchi; ciascheduno è composto di quattro foglie, disposte in croce. Succede loro, quando sono caduti, un frutto formato in ferro di picca, che si divide in due ripostigli, ne' quali sono rinchiusi semi minuti, bislunghi; la sua radice è lunga, mediocremente grossa, legnosa, bianca di fuori, e di dentro. Tutta la Pianta ha un gusto acro, come il Crescione. Nasce intorno alle muraglie vecchie, e ne luoghi incolti, principalmente ne' Paesi caldi. Coltivasi ne' Giardini. Contiene molto sale essenziale, ed olio.

E' detersiva, aperitiva, incisiva, propria per lo scorbuto, per muover l'orina, e i mestrui alle Femmine, per le ostruzioni della milza, presa in decozione. Se ne applica sulla morsicatura d'un cane rabbioso, per far dissipare il veleno. Si adopera la sua radice pel dolore de' denti, e per guarire la rogna.

Iberis ab Iberia regione; perchè questa Pianta nasceva una volta abbondantemente nella Spagna, che chiamasi *Iberia*.

Ibis.

I*Bis*. E' un Uccello acquatico d'Egitto, rassomigliante alla Cicogna. Ve n'hà di due spezie; uno bianco, e l'altro nero. Non possono vivere in altro clima, che in quello d'Egitto; imperocchè quando ne sono trasportati, ò dal vento, ò in qualche altra maniera, si lasciano morire, tralasciando di mangiare. Si nodriscono di Serpenti, di bruchi, di cavallette; fanno i loro nidi sulle Palme, perchè i Gatti non mangino i lor figliuolini. Contengono molto sal volatile, ed olio.

Il loro grasso è risolutivo, e raddolciente.

Ichneumon.

I*Chneumon*. Jonst.
Mus Pharaonis. Bellon.
Mus Indicus. Ælian. In Italiano Topo d'Egitto, Topo d'India.

E' un' animale quadrupedo, grande come un Gatto; ma più lungo; il suo pelo è duro, come quello del Lupo, bianchiccio, ò gialliccio; il suo mostaccio è nero, e fatto come quello del Porco; le sue orecchie sono picciole, rotonde; i suoi denti, e la sua lingua rassomigliano a quelli del Gatto; le sue gambe sono nere; la sua coda è lunga, e grossa in alto. Trovasi quest' animale in Egitto, sulle rive del Nilo. E' anfibio, stando ora sulla terra, ora nuotando nell'acqua. Si nodrisce di piccioli topi, di Serpenti, di lucertole, di chiocciole, di ranocchi. Ama eccessivamente la carne degli Uccelli, e principalmente quella della Gallina. Rode il ventre de' Coccodrilli, mentre dormono, per mangiarne il fegato. Frange altresì le loro uova.

La sua carne, presa in bollitura, è stimata sudorifica, propria per la colica, per la morsicatura delle bestie velenose, per purificare il sangue.

Ichneumon, ab ἰχνεύω, investigo, perchè quest' animale cerca, e coglie i Coccodrilli, e molte altre bestie.

Ichthyocolla.

I*Chthyocolla*. *Gluten Alcanak*. In Italiano, Colla di pesce.

E' una Colla cavata dalla pelle, dalle ale, dalla coda, dalle interiora, da' nervi, e dalle altre parti muscolose d'un grandissimo pesce di Mare, chiamato *Huso*, ò *Exossis*, perchè non hà ossa. Egli hà talvolta fino a ventiquattro piedi di lunghezza, e pesa quattrocento libbre. La sua testa è grossa, larga, pesante; la sua gola è grande, ed aperta; la sua pelle è ruvida; la sua schiena è guernita d'una gran quantità di scagliette spinose, pungenti. E grasso come un Porco. Dicesi, che sia così timido, che un pesciolino lo fà fuggire. Alcuni lo mettono nel numero delle picciole Balene. Si vede assai comunemente ne' Mari di Moscovia. Trovasi altresì in Ungheria, e in altri luoghi, dove passa il Danubio; imperocchè siccome egli ama l'acqua dolce, così passa in esso ben spesso. Mangiasi la sua carne, ma è glutinosa, d'un certo gusto dolce insipido, purchè non sia stata insalata.

Per fare l'*Ichthyocolla*, si raunano tutte le spoglie di questo pesce; si tagliano in pezzi; si mettono nell'acqua calda; indi si fanno bollire a fuoco lento, finche sieno disciolte, e ridotte in una Colla. Si stende questa Colla sopra strumenti fatti a posta, affinchè seccandosi si riduca in forma di cartapecora. Quando ella è quasi secca si rivolta per l'ordinario in cordoni, i quali si rotondano a guisa di luna crescente; se ne forma eziandio in diverse altre maniere.

Gli Olandesi somministrano la Colla di pesce; e l'hanno principalmente da Moscoviti, che ne preparano più degli altri.

Bisogna sceglierla in cordoncini, bianca, chiara, trasparente, senza odore. Quella, ch'è in cordoni grossi, è sottoposta ad esser piena d'una Colla gialla, secca, e alle volte di cattivo odore. Bisogna conservare questa Droga in scatole; imperocchè s'umetterebbe all'aria. Ella contiene molt'olio, e poco sal volatile.

La Colla di pesce è proprissima per ammollire, per risolvere. Se ne fà entrare nella composizione d'alcuni empiastri.

Ella è d'un grand' ajuto agli Osti per rischiarare il vino torbido. Ne gettano alcuni pezzi in una botte; ella vi si discioglie, e si forma al di sopra come in una pelle, la quale, precipitandosi a poco a poco sino al fondo, diventa greve, e strascina seco tutte le parti grossolane del liquore, in maniera, che il vino resta chiaro. E' una spezie di filtrazione, che non può recare, che un buon effetto al vino; non essendovi niente di maligno nella Colla di pesce.

La Colla di pesce serve ancora per dar del lustro a i nastri di seta, per imbiancare le tocche, per contraffare le perle fine, e per molte altre cose nelle Arti.

Noi troviamo alle volte presso à Droghieri certa Colla di pesce in piccioli fogli gialli, ò d'un bigio, tendente al bianco; io non l'hò trovata così buona nell'uso, come la precedente. Ella è troppo difficile a sciogliersi.

Ichthyocolla ab ἰχθύος piscis, & κόλλα, gluten; come chi dicesse Colla di pesce.

Ilex.

I*Lex*. Matth. Ang. Lac.
Ilex Arborea. Ad. I. B. Ray. Hist.
Ilex oblongo serrato folio. C. B. Pit. Tournef.
Ilex angustifolia. Taber.
Ilex major glandifera. Ger. In Italiano, Elce.

E' un' Albero ghiandifero, rassomigliante molto alla Quercia grande come un Pero, ò un Melo; la sua buccia è bruna; il suo legno è duro, e saldo; i suoi rami sono ripieni di lana bianca; le sue foglie sono bislunghe, merlate ne' lor contorni, sempre verdi di sopra, bianchiccie, e lanuginose di sotto, d'un gusto astringente, i suoi castoni sono bislunghi; guerniti di fioretti moscolosi, di color giallo. Nascono i suoi frutti sul medesimo piede, ma in luoghi separati. Sono ghiande ovate, ò cilindriche, di mediocre grossezza, involte da una estremità in un picciolo calice, formato in berretta, bianchiccio, e ricoperto per tutto d'una pelle come

di

di corazza, sotto cui è rinchiusa una spezie di mandorla, divisa in due ripostigli. Nasce quest'Albero ne' Boschi, principalmente ne' Paesi caldi. Il Sig. Tournefort lo distingue dalla Quercia, principalmente perch'egli hà delle foglie merlate. Le sue foglie, e le sue ghiande servono per la Medicina. Contengono amendue molt'olio, poco sale, confuso con molta terra.

Le foglie, e le ghiande dell'Elce sono astringenti. Fermano le diarree, prese in decozione. Si adoperano altresì in fomento per le flussioni, e per fortificare le giunture.

Ilex, come si pretende, è tratto dalla parola Ebraica *Elon*, che significa una Quercia, perche quest'Albero è una spezie di Quercia.

Illecebra.

Illecebra minor, sive Sedum. 3. Dioscoridis. Park.
Illecebra, sive Sempervivum tertium. Dod.
Sempervivum minimum, sive Illecebra. Lob.
Sedum minimum Illecebra, Sedi tertium genus, non semper vivens. Adv.
Sempervivum minus, vermiculatum acre. C. B.
Sedum parvum acre, flore luteo. I. B. Pit. Tourn.
Aizoon acre. Cord. Hist.
Vermicularis, sive Illecebra. Ger.

E' una spezie di picciola Sempreviva, ò una Pianterella, che getta molti fusti bassi, corti, minuti; le sue foglie sono picciolissime, grossette, fatte in punta, ripiene di sugo; nascono i suoi fiori nelle cime de' suoi rami, piccioli, gialli, ciascheduno de' quali è composto di cinque foglie disposte in rosa; le sue radici sono picciole, fibrate. Nasce questa Pianta sospesa alle sue radici, ò distesa sulle muraglie vecchie, ò negli altri luoghi sassosi, aridi, e secchi; il suo gusto è acro, ed ardente. Ella fiorisce in tempo di State.

E' vomitiva, e propria per le febbri intermittenti, presa interiormente. Si adopera in gargarismo per nettar le gengive, e per istabilire i denti, per lo scorbuto. Si adopera altresì esteriormente per discutere, e risolvere gli umori scrofolosi, e i gozzi nascenti.

Imperatoria.

Imperatoria. I. B. Ray. Hist.
Imperatoria major. C. B. Pit. Tournef.
Astrantia. Brunf. Gesn.
Magistrantia. Cam.
Struthion. Cord. Hist.
Ostruthium. Dod Gal. Long.
Imperatoria, sive Astrantia vulgaris. Park.
Smyrnium hortense. Trag. Gesn. Hort.
Laserpitium Germanic. Fuch.

E' una Pianta, le cui foglie sono grandi, messe e trè e trè sopra una costa ramosa, terminata da una sola foglia, rigide, dure; ciascheduna è divisa in trè parti, merlate, ò tagliate le une leggiermente, e le altre profondamente. S'alzano frà esse de' fusti, che crescono fino all'altezza di circa due piedi. Si dividono in ale, e sostengono nelle lor cime delle ombrelle di fiori di cinque foglie bianche, disposte in rosa. Succedono a questi fiori de' piccioli frutti, ciascheduno de' quali è composto di due semi piani, quasi ovati, un poco più grandi di quelli dell'Aneto, rigati leggiermente sulla schiena, di color bianco; la sua radice è qualche volta grossa come il pollice, aggrinzata, ruvida, attorniata d'alcune fibre, ripiena d'una polpa bianca, aromatica, d'un gusto acro, pungente la lingua, e riscaldante tutta la bocca, un poco amaro. Nasce questa Pianta ne' Giardini, e sulle Montagne. La Medicina si serve della sua sola radice. Ella contiene molto sale, ed olio. Si preferisce quella, che nasce sulle Montagne, a quella de' Giardini; perche hà un poco più di forza. Ci capita secca da' Monti d'oro dell'Avernia, e da molte altre alte Montagne. Dee scegliersi assai grossa, ben nodrita, difficile a rompere, di color bruno di fuori, verdiccio di dentro, d'un odore, e d'un gusto aromatico, e pungente.

E' incisiva, penetrante, detersiva, aperitiva. Attenua gli umori viscosi del polmone, aiuta l'espettorazione, fortifica il cervello, e lo stomaco; resiste al veleno, corregge il cattivo fiato. E' propria per l'apoplessia, per la paralisia, pel letargo, per la colica ventosa, per la febbre quartana, per gli umori freddi, per le malattie del cervello.

Questa Pianta è stata chiamata *Imperatoria*, a cagione delle sue gran qualità, come chi dicesse Pianta degna d'un' Imperatore.

Indicum.

Indicum. Indum. In Italiano, Indaco.

E' un sugo denso, turchino, ò di colore azzurro scuro, che ci vien portato in massa, ò in pasta secca dall'Indie Occidentali. E cavato dalle foglie dell'*Anil*, di cui hò parlato a suo luogo. V'hà molte spezie d'Indaco; il migliore si è quello, che si chiama Indaco di Serquissa, a cagione d'una Villa chiamata Serquissa, dove si fà. Si sceglie in pezzi piani, d'una grossezza ragionevole, mezzanamente duri, netti, che nuotino sull'acqua, accendibili, di bel colore turchino, ò violato carico, sparsi di dentro d'alcune paglieтте argentine, le quali sembrano rossiccie, quando si stroppicciano sull'ugna.

L'Indaco in marroni è ancora d'un'assai buona qualità. Chiamasi *Indaco d'Agra*. Egli è in figura di marroni, da quali viene il suo nome.

L'Indaco è adoperato nella Pittura macinato, e mescolato col bianco per fare un color turchino; imperocchè se si adoperasse senza mescolamento dipingerebbe in nericcio. Si macina altresì col giallo per fare un color verde. I Tintori se ne servono per la tintura, e le Lavandaje ne adoperano per dare un colore, che abbia un poco di turchino a i loro pannilini.

Indicum, perchè questa Droga è preparata nell'Indie.

Indigo.

Indigo; è un sugo cavato dall'*Anil*, che non è diverso dall'Indaco, di cui hò parlato nell'articolo precedente, se non che è stato estratto dal fusto, e dalle foglie dalla Pianta; laddove non sono state adoperate, che le foglie per cavar l'Indaco. V'n'hà di molte spezie; ma il migliore, e'l più stimato si è quello, che chiamasi *Indigo Gatimalo*, a cagione d'una Città dell'Indie Occidentali, chiamata *Gontimala*, dove si prepara. Dee essere leggiero, netto, mediocremente duro, di bel colore, che nuoti sull'acqua, simile alle qualità dell'Indaco, che s'accenda nel fuoco, e quasi affatto si consumi.

Serve nella tintura.

Jonthlaspi.

Jonthlaspi. E' una Pianta, di cui due sono le spezie.

La prima è chiamata

Jonthlaspi luteo flore incanum montanum Discoides. Col. Pit. Tournef.
Thlaspi saxatile incanum luteum serpylli folio minus. C. B.
Thlaspi montanum luteum minus. Park.
Leucojum siliculosum flore luteo umbellatum monosperm. Ray Hist.

Ella getta piccioli fusti sermentosi, distesi a terra, rotondi, porporini, ricoperti d'un pelo bianco, ruvidi, e guerniti di picciole foglie bislunghe, strette, bianche, ruvide, secche, d'un gusto erboso. Nascono i suoi fiori nelle cime de' rami in forma d'ombrelle, ò piuttosto di grappoli assai grandi, gialli, odoriferi. Ciascheduno di loro è composto di quattro foglie, disposte in croce.

Passato questo fiore, nasce in suo luogo un frutto grande come una lente, quasi rotondo, assai piano, ricoperto d'un pelo bianco, e ruvido. Trovasi in questo frutto un solo seme per l'ordinario rotondo, e piano, di color rossiccio. Questa Pianta fiorisce ne' mesi di Maggio, e di Giugno. Ella resiste al freddo.

La seconda spezie è chiamata

Jonthlaspi minimum spicatum lunatum. Col. Pit. Tournefort.
Thlaspi clypeatum serpylli folio. C. B.
Leucojum siliculosum monosperm, fructu compresso. Ray. Hist.
Lunaria Græca quarta. Cæs.
Lunaria peltata minima, quibusdam ad Thlaspi referenda. I. B.
Thlaspi minus clypeatum. Ger.

Ella

Ella getta molti piccioli fusti all'altezza di circa un piede, scarni, pelosi; ruvidi, che s'incurvano per l'ordinario nelle loro cime, alle volte diritti, gueriniti di foglie messe alternatamente, picciolissime, bislunghe, strette, come quelle del Serpillo, ma molto più picciole, bianchiccie, ricoperte di pelo ruvido. I suoi fiori sono picciolissimi, gialli, sostenuti come in ombrelle nell'alto de' rami; ciascheduno de' quali è composto di quattro foglie, disposte in croce.

Quando sono passati questi fiori, nascono de' piccioli frutti grossi come una lente, cartilaginosi, quasi rotondi, assai piani, ordinati in guisa di spighe, attaccati a piccioli gambi incurvati. Ciascheduno di questi frutti è un picciolo scudo formato di due pelli, applicate l'una sopra l'altra, e che rinchiudono un seme ovato, piano, rossiccio. La sua radice è picciola, minuta, bianca, divisa spesso in molte fibre. Questa Pianta hà un gusto un poco acre.

Nascono le due spezie ne' luoghi montani esposti al Sole. Contengono molt'olio, e sale essenziale, poca flemma.

Sono detersive, aperitive, vulnerarie.

Jonthlaspis à ἴονθος. Jonthus, primi pili, qui efflorescunt, come chi dicesse *Thlaspi*, ricoperto di pelo; imperocchè molti Botanici hanno messo questo genere di Pianta frà le spezie di *Thlaspi*, ò pure

Jonthlaspi ab ἴον, viola, & Thlaspi come chi dicesse Pianta, che hà della Viola, e del *Thlaspi*; imperocchè alcuni chiamano questa Pianta *Leucojum*.

Jovi.

JOvi. E' un liquore alimentoso, e ristoratore, che si fà nel Giappone, e che può essere trasportato, e conservato dieci, ò dodici anni, senza che si corrompa. Io ne hò veduto in Parigi, e ne conservo ancora una picciola quantità, nove anni sono, presso alle altre mie Droghe. Egli è fluido come bollitura, acquoso, nero, d'un odor grato, d'un buon gusto, salso, e saporito. E' una composizione, la cui base è bollitura di Bue spremuto, quando è stato mezzo arrostito. Non se ne sà di più; il restante non è noto, che a i soli Giapponesi, che lo tengono segreto, e vendono il liquore carissimo. Gli altri Indiani sono obbligati a prenderne da loro, se vogliono averne. Le persone ricche del Paese ne condiscono quasi tutto ciò che mangiano, come d'un manicaretto delicato. Questo liquore è rarissimo in Europa; ma alcune persone ricche, ed ammalate ne hanno fatto venire.

Questo liquore è stimato presso a tutti gli Orientali proprissimo a risvegliar la lussuria. Si adopera per ricuperare le forze abbattute dopo le malattie.

Ipecacuanha.

IPecacuanha.	*Cago Sanga.*
Specacuanha.	*Belloculo.*
Hypoucanna.	*Beculo.*
Beguquella.	*Radix Brasiliensis.*

In Portughese, *Cypo de Cameras*.

E' una picciola radice grossa come la canna d'una penna mediocre, che ci viene portata secca da molti luoghi dell'America. Ve n'hà di quattro spezie una bruna, una bigia tendente un pochetto al rosso, e al bianco di dentro, una bigia, e di color di cenere, bruna di dentro, e una bianca per tutto.

La prima, ch'è bruna, è la più forte, e la più stimata di tutte. Ella è salda, ritorta, con rughe fatte in anelli, bianchiccia di dentro, difficile a rompere, d'un gusto acro, ed amaro. Ella nasce nel Brasile sulle miniere d'Oro; Getta una Pianta di mezzana altezza, in parte strisciante, e in parte sollevata, con poche foglie bislunghe, fatte in punta, simili a quelle della Parietaria. I suoi fiori sono bianchi; ciascheduno de' quali è composto di cinque foglie, sostenute da picciole teste, donde nascono coccole grosse, come ciriegie salvatiche, di color rosso bruno, quando sono mature, ripiene d'una polpa bianca sugosa. Ritrovansi in ciascheduna due grani, colla figura di lenti, duri, giallicci.

La seconda, ò la radice d'*Ipecacuanha* bigia rossiccia è diversa dalla precedente pel suo colore, e per la sua virtù; imperocchè ella è un poco meno forte, ma getta una Pianta simile. Nasce abbasso delle Montagne, ne' prati, e negli altri luoghi umidi. Ci vien portata dal Perù per Cadice. Gli Spagnuoli la chiamano *Bexugillo*.

La terza, ò la radice d'*Ipecacuanha* bigia, e di color di cenere, è differente dalla seconda spezie, perch'è un poco più grossa, colle sue rughe disposte per lungo, e non in anelli, d'un bigio più cinerizio di fuori, bruna di dentro, d'un gusto dolce, simile a quello della Logorizia. Nasce nelle paludi.

La quarta spezie; ò l'*Ipecacuanha* bianca è differente dalle due altre non solamente nel colore, ma nella figura; imperocchè ella non è ritorta, nè scropulosa; rassomiglia molto alla radice della Frassinella. Gli Autori non sono molto d'accordo circa la figura della Pianta, che produce; imperocchè alcuni dicono, ch'ella è picciola come il Puleggio, che la sua foglia è moscia, e cotonosa, e che il suo fiore è bianco. Gli altri vogliono, che la sua foglia sia simile a quella dell'Acetosa rotonda. Ella nasce ne' prati, e negli altri luoghi umidi.

Dee scegliersi l'*Ipecacuanha* dell'una, e dell'altra spezie, grossa, ben nodrita, recente, polposa, salda, resinosa, netta, ò monda dalle picciole fila, che le nascono intorno.

Non è troppo comune nel Paese, donde si cava. Durasi fatica a coglierla; e non s'impiegano in questo lavoro, che Uomini condannati alle miniere.

E' purgativa, ed astringente; purga di sopra, e di sotto colla sua parte più dissolubile, indi ristrigne, e rassoda le fibre delle viscere colla sua parte terrestre; è uno de' migliori rimedj, e più certi, che sieno stati finora trovati per la disenteria. Ferma altresì gli altri corsi di ventre, ma non con tanta sicurezza. La dose è da una mezza dramma fino ad una dramma, e mezza, spolverizzata sottilmente. Siccome succede ben spesso, che gli ammalati troppo disposti al vomito, rigettano il rimedio poco tempo dopo averlo preso, e prima che abbia avuto tempo di distribuirsi quanto basta per fare il suo effetto, così conviene dividere la dose ordinaria dell'*Ipecacuanha* in cinque, ò sei parti, e farle prendere in ore distanti le une dall'altre, affin d'affaticar meno l'ammalato. Ad alcuni eziandio non si danno al giorno, che dieci, ò dodici grani, e si replicano molti giorni successivamente, ò alternatamente; il che riesce per l'ordinario bene, e spesso senza che l'ammalato vomiti. Si fà altresì prendere alle volte questa radice in infusione; se ne spolverizzano due dramme, e si mettono in infusione in un bicchiere di vino nero per ventiquattro ore, il quale si tiene caldo; poi si cola l'infusione, e si fà prendere all'ammalato in una, ò più dosi la mattina. Il vino è un mestruo più conveniente che l'acqua per questa infusione, perchè tira più a se la sostanza dell'*Ipecacuanha*, ch'è resinosa; ma quando il liquore è colato, vi si può aggiugnere dell'acqua di Piantaggine, ò di Poligono per temperare il calore, che può mettere il vino negli umori delle persone dilicate.

L'*Ipecacuanha* bigia può darsi in una dose un poco più forte che la bruna.

L'*Ipecacuanha* bigia opera men fortemente delle precedenti. Non si fà prendere assai spesso in polvere, ma si adopera in infusione nell'acqua, ò in acqua cotta. E' la men resinosa di tutte. La dose della sua radice in infusione, ò in decozione è di trè dramme. Si replica a farne prendere fino a quattro volte. Se si dà in polvere, la dose è una dramma, fino a una dramma, e mezza.

Quanto alla bianca, ella è la più dolce di tutte. Gli Spagnuoli, e i Portughesi se ne servono per le Femmine gravide, e per li bambini, che hanno la disenteria.

Quantunque possa mettersi l'*Ipecacuanha* frà i rimedj più eccellenti per la disenteria, si dà però ben spesso senza che produca l'effetto, che si ricerca.

Si conosce, ch'ella non riesce, quando, dopo averne fatto prendere in trè diverse volte all'ammalato almeno una dose di mezza dramma spolverizzata, egli non ne sente alcun sollevamento; allora è necessario ricorrere ad altri rimedj.

Io hò fatto dare dell'*Ipecacuanha* ordinaria in cristero per la disenteria. Ella hà riuscito qualche volta; ma spesso non hà prodotto, che un leggiero effetto, il quale non hà giovato troppo all'ammalato; alle volte ancora non hà in niente scemata la malattia. Opera molto più presa per bocca, perchè avendo spesso questa malattia la sua origine, ò la sua cagione nel ventricolo, è necessario, che il rimedio vi passi. La dose per ogni cristero è da una dramma fino a una mezz'oncia.

Coloro, che riducono in polvere una gran quantità d'*Ipecacuanha* sono sottoposti ad essere incomodati dalle parti più

leg-

leggiere di quella polvere, la quale girando, ed entrando per le loro nari, vi cagionano una uscita di sangue assai gagliarda. Per iscansare quest' accidente bisogna spruzzar la radice, mentre si pesta con un poco d'acqua di Poligono, ò di Piantaggine.

Può cavarsi un estratto dalla radice d'*Ipecacuanha* coll' acquavite nella maniera ordinaria, e farne prendere alla dose diciotto, ò venti grani. Produce un buon effetto per la disenteria; ma io stimo ancora più la radice in polvere; perch' egli è molto verisimile, che la sua parte terrestre contribuisca a renderla astringente dopo la sua azione di purgativa.

Il Sig. Gras Medico, che hà fatto trè volte il viaggio dell' America, è stato il primo, che hà portato l'*Ipecacuanha* in Francia. Ce ne hà mostrato in Casa del Sig. Abate Bourdelot, e io uno de' miei corsi di Chimica, dove soleva venire. Io hò ancora presso alle altre mie Droghe un poco di questa radice, ch'egli mi diede, senza informarmi molto delle sue qualità.

Coloro, che ci hanno portata i primi la radice d'*Ipecacuanha* in Europa, non hanno fatta alcuna menzione delle virtù del rimanente della Pianta. Lo stesso G. Pison, che l'hà descritta, non ne parla punto; ma il Sig. Daliveau Medico di Monpellier, il quale è stato in America, ed hà soggiornato ne' luoghi, dove nasce questa Pianta, afferma con una lettera inserita nel Giornale di Trevoux del mese d'Aprile 1705. pag. 651. che avendo fatta molte volte sperienza sul fatto della sua foglia, aveva io essa riconosciute qualità eccellenti per tutte le malattie di colliquazione, per le affezioni di petto, per le ostruzioni, per provocare i mestrui delle Femmine, e per li mali di stomaco, che sono pericolosi a quelli, che sono arrivati di fresco all'Indie Occidentali. Soggiunge, che non può recarsi a queste malattie rimedio alcuno, che uguagli, ò che s'accosti all'eccellenza della foglia dell' *Ipecacuanha*.

Iris nostras.

IRis vulgaris. Ger. Ray. Hist.

Iris vulgaris Germanica, sive sylvestris. C.B. Pit. Tourn.

Iris vulgaris violacea, sive purpurea hortensis, & sylvestris. I. B.

Iris latifolia major vulgaris. Clus. Hist.

E' una Pianta, che produce foglie lunghe un piede, ò un piede, e mezzo, larghe due dita, rigide, canellate, che finiscono in punta come una spada. S'erge frà esse un fusto all' altezza di circa due piedi, diritto, rotondo, spolverizzato d'una sorta di farina, ò di cenere, che facilmente si distacca, con cinque, ò sei nodi; ciascheduno de' quali getta una foglia più picciola di quelle abbasso, e d'una mediocre grandezza, a misura, che s'avvicinano all' alto, abbracciando il loro fusto senza coda. Questo fusto si divide in trè, ò quattro rami, che producono nelle lor cime de' fiori belli, grandi, con una sola foglia, di color cinerizio, e verde di fuori, violato, ò porporino di dentro, con vene bianche. Ciascheduno di questi fiori spalancandosi in alto si divide in sei parti. Quando è passato, succede un frutto bislungo con trè coste. Si divide questo frutto in trè ripostigli ripieni di semi quasi rotondi. La sua radice è lunga, grossa, piegata, polposa, senza tunica, di color rossiccio, ò gialliccio, ò bigio di fuori, bianco di dentro; getta alcune fila; è ripiena di sugo, e d'odore; è d'un gusto acro. Nasce questa Pianta sulle muraglie, e in molti altri luoghi. Contiene molto sale, ed olio.

Il fior d'*Iris* è incisivo, aperitivo, cefalico.

La radice d'*Iris* recente purga di sopra, e di sotto le sierosità. Si adopera nell' idropisia; se ne fà prendere il sugo per bocca.

La dose è da due dramme fino ad un oncia, e mezza. Si mette altresi in alcuni empiastri.

Si spolverizza questa radice, dopo averla seccata, e si fà entrare nelle polveri starnutatorie. I Profumieri di Linguadoca, e di Provenza cavano la polpa dalla radice d'*Iris*, dopo averla fatta cuocere, e la distendono sopra le tele per profumarle.

Cavasi dal fior turchino dell' *Iris* una spezie d'estratto, ò di pasta verde, che chiamasi Verde d'Iride; serve per dipingere in miniatura.

Il nome d'*Iris* è stato dato a questa Pianta a cagione de' colori de' suoi fiori, che rassomigliano a quelli dell' Arcobaleno, chiamato in Latino *Iris*.

Iris Florentina.

I*Ris alba Florentina*. C. B.

Iris sativa floribus albi coloris. Matth.

Iris major alba. Illyrica vulgò, vel potius Florentina. Cam.

Iris Florentina, sive fœmina. Gesn. Hort.

Iris Illyrica. Cord. in Dioic.

Iris flore ex toto candido. Cæsalp.

E' una radice bianca, grossa come il pollice, bislunga, la quale ci vien portata secca da Firenze, dove nasce senza coltura. Il suo fusto è simile a quello dell' *Iris nostras*; ma le sue foglie sono più strette, e i suoi fiori bianchi. Questa radice, quando si cava dalla terra, è sparsa di molte fibre, le quali si tagliano colla superfizie, che hà un colore trà 'l rosso, e 'l giallo; indi si secca.

Dee scegliersi ben nodrita, pesante, salda, netta, bianchissima, con un odore di viola, dolce, e grato, d'un gusto un poco pungente, ed amaro. Ella contiene molt' olio esaltato, e sale essenziale.

E' incisiva, attenuante, penetrante. Ammollisce, deterge, muove lo sputo, ajuta il respiro; resiste al veleno, provoca l'orina, e i mestrui alle Femmine. Fà buona bocca, masticata. I Profumieri se ne servono pel suo buon odore.

Isatis, seu Glastum.

I*Satis domestica, sive Glastum*. Matth. Cast.

Isatis sativa, vel latifolia. C. B. Pit. Tournef.

Isatis, sive Glastum sativum. I. B.

Glastum sativum. Ger. Park. Ray. Hist.

Glastum, vulgò Guadum. Cæsalp.

Isatis Græcorum. Nil Avicennæ. Indicum officinarum. Fragoso, *& Anir alind*.

In Italiano, Guado.

E' una Pianta, che getta fusti all' altezza di trè piedi, grossi come il dito mignolo, rotondi, rigidi, rossicci, che si dividono verso le loro cime in molti rami, vestiti d'un gran numero di foglie messe senz' ordine, bislunghe, larghe come quelle della lingua di Cane, senza pelo, di color verde carico, e alle volte tendente al verde di Mare. I suoi rami sono carichi di molti fioretti, con quattro foglie gialle, disposte in croce, attaccati a gambi minuti. Passati questi fiori, nascono in loro luogo de' frutti piccioli, tagliati in linguette, e piani ne' contorni, di color nericcio; ciascheduno contiene due semi bislunghi. La sua radice è lunga un piede, e mezzo, ò due piedi, grossa in alto come il pollice, e che a poco a poco và calando, legnosa, bianca. Si coltiva ne' Paesi caldi; ma particolarmente in Linguadoca verso Tolosa; il suo gusto è amaro, ed astringente. Contiene molt' olio, e sale fisso.

E' vulneraria, diseccante, astringente; alcuni ne applicano al collo del braccio, dopo averla pestata, per guarire la febbre intermittente nel tempo del tremito.

Cavasi da questa Pianta una sorta d'estratto, ò di pasta secca, che chiamasi Guado, il quale ha molta rassomiglianza nel colore all' Indaco, di cui hò parlato a suo luogo. I Tintori se ne servono.

Jujuba.

J*Ujuba, seu Zizypha*. In Italiano, Giuggiola.

E' un frutto grosso come una pruna mediocre, bislungo, ò ovato, rosso di fuori, gialliccio di dentro, polposo, tenero, d'un gusto dolce, e vinoso, colla pelle assai dura, e con un nocciolo ossoso, bislungo, rotondo, fatto in punta nelle due estremità, rosso, il quale contiene una mandorla grossa come un seme di Zucca, mondata, rossiccia, polposa, bianca di dentro, oleosa, insipida al gusto. Nasce questo frutto da un Albero chiamato

Zizyphus, sive Jujuba major. Park. Ray. Hist.

Jujubæ majores oblongæ. C. B.

Zizyphus. Dod. Pit. Tournef.

Zizypha sativa, & sylvestris. I. B. in Italiano, Giuggiolo.

Non è men grande d'un Pruno, ma è ritorto, ricoperto d'una buccia ruvida, scropulosa, crepata. I suoi rami sono duri, guerniti di spine forti; le sue foglie sono bislunghe,

un

un poco dure, che terminano in una punta ottusa, di bel color verde rilucente, leggiermente merlare ne' loro contorni. Escono i suoi fiori dal mezzo delle foglie, attaccati a rami corti. Ciascheduno di loro è, secondo il Sig. Tournefort, per l'ordinario di cinque foglie, disposte in rosa intorno ad una rosetta, ch'è collocata in mezzo del calice, di color erboso, ò pallido. Passati questi fiori, succedono loro de' frutti, che sono le Giuggiole, verdi sul principio, ma che diventano rosse maturando. Nasce quest'Albero ne' Paesi caldi. Egli è assai comune in Provenza nell'Isole d'Yeres, verso Tolone, donde ci vengono portate le Giuggiole secche. Bisogna sceglierle recenti, grosse, ben nodrite, d'un bel color rosso, d'uo gusto dolce, e grato. Contengono molt'olio, e sale essenziale.

Sono pettorali, e aperitive. Si adoperano per l'ordinario nelle acque cotte per le malattie del petto; raddolciscono l'acrezza degli umori colla loro sostanza dolce, e glutinosa; muovono lo sputo.

Jujuba viene da *Jujube* parola Araba, che significa Giuggiola.

Zizyphus à ζίζυφα. Giuggiolo.

Julis.

Julis. Jurella. Jora.

E' un pesciolino di Mare, lungo come il dito, minuto, ricoperto di picciole squame tenere, di colori varj, violato, turchino, verde, bianco, rosso, ò bruno, rappresentanti tutti insieme quelli dell'arcobaleno. Il suo mostaccio è fatto in punta; i suoi denti sono incurvati; la sua coda è rotonda. Trovasi nel Mare Adriatico presso agli scogli. Si nodrisce di pesciolini, ò d'aliga. E' vorace, nuota per l'ordinario in truppa con altri pesci della sua spezie. E' buono a mangiare; ma si crede, che la sua testa sia un veleno; Ella si leva. Si fà bollire questo pesce per gli ammalati, e si frigge per quelli, che sono sani.

E' stimato ammolliente, risolutivo, e aperitivo.

Juncago.

Juncago palustris, & vulgaris. Pit. Tournef.
Gramen junceum spicatum, seu triglochin. C. B.
Gramen mixtum ex junco, & gramine. Thal.
Calamagrostis. 2. Trag. Ico: & 4. Lugd.
Carex minus. Lon.

E' una Pianta, che hà molto della Gramignà, ma le cui foglie rassomigliano a quelle de' Giunchi più minuti. Le sue cime si terminano in spighe, alle quali sono attaccati de' fiori con molte foglie, disposte in rosa. Succedono loro frutti bislunghi; ciascheduno de' quali è composto di trè guaine, entro le quali si ritrova un seme. Nasce questa Pianta nelle paludi.

E' detersiva, e aperitiva per le orine, ma astringente pel ventre.

Juncago; come chi dicesse, Giunco falso; imperocchè questa Pianta rassomiglia al Giunco in qualche cosa.

Juncaria.

Juncaria. I. B.
Juncaria Salmaticensis. Clus. Hisp.
Juncaria. Tab.
Rubia linifolia aspera. C. B.
Sinanchicæ species. Lugd.

E' una spezie di Robbia, ò una Pianterella ramosa, i cui fusti rassomigliano al Giunco; le sue foglie hanno quasi la figura di quelle del lino; ma sono più ruvide, opposte l'una all'altra; produce una gran quantità di fiori bianchi. Il suo seme è minuto, nericcio; la sua radice è picciola, sottile, bianchiccia. Ella nasce ne' luoghi sabbionosi, ne' vigneti.

E' vulneraria, detersiva, aperitiva; ma poco in uso nella Medicina.

Juncaria; perchè questa Pianta getta fusti simigliaoti a quelli del Giunco.

Juncus.

Juncus acutus. Ang. Cord. in Dioscor.
Juncus acutus capitulis Sorghi. C.B. Pit. Tournef.
Juncus maritimus primus. Ad.
Juncus pungens, seu Juncus acutis capitulis Sorghi. I. B. Ray. Hist.

In Italiano Giunco.

E' una Pianta acquatica, che getta molti fusti, ò canne all'altezza di due piedi assai grosse, rigide, fatte in punta, composte d'una buccia grossa, e d'una midolla uo poco dura, e bianca, involta dalla radice come in guaine fronzute, rossiccie, che s'alzano fino a quasi un piede; i suoi fiori sono posti trè, ò quattro pollici sotto alle punte delle canne. Ciascheduno è per l'ordinario composto di sei foglie, disposte in stella senza calice. Questo fiore è seguito da una cassettina con trè angoli, la quale rinchiude de' semi. La sua radice è composta di grosse fibre. Nasce questa Pianta nelle paludi presso al Mare, ed in molti altri luoghi acquatici. Contiene assai olio, poco sale.

Il seme del Giunco ferma le diarree, e le perdite di sangue delle Femmine; provoca il sonno.

Juncus à jungere, legare; perchè si adopera il Giunco per legare fasci d'erbe, e di molte altre cose.

Juniperus.

Juniperus. Brunf. Matth. Dod.
Juniperus vulgaris fruticosa. C. B.
Juniperus minor. Fuch. Cord. in Diosc.
Juniperus humilis. Gesn. Host.
Juniperus vulgatior. Ad.
Juniperus baccifera. Tab.
Juniperus vulgaris baccis parvis purpureis. I. B. Ray. Hist.

In Italiano, Ginepro.

E' uo Arboscello assai noto, il cui tronco è minuto, e ricoperto d'una buccia ruvida; il suo legno è duro, tendente al rossiccio principalmente quando è secco, d'un' odor grato quando se ne mette sul fuoco. Getta una gran quantità di rami guerniti di foglie picciole, strette, fatte in punta, dure, e spinose, sempre verdi; i suoi fiori sono piccioli cattoni, che non producono frutto; i suoi frutti sono coccole grosse come quelle dell'Ellera, rotonde, verdi sul principio, poi nere, quando sono mature, con entro un poco di polpa rossiccia, glutinosa, oleosa, aromatica, d'un gusto resinoso, acro, accompagnato di qualche dolcezza, e trè, ò quattro semi bislunghi triangolari, ò angolosi. Nascono queste coccole in gran quantità frà le foglie. Nasce quest' Arboscello ne' campi, ne' Boschi. Contiene molto olio, e sale essenziale.

Le coccole di Ginepro sono cefaliche, proprie per fortificare i nervi, lo stomaco, il cuore, per ajutare la digestione, per provocar l'orina, e i mestrui alle Femmine, per resistere al veleno, per la tosse inveterata, per la colica ventosa, pel dolor nefritico. Sono incisive, aperitive, risolutive. Debbono sceglierfi secche di fresco, grosse, beo nodrite, d'un' odor forte, ed aromatico. Molti ne portano nella loro saccoccia, rinchiuse in picciole scatole, affin di masticarne trè, ò quattro ogni mattina per preservarsi dall'aria cattiva, e fare buona bocca.

I Confettieri coprono queste coccole di Zucchero, e ne fanno una spezie di confezione, che chiamano confezione di San Rocco, a cagione, ch'è propria per la peste.

Il legno di Ginepro è sudorifico. Si adopera in acqua cotta, e se ne fà abbruciare nelle case per profumare le stanze contra l'aria cattiva.

Juniperus Arbor.

J*Uniperus vulgaris Arbor*. C. B. Pit. Tournef.
Juniperus nata in Hispania. Plinio.
Juniperus vulgaris celsior, & arborescens. Clus. Hisp. & Hist.
Juniperus major sativa. Cast.
Juniperus urbana in arborem assurgens. Lugd.

E' un' Albero per l'ordinario ritorto, che cresce ad altezze differenti secondo i luoghi, dove è stato coltivato. Dicesi, che in molti Paesi dell'Affrica egli uguagli in grandezza gli Alberi più alti. Il suo legno è duro, e saldo; è adoperato per le fabbriche. Produce in alto molti rami guerniti di foglie picciole, un poco lunghe, strette, dure, pungenti, ò spinose, sempre verdi. I suoi castoni sono di molte scaglie, la cui parte bassa è guernita d'alcune borse ripiane di polvere. Questi castoni non lasciano alcun frutto dopo loro; imperocchè i frutti nascono in luoghi separati, benchè sul medesimo piede, che porta i castoni. Questi frutti sono coccole grosse come nocciuole un poco polpose, in ciascheduna delle quali si ritrovano tre ossicini duri, fatti a volta sulla schiena, e piani nell' altre faccie. Ciascheduno di questi ossicini rinchiude un seme bislungo.

Le coccole grosse di Ginepro, mature, sono nere, odorifere, aromatiche, d'un gusto più dolce delle picciole. Hanno le virtù medesime.

Quest' Albero è coltivato principalmente ne' Paesi caldi, come in Italia, in Ispagna, in Affrica. Gli Affricani fanno de' tagli al suo tronco, e a suoi rami grossi, donde scaturisce ne' gran caldi una gomma, che chiamasi *Vernix*, ò *Sandaracha Arabum*, di cui io parlerò a suo luogo.

Il legno del Ginepro è sudorifico, e proprio per resistere all'aria cattiva. Egli è odorifero, quando si abbrucia.

Distinguesi quest' Albero dal Cedro per le sue foglie, le quali sono semplici, e piane, laddove quelle del Cedro sono simili a quelle del Cipresso.

Trovansi sopra alcune Montagne nell'Asia di questi Ginepri, il frutto de' quali è grosso come una pruna di Damasco, rosso, ripieno d'una polpa secca, fungosa, del medesimo colore, d'un gusto dolce, agrotto, astringente, grato, e di cinque, ò sei ossicini più grossi degli acini d'uva, duri, rossi, e della figura di quelli, che si ritrovano nel frutto del gran Ginepro ordinario, di cui abbiamo parlato. In tutto questo frutto non v'hà odore apparente.

L'Albero, che lo produce non è alto, che sei, ò sette piedi. Pit. Tournefort lo chiama *Juniperus latifolia arborea, cerasi fructu*.

Juniperus à junior, & pario; perchè il Ginepro genera frutti novelli, mentre gli altri maturano.

Juripeba.

J*Uripeba*. G. Pison. E' un' Arboscello spinoso, ombroso, e bello, che nasce nell'America nelle terre sabbionose, la sua foglia è lunga, tagliuzzata in molti luoghi, lanuginosa di sotto, amara al gusto. Il suo fiore è disposto in stella, di colori bianco, e turchino; il suo frutto rassomiglia all'uva, ed è disposto in grappolo.

Trovansi due sorte di *Juripeba*; l'uno è chiamato maschio, e l'altro femmina. Quest' ultimo è 'l più spinoso; ma l'altro produce foglie più grandi.

Le foglie dell'una, e dell'altra spezie, ò 'l loro sugo, sono vulnerarie. Si adoperano per nettare le ulcere, applicate esternamente. Sono aperitive date internamente.

La loro radice è buonissima per levar le ostruzioni, presa in acqua cotta, ò in sostanza. La migliore è la più amara.

Jynx.

J*Ynx*. *Jorquilla*. Jonst.
Cinclida. Galenl. Suid.

E' un' Uccelletto un poco più grosso d'un Fringuello, ch'è stato messo frà le spezie delle Gazze a cagione della figura del suo becco, e di quella della sua lingua. Il suo becco è duro, forte, robusto, di color nero piombato. La punta della sua lingua è così forte, ed aguzza, che fora la pelle d'un' Uomo, come farebbe un'ago. Egli è ricoperto di penne di diversi colori. Vive di formiche, che prende colla punta della sua lingua. Fà il suo nido ne' buchi dagli Alberi, e delle case. E' buono a mangiare. Contiene molto sal volatile.

E' proprio per l'epilessia.

K A L I.

K*Ali*. Matth. Dod. Gal.
Kali majus cochleato semine. C. B. Pit. Tournefort.
Anthillis altera salsa. Cam.
Kali vulgare. J. B. Ray. Hist.
Kali magnum sedi medii folius, semine cochleato. Adu.
Soda. Lob.
Salsolæ genus, in hortis, Isgarum vulgò. Cæsalp.

E' una Pianta, che cresce all'altezza di circa trè piedi, quando è coltivata, ò d'un piede, e mezzo, quando non è coltivata. Si dilata in largo, e si divide in rami lunghi, diritti, assai grossi, rossicci. Le sue foglie sono lunghe, strette, grosse, polpose, che finiscono in punta, e alle volte un poco pungenti, ripiene di sugo. Il suo fiore è di molte foglie, di color giallo; gli succede un frutto quasi rotondo, membranoso, ripieno d'un seme simile ad un serpentello, fatto a spire. Tutta la Pianta hà un gusto salso. Nasce ne' Paesi caldi presso al Mare. Contiene molto sale.

E' aperitiva, e propria per la pietra, per la renella, per levar le ostruzioni, presa in decozione.

Gli Spagnuoli seminano, e coltivano il *Kali* per farne la soda in pietra, ch'è stata chiamata una volta in Latino *alumen catinum*. Per prepararla, tagliano l'erba, quando è nella sua perfetta grandezza; e lasciano, che si secchi sulla terra; indi la mettono ad abbruciarsi, e calcinarsi in buchi grandi fatti a posta nella terra, e turati in maniera, che non vi entri aria, che per mantenere il fuoco, la materia si riduce non solamente in cenere; ma siccome ve n'hà molta, ed ella contiene una buona quantità di sale, ed è calcinata per un lungo tempo da un fuoco di riverbero, che viene dalla medesima Pianta accesa, così le sue parti s'uniscono, e s'abbracciano talmente le une coll'altre, che se ne fa una spezie di pietra durissima, la quale bisogna rompere con martelli, ò con altri strumenti, per cavarla da buchi, quando è raffreddata. Questa materia è un mescuglio di molto sale, e terra. Se ne fà del vetro, del sapone. Le Lavandaje, e coloro, che cavano le macchie se ne servono. Se ne fa entrare nella composizioni degli smalti.

La soda migliore si è quella, che viene d'Alicante. Ella dee essere scelta in pietruzzole, secche, e risonanti, di color bigio, che abbia un poco del turchino, sparse di piccioli buchi, fatti in occhio di Pernice.

Cavasi dalla soda per dissoluzione, filtrazione, ed evaporazione un sal fisso, chiamato sale alcalico. Egli è caustico; se ne fanno delle pietre per cauterj. Questo sale hà molta più acrezza, a forza di quello, che caverebbesi dalla Pianta ridotta in cenere alla maniera ordinaria; perchè la forte, e lunga calcinazione, che ha ricevuta, l'ha riempluto d'una quantità maggiore di parti ignee.

La soda non cava le macchie al pannolino, e a drappi, che con questo sale alcalico, il quale raresà, e discioglie perfettamente i solfi.

Kali è una parola Araba, che significa sale. E' stato dato questo nome alla soda per la gran quantità di sale, ch'ella contiene.

Karabé, vel Carabè.

K*Arabè*. *Succinum*. *Electrum*. *Glessum*. *Ambra citrina*, *Sacal*.

In Italiano, Ambra gialla, ò Elettro.

E' una

E' una materia dura, come la pietra, gialla, ò cedrina, ò bianca, bella, rilucente, trasparente, che ci vien recata dalla Prussia Ducale in pezzi di differenti grossezze, e figure. Questa materia è portata dall'onde del Mar Baltico sulle rive della Prussia, principalmente quando regnano certi venti, e si và con sollecitudine a raccoglierla, perch'ella non ritorni via colle medesime onde. Se ne trova altresì di liquida, e di solida sulle rive di molti piccioli Fiumi, e sopra alcuni Ruscelli, che sono ne' contorni dello stesso Mare. Quella, ch'è liquida s'indura in poco tempo, e diventa solida come l'altra.

Si trova eziandio dell'Elettro fossile in Sicilia, In Svezia, In Provenza presso a Cisteron, e in molti altri luoghi, in alcune Montagne lontane dal Mare.

I sentimenti sono stati diversi intorno alla natura, e l'origine dell'Elettro. Gli antichi hanno creduto, che fosse un miscuglio di gomma, e di resina oscite da Pioppi, da Pini, e da Abeti, e che portate confusamente da' venti nel Mar Baltico, vi s'incorporassero con sale, vi si elaborassero, ò si perfezionassero, e poscia fossero gettate dall'onde sulle rive. Questo pensiero è stato riprovato dagli Autori moderni. Hanno tutti scritto, che l'Elettro è un bitume, ovvero un sugo della terra, portato via dal Mare, e dalle sue onde gettato sù i lidi verso la Prussia Ducale, dove s'è fissato, e indurato, come noi lo veggiamo. Ma ritrovandosi dell'Elettro in alcune terre distanti considerabilmente dal Mare, si mette in dubbio, che il Mare sia necessario per la formazione di questa Droga.

Dee scegliersi l'Elettro in pezzi belli, duri, chiari, trasparenti, insipidi al gusto, che a sè tiri de' fili di paglia, e molti altri corpicciuoli leggieri, che si liquefaccia al fuoco, vi si accenda, e sparga un' odore bitumionso, quando se n'è fregato un poco nella mano, e si è avvicinato a que' corpicciuoli. Il *Karabè* bianco, chiamato in Latino *Leucelectrum*, *aut Succinum album*, è preferito al giallo; ma la differenza non è grande. Si adoperano amendue per fare de' monili, braccialetti, picciole manifatture, e molte altre cose gentili, che si mandano in Persia, nella Cina, nella Turchia, e presso a i Salvatici, dove sono stimate come rarità singolari. Si adoperano altresì i monili d'Elettro in Austria, in Germania, in Venezia, come si faceva una volta in Francia.

Trovansi in alcuni pezzi d'Elettro delle pagliette, ò delle foglie d'Alberi, ò piccioli insetti, come ragnateli, formiche, mosche. Questa circostanza hà data materia di discorrere a molti Fisici per ispiegare come questi corpicciuoli sieno entrati nell'Elettro; ma parmi, che la difficoltà sia assai facile da risolvere; poichè qualunque opinione si abbia intorno alla natura dell'Elettro, bisogna necessariamente ammettere, che la sua materia sia stata per qualche tempo liquida, ò molle prima d'indurarsi. Ora in quel tempo questi corpicciuoli vi si sono attaccati come a glutine, e vi si sono confitti; ò pure sono stati ricoperti da un'altra porzione della medesima materia, in maniera, che quando il tutto è stato indurato, i corpicciuoli vi sono restati tutti affatto imbalsamati, come noi li veggiamo.

Frà i pezzi d'Elettro, che si cavano dal Mar Baltico si trovano mescolati certi pezzolini di legno, piani, segnati come loro, di fibre; pigliano fuoco come il carbone, ed hanno un'odore bituminoso. Sono forse particelle di legno, che sono state penetrate, e come imbalsamate dall'Elettro, mentr' egli era ancora liquido. Comunque si sia, non possono servire, che a profumare una camera, che si vuol preservare da un'aria cattiva.

L'Elettro fossile è la maggior parte grossolano, ed opaco, di color bruno rossiccio. Non hà tanto sal volatile, quanto quello, che viene dal Mar Baltico. Non se ne adopera ne' lavori.

Il *Karabè* contiene molt'olio, e sal volatile acido.

Ferma le diarree, i flussi di sangue, la gonorrea; resiste al veleno; la dose è da dieci grani, fino a mezza dramma. Se ne abbrucia altresì sul fuoco per riceverne il fumo, Il quale modera la violenza della flussione del cervello, e de' catarri.

Karabè è un nome Persiano, che significa tira paglia, ed è stato dato questo nome all'Ambra, perchè tira la paglia, quando principalmente è stata un poco fregata nella mano. La ragione di quest'effetto viene, perchè le particelle sottili, ed insensibili della materia, essendo state messe in moto da qualche spezie di calore, che seguita il fregamento, si lanciano da tutte le parti, tenendosi l'aria più che possono, lontana nella circonferenza; ma siccome perdono parte del loro moto a misura, che s'allontanano dal loro centro, così diventano ben tosto più deboli, e sono poscia rispinte dall'aria; ora ritornando s'attaccano colla loro viscosità alla paglia, ò a qualche altro corpo assai leggiero, che possono incontrare nella loro strada, e seco lo strascinano sull'Ambra. Succede il medesimo effetto ad altre materie, che sieno state nell'istessa maniera fregate, come alla cera di Spagna, al *Jays*, a molte gomme.

Succinum à succo, sugo, perchè l'Elettro è stato creduto un sugo del Pioppo, ò della terra.

Electrum, à cagione di qualche rassomiglianza In colore, che v'hà dell'Ambra gialla, ad un metallo chiamato Elettro. Questo metallo è una lega di cinque parti d'oro, con una d'argento.

Ambra è un nome Arabo.

Sacal è un nome Egiziano.

Glessum quasi ex glacie; perchè l'Elettro è rilucente come il ghiaccio; questo nome è venuto da' Tedeschi.

Leucelectrum à λευκός, album, & Electrum, Elettro, ò *Karabè*; come chi dicesse Elettro bianco.

Keiri.

K*Eiri, vel Cheiri*. Gesf. Hort. Lon.
Flos Cheiri simplex minor. Eyst.
Leucojum. Brunf. Cord. in Diosc. Lac.
Leucojum aureum. Matth.
Keiri, sive Leucojum vulgare luteum. Park.
Leucojum luteum, vulgò Cheiri, flore simplici. I. B. Ray. Hist.
Leucojum luteum vulgare. C. B. Pit. Tournef.
Viola lutea. Trag. Ger.
Viola petraea lutea. Tab. In Italiano, Viola.

E' una Pianta assai comune, che cresce all'altezza di circa un piede, e mezzo; i suoi fusti gettano rami legnosi, bianchicci; le sue foglie sono bislunghe, fatte in punta, di color verde scuro, ò bianchiccio, d'un gusto un poco acro; i suoi fiori sono di quattro foglie, disposte in croce, belli, grati alla vista, gialli, odoriferi; succedono loro de' baccelli piani; i quali si dividono in due ripostigli ripieni di semi piani, larghi, di color trà 'l rosso, e 'l giallo, d'un gusto acro, ed amaro. La sua radice è divisa in molti rami legnosi. Nasce questa Pianta sulle muraglie. Se ne coltiva altresì ne' Giardini. Contiene molto sale, ed olio. Si adoperano in Medicina i suoi fiori, i quali chiamansi Viole; e qualche volta ancora le foglie.

Sono cordiali, cefalici, nervali; mitigano i dolori, provocano le orine, e i mestrui alle Femmine; sollecitano il parto.

Ketmia.

K*Etmia vesicaria vulgaris*. Pit. Tournef.
Alcea vesicaria. C. B. Dod.
Alcea folisequa multis Veneta. I. B.
Alcea vesicaria, sive Veneta. Park. Ray. Hist.
Alcea Veneta. Trag.
Alcea peregrina. Ger.
Malva horaria vulgò.

E' una Pianta, che getta molti fusti all'altezza di circa un piede, rotondi, pelosi, ruvidi; le sue foglie rassomigliano a quelle dell'Alcea, divise da trè grandi tagliature, pelose, e principalmente di sotto, attaccate a code lunghe, pelose, d'un gusto viscoso; i suoi fiori sono simili a quelli della Malva, di color erboso, gialliccio, mescolato d'un poco di porporino. Caduti questi fiori, succedono de' frutti, che contengono in molti ripostigli semi minuti, nericci; la sua radice è fibrata, bianchissima. Nasce questa Pianta ne' Paesi caldi, come in Italia. Coltivasi in alcuni Giardini per curiosità. Ella è ripiena d'un sugo viscoso. Contiene molt'olio, e flemma, sale mediocre.

E' ammolliente come la Malva; ma non si adopera punto in Medicina.

Kina-

Kinakina.

K*Inakina, vel Chinachina, vel Chinatanta, Quinquina. Cortex Peruvianus.*

E' la buccia d'un Albero chiamato *Kinakina*, ò *Cannaperida*, che nasce nel Perù sopra alcune Montagne presso alla Città di Loxa. Egli è appresso poco granda come un Ciriegio; le sue foglie sono rotonde, merlate; il suo fiore è lungo, di color rossiccio; è seguito da un guscio, che contiene una mandorla piana, bianca, involta in una membrana sottile.

V'hà due spezie di *Kinakina*; l'una è coltivata, e l'altra è salvatica. La coltivata è da preferirsi molto all'altra. Gli Spagnuoli la chiamano *Palo de Calenturas*, cioè il legno delle febbri.

Nell'anno 1649. questa buccia fu portata dal Perù in Ispagna da un Viceré Spagnuolo. Nell'anno medesimo il Cardinale di Lugo, ed alcuni Padri Gesuiti venuti dall'America ne portarono, e ne sparsero la notizia per tutta l'Europa. Il traffico, che ne fecero fu loro di grandissimo utile; imperocchè questa Droga ebbe la sorte di tutti i rimedj fortunati, e salubri, che si cominciano a mettere in uso. Si custodiva come cosa rara, difficile ad avere, e si vendeva allora a peso d'oro. Non si spacciava in que' principj, che in polvere, per renderla probabilmente più misteriosa, e per non iscoprire così presto la sua natura; e donde era cavata. Il suo nome ordinario era: Polvere del Cardinale di Lugo, ò Polvere de' PP. Gesuiti.

La Kinakina dee essere salda, di color rossiccio, simile a quello della Cannella, d'un odor fiacco, tendente un poco al mucido, ma senza offendere l'odorato, amara al gusto. Contiene molto sale, ed olio.

Guarisce le febbri intermittenti. Si adopera in polvere. La dose è da uno scropolo fino a due dramme. Se ne fanno altresì delle infusioni nel vino, e negli altri liquori, i quali si fanno prendere agli ammalati. Vedi ciò, che ne hò scritto nel mio Libro di Chimica.

LABRUSCA.

Abrusca. Trag. Lugd.

Vitis sylvestris. Labrusca. C. B. in Italiano, Lambrusca.

E' una spezie di Vite, che nasce senza coltura sugli orli delle strade, e presso alle siepi. Il suo frutto è un'uva picciolissima, la quale, quando matura, diventa nera, ma alle volte non matura.

Questa Pianta è detersiva, aperitiva. Il suo frutto è astringente.

Labrusca à labris, perchè questa Pianta nasce sugli orli delle strade, che sono come labbra, ò pure, perche il gusto acerbo del suo frutto fa male alle labbra.

Laburnum.

L*Aburnum.* Dod. Gal.
Anagyris latifolia. Eyst.
Anagyris prima, & major. Matth. Cast.
Laburnum arbor trifolia Anagyridi similis. I. B. Ray. Hist.
Anagyris non fœtida major, vel Alpina. C. B.
Trifolia Arbor. Cord. Hist.
Anagyris non fœtida, sive Laburnum majus. Park.

E' un Albero di mediocre altezza, che rassomiglia all'*Anagyris*, ma che non è come lui, puzzolenta, il suo tronco non è molto grosso; il suo legno è duro, i suoi rami sono distesi, ricoperti d'una buccia verde; le sue foglie sono disposte a trè a trè, grandi, fatte in punta, verdi di sopra, senza pelo, d'un verde pallido di sotto, e pelose, attaccate ad una coda minuta, rotonda, pelosa; i suoi fiori sono messi sopra un nervo lungo più d'un piede, minuto, rotondo, peloso, bianchiccio. Rassomigliano a quelli della picciola Ginestra, di color giallo. Caduti questi fiori, compariscono de' baccelli simili a quelli de' piselli, i quali contengono de' semi grossi come lenti.

Nasce quest'Albero ne' luoghi caldi, e secchi, montani; le sue foglie sono digestive, risolutive, proprie per l'asima, e per provocare i mestrui alle Femmine.

Lacca.

L*Acca.* In Italiano, Lacca.

E' una spezie di Gomma resinosa, bruna, dura, rossa, chiara, trasparente, che ci vien portata da Bengala, da Malabar, da Pegu, Provincie dell'Indie Orientali, attaccata a bacchette lunghe, e grosse come il dito. Si pretende, ch'ella sia fatta da gran formiche alate, ò spezie di mosche, rassomiglianti alle nostre mosche ordinarie, le quali succiano la sostanza di molti Alberi, di cui si sgravano poscia sopra i rami degli Alberi, sopra bacchette, sopra canne, che i Paesani piantano in terra per riceverla. Questi piccioli insetti dopo aver raunata una certa quantità di questa materia, appresso poco come le Pecchie, raunano il mele, e la cera, vi si seppelliscono dentro. Vi si getta allora dell'acqua sopra per nettarla un poco; poi vi si lascia passare il Sole, che la secca, e le dà una perfetta durezza. Si cavano, e si tagliano le bacchette, per conservare la parte, ch'è carica di Lacca, la quale si chiama Lacca in bacchetta.

Dee essere scelta la più carica di colore, netta, chiara, un poco trasparente, che si discioglga al fuoco; che accesa renda un odor grato; che masticata tinga la saliva di color rosso, e che bollita nell'acqua con qualche acido, faccia un bel rosso.

Dicesi, che con questa tintura gl'Indiani facciano quel rosso, che si vede sulle tele dipinte dell'Indie, il quale non si scolorisce nell'acqua; e che i Levantini ne facciano rossi i loro marrocchini del Levante.

La Lacca non si scioglie, nè si liquefà nell'olio d'uliva, quantunque si riscaldino insieme sul fuoco. L'olio non ne prende verun colore, e la Lacca resta nel fondo del vaso in una sostanza gommosa, dura, fragile, grommosa, rossa, bruna; il che fa vedere, che questa Lacca non è una resina pura, come molti hanno creduto; imperocchè se fosse tale, si scioglierebbe facilmente nell'olio, siccome fanno le altre resine.

Non succede affatto il medesimo della Lacca infusa, e riscaldata nell'olio etereo, che chiamasi Spirito di trementina; imperocchè quantunque una parte della gomma vi resti indissolubile, ella però dà all'olio una tintura rossa, tendente al giallo. Questi differenti effetti degli olj d'uliva, e di trementina vengono, perchè l'olio etereo, ò spirito di trementina rinchiude più acido dell'olio d'uliva.

Se si mette la Lacca in infusione nello spirito del vino rettificato, se ne cava una tintura rossa smorta, e resta nel fondo del vaso una materia gommosa, rossa, bruna; se si mescola questa tintura con sette, ò otto volte altrettanto d'acqua, si farà un latte, da cui si separerà, e precipiterà una resina bigia, bianca.

I liquori alcalici cavano altresì una tintura dalla Lacca; imperocchè se si metterà in infusione questa gomma nell'olio di tartaro, il liquore si caricherà d'un color porporino; e se dopo aver separato questa tintura dalla sua feccia, vi si verserà un poco di spirito di vitriuolo, ò di qualch'altro liquor acido, si farà poscia un ebullizione, un precipitato resinoso bruno; il sale alcalico hà fatto in quest'ultima operazione sulla Lacca il medesimo effetto dello spirito di vino; ne hà disciolta la parte più grassa, e la più resinosa.

Si vede da queste sperienze, che i liquori sulfurei, gli alcalici, e gli acidi sono i dissolventi della gomma Lacca; ma è da osservare, che ancora, che la Lacca dia una tintura a i liquori acidi deboli, ella non ne comunica alcuna agli acidi forti. Io ne hò messo in infusione per molti giorni nello spirito di vitriuolo, nello spirito di nitro; ella non gli hà fatti cambiare di colore, benchè ella medesima vi abbia perduto il suo; imperocchè di rossa, ch'ella era, è divenuta in ciascheduno degli acidi di color giallo smorto.

La gomma Lacca contiene molt'olio, un poco di sal volatile, di terra, e di flemma.

E'in-

E' incisiva, penetrante, aperitiva, detersiva; purifica il sangue, provoca il sudore, e i mestrui alle Femmine, facilita il respiro, resiste alla malignità degli umori, fortifica le gengive.

Trovasi presso a i Droghieri della gomma lacca piana, che non è diversa dall'altra, se non, ch'ella è stata levata dalle bacchette, fatta fondere, lavata, e messa sopra un marmo. Ella rassomiglia al vetro d'antimonio.

Trovasi altresì della lacca in grani, ò in pezzetti; ma per l'ordinario non è così buona, come l'altra; imperocchè è ciò, che resta di più grossolano della gomma, dappoichè gli Olandesi, e gl'Inglesi ne hanno cavata la parte più pura per fare la loro tintura. Questa lacca in grani è adoperata per la cera da sigillare.

La cera da sigillare dell'Indie è la gomma lacca discìolta, ò liquefatta, e colorita con minio. Ella è assai migliore di quella, che si fà in Francia; imperocchè è composta con buona gomma lacca; laddove quella di Francia è fatta per l'ordinario con lacca pessima in grani, resina, minio, ed alcune altre Droghe, che vengono in mente agli Operaj. Le Indiane fanno colla loro gomma lacca colorita una pasta durissima, d'un bel rosso, di cui formano de' braccialetti chiamati Maniglie.

La cera da sigillare nera è stata tinta col nerofumo.

La cera da sigillare gialla, in cui appariscono come certe pagliette d'oro, hà preso questo colore dall'orpimento, che vi è stato mescolato.

Bisogna scegliere la cera da sigillare bella, ben unita, netta, carica di colore, rilucente; che s'ammollisca facilmente in bocca, che facilmente si liquefaccia al fuoco, e s'attacchi talmente alla carta, che piuttosto si laceri, che si divida. Si chiama eziandio cera di spagna.

E' stato dato il nome di lacca a molte spezie di pasta secca, di cui si servono i Pittori per dipingere in miniatura, ed in olio. Quella, che chiamasi lacca fina di Venezia è fatta colla Cociniglia di *mestee*, che resta, dappoichè n'è stato cavato il primo carmino. Si prepara ottimamente in Parigi, e non v'è bisogno di farla venire da Venezia; si forma in piccioli trocisci teneri, che possono ridursi in polvere, di color rosso carico.

Quella, che chiamasi lacca colombina, ò lacca piana, è fatta colle cimature dello scarlatto, bollita in un ranno di soda bianca con creta, ò allume; si forma questa pasta in penniti, e si secca. Preparasi meglio in Venezia, che altrove.

Ella dee essere netta, ò meno renosa, che sia possibile, carica di colore.

I Pittori chiamano lacca liquida certa tintura cavata dal legno di Brasile.

Lacertus.

Lacertus; *Lacerta*. In Italiano, Lucertola.

E' un'insetto fatto in forma di Serpente, ma con piedi, che rappresentano mani. Ve n'hà di due spezie generali; una terrestre, e l'altra acquatica.

La Lucertola terrestre stà nelle caverne, nelle grotte, appiedi delle muraglie, sotto le pietre. Se ne vedono di molte sorte di colori, e di grandezze differenti. Le Indie ne producono d'una grandezza prodigiosa, che possono chiamarsi Cocodrilli terrestri, ò anfibj; imperocchè abitano ora nelle caverne, ora nell'acque.

La Lucertola acquatica si trova ordinariamente presso agli scogli. Si tiene, che sia velenosa; non si adopera punto in Medicina.

Servono per la Medicina le Lucertole ordinarie.

Si scelgono le più ben nodrite, ragionevolmente grosse, di color verde. Contengono molt'olio, e sal volatile.

Sono proprie per digerire, per risolvere, per aprire i pori, per fortificare le parti, per far crescere i capelli; Non si adoperano, ch'esteriormente.

La Lucertola è chiamata *Lacertus*, ò *Lacerta*, perchè il suo corpo hà la figura d'un muscolo, il quale altresì vien chiamato *Lacertus*.

Lachryma Job.

Lachryma Job. Clus Hist. Pit. Tournef.
Lachryma Jobi. Ger. Park.
Lacbryma vulgò. Cæf.
Lachryma Christi Trag.
Lithospermum arundinatum, fortè Dioscoridis, & Plinii. C. B.
Lithospermum majus. Trag.
Arundo Lithospermos. Ger.
Milium arundinaceum, multis lachryma Jobi. I. B. Ray. Hist.

In Italiano, Lagrima di Giobbe.

E' una Pianta fatta in canna, che getta fusti all'altezza di due, ò trè piedi, grossi, annodati; le sue foglie sono lunghe circa un piede, e mezzo, assai larghe, come quelle delle caune; nascono i suoi fiori in maniera di spiga, composti di molti stami; non sono seguiti da verun seme. Sul medesimo piede nascono i frutti, ma separatamente; sono baccelli, ciascheduno de' quali rinchiude un seme grosso, come un picciolo pisello, quasi rotondo, durissimo, liscio, netto, gialliccio sul principio, ma rossiccio, quando è maturo; le sue radici sono fibrose. Coltivasi questa Pianta ne' Giardini particolarmente in Candia, in Siria, e negli altri Paesi Orientali; Ella produce appena seme, quando nasce sotto un clima freddo.

Il suo seme è detersivo, e aperitivo, proprio per attenuare la pietra delle reni, ò della vescica, presa in polvere, ò in decozione.

Lachryma Job. perchè il seme di questa Pianta hà la figura d'una lagrima.

Lactuca.

Lactuca, in Italiano, Lattuga.

E' una Pianta nota a tutto il Mondo. Ve n'hà di due spezie generali, l'una coltivata, e l'altra salvatica.

La Lattuga coltivata, ò dimestica comprende molte spezie; la più comune, e quella, che più si adopera, è chiamata in Latino

Lactuca. Trag. Gesn. Hor.
Lactuca sativa. C. B. Dod. Pit. Tournef.
Lactuca sativa non capitata. I. B. Ray. Hist.
Lactuca capitata. Fuch.
Lactuca rotunda. Lon. Icon.

Ve n'hà di cappuccia, e di non cappuccia. Le sue foglie sono grandi, piegate, tenere, bianchiccie, ripiene d'un sugo latticinoso, dolce, e grato al gusto, fin ch'è tenera; ma quando è venuto il suo fusto, le sue foglie non sono più buone a mangiare. Il suo fusto cresciuto si divide in molti rami, che hanno nelle loro cime de' fioretti gialli, che sono de' mazzetti di fiorellini, sostenuti da un calice lunghetto, minuto, composto di foglie fatte a scaglie. Passati questi fiori, succedono loro semi bislunghi, fatti in punta dalle due estremità, di color di cenere, guerniti di piume bianche.

Per far cappucia la Lattuga, i Giardinieri ne legano insieme le foglie in cesto, fin che sono ancora giovanette, e tenere, e prima che il fusto cresca.

La Lattuga Romana è al presente usitatissima nelle insalate. Ella è chiamata in Latino *Lactuca Romana longa dulcis*. I. B. La sua foglia è lunga, mediocremente larga, tagliata leggiermente, guernita di sotto, lungo la sua costa di picciole spine. Il suo fiore è simile a quello della Lattuga comune; il suo seme è nero. Le foglie di questa Lattuga non sono buone a mangiare, che quando sono giovanette, tenere, bianchiccie, piene di sugo, dolci, e di buon gusto.

La Lattuga increspata è chiamata in Latino; *Lactuca crispa, & tenuiter dissecta*. I. B. Le sue foglie sono tagliate, piegate, e ripiegate come un velo, di color verde scuro; i suoi fiori, e i suoi semi sono simili a quelli dell'altre spezie.

Coltivansi tutte queste Lattughe ne' Giardini, in terra grassa.

V'ha molte spezie di Lattuga salvatica; Quella, che si adopera più spesso nella Medicina, è chiamata

Lactuca sylvestris costa spinosa. C. B. Pit. Tournef.
Latuca sylvestris vera. Lugd.

Lactu-

Lactuca sylvestris, sive Endivia multis dicta, folio laciniato, dorso spinoso. I. B. Ray. Hist.
Lactuca agrestis. Cord. in Diosc.
Lactuca sylvestris laciniata, Park.
Lactuca sylvestris foliis dissectis. Ger. Emac.
Endivia. Brunf. *Sylvestris.* Lon.
Seris domestica. Lob.

Le sue foglie sono tagliate come quelle del *Sonchus*, merlate, guernite sulla schiena di picciole spine lungo la loro costa. Queste foglie sono attaccate senza ordine ad un fusto, che cresce fino all'altezza di trè piedi, spinoso nel suo principio, e che si divide verso la sua cima in molti ramicelli, che sostengono de' fioretti gialli simili a quelli della Lattuga dimestica. Nasce questa Pianta sugli orli delle strade, ne' campi, verso i prati.

Tutte le Lattughe contengono molta flemma, molt'olio, poco sale, e poca terra. Si adoperano nella Medicina le loro foglie, e i loro semi.

Umettano, rinfrescano, fermando il moto troppo grande degli umori; raddolciscono l'acrezza del sangue; conciliano il sonno; accrescono il latte alle Balie; manteogono facile il ventre. Si prendono in sostanza, ò in decozione. Si adoperano altresì esteriormente sulla fronte, in fomento, negli unguenti, per moderare le infiammazioni, e i dolori.

Lactuca à lacte, perchè questa Pianta abbonda in sugo latticinoso.

Ladanum.

L*Adanum*, ò *Labdanum*, è una materia gommosa, ò resinosa, di cui noi veggiamo due spezie; l'una solida, e l'altra liquida; la solida è formata in rotoli, grossi come il dito, ed in maniera d'un cereno, di color nericcio, d'un'odore assai gentile, quando si avvicina al fuoco. Quest'è il *Ladanum* comune, il quale da Mercanti vien chiamato *Labdanum* rotolato.

L'altra spezie è la consistenza d'un balsamo assai denso, nero, odorifero, involto, ò contenuto in vesciche sottilissime. Chiamasi *Labdanum* liquido, ò balsamo nero.

Amendue le spezie di *Ladanum* ci sono recate di Cipro, di Candia, di Grecia, d'Italia. Escono dalle foglie d'un' Arboscello chiamato *Cistus ledon*, ò *Cistus ladanifera*, che nasce assai comunemente ne' Paesi caldi, e di cui v'hà molte spezie; imperocchè gli uni hanno le foglie larghe, gli altri strette, e assai lunghe, ordinariamente verdi, brune, alle volte bianchiccie, ma tutte ruvide, assai glutinose, e sempre verdi. I loro fiori sono di molte foglie, disposte in rosa. Succedono loro, quando sono caduti, de' frutti quasi rotondi, terminati in punta, che rinchiudono de' semi minuti.

Si cava il *Labdanum* in trè maniere; la prima col mezzo de' Becchi, e delle Capre. Questi animali dopo aver mangiato sotto il *Cistus ledon* ritornano all'ovile colla lor barba carica d'una sostanza gommosa, la quale i Passeggieri usano diligenza di raccogliere con alcuni pettini di legno fatti a posta. Mettono questa materia in massa, e siccome ella è mescolata con alcune bricciole di pelo, e d'altre impurità, così la chiamano *Labdanum* in barba, ò *Ladanum* naturale. Lo formavano una volta in paoi, e ce lo inviavano in questa forma; ma ora dividono la materia in due sorte di sostanza; la mettono a liquefare al fuoco, ò al Sole; passano, e separano per un vaglio, ò per una tela con qualche espressione la sua parte più liquida, e più essenziale, che rinchiudono in vesciche sottili; e quest'è il *Labdanum* liquido; prendono poscia ciò, ch'è restato nella tela dopo la colatura, e l'espressione, e ne formano i rotoli di *Labdanum* solido, come noi il veggiamo; indi gli seccano. Questo *Labdanum* è impurissimo, ripieno di terra, e di sabbia; perciò egli è quello, che s'adopera più ordinariamente in Medicina per li rimedj esteriori, e per le pastiglie, che si mettono ne' profumi. La seconda maniera si fà in Grecia. I Paesani battono il *Cistus ladanifera* con certe verghe fatte a posta, e chiamate *Ergastiri*; il *Ladanum* s'appicca a quelle verghe; si raccoglie, e si forma. Quest' è il migliore, e 'l più odorifero.

La terza maniera si fà in Ispagna. Si pigliano le foglie della medesima spezie di *Cistus*, che in quel Paese sono larghe. Si fanno bollire nell'acqua; se ne cava un *Labdanum*, che viene a nuotare sopra l'acqua; si raccoglie. Quest' ultimo è 'l meno buono, perchè la cozione ne hà portata via, e ne ha dissipata una parte dell'odore, ò la parte spiritosa.

Dee scegliersi il *Labdanum* leggiero, resinoso, il meno carico d'impurità, di color scuro, odorifero, quando s'avvicina al fuoco, e che facilmente s'ammollisca, d'un gusto astringente, e un poco amaro. Contiene molt'olio, e sale essenziale.

Egli è proprio per ammollire, per digerire, per attenuare, per risolvere, per fortificare, per fermare il sangue. Entra in molti empiastri.

Il *Labdanum* liquido dee essere d'una consistenza assai densa, d'un bel colore nero di *Jais*, d'un'odor gentile, e grato, tendente un poco a quello dell' Ambra bigia. Questa spezie di balsamo è il vero *Ladanum*, di cui si servono molto i Profumieri, principalmente in Inghilterra.

E' proprio per detergere, per consolidare, per fortificare, per risolvere.

Lagopus.

L*Agopus vulgaris.* Lugd. Park.
Lagopus, & Lagopyrum. Ad.
Leporinus pes. Cord. in Dioscor.
Trifolium quorumdam. I. B. Ray. Hist.
Lagopus, & lotus campestris. Trag.
Lagopus, sive pes leporinus. Matth. Fuch. Dod.
Trifolium arvense humile spicatum, sive Lagopus. C. B.
Lagopodium, sive pes leporis. Ger.

E' una spezie di Trifoglio, ovvero una Pianta, che getta molti piccioli fusti all'altezza di circa mezzo piede, ramosi, diritti, ricoperti di lana bianca. Nascono le sue foglie a trè a trè sopra una coda, quasi rotonde, fatte in punta, più picciole di quelle del Trifoglio ordinario, pelose, lanuginose, bianchiccie. I suoi fiori sono piccioli, bianchi, attaccati a spighe lanuginose, molli, che rappresentano in figura i piedi d'una Lepre, di color di cenere, tendente al porporino. Il suo seme è picciolo, rossiccio; la sua radice è minuta, legnosa, fibrosa, ritorta, bianca. Nasce questa Pianta ne' campi, frà le biade, più alta, ò più bassa, secondo, che le terre sono più, ò meno grasse. Ella contiene molt'olio, e flemma, poco sale essenziale.

E' astringente. Si adopera per fermar le diarree, per li mali della gola, per l'ernie.

Lagopus à λαγὼ lepus, & πὼς, pes, come chi dicesse piede di Lepre, perchè questa Pianta porta nelle sue cime delle spighe, che rappresentano in figura il piede d'una Lepre.

Lagopus avis.

L*Agopus avis. Perdrix alba.*

E' un' Uccello, i cui piedi sono pelosi, e rassomiglianti a quelli della Lepre. Ve n'hà di due spezie, l'una è della grandezza d'un Colombo, ricoperta di penne bianche, come la neve, fuor che quelle del collo, che sono segnate d'alcune macchie nere; il suo becco, e i suoi piedi sono nericci.

L'altra è fatta come una Quaglia, ma è più grossa, ricoperta di penne bianche, e gialle zafferanate.

Abitano amendue le spezie sull'Alpi, sù i Pirenei. Si compiacciono di star sulla neve; sono eccellenti a mangiare. Contengono molto sal volatile, ed olio.

Sono ristoranti, fortificanti.

Lagopus à λαγὼ, & πὼς, pes, come chi dicesse piede di Lepre; perchè i piedi di quest'animale hanno qualche rassomiglianza a quelli della Lepre.

Lamium.

L*Amium*; è una Pianta, di cui v'hà cinque spezie.

La prima è chiamata

Lamium vulgare, folio subrotundo flore rubro. Park.
Lamium purpureum foetidum, folio subrotundo, sive Galeopsis Dioscoridis. C. B. Pit. Tournef.
Urtica mortua. Gef. Hort.
Lamium rubrum. Ger. Ray. Hist.
Galeopsis, sive Urtica iners, folio, & flore minore. I. B.
Urtica iners altera. Dod.

N Ella

Ella getta molti fusti lunghi, quadrati, voti, ramosi; le sue foglie sono fatte appresso poco come quelle dell'Ortica, ma più picciole, più corte, guernite di pelo, ma, che non punge, molli, merlate ne' lor contorni, attaccate a code assai lunghe. Nascono i suoi fiori nelle cime de' fusti, fatti a fusajuolo piccioli, porporini, formati a guisa di gola; ciascheduno di loro è una canna, tagliata in alto in due labbra, e spalancata in maniera di gola, contornata da un'ala, ò fogietta, sostenuta da un calice fatto in cornetto a cinque punte. Passato questo fiore, gli succedono quattro semi assai grossi, triangolari, rossicci, rilucenti; che cadono da lor medesimi, quando sono maturi. La sua radice è minuta, fibrosa. Tutta la Pianta hà un'odor puzzolente.

La seconda spezie è chiamata

Lamium album. Ger. Ray. Hist.

Lamium vulgare album, sive Archangelica flore albo. Park. Pit. Tournef.

Lamium album non fœtens, folio oblongo. C. B.

Galeopsis, sive Urtica iners, floribus albis. I. B.

Ella getta fusti all'altezza d'un piede, e mezzo, quadrati, più scarni, e più deboli abbasso, che in alto; il che sà, che con fatica si sostengono; un poco pelosi, voti, ramosi, di color porporino verso la loro radice. Le sue foglie sono simili a quelle dell'Ortica, messe come a due a due, pelose, molli, attaccate a code, che sono più lunghe in quelle abbasso, che in quelle in alto. I suoi fiori sono fatti a fusajuolo lungo i fusti, assai grandi, bianchi, formati come quelli della spezie precedente, e seguitati da semi triangolari. Le sue radici sono fibrate, minute, striscianti. Questa spezie è meno puzzolente dell'altra.

La terza spezie è chiamata

Lamium alba linea notatum. C. B. Pit. Tournef. Ray. Hist.

Lamium. Plinii. *montanum Columnæ*. Park.

Galeopsis maculata. I. B.

Milzadella vulgò, Leucas, Dioscoridis *forte*. Cæs.

Ella getta molti fusti incurvati a terra, quadrati, rossicci; le sue foglie sono simili a quelle della seconda spezie, ma più picciole, pelose, molli; merlate assai profondamente tramezzate da una linea bianca. I suoi fiori sono formati come i precedeoti, di color bianco, rossiccio. Hà questa Pianta un'odor puzzolente, quando si pesta.

La quarta spezie è chiamata

Lamium parietariæ facie. Mor. H. R. B. Pit. Tournef.

E' differente dalle sopradette spezie nelle foglie, le quali rassomigliano a quelle della Parietaria. Questa Pianta è rara.

La quinta spezie è chiamata

Lamium folio caulem ambiente minus. C. B. Pit. Tournef. Ray. Hist.

Alsine hederula altera. Ger.

Galeopsis, sive Urtica iners minor folio caulem ambiente. I. B.

Ella getta molti fusti deboli all'altezza d'un mezzo piede, il più delle volte coricati a terra; alle volte diritti, quadrati; le sue foglie abbasso de' fusti, ch'escono le prime, sono simili a quelle dell'Ortica, più picciole, quasi rotonde, merlate, attaccate a code; ma quelle d'alto nascono senza coda, messe come a due a due, abbraccianti il loro fusto, rotonde, pelose, merlate profondamente, increspate, quasi senza odore, ò meno puzzolenti, che nell'altre spezie. I suoi fiori sono fatti a fusajuolo, formati come i precedenti, di color porporino, alle volte bianco, ò giallo: la sua radice è semplice, dura, guernita di fibre.

Crescono le spezie di *Lamium* lungo le strade, nelle siepi, intorno alle muraglie, ne' campi, ne' Giardini, verso le paludi, ne' luoghi incolti. Si adoperano nella Medicina le loro foglie, e i loro fiori. Contengono molt'olio, sale mediocre.

Sono diseccanti, e astringenti, proprie per fermare le diarree, i fluori bianchi delle Femmine, prese in decozione. Si applicano altresì in cataplasmo, e in fomento per risolvere.

Lamium viene dalla parola Greca *λαμία*, che significa Fantasima, chiamata in Ebraico *Lilith*; con cui si fa paura a i bambini, come s'ella cercasse di divorarli. E' stata chiamata questa Pianta *Lamium*; perchè è stato supposto, che il suo fiore rassomigliasse al volto d'una Fantasima. Quindi si vede, che l'etimologia del nome di questa Pianta non è cavata, che da una Chimera bambinesca.

Lampetra.

LAmpetra. *Muræna fluviatilis*. in Italiano, *Lampreda*.

E' un pesce di Fiume, il quale in certo modo hà la figura d'una grossa Anguilla, e ch'è notissimo nelle Pescherie. Egli è lungo circa due piedi, e mezzo, grosso come il braccio d'un bambino. La sua testa hà quattro pollici di diametro, di figura ovata; le sue labbra sono grosse, dure, e forti; il suo palato fino alla gola è guernito di denti, ò ossa dure, aguzze, e assai taglienti, ma messe senz'ordine in tutta la sua capacità, bianche, pulite, rilucenti; il suo mostaccio è rotondo, di color bigio con un poco di turchino, fesso di sotto; il suo collo è forato a diritta, e a sinistra da buchi, che servono per l'udito al pesce; il suo corpo è meno cilindrico, ò rotondo di quello dell'Anguilla, e più piano da i lati, ricoperto, ò vestito nella sua superfizie d'un loto untuoso, bigio, bruno; la sua carne è più soda di quella dell'Anguilla; il suo fegato hà quattro pollici di lunghezza, e due di larghezza; si divide in due lobi carnuti, sanguigni, di color porporino; il suo intestino è lungo; è tutto diritto senza piega, lungo l'interiore del suo corpo, della grossezza del dito mignolo, di colore un poco turchino. La femmina di questo pesce porta intorno a questo intestino un numero innumerabile d'uova minutissime della grossezza di semi di papavero, di sostanza carnuta, di color bigio bianchiccio, messe le une sopra l'altre. La Lampreda si trova ne' luoghi sassosi; è grassa, e buonissima a mangiare. Contiene molt'olio, e sale volatile.

Il suo grasso è molto raddolciente, ammolliente, e risolutivo. Si unge con esso la faccia, e le mani di quelli, che hanno i vajuoli, perchè non restino loro segni.

V'hà altresì delle Lamprede di Mare, che sono buone a mangiare.

Lampetra à lambendis petris, perchè si dice, che questo pesce lecchi le pietre.

Muræna à μύρω. fluo; perchè a questo pesce piace il nuotare in molt'acqua.

Lampsana.

LAmpsana Dodonæi. I. B. Ray. Hist. Pit. Tournef.

Lampsana vulgaris. Park.

Soncho affinis Lampsana domestica. C. B.

Chrysolocanum. Plinii. Ruel.

E' una Pianta, che getta un fusto all'altezza di circa trè piedi, rotondo, cannellato, rossiccio, voto, ramoso; le sue foglie abbasso sono d'una grandezza, e d'una figura rassomigliaote a quelle del *Sonchus lævis*, messe alternatamente, un poco molli, pelose; ma quelle, che vestono la parte alta del fusto, e de' rami, sono bislunghe, strette, fatte in puota, senza coda. Nascono i suoi fiori oelle cime de' rami, formati in mazzetti rotondi, con mezzi fiorellini gialli. Ciascheduno di questi mazzetti, è sostenuto da un calice, tagliato io molte parti. Passato questo fiore, gli succedono de' semi contenuti in un invoglio, lunghetti, sottili, fatti per l'ordinario in punta, nericci; la sua radice è semplice, fibrata, bianca. Nasce questa Piaota ne' campi, lungo le strade, ne' Giardini. Hà un sugo latticinoso, amaro. Contiene molt'olio, e sale essenziale. Alcuni la mettono frà l'erbe d'orto.

E' detersiva, diseccante, digestiva, vulneraria. Ammollisce il veotre, presa internamente. Si adopera altresì esternamente in fomento, in cataplasmo, negli uoguenti. Si tiene, ch'ella sia particolarmente propria per guarire il capezzolo, quando sia scorticato, ò fesso; onde viene, che molti la chiamano *papillaris herba*, imperocchè *papilla* significa il capezzolo della mammella.

Lampsana à λαπάζω, evacuo, perchè questa Pianta, mangiata, rilassa il ventre, e fà fare qualche evacuazione.

Lana succida.

L*Ana succida*. E' la lana tosata di fresco dal collo, e frà le coscie delle pecore; senza, che vi si faccia alcuna concia. Da essa si cava l'Esipo, di cui sarà parlato a suo luogo.

Questa lana è ammolliente, risolutiva, digestiva, raddolciente. Se ne applica sulle guancie, e sulla gola gonfie da flussioni, dopo averle bagnate con olj di Giglio, e di Camamilla.

Lana à λῆνος, & λῆνον, quòd λεῖον, læve, non asperum, perchè la lana è liscia al tatto.

Lapathum.

L*Apathum acutum*. Lob. Ger.
Lapathum folio acuto plano. C. B. Pit. Tournef.
Lapathum acutum, sive Oxylapathum. I. B.
Lapathum sylvestre. Gesf. Hort. Dod.
Oxylapathum Dioscoridis, & Plinii.
Lapathum acutum majus. Park. in Italiano, Lapazio.

E' una Pianta assai comune, che cresce all'altezza d'un piede, e mezzo, ò di due piedi; il suo fusto è rossiccio; le sue foglie sono fatte come quelle dell'Acetosa ordinaria, ma molto più lunghe, più dure, assai strette, fatte in punta, d'un gusto tendente all'acido; i suoi fiori sono numerosi, moscolosi, ò con molti stami. Succedono loro semi triangolari. La sua radice è grossa come il dito, lunga, gialla, d'un gusto amaro. Ella nasce per tutto nelle terre incolte. Contiene molto sale, ed olio.

La radice del Lapazio è rilassativa, aperitiva. Si adopera nell'idropisia, nell'itterizia, e nell'altre malattie, che vengono da ostruzione. Si adopera in acqua cotta, serve altresì esteriormente per l'empetiggine, per la rogna; dà una tintura gialla all'acqua, in cui si fà bollire.

Lapathium à λαπάζω, evacuo, perchè la radice di questa Pianta rilassa il ventre.

Lapathum sanguineum.

L*Apathum sanguineum; sive Sanguis Draconis herba*. I. B Ray. Hist.
Lapathum sanguineum. Adv. Lob. Park.
Lapathum maculatum rubens. Renod.
Lapathum folio acuto rubente. C. B. Pit. Tournef.
Lapathum rubrum. Cam. in Matth.
Lapathum nigrum. Dod.
Sanguis Draconis herba. Gesf. Hort.
Rumicis species foliis rubentibus venis distinctis. Cord.

E' una Pianta, le cui foglie sono fatte come quelle del Lapazio ordinario, ma sono più corte, e tramezzate da una quantità di vene rosse, donde esce, quando si rompono, un sugo rosso, come sangue, da cui viene il suo nome. Nasce ne' Giardini. Contiene molto sale essenziale, ed olio.

E' un poco rilassativa, ed astringente; promove l'orina; il suo seme è proprio per fermare le perdite di sangue, presa in polvere. La dose è da mezza dramma fino a una dramma.

Lapis Angujum.

L*Apis Angujum*. In Italiano, Pietra de' Serpenti.

E' una Pietra grossa, come il dito mignolo d'un bambino, rotonda, forata, naturalmente nel mezzo, di color giallo scuro, screziata esteriormente di differenti colori, come l'*Iris*, e segnata di macchie, che rappresentano occhi piccioli ordinariamente turchini. Nasce questa Pietra nella Boemmia. Gli Abitanti del Paese s'immaginano, ch'ella sia stata formata da una rannanza di molti Serpenti; ciascheduno de' quali v'abbia lasciato un'occhio.

La stimano propria per resistere al veleno, per preservare dalla peste, e dagl'incantesimi, purchè si porti addosso.

Lapis Boloniensis.

L*Apis Boloniensis. Chryso-lapis.*

E'una Pietra, di cui si fà un Fosforo. Ella è per l'ordinario grossa come una noce, gobba, ineguale, piana, e disposta in maniera, che dalla parte opposta alla sua gobba v'hà una cavità; pesante, bigia, tenera, brillante in molti luoghi, cristallina di dentro appresso poco come il talco di Monmartre. Ella si ritrova in molti luoghi dell'Italia; ma principalmente abbasso del Monte Paterno, che fà una parte dell'Alpi, e ch'è distante dalla Città di Bologna circa una lega.

Si discopre facilmente dopo gli acquazzoni, fatti per le gran pioggie; imperocchè allora ella è lavata, e nettata da una terra, che la circondava, e faceva, che non si discernesse. Si distingue dall'altre pietre della Montagna, per li piccioli brillanti, che hà nella sua superfizie. Pesa comunemente un'oncia, e mezza, ò due oncie; ma se ne veggono ne' studioli de' Curiosi alcune, che pesano fino cinque libbre. Queste grosse Pietre non sono stimabili, che per la loro rarità. Sono più terrestri delle picciole, e meno buone per fare il Fosforo.

Le migliori Pietre di Bologna sono quelle, che nascono coperte superfizialmente d'una crosta sottile, bianca, ed opaca; ma sono rarissime, e siccome non ne vien portata alcuna, così si adoperano le comuni, le quali si scelgono, che sieno assai rilucenti, e meno ripiene di macchie. Le meno buone sono quelle, nelle quali appajono delle vene di vitriuolo, ò di ferro. Contengono tutte molto solfo, e sale.

Si prepara la Pietra di Bologna, e si riduce in Fosforo con una calcinazione mediocre, che rende il suo solfo più purificato, e più esaltato di quello, ch'era. Questa calcinazione si fà nella maniera seguente. Pigliate sette, ò otto Pietre di Bologna; levatene la superfizie con un coltello, ovvero raschiatela; spolverizzatene sottilmente una, ò due delle più rilucenti in un mortajo di bronzo; mettete le vostre Pietre intere una dietro l'altra nell'acqua, che sia ben chiara; poscia cavatele, e subito rivolgetele esattamente dentro alla polvere, affinchè sieno tutte involte più, che sarà possibile. Mettetele allora a calcinarsi in un fornello picciolo, la cui grata sia d'Ottone, con bragia di Fornajo, in cui sieno state stratificate; lasciate, che si consumi, e si estingua quella bragia, senza mettervene di nuova; indi cavate bel bello le vostre Pietre calcinate, che saranno restate sulla grata; levatene la crosta, che viene dalla polvere, in cui le avrete rivolte, e mettetele in una scatola nella bambagia. Conservate altresì la crosta, la quale si ridurrà in polvere impalpabile.

Queste Pietre calcinate sono Fosfori, i quali esposti un momento alla luce scoperta, come in una corte, ò nella strada, e poscia messi in luogo oscuro, sembrano per un poco come carboni accesi senza calore sensibile, indi a poco a poco s'estinguono. Se si mettono di nuovo alla luce, si riaccendono, e così sempre succede il medesimo pel corso di due, ò trè, ò quattro anni, secondo, che si espongono più, ò meno spesso alla luce; e quando queste Pietre hanno perduta la loro qualità possiamo fargliela riprendere, calcinandole, ed osservando le medesime circostanze come prima; ma risplenderanno più debolmente.

La crosta ridotta in polvere è parimenti un Fosforo de' più belli, e de più luminosi, quando è stata esposta alla luce, come le Pietre. Se ne riempiono de' piccioli fiaschi di bel cristallo, e turatili diligentemente si conservano per renderli luminosi, quando si vuole; imperocchè basta esporgli alla luce come le Pietre. Il cristallo non impedisce alla polvere l'accendersi.

Non bisogna immaginarsi, che molte delle circostanze, che hò avvertite per la calcinazione della Pietra di Bologna, sieno inutili; sono esse tanto necessarie, che se non si osservano tutte esattamente, non si fà la operazione, e la Pietra non diventa luminosa.

La Pietra di Bologna acquista colla calcinazione un'odore di solfo simile a quello d'un orpimento disciolto, ò che sia stato fatto bollire con calcina, e con acqua. Ella contiene eziandio un poco di sale arsenicale.

La ragione, per la quale ella comparisce luminosa viene, perchè avendo il fuoco messo in moto il suo solfo, s'alzano nella sua superfizie infinite particelle, che sono abbastanza

sottili, e delicate per essere accese dal fuoco della luce. Ma chi vorrà essere instruito più diffusamente sopra questa materia, potrà leggere ciò, che ne hò scritto ampiamente nel mio Trattato di Chimica, dove io parlo non solamente di questa spezie di Fosforo, ma di molti altri. Vi hò messo altresì la figura d'un fornello propriissimo per calcinare questa Pietra.

La Pietra di Bologna calcinata è un depilatorio, se spolverizata, e ridotta in consistenza di loto con un poco d'acqua, si applica sù i luoghi della carne, dove v'hà il pelo.

Fosforo viene dal Greco *Φώσφορος*, *lucem ferens*, come chi dicesse porta luce.

Chrysolapis à Χρυσός aurum, oro, *& lapis*, Pietra, come chi dicesse Pietra, che hà una luce di color d'oro.

Lapis crucifer.

Lapis crucifer. E' una Pietra, che hà la grossezza, e appresso poco la figura del corno d'un Bue, d'una superfizie ineguale, tenera, che facilmente si taglia, di color bigio, sparsa di macchie nere. Se si sega a traverso in sette, vi si trova dipinta da ogni parte una figura di croce nera, ò bruna. Nasce questa Pietra in Compostella in Ispagna venti miglia lungi dalla Chiesa di S. Jacopo.

Si pretende, che portata sulla carne, fermi il sangue, guarisca le febbri, ed accresca il latte alle Balie.

Lapis Hystericus.

Lapis Hystericus. E' una Pietra lunga, e rotonda, pesante, nera, pulita; nasce nella nuova Spagna.

Si pretende, che applicata sull'umbilico d'una Femmina, ella vi si attacchi, e dissipi i vapori.

Lapis Judaicus.

Lapis Judaicus; *Lapis Syriacus*. *Phœnicites*. *Tecolithus*.

E' una Pietra di differenti grossezze, e figure; ma la più ordinaria è fatta come una picciola uliva, rigata intorno da linee, che scorrono per lungo, e sono egualmente distanti. Ella si trova altresì qualche volta unita senza linee, e qualche volta in forma cilindrica. Il suo colore è bigio, e talvolta rossiccio di fuori, bianchiccio di dentro, e rilucente. Par che sia dora come una selce, ma è assai tenera, e si riduce facilmente in polvere. Nasce in molti luoghi della Giudea, donde ci vien portata. Alcuni la distinguono in sessi, e chiamano Pietra Giudaica maschio quella, ch'è grande, lunga, in figura cilindrica, e Pietra Giudaica femmina quella, che hà la grossezza, e la figura d'una picciola uliva. Amendue si macinano indifferentemente sul porfido per ridurle in polvere impalpabile, che possa essere adoperata in Medicina.

Ella è propria per fermar le diarree, per muovere l'orina. Si pretende, ch'ella spezzi la pietra delle reni, e della vescica.

La dose è da mezzo scropolo fino a mezza dramma.

Lapis lazuli.

Lapis lazuli. *Lapis Cyaneus*. *Lapis Cæruleus*. In Italiano, Lapislazzalo.

E' una Pietra di differenti grossezze, e figure, opaca, pesante, turchina, ò del colore del *Cyanus*, mescolata con *Gangue*, e sparsa d'alcune paglietta d'oro, e di rame. Ella si trova ne' luoghi, onde si cavano le pietre nell'Indie grandi, ed in Persia; dicesi, che se ne cava ancora dalle miniere d'oro. Ella è principalmente adoperata per fare l'oltramarino. Convien scegliere la più netta, la più carica di colore, d'un turchino formato, pesante. Ella contiene molto solfo, e sale. Per fare l'oltramarino si calcina questa Pietra, si macina assai sottilmente sul porfido; indi si mescola in un pastello, composto di pece grossa, di cera, d'olio. Si lava una tal pasta per separarne la parte turchina, la quale si precipita al fondo in una polvere d'una gran bellezza. Si versa l'acqua per inclinazione, e si secca la polvere. Ella serve alla Pittura.

Il Lapislazzalo preparato, come io l'hò descritto à suo luogo, nella mia Farmacopea, purga l'umor malinconico; fortifica il cuore; si adopera nella confezion d'Alkermes; la dose è da mezzo scropolo fino a una dramma.

Trovasi in Francia presso a Tolone, in Germania, e in molti altri luoghi dell'Europa un Lapislazzalo falso, verdiccio, materiale, il quale si adopera per fare l'azzurro comune.

Lazulus è tratto dall'Arabo *Azul*, ò dall'Ebraico *Isul*.

Lapis Nephriticus.

Lapis Nephriticus. E' una Pietra di differente grossezza, mediocremente dura, opaca, di colore ordinariamente bigio, un poco turchino, ò verdiccio, ma talvolta mescolato di bianco, ò di giallo, ò di nero. Ella non può pulirsi perfettamente, perch' è untuosa come il talco. Nasce nella nuova Spagna, alle volte col diaspro, e alle volte sola. Se ne trova altresì in Boemmia, ed in alcuni luoghi della Spagna, ma non è così stimata, come quella, che viene dall' America. Se ne incontrano qualche volta pezzi grossi, de' quali si fanno de' vasi; i pezzetti servono a fare anelli, monili, e molte altre cose gentili.

Stimasi propria per la colica nefritica, per ispezzare la pietra delle reni, per fare uscir la sabbia per le orine, attaccata al collo, ò alla coscia, ò al braccio, ò al dito in anello. Alcuni ne ordinano altresì per pigliare per bocca; la dose è da quattro fino a quindici grani.

E' stata alcuni anni sono, messa in uso per le stesse malattie una Pietra bruna, pulita, rilucente, alla *quale è stato* dato il nome di Pietra divina, a cagione delle sue *qualità*.

Ella spezza la pietra delle reni, e la spigne fuori per le orine. Si porta attaccata al vestito verso le reni.

Nephriticus à νεφρὸς, *rene*, a cagione, che questa Pietra è stimata propria per molte malattie delle reni.

Lapis petracorius.

Lapis petracorius.

E' una spezie di Marcassita, ò una Pietra dura, pesante, salda, nera come carbone, difficile a ridurre in polvere. Ella nasce in molte miniere nel Delfinato, in Inghilterra; donde ci vien portata in pezzi di differenti grossezze. Gli Smaltatori, e i Vasellaj l'adoperano.

Bisogna sceglierla pura, e netta.

Ella è detersiva, ed astringente.

Lapis Phrygius.

Lapis Phrygius. Plinii. Dioscor.

E' una Pietra di mediocre grossezza, spugnosa, assai pesante, mal legata, di color smorto, tramezzata di vene bianche, d'un gusto acro, ed acerbo. Nasce in Cappadocia. I Tintori di Frigia se ne servivano una volta per le loro tinture, dopo averla calcinata, e smorzata tre volte nel vino, affinche diventi rossiccia.

E' propria per attenuare, per digerire, per detergere, per risolvere, per diseccare. Si adopera per le ulcere degli occhi, e dell'altre parti.

Lapis Samius.

Lapis Samius.

E' una Pietra bianca, che si cava dalle miniere nell'Isola di Samo. Ella s'attacca alla lingua, quando vi si mette sopra. Serve agli Orefici per pulir l'oro, e per renderlo più risplendente. Dee sceglierfi la più dura, e la più bianca. Se ne trovano alle volte di nericcie, che chiamansi *Exbebenus*.

La Pietra Samia è astringente, e rinfrescante. Si adopera ne' collirj per gli occhi.

Lapis

Lapis Sanguinalis.

Lapis Sanguinalis. E' una spezie di Diaspro, ma del più scuro, segnato di picciole macchie, ò di punti rossi, di color di sangue. Ci vien portata questa Pietra dalla nuova Spagna, dove nasce. Gl'Indiani la tagliano in figura di cuori piccioli, e grandi.

Ella è stimatissima per fermare il sangue da qualunque parte egli venga, purchè s'immerga nell'acqua fredda, e si applichi sulla parte, ò si stringa nella mano, ò pure si porti addosso in maniera, che tocchi la carne. Se ne fanno altresi degli anelli, che si portano nelle dita.

Lapis Sarcenagensis.

Lapis Sarcenagensis, è una Pietruzzola della grossezza d'una lente, dura, pulita, unita, liscia al tatto, di color bigio, ò bianco, ò bruno, ò rossiccio, la quale si ritrova sopra una Montagna, chiamata Sarcenago, poco lungi dalla Città di Grenoble nel Delfinato. Dee scegliersi picciola, pulita, rilucente, liscia al tatto.

Se ne mette una nell'occhio, quando vi è entrata qualche sporcizia; ella vi si agita, s'unisce alla sporcizia, e la fà secocadere.

Quest'effetto proviene, perch'essendo la Pietra di Sarcenago alcalica, è penetrata, rarefatta, ed ammollita dalla sierosità dell'occhio, ch'è acida; e ciò la fà muovere, ed incontrare la sporcizia, che vi si agglutina, in maniera, che si cavano insieme, ò pure cadono pel loro proprio peso dappoichè l'acido hà operato.

Lapis Schistus.

Lapis Schistus, sive Lapis Scissilis; è una Pietra fragile, facile a tagliare come il talco, separandosi in parti diritte, e sode come il sale armoniaco, di color zafferanato, rilucente, risplendente. Se ne trova altresi qualche volta di nera, ed è quella, che Plinio chiama *Anthracites*. Dice, ch'ella nasce in Affrica; ma la migliore è la zafferanata, che trovasi in Ispagna, in Boemmia, e in altri luoghi.

Ella è propria per fermare i flussi di sangue, le diarree, le gonorree. Si adopera altresi ne' collirj per detergere, e diseccare le ulcere degli occhi.

Schistus à σχίζω, findo, io fendo, perchè questa Pietra facilmente si fende.

Lapis Serpentis.

Lapis Serpentis; è una Pietra piana, orbicolare, larga come la moneta Francese, chiamata *liard*, e alle volte tendente alla figura ovata, grossa nel mezzo, e che vá diventando sottile nelle estremità, tenera, di color nero. Dicono molti Storici, ch'ella si ritrova nella testa d'una spezie di Serpente, chiamato da Portughesi *Cobra de Capelos*, e da Francesi *Serpent au chaperon*, perch'egli hà sulla testa un'eminenza fatta in forma di cappello, ò cappuccio. Abita questo Serpente nelle coste di Melinda in America. Ma alcuni degli Autori moderni credono, che questa Pietra sia una composizione di molte Droghe alessitarie, che gl'Indiani preparano, e formano in maniera di pastiglie, come si veggono. Comunque si sia, questa Pietra è in una gran stima in molti Paesi.

Ella è propria contra le morsicature delle bestie velenose. Si applica sulla piaga, e si pretende, ch'ella si carichi di tutto il veleno, che potrebbe esservi entrato.

Bisogna avvertire, ch'egli è necessario, perchè si faccia bene l'operazione, che prima d'applicare la Pietra, la piaga abbia gettato qualche goccia di sangue; perciò in caso, ch'ella non avesse gettato sangue dopo la morsicatura, convien pungere leggiermente con una lancetta, ò con qualch'altro strumento la parte morsicata, affinchè n'esca il sangue, e poi mettervi la Pietra; ella vi si appicca incontanente, il che si fà probabilmente per un glutine, ò una maniera di colla, che le dà il sangue, e perchè la Pietra, essendo alcalica, ed assorbente, è penetrata, ed afferrata dall'umor acido, ed acro del veleno. Dicesi eziandio, che allora un gran dolore, che l'ammalato sentiva nella piaga, và a poco a poco scemando, e finalmente svanisce. Vi si lascia fino, ch'ella cade da sè medesima; questa separazione dee farsi, quando il sangue essendo secco non somministra più glutine, e la Pietra già imbevuta degli acidi della piaga, s'è fatta pesante. Si lava poi la Pietra nel latte, in cui si dice, ch'ella si scarichi del veleno, ed asciugatala bene si rimette sulla piaga, a cui s'attacca meno facilmente di prima; probabilmente perchè vi si trova meno glutine, perchè è meno alcalica, e perchè trova meno umor acido, che l'afferra. Si rimette la Pietra nel latte, quando è caduta, e si continua in questa maniera, fino che non si attacca più alla piaga; il che si prende per un'indizio sicuro, che ne sia uscito tutto il veleno, e per conseguenza l'ammalato sia guarito.

Le gran qualità, e gli effetti maravigliosi di questa Pietra sono celebrati da due famosi Fisici il P. Kirker, e 'l Cavalier Boile. Amendue assicurano, che ne hanno vedute delle sperienze. Io mi stupisco, che non sia stata fatta ancora quella d'applicarla sulla morsicatura d'un can rabbioso, per vedere s'ella riesca, come si dice, che riesca per le morsicature delle altre bestie velenose.

Si adopera altresi questa Pietra internamente. Si prende quella, ch'è minuta, ò che non hà servito alle applicazioni. Si mette in infusione nell'acqua, e si prende l'infusione per bocca per resistere al veleno.

Lapis Specularis.

Lapis Specularis. Glacies Mariae. Alumen Scajolae.

E' una Pietra tenera, cristallina, e rilucente, quasi come il cristallo, facile a tagliare, e che si riduce in foglia appresso poco come il talco, di color bianco come vetro. Se ne trovano molte ne' luoghi delle pietre ne' contorni di Parigi, come a Monmartre, a Passi. Si calcina questa Pietra, e se ne fà del gesso. Se ne veggono alle volte di nere, ò di rossiccie, ò di gialle, ma di rado.

La Pietra Speculare è propria per fermare il sangue, per l'ernie. Non si adopera, ch'esternamente. Le Femmine se ne servono alle volte per imbiancarsi la pelle; ella disecca l'empetiggine.

Lapis Specularis à speculare, finestra, *vel à Speculo*, Specchio, perchè si cavano da questa Pietra delle foglie trasparenti, che sono adoperate per fare delle finestre, per picciole lanterne, ò spezie di Specchi.

Lapis Spongiae.

Lapis Spongiae. Spongites. Cystelithos.

E' una Pietra grossa circa come una mandorla, leggiera, assai porosa, spugnosa, facile a spezzare, di color di cenere, ò bianchiccio; ella si ritrova nelle spugne grosse.

Si stima per li vermi, per ispezzar la pietra delle reni, e della vescica, per discioglierе le coccie, per la gotta, presa interiormente, ma è da temere, che questa Pietra non accresca la quantità di quelle, che nascono nel corpo piuttosto, che diminuirla.

Lapis Variolae.

Lapis Variolae; è una Pietra grossa appresso poco come una delle nostre grosse fave, più larga, piana, quasi rotonda, ò orbicolare, pesante, dura come una selce, unita, rilucente, che si fà rotonda verso le sue estremità, liscia al tatto, di color verdiccio, sparsa di macchie un poco grosse, bianchiccie, livide, e rappresentanti assai perfettamente, quando si rimirano da vicino, de' grani di vajuoli maturi, e piani. Questa Pietra è curiosa, e rara; viene portata dall'Indie; ella rassomiglia molto ad un pezzo di Diaspro verde.

Se le attribuisce la virtù di far uscir fuori i vajuoli, e di fare, che non ne resti segno, purchè si lasci applicata sulla carne; ma dopo averne fatta molte volte la sperienza, io non mi sono accorto, ch'ella producesse verun'effetto.

Questa Pietra è chiamata *Lapis Variolae* a cagione delle macchie simili a i grani de' vajuoli, ond'ella è sparsa.

Larix.

LArix. Ger. C. B. Park. Ray. Hist.
Larix folio deciduo conifera. I. B. Pit. Tournef. in Italiano, Larice.

E' un' Albero resinoso, alto come l'Abete. Il suo tronco è diritto, ricoperto d'una buccia grossa, scropulosa, crepata, bruna; i suoi rami sono lunghi, scarni, pieghevoli, incurvati, guerniti di foglie più strette, e più molli di quelle del Pino, disposte in mazzetti, ò attaccate circa venti insieme ad un bernoccolo, verdi, un poco odorifere; i suoi cattoni hanno molte cime, ò borse membranose, che s'aprono, e non contengono, che una polvere minutissima. Nascono i suoi frutti sul medesimo piede, che produce i cattoni; ma in luoghi separati. Sono appresso poco grossi come quelli del Cipresso, formati in cono, composti di scaglie assai larghe, ottuse, di color rosso, tendente al porporino. Ciascheduna d'esse copre due semi, involti da una parte d'una pelle, che forma un'ala, ò foglio sottile. Nasce quest' Albero ne' Paesi caldi sulle Montagne. Scaturisce dalla sua buccia per via de' gran tagli, che vi si fanno, una resina liquida, ò una trementina, che si chiama *Resina larigna*.

Si ritrova altresì sul Larice l'Agarico, di cui è stato parlato a suo luogo.

Scaturisce da rami grossi de' Larici, che nascono in gran quantità nell'alto Delfinato, principalmente ne' contorni di Brianzon una manna bianca, e secca, che si chiama in Latino *Manna laricea*.

Ella è purgativa.

I frutti, e le foglie de' Larici sono astringenti.

Si crede, che *Larix* venga da un' antica parola Tedesca *Larch*, ò *larich*, che significa Larice. Altri vogliono, che venga dal Greco λαρὸς *suavis*, perchè le foglie del Larice sono odorifere.

Larus.

LArus; in Italiano, Gabbiano; è un' Uccello acquatico, un poco più grosso d'un Colombo, vorace, di color bianco, e cinerizio; il suo becco è lungo, fatto in punta, nero, assai rilucente; la sua testa è grande, e grossa; i suoi piedi sono guerniti d'ugne robuste. Ve n'hà di molte spezie, che sono differenti in grandezza. Quest' Uccello fà il suo nido sulle rupi; vola leggierissimamente. Si nodrisce di pesci, di vermi, di lumache, di cavallette, di falangi.

Il suo cervello è proprio per l'epilessia.

Larus à λαρὸς, quasi λαιψηρὸς à volandi impetu.

Laserpitium.

LAserpitium. Ger. Ad. Lob.
Silphium. Lugd.
Laserpitium è regione Massiliæ allatum. I. B. Ray. Hist.
Laserpitium Gallicum. C. B. Pit. Tournef.
Laserpitium Massilioticum. Tab.

E' una Pianta, che getta un fusto alto, simile a quello della Ferula, cannellato, annodato, fungoso; le sue foglie sono disposte in ale sode, e rigide, divise, e suddivise, guernite di dietro d'alcuni peli ruvidi; le sue cime sostengono grandi ombrelle, ò parasoli, a quali sono appiccati de' fiori con cinque foglie, disposte in rosa. Caduti questi fiori, succedono loro de' semi assai grandi, uniti a due a due; ciascheduno de' quali è guernito di quattro gran fogli, odoriferi, di color di bosso. La sua radice è grande, d'un color bigio, cinerizio di fuori, bianco di dentro, molle, grassa, ripiena di sugo, odorifera. Nasce questa Pianta ne' Paesi caldi, in Provenza ne' contorni di Marsiglia; la sua radice è utile in Medicina. Ella contiene molt' olio, e sale essenziale, ò volatile.

Ella è incisiva, attenuante, risolutiva, isterica, carminativa, detersiva, vulneraria, propria per resistere al veleno.

Laserpitium à lacerare, perchè si fanno delle incisioni al fusto, e alle radici d'una spezie di *Laserpitium* straniero, per averne una gomma, che si dice esser l'*Assa fetida*.

Later.

LAter. in Italiano, Mattone. E' un' argilla, ch'è stata primieramente ridotta in pasta coll'acqua; formata in pezzi quadrati, lunghi, piani; cotta, e calcinata in fornelli, e privata a forza di fuoco di ciò, ch'ella conteneva d'untuoso, ò di sulfureo. Serve per l'ordinario per le fabbriche, e per li fornelli; ma è altresì usata qualche volta in Medicina.

E' astringente, diseccante, risolutiva, propria per fermare il langue, applicata in polvere, ò in cataplasmo come il bolo. Si adopera altresì il Mattone intero, per muovere il sudore; imperocchè dopo averlo ben fatto riscaldare al fuoco, si ravolge in un panno lino bagnato, e si applica alla pianta de' piedi nel letto. Serve ancora il Mattone per far l'olio de' Mattoni, come l'hò descritto altrove.

Lathyris.

LAthyris. Brunf. Matth. Dod.
Lathyris major. C. B.
Lathyris, sive Cataputia major, & minor. Ger.
Catapaucia. Brunf. Cæs.
Tithymalus latifolius Cataputia dictus. H. L.B. Pit. Tournef.

E' una spezie di Titimaglio, ovvero una Pianta, che cresce all'altezza di circa due piedi: il suo fusto è grosso come il pollice, rotondo, solido, ramoso in alto, vestito di molte foglie lunghe tre dita, simili a quelle del Salcio, disposte in croce, d'un verde, che ha un poco di turchino, liscio al tatto. Nascono i suoi fiori nelle sue cime, piccioli, formati in bicchieri, tagliati in quattro parti; ciascheduno de' quali è attorniato da due foglie, fatte in punta, gialliccie, che sembrano essere in luogo di calice. Passato questo fiore, gli succede un frutto più grosso di quelli degli altri Titimagli, con tre angoli, e tre cellette; ciascheduna delle quali rinchiude il suo seme, grosso come un grano di pepe, quasi rotondo, ripieno d'una midolla bianca. Chiamasi questo seme *granum regium minus*. Mesnæo. La sua radice è composta d'alcune fibre. Tutta la Pianta getta un sugo latticinoso, siccome gli altri Titimagli.

Ella nasce in ogni Paese, assai frequentemente ne' Giardini. Contiene molt' olio, flemma, e sal acro.

I grani, e le foglie del *Lathyris* evacuano gli umori violentemente di sopra, e di sotto. Possono servire nell' idropisia; imperocchè purgano particolarmente la sierosità.

Il sugo del *Lathyris* è un depilatorio, quando se ne umettano le parti pelose.

Lathyrus.

LAthyrus, sive Cicercula. Dod.
Lathyrus sativus, flore, fructuque albo. C. B. Pit. Tournef.
Pisum Græcum sativum. Trag.
Lathyrus angulososemine. I. B. Ray. Hist.
Cicercula, sive Lathyrus sativus flore albo. Park.
Lathyrus angustifolius flore albo. Ger. Emac.

E' una Pianta, che getta molti fusti pieghevoli, che si stendono a terra, piani, e rilevati per lungo da una costa in schiena d'Asino, che si dividono in molti rami, e si dilatano assai. Nascono queste foglie a due a due sopra una coda terminata da una mano, con cui ella si appicca agli appoggi, che può afferrare, ed eziandio a suoi proprj fusti. Le sue foglie sono bislunghe, strette, fatte in punta. I suoi fiori sono leguminosi, bianchi; ciascheduno de' quali è sostenuto da un calice, formato in bicchiere merlato. Passato questo fiore, nasce in suo luogo un baccello corto, e largo, bianco, composto di due gusci, che rinchiudono de' semi angolosi del medesimo colore di fuori, gialli di dentro. La sua radice è minuta, e fibrata. Si coltiva questa Pianta ne' Giardini; e si mangiano i suoi semi, come i piselli, le fave, ed altri legumi. Contengono molt' olio, e sale essenziale.

Sono nutritivi, la bollitura n'è un poco lassativa, ed aperitiva; si pretende, che provochino il feme.

La-

Lavandula.

L*Avandula*. In Italiano, Spigo.

E'una Pianta, di cui v'hà due spezie principali; la grande, e la picciola.

La prima è chiamata

Lavandula major. Cord. Dioscor.

Lavandula mas. Lugd.

Lavandala latifolia. C. B. Pit. Tournef.

Spica nardas Germanica. Trag.

Nardus Italica. Matth. Lob Germanica. Lon.

Casia alba. Theophrast. Dalech. in Plin.

Pseudonardus, quæ vulgò spica. I. B. Ray. Hist.

Ella getta fusti, ò verghe all'altezza di due, ò tre piedi, dure, legnose, quadrate; le sue foglie sono bislunghe, bianchiccie; i suoi fiori sono fatti a guisa di goia, piccioli. Nascono nella cima de' fusti, e de' rami, disposti come in anelli, ed in spighe, di color turchino, ò violato. Passati questi fiori, succedono loro de' semi minuti, bislunghi, rinchiusi quattro in una cassettina, che hà servito di calice al fiore. La sua radice è legnosa. Tutta la Pianta, e principalmente il suo fiore, rende un' odore forte, aromatico, grato, che imbalsama i luoghi, dove si mette; il suo gusto è un poco amaro. Si coltiva ne' Giardini, ne' Paesi caldi, come in Italia, in Linguadoca, in Provenza. Se ne trova qualche volta col fior bianco, e allora si chiama *Stbæcas, & Spica bortulana flore albo*. Ger.

La seconda spezie è chiamata

Lavandula minor. Cord. Hort. *fœmina*. Lugd.

Lavaadala augustifolia. C. B. Pit. Tournef.

Pseudonardus, quæ Lavandula vulgò. I.B. Ray. Hist.

Pseudoaardas fœmina. Matth.

Nardus vulgò dicta. Gesn. Hort. *Stacbys*. Ang.

Spica Italica, & domestica. Cæsalp.

Quest'è lo Spigo comune; è diverso dal precedente, perchè le sue foglie sono più picciole, più strette, verdi, senza bianchezza; le spighe sono più corte, e 'l suo odore non è così forte. Ama i luoghi rozzi, sassosi. Si coltiva ne' Giardini, in tutti i Paesi. Se ne vede altresì col fior bianco, il quale si chiama *Lavandula alba, & spica alba*. Tab.

Contengono gli Spighi molt'olio esaltato, e sale volatile. Si adoperano i loro fiori in Medicina.

Sono proprj per fortificare il cervello, e i nervi. Si adoperano nell'apoplessia, nella paralisia, nel letargo, nell'epilessia, nelle flussioni catarrali. Scacciano le ventosità, provocano i mestrui alle Femmine, resistono alla corruzione, scacciano per traspirazione i cattivi umori. Servono esternamente, ed internamente.

Lavandula à lavaado; perchè si adopera lo Spigo comune ne' bagni, e ne' lavatoj, ò pure perchè le Lavandaje ne mettono nel loro pannolino lavato, ed imbiancato, per dargli un buon'odore.

Lavaretus.

L*Avaretus*. E'un pesce di fiume, spezie di Trota, ò di Sermone, ò di Laccia, lungo circa un piede, grosso come il pugno, ricoperto di squame bianche, argentine, e tenere, senza macchie. La sua testa è bislunga; è schiacciato, senza denti. Il suo corpo è sempre netto, e bianco, perchè stà nell'acqua chiara; la sua carne è molle, bianca, un poco glutinosa, gratissima al gusto. Questo pesce è assai noto nelle Pescherie di Lione. Si mette sulle tavole come un cibo delicato, e di buon sugo. Contiene molt'olio, e sale volatile.

E' proprio per le malattie del petto, per la tisichezza.

Lavaronus.

L*Avaronas. Bellonii.*

Cabassonas Massiliensiam.

Capassonus Genuensium.

E'un pesce di Mare, che rassomiglia molto al *Lavaretas*; è ricoperto di squame rilucenti come l'argento; la sua testa è grossa, e si trovano dentro due pietruzzole; la sua carne è bianchissima, leggiera, buona a mangiare, e di facile digestione. Si ritrova nel Mar mediterraneo. Contiene molto sal volatile, ed olio.

E' ristorante, stomacale, nutritivo.

Le pietruzzole, che si trovano nella sua testa, sono aperitive, proprie per la renella, prese in polvere.

Lavaronus à lavando; perchè questo pesce è assai netto, e ben lavato.

Lavignon.

L*Avignoa*. E'un picciolo guscio di Mare, grande appresso poco come il Musciolo; ma un poco più largo, più corto, più rotondo, e più piano. Il suo nicchio è liscio, e pulito di fuori, ma ancora più di dentro, di color bianco; il di sopra di questo nicchio è un poco sollevato, ma và insensibilmente calando sino a i contorni, e rappresenta quand'è aperto, due cucchiaj senza manichi. Il pesciolino, che rinchiude è grosso al più come quello del Musciolo, di color bianco, buono a mangiare, e di facile digestione. Trovasi questo guscio alle rive del Mare nel loto, dove annerisce il suo nicchio in maniera, che si crederebbe nero, ma lavandolo bene, ripiglia il suo color naturale, ch'è bianco. Questo pesce è aperitivo. Può altresì macinarsi il suo nicchio, e prenderne, come si fanno gli occhi di Cancro, per assorbire gli umori troppo acidi del corpo. La dose è da dodici grani sino a mezza dramma.

Laureola.

L*Aureola*. E'una spezie di *Thymelæa*, ovvero una Pianta, di cui due sono le spezie: l'una maschio, e l'altra femmina.

La prima è chiamata

Laureola. Dod. Ger. Park.

Laureola semper virens flore viridi, qaibusdam Laureola mas. C. B.

Thymelæa, lauri folio semper virens, sive laureola mas. Pit. Tournef.

Laureola semper virens flore luteolo. I. B. Ray. Hist.

Thymelæa foliis viridibus. Mesueo.

Daphnoides. Dod. Gal. Ang.

Ella getta un fusto alle volte semplice, alle volte diviso in molti rami flessibili, e difficili a rompere, vestiti d'una grossa buccia di color di cenere, ò bianchiccia, con un gran numero in alto di foglie bislunghe, larghe, polpose, liscie, nericcie, rilucenti, simili a quelle del Lauro, ma più picciole, raunate, ò messe insieme in cesti. I suoi fiori sono piccioli, disposti nelle cime de' rami, come in mazzetti, di color verde gialliccio; ciascheduno di loro è una cannuccia spalancata in alto, e tagliata in quattro parti, fatte in punta, opposte in croce. Passato questo fiore, gli succede una coccola grossa come quella del Ginepro, di figura ovata, sul principio aperta, ma nera, quando è matura; polposa. Ella rinchiude un seme bislungo, duro, un poco più lungo di quello della Canapa, ripieno d'una midolla bianca. La sua radice è lunga, grossa, leguosa, pieghevole, che si divide in molti rami; che s'interna molto sotterra, è difficile a cavare. Nasce questa Pianta ne' luoghi montani, incolti, rozzi, ombrosi, ne' Boschi. Resta sempre verde; le sue foglie, il suo frutto, e la sua buccia hanno una così grande acrezza, che abbruciano la bocca.

La seconda spezie è chiamata

Laureola folio deciduo, flore parpureo, officinis Laureola fœmiaa. C. B.

Chamelæa Germanica, sive Mezeream. Ger. Ray. Hist.

Thymelæa. Cord. in Diosc.

Thymelæa, lauri folio decidao, sive Laureola fœmina. Pit. Tournef.

Laureola folio deciduo, sive Mezereum Germanicum. I. B.

Laureola fœmina, & Daphoroides crocea. Lugd.

Chamelæa Germanica. Dod.

Mezereum Germanicum. Lob.

Daphaoides. Fuch. Turn.

Chamædaphne, sive pusilla laurus. Adv.

Laureola major. Cast.

E'un' Arboscello, il quale cresce fino all'altezza di quattro piedi, che getta molti rami legnosi, flessibili, pieghevoli, scarni, rotondi, vestiti di due buccie, la prima sottile, di color di cenere, facile a levare; la seconda verde di fuori, bianca di dentro, che molto si piega, ed è difficile

a rompere. Il suo legno è bianco, ripieno d'un poco di midolla; le sue foglie rassomigliano in figura a quelle della prima spezie, ma più molli, di color più smorto, e non rilucente. Nascono i suoi fiori nelle cime de' rami, piccioli, odoriferi, formati come nel maschio, ma di color rosso smorto, tendente al porporino, come ne' fiori del Pesco. Succedono loro delle coccole rosse, le quali seccandosi diventano nere. La sua radice è lunga. Tutta la Pianta hà un'odor forte, fuorchè il fiore, che l'hà grato. Il suo gusto è acrissimo, ed abbrucia. Nasce ne' Boschi montani, ne' luoghi ombrosi, rozzi, e diserti. Le sue foglie cadono sul principio del Verno.

Amendue queste spezie contengono molt'olio, e sale acrissimo, essenziale, e fisso. Hanno una virtù simile.

Le loro foglie, i loro frutti, le loro buccie purgano violentemente la pituita, e le sierosità. Servono per l'idropisia. Si fanno prendere in polvere, ò in infusione.

Laureola, quasi Laurus pusilla, Lauro picciolo; perchè le foglie, e le coccole di queste Piante rassomigliano a quelle del Lauro.

Laurocerasus.

Laurocerasus. Cluf. Hist. Pit. Tournef.
Lotus secundus Theophrasti. Lugd.
Cerasus folio laurino. C. B.
Cerasus Trapezuntina. Bellon.

E'un' Arboscello bello, e gratissimo alla vista. Il suo fusto è diritto, ramoso, la sua buccia è verde bruna; il suo legno è bianco; la sua foglia rassomiglia a quella del Lauro, ò piuttosto a quella del Cedro, merlata ne' contorni, liscia al tatto, nervosa, di color verde rilucente, che rallegra, d'un gusto astringente, un poco amaro. Il suo fiore è di cinque foglie senza odore, disposte in rosa. Quando è passato, si forma un frutto polposo simile ad una ciriegia, di color rosso, in cui si trova un guscio quasi ovato, sottile, fragile, ripieno d'uo seme bislungo, amaro. Questo frutto hà un gusto dolce. Coltivasi ne' Giardini; la sua foglia contiene molt'olio, mediocre sale; il suo frutto contiene molta flemma, olio, e sale essenziale.

La sua foglia è un poco astringente; fortifica lo stomaco.

Laurocerasus; perchè questa Pianta produce fiori simili a quelli del Lauro, e frutti simili a quelli del Ciriegio.

Laurus.

Laurus. Dod. I. B. Ray. Hist.
Laurus vulgaris. C. B. Pit. Tournef.
Laurus major, sive latifolia. Park. in Italiano, Lauro, ò Alloro.

E' un' Albero, che cresce per l'ordinario ad un'altezza mediocre, ne' Paesi temperati, ma che s'innalza più sotto i climi caldi, come in Italia, in Ispagna. Il suo fusto è unito, senza nodi; la sua buccia è un poco grossa; il suo legno è poroso, e assai debole. Getta de' rami lunghi; le sue foglie sono lunghe come la mano; larghe due, ò trè dita, fatte in punta, dure, sempre verdi, poco sugose, nervose, pulite, odorifere, d'un gusto acro, aromatico, e un poco amaro, attaccate a code corte. Ciascheduno de' suoi fiori è d'una sola foglia tagliata in quattro, ò cinque parti, di color bianco, ò gialliccio. Succedono a i fiori delle coccole grosse come picciole ciriegie, bislunghe, verdi sul principio, ma che prendono un color nero, maturando. Trovasi sotto la loro pelle un guscio assai duro, e che rinchiude nel suo voto un seme bislungo. Queste coccole sono odorifere, aromatiche, oleose, amare al gusto. Le sue radici sono grosse, ineguali. Nasce quest' Albero ne' luoghi secchi, e caldi. Si coltiva ne' Giardini; le sue foglie, e le sue coccole sono in uso nella Medicina. Contengono molt' olio, e sale volatile.

Ci vengono spedite da Paesi caldi le coccole di Lauro secche. Debbono esser scelte recenti, ben nodrite, intere, non tarlate, nè separate dalla lor buccia, di color nericcio. Servono nella tintura.

Le foglie, e le coccole di Lauro sono incisive, attenuanti, detersive, risolutive, proprie per iscacciare le ventosità, per fortificare il cervello, e i nervi; per muovere i mestrui alle Femmine, e le orine. Si adoperano esternamente, ed internamente.

Laurus à laude; perchè il Lauro è adoperato per far corone, che si mettono sul capo di quelli, che hanno meritate delle lodi.

Laurus Alexandrina.

Laurus Alexandrina. E'una spezie di Pugnitopo, di cui v'hà molte spezie. Io descriverò quì le due principali.

La prima è chiamata
Laurus Alexandrina. Brunf. Trag. Fuch.
Laurus Alexandrina, fructu pediculo insidente. C. B. Ray. Hist.
Bonifacia, sive Bislingua. I. B. Ang.
Radix Idæa. Dioscoridis. Colum.
Ruscus angustifolius fructu folio innascente. Pit. Tournef.
Hippoglossum. Dod.
Hippoglossum, sive Bislingua. Park.
Daphne Alexandrina. Fuch.

Ella getta molti fusti all'altezza di due piedi, minuti, flessibili, verdi, con foglie bislunghe, assai grosse, nervose, che si piegano, fatte in punta, d'un bel color verde, rassomiglianti a quelle del Lauro, ma molto più picciole. Esce dal mezzo di ciascheduna di queste foglie un'altra picciola foglia della medesima figura in maniera di linguetta. I suoi fiori sono piccinlissimi, attaccati a piccioli gambi, ch'escono di sotto alle linguette delle foglie. Succedono loro delle coccole grosse come ceci, un poco molli, che diventano rosse, maturando. Ciaschedunna rinchiude uno, ò due semi, duri come il corno; la sua radice è lunga, bianca, e d'un grato odore.

La seconda spezie è chiamata
Laurus Alexandrina. Lob. I. B. Ray. Hist.
Laurus Alexandrina vera. Lugd.
Ruscus latifolius fructu folio innascente. Pit. Tournef.
Laurus Alexandrina genuina. Park.
Laurus Alexandrina fructu folio insidente. C. B.
Chamæ Daphne. Guil.

E' diversa dalla precedente nelle sue foglie, che sono un poco più larghe, e rotondate, senza linguette, e ne' suoi fiori, e nelle sue coccole, che nascono senza gambo, attaccate alle foglie. I fiori sono di color giallo, erboso, ò smorto, ma così piccioli, che appena possono distinguersi.

Amendue le spezie crescono ne' luoghi montuni. Contengono molt'olio, e sale essenziale.

Le loro radici sono aperitive, proprie per le retenzioni dell'orina, e de' mestrui; per sollecitare il parto, per li vapori isterici. Si adoperano in acqua cotta, si prendono altresì in polvere. La dose è da mezza dramma, fino a due dramme.

Chiamasi questa Pianta *Laurus Alexandrina*, perchè la figura delle sue foglie è simile a quella del Lauro, e perchè se ne trovava una volta assai in Alessandria.

Hippoglossum ex ἵππος equus, & γλῶσσα, lingua, come chi dicesse lingua di Cavallo. E' stato dato un tal nome a questa Pianta, perchè è stata trovata qualche rassomiglianza della figura della sua foglia, a quella della lingua d'un Cavallo.

Bislingua, a cagione, che le sue foglie sono doppie, avendo la figura di due lingue unite insieme.

Lendes.

Lendes; in Italiano, Lendini. Sono insetti minutissimi, lunghetti, bianchicci, i quali rassomigliano molto alle setole, ma sono ancora più piccioli, e pare, che non abbiano piedi. Nascono sotto i capelli de' bambini, e sotto il pelo de' Cavalli, e de' Buoi. Sono confusi, ò mescolati con un sudiciume, che si rauna alla radice de' peli; crocchiano, quando si premono coll'ugna, come se fossero rinchiusi ne' gusci.

Benchè sia stato fatto un genere differente di questi animaluzzi, non sono però altro, che le uova de' pidocchi, che s'aprono a lor tempo, e diventano pidocchi. Il loro corpo è trasparente; si fanno morire co' medesimi rimedj, che si adoperano per uccidere gli altri insetti, che nascono ne' peli, come cogli unguenti. *Neapolitanum, & Enulatum*, collo Stafisagro.

Lens.

L*Ens*. In Italiano. Lente. E'una Pianta, di cui due sono le spezie.

La prima è chiamata

Lens. I. B. Ray. Hist.

Lens vulgaris. C. B. Pit. Tournef.

Lens minor. Dod. Ger. Park.

Ella getta fusti lunghi circa un piede, assai grossi, angolosi, pelosi, ramosi, deboli, che cadono a terra, se non sono sostenuti da qualche Pianta vicina. I suoi rami finiscono in certe mani, ò appiccagnoli, che s'attaccano, e si legano a ciò, che incontrano; le sue foglie sono bislunghe, rassomiglianti a quelle della Veccia, ma più picciole, pelose, messe per ordine molte sopra una costa; escono dalle ascelle di queste foglie de' gambi scarni, ognuno de' quali sostenta due, ò trè fioretti leguminosi, di color bianco. Passati questi fiori, succedono loro de' piccioli baccelli corti; ciascheduno de' quali rinchiude due, ò trè piccioli semi rotondi, piani, alti nel mezzo, e sottili verso i contorni, duri, lisci, di color bianco, ò gialliccio, ò rossiccio, ò nericcio. La sua radice è minuta, bianca guernita d'alcune fibre. Nasce questa Pianta nelle terre magre, e secche.

La seconda spezie è chiamata

Lens major. C. B. I. B. Ray. Hist. Pit. Tournef.

Lens Italica. Cam.

Ella è differente dalla prima, perch' è, e più bella, e più grande in tutte le sue parti; il suo fiore è bianco. Si coltiva questa Pianta come gli altri legumi. Il suo seme è due, ò trè volte più grosso di quello della precedente. Ella è usitatissima negli alimenti di Quaresima.

I semi delle Lenti picciole, e grandi contengono molt'olio, e un poco di sal volatile.

La decozione delle Lenti presa per bocca rilassa il ventre, ed è detersiva, ma le Lenti stesse mangiate sono astringenti; una forte decozione di Lenti presa in cristero, e tenuta per qualche tempo, muove il sudore.

Lens à Lenis, dolce; perchè è stato credoto una volta, che quelli, che vivevano di Lenti, avessero l'umor più dolce, e più temperato degli altri, ò pure perchè la Lente è liscia al tatto.

Lenticula palustris.

L*Enticula*. Ad.

Lenticula palustris vulgaris. C. B.

Lens palustris. *Ger*. Dod. I. B. Ray. Hist.

Lens palustris, *sive aquatica vulgaris*. Park.

E' una Pianterella acquatica, le cui foglie sono della figura, e della grandezza delle Lenti, sottili, rotonde, tenere, attaccate a code, ò piuttosto a fibre sottili come capelli, dalle quali si staccano facilmente per l'agitazione dell'acqua, e nuotano sulla superfizie degli stagni, de' laghi, e delle paludi. Contengono molta flemma, un poco d'olio, e pochissimo sal essenziale.

Sono proprie per umettare, per rinfrescare, per ismorzare gli ardori del sangue, prese in decozione. Sono altresì adoperate esteriormente per la rogna,

Lenticula; perchè la foglia di questa Pianta hà la figura esteriore d'una picciola Lente.

Lentiscus.

L*Entiscus*. Ger. Dod. Park. I. B. Ray. Hist.

Lentiscus vulgaris. C. B. Pit. Tournef. in Italiano, Lentischio.

E' un' Albero assai ramoso, alle volte grande, e alle volte picciolo; i suoi rami sono grossi, che si piegano, flessibili, ricoperti d'una buccia di color di cenere; le sue foglie sono simili a quelle del Mirto, messe a due a due sopra una costa rossiccia, che non è terminata da una sola foglia, sempre verdi, tenere, d'un'odor forte, ma che non è dispiacevole, d'un gusto acerbetto, e astringente. Nascono talvolta sù queste foglie certe vescichette ripiene di moscherini, ò di liquore; escono i suoi fiori dalle ascelle delle foglie, disposti in grappoli, rossi, ò di color erboso smorto, tendente al porporino, ne' quali sono ammucchiati in gomitoli alcuni stami carichi di cime. Nascono i suoi frutti sù piedi differenti da quelli de' fiori. Sono picciole coccole, che diventano nere maturando, d'un gusto acido. Ciascheduna rinchiude un picciolo nocciolo bislungo, duro, nero, il quale contiene una midolla bianca, ò verde. Cavasi da questo frutto un'olio in Italia nella stessa maniera, che cavasi l'olio di Lauro in Linguadoca. Nasce quest'Albero in Italia, nell'Isola di Scio, nell' Indie, in Egitto, in Linguadoca, in Provenza. Si coltiva con gran diligenza particolarmente nell'Isola di Scio, perchè ne scaturisce il Mastice, di cui parlerò a suo luogo.

Il legno di Lentischio ci vien portato secco. Bisogna sceglierlo novello, difficile a rompere, pesante, bigio di fuori, bianco di dentro, d'un gusto astringente, avvertendo, che non sia tarlato. Contiene molt'olio, flemma, e molto sale essenziale, e fisso.

E' astringente, e fortificante; resiste al veleno; fortifica le gengive. Se ne fa entrare in alcune composizioni di Farmacia. Serve a fare degli stuzzicadenti.

L'olio di coccole di Lentischio è astringente, proprio per rassodare le carni, e per fortificare.

Lentiscus à lentescere, essere molle, flessibile, perchè i rami di quest' Albero sono flessibili, ò facili a piegare.

Leo.

L*Eo*. In Italiano, Lione. E'un' animale quadrupedo, grande, grosso, feroce, salvatico, d'un aspetto terribile; è stato nominato il Rè degli animali, tanto a cagione della sua gran forza, quanto perchè la sua faccia è rassomigliante a quella dell'Uomo. La sua femmina è chiamata in Latino *Leæna*, ed in Italiano, Lionessa, e'l suo figliuolino *Leunculus*, in Italiano, Lioncino. La sua testa è grossa, carnota, attorniata di peli, ò crini lunghi come capelli. La sua fronte è quadrata; le sue ciglia sono sollevate; il suo naso è grande largo, e dilatato; i suoi occhi sono mezzanamente grossi, perspicacissimi; le sue labbra hanno una grandezza mediocre; le sue mascelle sono composte d'ossa grandissime, e robuste; sono guernite di quattordici denti, quattro incisivi, quattro canini, e sei molari; gl'incisivi sono piccioli, i canini sono ineguali. Ve n'hà per l'ordinario due grandi, e due piccioli; i grandi sono lunghi circa un pollice, e mezzo, disposti in maniera di difese; i molari sono altresì ineguali; gli uni sono tanto piccioli, quanto gl'incisivi; gli altri sono grandissimi, con trè punte ineguali, disposte in forma di giglio. La sua lingua è grande, orribile, ruvida, aspra, ed ispida pel gran numero di punte, ò ugne dure come il corno, lunghe due linee, incavate nella lor base, incurvate verso la canna della gola; il suo esofago hà circa un pollice, e mezzo di larghezza; il suo collo è lungo, mediocremente grosso, assai rigido, ricoperto d'un pelo longo, e grosso, che và continuando sul petto; il suo corpo è fortissimo, e robusto; i suoi piedi dinanzi hanno cinque dita, guernite d'artigli forti, acuti, e taglienti; i suoi piedi di dietro non ne hanno, che quattro; la sua coda è lunga, ricoperta di pelo, e d'una gran forza. Trovasi quest'animale in Mauritania, in Libia, in Siria, in Tartaria. Egli è feroce, e crudele, d'un temperamento di fuoco; il suo verso è un ruggito. La Lionessa sua femmina è distinta da lui esternamente, perchè non hà peli lunghi nel collo. Egli si nodrisce d'Uccelli, di piccioli Elefanti, di Buoi, di cadaveri, di frutti; divora altresì gli Uomini, purche non sia ammansato; beve dell'acqua per trè giorni. E' stata osservata una gran conformità del Gatto col Lione in riguardo alla struttura degli occhi, de' denti, della lingua, de' piedi, e di molte altre parti interne; la qual cosa probabilmente hà fatto dire a Maometto, che il Gatto nacque nell'Arca di Noè dallo starnuto del Lione. Tutto ciò, che si cava dal Lione, contiene molto sal volatile, ed olio.

Il suo cuore diseccato, e ridotto in polvere è proprio per l' epilessia, e per la febbre quartana. La dose è da mezzo scropolo fino a due scropoli.

Il suo grasso è proprio per ammollire, per risolvere, per fortificare i nervi, per dissipare i dolori, e'l susurro dell'orecchie.

La sua carne fortifica il cervello, e dissipa i vapori; è buonissima a mangiare.

Il

Il suo sangue diseccato, e ridotto in polvere è sudorifico; resiste al veleno; la dose è da mezzo scropolo sino a una dramma.

Si pretende, che il dente del Lione appeso al collo impedisca i mali de' denti.

Le sue ossa spolverizzate sono sudorifiche, e febbrifughe; la dose è da uno scropolo sino a una dramma. Si attribuisce loro eziandio la qualità di mitigare la gotta.

Il suo sterco mescolato coll'unguento rosato leva le macchie del viso.

Leo à λάω, video, perchè il Lione hà la vista perspicacissima.

Leo Cancer.

LEo *Cancer*. Rondelet. Aldrovand. Jonst.
Elephantus. Plinii. Bellon.

E' una spezie di Granchio grande di Mare, che cava i suoi nomi dalla sua grandezza, e dalla sua forza. Egli hà la figura della Locusta; ma le sue forbici sono più grosse, e più lunghe terminate da mani forcute a guisa di tanaglie, come negli altri Granchj, assai larghe, ma minute; il suo corpo è screziato a onde gialle, le sue corna sono lunghissime; la sua carne è buona a mangiare. Contiene molto sale, ed olio.

E' aperitivo, e pettorale; ristora; è proprio per le malattie di consomazione, per purificare il sangue, mangiato, ò preso in bolliture.

Si ritrova nella sua testa ona pietra, che hà la figura d'un occhio; è propria per raddolcire gli acidi del corpo, per fermare le diarree, i flussi di sangue, la dose è da mezzo scropolo sino a mezza dramma.

Le sue forbici, che chiamansi in Latino *Chelæ Cancri* hanno la medesima virtù.

Leo Marinus.

LEo *Marinus*. Jonst. Icon.
Leo Thalassicus marinus.

E' un'animale anfibio, ovvero ona spezie di pesce grande di Mare, rarissimo. Ne fù ucciso uno alcuni anni sono verso il Capo di Buona speranza Ecco la descrizione, che ce n'è stata fatta. Egli aveva dieci piedi di lunghezza, e quattro di larghezza; la sua testa era grossa come quella d'un Vitello d'un'anno; i suoi occhi erano grossi, e spaventevoli; le sue orecchie corte; la sua barba era foltissima, ispida; i suoi denti uscivano un mezzo piede fuori della sua gola; i suoi piedi erano larghi un piede, e mezzo, e le sue gambe così corte, che il suo ventre toccava quasi la terra. S'accostava spesso a terra, e si portava ne' Boschi per mangiare dell'erba, e degli animali, che poteva afferrare; indi si ritirava nel Mare. Io non ne hò sapute altre particolarità.

Leopardus.

LEo*pardus*; *Pardus*. *Pardalis*. *Panthera*. in Italiano, Leopardo.

E' una gran Bestia quadrupeda, feroce, salvatica, che hà la figura del Lione, e quella del Gatto; la pelle è segnata per tutto il corpo di differenti colori; la sua faccia è mediocremente grande; la sua gola è vasta, i suoi denti sono acutissimi, la sua lingua è ruvida; i suoi occhi sono piccioli, bianchi, vivi, sempre in moto, la sua fronte è grande; le sue orecchie sono rotonde; il suo collo, e 'l suo corpo sono lunghi; le sue coscie sono carnute; i suoi piedi dinanzi hanno cinque dita, e quelli di dietro quattro, tutte guernite di artigli lunghi, forti, fatti in punta, penetranti, e taglienti; la sua coda è lunga.

Quest'animale si trova in Asia, nella Panfilia, in Affrica. Abita per l'ordinario nelle Montagne, e ne' Boschi. Si diletta d'erbe odorifere; vive della carne degli animali, che può afferrare; ma è per l'ordinario magro, perchè il suo temperamento è caldissimo. Contiene molto sal volatile, ed olio.

Il suo cervello è stimato proprio per muovere il seme, applicato sulle parti genitali.

I suoi testicoli diseccati, spolverizzati, e presi per bocca provocano i mestrui alle Femmine. La dose è una dramma.

Il suo grasso è stimato un cosmetico per abbellire la pelle; egli è raddolciente, risolutivo.

Leopardus è un nome composto di *Leo*, Lione, & *Pardus* Pantera, come chi dicesse Panterà, che hà del Lione.

Leontopetalon.

LE*ontopetalon*. C. B. Ray. Hist. Park. Histor.
Rhapejon quorumdam. Plin. *Pata Leonis officinarum*.

E' una Pianta, che getta foglie larghe, quasi rotonde come quelle della Soldanella, le une intere, le altre fatte in frangia, e come increspate, venose, di color di verde di Mare, tendente al giallo, attaccate a code lunghe. S'erge frà esse on fusto all'altezza d'un piede, rigato di linee, d'un porporino smorto, diviso io molti rami con foglie più picciole, e meno tagliate di quelle abbasso. Nascono i suoi fiori nelle cime de' rami, tramezzati di foglie bislunghe, e disposte in maniera di spiga, grandi come quelle del Ranuncolo; ciascheduno de' quali è composto di cinque foglie bislunghe, gialle, ò rossiccie, messe in ordine di stelle. Passato questo fiore, succede on baccello il quale contiene due, ò trè grani grossi come piselli, di color nero. La sua radice è così grossa, che riempie la mano, rotonda, gobba, ineguale, di color di cenere di fuori, verde, gialliccio di dentro, d'un gusto amaro. Nasce questa Pianta ne' Paesi caldi, in Italia, in Candia, ne' campi, frà le biade. Ella contiene molt'olio, e sale essenziale.

La sua radice è digestiva, diseccante, risolutiva, aperitiva. Stimasi propria contra le punture dello scorpione, e de' Serpenti, contra la sciatica; presa in decozione, e applicata esteriormente.

Leontopetalon, à λέων, Leo, & πέταλον, folium, quasi leoninum folium, perchè si pretende, che la foglia di questa Pianta abbia qualche rassomiglianza in figura al piede del Lione.

Lepas.

LE*pas*. *Patella*, è un guscio, che hà la figura, e appresso poco la grandezza d'una razza picciola da bere, bigio di fuori, bianco di dentro, rilucente, liscio. Rinchiude una spezie di chiocciola di Mare, di color di cenere; stà attaccato alle rupi col suo guscio.

Questo guscio è aperitivo per le orine, e astringente pel ventre. Serve come d'una tazza per bere, essendo in viaggio.

Lepidium.

LE*pidium latifolium*. C. B. Ray. Hist. Pit. Tournef.
Lepidium Pauli. I. B.
Piperitis, sive Lepidium vulgare. Park.
Raphanus sylvestris officinarum, Lepidium Æginetæ Lobbelio Ger.

E' una Pianta, che getta molti fusti all'altezza di due, ò trè piedi, rotondi, liscj, ripieni di midolla, ramosi; le sue foglie sono longhe, e larghe, come quelle del Cedro, e talvolta più grandi, fatte in puota, grasse, d'un verde scuro, merlate ne' loro contorni, messe alternatamente per ordine. Quelle abbasso sono attaccate a code lunghe; le cime de' suoi fusti, e de' suoi rami sono cariche d'un gran numero di fioretti bianchi; ciascheduno de' quali è composto di quattro foglie, disposte in croce. Passato questo fiore, comparisce un picciolo frutto formato a goisa di ferro di picca, il quale si divide in due ripostigli, ripieni di semi bislunghi, minuti. La sua radice è lunga, grossa come il dito, serpeggiante, bianca, d'un gusto acro. Nasce questa Pianta ne' luoghi ombrosi. Ella contiene molto sale essenziale, e fisso.

E' incisiva, penetrante, aperitiva, propria per la sciatica, per la rabbia; per muover l'orina, presa in acqua cotta. Si adopera esternamente per levar via le cicatrici, e le macchie dalla pelle, per l'empetiggine, per la rogna.

Lepidium à λεπὶς, squamma, squama, *vel à λέπω, decortico*, perchè quest'erba è propria per levar via le cicatrici, e le altre macchie dalla pelle, che sono come squame, ò scorze.

Piperitis à pipere, pepe, perchè la radice di questa Pianta è acra come il pepe.

Le-

Lepras.

L*Epras, seu Psorus*. Jonst.

E' un pesce di Mare lungo circa un piede, ricoperto di squame larghe, sparso di macchie; il suo mostaccio è picciolo; i suoi denti sono bianchi, ed acuti; la sua lingua è bianca; i suoi occhi sono piccioli, rotondi; è eccellente a mangiare.

E' aperitivo.

Lepras, & Psorus à Lepra, & Psora; Lebbra, e rogna, perchè le macchie, che si vedono sù questo pesce, hanno qualche rassomiglianza alla lebbra, ed alla rogna.

Lepus.

L*Epus*. In Italiano, Lepre.

E' un'animale quadrupedo, rassomigliante al Coniglio, ma più grande, ricoperto d'un pelo bigio, tendente al colore fra 'l rosso, e 'l giallo, timidissimo, ma agile, e velocissimo al corso. Moltiplica assai. Il maschio è chiamato da alcuni in Francese *Bouquet*, come chi dicesse Becco picciolo, e la sua femmina *Hase*. Quando è giovane si chiama in Latino *Lepusculus*, ed in Italiano, Leprotto. Si pretende, che alla sola Lepre frà gli animali si trovi pelo nella gola, e sotto i piedi. La sua testa è corta, le sue orecchie sono lunghe, e diritte; i suoi denti sono lunghi, forti, incisivi; il suo collo è bislungo, assai minuto, rotondo; il suo corpo è flessibile; le sue gambe sono leggiere; la sua voce è acuta; il suo udito è finissimo, in maniera, che al minimo moto delle foglie, fugge; abita ne' Boschi, nelle foreste. Si nodrisce d'erbe. Trovansi alle volte delle Lepri cornute, ma sono rare; tutte le parti della Lepre contengono molto sal volatile, ed olio.

Il pelo della Lepre è proprio per fermare il sangue, applicato sulla piaga.

La carne della Lepre tenera, ò quella del Leprotto è assai nutritiva, e di buon sugo.

Il suo sangue, il suo cuore, il suo polmone, il suo fegato, preparati, ò diseccati, e ridotti in polvere sono proprj per fermare la disenteria, e gli altri corsi di ventre, per attenuare la pietra nelle reni, per muover l'orina, e i mestrui alle Femmine, per l'epilessia, per la febbre quartana.

La dose è da uno scropolo fino a una dramma.

Si adopera altresì il sangue della Lepre cavato di fresco per levar le lentiggini, e le altre macchie dalla pelle.

Il rappreso della Lepre chiamato in Latino *Coagulum Leporis*, è una materia caciosa, che si trova attaccata al fondo dello stomaco del Leprotto; ella è propria per resistere al veleno, per muovere il seme, per l'epilessia, per la disenteria, per affrettare il parto. Si adopera esteriormente, ed interiormente. La dose è da mezza dramma fino a una dramma.

Il cervello della Lepre è proprio per fortificare i nervi.

I testicoli, e le reni della Lepre diseccati, ò preparati provocano il seme, attenuano la pietra delle reni, fermano il flusso d'orina, e fortificano la vescica.

La dose è da uno scropolo fino a una dramma.

Il grasso della Lepre esteriormente applicato è proprio per eccitare la digestione, e la marcia degli abscessi.

Lo sterco della Lepre è proprio per la pietra, e per l'epilessia, preso internamente.

Lepus à λεῖος, lævis, liscio al tatto, *& πούς incessus*, andare; perchè la Lepre è ricoperta di peli, assai liscj, e molli, e perchè cammina prestissimo.

Hase viene da *Has*, parola Tedesca, che significa Lepre.

Lepus marinus.

L*Epus marinus*.

E' un pesce, che rassomiglia in figura alla Lepre terrestre, e ne hà il colore. Nuota per l'ordinario in alto Mare; perciò si dura fatica a pescarlo; contiene un sal acro, ed anche corrosivo; la sua carne muove un vomito violento, e pericoloso, quando se ne mangia. E' una spezie di veleno.

Si adopera in depilatorio; si pesta, e si applica sulle parti, donde si vuole levar il pelo.

Letchi.

L*Etchi*. C. Biron.

E' uno de' più belli, e de' più delicati frutti della Cina; egli è grosso come una galla, ricoperto d'una buccia granita, assai sottile, di color rosso vivissimo. Quando il frutto è maturo, e di fresco colto, questa buccia si termina in punta; ella ravvolge una spezie di pruna bislonga, morbida, d'un gusto gratissimo, ma che riscalda molto, quando se ne mangia in quantità. Sotto la polpa di questa pruna si ritrova un picciolo nocciuolo sassoso della figura d'un garofano. I Cinesi la seccano, e ne mangiano tutto l'anno. Ne mettono altresì nel Tè, per dargli un poco di gusto acerbetto, che loro piace.

Il *Letchi* nasce particolarmente nella Provincia di Canton.

Leucanthemum.

L*Eucanthemum vulgare*. Pit. Tournef.
Bellis major. Dod. I. B. Ray. Hist.
Bellis sylvestris caule folioso major. C. B.
Consolida media vulnerariorum. Lob.
Bellicum majus. Tab.
Buphthalmum majus. Lon.
Oculus Bovis. Bruns.
Bellis major vulgaris, sive sylvestris. Park.

E' una Pianta, che getta fusti all'altezza di circa un piede, duri, quadrati, divisi in ale, guerniti di foglie bislunghe, grasse, merlate, d'un gusto tendente all'acro; i suoi fiori sono rotondi, belli, gentili, fatti a raggi, di color giallo di dentro, ma coronati di foglie bianche, sostenuti da calici, che sono spezie di berrette, composte di molte picciole foglie dure, scagliose, nericcie. Passati questi fiori, succedono loro de' semi bislunghi. La sua radice è fibrosa, strisciante, acra al gusto. Nasce questa Pianta per tutto, lungo le strade, ne' prati. Ella contiene molt'olio, e sale essenziale.

E' detersiva, attenuante, vulneraria.

Leucanthemum à λευκὸς albus, & ἄνθος, flos, come chi dicesse fior bianco.

Leucojum.

L*Eucojum incanum majus*. C. B. Pit. Tournef.
Leucojum hyemale, & diu durans, purpureum, roseum, ac etiam album. I. B. Ray. Hist.
Leucojum album, sive purpureum, sive violaceum. Ger. Emac.
Leucojum simplex sativum diversorum colorum. Park.
Viola candida. Trag.
Viola alba. Lob. Icon. In Italiano, Viola.

E' una Pianta, che getta un fusto all'altezza di più di due piedi, rotondo, legnoso, diviso in molti rami, ricoperti d'un cotone bianco, e disposti a guisa d'Arboscello; le sue foglie sono lunghe, e larghe appresso poco come quelle del Salcio, bianche, molli, guernite di lana. Nascono i suoi fiori nelle cime de' rami, belli, gentili, ciascheduno de' quali è composto di quattro foglie bislunghe, rotondate nell'estremità, disposte in croce; di color rosso, ò porporino, ò violato, ò bianco, ò vario, d'un'odor soavissimo, sostenuti sopra un calice bislungo, peloso. Passato questo fiore, succede un baccello lungo, stretto, piano, diviso internamente in due ripostigli, che rinchiudono de' semi rotondi, piani, che hanno ne' contorni un'ala sottilissima, di color rossiccio, d'un gusto un poco acro. Le sue radici sono minute, ma legnose, e forti. Coltivasi questa Pianta ne' Giardini. Ella contiene molt'olio, e sale essenziale.

I suoi fiori sono detersivi, attenuanti, aperitivi, proprj per fortificare il cervello, per provocare i mestrui alle Femmine.

Leucojum à λευκὸν ἴον Viola alba, Viola bianca. E' stato dato forse questo nome a questa Pianta a cagione della bianchezza del suo fusto, e delle sue foglie; imperocchè circa i suoi fiori non sono sempre bianchi.

Le-

Levisticum.

L*Evisticum vulgare*. Ger. Park.
Ligustinum vulgare: an Libanotis fertilis. Theophrasti. C. B.
Libysticum vulgare. Fuch. Icon.
Ligusticum vulgare, foliis Apii. I. B. Ray. Hist.

E' una Pianta, che getta un fusto all'altezza d'un'Uomo, grande, grosso, cannellato, annodato, voto, ramoso; le sue foglie sono fatte come quelle dell'Appio, ma molto più grandi, e più ampie, di color verde bruno, rilucente, d'un'odor forte, che non è spiacevole; le sue cime sono cariche d'ombrelle grandi, ò parasoli, guerniti di fiori gialli, i quali passati, succedono loro de' semi assai grandi, bislunghi, aromatici, acri; la sua radice è grossa, legnosa, odorifera. Nasce questa Pianta ne' luoghi ombrosi; contiene molt'olio esaltato, e sale essenziale.

E' incisiva, aperitiva, vulneraria; provoca i mestrui alle Femmine, fortifica lo stomaco, resiste al veleno, ajuta la respirazione.

Levisticum è un nome corrotto da *Libysticum*, ò da *Ligusticum*.

Libanotis.

L*Ibanotis latifolia altera, sive vulgatior*. C.B.
Libanotis Theophrasti *minor*. Ger. Park.
Laserpitium foliis latioribus lobatis. Mor. Pit. Tournef.
Libanotis Theophrasti, *quorumdam, sive Seseli Æthiopicum*. Matthiolo.
Cervaria alba. I.B.
Seseli Æthiopicum herba. Dod.

E' una spezie di *Laserpitium*, ò una Pianta, che getta un fusto all'altezza di trè, ò quattro piedi, legnoso, annodato; le sue foglie sono ampie, larghe, simili a quelle dell'Appio, merlate; i suoi fiori sono piccioli, disposti in ombrelle, bianchi; ciascheduno di loro è composto di cinque foglie; passati, che sono, il loro calice diventa un frutto composto di due gran semi larghi, membranosi, bislunghi, bianchicci, coll'odore, e 'l gusto del seme d'Angelica. La sua radice è lunghissima, grossa, nericcia di dentro, e d'un'odore assai buono. Nasce ne' luoghi caldi, montani, sassosi, marittimi. Contiene molto sale, ed olio.

Il suo seme, e la sua radice sono aperitivi, carminativi, proprj per provocare i mestrui alle Femmine, e le orine, per dissipare i vapori, per rimediare alle tossi inveterate.

Libanotis à λίβανος, thus; perchè la radice di questa Pianta hà un'odore d'incenso.

Lichen.

L*Ichen arboreus, sive Pulmonaria arborea*. I.B.
Muscus pulmonarius. C. B. Lob.
Pulmonaria Lichenis quoddam genus. Cæs.
Pulmonaria prima. Cast. *tertia*. Clus.
Hepatica terrestris. Ger. Icon.
Pulmonaria fungosa. Lugd. *vulgaris*. Thal.

E' una spezie di moscolo, che si ritrova attaccato sù i tronchi delle Quercie, e de' Faggi ne' Boschi; e alle volte sulle pietre moscolose; hà la forma dell'epatica de' pozzi, ò delle fontane, ma è molto più grande; le sue foglie sono ruvide, dure, secche, di color di cenere, segnate di macchie, lanuginose di sotto dalla parte, con cui sono attaccate all'Albero, bianche, difficili a rompere. Contiene questa Pianta molt'olio, e sale essenziale.

E' stimata propria per l'asima, per la tosse inveterata, e per le altre malattie del polmone. E' vulneraria, astringente; ferma i flussi di sangue, presa in decozione, e applicata sulle piaghe.

Lichen; perchè si attribuisce a questa Pianta la qualità di guarire l'empetiggine, e le altre malattie della pelle, che chiamansi *Lichenes*.

Ligniperda.

L*Igniperda, seu Phryganium*.

E' un picciolo insetto, ò una maniera di verme, fatto come un picciolo bruco, di cui si servono i Pescatori per esca, quando vogliono pescar le Trote, ò altri pesci. Quest'insetto non nuota, ma è portato dalla corrente dell'acqua, e gettato sulle rive, dove si ravvolge di pagliuzze, e d'altre materie simili, che s'agglutinano alla sua pelle, e gli servono di guscio, ò di casa, per nasconderlo a i pesci, che ne sono golosissimi. Contiene molt'olio, e sal volatile.

E' stimato proprio per la febbre quartana, appeso al collo, ma non si dee prestar fede ad una tal sorta di rimedio.

Lignum Aloes.

L*Ignum Aloes. Xiloaloe. Agallochum. Agalugen*. In Italiano, Legno d'Aloè.

E' un'Albero dell'Indie rassomigliante ad un'Ulivo, ma un poco più grande; produce un frutto rosso, simile alle nostre ciriegie. La buccia di quest'Albero è grossa; il suo legno è di color tanè, rilucente, screziato a guisa di diaspro, sparso di vene bigie, e di macchiette, resinoso, odorifero, amaro al gusto. Nasce nella Cochinchina nel Regno di Lao, e nella Cina. Molti Autori hanno detto, che i luoghi, ne' quali si trova quest'Albero, erano così pieni di Tigri, e d'altre Bestie feroci, che non si poteva andare a tagliarlo senza un'estremo pericolo; ma forse la rarità del suo legno hà dato motivo a questa opinione; imperocchè il vero legno d'Aloè è rarissimo.

Dee essere leggiero, resinoso, di color tanè, screziato a guisa di diaspro, rilucente di fuori, gialliccio di dentro, che facilmente s'abbruci, e getti un'odore grato, e gentile, con un gusto amaro, quando sia stato tenuto per qualche tempo in bocca. Alcuni chiamano questo legno, legno di Calambouc, ò legno di Tambac. Pomet ne fa una differenza, e pretende, che il vero legno di Tambac sia ancora più raro, e più prezioso del legno d'Aloè, e che sia tratto dall'occhio dell'Albero.

Il legno d'Aloè contiene molt'olio, e sale volatile.

Fortifica il cervello, il cuore, lo stomaco. Ravviva gli spiriti, resiste al veleno, muove il sudore, e i mestrui alle Femmine; se gli sostituisce il Sandalo cedrino.

Questo legno è chiamato Legno d'Aloè a cagione della sua amarezza, la quale non è però da paragonarsi in forza a quella dell'Aloè.

Lignum Aquilæ.

L*Ignum Aquilæ*. C. Biron.

E' un legno saldo, duro, pesante, di color bigio, bruno, ò nericcio, resinoso, che rende, quando s'approssima al fuoco, ò s'abbrucia, un'odor soave, e grato. Nasce da un'Albero dell'Indie, simile ad un'Ulivo, ma più grande. Alcuni pretendono, che sia l'Albero medesimo, da cui si cava il legno d'Aloè, e che il legno d'Aquila sia il primo, che si trova sotto la buccia. V'hà però della differenza nel gusto frà questi due legni; imperocchè il legno d'Aloè è amaro, e 'l legno d'Aquila non è amaro. Quest'ultimo, di cui quì si tratta, hà un gusto assai insipido sul principio, che si mastica; ma hà sul fine una leggiera acrezza. Egli è rarissimo non solamente in Europa, ma nell'Indie, dove nasce. L'Albero, che hà il legno d'Aquila, nasce nella Cochinchina; la ragione, per la quale è così raro, si è, che i Cochinchinesi sono popoli barbari, inpraticabili, e d'un commerzio difficilissimo. Gl'Indiani adoperano questo legno a far delle armi, e molti altri piccioli lavori. Se ne servono altresì per la Medicina; imperocchè egli è buono per le malattie contagiose, per fortificare il cervello, il cuore, lo stomaco; lo abbruciano ne' luoghi chiusi, e ne ricevono il fumo preziosamente come una fumigazione salubre per tutto il corpo. Gli fa sudare, e ravviva i loro spiriti. Ne profumano altresì i luoghi imbevuti d'un'aria cattiva di malattia.

Lignum Brasilianum.

Lignum Brasilianum rubrum, in Italiano Legno del Brasile.

E' un legno massiccio, di cui si servono i Tintori; egli è tratto da un'Albero grande del Brasile chiamato dagl'Indiani *Ibi rapitanga*; la sua buccia è rossiccia, e spinosa; i suoi rami sono lunghi, carichi d'un gran numero di picciole foglie, rassomiglianti à quelle del Bosso; i suoi fiori sono piccioli, uniti molti insieme, simili à quelli del Mughetto, ma più odoriferi, e d'un bel color rosso. Quando sono caduti questi fiori, succedono loro de' frutti piani, rossicci; ciascheduno de' quali contiene due semi fatti come quelli delle nostre Zucche, ma rossi rilucenti. Nasce quest'Albero ne' Boschi.

Il miglior legno di Brasile è chiamato di Fernambucco, perchè ci è spedito da Fernambucco Città del Brasile. Convien sceglierlo pesante, saldo, sano, rossiccio, d'un gusto dolce.

V'hà molte spezie di legno di Brasile, come il legno di Brasile di Sapan, ò del Giappone, il legno di Brasile di Lamon, il legno di Brasile di S. Marta, il legno di Brasile dell'Isole Antille; il quale si chiama Brasiletto. Questi legni non sono differenti, che per li luoghi, ne' quali sono nati; ma il più stimato si è il legno di Fernambucco; il loro uso principale si è per la tintura. Contengono molt'olio, e un poco di sale essenziale.

Sono astringenti; si stimano propri per fortificare lo stomaco, per mitigare la febbre, per l'ostalmia, Si adoperano in infusione.

Si fà bollire del legno di Brasile nell'acqua con un poco d'Allume per aver una tintura forte, con cui si tingono in rosso le uova di Pasqua. Se ne tingono altresì delle radici d'*Althea* per nettare i denti, e molte altre cose.

Si prepara ancora colla tintura del legno di Brasile una spezie di creta rossiccia, che chiamasi Rosetta; ed è propriamente cerussa di Roano, a cui è stato dato questo color rosso col mezzo della tintura del legno di Brasile più volte replicata. Alcuni chiamano questa Rosetta *Stil de grain*. Serve per la Pittura.

Lignum Citri.

Lignum Citri, sive Lignum Jasmini.

E' un legno saldo, pesante, resinoso, di color gialliccio, ò cedrino, d'un'odor forte, simile a quello del Cedro, dond'è venuto il suo nome; egli è tratto da un bell'Albero che nasce in America lungo il Mare; getta molti grandi, e lunghi rami, guerniti di foglie simili a quelle del Lauro, ma più grandi, e d'un verde più rilucente; i suoi fiori sono simili a quelli de' melaranci con un'odore di gelsomino; sono seguiti da piccioli frutti neri, grossi come grani di pepe.

Questo legno si trasporta in pezzi grossi; ciascheduno de' quali pesa fino mille libbre. Se ne fanno molti bei lavori d'intarsiatura; imperocchè quando è stato pulito, ed esposto per qualche tempo all'aria, rassomiglia al *Coccos* pulito. Gl'Indiani lo tagliano in scheggie, e se ne servono per accenderlo di notte tempo, donde viene, che gli è stato dato il nome di legno candela. Non è in uso in Medicina.

Lignum Corallinum.

Lignum Corallinum. In Italiano, Legno di Corallo. E' un legno rosso rassomigliante al Corallo, il quale ci vien portato dall'Isole del Vento in America. Serve per molti lavori di Legnajuolo.

Lignum Ferri.

Lignum Ferri, E'un legno durissimo, saldo, pesante, di color rossiccio, che ci vien portato in pezzi grossi dall'Isole dell'America per servire a i lavori di Legnajuolo; è vestito d'una buccia dura, pesante, di color di cenere di fuori, rossiccio di dentro senza odore, d'un gusto astringente. Gl'Indiani raschiano questa buccia, e l'adoperano in Medicina con molto profitto. Ella contiene molto sal essenziale, e fisso, ed olio.

E' particolarmente stimata pel morbo gallico, per la sciatica, per le flussioni catarrali. Si adopera per le scrofole, per le ulcere vecchie, per purificare il sangue, per fermare le diarree; ella opera per la traspirazione.

Gl'Indiani chiamano il Legno di ferro, *Letre*; lo puliscono perfettamente, e ne fanno molti strumenti. L'Albero, donde egli esce è grande, e grosso; produce foglie grandi come quelle del Noce.

E' stato nominato questo legno *Lignum ferri* a cagione della sua durezza, del suo peso, e del suo colore, che sono simili a quelli del ferro.

Lignum Indicum.

Lignum Indicum; in Italiano, Legno d'India.

E' un legno assai rosso, che si cava dall'occhio d'un'Albero grande, e grosso, che nasce abbondantemente nell'Isole della Giamaica, di Campeggia, e di Santa Croce nell'America. La sua buccia è sottile, unita, liscia al tatto, bigia, di color d'argento, ò gialla. Le sue foglie rassomigliano in figura a quelle del Lauro, con un gusto di garofano. Il suo frutto è grosso come un pisello, adorno d'una picciola corona di color gialliccio. Egli è appiccato all'Albero con una picciola coda; il suo gusto è acro, e pungente, assai grato, che hà del garofano. Contiene tre piccioli semi.

Il legno d'India è adoperato da Tintori. Contiene molt'olio, e sale essenziale.

E' astringente, e stomacale.

Le sue foglie sono cefaliche, stomacali, proprie per resistere alla malignità degli omori.

Il suo frutto è chiamato a cagione del suo odore, e del suo gusto, seme di garofano, ò pepe della Giamaica, ò amomo.

Fortifica il cervello, e lo stomaco; ajuta la digestione, promuove la traspirazione degli umori; scaccia le ventosità.

Lignum Molucense.

E' un legno tratto da un'Albero dimestico, grande come un Cotogno, il quale nasce nell'Isole Molucche nell'America. La sua foglia rassomiglia a quella della Malva, e'l suo frutto a una nocciuola, ma è più picciolo, e la sua buccia è più molle, di color nericcio. Quest'Albero si coltiva con gran diligenza ne'Giardini, ed i Paesani ne sono così gelosi che non lo lasciano vedere a i Forestieri, che con gran fatica. Lo chiamano *Panava*.

Il suo legno è purgativo, e se purga troppo quelli, che ne hanno preso, si tempera la sua operazione bevendo un bicchiere di decozione d'orzo. E' stimato proprio per resistere al veleno, per rimediare alla morsicatura delle bestie velenose, ed alle ferite avvelenate, per le febbri quartane, e continue, per le coliche, per l'idropisia, e per la renella, per la difficoltà d'orinare, per li dolori delle giunture, per l'emicrania, per gli sciri, per le scrofole, per li vermi, per risvegliare l'appetito.

La dose è da quattro grani fino a mezzo scropolo in bollitura; se ne applica altresì esternamente sulle piaghe avvelenate. Questo legno è rarissimo in Francia.

Lignum Nephriticum.

Lignum Nephriticum. In Italiano, Legno Nefritico E'un legno giallo, rossiccio, che ci vien portato dalla nuova Spagna in pezzi grossi senza nodi. Si cava da un'Albero grande come un Pero; le sue foglie hanno la figura di quelle de' ceci.

Dee sceglersi il legno nefritico netto, mondo dalla sua buccia, e dalla sua parte bianca, di color giallo-rossiccio, un poco amaro al gusto. Contiene molt'olio, e sale essenziale.

E' molto aperitivo, e disseccante. Si adopera per la colica nefritica, donde viene il suo nome; leva le ostruzioni; attenua la pietra dalle reni, e della vescica. Si adopera in decozione, ò in infusione. Alcuni ne fanno fabbricare degli anelli, che portano nelle dita, credendo con questo rimedio esteriore di far uscire le pietre, e la sabbia dalle reni, e dalla vessica, ma non produce alcun effetto.

La decozione, ò l'infusione del Legno Nefritico, fatta nel-

l'acqua

l'acqua messa in una caraffa di vetro, sembra gialla, se si rimira rivoltandosi verso la luce; ma rivoltando la schiena alla luce, sembrerà turchina; se vi si mettono alcune gocciole di spirito di vitriuolo, diverrà gialla da tutte le parti; ma aggiungendovi un poco d'olio di tartaro, ritornerà nel suo primo colore.

Chiamasi questo Legno *Lignum Nephriticum*, a cagione, ch'egli è aperitivo, e proprio pel dolore nefritico.

Lignum Rhodium.

L*ignum Rhodium.*
Lignum Ciprinum. In Italiano, Legno di Rodi.

E' un Legno, che rassomiglia in certo modo al Sandalo cedrino, di color gialliccio, con un'odor di rosa. Egli è tratto da un'Albero altissimo, e assai diritto, il quale nasce in molti luoghi del Levante, nella Martinica, nell' Isole di Cipro, e di Rodi. Le sue foglie sono fatte come quelle del Castagno, ma più molli, pelose, bianchiccie. Queste foglie sono picciole, disposte in grossi mazzetti, di color bianco; sono seguitate da piccioli semi neri, e lisci.

Il Legno di Rodi è ricoperto d'una buccia bianchiccia; il suo occhio è screziato di bianco, di nero, e di giallo.

Dee sceglierfi questo legno, novello, grosso, più diritto, che sia possibile, di color gialliccio, ò di foglia morta, assai odorifero. E' adoperato da' Profumieri; se ne trae per distillazione un'olio assai odorifero.

Il legno di Rodi, e 'l suo olio fortificano il cuore, e 'l cervello.

Chiamasi questo Legno, Legno di Rodi, ò Legno di Cipro, perchè l'Albero, da cui si trae, nasce principalmente nelle Isole di Rodi, e di Cipro. Chiamasi eziandio Legno di Rosa, perch'egli hà un' odore di Rosa.

Lignum Violaceum.

L*ignum Violaceum.*
Lignum Polinandrinum.

E' un legno saldo, pesante, di bel colore, tendente al violato, screziato, rilucente, che perfettamente si pulisce, d'un' odor gentile, e grato. Gli Olandesi ce lo mandano dall' Indie in pezzi grossi. E' adoperato ne' lavori d'intarsiatura, per gli studioli, per li tavolini.

Si sceglie quello, ch'è il più bello, e 'l più sparso di vene di dentro, e di fuori.

Viene ancora d'Olanda un'altra spezie di legno violato, che noi chiamiamo Legno della Cina; il suo colore è rossiccio, tendente al violato. Dicesi, che l'Albero, donde egli è tratto, non nasca, che nel continente di Guianne. Questo legno è adoperato ne' medesimi lavori, ne' quali è adoperato il precedente; ma la Medicina non si serve nè dell' uno, nè dell' altro.

Ligusticum.

L*igusticum*. Matth. Lac.
Ligusticum quod Seseli officinarum. C. B. Pit. Tournef.
Seseli Italicum. Cast.
Seseli, sive Siler montanum vulgare. I. B.
Siler montanum officinarum. Lob. Ger. Ray. Hist.
Seseli Massiliaticum. Cord. in Diosc.
Sermontanum, Seseli Peloponense. Cæs.

E' una Pianta, che getta un fusto all'altezza d'un' Uomo, ramoso, che produce alcune code lunghe, le quali sostengono delle foglie grandi, ampie, distese in ale, divise in molte parti, a ciascheduna delle quali sono attaccate trè picciole foglie, come al Melliloto, ma più strette, e più molli, un poco odorifere, quando si pestano. Le sue cime sono cariche di grandi ombrelle, ò parasoli larghi, guerniti di fioretti con cinque foglie bianche, disposte in rosa. Passati questi fiori, compariscono de' semi uniti a due a due, più lunghi, e più grossi di quelli del Finocchio, cannellati profondamente con un filo ne' contorni sottile, e tagliente nell' estremità, d'un odore, che non è grato, d'un gusto acro, tendente all' amaro. La sua radice è lunga, grossa come il dito, aggrinzata, bianca, odorifera, rassomigliante a quella della Pastinaca. Nasce questa Pianta principalmente ne' Paesi caldi sulle Montagne; il suo seme, e la sua radice sono adoperati nella Medicina. Contengono molt'olio, e sale essenziale, e volatile.

Fortificano lo stomaco; resistono al veleno; muovono l' orina, e i mestrui alle Femmine; dissipano le ventosità.

Ligusticum à Liguria, perchè questa Pianta si trovava una volta comunemente ne' contorni della riviera di Genova, che chiamavasi *Liguria*.

Ligustrum.

L*igustrum*. I. B. Ray. Hist. Pit. Tournef.
Ligustrum Germanicum. C. B.
Ligustrum vulgare. Park. in Italiano, Ligustro.

E' un' Arboscello, che getta molti rami lunghi, flessibili, ricoperti d'una buccia di color di cenere; il suo legno è duro, e bianco; le sue foglie nascono dirimpetto l'una all'altra, di quando in quando, bislunghe, strette, simili in certo modo a quelle del Salcio, ma più corte, e più grosse, di color verde bruno, rilucente, d'un gusto acro, tendente all' amaro, con un poco d'astrizione. I suoi fiori sono disposti in grappoli messi nelle sommità de' suoi rami; sono fatti in canne spalancate, e tagliate in alto in quattro, ò cinque parti, di color bianco, d'un odor grato. Sono seguiti da coccole grosse come quelle del Ginepro, molli, verdi sul principio, ma che diventano nere a misura, che maturano. Contengono da doe fino a quattro semi oniti insieme, rotondati sulla schiena, ed appianati nell' altre faccie, rossicci di fuori, bianchi di dentro, teneri, e fragili, d'un gusto amaro, e spiacevole. La sua radice è distesa dall' una, e dall' altra parte obliquamente. Nasce quest' Arboscello ne' luoghi rozzi, e nelle siepi; le sue foglie, e i suoi fiori sono adoperati in Medicina. Contengono molt' olio, e sale essenziale.

Sono detersivi, astringenti, incisivi, diseccanti; resistono alla putrefazione. Si adoperano per le infiammazioni della gola, per lo scorbuto; per fermar le diarree.

Ligustrum à ligando; perchè i rami di quest' Arboscello sono sovente adoperati a legar fardelli.

Lilac.

L*ilac*. Matth. Pit. Tournef.
Lilac. Dod.
Cauda Vulpina Turcarum. Bellon.
Syringa flore cæruleo, sive Lilac. I. B. Ray. Hist.
Syringa cærulea. C. B.
Ligustrum Orientale, fortè Jasminum cæruleum Mauritanorum. Cæs.

E' un' Arboscello, che cresce all' altezza d'un' Albero mediocre; i suoi fusti sono minuti, diritti, ramosi, ricoperti d'una buccia bigia verdiccia, ripieni d'una midolla bianca, e fungosa; le sue foglie sono opposte l'una all' altra, larghe, fatte in punta, liscie, molli, verdi, rilucenti, d'un gusto un poco acro, ed amaro; i suoi fiori sono picciolí, disposti in lunghi grappoli, di colore per l'ordinario turchino, alle volte bianco, ò cinerizio, e come d'argento; d'on' odor gentile, e gratissimo. Ciaschedono di questi fiori è una canna spalancata in alto, e tagliata il più delle volte in quattro parti. Passato questo fiore, comparisce in suo luogo un frutto appianato, bislungo, e per l'ordinario simile ad on ferro di picca; prende un color rosso, maturando. Questo frutto si divide in due ripostigli, che contengono de' semi minuti, bislunghi, appianati, e come alati; di colore tra 'l giallo, e 'l rosso; le sue radici sono sottili, strisciantí. Coltivasi questa Pianta ne' Giardini a cagione della bellezza del suo fiore. La sua origine viene dall' Indie Orientali.

Il seme del *Lilac* è astringente, preso in polvere, ò in decozione.

Lilac è un nome Arabo; ma alcuni lo fanno derivare da *Lilium*, e pretendono, che sia stato dato questo nome alla Pianta, a cagione, che il suo fiore hà una figura, che rassomiglia a quella del Giglio.

Cauda Vulpina, perchè i grappoli de' fiori del *Lilac* hanno la figura della coda d'una Volpe.

Syringa à σιριγξ, fistula, perchè i rami grossi del *Lilac*, levata, che sia la loro midolla, sono canne.

Liliasphodelus.

Liliasphodelus. E' una Pianta, i cui fiori sono simili a quelli del Giglio, e le radici a quelle dell'Asfodelo. Ve n'ha di due spezie.

La prima è chiamata
Liliasphodelus luteus. Park. Ray. Hist. Pit. Tournef.
Lilium non bulbosum. Ger. Dod.
Asphodelus liliaceus. Eyst.
Lilium luteum Asphodeli radice. C. B.
Lignum Asphodeli radice luteum, sive Lilio Asphodelus quorundam, flore luteo. I. B.

Ella getta un fusto all'altezza di due, ò trè piedi, minuto, ma rigido, diritto, liscio, nudo; che si divide verso la sua cima in alcuni rami, Escono le sue foglie dalla sua radice in buon numero, lunghe come quelle del porro; i suoi fiori nascono in alto de' suoi rami; rassomigliano molto in figura, e in odore al Giglio; ma sono di color giallo; ciascheduno di loro è una canna, che si spalanca in sei parti. Passato questo fiore, gli succede un frutto quasi ovato, triangolare, che si divide in trè ripostigli, ne' quali sono contenuti de' semi quasi rotondi, neri, rilucenti; le sue radici sono bislunghe, glandulose, ò in piccioli navoni come quelle dell'Asfodelo, gialliccie di fuori, bianche di dentro, d'un gusto dolcigno.

La seconda spezie è chiamata
Liliasphodelus Phœniceus. Park. Ray. Hist. Pit. Tournefort.
Lilium rubrum Asphodeli radice. C. B.
Lilium radice Asphodeli Phœniceum, sive Lilio-Asphodelus quibusdam. I. B.
Lilium non bulbosum obsoleto colore rubens. Dod.
Liliago major Asphodelo affinis. Cæs.
Hemerocallis. Diosc. Theophr. & Plinii.
Asphodelus Liliaceus rubens. Tab.

E' diversa dalla precedente, perch'è più grande in tutte le sue parti, e perchè il suo fiore è rosso, tramezzato da una linea gialla.

Coltivansi amendue le spezie ne' Giardini. Contengono molt'olio, e sale essenziale.

I loro fiori sono ammollienti, anodini, risolutivi, detersivi, aperitivi. Quelli della prima spezie hanno virtù maggiore di quelli della seconda.

Liliasphodelus, perchè questa Pianta hà del Giglio, e dell' Asfodelo.

Liliastrum.

Liliastrum Alpinum minus. Pit. Tournef.
Phalangium magno flore. C. B.
Lilium polyrrhizon. Myconi. Lugd.
Phalangium flore Lilii. I. B.
Phalangium Allobrogicum majus. Clus. Ray. Hist.
Phalangium antiquorum. Ger. Emac.

E' una Pianta, che getta cinque, ò sei foglie lunghe, e strette, assai sode, sollevate, fatte in punta, verdi. S'erge frà esse un fusto all'altezza d'un piede, rotondo, duro, verde, che sostiene nella sua cima molti fiori con sei foglie, bianchi, odoriferi, simili a quelli del Giglio ordinario. Passati questi fiori, succedono loro de' frutti, ò coccole bislunghe, divise interiormente in trè ripostigli, che rinchiudono de' semi angolosi; le sue radici sono a piccioli navoni, accompagnati da alcune fibre. Nasce questa Pianta ne' luoghi montani sull'Alpi.

La sua radice è propria per attenuare, ò incidere gli umori, per iscacciare le ventosità, per muover l'orina.

I suoi fiori sono ammollienti, risolutivi.

Liliastrum à Lilio, Giglio, perchè questa Pianta rassomiglia al Giglio.

Lilio-Hyacinthus.

Lilio-Hyacinthus vulgaris. Pit. Tournef.
Hyacinthus stellaris folio, & radice Lilii. C. B.

E' una Pianta, le cui foglie, e radice sono simili a quelle del Giglio; il suo fiore è di sei foglie, ed è simile in figura a quello del Giacinto, di color turchino, ò violato. Quando egli è caduto, gli succede un frutto rotondo, terminato in punta, e sollevato da trè lati; che si divide in trè ripostigli ripieni di semi quasi rotondi. Coltivasi questa Pianta ne' Giardini. Contiene molt'olio, e flemma, poco sale essenziale.

La sua radice è ammolliente, digestiva, risolutiva.

Lilio-Hyacinthus; perchè questa Pianta hà del Giglio, e del Giacinto.

Lilio-Narcissus.

Lilio-Narcissus luteus autumnalis major. Pit. Tournef.
Colchicum luteum majus. C. B.
Narcissus autumnalis major. Dod. Clus. Park. Ger.

E' una Pianta, che getta cinque, ò sei foglie bislunghe, larghe un pollice, liscie, di color verde nericcio, rilucente, distese la maggior parte a terra. S'alza frà esse un picciolo fusto rotondo, verde, che hà nella sua cima un fiore con sei foglie gialle, disposte come quelle del Giglio. Passato questo fiore gli succede una cassettina simile a quella del Narciso. La sua radice è un bulbo di grossezza mediocre, rotondo, nericcio di fuori, bianco di dentro, con alcune fibre abbasso. Nasce questa Pianta principalmente ne' Paesi caldi sulle Montagne, ne' prati. Le sue foglie sono varie di figura, imperocchè sono alle volte più lunghe, e più strette, ed alle volte più corte, e più larghe. Ella contiene molt'olio, e flemma, e sale essenziale.

Il suo fiore, e la sua radice sono ammollienti, digestivi, risolutivi.

Lilio-Narcissus, perchè questa Pianta hà del Giglio, e del Narciso.

Autumnalis, perchè non fiorisce, che in tempo d'Autunno.

Lilium.

Lilium; in Italiano, Giglio; è una Pianta, di cui due sono le spezie generali.

La prima è chiamata
Lilium album vulgare. I. B. Ray. Hist. Pit. Tournef.
Lilium album. Ger.
Lilium flore erecto, & vulgare. C. B.

Ella getta un fusto all'altezza di due, ò trè piedi, rotondo, diritto; le sue foglie sono lunghe, assai larghe, attaccate al loro fusto senza coda, verdi, smorte, liscie, rilucenti, tenere, ripiene d'un sugo viscoso. Nascono i suoi fiori nelle sue cime, primieramente in teste lunghe, che s'aprono le une dopo l'altre; ciascheduna delle quali è composta di sei belle foglie grandi, bianche come il latte, d'un odor soave, gratissimo al gusto; ma che cagiona ben spesso de' mali di testa, quando si sente troppo alla lunga. Questi fiori sono seguiti da frutti bislunghi, ciascheduno de' quali hà trè angoli, e si divide in trè ripostigli ripieni di semi con un'ala nel contorno. La sua radice è un bulbo grosso come una noce, ò più grosso, polposo, bianco, composto di molte scaglie, disposte in testa, guernito di fibre abbasso, di sostanza viscosa.

La seconda spezie è divisa in due altre spezie.

La prima è chiamata
Lilium purpuro-croceum majus. C. B. Pit. Tournef.
Lilium aureum. Ger.
Martagon Chymistarum. Lob.
Lilium rubrum, vel croceum majus. I. B.
Hemerocallis. Dioscoridis. Matth.

Ella è simile al Giglio bianco, se non che le sue foglie sono meno larghe; il suo fusto cresce all'altezza di circa trè piedi, segnato di macchie; sostiene nelle sue cime de' fiori di color di melarancia; la sua radice è bulbosa, bianca come quella del Giglio bianco.

La seconda spezie è chiamata
Lilium purpuro-croceum minus. C. B. Pit. Tournef.
Lilium rubens, vel croceum minus. I. B.

Ella getta un fusto all'altezza di circa due piedi, angoloso, guernito di molte foglie lunghe, strette, nervose, che si divide verso la sua cima in molti ramicelli sodi, un poco pelosi, segnati di punti rossi; ciascheduno de' quali sostiene un fiore simile a quello del Giglio ordinario, di color rosso gialliccio, ò zafferanato, segnato altresì di punti d'un rosso carico. La sua radice è più picciola di quella del Giglio bianco.

Si coltivano i Gigli ne' Giardini; la ultima spezie nasce ne' prati, ne' campi, sulle Montagne. Contengono molt'olio, e flemma, poco sale.

Il Giglio bianco è sovente adoperato in Medicina.

I suoi fiori sono umettanti, raddolcienti.

La sua radice è propria per ammollire, per digerire, per risolvere, per eccitare la marcia.

Lilium à λεῖος, levis, & politus, perchè il Giglio è pulito, liscio al tatto in tutte le sue parti, ovvero da *λείριον*, che significa la medesima cosa.

Hemerocallis ex ἡμέρα dies, & κάλλος, pulchritudo, come chi dicesse: Fior bello per un giorno; perchè il Giglio, a cui è stato dato questo nome, dura poco nella sua bellezza.

Lilium convallium.

L*ilium convallium*. Dod. Ger.

Lilium convallium album. C. Bauh. Pit. Tournef.

Lilium convallium, vel vernum. Theophrasti. Ad. Lob.

Lilium convallium vulgò. I. Bauh. Ray. Hist.

Lilium convallium flore albo. Park. in Italiano, Fioraliso, ò Mughetto.

E' una Pianta, che hà due, ò trè foglie bislunghe, assai larghe, verdi, liscie al tatto, rassomiglianti a quelle del Giglio, ma più picciole; ella getta parimente un picciolo fusto all' altezza di quasi mezzo piede, minuto, angoloso, nudo dalla sua radice fino alla sua metà; la sua metà superiore è vestita d'un buon numero di fioretti quasi rotondi, colla figura d'una campana tagliata in cinque, ò sei merli, senza calice, bianchi, belli, e d'un' odore gratissimo, attaccati con code cortissime al loro fusto; che pendono, ò si piegano quasi tutti da una parte, d'un gusto amaro; succedono loro coccole quasi rotonde, rosse, rassomiglianti a quelle degli Sparagi, ma più picciole; rinchiudono molti semi uniti insieme, ovati, duri, amari. Le sue radici sono lunghe, minute, serpeggianti, bianche. Nasce questa Pianta ne' Boschi, nelle Valli, e negli altri luoghi ombrosi, ed umidi; il suo fiore è in uso nella Medicina. Contiene molt' olio esaltato, e sale volatile.

E' proprjssima per fortificare il cervello, per l'epilessia, per la paralisia, per l'apoplessia, presa interiormente. Si adopera altresì negli starnutatorj.

V'ha due altre spezie di Fioraliso, che non sono punto in uso nella Medicina.

La prima è chiamata *Lilium convallium latifolium*. C. B. Il suo fusto è alto un piede; le sue foglie sono al numero di trè, lunghe come la mano, larghe, nervose, verdi, liscie, che abbracciano il fusto colla lor base; i suoi fiori sono più grandi, che nella spezie comune, bianchi, odoriferi, quasi rotondi; il suo frutto è rotondo, rosso; le sue radici sono lunghe, minute, striscianti. Coltivasi in alcuni Giardini.

Il suo fiore ha almeno tante buone qualità, quante il precedente; ma è raro; potrebbe chiamarsi gran Fioraliso.

La seconda spezie è chiamata *Lilium convallium flore rubente*. C. B. Non è diversa dal Fioraliso bianco ordinario, se non nel fiore, il quale hà un colore rosso bianchiccio, ò incarnato, ed è meno odorifero.

Benchè sia stato dato il nome di Giglio a questa Pianta, il suo fiore però non hà veruna relazione a quella del Giglio ordinario.

Limax.

L*imax, sive Cochlea*. In Italiano, Chiocciola.

E' un' insetto lungo, e grosso appresso poco come il pollice, rotondo, moscio, umidissimo, viscoso, fangoso, strisciante, d'un temperamento freddissimo, che si muove assai lentamente, e getta da ogni lato della sua testa due corna cappucciate, macchiate nella loro estremità, e segnate d'una linea nera lungo la loro cavità; l'animale si serve di queste corna per tentare il guado da tutte le parti, e le ritira addietro con molta prestezza. Getta una spezie di bava glutinosa, e rilucente; i suoi escrementi escono dal suo collo.

V'ha molte spezie di Chiocciole, le quali sono differenti in colore, e in grossezza; le une sono rinchiuse in gusci, che sono stati formati con esse; le altre nascono nude, e tali restano sempre. Le prime sono bianche; stanno nelle siepi; vivono di rugiada, e d'erbe; le altre sono ora bianche, ora rosse; abitano nelle grotte, ne' pozzi, e negli altri luoghi umidi; quest' ultime crescono più grosse di quelle, che hanno de' gusci. Vivono di loto. Ve n'hà dell' altre, che stanno al Sole, e si nodriscono d'erbe odorifere, come di serpillo, di puleggio, d'origano. Queste sono buone a mangiare.

Le Chiocciole sono tutte androgine; quelle, che sono col guscio bianco, ò bruno, s'accoppiano ne' tempi di Primavera, e d'Autunno per l'ordinario la notte, ò sull' alba. La copula si fa abbasso del collo, dov' è la guaina, che rinchiude due buchi; l'uno, che và alle parti della generazione, e l'altro a un corpo carnuto, ovato, ò cilindrico. Quando le Chiocciole sono per copularsi, esce da quel corpo carnuto un' ago duro, cartilaginoso, ò quasi osseo, che lanciano l'una contra l'altra, e fanno entrare nell' altra, in maniera, che vi restano accoppiate. Fanno così probabilmente per eccitarsi a lussuria. Comunque sia, subito dopò s'accostano alzando le loro teste, ed ogn'una spingendo la loro verga nelle parti genitali. Questa verga non è grossa, che una linea, ma si dilata, quando si tira fino alla lunghezza di trè pollici; ella non entra, che per l'estremità; ma quando questi insetti sono nella copula, non è possibile separargli, che rompendo, ò lacerando le loro parti genitali. Non muovono allora altro, che le loro corna, alle quali fanno fare qualche leggiero moto, quando sentono romore loro vicino. Trovansi talvolta ne' luoghi, dove sono copulati uno, ò molti aghi, che s'erano lanciati interi, ò rotti; imperocchè sono facili a rompere; bisogna, che questi corpicciuoli abbiano trovata della resistenza, quando sono stati lanciati, e non abbiano potuto entrare nel luogo, dov' erano spinti.

Le Chiocciole cercano sempre per copularsi un luogo unito, come foglie d'Albero, e stanno nella copula fin che il Sole venga sopra loro, e allora si distaccano. In vece dell' ago uscito, il quale si perde quando vogliono copularsi, ne rinasce un' altro nello spazio di quindici giorni; ma non è cosa certa, che quest' ago sia assolutamente necessario per la copula; forse ritornerebbero qualche volta a copularsi prima che fosse ritornato un' ago novello. Chi vuole vedere con esattezza la loro copula, metta le due Chiocciole nell' aceto; esse muojono copulate, ed allora è facile vedere la disposizione delle parti.

Le Chiocciole dopo la loro copula fanno l'una, e l'altra delle uova in grandissimo numero. La maggior parte di queste uova sono unite insieme. Ciascun uovo è grosso come un grano di veccia, vestito d'un guscio di color bianco. Ogni Chiocciola stà per qualche tempo sulle sue uova, dopo averle fatte, come per covarle.

Le Chiocciole, che nascono senza gusci, sono altresì ermafrodite, e generano nella stessa maniera dell' altre. Vedi intorno a questa materia molti discorsi curiosissimi, fatti dal Sig. Verney dell' Accademia Reale delle Scienze. Si troveranno tutti riferiti nelle memorie della nostra Accademia.

Le une, e le altre Chiocciole contengono molta flemma, ed olio, poco sale, e terra.

Sono proprie per rinfrescare, per raddolcire, per ingrassare, ò consolidare, e per levar le macchie della pelle. Se ne trae dell' acqua per distillazione.

Limax à limo; perchè le Chiocciole sono fangose.

Limodorum.

L*imodorum Austriacum*. Clus. Pann. Pit. Tourne.

Orchis abortiva violacea. C. B.

Pseudolimodorum. Clus. Hist.

E' una Pianta, che molti mettono frà le spezie d'*Orobanche*; il suo fusto è alto un piede, ravvolto in picciole foglie, che fanno come maniere di picciole guaine. Il suo fiore rassomiglia a quello dell' *Orchis*; quando egli è passato, il suo calice diventa un frutto in certo modo simile ad una lanterna a trè lati. Contiene de' semi simili alla segatura di legno. La sua radice è composta di fibre grosse, lunghe, come nell' *Elleborina*. Tutta la Pianta hà un color porporino carico, ò violato. Ella nasce ne' luoghi umidi.

E' aperitiva.

Limones.

L*imones, sive Limonia mala*. In Italiano, Limoni.

Sono de' frutti, che non sono differenti da' Cedri, se non che sono più rotondi, e la loro buccia è meno grossa. Ve n'hà d'agri, e di dolci; ma io non parlerò quì, che de' Limoni, che sono adoperati in Medicina. Sono ricoperti d'una buc-

buccia gialla, ò cedrina di fuori, bianca di dentro, odorifera principalmente nella sua superficie, d'un gusto aromatico. La loro sostanza è vescicosa, divisa in cellette, ripiene d'un sugo agro, gratissimo all'odore, ea al gusto. Contiene eziandio alcuni semi bislunghi, come quelli del Cedro. Nasce questo frutto sopra una spezie di Cedro, chiamato in Latino; *Limon vulgaris*, ò *Malus limonia acida*, e in Italiano, Limone; le sue foglie, e i suoi fiori sono simili a quelli del Cedro ordinario; in maniera, che non si distingue, che dal suo frutto.

La buccia del Limone contiene molt'olio, e sale volatile; è propria per rallegrare il cuore, e 'l cervello, per resistere al veleno, per far buona bocca, per eccitare la digestione.

Il sugo del Limone è cordiale, e rinfrescante; resiste al veleno; mitiga gli ardori delle febbri; precipita la bile. Se ne mette insieme con acqua, e zucchero, per far della limonata. Se ne prepara altresì un siroppo assai usitato in Medicina.

I semi del Limone sono un poco amari, propri per li vermi, per fortificare, per preservare dall'aria cattiva.

Limones à λειμὼν, pratum, prato, perchè il Limone hà un colore verde, rassomigliante a quello d'un prato; ò pure, perchè il frutto medesimo ha un color verdiccio, prima, che sia affatto maturo.

Limonium.

Limonium. Ger.
Limonium majus vulgatius. Park.
Limonium primum. Tab.
Limonium maritimum majus. C. B. Pit. Tournef.
Limonium majus multis, aliis Beben rubrum. I. B. Ray. Hist.
Valerianæ, rubræ similis. Dod.
Beben rubrum officinarum. Guil.

E'una Pianta, le cui foglie escono dalla radice colla figura di quelle del *Lapathum*, ma più picciole, più liscie, pulite; e d'un color verde, allegro, e grato. S'ergono frà esse de' fusti all'altezza d'un piede, oudi, minuti, che si dilatano con molti rami; i suoi fiori sono spartiti lungo i rami, e rivolti quasi sempre di sotto. Ciascheduno è composto di cinque foglie, disposte in garofano, di color turchino pallido, ò bianchiccio; sostenuto in un picciolo calice fatto in imbuto, rosso. Caduti questi fiori, succedono loro de' semi bislunghi, rossicci, tendenti al turchino. La sua radice è grossa, rossa, d'un gusto astringente; si divide in molte teste. Nasce questa Pianta ne' luoghi umidi, verso le paludi, ne' prati, presso alle fonti ne' contorni del Mare. Contiene molt'olio, e sale.

E' astringente pel ventre, aperitiva per le orine, vulneraria.

Limonium à λειμὼν pratum, prato; perchè questa Pianta nasce ne' prati, o pure a cagione del bel colore verde delle sue foglie, ch'è simile alla verzura d'un prato.

Linamentum.

Linamentum; in Italiano, Fila.

E' un panno lino vecchio rarefatto, e ridotto colle dita in fila cotonose, e liscie assai al tatto. Le fila migliori si traggono dal panno lino vecchio assai adoperato, bianchissimo, e nettissimo. Contengono queste fila molt'olio, e sale essenziale, poca flemma; e terra.

Servono a fare le taste, che si adoperano per tenere le piaghe aperte, per detergere, assorbire, ed asciugare la marcia, e le altre umidità nocive delle ulcere. Hà nome di *Linamentum* un'empiastro, nella cui composizione si fanno entrare; ma non serve quest'empiastro ad alcuna cosa; perchè allora non sono più le fila in istato d'assorbire alcuna umidità.

Linamentum à lino; perchè le fila sono cavate dalla tela di lino.

Linaria.

Linaria lutea vulgaris. I. B. Ray. Hist.
Linaria vulgaris lutea, flore majore. C. B. Pit. Tournef.
Linaria, & Pseudolinum. Brunf. Ger. Dod.
Osyris. Matth. Fuch. Dod.
Linaria vulgaris nostras. Park.

E' una Pianta, che getta molti fusti all'altezza di circa un piede, e mezzo, rotondi, minuti, vestiti di molte foglie bislunghe, strette, simili a quelle del Lino, ò dell'Esula, amare al gusto. Nascono i suoi fiori nelle cime de' fusti, gialli, chiusi dinanzi in un ceffo con due mascelle, tagliate in alcune parti. Il fondo di ciascheduno di questi fiori è terminato da uno sperone, ò coda, simigliante alla punta d'un cappuccio. Passato il fiore, comparisce una coccola quasi rotonda, ò ovata, divisa in due ripostigli, che sono ripieni d'alcuni semi piani, e come con un'ala ne' contorni assai sottile, di color nero. La sua radice è lunga, minuta, serpeggiante, legnosa, dura, bianca. Nasce questa Pianta ne' luoghi incolti, ò coltivati, presso alle siepi. Ella contiene molt'olio, e sale essenziale.

E' diuretica; propria per l'idropisia, per l'itterizia, per la pietra, per la difficoltà d'orinare, presa in decozione. Si applica eziandio esteriormente sulla vescica, e sull'emorroidi per raddolcirle.

Del resto la Linaria, prima che sia fiorita, rassomiglia così bene alla picciola Esula, che non si discernono punto queste due Piante, se non che l'Esula, ch'è una spezie di Titimaglio, è ripiena di latte, e la Linaria d'un sugo verde; la qual cosa per l'ordinario s'esprime con quel verso Latino.

Esula lactescit, sine lacte Linaria crescit.

Linaria à Lino, perchè le foglie di questa Pianta sono simili a quelle del Lino.

Linaria avis.

Linaria, sive Ægythus. in Italiano, Fanello. E' un'Uccelletto grosso come una passera di colore per l'ordinario di cenere, un poco scuro. Si nodrisce di seme di Lino, di Canape, di Cauolo, di pane, d'erbette. Egli è grato col suo canto; se gl'insegna a cantare; si muta nel mese d'Agosto; è sottoposto a una malattia, che chiamasi sottile, nella quale resta malinconico senza fischiare; le sue penne s'irrigidiscono; il suo ventre diventa duro; le sue vene diventano grosse, e rosse; il suo petto come pure i suoi piedi, si gonfiano talmente, che diventano callosi, e appena possono reggerlo. Fà il suo nido sugli Alberi in ogni Paese. Vive fino a sei anni.

V' hà dell'altre spezie di Fanelli, i quali non sono differenti, che ne' loro colori. Contengono tutti molto sale volatile, ed olio.

Sono propri per l'epilessia, presi in boccone, ò mangiati.

Linaria à Lino, perchè quest'Uccelletto mangia de' semi di Lino, e di Linaria.

Lingua cervina.

Lingua cervina. Ericio. Cord.
Lingua cervina officinarum. C. B. Pit. Tournef.
Phyllitis, sive Lingua cervina vulgi. I. B. Ray. Hist.
Scolopendrium. Brunf.
Scolopendria vulgaris. Trag.
Phyllitis. Ger. Dod.
Phyllitis vulgaris. Cam. Clus. in Italiano, Lingua di Cervo.

E' una Pianta, che getta dalla sua radice otto, ò dieci foglie lunghe, per l'ordinario un mezzo piede, larghe circa due dita, fatte in punta in maniera di lingua, assai rigide, pulite, verdi, rilucenti, d'un'odore di Capillaria, che non è spiacevole, d'un gusto un poco astringente. Ciascheduna è sostenuta da una coda, la quale si continua, e fà una costa lungo la foglia nel suo mezzo. La schiena delle foglie è guernita di molte linee, ò solchi moscolosi, membranosi, rossicci, messi per ordine dall'una, e dall'altra parte. Rinchiudono un mucchio di molte coccole, accumulate le une sopra l'altre. Ogni coccola è quasi ovata, attorniata nella sua metà da un cordone, pel cui ristrignimento queste coccole

O hce-

lacerano, e spargono alcuni semi. La sua radice è fibrosa, nericcia. Nasce ne' luoghi ombrosi, sassosi, ed umidi. Ella contiene molto sale essenziale, ed olio.

E' un poco astringente, pettorale, vulneraria, aperitiva, propria per le malattie della milza, e del petto.

Lingua cervina, perchè è stato preteso, che la foglia di questa Pianta avesse la figura della lingua del Cervo.

Phyllitis à Φυλλον, *Folium*; imperocchè non appariscono, che foglie in questa Pianta.

Linum.

Linum. I. B. Ray. Hist.
Linum vulgare cæruleum. Adv. Lob.
Linum sativum. Dod. C. B. Park. Pit. Tournef. in Italiano, Lino.

E' una Pianta il cui fusto è per l'ordinario semplice; alto circa due piedi, minuto, rotondo, voto, ramoso verso la sua cima; le sue foglie sono bislunghe, strette, fatte in punta, messe alternatamente lungo il loro fusto. Nascono i suoi fiori nelle sue cime, belli, turchini; ciascheduno de' quali è composto di cinque foglie, disposte in garofano, e sostenuto in un calice di molte foglie. Passato questo fiore, comparisce un frutto, ò una spezie di testa grossa come un picciolo pisello, quasi rotonda, terminata in punta, che rinchiude in dieci cassettine membranose dieci semi bislunghi, ò quasi ovati, piani, fatti in punta più da un'estremità, che dall' altra, lisci, puliti, di color rossiccio, rilucente, ripieni d'una midolla, ò sostanza oleosa, mucilaginosa; le sue radici sono picciole, minute. Coltivasi questa Pianta nelle terre grasse, ed umide. Non si adopera in Medicina, che il suo seme. Si sceglie il più grosso, e 'l più nodrito. Contiene molt'olio, poco sale.

E' proprio questo seme per digerire, per ammollire, per risolvere, per raddolcire. Si spolverizza in farina per li cataplasmi. S'infonde intero, e si fà bollire nell'acqua per le mucilagini. Se ne mette altresì in infusione nell'acqua cotta, per la pietra, per la renella, per muover l'orina, per la colica nefritica.

Trovasi frà le Vene ne' campi una spezie di Lino salvatico, il quale non è diverso dal precedente, se non nel fusto, ch' è più grosso.

Linum à Græco λίνον, *Lino*, ò pure *à Linire*, raddolcire, perchè il seme di questa Pianta è liscio al tatto, e assai raddolciente.

Liquidambar.

Liquidambar; *seu Liquidambra*; è un Balsamo naturale, ò una resina liquida come la Trementina, chiara, rossiccia, ò gialliccia, d'un odor grato simile a quello dell'ambra. Scaturisce per incisione dalla buccia d'un Albero grande, e bello, che nasce nella nuova Spagna, e che gl'Indiani chiamano *Ococolt*, ò *Ocosolt*. Le sue foglie rassomigliano a quelle dell'Ellera; la sua buccia è grossa, di color di cenere, assai odorifera. Si raduna questa resina liquida, e ci vien spedita ne' barili. Dee scegliersi novella, chiara, di buon odore.

Si lascia qualche volta, che il *Liquidambar* si secchi al Sole, dove s'indurisce, come la nostra pece. Questa consistenza lo rende più facile ad essere trasportato, che l'altro; ma non hà tanto odore; perchè il calore del Sole ne hà dissipate alcune parti delle più volatili.

Gli Alberi, che recano il *Liquidambar*, profumano col loro buon odore i luoghi, dove nascono.

Il *Liquidambar* è un Balsamo eccellente; ammollisce, matura, risolve, consolida. Si adopera per le durezze della matrice, per li tagli, per le flussioni catarrali, per la sciatica, per fortificare i nervi.

Liquidambar; come chi dicesse ambra liquida; imperocchè questa materia resinosa è liquida, ed hà un'odor simile a quello dell'ambra.

Litanthrax.

Litanthrax. *Carbo lapideus*. *Carbo fossilis*; *Carbo petræ*; in Italiano, Carbon di terra.

E' una spezie di *Gagates* assai grossolano, ed impuro, ovvero una materia bituminosa, terrestre, ò sassosa, e nera, che ci vien recata d'Inghilterra. Ne viene altresì dalla Fossa d'Avernia, dal Nivernese, di Borgogna. Si cava dalla miniera in piccioli pezzi. Ella hà acquistato il suo colore nero colla calcinazione, che hà ricevuta da fuochi sotterranei.

Il Carbon di terra è adoperato da Chiavajuoli, da Maniscalchi, e da molti altri Artefici. E' loro più proprio del Carbon ordinario, non solamente perchè rende un calore più forte, ma eziandio, perchè contiene un olio, che rende il ferro più trattabile sotto il martello. Gl' Inglesi se ne servono, come dell'altro Carbone per la cucina, e per iscaldarsi in tempo di Verno; ma il vapor di questo Carbone annerisce il panno lino, e cagiona a molti malattie di petto, ò di consumazione.

Il Carbone migliore di terra si è quello, che più riscalda, e che più lungamente dura in fuoco.

Nasce presso a Nevers una spezie di Carbone di terra nero, rilucente, e rassomigliante al *Gagates*; stà acceso lungamente, prima di consumarsi affatto.

Il Carbon di terra macinato coll'olio di lino in consistenza d'unzione, è proprio per ammollire, per risolvere, per far digerire, e marcire gli ascessi.

Lithanthrax à λίθος; *lapis*, *&* ἄνθραξ, *carbo*, come chi dicesse; Carbon di pietra.

Lithargyrus.

Lithargyrus, *sive Lithargyrium*. in Italiano, Litargirio.

E' un Piombo imbevuto delle impurità del rame, e ridotto in forma di scoria, ò di schiuma metallica per mezzo della calcinazione. Questa materia si fà, quando si purifica il rame nell'uscir dalla miniera, in Pollonia, in Svezia, in Danimarca.

V'hà due spezie di questo Piombo, una gialla, tendente al rosso, simile in colore all'oro. Chiamasi in Latino *Lithargyrium auri*, *seu Chrysitis*, *seu Celauritis*; ed in Italiano, Litargirio d'oro. L'altra hà un colore, che tende in certo modo a quello dell'argento. Chiamasi in Latino *Lithargyrium argenti*, *sive Argyritis*; in Italiano, Litargirio d'argento.

La differenza de' colori di questi due Litargirj non procede, che da gradi differenti di calcinazione, che loro sono stati dati. Il Litargirio d'oro è stato più lungamente calcinato del Litargirio d'argento; l'uno, e l'altro non contengono altra cosa, che Piombo; imperocchè le impurità del rame non vi sono in una quantità molto considerabile.

Si fà altresì del Litargirio purificando l'oro, e l'argento colla coppella, ma in picciola quantità. Egli è simile all'altro.

Debbono scegliersi i Litargirj in pezzetti, ben calcinati, netti, carichi di colore, pesanti. Quelli, che vengono di Danzica sono più belli di quelli, che ci capitano d'Inghilterra. I Vasaj se ne servono per dare a' loro vasi un bel verde, di color di bronzo. Sono ancora adoperati da Pittori, da Tintori, da coloro, che fanno tele incerate, da Pellicciaj. Sono altresì molto in uso nella Medicina.

Sono diseccanti, detersivi, rinfrescanti; danno la consistenza a molti empiastri, imperocchè si dissolvono colla cozione, negli olj, e ne' grassi.

Lithargyrus à λίθος, *lapis*, *&* ἄργυρος *argentum*, come chi dicesse Pietra d'argento, a cagione, ch' unn de' Litargirj è una Pietra di colore simile a quello dell'argento.

Chrysitis à Χρυσὸς *aurum*, oro.

Argyritis ab ἄργυρος *argentum*, argento.

Lithophyton.

Lithophyton marinum albicans. Gesn. Pit. Tournef.
Corallina alba. Lob. Tab.
Corallina fruticosa recta alba. C. B.
Corallium album. Lugd.
Juncus petrosus. Ang.

Quer-

Quercus marina. Theoph. Clus. Hisp. & Exot.
Muscus marinus fruticosus.

E' una Pianta mezzo impietrita, ovvero mezzo pietra, e mezzo, legno simile in figura al corallo. Ella è disposta in Arboscello spalancato, ò disteso in ale. Non hà nè foglie, nè fiori, nè frutto, nè seme, che si veggono. Il suo fusto, e i suoi rami sono durissimi, di color per l'ordinario nero, ò bruno, rilucente, vestiti d'una buccia crostosa, ò tartarosa, ora bianca, ora di color di cenere, ora rossiccia. Questa Pianta si ritrova attaccata sugli scogli del Mare. Ve n'hà di differenti grandezze. Ella per l'ordinario aguaglia quella della mano, quando le dita sono ben distese, ma se ne veggono alle volte di molto più grandi. La crosta probabilmente di cui è ricoperta, viene da un loto, che vi hanno portato le acque del Mare.

V'ha molte spezie di *Lithophyton*, che sono differenti in grandezza, in durezza, in colore, ed anche in figura; rendono tutte, messe al fuoco, un'odore di corno abbruciato. Se ne cava per distillazione, e per sublimazione molt'olio, e sale volatile, simile affatto a quello del corno di Cervo; ma il *Lithophyton* rende a proporzione una maggior quantità di sale volatile, che il corno di Cervo.

Questa Pianta è astringente, propria per fermare le diarree, presa in polvere. La dose è da mezza dramma fino a una dramma.

Lithophyton à λίθος, lapis, & φυτὸν planta, come chi dicesse Pianta sassosa.

Lithospermum.

Lithospermum majus erectum. C. B. Pit. Tournef.
Lithospermum legitimum. Clus. Hist.
Lithospermum, sive Milium Solis. I. B. Ray. Hist.
Lithospermum vulgare minus. Park.
Milium Solis sativum. Trag.
Milium soler Mauritanis, quod in Montibus Soler frequens nascatur. Serapion.

E' una Pianta, che getta molti fusti all'altezza di due piedi, gli uni diritti, gli altri incurvati, pelosi, scarni, rotondi, duri, ruvidi al tatto, divisi in ale, ò rami; le sue foglie sono messe ora alternatamente, ora opposte l'una all'altra, lunghe, strette, fatte in punta, senza coda, pelose, d'un gusto erboso. Nascono i suoi fiori nelle cime de' rami, piccioli, bianchi, spalancati in alto; ciascheduno de' quali è tagliato in cinque parti, e contenuto in un calice bislungo, peloso, ch'è parimenti fesso in cinque parti. Passati questi fiori, succedono loro de' semi duri, puliti, bianchi, rilucenti, simili in figura alle perle, minuti, quasi rotondi, ò ovati, lisci al tatto; la sua radice è appresso poco grossa come il pollice, legnosa, guernita da i lati d'alcune fibre. Nasce questa Pianta ne' luoghi incolti. Se ne coltiva altresì a cagione del suo seme, ch'è in uso nella Medicina. Contiene molt'olio, e sale essenziale.

E' propria per attenuare, e spezzar la pietra delle reni, e della vescica, per muover l'orina, e i mestrui alle Femmine, per sollecitare il parto, per la colica ventosa, per la nefritica. Si adopera in polvere, e in decozione.

Lithospermum à λίθος lapis, & σπέρμα, Semen, come chi dicesse seme sassoso, a cagione che il seme di questa Pianta è duro, ed è stimato proprio per ispezzare la pietra delle reni.

Locusta.

Locusta, aut Saltatricula; in Italiano, Cavalletta.

E' un' insetto alato, ò una spezie di mosca lunga come la metà del dito, che salta più di quello, che vola; le sue ale sono sottilissime; le sue gambe sono sei di numero lunghe, e minute; hà delle corna sul capo. Ve n'hà di molte spezie. Fanno delle uova, che sono dure come il corno, donde escono de' vermicelli rotondi, che si trasformano in picciole Cavallette; ma per un certo tempo le loro ale sono piegate, e rinchiuse in quattro bottoni. Chiamansi allora in Latino *Locustæ impennes*; indi quest' ale si svolgono, e si distendono per rendere l'animale perfetto. Il loro stomaco è triplicato, e con relazione a quello degli animali, che ruminano. Non si vede coda nel maschio, ma la femmina ne hà una, con cui caccia via la terra per nascondervi le sue uova; le Cavallette abitano per l'ordinario ne' luoghi diserti; ma si veggono sparse per tutto ne' mesi di Luglio, ed'Agosto; il picciolo romore, che fanno, viene dal battimento delle lor ale nell'aria. Si veggono in certi tempi delle Cavallette di grandezza straordinaria, le quali spinte dal vento vanno talvolta a cadere così abbondantemente in alcuni Paesi, che coprono tutta la superfizie della terra, e ne mangiano l'erbe, i fiori, i frutti tenerelli, ed i semi. Nella Persia, nella Cina si fa loro la caccia, e si mangiano fritte nel butiro. Gli Orientali non ne sono meno golosi; le mangiano altresì fritte col butiro. Questa spezie d'alimento era noto nella Terra Santa, imperocchè dice il Vangelo, che S. Giambatista ritiratosi nel diserto si nodriva di Cavallette, e di mele salvatico.

Contengono le Cavallette molto sal volatile, ed olio.

Sono proprie per mitigare i vapori delle Femmine, per far orinare, spolverizzate, e prese in qualche liquore appropriato; la dose è da mezzo scropolo fino a venti grani.

Loligo.

Loligo; in Italiano, Calamajo, Lolligine. E' un pesce, che rassomiglia alla Seppia, ò che n'è una spezie; ma la sua carne è più molle; hà nel ventre due ricettacoli, ò canali ripieni d'un liquore assai nero, che potrebbe servire in luogo d'inchiostro. Questo pesce per l'ordinario si trova in Mare profondo; vive di pesciolini, di granchi, di locuste di Mare. E' buono a mangiare.

Egli è stomacale, e proprio per iscacciare le ventosità.

Loligo ab ὀλὶς atramentum sepiæ, perchè questo pesce sparge intorno a sè un liquore nero, e torbido, come per nascondersi alla vista de' Pescatori.

Lolium.

Lolium. Dod.
Lolium verum. Gesn. Hort.
Lolium album. Ger. Park. Ray. Hist.
Lolium, & triticum tremulentam. Adv. Lob.
Lolium gramineum spicatum caput tentans. I. B.
Gramen Loliaceum spica longiore. C. B. Pit. Tournef.
Frumentum fatuum. Lon.
Zizania Arabum. in Italiano, Loglio; Zizzaula.

E' una spezie di Gramigna, ò una Pianta, che getta fusti, ò canne all'altezza di trè, ò quattro piedi, simili a quelle del Frumento, ò un poco più picciole con quattro, ò cinque nodi; ciascheduno de' quali produce una foglia lunga, stretta come quelle della Gramigna, verde, grassa, cannellata, che abbraccia, ò ravvolge il fusto colla sua base. Le sue cime hanno delle spighe lunghe un piede, e d'una figura particolare; imperocchè sono divise in molte parti, messe alternatamente in maniera, che ciascheduna rassomiglia ad una picciola spiga, ò ad un fascio, composto d'alcuni stami, ch'escono dal fondo d'un calice scaglioso. Passati questi stami, ò fiori, nascono de' semi più minuti di quelli del Frumento, poco farinosi, di color rossiccio. Le sue radici sono fibrate. Nasce questa Pianta ne' campi, col Frumento, e coll'Orzo; il suo seme contiene molto sal volatile, ed olio.

Il pane, e la birra, dove sia entrata molta Zizzaula imbriacano, e cagionano mali di capo, abbagliamenti, sopori.

La Zizzania deterge, attenua, risolve, guarisce la renella, resiste alla putrefazione, applicata esteriormente.

Lolium. Græcè αἶρα.

Lolium quasi δόλιον adalterinum; imperocchè è stato creduto, che la Zizzania fosse prodotta da semi di Frumento, ò d'Orzo corrotti.

Lonchitis.

Lonchitis. E' una Pianta, che non è differente dalla Felce, se non nelle foglie, le quali hanno un'orecchietta alla base delle loro tagliature; non produce fiori; ma la schiena delle sue foglie è guernita di semi, di colore trà 'l giallo e 'l rosso, così piccioli, che non possono distinguersi separatamente, che coll'ajuto d'un microscopio; hanno la figura

d'un ferro di Cavallo. Nasce questa Pianta ne' luoghi umidi; ne' Paesi caldi. Ve n'hà di molte spezie. Ella contiene molto sale, ed olio.

La sua radice è aperitiva, e vulneraria. Muove l'orina.

Lonchitis à λόγχη lancea; perchè le foglie di questa Pianta sono fatte in punta, e in forma di lancia.

Lora.

L*Ora, seu Deuteria*; in Italiano, Acquerello; Vinello. E' un Vino debolissimo, che si fà mettendo a fermentare nell'acqua la feccia dell'uva, da cui è stato già spremuto il mosto nel tempo della Vendemmia.

E' una bevanda aperitiva.

Lota.

L*Ota Gallorum*. Jonst.

Motella. Aldrovandi. E' un pesce di Fiume, e di lago, che rassomiglia a una Lampreda, ma ch'è un poco più grosso, e più rotondo; è ricoperto di picciole squame di color rossiccio, con picciole macchie nere intonacate d'una mucilagine, come nell'Anguilla; la sua coda è fatta in punta; stà volontieri nell'acqua, il cui corso sia lento. Se ne trova principalmente nella Saona verso Lione, verso Ginevra; è buonissimo a mangiare; si gettano via le sue uova, perchè fanno male allo stomaco, e recano de' dolori.

Il suo grasso è proprio per ammollire, per raddolcire, per levar le macchie dalla pelle.

Lotus.

L*Otus, sive Melilotus pentaphyllos minor glabra*. C. B. Pit. Tournef.

Lotus sylvestris. Dod Gal.

Trifolium corniculatum primum. Dod.

Trifolium siliquosum minus. Ger.

Lotus corniculata glabra minor. I. B. Ray. Hist.

Melilotus Germanica. Fuch. Lon.

Pseudomelilotus. Cam.

E' una Pianta, che getta molti fusti minuti, che si piegano a terra, e gettano eode; ciascheduna delle quali sostenta trè foglie nella sua estremità; e due altre foglie nella sua base simili a quelle del Trifoglio, d'un gusto astringente. I suoi fiori sono adunati gli uni presso agli altri come in ombrelle, leguminosi, gialli, alle volte verdicci, rassomiglianti a quelli della Ginestra, contenuti in calici merlati, fatti in cornetto; passati i fiori, succedono loro de' guscj, che rinchiudono semi quasi rotondi, ò colla figura d'un picciolo rene; la sua radice è legnosa, divisa, lunga, nera, guernita di fibre, striciante, d'un gusto astringente, tendente al dolce. Nasce questa Pianta ne' prati, e sulle colline. Contiene molt' olio, e flemma, sale mediocre. E' detersiva, aperitiva, vulneraria.

Lucius.

L*Ucius*. in Italiano, Luccio. E' un pesce d'acqua dolce lungo, e grosso; la sua testa è grande, ossosa, magra, quadrata. Si trovano dentro due pietruzzole bianche; il suo mostaccio, che volgarmente chiamasi il suo naso, è lungo, e assai aperto; la sua mascella inferiore è più lunga della superiore, ed è incavata in forma d'un cucchiajo; I suoi denti sono assai acuti; i suoi occhi sono d'un colore simile a quello dell'oro; la sua schiena è larga, e quasi quadrata; tutto il suo corpo è ricoperto di squame picciole, sottili, gialliccie sulla schiena, e bianchiccie verso il ventre, con molte linee larghe, ed oblique; la sua coda è corta. Si trova negli stagni, ne' laghi, ne' Fiumi; egli è così vorace, che inghiotte non solamente i pesciolini, e i ranocchi, ma si lancia sopra alcuni altri animali, più grandi, che gli sono a tiro. Trovasi spesso nel suo stomaco qualche altro pesce intero, ch' egli ha di fresco inghiottito, e che non ha avuto il tempo di digerire. Spopola i laghi, e gli stagni di pesci; chiamasi per questa ragione *Lupus aquatticus*, ò Lupo dell'acque. I Pescatori procurano di prenderlo non solamente perchè distrugge il pesce, ma eziandio perch' è eccellente a mangiare; la sua carne è bianca, soda, facile a digerire. Contiene molto sal volatile, ed olio.

Gli officcini, ò le pietruzzole, che ritrovansi nel suo capo sono proprie per la pietra delle reni, e della vescica, per muover l'orina, per l'epilessia, per sollecitare il parto, per purificare il sangue. La dose è da mezzo scropolo fino à una dramma.

Il suo cuore è stimato proprio per le febbri intermittenti, mangiato nel principio dell'accesso. Si attribuisce il medesimo effetto al suo fiele; la dose è di sei gocciole.

Il suo grasso è adoperato per li catarri; per le flussioni; è risolutivo, e raddolciente.

Le sue uova muovono delle nausee, e rilassano il ventre, mangiate.

Lucius à luce, perchè questo pesce hà gli occhi vivi; ovvero *Lucius à λύκος Lupus*, Lupo; perchè questo pesce è vorace come il Lupo.

Lumbrici terreni.

L*Umbrici terreni, sive Vermes terreni*; in Italiano, Vermi di terra. Sono insetti androgini, strisciant, lunghi, rotondi, colla figura d'un nervo, ò d'una grossa fibra, senza occhi, senza orecchie, senza piedi, senza ossa. Nascono nelle terre umide, e grasse, e se ne nodriscono. Ve n'ha di molte grossezze, ò spezie.

Convien scegliere i più grossi, i più nodriti, i più vivi. Contengono molto sal volatile, ed olio.

Sono diuretici, e sudorifici, buoni per la pietra, presi in polvere. Si adoperano per l'ordinario ne' rimedj esteriori, per risolvere, per fortificare i nervi, per la sciatica, per le flussioni di catarro.

Lumbricus à lubricitate, a cagione, che i vermi di terra sdrucciolano.

Lunaria.

L*Unaria*; è una Pianta, di cui v'ha molte spezie. Io ne descriverò qui le due principali.

La prima è chiamata

Lunaria major siliqua rotundiore. I. B. Ray. Hist. Pit. Tournef.

Viola lunaria, sive Bulbonach. Ger. Park.

Viola lunaria major siliqua rotunda. C. B.

Ella getta un fusto all'altezza di due, ò trè piedi, grosso come il dito mignolo, di color di verde di Mare, ò rossiccio, ramoso, peloso; le sue foglie sono simili a quelle dell'Ortica, alle volte più grandi due, ò trè volte, pelose, merlate, d'un gusto d'erba da minestra. I suoi fiori nascono sulla cima del suo fusto, e su i suoi rami, disposti come quelli del cavolo; ciascheduno de' quali è composto di quattro foglie messe in croce, porporine, ò incarnate, rigate, d'un odor fiacco. Caduti questi fiori succedono loro de' baccelli bislunghi, piani, rotondati, i quali rinchiudono de' semi larghi, formati a guisa d'un picciolo rene, alzati in mezzo in forma di lente, co' i contorni sottili, di color rosso bruno, d'un gusto molto acro, accompagnato da un poco d'amarezza; la sua radice è glandulosa.

La seconda spezie è chiamata

Lunaria major siliqua longiore. I. B. Ray. Hist. Pit. Tournef.

Viola lunaria major siliqua oblonga. C. B.

Viola lunaris longioribus siliquis. Ger.

Le sue foglie sono più larghe, di quelle della precedente, fatte in punta, merlate; i suoi fiori sono porporini, odoriferi; i suoi baccelli sono più lunghi, e più stretti.

Nascono queste Piante ne' luoghi montani; si coltivano ne' Giardini. Si mangiano le loro radici. Contengono molto sale, ed olio.

I loro semi sono incisivi, detersivi, aperitivi, vulnerarj; muovono l'orina. Si stimano proprj per l'epilessia, presi in polvere nell'acqua di Tiglio. La dose è da uno scropolo fino a una dramma.

Lunaria à luna; perchè il seme di questa Pianta hà una figura simile a quella della Luna, quando è piena.

La-

Lunaria Botrytis.

Lunaria Botrytis. I. B. Ray. Hist.
Lunaria racemosa minor, vel vulgaris. C. B
Lunaria. Dod..
Lunaria minor. Ger.
Lunaria vulgaris minor. Clus. Hist.
Lunaria petræa; Taura pastoribus, quòd Vaccæ hac degustata Taurum requirant. Gesn.

E' una Pianterella alta circa come la mano; getta una coda scarna, rotonda, liscia; che sostiene una foglia grossa, tagliata, ò divisa dall'una, e dall'altra parte in quattro, ò cinque, ò sei, ò sette parti sopra una medesima costa; ciascheduna di queste parti è rotondata, e formata in Luna crescente, ò in Luna. Esce da questa coda un gambo tenero, e ripieno di sugo, che sostiene nella sua cima de' fioretti, disposti in grappoli, i quali si dissipano al minimo vento, ò quando si toccano, come se fossero una polvere fina. Sono seguiti da piccioli semi rotondi, di colore trà 'l rosso, e 'l giallo, adunati insieme come i grani d'uva; le sue radici sono fibre. Ella nasce a piè delle Montagne, e delle Colline, ne' luoghi erbosi. Contiene molta flemma, olio, e poco sale.

E' rinfrescante, condensante, astringente, propria per fermare la disenteria, i flussi de' mestrui, e dell'emorroidi; per diseccare le piaghe, e le ulcere; per l'ernie. Si adopera esternamente, ed internamente.

Lunaria; perchè le foglie di questa Pianta hanno la figura d'una luna crescente, ò d'una mezza luna; è stata soprannominata *Botrytis à βότρυς, racemus*; grappolo; perchè i fiori, e i semi della Lunaria sono disposti in grappoli.

Lupinus.

Lupinus. Brunf. Trag. Matth.
Lupinus sativus. Dod. Ger. Ray. Hist.
Lupinus vulgaris semine, & flore albo, sativus. I. B.
Lupinus sativus flore albo. C. B Pit. Tournef.
Lupinus sativus albus. Park. in Italiano, Lupino.

E' una Pianta, che getta un fusto all'altezza di due piedi, mediocremente grosso, rotondo, diritto, peloso, ramoso, di color verde gialliccio, ripieno di midolla, vestito di foglie, che sono tagliate fino al nervo, ò divise ciascheduna in sette, ò otto parti bislunghe, strette, rappresentando come una mano aperta, di color di verde di Mare di sopra, bianchiccie, e lanuginose di sotto, d'un gusto leguminoso, tendente all'amaro. Nascono i suoi fiori nelle cime del fusto, e de' rami, disposti in spiga, leguminosi, bianchi, attaccati a gambi corti; ciascheduno è sostenuto dal suo calice, fatto in bicchiere merlato. Passati questi fiori, succedono loro de' baccellâ piani, uniti molti insieme, rilevati come quelli delle fave, pelosi; ciascheduno è composto di due gusci, i quali rinchiudono cinque, ò sei grani quasi rotondi, appianati, più grossi de' piselli, duri, bianchi di fuori, gialli di dentro, d'un gusto amaro. La sua radice è di vista, dura, bianca. Coltivasi questa Pianta ne' campi. Si adoperano in Medicina i suoi grani, che sono chiamati dal nome della Pianta, Lupini. Contengono molt'olio, e sale volatile.

La decozione de' Lupioi bevuta scaccia i vermi dal corpo; e se si applica esteriormente, guarisce l'empetiggine, la rogna, i pizzicori della pelle. E' detersiva, e diseccante. La farina de' Lupioi è adoperata ne' cataplasmi per ammollire, per risolvere, per digerire.

Lupinus à Lupo; perchè si dice, che il Lupino divori la terra, dov'è coltivato; siccome il Lupo divora gli animali, che può predare.

Lupulus.

Upulus, *sive Humulus*.
E' una Pianta, che cresce serpeggiando fino all'altezza d'un Arboscello, ma i suoi fusti sono così deboli, che s'incurvano, e ricadono verso terra, se non sono sostenuti. Ve n'hà di due spezie, una soprannominata maschio, e l'altra femmina.

La prima è chiamata
Lupulus. Brunf. Matth. Dod.
Lupulus mas. C. B. Pit. Tournef.
Lupulus sativus, & sylvest. Trag. Lon. Cast. Lugd.
Lupulus salictarius. Fuch. Dod. Gal.

I suoi fusti sono minuti, fermentosi, flessibili, pelosi, ruvidi; le sue foglie sono larghe, e formano tre angoli, come quelle della Brionia, ma più nere, incise, merlate, ruvide, attaccate dirimpetto l'una all'altra sul loro fusto, con code assai lunghe, rossiccie, aspre al tatto. I suoi fiori pendono in forma di grappolo, piccioli, bianchi, smorti, ò erbosi. Ciascheduno è composto di molti stami, i quali nascono in mezzo d'un calice formato di foglie, disposte in rosa. I suoi frutti nascono sù piedi differenti da quelli de' fiori. Sono teste per l'ordinario ovate, composte di molte foglie in scaglie, di color bianchiccio tendente al giallo, d'un odor forte, sostenure da uno spillo. Contengono un seme quasi rotondo, nericcio, involto in una cuffia membranosa; le sue radici sono minute, e s'attortigliano le une coll'altre.

La seconda spezie è chiamata
Lupulus fœmina. C. B. Pit. Tournef.
Lupulus sylvestris. Park.
Lupus salictarius. Ger.

E' diversa dalla precedente, perch'è più bassa, men bella, e perchè non produce, che di rado, frutti.

Amendue queste Piante nascono nelle siepi, lungo le strade, sugli orli de' ruscelli; s'avviticchiano crescendo intorno alle Piante vicine. Coltivasi il maschio con gran diligenza in Inghilterra, in Fiandra, e negli altri Paesi freddi, facendolo sostentare da gran pali, ò pertiche, alla maniera delle viti. La qual cosa l'ha fatto chiamare da alcuni *Vitis Septentrionalium*. Il suo fiore, e 'l suo frutto sono adoperati nella composizione della Birra.

Finchè il Lupolo è giovanetto, e tenero, le cime de' suoi fusti sono buone a mangiare, cotte come gli Sparagi.

Tutte le parti della Pianta contengono molto sale essenziale, ed olio.

Le foglie, e le cime tenere del Lupolo sono adoperate in decozione per le malattie del fegaro, della milza; per purificare il sangue, per muover l'orina, per la rogna.

I fiori del Lopolo sono amari, propri per attenuare gli umori più grossi della milza, del fegato, degl'ipocondri; per fortificare le parti nelle contusioni, e per risolvere i tumori.

Lupulus à Lupo; perchè è stato creduto, che il Lupo si nascondesse sotto i rami del Lupolo; i quali s'incurvano per l'ordinario come per umiltà; il che ha fatto dare alla Pianta il nome di *Humulus*.

Salictarius à salice, Salcio; perchè si dice, che il Lupolo s'attortigliasse una volta intorno à i Salci, presso a' quali nasceva.

Lupus.

Upus. in Italiano, Lupo.
E' una spezie di Cane salvatico, ò un'animale quadrupede, rassomigliante ad un gran Cane mastino, vorace, crudele, avido di carne, forte, robusto; la sua femmina è chiamata *Lupa*, ed in Italiano Lupa; e 'l suo figliuolino *Catulus Lupæ*, e in Italiano, Lupicino. Ella non porta, che due mesi, e partorisce cinque, ò sei Lupicini per volta. La sua testa è quadrata; il suo odorato è finissimo, e sottile; non può girare il suo collo solo a cagione della disposizione delle sue vertebre; bisogna, che seco si muova tutto il suo corpo. Abita ne' Boschi diserti, e nelle foreste; vive di carogne, di cadaveri. Si lancia sugli animali viventi, come sopra Montoni, sugli Asini, su i Muli, su i Cavalli. Gli prende nella gola, e gli strozza. Uccide eziandio qualche volta gli Uomini, e gli mangia. Inghiotte altresì delle selci, ò per la fame, che spesse volte lo incalza, ò per servire alla digestione delle altre cose, che ha mangiate; imperocchè può darsi, che si agitino nel suo ventricolo, e vi eccitino la triturazione. Comunque si sia, queste selci s'ammolliscono, e si digeriscono nelle sue viscere; imperocchè le fa in escrementi simili alla creta stemprata. Si fa fuggire collo strepito d'un sonaglio, ò battendo delle chiavi l'una coll'altra. S'arrabbia facilmente per la fame, e allora diventa pericolosissimo. Quest'animale è talmente pregiudiziale a' Villani, che se taluno di loro ha avuta la destrezza d'ucciderne uno, e voglia portarlo di Villa in Villa, è sicuro d'averne la ricompensa; imperocchè ciascheduno si tassa volontariamente per mostrarsegli grato.

La pelle del Lupo é adoperata per fare de' manicotti, de' guanti, e molte altre cose.

Il dente del Lupo é adoperato per ajutare a far uscire i primi denti de' bambini; s'incastra nell'argento, e si fa loro masticare, affinché aprendosi con un tal fregamento le gengive, escano i denti.

Tutte le parti del Lupo contengono molto sal volatile, ed olio.

Il cuore del Lupo preso in polvere é proprio per l'epilessia; la dose é da mezzo scropolo fino a due scropoli.

Il fegato del Lupo seccato, e spolverizzato é proprio per l'idropisia, per la tisichezza.

La dose é da uno scropolo fino a una dramma.

Il grasso del Lupo é risolutivo, e nervale; se ne ungono le parti ammalate.

Gl' Intestini del Lupo diseccati, e spolverizzati sono proprj per la colica ventosa.

La dose é da uno scropolo fino a una dramma.

Le ossa del Lupo spolverizzate sono proprie pel male di punta, per la sciatica, per li dolori di fianco, per le ammaccature. La dose é da uno scropolo fino a una dramma.

Lupus Marinus.

Lupus Marinus. in Italiano, Lupo Marino.

E' un pesce di Mare, il quale é simile in figura al Sermone, grande, pesante fino a venti libbre, vorace, ricoperto di squame mediocri, di color d'argento, attaccate fortemente alla sua carne. I suoi occhi sono grandi; il suo mostaccio é bislungo; l'apre grandissimo, e divora i pesci, che può predare con molta avidità; la sua lingua é bislunga, e ossosa; non hà denti. Si trovano nella sua testa alcune pietruzzole; é buono a mangiare, quando é giovane, e tenero. Contiene molto sal volatile, e fisso.

E' stimato proprio per le scrofole, ò per li tumori freddi, applicato sopra. Le pietruzzole, che si cavano dalla sua testa sono stimate buone pel dolor di capo, portate sulla parte ammalata. Sono aperitive, prese in polvere.

Luscinia.

Luscinia, Heredula, Philomela; in Italiano, Usignuolo.

E' un' Uccelletto grosso come una Lodola, di color bruno sulla schiena, cinericcio verso il ventre, gratissimo pel canto. Abita ne' Boschi in cima degli Alberi.

Contiene molt' olio, e sale volatile.

E' proprio per l'epilessia, mangiato. Il suo fiele é buono per aguzzare la vista.

Luscinia à Lucina Dea, perché l'Usignuolo pare, che annunzj col suo canto lo spuntare del giorno, siccome i Poeti pretendevano, che facesse una volta la Dea Lucina.

Philomela, quod quasi [illegible], amet cantum, perché quest' Uccello si diletta di cantare.

Luteola.

Luteola. Ger. Ray. Hist.

Luteola vulgaris. Park.

Lutum herba. Dod.

Luteola, herba Salicis folio. C. B. Pit. Tournef.

Lutea, vel Luteum. Vitruvii. Gesn.

Lutea Plinii. *quibusdam*. I. B.

E' una Pianta, che getta dalla sua radice delle foglie bislunghe, strette, lisce al tatto. S'ergono frà esse de' fusti all' altezza di tré piedi, duri, verdi, ramosi, vestiti di foglie più picciole di quelle abbasso, e guerniti lungo le loro cime di fiorellini, composti di molte foglie ineguali, di bel colore giallo; sono seguiti da cassettine quasi rotonde, terminate con tré punte; rinchiudono de' semi minuti, quasi rotondi, nericci. La sua radice é per l'ordinario grossa come il dito mignolo, e alle volta più grossa del pollice, legnosa, bianca, d'un gusto acro. Tutta questa Pianta seccandosi, diventa gialla. Si coltiva in terra grassa nella Picardia, e in molti altri luoghi, donde ci capita secca. I Tintori se ne servono per tignere in giallo. Contiene molt' olio, e sale essenziale.

E' propria per resistere al veleno; la sua radice é aperitiva, presa in decozione. Si applica eziandio pesta al braccio de' febbricitanti nel tempo del parosismo, per iscacciare la febbre.

Luteola à luteo; giallo; é stato dato questo nome à questa Pianta, perch' ella é adoperata per tignere in giallo.

Lutra.

Lutra. Jonst.

Lytra. Varron.

Canis fluvialis. Aetii. In Italiano, Lontra.

E' un' animale quadrupedo, anfibio, ò che vive nell' acqua, e sulla terra; la sua testa é simile a quella del Cane; le sue orecchie sono fatte come quelle del Castoro; il suo corpo é più lungo, e più minuto di quello del Castoro; la sua coda é lunga, rotonda, fatta in punta, guernita di pelo; le sue gambe sono simili a quelle della Volpe, ma un poco più grosse; la sua pelle é meno grossa di quella del Castoro, é ricoperta di pelo corto, d'un colore simile a quello della castagna; I suoi denti rassomigliano a quelli d'un Cane da caccia. Trovansi delle Lontre in Europa; ma la maggior quantità si é in Canada. Quest' animale si nodrisce di pesci, e ne porta tanti nelle caverne, che vi si fa qualche volta una infezione orribile per la putrefazione, non potendo tutto mangiare. Vive altresì di radici, di corteccie d'Alberi, di frutti, d'erbe. Contiene in tutte le sue parti molto sal volatile, ed olio. Il suo pelo serve a fare de' cappelli, de' manicotti.

Il suo grasso é risolutivo, e digestivo; si adopera per li dolori delle giunture; fortifica i nervi.

Il suo fegato diseccato, e ridotto in polvere é proprio per la disenteria: la dose é da uno scropolo fino a una dramma.

I suoi testicoli diseccati, e spolverizzati sono stimati proprj per l'epilessia; la dose é da uno scropolo fino a una dramma.

Lutra à [illegible], lavo, perché la Lontra si lava ne' Fiumi dove nuota il più delle volte.

Canis fluviatilis, perché ha qualche cosa del Cane, ed abita spesso ne' fiumi.

Lychnis.

Lychnis. E' una Pianta, di cui v'hà un gran numero di spezie. Io ne descriverò qui due principali nella Medicina, l'una coltivata, e l'altra salvatica.

La prima é chiamata

Lychnis vulgaris. Park. Ray. Hist.

Lychnis coronaria vulgò. I. B.

Lychnis alba, & rubra. Ger.

Lychnis coronaria. Diosc. *sativa*. C. B. Pit. Tourn.

Rosa Mariana sativa. Trag.

Flamma, vel Flammula Jovis. Ges. Hort.

Ella getta molti fusti all' altezza d'un piede, e mezzo, ò di due piedi, diritti, rotondi, ramosi, ricoperti di lana, ò di cotone bianco; le sue foglie sono lunghe tré, ò quattro dita, larghe un dito, e mezzo, un poco più grandi di quelle della Salvia, fatte in punta, lanuginose, bianche, molli. Nascono i suoi fiori nelle sue cime, belli, grati alla vista. Ciascheduno é composto di cinque foglie, disposte in garofano, guernite più della loro metá di due, ò tré punte, le quali unite a quelle dell' altre foglie, formano una corona in mezzo di questo fiore. Il suo colore é vario; é talvolta un rosso infiammato, talvolta un rosso più chiaro, talvolta un color bianco con linee, ò punti rossi, ò incarnati, e talvolta puramente bianco. Questo fiore é sostenuto da un calice bislungo, e peloso. Quando é passato, gli succede un frutto di figura conica, che s'apre per la punta, e prende spesso la figura d'un vaso. Contiene de' semi quasi rotondi; la sua radice é semplice, guernita di molte fibre. Coltivasi questa Pianta ne' Giardini.

La seconda spezie é chiamata

Lychnis sylvestris alba simplex. C. B. Pit. Turnef.

Lychnis sylvestris flore albo. Ger. Ray. Hist. Park.
Ocymoides album multis. I. B.
Lychnis sylvestris alba. Dod. Gal.

Ella getta molti fusti all'altezza di due piedi, rotondi, pelosi, voti, annodati, ramosi, rossicci abbasso; le sue foglie sono lunghe due, ò trè dita, larghe un dito, e mezzo, messe a due a due, ò opposte, nervose, fatte in punta, pelose. Nascono i suoi fiori nelle sue cime, ed escono dalle ascelle delle foglie, attaccati a gambi corti; sono simili a quelli della prima spezie, di color bianco. Ciascheduno è sostenuto sul suo calice bislungo, peloso, segnato di righe porporine. Passati questi fiori, succedono loro de' frutti di figura conica, come nell'altra spezie, i quali contengono de' semi quasi rotondi, di color di cenere; la sua radice è lunga trè, ò quattrò piedi, grossa qualche volta come il collo del braccio, fessa, che discende profondamente in terra, bianca, acra, ed amara. Nasce questa Pianta ne' campi intorno alle siepi.

Amendue le spezie contengono molto sale essenziale, ed olio.

Il loro sugo attratto dalle nari, provoca lo starnuto.

I loro semi sono stimati proprj contra la puntura dello Scorpione, presi al peso di due scropoli, ò d'una dramma nel vino. Il seme del *Lychnis* salvatico, preso al peso di due dramme purga pel ventre gli umori biliosi.

Lychnis à λύχνος, luminare, lampada, perchè si pretende, che il fiore di questa Pianta getti come una fiamma, ò raggi di luce; donde viene, ch'ella è ancora chiamata *Flammula*.

Lychnites.

L*Ychnites*, è una Pietra preziosa risplendente, e tutta raggi, che si forma nelle rupi in Tracia, e ne' luoghi circonvicini.

Lychnites à λύχνος, lampada, perchè si pretende, che questa Pietra vibri de' raggi di luce, come sarebbe la fiamma d'una lampada, ò d'un'altro lume.

Lycium.

L*Ycium*. Matth. Tab. Ger.
Lycium buxi folio. C. B.
Lycium Alpinum. Lugd.
Pyxacantha. Dod.

E' un'Arboscello spinoso, che getta de' rami lunghi due, ò trè piedi, ricoperti d'una buccia un poco bigia, guerniti di foglie picciole, grosse, rassomiglianti a quelle del Bosso, nervose, facili a distaccarsi; i suoi fiori sono piccioli, attaccati molti insieme. Succedono loro de' piccioli frutti grossi come grani di pepe a trè, ò quattro angoli, e talvolta fatti in cuoricini, di color verde, gialliccio, d'un gusto stitico, e amarissimo. Le sue radici sono legnose, gialle. Quest' Arboscello nasce ne' luoghi rozzi, e sassosi, frà le rupi, principalmente verso Avignone, e Carpentras. Se ne trova altresì in Delfinato, in Linguadoca, in Provenza.

I suoi piccioli frutti sono chiamati Sementa d'Avignone, ò Sementa gialla. Ci capita secca. I Tintori se ne servono per tignere in giallo. Convien sceglierla assai grossa, recente, ben nodrita.

Gli Olandesi compongono una pasta gialla, con una spezie di creta, ò di terra bianca, che tingono con una decozione fatta di Semente d'Avignone nell'acqua, e un poco d'allume comune. Formano questa pasta in piccioli pani ritorti, e gli seccano per inviarli, e chiamansi in Francese *Stil de grain*, il quale dee essere tenero, facile a spezzare, di color giallo dorato; egli è adoperato per dipingere in olio, e in miniatura.

Tutte le parti del *Lycium* sono astringenti, digestive, risolutive.

Dioscoride raccomanda un estratto cavato dalle radici, e da' rami del *Lycium* che chiama, *Catè*, ò *Lycium*. Attribuisce a questo estratto una qualità astringente, detersiva, propria per nettare la marcia degli occhi, per discutere, e consumare le cataratte; per guarire le gengive ulcerate, per la dissenteria, per li flussi di sangue, per divertir la rabbia, preso interiormente, ed applicato esteriormente.

Ma siccome non si sà bene la spezie di *Lycium*, da cui Dioscoride vuole, che si cavi questo rimedio; così se gli sostituisce il sugo condensato delle prune salvatiche, il quale noi chiamiamo *Acacia nostras*.

Lycium, perchè quest' Arboscello nasceva una volta abbondantemente in Licia.

Pixacantha à πύξος buxus, & ἄκανθα, Spina, come, chi dicesse Bosso spinoso, a cagione, che le foglie di quest' Arboscello rassomigliano a quelle del Bosso.

Lycoperdon.

L*Ycoperdon vulgare*. Pit. Tournef.
Fungus rotundus orbicularis. C. B.
Fungus ovatus, crepitus lupi. Trag. Lon.
Fungorum noxiorum generis 26. species 3. Clus.
Fungus glomeratæ rotunditatis, Lob. Belg.
Lupi crepitus. Cast. Col.
Fungus vesicarius, aliis ovum Lupinum. Imper.

E' una spezie di Fungo, grosso come una noce, rotondo, bianchiccio, membranoso come una vescica. Contiene sul principio una midolla spugnosa, ed umida; ma poscia si corrompe, e si disecca, riducendosi in una polvere sottilissima, d'un' odore puzzolentissimo. Nasce questo Fungo ne' luoghi sabbionosi, ed umidi, principalmente dopo le pioggie. Ogni poco, che si calchi col piede camminandovi sopra, crepa spetezzando, e la polvere, ch'è dentro se ne vola nell' aria, rendendo il suo cattivo odore.

Egli è proprio per diseccare le ulcere, per fermare il flusso dell'emorroidi, spolverizzato, ed applicato sopra.

Lycoperdon à λύκος, Lupus, Lupo, *& πέρδω, crepito*, spetezzo, come chi dicesse coreggia di Lupo.

Lycopersicon.

L*Ycopersicon* Galeni. Anguillaræ. Pit. Tournef.
Maln aurea odore fœtido; quibusdam Lycopersicon. I. B.
Ma..isana. Cæs.
Solanum pomiferum fructu rotundo. C. B Ray. Hist.
Pomum amoris majus fructu rubro. Park.
Poma amoris. Ger.

E' una Pianta, che getta fusti lunghi, quattro, ò cinque piedi, pelosi, deboli, voti di dentro, ramosi, che s'incurvano, e si stendono a terra, vestiti di molte foglie, tagliare appresso poco come quelle dell'Agrimonia, merlate ne' loro contorni, fatte in punta, tenere, un poco pelose, d'un verde smorto. Nascono i suoi fiori frà le foglie de' rami, piccioli, dieci, ò dodici insieme, gialli, attaccati a gambi; ciascheduno de' quali hà un nodo presso al fiore. I suoi fiori sono rosette con cinque punte, sostenute da un calice peloso, tagliato parimente in cinque parti. Passato questo fiore gli succede un frutto grosso come una picciola mela, rotondo, unito, pulito, rilucente, liscio al tatto, molle, polposo, di color giallo, tendente al rosso, ò affatto rosso, buono a mangiare, diviso di dentro in molti ripostigli, che rinchiudono molti semi rotondi, appianati, giallicci; la sua radice è fibrata. Questa Pianta hà un'odor forte, e spiacevole. Si coltiva ne' Giardini in terra grassa, ed umida. Contiene molt'olio, e flemma, poco sale.

Gl' Italiani mangiano il suo frutto in insalata con sale, pepe; ed olio, come si mangia in Francia il cocomero.

Il sugo della Pianta è proprio per le infiammazioni degli occhi, per fermare le flussioni, per risolvere, per mitigare i dolori, applicato esteriormente.

Il *Lycopersicon* è stato messo dalla maggior parte de' Botanici frà le spezie di *Solanum*. Tournefort ne ha fatto un genere differente; perchè il suo frutto è diviso in molti ripostigli à differenza del *Solanum*.

Lycopersicon à λύκος, Lupus, Lupo, *& περσικὸς Persica*, Pesca, come chi dicesse Pesca di Lupo.

Lycopodium.

L*Ycopodium idest pes Lupi*. Dod. Gal. Tab.
Muscus terrestris clavatus. C. B. Pit. Tournef.
Muscus ursinus, vel pes ursinus. Gesn. Frac.
Muscus clavatus, sive Lycopodium. Ger. Park.

Muscus terrestris repens à Trago pictus. I. B. Ray. Hist.
Plicaria, & cingularia. Polonis.

E' una spezie di Moscolo, ò una Pianta, il cui fusto è lunghissimo, strisciante a terra; che getta dall'una, e dall'altra parte molti rami, i quali si suddividono in altri rampolli, e si dilatano considerabilmente. Sono ricoperti da un gran numero di picciole foglie strettissime, ruvide. S'alzano frà i rami certi gambi, lunghi come la mano, scarni, quasi nudi; ciascheduno de' quali rappresenta verso la sua cima una doppia clava molle, gialla, da cui suole uscire, quando si tocca in tempo d'Autunno, molta polvere sottile, gialla; le sue radici sono fibre lunghe, grosse, legnose. Nasce questa Pianta ne' Paesi Settentrionali, ne' Boschi, ne' luoghi sabbionosi, sassosi, marittimi. Contiene molto sal essenziale, olio, e poca flemma.

E' propria per attenuare la pietra delle reni, per muover l'orina, per fermar le diarree, per lo scorbuto. I Pollacchi se ne servono per una malattia de' capelli, chiamata *Plica*, ch'è assai comune in Pollonia, ed in Svezia. Si usa questa Pianta in decozione, ed in polvere. Si adopera altresì esteriormente per detergere, per consolidare le piaghe, per rassodar le gengive.

La polvere, ch'esce, quando si toccano in tempo d'Autunno le picciole clave, radunata, e seccata, s'infiamma, e fulmina appresso poco come la polvere d'archibuso. E' stimata propria per l'epilessia; la dose è da mezzo scropolo fino a mezza dramma.

Lycopodium à λύκος, Lupus, & ποῦς, pes, come chi dicesse Pieda di Lupo, perchè è stata trovata qualche rassomiglianza de' rami di questa Pianta à piedi del Lupo.

Plicaria à cagione, che questa Pianta è adoperata per una malattia de' capelli chiamata *Plica*.

Lycopsis.

L*ycopsis*. C. B.
Lycopsis. Dioscoridis, *quibusdam*. I. B.
Cynoglossa vera. Cast.
Lycopsis, vel Lecopsis Æginetæ. Ad.
Echii altera species. Dod.

E' una Pianta, che getta un fusto all'altezza d'un piede, e mezzo, diritto, ramoso in alto, peloso; le sue foglie sono messe senz' ordine verso la parte bassa dal fusto, simili a quelle della Buglossa salvatica, dure, ricoperte d'un pelo ruvido. I suoi fiori sono piccioli, teneri, di color porporino, messi nelle cime de' rami; la sua radice è rossa. Ella nasce ne' campi. Molti la mettono frà le spezie d'Ancusa.

E' detersiva, vulneraria, consolidante.

Lycopsis à λύκος Lupus, & ὄψις facies, come chi dicesse faccia di Lupo; perchè il fusto, e le foglia di questa Pianta sono ricoperti d'un pelo ruvido come la pelle del Lupo.

Lycopus.

L*ycopus palustris*. in Italiano, Marrobbio acquatico.

E' una Pianta, di cui v'hà molte spezie. Io parlerò delle due principali.

La prima è chiamata
Lycopus palustris glaber. Pit. Tournef.
Marrubium aquatile. Dod. Trag. Ad.
Lancea Christi. Ges. Hort.
Marrubium aquaticum. Ger. Emac.
Marrubium aquaticum vulgare. Park.
Marrubium aquaticum quorundam. I. B.

Ella rassomiglia molto al Marrobbio nero; il suo fusto cresce all'altezza d'un piede, e mezzo, ò di due piedi, quadrato, peloso, duro, aggrinzato; la sue foglie sono più lunghe, più dure, e più profondamente, tagliate ne' contorni di quelle del Marrobbio nero, senza pelo, ma ruvide, nericcie; i suoi fiori sono piccioli, formati a guisa di gola, ed a fusajuolo, ò messi come in anelli intorno al loro fusto. Ciascheduno di loro è simile ad una campana, ò ad un imbuto, tagliato in quattro pezzi, di color bianco, contenuto in un calice fatto in cornetto, ruvido, pungente. Gli succedono de' semi minuti, quasi rotondi; la sua radice è composta di molte fibre strisciantì.

La seconda spezie è chiamata
Lycopus palustris villosus. Pit. Tournef.
Marrubium palustre hirsutum. C. B.
Marrubium aquaticum alterum. Park.

E' diversa dalla precedente nelle foglie, le quali sono pelose, bianche, ruvide, tagliate profondamente, merlate, e tal volta fatte a frangia.

Amendue le spezie nascono ne' luoghi acquatici, ne' prati, sugli orli de' ruscelli, e de' fossi; la prima spezie è la più comune. Contengono molt'olio, flemma, e poco sale.

Sono detersive, astringenti, e rinfrescanti; proprie per fermare le diarree, e i flussi di sangue.

Lycopus à λύκος, Lupus, & ποῦς, pes, come chi dicesse piede di Lupo; perchè è stato creduto, che la foglia di questa Pianta avesse qualche rassomiglianza al piede d'un Lupo.

Lydius lapis.

L*ydius lapis*.
Chrysitis.
Coticula. in Italiano, Paragone.

E' una spezie di marmo, ò una pietra assai salda, e durissima, che si pulisce perfettamente, di color nero, ò nericcio, alle volte giallo. Ve n'hà di differenti grossezze, e figure. Quelle, che noi veggiamo ordinariamente sono quadrate, larghe due dita. Se ne trovano in molti luoghi dell'Europa ne' contorni de' Fiumi; ma le migliori, e le più stimate nascono nell'Indie; servono per provar l'oro, e l'argento; Imperocchè fregando questi metalli sul Paragone, ve se ne attacca una picciola parte, che fa conoscere la loro bontà, e la loro qualità.

Lydius lapis, perchè si traeva una volta questa pietra dalla Lidia.

Chrysitis à χρυσός aurum, perchè questa pietra serve a provar l'oro.

Lynx.

L*ynx*. *Lupus Cervarius*. in Italiano, Cerviere.

E' una Bestia quadrupeda della grandezza d'un Cane grosso, che ha del Gatto, e del Lione, salvatico, feroce, lungo circa trè piedi; il suo portamento è vivace, risoluto; la sua testa, e le sue orecchie sono picciole, formate come in triangolo, nere, con un fiocco di pelo del medesimo colore in alto; i suoi occhi sono brillanti, vivaci, che spargono come fuoco; la sua vista è acutissima, e più sottile, che in alcun altro animale; le sue mascelle sono guernite di denti forti, e taglienti; la sua lingua è ruvida, guernita di punte come quella del Gatto, e del Lione; hà un poco di barba, ò delle setole bianche ne' due lati della sua gola, come il Gatto. E' ricoperto per tutto il corpo d'un pelo moscio quasi come la lana, di color bianchiccio, indanajato di nero; la sua coda è corta; i suoi piedi sono ricoperti di molto pelo; quelli dinanzi hanno cinque dita, e quelli di dietro quattro, tutte armate d'artigli uncinati, come quelle dell'Aquila, ò dell'Avoltojo, rilucenti, e acutissime. Quest'animale abita ne' Boschi, e negli altri luoghi diserti, in Moscovia, in Lituania, in Svezia, in America. Stà in compagnia co i Cervi, ma s'avventa come il Lupo sugli altri animali, i quali divora golosamente, piacendogli sopra tutto il cervello. Corre con gran rapidità sulla preda, come fa i Gatti salvatici, a i quali fà la caccia. Contiene molto sale volatile, ed olio.

Il suo grasso è proprio per fortificare le giunture, e i nervi; per risolvere.

I suoi artigli sono stimati proprj contra i ritiramenti de' nervi, portati addosso in preservativo. Si preferisce quello, che viene dal pollice del piede diritto; ma non dee prestarsi fede a rimedj di questa natura.

Lynx à λύκος, Lupus; perchè quest' animale è vorace come il Lupo, benchè non ne abbia la rassomiglianza.

Lupus Cervarius; perchè ha la feroria, e la voracità del Lupo, e perchè stà in compagnia co' Cervi.

Lyra.

LYra; è un pesce di Mare mediocremente grande, bislungo, rotondo, di color rosso; ha nella sua testa due corna, disposte in forma d'un'arpa, dond'è venuto il suo nome. E' ricoperto di picciole squame ruvide, ed angolose, ossose, duro, pungente; i suoi occhi sono acuti; il suo mostaccio è grande, rotondo, e senza denti. Questo pesce è più ossoso, che carnoso; la sua voce è come un brontolamento; vive di schiuma di Mare. Ve n'hà due spezie, le quali sono poco differenti l'una dall'altra; egli è troppo duro per esser mangiato, non serve per alimento.

E' aperitivo, disseccato, e ridotto in polvere. La dose è una dramma.

Lysimachia.

LYsimachia lutea. I. B. Ray. Hist.
Lysimachia lutea major vulgaris. Park.
Lysimachia lutea major, quæ Dioscoridis. C. B. Pit. Tournefort.
Lysimachium verum. Dod. Gal. *legitimum*. Eid.

E' una Pianta, che getta molti fusti all'altezza di due, ò tre piedi, diritti, pelosi, con molti nodi, da ciascheduno de' quali escono tre, ò quattro foglie bislunghe fatte in punta, simili a quelle del Salcio, d'un verde scuro di sopra, bianchiccie e lanuginose di sotto. I suoi fiori sono collocati nelle sue cime. Sono fatti in rosette, tagliate in cinque, ò sei parti, gialle, d'un gusto agro, senza odore. Quando sono passati; compariscono in loro vece de' frutti per l'ordinario sferici, i quali s'aprono nella punta in molte parti, e rinchiudono nella lor cavità de' semi simili a quelli del Curiandolo, d'un gusto astringente; la sua radice è strisciante, rossiccia. Nasce questa Pianta nelle paludi, presso a i ruscelli, sugli orli de' fossi, e in altri luoghi umidi. Ella contiene molta flemma, ed olio, poco sale.

E' assai astringente, e vulneraria; serve per la disenteria, per li flussi di sangue, per nettare, e consolidare le piaghe.

Lysimachia à Lysimacho; perchè Lisimaco Figliuolo d'un Rè di Sicilia fù il primo, che mise in uso questa Pianta.

MABOVIA RADIX.

MAbovia radix. C. Biron. E' una radice dell'America, di cui i Salvatici fanno delle clave, colle quali s'armano per attaccare i loro nemici, e per difendersi. Questa radice è lunga, grossa, salda, più dura, e più pesante del legno di ferro, di color nero, tutta guernita di nodi grossi come castagne; Ogni clava è lunga circa tre piedi, e grossa come un grossissimo bastone. L'Albero, da cui si trae questa radice non è comune. Se ne trova sulle cime della Montagna della Suffriera nel Guadalupe. Ella è stimatissima quando ha una figura di clava.

Mabovia significa presso a gli Americani, il Diavolo; hanno dato questo nome a questa radice, come per dire radice del Diavolo; perchè quando ne sono armati, credono di avere la forza del Diavolo, ò essere formidabilissimi.

Macha-Mona.

MAcha-Mona. C. Biron.

E' un frutto dell'America, che ha la figura delle nostre zucche lungo circa un piede, e di sei pollici di diametro; la sua buccia è legnosa, e durissima, se ne potrebbono fabbricare delle razze, e degli altri utensili, come si fà del Cocco. Il di sopra di questa buccia è vellutato, verdiccio, il di dentro di questo frutto è diviso in coste, come il popone di fuori. Queste coste sono separate da fila, che sono attaccate alla polpa dalla parte interiore della buccia, e queste fila partono dalla circonferenza, e vanno a terminare alla parte di mezzo del frutto; la sua polpa è del medesimo colore, ch'è il di dentro della zucca; ma laddove nelle nostre zucche i semi sono abbondanti, e tutti nella parte di mezzo del frutto, per lo contrario nel *Maca-mona* v'ha pochi semi, i quali sono dispersi in tutta la sua sostanza; sono avvolti nella sua polpa, e lontani gli uni dagli altri. Nasce questo frutto da un'Albero alto, e grosso per lo meno come la nostre gran Quercie; la sua foglia è grossa, e più grande di quella del Castagno d'India. Nasce nell'Isole dell'America. Il suo frutto è attaccato all'Albero con una coda, che non è altra cosa, che tutte le fila del di dentro, le quali vi si riuniscono, ò pure partono da quella coda, e dividendosi vanno a parare la buccia del frutto di dentro, e a separarsi in coste.

Quando è maturo questo frutto, la sua polpa ha un gusto acerbetto, un poco stitico. Trovasi delicato ne' Paesi caldi. Se ne prepara un liquore, che si piglia come limonata per rinfrescarsi. Se ne dà agli ammalati per la diarrea. Se si seccherà questa polpa, ella averà un gusto così grato come quello del Bericuocolo, ò confortino di Rems. Gli Schiavi ne fanno come una pappa coll'acqua; la sua qualità è assorbente.

Le Femmine d'Affrica si servono di questa polpa per far rappigliare il latte, come facciamo qui col presame.

I suoi semi sono grossi come piccioli pinocchi, e della figura d'un rene, di color di castagna. Ciascheduno contiene una mandorla molto più delicata al gusto delle nostre mandorle dolci.

Macha-mona; cioè in linguaggio del Paese mangiare degli Uccelli; è stato dato questo nome a questo frutto, perchè gli Uccelli, che hanno il becco forte, e robusto rompono la buccia di questo frutto per mangiarne la polpa, di cui sono molto golosi.

Macocquuer.

MAcocquuer, *sive Macaquuer Virginensium*. Clus. *Pepo Virginianus*. C. B.

E' un frutto della Virginia in America, rotondo, ò ovato, rassomigliante ad una zucca, ò ad un popone; la sua buccia è dura, polita, di color bruno, ò rossiccio di fuori, nero di dentro. Contiene una polpa nera, acida, salata, nella quale sono ravvolti molti grani rossi, bruni, colla figura d'un cuore, e ripieni d'una midolla bianca. Gl'Indiani cavano la polpa, e i grani da questo frutto per un picciolo buco, che fanno nella buccia, indi riempiutolo di piccioli sassolini, lo turano; e l'agitano, affinchè faccia dello strepito, ed è un divertimento per loro nel tempo d'allegrezza.

La buccia di questo frutto è astringente.

Madrepora.

MAdrepora, è una Pianta, che nasce impietrita nel Mare, e che non è differente dal corallo, se non, che i suoi rami hanno molti buchi, disposti il più delle volte in stelle. Il suo colore è per l'ordinario bianco, alle volte biglo, alle volte rosso, tempestato di bianco. Ve n'ha di molte spezie riferite da Imperato, da Gasp. Bauhin, e da Pit. Tournef.

La prima è chiamata
Madrepora Imperati; *sive Corallis affinis, Madrepora stellata*. C. B.

La seconda è chiamata
Madrepora ramosa Imperati, *sive Corallis affinis Madrepora ramosa*. C. B.

La terza è chiamata
Madrepora, sive Millepora. Pit. Tournefort, *seu Millepora* Imperati.

La quarta è chiamata
Madrepora vulgaris. Pit. Tournef. *sive Corallium album fistulosum*. Imper.

La quinta è chiamata
Madrepora abrotanoides. Pit. Tournefort, *sive Planta saxea abrotanoides*. Clus.

La

La sesta è chiamata *Madrepora verrucosa punctata*. Pit. Tournef. *sive Corallium album verrucosum punctatum*. C. B. *sive Corallium album punctatum*. Imperat.

La settima è chiamata *Madrepora alba stellata*. Pit. Tournef. *sive Corallium album stellatum*. C. B. *sive Corallium stellatum* Imperati.

Benchè la Madrepora nasca, veramente e cresca nel Mare, se ne trova però qualche volta sulla terra, ed eziandio in luoghi alti, e lontani dall'acque. Il Sig. Jussieu Professore Regio in Botanica ce ne portò una nell'Accademia Reale delle Scienze nel mese di Novembre dell'anno 1709. la quale egli aveva trovata sulla Montagna di Chaumont in Normandia frà Magny, e Gisors dov'era nata. Questa Madrepora era porosa, leggiera, bianca, e affatto simile alla Madrepora volgare, rassomigliante al Corallo bianco.

E' cosa maravigliosa, che una materia, la quale verisimilmente non hà avuta la sua origine, che nel Mare, si ritrovi come nella sua matrice in luoghi, che ne sono così lontani, ed eziandio sulle Montagne. Ma la Madrepora non è la sola produzione del Mare, che noi ritroviamo sopra la terra, ò dentro la terra. Noi veggiamo delle Montagne, e degli altri luoghi ripieni d'un gran numero di spezie di gusci impietriti, e che pajono calcinati dal lungo tempo, che vi sono stati; di denti di pesce, e di molti altri pezzi d'animali marittimi, che non possono esservi stati portati, che da gran tempeste. Si potrebbe ancora spiegar ciò col diluvio.

Tutte queste Piante impietrite sono alcaliche, e astringenti. Se si macinano sul porfido, e si fanno prendere per bocca, producono l'effetto del corallo, la dose è da mezzo scropolo fino a due scropoli, per le diarree, per li flussi di sangue.

Mœna.

MOena; è una spezie d'Aringa segnata da ogni parte d'una macchia rotonda, nera, ò azzurra, ò gialla, e qualche volta indanajata per tutto il corpo di molti colori differenti. Nasce nel Mar Oceano come le altre Aringhe. Ve n'hà di picciole come il dito, e d'altre più grandi, ma non passano la grandezza della mano. Si nodriscono d'aliga, e d'erbe, che trovano alle rive del Mare. Contengono molt'olio, e sale volatile. Sono così buone a mangiare come l'Aringa ordinaria. Si mettono nella salamoja per conservarle.

Sono aperitive, mangiate.

La loro salamoja è propria per detergere le ulcere fetide; per resistere alla cancrena; se ne mette altresì ne' cristerj per l'idropisia.

Magalaize.

MAgalaize; Maganaize; Magnese; Magne.

E' un minerale brillante, simile all'antimonio, ma più tenero, e più fragile. Ven'hà di due spezie, l'un bigio, e l'altro nero; il primo è rarissimo. Si traggono amendue da luoghi delle pietre di Piemonte.

E' adoperato da Vasaj, dagli Smaltatori, da Vetraj.

Bisogna sceglierlo, netto, tenero, brillante. Serve per purificare, per imbiancare.

Magnes.

MAgnes. *Lapis Hieraclius*; *Lapis Syderitis*, *lapis Nauticus*. In Italiano, Calamita.

E' una Pietra minerale, salda, dura, mediocremente pesante, di color nero, ò bruno, ò turchino scuro, la quale si ritrova nelle miniere di ferro, e di rame, la migliore nasce nell'Indie, e nell'Etiopia, ma se ne porta eziandio d'Italia, di Svezia, d'Alemagna. Ella hà molte belle proprietà utili per li Viaggiatori, e per le Arti, le quali sarebbe cosa troppo lunga qui riferite. Chi ne vorrà essere instruito, potrà leggere ciò, che ne hà scritto il Sig. Regis nel suo corso di Filosofia.

La Calamita più stimata si è quella, che tira a se, e sostenta un peso maggiore di ferro; Bisogna armarla nel ferro, ed allora avrà ancora molto più forza. Io hò veduto più volte una Calamita, come una mela mediocre tirare a sè, e sospendere un pestatojo di ferro, che pesava ventidue libbre. Questa Pietra era stata venduta cento doppie.

V'ha una gran relazione frà le parti della Calamita, e quelle dell'Acciajo come l'ha provato Joblot con molte sperienze; primieramente perchè la Calamita può convertirsi in un ferro purissimo, e finissimo; in secondo luogo, perchè s'irrugginisce in luogo umido nella stessa maniera appresso poco del ferro; in terzo luogo, perchè il ferro situato in una certa maniera sulla terra diventa col tempo una Calamita perfetta; in quarto luogo, perchè la Calamita, il ferro, e l'Acciajo perdono nel fuoco la virtù magnetica, che avevano; in quinto luogo, perchè le lame d'Acciajo temperate comunicano la virtù, che hanno ricevuta dalla Calamita ad altre lame d'Acciajo; in sesto luogo, si fanno poche sperienze colla Calamita, che non possano farsi coll'Acciajo ben calamitato.

Si cerca della Calamita nelle descrizioni d'empiastri destinati per ferite, che sieno state fatte da armi; e nelle quali si pensa, che vi sia restato qualche pezzo di ferro; imperocchè si crede, che la Calamita, la quale è entrata nell'empiastro tirerà a sè, e farà uscire il ferro dalla ferita, ma per buona, che fosse la Calamita, non potrebbe mai produrre quest'effetto; imperocchè primieramente essendo sottilmente spolverizzata, come egli è necessario, che sia per essere mescolata in un'empiastro, ella ha perduta tutta la sua qualità propria per tirare a sè il ferro, non consistendo essa, che in una disposizione, ovvero in un'ordine di pori, che sono stati distrutti. In secondo luogo, quando fosse restata a questa Pietra spolverizzata qualche virtù di tirare a sè il ferro, ella non potrebbe operare essendo confusa in un empiastro a cagione delle materie viscose, gommose, e resinose, che lo compongono. Io non veggo dunque nella Calamita, che sia stata messa negli empiastri altro, che una virtù detersiva, ed astringente; onde io stimo, che non sia bisogno l'affaticarsi molto per sceglier questa Pietra con tutta la sua forza, quando si voglia adoperarla in Medicina; basta prender quella, che i Droghieri vendono comunemente, e che fanno venir d'Avernia, e. da molti altri luoghi: Ma perchè non nasca qualche inganno, e non vendano un'altra Pietra in luogo della Calamita, bisogna presentarle della limatura di ferro; imperocchè ella dee tirarla a sè.

V'hà altresì della Calamita bianca, ma è rarissima. Dee essere d'un bianco, che abbia un poco di bigio, pesante, che tiri a sè il ferro.

Tutte le Calamite sono astringenti; fermano il sangue; non si adoperano, ch'esteriormente.

Magnes à Magnesia, perchè si trovava una volta molta Calamita nella Magnesia Provincia della Lidia, ò pure come vuole Nicandro, perchè un Pastore chiamato Magnes, fù il primo, che la discopri sul Monte Ida col ferro del suo bastone, e colle sue scarpe, nelle quali v'erano de' chiodi.

Lapis Hieraclius, perchè si ritrovava una volta questa Pietra in Eraclea Città della Magnesia.

Lapis Sideritis à σίδηρος, ferrum; perchè questa Pietra tira a sè il ferro.

Lapis Nauticus, perchè coloro, che fanno viaggi per Mare sono condotti dall'ago calamitato.

Aymant in Francese, perchè pare, che ami il ferro, attaccandovisi così intimamente.

Mahaleb.

MAhaleb. Matth. Cast.
Macaleb. Ang. Lob.
Macalep. *Arabicum cerasi sylvestris genus*. Bellon.
Cerasus sylvestris amara Mahaleb putata. I. B. Pit. Tournef.
Magalep. Pomet.
Macholebum. Cord. Hist.
Chamæcerasus. Dalech. Gesn.
Vaccinium Plinii. Lugd.
Cerasa affinis. C. B.

E' una spezie di Ciriegio salvatico, ò un'Arboscello assai simile al Ciriegio comune; il suo legno è bigio, rossiccio, grato alla vista, saldo, assai pesante, odorifero, ricoperto d'una buccia bruna, ò d'un nero tendente al turchino; le sue foglie rassomigliano a quelle della Betula, ò a quelle del Pioppo nero; ma sono più picciole, un poco meno larghe, che lunghe, merlate ne' contorni, venose, d'un color verde, che

che rallegra; i suoi fiori sono simili a quelli del Ciriegio ordinario, ma più piccioli, bianchi; ciascheduno è composto di cinque foglie, disposte in rosa, di buon odore, attaccato a gambi corti, ch'escono da un'altro gambo più grande, e ramoso. Caduti questi fiori, succedono loro de' piccioli frutti rotondi, neri, colla figura delle nostre ciriegie, amari, che tingono le mani, quando si stropicciano, poco polposi, con un nocciolo, in cui si ritrova una mandorla amara. Alcuni chiamano questo picciolo frutto *Vaccinium*, e pretendono, che Virgilio parli di lui in quel verso.

Alba ligustra cadunt, vaccinia nigra leguntur.

La radice dell'Albero è lunga, grossa, ramosa, e dilatata. Nasce quest'Albero ne' luoghi acquatici, sulle rive de' Fiumi. Il suo frutto contiene molt'olio, e sale volatile.

Attenua, ammollisce, risolve, pesto, ed applicato esteriormente.

Ci capita dall'Inghilterra, e da molti altri luoghi la mandorla del nocciolo di questo frutto secco, perchè i Profumieri ne adoperano nelle loro saponette. Chiamasi questa mandorla dal nome dell'Albero *Mahaleb*, ò *Magalep*. Ella dee essere grossa come la mandorla d'un nocciolo di ciriegia, recente, netta. Ha per l'ordinario un'odore assai spiacevole, e simile a quello della cimice.

Il Legno di Santa Lucia, che ci vien portato di Lorena, e di cui gli Ebenisti si servono per li loro bei lavori, è tratto dal tronco dell'Albero *Mahaleb*. Dee essere duro, saldo, mediocremente pesante, senza nodo, di color bigio, tendente al rossiccio, ricoperto d'una buccia sottile, e bruna simile a quella del Ciriegio, d'un'odor grato, che và crescendo a misura, che il legno invecchia. Contiene molt'olio, e sale essenziale.

E' sudorifico, diseccante, preso in decozione, ma non è in uso.

Majorana.

M*Ajorana*; in Italiano, Majorana. E' una Pianta, di cui due sono le spezie principali.

La prima è chiamata

Majorana major. Ger.
Majorana vulgaris. C. B. Pit. Tournef.
Majorana vulgaris æstiva. Park.
Majorana majori folio, ex semine nata. I. B. Ray. Hist.
Amaracus. Matth. Fuch.
Sampsuchus. Lac. Lob.

Ella getta molti piccioli fusti, ò rampolli all'altezza di quasi un piede, legnosi, ramosi, minuti, un poco pelosi, e rossicci, guerniti di foglie messe dirimpetto l'una all'altra, picciole, quasi rotonde, colla figura di quelle dell'Origano ordinario, ma molto più picciole, molli, biancheggianti, d'un'odor forte, aromatico, e gratissimo, d'un gusto un poco acro, ed amaro. Nascono i suoi fiori nelle sue cime, contenuti, e raunati in maniera di spighe, ò di teste più rotonde, e più corte di quelle dell'Origano, composte di quattro ordini di foglie messe a scaglie. Questi fiori sono piccioli in forma di gola. Ciascheduno di loro è una canna tagliata in alto in due labbra, di color bianco. Succedono loro, quando sono caduti, de' semi minuti, quasi rotondi, di colore trà 'l rosso, e 'l giallo, odoriferi, amari, le sue radici sono minute.

La seconda spezie è chiamata

Majorana tenuifolia. C. B.
Majorana nobilis. Brunf. Ang.
Majorana gentilis. Tur.
Amaracus tenuior. Ad. Lob.
Majorana tenuior, & minor. Dod.
Amaracus, Sampsuchum. Gesn. Hort.
Majorana tenuior, & lignosior. I. B. Ray. Hist.

E' diversa dalla precedente nelle foglie, che sono più picciole, e più odorifere.

Amendue le spezie sono coltivate ne' Giardini. Contengono molt'olio esaltato, e sale volatile, poca flemma.

Sono risolutive, vulnerarie, nervali, cefaliche, carminative. Si adoperano nell'epilessia, nell'apoplessia, e nelle altre malattie del cervello. Si pigliano per bocca in polvere, ò in infusione, ò in decozione. Si mescolano nelle polveri starnutatorie, negli errini, ne' fomenti.

Majorana, & *Amaracus ex a privativo, & μαραίνω, marcesco*; perchè questa Pianta non è sottoposta a inaridire, nè a putrefarsi, essendo naturalmente secca, e contenendo poca flemma; ò pure *Majorana*, perchè la Majorana rassomiglia al *Marum*.

Malabathrum.

M*Alabathrum, & Folium Indum officinarum*. I. B. Ray. Hist.
Folium Indum, seu Malabathrum. Park.
Tamalapatra. Ger.
Tamalapatrum, sive Folium. C. B.

E' una foglia grande come la mano, assai simile a quella del Cedro, di color verde smorto, liscia, rilucente, con tre nervi, che le continuano per lungo. Nasce in un'Albero, che alligna in Cambaja nell'Indie, donde ci capita secca. Il frutto dell'Albero è una coccola grossa come un picciolo pisello, di figura ovata, rossiccia, rinchiusa per metà in un picciolo calice bigio-bruno, aggrinzato, duro, attaccato a una picciola coda, d'un gusto acro, e aromatico.

Vogliono gli Autori, che si scelga recente, con un'odor debole di garofano, quando è stata stropicciata, e con un gusto assai aromatico; ma niuna delle foglie Indiane, che noi veggiamo, possede queste qualità; nè ritroviamo, ch'ella abbia gusto, nè odore. Se ne trae colla distillazion chimica molt'olio, e uno spirito flemmatico, che contiene pochissimo sale.

Queste foglie sono stimate proprie per fortificare il cervello, e lo stomaco, per resistere al veleno; per iscacciare per traspirazione i cattivi umori, per muover l'orina. Ma siccome non vi si trovano colla sperienza queste belle proprietà, così il più delle volte si adoperano in lor luogo nelle composizioni de' garofani, ò qualche altra droga di virtù consimile.

Il nome di *Malabathrum* viene da Malabar Provincia dell'Indie, e da *Bathrum*, che significa presso agl'Indiani una foglia, come chi dicesse foglia di Malabar; perchè se ne trasportava una volta molta da quel Paese.

Malachites.

M*Alachites, sive Molochites*. Boet. de Boot.

E' una Pietra verde, opaca, che si mette frà le spezie del Diaspro, ò del *Prasium*.

Ve n'hà di quattro spezie.

La prima è puramente verde, ò di color di Malva.

La seconda ha un fondo verde; ma è sparsa di vene bianche, e di macchie nere.

La terza è verde, e sparsa di turchino.

La quarta è simile in colore alle turchine. Quest'ultima spezie è la più stimata.

Queste Pietre si trovano tanto grosse, che se ne possono formare de' vasi per bere, ò de' manichi di coltelli.

Si attribuiscono loro molte virtù; come di purgare gagliardamente di sopra, e di sotto siccome fà l'Antimonio, presa in polvere al peso di sei grani; di guarire i mali di cuore, la colica, di provocare i mestrui alle Femmine; di fermare il sangue, applicate sulle piaghe; di detergere, e di guarire le ulcere vecchie; di fermare le convulsioni, applicate sulle gionture; di fortificare le parti del corpo. Ma siccome non hò veduto sperienze circa gli effetti di questa Pietra; così non assicuro cosa veruna.

Malachites à μαλάχη, Malva, perchè questa Pietra ha un color verde simile a quello della Malva.

Malva.

M*Alva*; in Italiano; Malva; è una Pianta, di cui molte sono le spezie. Ne riferirò qui due, che sono le più usitate in Medicina.

La prima è chiamata

Malva vulgaris flore majore, folio sinuato. I. B. Pit. Tournef.
Malva vulgaris. Park.
Malva sylvestris, folio sinuato. C. B.
Malva sylvestris. Ger.
Malva sylvestris perennis. Ray. Hist.

Ella getta molti fusti lunghi un piede, e mezzo, ò due piedi, assai

assai grossi, rotondi, midollosi, pelosi, ramosi, alle volte rossicci, distesi la maggior parte a terra, e sparsi; le sue foglie sono quasi rotonde, un poco tagliate, pelose, molli, di color verde bruno, merlate ne' lor contorni, attaccate a code. I suoi fiori escono dalle ascelle delle foglie, sostenuti da gambi lunghi, scarni, pelosi; sono formati in campana, ciascheduno è tagliato in cinqne parti sin verso la base, di color porporino smorto, ò bianchiccio, sparso di righe, d'un porporino carico. Questo fiore è contenuto in un calice doppio; il primo con trè tagliature, e'l secondo con cinque. Quando egli è passato, comparisce un frutto appianato in rosetta, ò orbicolare, rassomigliante a un picciolo umbilico, d'un gusto scipito, viscoso; rinchiude de' semi minuti, che hanno la figura d'un picciolo rene; la sua radice è semplice, lunga, minuta, bianca, d'un gusto dolce, e viscoso.

La seconda spezie è chiamata

Malva vulgaris, flore minore, folio rotundo. I. B. Pit. Tournef.

Malva sylvestris folio rotundo.

Malva sylvestris minor. Park. Ray. Hist.

Malva sylvestris pumila. Ger.

Ella è diversa dalla precedente; perch'è più picciola in tutte le sue parti, perch'è più distesa a terra, e perchè le sue foglie sono più rotonde, e meno tagliate.

Amendue queste spezie nascono ne' luoghi incolti, in terra grassa, ne' cimiterj, ne' Giardini. Contengono molta flemma, ed olio, poco sale.

Sono ammollienti, raddolcienti, aperitive. Si adoperano per li cristerj, per li fomenti, per li cataplasmi.

Malva Gracè μαλάχη à μαλάσσω, molino, ammollisco; perchè la Malva è propria per ammollire.

Malva rosea.

M*Alva rosea, sive hortensis*. I. B. Ray. Hist.

Malva rosea folio subrotundo. C. B. Pit. Tournef.

Malva sativa. Dod. Gal.

Malva hortensis. Ger.

Malva hortensis rosea simplex, & multiplex diversorum colorum. Park. Parad.

Malva major unicaulis. Matth.

E' una Pianta, che getta un fusto all'altezza d'un'Arboscello, grosso, diritto, sodo, peloso; le sue foglie sono larghe, quasi rotonde, merlate, verdi di sopra, bianchiccie di sotto, pelose dall'una, e dall'altra parte. I suoi fiori sono belli, ampj, fatti come quelli della Malva comune; ma grandi come rose, ora semplici ora doppj, di color rosso, ò incarnato, ò bianco, ò tendente al porporino, ò rosso-nericcio. Nascono dopo di loro de' frutti, fatti in figura di picciole pastiglie. La sua radice è lunga, bianca, mucilaginosa. Si coltiva ne' Giardini a cagione della bellezza del suo fiore; ella contiene molt'olio, e flemma, poco sale.

I suoi fiori sono umettanti, raddolcienti, ammollienti, proprj per li flussi di sangue; per le siccità, e per gli ardori della gola, e della lingua; per le risipole.

Chiamasi questa Pianta *Malva rosa*, a cagione, ch'ella è una spezie di Malva, i cui fiori rassomigliano in certo modo alle rose aperte, ma non hanno odore.

Malva Arborea.

M*Alva Arborea*. Matth. I. B. Ray. Hist.

Malva arborescens. Ges. hort. Dod.

Malva Arborea Veneta, dicta parvo flore. C. B. Pit. Tournef.

Malva maritima Arborea Veneta, dicta parvo flore. Morissoni.

E' un'Arboscello alto, sei, ò sette piedi; le sue foglie sono grandi, quasi rotonde, simili a quelle della Malva comune, molli al tatto come quelle della Bismalva, I suoi fiori nascono sopra gambi, ch'escono frà le foglie; sono simili a quelli delle Malve ordinarie, d'un bel colore rosso. Succedono loro, quando sono passati, de' frutti piani, come nell'altre spezie, ma una volta sì grandi. La sua radice è grossa, forte, stabilita nella terra con molte grosse fibre. Coltivasi quest'Alboscello ne' Giardini. Egli contiene molt'olio, e un poco di sale essenziale.

Le sue foglie, e i suoi fiori sono ammollienti, raddolcienti.

Malus.

M*Alus*; in Italiano, Melo; è un'Albero, di cui v'ha due spezie generali; l'uno coltivato, e l'altro salvatico. Il Melo coltivato può essere ancora distinto in due spezie generali, in grande, e in picciolo. Il grande cresce all'altezza d'un'Albero mediocre. Il picciolo è basso, e rassomiglia più ad un'Arboscello, che ad un'Albero. I loro tronchi sono mezzanamente grossi a proporzione della loro altezza, ricoperti d'una buccia di color di cenere di fuori, ruvida, e spesso guernita di moscoli, principalmente nel Melo grande, gialliccia di dentro, e assai unita. Il loro legno è duro, bianco, ò bianchiccio, proprio per molti strumenti; i loro rami sono lunghi, e si spargono molto in largo; le loro foglie sono bislunghe, ò quasi rotonde, le une fatte in punta, le altre ottuse, merlate leggiermente ne' contorni, un poco pelose di sotto, quãdo sono giovanette. I loro fiori sono per l'ordinario di cinque foglie, disposte in rosa, di color bianco, ò d'un bianco misto di porporino, d'un'odor grato, attaccati a gambi corti. Passati che sono questi fiori, succedono loro delle mele, che chiamansi in latino *Poma, sive Mala*; sono de' frutti polposi, quasi rotondi, incavati, e sprofondati con un umbilico nel sito, dove sono attaccati alla coda, ed incavati altresì nella parte dinanzi con un'altro fondo. Trovansi nella polpa di questo frutto cinque ripostigli, ripieni d'acini bislunghi, ricoperti d'una buccia bruna, ò rossiccia, e ripieni d'una midolla bianca. Le radici de' Meli sono lunghe, legnose; le une scendono profondamente nella terra; le altre si dilatano obliquamente verso la superfizie.

V'ha infinite spezie di mele, le quali sono differenti per la loro figura, per la loro grossezza, pel loro colore, pel loro gusto. Se ne veggono ancora, che hanno della pera. Queste differenze vengono dalle marze, che sono state adattate su i Meli. Tutte le mele sono ricoperte d'una pelle unita, liscia al tatto, rilucente; la loro polpa è nella maggior parte bianca, ò tendente al giallo, in alcune rossa. Contengono tutte molta flemma, olio, e sale essenziale. Quelle, che hanno un gusto acerbetto, contengono più sale essenziale di quelle, che sono dolci.

Sono umettanti, pettorali, rinfrescanti, aperitive, cordiali scacciano la malinconia, rilassano il ventre, le migliori, e quelle, che sono più adoperate in Medicina sono le mele chiamare in Francese *de Reuette*.

Il Melo salvatico, chiamato in Latino; *Pomus, seu Malus agrestis*, è un'Albero un poco più picciolo del Melo coltivato, più ritorto, più ramoso; il suo tronco è meno grosso; ma il suo legno è più sodo; le sue foglie sono più picciole, e più magre; i suoi fiori sono rossicci, odoriferi; il suo frutto non è per l'ordinario più grosso d'una nespola, rotondo, ò lunghetto, ò ovato, di color verde gialliccio, ò rossiccio, d'un gusto stitico. Non è buono a mangiare; chiamasi mela salvatica. Nasce quest' Albero ne' Boschi, e ne' luoghi montani; il suo frutto contiene molta flemma, e sale essenziale, olio mediocre.

E' assai astringente, proprio per fermare le diarree, preso in decozione, per li mali di gola in gargarismo.

Malus, & Malum à μῆλον, perchè la mela è d'un grande ajuto, per la vita è per la salute.

Mamanga.

M*amanga*. G. Pison. E' un'Arboscello assai comune nel Brasile. I Portughesi lo chiamano *Lavapratas*; la sua foglia hà qualche poco di rassomiglianza a quella del Cedro; ma è un poco più lunga, e più molle; i suoi fiori sono gialli, attaccati a code, e pendenti; succedono loro de' guscj bislunghi, primieramente verdi; indi diventano neri, e si putrefanno; sono ripieni di semi.

Le sue foglie sono detersive, rinfrescanti, vulnerarie; spremesi da suoi guscj un sugo oleoso, proprio per far digerire, e maturare gli abscessi, applicatovi sopra.

Manaca.

M*Anaca*. G. Pison. E'un'Arboscello del Brasile, la cui buccia è bigia; il legno duro, e facile a rompre; le sue foglie rassomigliano in figura a quelle del Pero; i suoi fiori sono contenuti in lunghi calici, tagliati come in cinque foglie; i loro colori sono differenti; imperocchè in un medesimo Arboscello se ne trovano di turchini, di porporini, e di bianchi, tutti con un'odor grato simile a quello della Viola; che imbalsama con un tal odore i Boschi interi. Caduti questi fiori, succedono loro delle coccole simili a quelle del Ginepro, involte in una buccia bigia, fesse di sopra in forma d'una stella con cinque angoli. Ciascheduna rinchiude trè grani grossi come lenti, ò più grosse; la sua radice è grande, solida, bianca. Nasce questa Pianta ne' luoghi ombrosi, ne' Boschi.

La sua radice mondata dalla sua buccia, seccata, e ridotta in polvere, è stimata un purgativo violento, che opera di sopra, e di sotto, appresso poco come la radice d'Esula. E propria per l'idropisia. Si adopera altresì esteriormente in decozione, ò in infusione per li dolori freddi, e per nettar le piaghe. Ella è vulneraria.

Manati.

M*Anati*; *Vaca Marina*.
E'un gran pesce di Mare dell'America lungo quindici ò sedici piedi, quasi rotondo, con cinque, ò sei piedi di diametro, d'un'aspetto orribile. La sua testa è simile a quella d'un Vitello; ma il suo mostaccio è più magro, e'l suo mento più grosso. I suoi occhi sono più piccioli, e rassomiglianti a quelli del Cane. Non gli danno gran luce; imperocchè la sua vista è debolissima; le sue orecchie non consistono, che in due piccioli buchi, ne' quali appena si potrebbe far entrare il dito mignolo. Il suo udito è finissimo; imperocchè sente il minimo strepito, che si fà, ò parlando, ò movendo pian piano l'acqua, a se ne fugge; ha sotto le spalle verso il ventre due picciole parti, fatte in forma di mani, che gli servono d'ale per nuotare. Ciascheduna di queste mani ha quattro dita, fortificate nell'estremità da un'unghia. Dall'umbilico fino alla coda si ristringe in un tratto; la sua coda ha la figura d'una paja di forno. Ella è larga un piede, e mezzo, grossa cinque, ò sei pollici, nervosa, untuosa; la sua pelle è più grossa del cuojo d'un Bue, sparsa di peli di color delle pietre, colle quali si coprono le case, ò nericci. La sua femmina fà per l'ordinario due figliuolini, che la seguitano per tutto. Ella gli allatta con due mammelle, che ha sotto il ventre, simili a quelle d'una Vacca terrestre.

Questo pesce và sovente a pascersi d'un'erbetta, che nasce sulle rive del Mare, e dappoichè egli è pasciuto, và a bere ne' Fiumi dell'acqua dolce. Si dice, che faccia questo pasto due volte il giorno regolarmente; ma, comunque si sia, quando ha mangiato, e bevuto abbastanza, succede il più delle volte, che s'addormenta col muso mezzo fuori dell'acqua; il che lo fa ravvisare di lontano da'i Pescatori, i quali lo sorprendono, e l'uccidono; la sua carne è buona a mangiare. Ella ha il gusto del Vitello, ò del Tonno, ma è più soda; è ricoperta in molti luoghi di lardo grosso quattro dita. Si adopera per lardare, e per coprire come del lardo di Porco. Se ne mangia eziandio nel Paese liquefatto, come si mangierebbe il butiro. Non diventa rancido così facilmente, come fanno i nostri grassi. Il cuojo di questo pesce è adoperato a fare delle scarpe. Trovansi nella sua testa quattro pietre, le quali rassomigliano alle ossa, due grosse, e due picciole, di figure differenti.

Queste pietre sono stimate assai vomicive. Si pretende altresì; che prese per bocca al peso d'un mezzo scropolo, guariscano il dolor nefritico, e spezzino la pietra delle reni, e della vescica.

Il suo grasso è ammolliente, e risolutivo.

Manati è un nome, che gli Spagnuoli hanno dato a questo pesce; come chi dicesse proveduto di mani, a cagione che pare, ch'egli abbia come le mani.

Manchelinier.

M*Anchelinier*, ò *Maucenillier*, è secondo il P. Plumier, un'Albero dell'America bellissimo, ma assai nocivo. Uguaglia qualche volta in altezza uno de' nostri Noci; e'l suo tronco ha fino due piedi di diametro; la sua buccia è assai unita, d'un colore, che ha un poco del bigio. Getta un latte bianchissimo, quando vi si fanno de' tagli; questo latte è un veleno acro, ardente, e mortale. Gl'Indiani ne bagnano le punte delle loro freccie, che vogliono avvelenare, per servirsene ne' combattimenti in guerra. Il suo legno è bellissimo, duro, saldo come quello del Noce, screziato in alcuni luoghi di vene bigie, e nericcie; Egli è proprissimo a fare degli arnesi di casa; le sue foglie rassomigliano a quelle del Pero, latticiose di dentro; esse avvelenano; i suoi fiori sono de' castoni, che hanno la forma d'una spiga lunga circa mezzo piede, ricoperti di molte picciole cime polpose, e d'un bellissimo color rosso. I suoi frutti nascono da piedi, separati da questi castoni; i loro embrioni rappresentano due piccioli testicoli un poco più grossi del frutto del nostro Mercuriale maschio, e diventano poscia mele, che rassomigliano molto esteriormente in grossezza, in figura, e in colore alle nostre meleappie, d'un buonissimo odore; la loro polpa è imbevuta d'un sugo bianchissimo simile a quello della buccia, e delle foglie, ed è parimente un gran veleno. In mezzo di questa polpa si ritrova un nocciolo grosso come una castagna, duro, legnoso. Nasce quest'Albero nella maggior parte dell'Isole Antille sulle rive del Mare. Chi si arrischia di riposare alla sua ombra s'accorge presto, che gli occhi se gl'infiammano, e ch'egli si gonfia. La rugiada, e la pioggia cadure sopra le foglie, fanno nascere delle vesciche nella pelle, come fa il vescicatorio; la foglia fà un'ulcera nella pelle, che tocca. I Caraibi, che vanno a quest'Albero, per avvelenarvi le loro freccie voltano la testa, tagliandone la buccia, perchè non ispruzzi loro il sugo negli occhi. Cadono alle volte delle mele di questi Alberi nell'acqua; i pesci, che ne mangiano, diventano veleno. In somma quest'Albero contiene in tutte le sue parti un veleno corrosivo, e formidabile agli Americani.

Mandragora.

M*Andragora*; In Italiano, Mandragola. E'una Pianta senza fusti, di cui due sono le spezie.

La prima è chiamata

Mandragora mas. Dod. I. B. Ray. Hist.

Mandragora mas vulgatior. Park.

Mandragora fructu rotundo. C. B. Pit. Tournef.

Madragoras albus, seu masculus. Cord. Hist.

Le sue foglie escono immediatamente dalla radice più lunghe d'un piede, più larghe della mano nel loro mezzo, e strette nelle loro estremità, liscie, di color verde-bruno, d'un'odore spiacevole. S'alzano frà esse de' gambi corti; ciascheduno de' quali sostenta un fiore fatto in campana, fesso ordinariamente in cinque parti, un poco peloso, di color bianco, tendente al porporino. Il suo calice è formato in imbuto, fronzuto, tagliato, peloso. Passato questo fiore, gli succede una picciola mela rotonda, grossa come una nespola, polposa, di color giallo verdiccio. Contiene alcuni semi bianchi, che hanno spesso la figura d'un picciolo rene; la sua radice è lunga, grossa, bianchiccia, fessa, ò divisa in due rami considerabili, attorniata di fila corte, e minute, come peli, rappresentante, quando è in terra, le parti basse d'un Uomo; il che l'ha fatta chiamare da alcuni *Anthropomorphon* ex ἄνθρωπος, Homo, &, μορφὴ figura, come chi dicesse figura d'Uomo.

La seconda spezie è chiamata

Mandragora fœmina; Dod. Ger. I. B. Ray. Hist.

Mandragora, flore subcæruleo purpurascente. C. B. Pit. Tournef.

Mandragoras fœmineus. Park.

E diversa dalla precedente, perchè le sue foglie sono più picciole, più strette, più aggrinzate, più nericcie, sparse a terra, d'un'odor forte, e puzzolente; perchè i suoi fiori sono d'un color turchino, tendente al porporino, perchè il suo frutto è più picciolo, e più smorto, non già formato in pera come vogliono molti Autori, ma rotondo, odorifero, ripieno di sugo,

fugo, e con semi più piccioli, e più nericci. La sua radice è lunga un piede, sovente fessa, e divisa in due rami, bruna di fuori, bianca di dentro, guernita d'alcune fibre.

Amendue queste spezie nascono ne' Paesi caldi, ne' campi, ne' luoghi montani; l'ultima è più rara. Contengono molt' olio, flemma, e sale mediocre.

Sono narcotiche, rinfrescanti, addormentanti, risolutive, applicate esteriormente. La Medicina si serve principalmente della buccia delle loro radici, ò delle radici intere. Ci capitano secche d'Italia; debbono esser bigie di fuori, bianche di dentro, polpose; che si rompano, nette, senza fila, senza odore, d'un gusto un poco amaro. Si adoperano per le infiammazioni degli occhi, per le risipole, per le scrofole, e per gli altri tumori.

Gli antichi per Mandragola intendevano una Pianta diversa dalle nostre Mandragole.

Mandragora à μάνδρα, stabula, spelunca, perchè si pretende, che le prime Mandragole sieno state trovate presso alle stalle, ò caverne, dove si serrano i Porci in Campagna.

Mangaiba.

Mangaiba. G. Pison.

E' un' Albero bello del Brasile, il quale si moltiplica talmente, che riempie delle Foreste. Egli è grande come uno de' nostri Pruni, e produce molti frutti; le sue foglie sono picciole, bislunghe, dure, messe molte per ordine l'una dirimpetto all'altra, d'un bel colore verde, segnate per lungo di molte linee minutissime parallele; i suoi fiori sono piccioli, bianchi, disposti in stelle, come quelle del Gelsomino, assai odoriferi; il suo frutto è rotondo, e rassomigliante ad una Malaica, buono a mangiare, di color dorato, quand'è al Sole, e tempestato di macchie rosse. E' ricoperto d'una pelle sottilissima. Contiene una polpa midollosa, che si scioglie in bocca, sugosa, latticinosa, d'un gusto delicato, e cinque, ò sei pietruzzole. Non matura, se non quando è caduto dall' Albero. Si pianta, e si coltiva quest' Albero nelle terre grasse, ed umide.

Il suo frutto colto sull' Albero, prima, che maturi, hà un gusto stirico, e amarissimo. E' astringente, ma quando è maturo, umetta, e rinfresca le viscere; mitiga l'ardor della febbre, rilassa il ventre.

Mangas.

Mangas. Garz. Acost. *Manga*. Scalig. *Persicæ similis putamine villoso*. C. B.

E' un' Albero grande, e ramoso, che nasce in molte Provincie dell' Indie, come in Ormuz, in Malabar, in Goa, in Guzarate, in Bengala, in Pegu, in Malaca. Ve n'hà di due spezie; l'uno è dimestico, e coltivato; e l'altro è salvatico.

Il *Mangas* dimestico ha le foglie lunghe, e larghe; produce un frutto più grosso d'un uovo d'Oca, pesante in certi luoghi dell' Indie fino a due libbre, e anche di più. Se ne trovano di diversi colori sopra un medesimo Albero; gli uni d'un verde allegro, gli altri d'un verde tendente al rosso, gli altri gialli, tutti d'un buonissimo gusto dolce, e saporito, d'un odor grato. Gl' Indiani mangiano questo frutto crudo, e lo mangiano confettato. Egli contiene un nocciolo, che ha la figura d'una ghianda, amaro, ricoperto d'una pelle bianca, e d'un guscio durissimo, il quale è ripieno di borra, ò di fibre, che vanno per lungo, e per traverso. Si trovano altresì di questi frutti, i quali non hanno nocciolo, ma d'un buonissimo gusto. Chiamasi il frutto del *Mangas* in Persia *Ambo*, e in Turchia *Amba*. Si confetta col Zucchero per conservarlo.

Il suo nocciolo arrostito è adoperato per fermare le diarree, e per uccidere i vermi. Si piglia per bocca.

Il *Mangas* salvatico è più picciolo del dimestico: Le sue foglie sono più corte, e più grosse: il suo frutto è grosso come un Cotogno, di color verde, e risplendente, poco polposo, imbevuto d'un sugo latticinoso; il suo nocciolo è grossissimo, e duro. Chiamasi questo frutto *Mangas bravas*. Il *Mangas* salvatico nasce in grande abbondanza in tutta la Provincia di Malabar; i fanciulli si battono col suo frutto, come si fa colle melarancie ne' Paesi dove ve n'ha in abbondanza. Questo frutto è stimato assai velenoso, e si dice, che tutti coloro, che ne mangiano, muojano incontanente.

Mangostans.

Mangostans. Jac. Bontii. Garciæ.

E' un frutto dell' Indie, grosso come una picciola melarancia, la sua buccia è bigia, ò qualche volta d'un verde scuro, rassomigliante a quello della melagrana, un poco amara; porta in alto una spezie di corona, i cui raggi rinchiudono delle nocciuole, ò de' noccioli attorniati da una polpa bianchissima; la sua base verso la coda è vestita di trè, ò quattro buccie sottili, come separate le une dall' altre; la sua polpa rassomiglia a quella della melarancia, d'un gusto dolce, e gratissimo. Nasce questo frutto da un' Arboscello simile al Cedro; i suoi fiori sono gialli.

E' cordiale, e stomacale; la sua buccia è astringente.

Mangouste.

Angouste, ò *Mangouse*.

E' un' animale dell' Indie quadrupedo, il quale è simile in figura alle nostre Donnole; ma il suo corpo è un poco più lungo, e più grosso; il suo mostaccio è più sottile, e le sue gambe sono più corte; la sua testa è quasi simile a quella d'uno Scojattolo, e guernita d'un picciolo pelo raso; i suoi occhi sono grossi, e vivissimi; le sue orecchie sono corte, e rotondate; la sua coda è ricoperta d'un pelo vario in colori; è lunga à proporzione come quella d'un Topo. Quest' animale ha dalla sua testa fino all' estremità della sua coda circa due piedi, e mezzo di lunghezza; il suo colore è bellissimo; la sua pelle è carica d'un pelo lungo di colori varj, dove il bianco, e 'l nero dominano sopra ogni pelo; ma v'ha fra questi colori una spezie di rosso, che serve d'unione per raddolcirne il mescuglio. Nasce verso la Cina, verso Siam, nel Regno di Calecut. E' agile, di passatempo, e s'addimestica facilmente. Giuoca, e scherza gentilmente cogli Uomini, come fanno i Cagnuolini; ma è traditore, quando mangia; imperocchè in quel tempo brontola, e s'avventa furiosamente contra coloro, che se gli avvicinano. Fà la guerra con gran destrezza a Serpenti, và alla caccia de' Pappagalli, e gli mangia; si lancia come fanno i Gatti sopra i Topi; egli è il terrore del Camaleonte, il quale ne resta talmente sbigottito incontrandolo, che si distende in un tratto come una foglia, e cade per l'ordinario in svenimento alla sua sola vista; benchè si difenda per altro vigorosamente contro d'animali molto più grandi, come contro del Cane, del Gatto; ed abbia eziandio l'ardire qualche volta d'assaltargli.

Gl' Indiani attribuiscono differenti virtù alle parti di quest' animale. Credono, che il suo fegato sia buono per l'epilessia; che la sua carne spolverizzata, ed applicata sulle morsicature delle bestie velenose, le risani; che il suo fiele sia buono pel male degli occhi; che il suo grasso sia un gran rimedio per gli umori freddi, per le flussioni catarrali, per li dolori della gotta.

Mangue.

Angue, *sive Mangle*. G. Pison.

E' un' Albero de' più comuni, che nascano ne' luoghi marittimi nell' Indie Occidentali. Ve n'hà tre spezie.

Il primo è chiamato *Cereiba*, ò *Mangue* bianco; rassomiglia a un picciolo Salcio; ma le sue foglie sono un poco più grosse, e messe per ordine l'una dirimpetto all' altra. Ciascheduno de' suoi fiori è composto di quattro picciole foglie smorte, ò giallicce, e di fila nere in mezzo, d'un odore di mele; le foglie di quest' Albero, quando risplende il Sole, sono spolverizzate nella loro superfizie d'un sale bianchissimo, che viene da i vapori del Mare, e che il calore del Sole disecca; ma quando il Cielo è ripieno di nuvole, questo sale si discioglie, e comparisce in forma di rugiada. Può trarsi colle dita da due, ò trè foglie di quest' Albero tanto sale, quando è secco, quanto basti per insalare una bollitura.

Il secondo è chiamato *Cereibruna*. E' un' Arboscello, la cui foglia è rotonda, e grossa, d'un bel verde; il suo fiore è bianco; il suo frutto è grosso come una nocciuola, amarissimo.

Il

Il terzo è chiamato dagl'Indiani *Guaparumba*, e da Portughesi *Mangue verdadeiro*; è un'Albero assai più grande, e più dilatato de i precedenti; la sua maniera di crescere è particolare, ed ammirabile; imperocchè i suoi rami, dopo essersi innalzati, e distesi, si curvano fino a terra, e crescono di nuovo in Alberi così grossi, com'è quello, da cui escono; il suo legno è solido, pesante; serve à Legnajuoli per le fabbriche; le sue foglie rassomigliano a quelle del Pero, ma sono un poco più lunghe, e più grosse; i suoi fiori sono piccioli, contenuti in calici bislunghi. Succedono loro, dappoichè sono caduti, de' gusci, rassomiglianti di fuori a bastoni di Cassia; ma più corti, di color scuro, ripieni d'una polpa bianca, simile alla midolla dell'ossa, d'un gusto amaro. Alcuni Indiani ne mangiano per mancanza d'altro nodrimento. La sua radice è molle, ed umida.

Questa radice è propria per le punture delle bestie velenose, tessa, ed arrostita, ed applicata sulla piaga. Ella mitiga i dolori. I Pescatori se ne servono per guarire le punture, che hanno ricevute da' pesci.

Il Sig. Frager nella Relazione de' suoi viaggi hà osservato, che nell'Isola di Caienna nella nuova Francia, le paludi sono ricoperte di questi Alberi, e che le ostriche s'appiccano a' loro piedi. Questi Alberi sono così folti, e le loro radici, ch'escono la maggior parte dalla terra, salgono, e s'intrecciano così bene, che si può in certi luoghi camminarvi sopra più di diciotto, ò venti leghe, senza mettere piè à terra.

Manna.

M*Anna*; in Italiano; Manna. E' un sugo concreto, bianco, ò gialliccio, che ha molto della natura del Zucchero, ò del Mele; che si discioglie facilmente nell'acqua, d'un gusto dolce, melato, d'un'odor fiacco, e scipito; esce senza incisione, ò per incisione alla maniera delle gomme dal tronco, da i rami grossi, e dalle foglie de' Frassini coltivati, ò non coltivati, che nascono in abbondanza nella Calabria, in Sicilia, e particolarmente verso Gallipoli, nel Monte S. Angelo, e nell'Atolfa.

La Manna più bella, e più pura esce senza tagli ne' mesi di Giugno, e di Luglio, quando il Sole è nella sua forza; comparisce sul principio in lagrime cristalline più, ò meno grosse secondo i luoghi dell'Albero, da quali è uscita; ma nello spazio d'una giornata, ella s'indurisce dal calore, e diventa bianca, purchè in quel giorno non piova; imperocchè la pioggia la discioglie, e la fà perdere. Si trae dall'Albero, quando è condensata con coltellini, e si secca ancora al Sole per renderla più bianca, e più portatile.

La seconda Manna si trae da medesimi Alberi ne' mesi d'Agosto, e di Settembre, quando il calor del Sole comincia a scemarsi. Si fanno de' tagli nelle buccie de Frassini, e ne scaturisce un sugo, il quale si condensa in Manna, come la prima; n'esce ancora in maggior quantità, ma è più gialliccia, meno pura; si leva dall'Albero, e si secca al Sole. Negli anni piovosi, ò umidi si cava pochissima Manna dagli Alberi; perch'ella è liquefatta, e strascinata dalle pioggie; il che fà, che in certi tempi la Manna è più cara, che in altri. Bisogna che sia bel tempo, e secco, per poterla raccogliere.

Pomet distingue la Manna in trè spezie; la prima si è quella, che viene dal Monte S. Angelo; ella è per l'ordinario un poco più grassa; ma egli la stima con ragione la migliore.

La seconda è la Manna di Sicilia, la quale è per l'ordinario bianca, e secca, ma sottoposta ad essere piena di fichi, ò di marroni.

La terza è la Manna dell'Atolfa, ch'è la men buona; ella è secca, non troppo bianca, e spesso ripiena di minuzzame.

Si sceglie la Manna novella in lagrime grandi, ò picciole, pure, secche, leggiere, vote, siropose, ò cristalline di dentro, di color bianco, d'un gusto dolce. Non bisogna però rigettare quella, che non ha tutte queste qualità, imperocchè sovente ella ne perde alcune, ò seccandosi, ò nelle casse, nelle quali si accumula l'una sopra l'altra, ò nell'essere trasportata, ò cominciando ad invecchiare; basta per sua bontà, ch'ella sia secca, bianca, netta, senza mescuglio, un poco grassa, d'un gusto dolce, che abbia qualche poco d'insipido. Contiene molt'olio, e flemma, del sale acido, e un poco di terra.

Capita di Calabria della Manna in bei bastoni lunghi, e grossi, come il dito, leggieri, e d'un bianco sovente un pochetto rossiccio. La figura, la bellezza, la nettezza, e l'ordine, che si danno a questi bastoni, hanno fatto dubitare, ch'ella fosse falsificata, e formata in tal maniera da i Calabresi, affin di venderla di più; ma è probabile, ch'ella sia naturale; imperocchè la sua sostanza, il suo gusto, il suo odore, i suoi principj, e'l suo effetto purgativo sono affatto simili a quelli della Manna in picciole lagrime, ch'è stata veduta uscire dall'Albero, e che si sà essere naturale. Ciò, che rende questa bella Manna in lunghi bastoni si è, che i Paesani, dopo aver fatte delle incisioni ne' tronchi, e ne' rami grossi de' Frassini, vi cacciano delle cannuccie di paglia, ò de' piccioli pezzi di legno un poco lunghi, affinchè la Manna ancora liquida, stillando sù quella paglia, ò sù quel legno vi si congeli, e si formi, come noi la veggiamo; levano poscia destramente le paglie, e i legnetti, e lasciano, che la Manna si secchi in quella forma.

Noi sappiamo però per isperienza, che queste Manne così belle, così pure, e così cristalline, in qual forma sieno, purgano meno della Manna un poco grassa, e la ragione si è, ch'essendo così pure passano troppo presto nel corpo, e non hanno il tempo d'operare, e di dissolvere gli umori come fà la Manna grassa, la quale essendo più viscosa si ferma eziandio più lungamente nelle viscere.

La Manna conservata cala molto in bellezza, ma non cala in virtù; molti credono, che più, ch'ella sia vecchia, più sia purgativa, il che non hò sperimentato. Non debbono adoperarsi quelle Manne di colore trà 'l rosso, e'l giallo, ò brune, sporche, melate, ò troppo moscie, che si ritrovano spesso presso a i Droghieri, e delle quali fanno buon mercato, perchè possono esservi mescolate molte Droghe perniziose, ò almeno, che indeboliscano la loro virtù.

La Manna purga dolcemente gli umori biliosi, e sierosi. Si piglia per le malattie della testa; la dose è da due dramme sino a due oncie.

Manna viene dal nome Ebraico *Man*, che significa una sorta di pane, ò qualche cosa di cibo, imperocchè è stato creduto ne' Secoli passati, cha la nostra Manna fosse una rugiada dell'aria, condensata sulle Piante della Calabria, simile a quella, che Dio fece piovere sugli Israeliti nel diserto per loro nodrimento.

Trovasi verso Brianzon, e quasi per tutto il Delfinato, sugli Alberi, e sugli Arboscelli una spezie di Manna rotonda come grani di Curiandolo, bianca, secca. Ne capita qualche volta a Parigi, ma di rado. Chiamasi Manna di Brianzon; ella è pochissimo purgativa.

Nasce in Persia una spezie di Manna purgativa simile a quella di Brianzon sopra una Pianta spinosa alta quattro, ò cinque piedi, chiamata dagli Arabi *Agul*, ò *Albagi*. Rav Wolf. ne parla. Questa Manna conservata si fa in pasta bruna. Ella è dolce al gusto come il Zucchero, ma lascia un poco d'acrezza.

Nasce altresì della Manna sull'Albero chiamato in Latino *Acer*, e in Italiano, Acero.

Tutte queste Manne vengono da un succhio, che trasuda dalla Pianta, e che si condensa nell'aria.

Giuseppe Storico Ebreo peretende, che *Man* in lingua Ebraica sia una sorta d'interrogazione, come chi dicesse; che cos'è? perchè gli Israeliti furono sorpresi nel veder cadere la Manna, che chiamasi nel Paese *Mane*. Ella era della grossezza d'un grano di Curiandolo. Credevano sul principio, che fosse neve.

Manobi.

M*Anobi*; *Lerii*. I. B. sono frutti del Brasile, rotondi, e ritorti, grossi come i nostri Tartufi, di color scuro; ciascheduno contiene un nocciolo grosso come una nocciola, e del medesimo gusto, di color di cenere; risuona, e fa dello strepito quando è secco. Questi frutti si trovano nella terra attaccati gli uni agli altri con fila minute, e sottili senza altra radice, ò Pianta; hanno buonissimo gusto.

Dicesi, che fortifichino molto lo stomaco.

Manus marina.

M*Anus, sive Palma marina*. E' una Pianta, che hà la figura d'una mano col suo collo del braccio, è grossa polposa, bianchiccia, membranosa, nasce nel Mare; ha un' odore marino, e un gusto salso. Contiene molta flemma, olio, e sale.

E' attenuante, risolutiva, pesta, e applicata esteriormente,

Mar-

Marcasita.

M*Arcasita*; in Italiano, Marcassita. E' un minerale metallico, di cui molte sono le spezie; imperocchè tutte le pietre, che contengono poco, ò molto metallo, sono chiamate con questo nome; ma s'intendono per l'ordinario Marcassite trè spezie di minerali metallici, chiamati Marcassita d'oro, Marcassita d'argento, e Marcassita di rame.

Le due prime sono in picciole palle grosse come noci, quasi rotonde, pesanti, di color bruno di fuori; sono differenti di dentro per li loro colori; imperocchè l'una hà il color d'oro, e l'altra quello d'argento, tutti due rilucenti, e brillanti.

La Marcassita di rame è grossa come una picciola mela, rotonda, ò bislunga, bruna di fuori, gialla, e cristallina di dentro, brillante, rilucente, facile a irrugginire.

Le Marcassite sono tratte da miniere metalliche. Contengono molto solfo, e sale di vitriuolo, principalmente quella di rame.

Sono risolutive. Si adoperano esteriormente.

Marga.

M*Arga. Lithomarga. Stenomarga. Medulla saxorum. Agaricus mineralis. Lac Lunæ.*

E' una spezie di pietra tenera, facile a ridursi in polvere, midollosa, bianchissima, rassomigliante alla creta, che si ritrova nelle fessure delle rupi in alcuni luoghi della Germania.

E' detersiva, astringente, diseccante, consolidante, sarcotica; fa ritornare le carni; risolve il sangue rappreso. Si adopera esteriormente, ed interiormente.

Pomet osserva nelle annotazioni, che ha fatte nel fine del suo Libro, che si ritrova di questa midolla di pietra in una collina della Signoria di Moscau, appartenente all' Elettor di Sassonia, e presso a Girona in Catalogna; che gli Abitanti di questi luoghi scelgono fra questa terra, dappoichè il Sole vi è stato sopra, e l'hà riscaldata, certe picciole palle bianche come farina, colle quali fanno del pane, mescolandole colla vera farina. Ciò m'è stato confermato da molti altri Naturali.

Margarita.

M*Argaritæ. Uniones. Perlæ.* in Italiano, Perle.

Sono pietruzzole rotonde, ò quasi rotonde, ò barroche, ò ovate, ò formate in pere, salde, dure, pulite, bianche, rilucenti, di diverse grossezze, le quali si formano in certe ostriche, le scaglie delle quali sono di differenti grandezze; ma se ne trovano alcune, che sono trè, ò quattro volte più grandi delle ostriche di Rovano. Queste ostriche si pescano ne' Mari Orientali, ed Occidentali, come si può vedere diffusamente nella Storia de' Viaggi del Sig. Tavernier. V'ha quattro pesche di Perle in Oriente; la prima è intorno all' Isola di Bahren nel Golfo Persico; la seconda è dirimpetto a Bahren sulla costa dell'Arabia felice presso alla Città di Carifa; ella appartiene ad un Principe Arabo; la terza è nell'Isola di Zeilan, nel Mare, che batte un gran Borgo, chiamato Manar; la quarta è sulla costa del Giappone; ma non vi si pesca, perchè i Giapponesi non si curano punto di gioje.

V'ha cinque pesche di Perle in Occidente, che sono tutte nel gran Golfo del Messico, lungo la costa della nuova Spagna.

La prima è lungo l'Isola di Cubagna cento sessanta leghe lungi da S. Domenico.

La seconda è nell' Isola della Margherita, cioè nell'Isola delle Perle, una lega lungi di Cubagna.

La terza è in Comogota assai presso alla Terraferma.

La quarta è nel rio della Hacha lungo la medesima costa.

La quinta è in Santa Marta, sessanta leghe lungi dal rio della Hacha.

Si pescano ancora delle Perle in Scozia, e in uno de' Fiumi di Baviera, ma sono la maggior parte barrocche, e non sono da paragonarsi in bellezza con quelle d'Oriente, e d'Occidente.

Non si trovano le ostriche, che in fondo del Mare; coloro, che le pescano vi discendono dopo aversi attaccata fortemente sotto il ventre una pietra tagliata in arco dalla parte, che tocca la pelle, e un altra pesantissima all' uno de' piedi, che gli fà precipitare in un momento al fondo. Si tira allora subito quella pietra nella Barca col mezzo d'un picciolo ordigno. Le ostriche sono per l'ordinario attaccate agli Scogli, donde i pescatori le levano con qualche coltellino, ò altro strumento, che hanno portato; le mettono a misura in una gran rete fatta a guisa di sacco, sospesa al loro collo da una lunga corda, l'estremità della quale è legata alla banda della barca. Serve questa corda a tirare fuori i Pescatori, quando hanno riempiuto il lor sacco.

Benchè questi Pescatori scendano qualche volta più di sessanta piedi nel Mare, dicono, ch'è così chiaro, che vi veggono, come se fossero sulla terra; subito, che toccano il fondo, corrono da tutte le parti sulla sabbia, sopra una terra ghiajosa, che vi si trova, e verso le punte degli scogli, strappando, e riponendo nel sacco le ostriche, che incontrano più presto, che possono; imperocchè non hanno tempo a perdere. I buoni Pescatori stanno però sino a mezz'ora sott'acqua; gl' altri non possono resistervi, che un buon quarto d'ora. Dicesi, che non si servano nè d'olio, nè d'alcun altro liquore; ma che solamente ritengano il loro fiato, essendovisi avvezzati fin dalla loro puerizia. Subito, che si sentono incalzare dal mancamento dell'aria, tirano la corda, a cui è attaccato il loro sacco, e vi si tengono fortemente colle mani; allora coloro, che sono nella Barca vedendo questo segno gli tirano presto fuori dell' acqua, e levano loro il carico della pesca, la quale è più di quattro, ò cinquecento Ostriche; ma non ne portano sempre tante; imperocchè non sono sicuri di trovarne, quante ne potrebbono pigliare; e di più non possono restare gli uni così lungo tempo, come gli altri in fondo del Mare, come abbiamo detto. Del resto questi pover Uomini sono esposti a gran pericoli; imperocchè oltre quelli di precipitarsi così profondamente nel Mare, di restare appiccati a qualche luogo; di storpiarsi, ò d'uccidersi cadendo in qualche pietra, di perdere la tramontana per la paura, e di cadere in svenimento per mancanza d'aria, corrono ancora quello d'essere divorati da pesci grandi.

Quando le ostriche sono tratte dal Mare, si aspetta, che da lor medesime s'aprano; imperocchè se si aprissero, come si aprono le nostre ostriche nella scaglia, si potrebbono danneggiare, e sendere le Perle. Quando sono aperte, se ne cavano le Perle.

Gli Antichi hanno chiamate le Perle *Uniones*, perchè hanno creduto, che non se ne cavasse mai, che una da ogni ostrica; ma si sono ingannati; perchè se ne trovano sino a sette in una sola scaglia. Sono esse generate da un'umor viscoso, ò glutinoso salso, che s'è condensato, ed impietrito in molte parti del pesce.

Non v'ha luogo determinato per la generazione delle perle. Nascono indifferentemente in tutte le parti dell' ostrica; ma se ne trovano per l'ordinario in ciascheduna una, ò due più grosse, e più ben formate dell'altre. Quest'ostrica è buona a mangiare come le comuni.

Trovansi delle Perle di colori differenti; le une bianche, le altre tendenti al giallo, le altre come di color di piombo. Dice Tavernier averne avute sei perfettamente rotonde, ma così nere, come il *Gagates*. Il color bianco, è il loro più naturale; il color giallo viene, perchè vendendo i Pescatori le lor ostriche in monte, ed aspettando i Mercanti talvolta sino a quattordici, ò quindici giorni, che s'aprano da loro medesime per trarne le perle; alcune di queste ostriche venendo nel corso di questo tempo a perdere la lor acqua, si guastano, e diventano puzzolenti, e la Perla dall' infezione diventa gialla; il che è così vero, che in tutte le ostriche, che hanno conservata la lor acqua, le Perle sono mai sempre bianche. Le Perle di color di piombo, e nero non si trovano, che nell'America, e questo colore viene dalla natura del fondo del Mare, ch'è più ripieno di pantano, che in Oriente. Tutte le ostriche, che si pescano non contengono Perle. Se ne trovano molte, che non ne hanno. Gli anni piovosi sono i più favorevoli per questa pesca; imperocchè è stato osservato, che dopo le gran pioggie, le ostriche erano più abbondanti in perle.

Trovansi alle volte delle Perle nelle nostre ostriche, ne' muscoli, e in molti altri Nicchj, da qualunque luogo, che vengano; vi sono state formate da certe applicazioni, ò apponizioni naturali di piastre sottilissime, e rilucenti, in maniera di pelli di cipolla, che si sono poscia indurite, ò impietrite, la loro materia è la medesima, che quella della Madreperla.

Le Perle più stimate sonn le Orientali, e frà quelle si scelgono le più grosse, perfettamente rotonde, pulite, bianche, rilucen-

lucenti, ò trasparenti, e sono quelle, che chiamansi di bell' acqua; il loro prezzo è più, o meno alto secondo, che hanno più delle suddette qualità; non servono, che per monili, e braccialetti. Si adoperano in Medicina perle minute, le quali si chiamano semenza di perle, a cagione, che rassomigliano alle semenze; hanno altrettanta virtù, quanta ne hanno le grossa, e non costano tanto. Bisogna sceglierle Orientali, bianche, chiare, trasparenti, nette. Sono alcaliche, si preperano, macinandole sul porfido fin;, che sieno ridotte in polvere impalpabila.

Si stimano cordiali, propria per resistere al veleno, per riparare le forze abbatture; ma la loro principale virtù si è distruggere, ed ammorzate gli acidi come fanno le altre materie alcaliche; così pure sono esse buone per le acrezze dello stomaco, per la fame caoina, per le diarree, per li flussi di sangue; la dose è da sei granl fino a mezza dramma.

Ci capitano certi gusej grandi d'ostriche, pesanti, belli, grossi, bigi di fuori, bianchi, uniti, rilucenti di dentro, e un pochetto verdicci col segno verso il mezzo, d'un ostrica, che ne sia stata strappata. Si chiamano in Latino, *Mater perlarum*, e in Italiano Madreperla; ò perchè si trovino qualche volta delle perle in questa spezie d'ostriche, come in molte altre, ò perchè abbiano di dentro il colore, e la bellezza delle perle Orientali. Io conservo presso alle altre mie Droghe una di queste scaglie, che pesa diciasette oncie, ed è più larga delle due mani. Si scelgono le più bianche, e le più rilucenti. Si tagliano questi gusej, e si fanno de' cucchiaj, a molti altri piccioli lavori puliti, lisci al tatto, rilucenti, gratissimi alla vista. Si macinano eziandio sul porfido per ridurli in polvere impalpabile; e si chiamano Madreperla preparata. Le Femmine se ne servono per belletto.

Questa Madreperla preparata è propria per fermare le diarree, e i flussi di sangue, per raddolcir gli umori troppo acri del corpo. La dose è da mezzo scropolo, fino a due scropoli; è alcalica.

Marmor.

Marmor; in Italiano, Marmo; è una spezie di Pietra durissima, salda, pesante, che si pulisce facilmente, e perfettamente, ed è sempre eccessivamente fredda. Nasca in molti luoghi dell' Europa. L'Italia ne contiene molta.

V'ha trè spezie generali di Marmo; uno bianco, uno nero, ed uno di diversi colori.

Il Marmo bianco è il più comune. Si stima quello, ch'è il più duro, il più bianco, il più rilucente.

Il Marmo nero è un poco meno pesante del Marmo bianco. Ve n'ha di molte spezie, che sono differenti ne' loro colori; imperocchè l'uno è d'un bel nero di *Gagates*, l'altro è d'un nero rigato di vene bianche. Si sceglie come il più bello quello, ch' è assai nero, pulito, duro, rilucente, risplendente.

Il Marmo di differenti colori è il granito, ò 'l porfido, di cui parleremo a suo luogo.

Il Marmo bianco è qualche volta adoperato in Medicina, ma di rado; gli altri Marmi avrebbono la stessa virtù; egli è diseccante, macinato; se ne mette negli unguenti, e negli empiastri. Serve altresì il Marmo intero ben pulito per sedare, ed ismorzare i troppo grandi ardori di Venere, applicato sul perineo. Si fa una spezie di Malta con polvere di Marmo, calcina, ed acqua, che chiamasi stucco. Serve a fare delle figure, e degli ornamenti d'Architettura.

Marmor ex μαρμαίρω, splendeo; perchè il Marmo ben pulito è rilucente, e risplendente.

Marrubiastrum.

Marrubiastrum vulgare. Pit. Tournef.
Sideritis Alsines trissaginis folio. C. B.

E' una Pianta, che getta un fusto all'altezza di circa un piede, quadrato, un poco peloso; produce de' rami, che s'inclinano verso terra; le sue foglie sono fatte come quelle dell' *Alsine*, ma più grandi, merlate ne' loro contorni. I suoi fiori sono fatti a guisa di gola, ò formati in canne tagliate in alto in due labbra, di color turchino, sostenuti da calici assai ruvidi, che hanno la figura d'un cornetto. Passati questi fiori, succedono loro quattro semi per ciascheduno, minuti, quasi rotondi, rinchiusi in una cassettina, che ha servito di calice al fiore La sua radice è picciola, guernita di fibre sottili. Nasce questa Pianta ne' campi. E' detersiva, e vulneraria.

Marrubiastrum à Marrubio, Marrobbio; perchè i fiori di questa Pianta hanno della relazione con quelli del Marrobbio.

Marrubium, sive Prassium.

Marrubium. Dod.
Marrubium album. I. B. Ray. Hist.
Prassium album officinarum. *Prassium*. Ang.
Marrubium album vulgare. C. B Pit. Tournef.
Marrubium album odorum. Ad. in Ital Marrobbio bianco.

E' una Pianta, che getta molti fusti all' altezza di circa un pieda, quadrati, ricoperti di lana, voti di dentro, ramosi; la sue foglie sono opposte l'una all'altra quasi rotonde, aggrinzate, merlate ne' loro contorni, pelose, cotonose, bianchiccie, odorifere, d'un gusto acro, ed amaro; i suoi fiori sono piccioli, bianchi, fatti a fusajuolo, ò messi di piano in piano, e coma per anelli lungo i fusti; ciascheduno di loro è una canna tagliata in alto in due labbra, sostenuta da un calice lanuginoso, ma ruvido, bianchiccio. Passato il fiore, gli succedono quattro semi bislunghi, la sua radice è fibrosa, a nera. Tutta la Pianta rende un odore aromatico, forte, e grato. Ella nasce ne' luoghi incolti. Contiene molto sale assenziale, ed olio.

E' incisiva, detersiva, aperitiva, propria per le ostruzioni della milza, del fegato, della matrice, per la tisichezza, per l'asima, per facilitare il parto, e la uscita della seconda; per resistere al veleno.

Marrubium viene, come si pretende dalla parola Ebraica *Marrob*, che significa sugo amaro. Altri traggono questo nome dal Latino *Marcidum*, che significa vizzo, a cagione, che le foglie del Marrobbio sono aggrinzate, bianchiccie, e come vizze,

Martes.

Martes, *Marta*, *Marterus*, *Foina*, *Gainus*, *Scisimus*. in Italiano, Martora.

E' una spezie di Donnola, ò un animaluzzo quadrupedo, feroce, rassomigliante ad un Gatto, ma più lungo, e più basso, colle gambe, e cogli artigli più corti, co i denti bianchissimi, ineguali, ruvidi, colla coda lunga, grossa, ed in fiocco. Ve n'ha di due spezie, l'una dimestica, il cui pelo è bruno, fuorchè quello della gola, ch' è ordinariamente bianchiccio; l'altra è salvatica; ella hà il pelo più chiaro, e più molle; la sua gola è il più delle volte gialla. Quest' ultima abita per l'ordinario ne' boschi, ma và qualche volta ne' campi. Strozza le Galline, mangia le loro uova.

Trovansi le Martore ne' Paesi Settentrionali, sù i tetti delle Case; la loro pelle è stimatissima per la loro bellezza, e pel calore, che porta.

Nasce in Lituaoia, in Scandinavia, e in molti altri Paesi Settentrionali una spezie di Martora, che chiamasi
Mustela Zibelina. *Mus scythicus*, *aut Sarmaticus*.
Zobola, in Italiano, Zibellino.

E' più picciola della Martora ordinaria; il suo colore è trà 'l giallo, a 'l rosso, fuorche nella gola, ch' è di color di cenere. Quest' animale è inquieto, a sempre in moto. Vive d'uccelli, e di topi, che preda; la sua pelle da Mercanti è molto più stimata di quelle delle altre Martore, principalmente quando il suo pelo è lungo, e 'l suo colore nericcio.

La carne delle Martore, ò le Martore scorticate sono risolutive, proprie per fortificare i nervi, a cagione di molto sal volatile, ed olio, che contengono. Se ne può mettere a bollire nell'olio d'uliva, e servirsi come dell'olio di cagnuolini per ungerne le parti ammalate.

Chiamasi la Martora, *Martes*, ò *Marta*, ò *Marterus*, a cagione, ch'ella è feroce, e crudele, come se si dicesse, ch'è marziale, ò guerriera. *Foina*, perchè si caccia sovente nel fieno.

Marum.

Marum è una Pianta, di cui v'ha due spezie.

La prima è chiamata *Marum Cortusi*. I. B. Ray. Hist.
Chamædris maritima incana, *fructescens*, *foliis lanceolatis* Pit. Tournef.
Tragoriganum Lobelii. Ger. *Tragoriganum latifolium*. C. B.
Tragoriganum latifolium, *sive Marum*. Cortusi. Matthiolo. Park.

E' una spezie di *Chamædris*, ò una Pianterella, che getta come il Timo molti rami, ò picciole verghe rotonde, le-

gnose, bianchiccie, vestite di foglie più grandi di quelle del Timo, simili a quelle del Serpillo, fatte in punta come in ferro di picca, verdi di sopra, bianchiccie di sotto. Nascono i suoi fiori nelle ascelle delle foglie lungo i rami. Sono a guisa di gole, e simili a quelli del *Chamædris* ordinario, di color porporino. Ciascheduno è sostenuto da un calice peloso, bianchiccio. Passato questo fiore, nascono in suo luogo quattro semi quasi rotondi, rinchiusi in una cassettina, che ha servito di calice al fiore. Tutta la Pianta hà un odor grato, e un gusto acro, e pungente. Ella nasce ne' paesi caldi, come in Provenza, nell' Isole d'Hieres, verso Tolone, donde ci capita secca. Si coltiva parimenti ne' Giardini.

La seconda spezie è chiamata

Marum vulgare, sive Clinopodium. Dod.
Marum verum, vulgò Mastic. Lugd.
Marum, Mastic. Gallorum, & Anglorum. Adv.
Thymbra Hispanica majoranæ folio. Pit. Tournef.
Tragoriganum primum. Clus. Hisp.
Clinopodium quibusdam mastichina Gallorum. I. B.
Sampsuchus, sive Marum mastichen redolens. C. B.

E' una spezie di Timbro, ò una Pianta, che getta molti fusti ramosi come la Majorana, ma più alti; imperocchè crescono fino all' altezza di due, ò tre piedi, legnosi, che stendono i loro rami in largo. Le sue foglie sono fatte come quelle della Majorana, ò simili a quelle della prima spezie di *Marum*, ma un poco più grandi, e un gusto acro, ed amaro; i suoi fiori, e i suoi semi sono simili a quelli del Timo; ma i suoi fiori nascono fatti a fusajuolo, ò disposti in anelli, e di piano in piano frà le foglie nelle cime de' rami, di color bianco; la sua radice è legnosa. Tutta la Pianta ha un' odor assai forte, aromatico, e grato. Si coltiva ne' Giardini. La migliore si è quella, che nasce in Ispagna, e negl' altri Paesi caldi. Ella vuole una terra secca, e sassosa.

Amendue questi *Marum* contengono molt' olio esaltato, e sal volatile, poca flemma, la prima spezie è la più usitata nelle distribuzioni de' Trocisci d'*Hedichroum*, ch'entrano nella composizione della Teriaca, e dove il *Marum* è ricercato. Dee scegliersi seccato di fresco con tutti i suoi fiori frà due carte, con un odor forte, e un gusto aromatico, pungente, amaro.

Il *Marum* è cefalico, stomacale, sudorifico; resiste al veleno, e proprio contra la morsicatura delle bestie veleose; è vulnerario, nervale, fortificante, corregente il cattivo fiato.

La prima spezie di *Marum* chiamata *Marum Cortusi* è amata molto da Gatti; la fiutano da lontano, vi corrono, vi si stendono sopra, vi si fregano, la masticano, e si mettono tutti in calore. Erano stati raccolti in mia Casa nell' anno 1705. i semi di 250. diverse spezie di piante, ed erano stati divisi secondo le loro spezie in picciolì involgi, l'uno de quali conteneva de' semi di *Marum Cortusi*. Ciaschednna spezie di questi semi, ch' erano destinati a spedirsi in Provincia, era non solamente involta esattamente in particolare, ma un facchetto di carta grossa ravvolgeva tutte le spezie insieme; avendo alcuni Gatti distinto l'odore del *Marum*, si portarono la notte ad assediare il facchetto, lo lacerarono, e scelsero frà i piccioli involgi quello, che conteneva il seme di *Marum*; lo aprirono, e mangiarono il seme, senza toccar gl' altri semi.

Marum ab amaritudine; perchè questa Pianta ha un gusto amaro.

Massicot.

MAssicot, è una Cerussa, ovvero un piombo, ch' è stato calcinato con un fuoco moderato. Ve n'ha di tre sorte, di bianco, di giallo, e di dorato; le loro differenze non provengono, che da diversi gradi del fuoco, che hanno dato loro colori differenti. Il Massicot bianco è un bianco gialliccio, ed è quello, che hà ricevuto meno di calore; il Massicot giallo ne ha ricevuto di più, e 'l Massicot dorato ancora di più. Gli uni, e gli altri debbono essere in polvere impalpabile, pesanti, carichi di colore; servono per la pittura.

Sono disseccanti applicati esteriormente. Si possono mescolare negli unguenti, ò negli empiastri.

Mastiche.

MAstiche, in Italiano, Mastice; è una gomma ragia, ò piuttosto una ragia pura, che stilla in tempo di State senza incisione, ò con incisione dal tronco, e da rami grossi del Lentischio in grani, ò lagrime grosse come grani di Ginepro, ò un poco più minute, di color bianco tendente al cedrino, rilucenti, trasparenti. Il Mastice migliore si è quello, che viene dall' Isola di Scio; ma la maggior parte di quello, che si adopera, viene portato dal Levante. Egli è mescolato nelle Casse de' Droghieri con molte impurità. Bisogna, che gli Speziali, quando l'hanno comperato, abbiano la diligenza di scieglierlo. Dee scegliersi dunque il Mastice più netto, in lagrime grosse, chiare, trasparenti, d'un odore, che non sia spiacevole. Contiene molt' olio, e sale essenziale.

Egli è astringente, anodino, fortificante; ristrigne le fibre dello stomaco, e ajuta la digestione; ferma il vomito, le diarree, preso interiormente in polvere, ò masticato. La dose è da mezzo scropolo fino a due scropoli. Si adopera altresì esteriormente negli empiastri, ne' cerotti, negli olii, e negli unguenti fortificanti. Se ne fanno de' piccioli empiastri sopra taffettà nero per applicare sulle temple, affin di mitigare il dolore de' denti.

Si adopera il Mastice in molte composizioni di vernice.

Mastiche à masticando; perchè si usa spesso masticare il Mastice.

Matricaria.

MAtricaria. Ger.
Matricaria vulgaris. Park.
Matricaria, sive Parthenium. Dod.
Matricaria vulgò minus Parthenium. I. B.
Matricaria vulgaris, sive sativa. C. B. Pit. Tournefort.
In Italiano, Matricale.

E' una Pianta, che getta molti fusti all' altezza di due piedi, assai grossi, rigidi, sodi, cannellati, ripieni d'una midolla bianca, fungosa, divisa in molti rami; le sue foglie sono grandi, disposte in ale, tagliate come a due a due fino verso la loro costa, e ritagliate su i contorni, di color verde gialliccio. Nascono i suoi fiori in mazzetti nelle cime de' rami, fatti a raggi come quelli della Camamilla, colla corona bianca, e 'l disco giallo, sostenuti da calici scagliosi. Passati questi fiori succedono loro de' semi bislunghi; la sua radice è fibrata. Tutta la Pianta hà un' odor forte, spiacevole, ed hà un gusto amaro. Ella nasce in terra grassa, ne' Giardini. Contiene molt' olio esaltato, e sali volatile, ed essenziale.

Il suo uso principale si è per le malattie della matrice; ella provoca i mestrui alle Femmine; risolve le durezze; incide, attenua, scaccia le ventosità, dissipa i vapori, leva le ostruzioni, muove le orine, spigne fuori la sabbia, e la pietra dalle reni, e dalla vescica. Si adopera in decozione per bocca, in cristero, ed in fomento.

Matricaria à Matrice; perchè questa Pianta è un buon rimedio per le malattie della matrice.

Parthenium à παρθένος, Virgo; perch' ella è utile alle malattie uterine.

Mays.

MAys. Acostæ. Pit. Tournef.
Maisum. Monardi.
Maiz Indorum primum Indicum. Cæs.
Frumentum Turcicum, sive Maisum. Dod.
Frumentum Indicum Mays dictum. C. B. Ray. Hist.
Triticum Indicum. I. B.
Frumentum Turcicum, & Indicum. Ger.
Milium Indicum maximum Mays dictum, seu Frumentum Indicum. Park. In Italiano, Frumento di Turchia.

E una Pianta, che getta fusti all' altezza di sei, ò sette piedi, simili a quelli delle canne, rotondi, grossi come il pollice, solidi, stabili, articolati da molti nodi porporini abbasso, e di minor grossezza a misura, che s' alzano, ripieni d'una midolla bianca, la quale, quando la Pianta è nel suo vigore, ha un gusto inzuccherato; le sue foglie sono simili a quelle delle canne, lunghe un piede, ò un piede, e mezzo, assai larghe, venose, un poco ruvide ne' loro contorni. Nascono i suoi fiori nelle cime de' fusti, composti di molti stami bianchi, ò gialli, ò porporini. Non lasciano alcuni semi dopo loro; ma i semi nascono in spighe grosse, e lunghe, involte in foglie fatte in guaina. Quando queste spighe sono giunte alla loro grandezza, e maturità perfetta, se ne cavano grani grossi come piccioli piselli, quasi rotondi, e per

per l'ordinario angolosi, farinosi, di color bianco, ò giallo, ò tendente al porporino, ò rossiccio, d'un gusto dolce, e grato; le sue radici sono fibre dure, bianche. Si coltiva questa Pianta ne' Giardini.

Il Frumento di Turchia serve pel nodrimento di molto popolo, in America, in Turchia. Contiene molt'olio, e sale volatile.

E' aperitivo; proprio per muover l'orina, per la colica nefritica; per raddolcir l'acrezza degli umori. Si adopera in acqua cotta.

Mechoacan.

MEchoacan. Rhabarbarum album Indicum
Mechoaca Peruviana.
Radix Mechoacan. Bryonia Americana.
Scammonium Americanum.

E' una radice bianca, leggiera, che ci capita tagliata in fette, e seccata da una Provincia dell'America, chiamata Mechoacan, nella nuova Spagna, la sua Pianta è una spezie di Brionia strisciante, che Tournefort chiama *Bryonia Americana repens folio anguloso*. Ella s'alza in un fusto, che si dilata da tutte le parti in molti rami strisicianti, i quali convien appiccare alle pertiche per sostenerli, se pur la Pianta non cresce presso ad Alberi, co' quali possa legarsi da se medesima; le sue foglie sono larghe, angolose, sottili, bianchiccie. I suoi fiori sono piccioli bacini, tagliati in cinque parti assai larghe, di color bruno. Questi fiori non lasciano verun frutto; ma nascono altrove delle coccole picciole, verdi sul principio, e che diventano rosse a misura, che vanno maturando. Contengonò de' semi fatti in punta. Non si adopera in Medicina, che la sua radice.

Ella dee sceglierli novella in rocchi belli, bianchi di fuori, e di dentro, leggieri, ma senza tarli, d'un gusto quasi insipido, avvertendo, che non vi sia mescolata della radice di Brionia volgare, che le rassomiglia molto; ma si distingueranno dal gusto; imperocchè la radice di Brionia ordinaria è amarissima, laddove il Mechoacan è quasi insipido, come abbiamo detto. Contiene molt'olio, e sal essenziale.

La radice di Mechoacan purga senza violenza le sierosità di tutte le parti del corpo. Si adopera nell'idropisia, nelle flussioni catarrali, nella sciat ca. Si piglia in polvere sottile; la dose è da uno scropolo fino a una dramma.

Trovasi qualche volta presso à i Mercanti, ma di rado un certo Mechoacan, tagliato nella medesima forma dell'altro, ma più saldo, più pesante, ragioso, meno bianco. Questo Mechoacan m'è paruto un Jalap più bianco del comune; egli hà certamente la virtù di quella radice; e m'è paruto più purgativo del Mechoacan.

Questa radice ha ritenuto il nome dalla Provincia Mechoacan, dove nasce in gran quantità. Se ne trova altresì in molti altri luoghi dell'America.

Medica.

MEdica major erectior floribus purpurascentibus. I. B. Ray. Hist. Pit. Tournef.
Fœnum Burgundiacum, sive Medica legitima. Park.
Trifolium siliqua cornuta, sive Medica. C. B.
Trifolium Burgundiacum. Ger.

E' una Pianta, che getta fusti all'altezza di due piedi, rotondi, diritti, assai grossi, stabili, robusti, ramosi, principalmente verso le loro cime con molte foglie, messe per ordine a trè a trè come nel Trifoglio; i suoi fiori sono leguminosi, di color violato, porporino, sostenuti da calici merlati. Passati questi fiori, compariscono de' frutti, ciascheduno de' quali è composto di due lame, le quali unite ne' contorni fanno una fascia rotolata, e distesa sopra se medesima come una vite, ò un cavastracci. Trovansi frà queste due lame de' semi minuti, i quali hanno sovente la figura d'un picciolo rene, bianchicci, ò d'un giallo smorto, essendo novelli, ma diventano bruni, invecchiando. Il gusto della Pianta è simile a quello del Nasturzio, ma è meno acro; la sua radice è lunghissima, legnosa, mediocremente grossa, diritta, resistente al gelo. Si coltiva non solamente ne' Paesi caldi, come in Linguadoca, in Provenza, nel Delfinato; ma eziandio nelle nostre Regioni temperate, come verso Parigi, in Normandia. Ella ama le terre grasse assai umide. Si sega fino sei volte l'anno. Serve pel nodrimento del bestiame; lo ingrassa molto; aumenta il latte delle Vacche. Contiene dell'olio considerabile, e sale essenziale mediocremente. Può altresì adoperarsi in Medicina.

Tempera gli ardori del sangue, e degli altri umori; muove l'orina, presa in decozione.

Medica à Media; perchè il seme di questa Pianta è stato portato dalla Media.

Medicago.

MEdicago annua trifolii facie. Pit. Tournef.
Trifolium siliqua falcata. C. B.
Medica lunata. I. B. Cast. Ap.
Lunaria radiata Italorum. Lob.
Medica sylvestris altera lunata. Lugd.

E' una Pianta, che rassomiglia alla Medica; le sue foglie nascono trè sopra una coda comune, come nel Trifoglio ordinario; il suo fiore è leguminoso, sostenuto da un cornetto merlato. Passato questo fiore, il pistillo diventa un frutto piano più largo dell'ugna del pollice, tagliato in collare, e composto di due lame applicate l'una sopra l'altra, le quali rinchiudono alcuni semi della figura d'un picciolo rene. Questa Pianta nasce ne' campi.

Ella hà la virtù della Medica.

Medicago à Medica, perchè questa Pianta rassomiglia alla Medica.

Medium.

MEdium Alpinum Echii folio, floribus spicatis. Pit. T.
Campanula foliis Echii. C. B.
Cervicaria major tenuifolia. Thal.

E' una Pianta, che getta dalla sua radice delle foglie lunghe, strette, un poco ruvide, simili a quelle dell' *Echium*. S'erge frà esse un fusto alto circa mezzo piede, rotondo, peloso, ruvido al tatto, vestito d'alcune foglie corte, e strette, con fiori nella sua cima, disposti in spiga; ciascheduno de' quali è formato in una campana simile a quella della campanella, di color turchino. Passati questi fiori succedono loro de' frutti, divisi in cinque ripostigli, i quali rinchiudono de' semi minuti; la sua radice è bislunga. Ella nasce ne' luoghi montani.

Tournefort stabilisce la differenza di questa Pianta dalla Campanella dal numero de' ripostigli del suo frutto; imperocchè egli ne hà cinque; laddove quello della Campanella non ne hà che trè.

Il *Medium* è astringente, e rinfrescante; ferma i flussi di sangue, preso in decozione. *Medium à Græco μηδιον*.

Mel.

MEl. in Italiano, Mele. E' un composto di diverse sostanze de' fiori, che le pecchie leccano, e raccolgono nel loro stomaco per portarlo nella loro arnia, dove lo rigettano, e ne riempiono de' buchi essagoni, ò crogiuoli di cera, fabbricati prima come abbiamo detto nell'articolo della cera. Fanno esse questa provisione per loro nodrimento. Questa sostanza melata si fa benissimo sentire al gusto in molte spezie di fiori, come in quelli del trifoglio de' prati, delle rose, de' garofani; imperocchè se si masticano principalmente verso la parte abbasso, che chiamasi l'unghia, e che rinchiude il calice, si sente un gusto dolce melato assai piacevole. Riceve questa materia nella pecchia, e nell'arnia una elaborazione, che la perfeziona, e le imprime una qualità di Mele. Io noto quattro cose principali, che contribuiscono alla composizione naturale del buon Mele; primieramente il calore, e la purità dell'aria; imperocchè noi veggiamo, che il Mele, il quale è fatto ne' climi caldi, come in Linguadoca, nel Delfinato è per l'ordinario migliore di quello, ch'è fatto nelle Provincie temperate. E' però da osservare, che tutti i siti d'una medesima Provincia non sono egualmente favorevoli, e vantaggiosi pel Mele; una Montagna, per esempio, produrrà buon Mele in uno de' suoi lati, e non ne produrrà di così buono in un' altro. Questa differenza può venire dagli aspetti differenti del Sole.

In secondo luogo, la bontà delle pecchie, secondo, che sono

più ò meno naturali e dimestiche; imperocchè se ne introducono qualche volta di salvariche nell'arnie.

In terzo luogo, la pastura delle pecchie; imperocchè secondo la natura, e la forza delle Piante, che leccano, ne nasce un mele più, ò meno buono, e odorifero; onde noi veggiamo, che i siti più proprj per fare il buon mele, sono i looghi montani coperti dalla tramontana, e che guardino il Levante, ò'l Mezzogiorno; perchè le mosche ivi trovano le Piante più essenziali, e più aromatiche che altrove. Di più queste pecchie hanno ivi più tranquillità, che nelle pianure; i fiori migliori pel mele sono quelli del Ramerino, del Timo, della Viola, dello Spigo, della Primavera, della Majorana, del Bassilico, della Melissa, del Rossolis, della Salvia, del Puleggio, della Bettonica, del Garofano, del Fiorrancio, delle Rose, del Fioraliso, dell'Acacia, e d'un gran numero d'altri.

In quarto luogo; la maniera di preparare il mele, quando è stato tratto dall'arnie; imperocchè qualche volta, secondo la destrezza degli Operaj, il mele che proviene da una medesima arnia è più, ò meno buono.

Traesi il mele dall'arnie in due stagioni dell'anno nella Primavera, e nell'Autunno. Sono divise le opinioni intorno alla scelta di queste stagioni; vi sono delle ragioni dall'una, e dall'altra parte; ma parmi, che debba essere scelta la Primavera; primieramente, perchè in questa stagione le pecchie sono più nella loro forza, e vigore; imperocchè allora abbandonano la loro arnia, levandosi a volo, e formano delle colonie novelle; in secondo luogo, perchè in Primavera vanno a leccare, e succiare le rugiade, che cadono abbondantemente ne' mesi d'Aprile, e di Maggio, particolarmente ne' Paesi caldi, ne' quali la rugiada in tempo dolce, e sereno si condensa la mattina sulle foglie degli Alberi in grani grossi come quelli di Curiandolo, d'un gusto dolce, e grato; il che è una spezie di manna, che chiamasi manna di Brianzon. In terzo luogo a cagione della bontà, e purità delle sostanze delle Piante nel rinnovamento del calore.

V'ha due sorte di mele in generale, l'uno bianco, e l'altro giallo. Il bianco si trae senza fuoco dalle focaccie, fatte di fresco. Si rompono, e si ripongono sù graticci, ò sù stuoje di vinco, ò in tovaglie appiccate ne' quattro cantoni a quattro pilastri; si mettono sotto i graticci, ò sotto le tovaglie, de' vasi netti, e puliti, ed entro vi stilla un bel mele, bianco, eccellente, che si congela. Chiamasi mele vergine. Traesi ancora del mele bianco dalle focaccie, che restano, mettendole nello strettojo, ma questo mele ha della cera, e non è così buono, come il primo.

Il mele bianco, più bello, il migliore, e'l più grato al gusto si è quello, che si fà in Linguadoca, e che chiamasi mele di Narbona. Dee essere novello, denso, granoso, d'un bianco chiaro, d'un odor dolce, e un poco aromatico, d'un gusto dolce, e pungente. Ciò, che rende questo mele distinto si è, che le pecchie succiano in quel Paese particolarmente i fiori di Ramerino, che vi sono abbondanti, ed hanno molta forza. Questo mele, benchè abbia preso il suo nome di Narbona, non è però fatto in quella Città, ma in una picciola Villa, chiamata la Corbiera, situata trè leghe lungi da Narbona, donde è trasportato pel negozio, che ne fanno i Mercanti in una buona parte dell'Europa. Si fà ancora buonissimo mele bianco in molti altri cantoni della Linguadoca, e del Delfinato, come ne' contorni di Bagnolo, dello Spirito Santo, di Barjac, di Montalbano.

Il mele giallo si fà d'ogni sorta di focaccie vecchie, e novelle, le quali sono state tratte dall'arnie. Si rompono; si riscaldano con un poco d'acqua ne' bacini, ò nelle caldaje, indi messele in sacchetti di tela sottile, si chiudono nello strettojo per farne uscire il mele; la cera resta ne' sacchetti; ma ne passa sempre un poco col mele; imperocchè si ritrova per l'ordinario qualche picciolo pezzo di cera, che si separa, quando si fà la distillazione del mele.

Il mele bianco, e partiolamente quello di Narbona, stillato da se medesimo senza espressione, e'l più proprio a pigliarsi per bocca. Il mele giallo ha un poco più d'acrezza del mele bianco; è altresì più a proposito per li cristerj, e per li rimedj esteriori, perchè egli è più detersivo, e più rilassativo.

Dee scegliersi d'una buona consistenza, d'un bel giallo, ed'un buon gusto. Il migliore ci capita di Sciampagna. Contiene molto sale essenziale, ò acido, e flemma, poco olio, e terra. Il mele bianco contiene i medesimi principj, ma un poco meno di sale.

E' pettorale; muove lo sputo; ajuta la respirazione; rarefà la pituita grossa, rilassa il ventre. Il mele giallo è detersivo, lassativo, digestivo, attenuante, risolutivo.

Siccome il mele bianco di Narbona ha la fama di contenere la sostanza di Ramerino, così i Mercanti, che vogliono contraffarlo, e far passare il mele bianco ordinario, ch'è à buon mercato per mele di Narbona, ch'è caro, gli cacciano dentro de' rami di Ramerino, e ve li lasciano alcuni giorni, affin di comunicargli l'odore, e far che abbia credito l'inganno; ma siccome poi non possono tirar fuori così bene i rami di Ramerino, che non ve ne lascino, ò foglie, ò fiori, così appar chiaro l'artifizio per poco che si muova, e si esamini quel mele.

I Villani fanno un'altra picciola falsificazione al mele, ed è; per farlo parere più bianco vi stemprano del fiore di farina, ò dell'amido ben spolverizzato.

Benchè il mele sia attualmente in un grand'uso, egli era assai di più prima, che si discoprisse il zucchero. Gli Antichi ne condivano i loro manicaretti, e ne facevano le loro confetture, come il *Melimelum*, il quale era cotogno, ò un'altra mela confettata nel mele. Se ne metteva sulle tavole; e gli Speziali ne adoperavano per li loro siroppi, ed altre composizioni medicinali, come noi adoperiamo il zucchero; ne componevano diverse sorte di bevande, come dell'Idromele, che chiamavano eziandio *Aqua mulsa*, *Melicratum*, *Apomeli*; bevevano del vino melato, che chiamavano Oenomeli, bevevano ancora dell'oximele, ed era un mescuglio di mele, ed aceto con molt'acqua per rinfrescarsi.

Del resto, benchè l'uso del zucchero abbia quasi abolito quello del mele, principalmente negli alimenti, il mele però è ben spesso da preferirsi al zucchero, quando non si pensi affatto alla delicatezza del gusto; imperocchè, oltrecchè egl'è una unione della sostanza più pura, e più eterea d'infiniti fiori, che posseggono gran virtù; egli è più pettorale, e più anodino del zucchero, il quale non è che un sugo denso della sola canna

Frà le buone qualità del mele, egli è riconosciuto un alimento, ed un rimedio convenientissimo per coloro, il temperamento de' quali sia stato attenuato da un digiuno straordinario, e troppo lungo; noi ne veggiamo altresì degli effetti salubri nel principio della tisichezza, nel marasmo, e nell'altre malattie di consumazione; purchè sia preso a proposito entro a liquori appropriati, dopo aver fatti i rimedj generali.

Il mele diventa amaro da una troppo forte cozione, siccome le altre cose dolci; si mescola facilmente colla bile nel corpo, stemprandola, e rendendola più fluida e più fermentabile, donde viene, che si stima bilioso. S'accende nel fuoco appresso poco come il zucchero.

Le pecchie salvatiche fanno sulle rupi mucchi grossi di mele; i quali non servono per l'ordinario, che pel nodrimento delle mosche, e degli Uccelli; molti credono con molta verisimilitudine, che ne provenga l'Ambra bigia.

Mel viene dalla parola Greca μέλι, che significa la medesima cosa.

Melampyrum.

M*Elampyrum multis, sive Triticum vaccinum*. I. B. Ray. Hist.

Melampyrum purpurascente coma. C. B. Pit. Tournef.

Melampyrum purpureum. Ger.

Triticum vaccinum, sive Melampyrum. Dod.

E' una Pianta, il cui fusto è quadrato, peloso, porporino, ramoso, alto circa un piede; le sue foglie sono attaccate l'una opposta all'altra per intervalli; le une strette come quelle della *Linaria*; le altre larghe, e tagliate profondamente, ruvide al tatto, d'un verde bruno; le sue cime sono guernite d'un mucchio di foglie corte, assai larghe, di color porporino allegro. I fiori escono dalle ascelle di queste foglie; sono canne terminate in alto da una spezie di gola, i cui due labbri pajono per l'ordinario attaccati l'uno coll'altro, di color vario, porporino, ò rosso, e giallo rossiccio. Succedono a questi fiori de' frutti bislunghi, i quali s'aprono dalla punta alla base in due coccole; ciaschedina delle quali è divisa in due ripostigli, i quali rinchiudono de' semi bislunghi, più piccioli de' grani di frumento, neri; la sua radice è picciola, legnosa, guernita d'alcune fibre. Nasce questa Pianta frà i frumenti principalmente in terra grassa; i Buoi, e le Vacche ne mangiano; Non si adopera in Medicina.

Melampyrum à μέλας *atrum*, *&* πυρὸς *triticum*, cioè frumento nero.

Me-

Melanteria.

M*Elanteria* Diosc. Matth.
E' una materia minerale vitriuolica, di cui due sono le spezie. La prima si forma come un sale ne' principj delle miniere di rame, donde si leva; e la seconda si trova più in sù delle medesime miniere in una pietra unita, pulita, netta, del colore del solfo. Dioscoride preferisce quest'ultima spezie alla prima e principalmente se quando si umetta con un poco d'acqua, ella diventa subito nera; dice che la Melanteria si trova in Cilicia, e in molti altri Paesi.
Le attribuisce una virtù caustica.
Questa Droga ci è ignota, e molti credono con Plinio, che non sia altro, che il *Chalcitis*, il quale abbia preso diverse figure, e colori nella miniera. Comunque sia noi ci serviamo in sua vece del *Chalcitis* naturale.
Melanteria à μέλας, niger; perchè questa Droga diventa nera, quando vi si getta sopra dell'acqua.

Melanurus.

M*Elanurus*. E'un pesce di Mare un poco più grande della mano, pesante una libbra, ò una libbra, e mezza al più, ricoperto di squame larghe, e assai difficili a levare. La sua gola è picciola, e guernita di denti; i suoi occhi sono assai grandi a proporzione della sua testa, d'un turchino nericcio; la sua schiena è di color turchino tendente al nero; il suo ventre è bianchiccio; la sua coda è larga, e segnata di macchie nerissime. Questo pesce và spesso sugli scogli, e sulle rive sabbionose per mangiare dell'aliga, che vi nasce. Non è molto in uso negli alimenti; nè serve punto nella Medicina.
Melanurus à μέλας, nigra, & οὐρα cauda, come chi dicesse pesce, che hà la coda nera.

Melianthus.

M*Elianthus Africanus*. H.L.B. Ray. Hist. Pit. Tournef.
Flos mellis.
Pimpinella spicata Africana maxima. Bartholin.
E' una Pianta, che cresce più alta d'un'Uomo, sempre verde, e in vigore. Il suo fusto è grosso come il pollice, rotondo, cannellato, ruvido al tatto, annodato, legnoso verso la radice, sodo, rossiccio. Le sue foglie sono fatte, e messe appresso poco come quelle della Pimpinella, ma cinque, ò sei volte più grandi, fredde al tatto, nervose, merlate profondamente all'intorno, di colore di verde di Mare, d'un'odor forte, puzzolente, addormentante, d'un gusto erboso, un poco astringente. Nascono i suoi fiori nelle sue cime, disposti in spiga, d'un nero rossiccio, attaccati a piccioli gambi rossi, ricoperti d'una lana assai sottile, e assai fina; hà ciascheduna spiga sotto il suo fiore una foglia grande come un'unghia, alle volte porporina, alle volte d'un porporino verdiccio. Ciascheduno de'fiori è con quattro foglie disposte in mano aperta sostenuto da un calice tagliato sino alla base in cinque parti ineguali. Contiene nel suo fondo un liquor melato, rosso, d'un gusto dolce, vinoso, e gratissimo. Questo liquore e così abbondante, che stilla per qualche tempo a goccia a goccia sulla picciola foglia, ch'è sotto il fiore. Passato il fiore, non stilla più mele, ma il suo pistillo diventa un frutto in vescica, grosso come quello della Nigella, membranoso, con quattro angoli, e diviso in quattro ripostigli, i quali rinchiudono de'semi bislunghi, neri, rilucenti, come quelli della Peonia. La sua radice è lunga, grossa, legnosa, ramosa, strisciante profondamente in terra, e dilatantesi molto. Nasce questa Pianta ne' luoghi umidi, e montani; la sua origine viene d'Affrica; è rara in Europa. Si coltiva in alcuni Giardini. Hermans Professore di Botanica in Lejden l'ha primo di tutti scoperta.
Il suo liquore è melato, principalmente quello, che stilla da se medesimo. E' cordiale, stomacale, e nutritivo.
Non hò inteso a dire, che si adoperi la pianta in Medicina.
Melianthus à μέλι, mel, & ἄνθος, flos, come chi dicesse Fiore di mele. Fiore melato.

Melica.

M*Elica, sive Sorghum*. Dod. Park.
Sorgum, seu Milium Indicum. Ray. Hist.
Sorghum. Ger.
Milium arundinaceum subrotundo semine, sorgo, nominatum. C. B. Pit. Tournef.
Panicum Indicum. Gesn. Hort. in Italiano, Saggina.
E' una spezie di Miglio, ò una Pianta, che getta molti fusti, ò canne simili a quelle delle canne all'altezza di otto, ò nove piedi, robuste, annodate, ripiene d'una midolla bianca; le sue foglie sono lunghe più d'un piede, e larghe trè ò quattro dita come quelle della canna. Nascono i suoi fiori nelle cime de'fusti a guisa di fastellini, ò mazzetti più grossi di quelli del Miglio ordinario lunghi circa un piede. Ciascheduno di questi fiori è composto di molti stami, ch'escono dal mezzo d'un calice composto di due foglie. Passati questi fiori, succedono loro de'semi quasi rotondi, ò ovati, il doppio più grossi di quelli del Miglio ordinario, di color ora giallo, ora trà'l rosso, e'l giallo, ora nero. La sua radice consiste in grosse fibre forti. Coltivasi questa Pianta in terra grassa, ed umida, principalmente ne' Paesi caldi, come in Italia, in Ispagna.
V'ha un'altra spezie di Melica chiamata *Dora*. RauW.
Sorghi album, Milium Indicum, Dora. I. B.
Sorgo simile granum, Haremen Arabum. Bellonio.
Milium arundinaceum plano, alboque semine. C. B. Ray. H.
Milium Ethiopicum. Portæ.
E' diversa dalla precedente, perche il suo seme è piano, grosso come un Orobo, e bianchissimo.
I semi di queste Piante sono adoperati a nodrire il Pollame; se ne fà altresì del pane, ma è facile à ridursi in polvere, e poco nutritivo. Sono detersivi, aperitivi.
La midolla de' loro fusti è stimata propria per le scrofole; si mescola colla spugna, si abbrucia il mescuglio. Si raccolgono le ceneri, che ne provengono, si mescolano con pepe spolverizzato, e si fà prendere questa polvere nel tempo della Luna scema.
Melica à μέλι mel; perchè le pecchie traggono del mele da questa Pianta.

Melilotus.

M*Elilotus vulgaris*. Park. Ray. Hyst.
Melilotus officinarum Germaniæ. C. B. Pit. Tournef.
Trifolium odoratum. Dod.
Trifolium odoratum, sive Melilotus vulgaris flore luteo. I. B.
In Italiano, Melliloto.
E' una Pianta, che getta uno, ò più fusti all'altezza di due, ò trè piedi, rotondi, cannellati, voti, deboli, ramosi; le sue foglie nascono trè sopra una coda, simili a quelle del Fieno Greco, ma più bianche, con frangie, ò merli ne' loro contorni; i suoi fiori sono piccioli, leguminosi, disposti in lunghe spighe, di color quasi sempre giallo, e alle volte bianco, ma di rado; d'un'odor grato. Succedono loro delle cassettine nericcie, ciascheduna delle quali rinchiude uno ò due semi minuti, rotondi, ò ovati, smorti; la sua radice è lunga, minuta, bianca, pieghevole, guernita di fibre sottili. Nasce questa Pianta ne' luoghi rozzi, sassosi, sugli orli de' Fiumi, de'ruscelli, de' prati, lungo le strade. Se ne coltiva altresì ne' Giardini. Ella contiene molt'olio mezzo esaltato, e sale essenziale. Si adopera in Medicina tutta la Pianta; ma principalmente il suo fiore.
E' ammolliente, discussiva, risolutiva, carminativa. Si adopera nella decozione de' cristerj, ne' fomenti, ne' cataplasmi, negli empiastri.
Melilotus à μέλι mel, & λωτος, Lotus, come chi dicesse *Lotus* dolce, come il mele, ò con un'odore di mele.

Melis.

M*Elis, Meles, Melas, Melo, Melotus, Taxus*. In Italiano, Tasso.
E' un'animale quadrupedo grande come una Volpe; che hà del Cane, del Porco, e della Volpe. Ven'hà di due spezie; uno, che hà i piedi simili a quelli del Cane, e l'altro, i cui piedi rassomigliano a quelli del Porco; Amendue

hanno un colore bigio, bianco, e nero; il loro pelo è rigido; la loro pelle è durissima; il loro mostaccio è lungo; i loro denti sono acutissimi; hanno la schiena larga, e le gambe corte; abitano nelle Montagne in Italia, negli Svizzeri, in Normandia. Si nascondono ne' buchi, che fanno sotterra, dove s'ingrassano dormendo; hanno odor cattivo; mangiano de' piccioli Conigli, degli Uccelli, delle carogne, de' vermi di terra, delle pecchie, del mele, de' frutti, la loro carne è buona a mangiare. Ella ha il gusto di quella del Cinghiale; tutte le loro parti contengono molto sal volatile, ed olio; il loro pelo serve a fare de' pennelli per li Dipintori.

Il loro grasso, messo ne' cristeri mitiga il dolore nefritico. Si adopera altresì esteriormente per le crepature delle mammelle, per fortificare i nervi; per la sciatica.

Il loro sangue seccato, e preso in polvere, è proprio per guarire la lebbra, e per iscacciare i cattivi umori per traspirazione. La dose è da uno scropolo fino a una dramma.

I Cani sono tratti dall'odore del grasso del Tasso; imperocchè se v'ha un pannolino, ò altra cosa, che ne sia unta, vanno ad odorarla, e ad orinarvi sopra.

Trovasi in America un animale simile al Tasso, il quale chiamasi *Heyrat*, egli è golosissimo di mele.

Melis, meles, melus, melo, melotus à μέλι, mel, perchè il Tasso ama il mele.

Melissa.

M*Elissa*. Dod. Ger.
Melissa hortensis. C. B. Pit. Tournef.
Melissa domestica, vel s. Trag.
Citrago. Ges. Hort.
Melissa, seu Melissophyllum. Ray. Hist.
Melissophyllum. Matth.
Apiastrum. Cord. in Diosc.
Melissa vulgaris odore citri. I. B. In Italiano, Melissa.

E' una Pianta, che getta i suoi fusti all'altezza di circa due piedi, quadrati, duri, ramosi; le sue foglie sono bislunghe, assai larghe, fatte in punta, e come quelle appresso poco della *Nepeta*, ruvide al tatto, ricoperte di piccioli peli corti, merlate ne' loro contorni, di color verde bruno, rilucente, d'un'odor di cedro gratissimo, d'un gusto un poco acro. Nascono i suoi fiori nelle ascelle delle foglie, e vi formano degli anelli, ma che non sono interi, intorno al loro fusto, ne' affatto fatti a fusajuolo. Sono piccioli, fatti a guisa di gola, bianchi, rossicci; ciascheduno di loro è una canna tagliata in alto in due labbra, sostenuta da un calice fatto in cornetto peloso. Passato questo fiore gli succedono quattro semi quasi rotondi, ò bislunghi, uniti insieme, rinchiusi nel calice del fiore; la sua radice è legnosa, lunga, rotonda, divisa, fibrosa. Coltivasi questa Pianta ne' Giardini. Ella contiene molt'olio esaltato, e molto sale essenziale.

Fortifica il cuore, il cervello, lo stomaco; provoca i mestrui alle Femmine; si adopera nell'apoplessia, nell' epilessia, nelle vertigini, nella malinconia, nelle febbri maligne, nella peste.

Melissa, & Melissophyllum à μέλι mel, perchè le pecchie amano la Melissa, e ne traggono la materia del loro mele, & *φύλλον, folium*, come chi dicesse foglia melara.

Apiastrum ab ape, pecchia; perchè le pecchie sono golose di questa Pianta.

Citrago à Citro; perchè la Melissa hà un'odore di cedro.

Melitites.

M*Elitites lapis*; è una pietra bigia, la quale spolverizzata rende un liquore latticinoso, di sapor dolce. Trovasi nelle miniere metalliche; partecipa del piombo, che le dà una dolcezza simile a quella del sale di Saturno; ma assai men forte. Questa pietra non è differente dalla pietra *Galactites* se non ch'è più dolce al gusto.

E' propria per le infiammazioni degli occhi, per diseccar le ulcere, per unire insieme le carni. Gli Antichi la mettevano in uso; ma è molto tempo, che più non si adopera.

Melitites à μέλι, perchè questa pietra hà un gusto dolce, come il mele.

Melo.

M*Elo* Ger. I. B. Ray. Hist. Park.
Melo vulgaris. C.B. Pit. Tournef. In Italiano, Popone.

E' una Pianta, che getta fusti lunghi, sermentosi, che si stendono a terra, ruvidi; le sue foglie rassomigliano a quele del Cocomero, ma sono più picciole, più rotonde, e meno angolose; i suoi fiori sono piccioli, gialli, simili a quelli del Cocomero; sono seguiti da frutti sul principio un poco pelosi, ma che perdono il loro pelo diventando grandi; la loro figura, e la loro grossezza sono differenti; imperocchè gli uni sono grossi almeno come la testa d'un bambino, gli altri mediocri, gli altri piccioli; gli uni sono ovati, e lisci; gli altri quasi rotondi, ricamati, e cannellati; gli uni, e gli altri sono ricoperti d'una buccia assai dura, e grossa, di color verde, e di cenere; e la loro polpa è tenera, midollosa, umida, glutinosa, gialliccia, ò rossiccia, d'un odor, e d'un gusto dolce, e gratissimo. Questo frutto è diviso in trè principali ripostigli; ciascheduno de' quali par che sia suddiviso in due altri; e questi ripostigli sono ripieni d'un gran numero di semi quasi ovati, e piani, bianchi; ciascheduno de' quali è ricoperto dalla sua buccia dura come la cartapecora, e contiene una picciola mandorla bianchissima dolce, oleosa. I ripostigli, che circondano i semi, e che fanno la parte di mezzo del Popone sono composti d'una midolla liquida, rossiccia, di buon gusto. Coltivasi questa Pianta ne' Giardini; il freddo l'è contrario; perciò i Poponi de' Paesi caldi sono migliori di quelli de' Paesi freddi. Il Popone contiene molta flemma, olio, e sale essenziale, e volatile.

La sua polpa è umettante; tempera gli ardori del sangue, rallegra il cuore; ma la digestione non se ne fà facilmente a cagione della sua umidità viscosa. Il seme del Popone è uno de' quattro gran semi freddi; è raddolciente, e aperitivo. Si adopera nell'emulsioni; se ne spreme un olio assai anodino, proprio per le acrezze del petto, delle reni, per levar le macchie e le rughe dalla pelle, e per riempiere le cicatrici de' vajuoli.

Melo à μῆλον pomum, perchè il frutto di questa Pianta ha una figura simile a quella della mela.

Melocorcopali.

M*Elocorcopali*. Scalig.
Corcopal Theveti; Lugd.

E' un frutto dell'Indie grosso come un Cotogno della figura d'un Popone. L'Albero, che lo produce rassomiglia al Cotogno nella grandezza, nella forma, e nelle foglie. Nasce nella Provincia chiamata Corcopal. Questo frutto hà un gusto di ciriegia gratissimo. Contiene trè ò quattro grani simili agli acini dell'uva. Rilassa un poco il ventre.

Melongena.

M*Elongena*. E' una Pianta, di cui due sono le spezie.
La prima è chiamata
Melongena. Matth. Cod. Hist.
Melongena fructu oblongo. Pit. Tournef.
Mala insana. Dod. Ger. *Mala insana Syriaca*. Park.
Solanum pomiferum fructu oblongo. C. B.
Solanum pomiferum fructu rotundo. I. B. Ray. Hist.
Malum insanum. Ges. Host.

Ella getta un solo fusto all'altezza d'un piede, grosso come il dito, rotondo, rossiccio, ramoso, ricoperto d'un poco di lana, che facilmente si leva; le sue foglie sono più lunghe, e più larghe della mano, sinuose, ò increspate all'intorno, verdi, ma ricoperte soperfizialmente d'una certa polvere, ò lana minuta, e bianca, come la farina attaccate à code lunghe, e grosse; i suoi fiori sono rosette con molte punte bianche, ò porporine, sostenute da calici con picciole spine rosse; ciascheduno de' quali è diviso in cinque parti fatte in punta. Passati questi fiori, succedono loro de' frutti bislunghi più grossi delle uova, sodi, di color porporino, verdiccio, lisci al tatto ripieni d'una polpa imbevuta di sugo, forata da molti semi bianchicci, piani, che hanno il più delle volte la figura d'un picciolo rene; le sue radici sono fibre lunghe.

La seconda spezie è chiamata

Mel

Melongena fructu incurvo. Pit. Tournef.

Melantzana Arabum, *Melongena*, *& Bedengian*. RauW. Lugd.

Solanum pomiferum fructu incurvo. C. B. I. B. Ray. Hiſt.

E' differente dalla prima, perchè il ſuo frutto naſce gobbo, incurvato, e della figura appreſſo poco d'un Cocomero, di color giallo, ò di cenere, ò porporino. Coltivanſi amendue le ſpezie ne' Giardini. Tournefort diſtingue queſto genere dal *Solanum* pel ſuo frutto, ch'è ſolido, polpoſo, e ſenza cavità; laddove quello del *Solanum* è moſcio, e pieno di ſugo.

Queſta Pianta, e 'l ſuo frutto contengono molt'olio, flemma, e poco ſale. Alcuni ghiotti ne' Paeſi caldi mangiano queſto frutto in inſalata, come ſe foſſe Cocomero, ma pagano ſpeſſo ben caro queſto manicaretto; imperocchè muove loro delle ventoſità, delle indigeſtioni, delle febbri.

La Pianta, e 'l frutto ſono proprj, applicati eſteriormente, per le infiammazioni, per li cancheri, per le ſcottature, per mitigare i dolori, per l'emorroidi.

Melopepo.

M*Elopepo verrucoſus*. Pit. Tournef.

Cucurbita verrucoſa. I. B.

E' una ſpezie di Zucca, ch'è diverſa dall'altre; perchè il ſuo frotto è quaſi rotondo, e ſparſo di fuori di piccioli bernoccoli ſimili a' porri. Queſto frutto è polpoſo, ſpugnoſo, diviſo interiormente in cinque parti; nelle quali trovanſi due ordini di ſemi bislonghi, piaoi. Coltivaſi queſta Pianta ne' Giardini; il ſuo frutto è adoperato nelle cucine. Contiene molta flemma, ed olio, poco ſale.

E' aſſai umettante, rinfreſcante, pettorale, aoodino; il ſuo ſeme è uno de' quattro gran ſemi freddi; chiamato ſeme di Zucca.

Melopepo; perchè il frutto di queſta Pianta ha qualche coſa della figura del Popone, che chiamaſi *Melo*, ed è della natura della Zucca, che chiamaſi *Pepo*.

Memphites.

M*Emphites*, *Camebuja*.

E' una ſpezie di Pietra d'Alabaſtro di color nero, e bianco, che naſce in Arabia; ſe ne fanno de' ſigilli, e degli altri piccioli ſtrumenti.

Credeſi propria contra la malinconia, e contra l'epileſſia appeſa al collo; ma non dee preſtarſi molta fede a queſta ſorta di rimedj.

Dioſcoride riferiſce, che trovavaſi ne' ſuoi tempi in Egitto verſo Menfi una pietruzzola untuoſa di diverſi colori, la quale chiamavaſi *Memphites* a cagione del luogo della ſua naſcita.

Se le attribuiva la virtù d'addormentare le membra del corpo, ſopra le quali doveva applicarſi il fuoco, ò era neceſſario tagliare, in maniera, che l'ammalato non ſentiva punto di dolore, purchè ſpolverizzata la Pietra, e meſſa in qualche liquore ne foſſe ſtata bagnata la parte offeſa; ma queſta Pietra non è giunta alla noſtra notizia. Lo ſteſſo Mattioli dice, che nel ſuo tempo non ſe ne aveva cognizione; è aſſai probabile, che foſſe ona Pietra imbevuta d'*Opium*, ò del ſugo, che ſtilla da papaveri, che naſcono in abbondanaa in quel Paeſe, e che hanno molta virtù narcotica.

Mentha.

M*Entha*; in Italiano, Menta; è una Pianta, di cui cinque ſono le ſpezie, l'una dimeſtica, e le altre ſalvatiche.

La prima è chiamata

Mentha anguſtifolia ſpicata. C. B. Pit. Tournef.

Mentha ſpicata folio longiore, *acuto*, *glabro*, *nigriori*. I. B. Ray. Hiſt.

Mentha Romana. Ger.

Mentha Romana anguſtifolia, *ſive Cardiaca*. Park.

Mentha ſativa, *vel hortenſis*, *tertia*. Dod.

Ella getta i ſuoi fuſti ſino all'altezza di trè piedi, quadrati, roſſicci, ramoſi, le ſue foglie ſono bislunghe, aſſai ſtrette, fatte in punta, merlate ne' loro contorni, un poco peloſe, di color verde bruno; i ſuoi fiori ſono meſſi in forma di ſpiga nelle cime de' rami, piccioli, diſpoſti a guiſa di gola, ò di canna, tagliata in alto in due labbra, di color bianco, ſegnato d'alcuni punti roſſi. Queſti fiori ſono ſoſtenuti da calici, fatti in corna, merlate ne' contorni. Quando ſono paſſati, ſuccedono a ciaſcheduno di loro quattro ſemi minuti, bislunghi rinchiuſi nel calice del fiore. La ſua radice è lunga, fibroſa, ſtriſcianre. Coltivaſi queſta Pianta ne' Giardioi; hà un'odor forte, e gratiſſimo; il ſuo guſto è aromatico.

La ſeconda ſpezie è chiamata

Mentha ſylveſtris rotundiore folio. C. B. Pit. Tournef.

Menthaſtrum folio rugoſo rotundiore, *ſpontaneum*, *flore ſpicato*, *odore gravi*. I. B.

Mentaſtrum. Cord. in Dioſcor. Tab. Ger.

Mentaſtrum foliis orbiculatis. Geſn. Ap.

Ella getta i ſuoi fuſti all'altezza d'un piede, e mezzo, quadrati, peloſi; le ſue foglie ſono quaſi rotonde, aggrinzate, ricoperte d'una lana bianca; i ſuoi fiori ſono ſimili a quelli della prima ſpezie, di color bianco, roſſiccio; il ſuo ſeme è minoto, nero; la ſua radice è fibroſa, ſtriſcianre. Queſta Pianta ſparge un'odore eceeſſivamente forte, e aromatico, ma meno graro di quello della Menta de' Giardini; il ſuo guſto è amaro, acro, e aſtringente; ella naſce ne' luoghi umidi verſo i Fiumi.

La terza ſpezie è chiamata

Mentha ſylveſtris longiore folio. C. B Pit. Tournef.

Mentha equina. Brunſ.

Mentaſtrum ſylveſtre, Eyſt. vulgare. Lugd.

Mentaſtrum ſpicatum folio longiore candicante. I. B. Ray. Hiſt.

Ella s'alza circa trè piedi; i ſuoi fuſti ſono quadrati, peloſi; le ſue foglie ſono bislunghe, fatte in punta, merlare ne' loro contorni, guernite d'una lana molle, bianca principalmente di ſotto, d'un'odor aſſai grato, ma meno forte di quello della Menta coltivata; i ſuoi fiori ſono fatti come quelli della ſpezie precedenre, diſpoſti in ſpiga piccioli, di color bianco, roſſiccio; la ſua radice è fibroſa, ſtriſciante. Naſce queſta Pianta ne' luoghi umidi.

La quarta ſpezie è chiamata

Mentha ſylveſtris longioribus, *nigrioribus*, *& minus incanis foliis*. C B. P. T.

Mentaſtrum aliud. Lob. Ray. Hiſt.

Mentaſtrum folio longiore. Park.

E' differente dalla terza, perchè le ſue foglie ſono più lunghe, e meno bianche.

La quinta ſpezie è chiamata

Mentha ſylveſtris folio oblongo. C B Pit. Tournef.

Mentaſtri aquatici genus hirſutum ſpica latiore. I. B. Ray. Hiſt.

Mentaſtri folia aquatica hirſuta. Adv. Lob. Lugd.

Mentaſtum hirſutum. Park.

Ella getta fuſti all'altezza di circa quattro piedi, peloſi; le ſue foglie ſono bislunghe, merlate ne' loro contorni, bianchiccie, lanuginoſe, d'on'odor forte, ſimile a quello del *Siſymbrium*, d'un guſto acro, ed ardente; i ſuoi fiori ſono ſimili a quelli delle ſpezie precedenti, di color porporino, ſoſtenoti da calici peloſi, roſſicci, e diſpoſti in ſpiga, larghi; la ſua radice è ſtriſciante. Naſce ne' luoghi umidi.

Tutte le Mente contengono molt'olio eſaltato, e ſal volatile, ed eſſenziale.

Fortificano il cervello, il cuore, e lo ſtomaco. Scacciano le ventoſità; reſiſtono al veleno, muovono l'appetiro, provocano i meſtrui alle Femmine, e 'l parto; ajutano la reſpirazione. Sono deterſive, volnerarie, riſolutive. Uccidono i vermi. Si adoperano eſteriormente, ed interiormenre.

Mentha à mente, perchè queſta Pianta fortificando il cervello riſveglia i penſieri, ò la memoria.

Mentula Marina.

M*Entula Marina*. Jonſtonis. *Haleſurion quibuſdam*.

Verettillum. Apuleio.

Holothurium. Rondel.

E' ana ſpezie di Mignatta di Mare, che ſi ritrova per l'ordinario ſulle rive, come ſe foſſe un eſcremento del Mare. Queſt'inſetto è lungo un piede, e groſſo come un braccio mediocre, colla figura della radice di *Nenuphar*. Si allunga, e ſi riſtrigne come una Mignatta ordinaria; è quaſi così duro come il corno; il ſuo colore è roſſiccio. Getta dalla parte dinanzi della ſua teſta certi crini, fatti in maniera d'Arboſcelli, cari-

P 4 chi,

chi, ò guerniti di molti corpicciuoli forati, che gli servono di tromba, e co' quali piglia, e tira a se ciò, che vuol mangiare, e se lo presenta alla bocca. Non nuota, e non va strisciando, che assai lentamente. Vive di pesciolini, che hanno gusci, ed apre la sua gola talmente, che divora un occhio intero col suo pesce. Egli hà denti; ma in lui non si ritrovano altre ossa. Contiene molt' olio, e sale volatile. La Medicina non se ne serve.

Mentula, *& Veretillum*; perchè quest' insetto hà la figura del membro virile, che chiamasi in Latino *Mentula*, *& Veretrum*.

Halesurion ex ἁλὸς ουρα, *marina cauda*, perchè quest' animale è fatto come una coda, e nasce sulle rive del Mare.

Menyanthes.

M*Enyanthes palustre*. Pit. Tournef.
Menyanthes palustre. Lugd.
Trifolium palustre. C. B. Dod. I. B. Ray. Hist.
Trifolium majus, *& fibrinum*. Tab.
Lotus palustris. Gesn. Hort.
Trifolium paludosum. Park. Germ.

E' una Pianta, le cui foglie sono attaccate trè sopra una lunga coda, rassomiglianti a quelle delle fave, in figura, e in grandezza, unite, e liscie al tatto; s'erge frà esse un fusto all'altezza d'un piede, e mezzo, unito, liscio, minuto, verde, vestito in alto di fiori fatti in campane, di color bianco, tendente al porporino, tagliati per l'ordinario in cinque parti, sostenuti da calici formati in bicchiere, e merlati. Passati questi fiori, compariscono in loro luogo de' frutti ordinariamente bislunghi, i quali rinchiudono de' semi ovati, trà 'l rosso, e 'l giallo, ò giallicci, d'un gusto amaro; la sua radice è lunga, bianca, guernita di fibre. Ella è assai medicinale, principalmente per tutte le malattie, che vengono da ostruzioni, come per l'itterizia, per l'idropisia, per la colica; è un antiscorbutico; ella spigne fuori per orina; è propria per la pietra, pel dolore nefritico; purifica gli umori grossi, rendendoli sottili. Se ne bee la decozione, ò pure si piglia in polvere al peso d'una dramma trè volte il giorno per tutto il corso della malattia.

Nasce questa Pianta nelle paludi, e negli altri luoghi acquatici in terra magra. Varia in grandezza secondo i differenti luoghi, dov' ella nasce; le sue foglie sono qualche volta rotondate, e qualche volta fatte in punta.

Il suo seme è buono ancora contra la tosse, per le malattie del petto; è detersivo, proprio per incidere, e distaccate gli umori grossi. Si adopera per fermate lo sputo di sangue.

Mercurialis.

M*Ercarialis*; in Italiaoo, Mercuriale, E' una Pianta, di cui v'ha molte spezie. Non parlerò, qui, che delle due priocipali, che si adoperano ogni giorno io Medicina.

La prima è chiamata
Mercarialis mas, Ang. Matth.
Mercurialis testiculata, *sive mas*, Diosc. & Plinii. C. B. Pit. Tournef.
Mercurialis fructum ferens. Cæs. In Italiano, Mercuriale maschio.

Ella getta i suoi fusti all' altezza di circa un piede, rotondi, lisci al tatto, divisi in piccioli rami; le sue foglie sono bislunghe, assai larghe, fatte in punta, liscie, verdi, merlate ne' loro contorni; escono dalle loro ascelle de' gambi corti, e minuti, a i quali sono attaccati de' frutti con due cassettine, ruvide, ed ispide; ciascheduna delle quali rinchiude nella sua capacità un picciolo seme ovato, ò rotondo; la sua radice è fibrosa.

La seconda spezie è chiamata
Mercurialis fœmina. Ang. Matth.
Mercarialis spicata, *sive fœmina*, Diosc. & Plinii. C. B.
Mercurialis vulgaris, *& 3*. Trag.
Mercurialis florens. Cæs. in Italiano, Mercuriale femmina.

Ella è simile alla Mercuriale maschio nelle sue foglie, e ne' suoi fusti, ma porta come delle picciole spighe, alle quali sono attaccati in grappoli de' fiori minuti moscolosi, ò con molti stami, sostenuti da calici di trè, ò quattro foglie. Questi fiori non sono seguiti da verun frutto, ò seme.

Crescono amendue le Mercuriali per tutto, lungo le strade, sù i Cimiterj, ne' Vigneti, ne' Giardini, intorno alle siepi, ma principalmente ne' luoghi umidi. Contengono molt' olio, flemma, e sale essenziale; il loro gusto è nitroso, e spiacevole.

Sono ammollienti, lassative, aperitive, proprie per provocare i mestrui alle Femmine. Si adoperano principalmente nelle decozioni de' cristerj, e de' fomenti, alle volte altresì per bocca.

Mercurialis à Mercurio, perchè gli Antichi hanno preteso, che il loro Dio Mercurio avesse messo il primo questa Pianta in uso.

Mergus.

M*Ergus*. Clus. in Italiano, Smergo. E' un' Uccello marittimo, grosso almeno come un' Oca; la sua testa è corta, assai larga; il suo becco è fatto in punta, nero; la sua lingua è lunga, fatta in punta, nera, cartilaginosa; il suo palato è guernito di piccioli denti incurvati di dentro; il suo corpo è ricoperto di molte penne bianche, e nere; le sue ale, e la sua coda sono picciole, i suoi piedi sono larghi, neri, con trè dita. Si ritrova per l'ordinario frà la Norvegia, e l'Islanda; non si vede andare a terra, nè volare; imperocchè le sue ale non sono proprie pel volo, nè i suoi piedi per camminare; ma se ne serve per nuotare. Si tuffa nel Mare per predare i pesci, de' quali si nodrisce. Trovansi altre spezie di Smerghi in America.

Il suo grasso è ammolliente, e risolutivo.

Mergus à mergere, tuffare; perchè quest' Uccello si tuffa nell'acqua per far preda di pesci.

Merlucius.

M*Erlucius*, *sive Callarias*. Jonst.
E' un pesce lungo circa un piede, e mezzo, panciuto, ricoperto di squame sottili, di color, tendente alla cenere nella schiena, e ne' fianchi; la sua testa è grosserella, la sua faccia è larga, i suoi occhi sono grandi. Trovansi nella sua testa due pietruzzole bislunghe. Si nodrisce d'erbe, e d'impurità, che trova sulle rive del Mare; la sua carne è bianca, facile a ridursi in polvere, buona a mangiare, e di facile digestione. Si mette sovente sulle tavole.

Le pietre, che si trovano nella sua testa, contengono un poco di sale, che le rende aperitive, e proprie per la renella. Sono altresì astringenti pel ventre. Si preparano macinandole sul porfido; la dose è da mezzo scropolo sino a mezza dramma.

Merlucius à Mare, *& luce*, come chi dicesse luce del Mare, a cagione, che questo pesce hà grand' occhi.

Merops.

M*Erops*. Jonst. E' un Uccello grande come uno Stornello, e che rassomiglia al Merlo; le sue penne sono turchine sulla schiena, e smorte verso il ventre; il suo becco è lungo, duro, incurvato in forma d'una falce; la sua lingua è lunga, e sottile, apre il suo becco assai grande, divora le pecchie, e le altre mosche, che può predare, donde viene, che da alcuni è chiamato *Apiaster*, *& Muscipula*. E' assai comune in Candia, se ne vede anche in Italia. Fà il suo nido nelle grotte sei, ò sette piedi in alto, ed alle volte ne' contorni delle arnie di mele; la sua voce rassomiglia in certo modo a quella dell' Uomo, e si sente di lontano gridare *grul*, *gruru*, *grubul*.

V'hà un'altra spezie di *Merops*, che i Tedeschi chiamano *Hirundo marina*; è un poco più grande del precedente.

La carne del *Merops*, fritta nell' olio è stimata propria per mitigare il dolore, che cagiona la puntura della pecchia. Si applica sopra il male.

Il suo fiele mescolato con olio, e galla, dà a i capelli una tintura nerissima.

Merops quasi, *μείρει ὄπα*, *dividit vocem*.

Merula.

MErula; Merulus. in Italiano, Merlo.

E' un'Uccello grosso appresso poco come una Gazza, per l'ordinario nericcio; perciò alcuni lo chiamano *Nigretta*; ma ve n'hà di molti altri colori, e se ne trovano ancora, che sono affatto bianchi, ma di rado. Hanno tutti il più delle volte il becco lungo, fatto in punta, e sottile, e i piedi gialli; abitano ne' Boschi folti, sugli Alberi, nelle fessure delle muraglie. Vivono di frutti, di Piante, e talvolta di carne; il loro canto è assai grato. Contengono molto sal volatile, ed olio. Sono proprj per la disenteria, e per gli altri flussi di ventre.

V'hà altresì un pesce di Mare, che chiamasi *Merula*, *sive Tinca marina*; è di grandezza mediocre, e di color nericcio; abita presso alle rupi; non se ne serve la Medicina.

Mespilus.

MEspilus vulgaris. Clus. Hist. I. B.
Mespilus vulgaris, sive minor. Park.
Mespilus foliis integris. Ray. Hist.
Mespilus Germanica folio laurino non serrato, sive Mespilus sylvestris. C. B. Pit. Tournef. in Italiano, Nespolo.

E' un'Albero di mediocre grandezza, il cui tronco è per l'ordinario storto, e i rami sono duri, e difficili a rompere; le sue foglie sono fatte appresso poco come quelle del Lauro, ma lanuginose, e bianche di sotto; i suoi fiori sono grandi con molte foglie, disposte in rosa, di color bianco, ò rosso, sostenuti da un calice, tagliato in molte parti. Passato il fiore, il calice diventa un frutto grosso come una picciola mela, quasi rotondo, rossiccio, quando è maturo, polposo, terminato da una spezie di cotona, formata dalle punte del calice. Questo frutto è chiamato in Latino *Mespilum*, e in Italiano, Nespola; la sua pelle è tenera; la sua polpa è dura, bianca, e d'un gusto acerbo; ma s'ammollisce, maturando, e acquista un sapor dolce, vinoso, gratissimo. Ella rinchiude quattro, ò cinque officcini sassosi, durissimi, bislunghi, e gobbi, ò ineguali nella loro superfizie, rossicci; in ciascheduno de' quali si ritrova un seme bislungo. La nespola matura di rado sull'Albero; ma si coglie in Autunno quando è giunta alla sua perfetta grossezza, e si mette sulla paglia, dove s'ammollisce, e diventa buona a mangiare. Il Nespolo nasce ne' Giardini, nelle siepi, nelle fratte. Quello de' Giardini produce nespole più grosse di quello, che nasce senza coltura. Le nespole contengono molt'olio, flemma, e sal acido terrestre.

Sono assai astringenti, e principalmente prima, che sieno mature. Sono proprie per fermare le diarree, i flussi di sangue, il vomito; i loro officini, ò noccioli sono adoperati in molte composizioni di rimedj astringenti pel ventre, e aperitivi per le orine. Si stimano per attenuare la pietra delle reni, e della vescica, e per farla uscire.

I rami teneri del Nespolo infranti, e bolliti nell'acqua, fanno una decozione buonissima per fermare la disenteria, e gli altri flussi di ventre.

Le foglie del Nespolo sono detersive, e astringenti. Si adoperano ne' gargarismi per le infiammazioni della gola.

Mespilus à μεσπιλον, Nespolo; il suo frutto è chiamato in Greco *τρίκοκκος*, cioè con tre grani, benchè ne contenga cinque.

Mesquite.

MEsquite; è un bell'Albero dell'America, grande, e grosso come una Quercia, ma la foglia n'è molto più picciola, e'l suo colore è d'un verde meno carico; produce un guscio simile a quello de' nostri fagiuoli, in cui si trovano tre, ò quattro grani; chiamansi *Huitzatse*.

Si secca questo frutto, e si adopera per far l'inchiostro, come noi ci serviamo della galla. Serve questo frutto per ingrassare il bestiame, e particolarmente le Capre, le quali vengono poscia molto più stimate, e vagliono molto più ne' luoghi, dove v'hà abbondanza di questi Alberi. Alle volte, quando gl'Indiani non hanno frumento, fanno del pane con questo seme, perchè serva loro di nodrimento. Si parla dell' Albero Mesquite nel Giornale di Trevoux del mese di Novembre 1704. p. 1976.

Meum, sive Meu.

MEum, Matth. Ger.
Meum vulgatius. Park.
Meum foliis Anethi. C. B.
Anethum, sive Fœniculum tortuosum, quibusdam.
Fœniculus porcinus. Dod. Gal.
Meum vulgare, seu Radix ursina. I. B. Ray. Hist.
Tordylium. Cord. in Diosc.
Anethum sylvestre. Dod.
Fœniculum Alpinum perenne capillaceo folio, odore medicato. Pit. Tournef.

E' una Pianta, che getta un fusto all'altezza di circa un piede, voto di dentro, ramoso; le sue foglie sono simili a quelle del Finocchio, ma più picciole, più tagliuzzate, e minute quasi come capelli. Nascono i suoi fiori in ombrelle nelle cime de' rami, come quelle dell'Aneto; ciascheduno de' quali è composto per l'ordinario di cinque foglie, disposte in rosa nell'estremità del calice, di color bianco, odorifero. Passati questi fiori, i loro calici diventano frutti, ciascheduno de' quali è composto di due semi bislunghi, rotondati sulla schiena, e cannellati, più grossi di quelli del Finocchio, odoriferi, d'un gusto acro, tendente all'amaro. La sua radice è grossa, lunga come il dito mignolo, che si divide alle volte in tre, ò quattro rami, di color scuro, ò nericcio di fuori, bianchiccio di dentro, di sostanza rara, e leggiera, d'un gusto acro, e pungente, d'un'odore aromatico. La testa di questa radice è attorniata da lunghe fila, che s'alzano, siccome fanno nella radice d'*Eryngium*. Nasce questa Pianta sulle Montagne; è propriamente una spezie di Finocchio; la sua radice è adoperata in Medicina. Si chiama *Meum Athamanticum*, perchè la migliore veniva una volta da una Montagna di Grecia chiamata *Athamante*; ma quella, di cui noi ci serviamo presentemente, ci capita dalle Montagne della Linguadoca, della Provenza, del Delfinato, dell'Avernia, della Borgogna, dell'Alpi, de Pirenei. Dee cavarsi di terra in tempo, ch'ella comincia a gettar le sue foglie; imperocchè allora ella è molto più piena di virtù, che quando la Pianta s'è innalzata.

Dee sceglierfi lunga, assai grossa, ben nodrita, intera, seccata di fresco, di color nericcio di fuori, bianchiccio di dentro, d'un'odor aromatico assai grato, d'un gusto acro un poco amaro. Ella contiene molt'olio esaltato, e sal volatile, ò essenziale.

E' incisiva, aperitiva, carminativa, isterica, è propria per l'asima; si adopera in polvere, ò in decozione; è uno degl'ingredienti della Teriaca.

Meum à μείων, minus; perchè le foglie di questa Pianta sono minutissime.

Michibichi.

MIchibichi secondo il Cavalier Tonti, è un'Animal quadrupedo straordinario, che abita nell'America Settentrionale; hà molto del Lione; la sua testa, e la sua statura sono d'un gran Lupo, e i suoi artigli d'un Lione. Divora tutte le bestie, che può predare; ma non assalta mai gli Uomini; porta via talvolta la sua preda sulle spalle, della quale mangia una parte, e nasconde l'altra sotto le foglie; gli altri animali l'hanno in un tale orrore, che non toccano mai ciò, che gli avanza.

Milium.

MIlium. I. B. Ger. Ray. Hist.
Milium vulgare album. Park.
Milium semine luteo, vel albo. C. B. Pit. Tournef.
Milium aureum, & album, Cam. in Italiano, Miglio.

E' una Pianta, che getta fusti, ò canne all'altezza di due, ò tre piedi, mezzanamente grossi; le sue foglie nascono in fastelli, ò in mazzi nelle cime de' suoi rami, di color ordinariamente giallo, ma qualche volta nericcio. Ciascheduno è composto di molti stami, ch'escono dal mezzo d'un calice il più delle volte con due foglie. Caduti questi fiori, succedono loro

loro de' semi quasi rotondi, ò ovati, gialli, ò bianchi, duri, rilucenti, rinchiusi in certe spezie di coccole sottili, tenere, che sono state formate da i calici de' fiori. Le sue radici sono fibrose, forti, bianchiccie. Questa Pianta nasce ne' luoghi sabbionosi, ombrosi, ed umidi; i suoi semi servono a far del pane, e delle pappe col latte, e per nodrire degli Uccelli. Il Miglio di cui si serve Parigi, viene dalla Foresta d'Orleans; Contiene molt'olio, e un poco di sal volatile, ò essenziale.

Il pane di Miglio è secco, facile à ridursi in polvere, e di poco nodrimento; ristrigne il ventre.

Il seme di Miglio, ridotto in farina è buono per farne de' cataplasmi anodini, e risolutivi.

E' stata chiamata questa Pianta *Milium*, a cagione del gran numero di semi, che produce come a migliaja.

Millefolium.

M*illefolium vulgare*. Park.
Millefolium vulgare album. C. B. Pit. Tournef.
Stratiotes major. Lugd.
Achillea. Dod. Gal.
Millefolium terrestre vulgare. Ger.
Millefolium stratiotes pennatum. I. B. Ray. Hist.
Militaris, sive Millefolium flore albo. Adu.

E' una Pianta, che getta molti fusti all'altezza d'un piede, ò d'un piede, e mezzo; rigidi, angolosi, pelosi, rossicci, ramosi verso le loro eime; le sue foglie sono tagliate minutamente, rassomiglianti in certo modo a quelle della Camamilla, ma più rigide, e poste lungo una costa, rappresentanti una penna d'Uccello, d'un'odor assai grato, d'un gusto un poco acro; nascono i suoi fiori nelle cime de' suoi rami in picciole ombrelle, ò mazzi assai ristretti, rotondi; ogni fiore è fatto a raggi, bianco, sostenuto da un calice cilindrico, composto di molte foglie in scaglie. Passato questo fiore, compariscono de' semi minuti; la sua radice è legnosa, fibrosa, di color bruno. Nasce ne' luoghi incolti, secchi, ne' cimiterj.

V'ha un'altra spezie di *Millefolium* volgare, chiamato

Millefolium vulgare purpureum minus. C. B.

E' differente dalla prima ne' suoi fiori, i quali sono porporini, ò d'un bel rosso. Contengono amendue molto sale essenziale, ed olio.

Sono detersivi, vulnerarj, astringenti, diseccanti, proprj per fermare le diarree, i flussi di sangue. Si adoperano esteriormente ed interiormente.

Millefolium a cagione del gran numero delle tagliature delle foglie.

Stratiotes à στρατὸς, exercitus; perchè quest' Erba è propria per guarir le piaghe, che i Soldati ricevono nell'esercito.

Chiamasi volgarmente questa Pianta, Carpentaria, come chi dicesse Erba per li Vetturini, ò Cocchieri; perchè i Vetturini se ne servono per fermare il sangue, quando hanno qualche piaga.

Achillea, perchè si pretende, che questa Pianta sia stata primieramente messa in uso da Achille.

Millepedæ.

M*illepedæ. Multipeds. Centipedes. Onisci, Aselli, Porcelliones*. In Italiano, Centogambe.

Sono de' piccioli insetti, fatti un poco a volta, lunghi come l'ugna del dito mignolo, e un poco meno larghi, di color bigio cinerizio sulla schiena, e ne' lati, bianchi sotto il ventre, con un gran numero di piedi. Ve n'ha di due spezie; gli uni sono dimestici, e si trovano nelle fessure delle pietre, ne' luoghi umidi, e salnitrosi, nelle cantine. Gli altri sono salvatici, e stanno ne' Boschi. I più grossi, i migliori, e più usitati nella Medicina sono i dimestici. Gli uni, e gli altri si piegano per poco, che si tocchino, unendo la loro testa alla coda, e facendosi così esattamente in uno stante rotondi, che paiono pallottoline assai ben fatte; stanno in questo stato senza moto apparente, fin che passato il timore d'esser presi, si svolgono, e ripigliano la loro prima figura. Le femmine partoriscono una gran quantità di figliuolini, i quali, uscendo dal ventre della loro madre, camminano, e vanno girando allegramente intorno, benchè non sieno più grossi de' pidocchi.

Contengono molto sal volatile, ed olio.

Sono proprj per la pietra, per la renella, per la itterizia, per muover l'orina, per le scrofole, per li cancheri, per ajutare il respiro, presi in polvere; la dose è da uno scropolo fino a una dramma. S'inghiottono altresì tutti interi, uccisi di fresco da' quattro fino a dodici per li cancheri, e se ne continua l'uso ogni giorno una volta.

S'adoprano ancora questi animaluzzi recenti esteriormente. Si pestano, e si applicano in cataplasmo sulla gola, per la schinanzia. Sono risolutivi.

Sono chiamati *Millepedæ* a cagione del gran numero di piedi, che hanno.

Oniscus ab ὄνος Asinus, a cagione, che quest'insetto è del colore dell'Asino.

Porcelliones, à Porcello; perchè è stato creduto, che la figura di quest'insetto avesse qualche rassomiglianza a quella del Porcello.

Milvus.

M*ilvus; Milvius*. In Italiano, Nibbio.

E' un Uccello di rapina, spezie di Sparviere, di color bruno, ò nero, ò rossiccio; hà la vista fina, e scopre da lungi la sua preda; abita ne' Paesi temperati; si nodrisce della carne d'animaluzzi, che può afferrare, come galli, pollastri, oche; mangia altresì de' frutti. Il suo volo è rapidissimo. Contiene molto sale volatile, ed olio.

La sua carne è propria per l'epilessia, per la gotta; il suo fegato, e'l suo fiele sono stimati proprj per le malattie degli occhi, applicati sopra.

Il suo grasso è proprio per li dolori delle giunture.

Il suo sterco è risolutivo.

Trovasi altresì nel Mare un pesce volante, che chiamasi *Milvus*, ò *Milvago*, perch'è fatto come il Nibbio terrestre; il suo corpo è lungo un piede, e mezzo, di color nero, ò rosso; la sua testa è ossosa, quadrata, dura, scropulosa, con due grandi, e forti spine, ò punte di dietro, che gli servono di difese; il suo palato è rosso, e risplendente come carbone acceso; le sue orecchie sono lunghissime, e larghe, turchine ò verdiccie, sparse di macchie rotonde azzurre, con piccioli punti dorati. Vive de' pesci, che può predare. Non è punto in uso nella Medicina.

Mimosa.

M*imosa, Herba viva, Frutex sensibilis*. In Italiano, Sensitiva.

E' una Pianta, che getta molti fusti, ò rami, la maggior parte striscianti, e inchinati verso terra, carichi di foglie lunghette, pulite, strette appresso poco come quelle delle lenti messe dall'una, e dall'altra parte in ordine, ò a due a due sopra una costa unendosi l'una all'altra, quando si toccano, come se avessero della sensazione; s'alzano dal mezzo della sua radice de' gambi, ciascheduno de' quali sostiene un fiore, fatto in bicchiere, incarnaro, graro alla vista, producente dal suo fondo un cesto di stami, ed un pistillo, il quale passato, che sia il fiore, diviene un baccello composto di due gusci, che per l'ordinario rinchiudono de' semi bislunghi, e piani; la sua radice è picciola. Nasce questa Pianta ne' luoghi caldi, ed umidi. Coltivasi ne' Giardini. Ve n'hà di molte spezie. Vedi il Libro di Pit. Tournefort *Institutiones rei herbariæ*. pag. 605.

Cristoforo *à Costa*, ò dalla Costa, descrive nel suo Trattato delle Droghe una spezie di Sensitiva strisciante, che s'appoggia sugli Arboscelli, e sulle muraglie vicine. Il suo fusto è minuto, non affatto rotondo, d'un bel color verde, sparso per intervalli di picciole spine pungenti; le sue foglie d'alto rassomigliano a quelle della Felce femmina, coll'odore, e'l gusto della Logorizia. La sua radice è lunga. Nasce ne' Giardini, ne' luoghi umidi, e sassosi nell'America.

Quando si toccano le foglie di questa Pianta diventano vizze, e quando si lasciano, ripigliano il loro primo vigore. Quando il Sole tramonta, la Pianta diventa talmente vizza, che rassembra seccarsi, come se fosse morta; ma al ritorno del Sole riacquista la sua bellezza; e più che il Sole è ardente, più ella rinverde.

Dicesi, che le sue foglie masticate muovano lo spuro, moderino la tosse, rischiarino la voce, mitighino i dolori di rene; consolidino eziandio le piaghe recenti, applicate sopra.

Il ristingimento delle foglie della Sensitiva, quando si

toccano, parmi, che sia come una convulsione della Pianta, che viene per l'occasione de' principj attivi, de' quali ella è composta, i quali debbono essere d'una così grande delicatezza, che la minima scossa, che si dia loro toccandoli, gli faccia rarefare, e gonfiarsi, in maniera, che allarghino, e ristringano le fibre, ò i vasi, che li contengono.

Minium.

MInium. *Sandix*. In Italiano, Minio.
E' piombo minerale spolverizzato, e fatto rosso da una lunga calcinazione sul fuoco. Il Minio capita d'Inghilterra; dee sceglierli netto, carico di colore.
E' astringente, e disseccante. Si adopera negli empiastri, negli unguenti, nella dipintura, e per vernicare il vasellame di color rossiccio.
Minium à Mina; perchè il Minio è fatto col piombo tale, qual esce dalla miniera.

Misy.

MIsy è secondo Dioscoride, una spezie di *Chalcitis*, ò una materia minerale, vitriuolica, dura, rilucente, e brillante, di color d'oro, la quale si trovava una volta nelle miniere di rame in Cipro; ma non si sà presentemente, che cosa sia, e si sostituisce in sua vece il vitriuolo rosso, naturale, che chiamasi *Chalcitis*, e che hà le medesime qualità, che si attribuivano al *Misy*.

Mola.

MOla. Salviani.
Orthragoriscus. Rondeletii.
E' una spezie di Porco di Mare, ovvero un pesce mostruoso, grosso alle volte come una botte, pesantissimo, cartilaginoso, colla figura d'una mola informe, ò d'una testa quasi rotonda; è ricoperto d'una pelle, ò d'un cuojo ruvido, di color di cenere sulla schiena, bianco sotto il ventre; la sua gola, e i suoi occhi sono piccioli; la sua carne è bianca, nervosa, grassa. Dicesi, che gridi come un Porco, quando si piglia; non hà squame. Alcuni lo chiamano Luna, a cagione della sua figura, che si ritrova simile a quella della Luna.
Il suo grasso è raddolciente, e risolutivo.
Mola, perchè questo pesce hà la figura d'una mola, che talvolta si forma nella matrice delle Femmine.

Moldavica.

MOldavica betonicæ folio, flore cæruleo, aut albo. Pit. Tournef.
Melissa Moldavica. Matth. Cast.
Melissa peregrina, folio oblongo. C. B.
Melissa Turcica. Dalechampii. Lugd.
Melissa Turcica multis dicta. I. B. Ray. Hist.
Melissa Turcica flore cæruleo, & albo. Park.
Melissa, vel Cedronella; idest Citrago Turcica. Gesf. Hort.
Melissophyllum Turcicum. Ad. Lob.
E' una Pianta, che getta fusti all'altezza di circa due piedi, quadrati, rossicci, ramosi; le sue foglie sono bislunghe, e della figura di quelle della Betonica, messe trè sopra una medesima coda, merlate ne' loro contorni; i suoi fiori sono fatti a fusajuolo, ò messi di piano in piano, e in anelli intorno a' loro fusti, frà le foglie; ciascheduno di loro è una canna spalancata in alto in gola, ò tagliata in due labbra, di color turchino, ò bianco, sostenuta da un calice spinoso. Passato questo fiore, gli succedono de' semi un poco lunghi, neri, rinchiusi in una cassettina, che aveva servito di calice al fiore. Questa Pianta hà l'odore, e'l gusto della Melissa ordinaria, ma più forte, e meno grato. Coltivasi ne' Giardini. Contiene molt'olio esaltato, e sale essenziale.
Ella ha le medesime virtù, che ha la Melissa comune.
Moldavica à Moldavia; perchè questa Pianta ci è stata portata di Moldavia, dov'ella nasce senza coltura.

Molle.

MOlle. I. B. Ray. Hist.
Molle, sive Molli. Clusii, & Lob. Ger.
Mollis. Cast.
Molly, Molle, & Muelle. Trag.
Lentiscus Peruana. C. B.
Lentisci Peruanæ similis Molle dicta. Park.
Aroeira. Markgr.
Aroeira, sive Lentiscus. Pison.
E' un' Albero del Perù grande, e dilatato; le sue foglie rassomigliano a quelle del Lentischio, ma sono molto più lunghe, e più strette, fatte in punta, lisce, merlate ne' lor contorni, con un sugo latticinoso, viscoso, che ha l'odore, e'l gusto del Finocchio; i suoi fiori sono numerosissimi, piccioli, attaccati a rami particolari; ciaschedùno è composto di cinque foglie, fatte in punta, di color giallo, bianchiccio. Succedono loro delle coccole simili al frutto dello Sparagio, disposte in grappoli come l'uva, ricoperte d'una pellicella rossiccia, di sostanza oleaginosa; ciascheduna contiene un picciolo nocciolo ossoso. Queste coccole hanno l'odore, e'l gusto delle coccole di Ginepro, acro, accompagnato da qualche amarezza. Si fanno bollire nell'acqua, per preparare un vino, ò una bevanda buonissima, la quale si volta parimente in aceto. Nasce quest'Albero abbondantemente nel Perù; le sue coccole maturano nel mese di Luglio. Si fanno delle incisioni nella sua buccia, donde stilla una ragia odorifera, che dicesi esser simile alla gomma Elemi, ma più bianca.
La buccia, e le foglie del Molle sono stimate assai risolutive. Si adoprano in fomento per li dolori, e per gli enfiati delle gambe, e delle coscie; per gli umori freddi; i suoi ramicelli servono à fare degli stuzzicadenti.
La sua gomma, disciolta nel latte, è buona per levar le macchie, e le cateratte dagli occhi.
La sua buccia secca, e spolverizzata, è propria per detergere, e mondare le ulcere, applicata sopra.
Il liquor vinoso, che traesi dalle sue coccole, è buono per le malattie delle reni.

Molucca.

MOlucca è una Pianta forestiera, di cui due sono le spezie.
La prima è chiamata
Molucca lævis. Dod. Pit. Tournef.
Molucca. I. B. Ray. Hist.
Melissa Molucca lævis. Ger.
Melissa Molucca lævis, sive Syriaca. Park.
Melissa Moluccana odorata. C. B.
Ella getta molti fusti all'altezza d'un piede, e mezzo, robusti, quasi quadrati, rossicci, ripieni di midolla, con molte foglie simili a quelle della Melissa, tagliate intorno assai profondamente, attaccate a code lunghe, d'un odor grato, e d'un gusto amaro; i suoi fiori sono fatti a fusajuolo frà le foglie; ciascheduno di loro è fatto in gola, ò in canna, tagliata in alto in due labbra, come quella del *Lamium*, ma un poco più picciola, di color bianco, sostenuta da un calice, che ha la figura d'una campana. Passato questo fiore, gli succedono quattro semi con trè cantoni, rinchiusi in una cassettina, che ha servito di calice al fiore. La sua radice è legnosa, e fibrosa.
La seconda spezie è chiamata
Molucca spinosa. Dodon. Pit. Tournef.
Molucca asperior fœtida. I. B. Ray. Hist.
Melissa Moluccana fœtida. C. B.
Melissa Molucca asperior, sive Syriaca. Park.
Molucca asperior Syriaca, & Maselue Turcarum. Lob.
Molucca, vel Melissa Constantinop. Cast.
Ella getta molti fusti all'altezza d'un piede, e mezzo, quadrati, cannellati; le sue foglie, e i suoi fiori sono simili a quelli della prima spezie; ma i suoi fiori sono sostenuti da calici più lunghi, più stretti, spinosi, pungenti. Questa Pianta hà un'odore spiacevole.
Coltivansi amendue le spezie di Molucca ne' Giardini.
Contengono molt'olio, e sale.
La prima spezie è propria per resistere al veleno, per fortificare il cervello, e'l cuore. Si adopra esteriormente, ed interiormente.

E' sta-

E' stata chiamata questa Pianta Molucca, a cagione, ch' ella fù trovata nell'Isole Molucche.

Moly.

Moly, è una spezie d'aglio, che non è differente dall'aglio, se non perchè non hà odore cattivo. Va n'ha di molte spezie; Io parlerò qui d'una delle principali, che chiamasi
Moly latifolium, liliflorum. C. B.
Moly Theophrasti *magnum*. J. B.
Moly Homericum. Ger.
Moly Theophrasti, sive Homeri. Park. Ray. Hist.

E' una Pianta, che getta dalla sua radice cinque foglie lunghe un piede, ò un piede, e mezzo, larghe due, ò trè dita, grosse, fatte in punta, verdi, ma ricoperte spesso d'una polvere, che si leva facilmente. S'alza frà esse un fusto all'altezza di trè, ò quattro piedi, rotondo, nudo, verde, voto; hà nella sua cima un'ombrella, ò mazzo di fiorellini con sei, ò sette foglie fatte in punta, disposte in giro, bianche ò rossiccie. Passati, che sono, compariscono de' piccioli frutti triangolari, divisi interiormente in trè ripostigli, che contengono de' semi quasi rotondi, neri, rassomiglianti a quelli della cipolla: la sua radice è bulbosa, grossa per l'ordinario, come il pugno, nera di fuori, bianca di dentro. Coltivasi questa Pianta ne' Giardini. Ella contiene molt'olio, e sale esenziale.

Il suo seme, e la sua radice sono aperitivi, e proprj per resistere al veleno.

Moly à μωλύω, deleo, scancello, distruggo; perchè questa Pianta è stata stimata da Omero propria per dissipare, e distruggere i veleni, e gl' incantesimi.

Molybdoydes.

Molybdoydes. *Lapis plumbarius*. E' una spezie di Minio men pesante, ma molto più duro del comune, ò una pietra nera, liscia al tatto, rassomigliante in certo modo al lapis nero. Nasce nelle miniere d'argento, ò nelle miniere particolari in Inghilterra, e in molti altri luoghi. Alcuni credono, ch'ella contenga un poco d'argento; infranta pare d'un colore di sorcio, e d'un grano assai agro. Questa materia è difficilissima a mettere in infusione, e fà guastare i lavori di piombo, ne' quali s'incontra; perciò gli Operaj guardano con diligenza, che non ve ne sia di mescolata frà 'l Minio ordinario. Alcuni Alchimisti s'applicano a cavare il piombo da questo Minio, perchè pretendono, che sia più duro, e più dolce del piombo ordinario.

Il *Molybdoydes* è diseccante applicato esteriormente.

Molybdoydes à μόλυβδος, Plumbum.

Momordica.

Momordica, Castor. Dur.
Momordica vulgaris. Pit. Tournef.
Momordica fructu luteo rubescente. Eyst.
Balsamina rotundi folia repens, sive mas. C. B.
Balsamina mas. Ger. Park.
Cucumis puniceus. Cord. Hist.
Balsamina, sive Pomum mirabile, Trag.
Charantia, Dod.
Balsamina cucumerina. J. B. Ray. Hist.

E' una Pianta, che getta fusti minori, sermentosi, all'altezza di due, ò trè piedi, angolosi, cannellati, che s'appiccano con certe fibre, che gettano, e che loro servono di mani, a bastoni, ò a pali, che si piantano lor vicini per sostentarli. Le sue foglie sono simili a quelle della Brionia, ò piuttosto a quelle della Vite; ma più picciole, d'un verde grato, attaccate a code mediocremente lunghe, d'un gusto leggiermente amaro, ed acro. Escono i suoi fiori dalle ascelle delle foglie; sono formati in bacini, tagliati in cinque parti fino al loro centro, e alle volte ancora separati gli uni dagli altri, di color giallo, bianchiccio. Passato il fiore, succede un frutto lungo, formato appresso poco come un cocomero più, ò meno gonfio verso il suo mezzo; piglia maturando un color rosso, ò qualche volta giallo, rossiccio, sparso nella sua superfizie di bernoccoli spinosi. Questo frutto non è polposo; egli s'apre da se medesimo, come per una sorta di molla, e lascia vedere una cavità, che contiene molti semi grandi, come quelli della zucca, bislunghi, rossicci; leggiermente merlati, ed involti in una cuffia; la sua radice è picciola, fibrosa. Si coltiva questa Pianta ne' Giardini. Si adoprano in Medicina le sue foglie, e'l suo frutto. Contiene molta flemma, ed olio; poco sale.

E' rinfrescante questa Pianta, diseccante, vulneraria. Mitiga i dolori, raddolcisce l'emorroidi; è propria per le scottature, per l'ernie, applicata esteriormente.

Monoceros.

Monoceros, *Unicornis*. *Unicornu*. In Italiano, Liocorno.

E' secondo molti Naturali antichi, un grand'animale quadrupedo, simile ad un Cavallo; porta in cima della sua fronte un corno diritto, ritorto in figura spirale, lungo due, ò trè piedi, fatto in punta, il qual gli serve di difesa; ma quest'animale non si ritrova, e non v'ha alcuno di quelli, che ne hanno scritto, il quale dica d'averlo veduto; non è stato pure disegnato il luogo, dov'egli nasce. E' vero, che ci capita un corno bianco, rassomigliante all'auorio, durissimo, pesante, il quale hà sino due braccia di lunghezza, intortigliato, voto di dentro, e si chiama *Unicornu*, ed è adoperato in Medicina; ma questo corno nasce da un gran pesce chiamato dagl'Islandesi *Narvval*, come io dirò a suo luogo parlando di questo pesce.

Monoceros à μόνος solus, & κέρας, cornu, come chi dicesse. Bestia, che hà un corno solo.

Morhua.

Morhua. *Molva*. In Italiano, Merluzzo.

E' un pesce di Mare lungo circa due piedi, ò due piedi, e mezzo, largo a proporzione, screziato sulla schiena di macchie di color di cenere, e di colore trà 'l rosso, e'l giallo; la sua gola, e i suoi occhi sono grandi; ha quattro denti duri, fatti in punta, bianchi, ristretti, che formano una spezie di lima, messi in fondo della gola, due in alto, e due abbasso, che corrispondono l'uno all'altro, colle lor punte rivolte verso la parte di dentro; la sua carne è bianca, ed è buon sugo. Questo pesce s'insala per conservarlo; è assai comune nelle pescherie; il maschio è di gusto migliore, che la femmina.

Il più stimato, e migliore si pesca in Terra nuova verso Canada, dove si ritrova in abbondanza, e principalmente in un luogo del Mare, che chiamasi il gran Banco di questi pesci.

Si sceglie il più novello, come il più delicato al gusto.

Si secca, dopo averlo insalato, e si chiama Merluzzo Insalato.

I denti di questo pesce sono aperitivi, assorbenti, proprj per fermare le diarree, gli sputi di sangue, macinati sul porfido, la dose è da mezzo scropolo fino a mezza dramma.

La sua salamoja è rilassativa ne' cristerj, risolutiva, diseccante, applicata esteriormente.

Moringa.

Moringa. Acostæ. Cast. Lugd. E' un' Albero dell'Indie, che rassomiglia al Lentischio nella sua grandezza, e nelle sue foglie; ha pochissimi rami, e molti nodi; il suo legno è facilissimo a rompere; le sue foglie hanno un color verde bruno, vivo, d'un gusto simile a quello delle foglie di Navone; produce un frutto lungo un piede, grosso come una rapa, con otto angoli, di color chiaro frà 'l verde, e 'l bigio, midolloso, e bianco di dentro, diviso in molti ripostigli, che contengono piccioli semi, simili a quelli del Lero, verdi, e tenerissimi, ma che hanno un gusto più acro delle foglie. Si mangia questo frutto cotto.

L'Albero Moringa nasce in abbondanza in tutta la Provincia di Malabar, lungo il Fiume di Mangate, dove produce frutti abbondanti, i quali si vendono al mercato, come le fave in Europa.

La sua radice è stimata un'alessifarmaco proprio contra vele-

veleni, contra i malori contagiosi, contra le morsicature de' serpenti più velenosi, e degli altri insetti, contra la colica, contra la lebbra. Si adopera esteriormente, e interiormente.

Morina.

M*Orina Orientalis carlinæ folio*. Pit. Tournef.

E'una Pianta, che cresce all'altezza di due piedi, e mezzo, d'un bell'aspetto; le sue foglie, che s'alzano dalla radice sono lunghe come circa la mano, larghe due, ò trè dita, fatte in punta, verdi, rilucenti, ruvide, guernite ne' loro contorni di punte, ò spine deboli, ò pieghevoli. I suoi fiori escono dalle ascelle delle foglie fatte a fusajuolo, di figura irregolare. Sono d'un solo pezzo, formati a guisa di gola, bianchi nel nascere, e che diventano rossi a misura, che invecchiano, d'un odor, che conforta, come quelli della vite. I fusajuoli sono sostenuti da foglie formate, come quelle abbasso, ma molto più picciole, rivolte colla punta in giù. Questo fiore ha due calici, l'uno de' quali è sterile, e l'altro porta un'embrione, ò frutto tenero. Questo ultimo calice è come incastrato nel primo; l'embrione diventa coll'ingrossarsi un seme quasi rotondo, un poco angoloso; la sua radice è grossa come quella della Mandragola, polposa; il suo fiore contiene molt'olio esaltato, e sale volatile.

E' cordiale, cefalica, stomacale, propria per resistere all'aria cattiva, per iscacciare per traspirazione i cattivi umori, presa in infusione, ò in conserva. Nasce ne' Paesi caldi. Se ne coltiva nel Giardino del Rè in Parigi.

Morina à Morino. Tournefort avendo portata questa Pianta di Levante le diede il nome del suo amico Morino celebre Botanico dell'Accademia Reale delle Scienze; Dottor Reggente della Facoltà di Medicina in Parigi.

Morion.

M*Orion*, *Pramnion*. E'una spezie d'Alabastro, ò una pietra preziosa nera, mescolata di color di carbonchio, risplendente, trasparente, che viene dall'Indie, di Tiro, d'Alessandria, di Cipro, di Misena.

Si pretende, che questa pietra sia propria per iscacciare la malinconia, e l'epilessia, appesa al collo; ma è un rimedio di poca efficacia; è meglio servirsene per ornamento.

Morochtus.

M*Orochtus lapis*. *Leucophragis*. *Graphida*. *Galaxias*. Dioscor. G. Agricol.

E' una pietra tenera, ora verde, ora nera, ora gialla, che ha un liquore latticinoso. Si trova ne' luoghi donde si cavano le pietre in Sassonia nella Germania. I Tedeschi la chiamano *Milchstein* (Giorgio Agricola). Dioscoride parlando di questa pietra, dice, ch'ella nasce in Egitto, e ch'essendo molle, e facile a liquefarsi si adoperava come sapone per imbiancare i pannilini. Alcuni l'adoprano come un lapis per iscrivere, ò per tirar delle linee, donde viene, ch'è stata chiamata *Graphida*. Ella contiene della flemma, e dell'olio.

E' propria per fermare lo sputo di sangue, e gli altri flussi di sangue, per ristringere i pori, per raddolcire le acrezze della vescica, presa per bocca. La dose è da uno scropolo sino a una dramma. Si adopera in supposta, messa insieme colla lana per li flussi de' mestrui; in collirio per diseccare le ulcerette degli occhi, e per fermare le lagrime involontarie. Si mescola ne' cerotti per diseccare le piaghe, e per raddolcirle.

Morochtus è un nome Greco μόροχθος; *leucophragis, ex* λευκὸς, *& phragis* à frangendo, come chi dicesse, pietra fragile, e che ha un liquor bianco.

Galaxias à γάλα *lac*, perche questa pietra hà un liquor latticinoso.

Graphyda a γραφὴ, schizzo di pittura; è stato dato questo nome alla pietra Morochtus, perché si adopera come un lapis, per tirar delle linee.

Morus.

M*Orus*. in Italiano, Gelso; è un Albero grande, e ramoso, di cui due sono le spezie.

La prima è chiamata

Morus. Brunf. Trag. Gen.

Morus nigra; Cord. in Diosc. I. B. Ray. Hist.

Morus nigra vulgaris. Park.

Morus fructu nigro. C. B. Pit. Tournef.

Morus rubra. Ang.

Il suo tronco è assai grosso, storto, nodoso, ricoperto d'una buccia grossa, ruvida; il suo legno è duro, robusto, giallo verso l'occhio; le sue foglie sono larghe come la mano, bislunghe, ò quasi rotonde, fatte in punta, merlate ne' loro contorni, un poco dure, e ruvide al tatto, d'un gusto dolcigno, e viscoso. Servono di pastura a Bachi filugelli: i suoi castoni sono verdi, lanuginosi, con molti fiori di quattro foglie, dal mezzo de' quali s'alzano alcuni stami. Questi castoni non lasciano verun frutto dopo loro. Nascono i frutti in luoghi separati, e sono le more note a tutto il Mondo; sono verdi, e austere nel principio, poi diventano rosse, acide, ò stitiche, e finalmente maturando, acquistano un color nero, e sono piene d'un sugo viscoso, e dolce, che tinge in color di sangue. Trovansi altresi nelle more de' semi quasi rotondi. Quest'Albero ha molte radici grandi, forti, che si dilatano. Nasce ne Giardini.

La seconda spezie è chiamata

Morus alba. Ger. Park. I. B. Ray. Hist.

Morus fructu albo. C. B. Pit. Tournef.

Morus candida. Cord. in Diosc.

Si crede, che la sua origine venga, perchè sono stati innestati de' rami del Gelso ordinario sul Pioppo bianco. Le sue foglie sono bislunghe, meno larghe, più tenere, e migliori per li Bachi filugelli di quelle del precedente. I suoi castoni sono simili a quelli dell'altro Gelso; i suoi frutti sono More bianche, più picciole delle More nere, d'un gusto melato assai insipido, e poco grato. Le sue radici sono più grandi, e più sparse di quelle del Gelso nero. Si osserva altresì, che l'Albero cresce più alto. Sin che il Gelso bianco è ancora tenero e picciolo, le sue foglie sono tagliate, ma quando è arrivato alla sua perfetta grandezza, sono intere. Si coltiva ne' Giardini.

Le more nere sono adoperate negli alimenti, e ne' rimedj. Contengono molt'olio, flemma, e sale essenziale.

Prima, che diventino mature, sono detersive, e astringenti, proprie per li mali di gola in gargarismo; quando sono mature, umettano, ammolliscono, raddolciscono il petto, muovono lo sputo. Il Sig. Bartolini Medico Danese riferisce in una dissertazione intitolata *de Medicina Danorum domestica*, che la Norvegia produce delle more, che sono eccellentemente buone contra lo scorbuto. Non si portano, dic'egli, queste more agli ammalati, si mandano gli ammalati stessi ne' Boschi, dove nascono, affinchè ne mangino a sazietà, e vi si lasciano, finchè sieno guariti.

La buccia della radice del Gelso è detersiva, e aperitiva; buona contra i vermi, presa in polvere; la dose è una dramma.

Morus à μαυρὸς *niger*; perchè il frutto del Gelso è per l'ordinario nero.

Moschata.

M*Oschata*. *Nux Moscata*, *Nucista*, *Moschocaryon*; *Moschocarydion*. *Nux aromatica*, *Nux Myristica*, *Nux unguentaria*. In Italiano, Nocemoscada.

E'una spezie di Noce, ò il frutto d'un Albero forestiero, grande come un Pero; le cui foglie rassomigliano a quelle del Pesco; ma sono più picciole; il suo fiore è formato in rosa, d'un odor grato. Caduto, che sia, comparisce un frutto grosso come le nostre noci fresche, ricoperto di due buccie; la prima ch'è assai grossolana, si fende a misura, che il frutto diventa maturo, e lascia vedere la seconda, la quale abbraccia strettamente la noce. Questa seconda buccia è tenera, rossiccia, ò gialliccia, odorifera; ella si leva dalla Nocemoscada a misura, che si secca, e prende un color giallo, ed è ciò, che si chiama *Macis*, e impropriamente Fiore di Nocemoscada. contiene molt'olio esaltato, e sal volatile.

Quan-

Quando la Nocemoscada è separata dalle e sue buccie, si secca, e si conserva. L'Albero, che la produce nasce abbondantemente nell'Isola di Banda in Asia. Ve n'ha di due spezie l'uno salvatico, e l'altro coltivato. Le Nocimoscade, che nascono nel salvatico sono chiamate Nocimoscade maschi, ò salvatiche; la loro figura è bislunga. Non hanno quasi niente d'odore, nè di gusto. Perciò non si adoprano; e siccome di rado se ne portano, così chi ne vuole avere per curiosità in Francia, le compera più care dell'altre: gli Antichi le chiamavano *Azerbes*.

Le Nocimoscade, che nascono nel coltivato sono chiamate Nocimoscade femmine; sono quelle, delle quali ci serviamo negli alimenti, e in molti rimedj. Ci sono inviate dagli Olandesi, che sono i Padroni del Paese, dove nascono questi Alberi. Sono più picciole delle Nocimoscade maschi, e la loro figura è corta, e quasi rotonda, ò ovata.

Debbono sceglierfi le Nocimoscade femmine d'una grossezza ragionevole, ben nodrite, pesanti, recenti, salde, non tarlate, di color bigio di sopra, rossiccio, screziato di dentro, untuose, d'un odor grato, d'un gusto acro, pungente, calido, e aromatico. Contengono molt'olio, e sal volatile.

Si confettano le Nocimoscade ne' Paesi, dove nascono, come si confettano qui le Noci. I Viaggiatori ne' Paesi settentrionali ne portano per Mare per loro uso. Se ne mandano altresì per tutto il Mondo. Si scelgono le più grosse, e le più novelle.

Fortificano, e riscaldano lo stomaco; ajutano la digestione; scacciano le ventosità. Si mangiano come noci confettate ordinarie.

Le Nocimoscade secche ordinarie fortificano il cervello, il cuore, e lo stomaco; ajutano la digestione; scacciano le ventosità, muovono i mestrui alle Femmine; provocano il seme; correggono il fiato cattivo; resistono alla putrefazione.

Bisogna scegliere il *Macis* recente, intero, di color giallo, d'un odore, ed'un gusto grato, un poco acro.

Egli ha le virtù medesime, che ha la Nocemoscada; ma i suoi principj sono più esaltati, ed opera con maggior forza, ed efficacia.

Il *Macer* degli Antichi è la buccia del tronco d'un' Albero del medesimo nome, che nasce in Barbaria; Ella è grossa, rossiccia, d'un gusto amaro, ed acerbo.

La sua virtù è astringente, e propria per fermare la disenteria, e gli altri flussi di ventre; ma siccome questa buccia non ci vien portata, che di rado, così si adopra in sua vece il *Macis*, di cui però sono differenti le qualità, e si confonde per l'ordinario, benchè a torto, il *Macer* col *Macis* nell'uso della Medicina.

Moschata à Moscho. muschio; è stato dato questo nome alla Nocemoscada a cagione del suo buon odore; benchè non abbia del muschio.

Macis è un nome Indiano.

Macer, a cagione della siccità di questa buccia, e del poco umore, che contiene come chi dicesse Buccia magra.

Moschatellina.

Moschatellina foliis fumariæ bulbosæ. I. B. Pit. Tournefort.

Ranunculus nemorosus Muscatellina dictus. C. B.

Moschatella. Cord. Hist. Thal.

Ranunculus minimus Septentrionalium herbido muscoso flore. Ad. Lob. Ico.

Radix cava minima viridi flore. Ger.

E' una Pianterella, che getta dalla sua radice due, ò trè code lunghe come la mano, minute, molli, delicate, di color verde smorto, che sostengono delle foglie, tagliate, ò divise come quelle del Fummosterno bulboso, d'un verde di Mare. S'alza frà esse un gambo, che non è più alto delle foglie; sostiene nella sua cima cinque fiorellini di color erbosi; ciascheduno de' quali è composto di cinque foglie. Tutti questi fiori raunati insieme rappresentano un cubo; un poco sotto il fiore sono attaccate a code corte due picciole foglie. Questi fiori, e queste foglie hanno un'odore di muschio. Passato il fiore, gli succede un frutto moscio, pieno di sugo, in cui si trovano per l'ordinario quattro semi assai rassomiglianti a quelli del Lino. La sua radice è lunga, bianca, attorniata da molte picciole scaglie, che hanno la figura del dente d'un cane, vote di dentro. Ella getta nella sua parte superiore molte fibre lunghe; il suo gusto è dolce. Nasce questa Pianta ne' prati, sugli orli de' ruscelli, nelle siepi ombrose. Contiene molt'olio, e flemma, e sale essenziale.

La sua radice è detersiva, vulneraria, risolutiva.

Moschatellina. *à Moscho*, muschio, come chi dicesse Pianterella muschiata.

Moschus.

Moschus. In Italiano, Muschio; è una spezie di sangue bilioso, fermentato, rappreso, e quasi corrotto, che traesi da una vescica grossa come un' uovo di Gallina, la quale si ritrova sotto il ventre, verso le parti genitali d'una Bestia quadrupeda salvatica nominata. *Moschus*. *Moschius*. *Dorcas Moschi*. *Capreolus*. *Moschi*. *Gazella Indica*.

Dicesi, ch'ella hà il colore, e la figura d'una Cerva; il suo pelo è lungo come il dito mignolo d'un bambino, formato in figura spirale, secco, e che facilmente si rompe; Nasce ne' Regni di Boutan, di Tunquin, e in molti altri luoghi dell'Asia. Abita ne' Boschi, e nelle foreste, dove se le fà la caccia. Quando è uccisa, si taglia la vescica, ch'ella hà sotto il ventre, se ne leva il sangue rappreso, il quale si secca al Sole. Si riduce in una materia moscolosa, leggiera, quasi in polvere, di color rossiccio, scuro, ed acquista un' odor forte, e assai spiacevole. Si mette allora nella sua stessa vescica per trasportarla, ed è il Muschio, che noi adopriamo.

Trovasi una prodigiosa quantità d'animali, che portano il Muschio, principalmente nel Regno di Boutan. Si predano ordinariamente in tempo di Primavera, ò in principio di State; imperocchè avendo essi tollerata la fame nel Verno a cagione delle nevi, che cadono in que' Paesi fino a dieci, ò dodici piedi d'altezza, vanno a cercare il mangiare. Il loro sangue allora essendo in gran calore, e in una veemente fermentazione, il Muschio, che se ne trae è sì forte, e sì spiritoso, che se non si esponesse per qualche tempo all'aria, a fecciarlo, non potrebbe soffrirsi il suo odore.

Non si cava molto Muschio da ciascheduno di questi animali; imperocchè non hanno, che una vescica, la quale non può tendere al più, che tanto sangue, quanto basti per aver trè dràme di Muschio diseccato. Dicesi, che questa vescica sin che l'animale è in amore si volta in un abscesso, il quale incomodandolo, e cagionandogli del prurito, egli frega tanto questa la parte sù pietre, e sù tronchi degli Alberi, che la fà crepare, e la marcia sparsa, fermentata, e seccata al Sole diventa Muschio.

Non v'ha niente d'impossibile in questa Storia; ma non dee ammettersi, come hanno fatto quasi tutti i Naturali antichi, e moderni, che tutto il Muschio che ci capita sia tratto da questi abscessi; imperocchè come mai è probabile che possano seguirsi l'orme di questi animali salvatici ne' Boschi, e nelle foreste per raccogliere la marcia da loro sparsa, ora in luoghi inaccessibili, ora ne' fanghi, ora nella sabbia? Se non avessimo altro Muschio, che quello, sarebbe molto più raro e molto più caro di quello, ch'egli è. Oltre di che un'abscesso diseccato avrebbe un altro colore differente dal Muschio; sarebbe d'un bigio bianchiccio.

Quando si compera il Muschio in vescica, convien sceglierlo ben secco; che la pelle della vescica sia sottile, con poco pelo; imperocchè quanto più di pelle, e di pelo si trova, tanto meno v'hà di mercanzia. Bisogna, che il pelo sia di color bruno, ch'è il contrassegno del Muschio di Tunquin, che si stima più degli altri. Il Muschio di Bengala è dentro a vesciche, che hanno il pelo bianco.

Quando il Muschio è levato dalla vescica, dee conservarsi in una scatola di piombo, affinchè il fresco del metallo non lo secchi, e perda molto delle sue parti più volatili. Bisogna sceglierlo assai secco, d'un color rossiccio, d'un' odor forte, d'un gusto amaro. Egli è quasi tutto solfo, ò olio, e sal volatile; contiene pochissima terra; il suo odore è spiacevole, e nocivo, quando se ne sente qualche quantità in una volta; ma è soave, e dolce, quando ne sono stati messi solamente alcuni grani in molt'altra materia. La ragione di queste differenze viene, perchè essendo in troppo gran quantità, n'esalano tante parti, che premono, ed incomodano il nervo olfattorio; ma essendo in poca quantità, le poche parti volatili, che escono, non sono capaci, che di solleticare gentilmente

mente il nervo dell'odorato. Il muschio è stato una volta in uso assai più d'adesso presso à i Profumieri, e Confetturieri. Si teme presentemente a cagione de' vapori, che risveglia principalmente nelle Femmine.

Egli fortifica il cuore, e'l cervello; ristabilisce le forze abbatute; resiste al veleno; discute, e rarefà gli umori grossi; provoca il seme, scaccia le ventosità. La dose è da mezzo grano fino a quattro grani; è proprio per la sordità messo nell'orecchio con un poco di bambagia. Se ne applica altresì verso la matrice per dileguare i vapori.

Se il muschio perde il suo odore, come succede qualche volta, bisogna sospenderlo per alcuni giorni in alto alla canna d'un cesso; e ripiglierà il suo odore; il che dinota, che il fondo del Muschio è una materia escrementosa, ò che hà relazione agli escrementi di molti animali; in fatti il cervello del Porcelletto, animale, che si nodrisce d'escrementi; e d'altri odori, hà del muschio. Lo sterco del Colombo, e quello di molti altri Uccelli hanno il medesimo odore.

Moschus, *quasi Muscus*, moscolo, perchè il muschio ha qualche rassomiglianza al moscolo; ò pure questa parola viene dall'Arabo *Mosch.* ò *Musch.* che significa il medesimo. *Dorcas* [illegible] *à* [illegible], *video*; è stato dato questo nome, alla Cerva, che porta il muschio, perch'ella hà la vista finissima.

Motacilla.

M*Otacilla*. Ionst.

Cauda tremola quibusdam. In Italiano, Cutrettola.

E' un Uccelletto, che muove incessantemente la coda, donde vengono i suoi nomi. Ve n'hà di due spezie; l'uno bianco, e l'uno giallo. Abitano ne' contorni de' Fiumi ò altri luoghi acquatici. Quest'Uccello vive di mosche, e di vermi. Contiene molto sale volatile, ed olio.

E' aperitivo, e proprissimo per la pietra, per muover l'orina. Si secca, e si piglia in polvere. La dose è da uno scropolo fino a una dramma.

Moxa.

M*Oxa*. Pomet. E' una bambagia della Cina, ò una borra, che traesi da una spezie d'Artemisia, le cui foglie sono più grandi di quelle dell'Artemisia ordinaria. Si seccano queste foglie; indi peste, ò stropicciate frà le mani, se ne leva la borra dal legno, e dalle fibre. Questa borra, ò bambagia si conserva.

I Cinesi, i Giapponesi, ed anche gl'Inglesi ne formano delle miccie grosse come una canna di penna, delle quali si servono per guarire la gotta; mettono il fuoco in una di queste miccie, e ne scottano la parte addolorata. Si pretende, che questo fuoco non cagioni dolore, a cagione d'una proprietà particolare della bambagia; ma la cosa è difficile a credere, se non adoprano la bambagia, come i Chirurghi fanno qui le stoppe in una ventosa.

Mucuna.

M*Ucuna phaseolus*. G. Pison.

Mucuna Brasiliensis. Marcgrav.

Phaseolus siliqua decurtata.

Phaseolus siliquis latis hispidis, & rugosis fructu nigro. Plumerii.

E' una spezie di fagiuolo dell'America, ò una Pianta sermentosa, che và appiccandosi fino a i rami degli Alberi più alti; il suo fusto è grosso, tenace, assai pieghevole; le sue foglie hanno la figura, e la grandezza di quelle de' nostri fagiuoli; ma sono un poco più solide, nervose, di color verde carico di sopra, e bianco di sotto, con una lana liscia al tatto come la seta. Nascono i suoi fiori in alto; ciascheduno de' quali è composto di cinque foglie gialle, che hanno la figura di baccelli di pisello, aperti, e nel cui mezzo s'alzano molti stami smorti, senza odore; ciascheduna sostiene una picciola cima bruna. A questi fiori, quando sono passati, succedono de' baccelli lunghi, aggrinzati, di colore trà 'l giallo, e 'l rosso sul principio; ma prendono un color nero maturando, ricoperti di piccioli peli assai sottili, e leggieri; ma aguzzi, e assai penetranti, che s'appiccano facilmente alla pelle per poco, che si tocchino, ò pure che alcuno loro si accosti, e vi cagionano un pizzicore con un prurito cocente, e tanto più incomodo, quanto che più che si gratta la parte tanto più quel pelo penetra, e più forte si è il pizzicore. Il di dentro del baccello è bianco, e rilucente. Contiene due ò trè semi, ò fagiooli grossi come piselli, rotondi, ò orbicolari, piani, ricoperti d'una pelle, ò buccia sottile; ma dura, nera, e rilucente; la loro polpa è solida, bianca, insipida al gusto; alcuni ne mangiano.

Le foglie della Pianta sono adoprate dagli Indiani per tignere in nero.

Mugil.

M*Ugil. Cephalicus*. In Italiano, Muggine.

E' un pesce di Mare, e di Fiume, che ha la testa grossa, d'onde viene, che si chiama *Cephalus* [illegible], *Caput*. Il suo mostaccio è grosso, e corto; il suo corpo è bislungo, ricoperto di squame. Trovasi nella sua testa una pietra, che chiamasi *Echinus*, ò *Sphondylus*, perch'è attorniata di punte. Questo pesce è comune nel Mare Mediterraneo. Nuota con una celerità straordinaria, e reca della fatica a Pescatori. E' buono a mangiare. Contiene molt'olio, e flemma, sal volatile, e fisso mediocremente.

Il suo stomaco disseccato, e ridotto in polvere, è proprio per fermare il vomito, per fortificare lo stomaco.

La pietra, che si trova nella sua testa, è molto aperitiva, e propria per attenuare la pietra delle reni, ò della vescica. La dose è da mezzo scropolo fino a due scropoli. Le uova di questo pesce servono a far la Bottarga che si mangia in Provenza con olio, e limone, ne' giorni magri.

Mullus.

M*Ullus*. In Italiano, Triglia. E' un pesce di Mare bislungo, di mediocre grandezza pesa ordinariamente circa due libbre; è ricoperto di squame grandi, tenere. Vive di pesciolini, e di cadaveri d'animali; è buono a mangiare. Contiene molta flemma, olio, e sale quasi tutto volatile.

E' proprio per mitigare la colica, per risvegliare l'emorroidi. Si dice, che smorzi gli ardori di Venere; ma non è probabile, imperocchè rarefà il sangue.

Le sue uova sono purgative.

Mulus.

M*Ulus*, *seu Hinnus*; in Italiano, Mulo; è un animale quadrupedo grande come un Cavallo; la femmina si chiama *Mula*, e in Italiano, Mula. Amendue sono generati dalla copula del Cavallo, e dell'Asina, ò da quella dell'Asino, e della Cavalla; onde hanno d'amendue, è cosa rarissima, che questo animale generi; è stato altresì creduto, ch'egli fosse così incapace di generare come i Mostri, de' quali si pretende, ch'egli sia una spezie; ma quest'è stato un'inganno; imperocchè è succeduto più volte, che in differenti Paesi una Mula hà partorito un figliuolino; n'è stata veduta particolarmente una nell'anno 1703. in Palermo di Sicilia, che in età di trè anni partorì un Puledro; Ella lo nodrì col suo latte, ch'ebbe in una grande abbondanza. Si trova questo fatto riferito nel Giornale di Trevoux nel mese 1703. pag. 82.

Trovasi verso le Montagne di Savoja, e d'Avernia una spezie di Mulo, chiamato *Gemars*. E' generato dalla copula del Toro, e della Cavalla; è alto appresso poco come un Asino; ma è più forte, e capace di portar un carico più pesante di quello, che porta un Mulo ordinario. Egli ha il mostaccio simile a quello del Bue; ma il suo corpo è fatto come quello del Mulo; le sue orecchie sono più picciole.

Tutte le parti del Mulo, e i suoi escrementi contengono molt'olio, e sale volatile.

L'unghia del Mulo è propria per fermare il flusso de' mestrui, e gli altri flussi di sangue. Se ne dà per bocca da mezzo scropolo fino a due scropoli. Se ne fanno altresì delle fumigazioni.

Lo sterco del Mulo è proprio per la disenteria, pel flusso de'

de' mestrui, pel dolore della milza, per muovere il sudore; la dose è da uno scropolo sino a una dramma, seccato, e spolverizzato.

Mumia.

M*Umia;* in Italiano, Mummia.

E' un cadavero d'Uomo, ò di Femmina, ò di Fanciullo, ch'è stato imbalsamato, e seccato. Le prime Mummie sono state tratte da' sepolcri degli antichi Egizj, sotto le piramidi, delle quali si veggono ancora degli avanzi belli alcune leghe lungi dal gran Cairo. Questa unzione era fatta con balsami, ragia di Cedro, bitume di Giudea, Mirra, Aloè, e molti altri ingredienti aromatici, capaci d'assorbire l'umidità delle carni, di turare i pori, per impedire l'entrata dell'aria, e per resistere alla putrefazione. Noi ci serviamo oggi appresso poco delle medesime Droghe per imbalsamare i corpi morti; ma, ò che le loro Droghe fossero migliori delle nostre, ò che avessero un metodo d'imbalsamare più perfetto di quello, che noi abbiamo, ò che i loro sepolcri fossero più secchi, più imbevuti di sali, ò di bitumi, ò finalmente meno sottoposti alla putrefazione de' nostri, i loro cadaveri imbalsamati duravano assai più lungamente senza corrompersi, di quelli, che s'imbalsamano al giorno d'oggi; imperocchè se si dà fede alla tradizione, si veggono delle Mummie d'Egitto di quattro mila anni, laddove difficilmente sono stati conservati i corpi negli ultimi secoli più di trecento anni.

Trovansi alle volte sulle coste della Libia de' cadaveri umani, i quali essendo stati gettati dall'onde del Mare, sono riempiuti di rena, e seccati, ò per meglio dire, calcinati dal calore del Sole, il quale è eccessivo in quel Paese. Se ne incontrano altresì ne' diserti di Zara, dove la rena è così sottile, che penetra per tutto, e dove non si trova acqua per ispegner la sete. I Viaggiatori, che non seguitano le Caravane facilmente si smarriscono, e vi muojono dalla fame, e dalla sete; i loro corpi talmente vi si seccano, che non pesano, che il quarto di ciò, che dovrebbono pesare. Chiamansi questi cadaveri seccati Mummie bianche.

V'ha in molti Paesi caldi, come in Tolosa, e altrove, certe grotte, ò cimiterj, ne' quali i corpi morti si seccano, e si conservano col loro peso, senz'alcuna unzione di balsamo fino a dugento anni, a cagione, che quelle medesime grotte hanno servito una volta a conservare della calcina; ma questa calcina ha consumata l'umidità del luogo, e vi hà lasciata un'impressione di corpicciuoli ignei, i quali sono capaci di seccare la flemma del cadavero, e di scacciare l'aria grossa. Questi corpi sono ancora una spezie di Mummia.

Non bisogna credere, che la Mummia commune, che ci capita sia vera Mummia d'Egitto, che sia stata tratta da sepolcri degli antichi Egizj. Ella è troppo rara, e se alcuno ne hà qualche parte, la conserva negli studioli come una gran curiosità. Quella, che noi ritroviamo presso a i Droghieri viene da cadaveri di diverse persone, che gli Ebrei, ò pure i Cristiani imbalsamano dopo averle votare delle loro interiora, e del loro cervello con Mirra, Aloè, Incenso, bitume di Giudea, e molre altre Droghe; mettono a seccarsi nel forno questi corpi imbalsamati per privarli di tutta la loro umidità flemmatica, e per fare, che vi penetrino le gomme, affinchè possano conservarsi.

Convien scegliere la Mummia netta, bella, nera, rilucente, d'un'odore assai forte, e che non sia spiacevole. Se ne trae colla distillazione chimica molt'olio, e sale volatile.

E' detersiva, vulneraria, risolutiva; resiste alla cancrena; fortifica; è propria per le schiacciature, e per fare, che il sangue non si rappigli nel corpo.

Le Mummie bianche, ò i corpi seccati senza unzione di balsamo, non posseggono molta virtù; perchè l'ardente calore del Sole gli ha calcinati, e ne hà lavato via quasi tutto l'olio, e 'l sale volatile.

Mumia è una parola Araba, che significa un corpo imbalsamato, e seccato.

Mungo.

M*Ungo*. Garziæ. *Messe*. Avicennæ. *Mens*. Bellunensi.

E' un seme dell'America, grosso come quello del Coriandolo, verde sul principio, ma maturando piglia un color nero. Egli è sì comune in Guzarate, e in Decan, che serve per foraggio de' Cavalli; alle volte gli Uomini ne mangiano dopo averlo fatto cuocere come il riso. Dicesi, che nasce altresì questo seme nella Palestina.

Il Mungo è proprio per guarir le febbri; se ne fa pigliare la decozione, e la polpa.

Murex.

M*Urex;* è un pesce con guscio, spezie di porpora, grosso come due ostriche unite insieme; il suo guscio è scropuloso di fuori, con quattro, ò sei corna lunghe, dure, fatte in punta; il suo colore è gialliccio di fuori, bianco, pulito, rilucente di dentro. Ve n'hà di molta spezia. Si trova presso agli scogli nel Mare; la sua carne è buona a mangiare; ma è indigesta. Il suo sangue tigne in porpora.

Questo pesce è aperitivo; il suo guscio spolverizzato è proprio per muover l'orina, per fermare la diarrea, e per raddolcire gli acidi del corpo; imperocchè è una materia alcalica; la dose è da mezzo scropolo sino a due scropoli. Serve altresì per nettare i denti.

Murex à Mure, Topo, a cagione, che la figura di questo Nicchio ha qualche rassomiglianza à quella d'un Topo.

Il P. Plumier frà un gran numero d'osservazioni curiose, che hà fatte nell'Isola dell'America, parla d'una spezie di *Murex*, ch'egli ha chiamato *Cochlea veram purpuram fundens*, e che gli Abitanti dell'Isole conoscono sotto il nome di Pisciatore. Quest'ultimo nome gli è stato dato, perchè quando si vuole tirar via dalle rupi, sulle quali si strascina come le nostre Chiocciole sulla terra, egli getta con gran prestezza un liquore; questo liquore è della medesima consistenza, e bianchezza, che il latte ordinario. Questo Nicchio hà la base assai corta, e l'apertura ampissima; tutto il di fuori è scropuloso per molte picciole eminenze, simili ad ugne picciole, messe per ordine successivamente appresso poco come le tegole d'un tetto; il contorno del labbro è merlato assai delicatamente; il di dentro n'è eccessivamente pulito, di color bianco smorto, tirante al bruno, fuorchè verso la parte opposta al labbro, dov'è di color di carne un pochetto livida. Veggonsi qualche volta di questi medesimi Nicchj colorati diversamente di fuori.

Il pesce, ch'è contenuto nel Nicchio, è una spezie di Chiocciola, la qual esce, e si strascina sugli scogli col mezzo d'una base assai larga; hà in ciascun lato della sua testa un corno assai molle, e molto aguzzo, alla base de' quali sono situati i suoi occhi sù picciole eminenze rotonde; la sua carne è un poco più dura di quella delle nostre Chiocciole, di color bianco; alquanto bigio, d'un gusto mordente, come il pepe. Quando egli è rientrato nel suo Nicchio, vi si rinchiude interamente col mezzo d'uno scudo ovato, lungo, duro come il corno, sottile, di color nericcio; il liquore, che getta, quando si vuol tirar via dagli scogli, è conservato in una gran piega, ch'egli hà sulla schiena, immediatamente dopo il collo, in maniera di tasca; la getta dal cantone verso la base; bisogna aver gran destrezza per raccogliere questo sugo; imperocchè se non si distacca assai presto il Nicchio dallo scoglio, egli lo getta tutto di fuori con una prontezza maravigliosa. Ogni animale ne contiene quanto può riempiere la metà del guscio d'una noce; Questo sugo nell'uscire dal pesciolino è bianchissimo, ma indi a qualche tempo diventa d'un bel color verde, e poscia d'un bellissimo rosso, sparso d'un pochetto di violato. Il pannolino tinto di questo sugo conserva sempre il suo colore, qualunque diligenza, che si usi di lavarlo.

Se il sugo, ò 'l liquore, che getta questo animale è stato la porpora degli antichi Romani, proseguisce il P. Plumier, non bisogna punto maravigliarsi s'ella era così stimata, e così preziosa, considerata la poca quantità, che se ne ricava; sarebbe necessario un gran numero di questi pesciolini per somministrar sugo a tignere solamente un mantello; Nè meno è da stupirsi, che ne sia stato abbandonato l'uso dacchè è stata scoperta la Cocciniglia, che fa la medesima tintura.

E' sta-

E' ſtato parlato nel Giornale di Trevoux del meſe d'Ottobre 1712. d'una certa picciola chiocciola dell'Indie, che ſi ritrova ſopra alcune coſte del Mare del Sud nel Regno di Guatimale, dove l'America Settentrionale confina coll'Iſtmo di Darien. Queſt'animaluzzo par, che ſia il *Murex* degli Antichi; è della groſſezza d'una pecchia; il ſuo guſcio è *ſottile*, e poco duro. Se ne raccoglie a miſura, che ſe ne trova, e ſi conſerva in un vaſo pieno d'acqua; ma ſiccome è coſa rara il ritrovarne molti in una volta; così gl'Indiani ſtanno lungo tempo a raccoglierne la quantità neceſſaria per tignere un pezzo di drappo di mezzana grandezza; ne tingono per l'ordinario del filo di bambagia; la tintura è on difficile a fare.

Raccolto un numero ſufficiente di queſte picciole chiocciole ſi peſtano con una pietra aſſai pulita, e ſi bagna ſubito il filo di bambagia, ò 'l drappo nel loro ſangue; vi ſi fà una tintura di porpora la più bella, e la più gentile, che poſſa vederſi; e ciò, che v'hà di vantaggioſo ſi è, che quanto più ſi lava il drappo, che o è tinto, tanto più il ſuo colore ne diventa bello, e riſplendente. Non ſi diſſipa affatto invecchiando. Queſta tintura è d'un gran prezzo; le Femmine Indiane più ricche ſe ne adornano.

Mus.

MUs, *Ratus*. in Italiano, Topo; è un'animale quadrupedo, di cui molte ſono le ſpezie; ma io non parlerò qui, che del Topo dimeſtico; ed è per l'ordinario lungo come la mano, e groſſo come il pugno, agiliſſimo, ſempre inquieto, e in moto; la ſua teſta è picciola; i ſuoi occhi ſono vivi, e perſpicaci, veggenti in tempo di notte. Il ſuo moſtaccio è bislungo, e fatto in punta, guernito dalle due parti d'alcune fila di barba; i ſuoi denti ſono acuti, e taglienti; le ſue orecchie ſono picciole, ſode, e diritte; la ſua coda è lunghiſſima, e poco attaccata; imperocchè baſta tirarla un poco forte per iſtaccarla dal corpo; il colore del ſuo corpo è per l'ordinario bigio, cinerizio, ò bruno. Queſt'animale ſtà naſcoſto ne' buchi delle muraglie, frà le maſſerizie, nelle cantine, ne' granaj per iſcanſare il Gatto, ch'è ſuo crudele nemico. Si nodriſce di ciò, che può predare, come di frutti, di grani, di cacio, di legno, di pane, di candela, il ſuo odore è cattivo, ſtomachevole. Contiene molto ſal volatile, flemma, ed olio.

Si ſtima proprio per rimediare all'incontinenza d'orina; ſe ne fa mangiare a coloro, che piſciano nel letto. E' riſolutivo, applicato eſteriormente.

Il ſuo eſcremento, chiamato in Latino *Muſcerda* è aperitivo, e proprio per la pietra, preſo diſeccato, e ridotto in polvere; la doſe è da mezzo ſcropolo fino a una dramma. Si adopra altresì eſteriormente per la rogna, diſciolto nell'aceto per far creſcere, e ritornare i capelli, ſpolverizzato, ſtemprato nello ſpirito di mele, e nel ſugo di cipolla.

Mi fù portato di Barbaria nell'anno 1702. una ſpezie di Topo d'una bellezza ſingolariſſima. Egli era della groſſezza d'uno de' più groſſi Topi, che ſi trovino in Francia; la ſua teſta era un poco più groſſa d'un uovo di colombo, larga in alto due dita, riſtrignendoſi a poco a poco fino al ſuo moſtaccio, il quale non era molto aguzzo. La lunghezza di tutta la teſta era di trè dita, e alcune linee. Le ſue orecchie raſſomigliavano a quelle del Topo ordinario, ma erano aſſai più picciole, di color bigio, poſte molto in dietro; i ſuoi occhi erano grandi, belli, vivi, i ſuoi denti erano acutiſſimi; aveva alcune fila di barba grigia ne' due lati del ſuo moſtaccio, ma aſſai pendenti; il ſuo collo era corto; il ſuo corpo era lungo cinque pollici, più groſſo verſo la coda, che altrove; i ſuoi piedi erano appreſſo poco lunghi, come quelli dello Scojattolo, ma quelli di dietro erano un poco più lunghi, e più robuſti di quelli dinanzi. Ciaſcheduno aveva cinque dita aſſai lunghe, ſcarne, armate d'artigli picciolliſſimi; l'animale era ricoperto per tutto, fuorchè ſolla coda, d'un pelo aſſai raſo, bello, liſcio, rilucente, ſegnato di belle linee magnifiche di colori varj, grigio, bruno, bianco, e iſabella, meſſi per ordine, ò paralleli per lungo dal muſo fino verſo la coda, e ſulle gambe; la ſua coda era più lunga del ſuo corpo, ſcarna, ma veſtita, e ornata per tutto d'un bel pelo lungo come il dito, ſottile, raſſomigliante alla penna, alzato tutto all'intorno in forma d'un magnifico pennacchio, di colori appreſſo poco ſimili a quelli del corpo, e meſſi pure per ordine; la qual coſa era gentiliſſima a vedere. Queſt'animale era nato ne' Boſchi in Barbaria; era maſchio; era ſtata portata ſeco una femmina della medeſima ſpezie, ma era morta nel viaggio. Egli pativa aſſai il freddo, e tremava quaſi ſempre, principalmente nel tempo del Verno benchè ſi uſaſſe diligenza di tenerlo preſſo al fuoco, ò in un manicotto. Non camminava preſto, rampicava di rado; aveva il verſo del Topo, e preſto ſi naſcondeva, quando ſentiva un Gatto. Mangiava delle noci, del pane, delle mandorle, del latte, del zucchero. Sedeva facendo i ſuoi paſti ſulle parti di dietro come lo Scojattolo, e levando i ſuoi piedi dinanzi, che gli ſervivano di mani, pigliava ciò, che ſe gli dava colle ſue dita per preſentarſelo alla gola; e lo teneva fin che l'aveſſe affatto roſo. Era aſſai dimeſtico, e ſi laſciava portare con guſto in un manicotto; perchè ſtava caldo. Non potè vivere lungamente nel noſtro Clima, ò a cagione del freddo, ò per non aver femmina; imperocchè fù riſcaldato da tal foja, che le ſue parti genitali, gli uſcirono dal ventre in un groſſo tumore, dove ſi fece mortificazione, e cancrena. Queſt'animale aveva del Topo, e dello Scojattolo.

Mus Araneus.

MUs *Araneus*; è una ſpezie di picciolo Topo, groſſo come un Sorcio, di cui ſi ſtima la morſicatura velenoſa come quella del Ragno; il ſuo moſtaccio è lungo, e aguzzo, i ſuoi denti ſono minuti, e in doppio ordine; i ſuoi occhi ſono piccioliſſimi in comparazione del ſuo corpo; in maniera, che pare, che ſia cieco; la ſua coda è corta, e minuta; il ſuo pelo ha alquanto del colore, ch'è trà 'l roſſo, e 'l giallo fuorchè nel ventre, dov'è bianco. Si trova in Italia, in Germania. Si ritira nel tempo del Verno nelle ſtalle, e nella State ne' Giardini, e ne' luoghi ripieni di ſterco di Bue. Si nodriſce di radici, e principalmente di quelle di Carcioſi, e d'altri legumi; il che fa gran danno a' Giardinieri. Non ſerve per la Medicina.

Mus Araneus, perchè queſt'animale è una ſpezie di Topo, che ſi crede eſſere velenoſo, come il Ragno.

Muſa.

MUſa *arbor*. I. B. Park.
Muſa Serapionis. Lob. Ger.
Palma humilis longis, latiſque foliis. C. B.
Muſa, & *Ficus Martabanis*. Gartz.
Muſa, *ſive Ficus Indica*. Acoſtæ.
Mauze. Theveti.
Mauz. Alpino.
Poma Paradiſi; Lud. Romano.
Dudaim in Biblijs.
Pacoira, Marcgr. Piſon.
Bala. H. M.

E' un'Arboſcello dell'Indie, il cui tronco è groſſo per l'ordinario come la coſcia d'un'Uomo, alle volte più groſſo, ſpugnoſo, ricoperto di molte buccie, ò foglie ſcaglioſe, coricate le une ſopra le altre; le ſue foglie ſono lunghiſſime, e larghiſſime; ciaſcheduna delle quali è fortificata da una coſta groſſa, e larga, che ſcorre per tutta la lunghezza nel mezzo, e ſi dilata a traverſo; la cima di queſta Pianta getta un ſolo ramo, groſſo come il braccio, terminato in alto da una teſta, formata in pina, e guernita di fiori roſſi, ò giallicci; queſto ramo è diviſo in molti nodi; ciaſcheduno de' quali produce dodici, ò quattordici frutti, in maniera, che talvolta ſi veggono ſino dugento frutti ſoſpeſi, lungo queſto ramo. Queſto frutto è chiamato dagl'Indiani *Amuſa*, ò *Muſa*; egli è bislungo, e della grandezza de' noſtri Cocomeri, con trè angoli, ricoperto d'una pelle di cuojo, che ſi divide facilmente in trè parti, e che rinchiude una polpa midolloſa, e molle, come butiro, d'un guſto grato, e buoniſſima a mangiare. La ſua radice è lunga, groſſa, rotonda, guernita di molte fibre legnoſe, nera di fuori, polpoſa, e bianca di dentro, d'un guſto acquoſo, dolcigno, e un poco aſtringente. Queſta radice getta da' tagli, che vi ſi fanno, un ſugo un poco untuoſo, e bianco, ma che diventa ben toſto roſſo. Naſce queſt'Albero in molte Provincie dell'Indie Orientali, e Occidentali.

Il ſuo frutto è nutritivo, ma di difficile digeſtione. Gli Egizj ne fanno una decozione, della quale ſi ſervono per raddolcire l'acrezza della fluſſione; imperocchè queſto frut-

to è rinfrescante, e umettante, proprio per le infiammazioni del petto.

La sua radice pesta, e bollita nel latte è buona per dissipar le vertigini; il suo sugo, che stila da' tagli, che vi si fanno, è assai astringente.

Musca.

M*Usca*, In Italiano, Mosca; è un picciolo insetto alato, di cui v'ha un gran numero di spezie; ma io non parlo qui, che della Mosca comune, ò dimestica, la quale è nota a tutto il Mondo.

Ella ha nella sua testa due corna intortigliate insieme; una picciola tromba con un'ago, e due occhi di color porporino; le sue ale sono membranose; tutto il suo corpo è peloso, di color bigio, nericcio, con alcuni mezzi anelli sopra il ventre; hà sei gambe pelose, divise in molte parti; e ciaschedunode' suoi piedi è armato di due artigli, ò mollette, frà le quali si scorgono de' piccioli peli; e sono oltre di ciò guerniti di sotto, ed eziandio all' intorno d'un grandissimo numero di picciole punte simili à i pettioi de' Cardatori. Si servono di questi artigli, e di queste punte per afferrarsi a i corpi più puliti, e per sospendersi in alto d'un soffitto, e passeggiarvi senza cadere, come veggiamo. Nasce quest' insetto nella State; si serve della sua tromba, e del suo ago per succiare il sugo dell' erbe, e 'l sangue degli animali. Fà delle uova bianche vestite di due pelli, che s'aprono in vermicelli, i quali a misura, che crescono le loro ale diventano Mosche, e se ne volano via. Contengono le Mosche molta flemma, olio, e sale essenziale.

Sono proprie per ammollire, per risolvere, per far crescere i capelli, pestate, ed applicate. Se ne trae colla distillazione un'acqua propria per le malattie degli occhi.

Muscari.

M*Uscari*. Clusii. Ger.
Muscari majus obsoleto flore. Eyst. Pit. Tournef.
Muscari obsolutiore flore. Clus Ray. Hist.
Hyacinthus odoratissimus dictus Tibcadi, & Muscari. I. B.
Hyacinthus racemosus moschatus. C. B.
Hyacinthus Botryoides Chalcedonicus moschatus. Tab.
Dipeadi Chalcedonicum, & Italorum. Lob. Lugd.

E' una Pianta, che getta dalla sua radice cinque, ò sei foglie sparse a terra, lunghe più d'un mezzo piede, strette, cannellate, assai grosse, ripiene di sugo. S'alza frà esse un fusto più luogo della mano, assai grosso, rotondo, senza foglie, ma vestito quasi dalla sua metà fino in alto di fiori merlati a sei lati nella loro apertura, di color sul principio porporino, ò verde, poi d'un verde bianchiccio, ò un poco turchino, ò nericcio, ò d'un porporino carico, indi smorto, ò gialliccio, e finalmente, quando incominciano a diventar vizzi, nericci; il loro odore è aromatico; assai grato, simile a quello del Muschio. Succedono a questi fiori de' frutti assai grossi; ciascheduno de' quali hà tré angoli, ed è diviso in tré ripostigli ripieni d'alcuni semi, grossi come orobi, rotondi, neri. La sua radice è un grosso bulbo, ò una cipolla bianchiccia, ricoperta di molte tuniche, d'un gusto amato, guernita di sotto d'alcune fibre lunghe, e grosse. Questa Pianta è coltivata ne' Giardini. V'ha molte spezie di *Muscari*, che sono differenti pel colore de' loro fiori, ò per la larghezza delle loro foglie, ò perché sono salvatici. Tournefort hà fatta una differenza di questo genere di Pianta dal Giacinto pel fiore, che nel Muscari è una spezie di campana ristretta nell' apertura, laddove quella del Giacinto è assai spalancata.

La radice del *Muscari* è vomitiva, presa interiormente; è propria per digerire, per attenuare, per risolvere, applicata esteriormente.

E' stata nominata *Muscari* questa Pianta a cagione, che il suo fiore ha un'odore di Muschio.

Muscipeta.

M*Uscipeta*; *Musckapa*.
E' un' Uccelletto grosso come una passera, che fa la caccia alle mosche per mangiarle. Ve n'ha di molte spezie; abita ne' Boschi, ma vola spesso dietro i Buoi per predare le mosche, che lor vanno intorno. E' aperitivo, e risolutivo.

Muscipeta, quasi Muscæpeta, à Musca, & peto; come chi dicesse Uccello goloso di mosche.

Muscipula.

M*Uscipala* Lobelii. Ger. Park.
Armerius flos, 3. Dod.
Viscaria sativa. Tab.
Lychnis viscosa purpurea latifolia lævis. C. B. Ray. Hist. Pit. Tournef.
Centaurium minus adulterinum, quibusdam.
Lycnidis viscidæ genus.

E' una spezie di *Lychnis*, ovvero una Pianta, che getta uno, ò molti fusti all'altezza d'un piede, ò d'un piede, e mezzo, scarni, rotondi, rigidi, ramosi, per l'ordinario rossicci abbasso, annodati. Le sue foglie nascono opposte, larghe nella lor base, e che abbracciano il loro fusto, fatte in punta nell' altra estremità, di color di verde di Mare, d'un gusto nitroso simile a quello dell' erbe da minestra. I suoi fiori sono nelle cime de' fusti, e de' rami, disposti in mazzetti, come quelli della picciola Centaurea, d'un bel color rosso, un poco odoriferi. Ciascheduno di questi fiori è composto di cinque foglie, messe in ordine di garofano, come nell'altre spezie di *Lychnis*, sostenute da un calice bislungo, porporino. Passato questo fiore, gli succede un frutto, il quale contiene de' semi minuti, quasi rotondi, rossicci; la sua radice è semplice, legnosa, bianca, guernita d'alcune fibre. Nasce questa Pianta sugli orli delle strade, ne' luoghi incolti, e secchi. Stilla dal suo fusto certo umore viscoso, in cui restano prese le mosche. Contiene molt'olio, e sale essenziale.

Si stima propria contra le morsicature, e punture delle bestie velenose, è detersiva, e consolidante.

Muscipula, à Musca, & pulla, nera; come chi dicesse Pianta nera di mosche; perché le mosche s' invischiano nel glutine, ch' esce dal suo fusto.

Musculus.

M*Musculus*. *Mytulus*. *Deltoides*.
E' un picciolo Nicchio notissimo nelle Pescherie; hà la figura simile a quella d'un Muscoletto, donde forse è venuto il suo nome. S'apre in due parti eguali, fatte a volta, ò convesse di fuori, e concave di dentro. Ve n'ha di due spezie l'una di Mare, e l'altra di Fiume. Quella di Mare è più stimata, avendo un gusto migliore dell'altra. Il suo guscio è nero, con un poco di turchino, pulito, rilucente. Rinchiude un pesciolino bislungo, grosso come una fava, tenero, bianco, che nuota in un'acqua salsa, delicato, buonissimo a mangiare.

Quella di Fiume hà il guscio ovato, gialliccio; rinchiude un pesciolino della grossezza, e della figura del precedente, che nuota altresì nell' acqua, ma non salsa; la sua carne è un poco dura, e indigesta.

Trovansi questi Nicchi per l'ordinario attaccati agli scogli, ò alle volte à pezzi di legno con certi calli sassosi, che hanno appresso poco la figura del buco d'un dente grosso; sono altresì circondati da una spezie di Moscolo tutto fila. Vivono d'acqua, di cui riempiono di quando in quando i loro gusci, attignendola colle loro squame della testa per una sorta di respiro. S'aprono, si chiudono, escono per metà da loro gusci, e vi rientrano. Ve n'hà eziandio moltissimi, che vanno volteggiando sulla superfizie dell' acqua. Si nascondono, e si seppelliscono nella rena ne' tempi, ne' quali sentono il freddo; lanciano qualche volta un liquor bianco come il latte. Chi vorrà più diffusamente essere instruito sù quest' articolo, potrà leggere le dissertazioni, che ne hanno fatte Poupart, Mery, e Reaumur nelle dissertazioni separate, che si troveranno nelle memorie dell'Accademia Reale delle Scienze. Contengono molt'olio, flemma, e sal volatile.

Il gusciodi quest' animaluzzo, macinato sul porfido è aperitivo per le orine, e proprio per fermar la diarrea; la dose è da mezzo scropolo sino a una dramma. Quello di Mare è proprio per detergere, e consumare le cateratte, che nascono sugli occhi de' Cavalli, se dopo averli spolverizzati, vi si soffia dentro.

Il pesce è diseccante, e risolutivo.

Dicesi, che in alcuni luoghi del Brasile se ne veggono di così grossi, che separati dal loro guscio pesano talvolta fino otto oncie, e i loro gusci sono d'una gran bellezza.

E' stato nominato questo Nicchio *Musculus*; ò perch' egli hà una figura simile ad un Muscoletto, come abbiamo detto, ò perch' egli è circondato nell' acqua da una sorta di Moscolo, chiamato in Latino *Muscus*.

Deltoides. *Græcè* Δελτοειδὴς, perchè questo Nicchio hà la figura della lettera Greca Δελτα.

Muscus Arboreus.

MUscus arboreus, *Usnea officinarum*. C. B.
Muscus quernus. Lob. Ger.
Muscus arboreus, vulgaris, & quercinus. Park.
Muscus arboreus villosus. I. B Ray. Hist. in Italiano, Moscolo d'Albero.

E' una Pianterella, le cui foglie sono tagliate minute come peli, bianche, molli. Nasce nelle crepature, e sulle buccie di molti Alberi, come sulla Quercia, sul Pioppo, sull' Olmo, sulla Scopa, sul Melo, sul Pero, sul Pino, sulla Picea, sull' Abete, sul Cedro, sul Larice. La più odorifera, e la più stimata si è quella, che si ritrova sul Cedro. Dee scegliersi bianca, e netta. Contiene molt' olio, a sale essenziale.

E' astringente, propria per fermar la diarrea, i flussi di sangue, il vomito. Si può prenderne in decozione, ò in polvere.

I Profumieri fanno con questo Moscolo spolverizzato il corpo della loro polvere di Cipro.

Muscus terrestris repens.

MUscus vulgatissimus. C. B. Pit. Tournef.
Muscus hortensis. Trag.
Muscus terrestris vulgaris. Dod. Lob. Icon. in Italiano, Moscolo terrestre.

E' un Moscolo strisciante, che copre le terre magre, sterili, umide, ne' Boschi, nelle foreste, sulle pietre, ne' diserti; le sue foglie sono minute come capelli finissimi, molli, verdi, e alle volte gialliccie. Contieno molt' olio, e flemma, poco sale essenziale.

E' astringente, proprio per fermate i flussi di sangue, applicato sopra.

E' probabile, che *Muscus* venga dalla parola Greca μόσχος, colla quale si dinotano molte materie tenere, e novelle, come i rampolli degli Alberi più teneri, i Vitelli giovanetti usciti appena dal ventre della Vacca.

Mustela.

MUstela, ò *Fuscina*, in Italiano, Donnola.
E' un animaluzzo quadrupedo, agilissimo, e quasi sempre in moto; il suo corpo rassomiglia a quello del Topo; ma è più lungo, e più sottile; la sua coda è corta; il suo colore è giallo sulla schiena, e ne' lati, bianco verso la gola; è ardito, e crudele. Ven'hà di due spezie; l'uno dimestico, e l'altro salvatico. Il primo si caccia ne' Granaj; perseguita i Colombi, e molti altri animali per predarli, e mangiarli. La Donnola salvatica abita nelle caverne, nelle fessure delle pietre, ne' Paesi Settentrionali; mangia de' Topi, delle Talpe, de' Pipistrelli; il suo sterco ha qualche volta un' odore di Muschio. Contiene molto sale, ed olio.

Il suo cervello, e 'l suo fegato sono proprj per l'epilessia; il suo stomaco, e la sua carne sono buoni contra la morsicatura de' Serpenti, presi in polvere, e applicati esteriormente sulle morsicature.

Il suo fiele è proprio per dissipare le cateratte degli occhi. Si mette nell' acqua di finocchio.

Le sue parti genitali sono buone per la ritenzione d'orina, prese in polvere. La dose di tutte le parti della Donnola è da uno scropolo sino a una dramma.

Il suo sterco è risolutivo, proprio per ammollire le coccie.

Il suo sangue è stimato buono per mitigare il dolore della gotta, applicato sopra.

Trovasi ancora un' altra spezie di Donnola, che chiamasi in Latino *Mus Ponticus seu Ermineus*; in Italiano, Ermellino. Non è differente dalle altre Donnole se non nel color bianco, che ha per tutto il corpo, fuorche nell' estremità della coda, ch'è nerissimo. Abita come le precedenti nelle caverne in Mauritania, e in molti altri Paesi Settentrionali.

Hà le medesime virtù della Donnola comune; la sua pelle serve per le fodere.

Mustela, quasi Mus stellatus; perchè la Donnola hà qualche rassomiglianza ad un Topo; e perchè se ne trovano alcune spezie segnate di macchia, che hanno la figura d'una stella. *Fuscina à fusco pilo*.

Mustelus.

MUstelus. *Galeus lævis*.
E' una spezie di Cane di Mare, che gl' Italiani chiamano pesce Colombo, ovvero un pesce, che pesa al più venti libbre; è ricoperto d'una pelle senza squame, liscia al tatto, di color bianchiccio. Non ha denti; ma le sue mascelle sono ruvide. Si nodrisce di pesci.

Il suo grasso è risolutivo. Si adopera la sua pelle per pulire i lavori di legno.

V'ha un'altra spezie di Cane di Mare, che chiamasi *Galeus asterias, sive Mustellus stellaris*; è simile al precedente, se non ch' egli è tempestato sulla schiena di macchie rotonde, stellate.

Le sue virtù sono simili a quelle del precedente.

Mustelus, quasi Mus stellatus; perchè questo pesce ha una figura in certo modo simile a quella d'un Topo, e perchè alcune delle sue spezie sono sparse di macchie stellate.

Mustum.

MUstum; in Italiano, Mosto. E' il sugo dell' uva matura nuovamente espresso, e che non è stato ancora fermentato. Ve n'ha tante spezie, quante sono le spezie dell' uve. Contiene molta flemma, olio, e sale essenziale.

Rilassa il ventre; è raddolciente, cordiale, pettorale.

Myagrum.

MYagrum; è una Pianta di cui due sono le spezie.
La prima è chiamata
Myagrum monospermon. I. B. Ray. Hist.
Myagrum monospermon majus.
Myagrum monospermon latifolium. C. B. Pit. Tournef.

Ella getta fusti all' altezza di due piedi, rotondi, duri, di color di verde di Mare, lisci, ripieni di midolla bianca, ramosi; le sue foglie sono bislunghe, e simili in certo modo a quelle dell' *Isatis* coltivato; ma la più parte sono fatte a frangia, e principalmente quelle abbasso, abbracciant il loro fusto colla loro base, ch' è la parte più larga, di color di verde di Mare, d'un gusto d'erba da minestra; i suoi fiori sono piccioli con quattro foglie, disposte in croce, gialle. Quando sono passati, succedono loro de' frutti, formati in picciole pere rovescie; ciascheduna delle quali contiene nel suo mezzo un solo seme bislungo, di colore trà 'l rosso, e 'l giallo; la sua radice è grossa, e bianca, ma non dura, che un anno.

La seconda spezie è chiamata
Myagrum monospermon minus. C. B. Pit. Tournef.
Myagro similis flore albo. I. B. Ray. Hist.

Ella getta uno, ò due fusti all' altezza d'un piede, con poche foglie minute, d'un verde smorto; quelle abbasso sono attaccate a code, e sono strascinate a terra; ma quelle in alto abbracciano il loro fusto colla loro base. Nascono i suoi fiori nelle cime de' fusti, piccioli, bianchi, con quattro foglie, disposte in croce. Succedono loro de' frutti simili a quelli della spezie precedente; ma più piccioli; la sua radice è picciola, minuta, capelluta, bianchiccia.

Amendue le spezie nascono ne' campi, principalmente ne' Paesi caldi.

Cavasi dal seme del *Myagrum* per espressione un'olio, ch' è proprio per ammollire, e per raddolcire le asprezze della pelle.

Myagrum à μυῖα, Musca, & ἄγρα, Captura, perchè è stato dato una volta questo nome a una Pianta glutinosa, a cui le mosche s'attaccano. Questa qualità non si trova nelle due spezie, di cui abbiamo parlato.

Monospermon à μόνος, solus, & σπέρμα, semen, come chi dicesse Pianta, il cui frutto non ha che un seme.

Myosotis.

MYosotis; in Italiano, Orecchia di Sorcio. E' un genere di Pianta, ch'è differente dalla Morgellina per la figura del suo frutto. Ve n'ha di molte spezie, che possono vedersi distinte nel libro di Tournefort: Io parlerò qui solamente della prima, ch'è chiamata

Myosotis Alpina latifolia. Pit. Tournef.

Caryophyllus holostius. Alpinus, latifolius. C. B.

Ella getta alcuni piccioli fusti distesi a terra, pelosi, guerniti di picciole foglie rotondate, grosse, pelose. Il suo fiore è di molte foglie, disposte in rosa; assai grande, bianco, sostenuto da un gambo, il qual esce dalle ascelle delle foglie.

Passato questo fiore, gli succede una cassettina, che ha la figura del corno d'un Bue, e che rinchiude molti semi minuti, quasi rotondi; la sua radice è sottile, fibrata, strisciante, bianchiccia. Nasce questa Pianta ne' luoghi montani; come sull' Alpi. Contiene assai olio, poco sale.

E' detersiva, astringente, rinfrescante; la sua radice è stimata propria per le fistole lagrimali.

Myosotis, à μυὸς, mus, & ὦτα, auricula; come chi dicesse Orecchia di Sorcio, a cagione, che le foglie di questa Pianta sono fatte come orecchie di Sorcio.

Myosuros.

MYosuros. I. B. Ray. Hist.

Cauda muris. Ger.

Coronopus sylvestris. Trag.

Cauda muris. Dod.

Holosteo affinis cauda muris. C. B.

Holosteum Loniceri, Cauda muris vocatum. Park. in Italiano, Coda di Sorcio.

E' una Pianterella bassa, che getta dalla sua radice delle foglie strettissime, appresso poco come quelle della Gramigna, grosse, che s'allargano un poco verso la loro estremità. S'alzano frà esse piccioli fusti scarni, rotondi, ò cilindrici, nudi. Hanno nelle loro cime de' fiorellini con cinque foglie, di color erboso; passati questi fiori, succede loro una spiga bislunga, scarna, fatta appresso poco come quella della Piantaggine, aguzza, liscia al tatto, e colla figura della coda d'un Sorcio, ma più corta, con semi minutissimi. La sua radice è composta di fibre sottili come capelli. Questa Pianta hà un gusto acro; nasce ne' campi, frà le biade, ne' prati, ne' Giardini. I ranocchi ne sono golosi.

E' un poco astringente, e diseccante. Può adoprarsi per le diarree in decozione, per li gargarismi.

Myosuros à μυὸς, Mus, & οὐρά, cauda, come chi dicesse coda di Sorcio, perche la spiga di questa Pianta hà la figura della coda d'un Sorcio.

Myrmicaleon.

MYrmicaleon, ò *Formicaleon*. E' una spezie di verme lungo, e grosso appresso poco come un Centogambe, ma rotondo, e di figura ovata, qualche volta cilindrica, attorniato da molti piccioli anelli, di color bigio; la sua testa è picciola, con due corna, che gli servono di mollette. Nasce ne' luoghi secchi, renosi, esposti al Sole. Si chiude nella rena, e vi fà la sua picciola abitazione, che pare per l'ordinario piramidale; perchè tien alta la sua testa, ch'è minuta, mettendola fuori per predare delle formiche, delle quali si nodrisca; mangia altresì delle mosche, ma è più goloso di formiche. Afferra la sua preda colle corna, e ne succia la sostanza; bisogna, che la succi con quelle medesime corna; perchè non se gli scorge alcuna tromba, nè altra apertura, per cui possa passare il nodrimento; tuttavia queste corna non pajono vote di dentro. Dappoichè quest' insetto hà succiata la sua preda, getta la parte più grossa, che resta quasi un mezzo piede lungi da sè; è sobrissimo, mangia poco, e di rado; può stare sino sei mesi vivo, senza prendere nodrimento. Cammina assai presto, ma sempre all'indietro; quando è vissuto un certo tempo, si copre affatto di rena; non mangia più, e fabbrica la sua sepoltura con una seta, che gli esce di dietro, come quella del Ragno. Ne fà una spezie di coccola grossa come una nocciola, rotonda, bianca, rasata di dentro, molle sul principio, ma che poscia s'indurisce di sotto, e vi piglia una consistenza ferma. Fà in questa coccola un uovo grosso come un seme di lino, ovato, bianco, con un guscio simile, ò della natura di quello dell'uovo di Gallina; dopo essere stato nella sua sepoltura venti, ò ventiquattro giorni senza moto apparente, la rode in un sito con alcuni officini dentati in forma di sega, e si fà un'apertura per cui esce, ma ancora involto in una pelle sottilissima. Si spoglia finalmente affatto, e comparisce una bella mosca, che chiamasi Ninfa. Il *Formicaleon* contiene molt'olio, e sale volatile.

E' ammolliente, e risolutivo, applicato esteriormente.

Formicaleon à Formica, & λέων, Lione; come chi dicesse il Lione, ò 'l Tiranno della Formica.

Myrobalani.

MYrobalani; in Italiano, Mirabolani. Sono de' frutti grossi come prune, i quali ci capitano secchi dall'Indie. Ve n'ha di cinque spezie; i primi sono chiamati *Myrobalani citrini*; i secondi, *Myrobalani Indici*; i terzi; *Myrobalani Chebuli*; i quarti *Myrobalani emblici*; i quinti *Myrobalani bellerici*.

Myrobalani citrini, vel lutei Sono piccioli frutti bislunghi, ò ovati, grossi come ulive, ò un poco più grossi, con molte coste, duri; ciascheduno de' quali contiene un nocciolo lunghetto. Nascono da un' Albero simile al Pruno; ma che ha foglie simili a quelle del Corniolo. Nasce senza coltura nell' Indie grandi, e principalmente verso Goa. Questa spezie di Mirabolani è la più usitata di tutte nella Medicina. Bisogna sceglierli ben nodriti, pesanti, duri, di color giallo rossiccio, d'un gusto astringente assai spiacevole.

Myrobalani Indici, sive nigri, sive Damasonii. Sono frutti bislunghi, grossi come picciole ghiande, aggrinzati, con quattro, ò cinque coste per lungo, durissimi, voti di dentro, senza nocciolo. Nascono da un'Albero, le cui foglie sono fatte come quelle del Salcio. Questo frutto essendo ancora sull' Albero è della grossezza d'una grossa uliva, di color verde sul principio, ma che diventa bruno, maturando; indi nero a misura, che si secca. Debbono sceglierli i Mirabolani Indiani ben nodriti, neri, d'un gusto acerbetto, ed astringente.

Myrobalani Chebuli; *Quebuli, Chepuli, Cepuli*. Sono frutti grossi come datteri, bislunghi, fatti in punta nell'estremità, ch'era attaccata all' Albero. Ciascheduno ha cinque coste, che fanno come degli angoli, di color gialliccio, bruno. Nascono da un' Albero grande come un Pruno, che nasce nell' Indie senza coltura ne' contorni di Decan, e di Bengala; le sue foglie sono simili a quelle del Pesco. I suoi fiori sono formati in stella, di color rossiccio. Bisogna sceglierli grossi, ben nodriti, duri, di color gialliccio scuro, d'un gusto astringente, tendente all' amaro.

Myrobalani Emblici, Embelgi, Emblegi, Ambegi, de Seni. Sono frutti quasi rotondi, grossi appresso poco come noci di galla, ruvidi di sopra, con sei coste, di color bruno, ò scuro. Ciascheduno contiene un nocciolo grosso come una nocciuoletta, con sei angoli, di color giallo Questo frutto nasce da un' Albero alto come una Palma, che hà foglie lunghe, e tagliate minutamente appresso poco, come quelle della Felce. Ci capitano questi Mirabolani tagliati in quarti, separati dal loro nocciolo, e seccati. Bisogna sceglierli netti, senza noccioli, nericci di fuori, bigi di dentro, d'un gusto astringente, accompagnato da un poco d'acrezza.

Gl'Indiani se ne servono per li cuoi, e per far dell'inchiostro.

Myrobalani Bellerici, Bellerigi, Bellilegi, Bellegu. Sono frutti grossi come le nostre prune ordinarie, ovati, ò quasi rotondi, duri, giallicci, più uniti, ò meno angolosi degli altri; Ciascheduno contiene un nocciolo bislungo, grosso come un'uliva, sassoso, un poco angoloso, bianco. Questo nocciolo rinchiude una picciola mandorla. L'Albero, che produce questi frutti è grande come un Pruno; le sue foglie rassomigliano a quel-

quelle del Lauro; ma sono più smorte. Nasce senza coltura. Debbono sceglierſi queſti Mirabolani groſſi, ben nodriti, interi, di color gialliccio, uniti, e liſci al tatto, d'un guſto aſtringente.

Tutti queſti frutti contengono molto ſal eſſenziale, olio, terra, e flemma mediocre.

I Mirabolani di tutte le ſpezie ſono leggiermente purganti, e aſtringenti appreſſo poco come il Rabarbaro; ma ſi ſtimano i Cedrini proprj per purgare particolarmente l'umor bilioſo, gl' Indiani per purgare l'umor malinconico, e gli altri per purgar la pituita.

Myrobalanus à μύρον, unguentum, & βάλανος ghianda, come chi diceſſe, ghianda piena di medicamenti; perchè alcune ſpezie di Mirabolani hanno la figura d'una ghianda, e ſono adoprati nella Medicina.

Myrrha.

MYrrha; in Italiano, Mirra; è una gomma ragioſa, ch' eſce per inciſione da un' Albero ſpinoſo, che naſce nell' Arabia felice, in Egitto, e in Etiopia, nel Paeſe degli Abiſſini, e preſſo a i Trogloditi; donde viene, che la Mirra migliore è chiamata *Myrrha Troglodytica*. Dee eſſere ſcelta recente, in belle lagrime chiare, traſparenti, leggiere, di color giallo, dorato, ò roſſiccio; con entro macchie picciole bianchiccie, in forma di ſpruzzoli d'unguento, di ſoſtanza graſſa, d'un' odor forte, e che non è grato, d'un guſto amaro, ed acro; ma ſiccome queſta gomma così ſcelta è rara; così non biſogna ſervirſene, che per le compoſizioni, che ſi adroprano per bocca, come per la confezione di Giacinto, per la Teriaca. Si adopera la comune per gli empiaſtri, per gli unguenti, e per gli altri rimedj eſteriori. Biſogna ſceglierla netta ſenza meſcuglio, in picciole maſſe leggieriſſime, di color carico, roſſiccie, d'un' odore, e d'un guſto ſimili alla precedente. La Mirra contiene molt' olio, e ſale eſſenziale, poca flemma.

E' aperitiva per le orine, e un poco aſtringente pel ventre; provoca i meſtrui alle Femmine; affretta il parto, e la naſcita della ſeconda; incide, attenua, riſolve, reſiſte alla putrefazione; è vulneraria, e propria per l'ernie. Si adopra interiormente, ed eſteriormente.

La Mirra, che preſentarono i Magi al Salvatore del Mondo, mentr' egli era nella mangiatoja, era probabilmente una droga diverſa dalla noſtra; imperocchè ci è rappreſentata come un profumo preziofiſſimo, ed aromatico; laddove la noſtra Mirra è comune, e non hà odore, nè guſto grato. Tengono alcuni, che foſſe *Stacten* ò *Myrrha Stactè*, di cui parlerò a ſuo luogo. Altri vogliono, che foſſe Storace. Altri pretendono, che foſſe una gomma, ò un balſamo odorifero, e rariſſimo, che aveva allora il nome di Mirra, e che noi più non conoſciamo ſotto queſto nome. E' difficile il decidere giuſtamente intorno a queſto propoſito.

Myrrha à μύρω, fluo, perchè queſta gomma ſtilla da un' Albero, ovvero *à μύρον, unguentum*, perchè queſta gomma è la materia di molti unguenti. Pretendono alcuni, che queſto nome venga da una Favola, la qual dice, che Mirra figliuola d'un Rè di Cipro, ſalvandoſi per iſcanſare lo ſdegno di ſuo Padre, con cui s'era coricata, foſſe convertita nell' Arabia in un' Albero, che porta il ſuo nome, e che piagne il ſuo delitto, gettando lagrime di Mirra.

Myrrhis.

MYrrhis. Dod.

Myrrhis major, vel Cicutaria odorata. C. B Pit. Tournef.

Myrrhis major vulgaris, ſive Cerefolium majus. Park.

Myrrhis magno ſemine longo, ſulcato. I. B. Ray. Hiſt.

Cerefolium magnum, ſive Myrrhis. Ger.

Cicutaria tertia. Cæſ.

E' una Pianta, i cui fuſti s'ergono all' altezza di quattro, ò cinque piedi, ramoſi, che ſi diſtendono in largo, peloſi, voti di dentro; le ſue foglie ſono grandi, ampie, tagliate, e raſſomiglianti a quelle della Cicuta, ma più bianchiccie, e ſpeſſo tempeſtate di macchie bianche, molli, un poco peloſe, col colore, e coll' odore del Cerofoglio, e con un guſto d'Anice, attaccate a code fiſtoloſe. Naſcono i ſuoi fiori in paraſoli nelle cime de' fuſti, e de' rami; ciaſchedunò de' quali è compoſto di cinque foglie ineguali, diſpoſte in giglio, di color bianco, un poco odorifere. Paſſati queſti fiori ſuccedono loro de' ſemi uniti a due a due, grandi, lunghi, ſimili al becco d'un' Uccello, cannellati ſulla ſchiena, nericci, d'un guſto d'Anice grato. La ſua radice è lunga, groſſa, bianca, molle, e come fungoſa, d'un guſto dolce, miſto, con un poco d'acrezza, aromatico, e ſimile a quello del ſuo ſeme. Naſce queſta Pianta ne' prati, e ne' Giardini; la ſua foglia è tanto buona a mangiare, quanto il Cerofoglio; alle volte la chiamano Cerofoglio muſchiato. Tutta la Pianta contiene molt' olio in parte eſaltato, e ſale eſſenziale.

E' propria per provocare i meſtrui alle Femmine, per affrettare il parto, per la cacheſſia, per la tiſichezza, per l'aſma, per l'epileſſia, per reſiſtere al veleno.

Myrrhis à Myrrha; perchè la ſpezie a cui è ſtato dato ſubito queſto nome aveva un' odore di Mirra.

Myrtidanum.

MYrtidanum, ſeu Manus Myrti. E' una eſcreſcenza ſcropuloſa, ineguale, fungoſa, ò gonfia, che naſce ſul tronco del Mirto, e che l'abbraccia intorno.

Ella è più aſtringente dello ſteſſo Mirto.

Plinio dà il nome di *Myrtidanum* a una ſpezie di vino, che ſi faceva a ſuoi tempi colle coccole del Mirto ſalvatico.

Myrtus.

MYrtus, ſeu Murtus. In Italiano, Mirto; è un' Arboſcello ſempre verde, e odorifero, di cui v'ha molte ſpezie, che ſono differenti per la grandezza delle loro foglie, e pel colore de' loro frutti; imperocchè negli uni queſte foglie ſono più larghe, negli altri ſono più ſtrette; negli altri ſono più aguzze, e pungenti; negli uni i frutti ſono bianchi, negli altri neri. Io deſcriverò quì il Mirto ordinario, che ſi chiama

Myrtus minor vulgaris. C. B. Pit. Tournef.

Myrtus Tarentina. I. B. Ray. Hiſt.

Myrtus minor. Dod. Gal.

Getta ramicelli deboli, guerniti di molte foglie, che raſſomigliano a quelle del Boſſo, ma molto più picciole, più aguzze, liſcie al tatto, verdi, riſplendenti, d'un' odor grato. Naſcono i ſuoi fiori frà le foglie. Ciaſchedunò è compoſto di cinque foglie, diſpoſte in roſa, bianche, odorifere, ſoſtenute da un calice tagliato. Paſſato il fiore, queſto calice diventa una coccola ovata, ò biſlunga, guernita d'una ſpezie di corona, formata dalle tagliature del calice. Queſta coccola è ſul principio verde, ma diventa nera maturando; è ſpartita interiormente in trè ripoſtigli, ripieni di ſemi duri, formati in Luna creſcente, ò piuttoſto in picciolo rene, di color bianco. Tutta la Pianta hà un guſto aſtringente. Coltivaſi ne' Giardini, principalmente ne' Paeſi caldi, dov' ella hà maggior odore, e che nelle noſtre regioni temperate. Contiene molt' olio in parte eſaltato, e flemma, ſale mediocre.

Le ſue foglie, e i ſuoi fiori hanno una qualità aſtringente. Sono adoprati per detergere, e per nettare la pelle, per raſſodare le carni, per fortificare le fibre. Se ne fà diſtillare un' acqua, con cui le Dame ſi lavano.

Le coccole del Mirto ſono chiamate in Latino *Myrtilli*. Quelle, che noi adopriamo, ci capitano ſecche da Paeſi caldi. Sono ſtate tratte da molte ſpezie di Mirto, e ſeccate al Sole; il che le hà rendute aggrinzate, e contraffatte da quelle, ch'erano ſull' Arboſcello. Biſogna ſceglierle recenti, aſſai groſſe, ben ſeccate, nere, d'un guſto aſtringente. Contengono molt' olio, e ſale eſſenziale.

Sono deterſive, aſtringenti, fortificanti. Si fanno entrare nelle compoſizioni di molti rimedj eſteriori. Si adoprano eziandio internamente. Alcuni Tintori le adoprano per tignere in turchino.

I Mirti naſcono nelle regioni calde ſenza coltura, e in quantità così grande, che l'aria n'è tutta profumata.

Myrtus à Myrrha, perchè ſi pretende, che il Mirto abbia un' odor ſimile a quello d'una ſpezie di Mirto aſſai odorifero, che chiamaſi *Stacten*. Ma queſt' etimologia non mi pare aſſai veriſimile; imperocchè oltre che queſti odori non hanno relazione veruna, non ſi sà quale de' due nomi *Myrrha*, ò *Myrtus* ſia ſtato inventato il primo.

Alcuni vogliono, che *Myrtus* venga da una certa bella Giovane d'Atene chiamata *Myrsine*, che la Favola dice essere stata dopo morte cambiata in quest' Arboscello da Pallade, che l'amava.

Myrus.

MYrus. E'un Serpente di Mare, di cui due sono le spezie, l'uno è nero, e l'altro rosso: il suo corpo è rotondo senza macchie, senza squame; la sua carne è tenera.

V'ha ancora un'altra spezie di *Myrus* fatto come un Serpente terrestre, di color rosso, tramezzato di linee oblique; la sua gola è picciola; i suoi denti acutissimi; egli è rarissimo.

Amendue sono aperitivi; il loro grasso è risolutivo.

Mytulus.

MYtulus, *Mytilus*, *Myaca*. E' un pesciolino con guscio bislungo e rassomigliante molto al Musciolo; è buttato dall'onde del Mare sulla rena, dove si raccoglie. Se ne trova altresì ne' Fiumi; è buono a mangiare, e principalmente quello del Mare. Si sceglie il più picciolo come il più tenero.

E' proprio contra la morsicatura del Cane rabbioso; è assai aperitivo; muove l'orina, e i mestrui alle Femmine.

NAPELLUS.

NApellus. Dod.

Napellus verus cæruleus. Ger.

Napellus verus flore cæruleo. Park.

Napellus reticulatus. Cæs.

Aconitum cæruleum, seu Napellus 1. C. B. Pit. Tournef.

Aconitum magnum purpureo flore, vulgò Napellus. I. B. Ray. Hist.

In Italiano, Nappello.

E' una Pianta, che getta molti fusti all'altezza di trè piedi, rotondi, rigidi, difficili a rompere, ripieni di midolla, guerniti dal basso fino all'alto di foglie ampie, quasi rotonde, tagliate profondamente, ò divise, e suddivise in molte parti strette, nervose, d'un verde scuro, rilucente, attaccate a code lunghe; i suoi fiori sono disposti in maniera di spiga nelle cime de' fusti. Ciascheduna è portata dal suo gambo colla figura d'una testa, ricoperta d'un elmo, di color turchino rigato, e guernita di dentro d'alcuni peli. Passato questo fiore, gli succede un frutto con molte guaine membranose, disposte in maniera di testa. Rinchiudono queste de' semi minuti, graniti, neri; la sua radice ha la figura d'un Navoncino, nericcio di fuori, bianco di dentro; che getta delle fila, che si confondono insieme, in maniera, che pare, che rappresentino una rete. Nasce questa Pianta ne' luoghi montani, e ne' Giardini. Ella è un gran veleno, ma principalmente la sua radice. Gli Antichi ne avvelenavano le loro freccie, quando andavano alla guerra.

Gli accidenti di coloro, che hanno per disgrazia preso il Nappello, sono, che la lingua, e le labbra si gonfiano, e s'infiammano; gli occhi s'ingrossano, ed escono dalla testa; tutto il corpo diventa livido, e gonfio. Succedono delle vertigini, degli svenimenti, delle convulsioni, e finalmente la morte, se non vi si rimedia.

Questi funesti effetti del Nappello mostrano, che la natura del veleno, che produce, è un acido coagulante, che introdottosi nelle vene, e nelle arterie, impedisce in molti luoghi la circolazione del sangue, e per conseguenza degli spiriti; imperocchè gli enfiati, le infiammazioni, il color livido, le convulsioni sono de' contrassegni certi delle ostruzioni, che succedono a chi è stato morsicato dalla Vipera, ò punto dallo Scorpione; egli è indubitato, che questi veleni sono d'una medesima natura, e se vi si veggono alcune differenze, non procedono che dal più, ò dal meno.

I rimedj, che sono proprj contra il veleno del Nappello sono gli stessi, che si danno contra il veleno della Vipera; la Teriaca, l'Orvietano, il Mitridato, i sali volatili di Vipere, di corno di Cervo, d'orina, di cranio umano, di sangue umano, i vomitivi.

Napellus, quasi Napus parvus, a cagione, che la radice di questa Pianta rassomiglia ad un Navoncino.

Naphta.

NAphta; *Maltha*. *Pissapaltum naturale*.

E' una spezie di bitume moscio, di differenti colori, che molto s'accende; il quale traevasi una volta da molti luoghi, come dal luogo, dov'era l'antica Babilonia, da' contorni di Ragusi nella Grecia, da un certo stagno di Samosata Città di Comagena, e da diversi altri Paesi; ma non capita più questa sorta di *Naphta*; quello, che noi veggiamo, nasce in Francia, e in Italia.

Il *Naphta* di Francia è moscio come la pece liquida, nero, di cattivo odore. Se ne trova in molte Provincie del Regno, e frà le altre nell'Avernia verso il pozzo di Pega, dove ve n'ha quantità così grande, che s'alza fuor della terra, e incomoda molto i Passeggieri; imperocchè s'appicca alle loro scarpe, e serve loro d'impedimento ad inoltrarsi; chiamasi questo bitume *Stercus Diaboli*.

Il *Naphta* d'Italia è una spezie di petrolio, ovvero un' olio chiaro, ora bianco, ora rosso, ora giallo, ora verde, ora nero. Stilla da una roccia situata sopra una Montagna verso Monte-festino nel Ducato di Modona. Il *Naphta* bianco, è 'l più stimato.

I bitumi chiamati *Naphta* sono quasi tutti solfo, ò olio mescolato con qualche quantità di sal acido, e volatile.

Sono incisivi, penetranti, detersivi, digestivi, vulnerarj, risolutivi, fortificanti.

Napus.

NApus. *Bunias*. in Italiano, Navone.

E' una Pianta, che non è diversa dalla rapa, se no da un certo non sò che, che i Giardinieri, e gli Agricoltori distinguono, e dalla figura della sua radice nota a tutto il Mondo. Ve n'ha di due spezie l'una coltivata, e l'altra salvatica.

La prima è chiamata

Napus. I. B. Ray. Hist.

Napus sativa. C. B. Pit. Tournef.

Bunias, sive Napus. Adv. Lab. Ger.

Il suo fusto monta all'altezza d'un piede, e mezzo, ò di due piedi. Si divide in rami; le sue foglie sono bislunghe, tagliate profondamente, ruvide, verdi. Il suo fiore è di quattro foglie, disposte in croce, gialle; gli succede un baccello lungo circa un pollice, rotondo. Si divide in due ripostigli ripieni di semi assai grossi, quasi rotondi, di color rossiccio, ò tendente al porporino, d'un gusto acro, e pungente. La sua radice è bislunga, rotonda, grossa in alto, polposa, più minuta verso il basso, di color bianco, ò giallo, alle volte nericcio di fuori, bianco di dentro, d'un gusto dolce, e pungente, grato. Coltivasi nelle terre umide; serve per la cucina.

La seconda spezie è chiamata

Napus sylvestris. C. B Pit. Tournef. I. B.

Bunias, sive Napus sylvestris nostras. Park.

Bunium, & Napus sylvestris. Adv.

Bunias sylvestris Lobelii. Ger. in Italiano, Navone salvatico.

E' simile al Navone coltivato; se non che la sua radice è molto più picciola; il suo fiore è giallo, e talvolta bianco. Nasce frà le biade; il suo seme è preferito in Medicina a quello del Navone dimestico. Amendue le spezie contengono molta flemma, olio, e sale essenziale.

Il seme di Navone è detersivo, aperitivo, digestivo, incisivo; resiste al veleno; scaccia per traspirazione i cattivi umori; muove l'orina; è proprio per la itterizia; per le febbri maligne, per li vajuoli. Si adopra nella Teriaca.

La sua radice è buona per la tosse inveterata, per l'asma, per la tisichezza, presa in decozione calda come una bolli-

bollitura. Si adopra altresì esteriormente rafchiata per digerire, per risolvere, per mitigare i dolori. Si applica in maniera di cataplasmo.

Il seme, che chiamasi lo Francese *Navette* non è il seme di Navone, come molti lo credono; è il seme d'una spezie di Cavolo, che chiamasi in Fiandra *Colsa*. Si coltiva in Normandia, in Bria, in Olanda, in Fiandra. Cavasi da questo seme per espressione un'olio, che chiamasi olio di *Navette*; il suo colore è giallo; il suo odore non è spiacevole, e'l suo gusto è dolce; è adoprato ordinariamente per ardere. I Berrettaj se ne servono.

E' risolutivo, raddolciente, applicato esteriormente; ma non serve in uso della Medicina.

Narcisso leucojum.

Narcisso leucojum vulgare. Pit. Tournef.
Leucojum bulbosum vulgare. C. B. Ray. Hist.
Leucojum bulbosum serotinum. Ger.
Viola alba bulbosa. Fuch.
Leucojum bulbosum hexaphyllon. Dod.
Leucojum bulbosum hexaphyllon cum unico flore, rari us bino. I. B.
Leucojum bulbosum præcox majus. Park.

E' una Pianta, che getta dalla sua radice trè, ò quattro, ò cinque foglie simili a quelle del Porro, assai verdi, liscie, nette, risplendenti. S'alza frà esse un fusto all'altezza di più d'un mezzo piede, angoloso, cannellato, voto, vestito colle sue foglie fino alla metà d'una spezie di guaina, ò fodero bianco. Non produce per l'ordinario, che un solo fiore nella sua cima, alle volte due, di rado trè. Questo fiore hà sei foglie, disposte in campana pendente, di color bianco, con una macchia verdiccia, d'un'odore, che non è spiacevole. Passato questo fiore; il suo calice diventa un frutto con trè cantoni, diviso interiormente in trè ripostigli, ripieni di semi quasi rotondi, duri, d'un bianco gialliccio. La sua radice è un bulbo, composto di molte tuniche bianche, e guernito di sotto di fibre bianchiccie, d'un gusto viscoso senza quasi alcuna acrezza. Questa Pianta nasce ne' Boschi ombrosi. Si trapianta ne' Giardini. Contiene molt'olio, e flemma, poco sale.

E' digestiva, risolutiva, consolidante. Non si adopra, che la sua radice.

Narcisso leucojum, come chi dicesse Pianta, che ha del Narciso, e della Viola.

Narcissus.

Narcissus albus, magno flore, grato odore, circulo pallido. C. B. Pit. Tournef.
Narcissus latifolius 7. Clus. Hist. Ray. Hist.
Narcissus medioluteus Poeticus. Tab.
Narcissus medio-purpureus, magno flore, folio latiore; io Italiano, Narciso.

E' una Pianta, che getta dalla sua radice delle foglie quasi simili a quelle del Porro, di color verde smorto. S'alza frà esse un fusto all'altezza di più d'un piede, voto, cannellato, nudo; hà nella sua cima un gran fiore d'una sola foglia, spalancata in campana, bianca, e attorniata di sei foglie smorte, e porporine, attaccate sì fortemente al fiore, che tutto insieme sembra essere un solo pezzo, d'un odore molto grato. Passato il fiore, il suo calice, il quale è per l'ordinario involto in una guaina membranosa, diventa un frutto bislungo, ò rotondo, triangolate, diviso internamente in trè conserve ripiene di semi quasi rotondi, neri, amari. La sua radice è bulbosa, nericcia di fuori, bianca di dentro, viscosa, amara. Getta delle fibre di sotto come le altre. Si coltiva questa Pianta ne' Giardini a cagione della bellezza, e del buon odore del suo fiore. Contiene molt'olio, flemma, e sale essenziale.

Il fior di Narciso è un poco narcotico; intormentisce, sentito lungamente, ò preso per bocca.

La sua radice è detersiva, agglutinante, raddolciente. Si adopra esternamente.

Narcissus à ναρκη torpor; perchè il fiore del Narciso intormentisce. Altri vogliono, che *Narcissus* sia il nome d'un Giovanetto, il quale secondo la favola sia stato cambiato in questo fiore.

Narcissus juncifolius.

Narcissus juncifolius; in Italiano, Giunchiglia. E' un Narciso, di cui descriverò qui trè spezie.

La prima è chiamata

Narcissus juncifolius oblongo calice luteus major. C. B. Pit. Tournef.
Narcissus juncifolius major. Dod.

Le sue foglie escono dalla sua radice, lunghe, strette, alle volte quasi rotonde, molto liscie al tatto, e flessibili, rassomiglianti a quelle del Giunco. S'alza frà esse un fusto, che produce in tempo di Primavera nella sua cima de' fiori simili a quelli del Narciso ordinario; ma più piccioli, gialli per tutto, assai odoriferi; la sua radice è bulbosa, bianca, ricoperta d'una membrana nera.

La seconda spezie è chiamata

Narcissus juncifolius luteus minor. C. B. Pit. Tournef.
Narcissus juncifolius minor. Dod.

Questa spezie è differente dalla prima, perch'è meno grande in tutte le sue parti, e produce meno fiori.

La terza spezie è chiamata

Narcissus juncifolius, aureus, multiplex, Anemones forma. C. B. Pit. Tournef.
Narcissus juncifolius pleno flore. Clus. in Italiano, Giunchiglia doppia.

Questa spezie è differente dalle altre, perchè produce molti bei fiori doppj, i quali rassomigliano a quelli dell'Anemone.

Tutte le Giunchiglie sono coltivate ne' Giardini in luoghi umidi. Contengono molt'olio, e sale essenziale.

Dioscoride pretende, che le loro radici sieno vomitive, e buone per le malattie della vescica, mangiate, ò prese in decozione; ma i Moderni non hanno vedoto colle sperienze, che ne hanno fatte, che avessero queste qualità.

Questa Pianta è chiamata Giunchiglia, a cagione, che le sue foglie sono simili, ò rassomiglianti a quelle del Giunco; gli Spagnuoli la chiamano *Jonquillas*.

Nardus Celtica.

Nardus Celtica, Spica Celtica, Saliunca.

E' una picciola radice nodosa, scagliosa, gialliccia, aromatica, con qualche forma di spiga, che le ha fatto dare il suo nome. Getta delle fibre, ò delle code minute, assai lunghe, le quali sostentano delle picciole foglie bislunghe, strette abbasso, larghe a mezzo, e terminanti quasi in punta, di color gialliccio. S'erge frà queste code un picciolo fusto all' altezza di circa mezzo piede, il quale hà nella sua cima molti fiori, che hanno la figura d'una stella, gialli, tendenti al rosso. Nasce questa Pianta sull'Alpi, sulle Montagne del Tirolo, e in molti altri luoghi. Si secca tutta la Pianta colla sua radice, e si trasporta in fastellini.

Dee scegliersi il Nardo Celtico ben nodrito, recente, odorifero, di color gialliccio, tagliandone la parte erbosa; imperocchè la sua virtù risiede particolarmente nella sua radice. Contiene molto sale, ed olio.

E' assai aperitivo, proprio per resistere al veleno, per iscacciare le ventosità.

Saliunca, quasi Salis humilis.

Nardus Indica.

Nardus Indica; Spica Nardi; Spica Indica.

E' una sorta di spina lunga, e grossa come il dito, leggiera, guernita di peli longhi, ruvidi, rossicci, ò bruni, d'un'odor assai forte, e spiacevole, d'un gusto un poco amaro, ed acro. Nasce nell'Indie a fior di terra, ed anche nella terra; una medesima radice ne produce molte; getta un fusto minuto; la sua radice è grossa come una canna di penna, rassomigliante a quella del Pilatro; ma non è così grossa, nè così lunga; è attorniata da molte picciole fila, simili a quelle, che si ritrovano sotto la cipolla, ò sotto l'aglio; lo spigo è messo nel numero delle radici a cagione, che nasce appresso poco come fanno esse sotto la terra.

Debbono sceglierſi le ſpighe più grandi, più recenti, più nette, più cariche di colore, più odoriſere. Contengono molt' olio eſaltato, e ſale volatile.

Lo ſpigo è proprio per incidere, per attenuare, per rompere le pietre delle reni, e della veſcica, per muover l'orina, e i meſtrui alle Femmine, per fortificare il cervello, e lo ſtomaco; per reſiſtere al veleno, per eccitare la traſpirazione.

Trovanſi in Francia molte Piante chiamate Nardo; come il Nardo baſtardo della Linguadoca, il Nardo delle Montagne, ch'è una ſpezie di Valeriana; ma non ſi mettono in uſo nella Medicina.

Hanno virtù ſimile a quella del Nardo Indiano.

Nardus viene dalla parola Ebraica *Narad*, ò *Nerd*, che ſignifica il medeſimo.

Narwal.

N*ArWal*; *Rhoar*.

E' un peſce groſſiſſimo, che porta ſul naſo un corno lungo cinque, ò ſei piedi, peſante, duriſſimo, bianco, rilucente, attortigliato, ò di figura ſpirale, voto di dentro, raſſomigliante all'avorio. Gli ſerve di difeſa, e d'un arme per aſſaltare le Balene più grandi. Queſto peſce ſi ritrova aſſai comunemente nel Mare del Nort, e principalmente verſo le coſte d'Islanda, e di Groenlandia.

Il corno di queſto peſce è quello, che noi chiamiamo corno di Liocorno, e che ſi è creduto naſcere ſulla teſta d'un grand animale quadrupedo, chiamato *Monoceros*, di cui hò parlato a ſuo luogo. E' ſtato una volta rariſſimo, e conſervato negli ſtudioli de' Curioſi, come una delle coſe più prezioſe del Mondo; e ne ſia teſtimonio quello, che ſi vede nel Teſoro di S. Dionigi in Francia. La ragione di queſta rarità naſceva, perchè ancora non ſi aveva notizia del NarWal; ma dacchè ſono ſtati peſcati molti di queſti peſci, queſto corno non è più raro. Se ne trova preſſo a molti Mercanti tagliato in tronconi. Contiene molto ſal volatile, ed olio.

E' cordiale, ſudorifico, proprio per reſiſtere al veleno, per l'epileſſia. La doſe è da mezzo ſcropolo fino a due ſcropoli. Se ne porta eziandio qualche poco appeſo al collo, affine di preſervarſi dall'aria cattiva, ma non biſogna aſpettar l'effetto da queſta ſorta di preſervativo. Chi vuol conſervare per curioſità il corno di queſto peſce intero, lo ſcelga aſſai lungo, aſſai groſſo, e peſante.

NarWal, & *Rhoar* ſono nomi Islandeſi.

Naſturtium.

N*Aſturtium vulgare*. I. B.

Naſturtium hortenſe. Ger. Ray. Hiſt.

Naſturtium-hortenſe vulgatum. C. B. Pit. Tourneſ. in Italiano, Naſturzio.

E' una Pianta, che getta uno, ò più fuſti all'altezza d'un piede, ò d'un piede, e mezzo, rotondi, ſolidi, ramoſi; le ſue foglie ſono bislunghe, tagliate profondamente, d'un guſto acro, ma grato. Naſcono i ſuoi fiori nelle cime de' fuſti, e de' rami piccioli; ciaſcheduno de' quali è compoſto di quattro foglie, diſpoſte in croce, di color bianco, ò tendente al porporino. Caduti queſti fiori, ſuccedono loro de' piccioli frutti quaſi rotondi, piani, diviſi in due conſerve, ripiene di ſemi quaſi rotondi, roſſicci, d'un guſto cocente; la ſua radice è ſemplice, legnoſa, bianca, guernita di fibre. Coltivaſi queſta Pianta ne' Giardini, perchè ſe ne mette nell'inſalate. Ella contiene molto ſal eſſenziale, flemma, ed olio mediocremente.

E' inciſiva; attenuante, deterſiva, aperitiva, antiſcorbutica, purifica il ſangue, ajuta il reſpiro, preſa interiormente, guariſce la rogna, fregandone la parte. Si adopra negli errini per provocare lo ſtarnuto.

Naſturtium, *quaſi Naſitortium à naſo*, perchè il Naſturzio pizzica le nari, facendo ſtarnutare. Il nome Franceſe *Naſitord* viene dal Latino *Naſus*, e dal Franceſe *tordre*; come chi diceſſe erba, che fa torcere il naſo; perchè il Naſturzio meſſo nel naſo vi eccita un moto convulſivo, che in certo modo lo torce, ſiccome ſuccede cogli altri ſtarnutatorj; imperocchè lo ſtarnuto è una convulſione.

Si chiama eziandio in Franceſe *Creſſon* dal verbo Latino *Creſcere*; ed è ſtato dato un tal nome a queſto genere di Pianta, perchè il Naſturzio ordinario creſce preſtiſſimo.

Alenois in Franceſe viene dal verbo Latino *alere*, nodrire; ed è ſtato dato queſto ſoprannome al Naſturzio di Giardino; perchè ſi adopra negli alimenti.

Naſturtium aquaticum.

N*Aſturtium aquaticum vulgare*. Park. Ray. Hiſt.

Naſturtium aquaticum ſupinum. C. B.

Sion Cratevæ Erucæ folium. Ad. Lob.

Siſymbrium Cardamine, *ſive Naſturtium aquaticum*. I. B.

Siſymbrium aquaticum, Matth. Pit. Tourneſ.

Creſſo, *Laver odoratum*. Eri Cordo.

Sium, & *Laver*. Dod. Gal.

E' una ſpezie di *Siſymbrium*, ò una Pianta, che getta fuſti lunghi circa un piede, incurvati, aſſai groſſi, voti, ramoſi, d'un verde, tendente qualche volta un poco al roſſo; le ſue foglie ſono quaſi rotonde, meſſe molte ſopra una coſta, ch'è terminata da una ſola foglia, ſempre verdi, ſugoſe, odoriſere, d'un guſto un poco pungente, e grato. Se ne mangiano in inſalata, ſin che ſono ancora tenere. I ſuoi fiori naſcono nelle cime de' fuſti, e de' rami, piccioli, bianchi; ciaſcheduno de' quali è compoſto di quattro foglie, diſpoſte in croce; paſſato queſto fiore, gli ſuccede un baccello, che ſi divide in due conſerve, ripiene di ſemi quaſi rotondi, minuti, roſſicci, acri al guſto; la ſua radice è ripiena di fila, bianca. Naſce queſta Pianta lungo i ruſcelli, nelle paludi, preſſo alle fontane. Ella è più tenera nel tempo del Verno, che della State, ed è per conſeguenza migliore per le inſalate. Quella che naſce in un luogo nominato Caillj in Normandia lungi alcune leghe da Rovano è da preferirſi ad ogni altra, a cagione, ch'ella è piccioliſſima, teneriſſima, e d'un guſto eccellente. Contiene molta flemma, olio, e ſale aſſenziale.

E' inciſiva, attenuante, deterſiva, aperitiva, riſolutiva, propria per rompere la pietra delle reni, per levar le oſtruzioni; per muovere i meſtrui alle Femmine, per lo ſcorbuto, per le malattie della milza. Si adopra interiormente, ed eſteriormente in gargariſmo, in errino.

Natrix.

N*Atrix*, ò *Hydrus*; è una ſpezie di Serpente acquatico, che nuota nell'acqua; la ſua teſta è larga, e piana; il ſuo corpo è groſſo come quello d'una Biſcia ordinaria, calando verſo la coda; il ſuo colore è qualche volta cinerizio, qualche volta giallo, verdiccio, tramezzato di linee nere; abita in Italia ne' prati, e negli altri luoghi acquatici, ſi nodriſce di peſciolini, di ranocchi, di topi; ſi lancia alle mammelle delle Vacche, e ne ſuccia il latte, ed il ſangue; entra qualche volta ne' vaſi di latte, per berne. La ſua morſicatura è velenoſa. Si guariſce prendendo del ſale di vipera, della teriaca.

La ſua pelle è ſtimata propria per li vapori iſterici. Si abbrucia, e ſe ne fà ricevere il fumo per le nari all'ammalato.

La ſua carne purifica il ſangue, ed è propria per reſiſtere al veleno.

Natrix, *à nare*, nuotare, perchè queſto Serpente nuota.

Hydrus ab ὕδωρ aqua; perchè queſto Serpente è acquatico.

Nautilus.

N*Autilus*; *Pampilos*; è un peſce con guſcio, buttato ſpeſſo dall'onde del Mare ſulla rena; il ſuo guſcio è ſimile in figura a quello della Chiocciola; il colore del peſce è bianco; nuota nel ſuo guſcio come in un picciolo battello.

Queſto peſce, e 'l ſuo guſcio ſono aperitivi.

Nautilus, *quaſi parvus Nauta*, picciolo Nocchiere; perchè queſto peſce conduce il ſuo guſcio, come un Nocchiere conduce il ſuo Vaſcello.

Negundo.

NEgundo. Acostæ. Garz. E' un'Albero dell'Indie, di cui due sono le spezie; l'uno è chiamato maschio, e l' altro femmina; il maschio è grande come un Mandorlo; le sue foglie sono fatte come quelle del Sambuco, merlate ne' contorni, lanuginose, e vellute come quelle della Salvia.

La femmina è chiamata da Portughesi *Norchila*, da Canarioi *Niergundi*, in Malagate *Samball*; in Malabar *Noche*. Cresce alla medesima grandezza del maschio; ma le sue foglie sono un poco più larghe, e più rotonde, intere, ò senza denti, simili a quelle del Pioppo bianco. Amendue le spezie sono chiamate dagli Arabi, da Persiani, e dagli Abitanti di Decan *Bache*, e da Turchi *Ast*; le loro foglie hanno l'odore, e 'l gusto della Salvia; ma un poco più acre, ed amare. Vedesi la mattina a buonora sù molte di queste foglie una certa schiuma bianca, che u'è uscita la notte; i loro fiori sono molto simili in figura a quelli del Ramerino; i frutti, che succedono a questi fiori sono simili al pepe nero, ma il loro gusto non è sì acro, nè sì cocente. Nascono questi Alberi in molti luoghi dell' Indie; ma particolarmente nella Provincia di Malabar.

Dicesi, che le loro foglie, i loro fiori, e i loro frutti, infranti, cotti nell' acqua, e fritti nell'olio, si applichino utilmente sù tutti i dolori, che provengono da qualsisia cagione, principalmente sù i dolori delle giunture, cagionati da un umor freddo. Si tiene, che producano un effetto maraviglioso ne' tumori, e nelle schiacciatore. Si applicano eziandio queste foglie peste sulle ulcere vecchie; imperocchè sono vulnerarie, detersive, e cicatrizzanti. Le Femmine fanno una decozione delle foglie, de' fiori, e de' frutti di questi Alberi, di cui bevono, e si lavano il corpo, credendo, che ajuti la concezione. Le foglie masticate fanno un buon fiato. Si stimano proprie per reprimere gli ardori di Venere.

Nepeta.

NEpeta vulgaris. Trag.
Nepeta major vulgaris. Park.
Mentha cataria. I. B. Ray. Hist.
Mentha cataria vulgaris, & major. C. B.
Mentha felina. Tab Ger. Eyst.
Cataria herba, sive Calaminthe tertia. Dod.
Cataria major vulgaris. Pit. Tournef.
Calamintha montana. Lon.

E' una spezie di Cataria, ò una Pianta, il cui fusto s'erge all'altezza di trè piedi, quadrato, velluto, ramoso; le sue foglie sono simili a quelle della grande Ortica, ò della Melissa, merlate ne' loro contorni, aguzze, lanuginose, bianchiccie, d'un' odor forte, d'un gusto acro; i suoi fiori nascono nelle cime de' rami, formati a guisa di gola, gialli, ò bianchicci, disposti in maniera di spighe; ciascheduno di questi fiori è una canna tagliata in alto in due labbra, e sostenuta da un calice fatto in cornetto; passato questo fiore, gli succedono quattro semi ovati. La sua radice è legnosa, divisa in molti rami. Nasce questa Pianta ne' Giardini, ò sugli orli delle strade ne' luoghi umidi. I Gatti l'amano assai; imperocchè vi si rivoltano sopra, e ne mangiano. Ella contiene molt' olio esaltato, e sale essenziale.

E' propria per resistere al veleno, per muovere i mestrui alle Femmine; per accelerare il parto, e la uscita della seconda; per ajutare il respiro. E' vulneraria, e buona contra le morsicature, e punture velenose.

Nepeta à Nepa Scorpione; perchè questa Pianta è stimata buona contra la puntura dello Scorpione.

Cataria à Cato, Gatto; perchè a i Gatti piace molto quest' Erba.

Nerita.

NErita; è una spezie di Nicchi di Mare, di cui molte sono le spezie; gli uni sono grandi, rotondi, colla figura d'un cornetto, ò della buccina; gli altri sono spezie di Chiocciole di Mare, che trovansi sulla rena nelle rive del Mare Mediterraneo. Sono in figura, e in grossezza simili alle Chiocciole terrestri; ma il loro guscio è più grosso, pulito, di colori differenti di fuori, ora bianco, ora incarnato, ora di colore trà 'l rosso, e 'l giallo, e per l'ordinario rossiccio di dentro.

Questi animali mangiati, provocano il seme; il loro guscio è aperitivo.

Si sostituiscono qualche volta queste Chiocciole di Mare all' *Umbilicus Marinus*.

Nerium.

NErium, sive Oleander. Ger.
Nerion floribus rubescentibus; & Nerion floribus albis. C. B. Pit. Tournef.
Rhododendrum. Dod.
Nerion, sive Rhododendron flore rubro, & albo. I. B. Ray. Hist.
Oleander, sive laurus rosea. Park.
Rhododaphne, Gesn. Hort. Cæs.

E' un' Arboscello gratissimo alla vista, di cui si adornano i Giardini; hà la sembianza del Lauro; le sue foglie sono bislunghe, più grandi, e più larghe di quelle del Mandorlo, grosse, dure; i suoi fiori sono bellissimi, grandi, rassomiglianti alle rose, di color rosso, ò bianco; ciascheduno di loro è una canna spalancata in alto in maniera di sottocoppa, divisa in cinque parti. Passati questi fiori, succedono loro de' baccelli quasi cilindrici, lunghi come il dito, che contengono de' semi guerniti di piume bianche; la sua radice è lunga, legnosa, pulita, d'un gusto falso. Quest' Arboscello alligna facilmente ne' luoghi marittimi, e presso a i Fiumi. Dicesi, che sia un veleno violento non solo all' Uomo, ma ancora ad ogni sorta d'animali, che ne mangiano. Contiene molto sale, ed olio.

I rimedj a questo veleno sono l'olio di mandorla dolce, il latte, il butiro fresco, la decozione de' fichi, delle radici d' Altea per raddolcire la sua acrezza; imperocchè è un veleno corrosivo.

Le sue foglie pestate, ed applicate esteriormente, sono risolutive, e proprie contra la morsicatura delle bestie velenose.

Nerium, seu Nerion à νηρὸν humidum; perchè quest' Arboscello nasce ne' luoghi umidi.

Rhododendron à ῥόδον rosa, & δένδρον Arbor, come chi dicesse Albero, che produce delle rose.

Rhododaphne à ῥόδον rosa, & δάφνη Laurus, come chi dicesse Lauro Rosa.

Nhambi.

NHambi. G. Pison. E' una Pianta dell' America, il cui fusto è assai lungo, e grosso, velluto, ramoso, in parte serpeggiante a terra, e in parte ergendosi come la porcellana, ramoso, ricoperto di pelo; la sua foglia è grande, verde, alle volte merlata solamente ne' contorni, alle volte incisa profondamente. Nascono i suoi fiori nelle cime de' suoi rami in forma di bottoni, rotondi, grossi come picciole ciriegie senza foglie, non essendo molto differenti da quelli della Camamilla. Il suo seme è fatto in umbilico, di figura ovata, di color bigio, rossiccio, rilucente; la sua radice getta molte fila bianche, tenere. Nasce questa Pianta ne' Boschi, nelle foreste, ne' Giardini; il suo gusto è pungente, e aromatico. Se ne mangia nell' insalate.

E' aperitiva; rompe la pietra delle reni, e della vescica; scaccia le ventosità; fortifica il cuore, e lo stomaco; muove il sudore; resiste al veleno.

Nhamdui.

NHamdui; è una spezie di Ragno del Brasile; il suo corpo è lungo come la metà d'un dito, guernito sulla schiena, d'una forma di scudo triangolare, rilucentissimo, adorno da i lati di sei coni, fatti in punta, bianchi, con macchie rosse. Hà nella bocca due piccioli denti incurvati, rilucenti. La parte anteriore di questo animaluzzo, la quale è la più picciola, è sostenuta da otto gambe lunghe quasi come il dito, di color giallo, e rosso bruno; e la sua parte posteriore, ch'è la più grande

è ri-

è rilucente come l'argento. Rappresenta abbasso una faccia d' Uomo, come se vi fosse stato dipinto. Quest' insetto fila della tela come gli altri Ragni; è velenoso. Si pretende per preservativo. Si appende al collo nel tempo dell'accesso della febbre quartana. Si pretende, che questo rimedio scacci la febbre.

Nicotiana.

Nicotiana; In Italiano, Tabacco. E' una Pianta, di cui v'hà trè spezie principali.

La prima è chiamata

Nicotiana, Lon. Lugd.

Nicotiana major latifolia. C.B. Pit. Tournef.

Nicotiana major, sive Tabacum majus. I. B. Ray. Hist.

Tornabona, quæ à Tornabonio missa. Cæs.

Herba sanctæ Crucis fœmina. Cast.

Tabacum latifolium. Cam. Epit.

Tabacco latifolium. Park.

Hyoscyamus Peravianus. Ger. Dod.

Sana sancta Indorum. Ad Lob. Ger.

Perebecenuc. Ovjedo. Lugd.

Petum Theveti, *latifolium*. Clus. ad Monard.

Getta un fusto all'altezza di cinque, ò sei piedi, grosso come il pollice, rotondo, velluto, ripieno di midolla bianca; le sue foglie sono ampie, più grandi di quelle dell'*Enula Campana*, senza coda, vellute, fatte un poco in punta, nervose, di color verde smorto, glutinose al tatto, d'un gusto acro, ò cocente; la parte alta del suo fusto si divide in molti rampolli, che sostengono de' fiori, fatti in campane, ò in bicchieri, tagliati in cinque parti, abbassati per l'ordinario dalle parti, di color porporino. Passati questi fiori, succedono loro de' frutti membranosi, bislunghi, divisi in due ripostigli, che contengono molti semi piccioli, rossicci. La sua radice è fibrosa, bianca; d'un gusto assai acro. Tutta la Pianta hà un'odor forte.

La seconda spezie è chiamata

Nicotiana major angustifolia. C. B. Pit. Tournef.

Nicotiana, sive Tabacum folio angustiore. I. B. Ray. Hist.

Petum angustifolium. Clus. ad Monad.

Tabacco angustifolium. Park.

Sana sancta Indorum. Ger.

Herba sanctæ Crucis mas. Cast.

Tabacum angustifolium. Cam.

Hyoscyamus Peruvianus alter. Dod.

E' differente dalla prima, perchè le sue foglie sono più strette, e più aguzze, e attaccate al loro fusto con code assai lunghe.

La terza spezie è chiamata

Nicotiana minor. C. B. Pit. Tournef. Ray. Hist.

Priapeja, quibusdam Nicotiana minor. I. B.

Hyoscyamus luteus. Ger. Dod.

Tabacco Anglicum. Park.

Petum quartum. Clus. ad Monard.

Getta un fusto all'altezza d'un piede, e mezzo, ò di due piedi, rotondo, duro, velluto, alle volte grosso come il dito, ramoso, glutinoso al tatto, con foglie messe per ordine alternatamente, bislunghe, grasse, di color verde bruno, attaccate à code corte. I suoi fiori, i suoi frutti, e i suoi semi sono simili a quelli delle spezie precedenti; ma i suoi fiori sono di color giallo verdiccio; la sua radice è qualche volta semplice, e grossa come il dito mignolo, alle volte divisa in fibre bianche, che si spandono in larghezza nella terra.

Le Nicoziane sono coltivate in terra grassa ne' Giardini. Contengono molt'olio, e sale acrissimo, volatile, e fisso.

Purgano di sopra, e di sotto con molta violenza. Si adoprano nell'apoplessia, nella paralisia, nel letargo, nelle soffogazioni uterine, nell'asma. Se ne fanno prendere per bocca, e in cristero. Si adoprano pel male de' denti, applicate sopra, ò in fumo; se ne pigliano in polvere per le nari, per muovere l'escremento del cervello, e per starnutate. Sono vulnerarie. Se ne mettono ne' rimedi esteriori; risolvono, guariscono la rogna, applicate in infusione, ò in decozione.

La Nicoziana hà preso il suo nome dal Sig. Nicot Ambasciadore di Francia in Portogallo, che ne portò il seme, ch' egli aveva avuto da un Fiamingo arrivato dalla Florida nell' anno 1560. Chiamasi altresì Erba della Regina; perchè ne fece dono alla Regina Caterina de' Medici. Ciò fù nel Regno di Francesco Secondo. E stata nominata in Italia, Erba di Santa Croce dal nome del Cardinale di Santa Croce, che ne mandò, essendo Ambasciadore in Portogallo nell'anno 1585.

Tabacum, perchè nasce questa Pianta in abbondanza in un'Isola dell'America chiamata Tabacco.

Petum à πετάω, extendo, a cagione della grandezza delle foglie, che ha la prima spezie del Tabacco.

Nidus avis.

Nidus avis, Lugd. Pit. Tournef.

Orchis abortiva fusca. C. B.

Orchis abortiva rufa, sive Nidus avis. Park.

Orobanche affinis Nidus avis. I. B. Ray. Hist.

Satyrion abortivum, sive Nidus avis. Ger.

E' una Pianta, che getta uno, ò due, ò trè fusti all'altezza d'un piede, ò d'un piede, e mezzo, bianchi, vestiti di foglie incavate, rilucenti, cannellate, che rappresentano in certo modo la figura d'un cuore. I suoi fiori sono messi per ordine lungo le cime de' fusti, come nell'*Orchis*; Ciascheduno è composto di sei foglie smorte. Quando sono caduti, succede loro un frutto formato in lanterna a trè coste rotonde, e che rinchiude de' semi simili alla segatura di legno; la sua radice è composta di grosse fibre fragili, ripiene di sugo; intralciate, e rassomiglianti in certo modo ad un nido d' Uccello. Tutta questa Pianta ha un gusto amaro, ed aspro. Ella nasce ne' Boschi, ne' luoghi ombrosi, e montani, appiè degli Abeti. Contiene molta flemma, olio, e sale.

E' detersiva, risolutiva, vulneraria, applicata esteriormente.

Nidus avis; a cagione, che la radice di questa Pianta rappresenta un nido d'Uccello.

Nigella.

Nigella.

Melanthium.

Gith.

Melaspermum.

Cuminum nigrum Germanicum.

In Italiano, Gitterone.

E' una Pianta, di cui v'ha molte spezie. Io parlerò qui di quella, ch'è la più usitata in Medicina. Chiamasi

Nigella flore minore simplici candido. C. B. Pit. Tournefort.

Nigella Romana, sive sativa. Park.

Melanthium. Ger.

Gith. sive Nigella Romana. Tur.

Melanthium calice, & flore minore, semine nigro, & lutro. I. B.

Ella getta fusti all'altezza d'un piede, scarni, cannellati; le sue foglie sono mediocremente larghe, verdi, tagliate minutamente; i suoi fiori sono posti nelle cime de' suoi rami, grandi, e separati l'uno dall'altro. Ciascheduno è composto di cinque foglie, disposte in rosa, di color bianco, ò tendente allo smorto, accompagnate nel mezzo da molti stami, che sono attorniati da una corona di corpicciuoli bislanghi. Passati questi fiori, succedono loro de' frutti membranosi assai grossi, terminati da molte corna, e divisi in molte conserve, che rinchiudono de' semi angolosi, neri, ò gialli, d'un'odore aromatico, d'un gusto pungente. Coltivansi queste Piante ne' Giardini in terra grassa. Nascono altresì frà le biade. Noi ci serviamo del seme in Medicina. Quello d'Italia è migliore di quello, che nasce intorno a Parigi.

Bisogna sceglierlo novello, ben nodrito, d'un bel colore nero, ò giallo; d'un'odore, e d'un gusto aromatico. Contiene molt'olio mezzo esaltato, e del sale volatile.

E' incisivo, aperitivo, risolutivo; muove lo sputo; accresce il latte alle Balie; provoca i mestrui alle Femmine; resiste al veleno; è proprio per la febbre quartana; è vulnerario, ammazza i vermi; scaccia le ventosità.

Nigella, quasi Nigrella à nigredine seminis; perchè il seme del Gitterone è per l'ordinario nero.

Melanthium à μέλαν nigrum, & ἄνθος flos, come chi dicesse Fiornero. Il fiore di questa Pianta non è però nero.

Me-

Melaspermum à μέλας, niger, & σπέρμα, semen; come chi dicesse seme nero. *Gith*, ò *Gis*, è un nome Arabo.

Nimbo.

N*Imbo*. Garziæ, Acostæ.

E' un'Albero dell'America, che rassomiglia al Frassino; le sue foglie sono verdi, merlate ne' contorni, e fatte in punta, un poco amare al gusto. I suoi fiori sono piccioli, bianchi. Ciascheduno è composto di cinque foglie, ed ha nel mezzo delle fila picciole, gialle; il loro odore è simile a quello del *Lotus Sylvestris*, ò Mellíloto odorifero; il suo frutto hà la figura d'una picciola uliva, di color gialliccio; la sua buccia è sottilissima. Quest'Albero è raro; chiamasi in Malabar *Pepote*.

Le sue foglie sono detersive, vulnerarie, cicatrizzanti, risolutive. Si pestano, e mescolatovi il sugo di limone, si applicano sulle piaghe sordide.

Il sugo di queste foglie, preso per bocca, e applicato sull' umbilico, è stimato buono per uccidere i vermi del corpo.

I suoi fiori sono proprj per fortificare i nervi.

Spremesi dal suo frutto un'olio buono per le punture, e per la contrazione de' nervi, per risolvere.

Nisi.

N*Isi*; *Ging.ging*. *Ninging*. *Canna*, *Ginsin*.

E' una Pianta della Cina, che getta un fusto all'altezza di circa un piede, grosso come quello del frumento, con foglie, che rassomigliano a quelle della Viola. Nascono i suoi fiori primieramente in bottoni rossi, i quali s'aprono in sei fogile bianche; la sua radice è simile in figura a quella della Mandragola; ma è più picciola, di color bianco, sparsa di venetre nere; che getta poche fibre, d'un gusto dolce, e un poco amaro, spiacevole. Si secca questa radice per conservarla. Ella diventa gialliccia seccandosi; e rassomiglia molto alla radice del Behen bianco. Ne capita dall' Olanda; dove si dice, ch'è stata venduta una volta a peso d'oro; ma n'è venuta molta indi a quel tempo, e perciò non è più così cara. Il verme vi s'introduce, quando si conserva troppo lungamente, e si tarla. Ve n'hà poca in Francia. Se ne ritrova alle volte di bigia bruna, che non è così stimata come la bianca.

I Cinesi ne fanno un rimedio per tutte le loro malattie. El la purifica il sangue, ripara gli spiriti, scaccia per traspirazione i cattivi umori; resiste al veleno; La dose è da uno scropolo fino a due scropoli.

Nisi è un nome Giapponese.

Ginging, ò *Ninging*, è un nome Cinese, che significa Uomo. E' stato dato questo oome al *Nisi*, à cagione, che la sua radice nella terra ha la figura delle coscie d'uo' Uomo.

Canna è un nome de' Salvatici.

Nitrum.

N*Itrum*, *Salnitrum*, *Salpetræ*. In Italiano, Salnitro.

E' nn sale minerale lo parte volatile, e in parte fisso, che cavasi dalle pierre, e dalle terre, dalle case cadute, dalle fabbriche vecchie, dalle caverne, da cimiterj, dalle stalle, dalle colombaje, dalle orine di molti animali, i quali sieno stati lungamente nella terra delle grotte, ò sulle pietre; questo sale è stato principalmente formato da nn'acido dell'aria, il quale dopo aver rarefatto le pietre, ò la terra, vi si è fissato, ò corporificato. Se ne trova un poco in certi pozzi profondi, in alcune acque stagnanti, nella rugiada, nella pioggia; le terre fertili sono tutte ripiene di Salnitro; e può dirsi, che sia uno de' principali agenti, che contribuiscono alla produzione, e all'aumento de' vegetabili; il sale naturale degli animali, prima, che sia passato pel fuoco, hà molta rassomiglianza al Salnitro; perciò cavasi molto Salnitro dalle terre, nelle quali sono penetrate le orine, e gli escrementi degli animali.

Si separa il Salnitro colla dissoluzione, colla filtrazione, e colla coagulazione. Si spolverizzano alla grossa le pietre, e le terre, che sono state lungamente esposte all'aria, ò che sono state tratte dalle fabbriche vecchie. Si mettono in molt' acqua calda, affinchè il sale vi si dissolva; si cola quest'infusione; indi si versa sulla cenere comune per farne un ranno, e cavarne il grassu; si passa, e si ripassa più volte il medesimo liquore sulle ceneri; indi fatto ben chiaro, se ne fanno svaporare sul fuoco circa i trè quarti dell' umidità; si lascia, che si raffreddi, e cristallizzi; si cavano i cristalli per metterli a seccare, e si fà ancora svaporare quasi tutta l'umidità; si lascia, che si raffreddi il liquore come prima, e si cava del Salnitro, il quale contiene molto sale delle ceneri, e ch'è molto simile al sal marino. Ora benchè questo sale delle ceneri sia alcalico, cambia natura, perchè i suoi pori sono stati riempiuti dall'acido del Salnitro. Il Salnitro cavato da questa prima purificazione è chiamato Salnitro comune; l'ultimo sale, che se ne cava, non dee essere mescolato col primo, perch'egli è quasi fisso, e per conseguenza men buono. Se si distilla come il Salnitro, se ne caverà uno spirito acido, ch'è nna spezie d'acqua regale, e che discioglie l'oro.

L'nltimo liquore, che resta dopo le cristallizzazioni, è grasso, viscoso, gialliccio. Chiamasi Madre del Salnitro, ò Acqua madre.

Per purificare il Salnitro comune, si mette in una gran Caldaja stagnata, e netta; si versa sopra dell'acqua chiara in quantità sufficiente; per discioglierlo si fa del fuoco sotto, e quando il liquore comincia a bollire, se ne cava la prima schiuma, che chiamasi Loto di Salnitro. Si continua a far bollire il liquore per qualche tempo adagio, fin che abbia acquistato un poco più di consistenza, di quello, che aveva. Vi si getta allora un poco di vitriuolo bianco, ò d'allume in polvere, affin di chiarificarlo. Si fa supra una schiuma nera, che si condensa. Si leva a poco a poco con una mestola più diligentemente, che sia possibile.

Quando il liquore è stato nettato da questa schiuma, si versa ancor bollente con cucchiaj, ò altrimenti in uo'altro vaso alto, e stretto, che chiamasi Tina per rassettare, e si copre d'un drappo, perchè non si raffreddi troppo presto; si lascia in quiete un'ora e mezza, ò due ore, nel qual tempo precipitano al fondo delle feccie, ò una sorta di posatura gialla; il liquore, scaricatosi di questa impurità, diventa chiaro, e bello; allora si separa dalle feccie, essendo ancora caldo, versandolo per inclinazione in vasi, che chiamansi catini, ò bacini; si coprono questi vasi con un drappo; si lascia il liquore in quiete per un giorno, ò due, finche il Salnitro si sia fissato in bei cristalli, grandi, chiari, bianchi, trasparenti, che sono per l'ordinario di figura sessangolare. Si cavano allora questi cristalli da' catini, e si mettono in una Tina forata nel fondo, dove sgocciolano, e si seccano. Quest' è il Salnitro raffinato.

Si fa svaporare il liquore restante, ch'è ancora molto imbevuto di Salnitro, sin che cali circa la metà, poi si lascia, che si raffreddi. Vi si formano de' cristalli un poco men belli de' primi; si continua così, fin che sia stato cavato tutto il Salnitro; ma gli ultimi cristalli, che si trovano in poca quantità debbono essere separati dagli altri, perche hanno molto del sale fisso.

Si purifica una seconda volta il medesimo Salnitro raffinato, affinchè sia più puro, e più scarico della sua parte fissa; allora può meno entrarvi l'umidità dell'aria.

Se si espone all'aria per molti anni la terra, da cui è stato cavato il Salnitro, ella ne ripiglia di nuovo.

Trovasi altresì del Salnitro naturale attaccato intorno alle muraglie, e alle rupi in piccioli cristalli. Si leva, spazzando questi luoghi colle scope. Egli è da preferirsi al Salnitro ordinario per la polvere d'Archibuso, e per le acque forti, perchè non essendo passato come lui sulle ceneri, non è imbevuto del loro sale. Dee essere scelto netto, che facilmente pigli fuoco. Gli Antichi lo chiamavano *Aphronitrum*.

Ci capita dall' Indie Orientali un bel Salnitro stimatissimo, principalmente per la polvere d'Archibuso. Dicesi, ch' egli è presso a Pegu, e che questo sale vi è così abbondante, che se ne vede alzarsi da certe terre diserte, e sterili in cristalli bianchi così vicini l'uno all'altro, come l'erba; basta raccoglierlo, e purificarlo; rassembra simile al nostro Salnitro raffinato.

Il Salnitro ordinario dee essere scelto ben raffinato in lunghi cristalli, come abbiamo detto; che riufreschi la lingua, quando vi si mette sopra; che getti una gran fiamma, quando se ne mette sopra carboni accesi. Si lavora nel raffinamento del Salnitro nel picciolo Arsenale di Parigi. Se ne fa eziandio venire dall' Indie.

E'aperitivo, incisivo, risolutivo; mitiga la sete, muove l'ori-

l'orina, resiste alla putrefazione, smorza gli ardori del sangue, spigne fuori la pietra dalle reni, e dalla vescica; la dose è da mezzo scropolo sino a una dramma. Se ne insalano i Sermoni per dar loro un bel colore rosso.

Il Nitro degli Antichi non ci è noto; non era il Salnitro; cavava il suo nome da un Paese dell'Egito chiamato *Nitrum*, dove si trovava, per quello, che si dice, in abbondanza. Si crede, che fosse l'*Anatron*, di cui hò parlato a suo luogo.

Nix.

NIx; In Italiano, Neve. E' un'acqua rarefatta, e congelata nell'aria da un vento freddo. Ella è per l'ordinario formata lo fiocchi piccioli cristallini, bianchi; ma le sue figure sono differenti, secondo le determinazioni datele dal vento. Se ne vede alle volte cadere in forma di picciole stelle. Quest'acqua congelandosi rinchiude un sal acido dell'aria, che rende la Neve un poco pungente, e penetrante. Ella è utile nel tempo del Uerno sulle terre per la conservazione delle biade, perch'ella le copre, e mantiene col mezzo del suo sale una spezie di fermentazione, ò di calore, che fà, che i semi non gelino, e non periscann.

E' rarificante, umettante, detersiva, rinfrescante, propria per la scottatura, per le oftalmie, per le infiammazioni.

Si ravvolgono i frutti gelati nella Neve, affinchè perdendo adagio il gelo si conservino senza corrompersi, ò putrefarsi.

Noctua.

NOctua. In Itallaoo, Civetta.

E'un'Uccello, il quale non vola, nè canta, che la notte. Ve n'hà di differenti grandezze; ma è per l'ordinario grande come un Colombo; la sua testa è grossa; i suoi occhi sono larghi rassomiglianti a quelli del Gatto. Non gli servono, che la notte; imperocchè non può tollerare la luce del giorno; il suo becco è picciolo, bislungo, giallo; il suo collo è corto; le sue gambe sono ricoperte di penne, e i suoi piedi sono vellnti; il suo colore è scuro; abita ne' luoghi sassosi, frà le rupi, sulle Montagne, negli edifizi vecchi caduti. Si nodrisce di pecchie, di lucertole, di topi. Contiene molto sal volatile, ed olio.

La sua carne è risolutiva, e propria per la paralisia, per la malinconia, per la schinanzia. Si adopera internamente, ed esternamente. La dose è da mezzo scropolo sino a una dramma, secca, e polverizzata.

Il suo fiele è buono per levar via le macchie dagli occhi.

Il suo grasso è ammolliente, e risolutivo; proprio per fortificare i nervi, per aguzzare la vista.

Noctua à nocte, perchè quest'Uccello non vola, nè caota, che la notte.

Noli me tangere.

NOli me tangere. I. B. Ray. Hist.

Balsamina lutea, sive Noli me tangere. C. B. Pit. Tournefort.

Persicaria siliquosa. Ger.

Mercurialis sylvestris. Noli me tangere dicta, sive Persicaria siliquosa. Park.

Impatiens herba. Dod.

E' una spezie di Balsamina, ò una Pianta, che getta un fusto all'altezza d'un piede, e mezzo, tenero, liscio, rilucente, verde, voto, ramoso, imbevuto d'uo sugo insipido. Le sue foglie sono messe alternatamete, simili a quelle della Mercuziale, ma un poco più grandi, merlate ne' lor contorni, d'un bel colore verde, ripiene di sugo. Escono dalle loro ascelle de' gambi, lunghi, minuti, incurvati verso terra; che si dividono in trè, ò quattro rami, a quali sono attaccati de' fiorellini con quattro foglie ineguali, simili a quelli dell'altre spezie di Balsamina, di color giallo, segnati di punte rosse, accompagnati nel loro mezzo da molti stami bianchi. Passati questi fiori succedono loro de' frutti lunghi, minuti, nodosi, d'un bianco verdiccio, rigato di linee verdi. Questi frutti s'aprono maturando, e mossi dal vento, ò dal minimo tatto lanciano con una sorta di molla de' semi bislunghi, di color di cenere, ò rossicci. La sua radice è fibrata. Nasce questa Pianta ne' Boschi, ne' luoghi umidi, ombrosi. Contiene molta flemma, olio, e sale essenziale. Alcuni Autori, e frà gli altri Dodoneo, l'hanno creduta d'una qualità maligna, e l'hanno messa frà i veleni; e pure la sperienza non dimostra, ch'ella produca cattivi effetti, e se ne ritrovano de' buoni.

Ella è assai aperitiva, propria per far orinare; per ispezzar la pietra delle reni, e della vescica; presa in decozione, ò in acqua distillata.

Si stima altresì purgativa, ed emetica; io non hò ritrovata in essa questa qualità; ma è probabile, che i climi differenti, ne' quali nasce, le dieno virtù differenti. E' risolutiva, detersiva, vulneraria, applicata esteriormente.

Noli me tangere, seu impatiens herba, a cagione, che quando si tocca il frutto di questa Pianta n'escono con impeto de' semi, ch'entrano frà le dita, e sporcano le mani.

Nostoc.

NOstoc Cinistorum. Pit. Tournef.

Muscus fugax membranaceus pinguis. Bot. Monsp.

E' una spezie di moscolo membranoso, un poco untuoso, di color verde smorto, insipido al gusto, che nasce, e si dilata molto lungo le strade, e ne' prati. Non comparisce, che frà l'Equinozio della Primavera, e quello dell'Antunno. Se ne trova per tutto ne' contorni di Parigi. Alcuni Botanici la chiamano *Usnea Plantarum*. Contiene molta flemma, olio, e sal volatile orinoso.

Questa Piaota colta, e infusa nell'acqua calda vi si dissolve quasi tutta, e si corrompe in poco tempo.

E' ammolliente, raddolciente, vulneraria, risolutiva; mitiga i dolori, applicata esteriormente.

Nostoc è una parola Tedesca.

Nummularia.

NUmmularia. Ger. Ray. Hist.

Nummularia vulgaris. Park.

Centimorbia. Geo. Tur.

Nummularia major lutea. C. B.

Nummularia, sive Centimorbia. I. B.

Lysimachia humi fusa folio rotundiore. Pit. Tournef.

E' una spezie di Lisimachia, ò una Pianta, che getta molti fusti lunghi, scarni, ramosi, striscianti, e serpeggianti a terra, con foglie opposte l'una dirimpetto all'altra, larghe un dito, quasi rotonde, e un poco increspate, verdi, d'un gusto molto astringente. Escono i suoi fiori dalle ascelle delle foglie, grandi, gialli, formati in rosette, tagliati in cinque parti, fatti in punta, attaccati a gambi corti; passati questi fiori, succedono loro piccioli frutti sferici, i quali rinchiudono de' semi assai minuti; la sua radice è picciola. Nasce questa Pianta ne' luoghi umidi; sugli orli delle strade, presso a ruscelli. Si dilata più, ò meno in grandezza secondo le terre, nelle quali nasce. Quella, che si ritrova ne' Giardini cresce più grande di quella de' campi. Cootiene molto sale essenziale, ed olio.

E' astringente, vulneraria, propria per le ulcere del polmone, per l'asima, per le morsicature de' Serpenti, per lo scorbuto, per la disenteria, per lo sputo di sangue, per li flussi de' mestrui, e dell'emorroidi, per l'eroie, per li flussi di ventre. Si adopera ioternamente, ed esternamente.

Nummularia à nummo, Moneta; perchè le foglie di questa Pianta rappresentano colla lor figura uo pezzo di moneta.

Centimorbia, come chi dicesse. Erba propria a guarire cento sorte di malori; la qual cosa è una esaggerazione spesso usata dagli Autori.

Nux caryophyllata.

NUx caryophillata.

E' una Noce grossa come una Noce di galla, rotonda, leggiera, di color di castagna, coll'odore, e col gusto di garofano, ma più fiacchi, con un granello, ò seme. Viene di Madagascar; è il frutto d'un'Albero chiamato nel Paese *Ravendsara*, il quale nasce abbondantemente nell'Isola di S. Loren-

zo;

ro; le sue foglie sono simili in figura a quelle del Lauro.

Si leva la seconda buccia da quest'Albero, e si secca; rassomiglia molto in figura, e in colore alla cannella, ma hà il gusto del Garosano; chiamasi cannella garofanata.

Il frutto, e la buccia di quest'Albero sono cefalici, stomacali, proprj per iscacciare le ventosità, per isvegliar l'appetito, e per resistere al veleno.

Nux insana.

Nux insana, ab effectu; Prunula insana Nautis Belgis. Clus.

Pruna insana spinosa. C. B.

E' un frutto dell' Indie, grosso come le nostre picciole prune, rotondo; ricoperto d'una buccia dura, ruvida, rossiccia, con un nocciolo membranoso, nero, e segnato d'una macchia bianca, assai grande, attorniato da una polpa nera, simile a quella della pruna salvatica. Questo nocciolo contiene una mandorla soda di color di cenere. Nasce questa noce da un grand'Albero come un Ciriegio, il quale ha foglie lunghe, e strette come quelle del Pesco.

Questo frutto produce un pessimo effetto a coloro, che ne mangiano; imperocchè cagiona de' capogirli al cervello, e un delirio, che dura talvolta due, ò trè giorni, ò pure flussi di ventre.

E' narcotico; può adoprarsi esteriormente negli unguenti, per mitigare, e sedare i dolori.

Nux insana, a cagione de' pessimi effetti, che questa spezie di noce fa ne' corpi, quando si mangia.

Nux juglans.

Nux juglans. Dod. I. B Ray. Hist.

Nux juglans, sive regia vulgaris. C. B. Pit. Tourn.

Nux juglans vulgaris. Park.

In Italiano, Noce.

E' un' Albero grande, e bello, assai ramoso, e che sparge i suoi rami assai in largo, facendo una grand'ombra; le sue foglie sono grandi, larghe, nervose, verdi, d'un' odor forte, d'un gusto attringente; i suoi castoni sono lunghi, pendenti, della figura, e della grossezza de' bruchi, composti di molte foglie, messe in iscaglie lungo uno spillo, di color giallo; il di sotto di queste foglie è ricoperto di molte cime, attaccate per l'ordinario a stami così corti, che si dura fatica a ravvisarli. Nascono i suoi frutti sullo stesso piede, che porta i castoni; ma in siti separati. Sono le noci note a tutto il Mondo, ed in Latino chiamansi *Nuces*. Ciascheduna è ricoperta da una buccia polposa, verde, sotto la quale si trova la coccola legnosa, dura, quasi rotonda, ò ovata, che noi chiamiamo guscio di noce, e che rinchiude una spezie di mandorla, divisa in due, ò quattro parti, polpose, midollose, bianche, rassomiglianti in certo modo a picciole coscie, d'un gusto saporito, e grato, involte strettamente in una membrana fina, sottile, che vi è attaccata, ma che facilmente si leva. Queste picciole membra della noce sono separate da un tramezzo legnoso, che chiamasi frullo. Sin che la Noce è ancora tenera, ed acquosa, ella è chiamata garuglio; si mangia col sale; è un cibo viscoso, che cagiona spesso delle indigestioni, quando se ne mangia troppo; il sale in vero lo corregge, attenuandone le sue parti; la noce è meno sottoposta a produrre questo cattivo effetto, quando è giunta alla sua perfetta grossezza, ò maturità.

Il legno del Noce è duro, robusto, saldo, fatto a onda in alcuni luoghi, ricoperto d'una grossa buccia di color di cenere; le sue radici sono grandi, lunghe, che molto si dilatano nella terra. Nasce quest'Albero nelle terre grasse, ne' campi, e ne' Giardini. Contiene molt'olio, e sale.

Il legno di Noce è adoprato dagli Artigiani per li studioli, per li Tribunali, per li Banchi, per gl' Armari. La Medicina poco se ne serve; egli è però sudorifico, e raddolciente, preso in decozione.

La buccia polposa delle noci è sudorifica, e propria per resistere al veleno. I Tintori ne cavano una tintura forte.

Le coccole, e i frulli delle noci sono altresì sudorifici, diseccanti. Si adoprano colla china, colla salsapariglia, col gajaco nelle acque cotte.

Le noci confette fortificano lo stomaco, provocano il seme, fanno buona bocca, e correggono il fiato cattivo.

Spremesi dalle noci secche un'olio, ch'è assai usato negli alimenti, e nella Medicina. Si adopra per le coliche, per mitigar le doglie delle Femmine, che di fresco hanno partorito, per risolvere, e per fortificare i nervi.

La seconda buccia del legno di Noce ferma il vomito. Si secca, e si riduce in polvere. La dose è da uno scropolo fino a una dramma.

Il sugo della radice di Noce è stimato proprio per mitigare i dolori della gotta, applicato sopra.

Le foglie, e i castoni, ò fiori del Noce sono astringenti, sudorifici, e proprj per resistere alla malignità degli umori, presi in decozione.

Nux à nocere, nuocere; perchè l'odore del Noce genera dolore di testa, e stordisce molti. Si osserva altresì, che pochissime sono quelle Piante, le quali nascano sotto l'ombra del Noce.

Juglans, quasi Jovis glans.

Nux regia; perchè il Noce fù trasportato di Persia da alcuni Rè, e coltivato in altri Paesi.

Nux medica.

Nux medica; in Italiano, Noce medicinale.

E' un frutto della grossezza d'una castagna, durissimo, bislungo, alto nel suo mezzo, e un poco piano dalle due estremità, di color giallo, tendente un poco al rosso, socchiuso da un lato per lungo; e chiuso esattamente dall'altro, con una costa nel mezzo all' intorno. Nasce da un'Albero, che trovasi nell' Isole Maldive in America.

Questo frutto è proprio per ajutare il parto, per far uscire la seconda; per fortificare il cervello, per l'epilessia, preso per bocca.

Nux medica, à cagione, che questa noce è spesso adoprata in Medicina presso a gl' Indiani.

Nux vomica.

Nux vomica; è un picciolo frutto, piano, rotondo, ò orbicolare, largo come la moneta Francese, chiamata *Liard*, vellutato, ò lanuginoso, di color di Sorcio, duro come il corno, di diversi colori di dentro, ora giallo, ora bianco, ora bruno. Alcuni credono, che sia il nocciolo d'un frutto grosso come una mela, che nasce da una gran Pianta in molti luoghi dell' Egitto; ma la verità si è, che non si sà bene ancora l'origine della noce vomica, e non v'hà niente di certo in tutte le Storie, che sono state riferire. Bisogna sceglierla grossa, netta, novella; non può ridursi in polvere, se prima non sia stata raschiata; imperocchè ella hà una consistenza di corno. Se ne fa mangiare a i Cani, e a molti altri animali, che si vogliono far morire; imperocchè ella gli avvelena, gonfiandosi come una spugna nel loro stomaco, e soffocandoli. Ella non è velenosa agli Uomini.

E' detersiva, diseccante, risolutiva, applicata esteriormente in polvere. Si adopra altresì interiormente in molte composizioni proprie per resistere al veleno, per iscacciare per traspirazione i cattivi umori.

Nymphea.

Nymphæa; in Italiano, Nenufar, Ninfea.

E' una Pianta acquatica, di cui due sono le spezie.

La prima è chiamata

Nymphæa alba. I. B.

Nymphæa candida. Trag. Fuch.

Nymphæa alba major. C. B. Pit. Tournef.

Nenufar album. Brunf.

Questa Pianta getta foglie grandi, larghe, quasi rotonde, grosse, polpose, a guisa di cuoio, che nuotano a fior d'acqua, venose, di color verde bianchiccio sulla schiena, d'un verde bruno di sotto; ciascheduna ha due picciole orecchie ottuse, d'un gusto erboso assai insipido. Queste foglie sono sostenute da code lunghe, grosse come il dito d'un bambino, rossiccie, rotonde, tenere, sugose, fungose; i suoi fiori sono grandi, grossi, larghi, quando sono aperti, con molte foglie, disposte in rosa, belli, bianchi, come Gigli, ma senza odore, contenuti in un calice per l'ordinario di cinque foglie bianchiccie, ciascheduna delle quali è sostenuta dal suo gambo

simi-

ſimile alla coda della foglia. Paſſato queſto fiore, compariſce un frutto rotondo, diviſo per lungo in molte conſerve ripiene di ſemi bislunghi, nericci, rilucenti; la ſua radice è lunga, groſſa come il braccio, con nodi ſulla ſua buccia, di color bruno di fuori, bianco di dentro, polpoſa, ſungoſa, imbevuta di molto ſugo viſcoſo, attaccata nel fondo dell'acqua alla terra con molte fibre.

La ſeconda ſpezie è chiamata

Nymphæa lutea. Ger.

Nymphæa lutea major. C. B. Pit. Tournef.

Nymphæa citrina. Cord. Hiſt.

Nenuphar luteum. Brunſ.

Eſſa è diverſa dalla precedente, perchè le ſue foglie ſono un poco meno rotonde, ò un poco bislunghe; perchè i ſuoi fiori ſono gialli; perchè il ſuo frutto è di figura conica, con ſemi più grandi di quelli del Nenufar bianco; e perchè la ſua radice è verde di fuori. Amendue queſti Nenufar naſcono nelle paludi, negli ſtagni, ne Fiumi. Contengono molta flemma, ed olio, poco ſale. Il Nenufar bianco è aſſai in uſo nella Medicina.

Il ſuo fiore, e la ſua radice ſono umettanti, rinfreſcanti, un poco narcotici; ſedano colle loro parti viſcoſe il troppo gran moto degli umori; ſono proprj per le acrezze d'orina, per raddolcire il ſangue, per le febbri ardenti, per la fluſſione, preſi in decozione. Si adoprano eziandio eſternamente per le infiammazioni, per nettare, e far morbida la pelle, per iſvegliare il ſonno.

E' ſtato dato al Nenufar il nome di *Nymphæa*, a cagione, che naſce nell'acqua, dove i Poeti hanno finto, che abitaſſero le Ninfe.

Nymphoides.

N*Ymphoides aquis innatans*. Pit. Tournef.

Nymphea lutea minor flore fimbriato. C. Bauhin. I. B.

E' una Pianta acquatica, che gli Autori hanno riposta frà le ſpezie di Nenufar. Tournefort ne ha fatto un genere ſeparato; le ſue foglie ſono della figura di quelle del Nenufar giallo, ma più picciole, attaccate alla radice con code lunghe, rotonde, e che nuotano ſull'acqua, amare al guſto. S'alzano frà eſſe de' fuſti rotondi, che ſoſtengono de' fiori con una ſola foglia, formati in bacino, tagliato il più delle volte in cinque parti, che hanno la frangia ne' contorni, di color giallo. Queſto bacino è contenuto in un calice feſſo ſin verſo la ſua baſe in cinque parti. Quando è paſſato il fiore, gli ſuccede una caſſettina bislunga, piana, un poco polpoſa, con una ſola cavità, nella quale ſono rinchiuſi molti ſemi bislunghi, ciaſcheduno de' quali è ravvolto in una cuffia membranoſa, d'un guſto amaro. La ſua radice è groſſa, nodoſa, attaccata alla terra con molte fibre. Naſce queſta Pianta negli ſtagni, nelle paludi. Contiene molt'olio, e flemma, poco ſale.

E' deterſiva, rinfreſcante, aſtringente, condenſante, propria per fermare i fluſſi di ſangue, per conciliare il ſonno, per raddolcire le acrezze del ſangue, preſa in decozione.

Nymphoides à Nymphæa; perchè queſta Pianta è molto ſimile al Nenufar.

O C H R A.

Chra; in Italiano, Ocra.

E' una terra in maſſa, ſecca, untuoſa, facile a ridurſi in polvere, liſcia al tatto, di color giallo, ò dorato, che ſi cava da alcune miniere profonde del Berry.

Se ne calcina al fuoco, ſin che abbia acquiſtato un color roſſo, e ſi chiama Ocra roſſa.

Amendue queſte terre ſono adoprate nella Pittura. Si ſcelgono nette, fragili, cariche di colore.

Sono riſolutive, diſeccanti, aſtringenti, applicate eſteriormente.

Ci capita d'Inghilterra una ſpezie d'Ocra roſſa, che chiamati roſſo-bruno, ò bruno-roſſo d'Inghilterra. Si adopra per la Pittura.

Ci capita dal medeſimo Paeſe un'altra ſpezie d'Ocra, che non è diverſa dal roſſo-bruno, ſe non che il ſuo colore è aſſai carico. Si adopra per pulire gli ſpecchi.

Queſte due ultime ſpezie d'Ocra roſſa ſono diſeccanti, ed aſtringenti.

Ochrus.

O*Chrus folio integro capreolos emittente*. C. B. Pit. Tourn.

Ochras, ſive Ervilia. Dod. Ray. Hiſt.

Ochrus, ſive Ervilium flore, & fructu albo. Park.

Lathyri ſpecies, quæ Ervilia ſylveſtris Dodonæo. I. B.

E' una Pianta, che getta fuſti ſimili in certo modo a quelli della Cicerchia, lunghi un piede, e mezzo, ò due piedi, angoloſi, deboli, che ſi ſtendono a terra; le ſue foglie ſono bislunghe, le une ſemplici, le altre compoſte d'altre foglie poſte a due a due, che finiſcono tutte in mani; i ſuoi fiori eſcono dalle aſcelle delle foglie, attaccati a gambi corti. Sono leguminoſi, bianchi, ſoſtenuti da calici tagliati in punta. Paſſati queſti fiori, ſuccedono loro de' baccelli, ciaſcheduno de' quali è compoſto di due guſcj, che rinchiudono cinque, ò ſei grani, ò ſemi quaſi rotondi, groſſi come piccioli piſelli, di color ſcuro gialliccio; la ſua radice è fibroſa. Naſce queſta Pianta ne' campi fra le biade. Il ſuo ſeme contiene molt'olio, e ſale eſſenziale, ò volatile.

E' deterſiva, aſtringente, riſolotiva, digeſtiva.

Ochrus ab Ochra, à cagione, che il ſeme di queſta Pianta hà un colore, che raſſomiglia a quello dell'Ocra.

Ocimum.

O*Cimum vulgatius*. C. B. Pit. Tournef.

Ocimum vulgare majus. Park.

Baſilicum, ſive Ocimum. Brunſ.

Ocimum medium vulgatius, & nigrum. I. B. Ray. Hiſt.

Ocimum medium citratum. Ger.

In Italiano, Baſſilico.

E' una Pianta, che creſce all'altezza di circa mezzo piede, ceſtuta, che ſi divide in molti ramicelli quadrati, vellutati, tendenti un poco al roſſo, guerniti di foglie, fatte come quelle della Parietaria, ma più picciole, d'un'odor forte, aromatico, e gratiſſimo; i ſuoi fiori ſono fatti a fuſajuolo, e diſpoſti in un'aſſai lunga ſpiga poco riſtretta nelle cime de' rami, di color bianco, tendente al porporino, aſſai odoriferi; ciaſcheduno di loro è fatto in gola, ò in canna tagliata in alto in due labbra; gli ſuccede una caſſettina, che rinchiude de' ſemi bislunghi, minuti, neri; la ſua radice è legnoſa, fibroſa, nera. Si coltiva queſta Pianta ne' Giardini, e nelle Caſe, dove rende un grato profumo. Contiene molt'olio eſaltato, e ſale volatile. Si adoprano in Medicina le ſue foglie, e 'l ſuo ſeme.

E' propria per muover l'orine, e i meſtrui alle Femmine, per reſiſtere al veleno, per iſcacciare le ventoſità, per ajutare il reſpiro, per fortificare il cervello, e 'l cuore; per detergere, per digerire, per riſolvere, per fortificare i nervi. Si adopra eſteriormente, ed interiormente.

Ocimum ab ὠκέως, celeriter; perchè il ſeme di queſta Pianta butta preſto.

Baſilicum à βασιλεὺς Rex, come ſe ſi diceſſe Pianta reale, à cagione del ſuo eccellente odore, e delle ſue virtù.

Trovaſi alle volte nelle deſcrizioni delle Farmacopee *Ozimum*, in vece d'*Ocimum*.

Oculus Cati.

O*Culus Cati*. Boet. de Boot.

Solis oculus. *quibuſdam*.

Aſtroites. Plin.

Mithrax. Perſis.

Pſeudopalus. Cardan. in Italiano, Occhio di Gatto.

E' una pietra prezioſa, bella, rilucente, traſparente, di diverſi colori, raſſomigliante all'Opalo, ma molto più dura. Naſce nell'Indie in molti luoghi, ma quella, che ſi cava

va da Zeilan è la più stimata. Se ne trova di differenti grossezze, la sua figura è per l'ordinario bislunga. Dicesi, che la più grande, che sia in Europa sia conservata nello Studiolo del Granduca di Toscana. Ella è più grossa del pollice; l'occhio di Gatto non è in uso in Medicina.

Oculus Cati; perchè questa pietra rassomiglia all'occhio d'un Gatto.

Solis oculus, perchè rappresenta un'occhio, ed è tutta raggi, come un picciolo Sole.

Asteites, perchè è circondata da raggi come una Stella.

Mithrax è un nome Persiano, che significa Sole, perchè questa pietra è tutta raggi, come un picciolo Sole.

Pseudopalus à Ψεῦδος, falsus, & ὄπαλος, Opalus, cioè falso Opalo; imperocchè questa Pianta rassomiglia all'Opalo.

Oenanthe.

OEnanthe Apii folio. C B. Pit. Tournef.

Oenanthe Apii folio major. Park.

Oenanthe, sive Filipendula Monspessulana Apii folio. I. B. Ray. Hist.

Filipendula angustifolia. Ger.

E'una Pianta, le cui foglie sono primieramente larghe, sparse à terra, e simili a quelle del Pretosemolo; indi pigliano la forma di quelle del *Peucedanum* ò Coda di Porco. S'ergono frà esse molti fusti all'altezza di circa due piedi, angolosi, ramosi, cannellati, on poco turchini; i suoi fiori sono disposti in ombrelle nelle cime de' rami, piccioli; ciascheduno è composto di cinque foglie messe in giglio, di color bianco, tendente al porporino. Passati quelli fiori succedono loro de' semi minuti a due a due, bislunghi, cannellati sulla schiena, guerniti nella loro estremità d'alto di molte punte. Le sue radici sono de' navoni neri di fuori, bianchi di dentro, sospesi à fibre lunghe, che si distendono più in largo, ò da i lati di quello, che penetrino in dentro nella terra, d'un gusto dolce, e gratissimo, simile un poco a quello della Pastinaca. Nasce questa Pianta ne' luoghi palustri. Contiene molto sale, ed olio; la Medicina adopra principalmente la sua radice.

E' detersiva, aperitiva, carminativa. Si adopra per la pietra, per l'emorroidi.

Oenanthe ab οἴνη, vitis, & ἄνθη flos, come chi dicesse fior di vite; perchè gli Antichi davano il nome d'*Oenanthe* a una Pianta, che fioriva nel tempo medesimo della vite; ò i cui fiori avevano un'odor simile a quello del fiore della vite.

Frà le spezie d'*Oenanthe* ve n'hà una, ch'è perniziosissima, e dalla quale convien guardarsi; imperocchè è un gran veleno. Eccone la descrizione.

Oenanthe chærophylli foliis. C. B. Pit. Tournef.

Oenanthe cicutæ facie succo viroso, croceo. Lob. Icon.

Oenanthe succo viroso cicutæ facie Lobelio. I. B. Wepfer.

Questa Pianta hà molta relazione, e rassomiglianza alla Cicuta. Ella cresce all'altezza di circa trè piedi; escono dalla sua radice molti fusti assai sparsi, rotondi, ramosi, con certe foglie, che rassomigliano a quelle del Cerofoglio, di color verde bruno, ò nericcio, d'un gusto acro, ed ingrato, ripiene d'un sugo, ch'è sul principio latticinoso; ma, che diventa poi giallo, virulento, puzzolente, velenoso, ed ulcerante; i suoi fiori sono disposti in ombrelle come nella Cicuta. Ciascheduno di loro è composto di molte foglie messe in ordine di rosa, ò di Giglio; lasciano caduti un picciolo frutto, composto di due semi bislunghi, cannellati; le sue radici sono de' navoni come quelli dell'Asfodelo, bianchi, attaccati immediatamente alla loro testa, senza che alcuna fibra li sospenda, ripieni del sugo medesimo della Pianta. Ella non nasce, che ne' Paesi freddi, e Settentrionali. Se ne trova in Inghilterra lungo i ruscelli, ed altri luoghi acquatici.

E' un veleno mortale. Chi per disgrazia ne hà inghiottito, sente nel ventricolo un'ardore dolorosissimo; prova convulsioni forti, che gli voltano gli occhi, levano il sentimento, ristringono le mascelle, hà frequenti singhiozzi, voglie, e sforzi inutili di vomitare, flussi di sangue per le orecchie, contrazioni, ona tensione considerabile verso la regione dello stomaco. Tutti questi cattivi accidenti fanno comprendere, che questa Pianta colla sua acrezza rode, e cauterizza la tunica nervosa dello stomaco; i rimedj, che debbono farvisi sono i medesimi, che a i veleni dell'arsenico, e del sublimato; far bere all'ammalato molt'olio, grasso, ò butiro disfatto, latte; ed altri liquori untuosi, che possano legare, imbarazzare, e raddolcire i sali acri, e corrosivi, che i sughi della Pianta comunicano alle viscere, ed evacuarli di sopra, e di sotto.

Oenanthe avis.

OEnanthe. *Vitiflora, Vitifera*.

E' un Uccelletto, il cui becco, ale, gambe, e punta della coda sono di color nero; la sua schiena è di color di cenere; il suo ventre, e'l di sotto della sua coda sono bianchi, le sue gambe sono longhette; i suoi piedi sono piccioli; la sua lingua è bislunga, e piana. Si trova nelle fratte; non vola troppo senza fermarsi. Si nodrisce di mosche, di vermi di terra, di bruchi. Contiene molto sal volatile, ed olio.

E' aperitivo, e proprio per la epilessia.

Oenanthe ab οἴνη, vitis, & ἄνθη flos; cioè fior di vite; è stato dato questo nome a quest'Uccello, a cagione, che comparisce nel tempo, che la vite fiorisce. Chiamasi *Vitiflora* per la medesima ragione.

Oenas.

OEnas. *Vinago, Vinitorculum. Rapicola*.

E' un'Uccello più grosso d'un Colombo; il suo becco è lungo, ed aguzo; la sua testa, le sue ale, e'l suo ventre sono di color cinerizio; la sua coda è bigia, e nera; i suoi piedi sono rossi; gli piacciono molto le uve mature. Si trova nelle viti al tempo delle vendemmie; la sua carne è dura. Si mette quest'Uccello frà i Colombi salvatici. Contiene molto sal volatile, ed olio.

E' proprio per l'epilessia; per muover l'orina, per riparar le forze. Se ne fanno delle bolliture.

Oenas ab οἶνος, vinum, perchè quest'Uccello succia le uve mature.

Oesypus.

OEsypus. *Isopus humida*.

E' una spezie di mocilagine untuosa, e in consistenza d'unguento, di color bigio scuro, d'un'odor insipido, e ingrato; cavasi della lana grassa, chiamata in Latino *lana succida*, che nasce nella gola, e frà le coscie delle Pecore, e de' Montoni. Si lava questa lana, e si fà bollire nell'acqua per nettarla; affinche sia in istato d'essere adoperata come l'altra lana. Si lasciano un poco riposare le lavature, ò la decozione, e sotto si trova una sorta di schiuma grassa nuotante. Si raccoglie; e passata per un panno lino si mette à raffreddarsi in un bacino, ò in un vaso per conservarla; quest'è l'Esipo. Quello, che noi troviamo presso à i Droghieri, e che adopriamo in alcuni zempiastri viene di Normandia, dalla Beausse, dal Berry. Bisogna sceglierlo novello, di buona consistenza, netto, di color bruno, d'un'odore spiacevole, ma che non sia corrotto; imperocchè diventa puzzolente qualche volta invecchiando; altre volte diventa duro come sapone. Contiene molt'olio, un poco di flemma, e sale volatile.

E' proprio per ammollire, per risolvere, per mitigare i dolori, per fortificare. Non si adopra, ch'esteriormente.

Oesypus ab οἶς, ovis, Pecora, *& σήπεσθαι, putrescere*; perchè l'Esipo è una materia sudicia, e come corrotta, che si caua dalle Pecore.

Olampi gummi.

GUmmi Olampi, E' una gomma, ò ona ragia dura, glassa, tendente al bianco, trasparente, rassomigliante al *Copal*. dolce al gusto con un pocchetto d'astrizione. Capita questa gomma dall'America, ma di rado.

E' detersiva, disseccante, risolutiva.

Olea.

OLea; in Italiano, Ulivo, è un' Albero di grandezza mediocre, di cui v'hà due spezie; l'una coltivata, e l'altra salvatica.

La

La prima è chiamata
Olea, Brunf.
Olea sativa. Dod. C. B. I. B. Ray. Hist. Pit. Tournef.
Il suo tronco è nodoso, la sua buccia è liscia, di color di cenere; il suo legno è assai sodo, di color giallıccio, d'un gusto un poco amaro; le sue foglie sono bislunghe, e strette, quasi simili a quelle del Salcio, fatte in punta, grosse, polpose, grasse, dure, di color verde smorto di sopra, bianchiccio di sotto, ma senza pelo, attaccate a code cortissime, e opposte l'una all'altra. Escono dalle loro ascelle de gambi, che sostengono de'fiori, disposti in grappoli bianchi; ciascheduno de'quali consiste in una sola foglia spalancata in alto, e fessa in quattro parti, ma ristretta abbasso in canna; passato questo fiore gli succede un frutto bislungo, ò ovato, verde, polposo, sugoso; chiamasi in Latino *Oliva*, ed in Italiano Uliva. Questo frutto è più, ò meno grosso secondo i luoghi, ne'quali nasce; quello, che nasce in Provenza, e in Linguadoca è grosso come una ghianda di Quercia; ma quello, che nasce in Ispagna è più grosso d'una nocemoscada. Amendue hanno un gusto acro, amaro, acerbo, e spiacevole. Rinchiudono nella loro polpa un nocciolo bislungo, e sassoso, che contiene un seme altresì bislungo. Coltivasi quest'Albero ne'Paesi caldi in Italia, in Ispagna, in Linguadoca, in Provenza.
L'Ulivo salvatico è chiamato
Olea sylvestris. Ger. Ray. Hist.
Olea sylvestris folio duro subtus incano. C. B. Pit. Tournefort.
Oleaster. Lon Cef.
Oleaster, sive Olea sylvestris. I. B. Parb.
E' diverso dal precedente, perch'è più picciolo in tutte le sue parti, e perchè le sue foglie son più bianche di sotto. Nasce altresì ne'Paesi caldi. Non si adoprano le sue Ulive.
Si confettano le Ulive coltivate con sale, ed acqua, per renderle buone a mangiare; imperocchè nell'uscire dall'Albero, hanno un gusto insopportabile.
Si spreme l'olio d'Uliva, come hò detto nella mia Farmacopea universale. E' ammolliente, anodino, risolutivo, detersivo, proprio per la disenteria, per la colica; le ulive contengono altresì molta flemma, e sale essenziale, che si lasciano stillare, e dissipare prima, che si mettono nello strettojo.
Le foglie dell'Ulivo sono astringenti.
I rami dell'Ulivo erano una volta contrassegni della pace, come quelli dell'Alloro sono presentemente i segnali della gloria.
Nascono presso al Mar rosso certi Ulivi salvatici, che gettano una gomma assai propria per fermare il sangue, e risanare le piaghe.
Olea viene del nome Greco ἐλαία, che significa il medesimo.

Oleum cadinum vulgare.

OLeum cadinum, seu Tabinam vulgare.
E' un'olio chiaro come l'olio d'Uliva, rossiccio, che si leva dalla pece, quando si fà la pece nera; hà un'odore assai spiacevole. I Manifcalchi l'adoperano per le punture, e per le piaghe de'Cavalli; è altresì in uso nella Medicina. E' digestivo, ammolliente, risolutivo. Mitiga i dolori, guarisce la rogna. E' nervale, e volnerario, applicato esteriormente.
Quello, che chiamasi *Oleum cadinum verum*, è un'Olio nero, e puzzolente spremuto dal legno dell'*Oxicedro*, come l'hò detto nel capo di quest'Albero.
Cadinum à cadendo, perchè quest'Olio cade per via di distillazione.

Oleum Palmæ.

OLeum Palmæ; In Italiano, Olio di Palma. E' un'Olio denso come il butiro, di color giallo dorato, d'un'odor d'Iride grato; è tratto per decozione, e per espressione dalla mandorla d'un frutto grosso come un'uovo, chiamato *Aonara*, di cui hò parlato a suo luogo, che nasce da una spezie di Palma in Senega, nel Brasile, in Affrica. Gli Affricani ne mangiano, come del butiro. Cavasi quest'olio dalla mandorla del frutto della Palma nella medesima maniera, che si cava quello dalle coccole dell'Alloro. Ne hò parlato nella mia Farmacopea. Vedi *Oleum Laurinum*.
Dee sceglierfi l'olio di Palma recente, in consistenza di butiro, carico di colore, d'un'odor grato, d'un gusto dolce; diventa bianco invecchiando, e un poco rancido.
E' proprio per mitigar la gotta, e le flussioni catarrali, per fortificare i nervi, per attenuare gli umori freddi, esteriormente applicato.

Oleum terræ.

OLeum terræ. In Italiano, Olio di terra; E'un'olio rosso trasparente, d'un'odor forte, il quale esce da una Montagna nell'Indie Orientali. E' una spezie di Petrolio.

Omphacium.

OMphacium, in Italiano, Agresto; è il sugo dell'uva ancor verde, ò spremuto prima della sua maturità; il suo colore è verdiccio; il suo gusto è acido, stitico, ò astringente. Contiene molto sal essenziale, e flemma, poco olio.
E detersivo, astringente; leva la sete; precipita la bile, rallegra il cuore, tempera l'acrezza degli umori, monda la pelle. Si adopera esteriormente, e interiormente.
Omphacium ab ὀμφαξ uva acerba; perchè l'Agresto è tratto dall'uva verde, e ancora acerba.
Omphalocarpium ab ὀμφαλὸς umbilicus, & καρπὸς fructus. E stato dato questo nome all'*Aparine*; perchè il suo frutto hà una figura simile a quella d'un picciolo umbilico.
Ciò che gli Autori chiamano *Oleum omphacinum* sarebbe un'olio spremuto dalle ulive verdi, ma non se ne può spremere, come ho fatto vedere nella mia Farmacopea.

Omphalodes.

OMphalodes pumila verna Symphiti folio Pit. Tournef.
Symphitum minus borraginis facie. C. B.
Borrago minor herbariorum. Park.
Symphitum pumilum repens, sive borrago minima herbariorum. I. B Ray. Hist.
Symphitum parvum borraginis facie. Ger. Emac.
E una Pianta bassa, strisciante, che rassomiglia al *Symphitum*. Getta dalla sua radice delle foglie assai simili a quelle della Polmonaria; ma più picciole, e senza macchie, fatte in punta, verdi, attaccate a code lunghe. I suoi fusti sono alti circa mezzo piede, scarni, vestiti di poche foglie; sostengono nelle loro cime fioretti turchini; ciascheduno di loro è una rosetta, tagliata in cinque parti rotondate; passato questo fiore, gli succede un frutto, la cui anima è una piramide con quattro faccie, sopra ciascheduna delle quali è attaccata una cassettina fatta in cesta, dentata per l'ordinario ne'contorni, e chiudente un seme assai simile a quello del lino; la sua radice è picciola, attorniata di fibre. Nasce questa Pianta in tempo di Primavera ne'Giardini; il suo gusto è viscoso, mescolato d'un poco d'acrezza. Contiene molt'olio, e flemma un poco di sale.
E' condensante, consolidante, agglutinante, propria per fermare il sangue, per raddolcir gli umori troppo acri, presa interiormente, ed applicata esteriormente.
E' stato dato a questa Pianta il nome d'*Omphalodes* ab *ὀμφαλὸς, umbilicus*, perchè il concavo delle sue cassettine hà una figura simile a quella dell'umbilico.
Omphax, Græcè ὀμφαξ significa uva verde, ò agresto.

Onager.

ONager; In Italiano, Asino salvatico; è una spezie d'Asino feroce, assai più grande dell'Asino ordinario, di color vario, bianco, e nero; abita ne'luoghi diserti, sassosi, montani, in Affrica, in Licaonia, in Licia. Si nodrisce d'erbe. Il suo grasso è proprio per fortificare i reni.
La sua midolla è buona per mitigar la gotta, applicata sopra.
Onager, ab ὄνος Asinus, & ἄγριος sylvestris, come chi dicesse Asino salvatico.

Ona-

Onagra.

ONagra latifolia. Pit. Tournef.
Lysimachia lutea corniculata. C. B. Ray. Hist.
Lysimachia Americana. Col.
Lysimachia lutea Virginiana. Ger. Emac.
Lysimachia lutea siliquosa Virginiana. Park.
Axochiatl. Hernandez.

E' una Pianta, che getta un fusto alto, grosso come il dito, rotondo abbasso, angoloso, e ramoso in alto, di color bigio, e segnato verso la sua cima di punti rossi, ripieno di midolla; le sue foglie sono lunghe, strette, messe alternatamente per ordine; sinuose, e merlate ne' lor contorni; i suoi fiori sono grandi, e per l'ordinario con quattro foglie gialle, disposte in rosa nelle incavature d'un calice; del quale una metà è fistolosa, e l'altra solida. Questo fiore è odorifero, ma di poca durata; imperocchè non stà un giorno aperto senza diventar vizzo. Quando è passato, la parte solida del calice diventa un frutto cilindrico, che s'apre dalla punta in quattro parti, che contengono quattro conserve ripiene di semi minuti, angolosi; la sua radice è lunga, più grossa del dito, bianca, guernita d'alcune fibre. Il seme di questa Pianta è stato portato dall' America. Si semina, e si coltiva curiosamente in molti Giardini; non getta il suo fusto, che il secondo anno.

Dicesi, che sia astringente, detersiva, vulneraria, propria per fermare il sangue; ma non ne hò veduta alcuna sperienza.

Onagra, quasi Oenagra ab οἶνος *vinum, &* ἄγριος *ager* come chi dicesse vino salvatico, perchè è stato dato una volta questo nome ad una Pianta, la cui radice rendeva un' odor vinoso.

Oniscus ab ὄνος *Asinus*; è stato dato questo nome alla Cloporta, a cagione, per quello si dice, del suo colore, ch'è simile a quello d'un Asino.

Onobrychis.

ONobrychis; è una Pianta, di cui due sono le spezie. La prima è chiamata
Onobrychis. Dod.
Onobrychis vulgaris. Park.
Onobrychis foliis viciæ fructu echinato major. C. B. Pit. Tournef.
Onobrychis, sive caput gallinaceum. Ger.
Polygalon Gesneri. I. B. Ray. Hist.
Caput gallinaceum Belgarum. Ad. Lob.

Ella getta molti fusti lunghi circa un piede, rossicci, che si stendono a terra, strisciando; le sue foglie sono simili a quelle della Veccia, ò della Galega, ma più picciole, verdi di sopra, bianche, e vellute di sopra, fatte in punta, attaccate a due a due sopra una costa, che termina con una sola foglia; i suoi fiori sono disposti in spighe lunghe, e assai ristrette, ch' escono dalle ascelle delle foglie. Sono leguminosi, rossi, di rado bianchi, sostenuti da calici velluti. Passati questi fiori, succedono loro de' piccioli baccelli, tagliati in cresta di gallo, con punte ruvide; ciaschedun de' quali rinchiude un seme, che hà la figura d'un picciolo rene; la sua radice è lunga, mediocremente grossa, nera di fuori, bianca di dentro.

La seconda spezie è chiamata
Onobrychis fructu echinato minor. C. B. Pit. Tournef.
Onobrychis minor, flore parvo purpureo, siliqua echinata majoribus aculeis. R. H.

Ella è diversa dalla precedente, perch'è più picciola in tutte le sue parti, fuorchè ne' suoi baccelli.

Nascono queste Piante ne' campi, ne' luoghi umidi, e ne' luoghi renosi. Coltivansi pel nodrimento del bestiame. Contengono molto sal essenziale, ed olio.

Sono detersive, apritive, sudorifiche. Si adoprano esteriormente, ed interiormente.

Onobrychis ex ὄνος *Asinus*, Asino, & βρύχω, *frendeo*, io grido, perchè l'odore di questa Pianta fà ragghiare gli Asini, che hanno voglia di mangiarne, ovvero *Onobrychis ex* ὄνος *Asinus, &* βρύχω *sorbeo*, perchè gli Asini mangiano di questa Pianta.

Onocardium quasi Asini cor, alcuni hanno dato questo nome al cardo degli Scardassieri, a cagione che le sue teste sono simili in figura ad un cuore, e l'Asino ama il Cardo.

Onochiles Græcè ὀνοχειλὲς, *quasi* ὄνου χεῖλος, *Asini labrum*, è una spezie d'*Anchusa*, ò Orcanetta.

Onocrotalus.

ONocrotalus. Pelicanus. in Italiano, Pellicano.

E' un' Uccello di rapina acquatico, pescatore, vorace, grande come un Cigno, e che in molte cose gli rassomiglia; il suo becco è lungo un piede, e mezzo, largo trè dita, piano, ossoso, assai robusto, rossiccio, che termina in una punta incurvata in forma d'uncino; la sua testa è grossa come quella del Cigno, adornata di sopra da un mazzetto di penne bianche, ò nericcie, molli; il suo collo è lungo; la sua gola è grande, e vasta; gli serve di conserva, ò di prigione per chiudere i pesci, che prende. Ella si dilata come una borsa, e può contenere quattro, ò cinque reine assai grosse; le sue gambe sono picciole, e corte a proporzione della grandezza del suo corpo; la sua voce hà della relazione al raglio d'un' Asino. Nasce quest' Uccello in Egitto. I Pescatori se ne servono per pigliare del pesce; imperocchè quando se n'hà riempiuta la gola, và sulle riva, dove se gli fà rendere ciò, che hà preso. La sua carne è dura, d'un gusto insipido.

Il suo grasso è proprio per ammollire, e per risolvere.

Onocrotalus ex ὄνος *Asinus, &* κρόταλον, *crepitaculum*, come chi dicesse verso, ò raglio d'Asino, perchè quest' Uccello aprendo il becco per prender aria, fà uno strepito, che rassomiglia al raglio d'un' Asino.

Pelicanus Græcè πελεκὰν *à* πέλεκυς, *Securis*.

Onogyros ab ὄνος *Asinus, &* γῦρος *circulus, ambitus*, come chi dicesse. Cardo, che circonda l'Asino; imperocchè l'Asino è goloso del Cardo, e cerca i luoghi dove ve n'hà.

Ononis, sive Anonis.

ONonis. E' una Pianta, di cui due sono le spezie principali. La prima è chiamata
Ononis. Cord. in Diosc.
Anonis. Dod.
Anonis spinosa flore purpureo. C. B Pit. Tournef.
Resta bovis. Trag. Lon.
Anonis, sive Resta bovis. Ger.
Anonis, sive Resta bovis vulgaris, purpurea, & alba spinosa. I. B. Ray. Hist.
Remora aratri. Dod.

Ella getta molti fusti all'altezza d'un piede, e mezzo, ò di due piedi, scarni, rotondi, legnosi, velluti, rossicci, difficili a rompere, armati di spine lunghe, e dure, le sue foglie sono bislunghe, e assai simili a quelle del Cece, nericcie, vellute, merlate ne' lor contorni, glutinose al tatto, d'un' odore, che non è grato, d'un gusto leguminoso; i suoi fiori sono leguminosi, porporini, ò incarnati, di rado bianchi, sostenuti in calici merlati. Passati questi fiori, succedono loro de' baccelli piccioli, che rinchiudono de' semi della figura d'un picciolo rene, e col gusto della Veccia. Le sue radici sono lunghe, legnose, fibrose, bianche; serpeggianti per lungo, e per largo, difficili a rompete, che spesso fermano gli aratri degli Agricoltori. Nasce questa Pianta per tutto ne' campi, lungo le strade.

La seconda spezie è chiamata
Ononis mitis luteo flore. Eyst.
Anonis viscosa spinis carens lutea major. C. B. Pit. Tournef. Ray. Hist.
Anonis lutea non spinosa, Dalecampio Natrix. I. B.
Natrix Plinii; sive Anonis non spinosa lutea major. Park.
Anonis sine spina, lutea. Ger.

Ella getta molti fusti all' altezza d'un piede, ò d'un piede, e mezzo, rotondi, ramosi, senza spine; le sue foglie sono simili a quelle della spezie precedente, ma più smorte, messe alternatamente per ordine; i suoi fiori sono leguminosi, gialli, rassomiglianti a quelli della Ginestra, attaccati a gambi lunghi. Passati questi fiori, succedono loro de' baccelli più lunghi, e più scarni di quelli della prima spezie, velluti, con semi, formati a guisa di picciolo rene, neri. Tutta questa Pianta è velluta, grassa, ò glutinosa al tatto, d'un odor forte. Nasce principalmente ne' Paesi caldi.

Noi adopriamo in Medicina le radici di questa Pianta. Contengono molt' olio, e sale essenziale, e fisso.

Sono detersive, attenuanti, aperitive, proprie per la itterizia, per le ostruzioni del fegato, della milza, per la pietra, prese in decozione.

Ononis ab ὄνος, Asinus; perchè quest'erba piace all'Asino.

Resta Bovis, & remora aratri; perchè la radice di questa Pianta ferma i Buoi, e l'aratro.

Onyx.

ONyx; è una Pietra preziosa, bianca, netta, pulita, opaca, ma risplendente, esteriormente rassomigliante ad un'ugna umana. Nasce nell'Indie in Arabia, in America, in Europa.

Alcuni l'adoprano per le ulcere degli occhi. Si può pestare, e farne prendere per bocca. Ella è astringente.

Onyx, ὄνυξ è un nome Greco, che significa ugna; è stato dato questo nome alla pietra *Onyx*, perchè rassomiglia in colore all'ugna d'un'Uomo.

Opalus.

OPalus. *Argemon*. in Italiano, Opalo.

E' una bellissima pietra preziosa, pulita, rilucente, risplendente, che partecipa de' colori del Carbonchio, dell'Amatista, e dello Smeraldo. Plinio chiama questa pietra *Paederos*. Nasce nell'Isola di Zeilan nell'Indie. Molti Giojellieri la stimano la più bella di tutte le pietre preziose a cagione dell'ammirabile mescuglio de bei colori, che vi s'uniscono. Non può essere contraffatta.

E stimata propria per rallegrare, e fortificare il cuore, e la vista, per resistere al veleno, per iscacciar la malinconia, portata adosso; ma queste facoltà sono assai dubbiose.

Opalus ab ὄψ, ὠπὸς oculus, perchè questa pietra è stimata propria per conservate la vista.

Ophidion.

OPhidion; è una spezie di Serpente di Mare, ch'è più corto degli altri.

E' stimato aperitivo, e proprio per purificare il sangue.

Ophioglossum.

OPhioglossum. Ger. I. B. Ray. Hist.
Ophioglossum vulgatum. C. B. Pit. Tournef.
Unifolium. Amato.
Lingula vulneraria. Cord. Hist. Cam.
Ophioglossum, sive lingua serpentina, Park.
Lingua serpentina. Cæs.
Lancea Christi, vel Luciola. Gesn. Hort.

E' una Pianterella, che getta una coda alta come la mano, la quale sostiene una foglia, simile in certo modo a una picciola foglia di bietola, ma più grassa, polposa, liscia, diritta, alle volte lunga, e stretta, alle volte larga, e rotondata, d'un gusto dolcigno, e viscoso. Esce dall'alto della sua coda, ò della sua ascella un frutto, che hà la figura d'una lingua appianata, co' contorni rilevati, e divisi per lungo in molte picciole cellette, che rinchiudono una polvere minuta; le sue radici sono fibrose. Nasce ne' prati, nelle paludi, e negli altri luoghi umidi. Contiene molt'olio, e flemma, poco sale.

E' vulneraria, diseccante, risolutiva, consolidante, propria per fermar i flussi di sangue, per temperar le infiammazioni delle piaghe. Si adopra internamente, ed esternamente.

Ophioglossum ab ὄφις, Serpens, & γλῶσσα, lingua, come chi dicesse lingua di Serpente; perchè il frutto di questa Pianta hà la figura della lingua d'un Serpente.

Ophites.

OPhites. *Lapis Serpentinus*.

E' una spezie di Marmo di varj colori, verde, smorto, sparso di macchie. Ve n'hà di molte spezie, le quali sono differenti per la loro durezza, e per li colori differenti delle loro macchie; le une sono dure come il porfido, le altre tenere quasi come l'alabastro. Nascono le prime nelle miniere di Marmo in Italia, in Alemagna, le altre sono tratte da luoghi di pietre presso alla Misnia. Servono quest'ultime a far de' vasi, ne' quali si mette l'acqua per bere; imperocchè si pretende, che l'acqua vi si conservi assai meglio, che in un'altro vaso, e ch'ella tragga un sale da questa pietra propria per molti malori.

La pietra serpentina è stimata propria per guarire le morsicature de' Serpenti, applicata sopra calda, e bevendo del vino, in cui sia stata qualche tempo. Dicesi, che l'acqua, la qual esce da' vasi di pietra serpentina sia buona per mitigare i mali di testa, per resistere al veleno, per guarire il letargo, la colica nefritica, la febbre quartana; per muovere il sudore, per la renella, per ispezzare la pietra. Si applica altresì sulle reni.

Ophites ab ὄφις Serpente; è stato dato questo nome alla pietra serpentina, perchè le macchie, delle quali è sparsa, rassomigliano spesso in figura a quelle d'un Serpente. Questa rassomiglianza le hà fatto attribuire la virtù di risanare le morsicature de' Serpenti; ma non dee prestarsi fede a questo rimedio; imperocchè la sperienza dimostra, ch'ella non produce alcun effetto in questa occasione. Tutta la qualità di questa pietra non consiste, che in un poco di sale aperitivo, ch'ella contiene.

Ophiusa ab ὄφις Serpens; alcuni hanno dato questo nome alla Serpentaria a cagione, che il fusto di questa Pianta hà qualche rassomiglianza ad un Serpente.

Ophris.

OPhris. E' una Pianta, di cui due sono le spezie.

La prima è chiamata
Ophris. Matth. Fuch.
Ophris bifolia. Ger. C. B. Pit. Tournef.
Bifolium majus, sive Ophris major quibusdam. I. B. Ray, Hist.
Bifolium sylvestre vulgare. Park.
Pseudo orchis, sive Bifolium. Dod.

Ella getta un fusto all'altezza qualche volta di mezzo piede, qualche volta d'un piede, e qualche volta d'un piede, e mezzo, rotondo; che hà nel suo mezzo solamente due foglie, opposte l'una all'altra, larghe, nervose, simili a quelle della Piantaggine; la sua cima è guernita di fiori, i quali sono giusta Tournefort, composti di sei foglie; cinque disposte in cuffia nella parte superiore, ed una sesta, che occupa la parte bassa del fiore, e rappresenta in certo modo un corpo umano, di color verdiccio, ò d'un verde bianchiccio. Passato questo fiore, il calice diventa un frutto simile ad una lanterna a tre coste, che contiene de' semi simili alla segatura di legno; le sue radici sono fibrate, che si dilatano dall'una, e dall'altra parte, bigie di colore.

La seconda spezie è chiamata
Ophris trifolia. Ger. C. B. Pit. Tournef.

E' diversa dalla precedente, perchè hà tre foglie.

Amendue le spezie nascono ne' luoghi umidi, e palustri, lungo le valli; il loro gusto è viscoso. Contengono molta flemma, ed olio, poco sale.

Sono vulnerarie, consolidanti, proprie per le piaghe; le loro radici sono detersive.

Opium.

QUasi tutti gli Autori si sono accordati fino al giorno d'oggi a dire, che il vero *Opium* è una lagrima gommosa, ch'esce dalla testa de' papaveri dell'Egitto, e della Grecia; ma che noi non veggiamo questo vero *Opium*; perchè i Turchi lo riserbano per loro, non permettendo, che se ne trasporti; e ci mandano in sua vece il *Meconium*, ch'è un sugo spremuto dalle teste, e dalle foglie dello stesso papavero, e ridotto per evaporazione in consistenza di pasta solida, ò d'un'estratto duro.

Ma l'*Opium* in lagrima non si trova in alcun luogo, ed è probabile, che non se ne tragga. Nessun Viaggiatore s'è vantato d'averne ritrovato presso a i Cutiosi, e tutti coloro, che hanno veduto pigliar dell'*Opium* a i Turchi più qualificati, dicono, che loro è paruto simile a quello, che ci vien man-

mandato. Di più i Mercanti di Turchia, che sono la maggior parte assai interessati, ed avidi del guadagno, farebbono ogni diligenza per ritrovar questo vero *Opium*, se ve ne fosse, per venderlo a carissimo prezzo agli Europei. Vi sono molti Curiosi, che ne comprerebbono a peso d'oro, se bisognasse.

Io stimo dunque, che non vi sia altro *Opium*, che il *Meconium*, ò l'estratto delle foglie, e teste del papavero d'Egitto. Ci viene spedito sotto il medesimo nome d'*Opium*, formato in pani di differenti grossezze, ravvolti in foglie di papavero, affinchè meno s'umettino; il migliore capita per Marsiglia. Ne viene altresì per Inghilterra, ma è più impuro, più secco. Può dirsi in favore dell' *Opium*, di cui si servono i Turchi, e che traggono dall' Egitto, e dalla Grecia, che ricevuto di prima mano è meno sottoposto ad essere falsificato, e alterato di quello, che viene da lontano, e ch'è passato per molte mani.

Dee essere scelto pesante, saldo, netto, viscoso, di color nero, tendente un poco al colore trà 'l giallo, e 'l rosso, d'un' odore spiacevole, e nauseoso, amaro, e un poco acro al gusto. Il più stimato era una volta quello, che veniva di Tebe, donde viene, che si ricerca ancora da molti l'*Opium Thebaicum*; ma ne viene presentemente d'altrettanto buono da molti altri luoghi. Contiene molt'olio, e sale volatile.

E' proprio per condensare gli umori, per conciliare il sonno, per mitigare i dolori, per fermare i flussi di ventre, il vomito, i flussi di sangue, il singhiozzo; per provocare il sudore; per li maiori degli occhi, e de' denti. La dose è da mezzo grano sino a due grani.

L'*Opium* concilia il sonno per una parte viscosa, ò sulfurea, che contiene; la quale introdotta ne' canali del cervello dalla sua parte volatile, agglutina, e imbarazza gli spiriti animali in maniera, che non possono per qualche tempo circolare con tanta prestezza, come facevano. Questa agglutinazione degli spiriti basta per far dormire; siccome il moto, e la circolazione di questi medesimi spiriti, bastano per ispiegare le vigilie. Nè hò parlato più diffusamente nel mio Trattato di Chimica, descrivendo la mia maniera di fare il *Laudanum*.

Meconium à μήκων, papaver, perchè il *Meconium* è tratto dal papavero.

Opopanax.

Opopanax; è una gomma gialla, che si trae per incisione dal fusto, e dalla radice d'una spezie di *Sphondylium*, che nasce nella Macedonia, nella Beozia, e nella Focide d'Acaja. Questa Pianta è chiamata

Sphondylium majus, sive Panax Heracleum quibusdam. I. B. Ray. Hist. Pit. Tournef.
Panax Sphondylii folio, sive Heracleum. C. B.
Panax Heracleum. Ger.
Panax Heracleum verum ficulneo folio. Park.

Il suo fusto è alto, e cotonoso; le sue foglie rassomigliano a quelle del Fico, ruvide al tatto, divise in cinque parti; nascono i suoi fiori in ombrelle, ò parasoli nelle cime de' rami; sono piccioli, bianchi; ciascheduno è composto di cinque foglie ineguali, disposte in Giglio. Quando questi fiori sono passati, succedono loro de' semi uniti a due a due, piani, larghi, ovati, incavati in alto, rigati sulla schiena, di color gialliccio, d'un' odor forte, d'un gusto pungente; la sua radice è lunga, bianca, ripiena di sugo, odorifera, un poco amara al gusto, ricoperta d'una buccia grossa. L'*Opopanax* stilla da questa radice in un liquor bianco, il quale si condensa, e si disecca, prendendo nella sua superficie un color giallo.

Dee scegliersi recente, puro, in grosse lagrime, gialle di fuori, biancheì di dentro, grasse, e assai fragili, d'un gusto amato, d'un' odor forte, e spiacevolissimo. Contiene molt'olio, e sale volatile.

Ammollisce, attenua, digerisce, dissipa le ventosità; è proprio per le malattie isteriche; resiste alla putrefazione.

Opopanax ex ὀπὸς succus, & πάναξ, come chi dicesse sugo di *Panax*.

Opulus.

Opulus, in Italiano, Oppio. E' un' Arboscello, di cui v'hà due spezie. La prima è chiamata

Opulus. Ruellii. Pit. Tournef.
Sambucus aquatica. Trag. Matth.
Sambucus aquatica flore simplici. C. B.
Sambucus aquatica. I. B Ray. Hist.
Sambucus aquatilis; sive palustris. Ger.
Sambucus palustris. Dod.
Sambucus palustris, sive aquatica Park.

I suoi rami sono simili a quelli del Sambuco con nodi d'intervallo, in intervallo, ricoperti d'una buccia di color di cenere, ripieni di midolla bianca, assai fragili; le sue foglie sono larghe, angolose, quasi simili a quelle della Vite, ma più picciole, e più molli; i suoi fiori sono di due sorte, un poco odoriferi, disposti in parasole. Quelli della circonferenza sono più grandi degli altri, e d'un bel colore bianco; rassomigliano a ruote con cinque parti, che ricevono nel loro buco un pistillo, ch'esce dal mezzo del calice; ma questi fiori non lasciano verun seme dopo loro. I fiori, che occupano il mezzo, e 'l centro del parasole, sono più piccioli, e rassomigliano a bicchieri, tagliati io cinque parti, e nel cui fondo v'hà un buco, che riceve la punta del calice. Passati questi fiori, il calice diventa una coccola un poco più grossa di quella del Sambuco, molle, che diventa rossa a misura, che và maturando, d'un gusto, che non è grato. Ella rinchiude un seme assai piano, duro, incavato in cuore. Nasce questa Pianta nelle paludi.

La seconda spezie è chiamata

Opulus flore globoso, Pit. Toutnef.
Sambucus aquatica flore globoso. C. B.
Sambucus palustris a. Dod. Mas. Cam.
Sambucus aquatica polyanthos. Tab.
Sambucus rosea. Ger. Eyst. I. B.
Sambucus palustris, vel aquatica hortensis. Ges. Hort.

Quest' Arboscello è diverso dal precedente, perchè i suoi fiori sono raccolti in giro, ò in globo grosso, ordinariamente bianchi, ma qualche volta porporini. Nasce ne' Giardini, ne' luoghi umidi palustri.

La Medicina non si serve di queste Piante.

La loro buccia è aperitiva, rilassativa.

Opulus, quod viti ferat opem.

Opuntia.

Opuntia vulgò Herbariorum. I. B. Pit. Tournef.
Ficus Indica folio spinoso, fructu majore. C. B.
Ficus Indica. Ger.
Ficus Indica major Park. Ray. Hist.

E' una Pianta dell' Indie, che s'alza in un' Arboscello; le sue foglie sono grandi, alle volte lunghe più d'un piede, larghe circa mezzo piede, grosse un pollice, verdi, rotondate ne' lor contorni, dure, armate di molti bernoccoli spinosi, pieni di sugo, viscose, nervose. Queste foglie s'ingrossano col tempo, e diventano rotonde, e legnose; il suo fiore è grande con molte foglie, disposte in rosa, di color giallo, ò incarnato, sugoso. Quando è passato questo fiore, il suo calice diventa un frutto polposo, voto dinanzi, e rassomigliante in certo modo ad un grosso fico ordinario, ripieno d'una polpa bavosa, rossa come il sangue, d'un gusto dolce, ma che non è così grato come quello de' nostri fichi. Questa polpa contiene molti semi più piccioli delle lenti, d'un gusto particolare, e che non è spiacevole. Coltivasi questa Pianta in Italia, in Francia, ma vi nasce bassa. Le sue foglie piantate in terra producono radici, e Fichi d'India. Contiene molt'olio, e flemma, poco sale essenziale.

Ella è propria per umettare, per agglutinare, e consolidare le piaghe. Chi mangia troppo del suo frutto s'accorge, che hà nella sua orina un color di sangue.

I Tintori Indiani si servono del sugo di questo frutto per tignere in rosso.

Opuntia ab Opunte, a cagione, che le foglie di questa Pianta messe nella terra producono delle radici, come faceva una Pianta, che chiamavasi una volta *Opuntia*, perchè nasceva ne' contorni d'una Città della Grecia, chiamata *Opus*.

Orbis.

Orbis, è un pesce grosso di Mare, la cui forma è orbicolare, ò sferica; non hà squame; ma è ricoperto d'una pelle durissima, e pungente, di color di cenere, sparso talvolta

di macchie disposte in stelle; la sua testa non pare separata dal suo corpo; la sua bocca è picciola; i suoi denti sono grandi, larghi, doppj, rassomiglianti a quelli dell'Uomo. Hà sopra la sua bocca alcuni buchi, che gli servono per sentire, e per udire; i suoi occhi sono piccioli; la sua coda è corta, e rotonda. Trovasi questo pesce nel Mare presso all'Egitto; passa eziandio nel Nilo. Ve n'ha di molte spezie.

I suoi denti macinati, e presi per bocca sono astringenti, e proprj per fermare i flussi di ventre, e quelli di sangue.

Questo pesce è chiamato *Orbis*, a cagione della sua figura orbicolare.

Orca.

O*Rca;* in Italiano, Orca; è un gran pesce di Mare, il cui corpo è fatto come quello del Delfino, ma venti volte più grosso, principalmente verso il ventre; la sua pelle è liscia, e pulita, senza squame, di color nero sulla schiena, rossiccio sotto il ventre, e un poco turchino ne' lati; il suo naso è schiacciato; il suo labbro inferiore è grossissimo; ha quaranta denti grandi, e taglienti; i suoi occhi sono piccioli; la sua coda è lunga più d'un braccio, colla figura d'una mezza luna; la sua parte genitale, se è un maschio, è lunga due piedi. Questo pesce pesa sin mille libbre; egli è nemico della Balena.

Il suo grasso è risolutivo.

E' stato chiamato questo pesce, *Orca*, a cagione, ch'egli hà la figura d'un gran vaso rotondo senza ornamento, a cui gli Antichi avevano dato il nome d'*Orca*, e di cui si servivano per conservarvi dell'olio, ò del vino.

Orchis.

O*Rchis*. E'una Pianta, di cui v'hà molte spezie. Ne descriverò quì due delle principali.

La prima è chiamata

Orchis morio mas, foliis maculatis. C. B. Ray. Hist. Pit. Tournef.

Orchis major tota purpurea, maculoso folio. I. B.

Cynosorchis morio mas. Ger. Emac.

Testiculus morionis mas. Dod. Lugd.

Testiculus primus. Matth.

Ella getta dalla sua radice sei, ò sette foglie, e talvolta di più lunghe, e mediocremente larghe, simili a quelle del Giglio, ma più picciole, per l'ordinario sparse di macchie rosse brune, ò qualche volta senza macchie. Il suo fusto è alto circa un piede, rotondo, rigato, vestito, e abbracciato da una ò due foglie, ha nella sua cima una lunga spiga, di fiori, grati alla vista, porporini, bianchicci verso il fondo, e sparsi d'alcuni punti, d'un porporino carico, odoriferi. Ciascheduno di questi fiori è composto di sei foglie ineguali; le cinque superiori formano incurvandosi una spezie di cuffia, la foglia inferiore è più grande dell'altre. Ella comincia in una sorta di testa, e finisce in una coda, ò sperone. Passato questo fiore, il suo calice diventa un frutto simile ad una lanterna a trè coste con semi simili alla segatura di legno; le sue radici sono due bernoccoli quasi rotondi, polposi, grossi come noci moscade; l'uno pieno, e duro, l'altro aggrinzato, e fungoso, accompagnati da fibre grosse.

La seconda spezie è chiamata

Orchis morio fœmina, C. B. Ray. Hist. Pit. Tournef.

Orchis minor purpurea, & aliorum colorum cum aliis virentibus. I. B.

Cynosorchis morio fœmina. Ger.

Testiculus morionis fœmina. Dod. Lugd.

Triorchis serapias mas. Fuch. Lugd.

Ella getta quattro, ò cinque foglie distese a terra, simili a quelle della spezie precedente, ma più picciole, più strette, e meno macchiate, un poco venose, ò rigate. Il suo fusto è alto circa come la mano, abbracciato da alcune foglie; ha nella sua cima una spiga più corta, che nell'*Orchis* maschio, e guernita di fiori simili, ma più piccioli, porporini, ò incarnati, ò bianchi, sparsi d'alcuni punti, d'un porporino carico, d'un'odor soave. Le sue radici sono due bernoccoli, come nella spezie precedente.

Nascono queste Piante ne' luoghi umidi, ne' prati, nelle paludi, ne' Boschi; le loro radici sono in uso nella Medicina.

Bisogna sceglierle grosse, assai piene, ben nodrite, sode, d'un gusto dolce, cavate di terra in tempo di Primavera. Contengono molt'olio, e sal volatile.

Sono adoprate per l'ordinario per fortificare le parti della generazione, per provocare il seme, e per ajutare la concezione. Si seccano, si spolverizzano, e se ne piglia da uno scropolo sino a una dramma per ogni dose.

Si confettano eziandio delle radici d'*Orchis* nel zucchero, e si fanno mangiare.

Orchis, idest Testiculus; è stato dato questo nome a questa Pianta, a cagione, che le sue radici rappresentano i testicoli d'un'animale.

Orchis viene dal Greco ὀρέγω, *appeto*, desidero, perchè l'uso della radice di questa Pianta risveglia de' desiderj lascivi.

Cynosorchis à κυνὸς Canis, & ὄρχις testiculus; come chi dicesse Testicolo di Cane.

Morio, μόριον, cioè parte genitale.

Oreoselinum.

O*Reoselinum Apii folio majus*. Pit. Tournef.

Daucus montanus Apii folio major. C. B.

Daucus selinoides major. Park.

Saxifraga Venetorum. Adv. Lob.

Libanotis altera quorumdam, aliis dicta Cervaria nigra. J. B. Ray. Hist.

Libanotis alterum genus. Dod.

Libanotis Theophrasti nigra. Ger.

E' una Pianta, che getta fusti come sferze all'altezza di quattro, ò cinque piedi, divisi in ale. Escono le sue foglie, le une dalla sua radice, le altre da' suoi fusti, grandi, ampie, rassomiglianti a quelle del Pretosemolo, attaccate à code lunghe. I suoi fiori nascono sù gran parasoli nelle cime de' fusti, e de' rami, piccioli, bianchi; ciascheduno de' quali è composto di cinque foglie, disposte in rosa. Passati questi fiori, succedono loro de' semi uniti a due a due, larghi, ovati, piani, rigati sulla schiena, con una membrana ne' contorni, di color rossiccio. Le sue radici sono attaccate molte ad una testa, lunghe, grosse come il dito mignolo. Si dilatano molto nella terra, sono nere di fuori, bianche di dentro, imbevute d'un sugo mucilaginoso, d'un gusto ragioso, ma aromatico, e grato, simile a quello della Pastinaca. Nasce questa Pianta ne' luoghi montani frà i pascoli. Contiene molto sale essenziale, ed olio.

E' incisiva, detersiva, aperitiva. Si adoprano il suo seme, e la sua radice per la pietra, per la renella, per muover l'orina.

Oreoselinum ex ὄρος Mons, & σέλινον, apium, come chi dicesse Pretosemolo di Montagna.

Origanum.

O*Riganum vulgare spontaneum*. I. B. Ray. Hist. Pit. Tournef.

Origanum sylvestre, Cunila bubula Plinii. C. B.

Origanum Anglicum, Ger.

Majorana sylvestris. Park.

Agrioriganum, sive Onitis major. Lob. in Italiano, Origano.

E' una Pianta, che getta molti fusti all'altezza di due, ò trè piedi, duri, quadrati, velluti; le sue foglie più grandi rassomigliano a quelle del Calamento, e le più picciole a quelle della Majorana, vellute, odorifere, d'un gusto acro, e aromatico. I suoi fiori nascono piccioli nelle cime de' suoi fusti in alcune spighe scarne, e scagliose, che formano de' grossi mazzetti. Ciascheduno di questi fiori è fatto a guisa di gola, ò di canna, tagliata in alto in due labbra, di color incarnato, ò d'un rosso bianchiccio; passato questo fiore gli succedono de' semi minutissimi, quasi rotondi, rinchiusi in una cassettina bislunga, che ha servito di calice al fiore. Le sue radici sono minute, legnose, ripiene di fila. Nasce questa Pianta ne' luoghi campestri, montani, ombrosi. Contiene molt'olio esaltato, e sale essenziale.

E' cefalica, stomacale, carminativa, isterica, detersiva, aperitiva; facilita il respiro; è propria per l'asima, per la itterizia, per accrescere il latte alle Balie, per provocare il sudore. Si adopra interiormente, ed esteriormente.

Origanum ab ὄρος Mons, & γάνυμαι gaudere, come chi dicesse Pianta, che gode delle Montagne.

Or-

Ornithogalum.

ORnithogalum. Dod. Gal. Tur.
Ornithogalum vulgare. Ger.
Ornithogalum vulgare, & verum. I. B. Ray. Hist.
Ornithogalum umbellatum medium angustifolium. C. B. Pit. Tournef.

E' una Pianta, che getta delle foglie lunghe un mezzo piede, strette come quelle della Gramigna, molli, distese a terra, segnate d'una linea bianca per lungo; s'alza frà esse un fusto all'altezza di circa mezzo piede, rotondo, nudo, tenero, che getta nella sua cima molti gambi in maniera d'ombrella, i quali sostengono de' fiori, composti di sei foglie bislunghe, fatte in punta, disposte in giro, di color verdiccio, ò erboso di fuori, bianco come latte di dentro, accompagnate da sei stami, larghi, bianchi. Passato questo fiore, gli succede un frutto quasi rotondo, bianco con trè angoli, diviso interiormente in trè conserve, che rinchiudono de' semi minuti, quasi rotondi, neri. La sua radice è un bulbo bianco, a cui sono attaccati molti altri piccioli bulbi in maniera di grappolo, accompagnati da fibre. Questa radice è imbevuta d'un sugo acquoso, e viscoso, tendente all'amaro; è buona a mangiare. La Pianta nasce nelle siepi, nelle biade, la sua radice è adoprata nella Medicina. Contiene molta flemma, ed olio, sal essenziale mediocremente.

E' propria per muovere lo sputo, e le orine; raddolcisce l'acrezza degli umori, presa in decozione, ò mangiata in sostanza.

Ornithogalum ab ὄρνις, avis, & γάλα, lac, perchè il fiore di questa Pianta è di dentro bianco come il latte, e d'un color simile a quello delle penne d'alcuni Uccelli.

Ornithopodium.

ORnithopodium. Dod.
Ornithopodium flore flavescente. I. B.
Ornithopodium majus. C. B. Pit. Tournef.
Polygala. Gesn. Hort.

E' una Pianta, che getta molti piccioli fusti minuti, deboli, ramosi, quasi distesi a terra, rotondi, velluti; le sue foglie sono più picciole, e più minute di quelle della lente; messe all'opposto l'una all'altra lungo una costa; i suoi fiori sono piccioli, leguminosi, uniti molti insieme in alto de' suoi rami, sù gambi corti, di color giallo; il loro calice è un cornetto merlato. Quando i fiori sono passati, compariscono de' baccelli incurvati in falci; ciascheduno de' quali è composto di molti pezzi attaccati nell'estremità. Nascono questi baccelli due, ò trè insieme, disposti come li piedi d'un Uccello. Trovasi in ciascheduno de' loro pezzi un seme minuto, quasi rotondo, rassomigliante a quello del Navone; la sua radice è picciola, bianca. Nasce questa Pianta ne' campi, nelle valli, ne' luoghi secchi, ed incolti. Contiene molto sal, ed olio.

E' aperitiva, propria per attenuare, e spigner fuori il calcolo dalle reni, e dalla vescica. Si adopra eziandio esteriormente per l'ernie.

Ornithopodium ab ὄρνις, avis, & πούς, come chi dicesse piede d'Uccello; a cagione della figura, e della disposizione de' baccelli di questa Pianta.

Orobanche.

ORobanche; in Italiano, Orobanche; è una Pianta, di cui v'ha due spezie principali.

La prima è chiamata
Orobanche. Matth. Ama. *herba Tauri, vel Vaccæ*. Ang. Cord. in Diosc.
Leontobotanos, Lon. Lob.
Cynomorion à canini genitalis similitudine. Plinio.
Leonina herba, Hermolao.
Orobanche flore majore. I. B. Ray. Hist.
Orobanche major Caryophyllum olens. C. B. Pit. Tournef.
Legumen Leoninum. Ruel.
Rapum Genistæ. Dod Gal. Ger.

E' la getta un fusto all'altezza di circa un piede, e mezzo, diritto, rotondo, ò cilindrico, smorto, ò d'un rosso gialliccio, velluto, fistoloso, fragile. Non produce foglie vere; non ne getta, che i principj, i quali hanno la figura d'una linguetta stretta, spugnosa, che in poco tempo si corrompe; nascono i suoi fiori lungo la parte superiore del suo fusto, un poco distanti gli uni dagli altri, velluti, di color porporino, pallido, ò giallo, ò verdiccio, odoriferi. Ciascheduno di loro è secondo Tournefort una canna chiusa nel fondo, aperta dall'altra estremità, spalancata, e tagliata in maschera in una maniera grottesca; il labbro superiore di questo fiore è fatto in elmo, e l'inferiore è per l'ordinario tagliato in trè parti. Passato questo fiore, comparisce un frutto bislungo, il quale s'apre in due coccole, ripiene di semi minutissimi, bianchicci, le sue radici sono bulbose, grosse come il pollice, quasi rotonde, ò formate in cono, scagliose, e nere di fuori, bianchiccie, ò gialliccie di dentro, tenere, e imbevute d'un sugo viscoso, amaro. Diventano, seccandosi, dure come il corno. Nasce questa Pianta sempre in vicinanza di qualche altra Pianta, ne' campi, frà i legumi, frà 'l lino, il canape, il fienogreco; nelle biade, presso alla Ginestra. C. Bauhin dice, che il fiore dell'Orobanche, che nasce intorno alla Ginestra comune, è verdiccio; ma che quello dell'Orobanche, che nasce intorno alla Ginestra di Spagna, è giallo, e più grande. Si mangia l'Orobanche, come lo Sparagio.

La seconda spezie è chiamata
Orobanche ramosa. C. B. Ger. Pit. Tournef.
Orobanche altera brevior, & ramosa. Cæs.
Orobanche minor purpureis floribus, sive ramosa. I. B. Ray. Hist.

Ella getta uno, ò molti fusti ramosi all'altezza di circa mezzo piede, molto più minuti, e più duri di quelli dell'Orobanche volgare, di color rossiccio, velluti, con alcune vestigie di foglie; i suoi fiori sono disposti in spighe nelle cime de' suoi rami, formati come quelli della prima spezie; ma più piccioli, di color porporino. Succedono loro de' frutti ripieni di semi minutissimi; la sua radice è tuberosa, grossa come una nocciuola, accompagnata da molte fibre. Tutta la Pianta è un poco amara. Nasce per l'ordinario frà il canape, frà le biade.

Amendue le spezie contengono molt'olio, e sale volatile.

La prima spezie d'Orobanche è stimata propria per la colica ventosa, seccata, e spolverizzata; la dose è da uno scropolo fino a una dramma.

Orobanche ab ὄροβος, ἄγχω, idest Eruum angit, & perimit, come chi dicesse, strangola Orobo, perchè si pretende, che questa Pianta faccia morire gli Orobi, e le Veccie, presso a' quali nasce.

Cynomorion à κυνὸς Canis, & μόριον, pars genitalis, come chi dicesse parte genitale del Cane, a cagione, che la radice di questa Pianta hà la figura del testicolo del Cane.

Herba Tauri, vel Vaccæ; perchè è stato creduto, che quest'erba mettesse il Toro in lussuria, quando ne avesse mangiato.

Leontobotanus à λέων Leo, & βοτάνη herba, ex βόσκω pasco, come chi dicesse erba leonina; perchè questa Pianta fà perire i legumi, presso a quali nasce come il Lione uccide gli altri animali. Per la medesima ragione è chiamata
Leonina herba, ò *Legumen Leoninum*.

Orobus.

ORobus sylvaticus verus. Ger. Emac.
Orobus sylvaticus purpureus vernus. C. B. Pit. Tournef.
Arachus latifolius alter. Dod.
Orobus sylvestris siliqua recta. Ray. Hist.
Orobus silvaticus purpureus major. Park.
Orobus Pannonicus primus. Clus Pan.
Galega nemorensis verna. I. B. in Italiano, Orobo.

E' una Pianta, che getta molti piccioli fusti lunghi un piede, che si piegano verso terra; le sue foglie sono bislunghe come quelle della Parietaria, messe a due a due sopra una costa, che termina in una picciola coda; i suoi fiori nascono come in spiga, leguminosi, di bel colore porporino, ò turchino; sostenuti da calici, tagliati in molte punte; passati questi fiori, compariscono in loro luogo baccelli scarni, quasi rotondi, neri, rilevati; ciascheduno è composto di due gusci, che contengono de' semi quasi ovati più minuti di quelli della Veccia, un poco amari. Nasce questa Pianta ne' Boschi, ne' campi, ne' luoghi montani, ed incolti; il

ti; il suo seme è spesso ricercato per le composizioni di Farmacia, ma si adopra sotto il nome d'Orobo, il seme della Rubiglia, ò quello della Veccia, perchè sono più grossi, e meglio nodriti; ed hanno virtù maggiore di quello del vero Orobo.

Il seme dell'Orobo è detersivo, aperitivo, risolutivo.

Orobus ab ἐρέπτω edo, & βοῦς Bos; come, chi dicesse erba, che mangia il Bue; perchè gli Antichi hanno dato il nome d'*Orobus* a una Pianta simile, colla quale ingrassavano i Buoi.

Oryx.

ORyx; è una spezie di Capra salvatica, della grandezza d'un Becco, e alle volte più grande. Plinio dice, ch'ella non hà, che un corno forcuto in mezzo alla fronte; ma altri pretendono, che ne abbia due lunghi, e fatti in punta; hà della barba sotto il mento, il pelo del suo corpo nasce a rovescio; imperocchè è rivolto verso la testa al contrario di quello degli altri animali, di colore trà 'l giallo, e 'l rosso. Dicesi, che questa Capra abbia sempre sete, e che sentendo venir la canicola, incurvi il suo corpo, ed alzi gli occhi verso il Cielo, come per implorare il suo soccorso. Nasce in Getulia; abita ne' Boschi.

Si stima il suo corno buono contra le morsicature delle Bestie velenose, è sudorifica. Se ne piglia in polvere, e in decozione.

Oryza.

ORyza. Matth. I. B. C. B. Pit. Tournef. in Italiano, Riso.

E una Pianta, che getta fusti, ò canne all'altezza di trè ò quattro piedi, più grossi, e più sodi di quelli del frumento, nodosi di quando in quando; le sue foglie sono lunghe, fatte in canna, polpose, assai simili a quelle del porro. I suoi fiori nascono nelle sue cime, rassomiglianti molto a quelli dell'orzo; ma i semi, che gli seguitano sono disposti in mazzetti; ciascheduno de' quali è rinchiuso in una cassettina gialliccia, ruvida, terminata in un filo. Questi semi sono bislunghi, ò quasi ovati, bianchi. Questa Pianta è coltivata ne' luoghi umidi, palustri, nell'Italia. Si adoprano i suoi semi principalmente per gli alimenti, e qualche volta in Medicina. In Francia capitano secchi dal Piemonte, dalla Spagna, e da molti altri luoghi. Debbono essere scelti novelli, netti, ben nodriti, duri, bianchi. Contengono molt'olio, e un poco di sale essenziale, ò volatile.

Il Riso è ristorante, raddolciente; condensa, e agglutina gli umori; modera i flussi di ventre; purifica il sangue.

Può farsi del buonissimo pane colla farina di Riso.

Biron, e molti altri Viaggiatori m'hanno assicurato aver veduto nell'Indie un Pagodo di molta considerazione per la delicatezza del lavoro; è la figura d'una pretesa divinità del Giappone, riposta in una nicchia, e ciò, che v'hà di più maraviglioso si è, che il Dio, e la nicchia non occupano, che la capacità d'un solo grano di Riso. Questo lavoro è d'una struttura così ben distinta, che vi si veggono facilmente con un'occhiale gli occhi, il naso, e la bocca, e le proporzioni, che per tutto vi sono osservate all'ultima esattezza. Questo picciolo Dio colla sua nicchia è piantato sopra un pelo delle barbe, che nascono nelle spighe del Riso, e la metà d'un'altro grano di Riso serve di piedestallo all'Idoletto.

Quest'oggetto del culto dell'Imperador del Giappone, e di tutta la sua famiglia, è rinchiuso in una picciola canuccia di bellissimo vetro bianco.

Oryza ab ὀρύσσω, fodio, perchè prima, che si semini il riso è necessario lavorare, e zappare la terra.

Osmunda.

OSmunda regalis, *sive Filix florida*, Park. Pit. Tournef. *Filix florida, sive Osmunda regalis*. Ger. *Filix floribus insignis*. I. B Ray. Hist. *Filix ramosa non dentata florida* C. B.

E' una Pianta, che getta fusti all'all'altezza di circa trè piedi, verdi, rigati, ò canneli lati, ramosi, e che si dilatano in largo; le sue foglie sono lunghe, assai strette, messe a due a due molte sopra una costa, terminata da una sola foglia. Si dividono in alto i fusti in alcuni ramicelli, ò rampolli; ciascheduno de' quali sostiene molti grappoli, ò mazzetti carichi di piccioli frutti, de' quali non può distinguersi la struttura senza l'ajuto del microscopio. Tournefort, che gli ha osservati dice ne' suoi elementi della Botanica pag. 437. che ogni grappolo è composto d'un mucchio di coccole sferiche, e membranose; ciascheduna delle quali s'apre come una scatola da saponette in due parti, e sparge alcuni semi bislunghi. Questa Pianta non produce fiori; le sue radici sono lunghe, nere. Nasce ne' luoghi palustri, presso a ruscelli, ne' fossi, e negli altri luoghi acquatici, la sua radice è utile in Medicina. Contiene molto sale, olio, e flemma.

E' aperitiva, incisiva, detersiva, vulneraria, propria per la colica nefritica, per la pietra, per l'idropisia, per l'itterizia, per le malattie della milza, per l'ernie, per disciogliere il sangue rappreso nel corpo, per le piaghe. Può adoprarsi interiormente in decozione, e esteriormente in unguento.

Ossifraga.

OSsifraga; *Ossifragus. Aquila barbata*. In Italiano, Frosone.

E' una spezie d'Aquila più grande dell'Aquila ordinaria; il suo colore è cinerizio, ò bianchiccio; il suo becco è lungo, largo, robusto, adunco, nericcio, barbuto in alto; i suoi occhi sono ricoperti d'una nuvola, che gl'impedisce la vista; la sua lingua hà la figura di quella dell'Uomo; i suoi artigli sono grossi, aguzzi, forti, neri. Quest'animale vive di Capretti, di cani, d'anguille, e d'altri animali, che può predare. Si batte colla Vipera, e si dice, che quando n'è restato ferito, si risana con un'erba simile al *Sonchus*; ma non è probabile, che la morsicatura della Vipera possa penetrare fino alla sua pelle a cagione delle penne, ch'hà addosso. Contiene molto sal volatile, ed olio.

Il suo stomaco è proprio per attenuare la pietra delle reni, e della vescica, e per muover l'orina.

Il suo intestino è buono per la colica secco, spolverizzato, e preso per bocca; la dose è da uno scropolo fino a una dramma.

Ossifraga ab osse, os, & frangere, rompere, spezzare; perchè quest'Aquila spezza le ossa degli animali, che ha presi col suo becco, e co' suoi artigli.

Osteocolla.

OSteocolla; *Ostiocolla. Osteites; Stelechites. Morochtus, Holosteus; Osteolithus. Lapis sabulosus. Lapis Ossifragus*.

E' una Pietra renosa, vota, di color di cenere, ò bianchiccio, colla figura d'un'osso, di differenti grossezze; se ne trovano, che sono grosse come il braccio. Noi ne veggiamo di due spezie, l'una rotonda, ineguale, ò scropulosa, renosa, pesante; l'altra più unita, meno scropulosa, e leggiera; ella s'attacca alla lingua come fa la pietra pomice. Si trovano amendue in molti luoghi della Germania, come nel Palatinato, nella Sassonia presso a Spira. Nasce ne' luoghi renosi.

E' propria per agglutinare, e rimettere in poco tempo le ossa rotte, applicata sulle fratture, e presa interiormente; la dose è da mezzo scropolo fino a due scropoli.

Osteocolla ab osse, & colla, come chi dicesse Colla d'osso.

Lapis Ossifragus ab osse, & frangere; come chi dicesse Pietra, che rimedia alle fratture delle ossa.

Ostracites.

OStracites; è una spezie di Cadmia, ò una pietra quasi rotonda, di color bigio, di cui trovansi due spezie, l'una naturale, e l'altra artifiziale; la naturale nasce nelle miniere; l'artifiziale è formata dal fuoco ne' fornelli, dove si purifica il rame. E' una filiggine metallica incrostata, che ha presa questa forma.

Le

Le Oſtracite naturali, e artifiziali ſono deterſive, e aſtringenti. Si applicano eſteriormente ſpolverizzate, e meſcolate negli unguenti.

Oſtracites ab ὄςρακον, teſta, guſcio, perchè queſta pietra ha qualche volta una figura ſimile al guſcio d'una chiocciola.

Oſtrea.

OSTREA, *Oſtreum*; in Italiano, Oſtrica.

E' un peſce con guſcio, che naſce nel Mare, noto a tutto il Mondo. Ve n'hà di molte ſpezie, che ſono tutte buone a mangiare. Non è facile lo ſcoprire nell' Oſtriche le parti, che diſtinguono i maſchi dalle femmine. Non vi ſi ſcorge alcuna di quelle parti, e pare, che non vi ſieno nè l'une, nè l'altre. Queſti animali gettano però nel meſe di Maggio il loro ſperma, che raſſomiglia a una gocciola di ſevo. Queſto ſperma, è queſto ſeme d'Oſtrica s'attacca nel Mare a pietre, a ſcaglie vecchie d'Oſtrica, a pezzi di legno, e ad altre coſe ſimili. Si crede, che queſto ſperma cominci a prendere ſcaglie nello ſpazio di 24. ore. Le Oſtriche ſono ammalate, e magre dopo aver gettato lo ſperma; ma nel meſe di Giugno cominciano a ſtar meglio, e nel meſe d'Agoſto ſi trovano perfettamente riſanate.

Per rendere le Oſtriche verdi. Si traſportano nelle paludi ſalſe; in queſto modo ſe ne conſervano in Santongia. Vi s'ingraſſano; la loro polpa vi acquiſta un colore verdiccio, e un guſto più delicato di prima; ma non vi moltiplicano.

Il Martini nella ſua Storia della Cina, e molti altri Autori riferiſcono, che i Cineſi peſtano, e mondano le Oſtriche, che ne ſpremono lo ſperma, e ſparſolo a gocciole nelle paludi, ne naſcono Oſtriche in abbondanza.

Il P. del Tertre nella ſua Storia generale delle Antille afferma, ch'egli ha veduto in una Iſoletta, ch'è vicina alla Guadalupa un gran numero d'Alberi sì carichi d'Oſtriche, che i loro rami ſi ſpezzavano. Se ne trovano frà gli altri ſopra un certo Albero chiamato *Paltuvier*, che naſce in riva del Mare. Vi ſi appiccano eziandio altri peſci con guſcio. Queſto fatto è confermato dall' Autore delle ſingolarità naturali d'Inghilterra; imperocchè dice, che la medeſima coſa ſuccede vicino à Plymouth. Non è difficile l'indovinare la ragione di queſta particolarità; agli Alberi ne' quali ſi trovano queſte Oſtriche poſti ſulle rive del Mare, le onde, che s'alzano, bagnano i rami, i quali più s'abbaſſano, e vi portano lo ſperma dell' Oſtrica, che vi ſi appicca, vi ſi agglutina, e poi ſi fà vedere in Oſtrica. Circa il nodrimento di queſti animaluzzi; ſi fà facilmente; imperocchè i loro nicchi col loro peſo sforzando i rami dell' Albero ad incurvarſi, ſono rinfreſcati due volte il giorno dal fluſſo, e riſluſſo del Mare. E' da oſſervare, che queſte Oſtriche, che ſi ritrovano appiccate ad Alberi, non ſono niente diverſe dalle comuni, ed hanno altrettanto buon guſto.

Chi muove de' groſſi mucchi d'Oſtriche in tempo di notte ſcorge alle volte ſulle loro ſcaglie, delle particelle luminoſe, come picciole ſtelle, di colore un poco turchino. Queſto lume viene da certi vermicciuoli rilucenti, che s'appiccano alla ſcaglia, e la rodono. Si veggono facilmente queſti vermicciuoli col Microſcopio, ò pure con un' Occhiale. Molti altri peſci recano altresì del lume nel Mare, ma non è probabile, che ciò naſca ſempre da vermi.

Tutte le Oſtriche contengono molt' olio, flemma, e ſal volatile, e fiſſo.

L'Oſtrica concilia un poco il ſonno, mangiata; ma è aſſai difficile a digerire. Se ſi applica ſu i bubboni peſtilenziali; ella ne fa uſcire fuori il veleno.

La ſua ſcaglia, ò guſcio calcinato, e ſpolverizzato è aperitivo, deterſivo, diſeccante, proprio per fortificare lo ſtomaco, per nettare i denti, per provocare l'orina, per l'emorroidi, per le ulcere.

Chi vorrà eſſere più particolarmente informato di ciò, che concerne alle Oſtriche potrà leggere ciò, che ne ha ſcritto Tournefort nella Storia dell' Accademia Reale delle Scienze l'anno 1704.

Oſtrea ab ὄςρακον, teſta, guſcio; perchè l'Oſtrica è ricoperta d'un guſcio groſſo, e forte.

Otis.

OTIS. *Tarda*. In Italiano, Ottarda.

E' un' Uccello di rapina, più groſſo d'un Gallo, colla figura d'un' Oca; la ſua teſta è bislunga, di color di cenere; il ſuo becco è forte, e robuſto; la ſua lingua è fatta in punta, e dentata in forma di ſega da i lati, dura, e come oſſoſa; i ſuoi occhi ſono larghi; i buchi de' ſuoi orecchi ſono sì grandi, e sì aperti, che può introdurviſi ſenza fatica la cima del dito; il ſuo collo è lungo, e minuto, e di color di cenere; la ſua ſchiena è ſparſa di macchie nericcie, e di color di caſtagna; le ſue ale ſono corte, bianche, e nere; la ſua coda è roſſiccia con alcune macchie nere; le ſue gambe ſono lunghe un piede, groſſe come il pollice, ricoperte di ſcaglie, i ſuoi piedi ſono groſſiſſimi; ciaſcheduno hà trè dita, armate d'unghie. Naſce queſt' Uccello in Inghilterra, in Bretagna, e in molti altri luoghi. Vive di frutti, d'erbe, di rape. Se ne trova taluno, che peſa ſino tredici libbre; dura fatica a volare a cagione del peſo del ſuo corpo; è buoniſſimo a mangiare. Contiene molto ſale volatile.

Il ſuo graſſo è anodino, riſolutivo.

Il ſuo ſterco è riſolutivo, e proprio per la rogna.

Otis ex ὦς auris, orecchio; è ſtato dato queſto nome all' Ottarda, perchè hà gli orecchi grandi.

Tarda, vel avis tarda, quòd velatu ſit tarda.

Tarda à tardo, perchè queſt' Uccello è grieve, e tardo a prendere il volo.

Ovis.

OVIS; *Pecus*; in Italiano, Pecora.

E' la femmina dell' Ariete, e la madre dell' Agnello, ovvero un' animale lanoſo, manſueto, e timido, noto a tutto il Mondo. Vive nove, ò dieci anni. Non ſò, che un' Agnello per volta. Ve n'hà di molte ſpezie. Tutte le parti dell' animale contengono molto ſal volatile, ed olio.

La ſua lana, chiamata *lana ſuccida* è riſolutiva, applicata eſteriormente. Si adopra per fare l'eſipo, come hò già detto a ſuo luogo.

Il ſuo latte è pettorale, e anodino; ma non ſi adopra, che a fare il cacio.

Il ſuo graſſo, ò 'l ſuo ſevo, preſo internamente è proprio per la diſenteria, e per le coliche. Se ne mette ne' criſteri. Si adopra ſpeſſo nelle pomate.

Il ſuo ſterco è inciſivo, riſolutivo, aperitivo. Se ne applica ſu i tumori della milza.

Riferiſcono i Viaggiatori, che naſcono nel Perù, e nell' Iſola di S. Lorenzo delle Pecore, che ſono aſſai più grandi delle noſtre; la figura delle quali è un poco differente; hanno il labbro ſuperiore feſſo, e per queſta feſſura, gettano eſſendo irritate, e meſſe in collera, una bava ſchiumoſa; il loro collo è lunghiſſimo, e rotondo. Sono ricoperte d'una lana leggiera, lunga, rilucente, di color bianco, ò nero, e ch'è molto più ſtimata di quella delle Pecore di queſti Paeſi. Se ne fà un drappo luſtro, che raſſomiglia al ciambellotto. Queſti animali corrono con una gran preſtezza, quando ſi perſeguitano. Ve n'hà di dimeſtici, e di ſalvatici; partoriſcono trè ò quattro figliuolini per volta.

Brebis; in Franceſe, ſecondo alcuni viene da una parola antica Latina *Berbix*, che ſignifica il medeſimo.

Oxyacantha.

OXYACANTHA *vulgaris*, *ſive ſpinus albus*. I. B.

Oxyacantus, *ſive ſpina acuta*. Dod.

Meſpilus Apii folio ſylveſtris ſpinoſa, *ſive Oxyacantha*. C. B. Pit. Tournef.

E' una ſpezie di Neſpolo, ò un' Arboſcello il cui tronco è mediocremente groſſo, ma ſodiſſimo, ramoſo, armato di ſpine forti, e pungenti, ricoperto d'una buccia roſſiccia, ò bruna nericcia; le ſue foglie hanno la figura di quelle dell' Appio, d'un guſto viſcoſo; i ſuoi fiori naſcono radunati in mucchi, ò mazzetti, appiccati a gambi, bianchi, d'un' odor ſoave, dolciſſimo, e grato; ciaſcheduno di loro è fatto in roſa, compoſto di cinque picciole foglie, e di ſtami roſſicci; i ſuoi frutti ſono un poco più groſſi delle

coccole di Mirto, rotondi, rossicci, quando sono maturi, disposti come in ombrelle pendenti da loro gambi. Ciascheduno hà una picciola corona, ò un' umbilico, di color nero. Questo frutto è ripieno d'una polpa molle, glutinosa, che rinchiude uno, ò due semi, ò officini duri, bianchi; la sua radice è lunga; ella discende profondamente in terra. Nasce quest' Arboscello nelle siepi, lungo le strade; fiorisce nel mese di Maggio, e profuma l'aria col buon odore del suo fiore. Dicesi, che quest' odore fà corrompere il pesce, e che i Proveditori del pesce, conosciuto questo cattivo effetto, scansano quanto possono di passare in tempo di Primavera per le strade, dove si ritrovi quest' Arboscello fiorito. Il suo frutto non matura, che in Autunno. Serve di nodrimento agli Uccelli.

Il legno, e 'l frutto di quest' Arboscello sono astringenti, e proprj per fermare i flussi di ventre, e le perdite di sangue.

Oxyacantha ab ὀξὺς acutus, & ἄκανθα, Spina, come chi dicesse spina acuta.

Oxycoccum.

OXycoccum Cord. Hist.
Oxycoccus, sive Vaccinia palustria. I. B.
Acinaria palustris. Gesn. Hort.
Vaccinia palustria. Ger. Dod.
Vitis Idæa palustris. C. B. Ray. Hist.
Serpillum acinarium. Gesn. Col.

E' una Pianta, che getta molti fusti lunghi, minuti come fibre, deboli, di color rosso bruno, che si coricano, e si dilatano in largo sopra la terra, vestiti di foglie simili a quelle del Serpillo, ma un poco più piccioli, duri, verdi di sopra, d'un verde tendente al color di cenere di sotto, attaccati a code assai corte, e messe per ordine alternatamente lungo i fusti; i suoi fiori nascono nelle cime de' rami, attaccati uno, ò due a un gambo lungo un dito, e minutissimo. Ciascheduno di questi fiori è tagliato in quattro parti, fatte in punta, porporine, accompagnate nel loro mezzo da molti stami gialli, che s'uniscono col pistillo, e formano insieme come un corpo fatto in punta. Passati questi fiori, succedono loro delle coccole quasi rotonde, ò ovate, di color rossiccio, ò giallo verdiccio, tempestate di punti rossi, ornate d'un' umbilico porporino, formato in croce, d'un gusto agro. Rinchiudono de' semi minuti; le sue radici sono scarne, strisciânti, rossiccie, guernite di fibre sottili come capelli. Nasce questa Pianta nelle paludi, e negli altri luoghi umidi, e ombrosi, lungo le Montagne, ò le Valli, donde scaturiscono i ruscelli. Ella contiene molto sale essenziale, ed olio.

Le sue foglie, i suoi fiori, e le sue coccole sono detersive, e astringenti proprie per fermare il vomito, per resistere al veleno.

Oxycoccum ab ὀξὺς, acidus, & κόκκος, granum, come chi dicesse grano agro, a cagione, che le coccole di questa Pianta sono agre.

Oxypetra.

OXypetra Romanorum. Pharisani; è una pietra, ò una terra, di color bianco, tendente al giallo, d'un gusto acerbetto, che si ritrova nel territorio di Roma.

E' propria per mitigare l'ardore delle febbri ardenti, e per levar la sete. Se ne mette in infusione nell' acqua, e se ne fa bere all'ammalato.

Oxypetra ab ὀξὺς acidus, & petra, pietra, come chi dicesse pietra acida.

Il Sig. Farisani primo Medico del Papa hà dato il nome a questa terra.

Oxytriphyllon.

OXytriphyllon. Trag. Lac.
Trifolium acetosum vulgare. C. B. Park.
Oxiis, sive Trifolium acidum flore albo, & purpurascente. I. B. Ray. Hist.
Alleluja. Lac. Lon.
Oxysalba. Ger.
Oxys flore albo. Pit. Tournef.
Acetosella, & bujula, sive Alleluja officinarum, panis Cuculi. Brunf.
Lajula, Fracast.

E' una Pianterella, che getta dalla sua radice molte code lunghe come la mano, deboli, tenere, rotonde, alle volte rossiccie, ò porporine; ciascheduna delle quali sostiene tre foglie quasi rotonde, incavate, ò colla figura d'un cuore, molli, sugose, di color verde, gialliccio, d'un gusto acerbetto, e grato. S'alzano frà le code di queste foglie de' gambi; ciascheduno de' quali ha un fiore fatto in campana, assai grande, per l'ordinario bianco, alle volte porporino, di rado giallo, tagliato in cinque parti fino verso il centro. Passato questo fiore, comparisce un frutto membranoso, con una figura, rassomigliante a quella d'una lanterna, diviso in cinque conserve, che rinchiudono de' semi, di colore trà 'l rosso, e 'l giallo; ciascheduno de' quali è involto in una cuffia; la sua radice è corta, ma assai grossa, scagliosa, bianca, ò rossiccia; che getta molte fibre lunghe, bianche. Questa Pianta hà un'odor debole, ma grato. Nasce ne' Boschi, e ne' luoghi renosi. Contiene molto sale essenziale, olio, e flemma.

E' propria per levar la sete, per mitigare gli ardori della febbre, per rinfrescare, e purificare gli umori, per fortificare il cuore; per resistere al veleno. Si adopra in decozione; o pure se ne fà bere il sugo depurato.

Oxytriphyllum ab ὀξὺς acidus, & τρίφυλλον, trifolium; come chi dicesse Trifoglio agro.

Alleluja è una parola Ebraica, che significa *laudate Dominum*, lodate il Signore. E' stato dato questo nome a questa Pianta a cagione, che fiorisce per l'ordinario verso il tempo di Pasqua, quando per tutto si canta l'*Alleluja*.

Oxys è una parola Greca, che significa acido; è stato dato questo nome a questa Pianta, a cagione del suo gusto acerbetto.

Panis Cuculi; pane pel Cuculo; ò perchè è stato creduto, che l'Uccello chiamato Cuculo mangiasse di quest' erba, ò perch' ella getta le sue prime foglie nel medesimo tempo, che il Cuculo comincia a farsi sentire.

PA-

P A C A L.

Acal. Monard.

E' un' Albero, che nasce nell'America sulle rive d'un Fiume, distante venticinque leghe da Lima.

Gl' Indiani si servono delle ceneri di questo legno abbruciato, mescolate col sapone per guarire ogni sorta d'empetiggini, e de' fuochi salvatici. Si tiene, che con questo mescuglio scancellino le cicatrici invecchiate.

Pacoceroca.

P*Acoceroca*. Marcgrav. G. Pison.

E' una Pianta della Martinica, e del Brasile, che ha la sembianza, e 'l fogliame del *Cannacorus*, ò Canna d'India, di cui hò parlato a suo luogo. S'alza sei, ò sette piedi; il suo fusto principale è diritto, spugnoso, verde; ella non produce fiori; ma dalla sua radice a lato parimente del suo fusto s'alzano due, ò trè altri più piccioli fusti circa un piede, e mezzo, grossi come il dito mignolo, carichi di fiori rossi, quasi simili a quelli della Canna d'India. Il calice di ciascheduno di questi fiori diventa, quando è caduto il fiore, un frutto grosso come una pruna, bislungo, triangolare, ripieno d'una polpa tutta fila, sugosa, di color giallo zafferanato, d'un' odor vinoso, grato, che chiude molti semi triangolari, giallicci, raccolti come in un gomitolo; ciascheduno de' quali contiene una picciola mandorla bianca; la sua radice è nodosa; il sugo del frutto di questa Pianta è una tintura d'un bellissimo rosso indelebile per qualsisia lavatura; e se vi si mescola un poco di sugo di limone, il mescuglio tingerà in un bel violato; la radice della medesima Pianta bollita nell'acqua fa una bella tintura gialla. Tutta la Pianta pesta prima che il suo frutto sia maturo, hà un' odore di Ginepro. Gl' Indiani l'adoprano ne' loro bagni.

Peonia.

P*Æonia*; in Italiano, Peonia.

E' una Pianta, di cui v'ha due spezie principali, l'una chiamata Peonia maschio, e l'altra Peonia femmina.

La prima è chiamata

Pæonia mas. Dod. Ger. Park.

Pæonia mas foliis nucis. Gesn. Hort.

Pæonia præcocior. I. B. Ray. Hist.

Pæonia folio nigricante splendido, quæ mas. C. B. Pit. Tournef.

Ella getta fusti all' altezza di due, ò trè piedi, un poco rossicci, divisi in alcuni rami; le sue foglie sono larghe, composte di molte altre foglie quasi simili a quelle del Noce, ma più larghe, e più grosse, verdi brune, rilucenti, ricoperte sulla schiena d'un poco di lana, attaccate à code rossiccie. Nascono i suoi fiori nelle cime de' fusti, grandi, ampj, con molte foglie, disposte in rosa, di colore qualche volta porporino, qualche volta incarnato, sostenuti da un calice con cinque foglie. Passato questo fiore, gli succede un frutto, composto di molti cornetti bianchi, lanuginosi, ò panneggiati, rilucenti, capovolti, i quali s'aprono maturando, e lasciano vedere de' semi grossi, quasi rotondi, rossi sul principio, poscia turchini scuri, indi neri. Le sue radici sono formate in navoni, grossi come il pollice, e alle volte più grosse, che si dividono in molti rami, di color rossiccio di fuori, bianco di dentro.

La Peonia femmina è divisa in due spezie.

La prima è chiamata

Pæonia communis, vel fæminina. C. B. Pit. Tournef.

Pæonia fæmina vulgatior. I. B. Ray. Hist.

Pæonia fæmina. Ger.

Pæonia fæmina altera. Dod. Lugd.

Pæonia fæmina vulgaris flore simplici. Park.

I suoi fusti crescono alti, ma non diventano rossi; le sue foglie sono tagliate, di color verde, smorto di sopra, bianchiccie, e un poco vellute di sotto; i suoi fiori sono simili a quelli della Peonia maschio, ma meno grandi, di color rosso. Succedono loro altresì de' frutti ripieni di semi, come nell'altra spezie; le sue radici sono de' bernoccoli, ò navoni attaccati a fibre, come nell'Asfodelo.

La seconda spezie di Peonia femmina è chiamata

Pæonia fæmina altera. C. B. Pit. Tournef.

Pæonia promiscua. Ger.

Pæonia fæmina prior. Dod.

Pæonia promiscua strictiore folio. I. Bauh. Ray. Hist.

Pæonia fæmina promiscua. Park.

Pæonia promiscua, seu neutra. Adv. Lob.

Ella rassomiglia tanto alla Peonia maschio, quanto alla femmina; le sue foglie sono simili a quelle della Peonia maschio, ma sono più lunghe, e più strette; i suoi fiori sono composti di sette, ò nove gran foglie, disposte in rosa, come nelle spezie precedenti, di color rosso carico. Sono altresì seguitati da frutti, composti di molti cornetti, che rinchiudono de' semi grossi neri; le sue radici sono simili a quelle della Peonia femmina comune, ma più grosse.

Amendue le spezie di Peonia sono coltivate ne' Giardini; il maschio è preferito in Medicina alla femmina. Contiene molto sal essenziale, olio, e flemma.

Il suo fiore, il suo seme, e la sua radice sono assai in uso per le malattie del cervello, come per l'epilessia, per l'apoplessia, per la paralisia; provocano i mestrui alle Femmine, accrescono il moto del sangue, e lo purificano.

La Peonia hà preso il suo nome da un Medico antico, chiamato *Paon*, il quale, per quello si dice, si servì di questa Pianta per risanar Plutone da una ferita, fattagli da Ercole.

Pagurus,

P*Agurus*; è una spezie di Granchio, ò Gambero di Mare, lungo un piede, e più largo, che lungo. Se ne trovano alcuni, che pesano sino dieci libbre. Questo pesce è ricoperto d'una scaglia forte, e robusta, unita, rossiccia, ò gialliccia; le sue branche dinanzi sono come negli altri Gamberi, forcute, e in forma di tanaglie, che gli servono per nuotare, per portarsi l'alimento alla bocca, e per difendersi; imperocchè pizzicano vigorosamente; la sua carne è buona a mangiare, ma difficile a digerire. Contiene molt' olio, e sal volatile, e fisso.

E' aperitivo, e pettorale

La sua scaglia, le sue branche, e una pietra, che si trova nella sua testa, sono aperitive, alcaliche, proprie per la pietra; per muover l'orina, per mitigare i malori della gola, per fermare i flussi di ventre, e quelli di sangue. La dose è da mezzo scropolo sino a una dramma.

Pajomirioba.

P*Ajomirioba*. G. Pison.

Orobus Brasiliensis flore luteo Pajomirioba dictus. Marcgrav.

Senna Orientalis fruticosa Sophera dicta. Herman.

E' un' Arboscello leguminoso del Brasile, di cui v'ha due spezie; la prima getta dalla sua radice molti fusti lunghi circa trè piedi, legnosi, verdi, nodosi; ciascheduno è diviso in molti rami; e ogni ramo hà otto, ò nove foglie, messe dirimpetto l'una all'altra a due a due sopra una costa, assai lunghe, fatte in punta. I suoi fiori nascono nelle cime de' rami, piccioli; ciascheduno de' quali è composto di cinque foglie, simili a quelle della Veccia, ma affatto gialle; a questi fiori succedono de' baccelli lunghi cinque, ò sei piedi, rotondi, un poco piani, incurvati; prendono maturando un color bruno; la radice della Pianta è lunga, grossa due pollici, legnosa, diritta, di color gialliccio di fuori, bianco di dentro, senza odore, ò gusto apparente.

La seconda spezie è differente dalla prima; perchè le sue foglie sono di figura ovata, più strette dalla parte della coda, e più ottuse nelle loro estremità. Queste foglie s'accostano le une all'altre sulla sera, quando il Sole tramonta, e pare, che diventino vizze; ma risorgono la mattina come prima; i suoi fiori sono simili a quelli della prima spezie; ma i suoi semi ne sono differenti; imperocchè sono più minuti, rotondi, neri.

Amendue queste Piante sono stimate nel Paese per ispezie d'Orobi. Nascono senza coltura ne' luoghi renosi, lungo le rive; fioriscono tutto l'anno, ed hanno de' semi.

Le

Le loro radici sono stimate buone contra i veleni; le Piante sono detersive, aperitive, vulnerarie, rinfrescanti; provocano l'uscita del calcolo dalla vescica, e temperano l'ardore delle reni; i loro semi infusi nell'aceto sono buoni per guarire la rogna.

Palimpissa.

PAlimpissa. Pix sicca.
E' una spezie di pece nera, che resta nel fondo del Lambicco, ò della storta, dappoichè sono stati tratti per via di distillazione gli oli dalla Trementina. Ci capita questa pece di Provenza, di Guascogna; imperocchè si fanno molte di queste distillazioni alcune leghe lontano da Marsiglia, nelle foreste di Luges, e nelle Lande di Bordeos; ma non è da credere, che gli Artefici adoprino buona Trementina per questa operazione; costerebbe loro troppo secondo loro, e non potrebbono dare lo spirito di Trementina a Droghieri a così buon mercato. Si servono del Barras, ò Galipot, ch'è una ragia liquida, ò Trementina grossa, densa, bianchiccia, ch'esce dal Pino per le incisioni, che gli si fanno; di maniera che il liquore, che si vende presso a Droghieri sotto il nome di spirito, ò d'essenza di Trementina, è tratto dal Galipot. Non ha tanta virtù quanta ne hà un vero olio etereo, che fosse stato cavato dalla Trementina, ma vi rassomiglia.

Dee essere chiaro come l'acqua, d'un odor forte, penetrante, spiacevole, è assai aperitivo, risolutivo, incisivo, attenuante, nervale. Non dovrebbe adoperarsi, che per l'esterno, a cagione, che si trovano spesso delle impurità nella pece, da cui è stato tratto.

La *Palimpissa* dee essere scelta netta, secca, fragile, rilucente, nera; contiene ancora molt'olio, e terra.

E' detersiva, risolutiva, digestiva; fà venir la marcia. Si adopera negli unguenti, negli empiastri, ne' cerotti; molti Artefici se ne servono parimenti.

Palimpissa ex μάλιν, *rursus*, & πίσσα, *pix*, come chi dicesse pece cotta più dell'altre; imperocchè dee intendersi *cotta*.

Paliurus.

PAliurus. Dod. Ger. Pit. Tournef.
Paliurus, sive Ramnus 3. Dioscoridis, Park.
Rhamnus, sive Paliurus folio jujubino. I. B. Ray. Hist.
E' un'Arboscello, che cresce alle volte all'altezza d'un'Albero; i suoi rami sono lunghi, e spinosi; ma le spine, che s'incontrano presso alle foglie sono più picciole, e meno nocive di quelle degli altri luoghi; le sue foglie sono picciole, quasi rotonde, fatte in punta, di color verde scuro, come rossiccio; i suoi fiori sono piccioli, gialli, radunati insieme nelle cime de'rami; ciascheduno de'quali è per l'ordinario composto di cinque foglie disposte in giro in una rosetta, che si trova in mezzo del calice. Questa rosetta diventa poscia un frutto fatto in scudo, rilevato nel mezzo, sottile ne' contorni, e come membranoso. Trovasi nel mezzo di questo frutto un nocciolo ossoso sferico, diviso in tre conserve, ciascheduna delle quali per l'ordinario, contiene un seme quasi rotondo col colore, colla pulitezza, e dolcezza del seme di lino. Quest'Arboscello nasce nelle siepi, ne' luoghi umidi.

Le sue foglie, e la sua radice sono astringenti.

Il suo seme raddolcisce le acrezze del petto; provoca l'orina; spezza la pietra delle reni, e della vescica. E' ammolliente, e risolutivo. Se ne prende in polvere, e in decozione.

Palmites.

PAlmites. E' una spezie di Palma dell'Indie; il cui tronco è molto grosso, e le foglie sono molto lunghe appiccare all'alto dell'Albero senza coda; il suo frutto è un poco più grosso d'un pisello, rotondo, durissimo, ricoperto d'una picciola buccia di color bigio, facile a levare, sotto la quale egli è pulito, saldo, e sparso di differenti colori. Se ne fanno delle corone.

Palumbus.

PAlumbus. Palumbes.
E' un Colombo salvatico; la sua femmina è chiamata *Palumba*. Stà per l'ordinario sù i rami degli Alberi. Si vede poco a terra, a cagione, ch'egli è timido, e pauroso; è buonissimo a mangiare. Contiene molto sale volatile, ed olio.

E' aperitivo, proprio per la difficoltà d'orinare, per la pietra, per la renella.

Il suo sangue tratto di fresco, e ancora caldo, è buono per le piaghe degli occhi, applicato sopra.

Palumbus à πάλλεσθαι, *moveri, palpitare*; è stato dato questo nome al Colombo salvatico, a cagione, che la paura fa che spesso si muova, e palpiti.

Pancratium.

PAncratium, E' una spezie di cipolla marina, ovvero una grossa radice bulbosa, carnuta, simile alla Scilla, ma un poco meno grossa. Ella getta delle foglie fatte come quelle del Giglio bianco, più lunghe, e più grosse, dal mezzo delle quali s'erge un fusto all'altezza di circa un piede, angoloso; hà nella sua cima de' fiori lunghi bianchicci, disposti in stelle. Dopo questi fiori nascono de' baccelli piccioli angolosi, ripieni di semi minuti. Il *Pancratium* nasce in riva del Mare. Ve n'hà di molte spezie.

Hà le virtù della cipolla di Scilla, ma non hà tanta forza; perciò la Medicina non se ne serve, se non in mancanza della Scilla.

Pancratium à πᾶν, *totum*, & κρατὺς, *caro*, perchè questa radice è assai carnuta.

Panicum.

PAnicum, in Italiano, Panico.
E' una Pianta, che rassomiglia in tutto al Miglio, se non che i suoi fiori, e i suoi semi nascono in spighe assai ristrette; laddove quelli del Miglio nascono in fastellini, ò in mazzetti. Il Panico si coltiva; ve n'hà di molte spezie che tutte portano molti semi rotondi, bianchi, ò giallicci. Se ne fà del pane, ch'è poco nutritivo. Se ne mette a cuocere nel latte come il riso per mangiarlo. Si adopra altresì il suo seme pel nodrimento degli Uccelli. Contiene molt'olio, e un poco di sal volatile.

E' aperitivo, e proprio per raddolcire l'acrezza degli umori.

Ristrigne un poco il ventre.

Panicum viene da *panis*, pane; perchè il seme di questa Pianta serve qualche volta a fare del pane.

Panis.

PAnis, in Italiano, Pane. E' una pasta, che si fà per l'ordinario con farina di frumento; ma se ne fà eziandio con quelle di segala, d'orzo, di miglio, di panico, di riso, di spelta, di vena, di saracino, e di molti altri semi, senza parlar del pane di Madagascar, che si fà con una radice.

La maniera di far bene il pane consiste in primo luogo nel mettere del lievito nella farina in una quantità proporzionata, affinchè questo lievito, il quale è una pasta agra, e ripiena di sal volatile, acido, possa svegliar bastantemente la fermentazione nel corpo della pasta, senza rendere agro il pane.

In secondo luogo, e nell'osservare il grado di calore dell'acqua, che si mette nella farina, e nel lievito per ridurli in pasta; imperocchè, se l'acqua è troppo calda, ò troppo fredda, la fermentazione non si fà abbastanza; ci vuole in questa occasione un calore di digestione moderata, come in tutte le altre materie, che si mettono a fermentare, affinchè i principj possano assai rarefarsi.

In terzo luogo nell'impastar bene la farina, non solamente affinchè se ne faccia esattamente l'unione; ma affin di mettere in moto il sale della suddetta farina, acciocchè s'unisca a quello

quello del lievito, e tutti due insieme facciano fermentare la pasta.

In quarto luogo; nel coprir la pasta con un pannollino caldo, e nel lasciarla in digestione, ò fermentazione alcune ore, affinchè si gonfi; ma non bisogna lasciarvela troppo; perchè i sali e sal tandosi straordinariamente non rendano il pane troppo fermentato, ò agro; come succede spessissimo per la negligenza de' Fornaj.

In quinto luogo; nel grado di calore, che si tiene nel far cuocere il pane nel forno; imperocchè se il calore è troppo forte, il pane si abbrucia di fuori, e s'indurisce troppo. Se per lo contrario il calore è troppo debole, il pane non si cuoce abbastanza, e resta pastoso, pesante nello stomaco, e difficile a digerire.

Il pane più delicato è fatto di fina farina di frumento, mondata dalla crusca; ma il pane più sano, e che più si digerisce, è quello, ch'è composto di farina, in cui vi sia una parte di crusca.

Il Sig. Bartolini Medico Danese, riferisce, che in certi Paesi della Norvegia si fa una sorta di pane, che si conserva fino a quarant'anni, ed è, dic'egli, una cosa comoda; imperocchè quando un'Uomo di quel Paese hà guadagnato una volta il come farsi del pane, ne cuoce per tutto il tempo della sua vita, e poscia passa il rimanente de' suoi giorni in riposo, senza temere la carestia. Questo pane è fatto di farina d'orzo, e di vena, che s'impasta insieme, e si fa cuocere frà due selci incavate; egli è quasi insipido al gusto; quanto più vecchio è questo pane, tanto è più grato, in maniera che in quel Paese la gente è così golosa di pane duro, come altrove si ricerca il pan fresco; perciò si mette ogni diligenza per conservarne lunghissimo tempo per li conviti, e non è una cosa straordinaria, che nel convito, che si fa per la nascita d'un figliuolo, si mangi del pane, che sia stato cotto per la nascita dell'Avolo; ma non v'hà per tutto questo comodo di poter fare questo pane; imperocchè in certi luoghi non si trova nè orzo, nè vena. In questi luoghi bisogna macinare la corteccia dell'Abete, e fare un'altra sorta di pane, che si conserva anch'esso per lungo tempo; in altri luoghi si fà pane di ghiande.

Il pane, che dura tanto fatto coll' orzo, e colla vena, di cui fa menzione il Sig. Bartolini, mi pare, che rassomigli molto al biscotto, che si porta ne' viaggi, che sono lunghi.

Il pane contiene molto sal volatile, flemma, ed olio; la crosta del pane arrostita è astringente. Si adopra esteriormente, ed interiormente.

La bricia del pane bianco, chiamata in Latino *Mica panis*, è adoprata ne' cataplasmi, per ammollire, per risolvere, per raddolcire, per digerire.

Panis à πάομαι, edo, io mangio.

Panis azymus, si è l'ostia, la quale si fa senza lievito.

Panthera lapis.

PAnthera; è una pietra preziosa, che alcuni mettono frà le spezie d'Opalo, altri frà quelle di Diaspro; prende il suo nome dalla diversità de' suoi colori, simili a quelli dell' animal feroce, che chiamasi Pantera; hà del nero, del rosso, del pallido, del verde, dell' incarnato, del porporino. Nasce nella Media; è rarissima.

Macinata, e presa internamente è propria per fermare i flussi di ventre, e lo sputo di sangue; la dose è da mezzo scropolo fino a due scropoli.

Papaver.

PApaver; in Italiano, Papavero.

E' una Pianta assai comune, di cui v'hà due spezie generali, l'una dimestica, e coltivata ne' Giardini; e l'altra salvatica. La coltivata è divisa in due altre spezie; In Papavero bianco, e in Papavero nero.

La prima è chiamata.

Papaver. Brunf. Ang. Lon.

Papaver album. Trag. Dod.

Papaver hortense semine albo, sativum Dioscoridi, *album* Plinio. C. B. Pit. Tourn.

Papaver sativum semine candido. Fuch.

Getta un fusto diritto all' altezza di trè, ò quattro piedi, ramoso; le sue foglie sono bislunghe, larghe, merlate, increspate, bianchiccie; i suoi fiori nascono nella sua cima, grandi, con quattro foglie, disposte in rosa, bianchi, ò tendenti al porporino, sostenuti da un calice con due foglie; ma queste foglie del calice cadono per l'ordinario a misura, che s'apre il fiore; passato questo fiore, gli succede una coccola ovata, ò bislunga, grossa come un' uovo di gallina, coronata d'un capitello, verdiccia sul principio; diventa poi bianca seccando, che matura, ò che si secca. Contiene nella sua cavità molti piccioli semi, che pajono rotondi, ma hanno la figura d'un picciolo rene, bianchi, sostenuti da foglie, messe per lungo all' intorno.

La seconda spezie è chiamata

Papaver nigrum. Brunf.

Papaver nigrum sativum. Dod.

Papaver hortense nigro semine, sylvestre, Dioscoridi, *nigrum*, Plinio. C B Pit. Tourn.

Papaver nigrum semine atro. Fuch.

E' differente dalla prima, perchè il suo fiore è rosso, la sua testa, ò coccola è più rotondata, e i suoi semi sono neri.

Amendue questi Papaveri contengono molt' olio, flemma, e sale essenziale. Si adoprano in Medicina le loro teste, ò coccole, e principalmente quelle del Papavero bianco; di tado le loro foglie, e i loro fiori. Debbono scegliersi queste teste recenti, le più grosse, e le più nodrite.

Sono narcotiche, ò sonnifere; mitigano i dolori, condensano le sierosità nere, che cadono sul petto; fermano i flussi di ventre, e quelli di sangue; abbassano i vapori; rimediano alla tosse, prese in decozione, ò in infusione, ò in siroppo. Se ne mettono altresì a bollire nelle decozioni de' cristerj, per sedare le coliche.

Il seme di Papavero è anodino, pettorale, raddolcientе, pochissimo sonnifero. Si adopra nell' emulsioni co i quattro gran semi freddi.

Si spreme dal seme di Papavero bianco pesto un' olio proprio a nettare, a pulire, ed a far morbida la pelle.

Il Papavero salvatico è diviso in molte spezie; ma la Medicina non si serve, che di quello, ch'è chiamato

Papaver rhœas. Ger. Ray. Hist.

Papaver rhœas, sive caduco flore puniceo. Adv. Lob. Icon.

Papaver erraticum rhœas, sive sylvestre. Park.

Papaver fluidum. Dod.

Papaver erraticum majus, ῥοιὰς. Dioscoridi, Theophrasto, Plinio. C. B.

Papaver erraticum rubrum campestre. I. B.

Papaver erraticum primum. Fuch.

E' una Pianta, che getta fusti all' altezza d'un piede, e mezzo, rotondi, sodi, guerniti di peli assai ruvidi, ramosi; le sue foglie sono tagliate come quelle della Cicoria, ò del Crescione, vellute, nericcie; i suoi fiori nascono nelle cime de' suoi fusti, composti di quattro foglie larghe, sottili, d'un rosso carico, attaccate debolmente, e cadenti al minimo vento. Sono seguitati da picciole teste, ò coccole grosse come nocciuole, bislunghe, colla figura appresso poco di quelle del Papavero de' Giardini. Queste teste rinchiudono de' semi minuti, nericci, ò d'un rosso scuro; la sua radice è semplice, lunga, grossa come il dito mignolo, bianca, guernita di fibre, amara al gusto. Nasce questa Pianta ne' campi, e principalmente frà le biade; la Medicina si serve del suo fiore. Contiene molt' olio; sal essenziale mediocremente.

E' pettorale, raddolciente; condensa gli umori, muove lo sputo, e 'l sudore; è buono nelle flussioni di catarro inveterate, nell' asma, nel male di punta. Si adopra in siroppo, ò in infusione. Eccita un poco il sonno, ma debolissimamente; la sua testa è un poco più sonnifera.

Papaver à papa, pappa; perchè le Balie mescolavano una volta, ò mescolano ancora al dì d'oggi a sproposito del Papavero nella pappa de' bambini per addormentarli, e per dar quiete a i loro dolori; dico a sproposito, quando lo fanno senza l'ordine del Medico; imperocchè possono darne in un tempo, in cui questo rimedio sia pernizioso a' bambini; ò farne loro prender troppo; la qual cosa gli addormenta per tutto il rimanente della loro vita.

Pa-

Papaya.

P*Apaya fracta Melopeponis effigie*. Plum. Pit. Tournefort.

Arbor Melonifera Papayo vulgò dicta. Jac. Bontij.

Arbor Platani folio, fructu peponis magnitudine eduli. C. B.

Mamera Lusitanorum. Clus.

Pinogaaca Papaya, & Mamæira Lusitanorum. G. Pison.

E' un Albero dell'America, di cui Pisone descrive due spezie. Il primo da lui chiamato *Pinoguacu mas*, è alto quindici, ò venti piedi, grosso come la coscia d'un Uomo, voto, e spugnoso di dentro; così tenero, che può tagliarsi a mezzo interamente con un colpo solo di scimitarra; la sua buccia è liscia di color di cenere; cresce quasi nudo in poco tempo fino alla metà della sua altezza, e l'altra metà si veste, crescendo di foglie grandi appresso poco come quelle della vite, tagliate in sei, ò sette parti attaccate a code lunghe, grosse, rotonde, vote, rossiccie, incurvate; i suoi fiori sono doppj, lunghi; ciascheduno de' quali è composto di cinque foglie incurvate, disposte in stella, di color giallo smorto, senza odore; sono sterili. Questo Papaya maschio nasce nelle Foreste, e negli altri luoghi incolti; produce di rado frutto, se non è traportato, e coltivato pel corsu di circa trè anni; il suo frutto, quando ne produce nasce sopra un piede differente dal suo fiore; è simile a quello del Papaya femmina, ma più picciolo, e d'una figura più bislunga; è attaccato ad un lungo gambo, e la sua polpa non è così gialla, nè di così buon gusto. Questo frutto prima, che sia maturo, è ripieno d'un sugo latticinoso. L'Albero ne contiene pure un simile; ma è acerbo, e di cattivo gusto. Si adopra per levar le macchie dalla pelle, che procedono da calore.

Il secondo, chiamato *Piaoguaca fœmina*, hà il tronco in tutto simile a quello del primo, ma è più elevato; le sue foglie sono più grandi, ed uguagliano in grandezza, e in figura quelle del Platano. Sono attaccate a code verdi. Quest'Albero produce tutto l'anno de' fiori, e de' frutti, che non sono sostenuti da lunghi gambi, come nella prima spezie, ma nascono presso affatto al tronco dell'Albero, dove le code delle foglie cominciano a farsi vedere. Ogni fiore è grande, come quello del Ghiaggiuolo, composto di cinque foglie gialle, come nell'altra spezie, d'un odore di Fioraliso; il suo frutto è della figura, e della grossezza d'un Popone mediocre, di color verde prima, che sia maturo; e tagliato, n'esce un sugo latticinoso; ma se distaccato dall'Albero si mette sopra la rena, in poco tempo matura, e diventa giallo; la sua polpa è gialla come quella del Popone, buona a mangiare, ma d'un gusto meno delicato; in mezzo a questa polpa si ritrova una gran quantità di semi grossi come grani di Curiandolo, di figura ovata, cannellati, e ruvidi nella lor superfizie, di color rossiccio. Ciascheduno rinchiude un granello viscoso bianco, d'un gusto simile a quello del nostro Crescione acquatico. Chi vuol conservarlo, dee levargli una membrana sottile, e rilucente. Ciascheduno di questi semi produce nello spazio d'un anno un' Albero Papaya, producente frutto.

Benchè il frutto del Papaya femmina sia buono a mangiare crudo, è ancora migliore, quando è stato cotto colla carne, ò confettato in marmellata con zucchero.

Il Papaya femmina è coltivato ne' Giardini nel Brasile, nell'Isole Antille, e in molti altri luoghi dell'America. Amendue le spezie sono stimate da alcuni canne in Alberi.

Il frutto del Papaya fortifica lo stomaco. I suoi semi sono buoni per lo scorbuto; per provocar l'orina, e i mestrui alle Femmine.

Mamæra viene da *Mamaon*, nome Portughese, che significa mammella; è stato dato questo nome al Papaya, perchè i suoi frutti escono dall'Albero, e vi sono appiccati in forma di mammelle.

Si trovano spesso verso il piede di questi Alberi de' piccioli Serpenti nascosti, i quali sono chiamati da Portughesi *Cobre de capello*. Sono lunghi un piede, ò un piede, e mezzo, grossi come il dito mignolo; la loro pelle è nera sulla schiena, e gialliccia sotto il ventre; gonfiano le loro guancie, e gridano come rane, quando sono irritati; la loro morsicatura è mortale.

Papilio.

P*Apilio*; in Italiano, Farfalla; è una spezie di mosca grossa, le cui ale sono grandi, larghe, distese, belle; viene da molte sorte di vermi; perciò ve n'hà molte spezie. Contengono tutte molto sal volatile, ed olio.

Sono risolutive peste, ed applicate esteriormente.

Papilio, *à papo*, *sugo*, io succio; perchè quest' insetto succhia, e rode l'erbe da minestra.

Papio.

P*Apio, sive Pavio*; è una spezie di Scimia grande velluta, colla testa orribile, e spaventosa, rotonda come un globo; le sue gambe sono corte; i suoi piedi sono piccioli, e rassomiglianti alle mani d'un Uomo; la sua coda è simile a quella della Volpe, ma cortissima, e attillata. Vive di frutti, beve del vino quando può coglierne; la sua pelle è rossissima, segnata di molte macchie. Nasce in Etiopia.

I Mori mangiano della sua carne.

Il suo grasso è risolutivo.

Papyracea.

P*Apyracea arbor, seu Tal*. E' una spezie di Palma, che nasce in America; la sua foglia è grande; gli Indiani se ne servono per loro carta; il suo frutto hà la figura d'un grosso navone, è dolce, e gratissimo a mangiare.

Nasce nella nuova Spagna un'altro Albero, chiamato parimenti *Papyracea*, e dagli Abitanti del Paese *Guajaraba*; il suo fusto è rotondo, saldo, rossiccio; la sua foglia è grandissima, verde, e qualche volta rossa, grossa, rotonda. Gl'Indiani scrivono sù questa foglia con alcuni stiletti, e serve loro di carta. Il suo frutto è una spezie d'uva grossa come una mandorla, del colore delle more, contenente un nocciolo durissimo; è buono a mangiare.

Trovansi ancora nell'America molti altri Alberi, le foglie, ò buccia de' quali servono di carta agl'Indiani.

Papyrus.

P*Apyrus Nilotica*, Ger. I. B. Ray. Hist.

Papyrus Nilotica, sive Egyptiaca. C. B.

Papyrus antiquorum Nilotica. Park.

Papyrus Ægyptia, sive Biblas Ægyptia. Eustathio. Gull. Pap.

In Italiano, Papiro.

E' una Pianta, che rassomiglia alla canna; I suoi fusti crescono all'altezza di nove, ò dieci piedi, grossi, di color smorto, ò cinerizio; le sue foglie sono lunghe come quelle della canna; i suoi fiori sono con molti stami, disposti in mazzetti, ristretti nelle cime de' rami; le sue radici sono grandi, grosse, legnose, nodose come quelle delle canne, d'un'odore, e d'un gusto simili a quelli del Cipero, ma più fiacchi. Questa Pianta nasce in Egitto lungo il Nilo. Gli Antichi ne levavano la buccia, e la pulivano, affinchè servisse loro di carta per iscrivere.

Le sue foglie erano una volta adoprate da Chirurghi per far venire la marcia, e per detergere le ulcere.

Il Papiro de' Moderni, ò quello, che noi adopriamo per iscrivere, è chiamato in Latino *Charta*, ò *Papyrus*; Egli è fatto in Francia di pezze vecchie, ò stracci imbianchiti, triti, e infranti dal mulino in parti minutissime, umettati con acqua, e talmente stemperati, che altro non pajono, che acqua torbida, viscosa, incollata. Si coglie questo liquore a parte a parte, prendendo sempre la superfizie con un cucchiajo. Si stende sulle forme, si lascia sgocciolate, e si cola, affinchè la carta, che ne viene, non beva il carattere; poi si lascia, che si secchi, e si mette nello strettojo per formarne de' fogli di carta.

La carta della Cina, e quella del Giappone sono fatte colla seconda buccia d'una canna dell' Indie, chiamata *Bambou*, di cui hò parlato a suo luogo.

La

La carta bigia ordinaria è carta, che non è stata colata; ve n'ha di due spezie principali, l'una in fogli grandi di sostanza moscia, midollosa, di color bigio, bianchiccio. Serve a ravvolgere che che sia; l'altra è in fogli più piccioli, sottilissimi, porosissimi, molli, di color bigio rossiccio; l'una, e l'altra sono chiamate in Latino *Charta bibula*, *Charta emporetica*; Si adopra a feltrare i liquori.

La carta turchina è una carta, che hà ricevuta la tintura dal Girasolè; chiamasi in Latino: *Charta cæruleo colore picta*. Ve n'hà di molte grossezze. Serve principalmente a ravvolgere i pani di zucchero, ed altre mercanzie.

La carta screziata è una carta dipinta di diversi colori, che si fa applicando una foglia di carta sù differenti colori stemprati in olio, e mescolati coll'acqua, che ne impedisce la unione, e secondo la disposizione, ò l'ordine, che si dà poscia a tali colori con un pettine, si formano onde, ò pennacchi. Chiamasi in Latino: *Charta variis coloribus picta*.

La carta è propria, umettata, per raddolcire l'acrezza delle piaghe, per fermare il sangue. Se ne abbrucia, e se ne fa sentire il fumo alle Femmine isteriche, per dissipare i vapori.

Dicesi, che *Papyrus* venga dalla parola Greca πῦρ, *ignis*, a cagione, che il *Papyrus* degli Antichi pigliava fuoco facilissimamente.

Pareira brava.

PAreira brava, *Botua*; E' una radice, che rassomiglia affatto a quella della *Thymelæa*, se non ch'ella è più dura, e più nericcia. Ella ci è stata portata poco fa dal Messico, dove nasce. Getta fusti lunghi, ramosi, simili a quelli della Vite, strisicianti, che s'attaccano alle muraglie, ed agli Alberi.

Questa radice, presa in polvere nel vino bianco, è assai aperitiva, e proprissima per la pietra.

Pareira brava, è un nome, che i Portughesi hanno dato a questa radice; significa in Italiano Vite salvatica, ò bastarda, perchè la Pianta, che getta, rassomiglia alla Vite salvatica.

Botua è un nome Indiano, il quale deriva probabilmente da *Butua*, altra parola della medesima lingua, che significa un bastone, perchè questa radice hà la figura d'un bastone.

Parietaria.

PArietaria. Ger. I. B. Ray. Hist.
Parietaria officinarum, & Dioscoridis. C. B. Pit. Tournef.
Parietaria vulgaris, *& major*. Trag.
Helxine. Ad.
Vitriola, *sive Perdicium*. Lob. Cæs.
Urceolaris, Scribonii.
Vitraria, *Herba muralis*. Trag.

E' una Pianta comune, e molto in uso nella Medicina; ella getta molti fusti all'altezza di circa due piedi, rotondi, rossicci, fragili; le sue foglie sono bislunghe, fatte in punta, vellute, ruvide; che s'appiccano facilmente agli abiti; i suoi fiori sono piccioli, ciascheduno de' quali è composto per l'ordinario di quattro stami di color verde gialliccio. Succedono loro semi bislunghi, rilucenti. Nasce questa Pianta nelle siepi, e intorno alle muraglie. Contiene molto sale, ed olio.

Ella è assai aperitiva, detersiva, ammolliente, risolutiva, propria per la pietra, per la renella, per muover l'orina, per la colica nefritica. Si adopra esteriormente, ed interiormente.

Parietaria à pariete, muraglia; perchè questa Pianta nasce per l'ordinario sulle muraglie.

Helxine ab ἕλκω, *traho*, perchè la Parietaria tira a sè le vestimenta de' Passaggieri, appiccandosi ad esse.

Vitraria à vitro, vetro, perchè quest'erba è propria per nettare i vetri.

Parnassia.

PArnassia palustris, *& vulgaris*. Pit. Tournef.
Gramen Parnassi. Lob. Ger. Dod.
Gramen Parnassi Dodonæo, *quibusdam Hepaticus flos*. I. B.
Gramen hederaceum, *flos hepaticus*. Tab.
Gramen Parnassi vulgare. Park. Ray Hist.
Gramen Parnassi albo simplici flore. C. B.
Hepatica alba. Cord. Hist.
Henneadynamis Polonorum. Gesn. Hort.

E' una Pianta, che getta dalla sua radice delle foglie quasi rotonde, fatte in punta, assai simili a quelle delle Viole, ò pinttosto a quelle dell' Ellera, ma molto più picciole, d'un verde più bianchiccio, e senza essere angolose, attaccate a code lunghe, rossiccie. S'alzano frà esse molti piccioli fusti lunghi come la mano, minuti, angolosi, sodi, ciascheduno de' quali è abbracciato verso al basso da una sola foglia senza coda, e produce nella sua cima un solo fiore, composto di dieci foglie bianche, odorifere, cinque grandi, e cinque picciole. Queste ultime sono con frangia. Caduto questo fiore, comparisce in suo luogo un frutto ovato, membranoso, ripieno di semi bislunghi. La sua radice è mediocremente grossa, d'un bianco rossiccio, guernita di molte fibre, d'un gusto astringente. Nasce questa Pianta ne' prati, lungo i ruscelli, ed altri luoghi umidi, in terra grassa. Ella contiene molta flemma, ed olio, poco sale.

E' astringente, e rinfrescante.

Parnassia, perchè questa Pianta è simile ad un'altra Pianta, di cui parla Dioscoride, la quale nasceva sul Monte Parnaso.

Paronychia.

PAronychia Hispanica. Clus. Hisp. Pit. Tournef.
Polygonum minus candicans. C. B.
Polygonum montanum niveum. Park.
Polygonum minus candicans supinum. Bot. Monsp.
Paronychia Hispanica Clusii, *sive Anthyllis nivea*. I. B. Ray. Hist.
Polygonum montanum. Ger.

E' una Pianta d'un grato aspetto. Getta de' fusti lunghi circa un mezzo piede, nodosi, sparsi, e distesi a terra; le sue foglie sono simili a quelle della Correggiuola, ma più picciole, e più corte; il suo fiore è con molti stami, sostenuti da un calice tagliato, e terminato in una spezie di cappuccio. Questo calice diventa, quando è passato il fiore, una cassettina con cinque coste, la quale rinchiude un seme. La sua radice è lunga, assai grossa, divisa in molti rami legnosi, bianchi. Questa Pianta è bella, bianca, ò di colore d'argento. Ella nasce ne' luoghi montani, e sassosi, ne' Paesi caldi.

E' astringente.

Paronychia à παρὰ, *juxtà*, *& ὄνυξ unguis*; come chi dicesse Pianta, il cui colore è simile a quello dell'ugna; imperocchè questa Pianta è d'un color d'argento, rilucente, simile a quello dell'ugna.

Parus.

PArulus, *Parula*, *Paria*, *Ægithalus*.

E' un Uccelletto grosso come un Fringuello, grato alla vista, e che canta con melodia. Ven'hà di molte spezie; i più grandi sono chiamati

Carbonarii majores, *seu Fringillagines*.

Il loro colore è vario, verde, giallo, bianco, nero, turchino; hanno la testa nera, rilucente come il Corbo, se non che le loro tempie, e 'l contorno de' loro occhi sono bianchi. Questo color nero gli hà fatti chiamare Carbonaj; l'estremità della loro lingua è divisa in fila minute come capelli; la loro coda è forcuta, di color nero, cilestrizio, e bianco.

V'ha un'altra spezie di questi Uccelli, che chiamasi *Carbonarius minor*, *seu Caainus*. Quest'è un'Uccello più picciolo degli altri; la sua testa è nera, fuorchè sotto gli occhi, e dietro la testa, dove v'ha delle macchie bianche. Il suo ventre è giallo; le sue gambe sono rosse.

Le altre spezie sono chiamate

Parus Indicus.

Pa-

Parus palustris fuscus, sive cinereus
Parus sylvaticus
Parus cæruleus montanus
Parus caudatus monticola.

Questi Uccelli hanno tutti i loro piedi armati d'ugne, colle quali s'appiccano fortemente a rami degli Alberi. Si nodriscono di vermi, di semi, di frutti; sono buoni a mangiare. I più stimati in Medicina sono i Carbonaj grandi; contengono molto sal volatile, ed olio.

Sono proprj per l'epilessia; per muover l'orina, per ispezzare la pietra delle reni.

Passer.

Passer; in Italiano, Passera; è un'Uccelletto assai noto, e che facilmente s'addimestica nelle case. Ve n'hà di molti colori. Fa il suo nido sugli Alberi, su i tetti delle case, nelle fessure delle muraglie. Si nodrisce di mosche, di formiche, di semi, di pane, d'Anagallide, contiene molto sal volatile, ed olio.

La sua carne, e'l suo cervello mangiati, sono buoni per l'epilessia, per provocare il seme, per l'idropisia timpanitide; per la pietra delle reni, e della vescica.

Il suo grasso è risolutivo.

Il suo sterco seccato, e preso interiormente, è proprio per fermare le diarree de' bambini.

Passer à passim, ad ogni passo; perchè s'incontrano delle Passere in ogni parte.

Passer Canarius.

Passer Canarius. In Italiano, Canarino. E un'Uccelletto della grossezza d'una Passera ordinaria; il suo becco è picciolo, fatto in punta, bianco; le sue ale, e la sua coda sono verdi; le sue altre penne sono gialle; è stato portato dalle Canarie. Vive di semi, di zucchero, d'Anagallide. Il suo canto è gratissimo. Stimasi tanto più, quanto egli ha il corpo picciolo, e la coda lunga. Contiene molto sal volatile, ed olio.

E' proprio, mangiato, per l'epilessia.

Passer lævis.

Passer lævis, Platessa, Pecten. E un pesce di Mare largo, piano, di cui v'ha due spezie. Il più grande è chiamato in Latino *Plya*. Il secondo è chiamato *Guarelet* a cagione della sua forma quadrata; è sparso di macchie rossiccie, ò gialliccie. Amendue questi pesci sono notissimi nelle Pescherie; la loro carne è bianca, molle, di buon sugo, facile a digerire.

Sono proprj per raddolcire le acrezze del petto; rilassano un poco il ventre.

Passer squamosus.

Passer squamosus; è un pesce di Mare, di cui v'ha tré spezie; la prima è notissima nelle Pescherie; la sua figura è piana, mediocremente larga, bislunga come la Sogliola; ricoperta di picciole squame ruvide, attaccate fortemente alla sua pelle; la sua carne è bianca, molle, umida un poco glutinosa.

La figura della seconda è simile a quella del *Guarelet*; ma, è più picciola, e ricoperta di picciole squame nere, screziate di rosso. La sua carne è molle, tenera, bianca.

La terza è differente dalla prima nell'essere più picciola.

Tutti questi pesci sono buonissimi a mangiare; ma il migliore di tutti si è il primo. Contengono molta flemma, ed olio, e un poco di sal volatile.

Sono pettorali, e proprj per raddolcire le acrezze degli umori.

Pastinaca.

Pastinaca, in Italiano, Pastinaca. E' una Pianta, di cui v'ha due spezie, l'una coltivata, e l'altra salvatica.

La prima è chiamata

Pastinaca latifolia sativa. Dod.
Pastinaca sativa latifolia. C. B. Pit. Tournef.
Pastinaca sativa latifolia Germanica luteo flore. I. B. Ray. Hist.
Elaphoboscum sativum. Tab.

Ella getta un fusto all'altezza di trè, ò quattro piedi, grosso, diritto, sodo, cannellato, voto, ramoso; le sue foglie sono ampie, composte d'altre foglie simili a quelle del Frassino, ò del Terebinto, bislunghe, larghe due dita, merlate ne' loro contorni, vellute, di color verde bruno; messe per ordine come a due a due lungo una costa grossa, d'un gusto grato, e un poco aromatico; le sue cime sono terminate da ombrelle grandi, ò parasoli, i quali sostengono de' fiorellini con cinque foglie gialle, disposte in rosa. Passati questi fiori, succedono loro de' semi uniti a due a due, grandi, ovati, sottili, con un picciolo foglio ne' contorni. La sua radice è lunga, più grossa del pollice, polposa, bianca, con un nervo nel mezzo, che scorre per tutta la sua lunghezza, d'un'odore, che non è dispiacevole, d'un buon gusto. Ella è usitatissima nelle cucine. Si coltiva questa Pianta ne' Giardini, a cagione della sua radice. Ella ricerca una terra grassa, e umida.

La seconda spezie è chiamata

Pastinaca latifolia sylvestris. Dod. Ger. Park. Ray. Hyst.
Pastinaca sylvestris latifolia. C. B. Pit. Tournef.
Pastinaca Germanica sylvestris, quibusdam.
Elaphoboscum. I. B.
Elaphoboscum erraticum. Tab.

E' differente dalla prima, perchè le sue foglie sono più picciole, e perchè la sua radice è più minuta, più grossa, legnosa, e men buona a mangiare. Ella nasce ne' luoghi incolti.

Contengono amendue le spezie molto sale essenziale, olio, e flemma; i loro semi, e le loro foglie sono qualche volta adoprati in Medicina.

Sono aperitivi, e vulnerarj; promuovono i mestrui alle Femmine; abbassano i vapori, scacciano le ventosità.

Pastinaca à pastu; perchè si mangia la radice delle Pastinache di Giardino *vel à pastino*, che significa una zappa di Vignaivolo, a cagione, ch'è necessario coltivar bene la terra, in cui si vuole, che nascano le Pastinache.

Elaphoboscum, ab ἔλαφος Cervus, & βόσκω, pasco, perchè i Cervi mangiano delle Pastinache salvatiche.

Pastinaca marina.

Pastinaca marina; è un pesce di Mare, largo, piano, e colla figura d'un'Occhiata, ò piuttosto è una spezie d'Occhiata pesante circa due libbre, la sua testa è fatta in certo modo come quella d'una Rana di palude; i suoi occhi sono bislunghi, e assai grandi; la sua bocca è picciola, e senza denti; ma le sue mascelle sono ruvide; la sua schiena è di colore di piombo, e'l suo ventre bianco; la sua coda è lunghissima, spinosa, di figura di quella d'un topo, grossa in alto, e che và calando a poco a poco fino a diventar sottilissima nella sua estremità. Ella è armata di sopra verso il suo mezzo d'una spezie di dardo lungo, ossoso, assai aguzzo, e merlato. Questo pesce stà per l'ordinario ne' luoghi fangosi; si nodrisce della carne degli animali, che può predare, ferendoli col suo dardo per ammazzarli, e tirarli a se. E' buono a mangiare.

Si pretende, che il suo dardo sia buono pel dolore de' denti, se spolverizzato si mescola colla cera, ò ragia per applicarlo in empiastro sulle tempie.

Pastinaca à pastino, zappa, perchè questo pesce porta sopra la sua coda un dardo, che ha la figura d'una zappa.

Pavate.

PAvate. Acostæ. Lugd. Cast. Ap.
Arbor Erysipelas curans. Lusitanis.
Vasaveli. Canarin.
E' un'Arboscello dell'Indie alto otto, ò nove piedi, mediocremente ramoso, bigio, con pochissime foglie, simili alle picciole foglie del Melarancio, senza code, d'un bel colore verde; il suo fiore è picciolissimo, bianco, composto di quattro picciole foglie, con una fibra bianca nel mezzo, che termina in una bella punta verde. Questo fiore rassomiglia in figura a quello del Caprifoglio, principalmente quando si mira da lontano; ed egli ne hà l'odore. Il suo seme è grosso come quello del Lentischio rotondo, di color verde sul principio, tendente al nero; ma maturando diventa nero. La sua radice è bianca, e un poco amara. Quest'Arboscello nasce lungo i Fiumi, chiamati Mangate, e Cranganor.
Gl'Indiani si servono del suo legno, e della sua radice, particolarmente per guarire le risipole. Si riducono in polvere; si lasciano in una decozione di riso, fin che sia divenuta agra; indi se ne fomenta la risipola, e se ne fa bere due volte il giorno, dopo aver purgato lo stomaco. Se ne fa prendere altresì a quelli, che hanno delle febbri ardenti, delle infiammazioni di fegato, de' flussi di ventre.

Pavo.

PAvo, *Pavus; Avis Medica, Avis Junonis;* in Italiano, Pavone.
Egli è il più bello di tutti gli Uccelli, che noi conosciamo in Europa; la sua femmina è chiamata in Latino *Pavo fœmina*, in Italiano, Pavonessa; il suo figlinolino *Pavunculus*, in Italiano, Pavoncino. E' grande come un Gallo d'India; la sua testa è picciola, bislunga, e in certo modo serpentina; è ornata nella sua cima d'un mazzetto, composto di penne sottili, e disposte in forma d'un'Arboscello capelluto; il suo collo è lungo; le sue penne, e principalmente quelle della sua coda, sono grandi, ampie, risplendenti, magnifiche, di colori varj, d'una bellezza maravigliosa, e ripiena di molti segni, che hanno figura d'occhi; le sue gambe sono lunghe, i suoi piedi sono grandi, e grossolani; cammina con gravità; la sua coda è come divisa in due parti. Ne sparge maravigliosamente le penne, e fa la rota come per mirarvisi, ed ammirarsi; la sua voce è spiacevole, ed importuna all'orecchio. Pare, ch'egli abbia vergogna della bruttezza de' suoi piedi, e voglia nasconderli sotto le sue ale, quando si rimira. V'hà molte spezie di Pavoni, i quali sono differenti per le diversità de' loro colori, e pel loro Paese natìo. Si pretende, che l'origine di quest'Uccello venga dall'Asia; si nodrisce del pollame ordinario; mangia eziandio de' Serpenti quando ne trova; può vivere fino a trent'anni; di rado vola; la sua carne è secca, dura, e difficile a digerire; ma si conserva lungo tempo senza corrompersi, e diventando frolla, riesce buona a mangiare. Ella contiene molto sal volatile, ed olio.
Se ne fa della bollitura, la quale è propria pel male di punta, pel calcolo delle reni, e della vescica, per muover l'orina.
Il suo grasso è buono per li dolori colici.
Il suo fiele è proprio per detergere le ulcere degli occhi, e per fortificare la vista.
I suoi escrementi sono buoni per l'epilessia, per le vertigini, per le convulsioni, presi in polvere molti giorni susseguentemente. La dose è da uno scropolo fino a una dramma.
Le sue uova sono proprie per la sciatica, e per le flussioni catarrali.
Il Pavoncino è un mangiare delicatissimo.
Avis Junonis, perchè quest'Uccello è stato una volta consacrato a Giunone, a cagione della sua bellezza.

Pavo piscis.

PAvo *Salviani*; è un pesce di Mare lungo un piede, pesante circa due libbre, ricoperto di squame larghe, variate con molti colori; la sua testa è grossa, turchina verdiccia, sparsa di macchie rosse; il suo mostaccio è grosso, e lungo; il suo labbro superiore è grossissimo; i suoi occhi sono grandi, e dorati. Si nodrisce di pesciolini, d'aliga, e d'altra schiuma di Mare; nuota per l'ordinario solo; non è molto buono a mangiare. E' aperitivo.
E' stato chiamato questo pesce *Pavo*, che significa Pavone, a cagione de' belli, e differenti colori, de' quali è adornato, i quali rassomigliano a quelli dell'Uccello chiamato Pavone.

Payco.

PAyco. Monard. Lugd.
E' una Pianta del Perù, simile alla Piantaggine, tenera, acrissima al gusto.
La sua foglia presa in polvere è stimata buona per la nefritica, per discutere le flemme, per iscacciare le ventosità; si applica altresì esternamente.

Pecten.

PEcten; è una spezie d'Ostrica, il cui guscio ha la figura d'una mano, ò d'un piede con alcuni come denti di pettine per lungo, donde viene il suo nome. Ella nasce nel fondo del Mare, ne' luoghi fangosi, ò renosi verso la Normandia, e verso la Guascogna. Ve n'ha di molte spezie, le quali sono differenti per la loro grossezza, e pel loro colore. Si pescano più abbondantemente dopo le gran pioggie, che quando il tempo è stato secco. Sono qualche volta bianche, qualche volta rossiccie, qualche volta di molti colori. Sono buone a mangiare. Vi si trovano talvolta delle perle. Contengono molto sal volatile, e fisso.
Sono detersive, aperitive, carminative; provocano il seme.
I loro gusci hanno la medesima virtù di quelli delle ostric he ordinarie.

Pedicularis.

PEdicularis. Lob. Ger.
Pedicularis pratensis purpurea. C. B. Pit. Tournef.
Fistularia. Dod.
Pedicularis pratensis rubra vulgaris. Park.
Pedicularis, quibusdam Crista galli flore rubro. I. B. Ray. Hist.
Crista galli altera, sive Phthirion. Lugd.
E' una Pianta, che getta foglie simili in certo modo a quelle della Filipendula, ma molto più picciole, tagliate più minutamente, increspate; i suoi fusti s'ergono all'altezza d'un mezzo piede, angolosi, voti, deboli; gli uni strisciantì a terra, gli altri diritti, con alcuni fiori, fatti in canne terminate dinanzi, e come formate da un ceffo con due mascelle, di color porporino, ò rosso, ò incarnato, ò bianco. Succedono loro de' frutti piani, quasi rotondi, fatti in punta, che si dividono in due ripostigli, e rinchiudono de' semi piani nericci, con un'ala membranosa nel contorno; la sua radice è grossa come il dito mignolo, aggrinzata, bianca, divisa in molte grosse fibre, d'un gusto un poco amaro. Nasce questa Pianta ne' prati, nelle paludi, e negli altri luoghi umidi. Contiene molta flemma, ed olio, poco sale.
E' propria per fermare i flussi di sangue, quelli de' mestrui, dell'emorroidi, presa in decozione. Si stima vulneraria, e buona per le fistole, adoprata esteriormente.
Pedicularis à pediculo, pidocchio, perchè è stato preteso, che il bestiame, il quale mangiava di quest'erba, fosse sottoposto ad avere una gran quantità di pidocchi.
Fistularia à fistula, perchè si crede propria per le fistole.

Pediculus.

PEdiculus. *Pedunculus.* In Italiano, Pidocchio.
E' un picciolo insetto verminoso, che nasce sugli animali, che gli morde, e succia loro il sangue. Ve n'ha di molte spezie; ma io non parlerò quì, che di quelli, che si ritrovano sopra gli Uomini. Sono differenti secondo i luoghi, ne' quali nascono, per la loro grossezza, e pel loro colore; gli uni sono grossi, gli altri piccioli; gli uni sono bruni, ò nericci, gli altri

tri bianchi. Le lendini, che si ritrovano sopra le vestimenta, e ne capelli, sono le uova de'pidocchi, che nascono dal calore della carne, e dalla fermentazione. Il pidocchio è di figura bislunga. La sua schiena è assai larga. Pare che vi sieno sopra, quando si rimira con un microscopio, certe incisure, che hanno la forma d'un'anello, de' peli, e de'segni rossicci; il suo ventre ha molti piedi; moltiplica in poco tempo prodigiosamente. Succia la carne, e vi fa spesso nascere delle pustule, che degenerano in rogna, e qualche volta in tigna.

Sono state vedute molte persone avere una malattia mortale procedente da una grandissima quantità di pidocchi, che s'ingenerano sulla carne, e fanno per tutto il corpo piaghe, che penetrano sino alle ossa. Con questa malattia fù punito Ercole per non avere glorificato Dio.

I rimedj, che si adoprano per far morire i pidocchi sono il seme di Stafisagra, il solfo, le radici di Pazienza, e d'Enula Campana, il Tabacco, il Verderame, e molti altri.

R. Hooke della società Reale d'Inghilterra nella sua Micografia ha osservato, che il pidocchio ha un grugno, fatto come quello del Porco; ch'egli ha due corna in capo, dietro le quali sono collocati i suoi occhi, al contrario degli altri animali. Questi occhi non si veggono coperti da palpebre, e forse la natura gli ha collocati piuttosto di dietro, che dinanzi, affinchè i capelli, in mezzo a quali passa l'animale non gli offendano il più delle volte la vista. Questi occhi, e quelle corna sono attorniati da peli; la sua pelle è diafana, e rilucente come il corno. Si vede in mezzo a questa pelle un gran numero di vene torachiche; ha sul ventre una pelle segnata d'un punto, ò d'una macchia bianca, agitata da un continuo moto dall' alto al basso, e dal basso all'alto; il che potrebbe prendersi pel cuore. Si osservano ancora molti vasi, che si gonfiano col sangue, che succia col suo becco, la cui digestione si fa così presto, che si vede subito cambiar di colore. Questo sangue è primieramente scorso a onde nel suo stomaco con tanta violenza, che ha obbligati gli escrementi degli intestini ad uscire; i suoi piedi sono armati d'artigli scagliosi, e queste scaglie entrano l'une nell'altre come ne Granchi.

I pidocchi contengono molto sale volatile, ed olio.

Sono aperitivi, e febbrifugi. Servono per levare le ostruzioni, per la febbre quartana; se ne inghiottono cinque, ò sei, ò più, ò meno, secondo la loro grossezza sul principio dell'accesso. La ripugnanza, ò la difficoltà, che si hà ad inghiottire questi sordidi animaluzzi contribuisce forse a scacciare la febbre.

Pediculus à pedibus, perchè il pidocchio hà molti piedi.

Pelecinus.

Pelecinus vulgaris. Pit. Tournef.
Securidaca filiquis planis dentatis. Ger. Emac.
Lunaria radiata, Robinl. I. B.
Securidaca filiquis planis utrinque dentatis. C. B.
Securidaca peregrina. Clusy. Park.
Scolopendria leguminosa. Cortuso.

E' una Pianta, che getta molti fusti angolosi, divisi in molti rami; le sue foglie sono disposte come quelle della Veccia, ò della Securidaca, messe per ordine, come a due a due, lungo una costa terminata da una sola foglia. Esce dalle coste delle foglie nell'alto della Pianta un gambo lungo, il quale sostiene nella sua estremità de' fiorellini leguminosi, uniti molti insieme, rossi, sopra alcuni calici, i quali hano la figura d'un cornetto merlato. Passati, che sieno questi fiori, succedono loro de' frutti lunghi, assai piani, dentati ne' loro contorni, di color bigio rossiccio, che contengono de' semi minuti, molto più piccioli delle lenti, e colla figura per l'ordinario d'un picciolo rene, d'un gusto leguminoso; la sua radice è lunga, guernita d'alcune fibre. Si coltiva questa Pianta ne' Giardini.

Io non sono sicuro intorno alla virtù di questa Pianta; perchè non l'hò mai messa in uso, ne' hò veduto farne sperienza; ma è probabile, ch'ella abbia la stessa qualità, che hà la Securidaca; e che possa adoprarsi il suo seme per muover l'orina, per levar le ostruzioni, per fortificare lo stomaco, presa in polvere, ò in decozione.

Pelecinus à πελεκῖνος, Securidaca, perchè questa Pianta ha molta rassomiglianza alla *Securidaca*.

Penna marina.

Penna marina. Rondelet. Gesn. E' una Pianta, che rassomiglia all'ala d'un'Uccello, ò ad una penna, che si porta nel cappello. Nasce sugli scogli nel Mare; è qualche volta attorniata d'una materia viscosa, che riluce la notte come un Fosforo.

Questa Pianta è ancora chiamata *Mentula alata piscatoribus*; perchè la sua estremità abbasso è fatta come la ghianda del membro virile con alcune crepature, ò fessure.

Penoabsou.

Penoabsou. Thevet, Lugd. E' un'Albero dell'America, la cui buccia è odorifera, le sue foglie rassomigliano a quelle della Porcellana, ma sono più grosse, più polpose, e sempre verdi; il suo frutto è della grossezza d'una grossa melarancia, rotondo. Contiene sei, ò dieci noci, che hanno la figura delle nostre mandorle, ma più larghe. Ciascheduna d'esse contiene un nocciolo, ò una picciola mandorla da cui gl'Indiani traggono dell'olio per espressione, dopo averla ben pesta. Questo frutto è un veleno.

L'olio tratto da tali mandorle, guarisce le ferite, fatte dalle freccie, ed altra sorta di piaghe, applicato sopra.

Pentaphylloides.

Pentaphylloides; E' una Pianta, di cui v'ha molte spezie. Ne descriverò due delle principali.

La prima è chiamata
Pentaphylloides erectum. I. B. Ray. Hist. Pit. Tournef.
Pentaphyllum fragiferum. Clus. Ger. Park.
Quinquefolium fragiferum. C. B.

Ella getta dalla sua radice molte code lunghe come la mano, ciascheduna delle quali sostiene cinque foglie, cioè trè nell'estremità della coda, e due più abbasso. Queste foglie sono assai simili a quelle della Fragola, ma più picciole, vellute, merlate. S'erge parimenti dalla radice un fusto all'altezza circa d'un piede, e mezzo, velluto, guernito d'alcune foglie, che si divide verso la sua cima in ramicelli, i quali producono de'fiori bianchi, e de' frutti simili a fiori, ed a frutti della Cinquefoglie. La sua radice è assai grossa, legnosa rossa, astringente.

La seconda spezie è chiamata
Pentaphylloides supinum. I. B Ray. Hist. Pit. Tournef.
Quinque folium fragiferum repens. Tab.
Pentaphyllum supinum potentillæ facie. Ger. Park.
Quinquefolio fragifero affinis. C. B.

Le sue foglie sono disposte come nella precedente spezie, merlate come quelle del *Geranium*. Getta molti fusti lunghi un piede, e mezzo, deboli, voti, inchinati verso terra; i suoi fiori sono simili a quelli dell'altra spezie; ma più piccioli, gialli, attaccati a gambi corti; la sua radice è lunga, assai grossa.

Amendue le spezie nascono ne' Boschi, ne' luoghi ombrosi, sugli orli de' prati. Contengono molto olio, e flemma, sal essenziale mediocremente.

Le loro radici, e i loro semi sono astringenti, proprj per fermar le diarree, i flussi di sangue, presi in decozione, ò in polvere.

Pentaphylloides à pentaphyllo, Cinquefoglie, perchè questa Pianta ha molta rassomiglianza alla Cinquefoglie.

Peplus.

Peplus minor. I. B. Ray. Hist.
Tithymalus annuus folio rotundiore acuminato. P. Tournef.

E' una spezie di Titimaglio, ò una Pianterella, che getta molti fusti, ò rami, che si dilatano in largo, e in rotondo; le sue foglie sono quasi rotonde, fatte un poco in punta; i suoi fiori sono vasi tagliati in molte parti. Succedono loro, quando sono caduti, de' piccioli frutti lisci, con trè angoli, e con trè cellette, ciascheduna delle quali è ripiena d'un seme bis-

bislongo; la sua radice è minuta, fibrata. Tutta la Pianta getta del latte, quando si rompe. Nasce ne' campi, frà le viti, ne' luoghi negletti. Contiene molto sal acro, olio, e flemma.

E' purgativa come le altre spezie di Titimaglio; ma perch'è un poco troppo violenta nel suo effetto non si adopra interiormente; ma esteriormente per consumare i porri, le cicatrici, per maturare, per risolvere.

Pepo.

P*Epo vulgaris*. Ray. Hist. Pit. Tournef.
Cucurbita foliis asperis, sive Zucha flore luteo. I. B.
Cucurbita major rotunda flore luteo, folio aspero. C. B.

E' una Pianta, che getta fusti lunghi, sermentosi, grossi come il pollice, che si dilatano in largo, ed in lungo, strisciandi, ed appiccantisi per via di mani, ò appiccagnoli alle Piante vicine, ò a bastoni; le sue foglie sono grandi, larghe, tagliate come quelle del Fico, dure, ruvide, merlate ne' loro contorni, di color verde bruno, rilucente, attaccate a code lunghe, dure, un poco spinose; i suoi fiori sono campane spalancare, tagliare in cinque parti, lanuginose, e di color zafferanato di dentro, venose, aggrinzate di fuori, guernire di peli cortissimi, d'un giallo, tendente al verde, un poco odorifere. Alcuni di questi fiori cadono senza lasciar dopo loro alcun frutto; gli altri che sono annodati sono seguiti da frutti grandi come quelli della Zucca, che variano nella loro forma, nella loro grossezza, e nel loro colore; imperocchè gli uni sono lunghi, gli altri bislunghi, gli altri quasi rotondi, gli altri piramidali; ma tutti sono polposi, ricoperti d'una buccia dura, e come legnosa, di color verde, ò d'un verde nericcio, tempestata, ò rigata di macchie bianche; la loro polpa è tenera, bianca, insipida. Questi frutti sono voti di dentro, e divisi quasi sempre in trè parti, che contengono una polpa spugnosa, in cui ritrovansi due ordini di semi piani, larghi, bislunghi, angolosi da un'estremità, che hanno ne' contorni come una spezie d'anello, di color di cenere. Ciascheduno rinchiude sotto la buccia una mandorla bianca, dolce, e grata al gusto. Coltivasi questa Pianta ne' Giardini.

La polpa di questo frutto è rinfrescante, umettante, raddolciente; il suo seme è adoprato come uno de' quattro gran semi freddi per l'emulsioni, per le decozioni, aperitivi, pettorali, e rinfrescanti, eccita un poco il sonno. La sua radice è disseccante, e vulneraria.

Dicesi, che *Pepo* venga dal verbo Greco πεπαίνεσθαι, *maturescere*, maturare, a cagione, che il frutto di questa Pianta facilmente matura.

Perca.

P*Erca*; è un pesce di Fiume, di cui due sono le spezie, un grande, e un picciolo. Il primo è chiamato. *Perca fluviatilis major*; è lungo un piede, ò un piede, e mezzo, largo a proporzione, ricoperto di picciole squame, che sono fortemente attaccare alla sua carne, e che i Cuochi durano fatica a levare; la sua bocca è picciola, e non ha denti. Trovansi nella sua testa molte pietruzzole; il suo corpo è di varj colori, cinerizio, nericcio. E' armato sulla schiena di due ossa, ò spine aguzze, la puntura delle quali è pericolosa, e difficile a guarire. Si nodrisce di pesciolini.

Il secondo è chiamato *Perca fluviatilis minor*; egli è più picciolo del primo, ruvido, spinoso da tutte le parti, di color rossiccio, e gialliccio, ricoperto di squame dure; rinchiude altresì nella sua testa molte pietruzzole.

Amendue le spezie sono eccellenti a mangiare; le loro femmine portano una gran quantità d'uova; cercano le acque chiare.

Le pietre, che si ritrovano nelle loro teste sono aperitive, peste, e prese interiormente come gli occhi di Granchio. Si adoprano per la pietra, per la renella; la dose è da un mezzo scropolo, fino a due scropoli. Si adoprano altresì esteriormente per le ulcere delle gengive, per lo scorbuto.

V'hà altresì uno di questi pesci, ch'è di Mare, chiamato in Latino *Perca Marina*. Non cresce così grande come quello di Fiume; il suo colore è rosso, bruno, ò nericcio; la sua schiena è guernita di punte, e ricoperta di picciole squame. Si ritrova per l'ordinario presso agli scogli. Si nodrisce di pesciolini. Non si stima buono a mangiare.

La sua testa abbruciata è propria per detergere, e disseccare le piaghe.

Perca à nigris niger; perchè questo pesce è segnato d'alcune macchie nericcie.

Percepier, sive Perchepier.

P*Ercepier Anglorum*. Lob. Ger. Emac. Ray. Hist.
Perchepier Anglorum quibusdam. I. B.
Alchimilla montana minima. Col. Pit. Tournef.
Polygonum Selinoides. Park.
Chaerophyllo nonnihil similis. C. B.

E' una spezie di piè di Lione, ovvero una Pianterella, che getta molti fusti all'altezza della mano, scarni, rotondi, velluti, vestiti di foglie quasi rotonde, tagliate in trè parti, simili a quelle del *Geranium*, ma molto più picciole, vellute. Quelle abbasso sono attaccare con code al loro fusto; ma quelle in alto non hanno coda, ò pure non ne hanno, che una cortissima. Escono dalle loro ascelle de' fiorellini erbosi con quattro stami sostenuti da un calice fatto in imbuto tagliato. Passati questi fiori, i loro calici diventano cassettine, ciascheduna delle quali rinchiude un seme quasi simile a un grano di miglio, ma più minuto. La sua radice è picciola, legnosa, fibrata, nera. Nasce questa Pianta ne' campi, frà le biade, sulle Montagne. Hà un gusto un poco acro, accompagnato da qualche amarezza. Contiene molto sale essenziale, ed olio.

E' assai aperitiva, propria per muover l'orina, e i mestrui alle Femmine, per ispezzar la pietra delle reni, per lo scorbuto.

Si confetta questa Pianta nell'aceto, ò nella salamoja per mangiarla in insalata.

Percepier, ò *Perchepier* è un nome Inglese tratto dal Franzese *Percepierre*, come se si dicesse Pianta propria a forare, e spezzare la pietra.

Perdix.

P*Erdix*; in Italiano, Pernice; è un'Uccello assai noto, che vola basso, e che vive a terra. Ve n'hà di due spezie, che non sono diverse, che per li loro colori; la bigia è la più comune. Se ne ritrova per tutto; la Pernice rossa è la più stimata. Si ritrova nel Poitù, nella Santongia, in Angiò, ella si nodrisce di chiocciole, di semi, di cime tenere di molti Alberi, e d'altre Piante. Contiene molt'olio, e sale volatile.

La sua carne mangiata, ò presa in bollitura è ristorante, propria per muover il seme, ed il latte alle Balie.

Il suo sangue, e 'l suo fiele sono proprj per le ulcere degli occhi, per le cateratte, instillativi caldi, usciti dall'animale, quando si uccide.

Si abbruciano le penne di Pernice, e se ne fà sentire il fumo alle Femmine isteriche, per abbassare i vapori.

Dicesi, che *Perdix* venga dal verso di quest' Uccello, che pare, ch'egli pronunzj la medesima parola. Chiamasi in Greco Πέρδιξ.

Perelle.

P*Erelle*; è una terra secca in picciole scaglie bigie, che capita dell'Avernia. Si cava dalle rupi, dov'è stata formata d'una terra in polvere, portatavi da i venti; la quale essendo stata umettata dalla pioggia, e disseccata, ò come calcinata dal calore del Sole, s'indurisce in picciole scaglie, come noi la veggiamo.

Convien scieglierla assai secca, e assai netta.

Ella entra nella composizione del Girasole.

Perfoliata.

P*Erfoliata*. Dod.
Perfoliata vulgaris, Ger. Park. Ray. Hist.
Perfoliata vulgatissima, sive arvensis. C. B.
Perfoliata simpliciter dicta, vulgaris annua. I. B.
Bupleurum perfoliatum rotundifolium annuum. Pit. Tournef.

E' una Pianta, che getta un solo fusto all'altezza d'un piede,

piede, ò d'un piede, e mezzo, fcarno, fodo, rotondo, cannellato, nodolo, ramofo, d'un'odore un poco aromatico; le fue foglie, fono meffe per ordine alternatamente, femplici, ovate, ò quafi rotonde, nervofe, tramezzate dal loro fufto, ò dal loro ramo, di color verde fmorto, ò di verde di Mare, d'un gufto acro. Nafcono i fuoi fiori nelle cime de'rami, piccioli, in ombrelle gialle; ciafcheduna delle quali è compofta di cinque foglie difpofte in rofa. Paffati quefti fiori, compalifcono de'femi uniti a due a due, bislunghi, rotondi fulla fchiena, cannellati, nericci. La fua radice è groffa come il dito, femplice, legnofa, bianca, col gufto de'Raperonzoli. Nafce quefta Pianta ne'campi, frà le biade, ne'luoghi renofi. Contiene molto fal effenziale, ed olio.

E' incifiva, detersiva, aftringente, rifolutiva, vulneraria. Si adopra efteriormente, ed interiormente per le fcrofole, per l'ernie.

Perfoliata; perchè le foglie di quefta Pianta fono penetrate, ò tramezzate dal loro fufto, ò dal loro ramo.

Periclymenum.

P*Ericlymenum perfoliatum Virginianum femper virens, & florens*. H. L. B. Ray. Hift.

E' una Pianta, ch'è differente dal Caprifoglio d'Italia, ovvero *Periclymenum perfoliatum*, perch'è più picciola in tutte le fue parti; perchè le fue foglie fono un poco più rotonde, rilucenti, e più bianche di fotto; perchè i fuoi fiori fono canne fpalancate in campana, tagliate ordinariamente in cinque parti, d'un belliffimo color roffo rifplendente; laddove i fiori del Caprifoglio fono canne fpalancate, e tagliate in due labbra, di color porporino fmorto, ò tendente al giallo. Quefti fiori del *Periclymenum* fono difpofti in raggi; ciafcheduno è foftenuto da un calice fatto in bottone, ò colla figura d'una picciola melagrana, di color erbofo, giailiccio. Caduto quefto fiore; il fuo calice diventa una coccola molle, che contiene de'femi piani, quafi ovati. Quefta Pianta è fempre verde, e fiorita, d'un belliffimo afpetto; il fuo fiore non è odorifero. Si coltiva ne' Giardini; la fua origine viene dalla Virginia; il fuo gufto è acro, è un poco cocente. Contiene molto fale effenziale, fiffo, ed olio.

Le fue foglie, i fuoi fiori, e le fue coccole fono detersivi, aperitivi, attenuanti, difeccanti, digeftivi, rifolutivi, vulnerarj, proprj per li tumori, e per le fluffioni, che provengono da un umor pituitofo, groffolano, e freddo; per nettare le ulcere invecchiate, per l'empetigioi, ed altri pizzicori della pelle. Se ne fanno entrare negli errini, ne' gargarifmi. Si adoprano altresì internamente in decozione per l'afima, per follecitare il parto, per attenuare, e fpezzare la pietra delle reni.

Periclymenum à περὶ circum, & κυλίω volvo, perchè i rami di quefta Pianta abbracciano le Piante vicine, e vi fi attortigliano.

Periploca.

P*Eriploca foliis oblongis*. Pit. Tournef.

Periploca altera. Dod.

Periploca repens anguftifolia. Ger.

Apocynum folio oblongo. C. B.

Apocynum, five Periploca fcandens, folio longo, flore purpurante. J. B. Ray. Hift.

Apocynum anguftifolium, five repens. Park.

Apocynum a. anguftifolium. Clus.

E' una Pianta, che getta de' fufti fermentofi, lunghiffimi, legnofi, pieghevoli, nodofi, roffìcci, ftrifcianti, che s'alzano, e s'attortigliano intorno agli Arbofcelli, ed Alberi vicini; le fue foglie fono oppofte, bislunghe, larghe, fatte in punta, venofe. I fuoi fiori nafcono nelle cime de' rami; ciafcheduno è tagliato fino alla bafe in cinque parti, difpofte in ftella. Quefti fiori fono velluti, e porporini nella lor parte fuperiore, ma fenza pelo, e d'un giallo verdiccio nella loro parte inferiore.

Paffato quefto fiore, fuccede un frutto con due guaine un poco incurvate, fimili a quelle dell'Apocino, ma un poco più grandi. S'aprono da loro medefime maturando, e lafciano vedere una materia lanuginofa, fopra la quale fono diftefi de' femi, ciafcheduno de' quali è guernito di una piuma bianca; le fue radici fono fibrate, ferpeggianti fotterra. Quefta Pianta rende del latte, quando fi rompe. Nafce ne'Bofchi. Dicefi, ch'ella fia un veleno per li Cani, per li Lupi, per le Volpi, e per altri animali quadrupedi.

E' rifolutiva, applicata efteriormente.

Periploca à περὶ circa, & πλοκὴ nexus, come chi diceffe, una Pianta che s'attortiglia, e fi lega intorno ad altre Piante vicine.

Perfica.

P*Erfica molli carne, & vulgaris, viridis, & alba*. C. B. Pit. Tournef.

Malus perfica. Dod.

Perficus. Brunf. in, Italiano, Pefco.

E' un'Albero, il quale non crefce molt'alto; getta de' rami lunghi, diftefi, fragili; le fue foglie fono bislunghe, ftrette in punta, come quelle del Salcio, merlate ne' lor contorni, amare al gufto; i fuoi fiori fonn il più delle volte con cinque foglie, difpofte in rofa, belli, roffi, incarnati, un poco odoriferi, d'un gufto di mandorla amara; il loro calice è un vafo tagliato in cinque parti. Paffato il fiore, comparifce un frutto polpofo, rotondo, groffo come una picciola mela con un folco da una parte, ricoperto d'una lana corta, di colore per l'ordinario bianco, e verdiccio, qualche volta gialliccio, qualche volta bianco, e roffo. Quefto frutto è la pefca ordinaria, chiamata in Larino *Perficum malum*; la fua polpa è midollofa, vinofa, fugofa, e d'un gufto gratiffimo. Rinchiude un groffo nocciolo offofo, roffiiccio, forato con foffe affai profonde. Contiene quefto nocciolo una mandorla bislunga, e piana, d'un gufto un poco amaro, ma grato. Si coltiva queft' Albero ne' Giardini, e frà le viti.

I fiori, e le foglie del Pefco contengono molto fal effenziale, ed olio.

Sono purgativi, ed aperitivi, proprj contra i vermi, per purgare le fierofità del cervello.

La pefca contiene molta flemma, fal effenziale, ed olio.

E' cordiale, pettorale, umettante; rilaffa un poco il ventre.

Il nocciolo, ò la mandorla della pefca contiene molt'olio, e un poco di fale effenziale, ò volatile.

E' propria la mandorla per li vermi. Se ne trae per efpreffione un'olio buono per li fufurri d'orecchio, meffo di dentro.

Perfica, perchè queft'Albero è ftato primieramente portato dalla Perfia.

Perficaria

P*Erficaria*. E' una Pianta, di cui molte fono le fpezie; ma io ne defcriverò qui folamente due, che fono adoprate in Medicina.

La prima è chiamata

Perficaria. Dod.

Perficaria maculata, Ericlo Cord.

Perficaria maculofa, Ger. Ray. Hift.

Perficaria mitis maculofa, & non maculofa. C. B Pit. Tournef.

Perficaria mitis. I. B.

Perficaria vulgaris mitis, feu maculofa. Park.

Perficaria maculis nigris. Gef. Hort.

Ella getta fufti all'altezza d'un piede, rotondi, voti, roffìcci, ramofi, nodofi, con foglie fimili a quelle del Pefco, ò del Salcio, fegnate alle volte nel mezzo d'una macchia nera, ò di colore di piombo, e alle volte fenza macchia. I fuoi fiori efcono in fpiga dalle afcelle delle foglie d'alto, attaccati a gambi lunghi. Ciafcheduno di quefti fiori è con cinque ftami, di colore per l'ordinario porporino, e qualche volta bianco, foftenuti da un calice feffo fino alla bafe in quattro, ò cinque parti. Dopo quefti fiori nafcono de' femi ovati, piani, fatti in punta, neri; le fue radici fono fibrate. Quefta Pianta hà un gufto debole, tendente all'acido. Nafce ne'luoghi acquatici, nelle paludi, ne' foffi, negli ftagni. Contiene molta flemma, ed olio, poco fale effenziale.

E' detersiva, aftringente, vulneraria, rinfrefcante, propria per fermare i fluffi di fangue, prefa in decozione, e applicata efteriormente.

La feconda fpezie è chiamata

Perficaria vulgaris acris, five Hydropiper. I. B. Ray. Hift.

Per-

Persicaria urens, sive Hydropiper. C. Bauhin. Pit. Tournef.

Persicaria vulgaris, sive minor. Park.

Hydropiper. Dod. Ger.

Persicaria mascula. Brunf.

E' diversa dalla precedente, perchè i suoi fusti sono più alti, e meno ramosi, perchè le foglie sono più strette, un poco più lunghe, più verdi, senza macchie, d'un gusto di pepe, ò cocente. La sua radice è picciola, semplice, legnosa, bianca, guernita di fibre. Nasce questa Pianta ne' luoghi umidi. Contiene molto sal acro, ed olio.

E' aperitiva, incisiva, risolutiva, vulneraria, detersiva. Si adopra esteriormente.

Persicaria, à Persica, Pesco, perchè le foglie di questa Pianta sono simili a quelle del Pesco.

Hydropiper ex ὕδωρ, aqua, & πίπερι, piper, come chi dicesse Pianta acquatica, che hà un gusto di pepe.

Pervinca.

PErvinca; è una Pianta, di cui due sono le spezie principali; la più comune, ò quella, ch'è più in uso nella Medicina, è chiamata

Pervinca vulgaris angustifolia. Pit. Tournef.

Pervinca, quòd semper vireat. Trag.

Pervinca vulgò. Cæs.

Vinca Pervinca minor. Ger. vulgaris. Park.

Clematis Daphnoides minor. C. B. I. B. Ray. Hist.

Chamædaphne altera Dioscoridis. Brunf. 4.

Ella getta molti fermenti, ò fusti minuti, scarni, lunghi, rotondi, verdi, nodosi, serpeggianti sopra la terra, ed appiccantisi a ciò, che ritrovano. Le sue foglie sono bislunghe, verdi, pulite, della consistenza, e del colore di quelle dell' Ellera, della figura di quelle del Lauro, ma molto più picciole, messe per ordine a due a due, l'una all'opposto dell' altra, attaccate a picciole code corte, d'un gusto stitico, e amaro. Il suo fiore è una canna, spalancata in forma di sottocoppa, tagliata in cinque parti; di colore per l'ordinario turchino, alle volte bianco, e di rado rosso, senza odore. Dopo questo fiore nasce un frutto con due baccelli, ne' quali si ritrovano de' semi bislunghi, quasi cilindrici, con un solco per l'ordinario da una parte; la sua radice è fibrata.

L'altra spezie è chiamata

Pervinca vulgaris latifolia. Pit. Tournef.

Pervinca major. Ad. Eyst.

Pervinca altera major, Cæsalp.

Clematis Daphnoides major flore cæruleo, & albo. I. B. Ray. Hist.

Clematis, sive Pervinca major. Lob.

Clematis Daphnoides latifolia, sive Vinca Pervinca major. Park.

E' diversa dalla precedente, perch'è molto più grande in tutte le sue parti.

Amendue le spezie nascono ne' luoghi umidi, ne' Boschi. Restano sempre verdi. Contengono molt' olio, mediocremente sale essenziale.

Sono detersive, astringenti, vulnerarie, proprie per le diarree, per purificare il sangue, per le ulcere del polmone. Si adoprano esternamente, ed internamente.

Pervinca à pervincere, vincere, superare; è stato dato questo nome a questa Pianta a cagione del suo verde perpetuo, come chi dicesse. Erba, che resiste alla rigidezza del freddo. Chiamasi ancora *Vinca à vincere* per la medesima ragione.

Clematis à κλῆμα, palmes, virga; perchè questa Pianta getta delle verghe, ò de' fermenti lunghi.

Daphnoides à Daphne, Lauro, perchè le foglie di questa Pianta rassomigliano in figura a quelle del Lauro.

Chamædaphne à χαμαὶ humilis, & Δάφνη, Laurus, come chi dicesse Lauro picciolo.

Petasites.

PEtasites; è una Pianta, di cui due sono le spezie generali una grande, e una picciola. La prima è chiamata

Petasites. Dod. Ger.

Petasites vulgaris. Park.

Petasites vulgaris rubens, rotundiore folio. I. B. Ray. Hist.

Petasites major, & vulgaris. C. B. Pit. Tournef.

Tussilago major. Matth. Cast.

Ella getta in tempo di Primavera molti piccioli fusti all' altezza d'un mezzo piede, grossi, voti, lanuginosi, vestiti d'alcune picciole foglie strette, fatte in punta, ed aventi nelle loro cime, prima che comparíscano le altre foglie, de' fiori, disposti in mazzetti con fiorellini porporini, simili, secondo Tournefort, a piccioli vasi, tagliati in quattro, ò cinque parti. Tutti questi fiorellini sono sostenuti da un calice quasi cilindrico, tagliato fino verso la base in molte parti. Questi fiori, diventano in poco tempo vizzi, e cadono col loro fusto. Sono seguiti da semi ognuno de' quali è guernito d'una piuma bianca. Caduto il fusto, s'alzano delle foglie assai grandi, ampie, quasi rotonde, un poco merlate ne' loro contorni, verdi brune di sopra, lanuginose, e bianchiccie di sotto. Ciascheduna è attaccata nel mezzo ad una coda lunga un piede, ò un piede, e mezzo, grossa, rotonda, polposa. Queste foglie hanno la figura d'un cappello rivolto, ò d'un gran fungo sulla sua coda; la sua radice è grossa, lunga, nera al di fuori, bianca al di dentro, un poco amara al gusto.

La seconda spezie è chiamata

Petasites minor. C. B. Pit. Tournef.

Petasites flore albo. Cam. Ep.

Petasites albus anguloso folio. I. B. Ray. Hist.

Ella getta de' fusti all' altezza d'un mezzo piede, grossi, lanuginosi, molli, voti, aventi nelle loro cime de' fiori, disposti come nella spezie precedente, ma di color bianco. Cadono in poco tempo col loro fusto, e succedono loro delle foglie angolose, bianchiccie, e ricoperte di lana, principalmente di sotto, attaccate a code lunghe, lanuginose, bianche, le quali escono immediatamente dalla sua radice. Questa radice è grossa come il pollice, ò più grossa, lunga, serpeggiante, nodosa, ricoperta d'una buccia rossa, d'un gusto aromatico, acro, un poco amaro; ella è guernita di molte fibre mediocremente grosse, e lunghe, bianche.

Amendue le spezie nascono ne' luoghi umidi, sugli orli de' Fiumi, degli stagni de' laghi. Contengono molto sal essenziale, ed olio. Si adoprano in Medicina le loro radici, di rado le loro foglie. La Petasita grande è la più comune.

La radice della Petasita è rarificante, attenuante, aperitiva, sudorifica, risolutiva, vulneraria. Resiste alla malignità degli umori; ajuta la respirazione. Si adopra interiormente, ed esteriormente.

Petasites à πετάω extendo, perchè le foglie della Petasita, e principalmente quelle della spezie grande sono assai distese; ò pure *Petasites* viene da *Petasus,* che significa cappello; perchè le foglie della Petasita volgare sono grandi come un cappello.

Petroleum.

PEtrolæum, sive Oleum petræ.

E' una spezie di *Napta,* ò un liquore bituminoso, ed accendibile, il quale esce dalle fessure delle pietre, delle rupi, delle terre, in molti luoghi dell' Italia, della Sicilia, della Linguadoca. Ce ne vien portato di molti colori, di nero, di rosso, di chiaro, ò bianco, di giallo.

Il nero ci capita per l'ordinario da un Villaggio della Linguadoca, chiamato Gabian; il che l'hà fatto chiamare Olio di Gabiano. Egli hà un' odor forte e spiacevole, e un gusto amaro, ed acro.

Il bianco chiaro, è 'l più raro. Capita da Modona, dove nasce; hà un' odore balsamico assai grato, ed un gusto un poco acido, e penetrante.

Tutte le spezie di quest' Olio sono incisive, penetranti, rarificanti, risolutive, attenuanti. Resistono al veleno; scacciano i vermi; dissipano le ventosità, fortificano i nervi. Se ne fanno prendere alcune gocciole per bocca. Se ne ungono le giunture, le carni spugnose, l'umbilico.

Petrolæum ex πέτρα, & ἔλαιον, come chi dicesse Olio di pietra.

Petroselinum.

PEtroselinum. Brunf. Trag.

Petroselinum vulgare. Park.

Apium hortense multis, quòd vulgò Petroselinum palato gratum. I. B.

Apium hortense. Ger. Ray. Hist.

Apium hortense, seu Petroselinum vulgo. C. B. Pit. Tournef.

Selinum, seu Apium, Theophr. in Italiano, Pretosemolo.

E' una Pianta, che getta fusti all'altezza di trè, ò quattro piedi, grossi come il pollice, rotondi, cannellati, nodosi, voti, ramosi; le sue foglie sono composte d'altre foglie tagliate, verdi, attaccate a lunghe code. Nascono i suoi fiori nelle cime de' rami in ombrelle, ò parasoli. Ciascheduno è composto di cinque foglie smorte, disposte in rosa. Passati questi fiori, succedono loro de' semi uniti a due a due, cannellati, bigi, rotondi sulla schiena, d'un gusto un poco acro. La sua radice è lunga, grossa come il dito, bianchiccia, buona a mangiare. Si coltiva questa Pianta negli Orti in terra umida. Contiene un sale così penetrante, che corrode il vetro; imperocchè se si sciacquano de' bicchieri ò altri vetri nell'acqua, in cui sia stato lavato del Pretosemolo, e dove sieno restate alcune parti di foglie, per poco, che si prema sù tali vetri, nettandoli, si rompono in pezzi.

Il Pretosemolo è assai aperitivo in tutte le sue parti; attenua la pietra delle reni, e della vescica; leva le ostruzioni; è vulnerario, e risolutivo; scaccia le ventosità; dissipa il latte delle femmine pesto, ed applicato sul seno. E' buono per raddolcire, e risolvere l'emorroidi, pesto, e riscaldato. Se ne fa loro ricevere il vapore.

Petroselinum à πέτρα, & σέλινον, Apium, perchè il Pretosemolo è una spezie d'Appio, che stimasi valevole a spezzare le pietre delle reni.

Petroselinum Macedonicum.

PEtroselinum Macedonicum. Matth. Dod.

Petroselinum Macedonicum verum. Ger.

Petroselinum Macedonicum quibusdam. Park.

Apium Macedonicum. C. B. Pit. Tournef.

Apium; sive Petroselinum Macedonicum multis. I. B. Ray. Hist.

E' una spezie di Pretosemolo assai simile al nostro; ma le sue foglie sono più ampie, e un poco più tagliate; il suo seme è molto più minuto, più bislungo, fatto in punta, più aromatico. Questa Pianta nasce in Macedonia, donde ci capita il seme secco.

Dee sceglersi novello, ben nodrito, netto, di color scuro, d'un odore, e d'un gusto grato, e assai aromatico. Contiene molt'olio esaltato, e sal volatile. Si adopra questo seme nella Triaca.

E' aperitivo, muove l'orina, e i mestrui alle Femmine; resiste al veleno, scaccia le ventosità.

Mi cadde un giorno frà le mani un ramicello di Pretosemolo, a cui era attaccata naturalmente per l'umbilico una spezie di mosca immobile, della grossezza d'una pecchia, ma un poco più lunga; la sua testa bislunga aveva nella fronte due cornetti, ciascheduno de' quali era grosso come una linea, fermi, assai solidi; la sua faccia era affatto simile a quella d'un bambino. Aveva due occhi, un naso, una bocca, e un mento, collocati perfettamente, e proporzionati per la grandezza; ma dove non appariva apertura. Questa testa rassomigliava benissimo a quella d'un picciolo Mosè, come i Pittori la rappresentano; le sue ale coprivano il suo corpo; erano belle, e ben distinte. Questa mosca aveva in tutte le sue parti un bel colore giallo dorato, e la sua superfizie era pulitissima, il che la rendeva gratissima alla vista. Ella era unita al ramo del Pretosemolo nella stessa maniera, che un frutto è alla Pianta, sopra la quale è nato; e 'l legame era così naturale, che non poteva sospettarsi, che l'arte vi avesse avuta parte. Mostrai questo picciolo prodigio a molti, e frà gli altri all'Abate della Roque, il quale ne parlò nel Giornale de' Letterati, che faceva in quel tempo, ma non si parlò, che del fatto, siccome io l'hò descritto, senza discorrervi sopra.

Può essere, che un'uovo di pecchia si sia unito in terra, al seme di Pretosemolo, donde veniva quella Pianta, e che apertosi l'uovo, la Pianta crescendo abbia allevata la mosca, che n'era provenuta, e le abbia somministrata una parte del suo sugo per suo nodrimento per tutto quel tempo; ch'ella sia stata viva; che poscia morta si sia conservata sul Pretosemolo. Quanto al sembiante di bambino, che aveva quest'insetto, e quanto al suo color dorato, sarebbe difficile renderne una ragione, la quale potesse soddisfare.

Io conservai questa mosca nella sua bellezza molti mesi lasciandola sempre attaccata alla Pianta, la quale s'era seccata; la misi poscia nello spirito di vino, pensando di conservarla; ella vi perdè molto del suo colore, e indi a qualche tempo, avendola riposta asciutta in una scatola, si ridusse in una polvere leggiera di color bigio.

Peucedanum.

PEucedanum. Ger. Dod.

Peucedanum vulgare. Park.

Peucedanum Germanicum. C. B. Pit. Tournef.

Pinastellum. Dod.

Fœniculum porcinum. Lon.

Peucedanum minus Germanicum. I. B. Ray. Hist.

E' una Pianta, che getta un fusto all'altezza di circa due piedi, voto, ramoso; le sue foglie sono molto più grandi di quelle del Finocchio, fatte a frangia, le cui suddivisioni, che sono di trè in trè, sono lunghe, strette, piane, rassomiglianti alle foglie del dente di Cane; le sue cime hanno dell'ombrelle, ò de' parasoli ampj, guerniti di fiorellini gialli, con cinque foglie disposte in rosa. Passati questi fiori, succedono loro de' semi uniti a due a due, quasi ovati, rigati sulla schiena con contorni in foglio, d'un gusto acro, ed amaro. La sua radice è lunga, grossa, ramosa, polposa, nera di fuori, bianchiccia di dentro, ripiena di sugo; che rende, quando vi si fanno de' tagli, un liquor giallo, d'un'odore di pece. Nasce questa Pianta ne' luoghi paludosi, ombrosi, marittimi, e sulle Montagne. Ella contiene molto sale essenziale, ed olio. Si adopra la sua radice in Medicina. Si condensa al fuoco, ò al Sole il sugo, che n'esce da tagli, che vi sono stati fatti, e si conserva; egli è ragioso, ò gommoso.

La radice di questa Pianta, e 'l suo sugo condensato, sono proprj ad attenuare, ad incidere le flemme del petto, a facilitare lo sputo, ad ajutare la respirazione, a detergere le piaghe, e le ulcere, ad eccitare l'orina, e i mestrui alle Femmine. Si adoprano esteriormente, ed interiormente.

Peucedanum, à πεύκη Pinus, perchè le foglie di questa Pianta hanno qualche rassomiglianza a quelle del Pino; per questa ragione chiamasi eziandio, *Pinastellum*.

Phagrus.

PHagrus, Pagrus.

E' un pesce di Mare lungo circa un piede, grosso, largo, di color rosso, rassomigliante molto al pesce Cappone, ma più grande, e più grosso. Egli è ricoperto di squame rotonde, ampie, tenere; il suo naso è aquilino; il suo mostaccio è grosso, rotondo; i suoi denti sono aguzzi; la sua testa rinchiude delle pietruzzole. Vive d'aliga, di fango, di pesciolini. E' buono a mangiare.

Le pietre, che ritrovansi nella sua testa peste, e prese interiormente. Sono aperitive, proprie per la pietra delle reni, per ristrignere il ventre, per raddolcire le acrezze, e gli acidi dello stomaco; la dose è da mezzo scropolo fino a mezza dramma.

Si pretende, che *Phagrus* venga da *Fragum*, Fragola; perchè questo pesce ha un color rosso, come la Fragola.

Phalangia.

PHalangia; In Italiano, Falangio; è una spezie di ragno grosso, i cui piedi sono divisi da trè nodi, ò giunture come ne' nodi delle dita, donde viene il suo nome. Ve n'ha di molte spezie. Ordiscono questi animali la lor tela, come i ragni ordinarj. Nascono ne' Paesi caldi, come in Italia, in Spagna, nell'Indie, nelle fessure delle muraglie. Sono assai velenosi; la loro puntura è mortale, se non vi si rimedia. Ella fa per l'ordinario cadere in un sopore di letargo. I rimedj a questo veleno sono l'Orvietano, i sali volatili di Vipera, di corno di Cervo, d'orina, il ballo, la sinfonia.

Tro-

Trovasi nel Perù una spezie di Falanglo grosso come una melarancia, la cui puntura è velenosa, e mortale, se non vi si presta soccorso. Gl' Indiani guariscono, gettando due, ò trè volte nella piaga alcune goccie d'un sugo latticinoso, tratto dalle foglie del Fico d'India, ed applicandovi sopra un poco della foglia pesta.

Il veleno di tutte le spezie di Falangi consiste in un sale acido, che lanciano nelle venette delle carni colla loro puntura, e ch'è portato poscia ne' vasi grandi, dove ferma la circolazione, fissando il sangue, donde viene, che i sali volatili alcalici, e tutti gli altri rimedj proprj a rarefare gli umori, e a renderli fluidi, sono buoni per dissipare questo veleno.

I Falangi pesti, e applicati intorno al collo del braccio nel sopraggiungere dell' accesso d'una febbre intermittente, la guariscono qualche volta, a cagione del loro sale volatile, ch' entra per li pori, e che dissolve, ò porta via colla sua volatilità l'umore, che cagionava la febbre.

Phalangium.

P*Halangium* è una Pianta, di cui trè sono le spezie.

La prima è chiamata

Phalangium non ramosum. Dod. Ger.

Phalangium non ramosum vulgare. Park. Parad.

Phalangium parvo flore non ramosum. C. B. Pit. Tournef.

Phalangium pulchrius non ramosum. I. B. Ray. Hist.

Phalangites quorumdam. Cord. in Diosc.

Ella getta delle foglie lunghe, strette. S'erge dal loro mezzo un fusto all' altezza d'un piede, ò d'un piede, e mezzo, rotondo, sodo, che sostiene nella sua cima de' fiori; ciascheduno de' quali è composto di sei foglie, disposte in stella, di color bianco. Passato questo fiore, gli succede un frutto quasi rotondo, diviso in trè ripostigli, i quali rinchiudono de' semi angolosi, neri; le sue radici sono fibrate.

La seconda spezie è chiamata

Phalangium ramosum. Dod. Ger. Park.

Phalangites, sive Phalangium herba. Gesn.

Phalangium parvo flore ramosum. C. B. I. B. Ray. Hist. Pit. Tournef.

Ella getta un fusto all' altezza di circa due piedi, scarno, rotondo, liscio, che si divide verso la sua cima in molti ramoscelli, che producono de' fiori bianchissimi, e de' frutti simili a quelli della prima spezie; la sua radice è fibrata.

La terza spezie è chiamata

Phalangium Alpinum palustre Iridis folio. Pit. Tournef.

Pseudo-Asphodelus Alpinus. C. B.

Pseudo-Asphodelus minor, sive Pumilio folio Iridis, sive 2. Clui.

Pseudo-Asphodelus minor folio Iridis. Park.

Asphodelus Lancastriæ. Ger.

Ella getta molte foglie strette, verdi, dure, simili a quelle dell' Iride, d'un gusto un poco amaro. S'erge frà esse un fusto all' altezza d'un piede, ò d'un piede, e mezzo, scarno, vestito d'alcune picciole foglie, e che hà nella sua cima una spiga di fiorellini con sei foglie, stellati, smorti, ò di colore d'erba. Passati questi fiori, succedono loro de' frutti come nelle spezie precedenti. La sua radice è fibrata.

Tutte le spezie di questa Pianta nascono ne' luoghi montani, ed acquatici, presso a Fiumi, ed agli acquazzoni. Contengono molto sale essenziale, olio, e flemma.

Si stimano proprie contra le morsicature de' Serpenti, contra le punture de' Falangi, degli Scorpioni, per iscacciare le ventosità, prese in decozione nel vino.

Chiamasi questo genere di Piante *Phalangium*, perchè gli Antichi ne facevano gran conto per guarire la puntura del Falangio.

Phalaris.

P*Halaris.* I. B. Ger. Dod. Ray. Hist.

Phalaris major semine albo. C. B.

Phalaris vulgaris. Park.

E' una Pianta, che getta trè, ò quattro fusti, ò canne all' altezza d'un piede, e mezzo, nodosi; le sue foglie sono simili a quelle del frumento, ma più picciole; hà delle spighe corte, guernite di picciole scaglie bianchiccie, e che sostengono de' fiori bianchi con stami corti. Dopo questi fiori nascono de' semi bianchi, rilucenti come il miglio, ma bislunghi, e colla figura, e grandezza appresso poco del seme di lino.

Coltivasi questa Pianta in Ispagna, e ne' Paesi caldi; la sua origine viene dall' Isole Canarie.

Il suo seme è assai aperitivo, e proprio per la pietra delle reni, e della vescica, preso in polvere, ò in decozione.

Phalaris à Φαλαρὸς, *albus*, perchè il seme di questa Pianta è bianco.

Phaseolus.

P*Haseolus minor siliqua sursum rigente.* Pit. Tournef.

Phaseolus erectus. Park.

Phaseolus peregrinus fructu minore albo. Ger. Emac.

Phasilus. Cæs.

Phaselus. Ang. Cord.

Phaseolus vulgaris Italicus humilis, seu minor albus cum orbita nigricante. I. B.

Phaseolus; Matth. Ray. Hist.

Smilax siliqua sursum rigente, vel Phaseolus parvus Italicus. C. B.

In Italiano, Fagiuolo.

E' una Pianta, che si stende molto in largo, ma che si sostiene da se medesima, non avendo bisogno di bastoni, nè di pertiche, come le altre spezie di Fagiuolo per appoggiarsi. Nascono le sue foglie trè sopra una coda. Sono simili a quelle dell' Ellera, ma più molli, venose; i suoi fiori sono leguminosi, bianchi. Sono seguiti da baccelli lunghi, che finiscono in una punta, verdi sul principio, bianchicci, quando sono maturi. Ciascheduno è composto di due gusci, che rinchiudono molti semi colla figura d'un picciolo rene. Chiamansi in Latino *Phaseoli*, e in Italiano, Fagiuoli. Sono per l'ordinario bianchi, ma se ne veggono alle volte di neri, di rossi, di segnati. Si seminano ne' campi in tempo di Primavera, e qualche volta dopo la ricolta; imperocchè il Fagiuolo è un legume assai usitato pel nodrimento. Contiene molt' olio, e sale volatile.

E' aperitivo, ammolliente, risolutivo. Se ne fà della farina, che si adopra ne' cataplasmi.

Phaseolus, & Phaselus à Phaselo, navis, perchè è stato preteso, che il seme di questo legume avesse una figura, simile a quella d'un picciolo Naviglio.

Phasianus.

P*Hasianus.* Jonst.

Gallus sylvestris. Galeni. In Italiano, Fagiano.

E' un' Uccello per l'ordinario grosso come un Gallo; il suo becco è lungo un pollice per traverso, incurvato nella sua estremità; la sua coda è lunghissima. Quest' Uccello è un cibo delicato sulle tavole. Trovasi presso a' Fiumi. Vive di vena, di bacche, di grani, e di molti altri semi; la sua femmina è chiamata Fagiana.

E' proprio per l'epilessia, per le convulsioni.

Il suo grasso fortifica i nervi, dissipa i dolori delle flussioni di catarro, e risolve i tumori, applicato esteriormente.

Phasianus à Phasi amne, perchè quest' Uccello abitava una volta presso ad un Fiume di Colco chiamato *Phasis*.

Phellandryum.

P*Hellandryum*; è una Pianta, di cui due sono le spezie.

La prima è chiamata

Phellandryum. Dod. Lugd. Pit. Tournef.

Phellandryum, vel Cicutaria aquatica quorumdam. I. B. Ray. Hist.

Cicutaria palustris. Lob. Ger.

Cicutaria palustris tenuifolia. C. B.

Ella nasce nelle paludi, e s'erge sopra l'acqua all' altezza di circa trè piedi; il suo fusto è per l'ordinario grosso come il pollice, e alle volte come il collo del braccio, cannellato, nodoso, voto. Si divide in molti rami, che si stendono in ale, di colore sul principio verde, poscia gialliccio; le sue

foglie sono grandi, ampie, tagliate come quelle del Cerofoglio, d'un gusto assai grato, un poco acro. Nascono i suoi fiori sopra ombrelle, ò parasoli di mediocre grandezza, che finiscono le cime de' rami. Sono con cinque foglie bianche, disposte in rosa; quando sono passati questi fiori. Succedono loro de' semi uniti a due a due, più grossi di quelli dell' Aoice, quasi ovati, rotondi sulla schiena, rigati, piani dalla parte opposta, nericci, odoriferi; le sue radici sono fibrare. Hà questa Piaota l'odore, e 'l gusto del *Sium*. Non nasce, che ne' luoghi acquatici.

La seconda spezie è chiamata

Phellandryum Alpinum umbella purpurascente. Pit. Tournef.

Meum Alpinum umbella purpurascente. C. B.

Muttellina. I. B. Ray. Hist.

Meum Alpinum Germanicum, illis Muttellina dictum. Park.

An Daucus Montanus. Clus.

Le sue foglie sono tagliate minute come quelle della Carota; il suo fusto è basso; hà nella sua cima una picciola ombrella, ò parasole, guernito di fiori porporini, e poi di semi, simili a quelli della spezie precedente, la sua radice è lunga, e assai grossa, nera, coll' odore, e col gusto di quella del *Meum*, guernita di fibre nella sua parte superiore. Nasce questa Pianta sulle Montagne, come sull' Alpi.

Amendue le spezie contengono molto sale volatile, ed olio.

Sono molto aperitive; muovono l'orina, ed i mestrui alle Femmine. Attenuano la pietra delle reni, e della vescica; purificano il sangue. La prima spezie è buona per rimediare allo scorbuto, presa interiormente. La radice della seconda spezie hà una virtù rassomigliante a quella del *Meum*; è sudorifica, propria per resistere al veleno, per iscacciare le ventosità, presa in polvere, ò in decozione.

Phillyrea.

Phillyrea angustifolia. I. B. Ray. Hist. Ger.

Phillyrea angustifolia prima. C. B. Pit. Tournef. Park.

Phillyrea minor. Adv. Penæ.

Cyprus. Dod.

E' un' Arboscello, che cresce all' altezza d'un' Uomo, con molti rami; le sue foglie sono bislunghe, come quell' dell' Ulivo, ma più molli, e più verdi, opposte l'une all' altre lungo il fusto, ed i rami. Nascono i suoi fiori verso le ascelle delle foglie. Ciascheduno d'essi è secondo Tournefort un vaso tagliato in quattro parti, di color bianco, verdiccio, ò erboso; passati questi fiori, succedono delle coccole rotonde, grosse come quelle del Mirto, nere, quando sono mature disposte io piccioli grappoli, d'un gusto dolce, accompagnato da qualche amarezza. Trovasi in ciascheduna di queste coccole un picciolo nocciolo rotondo, duro. Si coltiva quest' Arboscello ne' Giardini. Contiene molt' olio, e un poco di sale essenziale.

Le sue foglie, e le sue coccole sono astringenti, e rinfrescanti, proprie per le ulcere della bocca; per le infiammazioni della gola.

I suoi fiori pesti, ed applicati con aceto sulla fronte mitigano il dolore di testa.

Phlomis.

Phlomis fruticosa Salviæ folio, flore luteo. Pit. Tournef.

Verbascum sylvestre. Matth. Ger.

Verbascum sylvestre alterum. Dod.

Verbascum salvifolium fruticosum, luteo flore. Lob.

Verbascum latis Salviæ foliis. C. B.

Salvia fruticosa lutea latifolia, sive Verbascum sylvestre quartum. Matth. Park.

E' una Pianta, che getta molti fusti quadrati, legnosi, ramosi, vestiti d'un cotone bianco. Le sue foglie sono fatte, come quelle della Salvia; ma più grandi, vellure, bianche. Nascono i suoi fiori in forma di gola, gialli, fatti a fusaiuolo, e collocati principalmente nelle cime de' rami. Ciascheduno di questi fiori è una canna, tagliata in alto in due labbra; la cui parte superiore è una spezie d'elmo, che cade sull' inferiore; il quale è diviso in trè parti, distese in collare. Passato questo fiore, gli succedono quattro semi bislunghi, contenuti in una cassettina, che hà servito di calice al fiore. La sua radice è lunga, legnosa, e attorniata di fibre. Nasce questa Pianta ne' luoghi secchi, e sassosi, in Linguadoca, e negli altri Paesi caldi; rende un' odore assai forte, e che non è dispiacevole. Contiene molt' olio, poco sale.

E' detersiva, diseccante, astringente, propria per le scottature, per l'emorroidi, pel flusso di sangue.

Phlomis à Φλέγω, uro, perchè i Villani abbruciano, ò abbruciavano una volta i fusti secchi di questa Pianta, per vedervi, e ne mettevano nelle lampadi, affinchè servisse di miccia.

Phoca.

Phoca, Vitulus Marinus. in Italiano, Vitello Marino.

E' un' animale anfibio; ma perchè stà il più delle volte nel Mare, e non può trattenersi lungamente sopra la terra è stato messo nell' ordine de' pesci. Egli è grande come un Vitello ordinario, e gli rassomiglia in molte cose; ha quattro piedi; è ricoperto d'un cuojo duro, e sodo, guernito di peli neri, e di color di cenere, le sue ossa sono cartilaginose; la sua carne è grassa, moscia, spugnosa; la sua testa è picciola, e corta a proporzione del suo corpo; le sue nari sono fatte, come quelle del Vitello terrestre; l'apertura della sua gola è mediocre; i suoi denti sono merlati; i suoi occhi sono risplendenti, di molti colori; la sua lingua è forcuta nell' estremità; la sua voce rassomiglia al grido d'un bambino; non hà orecchi apparenti; il suo collo è lungo; lo allunga, e lo ritira. Vive di pesci, d'erba, e di carne. Si ritrova nell' Indie, non s'allontana punto dal Mare, quando esce. Cammina sulle rive per cercarvi da mangiare. Non può prendersi nelle reti; imperocchè le rode, e se vede alcuno stando in terra, si lancia con un' impeto così grande nel Mare, ch' è cosa impossibile il coglierlo; ma si coglie, quando egli è addormentato al Sole sulla sabbia, ò sugli scogli; imperocchè dorme con un sonno profondo. Non è buono a mangiare.

Si pretende, che le sue ale per nuotare, principalmente quella della parte destra, applicate sul capo promuovano il sonno.

Il suo grasso è ammolliente, e stimato proprio per provocare i mestrui alle Femmine, per dissipare i vapori, ungendone la regione della matrice. Colla sua pelle si fanno delle scarpe, che credonsi buone per preservare dalla gotta.

Phoca à Φῶ, loquor, perchè questo pesce pare, che parli muggendo.

Phocæna.

Phocæna è una spezie di Delfino, ovvero un gran pesce più grosso di corpo, e più corto del Delfino ordinario.

Il suo grasso è risolutivo, e nervale.

Phænicopterus.

Phænicopterus. E' un' Uccello acquatico, grosso come un' Airone, di color di cenere; il suo becco è un poco incurvato; il suo collo è lunghissimo. Và negli Stagni, e nel Mare. Si nodrisce di pesciolini, di gusci. Contiene molto sale volatile, ed olio.

E' aperitivo, e proprio per l'epilessia.

Il suo grasso è risolutivo, e nervale.

Phænicurus.

Phænicurus, Rubecula, Erithacus, Ruticilla.

E' un' Uccello grosso come un Cuculo; hà la coda rossa. Vola per l'ordinario solo; muta colore il Verno, e allora si chiama *Erithacus*. Mangia delle mosche, delle formiche, de' ragni. Fà il suo nido sugli Alberi, e nelle fessure delle muraglie più alte. Canta in tempo di Primavera. Contiene molto sale volatile.

E'

E' proprio per l'epilessia mangiato, ò preso in bollitura.
Il suo grasso è risolutivo, e anodino.
Phænicurus à Φοῖνιξ ruber, & οὐρὰ cauda, perchè quest' Uccello hà una coda rossa.
Erithacus ab ἐρυθρός, rubedo.

Phænix.

P*Hænix*. Dod.
Phænix lolio similis. I. B.
Gramen loliaceum angustiore folio, & spica. C. B. Ray. Hit. Pit. Tournef.
Lolium rubrum. Ger.
Lolium rubrum, sive Phænix. Park.
Lolium murinum. Cast.

E' una spezie di Gramigna, ovvero una Pianta, che getta molti fusti, ò canne all'altezza di due piedi, scarni, rotondi, con pochi nodi; ciascheduno hà due, ò tre, ò quattro foglie lunghe, strette, cannellate, grasse, di color verde scuro. Questi fusti sono terminati nelle loro cime da alcune spighe simili a quelle del Loglio, ma più corte, più scarne, guernite di fiori con stami rossi, ò bianchi. Passati questi fiori, succedono loro de' piccioli grani, bislunghi, rossi; le sue radici sono nodose, e guernite di fibre. Nasce questa Pianta ne' campi, lungo le strade, e su' tetti delle fabbriche. Ella contiene molt' olio, poco sale.

E' detersiva, e astringente; ferma le diarree, i flussi di sangue, quelli dell'orina, presa in decozione.

Phænix. Φοῖνιξ è una parola Greca, che significa rosso.

E' stato dato questo nome a questa Pianta; perchè il suo seme è rosso.

Lolium murinum; perchè questa Pianta, è simile al Loglio, e perchè i Topi ne mangiano.

Pholas.

P*Holas*. E' un pesciolino con guscio, il quale hà la figura, e la grossezza d'un Musciolo ordinario; ma il suo guscio è un poco meno liscio, di colore trà 'l giallo, e 'l rosso, in cui s'incontrano talvolta delle macchie rosse, ò nere. Nasce nella medesima sostanza di certi scogli verso il fondo del Mare, e spesse volte ancora più alto. *Pholas nidulatur in saxis*; dice Aristotele. Se ne ritrova in Provenza. Vive d'acqua di Mare. E' buono a mangiare.

Il suo guscio è aperitivo, proprio per la pietra, pesto, e preso interiormente.

Phoxinus squamosus.

P*Hoxinus*. Rondelet. E' un pesciolino d'acqua dolce, lungo mezzo piede, largo, ricoperto di squame gialle, e turchine; la sua coda è rossa come una rosa; la sua testa è grossa; i suoi occhi sono grandi; la sua carne è buona a mangiare, ma ha una picciola amarezza. E' aperitivo.

Phycis.

P*Hycis; Phycida. Fuca*.
E' un pesce di Mare, il quale rassomiglia alla *Perca Marina*. Il suo mostaccio è lungo, ed aguzzo; la sua testa è grossa; i suoi denti sono grandi; il suo corpo è ricoperto di squame. Ve n'hà di molte spezie, e di molti colori. Si trova verso le rive frà l'aliga, il moscolo, e 'l fango, di cui si nodrisce, e dove fà i suoi figliuolini. E' buono a mangiare, e di facile digestione.

E' proprio per purificare il sangue, e per promuovere l'orina.

Phyllon.

P*Hyllon*. E' una spezie di Mercuriale, ovvero una Pianta, di cui due sono le spezie. La prima è chiamata
Phyllon testiculatum. C. B.
Phyllon marificum. Park.
Phyllon arrhenogonon, sive marificum. Ger.
Phyllon arrhenogonum folio incano Monspessulanum. I. B. Ray. Hist.
Mercurialis fruticosa incana testiculata. Pit. Tournef.

Ella getta molti fusti all'altezza d'un piede, e mezzo, legnosi, tutti ricoperti d'un cotone bianco, ramosi, con foglie bislunghe, rotondate, assai grosse, nervose, molli, lanuginose, bianche; i suoi fiori sono con molti stami smorti, sostenuti da un calice di trè, ò quattro foglie. Non sono per l'ordinario seguitati da verun seme. I suoi frutti nascono su' piedi particolari, che non fioriscono. Ciascheduno di questi frutti è con due cassettine vellute, che rappresentano de' piccioli testicoli. Ognuna rinchiude il suo seme quasi rotondo un poco più grosso di quello del Papavero, di color turchino, d'un gusto cocente, la sua radice è minuta, legnosa, guernita d'alcune fibre.

La seconda spezie è chiamata
Phyllon spicatum. C. B.
Phyllon thelygonon. Dod.
Phyllon thelygonon folio incano Monspessulanum. I. B. Ray. Hist.
Phyllon fœminificum. Clus. Park.
Phyllon theligonum, sive fœminificum. Ger.
Mercurialis fruticosa incana spicata. Pit. Tournef.

E' diversa dalla precedente, perchè i suoi fiori nascono in spighe, e perchè non produce alcun frutto.

Amendue le spezie nascono ne' luoghi montani, e sassosi, in Linguadoca, e in altri Paesi caldi. Contengono molt' olio, e sale essenziale.

Sono ammollienti, detersive; rilassano il ventre.

Phyllon Φύλλον è una parola Greca, che significa foglia; è stato dato senza dubbio questo nome a questo genere di Pianta, come per dire Foglia per eccellenza.

Arrhenogonon ab ἄρρενικόν, masculinum & γένος genus; come chi dicesse di genere mascolino.

Thelygonum à θῆλυς Fœmina, & γένος genus, come chi dicesse di genere femminino.

Phyteuma.

P*Hyteuma*. I. B.
Phyteuma Monspeliensium. Lob. Ico.
Resedæ affinis Phyteuma. C. B.
Reseda minor vulgaris. Pit. Tournef.

E' una spezie di Reseda; ovvero una Pianta, che getta molti fusti all'altezza d'un piede, divisi in molti rami; gli uni diritti, gli altri curvi; le sue foglie sono bislunghe, ottuse nell'estremità con circa quattro pollici di lunghezza, molli, tagliate spesso verso l'alto della Pianta; ma intere abbasso; i suoi fiori nascono in buona quantità lungo i rami. Sono con molte foglie irregolari, verdiccie, con stami bianchi. Quando sono caduti, s'alza dal loro calice un pistillo, che diventa una cassettina membranosa, lunga un mezzo pollice cilindrico, cannellata; con trè angoli, forata in alto con molti piccioli buchi. Rinchiude molti semi quasi rotondi, neri. La sua radice è unica, assai grossa, legnosa, bianca, non avente, che poche fibre intorno ad essa. Nasce questa Pianta verso Monpellier ne' mesi d'Aprile, di Maggio, e di Settembre.

La sua radice è detersiva, aperitiva, risolutiva.

Phyteuma, nome Greco à Φυτεύω planto, io pianto. Questo nome significa una Pianta.

Phytolacca.

P*Hytolacca Americana majori fructu*. Pit. Tournef.
Solanum racemosum Indicum. H. R.
Solanum magnum Virginianum rubrum. Park.

E' una Pianta, che getta un fusto all'altezza di cinque, ò sei piedi, grosso, rotondo, sodo, rossiccio, diviso in molti rami; le sue foglie sono messe senz'ordine, grandi, venose, liscie al tatto, di color verde smorto, e alle volte rossiccio, quasi simili in figura a quelle del *Solanum*. Nascono nell'alto del fusto de' gambi, i quali sostengono de' fiorellini, disposti in grappolo. Ogni fiore è fatto in rosa, composta di molte foglie, messe in giro, di color rosso smorto. S'alza dal loro mezzo un pistillo, il quale si converte in una coccola quasi rotonda, molle, la quale

maturando prende un color rosso bruno, e rinchiude quattro semi quasi rotondi, neri, disposti in giro. La sua radice è lunga un piede, grossa come la gamba d'un' Uomo, bianca, vivace per molti anni. Questa Pianta è stata portata dalla Virginia. Se ne coltiva in alcuni Giardini in Francia; ma non resiste sempre al rigore del freddo del nostro Clima.

Benchè la *Phytolacca* sia stata stimata dalla maggior parte de' Botanici una spezie di *Solanum*; non hà però veruna delle qualità di questo genere di Pianta; imperocchè non è quasi niente narcotica. Cavasi dalle sue coccole un sugo di color porporino, tendente al pavonazzo, simile un poco al carmino; è buono per la tintura.

V'hà un' altra spezie di *Phytolacca*, che non è diversa dalla prima, se non nelle coccole, le quali sono più picciole.

Phytolacca à Φυτὸν, Planta, & lacca, lacca, come se si dicesse Pianta, da cui si cava un colore, che rassomiglia a quello della lacca.

Pica.

PIca, in Italiano, Gazza; è un' Uccello per l'ordinario grande come un Colombo, bianco, e nero; il suo becco è grosso, lungo, aguzzo, assai robusto, nero; la sua lingua è larga; le sue penne sono nere, e bianche; la coda è lunga. E' vorace; si nodrisce di carne, di cacio, di frutti. Si addimestica, e se gl' insegna a parlare così distintamente come al Pappagallo. E' d'un temperamento assai caldo, e vivo. Si difende con tutti gl' sforzi col suo becco da chi vuole pigliarlo; il che ne rende la caccia godibile. La sua inclinazione naturale è di rubare, e di nascondere. Si diletta sopra tutto di pigliar l'argento, l'oro, gli anelli, le perle, e le altre materie rilucenti; le porta nelle fessure delle muraglie, nella terra, sopra i tetti delle case; e quando egli hà riposta la sua preda in qualche buco, la profonda col suo becco, e la ricopre del primo pezzolino di legno, ò di pietra, che trova, incastrandolo per forza, e battendolo nel buco, come per impedire, che non si trovi ciò, che hà nascosto. Alcuni l'hanno chiamato *Monedula*, a cagione, che si lancia sopra le monete, e le porta via col suo becco.

V'hà molte spezie di Gazze. Non si adoprano negli alimenti, perchè la loro carne è dura, e tigliosa. Fà però un buon sugo nelle bolliture. Contiene molto sal volatile, ed olio.

E' propria per l'epilessia, per la smania; per la malinconia ipocondriaca, per li dolori degli articoli, per le malattie degli occhi, presa in bollitura, ed applicata esteriormente.

Il nome *Pica* non è particolare alla Gazza; l'è comune con una malattia, che succede spesso alle Giovani, ed alle Donne, ed è un' appetito depravato, che le muove a mangiare di nascosto delle cose incapaci di nodrire, e che possono produr loro delle ostruzioni gagliarde, dell' itterizia, e molti altri malori. Queste cose sono gesso, carbone, cenere, creta, cera, pepe.

Pica glandana. Aldrov.

Pica glandaria. Jonst. Icon. In Italiano, Ghiandaja.

E' una spezie di Gazza salvatica, di color di cenere, che molti credono esser quella, che una volta chiamavasi *Pica Græca*.

Ella hà le stesse qualità, che hà la Gazza ordinaria.

Picus Martis.

PIcus Martis; in Italiano, Picchio, è un' Uccelletto, ch' è stato una volta consacrato al Dio Marte; il suo becco è diritto, rigido, duro, rotondo; la sua lingua è scarna, ossosa, che rassembra lunga trè, ò quattro linee; ma la cava fuori assai più lunga per far preda delle formiche; perchè l'osso hyoide, a cui essa è attaccata, la segue, ed esce altresì fuori del becco fino alla lunghezza di quattro pollici; le sue gambe sono corte, e robuste; i suoi piedi guerniti d'ugne forti, ed aguzze; la sua coda è diritta, e dura. Fà il suo nido nelle incavature degli Alberi con tanta arte, che un Geometra durerebbe fatica ad osservare meglio le proporzioni. Rampica sugli Alberi, come i Gatti trapassando la loro buccia coll' ugne, e col becco. Si nodrisce di vermi, di mosche, di formiche. Ve n'hà di molte spezie. Abita per l'ordinario ne' Paesi caldi.

Stimasi proprio per le malattie degli occhi; aguzza la vista, mangiato, ò preso in bollitura. Si applica altresì sugli occhi, e vi si fa entrare del suo sangue.

Pila Marina.

PIla Marina.

Sphæra Marina, Globulus Marinus.

E' una spezie d'*Alcyonium*, ovvero una palla rotonda, ò sferica, che si ritrova su le rive del Mare frà l'aliga. Ella è per l'ordinario grossa come il pugno; alle volte più grossa; alle volte più picciola, lanuginosa, di color scuro. Ella è formata da un mucchio di peli, di pagliette, e d'altre impurità del Mare, che si sono raunate, e legate insieme mediante qualche liquore glutinoso.

Si pretende, ch' ella sia propria per ammazzare i vermi, e per conservare i capelli, applicata esteriormente.

Piloris.

PIloris; Sono de' Topi della Martinica, che hanno un' odore gagliardo di muschio. Hanno la figura de' nostri Topi; ma sono quattro, ò cinque volte più grossi; la loro schiena è nera, e 'l loro ventre è bianco. Abitano nelle grotte, e in altri luoghi nascosti; i Villani gli mangiano. Ci capitano i loro arnioni secchi, i quali si chiamano arnioni di muschio. Non si adoprano nella Medicina; ma potrebbono esser buoni per provocare il seme.

Pilosella.

PIlosella major. Fuch. Dod.

Pilosella repens. Ger.

Pilosella majori flore, sive vulgaris repens. I. B. Ray. Hist.

Pilosella major repens hirsuta. C. B. Pit. Tournef.

Pilosella minor vulgaris repens. Park.

Auricula Muris. Brunf. Ray. Hist.

E' una Pianta, che getta molti fusti scarni, fermentosi, velluti, che strisciano a terra, e vi prendono radice. Le sue foglie sono bislunghe, rotondate nell' estremità colla figura degli orecchi del Topo, vellute, verdi di sopra, venose, bianche, e lanuginose di sotto, d'un gusto astringente; i suoi fiori sono simili a quelli dell' *Hieracium*, ma più piccioli, gialli. Ciascheduno è sostenuto sopra un gambo sottile, e velluto. Sono seguitati da semi neri, guerniti di piume bianche. La sua radice è lunga come il dito, minuta, attorniata di fibre. Nasce questa Pianta ne' luoghi montani, ne' campi. Contiene molt' olio, sal essenziale mediocremente.

E' detersiva, astringente, vulneraria, propria per fermar le diarree, i flussi di sangue; per l'ernie. Si adopra esteriormente, ed interiormente in decozione.

Pilosella, quasi pilosa herbula; come chi dicesse erba picciola, guernita di peli.

Auricula Muris; perchè le foglie di questa Pianta rassomigliano in figura agli orecchi del Topo.

Pimpinella.

PImpinella vulgaris sive minor. Park.

Pimpinella hortensis. Ger.

Pimpinella sanguisorba minor hirsuta. C. Bauhin. Pit Tournef.

Sanguisorba minor. I. B. In Italiano, Pimpinella.

E' una Pianta, che getta molti fusti all' altezza d'un piede, ò d'un piede, e mezzo, rossi, angolosi, ramosi. Le sue foglie sono bislunghe, ò quasi rotonde, merlate ne' lor contorni, messe per ordine come a due a due lungo una costa scarna, rossiccia, velluta. I suoi fusti sostengono nelle lor cime delle teste rotonde, guernite di fiorellini formati in rosette in quattro parti, di color porporino, e con un cesto di stami nel loro mezzo. Passati questi fiori, succedo-

cedono loro de' frutti a quattro angoli, di color di cenere, dove si ritrovano alcuni semi minuti. Questa Pianta hà un' odore, ed un gusto gratissimo. La sua radice è lunga, minuta, divisa in molti rami rossicci, frà i quali si dice, che si ritrovino qualche volta certi grani rossi, che chiamansi il Cocciniglio silvestre, i quali servono à i Tintori. La Pimpinella nasce sulle Montagne, ne' prati, ne' pascoli. Coltivasi negli orti; imperocchè è assai usitata nelle cucine. Contiene molt' olio, e sale essenziale.

E' disseccante, rinfrescante, detersiva, vulneraria, propria per la tisichezza, per le flussioni di petto, per fermare i flussi di sangue, presa in decozione, ò applicata esteriormente.

Pimpinella, quasi bipinella, a cagione, che le foglie di questa Pianta sono messe a due a due lungo una costa, come quelle del Pino.

Sanguisorba; perch' ella ferma il sangue.

Pinguicula.

Pinguicula. Gesn. I. B. Pit. Tournef. Ray. Hist.

Sanicula montana, flore calcari donato. C. B.

Pinguicula, sive Sanicula eboracensis. Ger. Park.

E' una Pianterella, che getta sei, ò sette foglie, e talvolta di più, distese a terra, bislunghe, ottuse nella loro estremità, grasse, pulite, nette, d'un verde smorto. S'alzano frà esse de' gambi alti come la mano, i quali sostengono nella lor cima un fiore pavonazzo, ò porporino, ò bianco, simile a quello della Viola; ma d'un solo pezzo, tagliato in due labbra, e terminato in fine da un lungo sprone. Passato questo fiore, nasce in suo luogo una bacca involta in un calice abbasso. Questa bacca s'apre da sè medesima, e fa vedere un bottone, il quale contiene de' semi minuti, quasi rotondi. La sua radice consiste in alcune fibre bianche, assai grosse. Nasce questa Pianta senza coltura ne' prati, e in altri luoghi umidi, sulle Montagne, dove v'hà della neve. Contiene molta flemma, ed olio, poco sale essenziale.

E' vulneraria; deterge, e consolida le piaghe, pesta, mescolata col butiro fresco, ed applicata sul male.

Pinguicula à pingue, grasso, perchè le foglie di questa Pianta sembrano grasse al tatto.

Pinipinichi.

Pinipinichi. Monardi. Cast. Lugd. Trag.

E' un picciolo Albero dell' Indie, che hà la figura d'un Melo. Getta per le incisioni, che se gli fanno un sugo bianco, ò latticinoso, viscoso.

Questo sugo purga violentemente pel ventre, la bile, e le sierosità. La dose è di trè, ò quattro goccie nel vino. Se in mezzo della sua operazione si beve della bollitura, ò qualche altro liquore, la sua azione è subito fermata; bisogna astenersi dal dormire nel tempo, ch' egli opera.

Pinna.

Pinna, Pinna marina. E' un Nicchio di Mare, fatto in cono, che si divide in due parti, ruvide al di fuori, e di color scuro, ma pulite al di dentro, verdi, e risplendenti. Se ne trovano alcuni, che hanno fino due piedi di lunghezza, e circa mezzo piede di larghezza verso il mezzo. Questo Nicchio si trova sulla riva nel loto, ò nella rena. Ve n'hà di molte spezie; rinchiude un pesciolino, il quale è buono a mangiare, ed in cui si ritrovano alle volte delle perle assai grosse, barroche, opache, di color rossiccio, ò bruno. I Veneziani chiamano questo Nicchio *Astura*, e i Napoletani *Perna*. Se ne trova altresi in Provenza.

Esce dalla parte superiore di questo guscio, che termina come in punta materiale, e molto ottusa, una spezie di cordone, ovvero un fiocco di seta rossiccia, ò bruna, spalancato, che alcuni Naturali chiamano forse impropriamente *byssus*. Il cordone gli serve per attaccarsi qualche volta agli scogli. Si leva questa seta, e si fila per farne delle calze, ed altre vestimenta.

Il pesce provoca l'orina a chi ne mangia. Il guscio pesto, e preso in polvere è aperitivo per le orine, e astringente pel ventre.

Pinus, seu Peuce.

Pinus; in Italiano, Pino.

E' un Albero, di cui sono quattro le spezie; l'una coltivata, e le altre salvatiche.

Il Pino coltivato è chiamato

Pinus. Dod.

Pinus sativa. C. B. Ray. Hist. Pit. Tournef.

Pinus ossiculis duris, foliis longis. I. B.

Pinus sativa, sive domestica. Ger.

Pinus urbana, sive domestica. Park.

Il suo tronco è grande, alto, diritto, grosso, nudo abbasso, ramoso in alto, ricoperto d'una buccia ruvida, e rossiccia. Il suo legno è sodo, robusto, gialliccio, odorifero; i suoi rami sono disposti in rota; le sue foglie nascono à due a due, lunghe, minute, come grosse fibre, dure, sempre verdi, aguzze, e pungenti nell' estremità in alto, involte abbasso in una guaina membranosa. I suoi castoni sono con molte cime, ò borse membranose, le quali aprendosi lasciano vedere due ripostigli ripieni d'una polvere minuta. Questi castoni non lasciano verun frutto dopo loro; i frutti nascono sù i medesimi piedi, che portano i castoni, e cominciano da un' embrione, il quale diventa poscia una mela grossa scagliosa, quasi rotonda, ò piramidale, di color rossiccio; le scaglie, che la compongono sono dure, legnose, più spesse per l'ordinario nella punta, che nella base, incavate per lungo in due ripostigli, in ciascheduno de' quali stà distesa una coccola ossossa, bislunga, involta in una pellicella sottile, leggiera, rossiccia. Chiamansi in Latino queste coccole *Strobili, seu Pinei, seu Nuces pineæ, seu Coccali*; in Italiano, Pinocchi. Ciascheduna di queste coccole rinchinde una mandorla bislunga, semirotonda, bianca, dolce al gusto, tenera. Coltivasi quest' Albero ne' Giardini, principalmente ne' Paesi caldi.

La seconda spezie è chiamata

Pinus sylvestris. C. B. Ray. Hist.

Pinus sylvestris mugo. Ger. Ico.

Pinus sylvestris vulgaris Genevensis. I. B. Pit. Tournef.

Pinaster. Brunf.

Questo Pino salvatico cresce per l'ordinario men' alto del coltivato; ma qualche volta giugne alla medesima altezza, e grossezza. Il suo tronco è il più delle volte diritto, alle volte ritorto; le sue foglie sono lunghe, minute. I suoi frutti sono più piccioli di quelli del Pino coltivato, ragiosi, e che facilmente cadono, quando sono maturi. Nasce quest' Albero ne' luoghi montani, e sassosi.

La terza spezie è chiamata

Pinus sylvestris mugo. Matth.

Pinus sylvestris mugo, sive Crein. I. B. Pit. Tournef.

Pinaster Austriacus. Ger. Emac.

Pinus tibulus, seu tubulus. Plin.

Pinaster conis erectis. C. B. Ray. Hist.

Pinaster pumilio montanus. Park.

Questo Pino salvatico non sormonta l'altezza d'un' Uomo. Si divide dalla sua radice in molti rami grossi, ma flessibili, pieghevoli, e che si stendono in larghezza, ricoperti d'una buccia grossa, e ruvida. Le sue foglie sono simili, e disposte come quelle del Pino coltivato, ma più corte, più grosse, più polpose, men' aguzze nella loro estremità, e più verdi. I suoi frutti non sono più grossi di quelli del Larice, ò del Cipresso; ma sono scagliosi, formati in pere come le altre pine, e colla punta rivolta in alto. La sua radice è grossa, legnosa. Nasce questa Pianta ne' luoghi montani, e sassosi, come sulle Alpi, frà le rupi.

La quarta spezie è chiamata

Pinus sylvestris maritima, conis firmiter ramis adhærentibus. I. B. R. H. Pit. T.

Pinus sylvestris altera maritima. Lob.

E' un' Arboscello, il cui legno è bianco, assai odorifero, e ragioso; le sue foglie sono simili a quelle degli altri Pini; i suoi frutti sono opposti come a due a due, e formati come quelli del Pino coltivato, ma molto più piccioli, attaccati fortemente al loro ramo con gambi legnosi. Nasce questa Pianta ne' luoghi montani verso il Mare.

Tutti i Pini, che nascono ne' Paesi caldi, gettano molta ragia da tagli, che si fanno nella loro buccia. Contengono molt' olio, e sale essenziale.

La buccia, e le foglie del Pino sono astringenti; e disseccanti.

I pinocchi ci capitano dalla Catalogna, dalla Linguadoca, dalla Provenza.

Per trarli dalle pine, si scaldano le pine ne'forni; esse s'aprono; e se ne levano le coccole, le quali si rompono affin d'averne le mandorle.

Debbono sceglierfi recenti, assai grosse, nette, bianche, tenere, d'un buon gusto dolce. Contengono molt'olio, poco sale.

I pinocchi sono pettorali, ristoraoti; raddolciscono l'acrezza degli umori; promuovono l'orina, e'l seme; mondificano le ulcere delle reni; risolvono, maturano, ammollisco no. Si adoprann inreriormente, ed esteriormente.

Se ne può spremere un'olio, come si spreme quello dalle mandorle, dopo averli ben pesti in un mortajo di marmo. Quest'olio è pettorale, e raddolciente appresso poco come quello di mandorla dolce.

La pasta, che resta dopo l'espressione de'pinocchi serve a nettare le mani.

I Confettieri coprono i pinocchi di zucchero dopo averli lasciati per qualche tempo involti nella crusca calda, per nettarli.

Peuce à πεύκη Pinus. Pino.

Piper.

Piper; in Italiano, Pepe; è un picciolo frutto, di cui molte sono le spezie. Io parlerò qui del pepe nero, ch'è il più comune, e tratterò dell'altre spezie di pepe nel loro luogo.

Il pepe nero, chiamato da alcuni *Melano piper*, è il frutto d'una Pianta strisciante, sermentosa, come l'Ellera, che s'appiglia agli Alberi vicini, ò a pali, che se le mettono vicini, quando si coltiva. Le sue foglie sono grandi, larghe, fibrose. I grani del pepe nascono senza coda, attaccati immediatamente ad un lungo nervo, e messi molti insieme in grappolo. Il lor colore è verde sul principio, ma maturando diventa nero. Si colgono, quando sono maturi; e si seccano; calano allora in grossezza, e si raggrinzano, come noi li veggiamo. Nasce questa Pianta nell'Indie; in Giava, in Malaca, in Sumatra. Gli Abitanti di que'Paesi ne fanno due differenze; uoa, che chiamano maschio, e l'altra femmina; ma i graol dell'una, e dell'altra sono affatto simili.

Dee sceglierfi il pepe nero ben nodrito, netto, saldo, assai pesante, e molto acro al gusto. Contiene molto sal volatile, e fisso, olio mediocremente.

E' incisivo, attenuante, risolutivo, aperitivo; resiste alla malignità degli umori, provoca il seme, scaccia le ventosità, muove lo starnuto; se ne applica sull'ugola, quando è mossa dal suo luogo per qualche umore, che vi sia caduto sopra. Risolve l'umore disseccandolo, e rassoda le fibre mosse.

Piper à πέπερι, quod à πέπτω, coctus, perchè il pepe è stato cotto fortemente, ò disseccato da raggi del Sole.

Melanopiper à μέλαν nigrum, & piper, come chi dicesse pepe nero.

Piper album.

Piper album, *Leucopiper*, in Italiano, Pepe bianco.

E' un picciolo frutto rotondo, un poco più grosso del pepe nero, unito, pulito, di color di cenere, ò bianchiccio, col gusto del pepe nero, ma meno forte, e meno pungente. Non è ancora stabilito quale sia la sua origine. Gli Antichi hanno creduto, ch'egli nascesse da una Pianta simile a quella, che produce il pepe nero, e che la differenza di queste Piante non consistesse, che nel colore de'loro frutti; siccome noi veggiamo le viti non essere differenti le une dall'altre, se non perchè l'una produce uva rossa, ò nera, l'altra produce uva bianca.

Ma la maggior parte de'Moderni pretendono, che il pepe bianco non sia altro, che il pepe nero, da cui sia stata levata la prima buccia dopo averlo lasciato per qualche tempo nell'acqua di Mare. Da ciò facilmente spiegano, per qual cosa il pepe bianco sia più grosso del pepe nero; perchè l'acqua di Mare nella quale è stato bagnato, l'hà gonfiato; per qual cosa non sia aggrinzato come l'altro; perchè la prima scorza nera, la quale sola poteva aggrinzarsi seccandosi n'è stata levata; per qual cosa egli è bigio bianco; perchè il pepe nero a cui sia levata la scorza nera, è del medesimo colore; per qual cosa egli è più dolce, ò meno pungente del pepe nero; perchè egli hà perduta una parte del suo sale più acro nell'acqua di Mare.

Ciò, che mi hà confermato nel sentimento de'Moderni in questo proposito si è, che cercando nelle balle di pepe bianco presso à Droghieri, hò sovente veduti de'grani di pepe bianco, la cui prima buccia non era interamente levata di maniera che il pezzo, che n'era stato lasciato come per inavvertenza, era nero, ed aggrinzato come la buccia del pepe nero; per lo contrario il resto del grano era simillissimo al pepe bianco. Questa circostanza m'era paruta una pruova convincente, ò piuttosto una dimostrazione.

Ma Pomet nella sua Storia delle Droghe ributta quest'opinione dicendo esser ella venuta per la rarità del pepe biaoco. Afficura dunque, che il pepe bianco è naturale; descrive la Pianta, che lo produce, e ne hà fatta intagliare una figura. Questa Pianta, dic'egli, è strisciaote, e siccome ella non può sostentarsi da se medesima, così gli Abitanti de'luoghi la piantano à piedi degli Areca, e de'Coccos, o di alcuni altri Alberi. Le sue foglie sono affatto simili a quelle delle nostre Uve spine; i suoi frutti sono i grani del pepe bianco, disposti in piccioli grappoli, rotondi, verdi sul principio, e che fatti maturi prendono un colore, che ha del bigio. Racconta, per provate, che v'hà del pepe bianco naturale, che Flacourt Governatore dell'Isola di Madagascar hà messo nel suo libro in termini espressi. *Lalè vitsit*; ed è il vero pepe bianco, che nasce sopra una Pianta strisciante, il cui fusto, e le cui foglie hanno affatto del pepe. Ve n'hà una quantità così grande in quel Paese, che senza la guerra, e se buon numero di Francesi vi si fosse stabilito, si avrebbe potuto ogni anno col tempo caricarne un gran Vascello; imperocchè ne sono pieni i Boschi, è'l pascolo delle Tortore, e de'Colombi. Egli è maturo ne' mesi d'Agosto, Settembre, ed Ottobre.

In queste opposizioni di sentimenti circa l'origine del pepe bianco, il partito più ragionevole, che possa prendersi si è il sospendere il suo giudizio finche sia fatta meglio nota la verità, e forse ciascheduno avrà ragione; imperocchè può benissimo darsi, che per la rarità, e difficoltà d'avere pepe bianco naturale, taluno avrà messa applicazione per contraffarlo, mettendo il pepe nero, ch'è molto più comune nell'acqua, e mondandolo della sua buccia nera. Comunque si sia, dee sceglierfi il pepe bianco grosso, ben nodrito, pesante, netto, colla figura esteriore d'un grano di Curiandolo, ma che sia più grosso, e assai più duro, circondato da piccioli raggi in forma di coste. Ci viene spedito dagli Olandesi. Contiene molto sale volatile, ma in quaotità minore del pepe nero, olio mediocre.

Il pepe bianco hà le qualità del pepe nero, ma meno forti.

Leucopiper à λευκὸν album, & piper, come chi dicesse pepe bianco.

Ciò, che gli Speziali chiamano spezierie fine si è giusta Pomet, un mescuglio di pepe nero, di Garofano, di Noce-moscada, di Zenzero, d'Anice verde, e di Curiandolo in una conveniente proporzione.

Pigliate per esempio del Zenzero secco, e novello, dodici libre, e mezza, del pepe nero, cinque libbre, del Garofano, della Nocemoscada, una libbra, e mezza per uno, de'semi d'Anice verde, e di Curiandolo, dodici oncie per uno; pesate tutte queste Droghe col peso mercantile, mescolatele, e spolverizzatele assai sottilmente, Indi custoditele in una scatola ben chiusa Queste spezierie fine non sono adoperate, che ne'manicaretti, ma potrebbe altresì loro darsi un uso nella Medicina, come per iscacciare le ventosità, per fortificare il cervello, per attenuare gli umori viscosi, e troppo flemmatici, per far starnutare.

Piper longum.

Piper longum. *Macropiper*.

E'un frutto lungo, e grosso come un dito d'un bambino, rotondo, con molti piccioli grani, messi in buon ordine, ed uniti gli uni agli altri sì strettamente, che non fanno, che un medesimo corpo, di color bigio, tendente un pochetto al rosso di fuori, e nericcio di dentro. Ciascheduno di questi grani contiene una picciola mandorla, la quale si riduce spesso per la secchezza in una polvere bianca, d'un gusto acro, e pungente.

gente. Nasce questo frutto attaccato con una lunga coda ad una Pianta, simile a quella del pepe nero, se non ch'ella è più bassa; rampica meno in alto, e le sue foglie sono più sottili, più verdi, ed hanno la coda più lunga. Nasce questa Pianta abbondantemente in Bengala nell'Indie.

Dee scegliersi questo frutto lungo, recente, ben nodrito, assai grosso, saldo, pesante; egli hà il gusto del pepe nero, ma meno acro. Contiene molto sal volatile, ed olio.

E' aperitivo, carminativo; proprio per resistere al veleno, per provocare il seme.

Macropiper ex μακρὸς longus, & piper, pepe; come chi dicesse, Pepe lungo.

Il Monardo nella sua Storia de' Medicamenti semplici dell'America, dice, che in tutta la costa della terraferma, dov'è Nata, e Cartagine, e nel nuovo Regno, adoprano que' Popoli un certo pepe lungo, che ha maggior acrezza di quello del Levante; egli è lungo circa un piede, composto di molti piccioli grani, che circondano un lungo nervo, ed ammucchiati per ordine; Si toccano essi l'uno coll'altro, come nel pepe lungo ordinario. Nasce questo frutto da un'Arboscello, le cui foglie sono appresso poco simili a quelle della Piantaggine. Nasce nell'Isole; il suo frutto è verde, subito colto, ma seccandosi al Sole matura, e prende un color nero. Gli Americani lo chiamano *Mechaxuchit*, e lo fanno entrare nella composizione della loro cioccolata.

V'hà ancora un'altra spezie di pepe lungo, nero, di cui parla Pomet nel suo Libro; chiamasi pepe d'Etiopia, ò grano di Zelim; egli è un guscio lungo come il dito mignolo, grosso appresso poco come una penna da scrivere, bruno di sopra, gialliccio di dentro, diviso in nodi, ciascheduno de' quali contiene una picciola fava nera di fuori, gialliccia di dentro. Questo pepe lungo nasce da una Pianta strisciante, la quale non produce nè foglie, nè fiori; ma solamente un fusto, a cui sono attaccate molte teste grosse, come una picciola castagna, donde escono i gusci, che hanno un gusto acre, pungente, e molto aromatico; ma le picciole fave, che rinchiudono, non hanno quasi alcun gusto, nè odore. Questo pepe è molto raro, e poco noto in Francia.

Gli Etiopi se ne servono pel male de' denti, come noi facciamo qui del Pilatro.

Pissaphaltus.

Pissaphaltus. Pissaphaltum.

E' un mescuglio di bitume, e di pesce. Ve n'hà di due spezie generali; uno naturale, e l'altro artifiziale. Hò parlato del primo nel Capo del *Naphta*. Il secondo si prepara sul fatto con parti eguali di bitume di Giudea, e di pece nera, che si fa insieme disfare. Gli Antichi si servivano dell'uno, e dell'altro per imbalsamare i corpi morti.

Il *Pissaphaltus* è dissolutivo, digestivo, fortificante, resistente alla cancrena.

Pissaphaltus à πίσσα, pix, & ἄσφαλτος, bitumen, come chi dicesse mescuglio di pece, e di bitume.

Pistacia.

Pistacia, Phistacia, Fistici. In Italiano, Pistacchi.

Sono frutti della grossezza, e della figura delle mandorle verdi, i quali ci capitano dalla Persia, dall'Arabia, dall'Indie. Nascono in grappoli sopra una spezie di Terebinto, chiamata

Terebinthus Indica. Theophrasti. *Pistachia* Dioscoridis. Adv. Pit. Tournef.

Pistacia. Ger. I. B. Ray. Hist.

Pistacia peregrina fructu racemoso, sive Terebinthus Indica. Theophrasti. C. B.

Nux Pistacia. Park.

Quest'Albero produce delle foglie, fatte come quelle del Terebinto ordinario; ma più grandi, nervose, alle volte rotondate nell'estremità, alle volte aguzze, messe molte per ordine sopra una lunga costa, terminata da nna sola foglia. I suoi fiori sono disposti in grappoli, ne' quali sono ammucchiati in forma di gomitoli degli stami colle loro cime di color porporino. Non lasciano verun frutto. Nascono i frutti su' piedi, che non producono fiori.

I Pistacchi hanno due buccie; la prima è tenera, di color verdiccio, misto di rosso; la seconda è dura come il legno, bianca, fragile. Rinchiudono una mandorla di color verde, misto di rosso di fuori, verde di dentro, d'un gusto dolce, e grato.

Debbono scegliersi i Pistacchi novelli, pesanti, assai pieni. Contengono molt'olio, e un poco di sal essenziale.

Sono pettorali, aperitivi, umettanti, ristoranti; fortificano lo stomaco, risvegliano l'appetito.

I Confettieri coprono di zucchero i Pistacchi mondati per fare ciò, che si chiama confettura. Sono cordiali, e di buon gusto.

Pisum.

Pisum; in Italiano, Pisello. E' una Pianta, di cui trè sono le spezie principali.

La prima è chiamata

Pisum majus quadratum. C. B. Pit. Tournef.

Pisum majus. Dod. Ger. Ray. Hist.

Ella getta de' fusti lunghi, voti, fragili, di color verde bianchiccio, ramosi, che si stendono, e si coricano a terra, se loro non s'avvicinano de' bastoni per sostentarli. Producono molte foglie bislunghe, parte delle quali sono disposte in collare intorno al loro fusto; le altre nascono come a due a due sopra coste terminate da mani. I suoi fiori sono leguminosi, bianchi, segnati con nna macchia porporina. Quando sono passati, succedono loro de' baccelli lunghi cilindrici, ciascheduno de' quali è composto di due gusci, che rinchiudono de' semi notissimi, quasi rotondi, verdi; ma seccandosi divengono angolosi, bianchi, ò giallicci; le sue radici sono picciole.

La seconda spezie è chiamata

Pisum majus. Matth.

Pisum hortense majus. C. B. Pit. Tournef.

Pisum ramulare. Lugd.

Pisa magna rubra variegata. I. B. Ray. Hist.

Cicer arietinum, & pisorum alterum genus. Trag. Dod. Gal.

Ella sormonta in altezza un'Uomo; i suoi fiori sono leguminosi, di color porporino nel mezzo, ed incarnato intorno; i suoi baccelli sono grandi, pieni di sugo, e rinchindono de' piselli grossi, angolosi, di bel colore vario, bianco, e rosso. Coltivasi questa Pianta ne' Giardini.

La terza spezie è chiamata

Pisum arvense. C. B. Pit. Tournef.

Pisum vulgare parvum album arvense. I. Bauh. Ray. Hist.

Pisum sylvestre primum. Park.

I suoi fiori sono bianchi, leguminosi; i suoi baccelli sono più piccioli di quelli de' piselli di Giardino. Contengono de' piccioli piselli bianchi.

Coltivasi la prima, e la terza spezie di piselli ne' campi. Contengono molt'olio, e sale volatile.

Sono aperitivi, ammollienti, e un poco lassativi; la prima bollitura de' piselli rilassa il ventre.

Pisum à πίσω, vel πίπτω cecidit, è caduto; perchè le Piante de' piselli cadono sopra la terra, se non sono appoggiate.

Alcuni fanno venire il nome *Pisum* da quello della Città di Pisa, dove dicono, che questa Pianta nasceva una volta in abbondanza.

Certi piccioli nicchi, che ritrovansi sulle rive del Mare sono chiamati Piselli di Mare, perche hanno quasi la figura, e la grossezza de' piselli. Ve n'hà di molti colori; gli uni sono bigi, gli altri gialli, e gli altri neri. Chiamansi in Latino: *Conchulæ marinæ*; hanno di dentro un lustro di madreperla. Adopransi in alcuni lavori.

Questi piccioli gusci ben nettati, e pesti sul porfido sono alcalici, ed assorbenti appresso poco come la madreperla, presi al peso d'uno scropolo fino a una dramma.

Pix.

Pix; in Italiano, Pece. E' una ragia, ò una trementina grossolana, ch'esce dal Pino, e da molti altri Alberi per via di tagli, ò senza tagli. S'incontra talvolta in quantità così grande in questi Alberi, principalmente ne' Paesi caldi, quando diventano vecchi, ch'ella gli soffoca turando i lor pori, e servendo ancora d'impedimento al sugo della

della terra, che non monti, e non sia distribuito nelle loro fibre per servire al loro nodrimento. Si rimedia a questa malattia dell'Albero, facendo molti tagli nella sua buccia, principalmante nella parte bassa del tronco, per li quali la pece liquida possa scorrere. Può paragonarsi questo rimedio del Pino al salasso del piede, che si fà alle persone troppo passute, ò che cadono apupletiche.

I Paesani tagliano i Pini vecchi, soffocati in pezzi lunghi, che chiamansi in Latino, *Tæda*; li mettono sul fuoco in luoghi forati, preparati a posta, e coperti, e ne fanno scorrere la pece in canali.

La prima, ch'esce, è liquida, e chiamasi in Latino *Pisselæon*, cioè olio di pece.

Quella, che la siegue è densa, e s'indura; chiamasi *Resina Pini*, ovvero Ragia di Pino. Si getta ne'tini, sin che ella è ancora liquida, e se ne formano de'pani grossi per trasportarla. La più bella Ragia viene da Bordeos, e da Bajona.

Dee scegliersi netta, e di color gialliccio, ò bianchiccio, rilucente.

La pece, ch'è uscita per via di tagli, che sono stati fatti al Pino, e che non è stata cotta, è chiamata da Mercanti *Barras*. Ne capita di due spezie; la prima è chiamata *Galipot*, ò volgarmente incenso bianco; e la seconda incenso screziato. Queste peci non sono differenti, che nel colore. La bianca è scaturita dall'Albero in tempo sereno, e perciò ella è netta; ma l'altra s'è imbrattata con alcune particelle della buccia dell'Albero, ò con qualche altra immondizia, che vi si è mescolata.

Dee sceglierfi il *Galipot* più netto, più bianco, e più secco.

Si liquefà il *Galipot* molle sul fuoco: indi si mette ne'barili per trasportarlo, ed è ciò, che si chiama Trementina grossa, ò Trementina comune. Ella serve agli Stampatori per inchiostro; entra altresi nella composizione della vernice grossa. I Maniscalchi ne adoprano per le piaghe de'Cavalli.

Ciò, che si chiama pece grassa, ò pece bianca, ò pece di Borgogna è *Galipot* secco, che si è fatto liquefare sul fuoco, e misto con Trementina grossa; è stata chiamata questa pece *Pix Burgandiæ*, pece di Borgogna, perchè si pretende, che la prima sia stata preparata in Borgogna; ma la migliore, che noi abbiamo presentemente viene dall'Olanda, e da Augusta.

Bisogna sceglierla assai dura, netta, bianchiccia, tendente al giallo.

Tutte le spezie di pece contengono molt'olio, e sale essenziale.

Sono proprie per ammollire, per attenuare, per digerire, per risolvere, per consolidare, per detergere, per diseccare; non si adoprano, ch'esteriormente; si mescolano negli empiastri, negli unguenti.

Pix à Pinu, *Pino*; perchè la pece è tratta dal Pino.

Il *Tare*, ò *Goudran*, ò *Bray* liquido, chiamato in Latino *Pissa*, è una spezie di pece liquida, nera, che viene di Svezia, e di Norvegia; è stato sempre creduto ch'ella si facesse, abbruciando i Pini in luoghi chiusi, fatti apposta per ricevere il liquore, che ne stilla; ma Pomet Autore moderno è d'un sentimento contrario. Pretende egli, ch'ella scaturisca così nera dal tronco de' Pini vecchi, da'quali sia stata tratta la buccia, ed a quali sieno stati fatti de'tagli. Questi Pini, dic'egli, muojono poscia, e non servono, che a far fuoco. Crede altresi, che l'olio cadino volgare, ò falso, ovvero olio di pece, ò *Pisselæon* sia la parte chiara del *Tare*, che vi si trova sopra.

Il *Tare*, ò *Goudran* è adoperato per ordinario per ispalmare i Navigli; perciò si chiama *pix navalis*. Noi adopriamo in sua vece la pece nera.

Il *Goudran* è detersivo, risolutivo, diseccante. Si adopra per le piaghe de Cavalli, per guarire la rogna de'Montoni.

Il *Goudran*, che si cava da Navigli, che sono stati in Mare, è più diseccante dell'altro, a cagione del sale, che vi è entrato. Chiamasi questa pece *Topissa*. Ne parlerò a suo luogo.

La pece nera, chiamata ezlandio *pix navalis* è un mescuglio di falsa *Colofonia*, e di *Tare*, ò *Goudran*. Capita dalla Norvegia, e dalla Svezia. Dee essere netta, dura, d'un bel nero rilucente. Si adopra per ispalmare i Navigli.

E' risolutiva, detersiva, diseccante, vulneraria, digestiva. Si adopra negli empiastri, negli unguenti.

Pissa è πισσω. *coagulo*, *figo*, perchè questa pece si coagula, dopo, ch'ella è uscita dall'Albero.

Il nero fumo è una fuliggine di pece, che si fà a Parigi. Si mettono in vasi grandi, ò pentole di ferro i pezzetti di tutte le spezie di pece, si mettono queste pentole sotto un cammino turato con tele; si dà il fuoco alla pece, e mentre ella s'abbrucia, il fumo si condensa in una fuliggine nera che s'attacca alle tele. Si raccoglie questa fuliggine, e si conserva in polvere ne'barili, ò in massa. Si continua ad abbruciare della pece, sin che vi sia molta fuliggine. Questo nerofumo è assai accendibile, perchè contiene un olio esaltatissimo.

E'adoperato da molte sorte d'Artefici per annerire.

Placitis.

P*Lacitis*; *Placodes*.

E'una spezie di Cadmia artifiziale, ovvero una materia minerale crostosa, la quale si ritrova attaccata intorno al muro del fornello, in cui è stato calcinato il rame per purificarlo. Questa spezie di Cadmia è differente da molte altre, che sono attaccate al muro del medesimo fornello solamente, perchè essendosi formata nel mezzo, hà acquistata qualche figura un poco differente dall'altre.

E' detersiva, diseccante, astringente, propria per le malattie degli occhi. Questa Cadmia si confonde colla Tuzia.

Placitis à πλαξ *tabula*, a cagione, che questa materia si leva dal fornello con tavolette.

Plantago.

P*Lantago*; In Italiano, Piantaggine. E'una Pianta, di cui v'ha molte spezie. Ne descriverò solamente trè, che sono adoperate in Medicina.

La prima è chiamata

Plantago major. Matth. Dod.
Plantago latifolia vulgaris. Park.
Plantago latifolia. Ger.
Plantago rubra. Brunf. Trag.
Plantago latifolia sinuata. C B. Pit. Tournef.
Plantago major folio glabro non laciniato, ut plurimum. I. B.

Ella getta delle foglie larghe, rilucenti; ciascheduna delle quali è segnata con sette nervi per lungo, donde viene, che alcuni chiamano la Pianta *Septinervia*. Queste foglie sono attaccate a code, e distese per terra. S'ergono trà esse de' fusti all'altezza di circa un piede, rotondi, difficili a rompere, alle volte rossicci, producenti nella parte alta una spezie di spiga lunga, che sostenta de fiorellini bianchicci, ò porporini. Ciascheduno di questi fiori, è, giusta Tournefort, una canna chiusa nel fondo, spalancata in alto, tagliata in quattro parti, e guernita di molti stami. Passato questo fiore, comparisce in suo luogo una coccola membranosa, ovata, aguzza, ò conica, che s'apre per traverso come una scatola da saponette, e che rinchiude de'smei minuti, di figura ovata, ò bislunga, di color rossiccio. La sua radice è corta, grossa, come il dito, guernita di fibre dalle parti. Nasce questa Pianta lungo le strade, ne'Giardini.

La seconda spezie è chiamata

Plantago incana. Ger.
Plantago latifolia incana. C. B. Pit. Tournef.
Plantago major incana. Park.
Plantago media. Fuch. Dod.
Plantago major hirsuta, media à nonnullis cognominata. I. B.

E' diversa dalla precedente, perchè le sue foglie, i suoi fusti, e le sue spighe sono ricoperte da un pelo bianco, e moscio, e perchè la sua radice è un poco più grossa.

La terza spezie è chiamata

Plantago angustifolia major. C. B. Pit. Tournef.
Plantago quinquenervia. Ad. Lob. Ger.
Plantago minor. Dod.
Plantago longa. Matt.
Plantago quinquenervia major. Park.
Plantago lanceolata. Trag. Ang. I. B.
Lanceola major. Cæs.

Ella getta delle foglie lunghe, strette, aguzze, vellute, segnate con cinque nervi, che le scorrono per lungo. S'ergono frà esse de'fusti all'altezza d'un piede, nudi, angolosi, cannellati,

pro-

producenti nelle lor cime delle ſpighe più corte, e più groſſe di quelle della Piantaggine ordinaria, veſtite di fiori imorti, a quali ſuccedono delle coccole membranoſe, che rinchiudono de' ſemi bislunghi minuti, come nell'altre ſpezie. La ſua radice è ſimile a quella della prima ſpezie.

Queſte due ultime ſpezie naſcono ne' luoghi erboſi.

Le Piantaggini hanno un guſto aſſai inſipido, ma che tende però un poco all'acido aſtringente. Contengono molta flemma, ed olio, ſale mediocre. La prima ſpezie è la più adoprata nella Medicina.

Sono deterſive, vulnerarie, aſtringenti. Si adoprano per le diarree, per li fluſſi di ſangue, per le malattie degli occhi.

Plantago, à Planta; come chi diceſſe Pianta per eccellenza a cagione delle ſue gran virtù.

Alcuni vogliono, che *Plantago* venga, perchè le foglie di queſta Pianta hanno la figura della Pianta del piede, ò perchè ſi calpeſta co'piedi la Piantaggine per tutte le ſtrade.

La Piantaggine è chiamata da molti Autori *Arnogloſſum ex, ἀρν@, agnus, & γλῶσσα; lingua*, come chi diceſſe lingua d'Agnello; perchè la foglia della Piantaggine ha una figura ſimigliante in certo modo a quella della lingua d'un'Agnello.

Planta marina retiformis.

P*Lanta marina retiformis*. Cluſ. exot. I. B.

Lithophyton reticulatum aliud purpuraſcens. Pit. Tournefort.

Corallina reticulato cortice altera. C. B.

E' una ſpezie di *Litophytum* dell'America, ovvero una Pianta marittima mezzo impietrita, che ha della pietra, e del legno. Ella creſce per l'ordinario all'altezza di circa due piedi in maniera d'Arboſcello, di figura piana, diſteſa in largo come un gran ventaglio, traforata come un vaglio; il ſuo tronco è ſemplice, corto, e ſaſſoſo. Si divide ſubito in alcuni rami aſſai groſſi, donde naſce un gran numero d'altri più piccioli, che ſi ſpargono in lungo, ed in largo, ed avviticchiano sì bene le loro fila inſieme, che formano come una rete a pigliar peſci, ed uccelli. Queſta reticella così ben fatta naturalmente è ſoſtenuta nel mezzo da una coſta, che s'alza dal tronco, e termina verſo l'alto della Pianta. Tutta queſta Pianta è ricoperta d'una croſta leggiera, bigia, aſſai ſottile, che facilmente ſi leva; il ſuo colore ſotto queſta buccia è per l'ordinario porporino; ma ſe ne trovano di diverſi altri colori, come di giallo, di bianco, di pavonazzo. La ſua ſoſtanza è ſimile a quella del corno, e ne hà l'odore, eſſendo abbruciata; il ſuo guſto è un poco ſalſo. Naſce nel ſondo del Mare, e ſugli ſcogli in America, e nell'Indie Orientali. Si diſtacca talvolta, ed è gettata dall'onde ſulla riva. Le Donne nobili Indiane ſe ne ſervono come di ventaglio ne' caldi grandi.

La più bella Pianta marina, che ſia ſtata veduta in Francia è quella, che il Sig. Lignon portò a Parigi nell'anno 1700. dall'Indie Occidentali, con un gran numero d'altre Piante, di fiori, di frutti, e di ſemi. Queſta Pianta aveva quattro piedi d'altezza, e quaſi altrettanti di larghezza. Il ſuo fuſto pareva uſcito da uno ſcoglio, con cui la ſua radice ſi foſſe impietrita. Era ne' contorni di queſta radice un pezzo di corallo bianco, che vi ſi era formato con molti piccioli bottoni, ò embrioni di corallo roſſo naſcenti. La Pianta tutta inſieme era magnifica, e rariſſima per la ſua grandezza.

Contiene queſta Pianta molt'olio, e ſale volatile, che fà orinare, ſimile a quello del corno di Cervo.

E' ſudorifica, aperitiva, aſſorbente, e propria per fermare le diarree, preſa raſchiata, ò in polvere. La doſe è da uno ſcropolo ſino a una dramma.

E' ſtata chiamata queſta Pianta pennacchio di Mare, perch'eſſendo in fondo del Mare, ò attaccata ad uno ſcoglio, pare, che ſia un pennacchio di quelli, che mettonſi ſul capo degli Attori di Teatro, quando rappreſentano qualche Tragedia.

Platanus.

P*Latanus*; in Italiano, Platano. E' un gand'Albero ſtraniero, di cui v'ha due ſpezie.

La prima è chiamata

Platanus Orientalis vera. Park. Ray. Hiſt. Pit. Tournefort.

Platanus Orientalis pilulis majoribus. Herman.

I ſuoi rami ſi ſtendono in larghezza, come quelli del Noce, e fanno una grand'ombra. Il ſuo legno è forte, e robuſto, come quello della Quercia, ò del Faggio. Il ſuo tronco è coperto d'una buccia unita, e ſimile al cuojo; ma ſi ſpoglia ogni meſe di certe tuniche eſteriori, e ruvide, delle quali ſe ne vede ſempre alcuna ſotto l'Albero. Le ſue foglie ſono grandi, larghiſſime, ampie, dure, robuſte, angoloſe, come quelle del *Ricinus*, ò diviſe in cinque, ò ſei parti, diſpoſte in mano aperta; attaccate a code lunghe, e forti. I ſuoi caſtoni, ſecondo Tournefort, ſono gomitoli carichi di molte cime ripiene di polvere minuta. Queſti caſtoni non laſciano verun frutto dopo di loro. Naſcono i frutti ſul medeſimo piede in luoghi ſeparati. Sono rotondi, come fragole, velluti, lanuginoſi, compoſti di molti piccioli ſemi bislunghi, ruvidi, gialli, involti di peli. Naſce queſt'Albero preſſo a' Fiumi, e ad altri luoghi acquatici, in Candia, nell'Iſola di Lemnos, e in molti altri luoghi. Si coltiva in Italia.

La ſeconda ſpezie è chiamata

Platanus Occidentalis, aut Virginenſis. Park. Pit. Tournefort.

Platanus Occidentalis pilulis majoribus. Herman.

E' diverſa dalla precedente, perchè le ſue foglie non ſono tagliate sì profondamente, e perchè i ſemi, che compongono il ſuo frutto, ſono meno ruvidi. L'origine di queſt'Albero viene dalla Virginia. Se ne coltiva in molti Giardini dell'Europa.

Le foglie più tenere del Platano ſono riſolutive. Si adoprano per le infiammazioni degli occhi, per le fluſſioni, per li tumori, applicate eſteriormente.

La ſua buccia è buona per li dolori de' denti.

Il ſuo frutto, preſo in decozione, è proprio per reſiſtere al veleno.

Platanus à πλατὺς, latus, largo; perchè queſt'Albero ſtende molto i ſuoi rami, e le ſue foglie ſono aſſai larghe.

Plumbago.

P*Lumbago. Molybdæna.*

E' un piombo minerale, chiamato da alcuni in Franceſe *Potelot*. Ve n'hà di due ſpezie. La prima, e la più bella ſi è quella, che noi chiamiamo *lapis*, e che ſerve a diſegnare. Ella dee eſſere leggiera, mediocremente dura, che facilmente ſi tagli, netta, unita, di color nero argentino, rilucente. Si ſceglie in pezzi mezzanamente groſſi, lunghi, d'un grano fino, e ſtretto. Naſce nelle miniere d'Inghilterra, donde viene portata.

La ſeconda, e la più comune, è mandata, per l'ordinario d'Olanda in pezzi di differenti groſſezze, alle volte duri, alle volte teneri. E' adoprata da Calderaj per pulire i ferri vecchi. Si adopra altresì per dar colore a ſoffitti.

E' diſeccante, applicata eſteriormente; ma non ſi adopra in Medicina.

Plumbago à plumbo; perchè è una materia, che partecipa molto di queſto metallo.

Molybdæna à μόλυβδ@, plumbum.

Alcuni la chiamano, *Molibdoides*.

Plumbum.

P*Lumbum, Saturnus*. In Italiano, Piombo.

E' un metallo molle, pieghevole, peſante, nero, rilucente, aſſai freddo, che ſi dilata ſotto il martello; naſce nelle miniere d'Inghilterra, ò di Francia in una pietra, chiamata piombo minerale, e da alcuni Arteſici *Alquifoun*. Queſta pietra ſi cava dalla miniera in pezzi di differenti groſſezze, neri, brillanti appreſſo poco come l'Antimonio, peſanti, facili a ridurſi in polvere, difficili a liquefarſi, alle

volte

volte puri, alle volte misti di *gangue* con un poco d'argento. Si liquefà questa pietra in fornelli fatti a posta; il piombo scorre per un canale, che si fà nel fornello, e la terra resta col carbone; se vi s'incontrasse qualche picciola porzione d'argento, ò d'oro, si troverebbe altresì colla terra. Quando il piombo è disfatto, si getta nelle forme, e se ne cavano pezzi grossi, come noi gli vveggiamo presso a Mercanti.

Il piombo minerale dee essere scelto in pezzi belli, netti, pesanti, brillanti, lisci, e come grassi al tatto. I Vasaj se ne servono per dar la vernice a lor vasi.

Il piombo purificato, ovvero in pezzi grossi dee essere pesante, pieghevole, rilucente, liscio al tatto. Contiene molto solfo, mercurio, e una terra bituminosa, gialla.

Se ne applicano delle picciole piastre sopra i tumori per risolverli; sul perineo per mitigare gli ardori venerei.

Il piombo si riduce in polvere, col liquefarlo, e col mescolarvi del carbone in polvere. Si lava poscia questo piombo spolverizzato per separarne il carbone; indi si secca.

Si può spolverizzare il piombo, contentandosi di liquefarlo in una conca di terra, e di muoverlo, senza aggiungervi carbone, ma l'operazione è più lunga.

Per fare il piombo abbruciato, che chiamasi in Latino *plumbum ustum* si mettono in un crogiuolo, ò in una pentola due parti di piombo, e una parte di solfo. Si calcina tutto insieme, fino che il solfo sia abbruciato, ed il metallo sia ridotto in una polvere nera.

E' diseccante, astringente, risolutivo. Si adopra negli empiastri, negli unguenti.

Chiamasi il piombo Saturno, perchè gli Astrologi pretendono, ch'egli riceva delle influenze dal Pianeta del medesimo nome.

Pluvialis.

P*Luvialis*; in Italiano, Piviere. E' un Uccello, di cui due sono le spezie, che sono differenti, principalmente ne' loro colori. Il primo è grosso come un Colombo; il suo becco è corto, rotondo, aguzzo, un pochetto incurvato nell' estremità, di color nero; la sua lingua è triangolare; le sue penne sono gialle, bianche, rossiccie. Il secondo pare un poco più grosso del primo. Il suo becco è un poco più lungo, e più grosso; il suo colore è cinerizio, e tempestato di macchie simili al Castagno.

Il Piviere si trova frequentemente in Francia, presso a Fiumi. Si nodrisce di vermi, di mosche. E' eccellente a mangiare. Contiene molto sale volatile, ed olio.

Purifica il sangue. E' proprio per l'epilessia, per muover l'orina.

Pluvialis à pluvia, perchè è stato creduto, che quest' Uccello pronosticasse la pioggia.

Pnigitis.

P*Nigitis*; era una terra argillosa, e glutinosa degli Antichi, che si cavava in pezzi assai grossi, di color quasi simile alla terra Etitriana, assai fredda al tatto; che s'attacca alla lingua, e vi resta sospesa.

Ella aveva le medesime virtù del Bolo per ristringere, e per fermare il sangue.

Pointiana.

P*Ointiana flore pulcherrimo*. Pit. Tournef.

Frutex pavoninus, sive Crista pavonina Sinensium. Breyn. Ray. Hist.

Acacia Orbis Americani altera flore pulcherrimo. H. R. P.

E' un Arboscello forestiero, che cresce all'altezza di sei, ò sette piedi; la sua buccia è unita, e porporina, sino, ch' egli è ancora giovane; le sue foglie sono bislunghe, attaccate molte sopra una costa, di color porporino; hà ciascheduna nell'alto una spina uncinata in forma d'amo; i suoi fiori sono d'una gran bellezza, messi per ordine fino cinquanta in una lunga spiga, la quale nasce nelle cime de' rami, d'un color porporino, tendente al rosso, risplendente, attaccati a gambi porporini, ciascheduno di questi fiori è composto di cinque foglie, disposte in figura rotonda, accompagnate nel loro mezzo da dieci stami lunghissimi, incurvati, porporini, sostenuti da un calice, tagliato profondamente in cinque parti. Passato questo fiore, gli succede un gran baccello piano, duro, di color di Castagno di fuori, bianco di dentro formato di due gusci, i quali rinchiudono de' semi quasi rotondi, rossicci; ciascheduno de' quali è collocato nella sua buca separata da tramezzi. Questa Pianta nasce in molti luoghi dell' America. Si coltiva in Europa in molti Giardini. Io non sò le sue virtù.

Pointiana hà tratto il suo nome da quello del Sig. di Pointy Governatore dell'Isole Antille.

Frutex pavoninus; come chi dicesse Arboscello, i cui fiori hanno la bellezza delle penne di Pavone.

Polemonium.

P*Olemonium vulgare cæruleum*. Pit. Tournef.

Valeriana Græca quorumdam colore cæruleo, & albo. I. B.

Valeriana cærulea. C. B.

Valeriana Græca. Dod Ger. Park. Ray. Hist.

Valeriana peregrina. Ad. Lob. Cam.

E' una Pianta, che getta dalla sua radice delle foglie lunghe un dito, larghe un mezzo dito nella loro base, e che a poco a poco vanno calando in una punta, messe per ordine come a due a due, dieci, ò dodici sopra una costa, terminata da una sola foglia, verdi, e che sono nel lor vigore per tutto il tempo del Verno. Ciascheduna è segnata di tre nervi assai grossi, che le scorrono per tutta la lunghezza. S'ergono frà esse molti fusti all'altezza di due piedi, rotondi, cannellati, grossi come il dito, velluti, voti, ramosi, vestiti di foglie, lontane le une dall'altre, e che portano nelle lor cime de' fiori, formati in rosetta in cinque parti, di colore per ordinario turchino, risplendente, qualche volta bianco, d'un' odore, che non è grato, attaccati a gambi corti, e minuti. Passati questi fiori, succedono loro de' piccioli frutti, ò coccole, le quali maturando s'aprono per l'ordinario in trè parti, ripiene di semi bislunghi, minuti, neri; le sue radici sono fibre sottilissime, bianchiccie, che serpeggiano nella terra. Tutta la Pianta hà un gusto viscoso, ed amaro. Coltivasi in alcuni Giardini. Contiene molt'olio, e sale essenziale.

E' detersiva, e vulneraria; ma non è in uso nella Medicina.

Polemonium viene forse dalle parole Greche *πολὺ, multum, & μέτρον, folium*, come chi dicesse molte foglie, che ne compongono una sola; imperocchè le foglie di questa Pianta sono attaccate molte lungo una costa, e pare, che sieno tutte insieme una sola foglia.

Polium montanum.

P*Olium montanum*, E' una Pianta, di cui v'hà due spezie; una gialla, ed una bianca.

La prima è chiamata

Polium montanum luteum. C. B. Pit. Tournef.

Polium montanum vulgare. Park.

Ella è alta circa mezzo piede, assai velluta, ò cotonosa. Getta molti fusti scarni, rotondi, duri, legnosi; le sue foglie sono picciole, bislunghe, grosse, merlate, guernite di sopra, e di sotto d'un cotone giallo. I suoi fiori sono formati a guisa di gola, piccioli, belli, radunati nelle sue cime un gran numero insieme in forma di testa, di color giallo, come l'oro, d'un'odore assai aromatico, d'un gusto amaro. Ciascheduno di questi fiori secondo Tournefort è una canna spalancata in alto, e prolungata in labbro, tagliato in cinque parti come quello del fiore della Querciuola. Quando è passato questo fiore, gli succedono de' semi minuti, quasi rotondi, rinchiusi in una cassettina, che hà servito di calice al fiore. Nasce questa Pianta sulle Montagne, e negli altri luoghi eminenti, e sassosi, ne' Paesi caldi, come in Linguadoca, in Provenza, nel Delfinato.

La seconda spezie è chiamata

Polium montanum album. C. B. Pit. Tournef.

Polium alterum, seu parvum. Dod. Gal.

Polium

Polium montanum. 5. Cluſ.
Polium montanum Monſpelianum. Park.

E' diverſa dalla precedente, perchè i ſuoi fuſti ſono diſteſi a terra; le ſue foglie ſono più picciole, e meno cotonoſe, e i ſuoi fiori ſono bianchi, e meno odoriferi. Naſce queſta Pianta non ſolamente ſulle Montagne, e negli altri luoghi eminenti, ma altresì nelle pianure ghiajoſe, ed aride, lungo le ſtrade, in Linguadoca, in Provenza.

Il *Polium* giovane è il migliore, e 'l più ſtimato per la Medicina. Ci capita ſecco in faſtelletti. Dee ſcegliersi ben guernito di fiori, d'un bel giallo dorato, ſeccato di freſco frà due carte, d'un'odor forte, e aromatico, d'un guſto amaro, e diſpiacevole. Contiene molt'olio eſaltato, e ſale volatile. Noi adopriamo particolarmente le ſue cime fiorite, che chiamanſi in Latino *Comæ Polii*, *ſeu Polium comatum*.

Sono aperitive, cefaliche, ſudorifiche, vulnerarie; promoovono le orine, e i meſtrui alle Femmine; reſiſtono alla corruzione, fortificano il cervello, ſcacciano per traſpirazione i cattivi umori. Si mettono nella Triaca.

Polium à πολιὸς, canus, bianco; perchè il *Polium* degli Antichi era bianco.

Polyacanthus.

POlyacanthus Caſabonæ Acarnæ ſimilis. I. B. Ray. Hiſt.
Acarna major caule non folioſo. C. B. Park.
Carduus, *ſeu Polyacantha vulgaris*. Pit. Tournef.

E' un bel Cardo, ovvero una Pianta alta circa trè piedi. Il ſuo fuſto è rotondo, bianco, liſcio al tatto; le ſue foglie ſono lunghe quaſi un piede, ſtrette a proporzione; aguzze, verdi brune, rilucenti di ſopra, guernite di ſotto d'un cotone ſpeſſo, bianchiccio, armate da' lati di ſpine minute, lunghe, pungenti, gialliccie, meſſe per ordine di quando in quando a due a due, ò a trè a trè, ò a quattro a quattro. Il ſuo fiore è di molti fiorellini turchini, ſpalancati in alto, tagliati in coreggie, e ſoſtenuti da un calice, compoſto di molte foglie, poſte le une ſopra l'altre; ciaſcheduna delle quali è terminata da una punta. Paſſato il fiore, queſt'embrione diventa un picciolo ſeme bislungo, nero, rilucente, guernito d'una piuma bianca. Coltivaſi queſta Pianta ne' Giardini.

E' aperitiva, e ſudorifica.

Polyacanthus à πολὺ multùm, & ἄκανθα, ſpina, come chi diceſſe, Cardo guernito di molte ſpine.

Caſabona era un'Erbolajo del Gran Duca di Firenze.

Polygala.

POlygala. Ger.
Polygala minor. Park.
Polygalon multis. I. B. Ray. Hiſt.
Polygala vulgaris. C. B Pit. Tourneſ.
Polygala recentiorum. Adv. Lob.
Flos Ambaralis. Dod.

E' una Pianta, che getta de' piccioli fuſti all'altezza di quaſi un mezzo piede, ſcarni, aſſai duri; gli uni diritti, gli altri diſteſi a terra; d'un verde tendente un poco al roſſo, veſtiti di picciole foglie meſſe alternatamente per ordine, le une bislunghe, ed aguzze, le altre rotonde; i ſuoi fiori ſono piccioli, diſpoſti in maniera di ſpiga dal mezzo de' fuſti ſino in alto, di color turchino, ò pavonazzo, ò porporino, ò roſſo, di rado bianco. Ciaſcheduno di queſti fiori, è, ſecondo Tournefort, una canna chiuſa nel fondo, ſpalancata, e tagliata in alto in due labbra. Paſſato queſto fiore gli ſuccede un frutto, ovvero una borſa piana, diviſa in due conſerve ripiene di ſemi bislunghi. Queſto frutto è involto nel calice del fiore, compoſto di cinque foglie, trè picciole, e due grandi; la ſua radice è legnoſa, dura, minuta, d'un guſto amaro, e aromatico. Queſta Pianta naſce ne' luoghi eminenti, erboſi, che non ſieno ſtati arati, e ne' quali piede alcuno non abbia camminato; fioriſce per l'ordinario nel meſe di Maggio. Contiene molt'olio, flemma, e poco ſale.

E' ſtimata propria per provocare il latte alle Balie. E' deterſiva, e rilaſſante; purga la bile a poco a poco.

Polygala à πολὺ multùm, & γάλα lac; come chi diceſſe Pianta propria a far venir molto latte.

Ambarvalis ab ambiendis arvis; perchè gli Antichi erano ſoliti a coronare le loro Vergini col fiore di queſta Pianta nel tempo, che ſi facevano delle proceſſioni intorno a' campi, per dimandare a Dio la fertilità de' beni della terra.

Polyglotta.

POlyglotta. Jonſt. E' un'Uccello dell'Indie grande come uno Stornello, bianco, e roſſiccio, ſegnato principalmente ſulla teſta, e verſo la coda di figure rappreſentanti delle corone argentine. Gl'Indiani lo chiamano *Concontlatolli*, cioè quaranta lingue. Abita ne' Paeſi caldi. Si conſerva in gabbie ſotto i climi temperati. Mangia di tutto ciò, che ſi dà agli altri Uccelli. Il ſuo canto è così dolce, e di tanta melodia, che ſupera in ſoavità quello di qualunque altro Uccello. Queſt'Uccello non è in uſo nella Medicina.

Polyglotta à πολὺ multum, & γλῶττα, lingua, come chi diceſſe: Uccello, che hà molte lingue. Gli è ſtato dato queſto nome a cagione del ſuo canto.

Polygonatum, ſeu ſigillum Salomonis.

POlygonatum. Ger.
Polygonatum vulgare. Park.
Polygonatum, *vulgo ſigillum Salomonis*. I. B. Ray. Hiſt.
Polygonatum latifolium vulgare. C. P. Pit. Tourneſ.
Sigillum Salomonis. Brunſ. Geſo.
In Italiano, Sigillo di Salomone.

E' una Pianta, che getta de' fuſti all'altezza d'un piede, e mezzo, ò di due piedi, rotondi, liſcj, ſenza rami, un poco curvi nella loro cima, veſtiti di molte foglie, diſpoſte alternatamente, bislunghe, larghe, ſimili molto a quelle del Fioraliſo, nervoſe, di color verde bruno, rilucente di ſopra, e d'un verde di Mare di ſotto. Naſcono i ſuoi fiori lungo una coſta, ò ſotto de' fuſti, attaccati, e ſoſpeſi a gambi corti ad uno ad uno, ò a due a due, ò a trè a trè. Ciaſcheduno di loro è una campana alluugata in canna, e tagliata in ſei parti, ſenza calice, di color bianco. Paſſato queſto fiore gli ſuccede una coccola groſſa come quella dell'Ellera, ò un poco più groſſa, quaſi rotonda, uo poco molle, verde, ò bruna, ò porporina. Contiene eſſa per l'ordinario trè ſemi groſſi, come quelli della Veccia, ovati, duri, bianchi. La ſua radice è lunga, groſſa come il dito, articolata di quando in quando con groſſi nodi, ò bernoccoli, d'un bianco di marmo, guernita di molte fibre, d'un guſto inſipido. Naſce queſta Pianta ne' Boſchi, ne' luoghi ombroſi, intorno alle ſiepi. Contiene molta flemma, ed olio, e del ſale eſſenziale.

La ſua radice è deterſiva, ed aſtringenre. Si adopra per li fluori bianchi delle Femmine, per purificare il ſangue, preſa in decozione. Si adopra eziandio eſteriormenre per nettare, ed imbiancare la pelle, per diſeccare la rogna de' bambini, per cancellare le cicatrici, per riſolvere i tumori, per riſanare le piaghe. Si attribuiſce alle ſue coccole la virtù di purgare di ſopra, e di ſotto.

Polygonatum à πολὺ multum, & γόνυ, genu, come chi diceſſe Pianta con molte ginocchia; perchè la radice di queſta Pianta è nodoſa.

Sigillum Salomonis, perchè i nodi della radice di queſta Pianta hanno una figura raſſomigliaote a quella d'un ſigillo.

Polygonum, ſeu Centinodia.

POlygonum latifolium. C. B. Pit. Tourneſ.
Polygonum mas. Dod.
Polygonum, *ſive Centinodia*. I. B.
Sanguinaria centumnodia. Adv. Lob.
Polygonum mas vulgare. Ger. Ray. Hiſt.
Polygonum mas vulgare majus. Park.
Centumnodia. Brunſ.
Sanguinalis maſcula. Geſn. Hort.
Herba Proſerpinata à ſerpendo. Apulejo.
In Italiano, Correggiuola.

E' una Pianta, che getta molti fuſti lunghi un piede, ò uo piede, e mezzo, ſcarni, rotondi, ſodi, tenaci, quaſi ſempre ſtriſcianti, e diſteſi a terra, di rado diritti, con molti

nodi

nodi assai vicini gli uni agli altri, vestiti di foglie bislunghe, strette, aguzze, verdi, attaccate a code assai corte, e messe per ordine alternatamente. I suoi fiori escono dalle ascelle delle foglie, piccioli; ciascheduno è composto di cinque stami bianchi, ò porporini, ò rossi, sostenuti da un calice tagliato in imbuto. Passato questo fiore, gli succede un seme assai grosso, con trè coste, di color di Castagno, contenuto in una cassettina, che hà servito di calice al fiore. La sua radice è lunga, assai grossa per la grandezza della Pianta, semplice, dura, legnosa, guernita di molte fibre, attaccata fortemente alla terra, d'un gusto astringente. Nasce questa Pianta ne' luoghi incolti lungo le strade assai comunemente. Contiene molt'olio, sale mediocremente.

E' detersiva, astringente, vulneraria, propria per fermare i flussi di sangue, le diarree, la disenteria, il vomito, presa in decozione. Si adopra altresì esteriormente per le piaghe.

Polygonum à πολὺ, multum, & γόνυ genu, come chi dicesse Pianta con molte ginocchia; perchè i fusti della Correggiuola hanno molti nodi, che servono loro come di ginocchia per appoggiarsi sopra la terra.

Centumnodia, vel Centinodia, a cagione, che questa Pianta è guernita d'un gran numero di nodi.

Sanguinaria, vel Sanguinalis, à sanguine; perchè questa Pianta è proprissima a fermare il sangue.

Polypodium.

POlypodium. I. B. Ray. Hist.
Polypodium vulgare. C. B. Pit. Tournef.
Polypodium majus. Dod.
Polypodium primum. Lugd. in Italiano, Polipodio.

E' una Pianta, le cui foglie rassomigliano a quelle della Felce maschio, ma sono molto più picciole, tagliate profondamente fino verso la costa in parti lunghe, e strette, coperte sulla schiena d'una spezie di polvere aderente, rossiccia, raunata insieme in piccioli mucchi. Questa polvere, secondo Tournefort, che l'hà osservata con un Microscopio, è una raunanza de' frutti della Pianta, ò delle coccole sferiche, e membranose, che s'aprono in due parti, come una scatola da saponette, e lasciano cadere dalla lor cavità alcuni semi minuti. La sua radice è lunga, grossa come il dito d'un bambino, strisciante, guernita di fibre minute come peli, di color scuro di fuori, e di porro di dentro, con molti piccioli bernoccoli, ò porri, facile a rompersi, d'un gusto dolce, e un poco aromatico, ma che non è piacevole. Nasce questa Pianta sù i tronchi degli Alberi vecchi, e sulle vecchie muraglie. Si adopra la sua radice ne' rimedj. La migliore, e la più stimata è quella, che si ritrova avviticchiata al basso delle Quercie, e ne' luoghi, dove il fusto è forcuto. Chiamasi in Latino *Polypodium quernum, aut quercinum*, e in Italiano, Polipodio di Quercia.

Dee scegliersi recente, ben nodrita, grossa, che facilmente si rompa. Si monda dalle sue fila, prima, che si metta in uso. Contiene molt'olio, e sale essenziale.

E' rilassante, aperitiva, diseccante, propria per levare le ostruzioni del fegato, della milza, del mesenterio, per lo scorbuto, per la malinconia ipocondriaca, per le scrofole. Si prende in decozione, ò in polvere.

Polypodium à πολὺ, multum, & πῦς, pes, come chi dicesse Pianta con molti piedi; perchè la radice del Polipodio s'attacca agli Alberi, e alle muraglie per mezzo delle sue fibre, che sono come tante zampe.

Polypus.

POlypus. *Asinus Marinus. Octapodia*. in Italiano, Polipo.

E' un gran pesce di Mare, che rassomiglia alla seppia; egli hà otto zampe, ò gambe lunghe, grosse, che gli servono a nuotare, a camminare, e a presentare alla sua bocca ciò, che vuole mangiare. Queste zampe sono distanti le une dall' altre, ma unite con una grossa membrana, che scorre frà esse, e che le unisce. Le quattro di mezzo sono le più grandi. Superano in grossezza il braccio d'un' Uomo, ed hanno per lungo un' ordine doppio di bernoccoli voti, fatti in forma di piccioli corpetti; le quattro altre zampe sono chiamate *brachia, crura, cirri, barba*; i suoi occhi sono situati, ò appoggiati in alto sopra due di queste zampe; la sua bocca è nel mezzo guernita di denti; hà sulla schiena un corpo lungo, fatto in canna, che gli serve di timone quando nuota; lo fa pendere ora a diritta, ora a sinistra secondo i luoghi, dove vuole andare; la sua carne non è ricoperta d'alcuna pelle apparente; è spugnosa, cavernosa, ò forata, dura, e di difficile digestione. Trovasi questo pesce nel Mare Adriatico. Si nodrisce di pesci con guscio, di carne umana, quando ne può far preda, di frutti, d'erbe; ama l'olio; egli hà come la seppia verso il suo stomaco una vescica ripiena d'un liquor nero, ò rosso bruno, che sparge, quando vuol nasconderli; le sue uova sono simili a quelle della seppia, ma di color bianco. Contiene molt'olio, flemma, e sal volatile, e fisso.

La sua carne è propria contra la colica ventosa, arrostita, e mangiata.

Polypus à πολὺ multum, & πῦς pes, come chi dicesse pesce con molti piedi.

Polytrichum.

POlytrichum vulgo, Cæs.
Trichomanes, sive Polytrichum officinarum, C. B. Pit. Tournef.
Trichomanes, sive Polytrichum. I. B.
Trichomanes. Dod.
Trichomanes mas. Tab. in Italiano, Capel-Venere.

E' una Pianta, che getta molti piccioli fusti, ò coste rotonde, minute, nericcie, fragili, alle quali sono attaccate per ordine delle foglie picciolissime, quasi rotonde, leggiermente merlate, tenere, ricoperte sulla schiena d'un buon numero di corpicciuoli minuti come la polvere, i quali, secondo Tournefort, che gli hà osservati con un Microscopio, sono i frutti della Pianta involti in alcune scaglie, frà le quali si trovano molte cassettine, ò coccole sferiche, guernite d'un cordone a molla, il quale colla sua contrazione si distacca, e fa crepare quelle cassettine, nelle quali sono rinchiusi alcuni semi; le sue radici sono fila minute, come capelli, nere. Questa Pianta nasce presso alle fontane, sugli orli de' ruscelli, intorno alle muraglie vecchie, sulle rupi; resta verde per tutto il tempo del Verno. Contiene molt'olio, e sale essenziale.

E' aperitiva, pettorale, detersiva, propria per le malattie della milza, per promuovere i mestrui alle Femmine.

Polytrichum à πολὺ multum, & θρὶξ, capillus, come chi dicesse erba con molti capelli, perchè il *Polytrichum* è una delle cinque spezie di Capillare, che chiamansi Capelli di Venere.

Pomaceum.

POmaceum; è il sugo di mela, renduto vinoso dalla fermentazione. Può farsi con ogni sorta di mele, ma si preferiscono in questa occasione certe mele, che coltivansi nella Normandia ne' campi, e ne' Giardini. Queste mele sono per l'ordinario d'un color così bello, che pare, che invitino i Passeggieri ad assaggiarle; ma hanno un gusto ruvido, acerbo, che ristrigne la bocca, e fa, che non possano mangiarsi. Contengono più sale essenziale delle mele di buon gusto, e 'l *Pomaceum*, che se ne cava, si conserva più lungamente buono.

Quando le mele sono mature, il che succede in Autunno, si schiacciano bene sotto la macina, se ne cava il sugo con una forte espressione, e si mette a fermentare nell'istessa maniera, che si fà il sugo dell'uva, di cui vuol farsi il vino. Il sale essenziale delle mele messo in moto dallo schiacciamento, e dall'espressione, separa, incide, e rarifica le parti oleose, che incontra nel suo passaggio in questo sugo, di maniera, che le converte in spirito; ma siccome quest'azione del sal essenziale non può farsi, che non si trovi sul principio molta resistenza, a cagione delle parti ramose, e imbarazzanti dell'olio, che involgono le punte acide del sale, così si fà un gonfiamento del liquore, che dura, sin che le punte del sale, che possono chiamarsi coltellini, abbiano talmente tagliate, e attenuate le parti dell'olio, che si abbiano fatto un passaggio libero. Allora non avendo più il sale nemico da combatte-

battere, ed essendo egli medesimo rintuzzato, ò come assorbito nell'olio, che hà spiritualizzato, non si fà più moto apparente, nè fermentazione, e 'l liquore si fà chiaro.

Siccome il fogo delle mele è molto più flemmatico, e viscoso di quello dell'uva, così si cava meno di spirito dalla distillazione del *Pomaceum*, che da quella del vino; ma questi spiriti sono d'una medesima natura.

Il buon *Pomaceum* si fà nella bassa Normandia, ma particolarmente verso Bayeux. Dee essere chiaro, d'un bel colore dorato, d'on' odor di mela, che sia assai grato, d'un gusto dolce, e pungente; è la bevanda più ordinaria de' Normandi; ella imbriaca così presto quasi come il vino, e l'imbriachezza dura più lungamente, a cagione, che gli spiriti del *Pomaceum* hanno sollevato con esso loro al cervello una parte viscosa della mela, che fà, che non si dissipino così facilmente come quelli del vino. Veggonsi de' Villani nella Normandia restar tre giorni imbriachi, dopo aver bevuto intemperantemente il *Pomaceum*. S'addormentano verso il fine dell'imbriachezza, perchè, essendo restata la viscosità flemmatica del *Pomaceum* ne' piccioli canali del cervello, dopo la dissipazione de' suoi spiriti, ella condensa in certo modo gli spiriti animali, e modera il loro moto appresso poco, come succede, quando si prende oo poco di papavero, ò d'oppio.

Il *Pomaceum*, che ha più fermentato è il meno dolce, perchè essendo stato l'olio molto rarefatto dalla fermentazione, non pizzica sì gratamente il nervo della lingua; ma il *Pomaceum* di questa sorta è più forte degli altri; imbriaca più presto, e da lui si cava più spirito. I Sensali del *Pomaceum*, e principalmente i Villani di Normandia preferiscono questo al dolce. Chiamasi volgarmente Rompicapo perchè imbriaca prestissimo, e fà camminare storto coloro, che lo bevono con intemperanza.

Si fa la distillazione di questo *Pomaceum*, come quella del vino, e se ne cava un' acquavite, che hà le medesime qualità dell'acquavite di vino; ma non si stima tanto, a cagione, ch'ella non hà propriamente così buon gusto, e perchè gli spiriti sono un poco meno sottili. Può farsi eziandio dell' agro di *Pomaceum*, come si fà dell'aceto.

Se si vuole per curiosità far l'Analisi del *Pomaceum* si caverà primieramente colla distillazione una buonissima quantità di spirito sulfureo, ma dagli uni più, dagli altri meno, secondo la loro forza, indi molta flemma; resterà un'estratto, da cui si farà uscire, mediante un gran fuoco, un poco di spirito, ed'olio spesso. Si calcinerà una massa secca, che sarà rimasta nel fondo del vaso. Si metterà a bollire nell'acqua; si feltrerà il liquore, e si farà svaporare, resterà nel fondo qualche poco di sale alcalico simile al sale di tartaro.

E' pettorale, fortifica il cuore, umetta, e cava assai la sete; è proprio contra la malinconia.

Si mette a fermentare la feccia spremuta dalle mele nell'acqua, e se ne fà un secondo *Pomaceum*, che si chiama *Pomaceum* picciolo; è umettante, rinfrescante, cava la sete più dell'altro, e non imbriaca; è la bevanda ordinaria delle Femmine. Se ne fà altresì prendere agli ammalati.

Pompholix.

P*ompholix. Nil. Nihili album. Capuites. Bulla Cadmica. Calamites.*

E' un fiore di rame, bianco, leggiero, che si ritrova attaccato al coperchio del crogiuolo, in cui è stato messo a liquefare il rame colla pietra calaminaria per farne il rame giallo, ò l'ottone. Se ne trova eziandio nelle tanaglie de' Fonditori ma, ò per negligenza di raccogliete questa Droga, ò perchè gli Operaj la fanno cadere nel fuoco, quando scuoprono i loro crogiuoli; noi ne veggiamo di rado presso a i Droghieri, e siamo obbligati a sostituire in sua vece la Tuzia.

Il *Pompholix* dee essere bianco, leggiero, che possa rompersi.

E' detersivo, disseccante, proprio per le piaghe, per li malori degli occhi; non si adopra, ch'esteriormente negli unguenti. Alcuni ne danno da mezzo scropolo fino a due scropoli, per le febbri intermittenti. Provoca il vomito con molta violenza.

Pomum Adami.

P*omum Adami*. Matth.
Poma Adami. I. B.
Pomum Assyrium. Ad.
Malus Adami. C. B. Ray. Hist.
Malus Assyria, vel Poma Adami. Park. in Italiano, Pomo d'Adamo.

E' una spezie di Limone, ò di Cedro, il quale produce un frutto, fatto come una melarancia, ma assai più grosso, d'un color giallo più carico, e d'un' odore men forte; la sua buccia è mediocremente grossa, ineguale, e con molte crepature, che rassomigliano a morsicature; la sua polpa è simile a quella del Cedro, ripiena di sugo, d'un gusto simile a quello della melarancia, ma, che non è grato. Si coltiva quest' Albero ne' Giardini, ne' Paesi caldi.

Il suo frutto è aperitivo, proprio per lo scorbuto, per la renella, per le febbri continue, e intermittenti.

Pomum Adami, perchè il frutto di quest' Albero hà delle crepature, che pajono essere morsicature, che alcuni Antichi hanno creduto essere segni di quelle, che il primo Uomo fece alla mela, e che questo frutto portasse de' contrassegni della disubbidienza d'Adamo.

Malus Assyria, perchè quest' Albero è stato portato dall'Assiria negli altri Paesi.

Populago.

P*opulago*. Tab. Plt. Tournef.
Caltha palustris. I. B. Ray. Hist.
Caltha palustris flore simplici. C. B.
Caltha palustris vulgaris simplex. Park.
Chrysanthemum. Lon.
Tussilago altera. Ang. Tur.
Chelidonia palustris. Cord. Hist.
Epimedium. Dodonæi. Thal.
Farfugium. Cast.

E' una Pianta, le cui foglie rassomigliano a quelle della picciola Chelidonia, ma sono quattro volte più grandi, e di più lunga durata, non cadendo così presto, larghe, quasi rotonde, liscie, d'un color verde carico, merlate leggiermente ne' loro contorni. S'ergono frà esse de' fusti all'altezza di circa un piede, rotondi, ramosi, che producono fiori con molte foglie, disposte in rosa, di color giallo dorato, risplendente. Caduti questi fiori, succedono loro de' frutti, ciascheduno de' quali è composto di molti semi incurvati abbasso, ammucchiati in forma di testa, e disposti in stella. Ogni seme contiene molti semi, che sono per l'ordinario un poco lunghi. La sua radice consiste in molte fibre assai grosse, bianchiccie. Nasce questa Pianta nelle paludi, sugli orli de' ruscelli, e negli altri luoghi acquatici.

E' detersiva, rinfrescante, vulneraria; ma non si adopra nella Medicina.

E' stata nominata questa Pianta *Populago à Populo*, Pioppo, a cagione, ch'ella nasce per l'ordinario frà i Pioppi.

Populus.

P*opulus*; in Italiano, Pioppo, è un'Albero grande, di cui v'hà tre spezie.

La prima è chiamata
Populus alba. Dod. Ger. Park. I. B.
Populus alba latifolia. Lob.
Farfarus antiquorum. Bellon.
Populus alba majoribus foliis. C. B. Plt. Tournef.
Populi prima species. Ang. in Italiano, Pioppo bianco, ò Pioppo colle foglie larghe.

Egli cresce in poco tempo, e getta molti rami in alto; la sua buccia è liscia, unita, bianchiccia; il suo legno è bianco, e facile a fendere; le sue foglie sono larghe, tagliate profondamente, ed angolose, simili quasi a quelle della vite, ma assai più picciole, verdi, pulite, e senza pelo di sopra, bianche, e lanuginose di sotto, come quelle del Farfaro, attaccate a code lunghe; i suoi cassoni sono lunghi con molte foglie, cariche d'alcune cime ripiene di polvere; le sue radici si

dilatano sulla superfizie della terra, e siccome esse vi si attaccano poco profondamente, così l'Albero è sottoposto ad essere scosso da venti impetuosi, e ad essere abbattuto.

La seconda spezie è chiamata

Populus nigra. Ger. Dod. C. B. I. B. Pit. Tournef.

Populus secunda. Ang. in Italiano, Pioppo nero.

Il suo legno è più duro, più nervoso, più difficile a fendere, e più gialliccio, ò meno bianco di quello della prima spezie, ricoperto d'una buccia unita. Getta sul principio della Primavera de' germi, ò de' principj di foglie, grossi circa come capperi, bislunghi, aguzzi, d'un color verde gialliccio, glutinoso, ò ragioso, che s'attacca alle dita, d'un'odore assai grato. Chiamansi in Latino *Oculi, seu gemmæ populi nigri*. Questi germi, ò gemme si spiegano in foglie larghe fatte in punta come le prime foglie dell' Ellera, meno grosse, merlate leggiermente all'intorno, liscie, unite, di color verde rilucente, attaccate a code lunghe, e minute. Quest' Albero è sterile, ò maschio, e non produce, che fiori, ò castoni senza frutti, ovvero fertile, ò femmina, e non produce, che frutti senza fiori.

I castoni del Pioppo nero maschio, sono simili a quelli del Pioppo bianco, di color rossiccio, ò bianchiccio.

I frutti del Pioppo nero femmina sono cassettine bislunghe, membranose, verdi, disposte come in grappoli. S'aprono maturando, in parti incurvate, che contengono de' semi, ciascheduno de' quali è guernito d'una piuma bianca.

Le radici del Pioppo nero calano più dentro alla terra di quelle del Pioppo bianco, e tengono l'Albero più fermo; egli è altresì ordinariamente più grande, più grosso, e più diritto, perche queste radici, che sono più profonde, riccvono più nodrimento dalla terra, e ne recano più all' Albero.

La terza spezie è chiamata

Populus tremula. C. B. Pit. Tournef.

Populus Libyca. Ger. Park.

Populus Libyca Plinii: *Κερκὶς* Theophrasti. I. B.

Cercis Theophrasti, *sive Populus Libyca* Plinii: Clus. Hist.

Quest' Albero hà più del Pioppo nero, che del Pioppo bianco; le sue foglie sono quasi rotonde, tagliate ne' contorni, dure, nericcie, attaccate a lunghe code, tremolanti, ò moventisi quasi sempre, anche in tempo placido, donde nasce, ch' è stata chiamata questa spezie di Pioppo *Populus tremula*; i suoi castoni sono più lunghi, e più neri di quelli dell' altre spezie. Le sue radici scendono assai profondamente sotterra.

Nascono i Pioppi ne' luoghi umidi, paludosi, sugli orli de' Fiumi, del Mare, degli stagni.

La buccia del Pioppo bianco è detersiva, propria per la sciatica, per la difficoltà d'orinare, per le scottature. Si adopra esternamente, ed internamente.

Gli occhi, ò germi del Pioppo nero sono proprj per ammollire, per raddolcire, e mitigare i dolori, applicati esternamente. Danno il nome all' unguento *populeum*.

Le foglie del Pioppo nero sono stimate da alcuni buone per raddolcire i dolori della gotta, peste, ed applicate sulla parte ammalata.

Porcellus. Indicus.

P*Orcellus Indicus*. Jonst. In Italiano, Porco d'India.

E' un' animale quadrupedo, grosso come un Coniglio mediocre, messo da alcuni frà le spezie de' Conigli. Il suo mostaccio è aguzzo; i suoi denti sono simili a quelli de' topi; i suoi orecchi sono piccioli, e rotondi; il suo corpo è assai grosso, ricoperto piuttosto di setole di Porco, che di peli ordinarj; le sue gambe sono più corte di quelle del Coniglio; i suoi piedi dinanzi hanno sei dita, e quelli di dietro cinque. Non ha coda; il suo verso è un grugnito simile a quello del Porco ordinario, ma assai men forte. Mangia di tutte le sorte d'erbe, di frutti, della vena, della crusca; beve poco, e s'astiene dall'acqua per molti giorni; per la copula della sua spezie, un maschio basta a otto, ò nove femmine, ed esse fanno i lor figliuolini come le Coniglie. Trovasi per l'ordinario quest' animale nell' Indie nella nuova Spagna, sù i Monti, e in altri luoghi, ma si alleva, e si nodrisce per tutte le Città dell' Europa; la sua carne è tigliosa, senza molto gusto, e difficile a digerire.

Alcuni ne stimano la bollitura propria per la disenteria, e per muover l'orina.

Porcus Marinus.

M*Arsuinus. Phocæna. Turcio. Sus Maris.*

Porcus Marinus. in Italiano, Porco Marino. E' una spezie di Delfino, ovvero un grosso pesce bislungo, il cui naso rassomiglia a quello del Porco terrestre, e cava similmente nella terra. Questo pesce passa sovente ne' Fiumi colle maree. Se ne vede comunemente nel Fiume Senna a Rovano; il suo colore è gialliccio; è grassissimo. Si mangia la sua carne, ma non è molto delicata, ed è un poco indigesta. Si liquefà il suo grasso, e si aromatizza con qualche Pianta odorifera, ed è ciò, che si chiama olio di Porco Marino.

E' ammolliente, risolutivo, anodino, proprio per gli umori freddi.

Porphyrion.

P*Orphyrion*; è un' Uccello acquatico grande come un Gallo, di color turchino, ò vario; il suo becco è grosso, aguzzo, porporino; porta una cresta sul capo, le sue gambe sono lunghe; i suoi piedi sono fessi, ciascheduno ha cinque dita. La sua coda è cortissima. Mangia i pesci, che può predare.

Il suo grasso è ammolliente, risolutivo, anodino.

Porphyrion à πορφύρα purpura, perchè quest' Uccello ha un colore, tendente al porporino, ovvero *Porphyrion à Porphyrite*, porfido, a cagione de' suoi colori varj, ò screziati simiglianti a quelli del porfido.

Porphyrites.

P*Orphyrites*. in Italiano, Porfido. E' una spezie di marmo durissimo, sparso di differenti colori. Nasce ne' luoghi, donde si cavano le pietre, ò nelle miniere dell' Egitto. Si adopra per far colonne, tavole, mortaj, e molte altre cose.

E' proprio per mitigare gli ardori venerei, applicato in un pezzo, che sia ben pulito sul perineo. E' disecrante pestato sottilmente, e mescolato negli unguenti, ò negli empiastri.

Porphyrites à πορφυρα, purpura, perchè il Porfido è qualche volta di color porporino.

Porrum.

P*Orrum*. Dod. I. B. Park. Ray. Hist.

Porrum commune. Matth. Ger.

Porrum capitatum. Fuch. Tur.

Porrum commune capitatum, C. B. Pit. Tournef. in Italiano, Porro.

E' una Pianta d'orto assai comune, la cui radice è lunga quattro, ò cinque dita, grossa uno, ò due pollici, quasi cilindrica, composta di molte tuniche bianche, liscie, rilucenti, unite le une all'altre. Queste crescono, s'alzano, si sciolgono, e diventano foglie lunghe un piede, assai larghe, piane, ò piegate in gronda, d'un verde smorto. S'erge frà esse un fusto all'altezza di quattro, ò cinque piedi, grosso un dito, stabile, sodo, pieno di sugo; ha nella sua cima un grosso mazzetto di fiorellini bianchi, tendenti al porporino. Ciascheduno è composto di sei foglie, disposte in forma di campana, attaccata ad un gambo. Caduti questi fiori, nascono in vece loro de' frutti triangolari, neri, divisi interiormente in trè ripostigli pieni di semi bislunghi. La sua radice è guernita di sotto di molte fibre. Tutta questa Pianta hà un' odor di cipolla. Si coltiva ne' Giardini; è inzuppata d'un sugo viscoso, e contiene molt'olio, e sale essenziale, ò volatile.

Il Porro è incisivo, penetrante, aperitivo, risolutivo; promuove lo sputo, le orine, e i mestrui alle Femmine; dissipa i vapori; è proprio contra la morsicatura de' Serpenti, per guarire le scottature, l'emorroidi; il susurro dell' orec-

orecchie, per ajutare la marcia. Si adopra esternamente, ed internamente.

Porrum Græcè πράσον à πράω accendo, io accendo, come chi dicesse Pianta, che muove molto calore nel corpo.

Portulaca.

PORtulaca, in Italiano, Porcellana; è una Pianta, di cui v'ha due spezie; una coltivata, e l'altra salvatica.

La prima è chiamata

Portulaca. Tur. Cord. in Dioscor.

Portulaca latifolia, seu sativa. C. B. Pit. Tournef.

Portulaca hortensis latifolia. I. B.

Portulaca domestica. Matth.

Portulaca major, & sativa. Dod.

Ella getta fusti all'altezza di circa un piede, grossi, rotondi, diritti, sugosi, lisci, rossicci, rilucenti, che si dividono in alcuni rami, colle foglie messe alternatamente per ordine, bislunghe, ò quasi rotonde, assai larghe, grasse, polposе, pulite, rilucenti, di color bianchiccio, ò giallicio, d'un gusto viscoso, tendente un poco all'acido. I suoi fiori sono piccioli. Ciascheduno è composto di cinque foglie, disposte in rosa, di color smorto, sostenute da un calice d'un solo pezzo, colla figura in certo modo d'una mitra. Passato il fiore, comparisce un picciolo frutto simile ad un'urna, di color erboso. S'apre questo frutto in due parti, che contengono de' semi minuti, neri; la sua radice è semplice, guernita di fibre. Si coltiva questa Pianta negli orti, in terra grassa.

La seconda spezie è chiamata

Portulaca sylvestris. Dod. Matth.

Portulaca angustifolia, sive sylvestris. C. B. Pit. Tournef.

Portulaca sylvestris minor, sive spontanea. I. B.

Portulaca spontè nascens. Cord. Hist.

Ella getta molti piccioli fusti rossicci, che si coricano in terra, ed hanno delle foglie simili a quelle della Porcellana dimestica, ma molto più picciole. Nasce senza coltura ne' Giardini, ne' Vigneti.

Contengono amendue queste Porcellane molta flemma, ed olio, poco sale. La Porcellana coltivata è quella, ch'è più in uso. Si adoprano nella Medicina il suo fusto tenero, le sue foglie, il suo seme.

E' propria contra i vermi, per raddolcire le acrezze del petto, per purificare il sangue, per lo scorbuto.

Portulaca à portula, picciola porta, perchè è stata trovata qualche rassomiglianza nella figura della foglia di questa Pianta ad una picciola porta.

Alcuni chiamano questa Pianta Porcellana à Porco, perchè i Porci amano quest'erba.

Potamogeton.

POtamogeton rotundifolium. C. B. Pit. Tournef.

Fontalis major latifolia vulgaris. Park.

Potamogeton. Ray. Hist.

Potamogeton rotundiore folio. I. B.

Potamogeton latifolium. Ger.

Fontalis, sive Potamogeton Dod.

E' una Pianta acquatica, che getta molti fusti, lunghi, scarni, rotondi, nodosi, ramosi; le sue foglie, che nascono nell'acqua, sono lunghe, strette come quelle della Gramigna; ma quando la Pianta è cresciuta assai per formontar l'acqua, diventano larghe, come quelle della Piantaggine di figura quasi ovata, aguzze, nervose, di color verde smorto, rilucente, che nuotano a gala dell'acqua come quelle del Nenufar, attaccate a code lunghe. S'alzano frà queste foglie de' gambi, che sostentano delle spighe de' fiori con quattro foglie, disposte in croce, di color rossiccio, ò porporino. Queste spighe sono accompagnate da foglie opposte, ò messe a due a due, dirimpetto l'una all'altra. Cadnti questi fiori, succedono loro de' semi messi insieme a quattro a quattro in forma di testa. Questi semi sono bislunghi, assai grandi, aguzzi in una estremità, duri, rossicci, ripieni d'una midolla bianca. Le sue radici sono grosse, rotonde, nodose, bianche, strisciantі, e che s'inoltrano nella terra profondamente sotto l'acqua, guernite di fibre sottili. Questa Pianta nasce nelle paludi, negli stagni. Contiene molta flemma, olio mediocre, poco sale.

E' rinfrescante, condensante, astringente, propria per la disenteria, presa in decozione. Si adopra altresì esteriormente per l'empetiggini, e per gli altri pizzicori della pelle.

Potamogeton ex ποταμὸς fluvius, & γείτων vicinus., come, chi dicesse Pianta, che nasce vicina a Fiumi, ò a luoghi acquatici.

Fontalis; perch'ella nasce vicina alle Fonti.

Potentilla.

POtentilla. Park. C. B.

Potentilla, sive Argentina. I. B.

Pentaphylloides argenteum alatum, seu Potentilla. Pit. Tournef.

Argentina. Dod. Ger.

Anserina. Trag. Tab.

Pentaphylloides Argentina dicta. Ray. Hist.

E' una spezie di *Pentaphylloides*, ò una Pianta, che getta dalla sua radice delle foglie, simili a quelle dell'Agrimonia, messe per ordine lungo un nervo a due a due, merlate ne' lor contorni, unite, e verdi di sopra, guernite di sotto di piccioli peli bianchi, argentini. Nascono altresì frà queste foglie, altre picciolissime foglie della medesima figura. Ella getta ancora dalla sua radice de' fusti piccioli, nudi, che si spargono sopra la terra come quelli della Fragola; che vi si attaccano, e vi prendono radice, indi producono delle foglie. I suoi fiori nascono sopra altri piccioli fusti velluti, che s'alzano frà le foglie. Questi fiori sono assai grandi, e affatto simili a quelli della Cinquefoglie; ciascheduno è composto di cinque foglie rotonde, gialle, disposte in rosa con molti stami nel mezzo. Succede loro un frutto quasi rotondo, composto di molti semi raunati insieme in forma di testa, involti nel calice de' fiore. La sua radice è lunga, e minuta. Nasce questa Pianta ne' luoghi erbosi, ne' prati, intorno alle siepi, sulle strade; fiorisce nella State senza odore, e senza gusto apparente. Contiene molta flemma, mediocremente olio, e sale.

E' astringente, rinfrescante, detersiva, propria per li flussi di sangue, per le diarree, per la pietra; mitiga i dolori de' denti; è vulneraria.

Potentilla à potentia, possanza; è stato dato questo nome a questa Pianta a cagione delle sue gran virtù.

Argentina ab argento; perchè il Sole dando sulle foglie di questa Pianta, ne fà comparire il di sotto bianco, e risplendente come argento.

Anserina ab Ansere, Oca, perchè le Oche amano molto l'Argentina.

Poterium.

POterium. Matth. Cast. Lugd.

Tragacantha altera, Poterium fortè, Clusio I. B. Pit. Tournef. Ray. Hist.

Tragacantha Granatensis foliis incanis deciduis flore albo. Moris.

Tragacanthæ affinis lanuginosa, sive Poterium. C. Banhin.

Spina hirci minor. Ger.

Tragacantha altera seu minor, Poterion fortè Dioscoridis. Park.

E' un'Arboscello, che rassomiglia alla Pianta, donde esce la gomma Adraganth, e che n'è una spezie; getta molti rami lunghi circa un piede, flessibili, scarni, che si dilatano in largo, bianchicci, e mentre sono ancora teneri, lanuginosi, guerniti di molte spine lunghe, bianchiccie; le sue foglie sono picciolissime, rotonde, bianche, lanuginose. Nascono a due a due sopra una costa terminata da una punta. I suoi fiori sono leguminosi, bianchi; Ciascheduno è sostenuto dal suo calice fatto in cornetto merlato; passato questo fiore, gli succede un baccello diviso secondo la sua lunghezza in due ripostigli, pieni d'alcuni semi, che hanno per l'ordinario la figura d'un picciolo rene. La sua radice è lunga, ramosa

T 2 pic-

pieghevole; coperta d'una buccia nera, bianca di dentro, fungosa, gommosa, insipida al gusto. Nasce questa Pianta in Candia ne' luoghi montani, secchi, atidi, incolti.

La sua radice è propria a consolidare, e ad unir insieme come con glutine. Si adopra esternamente, ed internamente.

Prasius,

P*Rasius*, *Prassius*. *Prasitis*.

E' una pietra preziosa, di color di porro, rilucente, ma poco risplendente, che da alcuni viene chiamata *Mater Smaragdi*, perchè rinchiude quasi sempre dello Smeraldo.

V'hà trè spezie di *Prasius*; una, ch'è verda per tutto; un' altra, ch'è tempestata di macchiette rosse, e un'altra, che ha alcune picciole righa bianche. Le une, e l'altre nascono nell' Indie Occidentali, ed Orientali; in Boemmia, e in molti altri luoghi. Questa pietra non è di gran prezzo presso a i Giojellieri.

Ella è stimata come lo Smeraldo; propria per resistere al veleno, e per fortificare il cuore; ma non dee attendersi dall' una, o è dall' altra, che un' effetto alcalico, essendo ben pesta, e spolverizzata. Se ne può dare per fermare le diarree, e i flussi di sangue; la dose è da mezzo scropolo sino a due. Può adoprarsi altresì esternamente per detergere, e diseccare le piaghe.

Prasius è *πράσον*, *porrum*, perchè questa pietra hà il colore del porro.

Primula Veris,

P*Rimula Veris major*. Ger.

Primula Veris odorata flore luteo simplici. I.B. Pit. Tournef.

Primula pratensis. Lob.

Verbasculum pratense odoratum. C. B.

Herba paralysis. Cast. Brunf.

Paralysis vulgaris pratensis flore flavo simplici odorato. Park. Parad. Ray. Hist.

E una Pianta, che getta nel principio della Primavera delle foglie bislunghe, larghe, ruvide al tatto, aggrinzate, che si spandono per terra; s'ergono fra esse uno, ò più fusti all'altezza della mano, ò un poco più alti, rotondi, un poco veluti, nudi, ò senza foglie con alcuni fiori nelle lor cime semplici, ma belli, gialli, odoriferi, formati in canne, spalancate nella loro parte superiore. Passati questi fiori, compariscono in loro luogo de' frutti, ò delle coccole ovate, che rinchiudono de' semi rotondi, neri, minuti; la sua radice è assai grossa, scagliosa, rossiccia, d'un gusto astringente, d' un' odor grato, aromatico, guernita di lunghe fibre bianche. Nasce questa Pianta ne' campi, ne' prati, ne' Boschi, presso a ruscelli; il suo gusto è un poco acro, ed amaro. Contiene molto sale essenziale, olio, e flemma.

E' propria per fortificare il cervello, i nervi, le giunture; per le flussioni di catarro, per la paralisia, data internamente, ed applicata esternamente.

E' stato dato il nome di *Primula Veris* a questa Pianta, a cagione, che fiorisce una delle prime della Primavera.

Propolis.

P*Ropolis* è una cera vergine, ò una spezie di Mastice rossiccio, ò giallo, che le pecchie compongono, e con cui turano le fessure, e i buchi delle loro arnie, come per fare, che l'aria, e 'l freddo non v'entrino. Questa materia è facile a spezzarsi, ed hà un' odore simile a quello de' germogli del Pioppo. Contiene un poco di sale volatile, acido, e molt' olio.

E' digestiva, attenuante, risolutiva. Si adopra per rompere gli abscessi, per attrarre le scheggie del ferro, che sono entrate nella carne per le ulcere maligne. Se ne mescola negli unguenti, e negli empiastri.

Se ne fa altresì ricevere il vapore, mentre si riscalda al fuoco per la tosse inveterata; ella la raddolcisce, e l'acqueta.

Prunum.

P*Runum*; in Italiano, Pruna. E' un frutto, di cui molte sono le spezie, che prendono le loro differenze da' luoghi, ne' quali nascono; dalla lor figura, dal loro colore, dal loro gusto. Sono tutte assai note. Io non parlerò quì, che delle Prune di Damasco nere, le quali noi adopriamo nella Medicina. Chiamansi in Latino

Pruna parva dulcia atrocærulea. C. B.

Pruna Damascenia nostratia. Bellon.

Sono di mediocre grossezza, rotonde, polpose; coperte d'una pelle nera; la loro polpa è rossa, sugosa, che non s'attacca al nocciolo, d'un' odore assai buono, d'un gusto dolce, e grato. Il lor nocciolo è picciolo, bislungo, sassoso; rinchiude una picciola mandorla quasi rotonda, ò ovata, d'un gusto grato, tendente all' amaro. Nascono queste Prune sopra una spezie d'Albero d'altezza, e di grossezza mediocre, che chiamasi in Latino

Prunus sativa fructu parvo dulci atrocæruleo.

Le sue foglie sono bislunghe, rotonde, assai larghe, merlate leggiermente ne' lor contorni; il suo fiore è di cinque foglie, disposte in rosa, di color bianco. Coltivasi quest' Albero ne' Giardini.

Le Prune di Damasco maturano verso l'Autunno: debbono essere scelte assai grosse, ben nodrite, mature, colte di fresco, d'un gusto, e d'un' odore grato. Contengono molta flemma, olio, e sale essenziale. Si secca una gran quantità di queste Prune nella Turrena, e verso Bordeos, e si distribuiscono nel tempo del Verno per tutta la Francia. Chiamansi picciole Prune secche. Bisogna sceglierle novelle, polpose, midollose, morbide, di buon gusto.

Le Prune di Damasco fresche, ò secche sono umettanti, ammollienti, rilassanti, prese in decozione, ò in sostanza.

Ritrovasi spesso sulle Prune di qualunque spezie, che sieno, una gomma bianca, rilucente, trasparente, che chiamasi gomma di Pruna. I Mercanti ne mescolano spesso frà la gomma Arabica, a cui ella rassomiglia molto in colore, e in virtù.

E' propria per la pietra, per la colica nefritica, per umettare il petto, per muover lo sputo, presa in polvere, ò in mucilagine.

Adroprasi eziandio questa gomma per arricciare i capelli.

E' stata chiamata questa spezie di Prone. *Pruna Damascena*, perchè le prime furono portate da Damasco Città Capitale dell' Assiria.

Prunus sylvestris.

P*Runus sylvestris*. C. B. Ger. I. B. Dod. Park. Ray. Hist. Pit. Tournef.

Prunus sylvestris vulgaris. Trag.

Spinus. Virgilio, in Italiano, Pruno salvatico.

E' un' Arboscello spinoso; la sua scorza è bigia, tendente al porporino; i suoi fiori nascono prima delle foglie, piccioli, bianchi come la neve, teneri, amari. Ciascheduno è composto di cinque foglie, e d'alcuni stami nel mezzo; le sue foglie sono simili a quelle del Pruno coltivato, ma molto più picciole, e più dure, d'un gusto astringente; passati questi fiori, succedono loro picciole prune grosse come un grano grosso d'uva, quasi rotunde, ò ovate, di color nero, tendente al turchino; la loro polpa è dura, verdiccia, d'un gusto stitico, ò acerbo. Ella rinchiude un nocciolo grosso come quello d'una ciriegia, ovato, un poco bislungo. La sua radice è legnosa, nera, che si distende da tutte le parti. Nasce comunemente quest' Albero nelle siepi, ne' campi, ne' luoghi incolti. Contiene molt' olio, e sale essenziale.

Il suo legno, le sue foglie, e 'l suo frutto sono molto astringenti, proprj per la disenteria, e per gli altri flussi di ventre. Si pestano queste prune; se ne spreme il sugo, il quale si condensa a fuoco lento, fin che sia duro come il sugo di regolizia. Chiamasi quest' estratto *Acacia nostras*, ò *Acacia Germanica*. Si sostituisce al vero Acacia d'Egitto, quando è raro.

L'Ac-

L' *Accacia nostras* dee [illegible] ben seccato, nero, assai rassomigliante al sugo di regolizia, che si spaccia presso a i Droghieri, d'un gusto assai astringente, acerbetto.

E' proprio per fermare il flussi di sangue, le diarree, il vomito, per resistere al veleno; la dose è da mezzo scropolo fino a una dramma.

Prunus viene dal Greco *προυν*, che significa il medesimo.

Pseudo-Acacia.

Pseudo-Acacia vulgaris. Pit. Tournef.

Arbor siliquosa Virginensis spinosa locus nostratibus dicta. Park.

E' un'Albero grande, che fa presentemente uno degli ornamenti più dilettevoli de' Giardini per la moltitudine, e per la bellezza de' suoi rami, pel buon odore de' suoi fiori, e per l'ombra, che fà. Potrebbe chiamarsi *Glycyrrhysa arborescens*; imperocchè non è differente da la regolizia se non perchè è un' Albero, e la regolizia è un'erba; le sue foglie sono bislunghe, messe per ordine a due a due sopra una costa, terminata da una sola foglia; i suoi fiori sono belli, lunghi, lanuginosi, bianchi, d'un'odore dolce, e gratissimo. Quando sono passati, succedono loro de' baccelli piani, che contengono semi fatti in forma di picciolo rene.

Si tiene, che il primo Acacia, che sia stato in Francia, sia stato portato dall'America con gran diligenza da Giovanni Robino nel Giardino del Rè a Parigi, dove si vede ancora grosso, grande, e vigoroso. Chiamasi per questa ragione *Acacia Robini*. Egli è il Padre di tutti gli altri Acacia di Parigi.

I suoi fiori sono ammollienti, rilassanti, aperitivi, risolutivi.

La sua radice è pettorale.

Pseudo-acacia à Ψευδος, falsum, & Acacia, come chi dicesse falso Acacia.

Pseudo-corallium.

Pseudo-corallium. In Italiano, Corallo falso; è una Pianta impietrita, la quale nasce, e cresce come il Corallo sugli scogli nel Mare. Ve n'ha di molte spezie; gli uni sono duri come il Corallo, ma porosi, di color di cenere, divisi in molti rami sparsi di porri, e di vescichette. Chiamasi questa spezie *Pseudo-corallium verrucarium*. Gli altri sono sformati, non gettano verun ramo, ed hanno in certo modo la figura d'un fungo, di sostanza porosa, leggiera, facile a rompere, del color di cenere, ricoperti per l'ordinario d'una crosta bianca, spugnosa, senza gusto, alcalica.

Il Corallo falso è adoprato per nettare i denti, e per fortificarli.

Pseudo-dictamnum.

Pseudo-Dictamnum. Matth. Dod.

Pseudo-Dictamnum floribus verticillatis. Ad. Lob.

Pseudo-Dictamnus verticillatus inodorus. C. B. Pit. Tour.

In Italiano, Dittamo falso.

E' una Pianta, che getta molti piccioli fusti minuti, nodosi, velluti, bianchicci; le sue foglie sono quasi rotonde, e rassomiglianti in certo modo a quelle del Dittamo di Candia, vestite come esse d'una spezie di lana bianca; i suoi fiori sono fatti in gola, a fusajuolo, o disposti in anelli, ò in piani intorno a fusti, di color porporino. Ciascheduno di loro è una canna, tagliata in alto in due labbra; succedono loro, dappoichè sono caduti, de' semi bislunghi. La sua radice è minuta, legnosa, fibrata. Coltivasi questa Pianta ne' Giardini. Ella contiene molt'olio, sale mediocre. Le sue foglie sono diseccanti, e dotate di qualità rassomiglianti a quelle del vero Dittamo; ma molto inferiori.

Pseudo-Dictamnum à Ψευδος, falsum, & Dictamnum, come chi dicesse Dittamo falso.

Psittacus.

Psittacus; In Italiano, Pappagallo.

E' un'uccello per l'ordinario così grosso, ò un poco più grosso d'una Gazza, di color verde, ò vario; la sua testa è assai grossa, i suoi occhi sono grandi; il suo becco è grosso, assai robusto, incurvato in uncino; la sua lingua è larga; le sue gambe sono corte, e i suoi piedi grandi, e armati d'ugne uncinate, e forti come negli uccelli di rapina. Cammina lentamente; la sua coda è lunga, bella. Nasce quest'uccello nell'Indie, in Malabar, in Giava, in Calecut, in Etiopia. Ve n'ha di molte spezie, che sono differenti per la loro grossezza, pel loro colore. Si trasportano in Europa, dove vivono come nell'Indie. Si nodriscono con grani, frutti, pane bagnato nel vino; mangiano assai facilmente, perchè hanno la mascella superiore mobile, e articolata in maniera, che, quantunque la mascella inferiore sia molto più corta della superiore, possono farla arrivare fino all'estremità dell'uncino della superiore. Sono disciplinabili, e s'insegna loro a parlare, e a cantare assai distintamente. Il pretosemolo è per loro un veleno. Gl'Indiani mangiano i Pappagalli. Contengono molto sal volatile, ed olio.

Sono propri, mangiati, ò pure presi in bollitura, per l'epilessia; ma la Medicina non se ne serve.

Il suo sterco diseccato, e preso in polvere è proprio per fortificare i nervi, contra le convulsioni. La dose è da mezzo scropolo fino a mezza dramma.

Si crede, che *Psittacus* derivi da *Psittaces* Città famosa, situata verso il Fiume Tigri.

Psyllium.

Psyllium. In Italiano, Erba per le pulci.

E' una Pianta, di cui trè sono le spezie.

La prima è chiamata

Psyllium primum. Ang.

Psyllium Indicum foliis crenatis. Park.

Psyllium Dioscoridis, vel Indicum crenatis foliis. C. B. Pit. Tournef. Ray. Hist.

Ella getta un fusto all'altezza di circa un piede, rotondo, un poco ruvido, legnoso, e rossiccio verso la radice, diviso in molti ramicelli. Le sue foglie sono bislunghe, strette, aguzze, vellute, merlate, nervose, e un poco fatte a frangia come quelle del corno di Cervo; le sue cime hanno delle teste picciole, ò spighe corte, alle quali sono attaccati de' fiori piccioli, lanuginosi, d'un giallo smorto rilucente. Ciascheduno di questi fiori è una canna spalancata in alto, e tagliata in quattro parti. Passato questo fiore, comparisce in suo luogo un frutto, ò una coda membranosa, che rinchiude de' semi minuti, bislunghi, nericci, lisci al tatto, rilucenti, e rassomiglianti alle pulci. La sua radice è lunga, minuta, fibrata.

La seconda spezie è chiamata

Psyllium alterum. Matth.

Psyllium majus supinum. C. B. I. B. Pit. Tournef.

Psyllium majus semper virens. Park.

Psyllium semper virens. Lob. Ger. Ray. Hist.

Ella getta de' fusti sermentosi, legnosi, ramosi, che si coricano in terra, assai carichi di foglie, rassomiglianti a quelle del corno di Cervo, d'un grato aspetto, ma vellute, d'un verde bianchiccio. I suoi fiori, i suoi frutti, e i suoi semi sono come nella spezie precedente. La sua radice è lunga, legnosa, dura, guernita di fibre.

La terza spezie è chiamata

Psyllium vulgare. Park.

Psyllium majus erectum. C. B. I. B. Pit. Tournef.

Psyllium, sive Pulicaris herba. Ger.

Pulicaria herba. Lugd.

Plantago caulifera Psyllium dicta. Ray. Hist.

Ella getta uno, ò molti fusti all'altezza di circa un piede, diritti, rotondi, velluti, duri, ramosi, guerniti di foglie opposte a due a due, formate appresso poco come quelle dell'Isopo, ma più strette, vellute, nervose come quelle della Piantaggine. Escono dalle ascelle di queste foglie de' gambi lunghi, scarni, con spighe corte nel-

le lor cime, composte di molti fiorellini smorti, simili a quelli delle spezie precedenti. Sono altresì seguiti da coccole membranose, che contengono de' semi simili alle pulci. La sua radice è semplice, bianca, guernita di fibre. Quest' ultima spezie d'erba per le pulci è la più comune. Le sue cime sono tal volta un poco glutinose al tatto.

Le spezie di *Psyllium* nascono naturalmente ne' luoghi incolti, ne' campi, sugli orli de' Vigneti, presso al Mare. Se ne coltivano altresì in molti luoghi, per averne il seme, ch'è adoprato nella Medicina.

Bisogna sceglierlo recente, ben nodrito, netto, liscio al tatto. Contiene molt' olio, sal volatile, ed essenziale.

E' mucilaginoso, detersivo, rilassante, preso in polvere. Se ne cava una mucilagine, mettendolo nell'acqua, che sia ben calda, e si adopra la suddetta mucilagine per fermare lo sputo di sangue, la disenteria, le gonorree. Se ne fa prendere per bocca, ò in injezione.

Psyllium à Ψύλλα pulex, pulce, perchè il seme di questa Pianta ha una figura, e un colore simile in certo modo a quello d'una pulce.

Ptarmica.

PTarmica. Ger.
Ptarmica vulgaris. Park.
Ptarmica vulgaris, folio longo serrato, flore albo. I. B. Ray. Hist. Pit. Tourn.
Ptarmica vulgaris, sive pratensis. Clus. Hist.
Draco sylvestris, sive Ptarmica. Dod.
Dracunculus pratensis serrato folio. C. B.

E' una Pianta, che cresce ordinariamente all' altezza d'un piede, e mezzo, ma che s'alza qualche volta fino a quattro piedi. Ella getta un solo fusto, scarno, rotondo, fistoloso, assai sodo, guernito dal basso fino all' alto di foglie lunghe come quelle della Dragontea, merlate all' intorno di denti acuti, ruvidi, di color verde bruno, rilucente, d'un gusto cocente, simile a quello del Pilatro. L'alto di questo fusto si divide in alcuni rampolli, ò ramicelli, che hanno nelle loro cime de' fiori fatti a raggi, bianchi, disposti in mazzetti assai chiusi, come quelli della Millefoglie, ma più grandi. Passati questi fiori, succedono loro de' semi minuti; la sua radice è lunga, e ripiena di fila. Nasce questa Pianta ne' luoghi sassosi, montani, ombrosi, sugli orli de' campi, ne' prati. Contiene molto sal essenziale, acro, ed olio.

E' starnutatoria posta nel naso, e muove lo sputo masticata; mitiga il dolore de' denti.

Ptarmica à πταρμὸς, sternutamentum, perchè questa Pianta fa starnutare, quando si mette nel naso una delle sue foglie.

Puffinus.

PUffinus. E' un' Uccello di Mare, spezie d'Anitra salvatica. E' grosso come un' Anitra ordinaria, di color scuro, e alle volte tutto nero; non vola, che con difficoltà; ma quando vuole uscir presto da un luogo, si sostenta sull' estremità delle sue ale, e de' suoi piedi, e corre in tal maniera sulla superfizie dell' acqua con molta leggierezza, e celerità. Si nodrisce d'aliga, d'insetti, di nicchi. Si trova una gran quantità di questi Uccelli in Scozia, in Irlanda, e in tutti i Paesi del Nort, fino nella Groenlandia. Ve n'ha parimenti in Francia. La sua carne è stimata pesce; imperocchè è permesso il mangiarne in Quaresima. Ella è di buon gusto; hà del pesce, ma è un poco dura, e tigliosa; principalmente quando l'animale è vecchio; perciò dee scegliersi giovane. Contiene quest' Uccello molto sal volatile, ed olio. E' assai nutritivo. Non se ne fà alcun uso nella Medicina.

Alcuni hanno dato il nome di Diavolo di Mare a quest' Uccello, a cagione, che le sue penne sono nere; ma è stato dato il medesimo nome ad un' altro Uccello marittimo dell' istesso colore.

Pulegium.

PUlegium; in Italiano, Puleggio.
E' una Pianta, di cui due sono le spezie.
La prima è chiamata
Pulegium. I. B. Ray. Hist.
Pulegium vulgatum. Ang.
Pulegium fœmina. Fuch. in Icon.
Pulegium latifolium. C. B. Pit. Tournef.
Pulegium regium. Ad. Lob. Ger.
Pulegium vulgare. Park.

Ella getta molti fusti lunghi circa un piede, quadrati, vellutì, gli uni sollevati, gli altri distesi, strisciantì per terra, dove prendono radice per mezzo delle fibre, ch' escono da lor nodi. Le sue foglie sono quasi rotonde, come quelle della Majorana, ma più liscie al tatto, e più nericcie. Escono dalle loro ascelle de' ramicelli, ò altre picciole foglie minutissime. I suoi fiori sono fatti à fusajuolo, ò disposti in anelli intorno a fusti, di color turchino, ò porporino, alle volte rossiccio smorto, rarissimamenre bianco. Ciascheduno di questi fiori è fatto in gola, ò in canna, tagliata in alto in due labbra. Passati questi fiori, succedono loro de' semi minuti; la sua radice è fibrata. Tutta la Pianta hà un' odor forte, aromatico, e grato, principalmente quando è in fiore; il suo gusto è acro, e un poco cocente.

La seconda spezie è chiamata
Pulegium angustifolium. C. B. Pit. Tournef.
Pulegium Cervinum. Gesf. Hort.
Pulegium Cervinum angustifolium. I. B. Ray. Hist.
Pulegium alterum foliis oblongis. Dod.
Pulegium angustifolium, sive Cervinum. Lob. Park.

E' diversa dalla precedente, perchè le sue foglie sono bislunghe, strette, simili in figura a quelle della Centinodia, e perchè i suoi fusti sono scarni, rotondi, rossicci.

Nascono amendue le spezie ne' luoghi paludosi, coltivati, ò incolti. Contengono molt' olio esaltato, e sal volatile.

Il Puleggio è aperitivo, attenuante, risolutivo, carminativo, proprio per la colica, per provocare i mestrui alle Femmine; per fortificare il cervello.

Pulegium viene da *Pulex*, pulce; perchè si dice, che il fumo di questa Pianta scacci le pulci.

Il Puleggio hà molta rassomiglianza alla Menta.

Pulex.

PUlex; in Italiano, Pulce.
E' un picciolo insetto, che reca incomodo a tutti, e che non è buono per veruna cosa. Egli è abbastanza noto. La sua figura, la sua grossezza, e 'l suo colore rassomigliano a quelli del seme di *Psyllium*. La sua testa è picciola; la sua faccia è grossa, e aguzza in forma di tromba; pugne la carne, ne succia il sangue, e lo lancia subito per la parte di dietro in qualche distanza da sè medesimo; quindi vengono le macchie rosse, ch' egli lascia sulla pelle, dappoichè l'ha morsicata. Cerca i luoghi caldi; perciò egli stà nelle vestimenta, nelle camere; è difficile a pigliare, perchè salta con una grande agilità. Questo salto si fa per mezzo delle sue gambe. Il Sig. Hook Inglese ne hà osservate sei, ciascheduna delle quali hà sei giunture, le cui disposizioni sono tutte differenti; imperocchè gli articoli delle due gambe davanti entrano, e s'internano affatto l'uno nell' altro. Quelli delle gambe di mezzo sono affatto separati; ma le gambe di dietro hanno i loro articoli piegati l'uno sopra l'altro, come la gamba, e la coscia dell' Uomo. Quando la pulce vuol saltare, ella stende nel medesimo tempo le sue gambe, e que' differenti articoli, venendo a distendersi insieme come tante molle, cagionano quel salto. E' una cosa ammirabile, che molle così delicate, e fine, rendano qualità elastica, che basti per far saltare la pulce circa dugento volte di più della sua altezza. Hò veduto fra le mani di Madamigella di Cusson a Parigi, nella strada di San Jacopo, una pulce di mediocre grossezza, incatenata ad un picciolo cannone

none d'argento, che strascinava. Questo cannone era lungo come la metà dell'ugna, grosso come un puntale di stringa, voto, ma pesante sessanta, ò ottanta volte più della pulce. Era sostenuto sopra due picciole rote, e aveva esattamente la figura d'un cannone grosso, che adoprasi in guerra V: si metteva talvolta della polvere, e si accendeva, senza che la pulce ne paresse spaventata. La sua Padrona la conservava in una picciola scatola vellutata, che portava nella saccoccia, e la nodriva facilmente, mettendosela ogni giorno qualche mezzo quarto d'ora sul braccio, donde la pulce succiava alcune goccie di sangue senza farsi quasi sentire. Il Verno la fece morire, benche fosse conservata assai calda.

Si scacciano le pulci, e si ammazzano cogli unguenti mercuriali, col solfo, e colle altre droghe, che si adoprano per guarire la rogna.

Pulex à pullo, nero, perchè la pulce è nera.

Pulmo marinus.

P*Ulmo marinus*. E' un corpo spugnoso, e leggiero, colla figura d'un polmone. I Naturali l'hanno messo nel numero de' Zoofiti, ò Piante animali, come se ve ne fossero. Ciò che ha dato luogo a far credere, che il Polmone marino fosse animato si è, che si vedeva a muoversi, e ad agitarsi nel Mare appresso poco, come fanno molti insetti; ma questo moto non è prodotto, che dall'acqua, la quale entrando ne' pori di quella materia fungosa, e facendo qualche sforzo per uscirne, ne gonfia successivamente le parti; perch'ella vi fa molti giri prima, che possa trovare un passaggio libero; succede il medesimo alla spugna, e a molte altre materie simili.

Il Polmone marino nuota sopra l'acqua, e si pretende, che presagisca la tempesta. Il suo colore è rilucente come il cristallo, mescolato di turchino; la sua sostanza è così fragile, che appena può trarsi intero sopra l'acqua; pare che sia una pituita condensata, ed è probabile, che non sia, che un'escremento viscoso del Mare, adunato insieme, ed indurito dal Sole in forma di polmone. Comunque sia; egli è un Fosforo, imperocchè rischiara la notte, e se con esso si fregano de' bastoni, diventano luminosi, e muovono sulla pelle, quando si toccano, un pizzicore, e un' odor marino. Il Polmone marino contiene molto sale, volatile, e fisso, ed olio.

Egli è depilatorio, cioè, applicato sulla carne pelosa, ne porta via il pelo. Si calcina, e se ne fà un ranno con molt' acqua, ch'è proprio, bevuto per la pietra, per provocare i mestrui alle Femmine; per far orinare.

Pulmonaria.

P*Ulmonaria*. E' una Pianta, di cui due sono le spezie principali; l'una con foglie larghe, e l'altra con foglie strette.

La prima è chiamata

Pulmonaria maculosa. Ger. Ray. Hist.

Pulmonaria latifolia maculosa. Park.

Pulmonaria Italorum ad Buglossum accedens. I. B. Pit. Tournef.

Pulmonalis. Dod.

Symphytum maculosum, sive Pulmonaria latifolia. C. B.

Ella cresce all'altezza di circa un piede; getta uno, ò molti fusti angolosi, velluti, di colore tendente al porporino, rassomiglianti a quelli della Borrana. Le sue foglie escono le une dalla sua radice sparse, e distese per terra; le altre abbracciano il loro fusto senza coda. Tutte queste foglie sono bislunghe, larghe, aguzze, tramezzate da un nervo per lungo, guernite d' un pelo molle, e lanuginoso, e screziate il più delle volte di macchie bianchiccie; i suoi fiori sono picciole canne spalancate in alto in bacinetti; ciascheduna è tagliata in cinque parti, di color ora porporino, ora pavonazzo, contenuta in un calice, ch'è un altra canna merlata. Questi fiori sono sostenuti molti insieme da gambi corti, attaccati all'alto de' fusti. Passato il fiore gli succedono quattro semi quasi rotondi, rinchiusi nel calice; la sua radice è fibrata come quella dell'Elleboro; ma le sue fibre sono più sparse, e alle volte più grosse, d'un gusto assai viscoso.

La seconda spezie è chiamata

Pulmonaria angustifolia caeruleo flore. I. B. Pit. Tournefort.

Pulmonaria angustifolia 2. *aut* 3. Clus. Ger. Ray. Hist.

Symphytum maculosum, sive Pulmonaria angustifolia caerulea. C. B.

Ella è diversa dalla precedente, perchè le sue foglie sono strette, e quasi simili a quelle della Borrana salvatica, ma più molli, ricoperte di pelo, senza coda; i suoi fiori sono nel principio porporini, rossicci, ma quando sono bene aperti, acquistano un bellissimo colore turchino; La sua radice consiste in fibre grosse bianchiccie nel principio, ma che diventano nere invecchiando, d'un gusto dolce.

Nascono amendue queste Piante ne' Boschi, ne' Vigneti, ne' luoghi ombrosi, e nascosti. Le loro foglie sono per l'ordinario tempestate, ò screziate di macchie bianche, ma qualche volta non sono. Contengono molta flemma, ed olio, poco sale essenziale.

Sono umettanti, detersive, consolidanti, vulnerarie, proprie per le malattie del polmone, e del petto, per mover lo sputo. Se ne fa prendere in decozione. Se ne applica altresì esteriormente.

Pulmonaria, à pulmone, perchè è stata trovata qualche rassomiglianza frà le macchie, che compariscono sù questa Pianta a quelle, che si veggono sù i polmoni, e perchè la Pulmonaria è buonissima, e molto in uso per le malattie del polmone.

Pulsatilla.

P*Ulsatilla*. Dod.

Pulsatilla vulgaris. Ger. Lob.

Pulsatilla purpurea, caeruleave. I. B. Ray. Hist.

Pulsatilla folio crassiore, & majore flore. C. B. Pit. Tournefort.

Pulsatilla Danica. Park.

Herba venti. Trag.

Anemone sylvestris. Fuch.

Herba sardoa. Dod.

In Italiano, Anemone salvatico.

E' una Pianta, che getta delle foglie, tagliate minutamente, vellute, simili a quelle della Pastinaca salvatica, attaccate a coste lunghe, assai vellute, rossiccie abbasso. S'erge frà esse un picciolo fusto all'altezza di circa mezzo piede, rotondo, voto, coperto d'una lana grossa con sole trè, ò quattro foglie, disposte in collare verso la sua cima, ò più alto della sua metà. La sua cima sostiene un solo fiore con sei foglie grandi, bislunghe, fatte in punta, disposte in rosa, di color porporino, vellute di fuori, senza pelo di dentro, con un pistillo nel loro mezzo, accompagnato da stami gialli, d'un'odor fiacco, poco aggradevole. Passato questo fiore, il pistillo diventa un frutto, formato a guisa di testa rotonda, capelluta, composta di molti semi, che finiscono con una coda barbuta come una penna. La sua radice è lunga, e qualche volta grossa come il dito, nera, d'un gusto un poco amaro, ed acro. Nasce questa Pianta ne' luoghi sassosi, e incolti. Contiene molto sale essenziale, ed olio.

E' detersiva, risolutiva, propria per la rogna, per incidere, per attenuare gli umori, applicata esteriormente.

Pulsatilla à pulsare, spignere; perchè questa Pianta nasce ordinariamente in luoghi alti, dove il vento spigne il suo fiore, e l'agita continuamente. E' stata ancora chiamata per la medesima ragione *Herba venti*.

Pulvis Coriarius.

P*Ulvis Coriarius*. In Italiano, Scorza di Quercia.

E' una scorza di Quercia, ridotta in polvere grossolana. Coloro, che conciano i corami se ne servono per dar loro il colore scuro.

E' astringente, diseccante, propria per resistere alla putrefazione. Si adopra per imbalsamare i corpi morti.

Pumex.

PUmex; in Italiano, Pietra pomice; è una pietra, ovvero una terra, ch'è stata calcinata da fuochi sotterranei, e trasportata da tempi procellosi nel Mare, dove si ritrova, che nuota. Ve n'hà di molte spezie, di grosse, di picciole, di rotonde, di piane, di leggiere, di pesanti, di bigie, di bianche. Le più stimate sono le più grosse, le più leggiere, le più nette. Debbono essere porose, spugnose, d'un gusto falso, paludoso, ripiene di piccioli aghi.

Trovansi altresì delle pietre pomici in Sicilia verso il Monte Vesuvio donde sono uscite, ed in Germania dove concorrono la Mosella, ed il Reno.

Le pietre pomici sono adoprate da Mastri di pergamena, da coloro, che conciano i corami, da Vasai di stagno.

Sono alcaliche, detersive, diseccanti. Si adoprano per le ulcere vecchie, per le malattie degli occhi, per nettare i denti.

Pumex, quasi spumeus à spuma, schiuma, perchè questa pietra pare come una schiuma concreta.

Punica.

PUnica malus; in Italiano, Melagrano. E' un' Arboscello, di cui due sono le spezie, l'una coltivata, ò dimestica, e l'altra salvatica.

La prima è chiamata

Punica, quæ malum granatum fert. Cæs. Pit. Tournef.
Malus punica. I. B. Ray Hist.
Malus punica sativa. C. B. Park.
Mala punica, seu granata. Cord.
Malus granata. RauWolff.
Granata, sive Punica. Ger.

I suoi rami sono minuti, angolosi, guerniti d'alcune spine; la sua buccia è rossiccia: le sue foglie sono picciole, e rassomiglianti a quelle del Mirto, ma meno aguzze, attaccate a code rossiccie, d'un'odore assai forte, quando sono peste; il suo fiore è grande, e bello, di color rosso, tendente al porporino, composto di molte foglie, disposte in rosa nelle incavature del calice, rappresentante un picciolo paniere di fiori. Questo calice è bislungo, duro, porporino, largo in alto, e colla figura in certo modo d'una campana. Si chiama *Cytinus*; il suo fondo diventa un frutto, caduto, che sia il fiore. Questo frutto cresce in una mela grossa, rotonda, guernita d'una corona formata da' tagli dell'alto del calice; la sua buccia è dura come il cuojo, di color porporino, scuro di fuori, giallo di dentro. Questa mela è chiamata in Latino *Malum punicum, seu granatum*; in Italiano, Melagrana.

E' divisa internamente in molti ripostigli, ripieni di grani ammucchiati gli uni sopra gli altri, polposi, di bel colore rosso, pieni d'un sugo gratissimo al gusto. Ciascheduno rinchiude nel suo mezzo un seme bislungo, il più delle volte irregolare.

V'hà tre sorte di melagrane, che sono differenti pel loro gusto: le une sono agre, le altre dolci, e le altre d'un gusto, che ha dell'agro, e del dolce; chiamasi vinoso. Le prime sono nominate *Granata acida*, le seconde *Granata dulcia*; le terze. *Granata acido-dulcia, seu vinosa*.

Coltivansi i Melagrani ne' Giardini, e particolarmente ne' Paesi caldi, come in Ispagna; in Italia.

La seconda spezie è chiamata

Punica sylvestris. Cord. Hist. Pit. Tournef.
Malus punica sylvestris. C. B.
Malus punica agrestis. I. B. Ray. Hist.
Pomum granatum sylvestre, cujus flores Balaustia. Anguil.

In Italiano, Melagrano salvatico.

E' un' Arboscello simile al precedente; ma egli è più ruvido, e più spinoso. Se ne raccolgono i fiori, quando sono nel loro vigore; e chiamansi *Balaustia*. Si seccano per conservarli; quelli, che si vendono presso a Droghieri vengono dal Levante. Il Melagrano salvatico nasce per tutto ne' Paesi caldi. La melagrana contiene molta flemma, olio, e sale essenziale, ò acido.

I Balausti, ovvero fiori del Melagrano, debbono essere scelti, novelli, grandi, belli, ben fioriti, carichi di colore, ò d'un rosso porporino. Contengono molt' olio, e sale essenziale.

Sono proprj per la disenteria, per l'odore de' cibi indigesti, per la diarrea, per l'ernie, per fermare le gonorree, per gli sputi di sangue.

La buccia della melagrana è chiamata in Latino *Malicorium*, come chi dicesse cuojo di mela, perchè questa buccia è dura come il cuojo. Si chiama eziandio *Sidium*, *σίδιον*, *à Sidone agro*, perchè se ne aveva molta una volta da campi Sidonj. Dee scegliersi novella, ben seccata, che non abbia muffa, assai carica di colore, d'un gusto astringente. Ella contiene molt' olio, e sale essenziale; hà le medesime virtù, che hà il fiore della melagrana.

Il sugo della melagrana agra è più stimato in Medicina di quello delle altre melagrane. Si adopra per fortificare il cuore, per fermare il vomito, e 'l flusso di ventre, per precipitar la bile. Si fanno succiare all' ammalato i grani della melagrana.

Il seme della melagrana è astringente. Si adopra nelle iniezioni.

Trovasi nel Mare una figura di mela dura, impietrita, che nasce intorno alli scogli; ella rassomiglia nella sua forma, e nel suo colore alla melagrana; chiamasi melagrana di Mare.

Punica à puniceo colore; imperocchè il fiore, e 'l frutto del Melagrano hanno un colore rosso.

Granatum à granis; perchè questo frutto è ripieno di grani; ovvero *Granatum*, perchè nascono in abbondanza i Melagrani nel Regno di Granata in Ispagna.

Puretta.

PUretta; è una polvere magnetica più pesante della rena, nera, brillante, che ritrovasi sulle rive del Mare in un luogo secco, chiamato *Morto*, ch'è in qualche distanza dalla Città di Genova. Si separa facilmente da una rena del medesimo colore, ma più leggiera, che mai sempre l'accompagna colla punta d'una lama di coltello calamitata, che vi si applica. Comparisce poco tempo dopo qualche gran burrasca, ò agitazione straordinaria delle acque del Mare. Si adopra per mettere sulla carta, in cui si scrive. Il Sig. Joblot, che hà esaminata in sul fatto con un Microscopio questa polvere, l'ha ritrovata inegualissima nelle sue parti, e quantunque sia durissima, ella si pesta frà due Strumenti d'acciajo temperati, e in quella maniera fatta sottile, se si mette sopra un carton fino, e che di sotto vi si giri intorno una pietra calamita, questa pietra farà muovere la polvere, come se fosse limatura d'acciajo, ò di ferro. La polvere Puretta uscendo dal Mare non annerisce le dita, ma pesta, come abbiamo detto, le annerisce. Non irrugginisce nell' acqua dolce, nell' acqua del Mare, nell' orina, ne' liquori acidi: l'acqua forte medesima, che discioglie il ferro, e l'acciajo non produce sopra essa veruno effetto, che apparisca. Non iscoppia, gettata sulla fiamma d'una candela come fà la limatura di ferro. Queste sperienze hanno fatto conchiudere al Sig. Joblot, che questa polvere non sia nè ferro, nè acciajo, nè scoria, come alcuni hanno creduto.

Viene opposto al Sig. Joblot, che se questa polvere avesse della calamita, ella s'attaccherebbe al ferro, che non è calamitato, come si vede, che la calamita vi si attacca; il che però non succede.

Egli risponde, che questa conseguenza non è giusta; perchè la pietra calamita si attacca solamente al ferro, che non è calamitato, perchè intorno ad essa si fa un turbo assai considerabile d'una materia invisibile, che chiamasi magnetica; ora siccome i granelli di Puretta, ovvero la polvere della calamita migliore, che possa trovarsi, non hanno turbo di questa materia magnetica, che sola è la cagione degli effetti maravigliosi, che si osservano in questa pietra, così non è da stupirsi, ch'ella non produca l'effetto, che si scorge nelle masse di questa pietra.

Pur-

Purpura.

PUrpura; in Italiano, Porpora.
E' una spezie di Buccina, ò Porcellana, ovvero nn pesce di Mare, che nasce in una conchiglia, che ha la figura d' un cornetto, onde nasce, che si chiama *Buccinum*. Questo pesce hà un becco lungo, ed incavato, con cui trae il suo nodrimento; egli è attorniato di cerchi, guerniti di punte, nella qual cosa egli è differente dalle altre Buccine. La sua lingua è lunga, aguzza, e così forte, che ne fora gli altri nicchi per mangiare i pesci, che vi sono. Ha nella gola una vena bianca, ripiena d'un sangue di color rosso bruno, rilucente; ed è la porpora, che si adopra nella tintura; il suo nicchio è ruvido, gobbo in molti luoghi, gialliccio di fuori, bianco di dentro. Si trova questo pesce attaccato agli scogli; egli è ordinariamente più grosso delle altre Porcellane. La carne di questo pesce è dura, e di difficile digestione.
E' proprio per fermare i flussi di ventre. Si pesta la sua conchiglia sul porfido in polvere sottile. Ella è alcalica, propria per raddolcire l'acrezza degli umori, per diseccare le piaghe, per nettare i denti.

Putorius.

PUtorius, *seu Ictis*. In Italiano, Puzzola.
E' una spezie di Donnola salvatica, ovvero un' animaluzzo quadrupedo un poco più grande della Donnola dimestica; il suo corpo è fatto come quello della Martora, ma più grande; il suo collo è più scarno; il suo ventre è più largo; la sua pelle è ricoperta di peli di differenti lunghezze; gli uni corti, egualli; gli altri lunghi, e neri; la sua schiena è per l'ordinario di color di Lepre; il suo ventre è nero, e i suoi fianchi gialli; le sue gambe sono corte, nere; la sua coda è assai lunga, grossa, nera. Abita ne' luoghi diserti, nelle foreste, sulle rive del Mare, e de' Fiumi, ne' Paesi Settentrionali. Vive di topi, d'uccelli, di ranocchi, di pesci; egli è assai avido di quest' ultimi; esala dal suo corpo un' odor puzzolente.
La sua carne è risolutiva, applicata esteriormente.
Putorius à putore, puzza; come chi dicesse animal puzzolente.
Ictis à ἰκτὺς, piscis, pesce: è stato dato questo nome alla Puzzola, a cagione, ch' ella ama molto il pesce.

Pyracantha.

PYracantha. Park.
Pyracantha quibusdam. I. B. Ray. Hist.
Mespilus aculeata amygdali folio. Pit. Tournef.
Oxyacantha Dioscoridis, sive spina acuta pyri folio. C. B.
Oxyacantha. Teophr. Ger.
Oxyacantha legitima. Ang.
Rhamnus tertius. Dioscor. Lob. Icon.
E' una spezie di Nespolo, ovvero un' Arboscello spinoso, la cui buccia è nericcia; le sue foglie rassomigliano in certo modo a quelle del Pero, ò a quelle del Corbezzolo; le une sono bislunghe, e un poco aguzze; le altre quasi rotonde, merlate ne 'lor contorni, un poco lanuginose; il suo fiore è di molte foglie, disposte in rosa, di color giallo rossiccio. Il suo frutto è grosso circa come quello dell' uva spina, ma quasi rotondo, di color dorato, tendente al rosso, con una spezie di corona, acerbetto, che rinchiude de' semi lunghetti. Quest' Arboscello nasce nelle siepi, ne' Giardini.
Il suo frutto è astringente, e proprio per fermare i flussi di ventre.
Pyracantha à pyro, Pero, *& ἄκανθα*, *ex dxù spina*, come chi dicesse Pero spinoso, perchè quest' Albero produce delle foglie simili a quelle del Pero, e delle spine.

Pyraceum.

PYraceum; è nn liquor vinoso, chiaro, simile in colore, ed in gusto al vin bianco; è fatto col sugo spremuto da certe pere acerbe, ed aspre alla bocca, le quali si coltivano in Normandia. Questo sugo fermentando diventa vinoso come il *Pomaceum*, ed il vino, perchè il suo sale essenziale attenua, rarefà, ed esalta le sue parti oleose, e le converte in spirito. Imbriaca quasi così presto come fà il vino bianco, e se ne cava un' acquavite col mezzo della distillazione. Contiene altresì un sale tartaroso, che può ridurlo in aceto con una seconda fermentazione, quando è vecchio.
E' aperitivo, muove l'orina.

Pyrethrum.

PYrethrum; in Italiano, Pilatro, ovvero Radice salivaria.
E' una radice, che ci capita secca da Paesi stranieri. Noi ne vegghiamo di due spezie; la prima, e la migliore si è in pezzi lunghi, e grossi circa come il dito mignolo, rotondi, aggrinzati, di color che ha un poco di bigio di fuori, bianchiccio di dentro, guernito d'alcune picciole fibre, d'un gusto acrissimo, cocente. Ella nasce in Tunisi, donde i nostri Mercanti la fanno venire; la Pianta, ch'ella produce è chiamata
Pyrethrum flore Bellidis. C. B.
Pyrethrum officinarum. Adv. Lob. Ger.
Le sue foglie sono tagliate appresso poco come quelle del Finocchio, ma più picciole, verdi, rassomiglianti a quelle della Carota. S'alzano frà esse de' piccioli fusti, i quali sostengono nelle loro cime de' fiori grandi, larghi, fatti a raggi, colla figura di quelli della Margheritina, di color incarnato. Caduti questi fiori, succedono loro de' semi minuti, bislunghi.
La seconda spezie è nna radice lunga circa mezzo piede, più minuta della precedente, di color bigio bruno di fuori, bianchiccio di dentro, guernita d'alcune fibre, con una maniera di barba in cima, come la radice del *Meum*. Questa radice hà il gusto acro, e cocente della precedente. Ci capita ammucchiata in piccioli fasci dall' Olanda, e da molti altri luoghi. Alcuni la chiamano Pilatro salvatico. La Pianta, ch' ella produce, è chiamata
Pyrethrum umbelliferum. C. B.
Ella cresce all' altezza di circa un piede; le sue foglie sono picciole, tagliate minutamente come quelle dell' altro Pilatro, ma di color verde gialliccio. I suoi fiori nascono nelle sue cime, disposti in ombrelle, ò parasoli, di color rosso smorto.
Amendue le radici di Pilatro contengono molto sale acro, ed olio; ma la prima ha maggior forza, e virtù della seconda. Debbono scegliersi novelle, grosse, ben nodrite, difficili a rompere, d'un gusto cocente. Coloro, che fanno l'aceto, le adoprano nella composizione dell' aceto. Noi non ci serviamo, che della prima nella Medicina.
Ella è incisiva, attenuante, aperitiva, propria per muover l'orina, ed il seme. Se ne mette un bocconcino nella bocca per far assai sputare, e per mitigare il male de' denti. Se ne fa entrare nella composizione delle polveri starnutatorie.
Pyrethrum à πῦρ, ignis; è stato dato questo nome al Pilatro, a cagione del suo gusto cocente.

Pyrites.

PYrites, *Pyrimachus*, *Quis*.
E' una spezie di Marcassita di rame, ò una pietra dura, pesante, che getta fuoco, quando si batte col ferro; il suo colore è bigio, sparso di picciole macchie gialle, e brillanti. Ritrovasi in Italia nelle miniere di rame. Se ne cava il Vitriuolo Romano. Trovasi altresì nelle terre viscose di Passy presso a Parigi.
Per cavare il Vitriuolo da questa pietra, egli è necessario l'averla esposta per molti mesi all'aria, affinchè un' acido, insinnandosi insensibilmente ne' suoi pori, rarefaccia le sue parti, e ne renda il sale più dissolubile. In questo mentre

QUADRIFOLIUM.

Uadrifolium hortense album. C. B. Pit. T.
Lotum quadrifolium. Ger.
Quadrifolium fuscum. Park.
Trifolis affine quadrifolium phæum Lobelii. I. B. Ray. Hist.
Lotus quadrifolia. Tab.

E' una spezie di Trifoglio, ovvero una Pianta, ch'è differente dal Trifoglio comune, perchè produce ben spesso quattro foglie sopra una medesima coda. Queste foglie sono in parte porporine nericcie; i suoi fiori sono bianchi. Nasce questa Pianta ne' luoghi ombrosi. Coltivasi ne' Giardini. Contiene molta flemma, ed olio, sal essenziale mediocremente.

E' detersiva, umettante, rinfrescante. Si adopra internamente in decozione per le febbri maligne, ò purpuree de' bambini.

Quadrifolium; perchè questa Pianta produce quattro foglie sopra una medesima coda.

Quamoclit.

Q*Uamoclit*. I. B. Ray. Hist. Pit. Tournef.
Quamoclit, sive Jasminum Americanum. Clus.
Quamoclit, sive Convolvulus pennatus. Ger. Emac.
Jasminum mille folii folio. C. B.
Convolvulus tenuifolius, sive pennatus Americanus. Park.
Convolvulus pennatus exoticus major. Col.

E' una Pianta straniera, che s'innalza, e si sostenta come il Vilucchio intorno a pertiche, ò Piante vicine. Getta rami d'un rosso scuro, tendente al nero; le sue foglie sono bislunghe, assai larghe, tagliate minutamente come quelle della Millefoglie, disposte in ale. Il suo fiore è una canna spalancata in imbuto, a padiglione tagliato in cinque parti in stella, d'un bellissimo color rosso. Passato questo fiore, gli succede un frutto bislungo, che rinchiude quattro semi bislunghi, duri, neri. Il gusto di questa Pianta è insipido, e un poco nitroso, ma quello del suo frutto, e de' suoi semi s'accosta a quello del pepe. Ella è stata portata d'America in Europa; getta del latte. Coltivasi questa Pianta ne' Giardini, dove serve d'ornamento. Contiene molto sale essenziale, ed olio.

E' aperitiva, ma non si adopra nella Medicina.

Il suo frutto è carminativo, ò proprio per iscacciare le ventosità.

Quercus.

Q*Uercus vulgaris*. Ger.
Quercus vulgaris brevibus, ac longis pediculis. I. B. Ray. Hist.
Quercus latifolia mas, quæ brevi pediculo est. C. B. Pit. Tournef.
Platyphyllos mas. Lugd. in Italiano, Quercia.

E' un Albero grosso, diritto, di lunga durata; sparge i suoi rami in largo; il suo tronco è ricoperto d'una buccia grossa, scropulosa, crepata, ruvida, rossiccia. Le sue fogile sono grandi, bislunghe, larghe, tagliate in gran denti, ò a onde profonde, attaccate a code corte. I suoi fiori sono castoni lunghi, composti di piccioli gomitoli, attaccati intorno ad un nervo minuto. Questi castoni non lasciano verun frutto dopo loro. I frutti nascono in luoghi separati, e sono le ghiande. Sono grosse appresso poco come ulive, di figura ovata, ò cilindrica. Ciascheduna nell'estremità, ch'è attaccata all'Albero, è sotto una coperta dura, bigia, che chiamasi in Latino *Cupula, seu Calix*, à cagione, ch'ella è fatta appresso poco come una picciola coppa. Questa ghianda è ricoperta d'una buccia dura come il cuojo, pulita, rilucente, verde sul principio, ma che prende un color gialliccio, maturando. Sotto questa buccia si ritrova una maniera di mandorla, ò di seme duro, composto di due lobi. Le ghiande sono sospese all'Albero da gambi lunghi, ò corti, minuti; il loro gusto è astringente.

Tutte le parti della Quercia contengono molt'olio, e sale essenziale.

Le foglie, e la buccia della Quercia sono astringenti, risolutive, proprie per la sciatica, per le flussioni di catarro, impiegate calde in fomento. Fermano le diarree, ed i flussi di sangue, prese in decozione per bocca.

La ghianda della Quercia, chiamata in Latino *Glans Quercina*, è adoprata altresì nella Medicina. Dee scegliersi grossa, ben nodrita. Se ne leva la buccia, e si secca adagio, osservando bene, che i vermi non vi entrino; imperocchè ella vi è sottoposta. Si riduce in polvere sottile per servirsene.

E' astringente, propria per mitigare la colica ventosa, e le doglie delle Femmine, che di fresco hanno partorito; per tutti i flussi di ventre. La dose è da uno scropolo fino a una dramma.

La coperta della ghianda è astringente. Si adopra ne' rimedj esteriori per fortificare. Potrebbe altresì prendersene interiormente, come si fa la ghianda.

Quercus à κέρχω, exaspero; perchè la buccia di quest'Albero è ruvida al tatto.

Platyphyllos à πλατὺς, latus, & φύλλον, folium.

Querquedula.

Q*Uerquedula*; in Italiano, Farchetola.

E' una spezie d'Anitra salvatica. Ve n'hà di due sorte; l'una grande, e l'altra picciola. Amendue abitano ne' Paesi Settentrionali, dove vanno talvolta in truppa in una quantità così grande, che pare, che coprano tutta l'acqua. La spezie picciola di Farchetola, ch'è la più in uso negli alimenti, è simile all'Anitra ordinaria, ma è più picciola, più grata al gusto, e si digerisce più facilmente. Le sue ale sono per l'ordinario di color verde, con un poco di turchino, e 'l suo ventre bianco. Le Farchetole contengono molt'olio, e sal volatile.

Stimansi proprie per la colica ventosa, applicate sul ventre.

Querquedula à querquero, hoc est gelido; perchè quest' Uccello abita principalmente ne' Paesi freddi, e comparisce nel tempo del gelo.

Quinquefolium.

Q*Uinquefolium*. Matth. Ang.
Quinquefolium vulgare. Ger.
Quinquefolium majus repens. C. B. Pit. Tourn.
Pentaphyllum vulgatissimum. Park. Ray. Hist.
Pentaphyllum quinque folium vulgare repens. I. B. in Italiano, Cinquefoglie.

E' una Pianta, che getta, come la Fragola, molti fusti lunghi circa un piede, e mezzo, rotondi, scarni, velluti, nodosi, serpeggianti; le sue foglie sono bislunghe, merlate ne' loro contorni, vellute, messe ordinariamente in forma di mano aperta, cinque sopra una coda. Nascono i suoi fiori nelle cime de' suoi fusti. Ciascheduno è composto di cinque foglie gialle, disposte in rosa, di poca durata. Succede loro un frutto quasi rotondo, composto di molti semi ammucchiati in maniera di testa, involti nel calice del fiore. La sua radice è lunga, grossa come il dito mignolo, nericcia di fuori, rossa di dentro, d'un gusto astringente. Ella nasce ne' campi, ne' luoghi renosi, sassosi, presso alle acque. Si adopra la sua radice nella Medicina. Se ne leva la prima buccia nericcia, ch'è sottile, e s'apre per separarne l'occhio, che si getta via. Si secca poscia la seconda buccia, attortigliandola intorno ad un bastone; indi si conserva secca per adoprarla in molte composizioni.

Dee essere di fresco seccata, carica di colore, ben nodrita. Contiene molt'olio, sal essenziale mediocremente.

E' detersiva, astringente, propria per fermare le diarree, ed i flussi di sangue, per l'ernie, per resistere al veleno.

Le sue foglie sono vulnerarie, artritiche, astringenti.

Quinquefolium à quinque, cinque, & *folium* foglia; perchè questa Pianta produce le sue foglie a cinque a cinque sopra una stessa coda.

Pentaphyllum à πέντε, quinque, & φύλλον folium, come chi dicesse Pianta di cinque foglie.

Quinque fragmenta pretiosa,

Frammenti di cinque pietre preziose.

QUeste composizioni rare non si preparano, che dalla Chimica, la quale ci somministra qualche volta l'occasione d'adoprarle in Medicina. Ma quì noi ci contentiamo di parlare di ciascheduna di queste pietre nel loro luogo, a cui si può ricorrere.

Quirapanga.

QUirapanga, è un'uccelletto bianco, che nasce nel Brasile in America; la sua voce è come il suono d'un fornaglio, e la getta fuori sì forte, che si sente mezza lega intorno.

Quocolos.

QUocolos. Fernandi Imperati.
E'una pietra, che rassomiglia al marmo, ma un poco trasparente, dura come una selce, e che getta scintille di fuoco, come la pietra focaja, di color bianco, tendente al verde di Mare, con alcune vene, come ha il Talco di Venezia. Questa pietra, messa nel fuoco vi perde la sua trasparenza, e diventa più leggiera, e più bianca; indi finalmente, essendo il fuoco assai forte, si converte in vetro. Nasce nella Toscana, e in molti altri luoghi d'Italia.

RADIX CARLO SANCTO.

Adix Carlo Sancto, seu Indica radix. Monard.
Carolus Sanctus Castorii. In Italiano, Radice di San Carlo, ò radice Indiana.
E'una radice, che nasce nella Provincia di Mecoacan in America, ne' luoghi temperati. Ella hà una testa grossa, da cui escono molte altre radici, della grossezza del pollice, di color bianchiccio; il suo fusto, e le sue foglie sono simili a quelle de' Lupoli. S'attortigliano come quelli intorno a pali, se presso a loro si mettono, ò s'incurvano, e si stendono per terra; sono di color verde scuro, d'un'odor forte. Non vi si vede comparire alcun fiore, ò alcun frutto.
La buccia di questa radice si leva facilmente. Ella hà un'odore aromatico, e un gusto amaro, un poco acro. Il nervo della, radice, spogliato della sua buccia, è composto di fibre sottilissime, che si distaccano facilmente l'una dall'altra.
La sua buccia è stimata sudorifica. Ella fortifica lo stomaco, e le gengive; masticata fà buona bocca. E' propria per lo scorbuto, per li catarri, per l'epilessia, per accelerare il parto, per l'ernie, pel morbo gallico, presa in polvere, ò in decozione.
Gli Spagnuoli hanno dato il nome di San Carlo a questa radice, a cagione delle sue gran virtù.

Radix Sanctæ Helenæ.

R*Adix Sanctæ Helenæ*. Monard. Clus.
Pater noster Sanctæ Helenæ. Cast.
Cyperus Americanus. Hernandez.
Cyperus rotundus inodorus ex Florida. C. B.
Galangæ similis radix ex Florida. Frag.
Radix Sanctæ Helenæ. *Galangæ species*. I. Bauh. Ray. Hist.
In Italiano, Radice di Sant'Elena.
E' una radice assai lunga, grossa come il pollice, piena di nodi, nera di fuori, bianca di dentro, d'un gusto aromatico, e quasi simile a quello della Galanga. Ci capita secca dal Porto di Sant'Elena, ch'è nella Provincia della Florida nell'America, dov'ella nasce. Getta, quand'è nella terra de' rami, che si spargono sulla terra, e producono foglie assai larghe, e verdi. Questa Pianta nasce ne' luoghi umidi.
Gli Spagnuoli tagliano i nodi di questa radice, de' quali fatti rotondi, e forati, fanno delle corone. Questi nodi seccati diventano grinzi, e duri come il corno.
La radice di Sant'Elena è propria per li dolori di stomaco; ella è assai aperitiva. Si adopra per la colica nefritica, e per le difficoltà d'orina. Si adopra altresì esternamente; imperocchè si pesta, e si applica sulle membra, per fortificarle.
Chiamasi Radice di Sant'Elena, perch'ella è portata dal Porto di Sant'Elena, e *Pater noster*, perchè se ne fanno delle corone.

Raia piscis.

R*Aja*. In Italiano, Occhiata.
E'un pesce di Mare assai noto nelle Pescherie; il suo corpo è piano, largo, cartilaginoso; la sua bocca è picciola, fatta in punta, cartilaginosa, rilucente; le sue mascelle sono forate da trè, ò quattro ordini d'officini duri, puliti, trasparenti, figurati in romboide, ò in quadri, e messi per ordine. Questi officini sono denti, co' quali macina ciò, che mangia; la sua coda è lunga, e guernita di trè ordini di punte. V'ha molte sorte d'Occhiate, le une hanno la pelle ispida quasi per tutto di punte bianche, con figure di Stelle sulla schiena; le altre non hanno punte, che sulla coda. Questo pesce abita ne' luoghi fangosi del Mare verso le rive. Si nodrisce di pesciolini; moltiplica molto.
Si pesca a Marsiglia una spezie d'Occhiata, che si chiama in Latino *Raja clavata*. Ella è assai più picciola, più tenera, e di miglior gusto dell'altre; il suo colore è nericcio.
L'Occhiata dee essere frollata prima, che si mangi; perch' essendo troppo fresca è tenace, tigliosa, e indigesta.
I denti dell'Occhiata sono aperitivi, alcalici, e proprj a mortificare gli umori acri del corpo; bisogna macinarli sottilmente sul porfido, e farne pigliar per bocca. La dose è da mezzo scropolo, fino a due scropoli.
Raja à radio, perchè si veggono sulla schiena di questo pesce delle figure di Stelle.

Rallus.

R*Allus Italorum*, è un'uccello di Fiume, spezie di Folaga. Egli è grosso come una Folaga, di color nero, sparso in alcuni luoghi d'un poco di bianco. Trovasi quest' uccelo in Italia, e in molti altri luoghi.
Il suo grasso è risollutivo, ammolliente, anodino.

Rana.

R*Ana*; In Italiano Rana.
E' un' insetto acquatico assai noto per tutto; egli è anfibio; imperocchè abita ora nell'acque, ora sulla terra; ma stà per l'ordinario nelle paludi, nelle fontane, verso i Fiumi, ne' fossi, nell'acque fangose. Si nodrisce d'erbe, d'animaluzzi, come di mosche, di talpe morte.
La Rana viene dall'uovo picciolo nero, che apparisce nello sperma di Rana. Quest'uovo si dilata, cresce, e diventa un picciolo insetto lungo, e grosso come la metà del dito mignolo, ed allora egli è ciò, che in Latino si chiama *Gyrinus*. La sua testa è grande, e lunga; egli ha una coda, la cui base è vicina alla sua testa, e va calando a poco a poco in grossezza fino all'estremità; la muove nell'acqua con gran celerità, girandosi continuamente dall'una, e dall'altra parte. Il suo colore è bruno, e nericcio; egli è un vero pesce, che non è anfibio come la Rana. Quest'animaluzzo, crescendo fà crepa-

crepare una maniera di veste, ò di pelle, ond'è involto, e vestito, indi comparisce Rana; ma è da notare, che la bocca di quest'animaluzzo, fino ch'egli è in quella forma è simile a quella della Tinca, e assai differente da quella della Rana, in maniera, che gettando via la sua pelle, la Rana getta via una maschera; le sue zampe di dietro erano rinchiuse nella coda di quell'animaluzzo, e si sono sciolte prima di quelle davanti, ma, oltre questo grosso invoglio, ciascheduna di quelle zampe è ancora guernita del suo guanto, che l'animaluzzo depone, pigliando la figura di Rana, in maniera, che si vede una metamorfosi considerabilissima dell'animaluzzo in una Rana, benche in fatti altro non sia, che un medesimo insetto.

V'ha molte spezie di Rane, che adopransi negli alimenti, e ne' rimedj.

Scelgonsi le più nodrite, di color verde. Contengono molt'olio, e flemma, e un poco di sal volatile.

Sono risolutive, e aperitive.

Il loro seme è chiamato in Latino, *Sperma Ranarum; seu Sperniola*; in Italiano Sperma di Rana. E' una materia liquida, viscosissima, trasparente, bianca, freddissima, ripiena d'uova picciole, nere.

E' adoprato per rinfrescare, per condensare, ò per ingrassare gli umori; per raddolcire i dolori, e le infiammazioni. Si applica esteriormente. Se ne spreme un'acqua, che ha la medesima virtù.

Rana è una parola Ebraica, che significa gridare. E' stato dato questo nome alla Rana, perch'ella grida spesso nell' acqua.

Gyrinus à gyro; perchè quest'animaluzzo gira perpetuamente.

Rana Marina.

R*Ana Marina*. Piscatrix. In Italiano, Rana Marina.

E' un pesce di Mare mostruoso, lungo circa un piede, e mezzo, largo, e grosso; la sua testa è molto più grossa del suo corpo, in maniera che non apparisce in lui quasi altro, che una testa, e una coda. Questa testa è rotonda, ruvida, ispida, ò guernita di punte da tutte le parti. La sua coda è grande, e la tiene sempre aperta; hà molti denti grandi, acutissimi, incurvati; i suoi occhi sono grandi, attorniati di lunghe punte; la sua coda è subito dopo la sua testa. Ella è corta, rotonda, carnuta, grossa, che s'allarga nell'estremità; il suo ventre è grosso, e carnuto; la sua pelle, levatele le punte, è morbida, liscia al tatto, di color gialliccio scuro di sopra, bianchiccio di sotto. Quest animale vive di pesciolini. Dicono alcuni, che il suo ventre sia buono a mangiate.

Questo pesce è chiamato *Piscatrix*, perchè si nasconde nel fango per far preda de' pesciolini colle sue punte, che cava fuori sulla superfizie del fango, come ami, a quali s' appiccano i pesci.

Il suo fiele è proprio per le caterатte degli occhi.

Rana sylvestris.

R*Ana sylvestris.*
Rana minima.
Ranunculus viridis.
Agredula.
Rana calamita.
Rubeta.
Dryophitis.
Diopetis.

E' una Rana terrestre, verde, fatta come la Rana acquatica, ma più picciola; le sono stati dati molti nomi, che sono tratti da luoghi differenti, ne' quali nasce. Chiamasi per esempio *Calamita*, quella che stà trà le canne, *à calamo*, canna; *Rubeta*, quella, che si trova ne' rovi, *à rubo*, rovo *Dryophitis*, quella, che monta sulle Quercie, e vi stà di continuo à *δρῦς Quercus*, Quercia: *Diopetis*, quella, che cade dall' aria in tempo di tempesta *à Διὸς, & πίπτω, prævideo*, perch'ella è un presagio della tempesta; *Agredula*; quella, che si ritrova ne' campi *ab agro*, campo. Tutte queste Rane terrestri contengono molta flemma, ed olio, poco sale volatile.

Sono proprie per temperare gli ardori della febbre, per moderare i sudori troppo grandi; si fanno tener vive nelle mani per qualche tempo. Sono buone, mangiate, ò prese in bolliture, per le infiammazioni del petto; fermano il sangue, peste, e applicate sulla piaga.

Ranunculus.

R*Anunculus, sive pes Corvinus*, in Italiano, Ranuncolo.

E' una Pianta, di cui v'hà un gran numero di spezie; le une sono coltivate ne' Giardini a cagione della bellezza de' loro fiori; le altre, che possono chiarmasi salvatiche, nascono senza coltura ne' Boschi, ne' campi, ne' prati, nelle paludi, sulle Montagne, sulle rupi; le loro foglie sono tagliate profondamente in molte parti, d'un bel colore verde, con macchie qualche volta bianche. S'alzano frà esse de' piccioli fusti, che producono nelle loro cime de' fiori belli, grati, assai larghi, con molte foglie, disposte in rosa, di colore ora giallo, ora bianco, ora porporino, ora bianco, e porporino, ora smorto, ora rosso. Passati questi fiori, succedono loro de' frutti rotondi, ò cilindrici, che contengono de semi.

Il Ranuncolo de' Boschi è chiamato in Latino *Ranunculus nemorosus, vel sylvaticus*. Ve n'ha di molte spezie.

Il Ranuncolo de' campi è chiamato, *Ranunculus sylvestris, Ranunculus Batrachoides, Ranunculus Polyanthemus maculatus*; ve n'hà di molte spezie.

Il Ranuncolo de' prati è chiamato, *Ranunculus pratensis, Ranunculus hortensis*. Ve n'ha di molte spezie.

Il Ranuncolo delle paludi è chiamato, *Ranunculus palustris Apii folio; Apiastrum, Apium aquaticum*, perchè le sue foglie sono simili a quelle dell' Appio. Chiamasi ancora *Herba scelerata*, a cagione, ch'ella provoca delle convulsioni, e degli altri accidenti mortali a chi ne hà mangiato. *Apium risus*; perchè ritira talmente i nervi nelle convulsioni, che muove, che pare, che si rida. *Sardonia, seu herba Sardoa*, perchè ne nasceva una volta in abbondanza nella Sardegna. *Herba strumea*, perch'ella è propria per discutere, e risolvere i tumori scrofolosi, ò le scrofole, che chiamansi in Latino, *Struma*. V'hà molte spezie di Ranuncolo delle paludi.

Il Ranuncolo delle Montagne è chiamato in Latino, *Ranunculus montanus*. Ve n'ha di molte spezie.

Il Ranuncolo delle rupi è chiamato *Ranunculus saxatilis*. Ve n'ha di molte spezie.

La maggior parte de' Ranuncoli hanno le loro radici, ò fibrate, ò glandolose, ò in navoncini. Ve n'hà una spezie, che Dodoneo chiama *Ranunculus tuberosus* perchè la sua radice è un bernoccolo polposo. Questo bernoccolo è grosso circa come una nocciuola, rotondo, acro al gusto; getta abbasso molte fibre sottili; è adoprato nella composizione dell' empiastro *Diabotanum*.

Tutte le spezie di Ranuncolo contengono molto sale acro, e corrosivo; ma molte frà esse ne contengono più dell'altre. Queste Piante fanno morire il Bestiame, che le mangia. Non debbono mai adoprarsi internamente.

Si adoprano esternamente per la tigna; per levar via il pelo; per consumare l'escrescenze della carne; per le scrofole. Si mescolano talvolta le loro radici negli starnutatorj.

Ranunculus à Rana; perchè questa Pianta nasce per l'ordinario ne' luoghi umidi, e paludosi come la Rana.

Pes Corvinus; perchè le foglie d'alcune delle spezie di Ranuncolo hanno una figura simile a quella del piede di Corbo

Rapa.

R*Apa*; in Italiano, Rapa.

E' una Pianta, di cui due sono le spezie.

La prima è chiamata
Rapa sativa rotunda. C. B. Pit. Tournef.
Rapa mas. Theoph.
Rapum. Park.
Rapum majus. Ger.
Rapum sativum rotundum, & oblongum. I. B. Ray. Hist.

Ella getta foglie bislunghe, grandi, ampie, che si spargono sulla terra, tagliate profondamente quasi sino alla lor costa, ruvide al tatto, di color verde-bruno, d'un gusto d' erba da minestra. S'erge frà esse un fusto all'altezza d'un Uomo, ramoso, il quale produce de' fiorellini gialli; ciascheduno de' quali è composto di quattro foglie, disposte in croce,

soste-

sostenute da un calice attaccato sopra nn gambo lungo, e sottile. Passati i fiori, succedono loro de' baccelli, che rinchiudono de' semi quasi rotondi, rossicci, simili a quelli del cavolo. La sua radice è tuberosa, polposa, panciuta, rotonda, grossa come il capo d'un bambino, alle volte più picciola. Si stende in largo; è di color verde, ò bianco, ò rosso, ò nericcio di fuori. Getta abbasso alcune picciole fibre; è ripiena d'una polpa assai dura, bianca, d'un gusto ora dolce, ora acro. Plinio, e Trago dicono aver veduto alcune di queste radici, ciascheduna delle quali pesava sino quaranta libbre; ed Amato riferisce, che ne hà vedute dell'altre, che pesavano più di cinquanta, e sessanta libbre.

La seconda spezie è chiamata

Rapa sativa oblonga, sive fœmina. C. B. Pit. Tournef.

Rapum oblongum. Trag.

Rapum radice oblonga. I. B. Ray. Hist.

Ella non è diversa dalla spezie precedente, che nella figura della sua radice, ch'è bislunga, e grossa. N'è stata veduta alcuna, che pesava sino trenra libbre. La radice di questa spezie è stimata più delicata al gusto, di quella della precedente.

Coltivausi le Rape ne' campi, in terra assai umida co' cavoli, in Inghilrerra, nel Limosino, donde viene, che si chiamano Rape del Limosino. Le loro radici sono d'un grand' uso nelle cucine. Si mangiano cotte, ma sono ventose. Contengono molt'olio, e sale essenziale.

La decozione delle Rape è buona per mitigar la tosse, e raddolcire la voce rauca, messovi del zucchero, e bevuta la sera andando a letto; il suo seme è stimato proprio per resistere al veleno, per ammazzare i vermi.

Rapa viene dal Greco *ῥάφυς*, ò *ῥάπυς*, che significa una Rapa.

Raphanistrum.

R*Aphanistrum flore albo striato, siliqua articulata, striata, minore*. Mor. Hist. Pit. Tournef.

Rapistrum flore albo striato, Sinapi album agreste. Trago. I. B.

Rapistrum album articulatum. Park. Ray. Hist.

Rapistrum flore albo, siliqua articulata. C. B.

Raphanus sylvestris. Ger.

E' una Pianta, che getta un fusto all'altezza d'un piede, ramoso dalla sua radice, e guernito di picciole spine dure, e pungenti; le sue foglie sono fatte a frangia, fuori che quelle d'alto, che sono intere, larghe, vellute. I suoi fiori sono di quattro foglie, disposte in croce, bianche, rigate di turchino, sostenute da un calice rossiccio. Caduto questo fiore, gli succede un frutto lungo come il dito mignolo, simile, secondo Tournefort, ad una colonna rizzata, composta di molti pezzi uniti insieme d'estremità in estremità; ciaschedunode' quali rinchiude un seme assai grosso, quasi rotondo, di colore trà 'l rosso, e 'l giallo. La sua radice è qualche volta semplice, qualche volta divisa, leguosa, bianca. Nasce questa Pianta frà le biade. Contiene molto sale essenziale, ed olio.

E' aperitiva, attenuante, risolutiva, detersiva.

Raphanistrum à Raphano, Ramolaccio, perchè questa Pianta partecipa qualche cosa del Ramolaccio salvatico.

Rapistrum à rapa, rapa; perchè s'accosta eziandio un poco alla rapa.

Raphanus.

R*Aphanus*. I. B. Ray. Hist.

Raphanus vulgaris. Park.

Raphanus sativus. Ger. Fuch.

Raphanus major orbicularis, vel rotundus. C. B. Pit. Tournef.

Radicula sativa. Dod. in Italiano, Ramolaccio.

E' una Pianta, che getta delle foglie grandi, larghe, ruvide, verdi, tagliate profondamente, rassomiglianti a quelle della rapa, ma un poco più sinuose. S'ergono frà esse de' fusti all'altezza d'un piede, e mezzo, ò di due piedi, rotondi, ramosi, che producono de' fiori di quattro foglie porporine, disposte in croce. Caduti questi fiori, succedono loro de' frutti formati in maniera di corno, spugnosi, rinchiudenti de' semi quasi rotondi, rossi, acri al gusto. La sua radice è lunga, e grossa, ma qualche volta più, qualche volta meno, polposa, bianca, ò rossa, alle volte nericcia, d'un gusto acro, e pungente, ma grato. Coltivasi questa Pianta ne' Giardini, e si cava la sua radice di terra, principalmente nella Primavera, sin ch'ella è tenera, sugosa, facile a rompere, e buona a mangiare; imperocchè ella è adoprata particolarmente per gli alimenti. Il Ramolaccio contiene molto sale vulatile, ò essenziale, molta flemma, poco olio. Tutte le parti della Pianta potrebbero esser utili nella Medicina; ma non si adopra, che la radice, ed il seme.

La sua radice è incisiva, detersiva, aperitiva, propria per la pietra, per la colica nefritica, per le ritenzioni d'orina, e de' mestrui, per la itterizia, per le ostruzioni della milza, e del mesenterio, per lo scorbuto, per l'idropisia, presa internamente. Si applica altresi pesta sotto la pianta de' piedi, per le febbri maligne, e per l'idropisia.

Il suo seme è altresì aperitivo, ma se si prende solo per bocca, provoca delle nausee. Alcuni Autori l'hanno posto frà i vomitivi deboli; la dosa è da mezza dramma sino a due dramme.

Raphanus à ῥᾳδίως, facilis, & φαίνω, appareo, come chi dicesse Pianta, che facilmente comparisce; imperocchè il Ramolaccio s'alza poco tempo, dappoich'è stato seminato.

Raphanus rusticanus.

R*Aphanus rusticanus*. C. B.

Raphanus vulgaris, & rusticanus. Matth.

Raphanis magna, sive radicula magna. Dod.

Raphanus major. Trag.

Armoracia. Plinii. Lac.

Cochlearia folio cubitali. Pit. Tournef.

Raphanus sylvestris, seu Armoracia multis. I. B.

E' una Pianta, che Tournefort hà messa frà le spezie di *Cochlearia*. Ella getta foglie grandi, larghe, aguzze, d'un bel verde, rassomiglianti a quelle del Rabarbaro de' Frati, ma più grandi, e più ruvide; il suo fusto è alto un piede, e mezzo, diritto, sodo, cannellaro, voto; produce de' fiorellini con quattro foglie bianche, disposte in croce. Succedono loro de' piccioli frutti, quasi rotondi, e gonfj, che rinchiudono alcuni semi. La sua radice è lunga, e grossa, strisciante, bianca, d'un gusto acrissimo, e cocente. Nasce questa Pianta ne' Giardini, ne' luoghi umidi. Si mangia la sua radice. Ella contiene molto sale essenziale, ò volatile, ed olio.

E' assai aperitiva, detersiva, incisiva, risolutiva, propria per attenuare la pietra delle reni, e della vescica, per lo scorbuto, per muover l'orina. Si adopra internamente, ed esternamente.

E' stata chiamata questa Pianta *Raphanus rusticanus*, a cagione, che i Villani principalmente mangiano la sua radice, come quella del Ramolaccio ordinario.

Se si tagliano delle fette dalla radice di questa Pianta cavata di fresco dalla terra, grosse circa trè linee, sino ch'ella è nel suo vigore, e si mettono subito nella terra, nascerà da ogni fetta una lunga radice, e una Pianta, come se fosse stata piantata una radice intera. Ella è una scoperta del Sig. Marchard dell'Accademia Reale delle Scieuze; molte altre radici tagliate nell'istesso modo in fette, producono il medesimo effetto; il che fa vedere, che una medesima Pianta contiene molti germi nella sua sostanza senza contare i suoi semi.

Rapistrum.

R*Apistrum monospermon*. C. B. Pit. Tournef.

E' una Pianta, che getta dalla sua radice de' fusti all'altezza di circa un piede, e qualche volta più alti, scarni, rotondi, ramosi, un poco velluti, d'un bel colore verde; le sue foglie sono distese per terra, grosse, simili a quelle della rapa, tagliate nel loro principio, poi rotonde, un poco vellute; i suoi fiori sono messi come in guisa di spiga; ciascheduno hà quattro foglie, disposte in croce, di bel color giallo dorato. Passato questo fiore, comparisce in suo luogo un frutto, ò una cassettina quasi roronda, rigata come il seme di Coriandolo. Rinchiude un solo seme, minuto, bislungo. La sua radice

dice è lunga, bianchiccia, in parte fibrata. Nasce questa Pianta ne' campi.

E' aperitiva; leva le ostruzioni; provoca i mestrui alle Femmine, presa in decozione. E' vulneraria.

Rapistrum, *à Rapa*, Rapa, perchè le foglie di questa Pianta rassomigliano a quelle della Rapa.

Monospermon à μόνον, *solum*, *& σπέρμα*, *semen*, come chi dicesse erba con un solo seme, perchè il frutto di questa Pianta non contiene, che un seme.

Rapunculus.

Rapunculus spicatus. C. B. Pit. Tournef.
Rapunculus spicatus alopecuroides. Park.
Rapunculus spicatus, *sive comosus albus*, *& caeruleus*. I. B. Ray. Hist.
Rapunculum alopecuron. Dod.
Rapuntium majus. Ger. in Italiano, Raperonzo.

E' una Pianta, che getta dalla sua radice delle foglie simili a quelle della Viola, segnate talvolta di macchie nere, attaccate a code lunghe; s'erge frà esse un fusto all'altezza d'un piede, e mezzo, angoloso, voto. Getta del latte; è vestito di foglie bislunghe, e strette. Hà nella sua cima una spiga di bei fiori turchini, ò porporini, ò bianchi. Ciascheduno di questi fiori secondo Tournefort, è d'un solo pezzo tagliato per l'ordinario in stella di cinque raggi. Caduti questi fiori, succedono loro de' piccioli frutti; ciascheduno de' quali è diviso in trè ripostigli, che rinchiudono de' semi minuti, e rossicci, rilucenti; le sue radici sono fatte in picciole rape bianche, buone a mangiare. Nasce questa Pianta ne' luoghi ombrosi, in terra grassa. Contiene molt'olio, sale essenziale mediocremente.

Le sue radici sono detersive, aperitive, rinfrescative, proprie per le infiammazioni della gola.

Rapunculus à rapa, rapa, perchè la radice di questa Pianta hà la figura in certo modo simile a quella delle rape ordinarie.

Alopecuros, *ex ἀλώπηξ*, *vulpes*, *& οὐρά*, *cauda*, come chi dicesse coda di Volpe; perchè i fiori di questa Pianta essendo in spiga, ed aperti sono molli, e come lanuginosi.

Rapunculus esculentus.

Rapunculus esculentus. C. B. Ray. Hist.
Rapunculus esculentus vulgaris. Park.
Campanula radice esculenta flore caeruleo. Pit. Tournef.
Rapunculus vulgaris campanulatus. I. B.
Rapunculum vulgare. Trag.
Rapuntium parvum. Ger. in Italiano, Raperonzo.

E' una spezie di Campanella, ovvero una Pianta, che getta uno, ò più fusti all'altezza di due piedi, scarni, angolosi, scannellati, velluti, vestiti di foglie strette, aguzze, senza coda, imbevute d'un sugo latticinoso. I suoi fiori nascono nelle cime de' rami, sopra de' ramicelli, attaccati a gambi lunghi. Ciascheduno di questi fiori, è secondo Tournefort, una campana spalancata, e tagliata per l'ordinario ne' contorni, in cinque parti, di color turchino, ò porporino, alle volte bianco, sostenuta da un calice fesso in cinque parti. Passato questo fiore, gli succede un frutto membranoso, diviso in trè conserve, che rinchiudono de' semi minuti, rilucenti; le sue radici sono lunghe, e grosse come il dito mignolo, bianche, e buone a mangiare. Coltivasi questa Pianta ne' Giardini, e si coglie, essendo ancora tenera colla sua radice, per mescolarla nell'insalate. Ella contiene molto sal essenziale, ed olio.

E' aperitiva, propria per la pietra, per la renella; ajuta la digestione, fortifica lo stomaco; resiste al veleno.

Rapunculus, *Rapunculum*, *Rapuntium*, *quasi Rapum parvum*, perchè la radice di questa Pianta hà la figura d'una picciola Rapa.

Campanula, *quasi campana parva*, perchè il fiore del Raperonzo è fatto in campanella.

Raperonzo viene da *Rapuntium*.

Realgal.

Realgal.
Reisgal.
Risigallum.
Sandaracha Graecorum.

E' un Orpimento calcinato, di cui due sono le spezie, l'una naturale, e l'altra artifiziale. Il Realgal naturale ha ricevuta la sua calcinazione nella miniera da' fuochi sotterranei. Il Realgal artifiziale, ch'è il più comune, è un mescuglio dell'Orpimento giallo, ò cedrino artifiziale con una miniera di rame, chiamata da Tedeschi *Kupfer Nikkel*, calcinato dal fuoco ordinario, fin che sia divenuto rosso.

Il Realgal naturale si trova nelle miniere di rame, e l'artifiziale è preparato verso le miniere di Misnia in Germania. Amendue debbono essere scelti in pezzi grossi, saldi, pesanti, rilucenti, risplendenti, d'un bel colore rosso. Servono alla Dipintura, macinati sottilmente sul porfido. Possono altresì farsene de' depilatorj, facendoli bollire nell'acqua con calcina.

Il Realgal contiene naturalmente un sale corrosivo, e acrissimo, involto nel solfo, e in un poco di terra.

Questo minerale è una spezie d'Arsenico, ed in conseguenza un veleno. Egli è in vero meno attivo dell'Arsenico bianco; ma non dee mai adoprarsi in Medicina, che in qualche rimedio esteriore, e sarebbe una gran temerità l'arrischiarsi a farne pigliare internamente in qualsivoglia picciola dose.

Sandaracha à σάνδυξ, *minium*; è stato dato questo nome al Realgal a cagione di qualche rassomiglianza, ch' egli hà nel colore al Minio.

Reduvius.

Reduvius; E' una spezie di piattola, ovvero un picciolo insetto piano, grosso come un pidocchio, con una figura simile alla Romboide. Il suo becco è lunghetto; la sua schiena è di color di cenere, tempestata di trè punti neri. Hà sei piedi, di color rosso scuro. Nasce frà i peli de' Buoi, delle Capre, delle Pecore, ed anche degli Uomini. Graffia co' piedi la carne, e succia il sangue, il che muove un gran pizzicore, e bene spesso la rogna. Il suo escremento fà delle macchie verdi, difficili a levar via. Si scaccia, ò si fà morire questo picciolo insetto col solfo, col Mercurio, e colle altre Droghe, che si adoprano per guarire la rogna, e per ammazzare i pidocchi.

Si pretende, che quest' insetto, preso in polvere per bocca, sia proprio per guarir l'itterizia; la dose è da sei grani fino a dodici.

Reseda.

Reseda vulgaris. C. B. Pit. Tournef. Ray. Hist.
Reseda lutea. Lugd. I. B.
Reseda. Plinii. Ger.
Reseda minor, *seu vulgaris*. Park.

E' una Pianta, che getta molti fusti all'altezza d'un piede, e mezzo cannellati, voti, velluti, ramosi, incurvati, vestiti di foglie, messe alternatamente, tagliate profondamente, increspate, ò fatte a onde, di color verde scuro, d'un gusto d'erba da minestra. Nascono i suoi fiori nelle cime de' fusti, e de' rami. Ciascheduno è composto di molte foglie irregolari gialle. Succedono loro delle cassettine membranose con trè angoli, lunghe un dito, ripiene di semi minuti, quasi rotondi, neri; la sua radice è lunga, sottile, legnosa, bianca, acra al gusto. Nasce questa Pianta ne' campi, e intorno alle muraglie. Contiene molto sale essenziale, ed olio.

La sua radice è detersiva, aperitiva, risolutiva; la Pianta è raddolciente.

Reseda à sedare; acchetare; imperocchè, al riferire di Plinio si adoprava una volta questa Pianta per acchetare i dolori, e le infiammazioni.

Resina.

R*Esina*; In Italiano, Ragia; è una materia oleosa, ch' esce in liquore da se medesima, ò per incisione da molte spezie d'Alberi; come dal Pino, dall'Abete, dal Larice, dal Cipresso, dal Terebinto. Ve n'hà di due spezie generali; l'una liquida, e l'altra dura, e secca. La prima è conservata nella medesima consistenza, ch'esce dall'Albero, e chiamasi Trementina, di cui sarà parlato a suo luogo. Bisogna mettere in quest'ordine i balsimi naturali. La seconda non è differente dalla prima, che nell'essere stata condensata dal calore del Sole, ò da quello del fuoco; chiamasi Ragia, Colofonia, pece nera, pece di Borgogna. Io ne hò parlato nel capo della pece. Debbono mettersi nell'ordine delle Ragie il Mastice, l'incenso, la gomma Elemj, il Tacamahaca, e molt' altre.

La Ragia è differente dalla gomma per essere più oleosa, più facile a rompersi, e a discioglierfi negli olj, e ne' grassi; laddove la gomma non può essere disciolta, che da liquori acquosi, e salsi, come dal vino, dall'aceto, da sughi delle Piante.

Resina à Græco ῥητίνη, che significa la medesima cosa.

Reticulum marinum.

R*Eticulum marinum*.

E' una materia secca, pieghevole, simile in certo modo alla cartapecora, formata ordinariamente a guisa d'una borsa, grossa come una picciola mela, e forata come una rete di color di cenere, d'un odore, e d'un gusto marino. Ella si ritrova sulle rive del Mare. Contiene un poco di sale fisso, e d'olio.

Se si calcina al fuoco in un crogiuolo, sarà propria per lo scorbuto.

Rhabarbarum.

R*Habarbarum*. *Rheum*; in Italiano, Rabarbaro.

E' una radice grossa, fungosa, gialla, che ci capita secca dalla Persia, e dalla Cina, dov'ella nasce. Getta quand'è nella terra una Pianta, chiamata

Rhabarbarum, Alpin. exot. Ray. Hist.
Rhabarbarum officinarum. Pit. Tournef.
Rhaponticum. P. Alp. exot.
Rha verum Dioscoridis. Ger.
Hippolapathum maximum rotundifolium exoticum, sive Rhaponticum.
Tracicum, sed verius Rhabarbarum verum. Park.

Escono dalla sua radice delle foglie, assai grandi, ampie, larghe, quasi rotonde, grosse, d'un verde scuro, d'un gusto acido assai grato, attaccate a code lunghissime, e grosse un pollice, nericcie. S'alza frà esse un fusto più basso di quello del Rabarbaro de' Frati, ma grosso, e robusto, vestito di foglie, che hanno la medesima figura di quelle abbasso, ma più picciole, con fiorellini bianchi nella sua cima, formati in campana, tagliati ordinariamente in sei punte. Passati questi fiori, succedono loro de' semi triangolari, grandi, di color di castagna rilucente; la sua radice cresce col tempo assai grossa. Si divide in molte braccia, ò rami d'un color scuro di fuori, ò d'un rosso bruno, d'un odore assai grato, e d'un gusto un poco amaro.

Quando è stata cavata questa radice dalla terra, si monda dalla sua prima buccia, e da una picciola membrana sottile, e gialliccia, ch'è di sotto; indi si forano le radici mondate da una parte all'altra, affin di farvi passare una cordellina di giunco, con cui si sospendono per seccarle all'aria. Ma siccome i pezzi grossi sono difficilissimi a seccarsi bene di dentro, a cagione della loro grossezza, che non è molto traspirabile, così sono sottoposti a putrefarsi; mentre che benissimo si secca il di fuori. Quindi è, che noi ben spesso veggiamo i pezzi grossi di Rabarbaro putrefatti, e guasti internamente, benchè il loro esterno sia bellissimo. Non bisogna dunque fidarsi in queste grosse radici; non hanno al più, che la grossezza d'un dito di buono.

E' meglio scegliere il Rabarbaro in pezzi mediocri; perch'essendo stati ben seccati, si trovano per l'ordinario buoni per tutto. Debbono essere nodosi, mezzanamente duri, e pesanti, colla superficie assai unita, gialla, ma di color di Noce moscada rotta di dentro; che facciano una tintura zafferanata, quando si mettono in infusione in qualche liquore, d'un odore un poco aromatico, d'un gusto amaro, ed astringente. Il Rabarbaro contiene due sorte di sostanze, l' una salsa, ed oleosa, ch'è purgativa, l'altra terrestre, ch' è astringente.

E' proprio per li flussi di ventre; per nettare, e fortificare lo stomaco, per risvegliar l'appetito, per ammazzare i vermi. Purga col ristringere dolcemente l'umor bilioso.

La parte, che sembra putrefatta, e guasta nel cuore del Rabarbaro, e ch'è per l'ordinario spugnosa, di color rosso bruno, non è affatto da gettar via. Io l'hò trovata nella sperienza più astringente del Rabarbaro buono, e più propria pel flusso di sangue, e per la diarrea.

Questa radice hà tratto il suo nome da *Rha* Fiume di Moscovia, chiamato presentemente Volga, e da *Barbarum*; come chi dicesse; radice, che i Barbari coltivano ne' contorni dei Fiume *Rha*.

Ovvero *Rha*, che significa radice, hà dato una volta il suo nome ai Fiume, a cagione, ch'ella nasceva in grand'abbondanza sulle sue rive; è stato nominato il Rabarbaro, *Rhabarbarum*; cioè radice per eccellenza ch'era stimata molto da Barbari.

Rhagadiolus.

R*Hagadiolus alter*. Cæsalp. Pit. Tournef.
Hieracium stellatum. I. B. Ray. Hist.
Hieracium falcatum. Ger. Lob.
Hieracium siliqua falcata. C. B.
Hieracium falcatum, sive stellatum. Park.

E' una Pianta, che getta fusti all'altezza d'un piede, e mezzo, scarni, ramosi, ricoperti d'un poco di lana; le sue foglie sono lunghe, assai larghe, sinuose, vellute; il suo fiore è un mazzetto di mezzi fiorellini gialli, sostenuti da un calice, composto d'alcune foglie strette, e piegate in gronda. Passato il fiore, queste foglie diventano guaine membranose, disposte in stelle, vellute; ciascheduna di queste guaine rinchiude il suo seme lungo, e'l più delle volte aguzzo. Nasce questa Pianta nella Linguadoca, presso a Monpellier, e in molti altri Paesi caldi.

E' aperitiva, detersiva, propria per muover l'orina, presa in decozione.

Rhamnus Catharticus.

R*Hamnus Catharticus*. C. B. I. B. Pit. Tournef.
Rhamnus solutivus, sive spina infectoria vulgaris. Park.
Spina cervina vulgò. Gesn.
Rhamnus solutivus. Ger.
Rhamnus catharticus; sive spina cervina. Ray. Hist.
Spina infectoria. Matth. Bellon.

E' un' Arboscello, che cresce talvolta all'altezza d'un' Albero; il suo tronco è di mediocre grossezza, ricoperto d'una buccia, simile a quella del Ciriegio; il suo legno è gialliccio; i suoi rami sono guerniti d'alcune spine aguzze, come quelle del Pero salvatico; le sue foglie sono assai larghe, verdi, più picciole di quelle del Melo, circondate negli orli da denti piccioli, minutissimi; i suoi fiori sono piccioli, di color erboso. Succedono loro delle coccole molli, grosse come quelle del Ginepro, verdi sul principio, ma diventano nere, a misura che maturano, e diventano rilucenti, ripiene d'un sugo nero, tendente al verde, un poco amaro, e d'alcuni semi uniti insieme, rotondi sulla schiena, la buccia de' quali è come cartilaginosa. Quest'Arboscello nasce nelle siepi, ne' Boschi, e negli altri luoghi incolti; ama i ruscelli, i luoghi umidi. Si coglie il suo frutto, quando è maturo, in Autunno, verso il tempo delle vendemmie, egli è molto in uso per la tintura, e per la Medicina. Debbono scegliersi i grani grossi, ben nodriti, neri, rilucenti, glutinosi, che sieno appena colti, sughosi. Contengono molto sal essenziale, olio, e flemma.

Le coccole di quest' Arboscello purgano gagliardamente le sierosità. Si adoprano per l'idropisia, per la gotta, per le flussioni di catarro, per la paralisia, per la tisichezza. La dose è da sei coccole fino a venti. E' necessario mangiare subito, che sono state inghiottite, affinche s'incontri nello stomaco una sostanza capace di rintuzzare l'acrezza del loro sale, imperocchè altrimenti provocherebbero dolori considerabili.

Le sue foglie sono detersive, e vulnerarie, ma non si mettono punto in uso.

Si prepara col suo frutto una pasta dura, che si chiama *Verde di uescica*; per farla, si pestano le sue coccole, quando sono nere, e ben mature. Si mettono nello strettojo, e se ne spreme il sugo, ch'è viscoso, e nero. Si mette subito a svaporare a fuoco lento senz'averlo lasciato depurare, e vi si aggiunge un poco d'Allume di rocca disciolto nell'acqua, per render la materia più carica di colore, e più bella. Si continua un fuoco lento sotto questo liquore, fino che abbia presa una consistenza di mele. Si mette allora in vesciche di Porco, ò di Bue, che si sospendono al cammino, ò in altro luogo caldo, e vi si lascia indurire per conservarlo. I Tintori, e i Dipintori se ne servono.

Dee sceglierfi il *Verde di vescica* duro, saldo, assai pesante, di color verde-bruno, ò nero, ril ucente esteriormente, ma che pesto, ò ridotto in polvere diventi affatto verde, d'un gusto insipido.

Verde di vescica, perchè questa materia verde è stata indurita nelle vesciche.

Rhaponticum.

R*Haponticum, sive Rha*.
In Italiano, Rapontico.

E' una radice per l'ordinario lunga come il dito, e talvolta più lunga, grossa circa due pollici, gialla, rassomigliante molto al Rabarbaro di fuori, e di dentro, ma più leggiera, meno salda, meno odorifera, meno amara. E' differente ancora dal Rabarbaro, perchè masticata è viscosa nella bocca, laddove il Rabarbaro non è viscoso. Ci capita secca dall'Asia. La sua Pianta è una spezie di Romice, che nasce, per quello si dice, lungo il Fiume Tanaj.

Dee sceglierfi il Rapontico recente, leggiero, il più carico di colore, ben condizionato di dentro, non tarlato, d'un gusto un poco amaro, viscoso, ed astringente. Contiene molt'olio, e sale in parte essenziale, e in parte fisso.

E' semplicemente astringente; proprio per fermare i flussi di ventre, per fortificare lo stomaco. Non purga. Si adopra per resistere al veleno.

Rhaponticum, cioè radice di Ponto; perchè questa radice era una volta portata dal Regno di Ponto.

Rhasut, & Rumigi Maurorum.

R*Hasut, & Rumigi à Mauris nominata*. RauWolff. Lugd. Appendix.
Aristolochia Maurorum. C. B.
Aristolochia Orientalis foliis lanceolatis. Pit. Tournef.
Aristolochia peregrina RauWolff.
Aristolochia similis Rhasut, & Rumigi Maurorum. I. B.

E' una spezie d'Aristolochia straniera, ovvero una Pianta, che getta molti piccioli fusti minuti come fila, bianchicci; ciascheduno de' quali sostiene sette, ò otto picciole foglie strette, aguzze in forma di lancia, opposte le une all' altre, di color di cenere; i suoi fiori sono simili a quelli dell'altre Aristolochie di color scuro, attaccate ad un gambo lanuginoso. Succedono loro de' frutti membranosi, che rinchiudono semi piani, posti gli uni sopra gli altri. La sua radice è assai grossa, profonda in terra, d'un gusto amarissimo. Tutta questa Pianta ha un' odore ingrato. Ella nasce principalmente presso a i Mori, verso Aleppo. La sua radice può essere adoprata nella Medicina.

Ella è vulneraria, detersiva, diseccante, risolutiva, applicata esteriormente.

Rhinoceros.

R*Hinoceros*; In Italiano, Rinoceronte.

E' un animale quadrupedo, grande come un Toro; il cui corpo rassomiglia in figura a quello del Cinghiale, se non ch'egli è molto più grosso, e più greve. La sua testa è grossa, luvolta nella parte di dietro, in una maniera di cappuccio piano, che gli ha fatto dare da Portughesi il nome di *Monaco dell'Indie*. La sua bocca è un poco fessa; il suo mostaccio è lungo, ed armato sulle nari d'un corno lungo circa un piede, e mezzo, grosso, duro, forte, di figura piramidale, colla punta in alto, che rende verso la sua testa, di color nero. Porta ancora a mezza la schiena un altro corno lungo come la mano, fatto in forma spirale, aguzzo, della medesima durezza, e del medesimo colore dell'altro. Queste corna lo rendono terribile, e formidabile a Bufoli, alle Tigri, ed eziandio agli Elefanti, co' quali combatte ben spesso; la sua lingua è ricoperta d'una pelle così dura, che produce l'effetto d'una lima, scorticando, e portando via ciò, che lecca. La pelle del suo corpo è tutta coperta di scaglie larghe, grosse, d'una durezza così grande, che non possono essere trapassate da verun'arme. Sono divise in quadretti, ò bottoni sollevati circa una linea sopra la pelle, di color di castagna; le sue gambe sono grosse, e sembrano involte in una maniera di stivali scagliosi; i suoi piedi sono grandi. Trovasi quest' animale ne' diserti d'Affrica, in Asia, a Siam, nella Cina. Mangia con gusto de' rami d'Alberi ispidi da tutte le parti di grosse spine; egli è assai mansueto, quando non se gli fa male; se ne addimestica eziandio qualcheduno; ma è assai da temerlo quando egli è irritato, ed è stato messo in collera; fradica gli Alberi col suo corno, rompe tutto ciò, che incontra. Getta a terra un' Uomo col suo Cavallo senza molta fatica, e fa molti altri strazj simili. Lecca gli animali, che hà vinti, e ne leva tutta la carne dall'ossa. Si adoprano nella Medicina le sue corna, le sue ugne, e'l suo sangue, i quali contengono molto sal volatile, ed olio.

Si adoprano per resistere al veleno, per fortificare il cuore, per provocare il sudore, per fermare i flussi di ventre, per tutte le malattie contagiose. La dose è da uno scropolo fino a due. Si mettono eziandio in infusione, e del corno si fanno delle tazze per lasciarvi del vino, che si vuol bere, affine di purificare il sangue, e di preservarsi dall'aria cattiva.

Rhinoceros à ῥὶν naris, nasus, & κέρας, cornu; come chi dicesse animale, che porta un corno sulle nari.

Rhodia radix.

R*Hodia radix*. C. B. I. B. Ray. Hist.
Anacampseros radice rosam spirante. Pit. Tournef.

E' una spezie di *Telephium*; ovvero una Pianta, che getta molti fusti all'altezza di circa un piede, minuti, rotondi, vestiti di molte foglie bislunghe, aguzze, polpose, verdi, merlate negli orli, simili in certo modo a quelle del *Telephium*, ma più picciole, d'un gusto astringente; le sue cime sono cariche d'ombrellette, ò mazzetti, che sostentano de' fiorellini con molte foglie, disposte in rosa, di color giallo, ò rossiccio, tendente al porporino. Passati questi fiori, succedono loro de' frutti, composti di molti semi rossicci, ammucchiati in maniera di testa, e ripieni di semi bislunghi, minuti, smorti. La sua radice è grossa, tuberosa, ineguale, bianca, polposa, sugosa, col gusto, e coll'odore della rosa, quando è spezzata. Nasce questa Pianta sull'Alpi, ne' luoghi ombrosi. Ci capita la sua radice secca, perch'ella è di qualche uso nella Medicina. Bisogna sceglierla recente, ben nodrita, e seccata con questo disegno, di color scuro, rilucente di fuori, bianca di dentro, assai odorifera, quando si spezza. Ella contiene molt'olio in parte esaltato, e sale essenziale.

E' risolutiva, anodina, propria per acchetare i dolori di testa spolverizzata grossolanamente, umettata con un poco di aceto rosato, ed applicata sulla fronte, e sulle tempie.

Rhodia, à ῥόδον, rosa, perchè la radice di questa Pianta hà un' odore di rosa.

Rhombus.

RHombus. In Italiano, Rombo. E' un pesce di Mare, largo, piano, di figura romboide, è assai noto nelle Pescherie. Ve n'hà di molte spezie, che sono differenti non solamente in grandezza; ma perchè gli uni hanno degli aghi, ò delle punte pungenti verso la testa, e verso la coda; e gli altri non ne hanno. Questo pesce è vorace; mangia i pesciolini, i gamberi. Si muove lentamente; è buono a mangiare. Alcuni lo chiamano *Phasianus aquatilis*, Fagiano d'acqua, a cagione della delicatezza della sua carne, che s'accosta a quella del Fagiano. La sua carne è bianca, soda, sugosa. Ella contiene molto sal volatile, ed olio.

E' propria per le malattie della milza, applicata sopra.

E' stato nominato questo pesce *Rhombus*, a cagione della sua figura romboide.

Rhus, seu Rhoe.

RHus. Matth. Ang.
Rhus folio Ulmi. C. B. Pit. Tournef.
Sumach. Arabum, Lon.
Rhoe culinaria. Dod.
Rhus coriaria. Eid.
Rhus obsoniorum. Adv. Lob.
Sumac. Bellon.

E' un' Arboscello, che cresce qualche volta all'altezza d'un' Albero; le sue foglie sono bislunghe, larghe, merlate negli orli, rossiccie. I suoi fiori sono disposti in grappoli, di color bianco. Ciascheduno di loro è una rosetta con molte foglie, la quale passata, succede una cassettina piana, quasi ovata, membranosa, rossa, la quale rinchiude un seme della medesima figura, che rassomiglia in certo modo ad una lente, di color rossiccio. Questo frutto ha un gusto acido astringente. Nasce quest' Arboscello ne' luoghi sassosi. Si adoprava una volta il suo frutto nelle cucine in luogo di sale per condir le vivande, donde viene, che si chiama *Rhus culinaria, sive obsoniorum*. I Conciatori de cuoj si servono delle sue foglie per dar la concia a loro cuoj; perciò si chiama *Rhus coriaria*. Si adoprano nella Medicina le sue foglie, e i suoi frutti. Contengono molto sal essenziale, ed olio.

Sono assai astringenti, proprj per la disenteria, per li flussi de' mestrui, dell'emorroidi; per fermar le gonorree. Si adoprano in decozione, e in polvere.

Rhus, ῥεῖ, quod ῥεῖ, seu fluxus alvi dysentericos, & muliebres sistat.

Ribes.

RIbes vulgaris fructu rubro. Ger.
Ribes vulgaris domestica. Matth.
Grossularia multiplici acino, sive non spinosa hortensis rubra, sive Ribes officinarum. C. B. Pit. Tournef.
Ribesium fructu rubro. Dod.
Grossularia rubra. Lugd.
Ribes vulgaris acidus ruber. I. B. in Italiano, Uva spina.

E' un' Arboscello, che getta rami duri, storti; le sue foglie sono quasi rotonde, verdi, merlate all'intorno. I suoi fiori sono disposti in piccioli grappoli; i gambi de' quali escono dalle ascelle delle foglie. Ciascheduno di questi fiori è composto di molte foglie disposte in rosa, ed attaccate al calice. Caduti questi fiori, lor succedono delle coccole grosse, circa come quelle di Ginepro, rotonde, rosse, rilucenti, molli, ripiene d'un sugo assai rosso, acerbetto, e gratissimo al gusto. Rinchiudono altresi molti semi. Queste coccole fanno le Uve spine rosse, che si mangiano nella State, e delle quali si fanno molte confetture delicate. Coltivasi l'Uvaspina rossa in quasi tutti i Giardini; produce una gran quantità di frutti. Contengono le Uvespine molto sal essenziale, e flemma, poco olio, e terra.

Sono astringenti, rinfrescative, fortificanti. Spengono, e precipitano la bile, temperano gli ardori del sangue; fermano i flussi di ventre, e gli sputi di sangue, resistono al veleno.

V'ha ancora un' altra spezie d'Uvaspina di Giardino, chiamata

Ribes vulgaris fructu albo. Clus. Hist.
Grossularia hortensis fructu margaritis simili. C. B.

Non è diversa dalla precedente, se non in quanto produce delle coccole, ò Uvespine sempre bianche, e simili alle perle. Queste Uvespine non sono così comuni, come le rosse, ma hanno il medesimo gusto, e la medesima virtù. Si adoprano per l'ordinario per le confetture.

Le foglie dell' Uvaspina sono assai astringenti.

Ricinus.

RIcinus. Trag. Matth. Fuch.
Ricinus vulgaris. C. B. I. B. Pit. Tournef.
Ricinus, sive Cataputia major vulgaris. Park.
Kikajon Prophetæ Jonæ, Alkaroa, & Kerva Arabibus.
Mora Sole Italis. Guill. Ep.
Ricinus major. Eyst.
Ricinus, sive Palma Christi, vel Kiki. Ger.
Ricinus Kerva Tripoli. Rauwolff.
Granum regium majus. Mesvæo.
Palma Christi. Cæs.

E' una Pianta, che ha la figura d'un' Arboscello; il suo fusto si solleva all' altezza di sei, ò sette piedi, grosso, legnoso, voto di dentro come la canna, ramoso in alto, di color porporino, scuro, ricoperto di certa polvere bianca, simile alla farina; le sue foglie sono nel principio rotonde, ma crescendo diventano angolose, divise come quelle del Fico, ma più ampie, liscie al tatto. I suoi fiori sono con molti stami smorti, i quali non durano, e non lasciano dopo loro verun frutto, ò verun seme. Nascono i suoi frutti separatamente sul medesimo piede, disposti in maniera di grappoli, spinosi, ruvidi al tatto. Ciascheduno di questi frutti è con tre coste rotonde, e composto di tre cassettine; ciascheduna delle quali rinchiude il suo seme ovato, ò bislungo, assai grosso, di color livido, e macchiato di fuori, ripieno d'una midolla bianca, e tenera. Quando il frutto è ben maturo, vi si fanno delle crepature, per le quali escono i suoi semi con impeto. La sua radice è lunga, grossa, dura, bianca, guernita di fibre. Si coltiva questa Pianta ne' Giardini tanto a cagione della sua bellezza, quanto perchè si crede, ch'ella scacci le Talpe. Ella cresce a differenti altezze, e grossezze secondo i luoghi, ne' quali nasce; imperocchè si veggono di queste Piante in Ispagna, che hanno la grossezza d'un' Uomo, e dell' altre in Candia, che uguagliano in altezza gli Alberi grandi; in maniera, che fa di mestieri mettere delle scale per salirvi sopra.

I semi di questa Pianta sono adoprati nella Medicina. Contengono molt' olio, e sale.

Purgano violentemente tutti gli umori. La dose è da uno di questi semi, fino a sei.

Spremesi da questi semi ben pesti un' olio, che chiamasi in Latino *Oleum de Kerva, Oleum ricinum, Oleum ficus infernalis*.

Quest' olio purga, purchè solamente se ne unga lo stomaco, e la pancia. Ammazza i vermi, guarisce la rogna, deterge le ulcere, accheta le soffocazioni della matrice.

Ci vengono portati dall' America de' semi di Ricino, chiamati in Latino *Grana Tiglia*, ed in Francese *Grajas de Tilli, ò Pignons d'Inde*; perchè rassomigliano in figura, ed in grossezza a pinocchi. Sono un poco più grossi de nostri semi di Ricino: nascono in una coccola simile a quella del Ricino ordinario, ma non è spinosa. Ella è grossa come una noce, di figura triangolare, di color rosso smorto, talvolta nericcio. Questa coccola è 'l frutto d'un Ricino grande come un' Albero, che si ritrova nell' Indie. Il suo legno è tenero, e fragile; le sue foglie rassomigliano in figura a quelle del Fico, verdi, molli, messe senz' ordine; il legno, e le foglie gettano un sugo latticinoso. I suoi fiori sono con molti stami, d'un bel colore di corallo. V'hà di molte spezie di questi pinocchi d' India.

Debbono scegliersi quelli, che sono novelli, interi, pesanti, di color bigio, ò gialliccio, d'un gusto ingrato, ed acrissimo. Contengono molt' olio, e sale. Purgano violentemente per le parti di sotto, e qualche volta per via di vomito. Si adoprano per l'idropisia, per l'apoplessia, pel letargo. La dose è dalla metà d'uno di questi pinocchi, fino a due.

Dicesi che questa Pianta sia stata chiamata *Ricinus*, a cagione, ch' è stata trovata qualche rassomiglianza del suo frutto

ad

ad un picciolo insetto del medesimo nome, che infetta i Cani, ed i Buoi.

E' stata chiamata *Palma Christi*, a cagione, che le sue foglie hanno, come si pretende, la figura d'una mano aperta.

Ricinus.

R*Icinus*. Jonst.
Taca. Alberti.
Cica, vel Cecca Scalig. in Italiano, Zecca.

E' una spezie di piattola, ovvero un picciolo insetto piano, di figura romboide, molle, di color nericcio; hà sei piedi, co' quali graffia la carne. Nasce sulle Piante, e s'attacca a Buoi, a Cani, ed eziandio agli Uomini sotto la barba, nell'anguinaja, e negli altri luoghi guerniti di pelo. Il suo becco è corto, ed aguzzo; succia il sangue per suo nodrimento, ma non ha buco, per cui far passare i suoi escrementi, e gli vomita come la mignatta, ovvero muore di replezione. Dicesi, che sopporti la fame sino sette giorni senza morire. Moltiplica assai in poco tempo. Si fa morire quest'insetto colle medesime Droghe, che si adoprano a scacciare i pidocchi, e la rogna, come coll'unguento Napoletano, col solfo, col tabacco.

Si pretende, che quest'animaluzzo, cavato dall'orecchio sinistro d'un Cane, e portato come preservativo in un picciolo nodo, abbia la virtù d'acchetare i dolori del corpo; ma non dee aversi alcuna fede a questo preteso rimedio.

Robur.

R*Obur primum*. Clus. Hisp. I B. Ray. Hist.
Quercus foliis molli lanugine pubescentibus. C. B. Pit. Tournef. in Italiano, Rovero.

E' una spezie di Quercia, che produce delle galle, ovvero un' Albero più basso della Quercia ordinaria; ma assai grosso, storto. Il suo legno è durissimo, robusto; le sue foglie sono tagliate a onde assai profonde, ricoperte d'una lana molle; i suoi fiori sono castoni, e i suoi frutti ghiande più picciole di quelle della Quercia comune. Quest'Albero nasce ne' luoghi montani. Contiene molt'olio, e sale essenziale.

Le sue foglie, i suoi frutti, la sua buccia sono astringenti; risolutivi, e della medesima virtù di quelli della Quercia ordinaria, di cui hò parlato a suo luogo. Hò altresì trattato delle galle in un capo particolare.

Robur à ῥώω, unde ῥωννύω, roboro, firmo; è stato dato questo nome al Rovero, a cagione della forza, e della durezza del suo legno.

Ronas.

R*Onas*. E'una radice un poco più grossa di quella della Regolizia, e che si dilata, com'essa, molto nella terra. Nasce in Armenia, ò Turcomania sulle Frontiere della Persia presso alla Città d'Astabac, e non altrove. Ella dà una tintura forte rossa all'acqua in poco tempo. Si adopra nel Mogol per tingere le tele. Si fà un gran commerzio di questa radice in Persia, e nell'Indie. Dà una tintura rossa così presta, e così forte, che al dire del Sig. Tavernier nella relazione, che hà fatta del suo Viaggio di Persia, una Barca Indiana, che u'era carica, sfasciata nella spiaggia d'Ormuz, il Mare comparvè tuttò rosso per alcuni giorni lungo la riva, dove galleggiavano i sacchi di *Ronas*.

Ros.

R*Os*. *Aqua elementaris*. in Italiano, Rugiada.

E' un umidità dell'aria imbevuta d'un poco di sale acido, la quale si risolve in liquore dal fresco della notte nel tempo della State, e principalmente ne' mesi di Maggio, e di Giugno. Si raccoglie co' pannilini, che si stendono sull' erba, dov'ella cade.

E'aperitiva, e propria per la pietra delle reni; per levar le ostruzioni. Si distilla, affinche si conservi più facilmente.

Rosa.

R*Osa*; in Italiano, Rosa; è un fiore noto a tutto il Mondo. Ven'hà di due spezie generali; l'una coltivata, e l'altra salvatica. Il Rosajo è altresì chiamato in Latino *Rosa*. E'un' Arboscello, che getta rami duri, legnosi, guerniti ordinariamente di spine forti, e mordaci; le sue foglie sono bislunghe, merlate negli orli, ruvide al tatto, attaccate cinque, ò sette sopra un' istesso nervo; il suo fiore è di molte foglie grandi, belle, odorifere, sostenute da un calice, che diventa poscia un frutto ovato, ovvero della figura d'un'uliva; la sua buccia è un poco polposa, rinchiude de' semi angolosi, velluti, bianchicci; le sue radici sono lunghe, dure, legnose. Quest'Arboscello, coltivato, ò non coltivato nasce nelle siepi: fiorisce per l'ordinario sul principio della State.

La Rosa coltivata è distinta in molte spezie. Quelle, che si adoprano nella Medicina sono le Rose smorte, ò incarnate, le Rose moscate, le Rose bianche ordinarie, e le Rose rosse.

Le Rose smorte, chiamate in Latino *Rosæ pallidæ, seu Rosæ incarnatæ*; sono belle, grandi, d'un color rosso, ò incarnato, che rallegra, d'un'odore soavissimo, e che molto si sparge.

Debbono scegliersi le più semplici, ò le meno fornite di foglie; perchè dilatandosi meno le loro parti volatili non hanno più odore, e virtù. Contengono molt'olio esaltato, e sal volatile, ò essenziale.

Sono purgative; attenuano, e stemprano la pituita del cervello; purificano il sangue; purgano principalmente l'umor bilioso, e le sierosità.

Le Rose moscade, chiamate in Latino *Rosæ moscatæ, & Damascenæ*; sono Rose picciole semplici, bianche, che non s'aprono per l'ordinario, che in tempo d'Autunno. Hanno un odore di muschio assai dolce, e assai grato. Le migliori, e le più purgative sono quelle, che nascono ne' Paesi caldi, come in Linguadoca, in Provenza. Contengono molt'olio esaltato, e sale volatile.

Trè, ò quattro di queste Rose moscatè de' Paesi caldi, prese in conserva ò in infusione purgano vigorosamente, e qualche volta sino al sangue. Quelle di Parigi non purgano così forte, ma sono più purgative delle Rose smorte.

Le Rose bianche comuni, chiamate *Rosæ sativæ albæ, seu Rosæ albæ vulgares majores*, sono grandi, belle, odorifere, un poco rilassative, e detersive; ma non si adoprano, che nelle distillazioni. Contengono molta flemma, olio esaltato, e un poco di sale essenziale.

Le Rose rosse, chiamate in Latino *Rosæ rubræ, seu Rosæ provinciales* hanno un bel colore rosso, carico, e vellutato, ma poco odore. Si colgono in bottone, quando sono per aprirsi, affinche meglio conservino il lor colore, e la loro virtù, che s'altererebbero un poco nell'aria, se si lasciassero aprire interamente.

Si scelgono cariche di colore. Quelle, che nascono ne' contorni di Provina sono le più belle, e le più stimate.

Le Rose rosse sono adoprate per la conserva di Rosa. Se ne secca altresì al Sole una gran quantità per conservarle; imperocchè entrano in molte composizioni. La maniera di seccarle dee essere presta; imperocchè se si lasciano troppo esposte all'aria, perdono molto del lor colore, del lor odore, e della loro virtù. Se nel tempo, che si raccolgono, il Sole non risplendesse abbastanza, ò non fosse calor bastante nell' aria per seccarle; starebbe bene distenderle in una stufa. Se ne cava il principio, e si adopra spesso in fomento. Quelle, che si vendono presso a i Droghieri vengono da Provins.

Debbono essere scelte recenti, cariche di colore, d'un rosso-bruno vellutato, ben seccate, con molto odore. Bisogna usar la diligenza di tenerle chiuse, calcate in scatole in un luogo secco, affinche conservino il lor odore, il lor colore, e la loro virtù. Contengono molt'olio, e sale essenziale.

Sono astringenti, detersive, proprie per fortificare lo stomaco, per fermare il vomito, le diarree, i flussi di sangue prese internamente. Si adoprano altresì esternamente per le contusioni, per le slogature; per gli stortigliati de' piedi, ò delle mani, per le ammaccature, per fortificare le giunture, ed i nervi. Si applicano in fomento, bollite nel vino grosso; ovvero si mescolano ne' ceroti, negli unguenti, negli empiastri.

Si mondano le rose rosse dalle loro unghie prima di farne la conserva. Queste unghie sono le parti bianche un poco dure, e rassomigianti in certo modo all'unghie. Sono situate abbasso delle foglie, che toccano il calice; il loro odore è fiacco, e 'l loro gusto dolce, e astringente; non possono servire che alle decozioni astringenti. Si mondano eziandio da queste unghie le rose rosse secche, che vogliono adoprarsi nelle composizioni, destinate per la bocca.

Dee osservarsi di cogliere tutte le rose la mattina, prima che il Sole vi sia stato sopra, perchè allora le loro sostanze essenziali sono come concentrate dal fresco della notte, laddove, essendovi stato sopra il Sole, se n'è dissipata una parte.

I corpicciuoli gialli, che si trovano in mezzo della Rosa sono chiamati *Anthera*; fortificano le gengive.

La Rosa salvatica è chiamata *Cynorrhodon*, ò *Cynosbaton*. Ne hò parlato a suo luogo.

Vedesi talvolta, ma assai di rado una Rosa uscir dal mezzo d'un'altra Rosa. Il Sig. Marchand nell'anno 1703. ce ne mostrò una freschissima nell' Accademia Reale delle Scienze. Ce ne fece vedere anche un'altra mostruosa nell'anno 1707. N'è stato parlato nelle Memorie dell' Accademia del medesimo anno, e ne fù ancora disegnata la figura. Le Piante hanno i loro mostri, ed eziandio più frequenti degli animali.

Rosa à ῥόδον; *Rosa*, & *ὄζω*, *suave oleo*, perchè la Rosa hà un buon odore.

Rosa Hiericontea.

Rosa Hiericontea. Turn. Lon. Lob. Garz. Cast.
Rosa Hierichuntea vulgò dicta. C. B.
Rosa Hiericonthina. Tab.
Rosa de Hiericho, & *Rosa Mariæ Monachis*, Lugd.
Amomum. Cord. in Dioscor. & Hist.
Amomis. Dioscor, & Plinii. Cæs. in Italiano, Rosa di Gerico.

E'un picciolissimo Arboscello, alto circa quattro dita, legnoso, ramoso, colla figura d'un picciolo globo, di color di cenere; le sue foglie sono picciole, lunghette, tagliate, vellute; i suoi fiori sono piccioli, disposti come in grappoli, bianchi, ò di color di carne. Il suo seme è rotondo, rossiccio, acro al gusto. La sua radice è semplice, assai grossa, legnosa. Sin che questo Arboscello è ancora in vigore sulla terra, comparisce a guisa d'un mazzetto; ma a misura, che si secca, i suoi rami s'intrecciano gli uni negli altri, ed incurvandosi le loro estremità di dentro si uniscono ad un centro comune, e compongono una spezie di globetto. Questa Pianterella nasce nell' Arabia diserta, ne' luoghi renosi, sulle rive del Mar rosso, donde ci viene portata secca, e quantunque sia stata chiamata Rosa di Gerico, ella non è Rosa, e non se ne trova intorno a Gerico. E' stato creduto una volta, ch'ella non si aprisse, che nel giorno di Natale; ma si sà presentemente, ch'ella s'apre in ogni tempo, purchè si tuffi, e si lasci un poco di tempo nell'acqua. Veggonsi allora i suoi rami allontanarsi a poco a poco, aprirsi e comparire gentilmente i suoi fiori; indi quando si cava dall'acqua, si secca, e si rinserra come prima. Può servire d'un Hygrometro; imperocchè essendo secca riceve l'impressione dell'umidità dell'aria, onde in tempo secco ella si ristrigne, ma, a proporzione, che il tempo diventa più, ò meno umido, si gonfia, e s'apre. Si scorgono meglio questi effetti, quando la Pianta è esposta all'aria, che quando è rinchiusa in una camera.

Si stima propria per lo scorbuto, presa in polvere, ò in infusione, ma non hò veduta sperienza delle sue virtù.

Rosmarinus.

Rosmarinus. Brunf. Trag.
Rosmarinus hortensis angustiore folio. C. B. Pit. Tournef.
Rosmarinus coronarius fruticosus. I. B. Ray. Hist.
Rosmarinus coronarius. Ger.
Rosmarinum coronarium. Dod.
Libanotis coronaria, sive Rosmarinum vulgare. Park. in Italiano, Ramerino.

E'un Arboscello legnoso, il cui fusto è alto trè, ò quattro piedi. Getta molti rami lunghi, scarni, di color di cenere, carichi di foglie strette, dure, rigide, d'un color verdebruno di sopra, bianche di sotto, poco sugose, d'un'odor forte, aromatico, grato, che rallegra, d'un gusto acro; i suoi fiori sono fatti a guisa di gola, piccioli, ma assai numerosi, mescolati frà le foglie. Ciascheduno di loro è una canna, tagliata in alto in due labbra, di color turchino smorto, ò tendente al bianco, d'un'odor più dolce di quello delle foglie. Caduti questi fiori, succedono loro de' semi minuti, quasi rotondi, uniti quattro insieme, e rinchiusi in una cassettina, che hà servito di calice al fiore. Le sue radici sono minute, fibrose. Coltivasi quest' Arboscello ne' Giardini, ma nasce senza coltura, e abbondantemente ne' Paesi caldi, e secchi, come in Ispagna, in Italia, in Linguadoca, verso Narbona. Fiorisce ne' mesi di Maggio, e di Giugno. Il suo fiore è chiamato *Anthos ab ἄνθω*, come chi dicesse Fiore per eccellenza. Adopransi spesso nella Medicina le foglie, e i fiori del Ramerino, ma debbono preferirsi quelli, che nascono in Linguadoca a quelli de' Ramerini di Parigi, perchè il calore del clima gli rende più spiritosi, e migliori. Contengono molt'olio esaltato, e sal essenziale, ò volatile.

Sono proprj per fortificare il cervello, per l'epilessia, per la paralisia, per li vapori isterici. Si adoprano esternamente per fortificare le giunture, ed i nervi, per resistere alla cancrena, per risolvere gli umori freddi. Se ne mettono altresì negli errini.

Rosmarinus è una parola composta di *ros*, rugiada, e di *marinus*, marino, come chi dicesse Rugiada marina, a cagione, che questa Pianta, la quale nasce spesso ne' contorni del Mare, ne riceve i vapori, che cadono in forma di rugiada.

Coronarius, perchè si adoprava una volta il Ramerino fiorito nelle corone, ò ne' cappelli di fiori.

Ros Solis.

Ros Solis; è una Pianterella, di cui due sono le spezie. La prima è chiamata
Ros Solis. Dod.
Ros Solis folio rotundo. C. B. I. B. Pit. Tournef.
Rorida, sive Ros Solis major. Lob.
Solsirora, seu Sponsa Solis. Thal.
Ros Solis, sive Rorella. Ray. Hist.
Rorella, sive Ros Solis. Eyst.
Solaria. Ger.

Ella getta molte code lunghe, minute, vellute di sopra, alle quali sono attaccate delle picciole foglie quasi rotonde, concave, e colla figura d'uno stuzzicorecchi, di color verde smorto, guernite di peli rossi, fistolosi, donde trasudano alcune goccie di liquore nelle cavità delle foglie, in maniera, che queste foglie, e i loro peli sono sempre bagnati come di rugiada, anche ne' tempi più secchi, e nel maggior ardore del Sole. S'ergono frà queste foglie due, ò trè fusti quasi all' altezza d'un mezzo piede, scarni, rossi, teneri, senza foglie, aventi nelle loro cime fiorellini di molte foglie, disposte in rosa, bianchi, sostenuti da calici formati a guisa di cornetto merlato, e attaccati a gambi cortissimi. Passati questi fiori, succedono loro de' piccioli frutti, che hanno appresso poco la grossezza, e la figura d'un grano di frumento, e rinchiudono molti semi. Le sue radici sono fibrate, e sottili come capelli.

La seconda spezie è chiamata
Ros Solis alta. Dod.
Ros Solis folio oblongo. C. B. I. B. Ray. Hist. Pit. Tournef.
Ros Solis sylvestris longifolius. Park.
Rorella, sive Solsirora. Cord. Hist.

E' diversa dalla precedente nelle foglie, che sono bislunghe.

Amendue queste Piante nascono ne' luoghi diserti, rozzi, selvaggi, paludosi, frà i moscoli. Sono un poco glutinose al tatto. Bisogna coglierle nel tempo della Primavera, quando sono in fiore, e nel loro maggior vigore. Contengono molt'olio, flemma, e sale essenziale.

Sono cordiali, pettorali, proprie per la tisichezza, per resistere al veleno, per l'epilessia, per li dolori di capo, per le malattie degli occhi, per purificare il sangue.

Ros Solis; perchè si trovano sempre, ed anche quando il Sole riscalda questa Pianta, delle goccie d'acqua nella cavità delle sue foglie, come se fosse una rugiada. Gli altri nomi le sono stati dati per la medesima ragione.

Ru-

Rubeola.

R*Ubeola vulgaris quadrifolia, lævis floribus purpurascentibus.* P. Tournef.
Rubia Cynanchica. C. B. I. B. Ray. Hist.
Aspergula herba repens. Gesn.
Rubia Cynanchica. Lugd. Ger.
Saxifraga altera. Cæs.
Gallium Tetraphyllon montanum cruciatum. Col.

E'una Pianta, che ha della rassomiglianza al *Gallium*. Ella getta molti fusti scarni, quadrati all'altezza di circa mezzo piede, distesi la maggior parte per terra. Le sue foglie escono da nodi de' fusti a quattro a quattro, strette, rilucenti. I suoi fiori nascono nelle cime de' rami, piccioli, formati in imbuto, tagliato in quattro parti, di color rosso, alle volte bianco, d'un'odore gratissimo, simile a quello del Gelsomino. Passati questi fiori, succedono loro de' semi attaccati a due a due, bislunghi, ruvidi al tatto, ripieni d'una polpa bianca. La sua radice è lunga, grossa, legnosa, nera, divisa, guernita di molte fibre sottili. Nasce questa Pianta ne' luoghi montani, ne' campi esposti al Sole. Contiene poco sale, ed olio.

E' detersiva, disseccante, risolutiva, proprissima per la squinanzia, presa in acqua cotta, in gargarismo, e applicata esteriormente.

Rubeola, quasi Rubia parva; perchè questa Pianta rassomiglia ad una picciola Robbia.

Cynanchica à Cynanche. squinanzia; perchè questa Pianta è propria per guarire la squinanzia.

Rubia.

R*Ubia*; in Italiano, Robbia. E' una Pianta, di cui due sono le spezie; l'una coltivata, e l'altra salvatica.

La prima è chiamata
Rubia Tinctorum. Ger.
Rubia sativa. I. B.
Rubia Tinctorum sativa. C. B. Pit. Tournef.
Rubia major sativa, sive hortensis. Park.
Rubia Tinctorum, seu Erythrodanum. Ray. Hist.

Ella getta fusti lunghi, sermentosi, quadrati, nodosi, ruvidi; ciascheduno de' quali getta da suoi nodi cinque, ò sei foglie bislunghe, strette, che circondano il loro fusto in forma di Stella, ò di rota, come quelle dell' Aparina, ma molto più grandi, ruvide, ò ispide di peli, guernite all' intorno di piccioli merletti, che s'appiccano fortemente alle vestimenta. Nascono i suoi fiori nelle cime de' rami, attaccati a gambi. Sono formati a guisa di piccioli bicchieri, tagliati in cinque, o sei parti, disposte in forma di Stella, di color giallo verdiccio. Passato il fiore, il suo calice diventa un frutto con due coccole nere, attaccate insieme, piene di sugo. Ciascheduna di queste coccole rinchiude un seme quasi rotondo, involto in una pellicella. Le sue radici sono numerose, striscianti, lunghe, divise in molti rami, grosse come canne di penna da scrivere, rosse per tutto, legnose, d'un gusto astringente. Coltivasi questa Pianta in terra grassa in molti Paesi dell' Europa. Si cava la sua radice di terra ne' mesi di Maggio, e di Giugno, e si secca per conservarla, e trasportarla. Gli Olandesi ne fanno un gran negozio. Ella serve a' Tintori, donde viene, che si chiama *Rubia Tinctorum*. Quella, che viene dalla Zelanda è stimata la migliore.

La seconda spezie è chiamata
Rubia sylvestris. Park. Cæs.
Rubia sylvestris Monspessulana major. I. B.
Rubia sylvestris aspera quæ sylvestris. Dioscoridis. C. B.
Rubia erratica. Trag.

Ella è più picciola, e più ruvida della precedente; i suoi fiori sono più piccioli, gialli; produce frutti nella State, e nell' Autunno, che durano anche nel Verno. Nasce per tutto ne' contorni di Monpellier; nelle siepi.

Adopransi nella Medicina le radici della Robbia, principalmente le coltivate. Contengono molto sale essenziale, ed olio.

Sono aperitive per le orine, e un poco astringenti pel ventre; provocano i mestrui alle Femmine; levano le ostruzioni. Si adoprano per l'itterizia, per la pietra; resistono al veleno. Sono vulnerarie.

Rubia à rubro colore radicis; perchè la radice di questa Pianta tinge in rosso.

Erythrodanum ab ἐρυθρὸς rubens, & δαῦος, aridum lignum; a cagione, che la radice della Robbia è rossa, legnosa, e secca.

Rubinus.

R*Ubinus. Carbunculus. Pyropus. Anthrax.* in Italiano, Rubino.

E' una pietra bella, preziosa, diafana, durissima, resistente alla lima, risplendente, di color rosso, come sangue, mescolato d'una porzioncella di turchino. Ve n'hà di molte spezie; le più dure, e le più stimate nascono nell' Isola di Zeilan nell' Indie, in certe pietre, che hanno un colore incarnato. Nascono primieramente bianche, ma diventano rosse perfezionandosi. Si trovano de' Rubini eziandio in Cambaya, e in Bisnagar, ma non sono così belli.

Si attribuisce al Rubino la virtù di resistere al veleno, di fortificare il cuore, di scacciare la malinconia, di ristorare le forze abbattute; ma noi non veggiamo per isperienza, ch' egli abbia altra qualità, che quella d'una materia alcalica, che raddolcisce gli umori troppo acri del corpo, rompendo le loro punte, ferma per conseguenza le diarree, ed i flussi di sangue. La dose è da un mezzo scropolo, fino a due scropoli.

Rubinus à rubro colore; perchè questa Pietra hà un bel colore rosso.

Carbunculus, cioè picciolo carbone. E' stato dato questo nome al Rubino, perch' essendo al Sole, risplende, e getta raggi come un picciolo carbone di fuoco.

Pyropus à πῦρ, ignis; perchè questa pietra pare, che gettì raggi di fuoco.

Anthrax è una parola Greca, che significa carbone.

Rubrica.

R*Ubrica. Terra Synopica.*

E' una terra rossa, che si ritrova ne' luoghi, donde si cavano le pietre in Cappadocia. Ve n'hà di molte spezie; le une sono d'un solo colore; le altre sono macchiate; alcune sono di color di cenere, e untuose; le altre sono dure, e secche. Servono agli Artefici per disegnare, e tirar delle linee.

Sono proprie per detergere, e diseccare le piaghe, applicate sopra. Si mescolano negli empiastri, ò negli unguenti, ma sono poco in uso.

Rubrica à rubro colore; perchè questa terra è rossa.

Terra Synopica, perchè una volta si vendeva questa terra in una Città chiamata *Synope*.

Rubus.

R*Ubus major fructu nigro.* I. B. Ray. Hist.
Rubus vulgaris, sive Rubus fructu nigro. C. B. Pit. Tournef.
Rubus vulgaris major. Park.
Rubus batis. Ad.
Rubus arvensis. Tab.
Morus, sive Rubus. Ang. in Italiano, Rovo.

E' un' Arboscello, che getta de' rami lunghi, deboli, pieghevoli, verdi, midollosi, guerniti di spine assai pungenti. Le sue foglie sono bislunghe, aguzze, merlate negli orli, dure, e ruvide al tatto, verdi di sopra, bianche di sotto; attaccate molte insieme ad una coda. Nascono i suoi fiori nelle cime de' suoi rami, piccioli; ciascheduno è attaccato ad un gambo corto, e composto di cinque foglie bianche, disposte in rosa, e sostenute da un calice, tagliato in cinque parti. Passato questo fiore, comparisce un frutto rotondo, ò ovato, fatto come una picciola mora, composto di molte coccole piene di sugo, ammucchiate le une presso all' altre, rosse nel principio, ma che diventano nere, maturando, d'un gusto dolce. Ciascheduno contiene un seme. Questo frutto è chiamato in Latino *Morum batinum*; è buono a mangiare. La

sua radice è minuta, serpeggiante. Quest' Arboscello nasce nelle siepi, ne' Vigneti lungo le strade, assai comunemente in ogni Paese. Si adoprano nella Medicina le sue cime, il suo frutto, e qualche volta le sue radici. Le sue cime contengono un poco di sale essenziale, ed olio.

Sono detersive, astringenti. Si adoprano spezialmente per li gargarismi, per le infiammazioni della gola.

Contengono i suoi frutti molto sale essenziale, olio, e flemma.

Sono detersivi, pettorali, astringenti. Raddolciscono, e fermano gli umori acri. Sono proprj per le squinanzie, per li flussi di ventre.

Le radici del Rovo sono aperitive, proprie per la pietra; per muover l'orina, per fermare i flussi di ventre, prese in decozione.

Hò parlato del *Rubus Idæus* al capo della *Frambæsia*.

Rubus à rubro colore, perchè i frutti del Rovo, essendo rossi prima, che sieno maturi, fanno parere colla lor grande quantità l'Arboscello come tutto rosso; quando si rimira in certa distanza.

Rupi Capra.

RUpi Capra; è una spezie di Capra salvatica della figura, e appresso poco della grandezza della Capra comune, la quale non abita, che sulle Montagne sassose, e sulle rupi. Trovasi sù i Pirenei, sull' Alpi; le sue corna sono picciole, incurvate, assai aguzze, nere; i suoi occhi sono grandi, le sue orecchie sono lungue circa cinque pollici; il suo labbro superiore è fesso come nella lepre; il suo pelo è di color falbo con una riga lungo la sua schiena; la sua coda non hà checirca trè pollici di lunghezza. Questa Capra cammina sulle punte de' piedi. Si nodrisce d'erbe, che nascono sulla rena, e principalmente di Doronico Romano. Incontrasi talvolta nel suo stomaco una maniera di gomitolo, ò di palla grossa, come un uovo di Gallina, di figura ovata. Qualche volta piana, leggiera, munita d'una buccia grossa, dura, e come impietrita, bruna, ò nera, rilucente, piena d'erbe masticate in gomitolo, il che è una parte di quelle, che l'animale aveva inghiottite per suo nodrimento, ed è stata involta in una materia tartarosa, e s'è indurita. Questa palla è chiamata Bezoar di Germania, e volgarmente in Francese *Agropille*. I Tedeschi se ne servono in mancanza del Bezoar Orientale.

Trovasi altresì qualche volta, ma di rado nel ventricolo di questa Capra una pietra un poco più grossa d'una nocciuola, dura come il corno, vota di dentro, bigia, qualche volta rilucente. Può eziandio chiamarsi Bezoar, ma non se le attribuisce tanta virtù, quanto all'altra. E' probabile, che quest'ultima pietra sia della medesima natura della prima, se non che non vi si sono rinchiuse erbe masticate.

Il maschio chiamasi in Latino *Dama*, ed in Italiano Damma. E' un'animale timidissimo, e pauroso.

Il maschio, e la femmina, contengono molto sal volatile, ed olio.

Il loro fegato è proprio per fermare i flussi di ventre; il loro sangue bevuto appena tratto accheta le vertigini.

Il loro sevo è buono per le ulcere del polmone, per la tisichezza, preso col suo latte.

Il loro fiele è proprio per detergere, e consumare le nuvole, e le cateratte degli occhi.

Il Bezoar di Germania è sudorifico, proprio per le febbri maligne, per la peste, per li vajuoli. La dose è da dieci grani fino ad uno scropolo.

La pelle di questa Capra preparata è d'un grand'uso nelle vestimenta. Ella è morbida, e calda sulla carne.

Rupi Capra, quasi Rupium Capra, perchè questa spezie di Capra abita sulle rupi, e negli altri luoghi sassosi.

Dama, à δεῖμα, idest metus à δείδω, timeo, perchè la Damma è un'animale timido, e pauroso.

Agropille è un nome corrotto da *Ægopille*. Questo nome, ch'è Francese, deriva dal Greco *αἲξ, αἰγὸς, Capra*, e dal Latino *pila*; come chi dicesse palla, che si ritrova in una spezie di Capra.

Ruscus, sive Bruscus.

RUscus. Matth. C. B. I. B. Park.
Ruscus, sive Bruscus. Ger.
Ruscum. Dod.
Oxymyrsine. Ray. Hist.
Ruscus myrtifolius aculeatus. Pit. Tournef.
Myrtacantha. Lob.

E' un' Arboscello, che cresce sino all'altezza di due, ò trè piedi. Getta molti rami pieghevoli, e difficili a rompere; le sue foglie sono simili a quelle del Mirto, ma più rigide, più dure, aguzze, pungenti, nervose, senza odore, senza coda, d'un gusto amaro, ed astringente. Nascono i suoi fiori sul mezzo delle foglie, attaccati ad un gambo corto. Sono piccioli. Passati questi fiori, succedono loro delle coccole rotonde, grosse come piselli, un poco molli, e che diventano rosse, maturando. Ciascheduna contiene uno, ò due semi, duri come il corno; la sua radice è grossa, storta, scropulosa, ineguale, dura, serpeggiante, bianca, guernita di fibre grosse, d'un gusto acro, e un poco amaro. Quest' Arboscello nasce ne' luoghi rozzi, e sassosi, ne' Boschi. Getta dalla sua radice nel tempo della Primavera certi germogli teneri, verdi, che possono esser mangiati come sparagi; se si lasciano crescere diventano fogliuti, e pieghevoli. Se ne fanno delle scope. Si adoprano nella Medicina le sue coccole, e la sua radice. Contengono molto sale essenziale, ed olio.

Sono assai aperitive, proprie per la pietra delle reni, e della vescica, per la colica nefritica, per provocare l'orina.

Ruscus, quasi Rusticus; come chi dicesse Pianta rustica; perchè i Villani ne coprivano una volta le vivande, e le altre cose, che volevano conservare contra i Topi; imperocchè quest' animali non possono entrare in quest' Arboscello senza pungersi molto.

Oxymyrsine ab ὀξὺς, acutus, & μυρσίνη, Myrthus, come chi dicesse Mirto spinoso.

Myrtacantha à μύρτος, Mirto, *& ἄκανθος*, spina, come chi dicesse Mirto spinoso.

Rusma.

RUsma, è un minerale, che rassomiglia in figura, e in colore alla scoria. Si trova in abbondanza nella Galazia. E' un depilatorio assai usitato da Turchi.

Rusticula.

RUsticula. *Perdix rustica. Scolopax. Becassa. Gallinago.* in Italiano, Beccaccia.

E' un' Uccello, che rassomiglia alla Pernice, ma che ha il becco assai più lungo. Si nodrisce di vermi, di mosche. E' eccellente a mangiare. Contiene molto sal volatile, ed olio.

E' proprio per fortificare, per ristorare, per provocare il seme.

Il suo fiele è buono per le ulcere degli occhi, e per dissipare le cateratte.

Rusticula minor.

RUsticula minor. in Italiano, Beccaccino. E' una spezie di Beccaccia, ch'è differente dall'altra, perchè non cresce mai così grande. Ella è assai stimata sulle tavole, a cagione della delicatezza del suo gusto; imperocchè supera in bontà la Beccaccia ordinaria.

Hà le medesime qualità della Beccaccia.

Rusticula Marina.

RUsticula Marina. in Italiano, Beccaccia di Mare.

E' un' Uccello grosso appresso poco come un' Anitra, fornito di molte penne, le une bianche, le altre bigie, le altre nere. La sua testa è lunga trè dita, e larga due; il suo becco è lungo quattro dita, e grosso come il dito mignolo, robusto, un poco incurvato verso l'estremità, e assai più forte di quello della Beccaccia ordinaria, poco aguzzo, di color bigio, e giallic-
cio;

cio; la sua lingua è lunga trè dita, e bigia; il suo palato è giallo; i suoi occhi sono grandi; il suo collo è lungo quattro dita, grosso come il pollice; le sue ale sono grandi, ed ampie, lunghe più d'un piede, e mezzo, la sua coda è corta a proporzione delle sue ale, quadrata nell'estremità, larga quattro, ò cinque dita, bianca; le sue coscie sono corte, magre; le sue gambe sono lunghe cinque dita, grosse come il dito mignolo, bigie, ò rossiccie; i suoi piedi sono larghi, composti di trè dita unite insieme da una membrana di cuojo, come negli altri Uccelli acquatici. Queste dita sono armate d'unghie nere poco pungenti; la sua carne è tenera, e d'un gusto saporito, che rassomiglia a quello della Beccaccia ordinaria. Contiene molto sal volatile, ed olio.

E' fortificante, e ristorante.

Ruta.

RUta; in Italiano, Ruta. E' una Pianta, di cui due sono le spezie generali; l'una dimestica, e l'altra salvatica.

La prima è chiamata

Ruta. Brunf. Matth. Ang.
Ruta domestica. Trag.
Ruta graveolens hortensis. Dod.
Ruta sativa, vel hortensis. I. B. Ray. Hist.
Ruta hortensis latifolia. C. B. Pit. Tournef.
Ruta hortensis major. Park.

Ella nasce in maniera d'Arboscello, ed essendo ben coltivata si solleva all'altezza di cinque, ò sei piedi; i suoi fusti sono grossi come il dito, legnosi, ramosi, coperti d'una buccia bianchiccia; le sue foglie sono divise in molte parti, picciole, bislunghe, polpose, un poco grasse, liscie, di color di verde di Mare, messe a due a due sopra una costa, terminata da una foglia. Nascono i suoi fiori nelle cime de' rami, piccioli, per l'ordinario di quattro foglie, di color giallo smorto. Quando sono passati, succede loro un frutto composto quasi sempre di quattro cassettine raunate insieme, intorno ad un nocciolo. Ogni cassettina rinchiude molti semi, che hanno il più delle volte la figura d'un picciolo rene, ò che sono angolosi. La sua radice è legnosa, gialla, e guernita di molte fibre. Tutta la Pianta hà un'odore ingratissimo, ed un gusto acro, ed amaro. Ella nasce ne' Giardini, ne' luoghi secchi, esposti al Sole.

La Ruta salvatica è divisa in due spezie; in grande, ed in picciola.

La prima è chiamata

Ruta sylvestris major. C. B. I. B. Ray. Hist. Pit. Tournef.
Ruta montana. Tab. Ger.
Ruta sylvestris prima. Lac.

Ella è differente dalla Ruta de' Giardini, perch'è molto più picciola; e perchè le sue foglie sono divise in parti più lunghe, più strette, d'un verde più scuro, d'un odore più forte, e d'un gusto più acro.

La seconda spezie è chiamata

Ruta sylvestris minor. C. B. I. B. Ray. Hist. Pit. Tournef.
Ruta montana. Park.
Ruta sylvestris tenuifolia. Cam.
Ruta sylvestris minima. Dod. Ger.
Ruta montana legitima. Clus.
Peganium Narbonensium, sive Rutula. Adv. Lob.

Ella getta delle foglie distese per terra, divise assai minutamente, di color verde smorto, bianchiccio, d'un'odore fortissimo, e d'un gusto acro. S'alzano qualche volta frà queste foglie due, ò trè fusti divisi in rami, che sostentano nelle loro cime de' fiori, simili a quelli delle spezie precedenti; ma più piccioli, di color giallo smorto. Sono seguiti da frutti composti di quattro cassettine, che rinchiudono de' semi minuti, neri, acri. La sua radice è lunga, grossa come il dito mignolo, legnosa, bianca. Questa Pianta non può resistere al freddo.

Le Rute salvatiche nascono ne' Paesi caldi, come in Linguadoca, in Provenza, ne' luoghi rozzi, sassosi, montani.

Tutte le spezie di Ruta contengono molt'olio esaltato, e sale volatile, ed essenziale. La Ruta de' Giardini è la più usitata nella Medicina.

Sono incisive, attenuanti, discussive, proprie per resistere al veleno, per fortificare il cervello, per promovere i mestrui alle Femmine, per dissipare i vapori, per la colica ventosa, per le morsicature de' cani rabbiosi, de' Serpenti. Si adoprano esternamente, ed internamente.

Ruta à ρύω, servo; io conservo; perchè questa Pianta è adoprata per conservare la sanità.

Ruta Muraria.

RUta Muraria. Dod. C. B. I. B. Ray. Hist. Pit. Tournef.

Salvia vitæ. Ad. Lob. Lugd.
Capillus Veneris. Brunf.
Adiantum candidum. Cord. in Diosc.
Adiantum album. Tab.
Ruta Muraria, sive Salvia vitæ. Park.

E' una Pianta, che ha luogo frà le cinque capillari. Ella getta molti fusti piccioli, minuti, rotondi, guerniti di foglie picciole, merlate negli orli, assai simili a quelle della Ruta, ò a quelle dell' *Adiantum*; ma molto più picciole; i suoi frutti nascono sulla schiena delle foglie. Sono cassettine sferiche guernite d'un cordone a molla, il quale colla sua contrazione si distacca dalle cassettine, e le fa crepare; esse spargono de' semi quasi rotondi. La sua radice è fibrosa, e nera. Nasce questa Pianta ne' Paesi caldi intorno alle muraglie, nelle fessure delle fabbriche vecchie, presso à pozzi, à fontane, ed altri luoghi umidi. Ella resiste al freddo, ma hà più vigore la State, che il Verno. Contiene molt'olio, e sal essenziale, e fisso.

E' pettorale, e aperitiva, propria per la tosse, per la difficoltà di respirare, per muovere lo sputo, e l'orina, per la pietra, per li mali della milza, e delle reni, per la tisichezza, pel male di punta.

Chiamasi questa Pianta *Ruta Muraria*, perchè le sue foglie sono simili in figura a quelle della Ruta, e perchè nasce sulle muraglie.

Salvia vitæ, come chi dicesse Pianta propria a conservare la vita.

SAAMOUNA.

Aamouna. G. Pison. E' un' Albero bello dell' Indie, che ha una figura straordinaria. L'alto, e 'l basso del suo tronco sono di grossezza ordinaria agli altri Alberi, ma il suo mezzo è grosso più del doppio intorno in forma d'un grosso vaso; il suo legno è spinoso, bigio di fuori, bianco di dentro, midolloso, poroso come il Suvero; le sue foglie sono bislunghe, venose, merlate negli orli, attaccate a cinque a cinque a codè lunghe, come quelle del *Pentaphyllum*; i suoi frutti sono de' baccelli bislunghi, che contengono de' piselli rossi. Si tagliano le spine di quest' Albero fino, che sono verdi, e se ne cava un sugo, che si adopra nella Medicina.

Si stima eccellente per le infiammazioni degli occhi, per fortificare la vista, per fermare le lagrime involontarie, messo in una picciolissima quantità negli occhi, ovvero fomentandoli all' intorno.

Sabdariffa.

Sabdariffa. Lob. Dod. Ger.
Sabdariffa, seu Alcea Americana. Park.
Bamia aliquatenus affinis, Sabdariffa. I. B.
Alcea Americana. Cluf. Hist. Ray. Hist.
Alcea Indica magno flore. C. B.
Kermia Indica vitis folio ampliore. Pit. Tournef.

E' una spezie di *Kermia*, ovvero una Piaota straniera, che getta un fusto all'altezza di trè, ò quattro piedi, diritta, cannellata, porporina, ramosa, guernita di foglie larghe, ampie come quelle della vite, divise in molte parti, merlate; i suoi fiori sono grandi, e affatto simili a quelli della Malva, di color bianco smorto, e porporino oericcio. Passati questi fiori, succedono loro frutti bislunghi, agozzi, ripieni di semi rotondi; la sua radice consiste per l'ordinario in molte fibre bianche. Coltivasi questa Pianta nell'Indie, ne' Giardini. E' imbevuta d'un sugo viscoso simile a quello della Malva. Si mangia il suo seme come un legume.

Tutta la Pianta è stimata ammolliente, risolutiva, pettorale, aperitiva, propria per raddolcire, ed acchetare i dolori, per la renella, per le ritenzioni d'orina, presa in decozione.

Sabina.

Sabina; in Italiano, Savina. E' un' Arboscello, di cui v'ha due spezie.
La prima è chiamata
Sabina vulgaris. Park.
Sabina sterilis. Ger.
Sabina vulgatior. Ad.
Sabina. Lon.
Sabina folio Tamarisci. Dioscoridis. C. B.
Sabina murifolio. Cord. in Diosc.
Sabina baccifera, & sterilis. I. B. Ray. Hist.

E' un' Arboscello basso, che si sparge, e si dilata spesso in largo, sempre verde; le sue foglie sono simili a quelle del Tamarisco, ma più dure, e un poco spinose, d'un' odor forte, d'un gusto pungente, e cocente. Coltivasi quest' Arboscello ne' Giardini.

La seconda spezie è chiamata
Sabina major. Gesn. Ap.
Sabina folio Cupressi. C. B.
Sabina baccifera. Matth.
Sabina vera. Cæs.
Sabina fructifera. Cast.

E' on' Albero grande come un Mandorlo, ed assai simile al Cipresso; il suo fusto è grosso; il suo legno è rossiccio di dentro, ricoperto d'una scorza mezzanamente grossa, di colore alquanto rosso, e giallo; le sue foglie sono simili a quelle del Cipresso, d'un gusto amaro, ed aromatico, ragioso; i suoi frutti sono coccole grosse come quelle del Ginepro, rotonde, verdi sul principio, ma che, maturando, acquistano un colore turchiooneticcio. Nasce quest' Albero sulle Montagne; ne' Boschi, e negli altri luoghi incolti.

Amendue le spezie contengono molto sale, ed olio. La prima spezie è la più adoprata nella Medicina.

E' assai incisiva, aperitiva, attenuante, penetrativa; provoca i mestrui alle Femmine; affretta il parto, e la uscita della seconda, presa interiormente in decozione, ò in infusione. Si adopra eziandio esteriormente in polvere per la rogna, per la tigna, per mangiare, e consumare le carni, per detergere le piaghe.

Saccharum.

Saccharum. Sacchar. Succharum. Zaccharum. Zacchar. Zuccharum. Tabaxir.
Mel arundinaceum. Mel cannæ. In Italiano, Zucchero.

E' il sale essenziale, d'una spezie di canna, chiamata *Arundo Saccharifera*, ed in Italiano, Cannamele, che nasce abbondantemente in molti luoghi dell' Indie, come nel Brasile, nell' Isole Antille. Getta questa Pianta da ciascheduno de' suoi nodi una canna, alta cinque in sei piedi, guernita di foglie lunghe, strette, acute, taglienti, verdi. S'alza dal mezzo dell' altezza di questa canna una maniera di freccia, che termina in punta, ed hà nella sua cima un fiore in forma di pennacchio, di color argentino.

Quando queste canne sono mature, si tagliano; si levano loro le foglie, che si gettano via come inutili, e si portano al Mulino per farle tritare, e schiacciare frà due rotoli, guerniti di fascie d'acciajo. N'esce un sugo, che si fa colare nelle caldaje; indi si riscalda ad un fuoco lento per farlo solamente grillare. Alza allora il suddetto sugo la sua schiuma più grossa, che si leva via colle mestole. Ella non serve, che per esser messa ne' cibi degli animali. Si fà poscia più gagliardo il fuoco per far bollire il sugo a ricorsojo, avendo però sempre la mira di schiumarla, e affine di levarne la schiuma più facilmente, vi si getta di quando in quando qualche cucchiajo di rauno forte. Quando è stato bene schiomato, si passa per on pannolino, e si purifica ancora più volte, facendolo bollire, mescolandovi degli albumi battuti coo acqua di calcina, e passandolo per manica ipocratica, si fa poi cuocere insieme fino ad una consistenza ragionevole. Questo Zucchero è quello, che si chiama Moscovada bigia. Ella dee sceglierfi men grassa, e più secca, che sia possibile, di color bigio bianchiccio, d'un gusto dolce, e grato, che non abbia odore d'abbruciato. Molti la preferiscono al Zucchero raffinato.

Si adopra nelle malattie del petto, ne' cristerj, per detergere, per raddolcire. La Cassonnada, ò Castonnada è Moscovada, purificata cogli albumi, ed acqua di calcina. Dee sceglierfi secca, granosa, assai bianca, d'no gusto dolce grato, tendente a quello della Viola. La migliore viene dal Brasile. Il suo nome viene probabilmente da *Kast*, parola Tedesca, che significa Cassa, perchè si suole trasportare nelle casse.

La Cassonnada, ò Castonnada inzuccherano più del Zucchero in pane, perchè contengono più parti untuose, ò viscose, che restano più lungamente in bocca, a cagione della loro viscosità, e fanno in conseguenza maggior impressione sù i nervi del gusto. Le confetture, e i siroppi, che si fanno colla Cassonnada non sono così sottoposti a candirsi, come quelli, che sono stati preparati col Zucchero in pane, a cagione delle medesime parti untuose, ò viscose, che sono coontrarie alla cristallizzazione.

Il Zucchero in pane è una Moscovada chiarificata cogli albumi, e coll' acqua di calcina passata per manica ipocratica, cotta al fuoco, e versata in forme, fatte in figura piramidale, e forate nel fondo con alcuni piccioli buchi, che sono stati turati, ma che si aprono, quando il Zucchero è quasi freddo, affinchè il siroppo, ò la parte più glutinosa scorra. Quanto più si torna a chiarificare, ò a raffinare il Zucchero, tanto più egli è bianco, fin che diventa Zucchero reale, cioè tanto bianco, e tanto raffinato, quanto può essere. Dee sceglierfi bello, bianco, secco, difficile a rompere, cristallino di dentro, quando è rotto, con un gusto dolce, gratissimo, e simile un poco a quello della Viola. Trovasi per l'ordinario quello Zucchero più bello, formato in piccioli pani, ricoperto di carta turchina.

Il Zucchero in pane, e la Castonnada sono buoni per le malattie del petto; incidono, attenuano le flemme, muovono lo sputo; ma provocano un poco i vapori, ed il male de' denti.

Il

Il siroppo, ò la parte glutinosa, che cola da pani di zucchero, chiamasi Melazzo *à melle*, mele; à cagione, che rassomiglia in consistenza, ed in gusto al mele. Cavasi colla fermentazione, e colla distillazione buonissima acquavite.

Il Zucchero rosso, chiamato *Chypre* presso a' Mercanti, è una spezie di Moscouada tratta dal siroppo, che cola dal Zucchero in pane, quando è stato gettato nelle forme per dargli la figura. Si fa cuocere questo siroppo fino a consistenza di Zucchero. Questa Moscouada dee essere scelta la più secca, di color bigio rossiccio, che non abbia odore d'abbruciato. Ella è per l'ordinario umida, e glutinosa. Si adopra ne' cristerj per detergere, e per fermare le diarree.

Il Zucchero candito, chiamato in Latino *Saccharum candum*, *Saccharum candidum*, *Saccharum crystallinum*, *Saccharum lucidum*; è un Zucchero cristallizzato. Per prepararlo si fa cuocere del Zucchero con acqua in siroppo ben spesso; poi si versa così caldo in un vaso di terra, dove sieno messe per ordine molte bacchettine. Si colloca il vaso in una stufa, dove sia un mediocre calore, sempre uguale, per lo spazio di quindici giorni. Vi si candisce; si leva via, e si lascia gocciolare, e seccarsi. V'hà due sorte di Zucchero candito, l'uno bianco, e l'altro rosso; il bianco è fatto col zucchero bianco raffinato; il rosso è fatto colla Moscouada rossa; il bianco è il migliore, e più in uso. Dee essere scelto bello, bianco, cristallino, trasparente, secco, netto, d'un gusto dolce, e grato, che si disfaccia lentamente in bocca.

E' pettorale, raddolciente, proprio per l'infreddamento, per muovere lo sputo. Dee preferirsi al Zucchero comune nelle malattie, perchè stando più di lui a sciogliersi in bocca, ha più tempo d'omettare i condotti, di staccare le flemme, e di raddolcire le acrezze, che piomberebbono nell'aspra arteria, e sul petto; ma bisogna avvertire, che questi effetti particolari del Zucchero candito non debbono essere attribuiti, che a quello, ch'è intero, ò in pezzi; imperocchè se si fa pigliare in polvere, ò in siroppo, ò disciolto in qualsisia liquore, non produrrà altro effetto, che quello del Zucchero ben raffinato; perchè allora passerà presto al pari di lui.

Il Zucchero torto, chiamato in Latino, *Penidia*, *Saccharum penidiatum*, *Alphænix*, *Alphenic*; in Italiano, Pennito; è un Zucchero cotto colla decozione d'orzo, fino che sia fragile; indi attortigliato col mezzo d'un chiodo, ò d'un uncino, fino ch'egli è ancora caldo. Per prepararlo comodamente, si getta, quando è ben cotto, sopra un marmo unto d'olio di mandorla dolce; indi si doma come una pasta colle mani fregate prima colla polvere d'amido, affine di non abbruciarsi, e si attortiglia come si vuole. Dee essere secco, bianco, facile a rompere, d'un gusto dolce, grato. Chi lo fà, vi mescola spesso molto amido per renderlo più bianco, e per guadagnarvi di più; imperocchè l'Amido è a più buon prezzo del Zucchero. Possiamo accorgerci di questo mescolamento, assaggiando il Zucchero torto; imperocchè l'Amido lo rende assai pastoso in bocca.

I Penniti entrano in molte composizioni di Farmacia. Sono proprj per le infreddature, per raddolcire la acrezze del petto, per muovere lo sputo.

Il Zucchero d'orzo, chiamato in Latino *Saccharum hordeatum*, è un Zucchero assai cotto, come quello, di cui si fanno i Penniti; indi gettato sopra un marmo unto d'olio di mandorla dolce, e formato in bacchette ritorte, lunghe come la mano, e grosse come il dito. Il Zucchero d'orzo dee essere scelto fatto di fresco, secco, giallo, trasparente, ò di color d'ambra, facile a rompersi, d'un gusto dolce, e grato, che stia qualche tempo à sciogliersi nella bocca. Prende il suo nome dall'orzo, il quale dovrebbe entrarvi, come ne Penniti; ma i Confettieri non vi abbadano molto. Si servono dell'acqua comune, e si applicano solamente a rendere il suddetto Zucchero bello, e grato al gusto. Alcuni vi mescolano un poco di tintura di Zafferano per dargli un colore più vistoso.

Egli è proprio per la tosse, per le flussioni del petto, per muovere lo sputo, per raddolcire la sierosità acra, che cade dalle glandule del cervello. Se ne mette un pezzolino a disciogliersi in bocca.

Quantunque il Zucchero sia messo nel numero de' sali essenziali, contiene però un poco d'olio, che lo rende accendibile.

Bisogna ben avvertire, quando si fa la cotta del Zucchero, che non vi si mescoli dell'acido; imperocchè se per disgrazia ve ne cadesse qualche picciola quantità, ella farebbe, che il Zucchero non prendesse una buona consistenza; onde un pezzolino d'Allume, gettato in una grandissima caldaja piena di Zocchero disfatto, sarebbe capace di guastar l'opera, e non si avrebbe, che del siroppo.

Quando il Zucchero, che si fa cuocere in una gran quantità s'alza troppo bollendo, in maniera, che sia da temere, che sbalzi fuori, e che il fuoco vi si attacchi, non dobbiamo in quel momento contentarci per rimediarvi di scemare più presto, che sia possibile il fuoco sotto la caldaja; imperocchè lo sconvolgimento si fà spesso con tanta furia, che noi non saremmo a tempo; ma bisogna gettare nel siroppo alcuni pezzolini di butiro fresco, e incontanente s'abbasserà.

La Cannamele non è la sola Pianta, che produca Zucchero; se ne cava a Quebec una gran quantità, dagli Alberi grossi, che producono il Cotone. Se ne cava in Canada dall'Albero chiamato Acero. Molti altri Alberi ne producono eziandio, come il Sicomoro, il Melarancio salvatico.

I nomi del Zucchero sono Arabi.

Cannamele è un nome composto dal Latino *Canna*, e *Mel*, come chi dicesse Canna melata. Gli antichi hanno dato questo nome alla Canna del Zucchero, a cagione del suo gusto, che s'accosta a quello dei mele.

Il Zucchero, prima, che si scoprisse l'America, era una Droga pochissimo nota, di cui non avevasi, che un'Idea confusa. Non è però da credere, come fanno alcuni de' Moderni, che gli Antichi non ne avessero alcuna cognizione. Teofrasto ne ha parlato nel suo frammento del mele. Ne descrive di trè sorte, una, che trae la sua origine da fiori, ed è il mele comune; un'altra, la quale, dic'egli, viene dall'aria, ed è la manna degli Arabi; un'altra, ch'è tratta dalle Canne *ex τῶν καλάμων*, ed è il vero Zucchero. E' stato noto eziandio a Plinio, il quale ne parla sotto il nome di *Sal Indicum*. Dioscoride, e Galeno l'hanno chiamato *Sacchar*. La verità si è, ch'egli era rarissimo nel loro tempo, e non si aveva l'arte di purificarlo, d'indurirlo, e d'imbiancarlo, come si hà presentemente. Questa invenzione non è antica.

Sagapenum.

S*Agapenum*, *Serapinum*, *Sacoponium*.

E' una gomma di colore trà 'l rosso, e 'l giallo di fuori, e bianchiccia di dentro, d'un'odor forte, ed ingrato, d'un gusto acro; la quale esce per incisione da una Pianta, ch'è della spezie di Ferula, le cui foglie sono picciolissime. Questa Pianta nasce abbondantemente in Persia.

Dee scegliersi il *Sagapenum* in belle lagrime, chiare, nette, rilucenti, e colle qualità, che sono state dette. Contiene molt'olio, e sal volatile. Si scioglie nel vino, nell'aceto, e ne' sughi delle Piante; ma è meglio ridurlo in polvere, quando vogliamo adoprarlo nelle composizioni, che disfarlo, perchè il calore del fuoco, ch'è necessario perchè si sciolga, e perchè si condensi, dissipa, e porta via la maggior parte del suo sale volatile, nel quale consisteva la sua virtù maggiore. Bisogna dunque contentarci, avendolo scelto netto, di seccarlo, e di spolverizzarlo.

E' incisivo, penetrante, aperitivo, un poco purgante, sudorifico; leva le ostruzioni della milza, del mesenterio, del fegato; ajuta la respirazione; fortifica i nervi. Si adopra per l'epilessia, per la paralisia, per l'asima, per provocare i mestrui alle Femmine, e le orine; per abbassare i vapori, preso internamente. Si adopra altresì esternamente per far, che maturino, ò si digeriscano gli omori grossolani; per detergere, per risolvere.

Sagapenum à sagire, acutè sentire, & pinu; perchè questa gomma ha un'odor forte, pungente, e che s'accosta, come si pretende, a quello del Pino.

Si chiama ancora *Serapium* per la medesima ragione.

Sagitta.

S*Agitta major*. Matth Dod.
Sagitta aquatica major. C. B.
Sagittaria major. Ger.
Ranunculus palustris folio sagittato. Pit. Tournef.

E' una spezie di Ranuncolo acquatico, ovvero una Pianta, che cresce all'altezza di trè, ò quattro piedi; le sue foglie compariscono per l'ordinario alla soperfizie dell'acqua, belle, pulite, lunghe, larghe, aguzze, nervose, rassomiglianti a quelle dell'*Arum*; ma più lunghe, e più strette, colla fi-

la figura d'una freccia, screziate d'alcune macchie scure; ciaschedunna è attaccata a una coda lunga, ch'esce dalla sua radice, grossa come il dito mignolo, quasi triangolare, fungosa, ò vota di dentro, d'un gusto viscoso, insipido, accompagnato da una picciola agrezza. S'alzano altresì dalla sua radice due, ò tre fusti un poco più alti delle foglie, grossi, quasi rotondi, voti, fungosi, con fiori nelle loro cime di mezzana grandezza, belli; ciascheduno è composto di trè foglie, disposte in rosa, bianche, e di molti stami rossi nel mezzo. Dopo questi fiori appariscono piccioli frutti rotondi, grossi come fragole, ruvidi, di color verde rossiccio; in ciascheduno de' quali sono raunati in maniera di teste molti semi minuti, aguzzi, colla figura d'un' ugna d'Uccello. Le sue radici sono fibre lunghe, grosse, spugnose, smorte. Nasce questa Pianta nelle paludi, negli stagni, ne' laghi, ne' ruscelli; il suo fiore comparisce ordinariamente nel mese di Maggio, e 'l suo frutto nel mese di Luglio. Ella contiene molta flemma, ed olio, poco sale.

E' rinfrescativa, astringente, condensante.

E' stata chiamata questa Pianta *Sagitta*, cioè Freccia, a cagione, che la sua foglia hà la figura d'una Freccia.

Sal Alembrot.

S*Al Alembrot. Sal Taberj. Sal Alkitran.*
E' un sale, di cui v'ha due spezie; l'uno minerale, e l'altro fattizio, ò artifiziale.

Il minerale hà la forma, e 'l colore del sangue diseccato. Si cava da una certa terra, che si ritrova nel Monte Olimpo in Cipro; ma non è punto in uso.

L'artifiziale si fa nella maniera seguente. Pigliate del sal Gemma otto oncie, del sal alcalico, ò di soda quattro oncie; de' sughi di Menta, e di Garofilata depurati, di ciascheduno un' oncia; mescolate il tutto insieme, e scioglietelo al fuoco in una quantità sufficiente d'acqua comune; feltrate la dissoluzione, e fatene svaporare l'umidità in un catino, ò in un vaso di vetro al fuoco, sino, che si secchi. Si conserverà questo sale in un vaso.

E' proprio per muover l'orina, e i mestrui alle Femmine, per levar le ostruzioni, per disciogliere le coccie, e gli umori viscosi. La dose è da mezzo scropolo fino a una dramma.

Sal Alcali.

SAl Alcali è propriamente un sale fisso, poroso, tratto dal ranno, dalla soda calcinata; ma è piaciuto a' Chimici dare il nome d'alcalici a tutti i sali fissi, ò volatili, i quali per somiglianza bollono, e fermentano come il sale della soda, quando incontrano degli acidi; in maniera, che il contrassegno d'un sale alcalico, per distinguerlo dagli altri sali si è, ch'egli fermenta, quando vi è stato gettato sopra qualche liquor acido. Quest' effetto succede a tutti i sali fissi tratti dalle Piante colla calcinazione, e col ranno; al salnitro, quando è stato lungamente calcinato; a sali volatili tratti dagli animali colla storta, e a molti altri sali; è stato pure dato il nome d'alcalici a i metalli, a i minerali, e alle pietre, che fermentano co' liquori acidi.

Il sale alcalico è differente dal sal acido, perch'egli è più poroso di lui; ed à ragione della sua porosità egli fermenta, quando s'incontra in un liquor acido; perchè le punte acide, che sono sempre in moto, entrano ne' suoi pori, ed allontanano con isforzo la sua materia. Quest' effetto non succede nel sal acido, a cagione, che essendo i suoi pori piccioli, e chiusi, le punte acide non possono penetrarvi.

I sali alcalici sono quasi sempre il lavoro del fuoco. Vi si sono renduti in forma di calcina dalla rarefazione, e dalla calcinazione; onde la maggior parte di questi sali sono imbevuti di corpicciuoli ignei, che comunicano loro un'acrezza caustica; e ciò può vedersi ne' sali di tartaro, di soda. Erano acidi, prima che fossero passati pel fuoco, e non hanno presa la loro disposizione alcalica, che dalla calcinazione.

Ritrovasi talvolta ne' Paesi caldi, in certe terre, ò nelle miniere, del sale, ch'è stato fatto alcalico da' fuochi sotterranei, e ch'è della medesima natura de' nostri sali alcalici. Non è eziandio impossibile, che un sal naturale sia divenuto alcalico senza l'ajuto del fuoco; basta che si sia mescolato intimamente con una quantità assai grande di materia terrestre, da cui sia stato fatto più poroso di prima; imperocchè la differenza principale di questa spezie di sale dal sal acido, consiste nella differenza de' suoi pori.

I sali alcalici in generale sono incisivi, penetranti, rarificanti, ò attenuanti, proprj per assorbire, ed indebolire gli acidi, per dissipare le scrofole, e le coccie del mesenterio, per li gozzi nascenti, per la pietra, per la ritenzione dell'orina, e de' mestrui delle Femmine; per disciogliere gli umori tartarosi, ò melancolici degl' Ipocondrj, per l'idropisia, per la itterizia, per le durezze della milza, e del fegato, per li tumori oedematosi, e per tutte le malattie cagionate dalle ostruzioni, ò dagli umori grossolani. Si adoprano internamente, ed esternamente disciolti in liquori appropriati. Questi sali sono altresì adoprati ne' canterj.

I ranni, che si adoprano per nettare il pannolino, non operano, che per un sale alcalico, di cui sono imbevuti, e che hanno tratto dalla cenere; un sale acido non sarebbe capace di produrre il medesimo effetto; perchè le sue parti non hanno moto, nè azione abbastanza.

Quelli, che cavano le macchie si servono anch'essi del sale alcalico.

Seignette Speziale della Roccella è qualche tempo, che hà messo in uso un sale alcalico nitroso, ch'egli stima buono per li dolori di stomaco, per le febbri, per le flussioni di catarro, per le coliche, per le gotte, per le malattie delle reni, della vescica, della matrice. Vedi un picciolo Trattato, che ne ha fatto, in cui parla eziandio d'un sale, ò zucchero di Marte, che prepara, e che pretende essere assai più dolce, e più depurato da solfi grossolani, e metallici, di quello, che si fà ordinariamente.

Alkali è una parola Araba, composta della particella, *al*, che significa il, ò la, e di *Kali*, soda; in maniera, che sal alkali significa sale di soda.

Salamandra.

S*Alamandra*; in Italiano, Salamandra.
E' una spezie di Lucertola di color nero, tempestata di macchie gialle; la sua testa, e 'l suo ventre sono più grossi di quelli della Lucertola verde ordinaria; ma la sua coda è più corta. Il suo mostaccio è acuto, i suoi occhi sono grossi. Ciascheduno de' suoi piedi è guernito di quattro ugne assai grandi; ma l'animale è assai più lento nel suo passo della Lucertola ordinaria; la sua schiena hà una figura simile a quella d'una croce, ed è segnato da due linee, che si stendono dal collo fino alla coda. Ve n'hà di due spezie, l'una terrestre, e l'altra acquatica. La terrestre stà ne' luoghi freddi, e umidi; l'acquatica cerca le acque limpide delle Fontane. de' ruscelli.

Trovansi delle Salamandre in Italia, in Germania, in Normandia. Credevasi una volta, che vivessero nel fuoco, perchè vi stanno più lungamente degli altri animali senza consumarsi, a cagione d'una sostanza latticinosa, e viscosa, di cui sono piene, la quale scema l'ardore de' carboni accesi per qualche tempo, ma finalmente il fuoco penetra in esse, e le abbrucia. Si tiene, che la morsicatura di questo rettile sia tanto pericolosa, quanto quella del Serpente. Getta mordendo una bava latticinosa, velenosa, acrissima. Contiene molto sale volatile caustico, olio, e flemma.

La Salamandra applicata è corrosiva, cocente, depilatoria. Non può alcuno toccarla, senza farsi male alle dita.

Sal armoniacum.

S*Al armoniacum, Sal solare, Fuligo alba Mercurialis, Sal Mercurialis Philosophorum.*
Aquila cœlestis. Sal Ammoniacum.
In Italiano, Sale Armoniaco.

E' un sale, che cavavasi una volta dalle orine de' Cammelli, e di molti altri animali; imperocchè questo sale era sublimato dal Sole nella superfizie della rena, in cui queste Bestie avevano orinato, passando ne' Paesi assai caldi, come ne' Diserti della Libia, e nell'Arabia. Si raunava, e si conservava ne' vasi; ma, ò perchè questi Paesi non sono più frequentati com' erano una volta; ò perchè si trascuri di raccogliere il suddetto sale; non se ne porta più.

Il sale

Il sale armoniaco de' Moderni è fattizio; ma non si sà ancora esattamente quali sieno le Droghe, ch'entrano nella sua preparazione, e dove si faccia. E' stato creduto per un pezzo, che lo componessero i Veneziani con cinque parti d'orine, una parte di sal marino, e mezza parte di fuliggine di cammino, che cuocevano insieme, e riducevano in una massa, la quale messa in pentole sublimatorie sopra un fuoco graduato, ne facevano sublimare un sale nella forma, che noi veggiamo il sale armoniaco ordinario; ma si seppe poi che la preparazione di questo sale è incognita in Venezia, come altrove, e che i Veneziani stessi lo fanno venire da Paesi Orientali per spedirlo in altri Paesi. Egli è ben più probabile, che sia lavoro degli Egizj, e di molti altri Popoli del Levante, i quali per verità si servono a comporlo dell'orina de' Cammelli, ò d'altri animali del loro Paese, e del sal marino, ò di qualche altro sale fisso della stessa natura. Ma sarà cosa propria il sospendere il giudizio intorno a questo proposito, fino che siamo pienamente illuminati.

Il sale armoniaco, che viene da Venezia, e da molti altri luoghi, è formato in pani piani orbicolari, più larghi d'un piatto, grossi trè, ò quattro dita, bigi di fuori, bianchi di dentro, e disposti nella loro grossezza in cristalli diritti come colonne; che non s'umettano all'aria, d'un gusto assai salso, acro, e penetrante, che si disciolgono nell'acqua comune, ma che facilmente vi si coagulano in cristalli molli, e nervosi, freddissimi al tatto. In questo sale penetrano l'acque forti.

Dee scegliersi il sale armoniaco bello, bianco, secco, netto, cristallino, d'un gusto acro, penetrantissimo. Egli è un composto di sali volatili orinosi mescolati, e come fissati col sal marino; imperocchè nella sublimazione i sali volatili, che sono alcalici hanno levato ciò, che hanno potuto del sal marino, ch'è acido, e fisso, e s'è fatta una unione sì esatta di queste due spezie di sali, che il mescuglio sembra fisso. La ragione di questa unione, e della fissazione si è, che le parti del sal marino, che sono punte grossolane, si sono confuse ne' pori de' sali alcalici, e siccome tali punte non hanno moto bastante per allontanare le parti alcaliche, così elle necessariamente vi si sono avilluppate, le hanno chiuse; le hanno rendute grevi, ò hanno sospesa la loro volatilità.

Il sale armoniaco è sudorifico, e aperitivo; resiste alla putrefazione, e alla cancrena; è buono per la febbre quartana; per provocare i mestruialle Femmine, preso internamente. La dose è da mezzo scropolo, fino a uno scropolo. Si adopra altresì esternamente per risolvere i tumori, per discuere, e rarefare gli umori grossolani. Se ne mette ne' collirj de' Cavalli, se ne soffia altresì in polvere loro negli occhi, per dissipare le cateratte, e per rischiarare la vista.

Il sale armoniaco gettato in polvere nell'acqua, la rinfresca subito notabilmente; il che può servire a rinfrescar presto de' fiaschi di vino, e de' vasi ripieni d'acqua nella State. Vedi ciò, che ne hò scritto nel mio corso di Chimica, dell'ultima edizione.

Ritrovasi talvolta nel monte Vesuvio, un sale amoniaco, il quale s'è formato naturalmente dal mescuglio di differenti sali, ed è stato sublimato da fuoco sotterraneo.

Sal armoniacum, quasi Armeniacum, ab Armenia, perchè una volta si portava questo sale dall'Armenia.

Sal ammoniacum ab ἄμμος arena, perchè trovavasi una volta il sale armoniaco sulla rena.

Sal solare, perchè questo sale entra nella preparazione dell'aqua regale, ch'è il dissolvente dell'oro, che chiamasi Sole.

Aquila cælestis; perchè vola via sublimandosi, come farebbe un Aquila.

Sal mercurialis Philosophorum, perchè questo sale è volatile, come il mercurio, e gli Alchimisti, che si chiamano i veri Filosofi, se ne servono nelle loro operazioni.

Fuligo alba, perchè si solleva, e s'attacca alle pentole sublimatorie, come una fuliggine.

Sal Catharticum amarum.

Sal Catharticum amarum. Sal mirabilis.

E' un sal minerale, nitroso, disposto in picciolissimi cristalli sottili, banchissimi, brillanti, d'un gusto, che s'approssima a quello del salnitro, ma amaro; che si discioglie facilmente al fuoco senza crosciare, e senza accendersi. Ci capita dall'Inghilterra; è stato cavato per evaporazione dalle acque minerali d'Ebsom, chiamate in Latino *Aquæ Ebsbamenses*. Dee essere scelto puro; che facilmente si discioglia nell'acqua.

Questo sale purga rinfrescando per le parti di sotto. La dose è grande; se ne dà dalle sei dramme fino ad un'oncia, e mezza. E' buono per la renella, per la nefritica, per le febbri intermittenti, per l'idropisia, e per le altre malattie, nelle quali sia necessario purgar dolcemente, levando le ostruzioni. Può farsene un'acqua minerale artifiziale, col disfarne una mezz'oncia in ogni boccale d'acqua di Fiume.

Sal gemmeum.

Sal gemmeum.
Sal fossile.

E' un sale minerale, bianco, e cristallino, che nasce in forma di pietra, in molte Montagne, in Catalogna, in Polonia, in Persia, nell'Indie. Questo sale spezzato è rilucente, e trasparente come il cristallo. Dicesi, che certi Popoli dell'Indie, che abitano in certi luoghi, ne' quali piove rarissime volte si fabbricano delle case trasparenti con questo sale, che hanno tagliato, come si tagliano le pietre. Usasi nell'Etiopia una moneta di questo sale, formato in tavolette lunghe un piede, larghe, e grosse trè pollici. Ciascheduna di queste tavolette vale sei soldi di moneta di Francia.

Il gusto del sal gemma è simile a quello del sal marino, ma un poco più penetrante. Si adopra negli alimenti.

Le acque salse delle fontane, e de' pozzi della Franca-Contea, e della Lorena hanno tratta la loro salsedine dalle miniere del sal gemma, per mezzo delle quali sono passate. Si mettono a svaporare queste acque per averne il sale, che si adopra in que' Paesi ne' medesimi usi, che noi adopriamo il sal marino.

E' assai probabile, che le acque del Mare abbiano tratta la loro salsedine dal sal gemma; siccome io lo dirò poi parlando del sale marino.

Cavasi dalla distillazione del sal gemma uno spirito acido, simile affatto allo spirito di sale ordinario.

Il sal gemma è incisivo, attenuante, penetrante, risolvente, aperitivo, rilassante, proprio per la colica; per levar le ostruzioni.

Si sostituisce nelle composizioni il sal gemma al sale Indiano, chiamato in Latino *Sal Indicum*, che alcuni credono essere una spezie di sal minerale, ed altri il zucchero.

Sal gemmeum; perchè questo sale ha una trasparenza, e una bellezza, simile a quella d'una pietra preziosa.

Sal fossile, à fodere, cavare; perchè bisogna cavar la terra, per aver questo sale.

Salicaria.

Salicaria vulgaris purpurea foliis oblongis. Pit. Tournefort.
Lysimachia spicata purpurea, forte Plinii. C. B.
Lysimachia purpurea spicata. Ger. Park.
Lysimachia purpurea quibusdam spicata. I. B. Ray. Hist.
Pseudolysimachium purpureum alterum. Dod.

E' una Pianta, che cresce talvolta fino all'altezza d'un' Uomo, quando ella è in buona terra. I suoi fusti sono rigidi, angolosi, ramoruti, rossicci; le sue foglie sono bislunghe, aguzze, simili a quelle della *Lysimachia*, ma più strette, ed un verde più carico. Escono da ciascun nodo de' fusti ordinariamente a due a due, qualche volta a trè a trè, di rado a quattro a quattro; i quali circondano insieme il tronco. I suoi fiori sono piccioli, fatti a fusajuolo nelle cime de' rami, rappresentanti delle spighe d'un bel colore porporino, che rallegra; ciascheduno di loro è di molte foglie disposte in rosa. Passato questo fiore, gli succede per frutto una coccola divisa in due ripostigli, ripieni di semi minuti. Le sue radici sono grosse come il dito, legnose, bianche. Nasce questa Pianta ne' luoghi umidi, sulle sponde de' Fiumi, ne' salceti. Fiorisce nella State.

E' detersiva, astringente, vulneraria, rinfrescante, propria per le infiammazioni, e per fortificarsi gli occhi.

Tour-

Tournefort hà chiamata questa Pianta *Salicaria à Salice*, Salcio, perch'ella nasce per l'ordinario ne' Salceti, ovvero frà i Salci.

Salicornia.

Salico rnia, sive Kalj geniculatum. Ger. Park.
Kali geniculatum, sive Salicornia. I. B.
Salicornia. Dod.
Salicornia fruticans, & semper virens geniculata. Pit. Tournef.
Kali geniculatum majus fruticans lignosum, & grandius perpetuum. C B.

E' un'Arboscello, ovvero una Pianta, ch'è sempre stata messa nel numero de' Kali; ma Tournefort ne hà fatto poco fà un genere sepatato. Ella cresce all'altezza di due piedi; getta molti rami legnosi, sempre verdi, articolati da un gran numero di nodi, che diventano rossicci, senza foglie. La sua radice è fibrata. Tutta la Pianta è imbevuta d'un sugo salso, e mordente. Ella nasce senza coltura sulle rive del Mare Mediterraneo. Contiene molto sal fisso; mediocremente olio. Si abbrucia, si calcina; e si adopra la sua cenere per fare del vetro, del sapone.

La decozione di questa Pianta è assai aperitiva; promuove l'orina, e i mestrui alle Femmine; sollecita il parto, e la uscita della seconda; purga pel ventre gli umori acquosi; è propria per la idropisia.

La sua cenere è buona per la rogna, per l'empetiggine, e per gli altri pizzicori della pelle, stemprata nell'acqua, e applicata esternamente. Si cava del sale da questa cenere, e se ne fanno delle pietre per cauterj.

Salicornia à sale, sale, perchè questa Pianta è assai salsa.

Salix.

Salix, in Italiano, Salcio.

E' una Pianta, di cui due sono le spezie generali, l'una grande, e l'altra picciola.

La prima è chiamata
Salix vulgaris alba arborescens. C. B. Pit. Tournef.
Salix prima, vel major. Dod.
Salix arborea angustifolia alba vulgaris. Park.
Salix. Ger.
Salix maxima, fragilis, alba, hirsuta. C B.
Salix folio compactiore, & solidiore. Ray. Hist.
Salix perticalis. Lugd.

E' un' Albero assai grande, mediocremente grosso, ricoperto d'una buccia unita, liscia al tatto, pieghevole, flessibile. Quella de' suoi rami è porporina, ò bianca; il suo legno è bianco, pieghevole, difficilissimo a rompere; le sue foglie sono lunghe, più strette di quelle del Pesco, vellute, bianche, molli, che durano poco tempo in vigore, e sottoposte ad essere portate via dal vento.

Dividesi il Salcio in sterile, e in fertile; ò in maschio, e in femmina. Il Salcio maschio non produce, che castoni, ed il Salcio femmina non produce, che frutti. I castoni sono spighe lunghe, composte d'alcune foglie, dalla base delle quali nascono degli stami. I frutti cominciano con spighe cariche d'embrioni, che diventano poscia cassettine membranose, bislunghe, le quali contengono de' semi sottilissimi; ciaschednno de' quali hà una piuma bianca.

Il legno di quest' Albero è adoprato per fare de' pali, delle pertiche, de' pali di vite, e molti altri strumenti per sostenete le sume più pesanti.

Il Salcio nasce ne' luoghi umidi, e paludosi.

La seconda spezie è distinta in molte altre spezie. Io parlerò qui della più commune; si chiama
Salix vulgaris rubens. C. B. Pit. Tournef.
Salix minor viminalis. Dod.
Salix Amerina. Lugd.
Salix angustifolia purpurea, sex nigra. Park.
Salix rubra miximè fragilis, folio longo angusto. I.B. Ray. Hist.

E' un' Arboscello, che getta verghe, ò rami scarni, ricoperti d'una buccia rossa, ò porporina, nericcia; le sue foglie sono lunghe, strette, senza pelo, merlate negli orli, un poco bianche di sotto; i suoi rami sono adoprati da Giardinieri per legare molte cose, da Bottaj per legare i loro cerchi, da molti altri Artefici per fare delle cestelle, de' graticci, de' panieri, ed altri utensili dimestici.

Coltivasi quest' Arboscello ne' prati, intorno a Giardini, e in molti altri luoghi umidi.

Contengono i Salci molt'olio, e flemma, poco sale.

La buccia, le foglie, e'l seme del Salcio sono astringenti; e rinfrescanti. Se ne fà prendere la decozione per fermare gli ardori venerei, e i flussi di sangue; si lavano eziandio le gambe per la difficoltà di dormire, e per le febbri ardenti.

Salix à salio, io salto; perchè il Salcio nasce tanto presto, ò in così poco tempo, che pare, che salti.

Sal Marinum.

Sal Marinum.
Sal commune.
In Italiano, Sal Marino.

E' un sale, che si cava dall'acque del Mare col' evaporazione, e colla cristallizzazione. Io credo, che la origine di questo sale venga dal sal gemma, come hò detto altrove. Molte ragioni mi confermano in questo sentimento. La prima si è, che il sal marino è affatto simile al sal gemma, ò al sale, che si cava dalle fontane della Franca-Contea, da' pozzi della Lorena, e da molti laghi salsi d'Italia, e di Germania; il qual sale viene, come tutti sanno dal sal gemma, ch'è stato disciolto, e portato in que' luoghi dalle acque, che sono passate per mezzo alle miniere di questo sale.

La seconda si è, che non v'hà sale nel Mondo, il quale sia così abbondante, come il sal gemma; egli riempie non solamente nell' Europa molte Montagne vastissime; ma si ritrova in infinite miniere nell' Egitto, e nell'Indie; e non v'hà dubbio, che il medesimo sia nel fondo del Mare, come nella terra, in cui abitiamo; cioè, che vi s'incontrino Montagne, rupi, e miniere ripiene di sal gemma.

La terza si è, che i Naturali hanno in ogni tempo osservato, che le acque, le quali sono passate per mezzo alle miniere di sal gemma, e che ne sono cariche, scorrono per infiniti canali nel Mare.

La quarta si è, che il sal marino dee necessariamente essere stato fatto nella terra; imperocchè per poco, che uno sia versato nella Chimica, saprà, che un sal fisso composto d'acido, e di terra, come è il sal marino, non può esser elaborato, ne' perfezionato nell'acque del Mare. E' necessaria la terra per corporificare un liquor acido; altrimenti egli resterà sempre un sal fluore, e non si corporificherà giammai. Se si farà l'analisi del sal marino colla Chimica, se ne caverà molto liquor acido, il quale separato dalla sua terra non potrà mai ripigliare la sua consistenza di sale, se non si metterà sopra una materia terrestre, che gli serva di matrice. Essendo questo discorso chiaro, e dimostrativo, è altresi probabile, che il sal marino dee avere ricevuta la sua elaborazione nella terra prima d'essere portato nel Mare. Ora siccome noi non veggiamo sale così abbondante nella terra, nè sopra la terra come il sal gemma, così dobbiamo credere, ch'egli dia la salsedine al Mare, e tanto più, quanto che il sale, che noi caviamo dal Mare, è simile affatto nel suo gusto, nelle sue qualità, e ne' suoi principj al sal gemma, come abbiamo detto.

Ma io preveggo molte opposizioni, che mi si faranno. Si dirà, ch'egli è difficile il concepire, che il Mare, il quale è sì prodigiosamente vasto possa aver ricevuta tutta la sua salsedine dal sal gemma; imperocchè quantunque questo sale nasca in gran quantità nelle viscere della terra, pare, che non sia bastante per render salsa tant' acqua.

Per rispondete a questa opposizione io dirò, che la difficoltà, che si hà di comprendere, che il sal gemma sia stato bastante per render salso il Mare, viene perchè non si vede la quantità delle miniere di sale, come si vede la vastità dell'acque del Mare; ma se si considerasse, che la terra è ripiena d'un sal gemma, ò simile al gemma in milioni di luoghi, e ch'egli si scarica incessantemente nel Mare, dacchè senza dubbio il Mondo è stato creato, potrebbe comprendersi, che la terra ha sempre contenuto, e contiene sale bastante per rendere salso il Mare.

Un'altra opposizione, che può farmisi si è, che secondo il

il mio discorso, il Mare dovrebbe crescere sempre in salsedine, poicchè riceve perpetuamente nuovo sale; la qual cosa pare, che non sia.

Io rispondo, che noi non possiamo accorgerci d'accrescimento di salsedine del Mare; imperocchè se v'entra molto sale, n'esce altresì una gran quantità per evaporazione; le onde s'urtano con tanta rapidità, e violenza, che volatilizzano una buona parte del loro sale; come ce n'accorgiamo benissimo dall'aria salsa, che respiriamo, quando ci ritroviamo sul Mare, la quale contribuisce molto colle scosse del Vascello a provocare de' vomiti. Questo sale è spinto da venti sulle terre, dove serve a renderle fertili; può eziandio ricevendovi nuove matrici, raunarsi, fissarsi, formarvi delle miniere di sal gemma; indi essere strascinato di nuovo dall'acque nel Mare, ò nelle Fontane, ò ne' laghi; e in questa maniera dee concepirsi, che si sia fatta una perpetua circolazione, dacchè il Mondo è Mondo.

Preparasi in Normandia il sal marino, facendo evaporare sul fuoco dell'acqua marina in gran caldaje di piombo fino alla siccità; resta un sale bianco, ma ch'è meno pungente, e meno salso di quello della Roccella, a cagione dell'evaporazione, e forse a cagione d'alcune particelle del piombo, le quali, essendo state disciolte, hanno un poco rintuzzato delle sue punte. Questa spezie di sale cala di forza, a misura, che invecchia.

Si prepara il sale colla cristallizzazione a Brovage, alla Roccella, e in molti altri Paesi, ne' quali sono paludi, dove si piglia il sale. Sono luoghi grandi, piani, e bassi, d'una disposizione naturale, in vicinanza del Mare. Si coprono d'una terra argillosa, affinchè possano ritenere l'acqua salsa. Si fa scorrere dell'acqua dolce nel principio del Verno in quelle paludi, per fare, che l'argilla, seccandosi, non si fenda, e non si guasti; ma nel tempo della Primavera, quando la stagione incomincia a divenir calda, si vota l'acqua dolce, e si fa entrare in suo luogo a poco a poco la quantità, che si vuole dell'acqua del Mare, la quale si fa passare per differenti canali, disposti in maniera, ch'ella vi circoli lungamente prima di fermarsi. Questa circolazione è necessaria per rendere l'acqua del Mare più pura, e per dar luogo al Sole di svaporarne col suo calore una parte della flemma. Quest'acqua, dopo aver corsa molta strada, e fatti molti differenti giri, e rigiri, si sparge finalmente, mediante il pendio delle terre, nell'aje di sale, che sono luoghi fatti a posta, uniti, piani, puliti, e vasti, dove l'acqua possa star cheta, e condensarsi; essendovi per altro disposta abbastanza dal fresco, ch'ella riceve da un venticello regnante per l'ordinario la sera ne' contorni del Mare. Ivi dunque si fa una condensazione, e una cristallizzazione del sal marino in grani di figura cubica. Si cavano dall'aje, ed unitili insieme in mucchi grossi sulla terra secca, si lasciano gocciolare, e seccarsi. Questo sale è quello, che si adopra in Parigi. E' da notarsi, che non si può fare, che nel caldo della State, quando il tempo è bello; imperocchè se piovesse nel tempo, che si fa circolare, e condensare l'acqua marina, ella si riempirebbe di flemma, ed essendo il sale per conseguenza troppo stemprato, non sarebbe in istato di cristallizzarsi. Sarebbe necessario votar l'acqua delle paludi, per farne venir di nuova, quando fossero finite le pioggie; il che non può farsi in meno di dodici, ò di quindici giorni; in maniera, che se piovesse tutti i quindici giorni, non potrebbe farsi sale.

Il sal della Roccella è bigio a cagione d'un poco di terra, che si è strascinata seco, quando è stato tratto dall'aje, donde si piglia. Egli è tuttavia più penetrante, e più salso del sale bianco di Normandia, ch'è fatto per evaporazione, ma è meno pungente del sal gemma, a cagione del moto violento dell'onde del Mare, che hanno rintuzzate le più fine delle sue punte. Può rendersi bianco come il zucchero, discioglièndolo nell'acqua; feltrando la dissoluzione, e facendola svaporare fino alla siccità; ma quantunque in questa purificazione sia stata separata dal sale qualche quantità di terra, che doveva indebolirlo, non hà però aumentata la sua forza; anzi per lo contrario egli è un poco meno pungente; perchè il fuoco hà portato via, ò rintuzzato molte delle più sottili sue punte.

Il sal marino contiene molto acido, una quantità picciolissima di solfo, e della terra.

E' incisivo, penetrante, diseccante, aperitivo, risolutivo, purgante. Si adopra nell'apoplessia, nelle convulsioni. Se ne mescola ne' cristerj, nelle supposte; si applica caldo dietro al collo, per rarefare, e dissipare i catarri.

Sal ab ἅλς, Mare; perche il sale ordinario viene dal Mare.

Salmero.

S*Almero, seu Salmerinus*. I. Jonst.

E' una spezie di picciolo Sermone di lago, ò di Fiume, che ritrovasi per l'ordinario presso alla Città di Trento; la sua figura è lunga, e quasi rotonda; il suo mostaccio è grosso; la sua bocca è guernita di denti; la sua testa è rotonda; il suo corpo è più rotondo, che largo; la sua schiena è nericcia; i suoi fianchi sono bianchicci; il suo ventre è rosso. Questo pesce hà un poco della Trota; la sua carne hà il colore, e 'l gusto di quella del Sermone ordinario. Ella è tenera, facile a tagliarsi, nutritiva, ottima a mangiare. Non si conserva senza corrompersi; conviene insalarla.

E' pettorale, ristorante, risolutiva.

Salmero, vel Salmerinus, à Salmone, Sermone, perchè questo pesce è una spezie di Sermone.

Salmo.

S*Almo*; in Italiano, Sermone.

E' un pesce di Mare assai grande, e grosso, il quale passa spesso ne' Fiumi. La sua lunghezza ordinaria è di circa trè piedi, ma se ne trovano di molto più grandi. Pesa da venti fino a trentasei libbre; è ricoperto di picciole scaglie, tempestate di macchie di colore trà 'l rosso, e 'l giallo, ò gialle. La sua bocca è grande, e fornita di denti; i suoi occhi sono grandi; il suo corpo è lungo, largo, rotondo. Si nodrisce di pesciolini. La sua carne è rossa di dentro, facile a tagliarsi, di buon sugo; eccellente a mangiare; facilmente si corrompe, se non s'insala. Ella contiene molto sal volatile, ed olio.

Il Sermone è aperitivo, fortificante, ristorante, pettorale, risolutivo.

Salmo à Sale; perchè s'insalano quasi tutti i Sermoni, che si pescano per conservarli.

Salpa.

S*Alpa*, in Italiano, Merluzzo.

E' un pesce di Mare, la cui figura è lunga, e larga; pesa circa due libbre; è ricoperto di squame larghe di diversi colori, con linee lungo la sua schiena; i suoi fianchi sono gialli; il suo ventre è bianchiccio; la sua testa è picciola, rotonda; la sua bocca è fornita di denti duri, e merlati in forma di sega; i suoi occhi sono gialli come l'oro, e le sue ciglia sono verdi. Veggonsi due spezie di questo pesce; l'una grande, e l'altra picciola. Trovasi questo pesce negli stagni d'acqua salsa in Linguadoca. Stà per l'ordinario nelle rive del Mare, sulla rena. Quelli di Linguadoca lo chiamano in linguaggio loro *Vergadelle*, cioè verga picciola; a cagione, ch'egli ha sul corpo delle linee, che rappresentano picciole verghe. Mangia dell'aliga, degli escrementi; non è molto stimato nelle cucine; la sua carne è dura, con poco gusto: s'insala, e si secca, sin che sia duro come legno; indi si batte prima di farlo cuocere, affine d'intenerirlo.

E' aperitivo, e risolutivo.

Salpa à σάλπη nome Greco, che significa la medesima cosa.

Chiamasi in Olandese *Stockfisch*; parola, che significa pesce di bastone; perchè questo pesce, essendo secco, si batte con un bastone per intenerirlo, e renderlo mangiabile.

Salvia.

S*Alvia*; in Italiano, Salvia. E' una Pianta, di cui molte sono le spezie. Io parlerò quì di quelle, che si coltivano per l'ordinario ne' Giardini, e si adoprano nella Medicina. Sono distinte in due spezie; l'una grande, e l'altra picciola.

La prima è chiamata

Salvia. Ang. Cord. in Dioscor.

Salvia major. Dod. Ger.

Salvia major, an sphacelus Theophrasti? C.B. Pit. Tourn.

Salvia latifolia. I. B. Ray. Hist.

Salvia hortulana. Eric. Cord.

Ella

Ella getta de' fusti legnosi, ramosi, velluti, d'un verde bianchiccio, gueriniti di foglie bislunghe, larghe, ottuse, aggrinzate, ruvide, bianchiccie, ò tendenti al porporino, ò di diversi colori, grosse, cotonose, secche, ò poco piene di sugo, spugnose, d'un odor forte, penetrante, grato, d'un gusto aromatico, amaro, un poco acro, che riscalda la bocca. Nascono i suoi fiori come in spighe nelle cime de suoi rami, fatti a fusajuolo, formati in guisa di gola, ò di canna, tagliata in alto in due labbra odorate, di color turchino, tendente al porporino, di rado bianco; sostenuta da un calice ampio, formato in cornetto, e tagliato in cinque parti. Passato questo fiore, gli succedono quattro semi quasi rotondi, nericci, rinchiusi in una cassettina, che viene dal calice. La sua radice è legnosa, dura, guernita di fibre.

La seconda spezie è chiamata
Salvia minor. Dod. Ger.
Salvia minor aurita, *& non aurita*. C. B. Pit. Tournefort.
Sphacelus verus Theophrasti. Lud.
Salvia minor, sive pinnata. Park.
Salvia nobilis. Brunf.
Salvia angustifolia, minor. Trag.
Salvia acuta. Lon.
Salvia minor auriculata. I. B. Ray. Hist.

Ella getta molti fusti legnosi, bianchicci, lanuginosi, ramosi, lunghi come quelli della precedente; ma le sue foglie sono più picciole, e meno larghe, più bianche, aggrinzate, ruvide, d'un odore, e d'un gusto ancora più forti, e più aromatici. Sono per l'ordinario accompagnate abbasso da due picciole foglie in forma d'orecchiette. I suoi fiori, i suoi semi, e la sua radice sono simili a quelli della Salvia grande.

Amendue le Salvie sono coltivate ne' Giardini. Contengono molt'olio esaltato, e sali volatile, e fisso, poca flemma. La Salvia picciola è la più stimata, e la migliore.

Sono cefaliche, nervali, isteriche, stomacali, risolutive, aperitive. Si adoprano esteriormente, e interiormente per la paralisia, pel letargo, per l'apoplessia. Se ne mastica per far sputare; e se ne fa entrare negli errini. Si mettono in infusione le foglie della picciola Salvia secche nell'acqua ben calda; se ne prende a guisa di Tè. Questa bevanda è molto in uso; ella attenua la pituita; fortifica il cervello. Si sceglie per l'ordinario quella, che viene da Paesi caldi, come la più forte, e la migliore; ma mancando questa, si può benissimo far supplire quella, che coltivasi ne' Giardini.

Tournefort parlando delle malattie delle Piante racconta, che ha veduto nel Levante belle spezie di Salvia, sopra le quali alcune punture di picciolissimi insetti fanno nascere de' tumori, che divengono picciolissime mele con nove, ò dieci linee di diametro, d'un gusto dolce, e gratissimo. Chiamansi mele di Salvia. Se ne portano de' panieri pieni ne' Mercati. Soggiunge, che ancora, che queste spezie di Salvia vengano perfettamente nel Giardino dei Rè non vi si veggono nascere queste sorte di mele; probabilmente perchè non s'incontrano insetti, che abbiano gusto a pungere quelle Piante.

Salvia viene da *Salvus*, Sano; perchè questa Pianta è buona per molte sorte di malattie.

Sal vitri.

Sal vitri, In Italiano, Sal di vetro.

E' una schiuma salsa, che si leva dal vetro fino, ch'egli è in infusione ne' fornelli. Si cava questa materia, e si lascia che si raffreddi. Vendevasi una volta presso a Droghieri in pezzi grossi, saldi, e duri come la pietra; ma è stata proibita alcuni anni sono in Francia. Ella è quasi tutta sale, e non vi si trova, che una leggierissima quantità di terra. Questo sale è della natura del sal gemma, e non bolle cogli acidi ordinarj; il che è maraviglioso; poich'egli viene dalla soda, ch'è un potente alcali; bisogna, che nella violenta infusione, che hà ricevuto, i suoi pori si sieno in parte chiusi; non essendovi cosa così facile a umettarsi d'un sal alcali; egli croscia un poco nel fuoco, ma con meno forza, del sal marino. Adopravasi una volta questo sale di vetro, come il sal marino, per conservare i cuoj.

Dee sceglierſi secco, pesante, d'un color bigio, bianchiccio di fuori, bianco di dentro, d'un gusto assai salso.

Il sale di vetro entra nella composizione dello Smalto bianco, e nella vernice della majolica.

E' incisivo, rarificante, penetrante, risolutivo. Si adopra per dissipare le cateratte degli occhi de' Cavalli. Si riduce in polvere, e se ne soffia loro nell'occhio.

Chiamasi questa materia sal di vetro, a cagione, che si cava di sopra il vetro liquefatto; ma non è altra cosa, che una parte la più grossolana della soda, che non ha potuto essere vetrificata col resto.

Sambucus.

Sambucus. Dod. Ger.
Sambucus vulgaris. Trag. I. B. Ray. Hist.
Sambucus domestica. Cast.
Sambucus fructu in umbella nigro. C. B. Pit. Tournefort.
In Italiano, Sambuco.

E' ora un'Albero d'altezza mezzana, che sparge i suoi rami in largo; ora un' Arboscello, i cui rami sono lunghi, rotondi, ripieni di molta midolla bianca, e col legno poco grosso, verdi sul principio, e poscia bigi. Il suo tronco è ricoperto d'una buccia ruvida, crepata, di color di cenere. Quella de' rami non è affatto liscia al tatto. Sotto questa buccia esteriore se ne ritrova una seconda verde, la quale è in uso nella Medicina. Il suo legno è sodo, gialliccio, ma facile a tagliare. Le sue foglie sono attaccate cinque, ò sei, lungo una costa, come quelle del Noce, ma più picciole, merlate negli orli, e d'un'odor forte. I suoi rami sostentano nelle loro cime delle ombrelle, ò de' parasoli ampj, e larghi, a i quali sono attaccati de' fiorellini, formati in bacinetti, ò rosette in cinque parti, bianchi, assai odoriferi. Sono seguiti da coccole grosse come quelle del Ginepro, rotonde, verdi sul principio; ma maturando divengono nere, ripiene d'un sugo rosso carico, e contengono per l'ordinario tre picciole semi bislunghi. Chiamansi queste coccole *Grana Actes*. Nasce quest'Albero nelle siepi, ne' luoghi scuri. Contiene molt'olio, e sale essenziale.

La seconda buccia del Sambuco è purgante; purga le sierosità, presa in infusione, ò in decozione; quella, che si cava dalla sua radice è stimata la migliore.

I suoi fiori sono cordiali, carminativi, risolutivi, isterici, sudorifici, anodini.

Le sue coccole sono proprie per la disenteria, prese interiormente; se ne cava il sugo, che s'incorpora colla farina di segala, e se ne formano piccioli pani, ò rotoli, che si mettono a cuocere nel forno. Si chiamano *Tragea granorum actes*. Si danno a mangiare agli ammalati, ovvero si riducono in polvere, e si fanno inghiottire in bocconi; ò disciolti in qualche liquore appropriato. La dose è da una dramma fino a una mezz'oncia. Io ne hò parlato più alla lunga nella mia Farmacopea universale.

Si prepara altresì un estratto di grani di Sambuco, spremendo il loro sugo, e facendolo svaporare sul fuoco fino a consistenza di mele. Egli è proprio per la disenteria; la dose è da uno scropolo fino a una dramma.

Trovasi qualche volta sul Sambuco una maniera di fungo, fatto in forma d'orecchio. Chiamasi *Auricula Judæ*. Ne hò parlato a suo luogo.

Dicesi, che *Sambucus* venga da *Sambuca* Strumento di Musica degli Antichi, il quale era fatto col legno di Sambuco. Altri vogliono, che questo nome venga da *Sambyx*, ch'è quello dell' Inventore dello Strumento; ma quest' Etimologie sono dubbiose.

Il Sambuco è chiamato in Greco ἀκτῆ, donde viene, che sono state chiamate le sue coccole *grana Actes*.

Samolus.

Samolus Valerandi. I. B. Pit. Tournef.
Anagallis aquatica rotundifolia. Ger.
Anagallis aquatica, 3. Lob. *folio subrotundo non crenato*. Park.
Anagallis aquatica, *folio rotundo non crenato*. C. B. Ray. Hist.

E'

E' una Pianta, che getta dalla sua radice delle foglie bislunghe, strette nel loro principio; ma che s'allargano a poco a poco sino alla loro estremità, ch'è rotonda; grosse, merlate negli orli, di color verde smorto; I suoi fusti sono alti circa un piede, scarni, rotondi, rigidi, vestiti di foglie più corte, e più rotonde di quelle abbasso, messe per ordine alternatamente senza coda. Questi fusti si dividono verso le loro cime in molti rami, che portano de' fiorellini formati in bicchiere, tagliato in rosetta, di color bianco. Passati questi fiori, succedono loro delle cassettine, le quali rinchiudono de' semi minuti, di colore un poco rosso, e giallo. Le sue radici sono fibre minute come capelli, bianche. Nasce questa Pianta ne' luoghi acquatici. Ella ha un gusto amaro. Fiorisce nel mese di Giugno.

E' aperitiva, e antiscorbutica, detersiva, vulneraria.

Sandastros.

S*Andastros. Garamantites.*

E' una pietra preziosa, di color scuro di fuori, ma rilucente, tutta raggi, trasparente di dentro, e tempestata in molti luoghi di macchie dorate in forma di goccie, ò di stelle. Si stima più, ò meno bella, secondo la quantità di queste goccie.

Chiamasi *Garamantites*; perchè si trova ne' Paesi de' Garamanti nell'Etiopia. Ella nasce altresì nell'Isola di Zeilan nell'Indie.

E' stimata cordiale; propria per resistere al veleno, pesta, e presa per bocca; ma non ha altra virtù, che quella dell'altre materie alcaliche, per assorbire, e raddolcire gli umori acri del corpo. Ferma con questa qualità i flussi di sangue, e le diarree. La dose è da mezzo scropolo sino a uno scropolo; ma non è punto in uso nella Medicina.

Sandilz Anglorum.

S*Andilz Anglorum, idest Anguilla de arena*. I. Jonst.
Ammodytes. Gesn.

E' un pesciolino di Mare, lungo come la mano, grosso come il pollice, di color turchino sulla schiena, e argentino nel ventre; la sua testa è minuta, e rotonda; il suo mostaccio è bislungo, ed aguzzo; la sua bocca è picciola. Trovasi nella rena sulle rive del Mare in Inghilterra.

E' buono a mangiare.

Dicesi, che sia aperitivo.

Sandilz; idest Anguilla de arena; perchè questo pesce hà la figura simile a quella d'un'Anguilla, e perchè si ritrova nella rena.

Ammodytes ab ἄμμος arena; perchè questo pesciolino si nasconde nella rena.

Sanguis Draconis.

S*Anguis Draconis. Dracontbemn.*

E' un sugo gommoso, congelato, secco, facile a rompere, di color rosso come sangue, tratto per via d'incisione da un'Albero grande dell'Indie, chiamato da Clusio *Draco Arbor*. Egli è alto come il Pino, grosso, guernito di molti rami; il suo legno è durissimo, ricoperto d'una buccia mediocremente grossa, e tenera; le sue foglie sono grandi, formate appresso poco come quelle del Ghiaggiuolo, colla figura, e colla lunghezza di quelle d'una lama di spada, larghe circa mezzo piede, aguzze, sempre verdi. Nascono i suoi frutti in grappoli, grossi come picciole ciriegie, rotondi, gialli sul principio, poi rossi, e finalmente, quando sono maturi, d'un bellissimo turchino, e d'un gusto un poco acido. Niccolò Monard, Renou, e molti altri Autori hanno scritto, che se si leva la pelle di questo frutto, si vede al di sotto comparire la figura d'un Dragone, quale viene rappresentato da Dipintori, colla gola aperta, col collo un poco lungo, colla spina della schiena ispida d'aghi, colla coda lunga, e i piedi ben armati d'ugne. Pretendono, che questa figura abbia dato il nome all'Albero; ma io credo questa circostanza favolosa; perchè non mi è stata confermata da verun Viaggiatore.

Il più bello, e 'l miglior sangue di Drago si è quello, che stilla il primo in lagrimette chiare, trasparenti, facili a rompere, di color rossissimo; ma è molto raro, e non ne capita. Siamo obbligati a servirci del secondo sangue di Drago, che ci viene spedito in pezzi figurati ora come ulive, involti, e legati in pezzi di foglia dell'Albero; ora in picciole masse, che non sono involte.

Dee scegliersi il sangue di Drago netto, puro, ragioso, secco, facile a rompere, assai rosso; quello, ch'è involto si chiama sangue di Drago in canna, ò in erba.

V'ha un'altro sangue di Drago, che scaturisce da due sorte d'Alberi, che nascono nell'Isole Canarie. L'uno produce foglie simili a quelle del Pero, ma un poco più lunghe, e fiori, che hanno la figura d'un puntale di stringa, d'un bel colore rosso.

L'altro ha foglie, che rassomigliano a quelle del Ciriegio; il suo frutto è grosso come un uovo di gallina; rinchiude un nocciuolo, ò una nocciuola, che hà la figura d'una noce moscada, e che contiene una mandorla, la quale, pesta, e spremuta, ha un'olio proprio per le scottature, e per le resipole.

Ritrovansi questi due Alberi principalmente nell'Isole di S. Lorenzo, e del Porto Santo. Il sangue di Drago, che se ne cava, è assai bello; ma è ripieno di molte lordure. Gli abitanti del Paese liquefanno quella gomma, poi vi mettono dentro delle bacchettine grosse come canne di penna, leggiere, bianche, affinchè se ne carichino intorno. Lasciano poi, che si raffreddino, e le spediscono in Europa. Chiamansi queste bacchettine Legno della Palile.

Sono adoprate per nettare i denti, e per fortificar le gengive.

Capita altresì dall'Olanda del sangue di Drago falso in piccioli pani, piani, fragili, d'un color rosso carico, e rilucente. E' una composizione fatta con molte sorte di gomme, a cui si dà il color rosso col vero sangue di Drago, ò col legno del Brasile. Non dee adoprarsi questo sangue di Drago falso nella Medicina. Serve per la tintura, e per altri lavori.

Il vero sangue di Drago contiene molt'olio, e un poco di sal essenziale.

Egli è assai astringente, glutinoso, diseccante; ferma i flussi di sangue, le diarree; deterge, e consolida le piaghe, fortifica, e rassoda le giunture smosse; è proprio per le contusioni. Si adopra esteriormente, ed interiormente.

Dracontbema ex δράκων Draco, & αἷμα sanguis; come chi dicesse Sangue di Drago.

Sanguis humanus.

S*Anguis humanus*; in Italiano, Sangue umano.

Dee essere d'un giovane sano, poi seccato al Sole sino, che sia duro, e che si possa ridurre in polvere. Contiene molto sal volatile, ed olio.

E' sudorifico, e proprio per l'epilessia, per le febbri maligne, pel male di punta, per provocare il sudore; la dose è da uno scropolo sino a due. Si adopra altresì esternamente per risolvere, e per fortificare.

Sanicula.

S*Anicula*. Dod.
Sanicula officinarum. C. B. Pit. Tournef.
Sanicula, sive Diapensia. Ger.
Sanicula vulgaris, sive Diapensia. Park.
Diapensia. Brunf. Matth.
Sanicula mas. Fuch. *sive Diapensia*. I. B. Ray. Hist.

E' una Pianta, che getta dalla sua radice molte foglie larghe, quasi rotonde, dure, divise in cinque parti, merlate, pulite, d'un bel color verde, rilucente, e talvolta rossiccio negli orli, attaccate a code lunghe. S'ergono frà esse de' fusti all'altezza di circa un piede, rossicci abbasso verso la radice, e che nelle loro cime sostengono de' fiorellini, ciascheduno de' quali è composto di cinque foglie bianche, ò rosse, disposte in rosa. Passati questi fiori, i loro calici diventano frutti rotondi, ciascheduno de' quali è composto di due semi piani da un lato, fatti a volta dall'altro, ispidi di punte, e che s'appiccano alle vestimenta. La sua radice è assai grossa in alto, e fibrata abbasso, nericcia di fuori, e bianca di dentro. Nasce questa Pianta ne' Boschi, ne' luoghi ombrosi. Le piace la terra graf-

grassa, ed umida; il suo gusto è amaro; ella contiene molt' olio, e sale essenziale.

E' astringente, consolidante, vulneraria, detersiva, propria per le ulcere interne, ed esterne; per fermare i flussi di sangue; per l'ernie. Si adopra ordinariamente in decozione.

Sanicula à sanando; perchè questa Pianta è propria per molte malattie.

Santalum.

S *Antalum, seu Sandal.*
In Italiano, Sandalo.

E' un legno duro, pesante, odorifero, che ci capita dall' Indie in pezzi mondi dalla loro scorza. Ve n'hà di trè spezie, ò di trè colori differenti; un cedrino, uno bianco, ed uno rosso. Gli Alberi, donde escono, sono così simili, che non si possono discernere, se non quando sono stati spogliati della loro scorza; il che fà credere con ragione che tutti trè sieno d'una medesima spezie; e la differenza nasce da climi differenti, ne' quali nascono. Questi Alberi sono altri come i nostri Noci; le loro foglie sono simili a quelle del Lentischio; i loro fiori sono di color azzurro, tendente al nero; i loro frutti sono grossi come le nostre ciriegie, verdi sul principio, e che diventano neri a misura, che vanno maturando; d'un gusto scipito.

Il Sandalo cedrino, è il migliore de' trè Sandali. Ci vien portato dalla Cina, da Siam. Dee sceglierfi recente, duro, saldo, pesante, di color cedrino, ò tendente al giallo, d'un' odor dolce, e assai grato. I Profumieri se ne servono.

Il Sandalo bianco è differente dal Sandalo cedrino non solamente in colore; ma perchè è assai meno spiritoso, ed odorifero. Ci vien portato dall'Isola di Timor. Dee sceglierfi recente, pesante, bianco, e dell'odor più forte, che sia possibile.

Il Sandalo rosso è il meno odorifero di tutti. Ci vien portato da Tanasarim, e da luoghi marittimi, di Coromandel di quà dal Fiume Gange. Dee sceglierfi recente, duro, saldo, pesante, di color rosso carico, nericcio di fuori.

I Sandali, e principalmente il cedrino, contengono molt' olio in parte esaltato, e sale essenziale.

Sono un poco astringenti, e particolarmente il rosso, fortificano il cuore, lo stomaco, il cervello; purificano il sangue; fermano il vomito. Si adoprano internamente, e qualche volta esternamente nelle pittime.

Santalum, viene dalla parola Araba *Sandal*, che significa la medesima cosa.

Santolina.

S *Antolina*. Ang. *prima*. Dod.
Santolina foliis teretibus. Pit. Tournef.
Santolina vulgò, aliis Cresp olina. Cef.
Abrotanum fœmina vulgare. Park. Ray. Hist.
Abrotanum fœmina foliis teretibus. C. B.
Chamæcyparissus. I. B.

E' una Pianta, che getta come un' Arboscello de' fusti, ò delle verghe legnose all'altezza d'un piede, e mezzo, scarni, ramosi, ricoperti leggiermente di lana; le sue foglie sono picciole, un poco lunghe, strettissime, merlate, bianchiecie; i suoi rami hanno nella loro cima un fiore, il quale, secondo Tournefort, è un mazzetto di molti fiorellini gialli raunati insieme in palla, spalancati in stella in alto; ciascheduno è sopra un'embrione, ed è separato l'uno dall'altro da foglie piegate in gronda, e sostenuto da un calice scaglioso. Passato il fiore, ogni embrione diventa, un seme un poco lungo, rigato, di color scuro. La sua radice è legnosa. Tutta la Pianta hà un'odor forte, assai grato, e un gusto acro, ed amaro. Coltivasi ne' Giardini. Contiene molt'olio esaltato, e sale volatile.

E' buona contra i vermi; contra la morsicatora de'Serpenti, e la puntura degli Scorpioni; per resistere alla putrefazione; per fortificare i nervi. Si adoprano le sue foglie, e i suoi semi in decozione, ò in polvere.

Santolina; come chi dicesse Erba Santa, a cagione delle sue virtù.

Chamæcyparissus à χαμαὶ humi, & Cyparissus, come chi dicesse Cipresso picciolo; perchè questa Pianta rassomiglia in certo modo a un picciolo Cipresso.

Chiamasi in Francese *Garderobe*; Guardaroba; perch'ella scaccia, ed uccide i vermi, che s'introducono nelle vestimenta.

Saphera.

S *Aphera.*
Zaffera.

E' il Colbort fisso, ovvero una materia minerale, di colore un poco turchino, la quale è restata nel fornello dopo la sublimazione del Colbort in Arsenico; siccome abbiamo detto nel capo dell'Arsenico. Si spolverizza questo Colbort fisso; si mescola con due volte altrettanto di selci spolverizzate. Si calcina il mescuglio; se ne forma una pietra pesante, ma tenera, di colore un poco turchino, rendente al bigio, ripiena di piccioli brillanti, ed è la *Saphera*. Si prepara in Sassonia, e in molti altri luoghi della Germania.

E' adoprata per dare un colore turchino agli Smalti, alla Majolica al vetro; per far l'azzurro. I Dipintori la chiamano azzurro da spolverizzare. Se ne colorano altresì i Zaffiri, e da ciò l'è restato il nome di *Saphera*.

L' Elettor di Sassonia proibisce lo spedire fuori da suoi Stati il Colbort fisso, perchè gli reca un grand' utile.

Saphirus.

S *Aphirus.*
Sapphirus.
In Italiano, Zaffiro.

E' una bella Pietra preziosa, brillante, diafana, risplendente. Ve n'hà di due spezie generali, l'una chiamata Zaffiro maschio, e l'altra Zaffiro femmina.

I Zaffiri maschi hanno un colore turchino, tendente al bianco, ovvero un colore d'acqua come quello del Diamante. Questi ultimi sono chiamati Zaffiri bianchi, ò acquosi; sono meno ricercati de' turchini.

I Zaffiri femmine hanno un color turchino carico; sono più stimati; e principalmente quelli, che vengono dall' Indie Orientali, da Calecut, dal Pegu, da Bisnagar, da Zeilan. Se ne trovano altresì in molti luoghi de' Paesi Occidentali; come ne' confini della Boemmia, e della Slesia; ma non sono così belli, ne' così perfetti come gli Orientali; il lor colore è facilmente scancellato dal fuoco.

Si adoprano nella Medicina que' frammenti, che i Giojellieri fanno, tagliando i Zaffiri; sono appresso poco della grossezza delle teste degli spilletti, rossi, ò neri; ma debbono preferirsi i rossi, perchè i neri sono ripieni di miniera di ferro; della qual cosa se n'accorge, chi loro avvicina una calamita; imperocchè sono tirati da essa come il ferro.

Si attribuiscono a Zaffiri molte virtù, che non hanno; come di fortificare il cuore, e le altre parti nobili, di purificare il sangue; di resistere al veleno. Le loro vere qualità sono di fermare le diarree, i flussi di sangue; di raddolcire i sali acri del corpo, essendo pesti sottilmente, e presi interiormente. La dose è da mezzo scropolo, fino a due scropoli. Si adoprano eziandio ne' collirj, per disseccar le ulcere degli occhi.

Il Zaffiro hà preso il suo nome da un luogo, chiamato in Greco Σαπφείρ, donde una volta si cavavano de'Zaffiri.

Sapo.

S *Apo*; in Italiano, Sapone.

E' una composizione fatta coll'olio più grosso d'uliva, con amido, con acqua di calcina, e con ranno, tratto dalle ceneri del Kali. Si fà cuocere tutto insieme, movendolo sul fuoco, fino che sia ridotto in una pasta, che và formandosi in pani a misura, che si raffredda. Ve n'hà di molte sorte, che pigliano i loro nomi da luoghi, ne' quali si preparano. Il primo, e'l migliore di tutti si è il sapone d'Alicante; il secondo si è quello di Cartagena; il terzo si è il vero

ro

tò di Marsiglia; il quarto si è di Gajetta; il quinto di Tolone, che italiamente si chiama sapone di Genova. Si fà altresì del Sapone in Parigi, ed in molte altre Città della Francia.

Dee sceglierfi il Sapone fecco, e ben segnato.

I Saponi sono differenti giusta la quantità, e la forza del sal alcali, che vi si è fatto entrare, che li rende più, ò meno penetranti. Si può preparare il Sapone, col ranno del tartaro calcinato, o della feccia dell'uva abbruciata; ma allora il Sapone essendo troppo forte intenerisce, e logora troppo il pannolino, ò i drappi.

Negli anni, che l'olio d'uliva è raro, potrebbe adoprarsi in suo luogo per la composizione del Sapone, dell'olio di noce, ò dell'olio di lino, ò qualch'altro; ma' quando mancano tutti questi olj, com'è appresso poco succedntto in Francia negli anni 1709. e 1710. coloro, che fanno il Sapone lor sostituiscono un grasso oleoso, e liquido, che si cava dalle intestina de' Buoi, e di molti altri animali; ma il Sapone, che ne proviene acquista un cattivo odore. E' ancora da notare, che gli altri olj, de' quali hò parlato non farebbono il Sapone così bene condizionato, nè così buono, come l'olio d'uliva.

Si adopera la Saponata più del ranno ordinario per nettare, ed imbiancare il pannolino fino, affin di conservarlo maggiormente; imperocchè il Sapone è un dissolvente assai fiacco, che non può molto logorarlo; ma quando il pannolino è troppo sporco, si fà spesso passare per un ranno, prima di metterlo nella Saponata. L'olio, ch'è incorporato, e mescolato intimamente col ranno nel Sapone, trattiene, ed assorbe così bene il suo sale alcali, che modera molto del suo moto, e della sua azione, ed è ciò, che fà la fiacchezza di questo dissolvente; ma può dirsi eziandio, che l'olio, essendo anch'esso imbevuto, ò armato di questo sale, è un dissolvente sulfureo analogo, ò conveniente per disciorre la sostanza sulfurea, ò grassa, che fà la sporchezza del pannolino, quando non è troppo grossa.

Non è assolutamente necessario il far entrare l'amido nella composizione del Sapone; se ne può fare con un semplice mescuglio d'olio, e d'un forte ranno di soda; imperocchè, essendo quest'olio ben agitato, e cotto col ranno, se ne fà una unione, e una maniera di *nutritum*, ch'è un corpo bianco, e mosció, come un'unguento, e che a poco a poco s'indurisce; ma l'amido serve a dargli del corpo più facilmente, e a renderlo più secco, e più bianco.

Il Sapone è assai risolutivo. Si adopra esteriormente per le durezze della matrice; per li gozzi, e per gli altri tumori.

I Mercanti vendono ancora un Sapone moscio, ò liquido. Ve n'hà di due spezie, un nero, ò bruno, e l'altro verde. Il primo è fatto in Amiens; in Abeville nella Picardia. Si prepara con feccie d'olio, e con acqua di calcina. Il secondo è fatto in Olanda con olio di seme di Canapa, che lo rende verde. Quest'ultimo Sapone è raro in Francia.

I Saponi mosci servono per li Berrettaj.

Sono stimati febbrifugi; fregandone la pianta de' piedi.

Nasce presso alle acque minerali di Plombieres una spezie d'Argilla grassissima, che produce l'effetto del Sapone. Chiamasi Sapon naturale; è uno *Smetin*, ovvero *terra Saponaria*, di cui sarà parlato a suo luogo.

Trovasi nell'Isole Spagnuole, e in terra ferma in America un'Arboscello incurvato come il Pugnitopo, le cui foglie rassomigliano a quelle della Felce; il suo frutto è rotondo, grosso come una noce, ricoperto d'una pelle rossa, liscia. Sotto questa pelle, è una certa polpa tenace, bianca, la quale levata, resta una palla rotonda, nera, durissima, ed amarissima al gusto.

Questo frutto produce il medesimo effetto, che produce il Sapone. Si mettono due, ò trè di queste palle nell'acqua calda, e se ne insapona il pannolino, ò il drappo. Vi si fà una quantità di schiuma, in cui ciò, che vi si lava, diventa assai netto. Questi frutti si liquefanno a poco a poco nell'acqua, fin che non vi restino, che piccioli noccioli durissimi, i quali si forano, e s'infilzano per fare delle corone.

Sapo à Sepo, sevo, perchè il Sapone rassomiglia al sevo.

Saponaria.

Saponaria. Trag. Lac. Ger.
Saponaria major lævis. C. B.
Saponaria vulgaris. I. B. Park.
Lychnis sylvestris, quæ Saponaria vulgo. Pit. Tournef.
Lychnis Saponaria dicta. Ray. Hist.

E' una spezie di *Lychnis*, ovvero una Pianta, che getta molti fusti all'altezza d'un piede, e mezzo, ò di due piedi, scarni, rotondi, nodosi, rossicci; che a gran fatica si sostentano; le sue foglie sono larghe, nervose, simili a quelle della Piantaggine, ma più picciole, opposte. Nascono i suoi fiori come in ombrelle nelle cime de' fusti; ciascheduno è composto di cinque foglie, disposte in garofano, ordinariamente d'un bel colore porporato, alle volte rosato, alle volte bianco. Sono odoriferi, ed hanno nel loro mezzo alcuni piccioli stami bianchi. Questi fiori sono sostenuti da calici bislunghi. Passati che sono, succede loro un frutto involto nel calice. Vi si trovano molti semi minuti, quasi rotondi, rossi. Le sue radici sono lunghe, rosse, nodose, serpeggianti obbliquamente nella terra, guernite d'alcune fibre simili a quelle dell'Elleboro nero. Questa Pianta hà un gusto nitroso; nasce presso a' Fiumi, agli stagni, a torrenti, lungo i ruscelli ne' luoghi renosi. Si coltiva altresì ne' Giardini. Ella fiorisce ne' mesi di Giugno, e di Luglio. Contiene molto sale essenziale, olio, e flemma.

Ella attenua, e deterge potentemente gli umori; promuove il sudore, l'orina, e i mestrui alle Femmine. E' propria per l'asima, presa in decozione. Si adopra negli starnutatorj; si applica altresì esteriormente per risolvere i tumori, per guarire l'empettiggine, la rogna, e gli altri pizzicori.

Saponaria à Sapone, Sapone; perchè questa Pianta netta, e leva via le macchie dalla pelle, come farebbe il Sapone.

Sarcocolla.

Sarcocolla. In Italiano, Sarcocolla. E' una gomma sgranellata in picciolissimi pezzetti spugnosi, di color gialliccio, tendente al bianco, rassomiglianti a frammenti di gomma, ò ad incenso, che fosse stato spolverizzato grossolanamente, d'un gusto, che hà del dolce, ma insipido. Capita dalla Persia, e dall'Arabia felice. Dicesi, ch'ella scaturisca da un' Arboscello spinoso, le cui foglie rassomigliano in figura a quelle della Sena, gialliccie.

Bisogna scegliere la Sarcocolla recente, in picciole lagrime, ò sgranellata, leggiera, smorta, glutinosa, d'un gusto dolce, un poco amaro, ingrato. Ella contiene molto olio, e sale acido.

E' astringente, detersiva, digestiva, agglutinante, consolidante. Si adopera ne' collirj, che servono per le malattie degli occhi, negli empiastri, negli unguenti per le piaghe.

Sarcocolla à σαρξ, caro, & κόλλα, gluten, come chi dicesse Colla carne, perchè questa gomma è propria per consolidare le carni.

Sarda.

Sarda. Sardina. In Italiano, Sardella.

E' un pesciolino di Mare simile all' *Apua*, ma un poco più grande, e più grosso; è ricoperto di squame grandi, sottili, rilucenti; la sua testa è gialla; la sua schiena è turchina, e 'l suo ventre bianco, rassomiglia molto ad una giovane, ò picciola Laccia, ma è meno largo. Trovasi comunemente nel Mare Mediterraneo. E' eccellente a mangiare; se ne insala una buona quantità per conservarli, e trasportarli. Questo pesce, uscendo dal Mare contiene molto sal volatile, ed olio.

Rilassa il ventre; è risolutivo, proprio per li tumori delle gengive, e per le varici, pesto, ed applicato sopra.

E' stato chiamato questo pesce *Sarda, à Sardina*, perchè veniva una volta in gran quantità di Sardegna.

Sardonyx.

Sardonyx. Sardonychus. In Italiano, Sardonico.

E' una pietra preziosa, che hà della Corniola, e dell'Alabastro; è bella, rilucente, trasparente, di color rosso, tendente al bianco, come l'ugna dell' Uomo. La più stimata si è la più diafana. Capita dall'Egitto, dall' Epiro, di Babilonia, d'Arabia, dall'Indie, di Boemmia, di Slesia.

Il Sardonico è proprio per fermare il sangue, e i flussi di ventre, spolverizzato, e preso interiormente. La dose è da uno scropolo fino a una dramma.

Sardonyx, à Sarda, & Onyx; perchè il Sardonico pare, che sia una pietra composta della Corniola, che chiamasi in Latino *Sarda*, e dell'Alabastro.

Sargazo.

S*Argazo*, Acoſtæ, Lugd.
Lenticula marina ſerratis foliis, Lob.
Acinariæ marinæ 3. ſpecies, Imper.
Fucus folliculaceus ſerrato folio, C. B.
Vitis marina, Theophr.

E' un' erba, che copre un profondo, e ſpazioſo Mare dell' Indie, chiamato Sargazo, e che s'alza ſulla ſua ſuperfizie circa all' altezza della mano; ella getta molti rami minuti, ſottili, bigi, che ſi ammonticchiano, e ſi avviticchiano gli uni cogli altri. Le ſue foglie ſono lunghe, ſottili, ſtrette, merlate negli orli, di colore, che ha un poco di roſſo, e di giallo, d'un guſto ſimile a quello della Saſſifraga; il ſuo frutto è una coccola rotonda, groſſa come il pepe, leggiera, e vota. Queſta Pianta è teneriſſima, quando ſi cava dall' acqua; ma diviene dura, e fragile, quando è ſtata ſeccata. Non vi ſi hà fin ora diſcoperta alcuna radice; ma ſolamente il ſegno, dov' è ſtata rotta, quando è ſtata tratta dal Mare; è tuttavia aſſai probabile, che la ſua radice ſia nel fondo del Mare. Queſt' erba per la ſua abbondanza, rende la navigazione di queſto Mare aſſai pericoloſa. Se ne mangia in inſalata.

E' aſſai aperitiva, propria per provocare l'orina, per iſpezzare la pietra delle reni, e della veſcica, per la colica nefririca, per lo ſcorbuto, mangiata, e preſa in decozione.

Sargazo viene dalla parola *Sargaſſo*, ch' è il nome, che i Portugheſi hanno dato al tratto di Mare, ch' è frà le Iſole del Capo verde, le Canarie, e la Terra ferma d'Affrica.

Sargus.

S*Argus*. E' un peſce grande, carnuto, e groſſo, che ſi ritrova nel Mare d'Egitto, ſulla riva, nella rena; il ſuo corpo è largo, ricoperto di ſquame ſottili, di colore tendente al pavonazzo: il ſuo ventre è ampio; il ſuo moſtaccio è aguzzo; i ſuoi denti ſono grandi, e ſimili a quelli dell' Uomo; egli hà una macchia nera verſo la coda, e 'l ſuo corpo è ſpeſſo ornato di linee dorate, ed argentine; ma queſte linee ſi ſcancellano, quando muore. Naſce nel Mare Adriatico. Diceſi, che ama tanto le Capre, che ſe le ſente, o ſe vede la loro ombra, fà de' ſalti, e s'inoltra per gettarviſi ſopra. Si nodriſce per l'ordinario di loto, di pautano, che trova ſulle rive del Mare. E' buono a mangiare; ma la ſua carne è dura.

Stimaſi proprio per l'idropiſia, preſo in bollitura. Si crede, che i ſuoi denti, portati appeſi al collo, preſervino dal male de' denti.

Sargus à σαρξ, Caro, perchè queſto peſce è aſſai carnuto.

Sarſaparilla.

S*Arſaparilla*, *Salſaparilla*, *Zarzaparilla*. in Italiano, Salſapariglia.

E' una radice, che ci vien recata ſecca dalla nuova Spagna, in rami, ò fibre groſſe come una penna da ſcrivere, lunghe ſei, ò ſette piedi, rotonde, legnoſe, ſenza nodi, dure, aggrinzate, cannellate, di color bigio ſcuro di fuori, bianco di dentro. Queſte groſſe fibre ſono attaccate dall' una delle loro eſtremità ad una teſta groſſa come il pugno, dura, legnoſa, la quale gettaſi via ſul fatto come inutile; imperocchè noi ne veggiamo di rado frà la Salſapariglia. Queſta radice eſſendo nella terra, getta una ſpezie di ſmilace, ò una Pianta chiamata

Smilax aſpera Peruana. Park.
Smilax aſpera Peruviana, ſive Salſaparilla. C. B.
Smilax Peruviana Salſaparilla, Ger.
Smilax affinis Salſaparilla. I. B. Ray. Hiſt.

Il ſuo fuſto è lungo, ſermentoſo, legnoſo, ſpinoſo, pieghevole, verde, nodoſo, ſtriſciante, ramoſo, guernito d' appicagnoli, ò di mani, colle quali s'attacca, come la vite alle muraglie, ò lungo gli Alberi vicini. Le ſue foglie più grandi hanno fino dodici dita di lunghezza, e cinque di larghezza, aguzze, nervoſe: i ſuoi fiori naſcono in grappoli; ciaſcheduno de' quali è diſpoſto in ſtella, di color bianco. Quando ſono paſſati, ſuccedono loro delle coccole groſſe come ciriegie mediocri, rotonde, aggrinzate, polpoſe, verdi ſul principio, indi roſſe, e finalmente nere, d'un guſto acerbetto. Contengono uno, ò due noccioli oſſoſi, d'un bianco giallicio, i quali rinchiudono un ſeme, ò mandorla dura, bianca. Queſta Pianta naſce in abbondanza nel Perù ne' luoghi umidi.

La radice di Salſapariglia dee eſſere ſcelta in lunghe fibre ben nodrite, e ben ſecche, groſſe circa come una penna da ſcrivere, fleſſibili, bigie di fuori, un poco aggrinzate, facili ad eſſer feſſe, bianche di dentro, ma orlate da due righe roſſiccie; che ſieno ben ſane, midolloſe, ſenza tarlo; e che non ſi rompano in piccioli ſchianti, nè ſi ſciolgano in polvere. Ella contiene molto ſale eſſenziale, ed olio.

E' ſudorifica, diſeccante, propria per le fluſſioni di catarro, per la ſciatica, per fermare le gonorree, per le ſcrofole, per raddolcire gli accidenti del morbo gallico. Se ne fà prendere in decozione, e qualche volta in polvere.

Noi veggiamo preſſo a Mercanti un' altra ſpezie di Salſapariglia, che ſi chiama *Salſapariglia di Marignano*; Ella è più groſſa, e più aggrinzata di quella del Perù, ma è meno buona.

Salſaparilla; è compoſta di due parole Indiane, di *Zarſa*, che ſignifica Rovo, e di *parilla*, picciola vite; come chi diceſſe Pianta, che hà della vite, e del Rovo.

Saſſafras.

S*Aſſafras*. E' un legno gialliccio, odoriſero, d'un guſto un poco acro, aromatico, tendente a quello del Finocchio. Ci capita in pezzi groſſi dalla Florida, Provincia della nuova Spagna, dove naſce. Si cava da un' Albero, chiamato dagl' Indiani *Pavame*, a cui i Franceſi hanno dato il nome di *Saſſafras*, che dagli Spagnuoli è ſtato ritenuto. Queſt' Albero è così abbondante, che riempie delle Foreſte intere. E' grande, diritto, bello a vedere, della figura, e della groſſezza d'un Pino mediocre, ricoperto d'una buccia groſſa, ſcropuloſa, ruvida, roſſiccia, facile a rompere, più odorifera del legno, e d'un guſto più aromatico. Getta in alto de' rami carichi di foglie, che raſſomigliano nel principio a quelle del Pero, ma prendono a miſura, che creſcono, la figura di quelle del Fico, di color verde ſcuro, d'un' odor grato, principalmente quando ſono ſecche. Il ſuo frutto è bislungo, aggrinzato, attaccato ad una lunga coda; le ſue radici ſono diſteſe, ſparſe a fior di terra, ora più groſſe, ora meno, ſecondo la grandezza dell' Albero, leggiere, aſſai odoriſere. Naſce quell' Albero ne' luoghi marittimi temperati, come ne' Porti di S. Elena, e di S. Matteo.

Dee ſceglierſi il *Saſſafras* ricoperto della ſua buccia; imperocchè ella hà più virtù del legno, recente, odoriſero, di color gialliccio, tendente al bianco, d'un guſto aromatico un poco pungente. Contiene molto olio eſaltato, e ſale volatile, ò eſſenziale.

E' inciſivo, penetrante, aperitivo, ſudorifico, cordiale, reſiſte al veleno; fortifica la viſta, e 'l cervello: E' proprio per la ſciatica, per li catarri, preſo in decozione, ò in infuſione.

Saſſafras è forſe un nome corrotto da *Saxifraga*, come per dire Albero, ò legno, le cui virtù ſono ſimili a quelle della Saſſifraga.

Satureja.

S*Atureja ſativa*. I. B. Ray. Hiſt. Pit. Tournef.
Satureja hortenſis. Park.
Satureja domeſtica. Eyſt.
Satureja æſtiva hortenſis, Ger.
Satureja hortenſis, ſive Cunila ſativa Plinii. C. B. in Italiano, Santoreggia.

E' una Pianta, che getta fuſti, ò verghette all' altezza d'un piede, ò d'un piede, e mezzo, rotonde, roſſiccie, un poco vellute; le ſue foglie ſono picciole, bislunghe, ſimili a quelle dell' Iſopo, un poco vellute, forate da molti piccioli buchi, ma che non trapaſſano; d'un' odor ſimile a quello del Timo, ma più debole, d'un guſto un poco pungente, grato; i ſuoi fiori ſono piccioli, formati a guiſa di gola, aſſai rari nelle aſcelle delle foglie, ſimiglianti affatto a quelli del Timo, di color bianco, tendente al porporino. Quando ſono paſſati, ſuccedono loro de' ſemi minuti quaſi rotondi, rinchiuſi in caſſettine, che hanno ſervito di calice a' fiori, la ſua radice è picciola, ſemplice, legnoſa. Si coltiva queſta Pianta negli Orti; imperocchè ella è ſovente adoprata nelle ſalſe. Contiene molto ſale eſſenziale, ò volatile, ed olio eſaltato.

E' ape-

E' aperitiva, penetrante, attenuante; fortifica lo stomaco; ajuta il respiro; promuove l'orina, e i mestrui alle Femmine; accheta i dolori degli orecchi; risolve i tumori, fortifica i nervi, e la vista. Si adopra internamente, ed esternamente.

Satureja à saturare, satollare; perchè si adopra questa Pianta negli alimenti.

Satyrium.

Satyrium primum. Brunf.
Cynosorchis major, Ger.
Cynosorchis latifolia hiante cucullo major. C. B.
Orchis mas latifolia, Fuch. vel major. Lon.
Cynosorchis prior Dodonæi. I. B.
Cynosorchis major latifolia. Park.
Orchis, & testiculus Canis officinarum. Amat. *latifolia*, Eystet. in Italiano, Testiculo canis.

E' una spezie d'*Orchis*, ò una Pianta, le cui foglie sono larghe, grasse, quasi simili a quelle del Giglio. Il suo fusto cresce all'altezza di più d'un piede, angoloso; hà nella sua cima molti fiori, disposti in spiga, di color rosso, tendente al porporino, segnata di punti porporini; le sue radici sono due bulbi pendenti in forma di testicoli, l'uno de' quali è grosso, e ben nodrito; l'altro è più picciolo, ed aggrinzato. Sono amendue ricoperti di sopra da fibre. Questa Pianta nasce ne' Boschi, ne' campi, ne' vigneti, ne' prati; la sua radice è in uso nella Medicina.

Dee scegliersi recente, ben carnuta, midollosa, bianca di dentro, colta in Primavera, ò in Autunno. Contiene molt' olio, e sal volatile, ò essenziale. Si confetta nel zucchero per conservarla, ovvero si secca, e si riduce in polvere, quando si vuole adoprare.

Ella è propria per provocare il seme, e per disporre alla concezione, mangiata confettata, ò presa in polvere da uno scropolo fino a una dramma.

Satyrium à σαθη, membrum virile; perchè le radici di questa Pianta hanno la figura de' testicoli d'un' animale, e provocano il seme.

Cynosorchis ex κυὸς, Canis, & ὄρχις, testiculus, come chi dicesse Testicolo di Cane.

Saurus.

Saurus, Saura, Lacerta maritima.

E' un pesce lungo circa un piede, rotondo, e della figura d'una Lucertola di terra, se non che non hà piedi. La sua testa è picciola, e rotonda; il suo mostaccio è bislungo, ed aguzzo; la sua bocca è grande, e guernita di piccioli denti; i suoi occhi sono di mediocre grandezza, rotondi, e gialli dorati; la sua schiena è di color verde nericcio; il suo ventre è bianchiccio, e i suoi fianchi gialli. E' screziato per tutto come i Serpenti, di macchie rosse, turchine, gialle, disperse per tutto il suo corpo.

V'hà due spezie di Lucertole di Mare; l'una, che si ritrova nel Mare Mediterraneo, e l'altra nel Mar rosso. Piacciono all'una, e all'altra i luoghi pantanosi. Si nodriscono di carne d'animali, ò di pesciolini. Sono buone a mangiare; la loro carne è molle. Sono aperitive, e risolutive.

Saurus, vel Saura à Σαῦρα, Lacerta, Lucertola.

Saxifraga.

Saxifraga. Brunf.
Saxifraga alba. Ger.
Saxifraga alba vulgaris. Park.
Saxifraga alba tuberosa radice, Clus. Hist.
Saxifraga alba radice granulosa. I. B.
Saxifraga rotundifolia alba, C. B. Pit. Tournef.
Sedum foliis subrotundis crenatis, Saxifraga alba dicta. Ray. Hist. In Italiano, Sassifraga.

E' una Pianta, che getta foglie quasi rotonde, dentate, ò merlate negli orli, rassomiglianti un poco a quelle dell' Ellera terrestre, ma più grasse, e più bianche, attaccate a code mediocremente lunghe, e vellute. S'ergono frà esse de' fusti piccioli all'altezza di circa un piede, rotondi, teneri, velluti, porporini, ramosi, con fiorellini nelle loro cime di cinque foglie, disposti in rosa, di color bianco. Passato questo fiore, comparisce un frutto quasi rotondo, il quale contiene in due ripostigli de' semi minutissimi, lunghetti, di colore trà 'l rosso, e 'l giallo. Getta la sua radice molte fibre, nell'alto delle quali sono attaccati de' piccioli bernoccoli, grossi come grani di Curiandolo, ò un poco più grossi, di colore in parte porporino rossiccio, in parte bianco, d'un gusto tendente all' amaro. Chiamansi volgarmente questi bernoccoli, grani, ò semi di Sassifraga. Nasce questa Pianta ne' luoghi erbosi, incolti, sulle Montagne, nelle Valli, ne' Boschi. Se ne ritrova ne' Boschi di Bologna presso a Parigi. Fiorisce nel mese di Maggio. Ella è un poco viscosa; le sue foglie sono più grandi, ed i suoi fusti più alti in certe terre più che in altre; ma sono ordinariamente piccioli. Contiene molto sale essenziale, ed olio.

Ella è assai aperitiva, propria per la pietra, per le ostruzioni; per provocare le orine, e i mestrui alle Femmine; presa in decozione.

Saxifraga, à Saxis, pietre, *& frangere*, spezzare, come chi dicesse Pianta, che spezza le pietre. E' stato dato questo nome a questa Pianta, e a molte altre, ò perchè è stato creduto, che fossero proprie a spezzare, ò disciorre le pietre delle reni, e della vescica, ò perchè alcune d'esse escono dalle fessure delle rupi, e pare, che le forino colle loro radici.

Scabiosa.

Scabiosa vulgaris major. Dod. Ger.
Scabiosa vulgaris pratensis. Park.
Scabiosa pratensis hirsuta, quæ officinarum. C. B.
Scabiosa major communior hirsuta folio laciniato. I.B.Ray. Hist. In Italiano, Scabbiosa.

E' una Pianta, che getta dalla sua radice foglie bislunghe, larghe, vellute, broccate da i lati come quelle della Ruchetta. S'ergono frà esse de' fusti all'altezza di due, ò tre piedi, rotondi, velluti, voti, vestiti d'alcune foglie, simili a quelle abbasso, ma più picciole. Sostengono questi fusti nelle loro cime de' fiori, disposti in mazzetti rotondi, composti di fiorellini ineguali, di color turchino, ò porporino, ò d'un turchino sbiadato. Quando questi fiori sono passati, succedono loro delle maniere di teste verdiccie, composte di cassettine; ciascheduna delle quali contiene un seme bislungo, con sopra vi una corona. La sua radice è lunga. Nasce questa Pianta nelle biade, ne' campi, ne' prati; il suo gusto è dolce tendente all'amaro. Contiene sale essenziale, ed olio.

E' sudorifica, cordiale, pettorale; resiste al veleno; è buona per l'asima, per li vajuoli.

Scabiosa à scabie, rogna; perchè si pretende, che questa Pianta sia propria per guarir la rogna.

Scammonium.

Scammonium, Scammoneum, Scammonia, Scammonea. In Italiano, Scamonea.

E' un sugo ragioso concreto, ovvero una gomma bigia bruna, che scaturisce per via di tagli dalla radice d'un gran Convolvolo straniero, chiamato

Convolvulus Syriacus, & Scammonia Syriaca. Mor. Hist. Pit. Tournef.

Scammonia Syriaca, flore majore Convolvuli. I. B. Ray. Hist.

Scammonia Syriaca. C. B.

Scammonium Syriacum, Ger.

Scammonia Syriaca legitima, Park.

Questa Pianta getta molti fusti lunghi, sottili, fermentosi, strisciati, che s'appiccano, e s'attortigliano intorno agli Arboscelli vicini. Le sue foglie sono larghe, aguzze, triangolari, ò formate in cuore, lisce, d'un bel verde, attaccate a code corte. Nascono i suoi fiori nelle ascelle delle foglie; hanno la figura d'una campana, di color porporino, ò bianco, belli, grati alla vista. Quando sono passati, succedono loro de' frutti quasi rotondi, membranosi, i quali contengono nella loro cavità de' semi angolosi, neri; la sua radice è lunga, grossa come il braccio, bigia bruna di fuori, bianca di dentro, guernita di fibre, ripiena d'un sugo bianco, ò latticinoso, come altresì tutta la Pianta, d'un odor forte. Nasce abbondantemente in molti luoghi del Levante, ma principalmente ne' contorni d'Alepo, ò di S. Gio: d'Acri, in terra grassa.

Quando il sugo è uscito dalla radice della Pianta per li tagli, che vi sono stati fatti, si mette a condensare, ò a svaporare al Sole, fin che sia ridotto in forma solida. Quest'è la Scamonea. Se ne ritrova di due sorte presso à Droghieri; l'una, che viene d'Alepo, e l'altra dalle Smirne; la prima è da preferirsi alla seconda; ella è più ragiosa, e più purgante; e perciò si vende assai più cara.

Dee sceglierfi la Scamonea netta, leggiera, tenera, spezzabile, ragiosa, bigia, che si riduca facilmente in una polvere bigia, di color di cenere, d'un'odore scipito, ingrato, d'un gusto un poco amaro. Contiene molt'olio, e sale essenziale.

Ella è assai purgante. Evacua per le parti di sotto gli umori biliosi, acri, sierosi, malinconici, ò tartarosi. La dose è da quattro grani fino a diciotto.

La Scamonea delle Smirne è differente da quella d'Alepo, perch'ella è più salda; più pesante, più nericcia, men ragiosa. Si rompe difficilmente, prende un colore men bigio, quando si spolverizza; tende meno bianco il liquore, in cui si discioglie, e fà un'effetto meno purgante.

Scandix.

S*Candix*. Dod.
Scandix semine rostrato vulgaris. C. B. Pit. Tournef.
Pecten Veneris, *sive Scandix*, Ger.
Scandix vulgaris, *sive Pecten Veneris*. Park.
Pecten Veneris. I. B. Ray. Hist. in Italiano, Pettine di Venere.

E'una Pianta, le cui foglie sono tagliate minute, appresso poco come quelle del Curiandolo, d'un gusto insipido, un poco acro, attaccate a code assai lunghe. I suoi fusti crescono all'altezza di circa un piede, scarni, ramosi, veluti, verdi in alto, rossicci abbasso. Sostengono nelle loro cime delle ombrelle, ò parasoli, sopra i quali sono attaccati de' fiorellini di cinque foglie bianche, disposte in Giglio. Quando il fiore è passato, comparisce un frutto composto di due parti simili ad aghi: la sua radice è grossa come il dito mignolo, semplice, bianca, d'un gusto dolce. Questa Pianta nasce trà le biade, ne' campi, ne' vigneti. Contiene molto sale essenziale. Ella è nel suo vigore ne' mesi di Maggio, e di Giugno. Alcuni ne mangiano.

E' aperitiva, vulneraria, digestiva, risolutiva, propria per provocare l'orina, per le malattie della vescica, presa in decozione.

Scandix, viene dal Greco σκανδιξ, che significa la medesima cosa.

Pecten Veneris; perchè i frutti di questa Pianta, i quali sono fatti in forma d'aghi, essendo vicini l'uno all'altro pare, che sieno messi per ordine, come i denti d'un Pettine.

Scarabeus.

S*Carabeus Stercoram*. *Cantharus*. in Italiano, Scarafaggio.

E'una mosca grossa, la quale stà per l'ordinario sugli escrementi, e ne trae il suo nodrimento. Alcuni l'adoprano nella Medicina, dopo averla preparata. Questa preparazione consiste nel lavarla bene, nel farla morire, nel seccarla al Sole, e nel ridurla in polvere sottile. Ella contiene molt'olio, e sale volatile.

E' risolutiva, ed astringente, propria per rassodare, e fortificare le fibre, ò i legamenti degli occhi rilassati, essendovi applicata, e data internamente. La dose è da mezzo scropolo fino a mezza dramma.

Si prepara un'olio di Scarafaggio, facendo infondere, e bollire quest'insetto nell'olio di lino. Colasi poscia l'olio, e si adopra colla bambagia per raddolcire, e risolvere l'emorroidi, per rassodare il forame, quando sia rilassato.

Scarabeus Stridulus.

S*Carabeus Stridulus*. in Italiano, Bruco.

E'una spezie di Scarafaggio, ò una mosca grossa, che si vede comparire nella Primavera nelle siepi, e sugli Alberi; ella è grossa come il pollice, e lunga come una gran fava, di color scuro, rossiccio, ò nero. Ella ha due corna, le quali sono fioccate nell'estremità, e una picciola coda aguzza, nera; la sua origine viene, secondo Godart, da un'uovo, che s'apre in una spezie di verme, chiamato da Villani, Verme di frumento. Questo verme, quando è arrivato alla sua naturale grandezza, e vuole disporsi alla sua trasformazione si ritira in un luogo elevato, secco, e dove spesso non si cava. Ivi si cambia in Bruco nella maniera, che il baco si cambia in parpaglione; ma per l'ordinario solamente dopo quattro anni si fa questa tramutazione.

I Bruchi cominciano a comparire nel mese di Maggio sugli Alberi, e particolarmente sù i Noci. Vi cagionano un gran danno; imperocchè ne rodono i fiori, e le foglie. Non vi stanno, che due mesi, poi si chiudono nella terra, dove stanno soli più di nove mesi senza cambiar luogo, e senza prendere alcun nodrimento; indi ripigliano il loro vigore in tempo di Primavera. Vivono in questa forma molti anni, e fanno le loro uova. Contengono molto sal volatile, ed olio.

Il Bruco è assai aperitivo, proprio per la pietra, per la renella, seccato, spolverizzato, e preso interiormente. La dose è da mezzo scropolo fino a mezza dramma.

Scarabeus à καραβος Scarafaggio, *stridulus*, perchè questa mosca fà del tomore volando.

Scarus.

S*Carus*. E'un pesce di Mare, ruminante, largo, grosso, quasi rotondo, rassomigliante in figura al *Sargus*; il suo corpo è ricoperto di squame grandi, sottili, di color turchino, nericcio sulla schiena, e bianco verso il ventre. Egli è armato verso le sue ale di molte spine; I suoi occhi sono grandi; la sua bocca è mediocre; i suoi denti sono larghi come quelli dell'Uomo. Vive d'erbe, d'aliga; non mangia verun pesce. Credesi, che sia il solo pesce, che rumina. Alcuni lo mettono trà le spezie di *Perca*. Abita sugli scogli in Sicilia, in Asia, in Grecia. E' buono a mangiare; la sua carne è tenera, facile a ridursi in polvere, e di facile digestione.

Il suo fegato è stimato buono per la itterizia, per levar le ostruzioni, mangiato, ò seccato, ridotto in polvere, e preso nel vino bianco.

Scarus à σκαιρω, palpito, vel depascor.

Secachul.

S*Cecachul*, Renodæl.
Sisarum Syriacum, C. B.
Secacul Arabum, & *Maurorum*, *sive Pastinaca Syriaca*. RauWolff. Lugd. Ap.

E'una Pianta forestiera, chiamata dagli Arabi ora *Locachtum*, ora *Lichimum*, ora *Alitbimum*. Il suo fusto è basso, e nodoso, producente foglie, simili a quelle del Terebinto. I suoi fiori rassomigliano alla viola, ma sono più grandi. Quando sono caduti, succedono loro de' grani neri, grossi come piselli, chiamati *Culcul*, ò *Kilkil*, imbevuti d'un sugo dolce. La sua radice è nodosa, e nervosa. Questa Pianta nasce intorno alle radici degli Alberi ne' luoghi ombrosi. Ella è assai rara.

I suoi semi, chiamati *Culcul* sono propri per provocare il seme, e per accelerare la concezione, mangiati. Si adopra altresì la sua radice ne' medesimi usi.

Secachul è un nome Arabo.

Schœnanthum.

S*Chœnanthum*; *Schœnanthos*. *Fœnum Camelorum*. *Juncus odoratus*, *Palta de Mecha*, *Stramen Camelorum*.

E'una spezie di Giunco, ò di Gramigna, che nasce in così gran quantità in Nabatea, Provincia dell'Arabia felice, e a piedi del Monte Libano, che si fà servite di foraggio, e di strame per li Cammelli. Il suo fusto è alto circa un piede, diviso in molte canne dure, della grossezza, della figura, e del colore della paglia d'orzo, essendo più minuto verso la parte alta. Le sue foglie sono lunghe circa mezzo piede, strette, rigide, aguzze, di color verde smorto. Nascono i suoi fiori nelle sue cime, messi in doppio ordine, piccioli, vellutati, di color incarnato, belli a vedere. La sua radice è picciola, dura, secca, nodosa, guernita di fila lunghe, bianche. Tutta la Pianta, e particolarmente il suo fiore è assai odorifero, d'un gusto pungente, penetrante, e molto aromatico.

Dee

Dee preferirsi nella Medicina il fiore al rimanente della Pianta. Bisogna sceglierlo recente, netto, odorifero, leggiero, di bel colore, d'un gusto pungente, e aromatico. Contiene molt' olio esaltato, e sal volatile.

E' incisivo, attenuante, penetrante, detersivo; resiste alla malignità degli umori. E' vulnerario; leva le ostruzioni; provoca l'orina, e i mestrui alle Femmine. Si adopra internamente, ed esternamente.

Siccome questo fiore è alle volte eccessivamente raro, così possiamo sostituirgli i rami del Giunco più bianchi, più odoriferi, e quelli, che più s'accostano al gusto del fiore.

Schœnanthus Χοῖνος, *juncus*, & ἄνθος *flos*; cioè Fiore di Giunco.

Sciæna.

S*Ciæna. Umbra. Umbrina.*

E' un gran pesce di Mare lungo circa sei piedi, e pesante per l'ordinario sessanta libbre. Nasce nell' Oceano, e nel Mare Mediterraneo. E' ricoperto di squame, che sembrano messe obbliquamente. Quello dell' Oceano è di color di ferro, e quello del Mare Mediterraneo di color rosso, argentino, e dorato. La sua testa è grande, e grossa; i suoi denti sono lunghi, rotondi, aguzzi, minuti; la sua schiena è armata di due spine. Egli hà tanta rassomiglianza al pesce chiamato in Latino *Coracinus*, che si prende l'ono per l'altro nelle Pescherie. Sono però differenti in grandezza. Trovansi nella sua testa alcune pietre assai grosse. Vive di pesci. E' buonissimo a mangiare, e di facile digestione.

Le pietre, che si trovano nella sua testa sono aperitive, e proprie per la pietra, per la renella, prese internamente. La dose è da mezzo scropolo sino a due scropoli. Si adoprano altresì come preservativo per la colica.

Scilla.

S*Cilla*. E' una spezie d'*Ornithogalum*, ò una Pianta, di cui v'hà due spezie.

La prima è chiamata

Scilla major. Cast.

Scilla rubra magna vulgaris. I. B. Ray. Hist.

Pancratium. Clus. Dod. Ger.

Ornithogalum maritimum, seu Scilla radice rubra. Pit. Tournef.

Scilla vulgaris radice rubra. C. B.

Scilla rubra, sive Pancratium verum. Park.

Scilla fœmina, Plinio.

Squilla. Brunf.

Ella getta delle foglie lunghe più d'un piede, larghe quasi come la mano, polpose, assai verdi, ripiene d'un sugo viscoso, ed amaro. S'erge dal loro mezzo un fusto all'altezza di circa un piede, e mezzo, diritto, producente nella sua cima de' fiori con sei foglie bianche disposte in forma rotonda. Quando sono passati, compariscono in loro luogo de' frutti quasi rotondi, con trè cantoni, divisi internamente in trè ripostigli, ripieni di semi neri. La sua radice è una cipolla, ò un bulbo grosso come la testa d'un bambino, composto di piastre grosse, rossiccie, sugose, viscose, messe le une sopra l'altre, aventi di sotto molte grosse fibre.

La seconda spezie è chiamata

Scilla. Dod.

Scilla mascula, Plinio.

Scilla alba, Park.

Scilla Hispanica. Clus.

Scilla Hispanica vulgaris. Ger. Emac.

Scilla, sive Cepa marina. Lob.

Scilla radice alba. C. B.

Scilla magna alba. I. B. Ray. Hist.

Scilla minor. Cast.

Ornithogalum maritimum, seu Scilla radice alba. Pit. Tournef.

E' diversa dalla precedente spezie, perchè le sue foglie sono meno grandi, perchè la sua radice è meno grossa, e di color bianco. Ella è altresì men comune.

Le Scille nascono ne' luoghi renosi, presso al Mare, in Ispagna, in Portogallo, in Sicilia, in Normandia. Ce ne capitano di differenti grandezze. Debbono scegliersi recenti, di grossezza mediocre, ben sane, ben nodrite, colte verso il mese di Giugno, pesanti, sode, imbevute d'un sugo viscoso, amaro, ed acro. Contengono molto sale essenziale, olio, e flemma, poca terra.

Sono incisive, attenuanti, detersive, aperitive; resistono alla putrefazione, provocano l'orina, e i mestrui alle Femmine; rarificano le flemme del petto, interiormente in decozione, ò in sostanza. Si applicano altresì esteriormente per la tigna. Si troveranno le maniere di prepararle nella mia Farmacopea universale.

Tournefort hà messe le Scille sotto il genere dell'*Ornithogalum*; prima di lui se ne faceva un genere separato.

Scilla à σκέλλω, *arefac*, perchè le Scille nascono in luoghi aridi, renosi, secchi, ò pure à σκύλλω, *molestus sum*; perchè questa cipolla punge, ed irrita colla sua agrezza i luoghi, a quali si applica. Si pretende eziandio, che se si taglia con un coltello di ferro ordinario, il coltello resterà avvelenato; perciò gli Autori ricercano per l'ordinario nelle preparazioni delle Scille; che si separino le loro piastre con un coltello d'avorio, ò di legno.

Sincus.

S*Incus Marinus*. E' un'animaluzzo anfibio, rassomigliante ad una picciola Lucertola, ò piuttosto ad un picciolo Coccodrillo, lungo come la mano, un poco più grosso del pollice, ricoperto di squamette di color argentino, principalmente sotto il ventre con certe come fascie brune a traverso sulla schiena. La sua testa è bislunga, e appena trapassa il suo collo in grossezza; i suoi occhi sono piccioli, penetranti; il suo mostaccio è più aguzzo di quello della Lucertola, ricoperto di squame, come tutto il rimanente del corpo; la sua gola è molto fessa, guernita di piccioli denti bianchi, e rossi; il suo ventre è largo, ed ampio; la sua coda è rotonda, e corta; hà quattro gambe di circa un pollice d'altezza; i suoi piedi rassomigliano molto a picciole mani; ciascheduno hà quattro dita. Và qualche volta nell' acqua; qualche volta sulla terra. Alcuni Autori l'hanno chiamato *Crocodilus minor*. Nasce nel Nilo, in Egitto, e in molti altri luoghi. Si nodrisce di fiori aromatici; non cresce mai più grande, che come lo veggiamo. Se gli apre il ventre; se ne cavano le interiora, e si riempie di *Polium*, ò di qualche altra erba secca, e aromatica, affin di conservarlo. Contiene molto sal volatile, ed olio.

Debbono scegliersi gli Scinchi grossi, lunghi, larghi, assai pesanti, interi, ben seccati, recenti. Molti preferiscono le loro reni a tutto il rimanente del corpo; ma sono egualmente buoni per tutto.

Sono proprj per resistere al veleno; per provocare il seme, presi internamente in polvere. La dose è una dramma.

Scincus viene dal Greco σκίγκος, che significa la medesima cosa.

Scirpus.

S*Cirpus altissimus*, Pit. Tournef.

Juncus maximus, sive Scirpus major, C. B. Ray. Hist.

Holoschœnos, Theophr. Lugd.

Juncus aquaticus maximus, Ger.

Juncus lævis maximus, Park.

Juncus maximus holoschœnos, I. B.

Mariscus, Plinii.

E' 'l più grande de' Giunchi lisci, ò una Pianta acquatica, che non produce foglie, ma che getta molti fusti più alti d'un Uomo, grossi come il dito mignolo, diritti, rotondi, senza nodi, verdi, lisci, terminanti in punta, ripieni di midolla bianca. Hanno questi fusti nelle lor cime de' fiori con molti stami, di colore trà 'l rosso, e 'l giallo, disposti in maniera di spighe, larghe abbasso, ed aguzze nella loro cima come in pani di Zucchero, sparse di foglie in squame. Succedono loro de' semi grossi come quelli del Miglio, triangolari, raunati l'uno contra l'altro, e formanti insieme una testa. Le sue radici sono lunghe, grosse, nodose, strisciaoti nella terra, di color rosso-bruno di fuori, bianco di dentro. Nasce questa Pianta nelle paludi, negli stagni, ne' Fiumi, e negli altri luoghi acquatici. Si adopra per un gran numero di lavori. Ella contiene molt' olio, poco sale.

Le sue cime fiorite, i suoi semi, e le sue radici sono astringenti, e un poco narcotici, proprj per fermare le diarree, e i flussi di sangue, presi in decozione.

Scirpus à sirpo, idest ligo, io lego; perchè il giunco serve a legare molte cose.

Juncus à jungendo, seu ligando, per la medesima ragione.

Holoschœnos ex ὅλος, totus, & σχοῖνος, juncus, come chi dicesse vero giunco.

Sciurus.

SCiurus. *Campsurus. Hispurus. Nitela. Scuriolus.* In Italiano, Scojattolo.

E' una spezie di Donnola, ò un'animaluzzo quadrupedo, salvatico, leggierissimo, e saltante sugli Alberi di ramo in ramo con grande agilità. Jonstono lo mette nell'ordine de' topi, ma egli rassomiglia più alla Donnola; il suo pelo è per l'ordinario trà 'l rosso, e 'l giallo, ma qualche volta grigio, ò di colori varj; la sua testa rassomiglia a quella del topo; il suo corpo è lungo come quello della Donnola, assai scarno; i suoi denti incisivi sono lunghi, e così forti, che rodono, e tagliano rami grandi d'Alberi; la sua coda è lunga, e guernita di peli grandi, ed ampj. Egli la solleva sopra la sua schiena, quando vuole difendersi dall'ardore del Sole, e se ne serve di vela, quando passa l'acqua su qualche pezzo di legno. Abita per l'ordinario ne' Paesi Settentrionali; stà sugli Alberi; vive di mele, di noci, di nocciuole, di ghiande. Siede sulle sue natiche per mangiare, e si serve delle sue zampe davanti, come di mani per portare il cibo alla sua gola. S'accoppia colla sua femmina in tempo di Primavera, ed amendue portano i loro fanciullini sulla cima d'un'Albero, dove loro fabbricano un letto colle foglie dell'Albero. Dicesi, che questi piccioli Scojattoli abbandonino il loro letto nel terzo, ò quarto giorno della loro nascita per seguirar la lor Madre. La Martora è nemica dello Scojattolo. La mandorla amara, e quelle de' noccioli della meliaca, e della pesca l'avvelenano, se ne mangia. Contiene molt'olio, e sal volatile. Quest'animale è buono a mangiare, ma non se ne mangia, che in certi Paesi; il suo grasso è ammolliente, e proprio per mitigare i dolori d'orecchio, facendovene entrare.

Veggonsi nell'Indie degli Scojattoli alati, che volano.

Sciurus à σκιά, umbra, & οὐρά, cauda; perchè quest'animale copre quasi tutto il suo corpo colla coda, e ne fa dell'ombra per difendersi dagli ardori del Sole.

Scuriolus; è il diminutivo di *Sciurus*.

Nitela à nitendo; perchè lo Scojattolo si sforza di rampicarsi sugli Alberi.

Sclarea.

SClarea. Tabern. Icon. Pit. Tournef.
Sclarea hortensis. Gesa. Ap.
Horminum Sclarea dictum. C. B. Ray. Hist.
Horminum sativum vulgare, sive Sclarea. Park.
Orminum sativum. Fuch.
Gallitrichum, sive Horminum. Ger.
Oruala. Dod.
Gallitrichum sativum. I. B.
Matrisalvia major. Col.

E' una Pianta, che getta un fusto all'altezza di circa due piedi, grosso quasi come il dito mignolo, quadrato, rigido, velluto, ripieno di midolla bianca, diviso in ale, ò in rami opposti gli uni agli altri; le sue foglie sono grandi, larghe, vellute, bianchiccie, aggrinzate, ruvide, più larghe nella loro base, e calanti a poco a poco fino ad una punta ottusa, merlate leggiermente negli orli, attaccate a code lunghe, principalmente quelle abbasso, ch'escono dalla radice; le altre sono opposte a due a due lungo il fusto, ed i rami. Nascono i suoi fiori nelle sue cime fatte a fusajuolo, e disposti come in lunghe spighe. Ciascheduno d'essi è fatto in forma di gola, ò formato in canna tagliata in alto in due labbra, di color turchino, sostenuta da un calice glutinoso, diviso in cinque punte. Quando sono caduti questi fiori, succedono loro de' semi assai grossi, quasi rotondi, lisci, puliti, di colore un poco rosso, e giallo, rinchiusi in alcune cassettine, che hanno servito di calici a' fiori. La sua radice è semplice, legnosa, guernita di fibre, di color scuro; d'un gusto, che non è ingrato; ma che riscalda la bocca. Tutta la Pianta hà un'odor forte, e un gusto amaro. Si coltiva ne' Giardini. Ella contiene molt'olio esaltato, e sale essenziale, ò volatile.

E' aperitiva, isterica, propria per provocare i mestrui alle Femmine, per facilitare il parto, presa in decozione. Il suo fiore infuso nel vino, ò nella birra, dà a que' liquori un gusto simile a quello del moscato; ma chi ne beve, resta facilmente imbriaco, a cagione delle parti volatili, ò sulfuree del fiore, che si sono unite a quelle della bevanda.

Sclarea à σκληρός, durus, siccus; perchè il fusto di questa Pianta è duro, e poco sugoso.

Scolymus.

SColymus Chrysanthemos. C. B. Pit. Tournef.
Scolymus, Theophrasti, *sive Eryngium luteum Monspeliensium*. Park.
Spina alba. I. B. Ray. Hist.
Carduus Chrysanthemus. Dod. Ger.
Carduus Chrysanthemus Narbonensis. Ger.
Ascolimbros. Bellonio.

E' una Pianta, che getta un fusto all'altezza d'un piede, e mezzo, velluta, divisa in molti rami; le sue foglie, ch'escono le prime dalla sua radice, sono lunghe, assai larghe, sinuose, sparse a terra, verdi, screziate di macchie bianche, spinose, gettanti del latte; ma quelle, che guerniscono il fusto, e i rami, sono più corte, più spinose, più rigide, più ruvide, tagliate profondamente. Il suo fiore, secondo Tournefort, è un mazzetto di mezzi fiorellini gialli, dorati, separati gli uni dagli altri da una foglia, e sostenuti da un calice di molte foglie in scaglie. Quando è passato questo fiore, gli succede una testa composta di molti semi larghi, piani, involti nel calice. La sua radice è lunga, grossa come il pollice, tenera, di color falbo, imbevuta d'un sugo latticinoso, dolce, e grato al gusto; i Porci ne sono avidi. Nasce questa Pianta ne' Paesi caldi, principalmente ne' contorni del Mare. Ella è comune in Linguadoca, in Italia. Contiene molta flemma, ed olio, sale mediocremente.

La sua radice è aperitiva, e propria per provocare il seme.

Scolymus à σκολιός, asper, perchè questa Pianta è spinosa.

Chrysanthemos à χρυσὸς, aurum, & ἄνθος, flos, come chi dicesse con fiore dorato.

Scombrus.

SCombrus, *Scomber, Macularellus*. In Italiano, Scombro.

E' un pesce di Mare assai noto nelle Pescherie. E' lungo circa un piede, carnuto, grosso almeno come il braccio, ricoperto d'una bella pelle turchina sulla schiena, ed argentina verso il ventre, senza squame. La sua testa è rotonda; la sua bocca è assai grande; i suoi denti sono piccioli; la sua mascella inferiore è ricevuta nella superiore, chiudendosi in forma di scatola. I suoi occhi sono grandi, e gialli. Ritrovasi sovente nella rena, e frà le pietre sulle rive. Si pesca fino ch'egli è della grossezza, in cui lo veggiamo; ma quello, che scappa da Pescatori, cresce assai grande, e grosso.

La sua carne è salda, un poco viscosa, di buon sugo, e d'un gusto grato, nutritiva. Ella contiene molt'olio, e sale volatile.

Questo pesce è aperitivo, e risolutivo.

Scombrus à σκόμβρος, che significa la medesima cosa.

E' stato dato il nome à questo pesce di *Maquereau* in Francese, che significa Ruffiano; perchè si tiene, che subito, ch'è venuta la Primavera, egli sia solito a seguire le picciole Laccie, che sono volgarmente chiamate Vergini, e a condurle a loro maschi.

Alcuni vogliono, che *Maquereau* venga da *macula*, macchia, perchè questo pesce è chiazzato, donde viene il nome di *Macularellus*.

Scordium.

SCordium. Dod. C. B. I. B.
Scordium verum. Gesa. Hort.
Scordium legitimum. Park.
Chamædris palustris canescens, seu Scordium officinarum. Pit. Tournef.

E' una

E' una spezie di Querciuola, ò una Pianta, che getta molti piccioli fusti, quadrati, velluti, ramosi, inclinati verso terra, e serpeggianti; le sue foglie sono poste a due a due lungo i rami, bislunghe, più grandi di quelle del Camedrio ordinario, dentate negli orli, molli, vellute, bianchiccie; i suoi fiori sono piccioli, fatti a guisa di gola. Nascono nelle ascelle delle foglie lungo i fusti, ed i rami. Ciascheduno d'essi è una canna spalancata in alto, e prolungata in labbro, tagliata in cinque parti, di color rosso. Passato questo fiore, gli succedono quattro semi minuti, quasi rotondi, chiusi in una cassettina, che hà servito di calice al fiore. La sua radice è fibrata, e serpeggiante sotto terra. Tutta la Pianta hà un'odore d'aglio, e un gusto amaro astringente. Nasce ne' luoghi umidi, paludosi, lungo i fossi ripieni d'acqua; fiorisce per l'ordinario nel mese di Luglio. Ella contiene molto sal essenziale, ed olio.

E' detersiva, astringente, vulneraria, sudorifica; resiste al veleno, provoca i mestrui alle Femmine, mitiga i dolori della gotta, preserva dalla putrefazione. Si adopra esternamente, e internamente in polvere, ò in decozione.

Scordium à σκόροδον, Allium, perchè questa Pianta hà un odore d'Aglio.

Scorodonia.

Scorodonia. Cord. Hist.
Scorodonia, sive Salvia agrestis. Ger. Ray. Hist.
Scorodonia, sive Scordium alterum quibusdam, & Salvia agrestis. Park.
Salvia agrestis, sive Sphacelus. Dod.
Scordotis, sive Scordium folio Salviæ. I. B.
Scordium alterum, sive Salvia agrestis. C. B.
Chamædris fruticosa sylvestris melissæ folio. Pit. Tournef.

E' una spezie di Querciuola, ò una Pianta, che getta molti fusti all'altezza di due, ò trè piedi, quadrati, velluti, nericci, ò tendenti al porporino, ripieni d'una midolla bianca; le sue foglie rassomigliano in certo modo a quelle della Salvia, ma sono più larghe, e più molli, simili a quelle della Melissa, vellute, di color verde bruno, attorniate da picciolissimi denti, d'un gusto amaro. I suoi fiori sono fatti a guisa di gola, disposti come quelli dello *Scordium*, e della medesima figura, di color erboso, ò d'un bianco smorto. Sono seguiti da semi quasi rotondi, nericci, rinchiusi quattro in una cassettina, che ha servito di calice al fiore. La sua radice è legnosa, flessibile, fibrosa. Questa Pianta hà un'odore aromatico, tendente a quello dell'Aglio. Nasce ne' boschi montani intorno alle siepi, e in altri luoghi incolti. Contiene molto sale essenziale, ed olio mezzo esaltato.

E' sudorifica, vulneraria, aperitiva; resiste alla malignità degli umori, alla cancrena; risolve i tumori. Si adopra esternamente, ed internamente.

Scorodonia, sive Scordotis à σκόροδον, Allium, perchè questa Pianta hà un'odore d'Aglio.

Scorodoprasum.

Scorodoprasum. I. B. Ray. Hist.
Scorodoprasum primum. Clus. Ger. Emac.
Scorodoprasum, sive Alliporrum. Adv.
Allium sphærico capite folio latiore, sive Scorodoprasum alterum. C. B.
Ampeloprasum. Dod.

E' una Pianta, che hà dell'aglio, e del porro; il suo fusto cresce all'altezza di due, ò trè piedi, grosso abbasso come il dito, calante a poco a poco nell'andare in sù alla maniera del Giunco. Le sue foglie sono simili a quelle del porro, ma più grandi; la cima del suo fusto hà una testa sferica, coperta d'un'invoglio membranoso come nella Cipolla, chiudente un mucchio di fiori, uniti strettamente gli uni agli altri in forma di gomitolo. Ciascheduno di questi fiori, nell'aprirsi, fa vedere sei picciole foglie bianche, le quali passate, succedono loro de' frutti piccioli con trè angoli, ripieni di semi neri, simili a quelli della Cipolla. La sua radice è un bulbo grosso come una Cipolla, involto in molte tuniche bianche; il qual bulbo si divide in spicchi come l'Aglio, d'un'odor forte, e d'un gusto pungente. Si coltiva questa Pianta ne' Paesi caldi. Si adopra negli alimenti. Contiene molto sal essenziale, ò volatile, ed olio.

Hà l'odore, il gusto, le virtù del porro, e dell'aglio. E' assai aperitiva, e propria per provocare l'orina, e i mestrui alle Femmine. Attenua la pietra delle reni, e della vescica; resiste al veleno, presa internamente. Può altresì applicarsi esternamente per far maturare, e per rompere gli abscessi.

Scorodoprasum à σκόροδον, Allium, & πράσον, porrum; come chi dicesse Aglio porro.

Scorodothlaspi.

Scorodothlaspi, Ulissis Aldroandi. I. B. Ray. Hist.
Thlaspi allium redolens. Mor. Hist. Pit. Tournef.

E' una spezie di *Thlaspi*, ovvero una Pianterella, che getta dalla sua radice molte foglie, rassomiglianti in certo modo a quelle del *Bellis*. Alcune d'esse sono leggiermente broccate; altre sono attorniate da piccioli denti; altre sono senza denti, e senza tagliature, nervose, verdi. S'alzano frà esse de' piccioli fusti vestiti di foglie, con fiori nelle lor cime, composti di quattro picciole foglie bianche, e d'un pistillo, che diventa poscia un frutto piano in borsa ovata, chiudente de' semi quasi rotondi, e piani. La sua radice è semplice, bianca, guernita d'alcune fibre. Tutta la Pianta hà un'odore d'aglio, e un gusto grato, che lascia un poco d'acrezza nella bocca. Si coltiva ne' Giardini.

Ella è assai aperitiva, e propria per resistere alla putrefazione.

Scorodothlaspi à σκόροδον, Allium, & Thlaspi, come chi dicesse *Thlaspi*, che hà odore d'aglio.

Scorpio.

Scorpio, Scorpius; In Italiano Scorpione.

E' un picciolo Insetto terrestre, grosso, circa come un Bruco, e rassomigliante ad un picciolo gambero, di color bianco, ò gialliccio, ò nericcio. La sua testa è larga, e attaccata immediatamente alla cima del suo petto. I suoi occhi sono così piccioli, che appena possono vedersi; il suo corpo hà la figura d'un picciolo uovo. Si sostenta sopra otto zampe, le due più grandi delle quali sono fatte in forma di braccia forcute come quelle de' Gamberi; la sua coda è lunga, nodosa, composta di sei, ò sette bottoncini bislunghi, attaccati d'estremità in estremità, ed armata in fine d'un'ago lungo, uncinato, assai aguzzo, voto, con un picciolo buco, per cui nel pungere getta una goccia di liquor bianco virulento, velenoso, la cui conserva è in una vescica collocata nell'alto dell'ago, ò nell'estremità della sua coda. Quest'animale è notissimo ne' Paesi caldi, come in Italia, in Ispagna, in Linguadoca, in Provenza. Abita ne' buchi delle muraglie, e della terra. Si nodrisce di vermi, d'erbe. Ve n'hà di molte spezie. Trovansi nell'America degli Scorpioni, che sono dieci volte più grandi de' nostri, ma non sono così velenosi. Se ne veggono altresì d'alati. Questi uccidono i Ragni, le Lucertole, i Serpenti.

La puntura dello Scorpione fissa a poco a poco il sangue con un'acido, che vi hà gettato, in maniera, che ne impedirebbe la circolazione, e cagionerebbe infallibilmente la morte, se non si prestasse pronto soccorso. I rimedj sono l'applicazione dello Scorpione pesto sulla puntura subito, ch'è stata fatta; imperocchè ritardandosi qualche tempo questo rimedio, farà inutile il farlo, a cagione, che il veleno, avuto il tempo di penetrare nelle carni, e d'insinuarsi ne' vasi, non potrà più essere in istato di ritornare nello Scorpione, come fa quando la puntura è fatta di fresco. Bisogna allora ricorrere alla Teriaca, al Mitridato, e per far meglio ancora, al sal volatile di Vipera.

Lo Scorpione contiene molto sal volatile, ed olio. Si secca dopo averlo ucciso, ed aver separata l'estremità della sua coda; poi si riduce in polvere.

E' proprio per provocare l'orina, per iscacciare la sabbia dalle reni, e dalla vescica, per resistere alla malignità degli umori, per provocare il sudore. La dose è da mezzo scropolo fino a mezza dramma. Si adopra altresì esternamente per risolvere, per fortificare. Si annegano degli Scorpioni vivi nell'olio di mandorla amara, e vi si lasciano in infusione

sione per far l'olio di Scorpione, come può vedersi nella mia Farmacopea universale.

Scorpio, Scorpius, Σκορπίος ἀπὸ τοῦ σκορπίζειν τὸ ἰὸν, quòd jaculum, sive venenum spargat hoc insecti genus.

Scorpioides.

SCorpioides. Dod. Gal.
Scorpioides bupleuri folio. C. B. Pit. Tournef.
Scorpioides siliqua campoide hispida. I. B. Ray. Hist.
Scorpioides bupleuri folio minor, pluribus corniculis aspersis. Park.

E' una Pianterella, che getta molti fusti, ò rami teneri, lunghi circa un piede, angolosi, un poco velluti. Si dilatano in larghezza, ò si stendono sulla terra; di rado si sollevano; sono vestiti d'alcune foglie bislunghe, simili a quelle della Sassifraga, ma più grasse, e meno nervose, d'un gusto, che s'accosta all'agro. I suoi fiori sono attaccati a gambi lunghi come la mano, piccioli, leguminosi, gialli; sono seguiti da gusci velluti, che hanno la figura d'un Bruco rivolto in se medesimo, di color scuro, quando sono maturi. Ciascheduno di questi gusci è composto di molti pezzi attaccati d'estremità in estremità, ed hà ciascheduno un seme ovato. La sua radice è minuta. Questa Pianta nasce ne' Paesi caldi, ne' luoghi secchi, aridi, montani, in Linguadoca.

Si pretende, che il suo frutto guarisca la puntura dello Scorpione, pesta, ed applicata sopra; ma non è d'assicurarsi di questo rimedio.

Scorpioides à Scorpio; perchè i gusci di questa Pianta rassomigliano un poco alla coda d'uno Scorpione.

Siliqua campoide à Campe, Bruco, a cagione, che questi medesimi gusci hanno la figura d'un Bruco.

Scorpius.

SCorpius. Theophr. Lugd.
Scorpius, sive Nepa. Anguil.
Genistella spinosa vulgaris. Ger. Emac.
Genistellæ spinosæ affinis Nepa quibusdam. I. B.
Genista Spartium majus brevioribus, & longioribus aculeis. Pit. Tournef.
Genistella spinosa major brevibus aculeis. C. B.
Genista spinosa major vulgaris, seu Scorpius Teophrasti, quam Gaza Nepam transtulit. Park. Ray. Hist.

E' una spezie di *Genista Spartium*, ò un' Arboscello, che si solleva a differenti altezze, secondo i luoghi, ne quali nasce. Getta delle verghe di color verde bruno, rigate, guernite da ogni parte d'un gran numero di spine di differenti grandezze, ma tutte dure, ed assai pungenti. Compariscono altresì nella Primavera alcune picciole foglie strette, ed aguzze; ma cadono in pochissimo tempo per dar luogo alle spine. I suoi fiori sono leguminosi, piccioli, gialli, ò smorti. Sono seguiti da cassettine cortissime, nelle quali si trovano alle volte de' semi smorti, che hanno la figura d'un picciolo rene. La sua radice è legnosa, pieghevole. Nasce questa Pianta ne' luoghi incolti in Francia, in Germania, in Italia, in Ispagna.

Il suo fiore, ed il suo seme sono aperitivi, detersivi, proprj per la renella, per provocar l'orina, per li mali della milza.

E' stata chiamata questa Pianta *Scorpius*, a cagione delle sue spine, che sono aguzze, e pungenti, come la coda d'uno Scorpione.

Scorpius maritimus.

SCorpius maritimus.
Scorpio piscis.

E' un pesce bislungo, rotondo, grosso in alto, minuto verso la coda, pesante due, ò trè libbre, coperto di squame così picciole, che appena si veggono, di color rossiccio, fuorchè nel ventre, dov'è bianco; la sua testa è grande, grossa, angolosa, ossosa, armata di molti aghi penetrantissimi, due de' quali sono posti sulle ciglia come corna; la sua gola è grande; le sue mascelle sono guernite di denti mal ordinati; la sua schiena è coperta di punte. Vive di pesci. Cresce nel Mar rosso fino a quattro piedi di lunghezza. La sua puntura è velenosa; ella cagiona dell'enfiato, accompagnato da gran dolori. Si applica sopra la Teriaca, e se ne fa prendere per bocca. La sua carne è soda, un poco cartilaginosa, buona a mangiare, sugosa, nutritiva, principalmente quando sia stato pescato in tempo freddo presso alle rupi, in àcqua chiara.

Dà una libertà di ventre a chi ne mangia. Il suo fiele è stimato buono per provocare i mestrui alle Femmine, applicato con bambagia sull'umbilico. E' proprio altresì per la rogna, per dissipare i porri.

Trovasi alle volte nella sua testa una pietra, che dicesi esser buona per la squinanzia, presa in polvere.

A questo pesce non è stato dato un tal nome a cagione d'alcuna rassomiglianza, ch'egli abbia al picciolo Insetto terrestre, che chiamasi Scorpione, ma perchè la sua testa, e la sua schiena sono guernite d'aghi, che hanno la malignità di quello dello Scorpione.

Scorpæna.

SCorpæna, Scorpis.

E' un pesce di Mare, che alcuni hanno creduto essere la femmina dello Scorpione marino, perch'è fatto appresso poco come lui; ma è un altra spezie di Scorpione assai più picciolo; il suo colore è di cenere, ò bruno. Egli è sì vivo, che quando ne sono stati levati il cuore, e le interiora, si muove ancora per qualche tempo. Vive d'aliga. La sua puntura non è velenosa. E' buono a mangiare.

Il suo fiele hà la medesima virtù, che hà quello dello Scorpione marino precedente.

Scorzonera.

SCorzonera. Dod. Lob. Ray. Hist.
Scorzonera latifolia sinuata. C. B. Pit. Tournef.
Scorzonera Hispanica major. Park.
Viperaria, sive Scorzonera Hispanica. Ger.
Tragopogon peregrinus, vel Hispanicus. Gesn. Hort.
Tragopogon Hispanicus, sive Escorzonera, aut Scorzonera. I. B.

E' una Pianta, che getta un fusto all'altezza di due piedi, rotondo, cannellato, voto, il quale si divide in molti rami lunghi, coperti leggiermente d'un poco di lana; le sue foglie sono lunghe, assai larghe, simili a quelle della barba di becco, liscie. Abbracciano il lor fusto colla loro base. Sono alle volte un poco sinuose, e crepate, nervose; finiscono in una punta lunga, e stretta, d'un verde scuro. I suoi fiorj nascono nelle cime de' suoi rami; ciascheduno d'essi è formato in mazzetto di mezzi fiorellini gialli, portati da un calice un poco lungo, scarno, simile in figura ad un balaustro, composto di foglie in scaglie. Questo fiore è seguito da semi lunghi, sottili, bianchi, ciascheduno de' quali è guernito di piuma; la sua radice è lunga un piede, semplice, grossa come il pollice, nera di fuori, bianca di dentro, tenera, facile a rompere, polposa, sugosa, latticinosa, dolce al gusto, buona a mangiare, quando è cotta, adoprata molto nelle cucine in tempo di Quaresima. Coltivasi questa Pianta negli Orti. Nasce in Ispagna senza coltura, ne' luoghi umidi, e ne' Boschi montani. Ella contiene molto sal essenziale.

E' stimata propria contra la morsicatura della Vipera, e degli altri Serpenti, per resistere al veleno, per provocare il sudore, l'orina, e i mestrui alle Femmine, per l'epilessia, per li vajuoli, per la peste.

Scorzonera ab Escorso, parola Catalana, che significa Vipera; perchè si adopra questa Pianta contra la morsicatura della Vipera.

Scrollus.

SCrollus. E' un pesce di Fiume più picciolo della *Perca*, rossiccio sulla schiena, verdiccio da' lati, con molti punti rossi, bianco sotto il ventre. Trovasi nel Danubio. Egl' è buonissimo a mangiare; ma non si adopra nella Medicina.

Scrophularia.

SCrophularia. E' una Pianta, di cui v'hà molte spezie. Ne descriverò qui due, le quali sono in uso per la Medicina.

La prima è chiamata
Scrophularia, Matt. Dod.
Scrophularia major Brunf. Ger.
Scrophularia major vulgaris, Park.
Scrophularia vulgaris, & major. I. B Ray. Hist.
Scrophularia nodosa fœtida. C. B. Pit. Tournef.
Millemorbia.
Ficaria.
Ferraria.
Castrangula.

Ella getta un fusto all'altezza di circa due piedi, diritto, sodo, quadrato, di color porporino, nericcio, voto di dentro. Si divide verso la sua cima in alcuni rami, che si stendono in ale; le sue foglie sono bislunghe, larghe, aguzze, merlate negli orli, simili a quelle della grande Ortica, ma più brune, e nulla pungenti, opposte l'una all'altra a ciaschedun nodo de' fusti. I suoi fiori nascono nelle cime de' rami. Sono formati in vasetti di color porporino scuro. Quando sono passati, succedono loro de' frutti rotondi terminati in punta, i quali contengono in due ripostigli de' semi minuti; la sua radice è grossa, nodosa, ineguale. Tutta la Pianta hà un'odore ingrato, e un gusto amaro. Ella nasce ne' luoghi ombrosi, nelle siepi, sù i cimiterj. Contiene molto sale essenziale, ed olio.

E' risolutiva, vulneraria, attenuante; si adopra esternamente nelle malattie scrofolose, e per le piaghe.

E' stata chiamata questa Pianta *Scrophularia*, a cagione, ch' ella è buona per le scrofole, le quali chiamansi in Latino *Scrophulæ*; ovvero perchè la sua radice rappresenta delle scrofole colla sua inegualità.

La seconda spezie è chiamata
Scrophularia aquatica major, C. B. Pit. Tournef.
Scrophularia maxima radice fibrosa. I. B.
Betonica aquatilis. Dod.
Iquetaja Brasiliensium. Gu. Hombert. I. Marchand.

Ella getta de' fusti all'altezza di due, ò trè piedi, grossi come il dito mignolo, quadrati, rossicci in alcuni luoghi, e verdi in alcuni altri; assai teneri, e ripieni di sugo; ciascheduna delle sue foglie è attaccata ad una grossa coda, disposta in gronda di colore di verde di Mare, e messa all'opposto l'una dell'altra, distante cinque dita l'una dall'altra. Queste foglie sono simili a quelle della Scrofolaria comune, lunghe circa quattro pollici, e larghe trè dita, e mezzo, assai polpose, merlate all'intorno con nervi grossi sulla schiena, di color verde-bruno di dentro, di verde chiaro di fuori, d'un'odore, e d'un gusto cattivo. Dall'ascella di ciascheduna coda di queste foglie esce un ramicello, che si solleva all'altezza di due, ò trè larghezze di dito, e che sostiene molte foglie formate come le precedenti, ma molto più picciole. I suoi fiori sono simili a quelli della Scrofolaria ordinaria, di color ferrigno, rossiccio. Succedono loro de' frutti rotondi terminati in punta, i quali rinchiudono in due ripostigli de' semi minutissimi, di color bruno; la sua radice è fibrata. Nasce questa Pianta ne' luoghi acquatici; il suo fiore comparisce in tempo di Primavera. Contiene molto sale essenziale, ed olio.

E' vulneraria, risolutiva, propria per le piaghe, per l'emorroidi, per li calli de' piedi, pesta, ed applicata sopra. Le sue foglie secche levano il cattivo gusto della sena, mettendovene nell'infusione in parti eguali. Vedi un discorso, che ne hà fatto Marchand nell'Accademia Reale delle Scienze, e ch'è stato inserito nelle memorie della medesima Accademia dell'anno 1701. pag. 275. Ed. d'Amst.

Può ammettersi frà i caratteri delle spezie di Scrofolaria, che prima d'aver fiorito, hanno un certo cattivo odore, che s'accosta a quello del Sambuco.

Sebesten.

SEbesten.
Sebestena.
Myxa.
Myxaria.
Myxata.
Prunus Sebesten.

E' un frutto grosso, come una picciola ghianda, bislungo, rotondo, nericcio, aggrinzato, simile ad una picciola pruna, d'un gusto insipido, viscoso, coperto nell'estremità d'alto da un picciolo capitello legnoso, bigio bianchiccio; la sua polpa è rossiccia, il suo nocciolo è grosso; imperocchè occupa la metà del frutto; la sua figura è bislunga, larga, aguzza abbasso, aggrinzata, ossosa, durissima, d'un bigio rossiccio, rassomigliante molto al nocciolo d'una pruna; spezzato egli è assai bianco di dentro, ed è ripieno d'una picciola mandorla lunghetta, bianca, che hà un gusto di nocciola assai grato. Questo frutto nasce da un Albero del medesimo nome simile al Pruno, se non che le sue foglie sono un poco più rotonde, e dentate. I suoi fiori sono piccioli, bianchi, rassomiglianti a quelli del *Geranium*. Quest'Albero nasce nell' Assiria in Egitto.

Debbono scegliersi i Sebesti novelli, polposi, ben nodriti, nericci, guerniti de' lor piccioli capitelli, d'un gusto dolce, e viscoso. Contengono molt'olio, e un poco di sal essenziale.

Gli Egizj traggono da questo frutto una spezie di pania, che chiamasi *Pania* d'Alessandria; ma non ne capita in Francia.

I Sebesti sono umettanti, ammollienti, raddolcienti, pettorali. Si adoprano per le acrezze del petto, e delle reni; per provocare lo sputo, per rilassare il ventre.

Sebesten è un nome Arabo, che viene forse da Sebesta Città di Samaria, dove i Sebesti erano una volta comuni.

Myxa ἀπὸ μύξης, à mucore, a cagione della viscosità di questo frutto; ovvero

Myxa à Σεβαστὸς, augustus, come chi dicesse, frutto onorevole, a cagione del picciolo capitello, che porta sulla sua testa.

Secale.

SEca.
Secla.
Briza; in Italiano, Segala.

E' una Pianta, di cui v'hà due spezie.

La prima è chiamata
Secale. Ger. I. B.
Secale vulgatius. Park.
Olyra, Cord. in Dioscor.
Tipha cerealis, & Tipha Theophrasti. Portæ.
Secale hybernum, vel majus, C. B. Ray. Hist. Pit. Tournefort.
Rogga, sive Secale. Dod.
Siligo. Brunf. Ruel. Lon.

Ella getta molti fusti, ò canne all'altezza d'un'Uomo, e più alto, diritti, fermi, con poche foglie, lunghe, più strette di quelle del frumento. I suoi fiori nascono nelle cime de' fusti in mazzetti, composti di molti stami gialli, ed ordinati in spighe. Passati questi fiori, succedono loro de' semi bislunghi, scarni, di color bruno di fuori, bianchi, e farinosi di dentro. Le spighe della Segala sono più lunghe, più scarne, più sode, più piane di quelle del frumento; Le sue radici sono fibre sottili. Coltivasi questa Pianta per tutto nelle terre renose. Si semina nel principio del Verno. Si adoprano i suoi semi, per far pane, e per la Medicina.

Contengono molt'olio, e sal essenziale, ò volatile.

La farina di Segala è propria per ammollire i tumori, per risolvere, adoprata in cataplasmo.

La crusca di Segala è detersiva, ammolliente, propria per le diarree; per raddolcire le acrezze del petto, presa in decozione per bocca, e in cristero.

Il pane di Segala è adoprato qualche volta ne' cataplasmi, per ammollire, per risolvere, per fortificare. La

cro-

crosta del pane di Segala arrostita è propria per nettare i denti.

La seconda spezie è chiamata

Secale alterum. Lugd.
Secale vernum, vel minus. C. B. Pit. Tournef.
Siligo æstiva. Trag.
Rogga, sive Secale æstivum. Dod.

Questa spezie è diversa dalla precedente, perchè non essendo seminata, che in Primavera, ella resta più picciola in tutte le sue parti.

Secale à secare, tagliare; perchè si taglia questa Pianta in tempo della mietitura.

Nascono in certi anni nelle spighe di Segala de' grani, che sono più lunghi degli altri, neri, guasti dalla nebbia, e come tralignanti. Non hanno però cattivo gusto; chiamansi in Francese *Blè cornu*, ovvero *Ergot*. Fanno nel pane, quando vi si ritrovano in buon numero, un'effetto terribile, imperocchè molti di quelli, che ne hanno mangiato sono stati colti da una malattia, simile a quella, che chiamasi male di Sant' Antonio. Fà per tutto il corpo questa spezie di grano, una maniera di cancrena secca; le membra si corrompono nelle loro giunture, diventano livide, nere, si staccano, e cadono l'una dopo l'altra, senza che i rimedi possano fermarne il corso; indi finalmente la persona muore.

Ne sono state vedute delle sperienze tragiche in molti Spedali in Francia, nel tempo del pane caro, come in Orleans, in Solonga, nel Blesese, verso il fine dell'Anno 1709. e nel principio del seguente.

Secundinæ mulieris.

Secundiaæ, seu Secundæ mulieris.
In Italiano, Seconda.

E' un corpo carnuto, membranoso, e sanguinoso, largo, e orbicolare, come un piattello, grosso un pollice; composto del *Placenta*, e delle membrane *Chorion*, & *Amnios*, in cui era situato, ed involto il bambino con un cordone grosso come il dito mignolo, e lungo un piede; per là il feto riceve la maggior parte del suo nodrimento. Tosto, che il bambino è uscito dal ventre della Madre, si tira il sopradetto cordone, e si cava la Seconda. Dee essere tutta intera; hà alcuni usi in Medicina. Si preferisce quella, che viene nel nascimento d'un Maschio, a quella d'una Femmina. Dee sceglierſi di fresco uscita, da una Femmina sana, e vigorosa, intera, bella. Contiene molto sal volatile, ed olio.

Si applica calda, uscita appena dalla matrice, sul viso, per iscancellarne le lentiggini. Se ne fà distillare dell'acqua a bagno maria, per le macchie del viso. Si adopra altresì interiormente secca, e ridotta in polvere per l'epilessia, per sollecitare il parto, per accelerare le doglie. La dose è da mezzo scropolo fino a due scropoli.

Secundinæ, seu Secundæ, perchè la Seconda è la seconda cosa, ch' esce nel parto.

Chorion à χώριον.

Amniôs ab ἀμνός, agnus, perchè questa membrana è molle, e tenera come la pelle d'un agnello nascente.

Securidaca.

Securidaca lutea major. C. B. Pit. Tournefort.
Securidaca genuina. Ray. Hist.
Securidacum majus, sive Securidaca major vera. Park.
Securidaca flore luteo, siliqua lata oblonga. I. B.
Hedysarum majus, Ger. Lugd.
Pelecinus. Gesn. Hort.

E' una Pianta, che getta dalla sua radice molti fusti all'altezza d'un piede, e mezzo, ramosi, che si piegano, e si stendono a terra. Le sue foglie sono bislunghe, messe molte lungo una costa, terminata da una sola foglia, simili a quelle delle Lenti. I suoi fiori sono leguminosi, gialli, disposti in ombrelle nelle cime de' fusti. Succedono loro de' baccelli lunghi, stretti, diritti, piani, con un orlatura, e composti di molti pezzi tagliati in quadrato, e attaccati nell'estremità. Trovasi in ciascheduno di questi pezzi un seme, tagliato altresì in quadrato, incavato da un lato, di color rosficcio, e d'un gusto amaro. La sua radice è lunga, bianca, guernita d'alcune fibre. Nasce questa Pianta ne' luoghi incolti, ne' campi, frà le biade.

Il suo seme è proprio per fortificare lo stomaco, per levar le ostruzioni, per resistere alla malignità degli umori, preso in polvere, ò in decozione.

E' stata chiamata questa Pianta *Securidaca*, a cagione, ch' è stato preteso, che il suo seme avesse la figura d'uno strumento proprio a tagliare, il quale si chiama *Securis*.

Pelecinus, πελεκῖνος, idest *Securidaca*.

Sedum.

Sedum majus vulgare. C. B. I. B. Pit. Tournef. Ray. Hyst.
Sempervivum majus. Ger. Dod.

E' una Pianta bassa, che getta delle foglie bislunghe, grosse, grasse, aguzze, polpose, ripiene di sugo, attaccate intorno alla terra alla loro radice, sempre verdi; dilatantisi molto in larghezza, disposte in rosa. S'erge dal loro mezzo un fusto all' altezza di circa un piede, ò più alto, diritto, assai grosso, vestito di foglie simili a quelle abbasso, ma più strette, e più aguzze. Questo fusto si divide verso la sua cima in alcuni rami, che producono fiori di molte foglie, disposte in rosa, di color porporino. Sono seguiti da frutti composti di molti semi, raunati in maniera di teste, e ripieni di semi minutissimi; la sua radice è picciola, e fibrosa. Questa Pianta nasce sulle muraglie, sù i tetti delle case. Contiene molta flemma, ed olio, poco sale.

Ella è assai rinfrescante, ingrassante, astringente, propria per le infiammazioni, per mitigare i dolori delle scottature, della gotta, de' cancheri.

Sedum à sedendo, perchè questa Pianta è come assisa sù i tetti, e sulle muraglie, dove nasce; ovvero *Sedum à sedando*, perch'ella accheta i dolori, e le infiammazioni.

Sempervivum, perchè conserva il suo vigore, e'l suo color verde sì nel Verno, come nella State.

Chiamavasi questa Pianta una volta *Jovis barba*.

Sedum minus.

Sedum minus hæmatoides. Tab. Ger. Ray. Hist.
Sedum minus luteum folio acuto. C. B. Pit. Tournef.
Sedum minus flore luteo. I. B.
Sempervivum minus. Dod. Gal. *primum*, Eid. fol.
Aizoon minus. Lugd.
Aizoon hæmatoides. Lob. Ico.
Vermicularis, & *Crassula minor vulgaris, sive Illecebra major*. Park.

E' una spezie di Barba di Giove, ovvero una Pianta, che getta molti piccioli fusti grassi, polposi, teneri, strisciantì, vestiti di molte foglie, grosse, bislunghe, grasse, aguzze, di colore un poco turchino, ò rossiccie, ripiene di sugo. I suoi fiori sono piccioli con molte foglie, disposte in rosa nella cima de' rami, di color giallo. Succede loro un picciolo frutto ripieno di semi. La sua radice è picciula, fibrata, nericcia. Coltivasi questa Pianta ne' Giardini, perchè se ne mescola nelle insalate; ma ella nasce altresì naturalmente sulle muraglie. Contiene molta flemma, ed olio, poco sale.

E' umettante, rinfrescativa.

Selenites.

Selenites.
Aphroselenon.

E' una pietra mediocremente dura, assai pulita, bianchiccia, rilucente, alle volte rigata, ora grande, ora picciola, colla figura d'una Luna in mezzo. Si pretende, che questa figura cresca, e cali secondo il corso della Luna; la qual cosa hò osservato esser falsa. Ella nasce in Arabia.

Credono alcuni Astrologi, ch'ella sia buona per li malori del capo, per fortificare il cervello; ma non hà altra qualità, che quella d'una materia alcalica, propria a raddolcire l'acrezza degli umori, a fermare i flussi di sangue, e le

lediarree, presa internamente. Non si adopra in Medicina.

Selenites à σελήνη, Luna; perchè questa pietra è segnata con una figura della Luna.

Semen contra vermes.

S*Emen contra vermes.*
Semen contra.
Semen cinæ.
Semenzina.
Semen Santonicum.
Semen Sanctum.
Semen Zedoariæ.
Hagiospermus, in Italiano, Semenzina.

E' un seme minuto, bislungo, verdiccio, d'un'odore ingrato, d'un gusto amaro, e assai aromatico. Ci capita secco dalla Persia. Nasce da una Pianta, le cui foglie sono picciolissime, e che nasce ne' prati nel Regno di Boutan.

Bisogna scegliere questo seme recente, ben nodrito, netto, d'un'odore assai forte. Contiene molt'olio, e sal essenziale, ò volatile.

E' proprissimo per far morire i vermi del corpo, preso internamente. Provoca i mestrui alle Femmine; distrugge i vapori; la dose è da mezzo scropolo fino a una dramma.

Semen Moschi.

E' un seme grosso appresso poco come quello del Miglio, colla figura d'un picciolo rene, di color bruno, d'un odore di muschio, e d'ambra, d'un gusto un pochetto amaro. Ci capita secco dalla Martinica, e dall'Egitto. Nasce da una spezie di Kermia, ovvero da una Pianta straniera, chiamata

Kermia Ægyptiaca semine moschato. Pit. Tournef.
Althæa Ægyptiaca moschata, Abelmosch dicta Honorio Bello. I. B.
Alcea Ægyptiaca villosa. C. B.
Alcea Ægyptia moschata, Park.
Abelmosch, seu Mosch Arabum. Vesling. Ray. Hist.
Abelmosch. Ægyptiorum, sive Abutilon. Avicennæ, Ponæ Ital.

Questa Pianta getta un fusto all'altezza di sei, ò sette piedi, quando è sostenuto da qualche Arboscello, rotondo, tenero, ramoso, velluto, bianco; le sue foglie sono di grandezze ineguali, simili a quelle della Bismalva, ma broccate, ò tagliate profondamenre, e sinuose, attaccate a code lunghe, vellute. Il suo fiore rappresenta un calice spalancato. E' composto di cinque foglie rotonde nella loro estremità, messe per ordine le une sopra l'altre, vellute, di color giallo dorato, ma il fondo si è di color rosso di porpora carico, e liscio. Dal suo mezzo s'alza un pistillo assai tenero, bianco, carico di molti mazzetti graniti, e giallicci; la cima è divisa in cinque bottoni eguali, incurvati, e vellutati dello stesso colore del fondo. Questo fiore prima d'aprirsi è involto in due pellicelle, l'una delle quali è tagliata in linguette aguzze, ma l'altra è intera, e non si lacera, che a misura, che s'apre il fiore; il pistillo, che s'è sollevato diventa un frutto grosso, di figura piramidale, con cinque angoli, armati di peli fini, ma rigidi, e pungenti; la sua base, che s'appoggia sul gambo, si fa rotonda nel ristringersi. Questo frutto è di color bruno, ò nericcio, è diviso in molti ripostigli, i quali s'aprono per la punta, quando egli è maturo, e contengono una gran quantità di semi, ciascheduno de' quali hà la figura d'un'arnione; sono sodi, piani da due lati, d'un color bigio, e di cenere, ma quando si maneggiano rozzamente se ne leva la prima pelle, e se ne ritrova una seconda, la quale è pulita, e nericcia. Si seccano, e si conservano in scatole ben chiuse; imperocchè, se loro si lascia prender l'aria, perdono il loro odore, e la loro qualità. Gli Egizj chiamano questo seme *Mosch*, ò *Abelmosch*, cioè seme di Muschio. E' adoprato principalmenre da Profumieri.

Conviene sceglierlo novello, intero, ben nodrito, d'un'odore assai forte, e soave. Contiene molt'olio esaltato, e sale volatile.

Gli Egizj se ne servono internamente per fortificare il cuore, lo stomaco, il cervello, per provocare il seme. Fa un buon odore alla bocca, quando si mastica; ma non è proprio per coloro, che sono sottoposti ai vapori.

Senecio.

S*Enecio vulgaris*. Park. Ray. Hist.
Senecio minor vulgaris. C. B. Pit. Tournef.
Senecio vulgaris, sive Erigeron. I. B.
Erigeron, Ger.
Erigeron secundum, Dod.
Senecium, & herba pappa, Germ. in Italiano, Crescione.

E' una Pianta assai comune, che getta uno, ò molti fusti all'altezza di circa un piede, rotondi, cannellati, alle volte rossicci, ramosi, vestiti di foglie bislunghe, tagliate, dentate, messe per ordine alternatamente, e attaccate senza coda, terminanti in una punta ottusa, di color verde scuro. I suoi fiori nascono nelle cime de' rami. Ciascheduno di essi è un mazzetto di molti fiorellini gialli, disposti in stella. Passa quello fiore in poco tempo, e gli succedono de' semi guerniti di piume bianche, sostenuti dal calice del fiore, e formanti tutti insieme una testa bianca. La sua radice è fibrata. Nasce questa Pianta ne' campi, lungo le strade, ne' Giardini. Fiorisce in Primavera. Contiene molt'olio, e flemma, sal essenziale mediocremente.

Ella è ammolliente, umettante, rinfrescante, aperitiva, vulneraria. Si adopra in decozione per bocca, in cristero, ed in somento.

Senecio à senesco; invecchio; perchè le teste di questa Pianta incanutiscono sul fine a cagione delle piume de' semi, e rappresentano la testa d'un' Vecchio.

Erigeron ab ἦρι, Vere, & γέρων senescens, come chi dicesse Vecchio della Primavera; perchè le teste di questa Pianta incanutiscono in Primavera.

Her a Pappa, quasi *herba papposa*, perchè le teste di questa Pianta sono coperte di molte piume, ò d'una materia lanuginosa, e bianca; che chiamasi in Latino, *Pappus*.

Il nome di Papa, che i fanciullini davano una volta al loro Padre, viene dalla medesima parola, a cagione, che la testa d'un Padre vecchio rassomiglia per la canutezza de' suoi capelli alla testa del Crescione carico delle piume bianche.

Senecta Angu um.

S*Enecta.*
Senectus Angujum.
Exuviæ Angajum.
Leberis.

E' una pelle, che il Serpente abbandona, quando si muta. Trovasi frà le pietre, nella terra, sotto le radici degli Alberi. Si stima più quando viene dalla Vipera, che dagli altri Serpenti. Ella contiene un poco di sal volatile, ed' olio.

Si adopra per li dolori delle orecchie, de' denti, degli occhi, in infusione, ò in decozione. Alcune Femmine gravide ne portano verso le reni per impedire l'abortivo, e nelle coscie per facilitare il parto; ma ella non vi produce verun effeto.

Senecta, à senescere, invecchiare, perchè questa spoglia è una pelle vecchia.

Exuviæ ab exuo; io mi spoglio; perchè il Serpente si spoglia di questa pelle.

Leberis à λεβηρίς.

Senembi.

S*Enembi.*
Iguana.

E' una Lucertola dell'America, lunga circa quattro piedi, e larga mezzo piede, qualche volta più grande, qualche volta più picciola. La sua pelle è coperta di picciole scaglie d'un bel color verde, chiazzata di macchie bianche, e nericcie; la sua testa è lunga circa due dita; i suoi occhi sono grandi, vivi, neri; il suo mostaccio, e la sua lingua sono

grossi;

grossi; i suoi denti sono piccioli, e neri. Trovansi nella sua testa delle pietruzzole, e sovente nel suo stomaco una pietra grossa come un'uovo. Il suo collo è grosso, e corto. Quest' animale è così vivo, che quando gli è stata levata la pelle, e tagliata la coda, ancora si muove. Bisogna dargli molti colpi sul capo per ammazzarlo. Si nasconde negli Alberi.

Le pietre, che ritrovansi nella sua testa sono stimatissime nel Paese, per attenuare, ed incidere la pietra delle reni, e della vescica; la dose è una dramma.

Senna.

SEnna.
Sena.
Folium Orientale. In Italiano, Sena.

E'una picciola foglia bislunga, che ci capita da molti luoghi. Ella nasce sopra un' Arboscello, di cui v'hà due spezie.

La prima è chiamata

Sena Alexandrina, sive foliis acutis. C. B. Pit. Tournefort.

Sena. I. B. Ray. Hist.

Sena Alexandrina, Park.

Getta fusti all'altezza d'un piede, e mezzo, ò di due piedi, legnosi, da quali escono alternatamente delle coste, ò code scarne, guernite da una parte, e da un'altra di foglie opposte, bislunghe, aguzze, d'un color verde gialliccio; i suoi fiori sono composti di cinque foglie gialle, disposte in forma rotonda. Succedono loro de' gusci membranosi, curvi, piani, di color scuro, i quali contengono alcuni semi, simili il più delle volte agli acini d'uva, neri, ò bianchi, separati frà essi da piccioli tramezzi. Questi gusci sono chiamati Follicoli di Sena. La sua radice è lunga, e minuta. Quest' Arboscello nasce nell'Indie Orientali, in Egitto, in Alessandria, in Persia, in Arabia, ne' Paesi caldissimi.

La seconda spezie è chiamata

Sena Italica, sive foliis obtusis. C. B. Pit. Tournef.

Sena nostras. Cesalp. Ray. Hist.

Sena Italica. Park.

Sena Florentina. I. B.

Questa Sena è diversa dalla precedente, perchè le sue foglie sono più grandi, più nervose, larghe, e ottuse nell'estremità. Nasce in Italia, e in molti altri luoghi dell' Europa.

Noi vegiamo presso a'Mercanti trè sorte di Sena; la prima, e la migliore di tutte è chiamata Sena di Seyde, perch'è stata coltivata a Seyde nel Levante; ò Sena della Palte, perchè la Sena, che viene dal Levante paga al gran Signore un tributo, chiamato da Turchi *Palte*.

La seconda è chiamata Sena d'Alessandria, ò di Tripoli, perchè nasce in quel Paese. Ella è verde, ruvida, poco odorifera; rende meno di tintura della precedente, ed hà meno di qualità.

La terza è chiamata Sena di Moca, perchè viene da Moca, ò Sena della picca, a cagione della figura delle sue foglie; imperocchè sono strette, ed aguzze in maniera di picca, una volta più lunghe di quelle della vera Sena del Levante. Quest'ultima spezie è la men buona.

La Sena del Levante è da preferirsi a tutte le altre. Dee essere scelta recente, in foglie, la maggior parte intere, ò meno rotte, di grandezza mediocre, nette; che abbiano pochissime festuche, e foglie morte, lisce al tatto, di color verde gialliccio, d'un'odore assai forte, d'un gusto un poco viscoso, ed ingrato, da cui l'acqua ne resti assai tinta.

Si adoprano altresì i follicoli della Sena. Debbono essere scelti grandi, recenti, intieri, di color verdiccio, tendente al giallo.

Le foglie, e i follicoli della Sena contengono molt'olio, e sale.

Purgano per le parti di sotto gli umori malinconici, e gli altri umori, presi in polvere, ò in infusione.

Senna, seu Sena, quasi Sana, perchè questa foglia è propria per dar la sanità.

Sepia.

SEpia, In Italiano, Seppia.

E' un pesce di Mare, lungo circa due piedi, della grossezza d'uno Scombro grande, brutto, deforme, rassomigliante molto al Polpo; è coperto sulla schiena d'una spezie di squama, ovvero osso grande come la mano, grosso un pollice nel mezzo, più sottile dalle parti, leggiero, duro di sopra, tenero, ò fungoso di sotto, facile a ridursi in polvere, bianchissimo, d'un gusto un poco salso. Chiamasi *Os Sepiæ*, ovvero osso di Seppia. Gli Orefici se ne servono per far delle forme di cucchiaj, e di forcine. Porta questo pesce verso la gola una vescica, ò una conserva ripiena d'un'umore più nero dell'inchiostro. Sparge questo liquore nel Mare, quando è perseguitato, come per iscappare dagli occhi de' Pescatori. Hà due maniere di braccia, ò di trombe, attaccate alla sua testa; gli servono per nuotare, e per prendere ciò, che può predare. Oltre queste braccia egli hà ancora sei picciole zampe sopra il suo mostaccio, il quale è fatto a guisa di becco di Pappagallo, e due più grandi di sotto. Vive di pesciolini. Trovasi verso le rive dell'Oceano, e del Mare Mediterraneo. E' buono a mangiare. E' in uso sulle tavole in Bordeos, in Lione, in Nantes, e in molte altre Città della Francia. Le sue uova sono grosse come grani d'uva. Sono raunate, e unite insieme in gran numero come in forma di grappolo, di color pavonazzo carico, ò nericcio; ogni uovo è coperto d'una membrana, ò d'un' invoglio grosso, e sostenuto da un legame lungo la larghezza d'un dito; se si aprono queste uova prima, che sieno secche, si scorge facilmente dentro la picciola Seppia intera, e vi si distinguono senza microscopio i suoi occhi, il suo corpo, l'osso, che lo cuopre, e ch'è già assai duro, il sacco, ò la vescica, in cui è contenuto il liquor nero, e molte altre parti dell'animale. Queste uova si ritrovano sulle rive del Mare in grappoli grossi, come grappoli d'uva. Non hanno nè odore, nè gusto apparente; seccandosi diventano vescicosi, e leggierissimi. La Medicina si serve delle ossa di Seppia. Se ne trovano di differenti grandezze, ma non passano quella della mano d'un' Uomo. Bisogna scegliere le più grosse, le più bianche, le più leggiere, e più facili a ridursi in polvere.

Sono detersive, aperitive, disseccanti, proprie per levar le macchie dal viso, per nettare i denti, per provocar l'orina, per spingere abbasso la pietra, e la renella. La dose è da mezzo scropolo, fino a mezza dramma.

Le uova di Seppia mangiate provocano l'orina, e i mestrui alle Femmine.

E' stato nominato questo pesce *Sepia*, a cagione, che getta una maniera di marcia, ò di liquor nero come inchiostro, chiamato da Greci *σηπεδὼν*.

Seps.

SEps, *seu Sepedon*.

E' una spezie di Serpente lungo circa trè piedi, e grosso a proporzione. La sua testa è larga; il suo mostaccio è aguzzo; la sua pelle è di color di cenere, e qualche volta rossiccio, schiazziata di macchie bianche. Egli hà quattro denti uncinati; la sua coda è corta. Abita sulle Montagne d'Assiria, e in molti altri luoghi. La sua morsicatura è velenosissima. Ella cagiona in poco tempo una gran putrefazione alla parte, la quale è seguita dalla morte, se non vi si reca un pronto soccorso. I remedj sono legar la parte morsicata ben stretta sopra la morsicatura, se può essere legata; schiacciare la testa dell'animale, ed applicarla sulla piaga; far mangiare il suo fegato, e'l suo cuore all' ammalato, e fargli prendere del sal volatile di Vipera, ò in sua vece della Teriaca. Questo Serpente contiene molto sal volatile, ed olio.

Egli hà le qualità della Vipera.

Seps, seu Sepedon à σήπω, putrefacere, perchè la puntura di questo serpente cagiona una presta putrefazione alla parte.

Ser-

Serinus.

Serinus, Gryllos, Acanthis, Spinus ligurinus.
In Italiano, Canarino.

E' un' Uccello grosso come una passera, gratissimo pel suo canto. Nasce quest' Uccello anche in Francia, ma quelli, che vengono dalle Canarie sono i più stimati.

Contiene molto sal volatile, ed olio.

E' proprio, mangiato, per l'epilessia.

Il nome di *Serinus*, viene, per quello si dice, da Sirena, perchè quest' Uccello rende un suono melodioso, come quello della Sirena.

Seriphium Absynthium.

Absynthium Seriphium Gallicum. C. B. Pit. Tournef.
Absynthium Seriphium vulgò dictum. Cam. in Matth.
Absynthium Seriphium Narbonense. Park.
Absynthium Seriphium tenuifolium maritimum Narbonense. I. B. Ray. Hist.

E' una spezie d'Assenzio marino, ovvero una Pianta, che getta molti fusti all'altezza d'un piede, e mezzo, legnosi, bianchi, ramosi, guerniti di molte foglie, tagliate assai minutamente, d'un verde bianchiccio, d'un gusto salso, ed amaro. I suoi fiori, e i suoi semi sono simili à quelli dell'Assenzio comune. Nasce questa Pianta presso al Mar Mediterraneo in Linguadoca, in Provenza. Contiene molt' olio, e sal essenziale, e fisso. Alcuni credono, che questa spezie d'Assenzio sia la medesima, ch'è l'Assenzio Santonico volgare; ma se ne fà una spezie differente nel Giardino Reale di Parigi.

E' propria per fortificare lo stomaco, per ajutare la digestione, per provocare l'orina, e i mestrui alle Femmine; per resistere al veleno, presa in decozione, ò io losusione, ò io conserva. Se ne adopra ne' cristerj per la colica, per li vermi. Se ne applica altresì sul ventre.

Serpens.

Serpens. Serpula. Anguis. Coluber.
In Italiano, Serpente.

E' un'animale rettile, ò strisciante per terra, senza piedi, lungo ordinariamente come il braccio, rotondo, grosso due pollici; ma ve n'hà di più grossi, e di più piccioli. La sua testa è piana, compressa; la sua bocca è guernita di piccioli denti acuti; la sua lingua è lunga, sottile, forcuta nell'estremità, di color nericcio; la vibra fuori con una forza sì grande, che sembra rossa come il fuoco. La sua pelle è screziata di differenti colori. Abita ne' Boschi, ne' luoghi sassosi, diserti. Vive di piante, di vermi, di sorci. Ve n'hà di molte spezie. Si mutano tutti, e abbandonano la loro pelle in Autunno, e in Primavera. La sua morsicatura è velenosa, e mortale, se non vi si rimedia. I rimedj sono legar ben stretta la parte sopra la piaga, se può esser legata; applicar la testa dell'animale schiacciato sulla piaga più presto, che sia possibile; far prendere all'ammalato del sal di Vipera, ò della Teriaca per bocca; fargli mangiare il cuore, e 'l fegato del Serpente. Contiene molto sal volatile, ed olio.

La sua carne, il suo fegato, e 'l suo cuore sono sudorifici, proprj per resistere alla malignità degli umori, per iscacciar le febbri intermittenti, per purificar il sangue, e provocar l'orina. Si seccano, e si riducono in polvere. La dose è da mezzo scropolo fino a una dramma.

Il suo grasso è risolutivo, proprio per la gotta, per aguzzare la vista, ungendone gli orli degli occhi.

Nella Montagna di Cupferberg; cioè in Tedesco Montagna di minicra di rame, 24. leghe lungi da Stokolm nella Svezia, trovansi de' Serpenti di color di rame rosso, lunghi circa un piede, grossi uno, ò due pollici, vestiti d'una pelle squamosa, fragile, poco velenosi. Ciò che v'hà di particolare in questa spezie di Serpenti, si è, che se si battono con una bacchetta, ò altro corpo duro, si frangono come il vetro. Si muovono ancora lungamente, essendo infranti, siccome fanno gli altri Serpenti tagliati in pezzi. Se moiono senza essere stati battuti, restano fragili fino che imputridiscono. Io credo, che la ragione della loro fragilità venga, perchè sono nodriti di fughi, ò altri alimenti corrotti, che hanno condensato, e indurito straordinariamente la loro sostanza, e principalmente il loro esteriore.

Serpens, quod serpat; è stato chiamato questo rettile Serpente, a cagione, che serpeggia.

Serpyllum.

Serpyllum; in Italiano, Serpillo.

E' una Pianta, di cui v'hà molte spezie; ma io non parlerò qui, se non di quella, ch'è la più stimata, e la più in uso nella Medicina. Ella è chiamata

Serpyllum. Brunf. Trag. Fuch.
Serpyllum vulgare minus. C. B. Pit. Tournef.
Serpyllum minus, flore albo, & flore purpureo. Tab.
Serpyllum vulgare. Dod. Ger.
Serpyllum vulgare repens. Clus. Hist.

Ella getta molti piccioli fusti quadrati, duri, legnosi, rossicci, bassi, un poco velluti, gli uni sollevati si diritti all'altezza della mano, gli altri strisciati, ed appiccantisi chi quà, chi là alla superfizie della terra con fibre minute. Le sue foglie sono picciole, verdi, un poco più larghe di quelle del Timo. I suoi fior nascono nelle cime de' fusti, piccioli, disposti in maniera di testa, di color porporino, ò bianco. Ciascheduno d'essi è una canna, tagliata nell'alto in due labbra, sostenuta da un calice fatto io cornetto. Caduto questo fiore, gli succedono de' semi quasi rotondi, rinchiosi in una cassettina, che hà servito di calice al fiore. Le sue radici sono minutissime, e fibrose. Nasce questa Pianta ne' luoghi incolti, montani, secchi, rozzi, renosi, sassosi, ne' campi. Fiorisce nel mese di Maggio. Hà un'odore gratissimo, e un gusto aromatico, acro. Contiene molt' olio mezz' esaltato, e molto sal volatile.

E' aperitiva, cefalica, isterica, stomacale; resiste al veleno; provoca i mestrui alle Femmine, e l'orina. E' propria per l'epilessia, per le vertigini.

Serpyllum, Graecè ἕρπυλλος *ab* ἕρπω, *serpo*, perchè questa Pianta striscia sulla terra.

Serratula.

Serratula. Dod. C. B. I. B. Ray. Hist.
Serratula purpurea. Ger.
Serratula vulgaris, flore purpureo. Park.
Serratula tinctoria. Tab.
Jacea nemorensis, quae Serratula vulgò. Pit. Tournef.
Cerretta, sive Serretta. Caes.

E' una spezie di Jacea, ovvero una Pianta, che getta dalla sua radice delle foglie bislunghe, larghe, più grandi di quelle della Betonica, dentate, ò merlate negli orli, di color verde scuro; il suo fusto cresce all'altezza di due, ò tre piedi, diritto, sodo, cannellato, rossiccio. Si divide verso la sua cima in molti rami, producenti foglie, tagliate come quelle della Scabbiosa, e differenti da quelle abbasso. Nascono i suoi fiori nelle cime de' rami, attaccati à picciole teste bislunghe, scagliose; ciascheduna delle quali forma un mazzetto di fiorellini porporini, spalancati in alto, e tagliati in coreggie, come nell' altre spezie di Jacea. Caduto questo fiore, gli succedono de' semi, ciascheduno de' quali è guernito d'una piuma bianca. La sua radice è fibrata, d'un gusto un poco amaro. Nasce questa Pianta ne' Boschi, ne' prati, ne' luoghi scuri, ed omidi. Contiene molto sal essenziale, ed olio.

E' vulneraria, propria per le contusioni, per chi è caduto dall'alto; ella scioglie il sangue rappreso; deterge, disecca, acqueta i dolori dell'emorroidi, pesta, ed applicata sopra. E' propria per l'ernie. Si adopta esternamente, ed internamente. Si dà della sua radice in polvere per bocca. La dose è da uno scropolo fino a una dramma.

Serratula, quasi Serra parva, come chi dicesse una picciola sega, perchè le foglie di questa Pianta sono dentate in forma d'una picciola sega.

Sesamoides.

Sesamoides fructu stellato. Pit. Tournef.
Reseda linariæ foliis. C. B.

E' una Pianta, che getta un fusto all'altezza d'un piede, e mezzo, rotondo, diviso in rami lunghi come la mano, vestiti di foglie assai strette, lunghe come quelle della Linaria. Ciascheduno de' rami termina in maniera di spiga, a cui sono attaccati de' fiorellini moscolosi con frangie, smorti, ò giallicci, i quali sono seguitati da picciolì frutti, formati in rosette, tagliati in stelle, e ripieni di semi minuti, smorti. La sua radice è un poco lunga, bianca. Nasce questa Pianta ne' Paesi caldi, montani, renosi, come ne' Pirenei.

Ella è stimata detersiva, risolutiva.

Sesamoides à Sesamo; perchè è stata trovata qualche rassomiglianza delle spezie di Sesamoide al Sesamo.

Sesamum.

Sesamum. Dod. C. B. I. B. Ray. Hist.
Sesama. Cæsalp.
Sempsem. Alpino.
Digitalis Orientalis Sesamum dicta. Pit. Tournef.
In Italiano, Sesamo.

E' una spezie di Digitale, ovvero una Pianta, che getta un fusto, ò una canna alta un piede, e mezzo, diritta, soda, più grossa, e più ramosa di quella del miglio. Le sue foglie sono bislunghe, aguzze, grasse, d'un color verde rossiccio; le une dentate, le altre intere. I suoi fiori escono dalle ascelle delle foglie, grandi, bislunghi, spalancati in alto, con qualche rassomiglianza in figura ad un ditale, di color bianco. Succedono loro de' frutti gialli, i quali sono gusci angolosi, ciascheduno de' quali è diviso in due ripostigli, ripieni di semi bislunghi, ò ovati, bianchi, midollosi, oleosi, dolci, un poco nutritivi. Se ne spreme un olio buono a mangiare, e ad accendere. Nasce questa Pianta nell' Assiria, in Candia, in Alessandria, nell' Indie. Ella hà molti semi.

Gli Egizj si servono della Pianta in fomento pel male di punta, per la difficoltà di respirare, per l'oftalmia, per ammollire i tumori scirrosi, e in cristero per la colica, per ammollire il ventre, per provocare i mestrui alle Femmine.

Il suo seme è adoprato come il miglio negli alimenti. E' proprio per umettare, per raddolcire, per ammollire, per risolvere, per acchetare i dolori, per accrescere il seme.

Il suo olio è ammolliente, risolutivo, nervale, applicato esteriormente.

Sesamum è tratto da *Sempsem*, parola Egiziaca, che significa la medesima cosa. Chiamasi in Greco *Σήσαμον*.

Sesban.

Esban. Alpin, & Clus. ad Garz.
Seban, sive Sesban Indicum. Cam.
Seysban. Honor. Belli.
Galega Ægyptiaca, siliquis articulatis. C. B.

E' un' Arboscello d'Egitto, grande come un Mirto; i cui rami sono diritti, forati, midollosi. Le sue foglie sono picciole, bislunghe, strette, untuose, di color verde smorto, con un nervetto nel mezzo. I suoi fiori sono disposti in grappoli, e quasi simili a quelli della Ginestra. Sono seguiti da gusci più lunghi del dito, strettissimi, e aguzzi, i quali contengono de' semi bislunghi, rassomiglianti in certo modo a quelli del Fieno greco, d'un gusto acro, e pungente. Quest' Arboscello cresce nelle siepi.

Il suo seme fortifica lo stomaco, ajuta la digestione, ferma le diarree, e i flussi de' mestrui, preso interiormente.

Seseli.

Seseli Massiliense. Ang. Dod.
Seseli Massiliense fœniculi folio, quod Dioscoridis censetur. C. B.
Fœniculum tortuosum. I. B. Pit. Tournef.
Seseli Massiliense folio fœniculi crassiore. Adv. Lobel.
Fœniculum petræum. Tab.

E' una spezie di Finocchio, ò una Pianta, che getta un fusto all'altezza d'un piede, ò d'un piede, e mezzo, rigato, ripieno di midolla bianca. Si divide tosto ch'è uscito dalla sua radice, in molti rami, sodi, storti, nodosi, assai grossi, sparsi; le sue foglie rassomigliano a quelle del Finocchio; ma sono un poco più grosse, più corte, più dure, e più lontane le une dall'altre, d'un color simile a quello dell'aneto. Hà nelle sue cime delle ombrelle, le quali sostengono de' fiorellini di cinque foglie, disposte in rosa, di color bianco, ò qualche volta porporino. Quando è passato questo fiore, il suo calice diventa un frutto, composto di due semi bislunghi, rotondi sulla schiena, cannellati, piani dall'altra parte, simili in figura a quelli del Finocchio, di color bigio, biancchiccio, ò smorto, d'un'odore assai aromatico, d'un gusto acrissimo. La sua radice è lunga, grossa qualche volta come il dito, bianca. Tutta la Pianta hà un'odor forte, e grato. Nasce ne' luoghi renosi, ne' Paesi caldi, come in Linguadoca, in Provenza, intorno a Marsiglia. Il suo seme è adoprato nella Medicina. Ci capita secco. Dee essere scelto di grossezza mediocre, recente, netto, pesante, di buon odore, d'un gusto acro, ed aromatico. Contiene molt' olio esaltato, e sal volatile.

E' incisivo, discussivo, aperitivo, cefalico, proprio per resistere al veleno, per l'epilessia, per le convulsioni.

Si adopra la sua radice ne' medesimi usi.

Sideritis.

Sideritis vulgaris. Ger.
Sideritis vulgaris hirsuta erecta. C. B.
Sideritis vulgaris hirsuta. I. B. Ray. Hist.
Sideritis, sive Ferruminatrix. Ad. Icon.
Tetrahit. Lugd.
Herba Judaica. Gesn. Col.

E' una Pianta, che getta de' fusti all'altezza d'un piede, e mezzo, ò di due piedi, quadrati, velluti, giallicci; le sue foglie sono opposte l'una all'altra lungo i rami, bislunghe, vellute, dentate, ò merlate negli orli, aggrinzate, d'un gusto astringente, un poco acro. I suoi fiori sono fatti in guisa di gola, a fusajuolo, ò disposti in raggio, e per via di piani lungo i fusti, di color bianco, tendenre al giallo, tempestati di punti rossi. Ogni piano di questi fiori è sostenuto da due foglie, quasi rotonde, tagliate sovente in cresta di Gallo, e differenti dalle altre foglie, che nascono più abbasso. Ciascheduno di questi fiori è una canna, tagliata in alto in due labbra, e sostenuta da un calice formato in cornetto. Passato questo fiore, gli succedono quattro semi bisluoghi, neri, rinchiusi in una cassettina, che ha servito di calice al fiore: la sua radice è legnosa. Questa Pianta ha un'odore, ch'è quasi simile a quello del *Lamium*. Nasce ne' luoghi rozzi, montani, renosi. Contiene molto sale essenziale, ed olio.

E' detersiva, vulneraria, astringente, propria per l'ernie, per le piaghe. Si adopra esternamente, ed internamente.

Sideritis à σίδηρος, ferrum, perchè si stima questa Pianta propria per guarire le piaghe fatte dal ferro.

Chiamasi *Ferruminatrix* per la medesima ragione.

Herba Judaica; perchè gli Ebrei misero una volta questa Pianta in uso nella Medicina.

Silex.

Silex; in Italiano, Selce.

E' una spezie di pietra più dura del marmo, unita, pulita, liscia al tatto, salda, pesante, di colori differenti, la quale nasce in molti luoghi, come nelle miniere, sulle Montagne, nelle terre colla rena, ne' Fiumi. Ve n'hà di molte spezie. Si preparano facendole arroventire, ed ismorzan-

zandole molte volte nell'acqua, ò nell'aceto, per intenerirle; indi si pestano.

Le Selci preparate sono stimate proprie per la pietra, per la renella, per levar le ostruzioni, prese interiormente, ma io le credo piuttosto capaci d'accrescere le pietre del corpo, che di scemarle. Si adoprano utilmente per nettare i denti.

Nasce nella rena nel Paese di Medoc in Guienna una spezie di Selce durissima, pulita, cristallina, grossa per l'ordinario come una nocciuola, ò una nocemoscada, bianca, rilucente; la quale tagliata è risplendente come il Diamante. Si fabbricano d'essa Diamanti falsi.

Silex è tratto dalla parola Ebraica *Selag*; che significa il medesimo.

Siliqua, sive ceratia.

S*Iliqua edulis*. C. B. Pit. Tournef.
Siliqua dulcis, sive vulgatior, Park.
Siliqua arbor, sive Ceratia. I. B. Ray. Hist.
Panis S. Joannis, Germanis. & Belgis.
Ceratia Siliqua, sive Ceratonia. Ger.
Caroba officinarum, Ceratonia. Dod.
Cerata, vel Siliqua, Ad. Lob.
Ceraunia Siliqua, Theophrasti.

E' un' Albero di grandezza mediocre, che getta molti rami grandi, e assai stesi, guerniti di foglie bislunghe, rassomiglianti a quelle del Terebinto, ma più grandi, polpose, nervose, dure. I suoi fiori sono per l'ordinario di cinque stami, che nascono dalle incavature del calice. Quando è passato questo fiore, gli succede un baccello lungo alle volte un piede, largo un pollice, assai piano, di color rosso scuro, d'una sostanza midollosa, e come polposa, cavata per traverso con alcune fossicine, in ciascheduna delle quali si ritrova un seme piano, assai simile a quello della Cassia, ma un poco più picciolo. Nasce quest'Albero nel Regno di Napoli in molti luoghi della Spagna, in Candia, nell'Indie Orientali; I suoi baccelli ancor verdi, ò pure maturi, hanno un gusto ingrato; ma quando si seccano diventano dolci, e buoni a mangiare.

Le foglie di quest' Albero sono astringenti.

I suoi frutti, ò baccelli secchi sono aperitivi, pettorali, proprj per fermare le diarree, per provocare l'orina, presi in decozione, ò mangiati. Si cava altresì un sugo melato da quelli, che non sono stati seccati, il quale è buono per la tosse, per li calori dello stomaco, per rilassare un poco il ventre.

Siliqua à ξυλινὴ lignosa, imperocchè molti di quest'Alberi hanno buccie legnose.

E' stato chiamato quest'Albero *Siliqua*, a cagione che produce per frutti de' baccelli.

Ceatonia, Ceratia, Cerata, Ceraunia à κέρας, Cornu, perchè il frutto di quest'Albero hà una figura simile a quella d'un corno.

Siliquastrum.

S*Iliquastrum*. Cast. Dur. Pit. Tournef.
Siliqua sylvestris rotundifolia. C. B.
Siliqua sylvestris, & fatua, & arbor amoris. Cast.
Arbor Judæ. Bellonii.
Fabago, sive Siliquastrum. Bellon. Gesn. Hort.
Ceratia agrestis. Eid.

E' un' Arboscello, che getta de' rami lontani gli uni dagli altri, coperti d'una buccia porporina nericcia. I sui fiori nascono, e s'aprono in Primavera, prima delle sue foglie. Sono leguminosi, belli, grati, porporini, raunati molti insieme, attaccati a gambi corti, neri. Ciascheduno è composto di cinque foglie, due delle quali, che sono dalle parti abbasso, superano in grandezza le superiori, il che è contrario a' fiori leguminosi dell'altre Piante. Il loro gusto è dolce, un poco acerbetto. Quando sono passati questi fiori, succedono loro de' guscj lunghi circa mezzo piede, pianissimi, membranosi, porporini. Rinchiudono de' semi quasi ovati, più grossi delle lenti, duri. Le sue foglie nascono sole, ed alterne lungo i rami, rotonde come quelle dell' *Asarum*, ma molto più grandi, nervose, verdi di sopra, bianchiccie di sotto. Nasce quest' Albero ne' Paesi caldi presso a ruscelli, nelle valli, nelle siepi.

I suoi baccelli sono astringenti.

Siliquastrum, perchè il baccello di quest'Albero rassomiglia in figura a quello dell'Albero precedente, che chiamasi *Siliqua*.

Chiamasi in Francese *Gainier*, perchè i suoi bacelli sono fatti come guaine di coltelli.

Simbor.

S*Imbor mangianam, sive Cornu Alcis*, Bolii.
E' una Pianta dell'Indie, che rappresenta molto bene in figura le corna d'una Granbestia. Nasce presso al Mare in Giava, e principalmente nel Regno di Bantam. Pare, che non abbia altra radice, che una materia fungosa, molle, dond'ella nasce. Non fa di mestieri il metterla in terra per farla nascere; basta collocarla sopra una pietra, ò nel concavo d'un' Albero. Potrebbe mettersi questa Pianta frà le spezie di *Sempervivum*; imperocchè resta sempre verde il Verno, e la State. Le sue foglie sono simili a quelle de' nostri Gigli bianchi, di sostanza viscosa, d'un gusto amaro.

Questa Pianta è ammolliente, risolutiva; rilassa il ventre; ammazza i vermi, pesta, ed applicata sull'umbilico. Si adopra altresì in cataplasmo per risolvere i tumori freddi.

Simia.

S*Imia*.
Simius, in Italiano, Scimia.
E' un'animale quadrupedo, grosso per l'ordinario come un Cane, e qualchevolta più grosso, coperto d'un pelo assai grosso, bruno, ma il più delle volte di colore trà 'l rosso, e'l giallo, tendente al verdiccio. Hà qualche rassomiglianza all' Uomo, e l'imita più che gl'è possibile; i suoi occhi, le sue ciglia, le sue nari, i suoi denti, ed i suoi orecchi sono simili a quelli dell Uomo. Hà sul petto due capezzoli come l'Uomo; le sue zampe davanti sono braccia, e mani con dita, ed ugne, delle quali si serve appresso poco, come noi ci serviamo delle nostre. La sua coda è lunga. Nasce ne' Paesi Orientali, in Libia, in Mauritania, nel Monte Caucaso, verso il Mar rosso, in Egitto, in Etiopia, nell'Indie. Ve n' hà di molte spezie, delle quali gli antichi Naturali hanno fatte due generali, cioè di Scimie, che hanno una coda, e di Scimie, che non ne hanno. Hanno chiamate le prime *Cercophithecі*; le altre, che non hanno coda non sono differenti dalle prime, se non perchè sono prive di questo membro. Queste ultime crescono per l'ordinario assai grandi. La Scimia vive d'erbe, di frumento, di ragni, di frutti; beve del vino. La sua femmina, fatti che hà i figliuolini, li tiene frà le sue braccia, e gli allatta, come farebbe una Balia il suo bambino. Quest'animale è malvagio, traditore, quando non sia stato ammansato. Si lancia sopra qualche parte del corpo, e la morde assai forte per portarne via un pezzo. Contiene molto sal volatile, ed olio.

La sua carne è astringente.

Si pretende, che il suo cuore arrostito, e mangiato, aguzzi la memoria.

Il suo grasso è risolutivo, e nervale.

Nasce nel Brasile, e in molti altri Paesi dell'Indie una spezie di picciola Scimia, chiamata *Sagovin*. E' della grandezza d'uno Scojattolo. Il suo pelo è per l'ordinario di color bianco, alle volte bigio, ò vario. Il suo temperamento è così delicato, che il minimo freddo la fà morire.

Trovasi ancora nel Brasile un'altra spezie di picciola Scimia, da Paesani chiamata *Macaq*. E' più grossa del *Sagovin*, e'l suo pelo è più bruno. Quest'animale piange sempre; imita tutto ciò, che vede fare, siccome fanno le altre Scimie.

Il *Sapajou* è ancora una spezie di picciola Scimia assai gentile. La sua vita è scarna, e sottile, appresso poco come quella d'un picciolo Scojattolo. Egli è coperto d'un pelo, di colore trà 'l rosso, e'l giallo, ò gialliccio; la sua faccia è per l'ordinario bianca, e'l suo mento nero, i suoi occhi sono grossi. Egli è spiritoso, cato, lusinghevole, affettuoso, ma ladro. Il freddo gli è così nocivo, come al *Sagovin*. Se ne trova nell'Isola di Cajena nella nuova Francia, e in molti altri luoghi dell' America.

Il P. Luigi le Conte della Compagnia di Gesù riferisce

nelle

nelle sue Memorie (Tomo 2. lett. 6.) dello stato presente della Cina, che passando dalla Cina alla costa di Coromandel, hà veduto nel distretto di Malacca delle Scimie grandi, le quali hanno per lo meno quattro piedi davanti, e camminano naturalmente sù i loro due piedi di dietto, li quali piegano un pochetto, come fa un Cane, a cni sia stato insegnato a ballare. Si servono, dic'egli, come noi delle due braccia. Il loro mostaccio è quasi formato come quello de' Salvatici del Capo di buona Speranza; ma il loro corpo è tutto coperto d'una lana bianca, nera, ò bigia. Nel rimanente, il verso di questa Scimia è perfettamente simile a quello d'un bambino. Hà tutta l'azione esteriore così umana, e le passioni così vive, e così espresse, che i Mutoli non possono meglio palesare i loro sentimenti, e le loro brame. Pare sopratutto d'un naturale assai tenero, e per testificare il suo affetto alle persone, che conosce, e che ama, le abbraccia, e le bacia con ismanie, che fanno stupire. Hanno ancora un moto, il quale non si ritrova in alcuna bestia, ed è assai comune a' figliuolini; ed è, lo scalpitare d'allegrezza, ò di rabbia, quando si dà loro, ò lor si nega ciò, che desiderano con molta passione. La loro leggierezza, e la loro destrezza è incredibile; è una cosa dilettevole, che passa fino all'ammirazione, il veder queste Scimie correre per le funi d'un Vascello, sulle quali giuocano alle volte come se si avessero fatta un'arte particolare di voltarsi in quà, e in là, ò fossero state pagate come i nostri Ballerini di corda per divertire la Compagnia; ora sospese per un braccio si bilanciano per qualche tempo con noncuranza per provarsi, e girano poscia in un tratto rapidamente intorno alla corda, come una ruota, ò una frombola messa in moto; ora pigliando la corda successivamente colle dita, che hanno lunghissime, e lasciando cadere tutto il loro corpo nell'aria, corrono con tutta la loro forza da un capo all'altro, e ritornano colla medesima celerità. Non v'hà figura alcuna, che non prendano, nè moto, che non facciano, distendendosi in arco, rotolandosi come una palla, appiccandosi colle mani, co' piedi, e co' denti, secondo le differenti buffonerie, somministrate loro da una bizzarra immaginazione, le quali fanno nella maniera più dilettevole del Mondo. Ma la loro leggierezza a lanciarsi dall'una all'altra corda trenta, e cinquanta piedi distante, pare ancora più degna di maraviglia. Perciò per averne più spesso il divertimento, noi le facevamo seguitare da cinque, ò sei piccioli Mozzi, ò Marinaj, pratici in questa sorta d'esercizio, e soliti anch'essi a correre per le funi; allora le nostre Scimie per imitarli facevano salti così prodigiosi, e scorrevano con tanta destrezza lungo gli Alberi, i legnetti, e le altre più picciole cose, che sembravano piuttosto volare, che correre, tanto la loro agilità superava tutto ciò, che noi osserviamo negli altri animali.

Simia, *Simius à σιμὸς*, *Simus*, camuso; perchè la Scimia hà il naso schiacciato.

Cercophitheci à κέρκος, cauda, & πίθηκος, Simia, come chi dicesse *Simia caudata*, Scimia colla coda.

Simia marina.

Simia marina Æliani; in Italiano, Scimia di Mare.

E' un pesce lungo, cartilaginoso, rassomigliante nella faccia, e nel colore alla Scimia terrestre. E' ricoperto d'una scaglia dura come quella della Testuggine. Nasce questo pesce nel Mar rosso, in cui nuota con tanta celerità, che rassembra volare. Noi non sappiamo, ch'egli sia d'alcun uso nella Medicina.

Sinapi.

Sinapi, in Italiano, Senape.

E' una Pianta, di cui v'hà tre spezie principali.

La prima è chiamata

Sinapi. Ang. Ger. Dioscor.

Sinapi rapi folio. C. B. Pit. Tournef.

Sinapi sativum. Ger.

Sinapi siliqua latiuscula glabra, semine ruffo, sive vulgare. I. B. Ray. Hist.

Sinapi hortense. Cord. in Dioscor.

Sinapi sativum prius. Dod.

Sinapi sativum rapi folio. Park.

Ella getta foglie simili a quelle della rapa, ma più picciole, e più ruvide; il suo fusto cresce all'altezza di quattro, ò cinque piedi, rotondo, velluto, diviso in molti rami guerniti di fiorellini gialli di quattro foglie, disposte in croce. Quando sono caduti questi fiori, succedono loro de' baccelli assai corti, angolosi, aguzzi, ripieni di semi quasi rotondi, di color tra 'l rosso, e 'l giallo, ò nericci, d'un gusto acro, e mordace: la sua radice è legnosa, fragile, bianca, guernita di fibre.

La seconda spezie è chiamata

Sinapi Apii folio. C. B. Pit. Tournef.

Sinapi primum. Fuch.

Sinapi album. Ger.

Sinapi sativum. Lugd.

Sinapi siliqua hirsuta semine albo, vel ruffo. I. B. Ray. Hist.

Ella getta un fusto all'altezza di due piedi, ramoso, velluto, voto: le sue foglie sono simili a quelle della rapa, broccate, e principalmente quelle abbasso, guernite di peli, e di picciole spine. I suoi fiori sono simili a quelli della spezie precedente, ma attaccati a gambi più lunghi, d'un odor grato. Quando questi fiori sono passati, succedono loro de' baccelli velluti, aguzzi, ripieni di semi quasi rotondi, bianchi, acri; la sua radice è semplice, lunga come la mano, grossa come il dito, legnosa, bianca, guernita di molte fibre lunghe. Coltivansi queste due spezie di Senape ne' campi, e ne' Giardini.

La terza spezie è chiamata

Sinapi sylvestre. Dod. Lugd.

Sinapi tertium. Matth. Cast.

Sinapi Erucæ folio. C. B. Pit. Tournef.

Eruca, sive Eucula marina minor, & Sinapi. 9. Trag.

Ella è diversa dalle Senapi coltivate, perch'ella è più picciola, e perchè le sue foglie sono simili a quelle della Ruchetta, e perchè il suo seme è tossiccio. Ella nasce ne' luoghi rozzi, sassosi, umidi, marittimi.

I semi delle Senapi contengono molto sale essenziale, ed olio. Si adoprano nella Medicina.

Sono incisivi, attenuanti, aperitivi, proprj per provocar l'appetito, per discutere le flemme, per ispezzar la pietra delle reni. Si adopra questo seme per la febbre quartana, per la malinconia ipocondriaca, per lo scorbuto, per provocare lo starnuto, per risolvere i tumori, per digerire, e far maturare gli absceſſi. Si adopra internamente, ed esternamente, ridotto in pulvere. Se ne applica sulle spalle, dove sieno state fatte delle ventose, con scarificazioni, per risvegliar l'ammalato nell'apoplessia, nella paralisia; ed è ciò, che chiamasi *Sinapismus*; egli opera con molta acrezza.

Spremesi dal seme di Senape ben pesto un'olio proprio per la paralisia, per risolvere gli umori freddi.

Sinapi, *σίνει ὦ σίνει ὄψας*, perchè il seme di Senape fà male agli occhi colla forza del suo odore, ovvero *Sinapi, quasi σίνει νάπυ*, perchè le sue foglie rassomigliano a quelle del Navone.

Chiamasi In Francese *Moutarde à musto*, mosto, & *ardere*, ardere, quasi *mustum ardens*, perchè si mette del seme di mostarda, pesta nel mosto mezzo condensato, per fare una spezie di pasta liquida, acra, e pungente, ò ardente, che chiamasi Mostarda, e che s'adopra nelle salse per risvegliar l'appetito.

Questa Mostarda è preparata particolarmente in Digione, e in Angers, donde si spedisce in bariletti per tutta la Francia. Potrebbe farsene di così buona in Parigi, ma vi si preferisce la Mostarda bianca, ch'è un mescuglio di seme di Senape ben pesto, d'un poco di farina, e d'aceto. Ella è più cocente al gusto di quella, ch'è preparata col mosto.

Sisarum.

Sisarum. Dod. Ger.

Sisarum Germanorum. C. B. Pit. Tournef.

Sisarum multis. I. B. Ray. Hist.

Siser sativum. Fuch.

Siser Germanicum. Cæsalp.

Siser vulgare. Park.

E' una Pianta, che cresce all'altezza di circa due piedi; le sue foglie sono attaccate molte ad una costa, come nella pastinaca, ma più picciole, più verdi, e più liscie al tatto, merlate leggiermente negli orli. Nascono i suoi fiori in ombrel-

brelle, ò parasoli nelle cime de' fusti, piccioli, per l'ordinario di cinque foglie bianche, disposte in rosa, odorifere. Questi fiori sono seguiti da piccioli frutti; ciascheduno de' quali è composto di due semi bislunghi, un poco più grandi di quelli del Petrosemolo, stretti, cannellati sulla schiena, di color scuro; le sue radici sono fatte a navoni lunghi come la mano, grossi come il dito, teneri, facili a rompere, attaccati ad un collare, ò maniera di testa, di color bianco, d'un gusto dolce, e buoni a mangiare. Si adoprano nelle cucine. Coltivasi questa Pianta negli Orti. Contiene molt'olio, e sale essenziale.

E' aperitiva, e vulneraria, provoca il seme.

Sisymbrium.

SIsymbrium sylvest. Cæsalp.

Sisymbrium aquaticum foliis in profundas lacinias divisis, siliqua breviori Pit. Tournef.

Raphanus aquaticus foliis in profundas lacinias divisis. C. B.

Raphanus aquaticus, Ger. Park.

Raphanus sylvestris cum siliquis curtis. Ray. Hist.

Raphanus aquaticus Tabernæ montani, I. B.

Radicula sylvestris Dod.

E' una Pianta acquatica, che getta fusti all'altezza di trè piedi, cannellati, qualche volta rossicci, voti; le sue foglie sono bislunghe, aguzze, broccare profondamente, merlate, attaccare alternatamente lungo il loro fusto. Nascono i suoi fiori nelle cime de' rami, sostenuti da gambi lunghi, e scarni. Ciascheduno è composto di quattro foglie gialle, disposte in croce. Quando è passato questo fiore, gli succede un picciolo baccello corto, diviso internamente in due ripostigli, che rinchiudono de' semi quasi rotondi; la sua radice è bislunga, grossa come il dito mignolo, bianca, acra, pungente. Nasce questa Pianta nelle paludi, ne' fossati, dove sia dell'acqua, ne' Fiumi. Ella fiorisce per l'ordinario ne' mesi di Giugno, e di Luglio: la sua radice è buona a mangiare nella Primavera. Alcuni se ne servono in vece di Ramolaccio. Tutta la Pianta contiene molto sale essenziale, flemma, ed olio.

Ella è assai aperitiva, detersiva, propria per provocar l'orina, per attenuare, e cacclar fuori la pietra dalle reni, e dalla vescica, per la nefritica, per lo scorbuto, per l'idropisia, presa interiormente.

Sisymbrium à σιον, & ὄμβρος, perchè quest'erba nasce ne' luoghi acquatici.

Sisyrinchium.

SIsyrinchium, Park.

Sisyrinchium majus, Ger.

Sisyrinchium majus, flore luteo macula notato. C. B. Pit. Tournef.

Sisyrinchium majus, Dod.

Sisyrinchium majus, vel primum; Clus. Hisp.

Iridi bulbosæ affinis Sisyrinchium majus. I. B.

E' una Pianta, che rassomiglia all'Iride. Ella getta due, ò trè foglie lunghe, strette, verdi, molli; il suo fusto è diritto, rotondo, sodo, alto quasi un piede, con trè, ò quattro fiori nella sua cima, simili a quelli dell'Iride; i quali s'aprono l'uno dopo l'altro, belli, grati alla vista, di color turchino, chiazzati d'alcune macchie gialle, d'un'odore assai grato. Questi fiori sono d'una breve durata. Succedono loro de' frutti bislunghi, i quali contengono de' semi quasi rotondi, piccioli, rossicci. La sua radice è composta di due bernoccoli, posti l'uno sopra l'altro come in quella del Ghiaggiuolo, di color nero di fuori, bianco di dentro, d'un gusto dolce, buona a mangiare. Nasce questa Pianta ne' Paesi caldi, ne' luoghi montani, e umidi. Contiene molto sal essenziale, ed olio.

La sua radice è carminativa, e propria per acchetare le doglie, mangiata.

Sisyrinchium à σῦς Sus, & ῥύγχος, rostrum, come chi dicesse grifo di Porco, perchè i Porci cacciano il loro grifo nella terra per cercar la radice di questa Pianta, della quale sono golosi.

Sium.

SIum, Cord. Hist. Gesn. Hort. Dod.

Sium verum, Matth.

Sium, sive Apium palustre, foliis oblongis, C. B. Pit. Tournef.

Sium, sive laver Dioscoridis, olusatri folio, sive aquatica pastinaca, Ad. Lob.

E' una Pianta, che getta de' fusti all'altezza di quattro, ò cinque piedi, grossi, cannellati, angolosi, voti; che si dividono in alto in alcuni rami; le sue foglie sono messe a due a due sopra una costa, terminata da una sola foglia. Ciascheduna d'esse è bislunga, grassa, dentata negli orli: i suoi fiori nascono sopra ombrelle, ò parasoli nelle cime de' rami. Ciascheduno è composto di cinque foglie bianche, disposte in rosa. Quando sono caduti questi fiori, compariscono de' semi uniti a due a due, minuti, rotondi, e cannellati sulla schiena, piani dall'altra parte. Le sue radici sono picciole, fibrose, nere. Tutta la Pianta hà un'odor di bitume. Nasce ne' luoghi acquatici, sugli orli de' ruscelli. Contiene molto sal essenziale, olio, e flemma.

Ella è assai aperitiva, propria per attenuare, e spezzare la pietra delle reni, e della vescica, per provocare l'orina, i mestrui delle Femmine, e 'l parto, per fermare la disenteria, per lo scorbuto, mangiata, ò presa in decozione.

Sium à σείω, quatio, perchè questa Pianta trema quasi sempre, essendo sottoposta ad essere scossa dal vento.

Smaragdus.

SMaragdus, *Prasinus*. In Francese, *Emeraude*, in Arabo, *Zamarrut*, in Persiano, & in Indiano, *Pachec*; in Italiano, Smeraldo.

E' una bella pietra preziosa, verde, diafana, rilucente, risplendente, ma mediocremente dura. Ve n'hà di due spezie, l'una Orientale, e l'altra Occidentale.

La prima è la più dura, la più bella, e la più stimata; ella rappresenta col suo colore grato, e piacevole la verzura de' prati, e riempie gli occhi d'un lume risplendente. Ci capita dall'Indie Orientali.

La seconda può essere distinta in due spezie, in Peruana, ed in Europea; la Peruana hà un color verde assai bello, e assai grato; ma non risplende come l'Orientale, ed è il più delle volte piena di nuvolette verdiccie. Nasce nel Perù in abbondanza, e assai grossa.

L'Europea è la meno dura, la meno risplendente, e la meno stimata di tutte. Nasce in Cipro, in Bretagna, e in molti altri luoghi.

Debbono sceglierfi gli Smeraldi Orientali grossi appresso poco come nocciuole, puri, trasparenti, netti, rilucenti, d'un bel colore verde, risplendente.

Gli Smeraldi Occidentali sono per l'ordinario assai più grossi degli Orientali; se ne ritrovano, che superano in larghezza la palma della mano. Debbono sceglierfi i più duri, i più belli, e i più risplendenti.

Gli Smeraldi Orientali, e Occidentali sono proprj per fermar le diarree, ed i flussi di sangue, per raddolcire gli umori troppo acri, pesti sottilmente, e presi per bocca. La dose è da sei grani fino a mezza dramma. Si pretende, che resistano al veleno, e alla malignità degli umori, che sieno buoni per l'epilessia; che affrettino il parto, portati addosso; ma queste ultime qualità non sono, che immaginarie.

Smaragdus à μαρμαίρω, splendere, perchè questa pietra preziosa è assai risplendente.

Smaris.

SMaris è una spezie d'Aringa, ò un pesciolino di Mare, bianco, che chiamasi in Marsiglia *Hiaret*, come chi dicesse picciola Aringa, ed in Ispagna, e in Linguadoca, *Picarel*, perchè essendo stato affumato come le altre Aringhe, punge la lingua, quando si mangia. Contiene molto sal volatile, ed olio.

Egli è proprio per provocare il latte alle Balie, e contra le morsicature dello Scorpione, e del Cane rabbioso, preso in decozione, ò mangiato.

La ſua teſta, arroſtita, ò abbruciata, e ridotta in polvere è buona per detergere, e conſumare le carni bavoſe delle piaghe, eſſendovi applicata.

Smaris, à σμαίρω, candidus ſum, perchè queſto peſce è bianco; quindi viene, che ſi chiamano in Latino gli Uomini ſmorti, *Smarides*.

Smectis Terra.

S*Mectis, Smectex. Terra Saponaria ex Muſeo Vvormiano.*
E' una ſpezie di terra argilloſa, graſſa, e ſaponoſa, che ritrovaſi in Inghilterra, di cui gl' Ingleſi ſi ſervono per nettare i pannilini. Ella è ſalda, dura, peſante, ſimile nella ſodezza alla pietra, di colori differenti, ora bigia, bianchiccia, ſparſa di macchie nere, ora di colore zafferanato. Alcuni Autori la mettono frà le ſpezie di *Galactites*.

Ella è aſtringente.

Smilax aſpera.

S*Milax aſpera*, Dod. Ger. I. B. Ray. Hiſt.
Smilax aſpera fructu rubente, C. B. Pit. Tourneſ.
Smilax aſpera fructu rubro, Park.
Smilax aſpera fructu rutilo, Cluſ. Hiſp.
Volubilis aſpera, Lonic.

E' una Pianta, che getta molti fuſti lunghi, duri, cannellati, ſermentoſi, ramoſi, pieghevoli, guerniti di ſpine, e di mani, i quali ſerpeggiano, montano, s'appiccano, e s'avviticchiano intorno agli Arboſcelli vicini, nelle ſiepi. Le ſue foglie naſcono ſole di quando in quando, grandi, larghe come quelle dell' Ellera, ma ſenza angoli, groſſe, dure, nervoſe, aguzze, ſpinoſe, ſcreziate di macchie bianche: i ſuoi fiori ſono in piccioli grappoli nelle cime de' rami, piccioli, bianchi, odoriferi; ciaſcheduno de' quali è compoſto di ſei foglie, diſpoſte in ſtella. Quando ſono paſſati queſti fiori, ſuccedono loro de' frutti rotondi come l'uva, moſcj, roſſi, ò d' un color giallo carico; ciaſcheduno de' quali rinchiude ſotto la ſua pelle uno, ò due, ò trè ſemi, rotondi, liſcj al tatto, di color roſſo-bruno di fuori, bianco di dentro, d'un guſto inſipido, ingrato. La ſua radice è lunga, un poco nodoſa, dura, e dividenteſi in molti ramoſcelli. Naſce queſta Pianta ne' luoghi rozzi, incolti, preſſo alle ſiepi, ſugli orli delle ſtrade, ſulle Montagne, nelle Valli, principalmente ne' Paeſi caldi. Fioriſce nella Primavera, e 'l ſuo frutto matura verſo il fine della State. Contiene molto ſal eſſenziale, ed olio.

E' diſeccante, e ſudorifica, propria per reſiſtere al veleno.

Smilax à σμάω, rado; perchè queſta Pianta è pungente; ò pure *Smilax* è il nome d'un certo fanciullo, il quale ſecondo le metamorfoſi d'Ovidio, fù cambiato in queſta Pianta.

Smyris.

S*Myris lapis*; in Italiano; Smeriglio. E' una ſpezie di Marcaſſita, ovvero una pietra duriſſima, di cui v'hà trè ſpezie.

La prima, e la più ſtimata è chiamata Smeriglio di Spagna, perch' ella ſi ritrova nelle miniere d'oro, e d'argento del Perù, e di molti altri luoghi della nuova Spagna. Ella è roſſiccia, ſparſa di venette, ò di punti d'oro, e d'argento. Queſta ſpezie di Smeriglio è rariſſima, imperocchè a cagione dell' oro, ch' ella contiene, il Rè di Spagna ne hà proibito il traſporto.

La ſeconda è unita, roſſa; ma non contiene nè oro, nè argento; ella naſce nelle miniere di rame.

La terza è lo Smeriglio comune; il ſuo colore è nericcio. Naſce nelle miniere di ferro; ſi riduce in polvere in Inghilterra col mezzo di certi mulini fatti a poſta; il che non potrebbe farſi ne' mortaj, a cagione della gran durezza di queſta pietra; imperocchè ella forerebbe, ò romperebbe piuttoſto il mortajo, che ridurviſi in polvere. Lo Smeriglio ſpolverizzato ſerve a pulir le armi, i coltelli, gli ſpecchi. Si ſceglie bene ſpolverizzato, puro, e netto.

La pietra Smeriglio intera dee eſſere ſcelta netta, di color vivo.

Tutte queſte pietre ſono adoprate per tagliare, e nettare le pietre prezioſe, le ſelci, il vetro, il marmo.

Non ſi adopra lo Smeriglio nella Medicina. Alcuni credono, che quello, il quale è in polvere, ſia proprio per nettare i denti; ma io avrei timore, che gli tarlaſſe.

La materia, che cade dalle forme de' Lapidari io loto, contiene della pietra di Smeriglio in polvere. Si ſecca il ſuddetto loto, e chiamaſi loto di Smeriglio.

Smyris à σμάω, tergo, purgo; perchè queſta pietra è adoprata per nettare, e pulire molte materie.

Smyrnium.

S*Myrnium* Matthioli, Ic. Valgr. Pit. Tourneſ.
Hippoſelinum, Ger. Emac.
Hippoſelinum, ſive Smyrnium vulgare, Park.
Hippoſelinum Theophraſti, *vel Smyrnium* Dioſcoridis, C. B.
Macerone, quibuſdam Smyrnium ſemine magno, & nigro. I. B. Ray. Hiſt. In Italiano, Macerone.

E' una Pianta, che getta fuſti all' altezza di trè piedi, ramoſi, cannellati, un poco roſſicci; le ſue foglie ſono ſimili a quelle dell' Appio, ma più grandi, tagliate in parti più rotonde, d'un odore aromatico, d'un guſto quaſi ſimile a quello del Pretoſemolo. I ſuoi rami ſono terminati da paraſoli, i quali ſoſtengono de' fiorellini bianchi; ciaſcheduno de' quali è compoſto di cinque foglie, diſpoſte in roſa. Paſſati queſti fiori, ſuccedono loro de' ſemi uniti a due a due, groſſi, quaſi rotondi, cannellati, neri, d'un guſto amaro; la ſua radice è mezzanamente lunga, groſſa, bianca, imbevuta d'un ſugo acro, ed amaro, che hà l'odore, e 'l guſto quaſi ſimili in certo modo a quelli della Mirra. Naſce queſta Pianta ne' luoghi ſcuri, e paludoſi, ſulle rupi, preſſo al Mare. Contiene molt' olio, e ſale eſſenziale. Si adoprano in Medicina principalmente la ſua radice, e 'l ſuo ſeme.

Sono aperitivi, proprj per provocare l'orina, e i meſtrui alle Femmine, per affrettare il parto, per la gotta ſciatica, per la colica ventoſa, per l'aſima, preſi in decozione.

Smyrnium à σμύρνα, Mirrha; perchè la radice di queſta Pianta hà un' odore, e un guſto quaſi ſimili a quelli della Mirra; ò perchè la radice della Pianta, dagli Antichi chiamata *Smyrnium* gettava da tagli, che vi ſi facevano, una lagrima ſimile alla Mirra.

Macerone è una parola Italiana; la quale credeſi eſſere parola corrotta da *Macedonium*; perchè una volta è ſtata malamente chiamata queſta Pianta *Petroſelinum Macedonicum*.

Solanum.

S*Olanum vulgare*, Park.
Solanum hortenſe, Dod. Ger.
Solanum officinarum acinis nigricantibus, & fuſcis, C. B.
Solanum hortenſe, ſive vulgare, I. B. Ray. Hiſt.
Solanum nigrum vulgare, Cord. Hiſt. Pit. Tourneſ.
Solatrum. Strychnos.
In Italiano, Morella.

E' una Pianta aſſai comune, che getta un fuſto all' altezza di circa un piede, e mezzo, ramoſo; le ſue foglie ſono biſlunghe, aguzze, aſſai larghe, molli, nericcie, ò d'un verde carico; le une angoloſe, le altre merlate, le altre intere, d'un guſto erboſo, inſipido, ripiene d'un ſugo verde. I ſuoi fiori ſono roſette, tagliate per l'ordinario in cinque punte, di color bianco, con piſtilli gialli nel loro mezzo. Sono ſeguiti da frutti groſſi come le coccole di Ginepro, rotondi, verdi ſul principio, ma maturando diventano moſcj, neri, e ripieni di ſugo. Vi ſi ritrovano alcuni ſemi minuti, per l'ordinario piani, gialli; le ſue radici ſono lunghe, ſottili, fibrate, bianchiccie. Naſce queſta Pianta lungo le ſtrade, intorno alle ſiepi, ne' Giardini. Contiene molta flemma, ed olio, poco ſale.

E' umettante, rinfreſcante, riſolutiva, un poco narcotica, e aſtringente. Si adopra per condenſare, ed iſpeſſire gli umori, per le riſipole, per l'empetiggini, per li pizzicori della pelle, per le infiammazioni, per li cancheri, applicata eſteriormente, e quando non ſi hanno le foglie verdi, ſi ſuſtituiſce loro l'acqua di Morella diſtillata.

So-

Solanum à solari, consolare, confortare; perchè questa Pianta raddolcisce gli umori, e fortifica.

Morella, viene da *Moro*, come chi dicesse Pianta, il cui frutto è nero come un Moro.

Soldanella.

Soldanella. Gesn. Dod. Lon.
Soldanella marina. Ger. Eyst.
Convolvulus maritimus nostras. Mor. Hist. Pit. Tourn.
Soldanella maritima minor. C. B.
Brassica marina, sive Soldanella. I. B. Ray. Hist.
Soldanella vulgaris, sive Volubilis marina. Park.

E' una spezie di Convolvolo, ovvero una Pianterella, che getta de' fusti scarni, pieghevoli, sermentosi, rossicci, serpeggianti a terra. Le sue foglie sono quasi rotonde, liscie, rilucenti, simili a quelle della picciola Celidonia, ma più grosse, ripiene d'un sugo latticinoso, attaccate a code lunghe. I suoi fiori sono campane cogli orli rovesciati, come nell'altre spezie di Campanella, di color porporino. Quando sono passati, compariscono in loro luogo de' frutti quasi rotondi, membranosi, che rinchiudono de' semi angolosi, neri, ò bianchi; le sue radici sono minute, fibrose. Tutta la Pianta hà un gusto amaro, e un poco salso. Nasce presso al Mare. Fiorisce nella State. Si secca intera colla sua radice, e ci viene spedita.

Bisogna sceglierla recente, intera, ò men rotta, che sia possibile. Contiene molto sal essenziale, ed olio.

Ella purga le sierosità per ventre. Si adopra per l'idropisia, per la paralisia, per le malattie della milza, per lo scorbuto, per le flussioni di catarro; la dose è da uno scropolo fino a una dramma.

Solea.

Solea, Lingulaca; in Italiano, Sogliola.

E' un pesce di Mare, bislungo, piano, e rassomigliante in figura al suolo d'una scarpa. Egli è assai noto nelle Pescherie. Se ne vede di differenti grandezze, ò spezie. Le squame sono fortemente attaccate sulla schiena, di color bigio, e qualche volta chiazzate di macchie, che rappresentano occhi; la loro carne è soda, bianca, saporita, di facile digestione. L'eccellenza, ò il buon gusto di questo pesce l'hà fatto chiamare da alcuni *Perdix marina*, Pernice di Mare. Contiene molt' olio, e sale volatile.

La testa della Sogliola, secca, e spolverizzata, è propria per la pietra, per la renella, per lo scorbuto. La dose è da uno scropolo fino a una dramma.

Solea; perchè questo pesce hà la figura d'un suolo di scarpa, che chiamasi altresì *Solea*. Si chiama in Greco *βύγλωσσος*, à *βῦς*, *Bos*, & *γλῶσσα*, *lingua*, come chi dicesse lingua di Bue, perchè la Sogliola rassomiglia in certo modo alla lingua d'un Bue.

Lingulaca à linguæ forma.

Solen.

Solen, Dactylus, Digitus.

E' un Nicchio un poco più lungo del dito, e grosso come il pollice, composto di due pezzi uniti insieme da un capo, incavati in forma di gronda, fatti a volta di sopra, sottili, rappresentanti insieme un cofanetto, puliti, rilucenti, di color bianco, ò un poco turchino di fuori, bianchi di dentro. Rondelet gli distingue in maschio, ed in femmina. Il Solen maschio è più grande, di colore un poco turchino, ò scuro; il Solen femmina è più picciolo, di color bianco, ò trà 'l rosso, e 'l giallo. Amendue le spezie si ritrovano assai comunemente nella rena sulle rive del Mar Mediterraneo, in Provenza, in Linguadoca, nell' Isole d'Yeres, a Cete. Se ne ritrova eziandio sulle coste di Normandia; ma sono più lunghi, e più grossi di quelli del Mar Mediterraneo, di color bianco, tendente al porporino. Rinchiudono tutti un pesciolino della lor figura, il quale, quando vuol prendere il suo nodrimento, caccia fuori la sua testa per la parte, che non è unita, e la tira dentro, come fà la Testuggine. Questo pesce è buono a mangiare, purchè sia stato nettato da molta rena, di cui è ripieno. La sua carne è un poco viscosa; getta alle volte uno splendore di Fosforo.

Il suo guscio è alcalico, risolutivo, disseccante, aperitivo, preso internamente. La dose è da mezzo scropolo fino a due scropoli. Si mette altresì esternamente in alcuni ceroti, ò unguenti in vece del Dentali, ch'è raro.

Chiamasi questo Nicchio, *Dactylus*, ò *Digitus*, perchè hà la figura d'un dito.

Sonchus.

Sonchus, Cicerbita, Lactucella. In Italiano, Cicerbita.

E' una Pianta, di cui due sono le spezie generali; l'una liscia, tenera, e molle; l'altra ruvida, e spinosa; la prima, e la più usata nella Medicina è chiamata

Sonchus lævis. Matth. Ger.
Sonchus lævis vulgaris. Park.
Sonchus lævis laciniatus latifolius. C. B. Pit. Tournef.
Sonchus laciniatus non spinosus. I. B. Ray. Hist.
Lactuca leporina. Apulej.
Brassica leporina. Ger.

Ella getta un fusto all' altezza d'un piede, e mezzo, voto di dentro, tenero, un poco porporino; le sue foglie sono lunghe, liscie, più larghe, e più tenere di quelle del Dente di Lione, tagliate, ò broccate, dentate, messe alternatamente, le une attaccate a code lunghe, le altre senza coda, ed abbraccianti il fusto colla lor base, la quale è più larga del rimanente della foglia. Nascono i suoi fiori nelle cime de' rami in mazzetti di fiorellini gialli, alle volte bianchi, simili a quelli del Dente di Lione, ma più piccioli. Passati questi fiori, il loro calice diventa un frutto, il quale sostiene semi piccioli, bislunghi, rossicci, ciascheduno de' quali è guernito d'una piuma bianca. La sua radice è picciola, fibrata, bianca. Questa Pianta getta del latte, quando si stropiccia. Ella è buona a mangiare in insalata, ò altrimenti. Le Lepri ne sono golose.

La seconda spezie è chiamata

Sonchus asper. Ger.
Sonchus asperior. Dod.
Sonchus minus laciniosus asperior, sive spinosior. Ray. Hist.
Sonchus asper non laciniatus. C. B. Pit. Tournef.
Sonchus asper major non laciniatus. Park.

Il suo fusto è tenero, rossiccio, voto; le sue foglie sono intere, un poco broccate, simili a quelle dell' Endivia, abbraccianti il fusto colla lor base, di color verde scuro, e rilucente, guernite di spine lunghe, dure, e pungenti: i suoi fiori, i suoi semi, e le sue radici sono simili a quelli del *Sonchus lævis*. Getta anch' essa un sugo latticinoso.

Amendue le spezie nascono ne' Giardini, ne' campi, ne' vigneti. Contengono molta flemma, ed olio, sale mediocremente.

Sono umettanti, rinfrescanti, raddolcienti, aperitive. Si adoprano per le infiammazioni del fegato, dello stomaco, del petto, per purificare il sangue, per accrescere il latte alle Balie, prese in decozione.

Sonchus à ζωὸν χέειν, perchè questa Pianta pare, che si disfaccia in un sugo salubre per le infiammazioni, e per li dolori dello stomaco.

Sophia.

Sophia. Dodonæo.
Sophia Chirurgorum. Lob. Icon.
Sisymbrium annuum Absynthii minoris folio. Pit. Tourn.
Nasturtium sylvestre tenuissimè divisum. C. B.
Erysimum Sophia dictum. Ray. Hist.
Seriphium Germanicum, sive Sophia quibusdam. I. B.
Seriphium Absynthium. Fuch. Lon.
Accipitrina. Cæsalp.

E' una spezie di *Sisymbrium*, ò una Pianta, che getta de' fusti all' altezza d'un piede, e mezzo, rotondi, duri, ramosi, vestiti di foglie assai ampie, ma tagliate assai minutamente, bianchiccie. I suoi fiori nascono nelle cime de' rami, piccioli, con quattro foglie, disposte in croce, di color giallo smorto; succedono loro de' gusci lunghi, scarni, e sottili, pieni di semi minuti, rotondi, duri, rossicci. La sua radice è legnosa, lunga, bianca, guernita d'alcune fibre. Nasce

questa Pianta ne' luoghi rozzi, sassosi, renosi, incolti. Fiorisce nella State; il suo gusto è quasi simile a quello d'un'erba da minestra. Contiene poco sale.

E' diseccante, ed astringente. Il suo seme è proprio per fermare la disenteria, le perdite di sangue, ed i fluori bianchi, le diarree, le gonorree. La dose è da uno scropolo sino a una dramma.

Sophia, à *σοφία Sapientia*, perchè i Cerusici più dotti adopravano una volta questa Planta per fermare il sangue.

Sorbus,

Sorbus, Dod. I. B. Ger. Ray. Hist.
Sorbus domestica, Matth.
Sorbus sativa, Pit. Tournef.
Sorbus legitima. Clus. Park.
Sorbum ovatum, Fuch. Tur. in Italiano, Sorbo.

E' un' Albero grande, e ramoso, il cui tronco è diritto, coperto d'una buccia ruvida, smorta; il suo legno è durissimo, saldo, rossiccio: le sue foglie sono bislunghe, messe molte sopra una costa come quelle del Frassino, dentate negli orli, vellute, molli, bianchiccie di sotto, d'un gusto stitico. I suoi fiori sono piccioli, bianchi, uniti molti insieme, ed attaccati ad un gambo, il qual esce dal mezzo delle foglie. Ciascheduno di questi fiori è composto di cinque foglie, disposte in rosa, le quali cadute, il loro calice diventa un frutto, che hà la figura d'una picciola pera, duro, polposo, di color smorto da una parte, e rosso dall'altra, colla polpa gialliccia, d'un gusto acerbissimo, ed aspro. Questo frutto è chiamato in Latino *Sorbum*, ed in Italiano, Sorba. Non matura per l'ordinario sull' Albero. Si coglie in Autunno, e si mette sulla paglia, dove diventa moscio, dolce, grato al gusto, e buono a mangiare. Coltivasi il Sorbo ne' Giardini. Le Sorbe contengono molto sale essenziale, olio, e flemma. Se si cava il loro sugo, e si lascia fermentare quanto basti, diverrà vinoso, ed assai rassomigliante alla bietola.

Le Sorbe, principalmente avanti, che maturino, sono astringenti, rinfrescanti, proprie per fermare il vomito, i flussi di sangue, le diarree.

Dicesi, che *Sorbus* venga dal verbo Latino *Sorbere*, sorbire, perchè la polpa delle Sorbe mature è molle, e facile a sorbire.

Sorex.

Sorex; in Italiano, Sorcio; è una spezie di Topo, ò un' animale quadrupedo più picciolo del Topo ordinario. Abita ne' buchi delle muraglie, nelle cantine, nelle masserizie; rode il legno, il pane, il cacio, il frumento. Contiene molto sal volatile, ed olio.

E' stimato proprio mangiato per l'incontinenza d'orina.

Sory.

Sory; era una volta una pietra minerale, vitriolica, fiaccida, grossolana, porosa, ò naturalmente forata con molti buchi, grassa, nera, d'un'odor puzzolente, d'un gusto stitico. Si ritrova nelle miniere metalliche in Cipro, in Ispagna, nella Libia, in Egitto. Molti hanno creduto, che questa materia fosse un calciti invecchiato, e logorato nella miniera; ma è più probabile, che fosse un mescuglio di vitriuolo, e di bitume calcinato da fuochi sotterranei. Comunque si sia; non se ne ritrova più, molti secoli sono, ò ritrovandosene, si trascura di raccoglierlo. Se gli sostituisce il calciti, ò vitriuolo rosso naturale.

Il *Sory* era diseccante, ed astringente.

Sory. E' un nome Egizio.

Spadam.

Spadam è un gran pesce di Mare, che rassomiglia al *Carcharias*; hà nell'estremità del suo mostaccio un corpo lungo, e piano, formato a guisa di pettine ossoso, duro, e assai tagliente; egli se ne serve per difendersi contra gli altri gran pesci, e per assalirli. Alcuni lo mettono frà le spezie di *Xiphias*. Se ne trova nel Mar Mediterraneo, nel Mare dell' Indie Occidentali. Si nodrisce di pesciolini. Non è buono a mangiare; la sua carne è troppo dura, e difficile a digerire. Nè meno si adopra in Medicina.

Spalt.

Spalt. E' una pietra scagliosa, rilucente, la quale rassomiglia al Gesso cristallino, di Monte Martire; ma è più bianca. Ella nasce in Inghilterra, in Germania, presso ad Augusta. I Fonditori se ne servono per ajutare a mettere in fusione i metalli.

E' detersiva, e diseccante, applicata esteriormente.

Sparganium.

Sparganium; è una Pianta acquatica, di cui v'hà trè spezie.

La prima è chiamata
Sparganium, Trag. Matth.
Sparganium ramosum, C. B. Pit. Tournef.
Sparganium quibusdam. I. B.
Butomos Theophrasti, Ang.
Platanaria, sive Butomum Theophrasti, Dodon.

Ella getta delle foglie lunghe circa due piedi, strette, aguzze, ruvide, taglienti, colla schiena sollevata, d'un gusto insipido. S'ergono frà esse de' fusti all'altezza di circa trè piedi, rotondi, lisci, tortuosi, pieni di midolla bianca, divisi in alcuni rami; i suoi fiori sono mazzetti con molti stami attaccati senza coda a i nodi de' rami, in forma di Sparagio, di color bianco, e rossiccio. Non lasciano dopo loro nè frutti, nè semi; ma nascono separatamente nelle cime de' fusti, de' frutti quasi rotondi, ò ovati, aguzzi, legnosi, disposti in maniera di resta, grossi come picciole noci, di color erboso, ruvidi, ò ispidi di picciole punte; e pieni d'una materia farinosa. Le sue radici sono fibrate, nere, striscianti.

La seconda spezie è chiamata
Sparganium alterum, I. B.
Sparganium latifolium, Ger.
Sparganium non ramosum, C. B. Pit. Tournef.
Platanaria altera; Dod.

Ella è diversa dalla precedente, perch'è meno grande perchè non getta alcun ramo, e perchè le sue foglie sono un poco più larghe. Amendue le spezie nascono ne' luoghi paludosi, negli orli de' Fiumi, lungo i ruscelli. Producono i loro frutti nel mese di Luglio, e d'Agosto.

La terza spezie è più rara delle altre. Ella è chiamata
Sparganium minimum, C. B. I. B. Pit. Tournef.

E' una Pianterella bassa, che getta un picciolo fusto, in cima del quale nasce un frutto quasi rotondo, ò ovato, come nel grande *Sparganium*. Questo fusto è attorniato di quattro, ò cinque foglie strette, che lo superano in altezza. Nasce in certi fossi fangosi, ne' quali l'acqua sia stata seccata nel tempo della State dal Sole.

Le radici del grande *Sparganium* sono stimate proprie contra la morsicatura de' Serpenti, per provocare il sudore, per resistere al veleno, prese in decozione, ed in polvere.

Sparganium à σπάργανον, fasciola, perchè le foglie di questa Pianta sono lunghe, e strette come fasciuole. Dicesi, che si adopravano una volta per fasciare i bambini.

Platanaria, perchè i suoi frutti rassomigliano in figura à quelli del Platano.

Spartium.

Spartium, è un' Arboscello, di cui v'hà due spezie.

La prima è chiamata
Spartium primum, Clus. Hisp. Ray. Hist.
Spartium alterum Monospermon semine reni simili, C. B. Pit. Tournef.
Spartium Hispanicum lobis rotundiusculis flore luteo. I. B.
Pseudospartium Hispanicum ἄφυλλον, Ger.
Spartium frutex majus, Dod.
Spartium Hispanicum minus, Monospermon flore luteo. Park.

Il suo fusto è alto circa un piede, e mezzo, grosso per l'ordinario come il pollice, coperto d'una buccia ruvida, cannellata. Si divide in molti rami verdi della medesima lunghezza, i quali gettano delle verghette simili a quelle del Giunco, scarne, flessibili, guernite nel loro principio d'alcune picciole foglie bislunghe, ma che non durano; imperocchè cadono subito, che i fiori cominciano a comparire. Questi fiori sono leguminosi, piccioli, gialli, senza odore, attaccati a gambi, i quali escono da' lati delle verghette. Quando questo fiore è caduto, comparisce in suo luogo una cassettina assai corta, bislunga, ò quasi rotonda, cartilaginosa, assai rassomigliante ad un picciolo fagiuolo, di color giallo, rossiccio. Non si ritrova per l'ordinario in questa cassettina, che un seme, il quale hà la figura d'un picciolo rene, duro, nero; la sua radice è dura, legnosa.

La seconda spezie è chiamata

Spartium 2. Clusii. Hispanicl, Ray. Hist.
Spartium frutex minus, Dod.
Spartium Hispanicum flore candido. I. B.
Spartium Hispanicum majus flore albo, Park.
Pseudospartium album ἄφυλλον, Ger.
Spartium tertium flore albo, C. B. Pit. Tournef.

E' un' Arboscello molto più grande del precedente; imperocchè supera qualche volta l'altezza d'un' Uomo; ma le sue verghe sono più tenere, e più pieghevoli. Non produce foglie; i suoi fiori, e i suoi frutti sono simili a quelli della prima spezie, se non che i fiori sono un poco più grandi, di color bianco, ed i frutti, ed i semi sono più piccioli.

Amendue le spezie nascono ne' Paesi caldi, principalmente in Ispagna, in terra renosa, e sterile. Fioriscono nel tempo della Primavera. Contengono molt' olio, e sale essenziale, e fisso.

Dicesi, che le cime tenere, i fiori, i frutti, ed i semi dello *Spartium* purghino di sopra, e di sotto, appresso poco come l'Elleboro nero, presi in decozione.

Spartium viene forse da *Sparus*, ò *Sparum*, che significa un picciolo dardo; perchè le verghe di questa Pianta hanno una figura in certo modo quasi simile a quella d'un picciolo dardo, ovvero *Spartium*, *Græcè σπάρτον ἀ σπείρεσθαι*, *quia sponte seminatur*.

Monospermon à μόνος, solus, & σπέρμα, semen, come chi dicesse un solo seme, imperocchè il frutto di questa Pianta non contiene, che un seme.

Spergula.

S*Pergula*, Dod. I. B. Ray. Hist.
Alsine Spergula dicta major, C. B. Pit. Tournef.
Sagina Spergula, Adv. Lob.
Saginæ Spergula, Ger. Emac.
Saginæ Spergula major, Park.

E' una spezie d'*Alsine*, ò una Pianta, che getta molti fusti all'altezza di circa un piede, rotondi, nodosi, un poco velluti, ramosi; le sue foglie sono picciole, minute, strette, gialliccie, disposte in raggio intorno a ciaschedun nodo de' rami. Nascono i suoi fiori nelle cime de' fusti; sono composti di molte picciole foglie bianche, disposte in rosa, e sostenuti da un calice di cinque foglie. Quando è passato questo fiore, vedesi comparire in suo luogo un picciolo frutto membranoso, quasi rotondo, il quale rinchiude de' piccioli semi rotondi, neri, più minuti di quelli della Rapa. La sua radice è lunga, semplice, guernita di fibre bianche. Nasce questa Pianta ne' campi, nelle biade, ne' pascoli. Ella accresce il latte delle Vacche, le quali ne mangiano. Contiene mediocremente sal essenziale, ed olio.

Alcuni Autori hanno scritto, che il seme di questa Pianta sia vomitivo, ma la sperienza non lo dimostra. Se ne dà alle Galline, ed à Colombi per loro nodrimento.

Sperma Ceti.

S*Perma Ceti*. E' il cervello d'una spezie di Balena maschio chiamata *Orca Byaris*, *Cachalot*.

Questo gran pesce è commne nel Mare lungo la costa di Galizia in Ispagna, e in Norvegia. Egli è lungo circa venticinque piedi, e può avere dodici piedi d'altezza, ò di grossezza. Ciaschedun de' suoi denti pesa una libbra. Sono adoprati in diversi lavori.

Quando è stato levato il cervello dalla testa della Balena, si discioglie con un calor lento; si versa in certe forme fatte in pani di zucchero, nelle quali si raffredda. Se ne leva un' olio, e un' umidità acquosa, che lo farebbero corrompere, se non si lasciassero sgocciolare. Si fonde di nuovo il suddetto cervello; si getta nelle medesime forme, e si lascia ancora sgocciolare. Si replica questa operazione, fin che la materia sia ben purificata, e ben bianca. Si taglia allora destramente con un coltello per ridurla in iscaglie rilucenti, come noi la veggiamo.

Questa materia è stata chiamata *Sperma Ceti*, perchè gli Antichi credevano, ch'ella fosse il seme delle Balene, che nuotasse sull' acque del Mare, e fosse spinto alle rive, dove si raccoglieva. Molti Moderni hanno rigettata questa opinione, ma ne hanno voluto fondare un' altra niente più verisimile. Hanno detto, che la Droga chiamata *Sperma Ceti* fosse un bitume marittimo, ovvero una spezie di schiuma di Mare, che fosse cacciata sulla riva, dove si raccoglieva.

E' cosa maravigliosa, che l'origine di questa Droga sia stata nascosta per tanto tempo; imperocchè non sono più di trent' anni, che si sà, ch' ella è cavata dalla testa delle Balene. La prima notizia, che ne abbiamo avuta in Parigi fù nelle conferenze del defunto Abate Bourdelot.

Questo *Sperma Ceti* ci viene per l'ordinario spedito da Bajona, e da S. Gio: di Luz. Dee scegliersi in belle scaglie bianche, chiare, rilucenti. Diventa giallo invecchiando. Contiene molt' olio, e un poco di sal volatile.

E' risolutivo, e raddolciente. Si adopra nelle pomate per render morbida, e pulita la pelle; negli empiastri, negli unguenti per risolvere le durezze delle mammelle; ne' cristeri per la disenteria, nelle injezioni della matrice, per raddolcire, ed ammollire. Se ne fà altresì prendere qualche volta per bocca per le acrezze del petto. La dose è da mezzo scropolo fino a due scropoli.

Sphondylis.

S*Phondylis*. E' una spezie di verme, ò d'Insetto lungo, e grosso circa come il dito mignolo. La sua testa è rossa; il suo corpo è bianco, hà otto piedi. S'avviticchia intorno alle radici delle Piante, nella terra, e le rode. Gli piacciono soprattutto le radici del Cocomero salvatico, del Camaleonte nero, della Centaurea, del Peucedano, dell' Aristolochia, della Vite salvatica. Contiene molto sale volatile, ed olio.

E' proprio per risolvere, per fortificare i nervi, per dissipare gli umori delle flussioni catarrali, per le fratture. Si fà bollire nell' olio, e nel vino; e colato l'olio, si adopra come olio di vermi ordinario.

Sphondylium.

S*Phondylium*, Ger. Ray. Hist.
Sphondylium vulgare hirsutum, C. B. Pit. Tournef.
Sphondylium quibusdam, sive Branca ursina Germanica. I. B.
Sphondylium vulgare, Park.
Sphondylium, Adv. Lob. Dod.
Branca ursina, Brunf.
Acanthus vulgaris, sive Germanica, Fuch.

E' una Pianta, che getta un fusto all'altezza di due, ò tre piedi, diritto, rotondo, nodoso, velluto, cannellato, voto di dentro. Le sue foglie sono larghe, broccate, ò tagliate in molte parti, coperte di sopra, e di sotto d'un pelo assai gentile, e lanuginoso, d'un gusto dolce. I suoi fiori nascono sopra ombrelle, ò parasoli nelle cime de' rami; ciaschedun de' quali è composto di cinque foglie, disposte in Giglio, di color ordinariamente bianco, e alle volte porporino, ma di rado. Quando è caduto questo fiore, il calice, che lo sosteneva, diventa un frutto, composto di due gran semi piani, ovati, incavati in alto, rigati sulla schiena, che facilmente si liberano da loro viluppi, segnati con due righe nere nel sito, in cui si toccano; d'un' odore ingrato, d'un gusto un poco acro; la sua radice è semplice, lunga, grossa, aggrinzata, polposa, bianca, imbevuta d'un sugo gialliccio, d'un gusto dolce accompagnato d'acrezza. Nasce questa Pianta ne' campi, ne' prati, e negli altri luoghi umidi, e paludosi. Ella fiorisce nel mese di Maggio, ò di Giugno. Contiene molt' olio, e sal essenziale, e fisso.

Le sue foglie sono ammollienti, risolutive, aperitive. Si adoprano nelle decozioni de' cristerj; ne' cataplasmi; il suo seme è incisivo, penetrante, proprio per l'epilessia, per l'asima, per provocare l'orina, e i mestrui alle Femmine. La sua radice è buona per dissipare le callosità, pesta, ed applicata sopra.

E' stato dato il nome di *Sphondylium*, a questa Pianta, a cagione, che il suo seme puzza come un'insetto, chiamato *Sphondylis*, di cui hò parlato.

Branca ursina, à cagione di qualche rassomiglianza, ch'è stata trovata delle foglie di questa Pianta a i piedi d'un' Orso.

Spina alba.

S*Pina alba*, 3. Trag.
Spina alba sylvestris. Fuch. I. B.
Carduus tomentosus acanthi folio vulgaris. Pit. Tournef.
Onogyros Nicandri, Gesn. hort.
Carduus foliis tomentosis, seu incanis, Ray. Hist.
Spina alba tomentosa latifolia sylvestris, C. B.
Acanthum, Matth. Dod.
Acanthium vulgare, Park.
Onopordon Athenaei, Ang.

E' una spezie di Cardo, ò una Pianta, che getta un fusto all'altezza di quattro, ò cinque piedi, più grosso del pollice, vestito d'una spezie di bambagia bianca, assai spinoso. Le sue foglie sono più grandi della mano, larghe, sinuose, spinose, coperte da ogni parte di bambagia bianca, simili a quelle dell' Acanto; le sue cime sono terminate da teste ruvide, composte di molte foglie, poste le une sopra l'altre; ciascheduna delle quali finisce in una punta. Sostengono queste teste de' mazzetti di fiorellini porporini, alle volte bianchi, spalancati in alto, tagliati in coreggie. Caduti questi fiorellini, succedono loro de' semi; ciascheduno de' quali è guernito d'una piuma bianca, rassomiglianti a quelli del *Cnicus*, ma più piccioli, di color vario, d'un gusto acro, e tendente all'amaro; la sua radice è tenera, bianca, insipida, ma si muta invecchiando. Questa Pianta nasce ne' luoghi rozzi, incolti. Contiene molto sal essenziale, ed olio.

La sua radice è aperitiva, risolutiva, carminativa, disseccante, propria per fortificare lo stomaco, per iscacciare le ventosità, per dissipare le coccie, pel male de' denti.

Il suo seme è buono per le convulsioni de' bambini.

E' stata chiamata questa spezie di Cardo, *Spina alba*, perch' egli è guernito di punte, ò di spine, e tutto vestito d'una bambagia bianca.

Acanthium ex ἄκανθα, Spina, perchè questa Pianta è spinosa.

Onopordon ab ὄνος Asinus, & πέρδω, pedo, perchè questa Pianta spetezza, quando l'Asino la mangia.

Onogyros ab ὄνος Asinus, & γῦρος, circulus, ambitus, come chi dicesse Cardo, ch'è intorno all' Asino, imperocchè l'Asino essendo goloso di questo Cardo si ritrova spesso ne' luoghi, ne' quali ve n'hà.

Spinacia.

S*Pinacia*, Lob. Icon.
Spinacia sativa mas, Lugd.
Spinachia. Ger. Park. Ray. Hist.
Spinachia mas, & fæmina, I. B.
Spinachium, Matth.
Lapathum hortense, seu Spinacia semine spinoso. C. B.
Spinacia vulgaris capsula seminis aculeata, Pit. Tournef.
Spinaceum olus, & Spinachia mas. Gesn. Hort. In Italiano, Spinace.

E' una Pianta, le cui foglie sono larghe, aguzze, tagliate, angolose, tenere, molli, d'un verde scuro, sugose, attaccate a code lunghe; i suoi fusti crescono all' altezza di circa un piede, rotondi, fistolosi, ramosi, vestiti dal loro mezzo fino in alto di fiori a stami, di color erboso, ò porporino, sostenuti da un calice di quattro foglie. Non lasciano questi fiori dopo loro verun frutto, ò seme; i frutti novelli nascono in luoghi separati, e diventano cassettine ovate, aguzze, spinose; ciascheduna delle quali rinchiude un seme quasi rotondo, un poco aguzzo. La sua radice è semplice, minuta, bianca, guernita di picciole fibre. Coltivasi questa Pianta in tutti gli Orti; imperocchè le sue foglie tenere sono assai in uso nelle cucine. Contengono molta flemma, ed olio, poco sale.

Ella ammollisce il ventre; raddolcisce l'acrezza dell' aspra arteria, purifica il sangue.

E' probabile, che gli Antichi non conoscessero lo Spinace, ovvero gli davano un'altro nome.

Spinacia, seu Spinachia à Spina, Spina; imperocchè la cassettina del seme di questa Pianta è per l'ordinario spinosa. Trovasi però dello Spinace, il quale hà delle cassettine liscie, e senza spine.

Spina Solstitialis.

S*Pina Solstitialis*, Dod. I. B.
Spina citrina, vel lutea. Gesn. Hort.
Carduus stellatus luteus foliis Cyani, C. B. Pit. Tournef.
Carduus Solstitialis, Cam. Ger.

E' una spezie di Cardo stellato, ovvero una Pianta, che getta un fusto all' altezza di due, ò trè piedi, scarno, ramoso, cotonoso; le sue foglie sono lunghe, e rassomiglianti a quelle del *Cyanus*, bianchiccie, vellute; le sue teste sono grosse come quelle del *Cyanus*, guernite di spine lunghe, rigide, gialle, disposte in stella; ciascheduna sostiene un fiore, ch'è un mazzetto di fiorellini gialli, spalancati in alto, e tagliati in coreggie. Quando sono caduti questi fiorellini, succedono loro de' piccioli semi bislunghi; ciascheduno de' quali è guernito d'una piuma bianca. La sua radice è mezzanamente lunga, minuta, legnosa. Nasce questa Pianta ne' Paesi caldi, come verso Monpellier, ne' Giardini. Fiorisce verso il Solstizio della State. Contiene molto sal essenziale, ed olio.

E' aperitiva, sudorifica, risolutiva, propria per la cachessia, per l'idropisia, per le ostruzioni della milza, e del mesenterio.

Spina Solstitialis; perchè questa Pianta spinosa fiorisce, ed entra nel suo vigore nel tempo del Solstitio della State.

Spinus.

S*Pinus, sive Ligurinus*. Jonstonii. in Italiano, Lucherino. E' un' Uccelletto grosso come un Calderino, di colore per l'ordinario giallo, e nero. Il suo becco è d'una lunghezza mediocre, scarno, aguzzo. Vive di semi; abita ne' Paesi caldi; fà il suo nido ne' Boschi montani; canta assai gentilmente. Contiene molto sal volatile.

E proprio per l'epilessia, mangiato.

Spinus à Spina, imperocchè quest' Uccello hà il becco sottile, ed aguzzo in maniera di Spina.

Ligurinus à Liguria; perchè se ne trova assai comunemente nella Liguria in Italia.

Spiræa.

S*Piræa Salicis folio*, Pit. Tournef.
Spiræa Theophrasti, Clus. Ger. Ray. Hist.
Spiræa Theophrasti fortè Clusio, I. B. Park.
Frutex spicatus, foliis salignis serratis, C. B.

E' un' Arboscello, che cresce all' altezza di circa trè piedi, con molti rami sottili, coperti d'una buccia rossa. Produce molte foglie lunghe, e strette come quelle del Salcio, dentate negli orli, verdi di sopra, rossiccie di sotto, d'un gusto astringente, tendente all' amaro. I suoi fiori sono piccioli, disposti nelle cime de' rami in maniera di grappoli, ò di spighe lunghe quasi come il dito, e assai grosse. Ciascheduno di questi fiori è composto di cinque foglie incarnate, disposte in rosa, e sostenute da un calice tagliato in stella. Tosto che sono passati, comparisce un frutto, composto di molte guaine disposte in maniera di testa. Trovansi in ciascheduna di queste guaine de' semi minuti, piani, giallicci. Coltivasi quest' Arboscello ne' Giardini ne' luoghi scuri, ò ombrosi.

Le sue foglie, i suoi fiori, e i suoi frutti sono detersivi, e astringenti; ma la Medicina non se ne serve.

Di-

Dicesi, che *Spiræa* viene dal Greco σπεῖρα, *funis*, una corda grossa, una gomena; perchè quest' Arboscello è flessibile, e pieghevole come una gomena. Ma quest' etimologia non mi par buona.

Spodium.

SPodium, *Ebur ustum*.

E' Avorio tagliato in pezzetti, e calcinato a fuoco aperto, sin che più non fumi, e sia ridotto in una materia porosa, fragile, leggiera, bianca, alcalica, facile a ridurre in polvere. E' propriamente il capo morto dell' Avorio, imperocchè tutto il sale di questo dente d'Elefante era volatile, e se n'è volato via affatto per mezzo della calcinazione coll'olio, e colla flemma, in maniera, che non è restato nè sale, nè alcun principio attivo nello Spodio. Potrebbe cavarsi utile da questi principj attivi, se si facesse la distillazione dell' Avorio colla storta con un fuoco a gradi in un gran recipiente di vetro, come io l'hò descritto nel mio Libro di Chimica; imperocchè si caverebbe del sal volatile, dello spirito, e dell'olio d'Avorio, e la materia nera, che resterebbe nella storta sarebbe così buona per farne dello Spodio, come se l'Avorio non fosse stato distillato. Basterebbe calcinarla in mezzo de' carboni ardenti, fino ch'ella fosse assai bianca; il che succederebbe in poco tempo. Dee scegliersi lo Spodio assai bianco di fuori, e di dentro, netto, in bei pezzi, facili a rompere.

Egli è astringente, e proprio a fermare i flussi di sangue, le diarree, la gonorrea, per raddolcire gli acidi, e le acrezze degli umori, per impedire, che il latte non si rappigli nello stomaco. La dose è da mezzo scropolo fino a due scropoli.

Lo *Spodium*, ò *Antispodium* degli antichi Arabi era le radici delle canne abbruciate, ridotte in ceneri. Se gli attribuivano gran virtù per fortificare il cuore, per rimettere gli spiriti, e le forze abbattute; ma tutta la qualità di questa cenere non consisteva, che in un sale aperitivo, che conteneva.

Lo *Spodium* degli antichi Greci era la Tuzia, della quale parlerò a suo luogo.

Spodium à σποδὸς, *cinis*, perchè lo Spodio è una materia calcinata, e come ridotta in cenere.

Spongia.

SPongia, *Fungus Marinus*. In Italiano, Spugna.

E' una spezie di Pianta leggiera, molle, e porosissima, la quale hà molta rassomiglianza al Fungo, e nasce attaccata agli scogli nel Mare. Ve n'hà di due spezie; di fine, che chiamansi Spugna maschio, e di grossolane, che chiamansi Spugna femmina. Dicesi, che ne vengano molte da un' Isola dell' Asia, chiamata Icaria, ò Nicaria, nella quale i Giovinetti sono obbligati ad andare a pescarle nel fondo, e nel mezzo del Mare, se vogliono ammogliarsi; imperocchè le Giovani sono il premio, e la ricompensa di quelli, che stanno più lungamente nel Mare, e pescano più Spugne; e la ragione di questo modo di procedere si è, perchè gli Abitanti pagano al gran Signore il loro tributo in Spugne.

Le Spugne più stimate sono le più fine, chiamate Spugne maschi. Debbono scegliersi mezzanamente grosse, leggiere; ristrette, ovvero co' loro pori piccioli, di color di cenere, ò gialliccio.

S'incontrano qualche volta nella Spugna certi corpicciuoli duri, che sembrano esser pietre, ò rena grossa; ma quando si rimirano con un microscopio si scorge, che sono la maggior parte piccioli nicchi. Se questi nicchi hanno rinchiusi dentro di loro alcuni insetti di Mare, come non è da dubitarsi, questi piccioli insetti non dovrebbono essere più grossi delle fetole.

Trovansi delle Spugne ramose, ò che gettano de' polloni in maniera di Pianta; chiamansi volgarmente questi rami, ò polloni, Fiore di Spugna. Ne nasce altresì ne' Fiumi.

I Naturali hanno messa la Spugna nel numero de' Zoofiti, ò animali Piante, perch'ella si muove nel Mare appresso poco come un' animale; ma non v'hà Zoofito vero; e se la Spugna si muove essendo nel Mare, è per l'acqua, ch'entra ne' suoi pori, e che facendovi differenti giri senza poter aver sempre la sua uscita libera, gonfia, e ristrigne le sue fibre, e le sforza ad agitarsi.

Se si accende la Spugna al fuoco, ella hà un' odore di corno abbruciato; se si mette in distillazione in una storta, darà dell' olio nero, e puzzolente, e molto sal volatile orinoso, simile al sal volatile di corno di Cervo; ma in maggiore quantità a proporzione.

Le Spugne sono proprie per assorbire le umidità salse delle piaghe, per detergere, e consumare le umidità bavose, applicate sopra. Si preparano colla cera, come io l'hò detto nella mia Farmacopea universale.

Le pietre ò i piccioli nicchi, che si ritrovano nelle Spugne sono stimati buoni per attenuare, dividere, e risolvere gli umori grossolani, per la pietra, per le scrofole; per levar le ostruzioni. Si spolverizzano, si mescolano con altrettanto *arcanum duplicatum*, e se ne fà pigliare per un mese una dramma ogni giorno. Questo rimedio hà più virtù, ed azione della pietra di Spugna grossa, come una mandorla, di cui abbiamo parlato a suo luogo sotto il nome di *Lapis Spongiæ*.

Si abbruciano le Spugne, e si adopra la loro cenere pel gozzo, per lo scorbuto. La dose è da mezzo scropolo fino a mezza dramma.

Spongia viene dal nome Greco σπόγγος, che significa il medesimo.

Chiamansi *Spongia pyrotechnica* certa miccia nera per l'archibuso, di cui si servono i Tedeschi. Ella si fà con gran funghi nericci, ò di colore trà 'l rosso, e 'l giallo, che si ritrovano sopra Alberi vecchi in Germania, come sù Quercie, sù Frassini, sù Abeti. Si fanno piani battendoli, si mettono a bollire con acqua, nella quale sia stato liquefatto del salnitro; Indi si seccano nel forno. Si riducono in una materia porosa, nera, e facilmente accendibile; imperocchè oltrechè questi funghi sono per loro medesimi di sostanza facile a prender fuoco, il salnitro, di cui sono imbevuti, gli rende ancora molto più accendibili.

E' stato dato il nome di Spugna a questa spezie di miccia, a cagione, ch' ella è porosa come una Spugna, & *Pyrotechnica à* πῦρ, *ignis*, & τέχνη *ars*, come, chi dicesse Spugna, che piglia fuoco per arte, ovvero Spugna, in cui può introdursi il fuoco.

Squatina.

SQuatina, In Italiano, Squadro.

E' un gran pesce di Mare piano, che pesa alle volte fino cento sessanta libbre; la sua pelle è una maniera di cuojo sì ruvido di fuori, che si adopra per pulire l'avorio, e 'l legno: il suo colore è cinerizio, ò scuro di fuori, bianco, e gentile di dentro. La sua carne è cartilaginosa. Non se ne mangia nelle tavole; ma si adopra ne' rimedj. Contiene molt' olio, e sal volatile.

E' propria per le malattie di consumazione, per coloro, che cadono in languidezza. Ella rimette gli spiriti, raddolcisce gli umori acri, agglutinandoli. Si piglia in sostanza, ò in bollitura.

Le sue uova seccate, e spolverizzate sono proprie per fermar le diarree; la dose è una dramma.

Il suo fegato pesto, e applicato, ammollisce, e risolve i tumori.

La sua pelle è buona per l'empetiggini, per la rogna, applicata sopra.

Questo pesce si copula colla Razza; e ne nasce una spezie di Razza, che chiamasi *Squatina Raja*. Ella non hà così buon gusto, e non è tanto stimata, quanto la vera Razza.

Squatina à ξύω, *idest*, *rado*, *polio*; perchè la pelle di questo pesce serve per raschiare, e pulire molte materie dure.

Squilla.

SQuilla. E' una spezie di Gambero di Mare, le cui zampe sono diritte, aguzze, e non in tanaglie come ne' Gamberi ordinarj. La sua testa è guernita di corna aguzze. Nasce nelle paludi marittime, e presso agli scogli. Ve n'hà di molte spezie, le quali sono differenti, principalmente in grandezza, e in colore. Quelli, che noi veggiamo per l'ordinario sono lunghi, e grossi come il pollice, rossi; coperti d'una scaglia assai dura; la loro carne è delicata, saporita, tenera, d'un gusto gratissimo, e facile a digerire. Contengono molto sal volatile, e fisso.

Sono proprj per provocare l'orina, per attenuare la pietra delle reni, e della vescica, per le scrofole, per l'asma, per purificare il sangue, per fortificare, mangiati, ò presi in decozione, in cui sieno state le scaglie, e le zampe.

I Gamberi, che pescansi a Dieppe, ed in molti luoghi della Normandia portano la maggior parte nell'uno de' lati delle loro teste certo tumor scaglioso, grosso come un lupino, ò come un grosso pisello, rossiccio, ò giallicio, il quale rinchiude sotto una pelle assai dura un corpo piano, che rassomiglia in figura ad un Centogambe, morbido, liscio al tatto, di color bruno nericcio, che facilmente si leva dalla cavità, come se fosse un insetto particolare; ma quando è stato esaminato, non vi è stato veduto alcun movimento, che potesse far sospettare, che questo corpicciuolo avesse avuta vita.

Chiamasi ancora *Squilla* un'insetto acquatico, che hà qualche rassomiglianza a questo Gambero, ma è molto più picciolo. Ve n'hà di molte spezie; Gli uni sono coperti di scaglie sottili, e leggiere, giallicce, ò bianchiccie; gli altri sono nudi, e piani. Camminano, e nuotano; nascono ne' ruscelli. S'attaccano alle radici delle canne, ò de' Ghiaggiuoli.

Sono aperitivi, proprj per la pietra, per la renella, presi in decozione.

Si pretende, che questo Gambero sia stato chiamato *Squilla*, a cagione, che la sua scaglia rassomiglia in certo modo alle piastre della Cipolla di Scilla.

Stachys.

STachys. Fuchsii. I. B.
Stachys major Germanica. C. B. Pit. Tournef.
Salvia sylvestris. Cæsalp.
Marrubium agreste vel 3. Trag.
Sphacelus, aliis Stachys. Guil.

E' una Pianta, che rassomiglia al Marrobbio. Ella getta molti fusti all'altezza di circa due piedi, grossi, quadrati, nodosi, velluti, bianchi, velluttati, midolosi di dentro; le sue foglie sono opposte l'una all'altra per ogni nodo de' fusti, simili a quelle del Marrobbio, ma assai più lunghe, più bianche, vellute, ò cotonose, dentate negli orli, d'un'odor grato. I suoi fiori sono fatti a fuiajuolo, e disposti in maniera di spiga frà le foglie nelle cime della Pianta, velluti, porporini, alle volte bianchi. Ciascheduno d'essi è una gola, ò una canna tagliata in alto in due labbra. Quando è caduto questo fiore, gli succedono quattro semi quasi rotondi, nericci, rinchiusi in una cassettina, che hà servito di calice al fiore. La sua radice è dura, legnosa, fibrata, gialla. Tutta la Pianta hà un'odor forte. Nasce ne' luoghi montani, rozzi, incolti. Contiene molto sale, ed olio esaltato. Fiorisce nella State.

Ella provoca l'orina, e i mestrui alle Femmine; affretta il parto, e la uscita della seconda.

Stachis à στάχυς, Spica, perchè i fiori di questa Pianta sono ordinati in spiga.

Stactè,

STactè.
Stacten.
Myrrha Stactè.

E' una spezie di Balsamo, ò un liquor gommoso, odorifero, che raccoglievasi una volta dagli Alberi novelli, che producono la Mirra, e ne usciva senza taglio veruno. Gli Antichi conservavano questa Droga come un Balsamo preziosso, e si crede con molta ragione, che sia quella spiezie di Mirra, di cui parla il Vangelo, e che i Magi portarono al Salvatore del Mondo in Betlemme coll'Oro, e coll'Incenso; ma, ò perchè questa Mirra liquida si conservi poco senza indurirsi, ò perchè si trascuri di raccoglierla, non ce ne capita più.

Ella aveva le medesime qualità della Mirra, ma più efficaci.

Lo *Stacten*, che noi veggiamo qualche volta presso à i Mercanti è artifiziale. Si fà sciogliendo della Mirra nell'olio, e mescolandovi un poco di cera per renderlo in consistenza d'unguento.

Stactè à στάζω, Stillo; perchè questa Droga stilla dall'Albero in liquore.

Stannum.

STannum.
Juppiter. In Italiano, Stagno.

E' un Mettallo molle, arrendevole al martello, sulfureo, bianco, rilucente, un poco più duro del piombo, facilissimo a liquefarsi. Gli Antichi lo chiamavano *Plumbum album*. Nasce nelle miniere in Inghilterra, e in molti altri luoghi dell'Europa, da quali ci capita in pezzi grossi. Noi ne veggiamo di trè sorte,

Il primo è lo Stagno naturale il qual è senza mescuglio, siccome viene dalla miniera. Quest'è il vero Stagno.

Il secondo è lo Stagno commune, il quale è una lega di Stagno naturale, di piombo, e di rame giallo.

Il terzo è lo stagno risonante, il quale è un mescuglio di Stagno, di Bismuth, di rame del primo gitto, e d'un poco di Zink. Vi si mescola talvolta del Regolo d'Antimonio; e non bisogna temere in questa occasione il suo sale sulfureo vomitivo, perchè egli è fissato, assorbito, e mortificato dalla gran quantità delle altre materie, colle quali è stato incorporato,

Lo Stagno naturale, non è risonante, perch'è troppo molle, e troppo pieghevole; bisogna, che una materia, per essere risonante, sia composta di parti sode, e rigide, affinchè battute si commuovano, e si urtino le une colle altre; il chè succede nello Stagno risonante, il quale è stato indurito, ed assodato dal Bismuth, ò dall'Antimonio, e dal Rame. Questo Stagno, quando è bello, e ben composto, rassomiglia all'Argento.

Lo Stagno naturale è stimato proprio per le malattie del fegato, e della matrice. Si piglia in limatura.

Lo Stagno serve alla tintura; imperocchè in certi casi, come nella tintura dello Scarlatto, i Tintori si servono di caldaje di Stagno più che d'altra sorta, e adoprano dell'acqua forte imbevuta di Stagno per certi colori, che vogliono levare, ò cambiare.

E' stato chiamato lo Stagno *Juppiter*, perchè è stato creduto, che ricevesse delle influenze dal Pianeta del medesimo nome.

Staphylodendron.

STaphylodendron. Matth. I. B. Pit. Tournefort. Ray. Hist.
Nux vesicaria. Ger. Park.
Pistacia sylvestris. C. B.

E' un' Arboscello, il cui legno è debole, ripieno di midolla bianca; le sue foglie sono attaccate per l'ordinario cinque, e talvolta sette ad una costa; rassomigliano a quelle del Sambuco; ma sono un poco più picciole, dentate negli orli. I suoi fiori sono attaccati in forma di grappoli a gambi minuti, e lunghi; ciascheduno d'essi è composto di cinque foglie bianche, disposte in forma rotonda, e sostenute da un calice d'un sol pezzo, tagliato in cinque parti. Quando è caduto questo fiore, comparisce in suo luogo un frutto membranoso, ò una spezie di vescica verdiccia, assai grande, divisa in due ripostigli, ne' quali si ritrovano alcuni semi simili a nocciuole, coperti d'una buccia legnosa, ma sottile, di color rossiccio, facile a rompere; la loro sostanza è verdiccia, d'un gusto insipido, e che fà voglia di vomitare. Quest' Arboscello nasce ne' luoghi incolti, ne' Boschi, nelle siepi, ne' cespugli.

Spremesi da suoi semi, ò nocciuole un'olio, ch'è risolutivo.

Staphylodendron à σταφυλή, uva, & δένδρον, arbor, come chi dicesse Albero dell'uva; perchè i suoi frutti sono disposti in forma di grappoli, come le uve.

Sta

Staphiſagria.

STaphiſagria. Matth. Dod. C. B. I. B. Ray. Hiſt.
Herba pedicularis. Cord. in Dioſcor.
Delphinium Platani folio, Staphiſagria dictum. Pit. Tournefort.
Alberas Arabum. In Italiano, Stafiſagra.

E' una ſpezie di Piede di Lodola, ò una Pianta, che getta un fuſto all'altezza d'un piede, e mezzo, ò di due piedi, diritto, rotondo, nericcio, ramoſo. Le ſue foglie ſono grandi, larghe, tagliate profondamente in molte parti, verdi, raſſomiglianti a quelle del *Ricinus*, ò a quelle del Platano, attaccate a code lunghe. Naſcono i ſuoi fiori nella parte alta del fuſto, e nelle aſcelle delle foglie. Ciaſcheduno d'eſſi è, ſecondo Tournefort, di molte foglie ineguali, delle quali ve n'hà cinque più grandi dell'altre, e diſpoſte in forma rotonda, di color turchino. La ſuperiore s'allunga ſulla parte di dietro, e riceve in queſto ſperone lo ſperone d'un altra foglia. Quando è paſſato queſto fiore, gli ſuccede un frutto compoſto di molte guaine verdiccie, le quali rinchiudono de' ſemi groſſi, come piccioli piſelli, di figura triangolare, aggrinzati, ruvidi, uniti ſtrettamente inſieme, nericci di fuori, bianchicci, ò giallicci di dentro, d'un guſto acro, cocente, amaro, aſſai ſpiacevole. Naſce queſta Pianta ne' luoghi ſcuri, ne' Paeſi caldi, come in Provenza, in Linguadoca, donde il ſeme viene a noi ſecco. Dee ſcegliersi queſto ſeme recente, ben nodrito, netto. Contiene molto ſale, ed olio.

Si adopra talvolta in maſticatorio per far ſputare molta pituita, quando ſi hà male ne' denti; donde viene, che alcuni l'hanno chiamato Pituitaria. Si adopra per nettare, e conſumare le carni bavoſe delle ulcere vecchie; ma il ſuo maggior uſo ſi è per la rogna, e per far morire i pidocchi, applicato; ſe ne mette ne' capelli per li pidocchi del capo.

Staphiſagria à σταφὶς, uva, & ἀγρία ſylveſtris, perchè le foglie di queſta Pianta hanno qualche raſſomiglianza a quelle della vite ſalvatica.

Herba pedicularis; perchè il ſeme di queſt'erba è buono per ammazzare i pidocchi.

Statice.

STatice. E' una Pianta, di cui v'hà due ſpezie principali.

La prima è chiamata
Statice. Lugd. Pit. Tournef.
Gramen polyanthemum majus. Dod.
Gramen marinum mediterraneum majus, Statice quibuſdam. Park.
Caryophyllus mediterraneus. Ger.
Caryophyllus montanus major flore globoſo. C. B.
Caryophyllus flos aphyllocaulos, vel junceus major. I. B. Ray. Hiſt.

Ella getta dalla ſua radice un gran numero di foglie lunghe, e ſtrette come quelle della Gramigna, di color di verde di Mare. S'ergono frà eſſe de' fuſti all'altezza di circa un piede, diritti, ſenza nodi, voti, ſoſtenenti nella lor cima un mazzetto sferico d'un mucchio di fiorellini di cinque foglie bianche, tendenti al porporino, diſpoſte in Garofano, e portate da un calice formato in imbuto. Queſto mazzetto di fiori è ancora ſoſtenuto da un calice generale ſcaglioſo. Quando queſti fiori ſono caduti, a ciaſcheduno di loro ſuccede un ſeme aguzzo dalle due eſtremità, rinchiuſo in una caſſettina, che hà ſervito di calice al fiore. La ſua radice è lunga, aſſai groſſa, rotonda, legnoſa, diviſa in molte teſte.

La ſeconda ſpezie è chiamata
Statice montana minor. Pit. Tournef.
Gramen polyanthemum minus. Dod.
Gramen marinum minus. Park.
Caryophyllus montanus minor. C. B.
Caryophyllus marinus minimus. Ger. Lob.
Caryophyllus flos aphyllocaulos, vel junceus minor. I. B. Ray. Hiſt.

E' diverſa dalla precedente, perch'è più baſſa. Il ſuo fiore è porporino. La ſua radice è lunga, groſſa, roſſiccia, diviſa in molte teſte.

Amendue le ſpezie naſcono ne' luoghi montani, ed umidi preſſo al Mare, ed a' Fiumi.

Sono aſtringenti, e proprie per fermar le diarree, ed i fluſſi di ſangue, preſe in decozione.

Statice viene forſe dal verbo Latino *Stare*; perchè queſta Pianta ferma gli umori.

Stelechites.

STelechites. E' una pietra lunga, e groſſa come il dito, di color bigio, colla figura d'un picciolo tronco d'Albero, di cui ſieno ſtati tagliati i rami. Si cava dalla Germania, Ella è della medeſima natura, ch'è la pietra *Belemnites*.

E' diſeccante, e propria per nettare i denti.

Stella Marina.

STella Marina; In Italiano, Stella di Mare.

E' una ſpezie d'inſetto marino, grande come la palma della mano, ò un poco più grande, colla figura d'una Stella, di color bigio, ò nericcio. Hà cinque angoli aſſai larghi, e che finiſcono in punta. La ſua bocca è collocata nel mezzo di queſti angoli, ò nel centro della ſtella, guernita di denti. Hà un gran numero di gambe, formate a guiſa di corna di Chiocciola, ed attaccate a ſuoi angoli. Ciaſcheduna di queſte gambe contiene una goccia d'acqua chiara, e limpida. Non appariſce in tutto il ſuo corpo paſſaggio particolare pel rigettamento de' ſuoi eſcrementi. E' coperto d'una pelle dura, e ruvida, che gli ſerve di ſcaglia. Trovaſi queſta Stella marina ſulle rive del Mare. Ve n'hà di molte ſpezie.

Sono tutte aperitive, preſe in decozione. Sono proprie per l'Epileſſia, abbruciandole, e raccogliendone il fumo.

Stellio.

STellio.
Lacerta Stellaris.

E' una ſpezie di Lucertola aſſai più picciola dell'ordinaria, chiazzata ſulla ſchiena di picciole macchie ſtellare. Stà ne' buchi delle muraglie. Vive di ragni; ſi ſpoglia della ſua pelle ogni anno come i Serpenti, e la mangia. La ſua morſicatura non è mortale; ma condenſa gli umori, ed addormenta i ſenſi. Vi ſi rimedia colla Teriaca, ò con ſali volatili, che ſi fanno pigliare. Queſt'animale contiene molt'olio, e ſale volatile.

La ſua carne mangiata, ò preſa in polvere, provoca il ſudore, e reſiſte al veleno. Può adoprarſi contra la morſicatura dell'animale medeſimo. Si rinchiude queſta picciola Lucertola viva in una ſcatola, e ſi attacca alla teſta nel tempo dell'acceſſo della febbre quartana per guarirla. Si fà altresì bollire nell'olio, e nel vino per fortificare i nervi, e le giunture, per riſolvere.

Stellio, à Stella; perchè queſt'inſetto porta ſulla ſchiena delle figure di Stella.

Stæchas.

STæchas. Dod.
Stæchas vulgaris. Park.
Stæchas purpurea. C. B. Pit. Tournef.
Stæchas Arabica vulgò dicta. I. B. Ray. Hiſt.
Stæchas, ſive Spica hortulana. Ger.
Stichas. Fuch.
Aſtochodas Arabum.

E' una bella Pianta, che getta in maniera d'Arboſcello molti fuſti, ò verghe all'altezza d'un piede, e mezzo, ò di due piedi, legnoſe, diviſe in alcuni rami; le ſue foglie ſono ſimili a quelle dello Spigo, ma più picciole, ſtrette, bianche. Le ſue cime ſoſtengono delle ſpighe, ò teſte ſcaglioſe,

glose, oblunghe, ciascheduna delle quali hà in cima un mazzetto di foglie a guisa di piume bianche, ed è guernita di fiorellini fatti in forma di gola, porporini, ò turchini, disposti per ordine lungo la testa. Succedono a ciascheduno di questi fiori quattro semi quasi rotondi, nericci, rinchiusi in una cassettina, che hà servito di calice al fiore. Le sue radici sono legnose. Tutta la Pianta hà un'odore aromatico, e un gusto acro, un poco amaro. Nasce abbondantemente in Linguadoca, in Provenza, nell' Isole d' Yeres, chiamate dagli Antichi Isole Stecadi. Ama i luoghi secchi, ed aridi; perciò a noi vengono le spighe di *Stœchas* secche, guernite de' loro fiori, da noi adoprati in Medicina. Se si vuole conservar bene il loro colore, ed il loro odore, bisogna seccarle involte in carta bigia; indi rinchiuderle in una scatola.

Debbono scegliersi le spighe di *Stœchas* grosse, ben nodrite, recenti, guernite di molti fiori, odorifere. Perdono invecchiando il lor colore, e 'l loro odore. Contengono molt' olio assai esaltato, e sale volatile.

E' stato chiamato questo fiore *Stœchas Arabica*, perchè ne veniva una volta in abbondanza dall' Arabia.

E' attenuante, detersivo, aperitivo, cefalico, isterico; fortifica il cervello, provoca l'orina, ed i mestrui alle Femmine; resiste al veleno, dissipa la malinconia. Si adopra esternamente, ed internamente.

Stœchas è una parola tratta dall' Isole Stecadi, da noi presentemente chiamate le Isole d'Yeres, dove nasce abbondantemente questa Pianta. Queste Isole sono situate sulla costa di Provenza verso Marsiglia.

Stramonium.

Stramonium peregrinum. Ger.
Stramonium fructu spinoso rotundo, semine nigricante. Pit. Tournef.
Stramonium fructu rotundo, deorsum spectante, & aspero. Col.
Stramonia, sive Pomum spinosum. Trag.
Stramonium minus, sive Nux metel flore albo. Park.
Solanum pomo spinoso rotundo, longo flore. C. B.
Solanum multis dictum, seu Pomum spinosum. I. B. Ray. Hist.
Nux metella. Matth. Cast.
Nux methel Avicennæ. Ang.

E' una Pianta, che getta un fusto all'altezza di circa due piedi, grosso come il dito, dividentesi in molti ramoscelli; le sue foglie sono larghe, ampie, angolose, aguzze, rassomiglianti a quelle del *Solanum*, ma più grandi, attaccare a fiori lunghi. Il suo fiore è una gran campana bianca, simile in certo modo ad un bicchiere, sostenuta da un calice lungo, tagliato, ò dentato in alto. Quando è passato questo fiore, nasce in suo luogo un frutto grosso come una noce comune, ancora vestita della sua prima buccia, quasi rotondo, guernito all'intorno di punte corte, grosse, poco pungenti.

Questo frutto è diviso in quattro ripostigli, che rinchiudono de' semi simili ad un picciolo rene. Si coltiva questa Pianta ne' Giardini. Le sue foglie hanno un'odor forte, e puzzolente, che fà male al capo. I suoi fiori hanno odore men cattivo, ma addormentante. Tutta la Pianta contiene molt' olio, e flemma, e sal essenziale, ò volatile.

E' narcotica, addormentante, propria per ispessire gli umori, per moderare la loro agitazione, per acchetare i dolori, per addolcire le scottature, applicata esteriormente. Non dee mai prendersi per bocca, nè in cristero, perchè cagionerebbe accidenti assai dolorosi, come il letargo, la follia, de' vomiti, de' sudori freddi, delle convulsioni, e finalmente la morte, se non vi si recasse un pronto ajuto.

I rimedj contra questa spezie di veleno, il quale è coagulante, sono i sali volatili, la Teriaca, l'Orvietano, i vomitivi, le applicazioni esteriori di spirito di vino, d'acqua della Regina d'Ungheria, di spirito volatile, di sale armoniaco.

Strix.

Strix; è un'Uccello notturno, spezie di Barbagianni. Egli è grosso come una Gallina ordinaria; la sua figura è appresso poco simile a quella della Civetta. E' coperto di penne bianche, chiazzate di nero sotto il ventre; la sua testa è grossa, rotonda, orribile di vista, attorniata di penne ispide. Il suo becco è uncinato, bianchiccio; le sue gambe, e i suoi piedi sono velluti, e coperti di piume; le sue ugne sono uncinate, di color bianchiccio; il suo verso è spaventevole. Abita ne' luoghi montani; e marittimi presso alle mandre delle Capre, imperocchè egli è avido del loro latte, e và a popparle quando può coglierle. Contiene molto sal volatile, ed olio.

La sua carne è propria per la paralisia, per la squinanzia, presa secca, e spolverizzata.

La dose è da mezza dramma fino a una dramma.

Il suo grasso è ammolliente, e risolutivo, proprio per fortificare i nervi, applicato esteriormente.

Il suo fiele è detersivo, e buono per levar via le macchie dagli occhi.

Strix à sono vocis aspero.

Chiamasi in Francese *Fresaye*; ed è forse un nome corrotto da *presage*; imperocchè si tiene, che quest' Uccello sia di cattivo augurio.

Dicesi pure nello stesso linguaggio *Effraye*, a cagione, che il verso di quest' Uccello è *effroyable*, che vuol dire spaventoso.

Struthio.

Struthio. Struthiocamelus. in Italiano, Struzzolo.

E' un' Uccellaccio alto sei, ò sette piedi. La sua testa è picciola, e poco ripiena di cervello, coperta di peli piccioli, giallicci. I suoi occhi hanno una figura ovata, come quelli dell' Uomo, guerniti di ciglia grandi. Il suo becco è corto, ed aguzzo; la sua lingua è picciola; il suo collo è lungo, e coperto d'una penna matta assai rara, bianca, rilucente, rassomigliante al pelo. La sua schiena è larga; le sue ale sono corte, guernite di belle penne bianche, ò nere, ò brune, molli, e cestute; il suo corpo è coperto di penne bianche, nere, e grigie; la sua coda è bianca; le sue coscie sono grandi, grosse, e carnute, senza piume, ma coperte d'una pelle aggrinzata, bianca, rossiccia. Le sue gambe sono coperte di scaglie grandi, ed è stato trovato, ch'esse avevano qualche rassomiglianza a quelle de' Cammelli; e perciò è stato chiamato quest' Uccello *Struthiocamelus*. I suoi piedi sono forcuti come quelli de' Buoi, aventi solamente due gran dita. Nasce quest' Uccello in Affrica, in Etiopia, in Arabia, nel Perù; ama i diserti. Se ne vede talvolta un gran numero insieme in truppa. Egli corre con gran celerità; non si serve delle sue ale per volare, ma le adopra come vele, quando hà il vento favorevole. Servono le penne delle sue ale, e della sua coda, per fare gli ornamenti, che noi veggiamo ne' cappelli, e nella parte superiore de' letti. Quelle, che si traggono da maschi sono più belle, e più stimate di quelle delle femmine. Ciascheduna di queste ale hà nella sua estremità due corpi lunghi un pollice, voti, duri come il corno, aventi la figura appresso poco d'una penna d'Istrice. Le sue uova sono grosse come la testa d'un bambino, di figura quasi rotonda, ò ovata. Il loro guscio è grosso, duro, bianco, unito; se ne fanno de' vasi; il di dentro è buono a mangiare.

Lo Struzzolo si nodrisce d'erbe, d'orzo, di fave, d'ossa. Inghiotte altresì del ferro, del rame, delle selci, e digerisce tutto colla rottura, e coll' attenuazione, che se ne fà nel suo stomaco, ma non ne trae punto di nodrimento. Queste materie dure non servono, che a rompere, e a rarificare le sostanze tenere, e alimentose, colle quali si trovano mescolare, e se ne inghiotte una quantità maggiore di ciò, che bisogna per fare questa rottura, ò attenuazione, s'ammala, e muore.

La membrana interiore dello stomaco dello Struzzolo è stimata propria per fortificare lo stomaco. E' aperitiva, seccata, e presa in polvere.

Il suo grasso è ammolliente, risolutivo, nervale.

Strychnodendros.

Strychnodendros. I. B. Ray. Hist.
Strychnodendron. Gesn. Hort.
Solanum fruticosum bacciferum. C. B. Pit. Tournef.
Solanum arborescens. Cast. Cæs. Cam.
Solanum fruticosum Americanum dictū Amomum. Plin. Park.
Amomum Plinii. Ger.

E' una

E' una spezie di *Solanum* in Arboscello alto quattro, ò cinque piedi. Il suo tronco è scarno, coperto d'una buccia di color di cenere, e producente rami verdi, guerniti di foglie bislunghe, più strette di quelle del *Solanum* ordinario, simili a quelle dell'*Evonymus*, di color verde bruno, d'un gusto un poco acro. Il suo fiore è una rosetta bianca, tagliata in cinque punte; gli succede un frutto rotondo, moscio, rosso, simile a quello dell'Alkekengi, pieno di sugo, con alcuni semi piani, d'un gusto assai insipido. Questa Pianta è coltivata ne' Giardini. Ella è rara.

Le sue foglie, e'l suo frutto sono proprj per raddolcire, per umettare, per rinfrescare, per acchetare i dolori, per risolvere, applicati esteriormente.

Sturio.

STurio.
Silurus.
Asquipenser.
Acipenser.
Stora; in Italiano, Storione.

E' un pesce grande, il quale stà ora nel Mare, ora ne'Fiumi; la sua testa è lunga, quadrata, dura, callosa; il suo mostaccio è lungo, aguzzo, con due peli di barba per ogni parte. Non hà nè mascelle, nè denti; la sua lingua è grossa, e dura; i suoi occhi sono piccioli; il suo corpo è lungo, e quasi rotondo; la sua schiena hà delle scaglie grosse, ossose, dure, dal mezzo delle quali escono delle punte, ò degli aghi. Il suo ventre è coperto d'una pelle dolce, argentina. Questo pesce pesa per l'ordinario almeno cento libbre; ma se ne trovano, che pesano fino a dugento libbre. Vive di succidume, di schiuma di Mare. La sua carne è un poco dura, viscosa, ò tigliosa; ma d'un gusto eccellente. Egli è assai raro in Francia; se ne cava una spezie d'*Ittiocolla*, ò colla di pesce bigia, gialliccia, che da Droghieri è venduta in foglia, senza essere rotolata. Ella è più difficile a disciorre della comune; ma, quando è disciolta, hà le medesime virtù.

La carne dello Storione, mangiata, rilassa il ventre.

Le sue ossa sono aperitive, e proprie per le flussioni di catarro, per la sciatica, per la renella, spolverizzate, e prese internamente. La dose è da uno scropolo fino a una dramma.

E' stato chiamato questo pesce *Sturio*, a cagione del suo becco, ch'è fatto in punta, e che hà la figura, come si pretende, d'un'acqua gelata, pendente ne. tempo del Verno da tetti delle case, chiamata in Latino *Stiria*.

Silurus à σείειν à σείω quatio, moveo, & οὐρά, cauda, perchè questo pesce move la sua coda con gran prestezza.

Sturnus.

STurnus; in Italiano, Stornello.

E' un'Uccello assai noto, e commendabile per la sua bellezza; il suo corpo è chiazzato di macchie bianche, rosse, ò gialle. Il suo becco è simile a quello della Gazza. La sua coda è corta, e nera; i suoi piedi sono gialli. Se ne trovano di molte spezie. Vola sempre accompagnato, ò in truppa con molti altri Uccelli della medesima spezie. Abita nella State ne' luoghi acquosi, verso i prati, e nel Verno sulle Torri, e sù i tetti delle case. Vive di vermi, della carne de' cadaveri, di coccole, d'uva, di semi. Si addimestica, e gli s'insegna a parlare. E' buono a mangiare. Contiene molto sal volatile, ed olio.

Sturnus à σπαίρω, sternere; perchè quest' Uccello cercando de' vermi, muove la terra, la solleva, e la lascia cadere.

Styrax.

STyrax; in Italiano, Storace.

E' una gomma ragiosa, odorifera, della quale noi veggiamo tre spezie. La prima è chiamata *Styrax rubra*, e da alcuni *Thus Judæorum*, perchè credono, che fosse l'incenso, che i Magi portarono al Salvatore del Mondo. Questa gomma è in massa, rossiccia, ò gialliccia. S. cava per via di taglia da un' Albero di mezzana altezza, chiamato

Styrax arbor. Ger. I. B. Ray. Hist.
Styrax folio mali cotonei. C. B. Pit. Tournef.
Styrax arbor vulgaris. Park.

Quest'Albero rassomiglia al Cotogno; ma le sue foglie sono più picciole, bislunghe, sode, verdi di sopra, bianche di sotto, e guernite di molta lana. I suoi fiori nascono sopra i suoi rami, raunati molti insieme, bianchi. Ciascheduno d'essi, è, secondo Tournefort, una canna spalancata in alto, e tagliata in molte parti, disposte in forma rotonda. Il suo calice è formato in vaso dentato d'alcune punte. Passato questo fiore, comparisce un frutto grosso come una nocciuola, bianco, coperto d'una buccia polpola, d'un gusto un poco amaro. Trovansi sotto quella buccia due, ò tre noccioli ossosi, rotondi per l'ordinario sopra la schiena, e piani dalla parte opposta. Ogni nocciolo è ripieno d'un seme midolloso, oleoso, d'un'odor simile a quello della gomma di Storace, d'un gusto dispiacevole. Nasce quest' Albero nell'Assiria, nella Panfilia, nella Cilicia. Coltivasi in Europa in alcuni Giardini.

La gomma di Storace dee essere scelta netta, morbida, grassa, d'un'odor dolce, aromatico, assai grato. Quella ch'è troppo secca è il più delle volte ripiena della segatura del legno dell'Albero, ed altre schifezze.

La seconda spezie di Storace è chiamata *Storax calamita*, a cagione, che si portava una volta nelle canne per conservar meglio la sua bellezza, e'l suo buon odore. Ci capita talvolta in masse rossiccie ripiene di lagrime bianche, talvolta in lagrime separate, rossiccie di fuori, bianche di dentro. Questa spezie di Storace è la più stimata per la Medicina, e per li profumi; ma gli Autori moderni pretendono, ch'ella non sia naturale come la prima. Credono con molta ragione, che sia una composizione fatta col vero Storace, che stilla dall'Albero, e con molte altre Droghe odorifere. Pomet frà gli altri assicura, che ne sà comporre di così bella, e di così accettevole, come quella, che si fà venire d'Olanda, e di Marsiglia. Comunque si sia, dee scegliersi lo *Storax calamita* in belle lagrime separate, ò in pezzetti assai netti, unti, rossicci di fuori, bianchi di dentro, d'un'odor dolce, aromatico, assai grato, simile quasi a quello del Balsamo del Perù.

Queste due spezie di Storace contengono molt'olio, e un poco di sale volatile.

Sono proprie per fortificare il cervello, i nervi, il cuore, lo stomaco; per resistere alla malignità degli umori; per ammollire le durezze, prese internamente; se ne applica eziandio esteriormente, e se ne fanno delle fumigazioni.

La terza spezie è chiamata *Styrax liquidus*. E' una materia oleosa, viscosa, grossolana, avente la consistenza d'un Balsamo sisso, di color bigio, d'un'odor forte, ed aromatico. Questo Storace non è, che un mescuglio d'alcune materie ragiose col vero Storace, con olio, e con vino, che si liquefanno, e s'incorporano insieme con una leggiera cozione. Dee essere scelto netto, di buona consistenza, coll'odore dello Storace. Alcuni lo chiamano *Oleum Styracinum*, ma questo nome non gli conviene.

E' incisivo, attenuante, ammolliente, e assai risolutivo. Fortifica il cervello col suo odore; non si adopra, ch'esteriormente.

Styrax à Stiria, goccia d'acqua gelata, ò ghiacciuolo, che trovasi appeso nel tempo del Verno agli orli de' tetti delle case. E' stato dato questo nome allo Storace, a cagione, che stilla dall'Albero in lagrime, che hanno la figura di questa goccia d'acqua congelata.

Subbuteo.

SUbbuteo. *Hippotriorchis*.

E' una spezie di Sparviere, ovvero un' Uccello di rapina, grosso come un Corbo; è fatto come un Nibbio. Vive di Serpenti, di botte, di ranocchi. E' comune in Egitto.

I suoi testicoli sono proprj per provocare il seme, presi in polvere.

Su-

Suber.

Suber latifolium. I. B. Ger. Park. Ray. Hist.
Suber latifolium perpetuò virens. C. B. Pit. Tournef.
Suberifera latifolia Ilex glande echinato. Adv.
Phellos, sive Suber. Dod. In Italiano, Suvero.

E' un' Albero di mezzana altezza, rassomigliante molto alla Quercia verde; ma il suo tronco è più grosso, con pochi rami; e la sua buccia è molto più grossa, leggierissima, spugnosa, di color bigio, tendente al giallo. Ella si fende, e si separa dall' Albero, se non si hà la cura di levarla; imperocchè è cacciata via da un' altra buccia, che di sotto si forma. Le sue foglie hanno la figura di quelle della Quercia verde; ma sono più grandi, più lunghe, più molli, più verdi di sopra, alle volte un poco dentare, pungenti; i suoi castoni, e le sue ghiande sono simili a quelli della Quercia verde. Nasce quest' Albero ne' Paesi caldi, come in Ispagna, in Italia, verso i Pirenei, in Guascogna. Quello, che nasce in Ispagna, è differente da quelli, che nascono ne' Pirenei, e nella Guascogna, perchè la sua buccia è nericcia di fuori superfizialmente, e perchè le sue foglie restano verdi tutto il tempo del Verno, laddove quelle degli altri cadono nel fine dell' Autunno.

Gli Abitanti de' luoghi, ne' quali nasce il Suvero, volendo far la ricolta della sua buccia, fendono il tronco dell' Albero per lungo, affin di trarnela più comodamente; la mettono poscia nell' acqua, e la caricano di pietre, facendo una maniera di torchio per renderla piana; indi la seccano, e la trasportano. Quest'è 'l Suvero, di cui ci serviamo per fare de' turaccioli. Dee sceglierfi in belle tavole, unito, men nodoso, che sia possibile; che non sia crepato; d'una grossezza mezzana, leggiero, ma poco poroso; che si tagli netto facilmente.

La ghianda del Suvero è astringente, e propria per la colica ventosa; la dose è da uno scropolo fino a una dramma. Contiene molt' olio, e sale mediocremente.

La buccia del Suvero, di cui ci serviamo, contiene molt' olio, e pochissimo sale essenziale.

E' detersiva, ed astringente; ferma i flussi di sangue, e le diarree, presa in polvere. E' propria per risolvere, e per raddolcire l'emorroidi, abbruciata, ed applicata sopra.

Gli Spagnuoli caleinano la buccia del Suvero in pentole coperte, per ridurla in una cenere nera, estremamente leggiera; ed è ciò, che noi chiamiamo *Nero di Spagna*.

Si adopra da molti Artefici.

Suber à suere, cucire; perchè si cuce la buccia del Suvero sotto le scarpe, per renderle più secche, e per innalzar la statura di chi le porta.

Ovvero *Suber à sue*, Porco; imperocchè i Porci si nodriscono della ghianda di quest' Albero.

Succisa.

Succisa; è una spezie di Scabbiosa, la quale è distinta in due spezie. La prima, e la più comune è chiamata

Succisa glabra. C. B.
Succisa, sive morsus diaboli. Dod. I. B. Ray. Hist.
Scabiosa folio integro. Cæs. Pit. Tournef.
Morsus diaboli. Ger.
Morsus diaboli vulgaris flore purpureo. Park.

Ella getta delle foglie bislunghe, aguzze, simili a quelle della scabbiosa ordinaria, ma intere, senza tagliature, se non in quanto sono un poco merlate negli orli. Il suo fusto è alto circa due piedi, rotondo, duro, rossiccio, ramoso, con alcuni fiori nelle sue cime, simili a quelli della Scabbiosa ordinaria, di color cilestro, alle volte porporino, ò bianco. La sua radice è grossa circa come il dito mignolo, corta, come morsicata, ò rosa all' intorno, guernita di fibre lunghe. Nasce questa Pianta ne' luoghi incolti, verso i Boschi, negli orli delle strade, ne' prati; il suo gusto è amaro.

La seconda spezie è chiamata

Succisa hirsuta. C. B.
Morsus diaboli hirsuta rarior. Gesn. Hort.
Scabiosa folio integro villoso. Pit. Tournef.

Non è diversa dalla precedente, se non in quanto ella è velluta; ed è molto meno comune.

La *Succisa* contiene molt' olio, e sale essenziale.

E' sudorifica, cordiaca, vulneraria, propria per resistere al veleno, per l'epilessia, per le ulcere del petto, e dell' altre parti. Si adopra esternamente, ed internamente.

E' stata chiamata questa Pianta *Succisa*, & *morsus Diaboli*, a cagione della sua radice, la quale è come rosa, ò morficata.

Sulphur.

Sulphur; in Italiano, Solfo.

E' una spezie di bitume, ò una materia minerale, grassa, e vitriuolica. E' anche probabile, che non sia, che un vitriuolo esaltato naturalmente nella terra col mezzo de' fuochi sotterranei; imperocchè si trovano qualche volta nel Solfo prima che sia stato liquefatto de' pezzetti di vitriuolo; di più il Solfo contiene i principj medesimi del Vitriuolo.

V'hà due spezie generali di Solfo; l'uno chiamato Solfo vivo, e l'altro Solfo giallo, ò Solfo comune.

Il Solfo vivo è chiamato da alcuni Autori *Apyrothium*; è una materia bigia, grassa, argillosa, accendibile, la quale si ritrova nella terra in Sicilia, e in molti altri luoghi. Dee essere scelto netto, unito, rilucente, liscio al tatto, tenero, facile a rompere, di color bigio. Gli Osti se ne servono per darne l'odore alle botti, nelle quali mettono il vino, che vogliono far trasportare per Mare.

E' adoprato per la rogna, per l'empetiggini, per la tigna. Se ne mette negli unguenti.

Apyrothium ex à privativo, & πῦρ, ignis, perchè il Solfo è l'elemento del fuoco.

Il Solfo giallo, ò comune, è una materia dura, rilucente, fragile, facile a liquefarsi, e ad accendersi, con un' odor dispiacevole, pungente, ed incomodo al petto. Cavasi dal Monte Vesuvio, e da molti altri luoghi. Si liquefà sul fuoco, e si versa nelle forme per ridurlo in cannoni, ò in bastoni, come si vede presso a' Droghieri.

Bisogna scegliere il Solfo in cannone leggiero, che facilmente si rompa, di color giallo dorato; ò se si vuole, cavar dello spirito di Solfo, di color verdiccio; imperocchè è un contrassegno, ch' è più vitriuolico, e più ripieno d'acido.

Il Solfo serve à Berrettaj, ed à molti altri Artefici per imbiancare. Egli è composto naturalmente d'una parte grassa, e accendibile, ò veramente sulfurea, e d'un sale vitriuolico acido. Si accresce il fresco dell' acqua, quando vi si mettere dentro una pallottola, ò cannone di Solfo. Questa sperienza è comoda a chi vuole rinfrescare il vino nel tempo della State; imperocchè fino, che i fiaschi, che lo contengono sono in una secchia d'acqua, se vi si mette un bastone di Solfo, avrassi il modo di bere fresco senza l'ajuto del ghiaccio; non bisogna credere, che una medesima pallottola di Solfo possa servire due volte a quest' uso; ella non produrrebbe effetto nella seconda.

Questo rinfrescamento viene probabilmente da qualche porzione del sal acido del Solfo, che s'è distaccata, e disciolta nell' acqua; il che hà rallentato il moto del liquido per fare una certa condensazione nelle sue parti; ma la pallottola di Solfo, cavata dall' acqua, è così buona per tutte le altre operazioni, che si fanno circa questo bitume, com' ella era per l'avanti, e non dimostra aver perduta in nulla la virtù del Solfo.

Il Solfo è proprio per l'asima, per le ulcere del petto, e de' polmoni, per la tisichezza, per resistere alla putrefazione, per la rogna, per l'empetiggini, per discutere, e risolvere i tumori. Si adopra esternamente, ed internamente. La dose è da quindici grani fino a due scropoli.

E' stata, pochi anni sono, messa in uso una preparazione di Solfo, che hà fatta qualche buona operazione intorno all' asima. Consiste questa preparazione nell' infragnere de' bastoni di Solfo giallo ordinario; nel farli bollire nell' acqua circa un quarto d'ora, nel cambiar l'acqua, e nel farli bollire di nuovo istessamente fino a quattordici volte, mettendovi ogni volta acqua novella per raddolcire il Solfo; indi separatolo dall' ultima acqua, si liquefà pian piano al fuoco in una pentola nuova. Si lascia, che si raffreddi, si riduce in polvere, e si mescola colla quarta parte del suo peso, del zucchero rosato parimenti in polvere.

Si fà pigliare all' ammalato per ogni dose mezz' oncia di questa polvere la mattina, ed altrettanta la sera, e se ne fà continuare l'uso per due, ò trè mesi. Ella provoca per l'ordinario l'andare del corpo due, ò trè volte il giorno.

Io

Io hò offervato colle fperienze, che ne hò fatte, che quefto rimedio produceva talvolta un buoniffimo effetto negli Afmatici forti, e robufti, ma nelle perfone delicate cagionava doglie, ed acrezze grandiffime nelle vifcere. Hò veduto eziandio, che alcuni non ne fono ftati purgati. Io ne trovo la dofe troppo grande; imperocchè entrano in ciafcheduna trè dramme di Solfo; opererebbe meglio e con minor violenza, fe ne foffe levata la metà. Non bifogna credere, che l'acqua colle replicate cozioni, che fono ftate fatte al Solfo, abbia levato via molto della fua acrezza; ella non hà fatto, che fcorrere sù quefto mifto naturalmente graffo; l'acido più forte del Solfo, è reftato oftinatamente attaccato nella fua foftanza, e fi diftacca, quand'è nel corpo, ed è ciò, che produce le doglie. Nel rimanente, quefta preparazione non è affatto a ricufare; ella può avere la fua utilità per penetrare più radicalmente nelle flemme groffolane, che fanno delle oftruzioni nelle fibre de' polmoni, e fanno nafcere l'afima; ma dee effere condotta, e diretta da Medici, come tutti gli altri rimedj. Non bifogna credere, ch'ella fia buona per tutti i temperamenti. Io ne hò vedute fpeffo fperienze contrarie. Un vantaggio, che ne caviamo, fi è, che ci hà incoraggito a dare il Solfo in una maggior dofe, che non fi dava una volta.

V'hà nella Città d'Aquifgrana in Germania un gran pozzo d'acqua minerale calda, che bifognò coprire, e turare, perchè n'efalava un'odore di Solfo sì forte, ch'era capace di foffogare una perfona, la quale aveffe tenuto il fuo vifo piegato fopra. Si leva di quando in quando il coperchio di quefto pozzo, e vi fi trova attaccata una gran quantità di Solfo, che s'è fublimato in fiori bianchi. Quefto Solfo è dolce, ed è impiegato nel Paefe negli ufi medefimi, ne' quali s'impiega il latte di Solfo.

Ci capita dall'America un belliffimo Solfo, che chiamafi Solfo di Gnidoa, ò volgarmente Solfo di Quito, perchè hà ritenuto il nome delle Provincie, dalle quali egli efce. E in pezzi lifcj, politi, rilucenti come il bel Carabè, di color cedrino, fenza gufto. Getta ful fuoco una fiamma celeftra, un poco più viva di quella del noftro Solfo comune. Quefto Solfo è rariffimo. Si ftima più di tutti gli altri.

Sus.

Sus.
Porcus.
Verres; in Italiano, Porco.

E' un'animale quadrupede, fporco, fangofo, il quale fi nodrifce nel fuccidume, umido, pituitofo, fottopofto a molte malattie, come alla fquinanzia, alle fcrofole, alla lebbra. E' così noto a tutto il Mondo, che farebbe inutile il farne qui la defcrizione. Si caftra come gli altri animali, che fi vogliono ingraffare; e allora fi chiama in Latino *Majalis*; la fua femmina è chiamata *Scrofa*, *feu Porca*. ed in Italiano, Troja. Il Porchetto è chiamato *Porcellus*. La Troja partorifce fino a fette Porcelletti in una volta, e gli porta nove fettimane, e quattro giorni. Il Porco fi nodrifce d'erbe, di ghiande, di crufca, di frutti di vermi, d'efcrementi umani, e di molte altre fchifezze. Egli è affai golofo de' tartufi. Difcopre col fuo odorato i fiti, ne quali ve n'hà, e cava la terra col fuo grifo, e colle fue zampe per cercarli.

Il pelo del Porco è duro, e rigido, benchè lifcio al tatto come la feta. Chiamafi in Latino *Seta*, ed in Italiano, Setola di Porco. Serve a fare de' pennelli, e molti altri ftrumenti. La fua pelle conciata è buona per legare de' Libri, ed eziandio per fare delle fcarpe.

Tutte le parti del Porco, e i fuoi efcrementi contengono molto fal volatile, ed olio; la fua carne è di buon fugo, ma un poco difficile a digerire. S'infala per confervarla.

La bollitura del Porco frefco è buona per fermare il vomito.

Il lardo vecchio liquefatto, e colato è proprio per detergere, e confolidare le piaghe, per le bollicole de' vajuoli.

Il fuo graffo è ammolliente, anodino, rifolutivo.

Il fuo fiele è proprio per detergere, e guarire le ulcere degli orecchi, per far crefcere i capelli.

Il fuo fterco è affai rifolutivo; guarifce la rogna; ferma il fangue del nafo. E' proprio per la fquinanzia. Si applica fulle parti ammalate.

Sus à Græco ὗς, che fignifica la medefima cofa.

Porcus, quafi fpurcus, lordo; perchè queft'animale fi diletta di rivoltarfi nel fuccidume.

La fugna fi è il graffo di Porco, lafciato invecchiare; ò piuttofto fi è un graffo lafciato in difparte, il quale hà prefo un'odore vieto, e puzzolente, dal lungo ftare, che hà fatto nelle pentole. Si mette per l'ordinario in pani nelle vefciche, ò nelle pelli.

E' ammolliente, e rifolutivo applicato efternamente. Gli Artefici fe ne fervono per ungere gli affi, i rotoli de' torchj, e molti altri ftrumenti.

Il *Cambovis* in Francefe non è altro, che fugna, annerita da una impreffione di ferro, ch'ella hà prefa nello ftropicciarfi intorno agli affi delle ruote delle carrozze, e delle carrette.

E' buono per rifolvere l'emorroidi, applicato fopra.

E' ftato ancora dato il nome di *Cambovis* a una compofizione fatta colla buccia delle radici d'Olmetto, pefta col graffo di Becco, e con fugna. Si adopra per riftagnare le botti, dalle quali trapela il vino, per ugnere le viti de' torchj, e per altri fimili ufi.

Il nome di *Cambovis* viene da *Canubium*, ch'è una fpezie di colla, ò di glutine, a cui raffomiglia.

Sycomorus.

Sycomorus. Dod. I. B. Ger. Ray. Hift.
Sycomorus Ficus. Pharamis. Bellon.
Sycomorus, five Ficus Ægyptia. Park.
Ficus ægyptia, RauWolff.
Ficus folio Mori, fructum in caudice ferens. C. B.
Sycamine Theophrafti, Cæfalp. in Italiano, Sicomoro.

E' una fpezie di Fico, che hà molto del Moro, ed è affai probabile, che la fua origine venga, perchè fia ftato inneftato un Moro fopra un Fico. Comunque fi fia, il Sicomoro è un'Albero grande affai ramoruto; il fuo legno è duro, e robufto, nericcio, che getta un fugo latticinofo, quando vi fi fanno de' tagli. Le fue foglie fono fimili a quelle del Moro, ma più ruvide, e meno verdi. Il fuo frutto è una fpezie di Fico, che nafce attaccato al fuo tronco. Ne produce trè, ò quattro volte l'anno. Quefto frutto è differente dal fico comune, primieramente perchè non divien maturo, che di rado, fe non fi taglia un poco coll'ugna, ò con un coltello; in fecondo luogo perchè non contiene femi; in terzo, perchè il fuo gufto è più dolce, ma meno grato. Può coltivarfi queft'Albero per tutto, ma principalmente ne' Paefi caldi. Egli è ftato portato d'Egitto in Europa.

Il fuo frutto rilaffa il ventre, ma è indigefto allo ftomaco, quando fe n'hà mangiato. E' pettorale, e umettante, prefo in decozione.

Il fugo latticinofo, tratto dal tronco dell'Albero per via di tagli è ftimato proprio per la morficatura de' Serpenti, per ammollire le durezze della milza, per agglutinare le piaghe. Si adopra efteriormente, ed interiormente.

Sycomorus à σῦκος, Ficus, & μορέα, Morus, come chi dicefse Albero, che hà del Fico, e del Moro.

Symphonia.

Symphonia Plinii. *& Gomphræna*. Lugd.
Symphonia Dalechampio, five Amaranthus tricolor. I. B. Ray. Hift.
Amaranthus folio variegato. C. B. Pit. Tournef.
Amaranthus tricolor. Ger. Park.
Herba Papagalli, vel herba Pfittaci. Dod.

E' una fpezie d'Amaranto, ovvero una Pianta, che getta un folo fufto all'altezza di circa un piede, rofficcio; le fue foglie fono fatte come quelle della Bietola, ma fono colorate, ò come miniate naturalmente di verde, di giallo, e d'incarnato, rapprefentanti co'lor colori delle penne di Pappagallo, gratiffime alla vifta. I fuoi fiori fono di molte foglie, difpofte in forma rotonda intorno ad un centro, di belliffimi colori varj. Dal mezzo di queft fiori s'alza un piftillo, che diventa pofcia un frutto membranofo, che s'apre per mezzo come una fcatola per faponette, e rinchiude de' femi quafi rotondi. La fua radice è picciola, bianca, divifa in molti rami. Coltivafi quefta Pianta ne' Giardini a cagione della

fua

sua gran bellezza. Ella contiene molt'olio, e flemma, poco sale.

Ella è condensante, astringente, propria per lo sputo di sangue, per le diarree, presa in decozione.

Symphonia à σὺν, cum φωνὴ vox, come chi dicesse convenienza di voce, perchè col fusto di questa Pianta possono farsi delle canne, dellequali si servono i fanciullini per fare una maniera di suono, ò d'armonia.

Symphytum.

S*Ymphytum magnum*. I. B. Ray. Hist.
Symphytum Consolida major. C. B. Pit. Tournef.
Symphytum majus vulgare. Park.
Consolida major. Brunf. Ger.

E' una Pianta, che getta de' fusti all'altezza di due, ò trè piedi, grossi come il dito, velluti, ruvidi. Le sue foglie escono le une dalla radice; le altre nascono lungo i fusti, grandi, lunghe, larghe, aguzze, vellute, ruvide al tatto, di color verde scuro. I suoi fiori nascono nelle cime de' rami: ciaschedun d'essi è un imbuto in padiglione poco spalancato, e ch'è quasi simile alla figura d'un bicchiere, di color bianco, ò smorto, ò porporino. Questo fiore è per l'ordinario guernito d'alcuni stami. Dappoichè egli è passato, gli succedono quattro semi raunati insieme, neri, rilucenti, colla figura separatamente d'una testa di vipera, contenuti nel calice del fiore. La sua radice è lunga, grossa, che facilmente si rompe, nera di fuori, bianca di dentro, imbevuta d'un sugo glutinoso, nel quale consiste la sua virtù. Nasce questa Pianta ne' luoghi umidi, lungo i rigagnoli, ne' prati. Il suo gusto è viscoso. Contiene molt'olio, e flemma, poco sale.

La sua radice è ingrassante, consolidante, propria per la tisichezza, per le flussioni del petto, per lo sputo di sangue, per la disenteria, per agglutinare le piaghe, per le fratture, ò slogature, per l'ernie. Si adopra esteriormente, e interiormente.

Le sue foglie, i suoi fiori, e i suoi semi sono vulnerarj.

Symphytum à σὺν cum, & φύω, adnascor, perchè questa Pianta, essendo vulneraria, ò consolidante fà, che rinascano le carni.

Consolida à consolidare, congiungere, riunire.

Synodon.

S*Ynodon, sive Denter*.
E' un pesce di Mare lungo, e mezzanamente grosso, pesante per l'ordinario trè, ò quattro libbre; ma se ne trovano, che pesano sino a dieci libbre. La sua testa contiene delle pietre, che chiamansi *Synodontides*. La sua gola è grande; il suo mostaccio è aguzzo; le sue mascelle sono guernite d'una gran quantità di denti fatti in sega; i suoi occhi sono grandi; la sua schiena è grossa, e sollevata; i suoi fianchi sono compressi, di color rossiccio, tendente al bianco: il suo ventre è argentino; la sua coda è incurvata. Ritrovasi comunemente nel Mare Adriatico. Egli è avido di carne, e ghiottone; divora con avidità gli altri pesci. E' buonissimo a mangiare.

E' aperitivo, e ristorante.

Le pietre, che ritrovansi nella sua testa, pestate sono proprie per la pietra.

Synodon à σὺν cum, & ὀδοὺς, perchè questo pesce hà un gran numero di denti. E' stato altresì chiamato *Denter* per la stessa ragione.

Syringa.

S*Yringa*. Dod.
Syringa alba, sive Philadelphus Athenæi. C. B. Pit. Tournefort.
Syringa alba. Ger.
Syringa flore albo. Clus. Hisp. I. B. Ray. Hist.
Syringa flore albo simplici. Park.

E' un bell' Arboscello, il quale si stende molto in larghezza. I suoi fusti, e i suoi rami sono articolati da molti nodi, e coperti d'una buccia rossiccia, ò di color di cenere, pieni d'una midolla fungosa, bianca. Le sue foglie sono bislunghe, larghe, venose, tagliate leggiermente negli orli, aguzze, quasi simili a quelle del Pero, ma più ruvide, opposte l'una all'altra, d'un gusto un poco acro. Nascono i suoi fiori, disposti in spighe corte nelle cime de' rami. Sono per l'ordinario di quattro foglie aguzze, disposte in rosa, di color bianco, d'un odor assai grato, ma un poco forte. Quando sono passati questi fiori, succedono loro de' piccioli frutti neri, quasi rotondi, fortemente attaccati intorno a i calici. Ciascheduno di questi frutti è diviso in quattro ripostigli ripieni di semi minuti, bislunghi. La sua radice è divisa in molti rami. Coltivasi quest' Arboscello ne' Giardini. Fiorisce nel mese di Maggio, ò di Giugno. Non se ne serve punto la Medicina.

Syringa à σύριγξ fistula, perchè i rami di questa Pianta votati della midolla, di cui sono ripieni, possono servire a far delle canne, ò picciole siringhe.

TABANUS.

Abanus. Tabe. Asilus.
In Italiano, Tafano.

E' una spezie di mosca, bislunga, scarna, nericcia; il cui becco è una maniera di picciola tromba acuta, colla quale punge gli Asini, i Cavalli, e l'altro bestiame, per trarne il sangue, di cui si nodrisce. Hà sei piedi neri; vola sulle strade, nelle Foreste, ne' Boschi.

V' hà un'altra spezie di Tafano verdiccio, che chiamasi *Tabanides*.

Queste mosche sono risolutive, proprie per far crescere i capelli; peste, ò spolverizzate, ed applicate sulla testa.

Tabanus, seu Tabe à tabescere, divenir magro. Sono stati dati questi nomi al Tafano, a cagione, che il suo corpo è scarno.

Asilus ab Asino, perchè questa spezie di mosca perseguita gli Asini, e gli punge.

Tacamahaca.

T*Acamahaca*.
Tacamaca.
Gummi Tacamahaca.

E' una spezie di ragia dura, trasparente, odorifera, che cavasi per via di tagli dal tronco d'un' Albero straniero, grande, e grosso, chiamato

Tacamahaca. Park. Ray. Hist.
Tacamahaca Populo similis fructu colore Pæoniæ. I. Bauhin.
Tecomahaca, Hernand.
Arbor Populo similis resinosa altera. C. B.
Harame. Pomet.

Rassomiglia al Pioppo; il suo legno è ragioso; le sue foglie sono picciole, e rotonde, dentate; il suo frutto è grosso come una noce, di color rosso, ragioso, odorifero, contenente un nocciolo assai simile a quello della pesca. Nasce quest' Albero in grand'abbondanza nella nuova Spagna, e nell'Isola di Madagascar.

Noi veggiamo due specie di gomma *Tacamaca*. La prima è soprannominata sublime, perch'è la più forte, la più essenziale, la più odorifera. Ci capitava una volta nelle scorze di picciole zucche secche il che l'hà fatta chiamare *Tacamaca* in guscio; ma questa spezie è presentemente rarissima. Dicesi, che ciò, che fà la sua eccellenza sopra l'altra sia l'essere uscita senza taglio dalla buccia dell'Albero. Ella dee essere secca, netta, di color rossiccio, trasparente, d'un'odor forte, grato, tendende a quello dello spigo, d'un gusto un pochetto amaro, ed aromatico.

La seconda è la gomma *Tacamaca* ordinaria. Ella ci capita in picciole masse giallicie, ò rossiccie, sparse di lagrime bianche. Trovasi altresì qualche volta in lagrime separate.

Ella

Ella dèe essere scelta netta, la più guernita di lagrime, la più odorifera, e la più rassomigliante alla prima. Contiene molt'olio esaltato, e sal volatile.

La gomma *Tacamaca* è digestiva, risolutiva, nervale, anodina, cefalica, disseccante, applicata esteriormente. E' adoprata pel dolore de' denti. Se ne mette un picciolo empiastro sopra l'arteria della tempia; accheta i dolori, dissipa i tumori; fortifica il cuore, e lo stomaco, applicata in pittima sulla parte.

Il legno dell'Albero, quantunque il suo principal uso sia per far tavole, e navilj; è altresì adoprato nella Medicina; fortifica il cervello; risveglia gli spiriti abbattuti, e la memoria; accheta i mali di testa, che nascono da una pituita troppo densa, abbruciandone un poco in uno scaldavivande, e facendone ricevere il fumo all'ammalato.

Tænia.

T*Ænia*. E' un pesce di Mare, lungo come un Serpente, ma sottile, e stretto come una benda, ò una fettuccia. Ve n'hà di trè spezie. Il primo è lungo, minuto, assai flessibile; la sua testa è ossosa; i suoi occhi sono grandi, rotondi. Si muove con una tal celerità, che sembra un baleno; il che l'hà fatto chiamare da alcuni Torcia.

Il secondo hà 'l corpo fatto come il primo, crescente alle volte sino a quattro piedi di lunghezza, di color argentino.

Il terzo è chiamato *Falx*, perchè hà la figura d'una falce di mietitore; è lungo un braccio; largo come la mano, di colori varj, tosso, cilestro, dorato; la sua testa è desorme, brutta; i suoi occhi sono grandi; la sua carne è molle come quella del Polpo, e si riduce in una maniera di colla, quando si frigge.

E' risolutivo, ammolliente.

Chiamasi ancora *Tænia* una spezie di verme piano, e largo, che nasce nelle interiora dell'Uomo; hà qualche volta fino a sette piedi di lunghezza, ed è largo come il dito mignolo; il suo colore è per l'ordinario bianco. Si distingue difficilmente la sua testa dalla sua coda. Chiamasi ancora *Solium*, solitario, perchè ritrovasi solo nel corpo d'una persona. Ne succia, e ne divora la sostanza; in maniera, che le cagiona molta magrezza, e molto languore. Si fà morire, dando alla persona, nelle cui viscere è nato, del Mercurio di qualsisia preparazione, e si fà uscire questo Verme dal suo corpo con un vomitivo. Trovasi altresì qualche volta questa spezie di verme nella Tinca; ma è collocato differentemente; imperocchè risiede vivo frà le carni di questo pesce, e non già nell'interiora, come nell'Uomo.

Tænia à τείνω, extendo; è stato dato questo nome ad una spezie di pesce, ed a' vermi; a cagione, che sono lunghi, stretti, e piani come bende, ò fettuccie, che chiamansi parimenti *Tænia*.

Tagetes.

T*Agetes*. E' una Pianta, di cui v'hà molte spezie. Io ne descriverò qui due.

La prima è chiamata

Tagetes maximus rectus, flore maximo multiplicato. I. B. Pit. Tournef.

Tanacetum, sive Flos Africanus major, flore pleno. C. B.

Caryophyllus Indicus major. Matth. Lugd.

Chrysanthemum seminibus longis compressis, seu Flos Africanus. Ray. Hist.

Flos Africanus major. Dod.

Flos Africanus major polyanthos. Ger.

Flos Africanus major, sive maximus multiplex. Park.

Othonna major polyanthos. Adv. Lob.

Ella getta un fusto all'altezza di circa trè piedi, grosso come il pollice, nodoso, ramoruto, pieno di molta midolla bianca; le sue foglie sono simili in certo modo a quelle del *Tanacetum*, bislunghe, aguzze, dentate negli orli, verdi, ordinate molte sopra una costa, terminata da una sola foglia, d'un'odore, che non è ben forte, nè ben grato. Nascono i suoi fiori sopra ogni cima del fusto, e de' rami, belli, guerniti, fatti a raggi, rotondi, e talvolta grossi come il pugno, composti d'un mucchio di fiorellini di color giallo dorato, sostenuti da un calice bislungo, ò formato in canna dentata in alto. Quando è caduto questo fiore, gli succedono de' semi lunghi, angolosi, neri, contenuti nel calice. La sua radice consiste in un gran numero di fibre sottili, molli.

La seconda spezie è chiamata

Tagetes Indicus minor simplici flore, sive Caryophyllus Indicus, sive flos Africanus. I. B Ray. Hist.

Tanacetum Africanum, seu flos Africanus minor. C. B.

Flos Africanus. Dod. Lob.

Flos Africanus minor simplici flore. Ger.

Flos Africanus minor simplex, & multiplex. Park.

Caryophyllus Indicus minor. Matth.

Ella getta de' fusti all'altezza di circa un piede, fungosi di dentro, ramoruti; le sue foglie sono simili a quelle del *Tanacetum*, messe dirimpetto l'una all'altra, lungo una costa, terminata da una sola foglia, bislunghe, dentate negli orli, aguzze, di color verde carico, d'un'odor forte, e spiacevole. I suoi fiori nascono nelle cime de' fusti, e de' rami, fatti a raggi, e simili a quelli della prima spezie, ma più piccioli, e semplici, gialli. Succedono loro de' semi simili a quelli dell'altra spezie. La sua radice è corta, fibrata.

Coltivansi queste Piante ne' Giardini a cagione della bellezza de' loro fiori. Contengono molt'olio esaltato, e sal essenziale, ò volatile.

Gli Autori non si accordano circa le virtù di queste Piante. Hernandez, nella sua Storia delle Piante del Messico, attribuisce a queste Piante una virtù attenuante, aperitiva. Dice, che il sugo delle loro foglie, ò le foglie stesse, peste, e prese col vino, ò coll'acqua, correggono il freddo dello stomaco, provocano l'orina, i mestrui delle Femmine, ed il sudore; che levano le ostruzioni cagionate da un'umor freddo; che dissipano il freddo delle febbri intermittenti, stropicciandosene un poco prima dell'accesso; che rimediano alle convulsioni, alla cachessia, all'idropisia; che il loro sugo, preso coll'acqua tiepida provoca il vomito.

Dodoneo per lo contrario pretende, che il *Tagetes* sia un veleno. Riferisce la sperienza d'un Gatto, che restò attossicato per averne mangiato; quella di molti topi, i quali morirono dopo averne roso il seme; quella d'alcuni Porci, ch' ebbero la medesima sorte; e quella d'un fanciullino, a cui si gonfiarono la bocca, e le labbra per averne mangiato il fiore.

Molti hanno rigettato il sentimento di Dodoneo in questa occasione, ed hanno assicurato, che il *Tagetes* non era veleno. Posso dire io medesimo aver fatte alcune sperienze contrarie; imperocchè ne hò fatto mangiare ad alcuni Cani, i quali non ne sono restati avvelenati. Ma siccome la qualità del *Tagetes* è ancora contrastata, io non consiglio il servirsene internamente, se non quando vi sarà sicurezza, che non sia veleno per gli Uomini. Può impiegarsi esternamente per detergere, per incidere, per risolvere.

Talcum.

T*Alcum*; in Italiano, Talco.

E' una spezie di pietra, ò materia minerale, bella, bianca, unita, pulita, liscia al tatto, rilucente, trasparente, che si separa in foglie, ò in scaglie, incombustibile. Alcuni lo chiamano *Stella terræ*. Ve n'hà di due spezie generali, l'uno chiamato Talco di Venezia, e l'altro Talco di Moscovia.

Il Talco di Venezia è morbido, scaglioso, pesante, che sembra unto al tatto, quantunque sia secco, di color argentino, tendente al verdiccio, un poco trasparente. Quest'è quello, da cui si proccura di cavar dell'olio, ma io non credo, che vi si riesca. Si trova in molti luoghi, da' quali si cavano le pietre presso a Venezia, in Germania, sulle Alpi.

Bisogna sceglierlo in bei pezzi bianchi, rilucenti, tendenti al verdiccio; che si divida in picciole foglie nette, chiare, risplendenti come particelle d'argento. Quando si vuole ridurre in polvere, si raschia con una pelle di Cane di Mare, ovvero si calcina in un crogiuolo sul fuoco circa un quarto d'ora; indi si pesta in un mortajo di ferro, che sia stato riscaldato sino ad essere rovente. Si passa questo Talco pesto per un vaglio.

E'adoprato ne' cosmetici per abbellire la pelle delle Donne, ma non vi si attacca.

Il tal-

Il Talco di Moscovia è duro, pulito, unito, rilucente, liscio al tatto. Si divide in foglie sottili, trasparenti quasi come vetro, e talvolta rossiccie. Nasce ne' luoghi di pietre in Moscovia, in Persia. Dee sceglierfi il più netto, il più trasparente. Si adopra per fare delle lanterne, come si adoprerebbe il corno; ma è più comodo, perch'è più trasparente, e non è com'esso sottoposto ad abbruciarsi.

I Talchi si riducono difficilmente in calcina dal fuoco, a cagione, che i loro pori essendo piccioli, le parti del fuoco scorrono sopra senza fatvi impressione. Io ne hò però fatto calcinate dell'una, e dell'altra spezie collo specchio ustorio. Quello di Venezia fù convertito da questo fuoco solare in una materia grossolana, gialliccia, opaca, e quello di Moscovia in una polvere leggiera, farinosa, sottilissima, e bianchissima.

Trovasi in Italia un Talco nero, che hà preso il suo colore da vapori sulfurei, ch'esalano di sotterra.

La creta di Brianzon è una spezie di Talco, ò una materia minerale, quasi simile al Talco di Venezia, ma più dura, e che non si divide in scaglie. Ve n'hà di due spezie, l'una bianca, e l'altra verde. Si trova ne' luoghi di pietre presso a Brianzon. Servono per levare le macchie grasse dalle vestimenta, ed a Sarti per segnate i loro drappi. Debbono sceglierfi nette, unite, verdi, liscie al tatto.

Talcum viene dalla parola Tedesca *Talk*, che significa il medesimo.

Stella terræ, a cagione, che il Talco, il quale nasce nella terra, risplende in maniera di Stella.

Talpa.

TALPA. *Mus terrenus*; in Italiano, Talpa.

E' un' animale quadrupedo, grosso come un Topo mediocre, abitante sempre sotterra, dove fà il più delle volte molto danno; imperocchè mangia le radici delle Piante; la sua testa è quasi simile a quella della botta; ma non vi si veggono occhi. Il suo collo è cortissimo; la sua schiena è larga; le sue gambe sono cortissime; I suoi piedi rassomigliano a picciole mani. Quelli davanti hanno cinque dita, e quelli di dietro, quattro. Il suo pelo è corto, grosso, setoloso, liscio al tatto, nericcio, rilucente. La sua pelle è dura come il cuojo. Si adopra per fare delle borse. La Talpa contiene molto sal volatile, e fisso, e dell' olio.

Il cuore della Talpa è stimato buono per l'ernie, preso in polvere.

Il suo fegato secco, e ridotto in polvere, è proprio per acchetare i vapori isterici, e le doglie delle Femmine, che hanno di fresco partorito. La dose è da uno scropolo fino a una dramma.

La cenere della Talpa è propria per le flussioni di catarro, per la sciatica, per la lebbra, per le scrofole, per le fistole. La dose è da mezzo scropolo fino a una mezza dramma. Se ne applica altresì esteriormente dopo averla mescolata nel mele, ò in qualche olio.

Talpa à tupla, cecità, à τυφλὸς a cagione, che quest'insetto è cieco, secondo l'opinion volgare. Egli hà tuttavia due occhi nella testa, ma picciolissimi, e così superficiali, che si levano via, quando si scortica.

Tamandua.

TAMANDUA, *seu Myrmecophagus*. G. Pison.

E' un'animale quadrupedo, che nasce nell' America, rassomiglia alla Volpe, ma non ne hà l'astuzia; anzi egli è timido, e sciocco. Ve n'hà di due spezie; l'uno grande, che hà una coda larga, e guernita di setole, ò di peli lunghi come quelli d'un Cavallo, neri, e bianchi; l'altro picciolo, la cui coda è lunga, rasa, o senza pelo; l'uno, e l'altro sono assai golosi di formiche, la cui troppo grande quantità nuoce molto a i beni della terra. Il picciolo avviticchia la sua coda a i rami degli Alberi, e vi resta sospeso per aspettare le formiche, sopra le quali si lancia, e le divora. I mostacci dell'uno, e dell'altro sono lunghi, ed aguzzi, con una picciola apertura solamente per loro bocca in maniera di tromba.

Non hanno denti, ma quando vogliono predare le formiche vibrano fuori del lor mostaccio una lingua lunga più di due piedi, e rotonda come una corda, con cui agglutinano que' piccioli insetti, piegandola, e ripiegandola per meglio assalirli; indi gl' inghiottono molti alla volta; la loro pelle è grossa; i loro piedi sono guerniti d'ugne acute, colle quali si difendono gagliardamente, quando vengono irritati. La loro carne è quasi simile a quella della Volpe. Ella è tigliosa, e difficile a mangiare.

Il loro grasso è stimato risolutivo, e nervale.

Tamarindi.

TAMARINDI, *Oxyphœnica*, in Italiano, Tamarindi.

E' una polpa, ò sostanza midollosa, nera, agra, assai grata al gusto, la quale si ritrova ne' frutti d'un' Albero dell' Indie, chiamato

Tamarindus. Ray. Hist. Pit. Tournef.

Tamarindus Dertifide appellata. P. Alp.

Balam-pulli, seu Madeiam-pulli. H. M.

Siliqua arabica, quæ Tamarindus. C. B.

Tamarindi. I. B.

E' grande come un Noce, ma più cestuto. Il suo tronco è d'un bel rampollo, diritto, e così grosso, che appena due Uomini possono abbracciarlo. E' coperto d'una buccia assai grossa, bruna, e crepolata; il suo legno è duro, e come tanè; I suoi rami si stendono assai regolarmente da tutte le parti, divisi, e suddivisi in altri rami, vestiti d'una pelle fina, di color verde-bruno, guerniti di foglie grandi come la mano, assai strette, e disposte alternatamente. Ogni foglia è composta di nove, dieci, dodici, ed anche fino a quindici paja di picciole foglie, attaccate ad una costa lunga quattro, ò cinque pollici. Queste picciole foglie sono lunghe otto, ò nove linee, e larghe tre, ò quattro. Sono rintuzzate nella punta, e molto più rotonde, che nella loro base; imperocchè hanno in quel luogo come una spezie di gomito, che risguarda l'estremità della costa. Queste foglie sono sottili d'un verde allegro, un poco vellute sugli orli, e di sotto tramezzate per lungo da un picciolo filo, i cui rami sono delicatissimi, d'un gusto acido, grato. Nascono i suoi fiori nove, ò dieci insieme nelle ascelle, e nell'estremità de' rami, disposti in mazzetti lunghi circa mezzo piede, assai rari, quasi senza odore. Ciaschedun o è sostenuto da un gambo di quattro, ò cinque linee di lunghezza. Ogni fiore è di trè foglie, di color di rosa, sparse di vene rosse come il sangue. Una di queste foglie è per l'ordinario più picciola dell'altre, le quali hanno circa mezzo pollice di lunghezza, e quattro linee di larghezza, sono fatte a onde, ed arricciate negli orli; il loro calice è una picciola pera polposa, verdiccia, terminata da quattro foglie bianche, ò di colore trà'l rosso, e'l giallo; un poco più lunghe delle foglie del fiore, e'l più delle volte rivolte abbasso. Questo calice s'allunga, quando il fiore è passato, e non è punto differente dal gambo.

Il frutto del Tamarindi è un pistillo, il qual esce dal mezzo del fiore, lungo circa mezzo pollice, verdiccio, ed incurvato come gli artigli d'un' Uccello. Cresce fino alla lunghezza di circa quattro pollici, ed uno di larghezza, rassomigliante assai nella sua figura al baccello delle Fave di palude, e pigliante, quando è ben maturo, un colore trà 'l rosso, e'l giallo. Una delle sue parti è incavata profondamente in due, ò trè luoghi, e ogni costa ha sopra di se una costa grande, che và da una estremità fino all'altra. E' fatto leggiermente a onde sulla schiena; la sua estremità è rotonda, e terminata il più delle volte da un picciolo becco. Questo frutto è composto di due baccelli, rinchiusi l'uno nell'altro. L'esteriore è polposo, grosso una linea, fin tanto, ch'egli è verde; l'interiore è una pergamena sottile; l'intervallo, ch'è fra questi due baccelli è di trè, ò quattro linee; è come una spezie di *Diploè*, ripieno della sostanza midollosa, e nera, che chiamasi *Tamarindi*. Ella è viscosa, agra, tramezzata da trè grossi cordoni, sodi, legnosi, l'uno de' quali si stende lungo il baccello, gli altri due sono collocati verso la parte opposta. Sotto le coste, delle quali abbiamo parlato, se ne trovano ancora alcuni piccioli, che servono sù quella medesima parte. Le ramificazioni di tutti questi vasi non portano solamente il sugo agro, e vinoso, che si condensa in polpa; danno eziandio il nodrimento de' semi, che sono rinchiusi nel baccello in numero di trè, ò quattro. Questi semi sono piani, duri, grandi appresso poco come quelli della Cassia, ma un poco meno piani, di figura irregolare; imperocchè gli uni sono quasi quadrati con li cantoni rotondi; gli altri sono triangolari; gli altri più aguzzi, ò angolosi da una parte, che dall' altra; la loro superfizie è polita, rilucente, di color rossiccio, ch'è quasi simile al falbo, chiazzata da ogni parte d'una macchia

chia bruna. Questi semi rinchiudono sotto la loro pelle, ch'è mediocremente grossa due lobi bianchi, polposi, i quali si dividono assai facilmente l'uno dall'altro, d'un gusto di mandorla grato; abbracciano il germe, il quale non hà più d'una linea di lunghezza. Egli è ficcato in una fosserella, posta nella parte alta de' lobi. La radice dell'Albero è lunga, grossa, divisa in molte braccia, che si stendono assai lontano, accompagnate da molto capellamento, e coperte da una buccia di colore trà 'l rosso, e 'l giallo, stitica. Nasce quest'Albero in molti luoghi dell'Indie Orientali; in Affrica, nel Senegai, in Arabia, nell'Isole dell'America, donde gli Spagnuoli lo trasportarono nel principio delle loro conquiste. I Viaggiatori fanno qualche volta provisione di questi frutti per cavarsi la sete nel gran caldo, e ne confettano eziandio col zucchero.

Gl'Indiani levano a i Tamarindi la scorza, e le fibre legnose, dopo averli un poco seccati, indi ce li spediscono ammucchiati gli uni sopra gli altri. Bisogna sceglierli recenti, in pasta assai dura, midollosi, neri, d'un gusto acerbetto, grato, d'un'odor vinoso; che non sieno stati tenuti in cantina. Si conoscerà, se saranno stati tenuti in cantina dalla loro consistenza troppo liquida, da un'odore, che avranno preso, e da loro semi, che si saranno gonfiati. Contengono molto sal acido, olio, e flemma.

Sono detersivi, rilassanti leggiermente, ed astringenti. Fermano col loro acido il moto troppo grande degli umori; moderano la febbre, rinfrescano, cavano la sete. Si adoprano nelle febri continue, nelle diarree, presi in decozione, ò in bocconi. Se ne cava la polpa con un vaglio come dalla cassia. Io hò veduto una volta presso à Droghieri de' Tamarindi rossi, ma erano meno stimati de' Tamarindi neri; imperocchè il loro gusto era men agro, e men grato. Sarebbe cosa rara ritrovarne presentemente in Francia.

Le foglie dei Tamarindi sono proprie per cavare la sete, e per rinfrescare nelle febbri ardenti, prese in decozione. I Viaggiatori, che passano per li luoghi, ne' quali nasce quest'Albero, prendono delle sue foglie, e le masticano per estinguere la loro sete.

Tamarindi à Tamar, Dactylus, perchè questi frutti hanno una figura quasi simile a quella d'un Dattero, ò d'un dito, e perchè Mesuè, e molti altri Arabi hanno creduto, benchè senza fondamento, che il Tamarindi fosse il frutto d'una Palma salvatica.

Oxyphœnica ab ὀξὺ acidum, & Φοῖνιξ ruber, come chi dicesse Dattero rosso.

Tamariscus, sive Tamarix.

Tamariscus, Ang.
Tamariscus Narbonensis. Ger.
Tamariscus folio tenuiore. Park.
Tamarix altera folio tenuiore, sive Gallica. C. B.
Tamarix major, sive arborea Narbonensis. I. B. Ray. Hist.
Myrica 1. Clusii.

E' un'Albero di mezzana altezza; la sua buccia è ruvida, bigia di fuori, rossiccia di dentro; il suo legno è bianco; le sue foglie sono picciole, lunghe, rotonde, minute, quasi simili a quelle del Cipresso, di color verde smorto; i suoi fiori nascono nelle cime de' suoi rami, disposti in grappoli piccioli, bianchi, e porporini. Ciascheduno è composto di cinque foglie. Succedono loro de' frutti lanuginosi, i quali contengono de' semi nericci; la sua radice è grossa, legnosa, divisa in molti rami. Quest'Albero nasce principalmente ne' Paesi caldi, come nel Delfinato, nella Linguadoca, presso a' Fiumi, e ad altri luoghi umidi. Fiorisce trè volte l'anno, nella Primavera, nella State, e nell'Autunno.

I Tintori si servono de' suoi frutti in luogo di Noce di galla per tingere in nero.

Tutte le parti di quest'Albero contengono molto sale, ed olio.

Si fabbricano col legno di quest'Albero molti barilletti, ò altri vasi, tazze, bicchieri, ne' quali si mette il vino.

La buccia di quest'Albero, la sua radice, le sue foglie, i suoi frutti sono adoprati nella Medicina; per levar le ostruzioni della milza, del mesenterio, per provocare i mestrui alle Femmine, per attenuare gli umori tartarosi, e malinconici.

Tamnus.

Tamnus. E' una Pianta, di cui v'hà due spezie.
La prima è chiamata
Tamnus racemosa flore minore, luteo, pallescente. Pit. Tournef.
Vitis nigra quibusdam, sive Tamnus Plinii: *folio cyclaminis*, I. B. Ray. Hist.
Bryonia nigra sylvestris, Ger. Park.
Bryonia lævis, sive nigra racemosa, C. B.
Sigillum beatæ Mariæ officinarum.

Ella getta molti sermenti minuti senza mani, che si sollevano serpeggiando, e avviticchiandosi intorno alle Piante vicine; le sue foglie sono attaccate a code lunghe, e messe alternatamente. Hanno quasi la figura di quelle del *Cyclamen*; ma due, ò trè volte più grandi, e 'l più delle volte più aguzze, d'un bel color verde, rilucente, tenere, d'un gusto viscoso; i suoi fiori escono dalle ascelle delle foglie; sono disposti in grappoli, ed hà ciascheduno la forma d'un bacinetto, tagliato per l'ordinario in sei parti, di color giallo verdiccio, ò smorto. Alcuni di questi fiori, che non sono nodosi, cadono senza lasciar verun frutto; ma quelli, che sono nodosi lasciano dopo loro una coccola rossa, ò nericcia, la quale rinchiude una cuffia membranosa, ripiena d'alcuni semi; la sua radice è grande, grossa, tuberosa, quasi rotonda, nera di fuori, bianca di dentro, profonda nella terra, d'un gusto acro.

La seconda spezie è chiamata
Tamnus baccifera flore majore albo, Pit. Tournef.
Bryonia nigra baccifera, Park.
Bryonia lævis, sive nigra baccifera, C. B. I. B. Ray. Hist.

Ella getta come la vite de' sermenti lunghi, legnosi, angolosi, serpeggianti, e attaccantisi senza mani con molte circonvoluzioni agli Alberi vicini. Le sue foglie sono simili a quelle della campanella; ma più sinuose, rilucenti, nervose, attaccate a code lunghe. Questi fiori sono fatti come quelli della spezie precedente, ma più grandi, di color bianco. Nascono le sue coccole ad una ad una, separate, ed attaccate ciascheduna ad un gambo corto, ch'esce dall'ascella delle foglie. Questa coccola non è meno grossa d'una ciriegia, verde sul principio, ma maturando diventa rossa. Vi si trovano quattro, ò cinque semi assai grossi, rotondi, neri; la sua radice è lunga, grossa, imbevuta d'un sugo viscoso.

Nascono amendue queste Piante ne' Boschi. Contengono molto sal essenziale, olio, e flemma.

Le loro radici sono assai aperitive, e un poco purgative. Evacuano la pituita, le sierosità; provocano i mestrui alle Femmine, e le orine, prese in decozione ò in polvere. Si adoprano altresì spesso esteriormente con buon esito. Si applicano raschiate sulle ferite per risolvere, e fortificare, per li tumori formati dagli umori grossolani, per provocare qualche volta la marcia.

Tamoata.

Tamoata, *Soldido*.
E' un pesce d'acqua dolce dell'America, lungo circa mezzo piede, e largo trè dita, di color scuro ferrigno. La sua testa è lunga un dito, e larga appresso poco come quella d'un ranocchio; la sua gola è grande, senza denti; hà due peli di barba, attaccati alle due parti delle sue labbra. I suoi occhi sono picciolì come semi di Papavero, cristallini, attorniati da un cerchio dorato. La parte superiore del suo capo è coperto d'una scaglia, ò guscio duro in forma di scudo. Il suo corpo è vestito d'una corazza, composta di lunghe scaglie legate, ò unite alle altre, dentate negli orli, e ammucchiate in quattro piani, in maniera, che pare armato da capo a piedi. E' buono a mangiare.

E' aperitivo, e proprio per la renella.
Tamoata è un nome Indiano.
Soldido è un nome Portughese, che significa armato, perchè questo pesce pare, che sia naturalmente vestito d'un'armadura da tutte le parti.

Tanacetum.

T*Anacetum*, Matth. Dod. Ger.
Tanacetum vulgare. Trag. Park.
Tanacetum vulgare luteum, C. B. Pit. Tournef.
Tanacetum vulgare flore luteo. I. B. Ray. Hist.
Arthemisia tenuifolia, Fuch.
Athanasia vulgaris, Lac.

E' una Pianta, che cresce all'altezza di due, ò trè piedi; i suoi fusti sono rotondi, rigati, midollosi; le sue foglie sono grandi, lunghe, distese come ale, tagliate, e le loro tagliature sono disposte come a due a due, e dentate negli orli, di color verde gialliccio; i suoi fiori nascono nelle cime de' suoi fusti in grossi mazzetti rotondi, composti di molti fiorellini spalancati, e dentati in alto, d'un bel colore giallo, dorato rilucente, di rado bianco, sostenuti da un calice scaglioso. Quando sono passati questi fiori, succedono loro de' semi minuti, e per l'ordinario bislunghi, i quali diventano neri maturando; la sua radice è lunga, legnosa, divisa in molte fibre, che serpeggiano dall'una, e dall'altra parte. Tutta la Pianta hà un'odor forte, ed ingrato, e un gusto amaro. Nasce lungo le strade, ne' campi, presso alle siepi, ne' Giardini. Trovansi qualche volta di queste Piante, le foglie delle quali sono tagliate minutamente come frangie di penne. C. Bauhin ne fà una spezie differente, che chiama *Tanacetum foliis crispis*, ma non è che una varietà della precedente. Contiene molt'olio esaltato, e sal essenziale, ò volatile.

E' incisiva, penetrante, carminativa, isterica, vulneraria, aperitiva. E' propria per la colica nefritica; per provocare i mestrui alle Femmine, per dissipare i vapori, per iscacciare le ventosità, per far morire i vermi. Si adopra esteriormente, ed interiormente.

Tapia.

T*Apia*. (G. Pison.) è un'Arboscello dell'Indie, grande come un Faggio; il suo legno è facile a rompere, coperto d'una buccia liscia, di color di cenere, ripieno di midolla come quello del Sambuco; le sue foglie sono disposte trè sopra una coda, verdi, liscie, unite, rilucenti: il suo fiore è composto di quattro foglie bianche, lunghe un dito. Ciascheduna è attaccata ad un gambo corto, e fortificata nella sua lunghezza da un nodo, e da alcune venette oblique, verdicce. Queste foglie sono accompagnate da quattro altre picciole foglie, corte, verdiccie, e da molti stami rossicci. I suoi frutti hanno la figura, la grossezza, ed il colore delle melarancie; la loro buccia è altresì simile a quella della melarancia, d'un'odor dispiacevole. Sono buoni a mangiare, d'un gusto dolce. Nasce quest' Albero nella Città d'Olinda, e in molti altri luoghi.

Le sue foglie sono un'eccellente rimedio per le infiammazioni, che vengono al forame ordinariamenre in quel Paese. Esse ne acchetano il dolore; si pestano, e si applicano sopra. Se ne mette eziandio negli orecchi per far passare i dolori di capo, che vengono da un gran calore.

Tarantula.

T*Arantula*, in Italiano, Tarantola. E' una spezie di Ragno grosso, la cui morsicatura è velenosa. Ve n'hà di molte spezie, le quali sono differenti per la loro grossezza, pel loro colore, e per la forza del loro veleno. Nascono in Taranto nella Calabria, nella Puglia, nella Sicilia, e in tutta l'Italia; ma quelle della Puglia sono le più velenose. Il lor colore è per l'ordinario di cenere, chiazzato di macchie bianche, nere, ò verdi, ò rosse. Il loro corpo è grosso come una ghianda di Quercia, e velluto; la testa è applicata immediatamente sullo stomaco, il quale dall'altra parte è unito al basso ventre con una spezie di nodo. Hanno otto piedi, ò gambe; ciascheduna delle quali è articolata da quattro giunture, e armata di due ugne forcute; i due piedi davanti sono più corti di quelli di dietro. Hanno otto occhi, quattro grandi, e quattro piccioli. Hanno nella bocca due piccioli denti assai aguzzi, e neri, co' quali afferrano ciò che vogliono mangiare. Questi denti sono umettati da una bava, che fà il loro veleno; imperocchè nel medesimo tempo, che intaccano la carne mordendola, quella bava caricata d'un sale volatile marino s'insinua, ò si vibra nella piaga, e penetrando fino nelle vene, e nelle arterie vi cagiona delle alterazioni prodigiose.

Nel rimanente, le Tarantole ordiscono della tela come gli altri Ragni, e vi predano delle mosche, e delle farfalle, delle quali fanno il lor nodrimento. Abitano ne' buchi della terra, o nelle fessure delle muraglie, ne' luoghi più caldi della Puglia. Sono così nemiche del freddo, che nel tempo del Verno se ne stanno nascoste sotterra. Si battono, si uccidono, e si mangiano le une coll'altre, quando lor mancano gli alimenti. Fanno fino sessanta uova alla volta, e le tengono attaccate al loro petto, fin che sieno aperte; indi custodiscono i lor figliuolini sotto il ventre, sino, che sieno divenuti grandi abbastanza per camminare, e per operare.

Le punture della Tarantola non sono pericolose in tutti i luoghi, e in tutti i tempi. V'hà de' luoghi, e de' tempi, ne' quali pungono senza, che ne succeda verun accidente. Quelle della Puglia principalmente sono più da temersi pel veleno, che spargono ne' maggiori caldi della State. Si crede, che nel tempo, che si copulano, il loro veleno sia più pericoloso, e le loro punture più difficili a guarire.

Non si pigliano le Tarantole, come si vuole; i curiosi impiegano i Paesani per isnidarle. Questi fanno i buchi, ne' quali si ritirano quest' insetti, e quando ne hanno scoperto alcuno imitano un susurro di mosca. La Tarantola esce allora prontamente per afferrare la preda, ma ella medesima è colta; imperocchè si prende con un' insidia, che l'è stata apparecchiata.

La puntura della Tarantola è vivissima, e cagiona un dolore simile a quello della pecchia; la carne, ch'è intorno alla parte punta si gonfia, e diventa livida, la persona è sorpresa alcune ore dopo da una profonda tristezza, da un tremore, da una gran difficoltà di respirare, da un dolore di testa, da un male di cuore, da un tramortimento generale; il polso s'indebolisce, la vista và mancando, si perde la cognizione; si dura fatica a parlare; si fugge la compagnia, e si cercano i luoghi più solitarj.

Questo veleno non si fà talvolta sentire, che circa un'anno dopo la morsicatura. Gli accidenti, che cagiona sono assai bizzarri; cominciano con salti violenti, che fà l'ammalato; continuano con una privazion d'appetito, con febbri ardenti, con dolori nelle giunture, con una itterizia universale, con letarghi, con contorsioni, e allungamenti delle braccia, delle gambe, con moti convulsivi. Gli uni di quelli, che sono stati morsicati, ridono, altri piangono, altri gridano, e cantano; altri dormono, altri vegliano, altri vomitano, altri sudano, altri tremano, altri saltano, altri ballano, altri corrono sempre. Alcuni si dilettano tanto nel vedere certi colori, che cadono come in estasi, quando loro si presentano; altri non sono contenti, se non tengono nelle mani un vaso di vetro pieno d'acqua, e allora schermiscono, come i Gladiatori, facendo un gran numero di gesti ridicoli; altri circondano il loro capo, le loro braccia, e la loro cintola di diverse Piante le più verdi; altri attaccano le coscie agli Alberi, e lasciano cadere sospeso il rimanente del loro corpo; altri dopo aver ben saltato, e ben ballato si mettono a sedere, si curvano, stringendo le loro ginocchia colle mani, sospirano, e si lamentano come persone afflitte; alti si gettano a terra, e scuotono le loro braccia, e le loro gambe colla medesima forza, come se fossero ammalati d'epilessia; altri si rivoltano nel fango. Finalmente fanno tutte le azioni degli stolti; ma hanno de' buoni intervalli, ne' quali parlano bene; non fanno per l'ordinario male a veruno; hanno tutti un grand' orrore d'una spada nuda.

I rimedj, che loro più giovano sono farli ballare molti giorni cinque, ò sei ore successivamente far loro udire delle sinfonie, che più loro piacciano; imperocchè tutte non convengono loro generalmente. Gli uni amano il suono del Violino; altri quello della Tromba, altri quello della piva. Questi divertimenti, e questi esercizj violenti fanno traspirare per li pori una parte del veleno, e scemano la causa morbifica; ma non bisogna fermarsi in questi soli rimedj. Stà bene il dare molte volte all'ammalato dell'estratto d'Elleboro, e della polvere d'Algaroth, affin di fare delle evacuazioni copiose di sopra, e di sotto; fargli prendere de' sali volatili di vipera, di corno di cervo, di cranio umano, di succino.

Se

Se l'ammalato non è soccorso co' mezzi, de' quali abbiamo parlato, è molto da temere, che la sua malattia diventi mortale. Si conosce, ch'egli è fuori di pericolo, e quasi guarito, quando non hà più voglia di ballare; ma succede a molti di questi ammalati, che in capo ad ogni anno della morsicatura, ritorna l'accesso, e bisogna allora far loro ricominciare la danza, e la sinfonia. L'ammalato, tosto, ch'è passato il suo accesso si risveglia come da un profondo sonno, e non si ricorda punto di ciò, ch'è passato, e ne meno della danza.

Il veleno della Tarantola è cagionato da un sal acido, e volatile, il quale essendosi esaltato nel cervello, ed attaccato alle membrane de' suoi vasi, vi produce di quando, in quando, e secondo, che s'agita, e si fermenta più, ò meno, delle irritazioni, e diversi movimenti, ed alterazioni negli spiriti, e ne' principj de' nervi, donde nascono tutti gli accidenti nojosi, de' quali hò parlato.

Il Sig. Geofroy dell' Accademia Reale delle scienze, pubblicò alcuni anni sono una dissertazione sulle Tarantole, la quale è stata inserita nella storia della medesima Accademia anno 1702. pag. 20. dell' Ediz. d'Amsterdam.

Tarantula à Tarento, Taranto, perchè quest' insetto non si trovava una volta, che verso la Città di Taranto.

Tartarum.

T*Artarum*, in Italiano, Tartaro; è una materia dura, sassosa, ò crostosa, che si ritrova attaccata intorno alle doghe interne delle botti di vino. Questo Tartaro è composto della parte più grossolana, e più laisa del vino, la quale separata dalla fermentazione s'indura fino ad impietrirsi na' fianchi della botte.

V'hà due spezie di Tartaro; l'uno chiamato Tartaro bianco, che si cava dal vino bianco; e l'altro Tartaro rosso, che si cava dal vino nero.

Il Tartaro bianco si divide in pezzi più piccioli, e meno grossi del Tartaro rosso, ma sono più puri, e più pieni di sale.

Convien scegliergli assai grossi, pesanti, facili a rompere, di color bigio, bianchiccio, ò di cenere, netti, cristallini, e brilianti di dentro, d'un gusto acerbetto piacevole.

Il Tartaro rosso si divide in pezzi grossi. Debbono essere scelti netti, secchi, rossicci, pesanti. Questo Tartaro è più impuro del bianco; ma hà il medesimo gusto, e se ne cavano i medesimi principj. Contiene meno sale.

I Tartari migliori ci vengono dalla Germania, dalla Linguadoca, dalla Provenza.

Si purifica il Tartaro bianco facendolo bollire nell' acqua, passandolo per torcisecci di panno, e mettendo a svaporare, e cristallizzare il liquor passato nella maniera ordinaria. Ciò si chiama cristallo di Tartaro.

Raccoglievasi una volta una pellicella condensata, che nuotava sull' acqua nel tempo, dell' evaporazione. e si seccava. Quest' era 'l cremor di Tartaro; ma si confonde il cristallo col cremor di Tartaro, dappoichè è stato veduto, ch' era una stessa materia.

Dee scegliersi il cristallo di Tartaro in cristalli piccioli, netti, assai bianchi, pesanti, secchi, d'un gusto acerbetto piacevole. Si adoprano per imbiancare la cera; come pure per ben chiarificare il siero. Se ne fà bollire una dramma in ogni misura di siero, che vuol rendersi chiaro. Questo cristallo di Tartaro separa tutto il cacio; indi si feltra il liquore.

Il Tartaro bianco contiene molto sal acido essenziale, mediocremente olio.

Il Tartaro rosso contiene meno sale del Tartaro bianco, ma più olio, e terra.

Questi Tartari fanno l'aceto, quando si sciolgono nel vino.

Il cristallo di Tartaro non è differente in sostanza dal Tartaro bianco, se non in quanto contiene meno di terra.

Tutti i Tartari del vino sono aperitivi, e un poco rilassativi; levano le ostruzioni, provocano l'orina, fermano la febbre, sciolgono le coccie. Non si adopra il Tartaro rosso interiormente, ma sovente il Tartaro bianco, e 'l cristallo di Tartaro. La dose è da mezza dramma fino a trè dramme.

Tati.

T*Ati*. C. Biron.

E'un' Uccelletto dell' Indie, curioso per la sua picciolezza, e per la struttura del suo nido; non è più grosso d'una Nocciuola; il suo nido è fatto come quello de' nostri Forasiepe, in cui non v'hà, che un picciolo buco verso ad alto per la sua entrata, e per la sua uscita; ma ciò, che v'hà di maraviglioso si è, che questo nido è cucito dall' Uccello intorno ad una, ò due, ò trè foglie d'un Albero chiamato *Gotavier*, le quali sono grandi come quelle de' nostri Castagni. Per quest' opera impiega il suo becco, il quale non è più grosso d'un picciol' ago; fora le foglie, e vi attacca il suo nido con una spezie di filo di bambagia. Servono queste foglie a nasconderlo. Il nido è sospeso nell' aria, e non è per l'ordinario unito, che ad una foglia nel tempo, che questi Uccelletti fanno i loro nidi, non soffiano in quel Paese, che dolci Zeffiri, i quali non possono scuoterli tanto, che li facciano cadere. Le uova di quest' Uccelletto non sono più grosse di quelle della Formica.

Taurus.

T*Aurus*. in Italiano, Toro. E'il maschio della Vacca, il quale è differente dal Bue, perchè non è stato castrato, ò è un' animale quadrupedo, e con corna, grande come un Cavalletto, forte, robusto, e vigoroso. Nasce Vitello, e crescendo diventa Toro. Contiene in tutte le sue parti molto sal volatile, ed olio.

Il suo grasso, e la sua midolla sono proprj per ammollire, per risolvere, e per fortificare i nervi.

Le sue corna, e le sue ugne sono sudorifiche, e proprie per fermar le diarree.

Il suo priapo è buono per la disenteria, preso in polvere La dose è da uno scropolo fino a una dramma.

Taurus volans.

T*Aurus volans Brasiliensis*.

E'una spezie di Scarafaggio, ò una mosca fatta come i nostri Cervi volanti ordinarj, ma sette, ò otto volte più grossa. Ella è per tutto nera, rilucente come il *Jayet*, fuorchè nelle sue ale, che sono gialliccie. La sua testa è guernita di due corna ossose situate l'una sopra l'altra. Quello d'alto è lungo quasi come il dito mignolo, nero, pulito, liscio, e rilucente di sopra, velluto di sotto d'un picciolo pelo morbido, aguzzo, un poco fatto a volta, e curvo. Getta da due lati della sua parte superiore due ramoscelli, ò rampolli assai corti, aguzzi; il corno di sotto non è più grande della metà dell' altro; la sua punta è sollevata in alto verso il corno superiore, a cui è vicina molto; hà altresì di dentro trè ò quattro rampolli. Servono queste due corna all' animale di mano, e di difesa; imperocchè serra strettamente frà esse ciò, che preda.

Questa grossa Mosca hà sei gambe, in capo alle quali sono de' piedi guerniti di dita, e d'ugne. Le sue ale sono grandi, larghe, forti, robuste, gialliccie, rilucenti, che coprono il suo corpo in forma di scaglia. Contiene molto sal volatile, ed olio.

E'propria per ammollire, per risolvere, per fortificare i nervi pesta, ò cotta nell' olio, ed applicata.

E'stata chiamata questa Mosca Toro, ò Cervo a cagione delle corna, che porta nella sua testa, e che hanno una figura quasi simile a quelle del Toro, ò del Cervo.

Taxus.

T*Axus*. I. B. C. B. Pit. Tournef.

Smilax arbor, Cam.

Milax arbor, Cord. in Diosc. in Italiano, Tasso.

E'un' Albero, che rassomiglia all' Abete, e alla Picea; il suo legno è durissimo, rossiccio; le sue foglie sono simili a quelle dell' Abete; i suoi fiori sono mazzetti, ò castoni di color verde smorto, composti d'alcune cime ripiene di polvere finissima, tagliati in funghi, ritagliati in quattro, ò

cinque merlature. Questi castoni non lasciano verun seme dopo loro. Nascono i frutti sul medesimo piede; ma in luoghi separati. Questi frutti sono coccole molli, rossiccie, piene di sugo, forati davanti, e ripieni ciascheduno d'un seme. Nasce quest' Albero ne' luoghi montani, e sassosi, ne' Paesi caldi, come in Linguadoca, in Provenza, in Italia. Le sue coccole generano la disenteria, e la febbre, a chi ne mangia, le sue foglie, e i suoi fiori sono stimati un veleno, simile alla Cicuta.

Taxus à τόξα venena, perchè quest' Albero serviva una volta a fare de' veleni.

Tegula.

T*Egula*. in Italiano, Embrice. E' una Terra formata in quadro, piana, e cotta nel fuoco; ella è dura. Si adopra per coprire le case.

E' astringente, e propria per fermare il sangue, spolverizzata, e applicata esteriormente.

Telephium.

T*Elephium Dioscoridis*, Dod.

E' una Pianta, che getta de' fusti grossi, rotondi, uniti, rossicci il più delle volte abbasso; le sue foglie sono simili a quelle della Porcellana, ma più grandi, messe alternatamente lungo i fusti, grosse, polpose, ripiene di sugo; la maggior parte incise leggiermente negli orli. Nascono i suoi fiori nelle cime de' fusti in grossi mazzetti, ò in ombrelle. Ciascheduno d'essi è composto di molte foglie, disposte in rosa, di color giallo smorto. Quando è passato questo fiore, gli succede un frutto triangolare, che rinchiude de' semi quasi rotondi. La sua radice è divisa in molti bernoccoli, ò coccie bislunghe, bianche, sparse di fibre. Nasce questa Pianta ne' luoghi sassosi, rozzi, verso i vigneti. Contiene molta flemma, ed olio, mediocremente sale.

E' detersiva, rinfrescante, vulneraria, consolidante, risolotiva.

Telephium à Telepho, perchè, si dice, che un Medico chiamato *Telephus*, hà messo il primo questa Pianta in uso.

Telline.

T*Ellinæ*. Sono pesciolini con guscio, i quali si trovano sulla rena in riva del Mare, e qualche volta ne' Fiumi; i loro gusci sono bianchi, rigati, dentati negli orli, lunghi, stretti, lisci al tatto. Questi pesciolini sono buonissimi a mangiare, e di buon sugo. Contengono molto sale, ed olio.

Sono assai aperitivi.

Il guscio di questi pesciolini abbruciato, e ridotto in polvere è un depilatorio, a cagione d'un sale alcalico, che contiene.

Tellina à τελεια, perfecta, perchè questo guscio cresce in pochissimo tempo in sua grossezza perfetta.

Terebinthina.

T*Erebinthina*; in Italiano, Trementina. E' una ragia liquida, ò un liquore viscoso, ragioso, oleoso, chiaro, trasparente, colla consistenza, e colla qualità de' balsami naturali. Si cava per via di tagli, ò senza tagli da molte spezie d'Alberi, che crescono ne' Paesi caldi, come dal Terebinto, dal Larice, dal Pino, dall' Abete, dalla Picea.

Noi adopriamo nella Medicina due sorte di Trementina; la prima è chiamata Trementina di Scio, perchè nasce nell' Isola di Scio. E' la più stimata, e la più cara, ma è rara. Stilla da tagli, che si fanno al tronco, ed a i rami grossi del Terebinto. La sua consistenza è grossa, assai dura. Dee scegliersi netta, trasparente, di color bianco, verdiccio, con poco odore, d'un gusto quasi insipido; si adopra nella Teriaca.

Dimandasi talvolta nelle ricette delle Farmacopee della Trementina di Cipro; ma siccome non ne capita da quel Paese, così bisogna sostituirle quella di Scio.

La seconda spezie è chiamata Trementina chiara; ella è assai più liquida, più bella, e più odorifera della precedente; esce senza tagli, e con tagli dal Terebinto, dal Larice, dal Pino, dall' Abete, e da alcuni altri Alberi, che nascono ne' Paesi caldi; quella, di cui ci serviamo ci è portata dal Delfinato, da' Boschi di Pilato.

La Trementina, ch' esce senza tagli è chiamata da Villani del Delfinato *Bijon*; è una spezie di balsamo, che hà una consistenza, un colore, ed alcune virtù quasi simili a quelle del balsamo bianco del Perù; ma perchè nasce presso a noi, ed è assai comune, non se ne fà molta stima.

La Trementina, ch' esce per via di tagli, è chiamata volgarmente Trementina di Venezia, quantunque non ne capiti in Francia; ma ne capitava una volta da quel Paese. Ella è la più usitata nella Medicina. Bisogna sceglierla netta, chiara, bella, bianca, trasparente, di consistenza di siroppo spesso, d'un odor forte, e assai dispiacevole, d'un gusto un poco amaro.

Le Trementine contengono molt' olio, e sal volatile acido, ò essenziale.

Sono assai aperitive, proprie per la pietra, per la colica nefritica, per le ulcere delle reni, e della vescica, per le ritenzioni d'orina, per le gonorree. Se ne piglia per bocca, e se ne mette ne' cristerj. La dose per bocca è da mezza dramma fino a una dramma. Dà un' odore di viola all' orina, e provoca qualche volta de' dolori di capo; se ne mettono due, ò tre dramme in un cristero. Si adopra altresi esternamente come un balsamo per detergere, e consolidare le piaghe, per le contusioni, per fortificare, per risolvere. Non si adopra la Trementina di Scio, che per l'interno.

Terebinthina, perchè questo liquore stilla da un' Albero chiamato *Terebinthus*. Quella, che stilla dall' altre spezie d'Alberi è chiamata col medesimo nome per rassomiglianza.

Terebinthus.

T*Erebinthus*, Dod. Ger. I. B. Ray. Hist.

Terebinthus vulgaris, C. B. Pit. Tournef.

Terebinthus angustiore folio vulgatior; Park.

Terebinthus fæmina altera. Theophrasti. in Italiano, Terebinto.

E' un' Albero di mediocre altezza, coperto d'una buccia, di color bigio, cinerizio; le sue foglie sono bislunghe, sode, sempre verdi, come quelle del Lauro; ma più picciole, messe molte sopra una costa, ch' è terminata da una sola foglia. I suoi fiori sono disposti in grappoli porporini, ne' quali sono ammucchiati in gomitoli degli stami carichi di cime. Questi fiori non lasciano frutti dopo loro. I frutti nascono sù piedi, che non portano fiori; sono coccole grosse come quelle di Ginepro, assai dure, viscose, ò ragiose al tatto, di color cilestro verdiccio, tignente le mani. Ciascheduna rinchiude un seme bislungo. Quest' Albero è assai ragioso; il suo legno è duro, e simile a quello del Lentischio. Hà come l'olmo una vescica ripiena d'un liquor grasso, in cui s'ingenerano de' moscherini. Nasce nell' Isola di Scio, in Cipro, in Ispagna, in Linguadoca, nel Delfinato, e in altri Paesi caldi. E talmente imbevuto di Trementina, che quando non vi si fanno incisioni, questa ragia si condensa; s'indura, e produce delle ostruzioni, che fermando il corso, e la circolazione del sugo nutritivo, l'Albero cade in una spezie di soffocazione; imperocchè s'ingrossa, abortisce, e crepa. Per prevenire questa malattia, si fanno delle incisioni abbasso del tronco dell' Albero, che sono come salassi del piede, per dove si lascia scorrere la Trementina, capace di cagionare una troppo grande replezione. Si fanno poscia de' tagli nel mezzo del tronco, e ne' rami grossi dell' Albero, che fanno l'effetto de' salassi del braccio, e si hà cura di porre delle scodelle, ò de' catini sotto a suddetti tagli, affine di raccoglierne la Trementina, che ne distilla.

Il Terebinto contiene molt' olio, e sale acido essenziale.

La sua buccia, le sue foglie, e 'l suo frutto sono astringenti, e proprj per fermare le diarree, per provocare l'orina, ed il seme.

Terebinthus ab ἐρέβινθος, Cicer, perchè il frutto di quest' Albero hà la figura, e la grossezza quasi simile a' quella del Cece.

Te-

Teredo.

T*Eredo. Tina.* in Italiano, Tignuola.

E'una spezie di verme, che s'ingenera nel legno, e ne' vestiti, e gli rode. Ve n'hà di molte spezie; se ne trova uno particolare ne' navilj; la sua figura è quasi simile a quella del bruco, ma è molto più picciolo. Contiene molto sale volatile, ed olio.

E' proprio per ammollire, per risolvere, per fortificare. Si può farne bollire una buona quantità nell'olio, e servirsene come dell'olio di vermi.

L'intarlamento, ò la polvere leggiera, che fà quest'animale rodendo il legno, è detersiva, disseccante, applicata sulle piaghe.

La malattia chiamata Tigna, ed in Latino *Achores*, ò *Tinea*, la qual nasce nel capo d'alcuni fanciulli è cagionata da una gran quantità di lendini, ò di uova di pidocchi, che rappresentano una polvere simile all'intarlamento, che fà il verme chiamato Tignuola, rodendo il legno, ò i vestiti. Queste lendini aprendosi in piccioli pidocchi rodono altresì le carni; vi fanno un gran numero di picciole piaghe, nelle quali si mescolano i loro escrementi, e producono quelle brutte bollicole, che compariscono, e sono così difficili a guarire, colle purgazioni, e colle applicazioni d'unguenti, che ritrovansi descritti nella mia Farmacopea Universale.

Teredo à τείρω, perforo, perchè questo picciolo insetto rode, e fora il legno, e i vestiti.

Terfez.

T*Erfez Africanorum, tuberis genus album.* I. B.

E' una spezie di Tartufo, ò una radice, che nasce nella rena senza gettar fusto, ne' diserti di Numidia, che sono assai esposti à raggi del Sole, e dove regna un gran caldo. Questo Tartufo hà la figura d'un frutto, ora grosso come una noce, ora come una melarancia, coperto d'una buccia bianca. E' buonissimo a mangiare cotto nelle ceneri, ò bollito nell'acqua, ò nel latte. E' nutritivo; il suo gusto è quasi simile a quello della carne.

E' proprio per fortificare lo stomaco, per rimettere le forze abbattute, per provocare il seme.

Terra Chia.

T*Erra Chia.* in Italiano, Terra di Scio.

E' una spezie di Terra sigillata, ò una Terra grassa, crostosa, bianca, cinerizia, che cavasi dall'Isola di Scio.

E' astringente; leva via le macchie, e le cicatrici dalla pelle; ma siccome ella è rara, così se le sostituisce la Terra sigillata ordinaria.

Terra Melitea.

T*Erra Melitea, vel Melitensis.*

Terra Sancti Pauli. in Italiano, Terra di S. Paolo.

E' una Terra bianca, dura, rozza, che nasce nell'Isola di Malta. E' stata chiamata *Terra Sancti Pauli*, perchè si pretende, ch'ella sia stata benedetta da S. Paolo, quando fù gettato dalla burrasca nell'Isola di Malta.

Ella è stimata buona per resistere al veleno; ma tutta la sua virtù si è d'essere astringente.

Terra Merita.

T*Erra Merita. Curcuma officinarum.*

E' una picciola radice, ch'è quasi simile in figura, e in grossezza al Zenzero, dura, e come impietrita, gialla di fuori, e di dentro. Nasce in molti luoghi dell'Indie grandi, donde ci capita secca. La Pianta, ch'ella produce, quando è nella terra, è chiamata

Cyperus Indicus, sive Curcuma, Ger.

Crocus Indicus, Arabibus Curcum, officinis Curcuma. Bontii.

Curcuma, Park.

Crocus Indicus, Garciæ.

Le sue foglie sono simili a quelle dell'Elleboro bianco, se non che non sono così rigate, ma liscie; il suo fiore è d'un colore bellissimo porporino. Gli succede un frutto ispido di punte come le nostre castagne verdi, il quale contiene de' semi rotondi, e formati come piselli, buoni a mangiare, quando sono cotti colla carne. La sua radice tigne in giallo come il Zafferano. Gl'Indiani se ne servono per dar colore al loro riso, ed a molte altre sorte d'alimenti. Contiene molt'olio, e sale essenziale, e fisso.

Dee scegliersi questa radice novella, pesante, salda, ben nodrita, di color giallo zafferanato. I Tintori, I Guantaj, i Fonditori, e molti altri Artigiani l'adoprano per tignere in giallo, ò in color d'oro.

E' aperitiva, detersiva, propria per levar le ostruzioni del fegato, della milza, per provocare l'orina, e i mestrui alle Femmine, per la iterizia, per la pietra, per la nefritica, presa in polvere, ò in decozione.

Terra Merita, a cagione, che la sostanza di questa radice rassembra ad una terra indurata, e perchè hà delle gran virtù.

Curcuma è un nome Arabo, che non è particolare alla *Terra Merita*; è stato dato ancora a molte altre radici gialle, ò rosse, come a quelle della Chelidonia, della Robbia, del Romice.

Terra Patnæ.

T*Erra Patnæ*, C. Biron.

E' una Terra del Mogol quasi simile alla Terra sigillata, argillosa, di color bigio, tendente al giallo, insipida al gusto. Se ne formano nel Paese delle pentole, de' vasi, de' fiaschi, delle caraffe così sottili, e d'una leggierezza così grande, che il vento le porta via facilmente. I più curiosi de' suddetti vasi sono de' fiaschi, che chiamansi *Gargoulettes*, i quali, quantunque sieno capaci di contenere tanto liquore, quanto un boccale di Parigi, potrebbero essere alzati nell'aria, essendo voti, dal soffio solo, come le vesciche d'acqua di Sapone, che fanno i fanciullini. Servesi della *Gargoulette* per mettere a rinfrescare dell'acqua, e dicesi, che quest'acqua vi prenda un'odore, e un gusto grato, che la rendono delicata a bere. M'è caduta frà le mani una tazza di questa Terra assai pulita, e assai leggiera, nella quale hò fatta questa sperienza, ma non hò ritrovato, che l'acqua, che io vi aveva fatta star dentro per due giorni avesse acquistato verun odore, ò gusto; forse, che nel Paese succede diversamente, perchè la terra è più di fresco cavata dal luogo della sua nascita. Comunque si sia, il vaso s'umetta insensibilmente, e dappoichè è stata bevuta l'acqua, cha conteneva, le Femmine Indiane lo mangiano con gusto, e principalmente quando sono incinte; imperocchè allora amano violentemente la Terra di Patna, e se non fossero osservate, non v'hà Femmina gravida in quel Paese, che in poco tempo non mangiasse tutti i piattelli, le pentole, i fiaschi, le tazze, e gli altri vasi della Casa.

Questa Terra è assorbente; propria per raddolcire gli umori acidi del corpo, per fermare le diarree, i flussi di sangue. La dose è da diciotto grani fino ad una dramma.

Terra Persica.

T*Erra Persica.*

E' una Terra secca, rossa, che ci capita in pietruzzole mezzanamente dure. I Calzolaj se ne servono per dare il color rosso alle calcagna delle scarpe. Bisogna sceglierla di color vivo. Ella non è di verun uso nella Medicina.

Terra Samia.

T*Erra Samia, Lapis Samius.*

E' una Terra, che si cava dall'Isola di Samos. Ve n'hà di due spezie; l'una è molle, bianca, facile a ridurre in polvere, che s'attacca alla lingua, quando vi si avvicina, rassomigliante molto alla Terra sigillata ordinaria. Alcuni la chiamano *Collyrium*, a cagione, che si adoprava una volta ne' Collirj. L'altra è crostosa, e dura, però con qualche

untuosità. Si chiama *Samius aster*, perchè vi si trovano alcune pagliette rilucenti, disposte in picciole stelle.

Amendue le Terre di Samos sono astringenti, e proprie per fermare le diarree, i flussi di sangue, per diseccare, e agglutinare le piaghe; ma siccome non capitano a noi queste Terre; così ci serviamo in loro luogo della Terra sigillata, che hà una virtù simile.

Terra Saponaria.

TErra Saponaria. E' una spezie di Terra come creta assai viscosa, pesante, gialliccia, ò nericcia, che produce l'effetto del Sapone. Ella è assai in uso presso agli Scardassieri di lana in Inghilterra.

Saponaria à *Sapone*, Sapone, perchè questa Terra opera come il Sapone.

Terra Selinusia.

TErra Selinusia, è una Terra unta, ò argillosa, che rassomiglia molto a quella di Scio.

E' astringente, e risolutiva, propria per levar via le macchie, e le cicatrici dalla pelle, per ammollire i tumori delle mammelle, dell'anguinaja, de' testicoli, e per risolverli.

Terra Sigillata.

TErra Sigillata, Terra Lemnia.

E' una spezie di Bolo, ò una Terra unta, argillosa, secca, tenera, facile a ridurre in polvere, ora gialla, ora bianca, rossiccia, insipida, ò astringente al gusto. Si prendeva una volta nell'Isola di Lemnos; ma viene presentemente di Costantinopoli, dalla Germania, da Blois, e da molti altri luoghi. Ci capita per l'ordinario formata in piccioli pani orbicolari, grossi come la punta del pollice, rotondi da una parte, e fatti piani dall'altra da un sigillo intagliato d'alcune arme, ò di certe figure, che i Principi de' luoghi, dove si piglia questa Terra vi hanno fatto mettere, ed è questa la ragione, per cui è stata chiamata Terra sigillata. Quella degli Antichi era gialla, e formata in pani più piccioli di quelli d'adesso; rassomigliavano a pastiglie, e vi erano state intagliate le armi di Diana sotto la figura d'una Capra.

Dee sceglierfi la Terra sigillata liscia al tatto, assai friabile, facile a ridurre in polvere, di color bianco rossiccio, che s'attacchi alla lingua, e vi si sospenda. Si tigne alle volte colla Terra merita, ò con un'altra droga, per renderla più simile in colore a quella degli Antichi, ch'era la vera Terra di Lemnos, e la quale si cavava da una collina, in cui non nasce veruna Pianta. I Turchi, che ne sono presentemente i Padroni mescolano questa Terra con altre terre della medesima natura, ed ammollitele insieme coll'acqua, ne formano de' panetti rotondi, ne' quali mettono il sigillo del gran Signore, per farne pagare un tributo.

La Terra sigillata è stimata propria per resistere al veleno; ma non dee farsi molto fondamento sù questa qualità. Ella è astringente, propria per fermare le diarree, i flussi di sangue, le gonorree, i fluori bianchi, il vomito. La dose è da mezzo scropolo fino a due scropoli. Si adopra altresì esteriormente per fermare il sangue, per diseccare le piaghe, per fortificare, e rassodare le giunture.

Terra viridis.

TErra viridis, in Italiano, Terra verde.

E' una Terra secca, di color verde, che ci capita da Verona in Italia. Si adopra per la Dipintura.

Tertianaria.

TErtianaria. Tab.
Tertianaria, aliis Lysimachia cærulea. I. B.
Lysimachia galericulata. Ger.
Herba Judaica altera. Dod.
Lysimachia cærulea, sive latifolia major, Park.
Lysimachia cærulea galericulata, sive Gratiola cærulea, C. B. Ray. Hist.
Cassida palustris vulgatior, flore cæruleo. Pit. Tournef.

E' una spezie di Cassida, ò una Pianta, che getta de' fusti all'altezza d'un piede, e mezzo, ò di due piedi, quadrati, ramoruti, deboli, piegati verso terra. Le sue foglie sono lunghe, strette, aguzze, dentate negli orli, ruvide, d'un gusto amaro, attaccate a code corte. I suoi fiori escono dalle ascelle delle foglie opposte, ò a due a due, l'una dirimpetto all'altra, picciole, formate in guisa di gola, ò in canna, tagliata in alto in due labbra, il cui superiore è un'elmo accompagnato da due orecchiette, e l'inferiore per l'ordinario incavato. Questo fiore è velluto di fuori, di color pavonazzo, tendente al cilestro, segnato con piccioli punti, d'un turchino carico. Quando il fiore è passato, si formano in suo luogo quattro semi quasi rotondi, i quali maturano in una cassettina, che hà servito di calice al fiore, e che rassomiglia ad una testa coperta da un berrettone. La sua radice è fibrata, minuta, serpeggiante, nodosa, bianca. Nasce questa Pianta verso le paludi, e in altri luoghi umidi. Hà un'odore assai grato. Contiene molt'olio, e sal essenziale.

E' astringente, vulneraria, propria per resistere al veleno; per purificare il sangue, per rimediare alle febbri intermittenti, presa in decozione.

Tertianaria, perchè questa Pianta è stata stimata buona per guarire la febbre terzana, che chiamasi in Latino *Tertiana febris*.

Testudo.

TEstudo; in Italiano, Testuggine. E' un'animale acquatico con guscio, il cui moto è assai lento, con quattro piedi, e rassomiglianti ad una Lucertola, bruttissimo in tutte le sue membra, ma coperto d'una bella scaglia larga fatta in volta, dura, ossosa, ovata, ò fatta in scudo, screziata di colori differenti, scuri, rilucenti, composta di molti pezzi lucj, puliti, uniti, e come articolati insieme, con diverse figure, la maggior parte pentagone; e chiamasi scaglia di Testuggine, di cui si fanno delle scatole, de' pettini, e molti altri strumenti. La sua testa è corta, rassomigliante in certo modo a quella d'un Serpente, coperta d'una pelle sottile; non vi si vede apertura per orecchi; le sue nari sono aperte nella estremità del mostaccio in una maniera straordinaria; i suoi occhi sono piccioli, e spaventevoli con una sola palpebra per chiuderli; le sue labbra sono merlate, ò tagliate in maniera di sega, la cui pelle è dura come il corno. Esse coprono due ordini di denti; il suo cervello è picciolissimo; i suoi piedi sono simili a quelli della Lucertola. Quelli davanti sono composti di cinque dita, guernite d'ugne; quelli di dietro non ne hanno, che quattro; la sua coda è grossa nel principio, e finisce in punta. Tutte le parti, che compariscono fuori della scaglia della Testuggine sono coperte d'una pelle larga, ed increspata con gran rughe, e sono granite come il Marrocchino. La sua vescica è assai grande. La Testuggina femmina fà una gran quantità d'uova assai grosse in una sola volta. Ella le fà a terra, e le copre di foglie d'Albero, ò di buccie sottili, indi di rena, e se ne ritorna nell'acqua. Il Sole fa aprire queste uova in capo a quaranta giorni, nel qual tempo sono grandi circa come uno scudo d'Argento, e abbastanza forti per forare la rena, che le copriva, e andare al Mare, ò ne' Fiumi; imperocchè quest'animale abita ne' laghi, ne' Fiumi, nel Mare. Se ne trovano altresì alcuni di questi animali, che sono anfibj, e che vivono sulla terra, e nell'acqua. Ve n'hà di differente grandezza; si veggono molte Testuggini nell'America, che hanno fino a cinque piedi di lunghezza, e quattro di larghezza. Sono così forti, che un'Uomo può stare in piedi sopra ciascheduna d'esse senza punto incomodarle. Quando si vogliono facilmente prendere biso-

bisogna voltarle supine con una forca, ò con qualche altro strumento; imperocchè allora hanno meno di forza, e si pigliano agevolmente prima, che abbiano potuto mettersi in istato di salvarsi. Possono vivere molti giorni senza bere, e senza mangiare. Dicono gli Americani, che non muojono, se non quando il loro grasso sia stato interamente distrutto dal digiuno. Quando si uccidono prima, che abbiano digiunato se ne cava una carne buona a mangiare, d'un gusto bovino, ed un' olio giallo proprio ad ardere. Si adoprano eziandio in Europa le Testuggini nelle cucine. La loro carne è di buon gusto. Contengono molto sal volatile, ed olio.

Sono proprie per le malattie del petto, e di consumazione; per la febbre etica. Sono ristoranti, mangiate, ò prese in bollitura.

Il sangue della Testuggine diseccato è stimato per l'epilessia; la dose è da dodici grani fino a una dramma; il medesimo sangue, di fresco tratto, è buono per guarire la rogna, la lebbra, se vi si applica sopra.

Il suo grasso, ò olio è ammolliente, e risolutivo.

Il priapo della Testuggine di Mare, seccato, e spolverizzato, è un' ottimo rimedio per la pietra, e per la renella; la dose è da mezza dramma fino a due scropoli. Questo priapo, dappoichè è stato seccato, è lungo circa un piede, ed un poco più grosso del pollice; egli è solido, e duro quasi come il corno, di color bigio. Rinchiude una sostanza midollosa, bianca. Si preferisce quello d'una Testuggine verde di Mare a quello d'un' altra.

Testudo à testa, guscio, perchè quest' animale è coperto d'una spezie di guscio.

Tethyja.

T*Ethyja, Tethaa, Sphecdocles.*

E' un pesce di Mare con guscio, il quale si ritrova attaccato alle Ostriche; la sua scaglia, ò 'l suo guscio hà la figura sferica, scropulosa, ineguale, meno dura degli altri gusci. La sua carne è fungosa; nasce attaccato agli scogli, ò nell' aliga, ò sulle rive. Ve n'hà di molte spezie.

E' carminativo, e proprio per la colica ventosa, pel dolore delle reni, per la sciatica; per provocar l'orina, e per evacuar la pietra delle reni, e della vescica.

Tetypoteiba.

T*Etypoteiba. Vitis arbustina.* G. Pison.

E' una Pianta del Brasile, che nasce sù i Melaranci, quando certi Uccelletti, che chiamansi *Tetius*, vi hanno fatto i loro escrementi; le sue foglie rassomigliano a quelle del Mirto. Questa Pianta s'attacca, e si lega a i rami dell' Albero, come farebbe la vite, e talvolta lo fa morire per la sua quantità. I medesimi Uccelletti la mangiano.

Ella è assai discussiva, risolutiva, detersiva, propria per dissipare gli enfiati de' piedi, delle gambe, per l'idropisia, per fortificare le parti debilitate. Si fà bollire nell' olio, e si adopra quest' olio esternamente. Ella è parimente adoprata infusa nell' acqua, per le cateratte, e per le nuvole degli occhi.

Teucrium.

T*Eucrium Bæticum*, Clus. Hisp. Ger. I. B. Pit. Tournef. Ray. Hist.

Teucrium peregrinum, folio sinuoso. C. B.

E' un' Arboscello per l'ordinario assai picciolo, e basso, ma che s'erge alle volte all' altezza d'un' Uomo. Il suo fusto è grosso come il dito mignolo, coperto d'una buccia bianca, diviso in alcuni rami bianchi, opposti a due a due; le sue foglie sono bislunghe, ò rotonde, un poco più grandi di quelle del Camedrio, sinuose negli orli, bianche di sopra, d'un verde scuro di sotto, un poco amare al gusto. I suoi fiori sono fatti in forma di gola, ò di canna, spalancata in alto, e prolungata in labbro, di color bianco, sostenuta da un calice bianco, che hà la figura d'una campana. Nascono in questo calice, quando il fiore è passato, quattro semi quasi rotondi. Nasce questa Pianta ne' Paesi caldi, come in Sicilia, in Italia, presso al Mare, frà le siepi. Ella resta mai sempre verde.

E' detersiva, aperitiva, risolutiva, propria per le malattie della milza, per resistere al veleno, presa in decozione, ed in polvere.

Dicesi, che questa Pianta abbia preso il suo nome da un' Uomo chiamato *Teucer*, il quale fù il primo, che la pose in uso presso agli Antichi.

Thalictrum.

T*Halictrum majus vulgare*, Park.

Thalictrum magnum. Dod.

Thalictrum, sive Thalictrum majus. Ger.

Thalictrum nigrius, caule, & semine striato. I. B. Ray. Hist.

Thalictrum majus siliqua angulosa, aut striata. C. B. Pit. Tournef.

Piganum, Dod. Gal. Lugd.

Ruta pratensis, Gesn. Hort. *Herbariorum*, Adv. Lob.

E' una Pianta, che getta de' fusti all' altezza d'un' Uomo rigidi, cannellati, ramoruti, come angolosi, voti di dentro, d'un colore per l'ordinario rossiccio, tendente al porporino, e qualche volta verde. Le sue foglie sono ampie, divise in molte parti bislunghe, assai larghe, verdi, rilucenti. Nascono i suoi fiori nelle sue cime, piccioli; ciascheduno è composto di cinque foglie, disposte in rosa, intorno ad un cesto di stami, di color erboso. Queste foglie cadono presto, a cagione, che il cesto de' stami aprendosi, rompe i vasi, che le attaccavano al gambo, e allora non restano, che degli stami. Quando è passato questo fiore, si forma una cassettina con trè angoli, la quale rinchiude un seme bislungo, giallo, cannellato, minutissimo, d'un gusto amaro. La sua radice è gialliccia, serpeggiante in largo, e gettante de' polloni in molti luoghi, d'un gusto amaro, dispiacevole. Nasce questa Pianta ne' prati, e in altri luoghi umidi. Contiene molto sal essenziale, ed olio.

E' aperitiva, vulneraria, propria per resistere al veleno, per attenuare la pietra delle reni, per detergere, e mondificare le ulcere. Il suo seme è proprio per fermare il flusso di sangue, d'emorroidi, di mestrui. La dose è una dramma. Se ne introduce della polvere nelle nari, per fermare il sangue del naso.

Thalictrum, à θάλλω, vireo, perchè questa Pianta nel suo principio sparge una grata verzura.

Piganum; πήγανον, idest Ruta; imperocchè alcuni Botanici hanno messa questa Pianta nel numero delle Rute.

Thapsia.

T*Hapsia. Carotæ folio.* C. B.

Thapsia, sive Turbith Garganicum, semine latissimo, I. B. Pit. Tournef.

Thapsia Thalictri folio, Bot. Monspel.

E' una Pianta alta due, ò trè piedi, il cui fusto, e le cui foglie sono a guisa di *Ferula*, e rassomiglianti a quelli del Finocchio. I suoi fiori sono nelle sue cime, disposti in ombrelle, ò parasoli, come quelli dell' Aneto, di color giallo. Ciascheduno di questi fiori è per l'ordinario di cinque foglie, disposte in rosa verso l'estremità del calice. Quando è passato questo fiore, il calice diventa un frutto, composto di due semi lunghi, bigi, cannellati sulla schiena, circondati da una grande orlatura piana in foglio, ed incavata per l'ordinario nelle due estremità. La sua radice è mezzanamente grossa, lunga, capelluta nella sua parte superiore, di color bigio, bianchiccio, e qualche volta nericcio di fuori, imbevuta d'un sugo latticinoso, acrissimo, e un poco corrosivo, ed amaro. Questa Pianta nasce ne' luoghi montani; si secca la sua radice per conservarla, dopo averne levato l'occhio; ella hà appresso poco la medesima figura, che hà quella del vero *Turbith*; ma è più leggiera, più bianca, e molto più acra. Contiene molto sale, ed olio.

Dee sceglìersi recente, netta, intera, salda, non tarlata.

Purga la pituita, e le sierosità; ma opera con tanta violenza, ed acrezza, che non si ardisce di porla molto in uso. Si adopra esteriormente mescolata negli unguenti, per la rogna, e per le altre malattie della pelle.

Questa Pianta hà preso il suo nome da un'Isola chiamata *Tapsus*, nella quale si trovò la prima, che fù posta in uso.

Thè.

THè. *Tcha*, *Tsia*.

E' una picciola foglia, che ci capita secca, e rotolata dalla Cina, dal Giappone, da Siam. Nasce in un'Arboscello, donde si coglie nel tempo della Primavera; mentre è ancora picciola, e tenera; la sua figura è bislunga, aguzza, sottile, un poco dentata negli orli, di color verde; il suo fiore è composto di cinque foglie bianche, disposte in rosa, ed alcuni stami. Quando è passato, gli succede una coccola grossa come una nocciuola, di color di castagna, in cui si trovano uno, ò due, ò trè piccioli noccioli aggrinzati, bigi, ognuno de' quali contiene una picciolissima mandorla insipida, e di cattivo gusto. La sua radice è fibrosa, e sparsa sulla superfizie della terra. Quest' Arboscello nasce egualmente bene in terra grassa, ed in terra magra. Le sue foglie colte si espongono al vapore dell'acqua bollente per ammollirle. Subito, che il suddetto vapore è in loro penetrato, si stendono sù piastrelle di metallo, poste sopra un fuoco mediocre; vi si seccano a poco a poco, si crogiolano, e si rotolano da loro medesime nella figura, nella quale ci vengono mandate; ma dobbiamo stare avvertiti di non essere ingannati; imperocchè i Mercanti Cinesi, i quali sono avidissimi del guadagno, vi mescolano sovente altre foglie.

Bisogna scegliere il *Thè* recente in picciole foglie intere, verdi, d'un odore, e d'un gusto di Viola, dolce, e grato.

Il *Cha*, ò *Chaa*, che i Giapponesi coltivano è una spezie di *Thè* più picciolo, e migliore dell'altro. Ne hò parlato a suo luogo.

Il *Thè* dee essere tenuto in un fiasco, ò in una scatola ben chiusa, affine di conservare il suo odore, nel quale consiste la sua virtù. Contiene del sale essenziale, e dell'olio mezzo esaltato.

Se ne mettono in infusione caldamente per mezz'ora due pizzichi, ò circa una dramma in una libbra d'acqua, e si piglia l'infusione ben calda con zucchero in molte prese.

Il *Thè* è più spesso adoprato per delizia, che per Medicina; ma possede molte buone qualità; imperocchè rallegra, e ricrea gli spiriti; dissipa i vapori, impedisce il sopore; fortifica il cervello, e 'l cuore, affretta la digestione; provoca l'orina; purifica il sangue; è proprio per lo scorbuto, per la gotta.

I Cinesi dicono, che *Thè* è una parola cattiva della Provincia di Fochien, e pretendono, che debba pronunziarsi *Tcha*, ch'è il termine della lingua Mandarina. E' stato dato il nome di *Thè* a molte altre Piante, che nascono in diversi Paesi. Ven'hà di due spezie nella Martinica, di ciascheduna delle quali il Fratello Yon speziale de' P. P. della Compagnia di Gesù mi spedì alcuni rami a Parigi l'anno 1702. colle descrizioni di quelle Piante. La prima è una spezie di *Caryophyllata*, della quale hò parlato a suo luogo sotto il nome di *Cuamba*; la seconda è un' Arboscello legnoso, alto circa due piedi, gettante molti rami all'altezza di sette, ò otto piedi, scarni, d'un color verde cinerizio, carichi di molte foglie dentate negli orli, quasi simili in figura a quelle dell' Argentina, se non che sono più aguzze, d'un bel color verde, ripiene di sugo, con un poco del gusto dell'agretto, ma meno forte. Ciascheduno de' suoi fiori nasce sopra un gambo, il qual esce dalle ascelle delle foglie. Sono d'un solo pezzo, tagliato profondamente in cinque parti bianche, con un pistillo nel loro mezzo, accompagnato da cinque stami, e rappresentante un Giglio. Questo pistillo diventa un frutto diviso in due ripostigli, i quali rinchiudono de' semi minuti come la polvere, di colore un poco bigio. Il calice, che sostiene questo frutto è tagliato in cinque foglie. Quest' Arboscello nasce ne' luoghi fassosi, e presso alla riva del Mare; la sua foglia è chiamata *Thè* nella Martinica, e gli Abitanti se ne servono, come noi facciamo del *Thè* ordinario. Ella non dà all'acqua una tintura così forte, come l'altro *Thè* della Martinica, di cui hò parlato.

Il *Thè* dell'Europa si è la Veronica. Si adoprano altresì nella maniera del *Thè*, la Melissa, la picciola Salvia, le Capillari di Canadà, il fiore di Coquelicoq, l'erbe vulnerarie degli Svizzeri, l'Ortica bianca, e molte altre Piante.

Thereniabin.

THereniabin, *Menfiracost*, *Terniabin*, *Drosomeli*, *Aëromeli*. in Italiano, Manna liquida.

E' una materia viscosa, bianca, dolce, e quasi simile al mele bianco, la quale si ritrova attaccata alle foglie di molte spezie d'Alberi, ò Arboscelli nella Persia, e nell'Asia maggiore. Gli Abitanti la raccolgono, e ne fanno un gran negozio; ma ella è assai rara in Francia. Contiene molta flemma, ed olio; mediocremente sale essenziale, ò volatile.

Ella è purgativa, ed hà le medesime virtù della nostra Manna, presa in maggior dose. Gli Egizj, e gl' Indiani l'adoprano.

Thlaspi.

THlaspi vulgatius. I. B. Pit. Tournef. Ray. Hist.
Thlaspi arvense vaccariæ incano folio majus. C. B.
Thlaspi vulgatissimum, Ger.
Thlaspi vaccariæ folio. Park.

E' una Pianta, che getta de' fusti all'altezza di circa un piede, rotondi, velluti, ramoruti, guerniti di foglie senza code, lunghe come il dito mignolo, larghe nella loro base, e ristringentisi a poco a poco in punta, merlate negli orli, di color verde, d'un gusto acro; i suoi fiori sono piccioli, minuti, bianchi, disposti come quelli della *Bursa pastoris*. Ciascheduno è composto di quattro foglie. Sono seguiti da frutti rotondi, ò ovati, fatti in borsa, orlati per l'ordinario d'un'ala, ò foglio, ed incavati in alto. Contengono questi frutti de' semi quasi rotondi, e piani, di color rosso scuro, e che invecchiando diventano neri, d'un gusto acro, e cocente come la senape; la sua radice è assai grossa, e fibrosa, legnosa, bianca, un poco acra. Nasce questa Pianta ne' luoghi incolti, rozzi, sassosi, renosi, esposti al Sole, frà le biade, sù i tetti; intorno alle muraglie. Contiene molto sale essenziale, e volatile, e dell'olio.

Ci capita il suo seme secco dalla Linguadoca, e dalla Provenza, dove nasce migliore, che ne' nostri Paesi temperati.

Bisogna sceglierlo recente, netto, ben nodrito, acro, e puogente al gusto. Entra nella composizione di molti rimedj.

E' incisivo, attenuante, detersivo, aperitivo, proprio per provocare l'orina, e i mestrui alle Femmine, per affrettare il parto, e l'uscita della seconda; per disciogliere la pietra, e 'l sangue rappreso, per la sciatica, per maturare, e rompere gli abscessi. La dose è da mezzo scropolo fino a due scropoli.

Thlaspi à Θλάω, *comprimo*, perchè il frutto di questa Pianta è piano, e come compresso.

Thlaspidium.

THlaspidium Monspeliense Hieracii folio hirsuto. Pit. Tournef.
Thlaspi biscutatum asperum Hieracii folium, & *majus*, C. B.
Lunaria lutea, Dalech. Lugd.
Thlaspi clypeatum Hieracii foliam majus. Park.
Thlaspi clypeatum, Clus. Pan. & Hist.
Tlaspis bisulcatum, *vel Lunaria bisulcata*, Camer.
Cunaria biscutata. I. B. Ray. Hist.

E' una Pianta, che getta molti fusti all'altezza d'un piede, scarni, rotondi, ramoruti, con poche foglie, ma n'escono molte dalla sua radice, che sono lunghe, ruvide, sinuose, verdi, vellute, rassomiglianti a quelle del *Hieracium*, sparse a terra. I suoi fiori nascono nelle cime de' suoi fusti, piccioli, con quattro foglie gialle, disposte in croce. Quando sono caduti, succede loro un frutto in lunetta, composto di due parti pianissime; ciascheduna delle quali rinchiude nella lor cavità un seme bislungo assai piano, di colore trà 'l rosso, e 'l giallo, ò rossiccio. La sua radice è lunga, e mediocremente grossa. Nasce questa Pianta ne Paesi caldi verso Monpellier, ne' luoghi montani.

E' detersiva, attenuante, aperitiva, disseccante, propria per

per provocare i mestrui alle Femmine, per ispignere la seconda dopo il parto, presa in decozione.

Thlaspidium à Thlaspi, perchè questa Pianta hà qualche rassomiglianza al *Thlaspi*.

Thora.

Thora folio Cyclaminis. I. B.
Thora Valdensis. Clus. Pan.
Tora venenata. Gesf. Jun.
Herba Thora. Guil.
Aconitum pardalianches, seu Thora major. C. B.
Ranunculus Cyclaminis folio, Asphodeli radice. Pit. Tournef.
Phthora Valdensium. Ad. Lob.

E' una spezie di Ranuncolo, ò una Pianta, che getta dalla sua radice due, ò trè foglie quasi rotonde, simili a quelle del *Cyclamen*, ma una volta così grandi, dentate negli orli, nervose, sode, attaccate a code. S'erge frà esse un fusto all'altezza di circa mezzo piede, guernito nel suo mezzo d'una, ò due foglie, simili a quelle abbasso, ma senza code. I suoi fiori nascono nelle cime del suo fusto. Ciascheduno è composto di quattro foglie gialle, disposte in rosa. Quando è passato questo fiore, comparisce un frutto rotondo, in cui sono raunati in maniera di testa molti semi piani; la sua radice è di piccioli navoni, come quella dell'Asfodelo. Nasce questa Pianta sulle alte Montagne. Ella contiene molto sal acro, e corrosivo, e dell'olio. Si adopra il suo sugo per avvelenare le freccie, e le altre armi, colle quali s'uccidono i Lupi, le Volpi, e le altre bestie nocive. Non se ne serve la Medicina a cagione, ch'ella è un veleno.

Thora à φθορα, corruptio, perchè questa Pianta è velenosa.

Thunnus.

Thunnus. Thynnus. Pelamis.
In Italiano, Tonno.

E' un pesce grande di Mare massiccio, panciuto, il quale si ritrova in gran quantità nel Mare Mediterraneo in Provenza, in Italia, in Ispagna. Pesa fino a centoventi libbre; il suo mostaccio è aguzzo; la sua coda è larga, formata in mezza Luna. In essa consistono la sua forza, e la sua difesa; il suo colore è nericcio esternamente, e rossiccin di dentro. E' coperto di squame grandi, unite strettamente le une all'altre; mangia dell'aliga, delle ghiande, ed altre Piante marittime. Và sempre in truppa, e si conosce, ch'egli si avvicina dal molto strepito, che fà, movendo l'acqua del Mare, per cui passa. Il tuono lo fà fuggire; imperocchè è assai pauroso, e timido. Si prende allora facilmente con una spezie di reti, ò di lacci, che si adoprano sul Mare Mediterraneo per pigliare i pesci grandi, che si chiamano in Latino *Rete Thunnianum*. Egli non ardisce d'uscire da questa rete, e principalmente se è stato trovato il modo di farlo giacere supino. Muore in poco tempo, quando è preso. La sua carne è soda, buonissima a mangiare, d'un gusto di Vitello. S'insala per conservarla, e trasportarla. Chiamasi Tonno, ò Tonnina, e in Latino *Thynnina caro*. Ella è assai nutritiva, e di buon sugo. Contiene molto sale volatile.

E' stimata propria per resistere al veleno, contra la rabbia, contra la morsicatura della Vipera, mangiata, ed applicata esteriormente.

Alcuni Autori hanno chiamato il Tonno, quando è ancora picciolissimo, ed appena uscito dall'uovo, *Cordyla*; quand'è più grande, *Limarius*; e finalmente quando è giunto alla sua perfetta grandezza, chiamasi *Thunnus*.

Thunnus, Thynnus à θύνω, impetu ferri, perchè questo pesce si muove con impeto, e con gran celerità.

La femmina del Tonno è chiamata *Thunnia*.

Pelamis à πηλὸς, lutum, perchè abita ne' luoghi fangosi, e pantanosi del Mare.

Thus.

Thus; in Italiano, Incenso.

E' una spezie di ragia bianca, ò gialliccia, che sparge molto odore, e profumo, quando si getta nel fuoco. Ella è tratta per via di tagli da un'Arboscello, le cui foglie sono simili a quelle del Lentischio; e che nasce abbondantemente nella Terra Santa, e nell'Arabia felice; principalmente a piedi del Monte Libano. Chiamasi quest'Albero *Thus*, ò *Arbor Thurifera*.

Si proccura di raccogliere il primo Incenso, che stilla dall'Albero in lagrime nette, e pure; chiamasi
Olibanum. Melax. Thus masculum.

Quello, che cade confusamente in terra, e ch'è sovente mescolato con pezzi della buccia dell'Albero, ò con alcune altre schifezze, è l'Incenso comune, da alcuni chiamato Incenso femmina. Egli è in massa, gialliccio, morbido, unto, assai accendibile, & odorifero.

L'Olibano dee essere scelto in belle lagrime, nette, di color bianco, tendente un poco al giallo, che possa rompersi facilmente, odorato, quando si getta nel fuoco, d'un gusto amaro, ed ingrato, che renda la saliva bianca, quando è masticato.

Ciò, che chiamasi in Latino *Manna Thuris* si è l'Olibano scelto in granelli i più rotondi, i più netti, del colore della bella Manna. Si pigliano ancora per Manna d'Incenso i minuzzoli farinosi d'Olibano, ò d'Incenso comune, che si ritrovano nel fondo de' sacchi, ne' quali è stata trasportata questa ragia, e che sono stati fatti dall'agitazione, e dallo stropicciamento, che hanno cagionato le vetture.

L'Olibano, e l'Incenso contengono molt'olio, e sale volatile.

L'Olibano è detersivo, un poco astringente, sudorifico, proprio per le malattie del petto, pel male di punta, per fortificare il cervello, per le diarree, preso interiormente. Si adopra altresì esteriormente per detergere, e consolidare le ulcere, per fortificare le parti.

L'Incenso comune è detersivo, disseccante, consolidante. Se ne mette negli unguenti, negli empiastri. Si adopra etiandio in profumo.

La buccia dell'Albero, donde stilla l'Incenso, è chiamata *Thymiama, Thus Judæorum, Narcaphtum, Seritbatum*.

Dee essere scelta grossa, grassa, ò ragiosa, unita, recente, odorifera. Gli Ebrei se ne servono ne' loro profumi.

E' detersiva, risolutiva, disseccante.

Thus à θύω, suffio, iò profumo; perchè l'Incenso si adopra per profumare.

Olibanum, quasi Oleum Libani, perchè questa ragia scaturisce come un'olio da un'Albero, che nasce nel Monte Libano.

Thymiama ex θυμιάω, odores accendo, perchè si abbrucia questa buccia nelle Chiese, ò nelle case per profumarle.

Thuya.

Thuya, Theophrasti. C. B. Pit. Tournef.
Thuya, sive Thya vulgò. Cam.
Arbor vitæ. Ger. Park.
Arbor Paradisæa. Lutetian. Lugd.
Arbor vitæ, sive Paradisiaca, vulgò dicta, odorata, ad Sabinam accedens. I. B. Ray Hist.
In Italiano, Albero di vita.

E' un'Albero d'altezza mediocre, il cui tronco è duro, e nodoso, coperto d'una buccia rossa scura; i suoi rami si spandono in ale; le sue foglie rassomigliano in certo modo a quelle del Cipresso, ma sono più piane, e formate da picciole scaglie, poste le une sopra l'altre. Hà in luogo di castoni, ò di fiori, de' piccioli bottoni scagliosi, giallicci, che diventano poscia frutti bislunghi, composti d'alcune scaglie, frà le quali si trovano de' semi bislunghi, e come orlati con un'ala membranosa. Quest'Albero è assai odorifero per tutto, e principalmente nelle sue foglie; imperocchè stropicciate frà le dita, comunicano loro un'odor forte, ragioso, difficile a levare; il loro gusto è amaro.

L'origine dell'Albero di vita viene di Canadà, donde il primo, che è stato veduto in Europa, fù portato al Rè di Fran-

Francia Francesco Primo. Coltivasi ne' Giardini; resiste al freddo del Verno, ma perde un poco della sua verzura nel tempo del gelo, diventando i suoi rami, e le sue foglie nericci sino alla Primavera, nella quale ripiglia il suo bel colore. Contiene molt'olio, e sale essenziale, e volatile.

Le sue foglie sono risolutive, diseccanti, carminative, sudorifiche.

Il suo legno è detersivo, cefalico, sudorifico, proprio per resistere al veleno, per le malatrie degli occhi, e degli orecchi, preso in polvere, ò in infusione.

Thuya, sive *Thya à θύω, suffio*, perchè quest'Albero è odorifero, e proprio per li profumi.

Arbor vitæ a cagione, che resta verde nella State, e nel Verno, ovvero a cagione del suo odor forte.

Thyites.

T*Hyites*, Boetii de Boot.

E' una pietra dura, verdiccia, rassomigliante al Diaspro, d'un sugo latticinoso, acro, e mordente, quando si macina. Nasce nell'Etiopia.

E' detersiva, e propria per consumare, e dissipare le cateratte, le nuvole degli occhi, le cicatrici, macinata sottilmente, ed applicata.

Thyites à θυία, mortarium, perchè questa pietra serviva una volta a fare de' mortaj.

Thymallus.

T*Hymallus*. I. Ionst.

E' una spezie di Trota, ò un pesce di Fiume, che ha un'odore di Timo. E' eccellente a mangiare.

Il suo grasso è proprio per le macchie, e cateratte degli occhi, per la sordità, per li susurri degli orecchi, per le macchie de' vajuoli.

Thymallus à Thymo, Timo, perchè questo pesce hà un'odore di Timo.

Thymbra.

T*Hymbra legitima*. Clus. Hist. Pit. Tournefort. Ray. Hist.

Thymbra, sive Satureja Cretica legitima. Park.

Thymbra Græca. I. B.

Satureja Cretica. C.B.

E' una Pianta, che getta come il Timo molti fusti ramoruti in maniera d'Arboscello, quadrati, coperti d'una lana assai ruvida, di colore quasi simile al porporino. Le sue foglie sono quasi simili a quelle del Timo, un poco vellute; i suoi fiori; e i suoi frutti sono simili a quelli del Timo, se non che i suoi fiori nascono fatti a fusajuolo, ò disposti a guisa di raggi lungo i fusti, ed i rami, laddove quelli del Timo sono disposti in testa oelle cime de' rami. La sua radice è dura, legnosa. Questa Pianta hà un'odor grato, che partecipa della Saotoreggia, e del Timo; il suo gusto è un poco acro. Coltivasi ne' Giardini. Contiene molto olio esaltato, e sal essenziale, e volatile.

E' attenuante, cefalica, carminativa, aperitiva, isterica. Si adopra esternamente, ed internamente.

Thymbra à θύω æstuo, odorem reddo; perchè questa Pianta rende un buon odore; ò pure *Thymbra à Thymo*, perchè questa Pianta rassomiglia molto al Timo.

Thymelæa.

T*Hymelæa*. Dod. Ger. Park. Ray. Hist.

Thymelæa foliis lini. C. B Pit. Tournef.

Thymelæa vera. Gesn. Hort.

Thymelæa Monospeliaca. I. B.

Thymelæa foliis parvis. Mesuæ.

Thymelæa grani Gnidii. Adu. Lob.

E' un'Arboscello, il cui tronco è il più delle volte grosso come il pollice, diviso in molte verghe, ò rami lunghi circa un piede, e mezzo, belli, diritti, vestiti di foglie, formate appresso poco come quelle del lino, ma più grandi, più larghe, sempre verdi, viscose; i suoi fiori nascono nelle cime de' suoi rami, raunati, ò uniti molti insieme, piccioli, bianchi; ciascheduno d'essi è, secondo Tournefort, una canna chiusa nel fondo, spalancata in alto, e tagliata in quattro parti opposte in croce. Quaodo è passato questo fiore, comparisce un frutto grosso appresso poco come quello del Mirto, ovato, polposo, ripieno di sugo, verde sul principio, e rosso, quando è maturo. Chiamasi *Coccum Gnidium, seu Granum Gnidium*. Le Pernici, e molti altri Uccelli ne sono golosi. Questo frutto rinchiude un seme bislungo, coperto d'una pellicella nera, rilucente, fragile, sotto la quale si ritrova una midolla bianca, d'un gusto cocente. La sua radice è lunga, grossa, dura, legnosa, bigia, ò rossiccia di fuori, bianca di dentro, d'un gusto dolce sul principio, ma poscia acro, e caustico. Nasce questa Pianta nella Linguadoca ne' luoghi incolti, rozzi, presso al Mare. Ci capita la sua radice secca. Tutta la Piaota contiene molto sale acrissimo, e dell'olio.

Si servivano gli Antichi delle sue foglie, e del suo frutto per purgare violentemente le sierosità; ma ne cessò l'uso, a cagione dell'acrezza corrosiva di questo rimedio, che può cagionare internamente degli accidenti assai fastidiosi.

La sua radice è adoprata esternamente per li catarri, per le flussioni, che cadono sugli occhi. Si fora l'orecchio, e se ne mette una bacchettina nel buco. Ella produce il medesimo effetto, che produrrebbe il vescicatojo; fà passare le flussioni, facendone uscire molte sierosità.

Thymelæa ex θύμου ἐλαία, Thymi olea, perchè questa Pianta hà le foglie strette come quelle del Timo, e grasse come quelle dell'Ulivo.

Thymus.

T*Hymus*, in Italiano, Timo.

E' una Pianta, di cui v'hà molte spezie. Io descriverò qui le trè principali

La prima è chiamata

Thymus capitatus, qui Dioscoridis. C. B. Pit. Tournef.

Thymum legitimum. Ray. Hist.

Thymum legitimum capitatum. Park.

Thymum Creticum. Ger.

Thymum Creticum, sive Aotiquorum. I. B.

Thymum Cephaloton. Dod.

E' un' Arboscello, che nasce sovente sino all'altezza d'un piede con molti rami scarni, legnosi, bianchi, guerniti di picciole foglie opposte, minute, strette, bianchiccie, d'un gusto acro. I suoi fiori nascono in maniera di testa nelle cime de' rami, piccioli, porporini, formati a guisa di gola. Ciascheduno d'essi è una canna tagliata in alto in due labbra. Quando è passato questo fiore, compariscono in suo luogo quattro semi, quasi rotondi, rinchiusi in una cassettina, che hà servito di calice al fiore. Questa Pianta è essai comune in Candia. Si coltiva ne' Giardini.

La seconda spezie è chiamata

Thymus vulgaris, folio latiore. C. B. Pit. Tournef.

Thymus niger. Tab.

Thymum vulgare. Lugd.

Thymum durius. Dod.

Ella è bassa, ramoruta, legnosa; le sue foglie sono picciole, strette, d'un verde scuro, di rado bianchiccie; i suoi fiori, e i suoi semi sono simili a quelli della spezie precedente; le sue radici sono minute, legnose. Si coltiva questa Pianta ne' Giardini.

La terza spezie è chiamata

Thymus nostras. Cord. in Dioscor.

Thymus vulgaris, folio tenujore. C. B. Pit. Tournef.

Thymum vulgare rigidius folio cinereo. I. B. Ray. Hist.

Thymum durius. Ger.

Thymum durius vulgare. Park.

Serpillum hortense. Dod.

Ella getta in maniera d'un' Arboscello molti ramoscelli rotondi, legnosi, un poco velluti, guerniti di picciole foglie più strette di quelle del Serpillo, di color di cenere, d'un gusto acro. I suoi fiori, e i suoi semi sono simili a quelli delle spezie precedenti; la sua radice è legnosa, at-

tornia-

tornista di fibre. Coltivasi questa Pianta ne' Giardini.

Queste tré spezie di Timo rendono un'odor forte, aromatico, gratissimo; contengono molt'olio esaltato, e sale volatile.

Il Timo è incisivo, penetrante, aperitivo, rarificante; fortifica il cervello, attenua la pituita; E' proprio per l'asma, per la colica ventosa; per risvegliar l'appetito, per ajutar la digestione, per resistere al veleno, per provocare i mestrui, e'l parto, preso interiormente. Si adopra eziandio esteriormente, per fortificare, per muovere il sudore.

Thymus ex θύω, odor, perché questa Pianta è assai odorifera; ovvero *θυμὸς, Spiritus animalis*, perché il Timo è capace di ristabilire lo spirito animale, che ci fà vivere.

Thysselinum.

THysselinum.

E' una Pianta, che non è differente dall'*Oreoselinum*, ò Pretosemolo di Montagna, se non perché rende del latte. Ve n'hà di due spezie.

La prima è chiamata

Thysselinum Plinii, Lob. Icon. Pit. Tournef.

Thysselinum, sive Apium sylvestre. Park.

Apium sylvestre, sive Thysselinum.

Apium sylvestre lacteo succo turgens. C. B.

Apium sylvestre Dodonaei, Thysselinum quorumdam, planta lacteo succo turgens locis humidis proveniens. I. B. Ray. Hist.

Ella getta de' fusti all'altezza di tré, ò quattro piedi, cannellati, angolosi, rossicci abbasso, voti, nodosi, ramoruti; le sue foglie sono simili a quelle della Carota tagliate minutamente, imbevute d'un sogo latticinoso, d'un gusto ingrato, mescolato d'amaro, e d'acro; le cime de' suoi rami sostengono de' parasoli guerniti di fiorellini con cinque foglie bianche, disposte in rosa. Quando sono passati questi fiori, succedono loro de' semi uniti a due a due, ovati, piani, rigati sulla schiena; le sue radici sono lunghe, grosse quasi come il dito mignolo, bianche, del medesimo gusto delle foglie.

La seconda spezie è chiamata

Thysselinum palustre. Pit. Tournef.

Seseli palustre lactescens. C.B. Park.

Seseli palustre lactescens acre, foliis ferulaceis, flore albo, semine lato. I. B. Ray. Hist.

Ella getta un fusto all'altezza di quattro piedi, ramoruto; le sue foglie sono a guisa di ferula; i suoi fiori, e i suoi semi sono simili a quelli della spezie precedente. La sua radice è lunga, rossiccia, d'un cattivo gusto acro.

Amendue queste spezie nascono ne' luoghi omidi, paludosi, verso i laghi, e rigagnoli. Contengono molto sal essenziale, olio, e flemma.

Le loro radici sono incisive, penetranti, aperitive, proprie per provocare l'orina, e i mestrui delle Femmine, per movere lo sputo, e mitigare il male de' denti, quando si mastica.

Thysselinum à θύω, Suffio, & σέλινον, Apium, come chi dicesse, Pretosemolo, che profuma; perché la radice di questa Pianta masticata, lascia una maniera di profumo nella bocca; ma questo profumo non è grato.

Tiburo.

TIburo. Monard.

E' un pesce grande a guisa di Balena del Mare Indiano, che hà talvolta fino a venti piedi di lunghezza, e dieci di grossezza. E' coperto d'una pelle grossa, e velluta. Il suo aspetto è furioso, e feroce; le sue mascelle sono guernite d'un' ordine doppio di denti; è assai valoroso, combattendo continuamente contra i Lupi marini. E' molto goloso. Trovansi nella sua testa tré, ò quattro pietre grosse, ossose, insipide, le quali possono facilmente raschiarsi.

Queste pietre sono stimate proprie per la nefritica, per la difficoltà d'orinare, per attenuare la pietra nelle reni, e nella vescica.

Tigris.

TIgris, in Italiano, Tigre.

E' una bestia quadrupeda, salvatica, feroce, crudele, che hà molta rassomiglianza al Gatto, ma ch'è per l'ordinario grande come un gran Cane da caccia. La sua testa hà un poco di quella del Lione; i suoi occhi sono gialli, brillanti; i suoi denti sono forti, ed acuti; la sua pelle è chiazzata di macchie di differenti colori, la sua coda è lunga, i suoi piedi sono armati d'artigli lunghi, uncinati, assai robusti, e ben taglienti. Quest'animale nasce in molti luoghi dell'Indie. La sua femmina è chiamata Tigre.

Il Padre Luigi le Conte nelle sue Memorie dello stato presente della Cina (Tom. a. lett. 6.) dice, ch'egli hà veduto in Siam delle Tigri assai differenti da quelle, che noi veggiamo tal volta, ò sia nel colore, il qual'è trà'l rosso, e'l giallo, con larghe fascie nere; ò sia nella grandezza, la quale uguaglia in alcune quella de Cavalli. Chiamansi Tigri reali.

Quelle, che chiamansi Tigri d'acqua sono affatto simili a i Gatti. Si nodriscono di pesce, ma vivono per l'ordinario ne' Boschi, ò sulle rive de' Fiumi.

Il grasso della Tigre è ammolliente, e risolutivo.

E' stato dato altresì il nome di Tigre ad un picciolo insetto grosso come una cimice, rotondo, bigio; Chiamasi in Latino *Tigrinus pulex*; rode le foglie de' Peri, e degli altri Alberi.

Tilia.

TIlia; in Italiano, Tiglio.

E' un' Albero bello, di cui v'hà due spezie.

La prima è chiamata

Tilia faemina folio majore. C. B. Pit. Tournef.

Tilia vulgaris Platyphyllos. I. B. Ray. Hist.

Tilia faemina. Ger. Dod.

Tilia faemina major. Park.

Philyra Graecis, Tilia Latinis. Guil.

Quest' Albero è grande, grosso, ramoruto, che si dilata in larghezza, e fà molta ombra; la sua buccia è unita, di color di cenere, ò nericcia di fuori, gialliccia, ò bianchiccia di dentro; così pieghevole, e flessibile, che serve a fare delle corde da pozzo, e delle gomene; il suo legno è tenero, senza nodi, bianchiccio. Se ne fanno delle freccie, e del carbone per la polvere d'Archibuso; le sue foglie sono larghe, rotonde, terminanti in punta, un poco vellute, rilucenti, dentate negli orli. Escono dalle loro ascelle delle linguette in picciole foglie lunghe, bianche, alle quali sono attaccati de' gambi, che si dividono in quattro, ò cinque rami; ciascheduno de' quali hà un fiore di cinque foglie, disposte in rosa, di color bianco, tendente al giallo, d'un'odor grato, sostenoto da un calice tagliato in cinque parti, bianche, grasse. Quando è passato questo fiore, gli succede una coccola grossa come un grosso pisello, quasi rotonda, ò ovata, legnosa, angolosa, velluta, chiudente uno, ò due semi nericci, dolci al gusto. Le sue radici discendono profondamente in terra, e si dilatano molto.

La seconda spezie è chiamata

Tilia faemina folio minore. C. B. Pit. Tournefort.

Tilia minor. Gesn. Hort.

Tilia folio minore. I. B. Ray. Hist.

Tilia faemina minor. Park.

Quest' Albero non è meno grande, ne' men disteso del primo; ma la sua buccia è ruvida, e le sue foglie sono più picciole, più nere, più sode, più dure, senza pelo, quasi simili in figura a quelle della scopa. I suoi fiori sono più piccioli di quelli dell'altro Tiglio, ma della medesima figura, e del medesimo colore. Compariscono più tardi.

I Tigli ricercano una terra grassa. Coltivansi ne' Giardini, ne' Viali. Contengono molto sale essenziale, ed olio. Si adoprano nella Medicina il loro fiore, la loro buccia, il loro seme.

I fiori del Tiglio sono proprj per l'epilessia, per l'apoplessia, per le vertigini.

Le sue foglie, e la sua buccia sono diseccanti, proprie per provocare l'orina, e i mestrui alle Femmine, per le scottature.

Il suo seme è buono per fermare il sangue del naso, messo in polvere nelle nari.

Tilia à πτιλον, penna, perchè quest' Albero produce i suoi fiori sopra linguette, che rassomigliano molto a penne; ò pure *Tilia* da *Telum*, freccia, perchè il legno di Tiglio è proprio per far delle freccie.

Tinca.

TInca. Tencha; in Italiano, Tinca.

E' un pesce d'acqua dolce assai noto nelle Pescherie. Ve n'hà di differente grandezza; ma quello, che noi veggiamo ordinariamente è lungo circa mezzo piede, grosso come il braccio, coperto d'una spezie di pelle squamosa, viscosa, nericcia, e talvolta gialliccia. Spogliasi di questa pelle nelle cucine, bagnandolo nell'acqua chiara, e raschiandolo con un coltello. Nasce nell'acque paludosi; vive di fango; la sua carne è tenera, più soda di quella del Carpione, bianca, d'un buonissimo gusto, sugosa, nutritiva, facile a digerire. Trovansi delle Tinche grosse come Carpioni, le quali racchiudono nella lor testa due pietruzzole, che si adoprano nella Medicina. Questo pesce contiene molto sal volatile, ed olio; egli è sì vivo, che quantunque sia tagliato in pezzi, e mezzo fritto, balza fuori della padella.

Si applica al collo del braccio de' febbricitanti per mitigare l'ardore della febbre, e per far uscir fuori il veleno. Si mette sulla testa per mitigare il dolore dell'emicrania, e per gli altri mali di capo. Si applica altresì sull'umbilico per l'itteriaia. Si applica ancora vivo, ed intero sulle coccie, sù i cancheri, sù gli scirri nascenti; ammollisce, e risolve, perchè la sua pelle è mucilaginosa, e imbevuta d'un sale alcalico penetrante, e scioglibile.

Il suo fiele è proprio per li malori degli orecchi.

Le pietre, che traggonsi dal suo capo sono aperitive, e proprie per la renella, per la pietra.

Tinus.

TInus; è un'Arboscello, di cui trè sono le speale.

La prima è chiamata

Tinus prior. Cluf. Hisp. Ray. Hist. Pit. Tournef.

Tinus Lusitanica cærulea bacca. Park.

Laurus sylvestris corni fœminæ foliis subhirsutis. C. B.

Lauritini sylvestris primum genus. I. B.

Quest' Arboscello cresce all'altezza d'un Corniolo femmina, il qual getta molte verghe lunghe, quadrare, ramose; le sue foglie sono grandi, larghe, quasi simili a quelle del Corniolo femmina, ed a quelle del Lauro, messe per ordine a due a due, l'una dirimpetto all'altra lungo i rami, nericcie, rilucenti, un poco vellute, sempre verdi, senz' odore, d'un gusto amaro con un poco d'astrizione. I suoi fiori nascono nelle cime de' rami in mazzetti, bianchi, odoriferi; ciascheduno di loro è un bacino tagliato in cinque parti; passato questo fiore, il suo calice diventa un frutto, il qual è simile in figura ad un'uliva, ma più piccolo, ed un poco più aguzzo nell'estremità in alto, dov'è guernito d'una spezie di corona; la sua buccia è un poco carnuta, e d'un bel colore turchino. Trovasi in questo frutto un seme coperto d'una buccia cartilaginosa. Quest' Arboscello nasce ne' luoghi rozzi, e sassosi, nelle siepi.

La seconda spezie è chiamata

Tinus altera. Cluf. Hisp. I. B. Pit. Tournef. Ray. Hist.

Tinus laurus sylvestris. Dod.

Thinnas. Cast. Append.

Laurus sylvestris foliis venosis. C. B.

Laurus Tinus Lusitanica. Ger.

Laurus Tinus alter, vel 2. *Clusii*. Park.

Quest' Arboscello è diverso dal precedente per quello, che egli è più ramoso, e per quello, che i suoi rami sono più sodi, coperti d'una buccia rossa verdiccia; le sue foglie sono un poco più lunghe, più strette, e più venose; il suo fiore non è sì odorifero, e tende un poco al porporino; il suo frutto è più piccolo, e d'un colore più bruno. Nasce quest' Arboscello ne' luoghi incolti, e marittimi.

La terza spezie è chiamata

Tinus tertia. Cluf. Hisp. I. B. Ray. Hist. Pit. Tournef.

Tinus, sive Laurus inodora, & Italorum Lentago. Bellon.

Tinus sylvestris alter, sive tertius. Park.

Laurus tinus. Ger.

Laurus sylvestris folio minore. C. B.

Quest' Arboscello è più piccolo in tutte le sue parti de' precedenti. Fiorisce due volte in un anno, nella Primavera, e nell'Autunno; il suo frutto è d'un turchino nericcio; per altro egli è affatto simile agli altri. Coltivasi ne' Giardini a cagione della sua bellezza; ma il suo fiore hà pochissimo odore.

Contengono questi Arboscelli molto sale essenziale, e fisso, e molt' olio.

I loro frutti, e principalmente quelli dell' ultima spezie sono acrissimi, ed ardenti; purgano per le parti di sotto con molta violenza; ma io non consiglierei alcuno a servirsene a cagione della loro acrezza, che s'avvicina al caustico.

Tipula.

TIpula. E' una spezie di mosca acquatica, la quale rassomiglia ad un Ragno. Ella hà sei piedi, ò gambe lunghe, che distende sull'acqua, e vi cammina senz' affondarle. Il suo corpo è di figura ovata, di color bianchiccio; le sue ali sono argentine; i suoi occhi sono neri; la sua coda è fatta in punta.

Ella è risolutiva, applicata esternamente.

Tithymalus.

TIthymalus charatias. Matth. Lac.

Tithymalus characias legitimus 1. Cluf. Hisp. Ray. Hist.

Tithymalus characias rubens peregrinus. C. B.

Tithymalus characias Monspeliensium. Ger. Park.

Tithymalus amygdaloides, sive characias. I. B. in Italiano, Titimaglio.

E' una Pianta, la quale getta uno, ò molti fusti all'altezza d'un piede, e mezzo, grossi come il dito mignolo, rotondi, rossicci; le sue foglie sono bislunghe, dure, più piccole di quelle del Mandorlo. S'ergono nell'alto di questi fusti molti ramoscelli sodi, i quali producono de' fiori neri, formati in bicchiere, tagliati. Passato questo fiore, gli succede un frutticello con trè cantoni, diviso in trè cellette, ciascheduna delle quali è ripiena d'un seme bislungo. La sua radice è dura, legnosa, guernita di molte fibre. Questa Pianta è tutta ripiena d'un sugo bianco come il latte, acro, mordente. Nasce ne' Giardini, presso alle siepi, alle muraglie, sù i terrapieni. Ella contiene molto sal acro, ed olio.

Purga con molta violenza per le parti di sotto; perciò non s'adopra internamente. Ella può servire ne' depilatorj, e per iscacciar l'empetiggine.

Tithymalus ex τιτθη, mammella, & ϛαλακὸς, tenero, come chi dicesse mammella tenera, a cagione, che questa Pianta getta del latte.

Characias, idest Vallaris à χαρακόω, *vallo*, io fortifico, io guernisco, perchè questa spezie di Titimaglio guernisce, e fortifica i terrapieni, e le siepi, dove nasce.

Tleon.

TLeon. Coluber igneus.

E' una spezie di Serpente del Brasile, grande appresso poco come la Vipera, ricoperto di squame bianche, nere, gialle. Abita sulle Montagne; la sua morsicatura è mortale, se non vi si reca soccorso. I rimedj sono quegli stessi, che si adoprano per la morsicatura della Vipera.

E' sudorifico, resiste al veleno.

Tominejo.

TOminejo. E' un' Uccelletto del Brasile, il quale non è più grosso d'una Cicala: la sua testa, e'l suo collo sono coperti di penne d'un' ammirabile bellezza, di varj colori; quelle del suo petto sono dorate, rilucenti, risplendenti; le altre sono cinerizie, ò nere. Il suo becco è lungo, ed aguzzo; la sua lingua è una volta più lunga del suo becco; le sue gambe sono sottilissime; i suoi piedi sono guerniti d'ugne. Abita nelle Montagne, mangia de' fiori, del mele, della rugiada; canta

canta soavemente; il suo volo è rapido, e fà una spezie di susurro volando come le mosche.

E' proprio per l'epilessia, mangiato, ò preso in polvere.

Topazius.

TOpazius. *Chrysopathius. Chrysolithus.*
In Italiano, Topazio.

E' una pietra preziosa diafana, di color verdiccio mescolato d'un poco di giallo, che getta raggi dorati, e verdicci. Questa pietra facilmente si pulisce colla lima. Ve n'hà di due spezie, una Orientale, e l'altra Occidentale. La prima è la più dura, la più bella, e la più stimata. Ci capita dall' Arabia, dall' Etiopia, da' contorni del Mar rosso. Dicesi, ch'ella nasca coll'Alabastro. Alcuni pretendono, che sia la matrice dello Smeraldo, a cagione, che queste due pietre preziose hanno un somigliante colore.

La seconda spezie, ovvero l'Occidentale nasce in Boemmia. Ella è più grossa dell' Orientale, ma è meno bella.

I Topazj sono proprj per fermar le diarree, ed i flussi di sangue, pesti, e dati per bocca. La dose è da mezzo scropolo fino a mezza dramma.

Si tiene, che *Topazius* sia il nome d'un Isola del Mar rosso, donde si cavava una volta questa pietra.

Chrysolithus à χρυσὸς, aurum, & λίθος lapis, come chi dicesse Pietra, che getta raggi di color d'oro.

Tordylium.

TOrdylium Narbonense minus. Pit. Tournef.
Tordylium, sive Seseli Creticum minus. Park.
Caucalis. Bellonio, Gesf. Hort.
Tordylium Creticum minus. Eyst.
Seseli Creticum minus. C. B.
Caucalis minor pulchro semine, sive Bellonii. I. B.

E' una Pianta, la quale getta un fusto all' altezza di circa un piede, cannellato, velluto; le sue foglie sono bislunghe, rotonde, dentate, vellute, ruvide, messe per ordine molte insieme lungo una costa; i suoi fiori nascono sopra ombrelle, ò parasoli nelle cime de' rami. Ciascheduno è composto di cinque foglie bianche, disposte in gigli. Passato questo fiore, gli succedono de' semi uniti a due a due, con una orlatura, tagliata in pallottola di corona, odoriferi, un poco acri; la sua radice è minuta. Nasce questa Pianta ne' paesi caldi, come in Linguadoca, lungo le strade, nelle biade. Contiene molto sale, ed olio.

Il suo seme è proprio per eccitar l'orina, ed i mestrui alle Femmine, per la pietra, per la nefritica, per la colica ventosa.

La sua radice è buona per l'asima, e per promuovere lo sputo.

Tormentilla, seu Neptaphyllon.

TOrmentilla. in Italiano, Tormentilla.
E' una Pianta, di cui due sono le spezie.
La prima è chiamata
Tormentilla. Ger. I. B. Ray. Hist.
Tormentilla vulgaris. Park.
Tormentilla sylvestris. C. B. Pit. Tournef.
Neptaphyllum. Fuch.

Ella getta molti piccoli fusti sottili, deboli, velluti, rossicci, lunghi circa un piede, che si curvano, e si coricano in terra. Le sue foglie sono simili a quelle della Cinquefoglie, e disposte nella stessa maniera, ma in numero di sette sopra una coda. Ciascheduno de' suoi fiori è composto di quattro foglie gialle, disposte in rosa, sostenute da un calice fatto in bacino, e tagliato in otto parti, quattro grandi, e quattro piccole collocate alternatamente. Quando è passato questo fiore, il calice diventa un frutto quasi rotondo, nel quale sono raunati molti semi minuti, bislunghi; la sua radice è un bernoccolo quasi così grosso come il pollice, scropuloso, ineguale, di color scuro di fuori, rossiccio di dentro, guernito d'alcune fibre. Nasce questa Pianta ne' boschi, ne' luoghi sabbionosi, ed eziandio ne' luoghi erbosi, ed umidi.

La seconda spezie è chiamata
Tormentilla Alpina major. Park. Ray. Hist.
Tormentilla Alpina vulgaris major. C. B. Pit. Tournef.

Ella è differente dalla prima per quello, che le sue foglie sono più grandi; la sua radice è più grossa, più nodrita, più rossa, e più ripiena di virtù. Nasce questa Pianta sull'Alpi, su' Pirenei. Ci capita la sua radice secca. Ella è adoprata nella Medicina.

Dee scegliersi recente, ben nodrita, grossa appresso poco come il pollice, netta, intera, monda dalle sue fila, salda, ben secca, di color bruno di fuori, rossiccio di dentro, d'un gusto astringente. Ella contiene del sal essenziale, e dell' olio.

E' astringente, vulneraria, propria per fermar le diarree, i flussi di sangue, il vomito, i fluori bianchi delle Femmine, per resistere al veleno. Se ne mette ne' rimedj cordiali.

Tormentilla à tormento; perchè vi sono stati alcuni, che hanno pretesto, che la radice di questa Pianta ridotta in polvere, mescolata con un poco di Piretro, e d'Allume, e messa in bocca alleggerisse il tormento, che cagiona il dolor de denti.

Neptaphyllon ex ἑπτὰ, septem, & φύλλον, folium, perchè questa Pianta produce per l'ordinario sette foglie sopra una coda.

Tornesol, ovvero Tournesol.

TOrnesol. In Italiano, Girasole; in drappo è certa tela, ò velo, che tingesi in Costantinopoli colla Coccíniglia, ed alcuni acidi.

Girasole in bambagia è bambagia della figura, e grandezza d'uno scudo d'argento, e tinta in Portogallo colla Coccíniglia.

L'uno, e l'altro Girasole servono per colorire i liquori, ed i geli di frutti.

V'hà un'altra spezie di Girasole in drappo, il quale si fà con alcuni stracci imbevuti d'una tintura rossa, preparata col sugo de' frutti dell' *Heliotropium tricoccum*, ed un poco di liquor acido. Viene di Linguadoca. Si adopra per dare al vino un color rosso.

Tutti questi Girasoli debbono essere scelti proprj, secchi, d'un bel color rosso, e che dà gran tintura a' liquori.

Girasole in pasta, ò in pane, ò in pietra, chiamato altresì in Francese *Orseil*, è una pasta secca, composta col frutto dell' *Heliotropium tricoccum*, con perella, calcina, ed orina. Il colore di questa pasta dee esser turchino. Se ne servono i Tintori. Viene d'Olanda. Si prepara eziandio in Lione, ma non è così buona.

Girasole significa girantesi verso il Sole; ed è stato dato questo nome a queste spezie di Droghe, a cagione, che se ne preparano molte col frutto dell' Elitropio, il cui fiore si gira verso il Sole.

Torpedo.

TOrpedo. Torpigo, Stupefcor. in Italiano, Torpedine.

E' un pesce di Mare, cartilaginoso, di figura orbicolare, trattane la coda. Pesa cinque, ò sei libbre; la sua pelle è molle, liscia al tatto, gialliccia sulla schiena, e bianchiccia nel ventre; hà qualche volta delle macchie bianchiccie, che rappresentano figure d'occhi. La sua coda è armata di piccoli denti minuti, fatti in sega; i suoi occhi sono piccoli. Si diletta di stare ne' luoghi fangosi, e pantanosi nel Mare, e nel Nilo. Si nasconde l'Inverno nella terra a cagione del freddo. Si nodrisce di pesci, di lucertole, e d'altri animali, che prende, facendoli stramortire con un vapore narcotico, che sparge. E' buono a mangiare; la sua carne è morbida, tenera, e di buon sugo.

E' proprio per acchetare i dolori del capo, e dell' altre parti del corpo, applicatovi sopra.

Torpedo à torpeo; perchè questo pesce hà una virtù, che fa stramortire.

Stupefcor à stupere, per la medesima ragione.

Totanus.

TOtanus. I. Jonst.

E' un' Uccello acquatico, di grossezza mediocre, nero, e bianco. Il suo becco è lungo circa tre dita. Il suo collo è

lo è della medesima lunghezza. Il suo corpo è lungo quasi un mezzo piede; la sua coda è grande come la mano; le sue gambe sono alte; i suoi piedi sono rossicci, armati d'ugne nere. La sua testa è per l'ordinario nera dinanzi, rossiccia di dietro. Le sue ale sono bianche, e nere; la sua coda è attraversata da linee bianche, e nere.

Il suo grasso è anodino, e risolutivo.

Tragacanthum.

Tragacanthum.

Tragacantha gummi.

Dragacanthum. In Italiano, Dragante.

E' una gomma bianca, rilucente, leggiera, in pezzetti lunghi, minuti, ed attortigliati a guisa di vermi. Ella esce per via di tagli dalla radice, e dal tronco d'un' Arboscello spinoso, chiamato col medesimo nome *Tragacantha*, ovvero *Spina hirci*. Questa Pianta nasce frequentemente in Siria, presso ad Aleppo, in Candia, ed in molti altri luoghi. Getta molti rami duri, ricoperti di lana, e guerniti di spine bianche, rigide, sode, e di foglie picciolissime, minute, messe per ordine a due a due sopra una costa, terminata da una spina di color bianchiccio. Nascono i suoi fiori nelle cime de' rami; unite molte insieme, leguminose, rassomiglianti a qualle della picciola Ginestra, ma bianche. Dappoichè sono passati, succedono loro de' baccelli; ciascheduno de' quali hà due ripostigli, ripieni di semi grossi come grani di senape, e colla figura d'un piccolo rene. La sua radice è lunga, e si dilata in larghezza, grossa come il dito, bianca, legnosa.

Trovasi presso a Droghieri la gomma Dragante in pezzi di differenti grossezze, figure, e colori; gli uni sono minuti, lunghi, bianchi, netti, ripiegati, ed attortigliati come vermi; il che gli hà fatti chiamare *Tragacanthum vermiculatum*; gli altri grossolani, giallicci, ò nericci, tutti carichi di sporcizie.

Convien sceglierla in pezzetti bianchi, rilucenti, leggieri, ne' quali non apparisca veruna sporcizia, insipida al gusto. Ella contiene molt'olio, e pochissimo sale. Se ne fà della mucilagine; mettendola in infusione nell'acqua. Ella vi si scioglie, e vi si congela in una maniera di colla, ò di gelo, bella, rilucente, trasparente. Si adopra a dare un corpo solo a molti rimedj.

Ella umetta, rinfresca, e conglutina: raddolcisce l'acrezza degli umori, ferma le diarree, ed i flussi di sangue. E' propria per la tosse, per la tisichezza, per le asprezze della gola, per le flussioni acre degli occhi, per gli ardori delle reni, della vescica, e venerei. Se ne piglia in polvere, ò in mucilagine.

Bisogna, che il mortajo, in cui dee ridursi in polvere, sia caldo, affin di dissipare un'umidità acquosa, ch'ella contiene, e che sarebbe d'ostacolo a ridurla in polvere.

I Tintori si servono della gomma Dragante come di molte altre gomme per dare della consistenza alle sete, che tingono, e a renderle più sode.

Tragacantha à τραγὸς Hircus, & ἄκανθα, spina, come chi chi dicesse spina di Becco.

Tragopogon.

Tragopogon. In Italiano, Barba di Becco.

E' una Pianta, di cui due sono le spezie principali.

La prima è chiamata

Tragopogon luteum. Ger. Park. Ray. Hist.

Tragopogon pratense luteum majus. C. B. Pit. Tournef.

Tragopogon flore luteo. I. B.

Barba hirci Cord. in Diosc.

Barbula hirci. Trag. Matth.

Gerontopogon flore luteo. Gesn. Col.

Ella getta un fusto all'altezza di circa un piede, e mezzo, rotondo, sodo, il quale si divide in molti rami; le sue foglie sono lunghe, strette, aguzze, rassomiglianti a quelle del Zafferano, ma più corte, e più larghe; i suoi fiori sono mazzetti di mezzi fiorellini gialli, collocati nelle cime de' rami, grandi come i fiori del Dente di Lione, sostenuti da calici assai lunghi, ma semplici, e fessi in molte parti sino verso la base. Quando è passato questo fiore, compariscono in suo luogo de' semi bislunghi, cannellati, di color di cenere, rozzi, guerniti di piume bianche; la sua radice è lunga, grossa come il dito mignolo, nera di fuori, bianca di dentro, latticinosa, dolce al gusto. Nasce questa Pianta ne' luoghi umidi come ne' prati.

La seconda spezie è chiamata

Tragopogon purpureum. Ger. Park. Ray. Hist.

Tragopogon purpureo-cæruleum porri folio, quod Artifi, vulgo, C. B. Pit. Tournef.

Tragopogon flore purpureo. I. B.

Barbula hirci altera. Matth. Cast.

Barba hirci flore purpureo. Cam.

Gerontopogon, sive Sassifrica Italorum. Lugd.

Le sue foglie rassomigliano a quelle del porro; il suo fiore ha un color porporino, tendente all'azzurro, ò al nero. Coltivasi ordinariamente questa spezie ne' Giardini, a cagione della sua radice, che serve nelle cucine. Chiamasi volgarmente *Serfifi*. Amendue queste spezie rendono un sugo latticinoso. Contengono molto sale essenziale, olio, e flemma.

Le loro radici sono aperitive, stomacali, pettorali; le loro foglie sono vulnerarie, consolidanti.

Tragopogon à τράγος, Hircus, & πώγων barba, come chi dicesse barba di Becco; perche si pretende, che le piume bianche de' semi di questa Pianta, uscendo da' loro calici formino una setola simile alla barba d'un Becco.

Serfifi è una parola corrotta da *Sassifrica*; e *Sassifrica* è una parola corrotta da *Sanifragia*.

Tragoselinum.

Tragoselinum.

E' una Pianta, di cui quattro sono le spezie.

La prima è chiamata

Tragoselinum majus. Tab.

Tragoselinum majus umbella candida Pit. Tournef.

Pimpinella Saxifraga. Ger. Ray. Hist.

Pimpinella Saxifraga hircina major. Park.

Pimpinella Saxifraga major umbella candida. C. B.

Saxifragia major. Dod.

Sanifragia hircina major. I. B.

Ella getta delle foglie bislunghe, attaccate molte insieme lungo una costa, dentate ne' lor contorni, e qualche volta tagliate più profondamente, vellute da una parte, liscie dall'altra, di color verde scuro, rilucente; i suoi fusti crescono all'altezza di circa due piedi rotondi, cannellati, senza pelo, nodosi, voti, ramosi; hanno nelle loro cime de' parasoli, guerniti di fiorellini bianchi; ciascheduno de' quali è composto di cinque foglie, disposte in gigli. Quando sono passati questi fiori, succedono loro de' semi uniti a due a due, corti, assai grossi, rotondi sulla schiena, e cannellati, piani dall'altra parte, d'un gusto acro. La sua radice è lunga, semplice, grossa come il dito mignolo, bianca, guernita d'alcune fibre, d'un gusto cocente, e ch'eccita a sputare, quando si mastica.

La seconda spezie è chiamata

Tragoselinum majus umbella rubente. Pit. Tournef.

Pimpinella saxifraga major flore rubente. Park.

Pimpinella sanifraga major umbella rubente. C. B.

Ella è differente dalla prima per quello, che i suoi fiori sono rossi.

La terza spezie è chiamata

Tragoselinum alterum majus. Pit. Tournef.

Pimpinella sanifraga major altera. C. B.

Pimpinella sanifraga major nostras. Park.

Pimpinella sanifraga minor, foliis Sanguisorbæ. Ray. Hist.

Saxifragia hircina minor, foliis Sanguisorbæ. I. B.

Ella getta uno, ò più fusti all'altezza d'un piede, e mezzo, ricoperti d'una lana corta, ma assai grossa, cannellati, voti, ramosi; le sue foglie rassomigliano a quelle della Pimpinella comune, dentate ne' lor contorni, messe per ordine molte insieme lungo una costa, terminata in una sola foglia, di color verde bruno di sopra, e verde smorto di sotto, sparse di vene, ò di nervi, d'un verde carico, ò qualche volta porporino. I suoi fiori, e i suoi semi sono simili a quelli delle spezie precedenti; la sua radice è semplice, aggrinzata, bianca, lunga, con poche fibre, d'un gusto cocente.

La quarta spezie è chiamata

Tragoselinum minus. Pit. Tournef.

Pimpinella sanifraga minor. C. B. Ray. Hist.

Pimpinella Saxifraga hircina minor. Park.
Saxifragia minor. Dod.
Saxifragia hircina minima, Pimpinella crispa. Trag. I. B.
Bipinella, sive Saxifraga minor. Ger. Emac.

Ella non è differente dalla terza spezie, se non per quello, che le sue foglie abbasso sono tagliate minutamente.

Nascono queste Piante ne' luoghi incolti in terra grassa. Contengono molto sale essenziale, ed olio. La piccola è la più comune, e la più stimata nella Medicina. Si adoprano le sue foglie, il suo seme, e la sua radice.

Elleno sono aperitive, detersive, sudorifiche, vulnerarie, proprie per ispezzare la pietra delle reni, e della vescica; per resistere al veleno, e alla malignità degli umori, per levar le ostruzioni, per provocar l'orina, ed i mestrui alle Femmine, prese in decozione, ò in polvere.

Trovansi in certi luoghi sulle radici della spezie grande di questa Pianta de' grani rossi, i quali sono stati chiamati Cocciniglia silvestra, ò Cocciniglia di grano. I Tintori l'adoprano per tingere in iscarlatto. Io ne hò parlato al Capo della Cocciniglia.

Tragoselinum à τράγος Hircus, & σέλινον Petroselinum, come chi dicesse Pretosemolo di Becco, perchè le foglie della spezie piccola di questa Pianta hanno talvolta la figura di quelle del Pretosemolo, e perchè i Becchi ne mangiano.

Tragum.

TRagum. Matth. Lob Icon.
Tragon Matthioli, *sive potius Tragus improbus* Matthioli, Ger.
Tragus spinosus Matthioli, *sive Kali spinosum*. I. B.
Tragus, sive Tragum Matthioli. Park.
Kali spinosum cochleatum. C. B.
Kali spinosum foliis longioribus, & angustioribus. Pit. Tournef.

E' una spezie di *Kali*, ò una Pianta, che getta molti fusti lunghi un piede, ò un piede, e mezzo, grossi, ramosi, che si stendono a terra, ripieni di sugo, con molte foglie lunghe, strette, carnute, le quali finiscono in una punta, imbevute d'un sugo salso. Nascono i suoi fiori nelle ascelle delle foglie, piccoli, con molte foglie, di color erboso. Quando sono passati questi fiori, succedono loro de' frutti membranosi, quasi rotondi, spinosi; ciascheduno de' quali contiene un seme simile ad un serpentello in forma spirale, di color nero. La sua radice è fibrata. Questa Pianta nasce ne' luoghi marittimi, ne' Paesi caldi. Ella contiene molto sale essenziale, e fisso, e dell'olio.

Ella è assai aperitiva, propria per la pietra, per la renella.

Trasi.

TRasi. Matth. Cast. Caes. I. B.
Trasi Veronensium. Adv. Lob.
Trasi folio Cyperi. Clusii in Garz.
Cyperus dulcis rotundus esculentus, Trasi dulce vocatus. Park.
Juncus avellana. Ama.
Dulcichinum. Gesn. Hort.
Malinathalla. Theophrasti.
Cyperus rotundus esculentus angustifolius. C. B. Pit. Tournef. Ray. Hist.
Cyperus esculentus, sive Trasi Italorum. Ger. Emac.
Habel assis Tripolitanis, sive granum Alzelen Arabum. RauWolf.
Holoconitis Hippocratis. Fabric.

E' una spezie di *Cyperus*, ovvero una Pianta, che getta delle foglie fatte in canna, lunghe, strette, incurvate sulla schiena, simili a quelle degli altri Ciperi. I suoi fusti sono alti circa un piede, e mezzo, triangolari; hanno nelle loro cime de' fiori con molti stami raunati in testa gialliccia, frà alcune foglie a squame, disposte a guisa di Strella. Quando sono passati questi fiori, nasce sotto ciascheduna foglia a squama un seme triangolare, ò con trè cantoni. Le sue radici sono fibre minute, alle quali sono attaccati de' bernoccoli carnuti, grossi come le più piccole nocciuole, rotondi, con una spezie di piccola corona, come nelle nespole, ricoperti d'una buccia aggrinzata assai ruvida, gialliccia, ò di colore trà 'l rosso, e 'l giallo, colla polpa bianca, soda, d'un gusto dolce, e simile a quello della castagna, senza odore. Nasce questa Pianta ne' luoghi umidi, ne' Paesi caldi, come in Italia, a Verona, in Sicilia. La sua radice è in uso nella Medicina. Ella contiene molt'olio, e del sale essenziale.

E' pettorale, umettante, raddolciente, risolutiva, propria per la disenteria, per gli ardori d'orina, per provocare il seme, mangiata, ò presa in decozione.

Tribulus.

TRibulus terrestris. Ger. I. B. Park. Ray. Hist.
Tribulus terrestris ciceris folio fructu aculeato. C. B.
In Italiano, Tribolo.

E' una Pianta, che getta molti fusti lunghi circa mezzo piede, distesi a terra, rotondi, nodosi, velluti, rossi, divisi in rami; le sue foglie nascono molte insieme ordinate lungo una costa, simili a quelle de' ceci, ò a quelle della lente, vellute; i suoi fiori escono dalle ascelle delle foglie, attaccati a gambi assai lunghi; ciascheduno è composto di cinque foglie gialle, disposte in rosa. Quando è passato questo fiore, gli succede un frutto duro, armato di molte spine, e rassomigliante in certo modo ad una croce di Malta. Questo frutto è composto di quattro, ò cinque pezzi, ne' quali si trovano trè, ò quattro nicchie, ciascheduna delle quali racchiude un seme. La sua radice è fibrosa. Nasce questa Pianta ne' campi, frà le biade, principalmente ne' Paesi caldi. Il suo frutto contiene molt'olio, e del sale essenziale.

E' detersivo, aperitivo, proprio per fermare le diarree, per ispezzar la pietra delle reni, per resistere al veleno, preso in polvere. La dose è da uno scropolo sino a una dramma. Dicesi, che la decozione di questo frutto sparsa in una stanza discacci le pulci.

Tribulus aquaticus.

TRibulus aquaticus. C. B. I. B. Ray. Hist.
Tribulus lacustris. Cord. Hist.
Tribulus aquaticus major. Park.
Batomos Damocratis. Ang.

E' una Pianta acquatica, che getta de' fusti lunghi, scarni, sugosi, gverniti di quando in quando di molte fibre, che le servono di radici per attaccarsi. Questi fusti s'ingrossano verso la superfizie dell'acqua, e gettano delle foglie larghe, quasi simili a quelle del Pioppo, ò dell' Orno, ma più corte, e di forma in certo modo romboidale, con molti nervi, merlate nella loro circonferenza, attaccate a code lunghe, e grosse; i suoi fiori sono piccoli, bianchi, sostenuti da un gambo rotondo, sodo, verde, coperto da una piccola penna matta. Succedono loro de' frutti, simili a piccole castagne, ciascheduno è armato di quattro grosse punte, ò spine dure, di color bigio, ricoperto d'una membrana, che si leva, e poscia diventa nero come il *Gagates*, liscio, pulito. Chiamasi questo frutto volgarmente castagna d'acqua. La sua sostanza è una spezie di mandorla formata in cuore, dura, bianca, coperta d'una membrana sottilissima, buona a mangiare, con un gusto simile a quello della castagna. Se ne può fare della farina, che rassomiglia alla farina di fava. Nasce questa Pianta nel Mare, ne' Fiumi, ne' Laghi. Il suo frutto contiene molt'olio, poco sale.

Egli è assai astringente, rinfrescante, risolutivo, proprio per le diarree. Si adopra in gargarismo per le infiammazioni della bocca, e della gola. Si adopra altresì in cataplasmo per raddolcire, e risolvere.

Trifolium pratense.

TRifolium pratense. Ger.
Trifolium majus. Brunf. Des.
Trifolium pratense flore monopetalo. Pit. Tournef.
Trifolium purpureum vulgare. I. B. Ray. Hist.
Trifolium pratense purpureum vulgare. Park.
Trifolium pratense purpureum. C. Bauh. Pit. Tournef.
In Italiano, Trifoglio.

E' una Pianta, che getta de' fusti all'altezza di circa un pie-

piede, e mezzo, scarni, rotondi, talvolta un poco velluti, in parte diritti, in parte serpeggianti a terra. Le sue foglie sono le une rotonde, le altre bislunghe, attaccate trè ad una coda, segnate con una macchia bianca, ò nera nel mezzo, che hà quasi la figura d'una Luna; i suoi fiori nascono nelle cime de' fusti, disposti a guisa di testa, ò di spiga corta, e grossa, di color porporino, imbevuti nel fondo d'un sugo di mele, dolce, grato. Succedono loro delle cassettine rotonde, ciascheduna delle quali è involta in un calice, e terminata con una lunga coda. Trovasi in questa cassettina un seme, che hà la figura d'un piccolo rene; la sua radice è lunga, legnosa, rotonda, grossa quasi come il dito mignolo. Nasce questa Pianta ne' Prati, ne' luoghi paludosi, ed umidi; serve di pascolo al bestiame. Contiene molta flemma, olio, e un poco di sale essenziale.

E' detersiva, umettante, rinfrescante, raddolciente; propria per le infiammazioni, adoprata esteriormente, ed interiormente.

E' stata nominata questa Pianta *Trifolium*, a cagione, che le sue foglie nascono trè sopra una coda. Se ne trovano talvolta di più, ma di rado.

Tripolium.

T*Ripolium*. Dod.
Tripolium majus. I. B.
Tripolium vulgare. Lob.
Aster maritimus palustris cæruleus, Salicis folio. Pit. Tournef.
Aster maritimus purpureus Tripolium dictus. Ray. Hist.
Tripolium majus cæruleum. C. B.
Tripolium littorum. Ad.
Tripolium majus, sive vulgare. Park.

E' una spezie d'*Aster*, ovvero una Pianta, che getta un fusto all'altezza di circa un piede, e mezzo, diritto, diviso verso la parte alta in molti rami; le sue foglie sono bislunghe come quelle del Salcio, assai grosse, liscie, verdi; i suoi fiori nascono nelle cime de' rami, piccoli, belli, fatti a guisa di raggi, gialli nel loro disco, azzurri, ò porporini nella loro corona, sostenuti da un calice, composto di foglie a squame. Quando è passato il fiore, compariscono de' semi, ciascheduno de' quali è composto d'una piuma bianca. La sua radice è lunga, bianca, guernita di molte fibre. Questa Pianta nasce sulle rive del Mare. Ella fiorisce nella State. Contiene molto sale, ed olio.

La sua radice è rilassativa, e aperitiva, propria per evacuare le sierosità; si stima altresì per resistere al veleno, presa in infusione, ò in polvere.

Tripolium à τρὶς, ter, & πόλιον, canum, seu canescens, perchè gli Antichi hanno creduto, che il fiore di questa Pianta mutasse colore trè volte al giorno, cioè bianco la mattina, porporino a mezzo giorno, e rosso verso sera.

Triticum.

T*Riticum*. Brunf.
Triticum semestre. Dod.
Triticum spica mutica. Ger. Park. Ray. Hist.
Tritici primum genus. Trag. Fuch.
Triticum hybernum aristis carens. C. B Pit. Tournef.
Triticum vulgare, glumas triturando deponens. I. B.
In Italiano, Frumento.

E' una Pianta, che getta moli fusti, ò canne all'altezza di quattro, ò cinque piedi, assai grosse, diritte, con nodi di quando in quando, vote di dentro, guernite d'alcune foglie lunghe, strette come quelle della Gramigna, e con alcune nelle lor sommità lunghe, nelle quali nascono de' fiori in piccoli mazzetti, composti d'alcuni stami, ch'escono da un calice con molte squame. Passato questo fiore, comparisce un seme bislungo, rotondo sulla schiena, con un solco dall'altra parte, di color giallo di fuori, bianco di dentro, farinoso, e proprio a far del pane. Le sue radici sono minute, piene di fila. Coltivasi questa Pianta nelle terre grasse I grani di Frumento contengono molt'olio, e sal volatile, ò essenziale.

Sono pettorali, e raddolcienti, presi in decozione. Si danno di questi grani à bambini per loro bevanda ordinaria.

La farina di Frumento è propria per ammollire, per digerire, per risolvere, adoprata esteriormente in cataplasmo.

Triticum à triturare, perchè si separa per via di tritura il grano del Frumento dalla sua spiga.

Trochus.

T*Rochus*. E' un Nicchio di Mare, che hà la figura d'un paleo, col quale i fanciulli giuocano. Ve n'hà di molte spezie, e di differenti grandezze.

Egli è alcalico, e proprio per raddolcir gli umori acri; per fermar le diarree, ed i flussi di sangue, macinato, e preso interiormente. La dose è da mezzo scropolo, fino a due scropoli.

E' stato dato il nome di *Trochus* a questo Nicchio, a cagone della sua figura, simile a quella d'un paleo, con cui giuocano i fanciulli.

Trutta.

T*Rutta*.
Trotta.
Fario; in Italiano, Trota.

E' un pesce di Fiume, il quale rassomiglia ad un picciolo Sermone; egli è ricoperto di picciole squame, segnate di macchie rosse. La sua carne è rossiccia, saporitissima, e di buon sugo. Ve n'hà di molte spezie. Mangia de' pesciolini, de' vermi, della schiuma di Fiume. Questo pesce è un cibo delicato sulle tavole. Contiene molto sal volatile, ed olio.

Il suo grasso è risolutivo, raddolciente, proprio per le crepature del seno; per l'emorroidi, e per l'altre malattie del forame.

Trutta à trudendo, perchè questo pesce nuota sovente contr'acqua, e spinge l'onde con gran forza.

Fario à vario colore piscis, quasi variegatus maculis rubris.

Tubera.

T*Ubera*, in Italiano, Tartufo.

E' una spezie di radice, ò una massa carnuta, grossa come una noce, ò di differenti grossezze, informe, quasi rotonda, gobba, scropulosa, di color bruno, ò scuro di fuori, carnuta, screziata, ò piena di vene per l'ordinario, e bianchiccia di dentro. Ella nasce nascosta nella terra; ma non produce veruna Pianta. Trovasi ne' Paesi caldi particolarmente in Italia; nel Perigord, nel Limosino, nell'Angomese, in Guascogna, ne luoghi secchi, e sabbionosi. Non è più grossa d'un pisello nel suo principio, ma s'ingrossa a poco a pocco in tal guisa, che n'è stata trovata alcuna talvolta, ma di rado, la quale pesava fino una libbra. Veggonsi sulla sua pelle, quando è vicina alla sua maturità, certi piccoli punti alti, scuri, i quali potrebbono forse essere i suoi semi. I Porci, i quali ne sono golosi, la scoprono a coloro, che la cercano. Ve n'hà di molte spezie, le quali sono tutte buone a mangiare; ma le più eccellenti sono di mediocre grossezza, ben nodrite, dure, con molt'odore, e con un gusto, che hà del dolce. Contengono molt'olio, e sale volatile. Si mettono come un gran manicaretto sulle migliori tavole, dopo averle fatte cuocere nella cenere, ò nel vino.

Sono stomacali, ristoranti, nutritive; provocano il seme.

E' essai probabile, che il buon gusto, e le qualità del Tartufo vengano, per quello, ch'egli non produce veruna Piauta; imperocchè tutta la virtù, che si dilaterebbe colla vegetazione si trova racchiusa, e concentrata in una radice.

Chiamasi in Francese *Truffe*; la qual parola in linguaggio antico Francese significava una volta fraude, astuzia. Gli è stato forse dato questo nome, a cagione, ch'essendo radice, nondimeno non produce veruna Pianta; il che dinota una spezie d'inganno.

Tuberaria.

T*Uberaria nostras*. I. B.
Helianthemum Plantaginis folio perenne. Pit. Tournef.

E' una spezie d'Eliantemo, ovvero una Pianta, che getta un fusto all'altezza di più d'un piede, rotondo, attorniato nella sua parte abbasso da una bambagia bianca, e guernito di foglie nervose, opposte l'una all'altra simili a quelle della Piantaggine; ma ricoperte di sopra, e di sotto d'una lana bianca.

bianca. La sua cima si divide in molti ramoscelli, i quali sostengono de' fiori con molte foglie gialle, a' quali succede un frutto, quasi rotondo, il quale contiene de' semi quasi rotondi. La sua radice è legnosa. Questa Pianta nasce ne' luoghi montani, e caldi.

Ella è detersiva, ed astringente.

Tubularia.

T*Ubularia purpurea*. Imp. Pit. Tournef.

E' una spezie di Pianta sassosa, composta di molte piccole canne, messe l'una sopra l'altra per ordine, e raunate in canne d'organo, di color porporino, ò rosso. Ella nasce nel Mare sopra gli scogli.

E' astringente, ridotta in polvere, e presa interiormente, propria per fermare le diarree, ed i flussi di sangue. La dose è da mezzo scropolo fino a mezza dramma.

Tubularia à tubo, piccola canna; perchè questa Pianta sassosa è composta di piccole canne.

Tulipa.

T*Ulipa*; in Italiano, Tulipano. E' una Pianta, che getta un solo fusto all'altezza di circa un piede, rotondo, midollioso, accompagnato da due, ò trè foglie lunghe, assai larghe, grosse, dure, fatte a onda ne' lor contorni, terminate in punta. Hà nella sua punta un solo fiore grande, bello con sei foglie poco spalancate; il quale forma sovente un vertere più largo della bocca, ornato di bei colori, giallo, ò bianco, ò porporino, ò rosso, ò vario. Passato questo fiore, comparisce un frutto bislungo, e triangolare, diviso in trè ripostigli, ripieni di semi orbicolari, rossicci, assai piani. La sua radice è una grossa cipolla gialliccia, ò nericcia, composta di molte tuniche, le quali s'incastrano le une nell'altre, e questa cipolla è guernita di fibre nella sua parte inferiore. Coltivasi il Tulipano con gran diligenza ne' Giardini.

La sua radice è digestiva, risolutiva; propria per provocare il seme; ma non si usa punto nella Medicina.

Tulipa viene dai nome Turchesco *Tulipan*, ò *Tulpent*; ed è ciò, che chiamasi in Francese, ò corottamente *Tarban*. Si sà abbastanza, che questa parola esprime una spezie di cappello, con cui i Turchi coprono il capo; ed è stato daro questo nome alla suddetta Pianta, perch' è stato supposto, che il suo fiore avesse qualche similitudine a quella coperta di capo, che si porta in Dalmazia, e in tutta la Turchia.

Turchesia.

T*Urchesia, Turchina, Turcosa, Tarkaja, Tarcicagemma*. in Italiano, Turchina.

E' una pietra preziosa opaca, di color misto di verde, di bianco, ed'azzurro. Ven'hà di due spezie, l'una Orientale, e l'altra Occidentale.

La prima hà un colore, che tende più all'azzurro, che al verde. Ella nasce in Persia, e nell' Indie Orientali. Ven'hà di due sorte; l'una, che ritiene sempre il suo colore, e chiamasi Turchina di Rocca vecchia; l'altra, che perde un poco del suo colore, e diventa verdiccia, e chiamasi Turchina di Rocca nuova.

La seconda spezie, ò la Turchina Occidentale hà un colore, che partecipa di verde, e di bianco. Ella nasce nella Spagna, nella Germania, nella Boemmia, nella Slesia.

Trovansi delle Turchine grosse come una noce, ma di rado; la loro ordinaria grossezza è come quella d'una nocciuola.

Stimasi propria per fortificare la vista, e gli spiriti del cervello; ma non dee prestarsi gran fede a questa pretesa virtù. Se si macina sottilmente, e se ne faccia prender per bocca; ella opererà come i frammenti preziosi, ò come le altre materie alcaliche, per assorbire gli acidi, e per fermare le diarre, i flussi di sangue, il vomito. La dose è da sei grani fino ad uno scropolo.

Questa pietra hà preso il suo nome dalla Turchia, donde ci è stata portata.

Turdus.

T*Urdus*; in Italiano, Tordo. E' un' Uccello un poco più grosso d'una Lodola, delicato a mangiare. Il suo colore è vario, per l'ordinario piombato, nero, bianco. Vive d'uva nel tempo delle vendemmie, di coccole di Ginepro; di vischio, di sambuco, d'ellera, di mirto, di diversi semi. Mangia altresì delle mosche, de' vermi. Ven'hà di molte spezie, e frà l'altre una, che chiamasi *Tardus ruber*, ed in Francese *Mauvis*, ò *Mauviette*, a cagione, che mangia de' semi di Malva.

Il Tordo è assai nutritivo, e di buon sugo. Contiene molto sale volatile, ed olio. E' buono per l'epilessia.

Turdus piscis.

T*Urdus* è un pesce di Mare, bislungo, di mediocre grandezza, di color verde, ò rosso; abita presso agli scogli. Ven'hà di molte spezie; è buono a mangiare. E' aperitivo.

Turpethum.

T*Urpethum, Turbith*.

E' una radice lunga, grossa come un dito, resinosa, bigia, scura di fuori, bianchiccia, ò di color bigio cenerizio di dentro. Ci capita dall' Indie secca, fessa nella sua lunghezza in due parti, e monda nel suo mezzo. Ella getta, essendo nella terra, una spezie di Convolvolo, ovvero una Pianta chiamata

Turbith officinis. Herman. Cat.

Convolvulus Indicus alatus maximus, foliis ibisco nonnihil similibus angulosis. Ray. Hist.

Turpethum repens foliis Althea, vel Indicum, C. B.

Turbith, Garziæ, Acostæ. Trag. Dod.

Questa Pianta getta de' fusti sermentosi, lunghi talvolta sei, ò sette braccia, legnosi verso la radice, grossi un dito, ramosi, che si dilatano in ali, strisciano, e s'attortigliano come l'Ellera intorno agli Alberi, e agli Arboscelli vicini con molti giri. Le sue foglie sono assai simili a quelle della Bismalva, ma un poco più bianche, vellutate, angolose, merlate ne' lor contorni, che terminano un poco in punta; attaccate a code di mediocre lunghezza. I suoi fiori sono simili a quelli dell'altre spezie di campanella, di color bianco, ò incarnato. Quando sono passati, succedono loro de' frutti piccoli, membranosi, ciascheduno de' quali racchiude quattro semi grossi, come grani di pepe, mezzo rotondi, angolosi, nericci. La sua radice in terra è lunga quattro, ò cinque piedi, discendendo profondamente, grossa un pollice, legnosa, divisa in alcuni rami. Ella rende del latte glutinoso, resinoso, gialliccio, il quale si congela subito, ch'egli è uscito; d'un gusto, che hà del dolce sul principio, ma poscia del pungente, e che provoca delle nausee. Nasce questa Pianta ne' luoghi umidi, presso al Mare nell' Isola di Zeilao a Surata, e a Goa.

Dee scegliersi il *Turbith* pesante, assai mondo, resinoso, saldo, non tarlato, difficile a rompere. Contiene molt'olio, e sale essenziale.

Purga la pituita, e le sierosità; ma recando gran dolori. Si adopra nella idropisia, nell'apoplessia, nella paralisia, nel letargo.

Turpethum, & *Turbith* sono parole Arabe, ma alcuni credono, che *Turbith* derivi dal verbo Latino *turbare*; perchè il *Turbith* purga turbando, e recando de' gran dolori.

Turritis.

T*Urritis*, Lob. Ico. Pit. Tournef.

Turritis vulgatior. I. B. Park. Ray. Hist.

Brassica sylvestris hispida non ramosa. C. B.

E' una Pianta, che getta dalla sua radice delle foglie bislunghe, vellute, sinuose ne' lor contorni, che si dilatano quà, e là a terra. S'erge dal loro mezzo un fusto all'altezza di due piedi, rotondo, stabile, sodo, vestito di piccole foglie, fatte in punta come quelle della piccola Acetosa, senza code. Le sue cime rassomigliano a quelle della Giuliana. Sostengono de' fiorellini bianchi con quattro foglie, disposte in croce. Quando so-

Aa no

no passati questi fiori, succedono loro de' gusci assai piani, i quali racchiudono de' semi minuti, rossicci, acri al gusto. La sua radice è fibrata come quella della Piantaggine, bianca. Questa Pianta nasce ne' luoghi montani, sassosi, rozzi. Ella contiene molto sale.

E' incisiva, aperitiva, carminativa, sudorifica.

Turritis à Turre, Torre; perchè alcuni hanno preteso, che la cima di questa Pianta avesse la figura d'una Torre.

Turtur,

TUrtur, in Italiano, Tortora. E' una spezie di Colombo, il quale accompagna sempre la sua femmina. Contiene quest' Uccello molto sal volatile, ed olio.

La sua carne è propria per ristrignere il ventre, per fortificare.

Il suo grasso è ammolliente, e raddolciente.

Il nome di quest' Uccello viene dal verso, che fà.

Tussilago,

T*Ussilago*. Ger. I. B. Park Ray. Hist.
Tussilago vulgaris. C. B. Pit. Tournef.
Farfara. Cæsalp.
Filius ante Patrem.
Ungula caballina. Brunf.
Bechion. Dod. Gal.
Farfarella. Lac. Gesn.

E' una Pianta, che getta molti piccoli fusti; ciascheduno de' quali sostiene nella sua cima un fiore, il quale s'apre a Primavera, prima che comparischino le foglie, donde nasce, che si chiama *Filius ante Patrem*. Questo fiore è bello, rotondo, fatto a raggi, giallo, rassomigliante a quello del *Taraxacum*. Gli succedono de' semi guerniti di piume bianche. Le sue foglie escono dalla sua radice grandi, larghe, angolose, quasi rotonde, verdi di sopra, bianchiccie, e piene di bambagia di sotto. La sua radice è lunga, minuta, bianchiccia, tenera, serpeggiante sotto terra. Questa Pianta nasce ne' luoghi umidi, come sulle rive de' Fiumi, de' ruscelli, de' fossi. Ella contiene molt' olio, e flemma, sal essenziale mediocre.

E' pettorale, e propria pel catarro, per provocare lo sputo; per detergere, e per raddolcire le ulcere del petto; per purificare il sangue. Si adoprano i suoi fiori, e la sua radice.

Tussilago; come chi dicesse erba, che rimedia alla tosse.

Ungula caballina, vel asinina; perchè alcuni hanno preteso, che la sua foglia avesse la figura d'un piede d'un Cavallo, ò di quello d'un' Asino.

Bechion à βὴξ tussis; perchè questa Pianta è propria per la tosse.

Farfara, seu Farfarella; perchè le foglie di questa Pianta rassomigliano in certo modo a quelle del Pioppo bianco, chiamato *Farfarus* dagli Antichi.

Tuthia,

T*Uthia*; *Spodium Græcorum*. in Italiano, Tuzia. E' una fuliggine metallica, formata in squame rivolte, ò in grande di differente grandezza, e grossezza, dura, bigia, granita di sopra, e con alcuni granelli grossi come teste d'ago; il che l'hà fatta chiamare dagli Antichi Spodio in grappolo. Ella si trova attaccata a certi pezzi di terra, sospesi a posta in alto de' Fornelli da Fonditori in bronzo, per ricevere il vapore del metallo, come l'hà notato il Sig. Pomet nel suo Libro delle Droghe.

La Tuzia dee essere scelta netta, in belle squame larghe, assai grosse, granite, d'un bel color di sorcio di sopra, unite, e d'un bianco gialliccio di sotto, difficili a rompere. Ella era una volta portata d'Alessandria; donde viene, che gli Autori la chiamano per l'ordinario nelle loro descrizioni *Tuthia Alexandrina*; ma quella, che noi adopriamo, viene dalla Germania, dalla Svezia, e da alcuni altri luoghi, dove si lavora il bronzo.

E' detersiva, disseccante, propria per le malattie degli occhi; per disseccare, e cicatrizzare le piaghe, per l'emorroidi. Non si adopra, ch' esteriormente, dopo averla ridotta in polvere sottilissima sul porfido.

Tuthia è un nome Arabo.

Typha.

T*Ypha*. E' una Pianta, di cui due sono le spezie; una grande, ed una piccola.

La prima è chiamata
Typha. Matth. Fuch. Ger.
Typha palustris maxima. Park.
Typha palustris major. C. B. I. B. Ray. Hist. Pit. Tourn.
Typha aquatica. Trag. Lugd.

Ella cresce all'altezza d'un' Uomo, ed alle volte più alta, gettando per l'ordinario un solo fusto, rotondo, stabile, diritto, liscio, le sue foglie sono lunghe, strette, grosse, di sostanza spugnosa, che hà del dolce al gusto. Le une escono dalla radice, le altre da' nodi del fusto. I suoi fiori sono stami rossicci, che nascono in massa, ò in una spiga cilindrica nella cima del fusto. Questi fiori si dissipano, volando via per l'aria a guisa di farfalle. La sua radice è serpeggiante, rossiccia di fuori, bianchissima di dentro, d'un gusto insipido.

La seconda spezie è chiamata
Typha minor, sive Typhula. Tab.
Typha palustris minor. C. B. Pit. Tournef.
Typha minor. I. B. Ray. Hist.
Typha minima. Park.

Ella getta delle foglie lunghe, e strette, come quelle della Gramigna. S'erge frà esse un fusto all'altezza di due, ò tre piedi, simile a quello del Giunco, rigido, senza nodi. Sostiene nella sua cima una spiga cilindrica, a cui sono attaccati, come nell'altra spezie, de' fiori con stami bruni, i quali invecchiando volano via a pezzetti, e non lasciano dopo loro alcun seme.

Questa spiga è doppia nell'una, e nell'altra spezie; e v'hà una piccola distanza frà le due spighe. Quella in alto sostiene i fiori, e quella abbasso porta i semi.

Amendue queste Piante nascono ne' paludi, negli stagni. Contengono molta flemma, ed olio, poco sale.

Le loro cime sono detersive, astringenti, rinfrescanti, proprie per l'ernie, per le scottature, fritte col grasso, ed applicate sopra.

PAC-

VACCA.

Acca. in Italiano, Vacca.
E' la femmina del Toro, ovvero un grande animale quadrupedo, e con corna, umidissimo, assai malinconico, e pacifico; che rende molto latte; ed è noto per tutto. Il suo piccolo maschio è chiamato *Vitulus*, Vitello, e la sua piccola femmina *Vitula*. Vitella.

Le mammelle della Vacca sono pettorali, prese in bollitura.

Il suo latte è umettante, pettorale, ammolliente, rinfrescante, ristorante. Raddolcisce gli umori acri del corpo; ferma i flussi di sangue, la disenteria. Si adopra internamente, ed esternamente. Contiene molt'olio, e flemma, e un poco di sal acido.

Il suo grasso è proprio ad ammollire, e a risolvere.

La sua midolla è ammolliente, risolutiva, nervale.

La sua orina è un purgante idragogo. Si chiama acqua di mille fiori. Ella purga pel ventre, e per le orine. Se ne prendono otto, ò dieci giorni alla fila due, ò trè bicchieri ogni mattina a digiuno essendo in Campagna in Primavera, ò in Autunno. Ella è propria per le flussioni di petto, per la gotta, per l'idropisia, per li vapori. Vedi un Discorso, che io hò fatto sopra questo proposito nell' Accademia Reale delle Scienze, inserito nelle Memorie della stessa Accademia l'anno 1707. pag. 32. Edizione di Parigi pag. 41. Edizione d'Amsterdam.

Quella, che chiamasi Vacca di Barbaria, è un certo grand' animale dell' Indie, che hà più similitudine col Cervo, che colla Vacca. La sua testa è stretta, armata di corna lunghe, grosse, ritorte addietro, girate in vite, nere, i suoi orecchi sono simili a quelli della Capra salvatica. I suoi occhi sono in alto della testa, e presso alle corna. Ella hà due gobbe; una nel principio della schiena, l'altra opposta al basso dello sterno. Non se le veggono mammelle; ma in loro luogo v'hà due poppelline. La sua coda è più larga dalla sua radice, che dalla sua estremità. Ella è terminata da un fascetto di crine nero. Le sue gambe rassomigliano a quelle del Cervo. Quest' animale corre assai celeremente.

Trovansi nel Perù degli animali, i quali rassomigliano a piccole Vacche, ma non hanno corna. La loro pelle è così dura, che si fa servir di corazza.

Il suo sterco è risolutivo, rinfrescante, anodino, proprio per li tumori infiammati, per li dolori della gola, per le risipole, per la rogna. Si distilla a bagno-maria, e se ne cava un' acqua, che si chiama altresì un' acqua di mille fiori. Si adopra per raddolcir la pelle, e portarne via le macchie.

Valeriana.

V*Aleriana*. E' una Pianta, di cui trè sono le spezie principali, è adoprata dalla Medicina.

La prima è chiamata

Valeriana hortensis. Ger.
Valeriana major, odorata radice. I. B. Ray. Hist.
Valeriana hortensis, Phu folio Olusatri. C. B. Pit. Tournef.
Valeriana vera, seu Nardus agrestis. Trag.
Phu verum. Cord. in Diosc.
Phu majus, sive Valeriana major. Park.

Ella getta de' fusti all'altezza di circa trè piedi, scarni, rotondi, voti, ramosi, guerniti di quando in quando di due foglie opposte, ò dirimpetto l'una all'altra; le une intere, le altre tagliate profondamente da ogni parte. Nascono i suoi fiori in mazzetti nell' alto de' rami, e formano per l'ordinario una girandola, di color bianco, tendente al porporino, d'un odor soave, simile un poco a quello del Gelsomino. Ciascheduno di questi fiori è una canna spalancata in rosetta, tagliata in cinque parti. Gli succede, quando è caduto, un seme piano, un poco lungo, carico d'una piuma bianca. Le sue radici sono grosse come il pollice, di fuori aggrinzate come in forma d'anelli, attaccati nella terra con molte grosse fibre, ch' escono da' suoi lati, di color gialliccio, scuro, ò bruno, d'un' odor forte, disaggradevole, d'un gusto aromatico. Questa Pianta nasce ne' Giardini. Ella è la migliore, e la più stimata delle Valeriane.

La seconda spezie è chiamata

Valeriana. Brunf.
Valeriana sylvestris. Dod.
Valeriana vulgaris. Trag.
Valeriana sylvestris magna aquatica. I. B. Ray. Hist.
Valeriana sylvestris major. C. B. Ger. Park. Pit. Tournef.
Phu Germanicum. Fuch.
Phu Brunf. Fabii Column. Dioscoridis.

Ella getta de' fusti all' altezza d'un' Uomo, diritti, scarni, fistolosi, cannellati, un poco velluti. Le sue foglie sono simili a quelle della spezie precedente; ma più divise, più verdi, dentate ne' lor contorni, un poco vellute di sotto. I suoi fiori sono disposti come quelli dell' altra spezie, di color bianco, tendente al porporino. Succedono loro de' semi guerniti di piume bianche. La sua radice è fibrosa, biancbiccia, striciatore; d'un gusto, e d'un' odore aromatico. Nasce questa Pianta ne' luoghi umidi, e ne' Boschi.

La terza spezie è chiamata

Valeriana minor. Ger.
Valeriana palustris minor. C. B. Pit. Tournef.
Valeriana sylvestris minor. Park.
Valeriana minor pratensis, sive aquatica. I. B. Ray. Hist.
Phu parvum. Dod. Gal.

Ella getta un fusto all' altezza di circa un piede, angoloso, scarno, rigato, voto, con foglie opposte per intervalli a due a due, tagliate fino alla loro costa. I suoi fiori, e i suoi semi sono simili a quelli della spezie precedente, ma più piccoli. Le sue radici sono minute, striscianti, bianchiccie, guernite di molte fibre, d'un odor aromatico grato, d'un gusto un poco amaro. Questa Pianta nasce nelle paludi, ne' prati, e negli altri luoghi umidi.

Si seccano le radici di Valeriana al Sole, e si adoprano nella Medicina; ma principalmente quelle della gran spezie. Contengono molt' olio esaltato, e sal volatile, ò essenziale.

Elleno sono cordiali, sudorifiche, vulnerarie, aperitive, proprie per resistere al veleno; per fortificare il cervello, lo stomaco, per iscacciare i vermi; per provocare i mestrui alle Femmine; per ajutare la respirazione. Si adoprano spolverizzate. La radice della seconda spezie, ch'è la gran Valeriana salvatica, cavata dalla terra nel mese di Marzo, prima, ch' ella abbia prodotte le sue foglie, e dappoichè è stata seccata è un ottimo rimedio contra l'epilessia, presa in polvere. La dose è da una dramma fino a due, stemprata nel vino la mattina a digiuno. Si prende di sei in sei giorni. Ella fà per l'ordinario sudare; ma se oltre quest' effetto ella rilassa il ventre, e fà uscire de' vermi, è un presagio di sanità.

Valeriana à valere, aver gran virtù.

Alcuni pretendono, che Valeriana venga da un certo Valerio, il quale fù il primo a mettere in uso questa Pianta.

Phu, Græcè Φὺ *à* Φύω, *nascor, vel Phu à Phy voce Pontica*; quest' ultimo termine dinota l'odor forte della radice di questa Pianta.

Valerianella.

V*Alerianella Cornucopoides flore galeato*, Mor. Umb. Pit. Tournef.
Valeriana peregrina, purpurea, albave. C. B.
Valeriana Mexicana. Ger.
Valeriana Indica. Ciuf. Hist.
Valeriana peregrina, seu Indica. I. B. Ray. Hist.
Valeriana Indica, sive Mexicana. Park.

E' una Pianta, che getta un fusto all' altezza di circa un piede, debole, rotonda, che s'incurva sovente verso terra, rossiccia, cannellata, vota, nodosa, che si suddivide ordinariamente in due rami per ogni nodo, e questi in molti altri ramoscelli. Le sue foglie sono bislunghe, e rassomiglianti a quelle del Nardo delle Montagne, verdi, smorte, opposte l'una all' altra a due a due, molli, assai grosse; le une intere, e le altre merlate, d'un gusto aromatico: i suoi fiori nascono nelle cime de' rami, rannati in mazzetti d'un bel colore porporino, ò bianco, lunghetti, formati in canne spalancate, e tagliate in maniera di cartoccio, senza odore. Succedono loro, dappoichè sono caduti, de' frutti bislunghi, assai larghi, rappresentanti de' vasetti; ciascheduno de' quali contiene ancora un' altro vasetto, in cui si ritrova racchiuso un seme assai grosso, nericcio, fungoso. La sua radice è piccola, fibrosa, bianca. Nasce questa Pianta ne' Paesi caldi. Si

coltiva ne' Giardini. Ella è vulneraria, aperitiva, deterfiva.

Valerianella, come chi diceffe piccola Valeriana; perchè questa Pianta raffomiglia alla Valeriana.

Vanilla.

VAnilla, *Vaynillas*. in Italiano, Vainiglia.

E' un baccello lungo circa mezzo piede, groffo come il dito mignolo d'un bambino, fatto in punta dalle due eftremità, di color fcuro, d'un gufto, ed un' odore balfamico, e grato, un poco acro; il quale contiene de' femi minutiffimi, neri, rilucenti. Quefto baccello è 'l frutto d'una fpezie di *Volubilis*, ò d'una Pianta alta quattordici, ò quindici piedi, chiamata dagli Spagnuoli *Campeche*. Ella và in alto ftrifciando, ed avviticchiandofi intorno agli Alberi vicini, ò pali, ò lungo le muraglie. Il fufto è rotondo, e con nodi come la canna di zucchero, di color verde; le fue foglie raffomigliano a quelle della Piantaggine, ma fono più lunghe, e più carnute. I fuoi fiori fono nericci, i fuoi baccelli fono verdi ful principio, pofcia gialli, e diventano bruni a mifura, che s' accoftano alla maturità. Nafce quefta Pianta nel Meffico in America; gl' Indiani la chiamano *Tlixochil*, e 'l fuo baccello *Mecafulbil*. Quando quefto baccello è maturo, e colto, fi fecca all' ombra, e fi ugne efteriormente con un poco d'olio, per renderlo maneggevole, e per meglio confervarlo; levandogli con ciò il modo di romperfi in pezzi.

Dee fcegliersi la Vainiglia in baccelli lunghi, affai groffi, pefanti, ben nodriti, d'un buon gufto, e d'un' odor grato. Contiene molt' olio, e fale volatile.

E' cordiale, cefalica, ftomacale, carminativa, aperitiva. Ella attenua gli umori vifchiofi, provoca l'orina, ed i meftrui alle Femmine. Entra nella compofizione della Cioccolata, e la fà riufcire migliore, sì per lo gufto, che per l'odore.

Se fi lafcia la Vainiglia matura troppo fulla Pianta fenza coglierla, ella crepa, e ne ftilla una piccola quantità di liquore balfamico, nero, e odorifero, che fi condenfa in balfamo. Si ufa la diligenza di raunarlo in vafetti di terra, che fi mettono fotto i baccelli. Noi non veggiamo qui di quefto balfamo, ò perchè non fi conferva nel trafporto, ò perchè i Paefani lo ritengono per effo loro. Quando non efce più liquor balfamico, trovanfi delle perfone di mala fede, le quali colti i baccelli, li riempiono di pagliette, e d'altri corpicciuoli ftranieri, e ne turano le bocche con colla, ò cucendole diligentemente; indi li feccano, e li mefchiano colla buona Vainiglia. Quefti baccelli così falfificati non hanno alcuna bontà, ò virtù.

Vanilla, & *Vaynillas* fono nomi Spagnuoli, che fignificano piccola guaina. Quefti nomi fono ftati dati alla Vainiglia, a cagione, che il fuo baccello hà la figura d'una piccola guaina.

Vannellus.

VAnnellus. in Italiano, Pavoncella.

E' un' Uccello groffo come un Colombo mediocre, di color nericcio, ò mifto di verde, di nero, di bianco, di roffo, e di turchino. Porta ful fuo capo un fiocco, ò una fpezie di crefta, rivolta addietro in corno di Capra. Il fuo verfo, ò 'l fuo canto pare, ch' efprima in linguaggio Francefe *dix*, & *huit*. Trovafi per l'ordinario ne' contorni de' laghi, e de' Fiumi; ma non vi entra; vola rapidamente; fi nodrifce di vermi, di mofche. E' buoniffimo a mangiare. Contiene molto fale volatile.

E' aperitivo, e proprio per fortificare il cervello.

Vannellus à Vanno; perchè queft' Uccello volando fà colle fue ale uno ftrepito fimile a quello, che fà un Vaglio.

Varius.

VArius, *feu Phoxinus levis*. I. Jonft.

E' un pefciolino di Fiume, chiamato dagl' Italiani, Morella. Non è più lungo d'un dito; la fua pelle è unita, lifcia, pulita, di colori differenti, giallo fulla fchiena, argentino nel ventre, porporino da' lati, fegnato per tutto di punti neri. La fua carne è molle, tenera, e buona a mangiare.

E' pettorale, riftorante, aperitivo.

Quefto pefce è ftato nominato *Varius* a cagione della varietà de' fuoi colori.

Vcauna.

VCauna è una fpezie di Gambero groffo circa come un' uovo, di color d'uliva, e gialliccio; hà otto zampe; le quattro dinanzi fono più lunghe di quelle di dietro; la fua carne è gialliccia, e buona a mangiare. E' pettorale, e aperitivo.

Veratrum.

VEratrum. in Italiano, Elleboro bianco. E' una Pianta, di cui due fono le fpezie. La prima è chiamata

Veratrum flore fubviridi. Pit. Tournef.
Veratrum album. Dod. Gal.
Helleborus albus. I. B. Ray. Hift.
Helleborus albus vulgaris. Park.
Helleborus albus flore fubviridi. C. B.

Getta un fufto all' altezza di due, ò trè piedi, rotondo, diritto, voto, involto abbaffo di molte foglie, fimili a quelle della Genziana, ma più grandi, più nervofe, rigate, increfpate nella loro lunghezza, molli, un poco vellute; le fue foglie, che fono più in alto del fufto fono più lontane le une dall' altre, e più piccole. I fuoi fiori nafcono nella fua cima, mefsi per ordine come in lunghe fpighe, di color erbofo, bianchiccio; ciafcheduno di loro è compofto di molte foglie, difpofte in rofa, alle quali fuccede un frutto, compofto per l'ordinario di trè guaine membranofe, che racchiudono de' femi bislunghi, bianchicci, affai fimili a' grani di frumento, con un' ala negli orli, ò foglio membranofo. La fua radice è una tefta affai groffa, bianca, guernita di molte fibre, lunghe, e del medefimo colore. La feconda fpezie è chiamata

Veratrum flore atro rubente. Pit. Tournef.
Helleborus albus flore atro rubente. C. B.
Helleborus albus præcox. Ger.
Helleborus albus alter floribus nigricantibus. Dod.
Helleborus albus præcox atro rubente flore. Park. Ray. Hift.

E' differente dalla prima fpezie per quello, che le fue foglie fono più ftrette, ed abbracciano il loro fufto, e per quello, che i fuoi fiori hanno un colore roffo-bruno, ò nericcio.

Amendue quefte fpezie nafcono ne' luoghi montani, e rozzi, principalmente ne' Paefi caldi. Non fi adoprano nella Medicina, che le loro radici. Ci capitano fecche dal Delfinato, dalla Borgogna. Debbono fceglierfi groffe, guernite di lunghe fibre, biancheicce, d'un gufto acro. Contengono molto fale effenziale, ò volatile, e dell' olio.

La radice d'Elleboro bianco, purga di fopra, e di fotto, ma con una violenza sì grande, e con tanta acrezza, che potrebbe ragionevolmente metterfi nel numero de' veleni. Ella è propria per far ftarnutare, meffa in polvere nel nafo. Se ne mefcola ne' rimedj de' Cavalli, e fi adopra per rifanar la rogna delle pecore, e di molti altri animali.

Avvegnachè i nomi di *Veratrum*, e d' *Helleborus* fieno ftati dati indifferentemente all' Elleboro nero, e all' Elleboro bianco, quefte Piante fono però generi differenti, come l'hà dimoftrato il Sig. Tournefort ne' fuoi Elementi di Botanica.

Veratrum, *quafi verè atrum*; perchè l'Elleboro nero, che chiamafi altresì *Veratrum*; hà la radice nera, ovvero, perchè l'Elleboro è adoprato per purgar l'umor nero de' Malinconici.

Verbafcum.

VErbafcum. Matth. Ray. Hift.
Verbafcum latius. Dod.
Verbafcum mas, & *Candela regia*. Lob.
Thapfus barbatus. Ger.
Verbafcum vulgare flore luteo magno, *folio maximo*. I. B.
Verbafcum mas latifolium luteum. C. B. Pit. Tournef.
Verbafcum candidum mas. Lac. Lon.
Verbafcum, *aut Phlomos vulgaris mas*. Lob.
Verbafcum album vulgare, *five Tapfus barbatus communis*. Park.

E' una Pianta, che crefce fino all' altezza di quattro, ò cinque piedi; il fuo fufto è groffo, rotondo, duro, legnofo, ramofo, coperto di lana. Le fue foglie fono grandi, lunghe, larghe, molli, vellute, piene di bambagia, bianche; le une fparfe a terra, le altre attaccate al lor fufto alternatamente. I fuoi fiori fono rofette in cinque parti, uniti gli uni agli al-

tri

tri in cesto, gialli. Attorniano, e guerniscono la maggior parte del fusto nella sua estremità d'alto. Succedono loro, quando sono caduti delle coccole ovate, lanuginose, fatte in punta, divise io due ripostigli, ne' quali si ritrovano de' semi minuti, angolosi, neri. La sua radice è bislunga, assai grossa, legnosa, bianca. Questa Pianta nasce ne' luoghi sabbionosi, ne' campi, sugli orli delle strade. Ella contiene molt' olio, e un poco di sale essenziale.

E' detersiva, anodina, astringente, risolutiva. Ella ferma le diarree; raddolcisce il dolore dell'emorroidi, applicata sopra.

Verbascum, *quasi barbascum*; perchè le foglie di questa Pianta sono vellute, e come fatte a guisa di drappo.

Candela regia, perchè il fusto di questa Pianta serve di miccia oelle lampadi.

Phlomos à Φλέγω uro, perchè si accende il fusto di questa Pianta per far lume in tempo di notte.

Verbena.

V*Erbena communis*. Ger.
Verbena communis cæruleo flore. C. B. Pit. Tournef.
Verbena communis, *& sacra recta*. Ad. Lob.
Verbena mas, *seu recta*, *& vulgaris*. Park.
Verbena vulgaris. I. B. Ray. Hist.
Verbenaca Matth. Lac.
Verbenaca recta. Dod.
Herba sacra. Aog. Tur.
Hierobotane mas. Brunf.
Columbaris. Herm. Barbaro. in Italiano, Verbena.

E' una Pianta, la quale getta de' fusti all'altezza d'un piede, e mezzo, angolosi, duri, un poco velluti, alle volte rossicci, ramosi; le sue foglie sono bislunghe, tagliate profondamente, aggrinzate, d'uo gusto amaro, e disaggradevole. I suoi fiori nascono in spighe lunghe, e scarne, piccioli, formati in guisa di gola, per l'ordinario turchini, e alle volte bianchi. Ciascheduno di questi fiori è una canna spalancara in alto, e tagliara in cinque parti. Quando è caduto questo fiore, il suo calice, ch'è fatto in cornetto, diventa una cassettina ripiena di quattro semi sottili, e bislunghi uniti insieme. La sua radice è bislunga, e un poco meno grossa del dito mignolo, guernita d'alcune fibre, d'un gusto, tendente all' amaro. Nasce questa Piaota lungo le strade, intorno alle siepi, iotorno alle muraglie, ed in altri luoghi incolti. Ella fiorisce nel mese di Giugno. Contiene molto sal essenziale, ed olio.

E' incisiva, attenuante, cefalica, vulneraria, risolutiva, aperitiva; provoca il latte alle Balie; attenua la pietra delle reni, e della vescica. E' propria per la colica veotosa.

Il sugo della Verbena di fresco tratto è purgativo; evacua particolarmente la pituita, il che m'è noto per via di molte sperienze. La dose è dalle trè oncie fino alle sei. Si adopra questa Pianta pesta per acchetare il dolore di fianco nel male di punta, applicandola sopra. Ella lascia un color rosso sulla pelle.

Verbena à verrere, nettare, perchè la Verbena serviva una volta a nettare gli Altari.

Hierobotane à ἱερὰ, *Sacra*, *& βοτάνη herba*, come chi dicesse Erba Sacra, a cagione, che quest' Erba è stata adoprata in molte superstizioni presso a i Gentili.

Verbesina.

V*Erbesina pulchriore flore luteo*. I. B. Ray. Hist.
Bidens folio non disse&o, Cæsalp. Pit. Tournef.
Eupatorium aquaticum folio integro. Park.
Cannabina aquatica folio non diviso. C. B.
Eupatorium Caonabinum fœmina Septentrionalium. Ad. Lob. Icon.
Eupatorium Caanabinum Chrysanthemum. Tab. Ger.

E' una spezie di *Bidens*, ò una Pianta, che getta de' fusti all' altezza d'un piede, e mezzo, ò di due piedi, rotondi, un poco velluti, e rossicci. Le sue foglie sono opposte lungo i fusti, fatte in punta, dentate, intere, liscie, d'un gusto un poco acro. Il suo fiore è un bel mazzetto con molti fiorellini spalancati lo alto in stella, di color giallo, tendente al verde, con righe nere. Quando è passato questo fiore, compariscono de' semi bislunghi, piani, rossicci, terminati con alcune punte, disposte per l'ordinario in tridente, e s'attaccano alle vestimenta. La sua radice è fibrata, bianca, d'un gusto aromatico. Nasce questa Pianta ne' luoghi acquatici. Ella contiene molto sale essenziale, ed olio.

E' vulneraria. Può adoprarsi interiormente, ed esteriormente per le ulcere del polmone, per promover l'orina, ed i mestrui alle Femmine; per resistere al veleno.

Verbesina, *à Verbena*, perchè hanno alcuni trovata qualche similitudine delle foglie di questa Pianta con quelle della Verbena.

Cannabina à Cannabe, perchè le sue foglie rassomigliano in certo modo a quelle del Canape.

Vermes lapidum.

V*Ermes lapidum*. In Italiano, Vermi di pietra.

Sono vermicelli, che si ritrovano nelle pietre; sono lunghi quasi due linee, e larghi trè quarti d'una linea, neri; ciascheduno è racchiuso in una coccola grossa come un grano d'orzo, di color, che tende al bigio, più aguzza da un' estremità, che dall' altra, colla figura d'una manica ipocratica. Il Sig. della Voye in una lettera, che hà scritta al Sig. Auzout nell' anno 1666. afferma d'aver veduto col mezzo d'un' eccellente Microscopio, che questa coccola è tutta sparsa di pietruzzole, e di picciole uova verdiccie, che v'hà nell' estremità più aguzza un picciolo buco, per cui questi vermi gettano i loro escrementi, e che nell' altra estremità ve n'hà un più grande, per cui questi vermi fanno passare la loro testa, e s'attaccano alla pietra per roderla. Non sono così racchiusi nella loro coccola, che non escano qualche volta. La loro testa è assai grossa, un poco piana, ed unita, di color di scaglia di testuggine bruna, con alcuni piccioli peli bianchi; la loro coda è grande. Vi si veggono quattro spezie di ganasce in croce, che continuamente muovono, ed aprono, e chiudono come un compasso, che avesse quattro punte. La ganascia inferiore hà una punta lunga, e simile all' ago d'una pecchia, se non ch' ella non si ferma giammai; ma è uniforme. Traggono esse delle fila dalla lor gola co' loro piedi, e si servono di questa puota per ordinarle, e fare la loro coccola; hanno dieci occhi, rotondi, e nerissimi, che pajono assai più grossi d'una testa d'ago. Sono situati cinque su ciascheduo lato della testa; il loro corpo è diviso in molte pieghe; è per l'ordinario in aria, quando camminaoo, e la loro gola è presso alla pietra. Hanno presso al capo trè piedi da ogni lato, che non hanno se non due giunture; rassomigliano a quelli del pidocchio. Nascono questi vermi nelle pietre da fabbriche. Se ne trovano principalmente in quelle degli edifizj vecchi. Rodono talmente la pietra, che la riducono alle volte in forma di foglia, e di polvere.

La malta è altresì rosa da infiniti piccoli insetti neri, grossi come i tarli del cacio. Ciascheduno hà due occhi, e quattro piedi assai lunghi da ogni lato. L'estremità del lor mostaccio è acutissima. Questi vermicelli, che nascono nella malta vivono meno de' vermi delle pietre da fabbriche, de' quali abbiamo parlato.

E' da notare, che gli uni, e gli altri vermi si trovano più frequentemente nelle muraglie, esposte al mezzo giorno, che in quelle, che hanno un' altra situazione. Contengono tutti molto sale volatile, ed olio.

Sono risolventi pesti, ed applicati esteriormente. Trovansi altresì de' vermicelli in molte altre materie sassose, come ne' coralli, nelle scaglie d'Ostrica, ne' Nicchi, ed eziandio in certi pezzi di vetro. Hò parlato di ciascheduno di quest' insetti, trattando delle materie, nelle quali si trovano.

Vermicelli.

V*Ermicelli*, *Vermichelli*, *Tagliarini*, *Millefanti*. In Italiano, Vermicelli.

E' una pasta fatta colla più fina farina, e coll' acqua, e formata in fila colla figura de' vermi, mediante certe sciringhe, che hanno molti piccoli buchi. Si seccano poscia queste fila, e si conservano. Sono bianche. Se ne preparano altresì di gialle, mescolando nella pasta del zafferano, de' rossi d'uovo; vi si aggiugne talvolta del zucchero per renderli più grati. Questa composizione si fà principalmente in Italia, e si mangia in minestra.

Si danno ancora molte altre forme alla pasta de' Vermicelli; im-

sì; imperocchè s'appiana, e si stende in cordella larga due dita. Ciò si chiama lasagne. Se ne fanno bastoni grossi come una penna, i quali chiamansi maccheroni. Si riduce in granelli della grossezza de' semi di Senape; e si chiamano Semolella. Se ne formano altresì pallottole di corona, e si nominano paste.

Debbono sceglierfi i vermicelli novelli, ben secchi, d'un bel colore; i bianchi sono più in uso.

Sono pettorali, raddolcienti, ristoranti, fortificanti.

Tutti i nomi de' Vermicelli sono Italiani, perchè questa pasta è stata inventata in Italia.

Vermicelli, come chi dicesse piccoli Vermi, a cagione, che questa pasta è formata in fila, che rassomigliano a piccoli Vermi.

Vermicularis.

V*Ermicularis, & Illecebra major*. Adv. Lob. Lugd.
Vermicularis flore albo. Cam. Park.
Sempervivum minus album. Brunf.
Crassula minor. Dod. Gal.
Cauda muris, vulgò.
Sedum minus teretifolium album. C. B. Pit. Tournef.
Sedum minus officinarum. Ger.
Sedum minus, folio longiusculo tereti, flore albo. I. B. Ray. Hist.

E' una spezie di *Sedum*, ovvero una Piantcrella, i cui fusti sono lunghi appresso poco come le mano, duri, legnosi, rossicci. Le sue foglie sono lunghette, rotonde, carnute, ò sugose, colla figura d'un Vermicello. I suoi fiori nascono nelle sue cime, come in mazzetti, bianchi; ciascheduno de' quali è composto di cinque foglie, disposte in rosa. Quando è passato questo fiore, gli succede un picciolo frutto, composto di molte guaine raunate in testa, e ripiene di semi minutissimi. La sua radice è minuta, fibrata. Questa Pianta nasce sulle muraglie. Il suo gusto è assai insipido. Contiene molt' olio, e flemma, poco sale.

E' umettante, rinfrescante, risolutive, consolidante; propria per li pizzicori della pelle, per le infiammazioni, per l'emorroidi, pesta, ed applicata esteriormente. Ella entra nella composizione dell'unguento *Populeum*.

Vermicularis à Vermiculo, Vermicello; perchè le foglie di questa Pianta hanno la figura d'un Vermicello.

Vernix.

V*Ernix. Sandaracha Arabum*.

E' una gomma resina, che ci capita in lagrime chiare, rilucenti, diafane, nette, di color bianco, tendente al cedrino. Stille per via di tagli dall' Officedro, e dal gran Ginepro. Quella, ch'esce dall' Officedro, è stimata la migliore, ma è rarissima; non ci capita se non quella de' gran Ginepri, che crescono ne' climi, e in gran quantità in Affrica. Dee sceglierfi in belle lagrime, nette, chiare, trasparenti. Contiene molt' olio, e sale essenziale.

E' propria per attenuare, per incidere, per risolvere, per fortificare. Se ne mette negli empiastri.

Questa gomma hà dato il nome alla Vernice de' Dipintori, perch' ella ne fà la base. Si adopra per imbiancare la carta, e renderla soda, affinche non beva, ed il carattere comparisca più bello.

Vernix à Verno tempore, perchè si dice, che questa gomma esca dall' Albero principalmente in tempo di Primavera.

Veronica.

V*Eronica mas*. Fuch. Lon.
Veronica mas Serpens. Dod.
Veronica major septentrionalis. Lob.
Veronica vulgatior folio rotundiore. I. B. Ray. Hist.
Veronica vera, & major. Ad. Ger.
Veronica mas supina, & vulgatissima. C. B. Pit. Tournef.
Veronica mas vulgaris supina. Park.

E' una Pianta, che getta molti fusti minuti, lunghi, rotondi, nodosi, velluti, serpeggianti a terra. Nascono le sue foglie, opposte l'una all'altra lungo i fusti, simili a quelle del Pruno, vellute, dentate ne' lor contorni, d'un gusto amaro, ed acro. I suoi fiori sono disposti in maniera di spiga, come quelli del *Camedrys*, piccoli, di colore un poco azzurro, ò alle volte bianco, ma di rado. Ciascheduno di loro è una rosetta in quattro parti. Quando è passato questo fiore, comparisce un frutto, diviso in due borse, le quali contengono de' semi minuti, rotondi, nericci. La sua radice è fibrosa, sparsa dall'una, e dall'altra parte nella terra. Nasce questa Pianta ne' luoghi rozzi, sebbionosi, sassosi, frà le siepi, verso i cimiteri. Sceglierfi come la migliore, quella, che nasce a piedi delle Querce. Ella contiene molto sale essenziale, ed olio.

E' incisive, attenuente, detersiva, vulneraria, sudorifica, propria per purificare il sangue, per le ulcere del petto, e de' polmoni, per resistere al veleno, per ispignere la renella dalle reni alla vescica. Si adoprano le sue foglie secche a guisa di Tè, e sono chiamate Tè dell' Europa.

Veronica viene forse dalla parola Latina *Ver*, Primavera; come chi dicesse piccola erba di Primavera.

Vervex.

V*Ervex*, in Italiano, Montone. E' un' Agnello castrato, ò uo' animale quadrupedo mansueto, e timido, noto a tutto il Mondo. I Montoni più stimati a Parigi sono quelli di Berry, e di Beauvais, a cagione del buon pascolo, di cui sono nodriti. Contengono molto sale volatile, ed olio.

Si castra l'Agnello, per impedire, che diventando grande non diventi Ariete, e affinchè maggiormente s'ingrassi, e rimanga tenero. La sua pelle è adoprata in diversi lavori. Si mette per un poco di tempo nella calcina, per nettarla bene, e per imbiancarla. Se ne leva poscia una spezie di pelle fina, che chiamasi in Francese *Canepin*, ovvero scorza tenera, che si adopra per fare de' ventagli, e de' guanti per le Dame, i quali impropriamente si chiamano guanti di pelle di Gallina.

Il sevo di Montone è proprio per fermare la disenteria, preso interiormente. Si adopra altresì negli unguenti, negli empiastri, nelle pomate. E' risolutivo, e raddolciente.

Il suo fiele è proprio per detergere le ulcere degli occhi.

Trovansi alcune volte nello stomaco, ò negl' intestini del Montone, e principalmente in quelli d'Avernia, certe palle della grossezza d'una mela, le une più grosse, le altre più piccole, rotonde, e pulite, ordinariamente nere, ma alle volte bianche. Sono state fatte, e formate dal pelo di quegli animali, che hanno leccato, masticato, ed inghiottito, e che s'è raunato, ed ammucchiato nel loro stomaco in una palla, la quale poscia è stata aperta, ed intonicata nella sua superfizie d'un' umor tenace, e vischioso, il quale vi si è indurato. Se per curiosità si apre questa palla, vi si trova il pelo della bestia disposto, come è stato detto.

Nascono nel Perù certi Montoni più alti d'Asini, i quali servono a condurre i pezzi di miniere a' luoghi, dove si purificano. Ciascheduno ne può portare fino cento venti libbre.

V'hà de' Montoni a Tripoli, e in molti altri luoghi, che hanno la coda, la quale pesa talvolta fino a venticinque libbre. Questi Montoni sono grandi, e forti; non sono coperti di lana come i Montoni ordinari, ma d'un pelo corto, come quello del Cavallo. Portano benissimo una persona di statura mediocre. Trovansi alle volte di questi Montoni, i quali hanno fino sei corna sulla testa.

Dicesi, che *Vervex* venga da *Verpa*, membro virile, a cagione, che il Montone è stato castrato.

Montone viene da Monte, perchè i Montoni cercano per l'ordinario i luoghi alti, e montani per pascolarvi.

Canepin deriva dal nome Latino *Canapus*, Canape, perchè il primo *Canepin*, ch'è stato fatto, rassomigliava alla tela di Canape finissima.

Vespa.

V*Espa*. In Italiano, Vespa. E' una spezie di mosca grossa, bislunga, gialla, sparsa di macchie nere, e di molti anelli, rassomigliante molto alla pecchia. Ella hà quattro ale, e sei piedi. E' armata d'un' ago sottilissimo, e penetrantissimo. Ve n'hà di molte spezie. Contiene molto sale volatile, ed olio.

E' propria per far crescere i capelli ridotta in polvere, ed applicata sopra.

Vef-

Vespa à Vespere, fera, perchè si dice, che la Vespa faccia la caccia la fera alle piccole mosche, affin di predarne alcuna per suo nodrimento.

Vespertilio.

VEspertilio. *Avis Serex*. In Intaliano. Pipistrello.

E' un'Uccelletto notturno grosso come una Passera, che hà molto del Sorcio, e non s'addimestica mai. E' nudo per tutto. Il suo colore è scuro, ò nericcio. La sua testa hà la figura di quella d'un Topo; le sue mascelle sono guernite di denti un poco lunghi, merlati. Hà due picciolì orecchi, e ale volte quattro. Le sue ale si dilatano molto; non pajono, che membrane cartilaginose, e coprono il suo corpo, ch'è nudo, senza penne, ò pelo. I suoi piedi sono divisi in cinque dita, armare d'ugne adunche, che gli servono per arrampicarsi, ed attaccarsi alle muraglie. Vola con una gran celerità, ma non può alzarsi di terra per prendere il suo volo, perchè i suoi piedi sono picciolissimi. Si getta dall'alto delle Torri, ò delle muraglie, dove s'è arrampicato, e prende il suo volo essendo in aria; imperocchè un'Uccello non può lanciarsi di terra in aria, che co' suoi piedi, e non volerebbe mai, se gli fossero stati troncati. Abita il giorno nelle caverne, ne' buchi degli edifizj rovinosi, ed in altri luoghi scuri, e nascosti. Vive di mosche, di vermi, e d'altri piccoli insetti. Ama il sevo, il grasso, la carne. Ve n'hà di molte spezie. Se ne trovano nell'Indie molti, i quali superano in grossezza i Colombi. I Paesani fanno loro la caccia, e li mangiano. Il Pipistrello contiene molto sal volatile, ed olio.

E' risolutivo, e proprio pel dolor della gotta, pesto, ed applicato sopra.

Vespertilio à Vespere, fera; perchè il Pipistrello comincia a volar la fera.

Chiamasi in Francese *Chaave Souri*, perchè il corpo di quest'animale è nudo senza penne, e senza pelo come i calvi, e perchè rassomiglia ad un Sorcio.

Viburnum.

VIburnum. Matth. Park. Pit. Tournef.
Viurna vulgi Gallorum, & Ruelli. Lob. Cast.
Viburnum vulgò. C. B.
Spiræa Theophrasti, Dalechampii, Lugd.
Lantana, sive Viburnum. Ger.
Lantana vulgò, aliis Viburnum. I. B. Ray. Hist.

E' un' Arboscello, il quale getta bacchette, ò rami lunghi circa trè piedi, grossi come il dito assai flessibili, ò pieghevoli. Servono a legare le fascine, ed i fascj d'erbe. La loro buccia è bianchiccia. Le sue foglie sono quasi simili in grandezza, ed in forma a quelle dell'Olmo, ma velute, merlate ne' lor contorni, bianchiccie, quando sono in vigore, e rossiccie, quando sono per cadere. Nascono i suoi fiori in ombrelle bianche, odorifere; ciascheduno di loro è un bacino, tagliato in cinque merlature. Quando è passato questo fiore, il suo calice diventa un frutto moscio, piano, quasi ovato, grosso come una lente, verde sul principio, indi rosso, e finalmente nero. Contiene un seme della medesima figura, ma assai piano, cannellato, quasi ossoso. La sua radice si stende dall'una, e dall'altra parte. Quest' Arboscello nasce nelle siepi, ne' luoghi rozzi, sassosi, montani, ne' cespugli. Fiorisce nella State, e 'l suo frutto matura in Autunno. Contiene del sale essenziale; e molt'olio.

Le sue foglie, e le sue coccole sono astringenti, rinfrescanti, proprie per li gargarismi nelle infiammazioni della gola, e della bocca; per rassodare i denti, per fermare le diarree, i flussi dell' emorroidi, prese in decozione.

Viburnum, seu Viurna à viere, legare; perchè i rami di questa Pianta servono a legare molti fascetti.

Vicia.

VIcia Ger. Ang. Lonic.
Vicia sativa vulgaris semine nigro. C. B. Pit. Tournef.
Vicia vulgaris sativa. I. B. Park. Ray. Hist. In Italiano, Veccia.

E' una Pianta, che getta molti fusti all'altezza d'un piede, e mezzo, ò di due piedi, angolosi, velluti, voti. Le sue foglie sono bislunghe, strette; che spesso s'allargano verso la loro estremità, vellute, attaccate dieci, ò dodici a due a due sopra una costa, ch'è terminata da una mano. Il suo fiore, è leguminoso, porporino, ò di colore un poco azzurro, sostenuto da un cornetto dentato. Quando è passato questo fiore gli succede un baccello velluto, composto di due gusci, ripieni di semi quasi rotondi, neri. Coltivasi questa Pianta ne' campi, ne' Giardini. Serve il suo seme per nodrire i Colombi. Il suo gusto è disaggradevole. Contiene molt'olio, poco sale.

Il seme della Veccia è astringente, condensante, consolidante, proprio per ristrignere il ventre, mangiato. Se ne fà della farina, che si adopra ne' cataplasmi, per ammollire, per risolvere, per fortificare.

Vicia à vincire, legare; perchè la Veccia s'avviticchia, e si lega col mezzo delle sue mani alle Piante vicine.

Victorialis.

VIctorialis longa. Clus.
Victorialis mas. Tab.
Ophioscorodon. Lob.
Allium alpinum. I. B. Ray. Hist.
Allium montanum latifolium maculatum. C. B. Pit. Tourn.
Allium anguinum. Matth.
Allium Alpinum latifolium; seu Victorialis. Ger.

E' una spezie d'Aglio salvatico, ò una Pianta, che getta de' fusti all'altezza d'un piede, e mezzo, grossi come il dito mignolo, rigati, verdi in alto, e porporini abbasso, fungosi. Ciascheduno hà trè, ò quattro foglie bislunghe, larghe, nervose. Nascono i suoi fiori nelle cime de' fusti in mazzetti sferici, bianchi; ciascheduno è composto di sei foglie, disposte in giro. Succedono loro de' frutti con trè cantoni, divisi in trè ripostigli, ripieni di semi quasi rotondi, neri. La sua radice è bislunga, bulbosa, capelluta, ò attorniata di molte picciole fibre, composte di molte tuniche, che involgono de' bernoccoli carnuti. Questa Pianta nasce sulle Montagne, sulle Alpi. La sua radice è adoprata nella Medicina. Contiene molto sal volatile, ed olio.

Dee sceglierli grossa, e ben nodrita.

Ella è acra, incisiva, attenuante, penetrante, propria per digerire, per risolvere, per resistere alla cancrena, contra la morsicatura della Vipera, e degli altri Serpenti; per provocar l'orina, per levar le ostruzioni.

Victorialis à Victoria; perchè questa Pianta ottiene una spezie di vittoria combattendo col veleno de' veleni, e superandolo colla sua virtù.

Ophioscorodon ab ὄφις Serpens, & σκόροδον, Allium, perchè questa spezie d'Aglio è proprio contra la morsicatura de' Serpenti.

Vincetoxicum.

VIncetoxicum. Matth. Dod.
Asclepias albo flore. C. B. Park. Ger. Pit. Tournef.
Asclepias, sive Vincetoxicum multis floribus albicantibus. I. B. Ray. Hist.

E' una Pianta, che getta molti fusti all'altezza di due piedi, rotondi, pieghevoli, e flessibili, che abbracciano qualche volta in alto le Piante vicine. Nascono le sue foglie, opposte ad ogni nodo de' fusti a due a due, bislunghe, larghe, liscie, che terminano in punta, colla figura di quelle dell' Ellera, ma più lunghe, e più strette. I suoi fiori sono fatti in bacinetto, tagliato in cinque parti, di color bianco, d'un' odor forte, assai grato. Quando è caduto questo fiore, gli succede un frutto con due guaine membranose, bislunghe, aguzze, che contengono della lana bianca, e de' semi distesi a guisa di squame, bislunghi, e del colore trà 'l rosso, e 'l giallo. Ciascheduno è guernito d'una piuma bianca. Le sue radici sono minute, composte di molte fibre bianche, d'un' odor forte, d'un gusto disaggradevole. Nasce questa Pianta ne' Boschi, ne' luoghi montani, rozzi, sassosi, ò sabbionosi, diserti. Ella fiorisce verso 'l mese di Giugno. Contiene molto sal essenziale, ed olio.

La sua radice è sudorifica; resiste al veleno; promuove i mestrui alle Femmine; leva le ostruzioni. Si adopra in decozione.

La sua radice è propria per la pietra, per la renella.

Aa 4 La

La sua foglia, e 'l suo fiore sono vulnerarj. Si adoprano esteriormente.

Vincetoxicum à vincere, & τοξικὰ, venena, come chi dicesse erba, che doma il veleno.

Asclepias è 'l nome d'un'antico, e famoso Medico, il quale hà messo il primo questa Pianta in uso.

Vinum.

V*Inum*; in Italiano, Vino. E' il sugo delle uve mature, spremuto, e fermentato. Questo sugo, subito, ch'è spremuto è chiamato in Latino *Mustum*, ed in Italiano, Mosto. E' un liquor dolce, grato al gusto, il quale non contiene nulla di spiritoso, e di capace d'offender la testa; ma per lo contrario precipita tutto abbasso, e rilassa il ventre; ma quando è fermentato, i suoi principj si trovano esaltati, e diventa vinoso.

Per ispiegare questa mutazione, convien sapere, che il Mosto contiene molto sale essenziale, ed olio stemprati, ò dilatati nella flemma, e un poco di terra; che questo sale già disposto a muoversi per l'espressione dell'uva, hà fatto sforzo per distaccarsi dalle parti oleose, colle quali era come legato; che distaccandosi hà penetrato, attenuato, rarefatto colle sue punte sottili, e taglienti quelle parti d'olio, e le hà ridotte in spirito. Questo sforzo è la cagione della fermentazione, ò ebullizione, che accade al vino nel Tino, ed egli fà altresì la sua purificazione; imperocchè ne separa le parti più grossolane, e le allontana da se in forma di schiuma, una porzione della quale s'attacca, e s'impietrisce ne' lati della botte, e l'altra precipita nel fondo, ed è ciò, che chiamasi Tartaro, e feccia.

Per fare il Vino bianco; si mette a fermentare il sugo dell'uva bianca solo nel Tino; ma per fare il Vino nero, il mosto dee fermentare sulla feccia del grappolo. Questa picciola circostanza fà, che il Vino nero è più carico di Tartaro, che il Vino bianco, e resta più lungamente nel corpo, quando è stato bevuto.

V'hà un gran numero di spezie di Vini, i quali sono differenti per le differenti nature delle uve, dalle quali sono spremuti; per li differenti climi, sotto i quali sono nate le uve, secondo, che hanno ricevuto più, ò meno calore del Sole; per le differenti fermentazioni, che hà fatte il Mosto; per li loro colori, per li loro odori, per le loro consistenze, pel loro gusto, per le loro virtù.

I Vini de' Paesi caldi, come della Linguadoca, della Provenza sono per l'ordinario più tartarosi di quelli de' Paesi temperati, a cagione d'una maggior quantità di sali, che hanno tratto dalla terra.

Quando vuol farsi il Vino moscato, si lascia, che l'uva moscata maturi bene; poi se ne torce il grappolo sulla vite, affinche non riceva più nodrimento, ed i suoi grani sieno vizzi, ovvero un poco arrostiti dal calore del Sole. Si colgono poscia quelle uve; si spremono, e se ne mette il Mosto a fermentare; ma siccome il sugo è glutinoso, ò siropposo, a cagione, che il Sole l'hà privato d'una parte della sua flemma, così non può fermentare se non per metà; imperocchè il suo sale è troppo premuto nell'olio, e non hà la libertà di dilatarsi bastantemente, e di rarificare esattamente l'olio, come si fà ne' Vini ordinarj. Il Vino moscato non può farsi, che ne' Paesi caldi, come in Linguadoca, in Provenza, dove il Sole hà molta forza, il migliore capita da Frontignano.

Dee essere mediocremente chiaro, bianco, un poco glutinoso, d'un'odor moscato, grato, d'un gusto dolce, assai forte, e delicato.

Il Vino di Spagna, e molti altri Vini di liquore si fanno in una maniera, che hà molta similitudine a quella, con cui si fà il Vino moscato. Si mette il sugo dell'uve bianche, dalle quali è stato spremuto ne' vasi, che si collocano sopra un poco di fuoco per farne svaporare qualche porzione della flemma; indi si versa il Mostu nelle botti, nelle quali si fermenta, e diventa vinoso. Si fà in questi Vini la medesima cosa, che nel Vino moscato. Essendo stato questo sugo dell'uve spogliato d'una parte della sua flemma dal fuoco, il suo sale non può abbastanza dilatarsi per dividere, e rarificare esattamente le parti dell'olio; onde imperfetta resta la fermentazione.

Queste evaporazioni, che si fanno d'una parte della flemma del Mosto preparando i Vini di liquore rendono i Vini moscati, di Spagna, di S. Lorenzo, di Canarie glutinosi, e danno loro un gusto dolce; imperocchè, siccome non s'è fatta, che una fermentazione imperfetta, così l'olio non è stato abbastanza rarificato, e disciolto, e 'l Vino hà ritenuto il gusto del Mosto. Questa dolcezza procede da un mescolamento esatto, e naturale del sale coll'olio; imperocchè, essendo le punte di questo sale legate, e imbarazzate nelle parti ramose dell'olio, non sono capaci di fare veruna altra impressione sul nervo della lingua, che un grato solletico, il quale noi chiamiamo dolcezza. Se l'olio fosse solo, sarebbe insipido, perchè non penetrerebbe abbastanza per eccitare il solletico. Bisogna, che sia accompagnato da un sal essenziale, ò volatile, che gli serve di veicolo per far quest' impressione di dolce.

Non accade il medesimo a' Vini Francesi; essendo stata lasciata loro intera la quantità naturale della flemma, il sale hà avuto il suo moto libero per largamente aprire, ed attenuare tutto l'olio, e per convertirlo in spirito; in maniera, che questo Vino è divenuto affatto chiaro dalla fermentazione, ed hà acquistato un grato pizzicore al gusto, a cagione, che il suo sale s'è liberato in parte dall'olio, che lo teneva come involto nel Mosto; imperocchè non v'hà, che il sale nel Vino, che possa fare questo pizzicore sulla lingua.

E' dunque necessario, che vi sia un'assai grande quantità di flemma ne' Vini, che vogliono farsi esattamente fermentare; ma ritrovandosene troppa a proporzione del sale, come accade il più delle volte, quando è stata fatta la vendemmia in tempo piovoso, la fermentazione sarà imperfetta, perchè i sali già troppo indeboliti non avranno la forza di tagliare, e d'esaltare bastevolmente le parti dell'olio, e 'l Vino, che ne proverrà sarà sottoposto a ingrassarsi. Potrà ritornarsegli la sua bontà, col mescolarvi della feccia, e del Tartaro, ò qualche altra materia simile, capace di proccurare una nuova fermentazione.

Può cavarsi dell'acquavite da qualsivoglia sorta di Vini; ma se ne cava più dagli uni, che dagli altri. I Vini più forti non sono quelli, che rendono il più di questo liquore spiritoso; si ritrova più il conto a far distillare del Vino, che comincia a guastarsi, che di quello, ch'è ottimo al gusto; non solamente, perchè l'uno è a prezzo assai migliore dell'altro; ma perchè lo spirito di quello, che tende a guastarsi è più distaccato, e più disposto dell'altro ad essere portato via dal fuoco.

I Vini, che sono tartarosi, e grossolani danno la loro acquavite più difficilmente degli altri, a cagione, che il Tartaro fissa, ed abbraccia il loro spirito.

I Vini di liquore renderebbono poca acquavite, se si facessero distillare; perchè i loro olj non sono stati rarificati, e spiritualizzati, che per metà, come è stato detto.

L'acquavite è uno spirito di Vino mescolato con molta flemma. Questo spirito è l'olio del Vino, ch'è stato rarificato, ed esaltato da un sal acido volatile nella fermentazione, cume l'hò provato nel mio Trattato di Chimica. Le particelle di questo sale sono restate come involte dopo la loro azione nell'olio esaltato, e sono esse, che rendono lo spirito del Vino sì attivo, e sì penetrante. Elleno parimente fanno, che sieno più accendibili, siccome le parti volatili del salnitro fanno, che sieno più accendibili le materie sulfuree, ò oleose, colle quali si mescolano.

Il Vino non contiene solamente dello spirito sulfureo, e della flemma; egli è ancora imbevuto d'un Tartaro, ch'è composto di sal acido, d'olio, e di terra; può cavarsi il Tartaro facendo distillare, ò evaporare il Vino; egli resterà nel fondo del vaso in forma di feccia; ma bisogna notare, che il Tartaro, che si leverà con questo mezzo da' Vini di liquore sarà assai più oleoso di quello, che si leverà dal Vino Francese, per le ragioni, che sono state dette.

La bontà del Vino per berlo ordinario, consiste in una certa proporzione, e legame naturale de' suoi principj, che fanno una grata impressione sù i nervi della lingua, ed accelerando il moto degli spiriti animali, rallegrano lo stomaco, il cuore, ed il cervello.

Usansi ne' pasti tre sorte di Vini; Vino bianco, Vino chiaretto, e Vino nero. Debbono essere chiari, trasparenti, di bel colore, d'un'odor, che rallegri, d'un gusto balsamico un poco pungente, ma grato, tendente qualche volta a quello della *Frambæsia*, che riempiano la bocca, e passino dolcemente senza irritare la gola; che recchino un calor dolce allo stomaco, e non alzino con troppa fretta i loro spiriti al capo.

Il Vino bianco è quello, i cui principj sono più in moto, e reca più allegrezza subito, ch'è stato bevuto; ma è sottoposto ad eccitare del dolore alla testa. Egli è assai aperitivo; proprio per far orinare, per la colica nefritica, per la pietra, per

la ro-

la renella, per la malinconia, per l'idropisia, per provocare i mestrui alle Femmine.

Il vino chiaretto hà molto del vino bianco, ma è men fumoso, e più stomacale. Egli è cavato dalle uve, che hanno il medesimo colore; ovvero è un mescuglio, che gli Osti hanno fatto di molto vino bianco con un poco di vino grosso nero.

Il vino nero è il men fumoso, il più stomacale, il più nutritivo, e quello, che s'accomoda più per l'ordinario a tutti i temperamenti. Fortifica, scaccia la malinconia, resiste al veleno; provoca l'orina, ed i mestrui alle Femmine; scaccia le ventosità; rimedia alla cancrena, risolve. E' proprio per le contusioni, per le ossa slogate.

Il vino di tinta è un vino grosso nero, carico di tartaro, che cavasi da certe uve nere. Questo vino non è buono a bere; il suo gusto è stitico. Serve per la tintura, donde nasce, che chiamasi vino di tinta. Gli Osti l'adoprano per dare un color nero a' loro vini bianchi. Se ne caverebbe poco spirito.

Egli è astringente, fortificante, risolutivo, proprio per le diarree, per li flussi dell'emorroidi, e de' mestrui. Si adopra per far l'estratto di ferro astringente. Si adopra altresì esteriormente ne' fomenti astringenti, e fortificanti.

I vini di liquore, e principalmente quelli, che sono stati fatti ne' Paesi caldi, sono più capaci degli altri a fortificare lo stomaco; perch' essendo più glutinosi, ò siropposi, si fermano maggiormente in quella parte, ed hanno più tempo da produrvi il loro effetto.

La Malvagia, chiamata in Latino *Vinum Malvaticum*, è una spezie di vino di liquore, aromatico, e assai grato al gusto, che gli Antichi avevano molto in uso. Questo nome viene forse da Valvasia Città, ch'è l'antico Epidauro nella Morea. Se ne fa ancora in Italia, in Candia; ma siccome non se ne trasporta in Francia, così se le sostituiscono per l'ordinario gli altri vini di liquore per li rimedj. Ella è stomacale, cordiale, fortificante, cefalica; resiste al veleno, modera l'appetito.

Il vino per l'uso degli alimenti, preso con moderazione, e mescolato coll'acqua, è la migliore, e la più sana di tutte le bevande, pur che la persona si trovi in salute; reca del vigore in tutte le parti del corpo; ajuta la digestione; eccita una chilificazione lodevole; rallegra il cuore, ed il cervello co' suoi spiriti, che vi sono portati; ravviva gli spiriti animali; risveglia i bei pensieri; eccita la memoria; ma se la persona ne prende con eccesso, come accade spessissimo, egli produce l'imbriachezza, e alle volte una serie d'incomodi, e di mali fastidiosissimi.

L'imbriachezza è cagionata dalle parti spiritose del vino, le quali montate in abbondanza troppo grande nel cervello, vi circolano con tanta prestezza, che perturbano tutta l'economia; stemprano la pituita, la quale si sparge poscia per tutto, e turando, ò interrompendo in certo modo il corso ordinario degli spiriti, li costringe a prendere strade differenti, che lor non sono naturali; ed è in questo tempo, che si vede tutto offuscato; che pare, che gli oggetti si muovano, e che il discorso non è punto migliore di quello d'un vero pazzo. La persona resta in questa spezie di furia, sin che lo spirito del vino, ch'è montato nel cervello, abbia perduto il suo moto nelle parti glutinose della pituita, ò si sia dissipato per li pori del cranio; allora ella per l'ordinario s'addormenta; perchè una parte della pituita, ch'è stata liquefatta, sdrucciola ne' piccoli condotti del cervello, dov'ella cagiona una coagulazione negli spiriti animali; imperocchè nella stessa maniera, che il moto degli spiriti nel cervello produce le vigilie; la quiete, e la condensazione de' medesimi spiriti producono il sonno. Questo sonno dura fin che degli spiriti animali novelli, i quali si fanno nel tempo del dormire, abbiano interamente disciolta la pituita, e si sieno fatto un passaggio libero. Tutte queste circostanze hanno molta similitudine a quelle, che passano nella persona, che hà preso dell' oppio.

Avvegnache i vini di liquore rendano meno spirito de' vini Francesi, quando si distillano; imbriacano però tanto meno, quando la persona ne beve in quantità; perchè essendo vischiosi, ò siropposi, stanno più lungamente a passare degli altri; e lo spirito, che contengono, hà molto tempo per sollevarsi al cervello. L'imbriachezza prodotta da tali vini è più fastidiosa, e dura più lungamente di quella, ch'è stata eccitata dal vino ordinario; perchè il loro spirito non è montato solo al cervello; egli hà sublimato seco una flemma vischiosa, che l'imbarazza, e gl' impedisce il dissiparsi facilmente. Il dormire, che segue quest' imbriachezza è altresì più lungo; perchè questa flemma vischiosa, essendosi introdotta ne' canali degli spiriti animali, dura fatica ad essere rarificata.

Le malattie, che seguono i troppo frequenti eccessi del bere, sono l'apoplessia, la paralisia, il letargo, le flussioni catarrali, la gotta, a cagione, che la pituita del cervello, renduta acra, e liquida da una continua abbondanza di spiriti, eccita delle fermentazioni, delle infiammazioni, e scorre frà i muscoli, e frà i nervi, dove si formano spesso delle ostruzioni, ò degli altri accidenti.

Vinum ab οἶνος, Vino.

Viola.

Viola martia purpurea. I. B. Ger. Ray. Hist.

Viola martia purpurea flore simplici odoro. C. B. Pit. Tournef.

Viola sativa. Brunf.

Viola nigra. Dod.

Viola praecox purpurea. Lob.

Viola simplex martia. Park.

In Italiano, Viola.

E' una Pianta, che getta dalla sua radice molte foglie quasi rotonde, larghe come quelle della Malva comune, dentate ne' lor contorni, verdi, attaccate a lunghe code. S'alzano frà esse de' gambi sottili, ciascheduno de' quali sostiene un fiorellino grato alla vista, d'un bel colore porporino, ò azzurro, tendente al nero, d'un' odor dolce, e che rallegra, d'un gusto vischioso, accompagnato da un pochetto d'acrezza. Questo fiore è composto di cinque foglie, e d'una spezie di sperone, che sono sostenuti da un calice diviso fino alla base in cinque parti. Quando è caduto il fiore, comparisce una coccola, la quale s'apre, quando è matura, in tre parti, lasciando vedere molti semi quasi rotondi, più minuti di quel li del Coriandolo, di color bianchiccio. La sua radice è fibrata. Nasce questa Piaota ne' Giardini, ne' luoghi ombrosi, intorno alle muraglie, in terra grassa. Fiorisce nel principio della Primavera verso il mese di Marzo. Contiene molt' olio, e del sale essenziale. Bisogna scegliere i suoi fiori semplici, di fresco colti, carichi di colore, odoriferi.

Sono pettorali, cordiali, raddolcienti. Rilassano un poco.

Le foglie della Viola sono ammollienti, umettanti, risolutive.

Il seme di Viola è purgativo, idragogo.

La dose è da una dramma fino a tre dramme.

Viola viene dal Greco ἴον, che significa la medesima cosa.

Vipera.

Vipera; in Italiano, Vipera.

E' una spezie di Serpente, il quale non esce nell' uovo dal ventre di sua madre, come le altre spezie. Egli è longo circa come un braccio, e grosso due pollici; alle volte un poco più grosso, alle volte un poco più piccolo; ma non arriva mai alla grandezza de' Serpenti grossi, avvegnachè egli abbia la medesima figura esteriore. Egli è ricoperto d'una pelle liscia, on poco squamosa di sopra, di colori varj, come in onde, molle, e vischiosa di sotto, assai ristretta ne' suoi pori. Le sue gengive sono guernite all' intorno di piccoli denti, come quelle degli altri Serpenti; ma oltre questi piccoli denti hanno ancora da ogni parte una spezie di difesa, ovvero un dente lungo, incurvato, sodo, incavato, aguzzo, taglientissimo; alle volte forcuto, la cui gengiva è una vescica ripiena d'un sugo gialliccio, in cui si crede, che consista il veleno della Vipera, perchè si trova per l'ordinario un poco di questo liquore sulla piaga dopo la morsicatura. Il veleno non esce già per la punta del dente, ma per una piccola fessura, ch' egli hà simile a quella d'una penna da scrivere. La sua lingua è lunga, forcuta, bigia. Ella la vibra con tanto impeto, essendo irritata, che pare un fuoco, ò un fosforo, il che procede da un gran moto degli spiriti. Credevasi una volta, che questa lingua fosse velenosa, ma ella non contiene nulla di maligno. I suoi occhi sono piccolissimi. La Vipera nasce ne' luoghi rozzi, sassosi, nel Delfinato, nel Poitù. Ella mangia, trovandosi in libertà, de' topi, de' ranocchi, de' ver-

vermi; può vivere più d'un'anno, senza usar altro alimento, che l'aria, che le si lascia respirare per piccoli buchi. La ragione, per cui può vivere sì lungamente senza mangiare si è, ch'essendo i pori della sua pelle assai ristretti, non si dissipa, che pochissimo de' suoi spiriti, ed ella non hà bisogno di rimetterli così spesso, come gli altri animali.

Si cercano le Vipere in Primavera, ò in Autunno, perchè allora sono più grasse, e più vigorose, che in un altra stagione. I Villani le pigliano con picciole molle di legno fatte a posta, e le portano nelle bisaccie agli Speziali. Elleno sono più svelte, e più si muovono quando sono in campagna, che quando sono state prese, a cagione della paura, che hanno di vedersi racchiuse. Sono differenti dagli altri Serpenti non solamente per li due denti lunghi, che hanno dalle parti delle mascelle, ma altresì per una connessione differente delle loro vertebre, che impedisce, ch'essendo tenute per la coda possano come gli altri Serpenti alzarsi, ed attortigliarsi intorno al braccio, ò alle molle, che le tengono.

La Vipera morde co' suoi denti lunghi, e vibra per la piaga uno spirito, ò un liquor acido assai volatile, il quale, insinuandosi ne' vasi, coagula a poco a poco il sangue, e ne interrompe la circolazione, onde segue la morte, se non vi si presta soccorso. Quest'effetto hà molta similitudine a ciò, che accade, quando s'introduce per curiosità qualche liquor acido nella vena d'un cane, ò d'un'altro animale; imperocchè indi a poco tempo cade in convulsione, e muore.

Gli accidenti, che succedono ad una persona, la quale sia stata per disgrazia morsicata dalla Vipera, sono primieramente ch'ella impallidisce; poscia prende un colore, che hà un poco di turchino; perche a misura, che il suo sangue si congela, le sue vene, e le sue arterie si gonfiano.

In secondo luogo diviene inquieta, malinconica, addormentata; il suo polso è intermittente, perchè essendo il corso degli spiriti interrotto dalla coagulazione, che s'è fatta ne' vasi, il sangue non circola, che con fatica.

In terzo luogo ella sente de' tremori, delle nausee, de' moti convulsivi; perchè le particelle salse, ed acide, che si sono introdotte nel sangue, e l'hanno irritato, pungono le membrane interne delle vene, e delle arterie.

In quarto luogo ella muore, perchè irritandosi il sangue, e congelandosi sempre più, il passaggio degli spiriti si tura affatto, e non si fà più circolazione, senza la quale non si può vivere.

I rimedj contra la morsicatura della Vipera sono esterni, ed interni. Gli esterni sono il legare prontamente se si può, la parte, sopra la morsicatura; strignendo bene la legatura, affin d'impedire, che il veleno penetri; ma se la parte morsicata non può esser legata, bisogna in quell'instante applicarvi sopra la testa della Vipera, che hà fatto il male, dopo averla ben pesta, ò non trovandosi quella, la testa d'un altra Vipera, ovvero si arroventerà un coltello, ò un altro pezzo di ferro piano, e si accosterà assai vicino alla piaga per farne soffrire il calore più, che si potrà; ò pure si abbrucierà sulla piaga un poco di polvere da schioppo, ò si scarificherà la piaga, e si applicherà della Teriaca, ò dell'aglio, e del sal armoniaco uniti insieme.

Questi rimedj esteriori possono aprire i pori della piaga, e farne uscire gli spiriti avvelenati; ma bisogna osservare, che queste sorte di rimedj debbono applicarsi sul fatto, dacchè la morsicatura è stata fatta, imperocchè se il veleno hà avuto tempo d'entrare ne' vasi del corpo prima d'applicarli, saranno inutili, perchè il veleno non ritornerà alla piaga, qualunque apertura di pori, che facciano i rimedj.

Avvegnache i rimedj esteriori non debbano esser negletti in quest'occasione, sono però d'un picciolo ajuto in comparazione di quelli, che debbono farsi prendere interiormente; imperocchè essendo il veleno della Vipera sottilissimo, ne passa sempre nel sangue, qualunque cautela, che si usi per impedirlo, e per tirarlo fuori. Bisogna dunque far pigliare all'ammalato de' rimedj, che possano rompere le punte degli acidi, disciorre il sangue, e gli altri umori congelati, eccitarne la circolazione, e spignere per via di traspirazione, e d'orina ciò, che può esser restato del veleno della Vipera.

I sali volatili degli animali possono soddisfare a tutte queste indicazioni, perchè sono alcalici, assai volatili, rarificanti, sudorifici, ed aperitivi. Quello della Vipera è da preferirsi a tutti gli altri, perch'egli è il più sottile; ma in sua mancanza può farsi prendere quello di corno di Cervo, ò quello d'orina, ò quello del cranio umano. La Teriaca, purch'ella sia vecchia, è ancora propria per rimediare a questa malattia, perch'ella è composta d'ingredienti la maggior parte attenuanti, e rarificanti; ma quando è ancora novella, non può qui servire con buona riuscita, perchè l'Oppio, che v'è dentro, e che non è ancora stato ben rarificato colla fermentazione, la rende allora più in istato di fermare il veleno, e di fare una condensazione negli umori, che una rarefazione, ò una evacuazione.

Bisogna scegliere le Vipere grosse, ben nodrite, rannate in Primavera, ò in Autunno. Contengono molto sal volatile, ed olio.

La Vipera scorticata, e nettata dalle sue interiora, è propria per resistere al veleno, per purificare il sangue; Si adopra per li vaiuoli, per le febbri maligne, ed intermittenti; per la peste, per la lebbra, per la rogna, per lo scorbuto. Si fà prendere in bollitura, ò in polvere. La dose della polvere di Vipera è da otto grani fino a due scropoli, ed anche fino a una dramma.

Il grasso di Vipera è sudorifico, risolutivo, anodino. Si adopra internamente, ed esternamente. La dose è da una goccia fino alle sei.

Il fegato, e'l cuore della Vipera secchi, e ridotti in polvere sono chiamati *Bezoard Animal*. Hanno la medesima virtù, che hà la polvere di Vipera, ma operano con maggiore efficacia. La dose è da sei grani fino a mezza dramma.

Il fiele della Vipera è sudorifico. La dose è una, ò due goccie. Egli è buono altresì per le cateratte degli occhi. Deterge, e risolve.

Vipera à vi, forza, *& parere*, partorire, come chi dicesse partorire per forza, ò per violenza, perchè alcuni degli Antichi hanno creduto, che la Vipera femmina nel piacere della copula mangiasse la testa della Vipera Maschio, e che i figliuolini per vendicare la morte del loro Padre rodessero, ed aprissero il ventre della loro Madre; ovvero

Vipera à viva, & parere, partorire, come chi dicesse Serpente partorito vivo, laddove le altre spezie di Serpenti escono nelle uova dal ventre della madre.

Viperina.

Viperina radix.
Contrayerva Virginiana.
Senagruel.
Aristolochia, Pistolochia, seu Serpentaria. Phytog. Pit. Tournef.
Virginiana caule nodoso. Banister, Pluk.

E' una radice secca, bigia, ripiena di fila, assai odorifera, ed aromatica, che ci capita di Virginia Provincia dell'America Settentrionale. La Pianta, ch'ella getta, essendo in terra, è una spezie di piccola Aristolochia, i cui fusti sono sermentosi, nodosi, che si piegano, e si dilatano in terra. Le sue foglie hanno la figura di quelle dell'Ellera; ma sono più molli, attaccate a code corte. Escono dalle loro ascelle de' fiori formati in canne, chiusi abbasso, aperti, e spalancati in alto, tagliati in forma di linguetta, di color verde nericcio, e alle volte giallo. Il suo frutto hà la figura d'una piccola pera; è diviso di dentro per lungo in sei ripostigli, ripieni di semi piani, sottili, neri, posti gli uni sopra gli altri. Questa radice contiene molto sale volatile, ed olio esaltato. Dee sciegliersi novella, ben nodrita, d'un'odor forte, simigliante a quello della gran Lavanda.

E' sudorifica, propria per resistere al veleno, contra la morsicatura de' Serpenti, contra i vermi, per provocare l'orina, presa interiormente. La dose è da mezzo scropolo fino a una dramma. Gl'Indiani se ne servono contra un grosso, e lungo Serpente con sonagli, assai pericoloso, che chiamano *Boicininga*, di cui hò parlato a suo luogo. Dicesi che per farlo morire non fanno altro, che dargli a sentire un pezzo di questa radice, che hanno attaccata alla punta d'un bastone, e portano a posta sempre con esso loro, quando vanno in Campagna.

Viperina a Vipera, perchè questa radice è propria contra la morsicatura della Vipera.

Virga aurea.

VIrga aurea. Gesn. Hort.
Virga aurea angustifolia serrata. C. B. Pit. Tournef.
Herba dorta. Ger.
Virga aurea vulgaris latifolia. I. B. Ray. Hist.
Solidago Sarracenica. Trag. Fuch. Dod.
Consolida Sarracenica. Thal. Eyst.
Consolida aurea. Tab.

E' una Pianta, che getta de' fusti all'altezza di trè piedi, diritti, rotondi, cannellati, stabili, e tutti ripieni d'una midolla fungosa. Le sue foglie sono bislunghe, aguzze, dentate ne' lor contorni. I suoi fiori sono fatti a raggi, e disposti in spiga lungo i fusti, di color giallo dorato. Ciascheduno è sostenuto da un calice, composto di molte foglie in squame. Quando sono passati questi fiori, succedono loro de' semi, ciascheduno de' quali è guernito d'una piuma bianca. La sua radice è fibrata, d'un gusto aromatico. Nasce questa Pianta ne' luoghi montani, scuri, umidi, ne' Boschi. Ella contiene molto sal essenziale, ed olio.

E' detersiva, vulneraria, aperitiva, propria per attenuare la pietra delle reni, e della vescica, per la colica nefritica, per fermare i flussi di sangue, e le diarree, per mondificare, e guarire le piaghe.

Virga aurea, perchè i fusti di questa Pianta sono diritti, e stabili come bacchette, vestiti di fiori gialli come l'oro.

Viscum.

VIscum. Trag. Matth. Ger.
Viscum baccis albis. C. B. Pit. Tournef.
Viscus. Brunf.
Viscum vulgare. Park.
Viscus quercens, & aliarum Arborum. I. B. Ray. Hist.
In Italiano, Vischio.

E' una escrescenza d'Albero, ovvero una Pianta, che nasce sul tronco, ò su i rami grossi di molte spezie d'Alberi, come sulla Quercia, sul Melo, sul Pero, sul Salcio, sul Pioppo, sul Nespolo, sul Cotogno, sul Castagno, sul Pruno salvatico, sul Sorbo, sul Nocciuolo, sul Rovo, sull' Ossiacanto; ma il più stimato nella Medicina è quello, che nasce sulla Quercia.

Chiamasi *Viscum Quercinum, seu lignum Sanctæ Crucis.* E' una spezie d'Arboscello, che cresce all'altezza di circa due piedi. I suoi fusti sono per l'ordinario grossi come un dito, duri, legnosi, saldi, pesanti, di color bruno rossiccio di fuori, bianco gialliccio di dentro. Getta molti rami, legnosi, che si piegano, e s'intralciano spesso gli uni negli altri, ricoperti d'una buccia verde. Le sue foglie sono opposte a due a due, bislunghe, grosse, dure, assai simili a quelle del gran Bosso, ma un poco più lunghe, venose per lungo, rotonde nell'estremità, di color verde gialliccio, ò smorto. I suoi fiori nascono ne' nodi de' rami, piccoli, giallicci. Ciascheduno è formato in bacino con quattro merlature. Questi fiori non lasciano frutti dopo loro, ma si trovano de' frutti sopra altri rami del medesimo piede del Vischio, ò alle volte sopra piedi differenti, i quali non producono fiori. Questi frutti sono piccole coccole rotonde, ò ovate, molli, bianche, rilucenti, rassomiglianti alle piccole Uvespine bianche, ripiene d'un sugo vischioso, di cui gli Antichi si servivano per far del glutine. In mezzo di questo frutto trovasi un piccolo seme assai piano, e per l'ordinario incavato nel torso. Il Vischio non hà radice apparente. Ella è confusa nella sostanza dell'Albero. Resta sempre verde il Verno, e la State.

Trovasi talvolta ne' Boschi di Vincennes, ed in molti altri luoghi di Francia delle Quercie, che producono del Vischio; ma ne nasce assai più comunemente in Italia, e particolarmente frà Roma, e Loreto, dove una sola Quercia potrebbe somministrarne per caricare una carretta. I Sacerdoti degli antichi Gentili si raunavano sotto queste Quercie cariche di Vischio per farvi le loro Orazioni, e riverivano il Vischio come una Pianta sacra.

Il legno del Vischio di Quercia è sovente adoprato nella Medicina. Bisogna sceglierlo grosso, ben nodrito, duro, pesante, e se si può ancora, attaccato ad un pezzo della Quercia, affin d'esser sicuri, che viene da quella Pianta; imperocchè si vende il più delle volte da Mercatanti il Vischio comune per Vischio di Quercia. Egli contiene molt'olio, e sale essenziale, ò volatile.

E' adoprato interiormente per fortificare il cervello, per l'epilessia, per la paralisia, per l'apoplessia, pel letargo, per le convulsioni, per li vermi. Se ne fà altresì entrare ne' rimedj esteriori, come negli empiastri, negli unguenti, per fortificare, per far maturar le parotidi, ò gli altri tumori, per risolvere.

Il Vischio degli altri Alberi hà delle virtù simili a quelle del Vischio di Quercia, ma più deboli.

Le coccole del Vischio sono acre, ed amare; il loro glutine è proprio per far maturare gli abscessi, ed affrettare la loro marcia. Non debbono mai darsi tali coccole per bocca, perchè sono stimate una spezie di veleno. Purgano per le parti di sotto con una grandissima violenza, e mettono l'infiammazione dentro le viscere, se noi prestiamo fede agli Autori antichi. Io non le hò mai provate.

E' stata nominata questa escrescenza *Viscum*, ò *Viscus*, cioè glutine, a cagione, che il suo frutto è ripieno di glutine.

Visnaga.

VIsnaga. I. B. Ray. Hist.
Visnaga gingidium appellatum. Park.
Gingidium umbella oblonga. C. B.
Gingidium Hispanicum. Ger.

E' una Pianta, che cresce all'altezza di circa due piedi. Il suo fusto rassomiglia a quello dell'Aneto; le sue foglie sono tagliate minutamente; i suoi fiori sono attaccati ad ombrelle lunghe, dure, rigide, di color bianco. Il suo seme è minuto come quello dell'Appio, d'un gusto acro. Coltivasi questa Pianta ne' Giardini in Francia; ma ella è comune in Turchia, donde ci capitano le ombrelle secche per servire di stuzzicadenti.

Debbono essere scelte grosse, intere, liscie, di color gialliccio, d'un gusto assai grato. Contiene questa Pianta molto sal essenziale, ed olio.

E' aperitiva, propria per la pietra, per la renella, per provocar l'orina, ed i mestrui alle Femmine.

Vitis.

VItis vinifera. In Italiano, Vite.

E' un' Arboscello, il cui fusto è ritorto, ricoperto d'una buccia crepata, rossiccia, che getta molti sermenti lunghi, guerniti di mani, che s'arrampicano, e s'attaccano agli Alberi vicini, ed a' pali. Le sue foglie sono grandi, belle, larghe, quasi rotonde, incise, verdi, rilucenti, un poco ruvide al tatto. I suoi fiori sono piccoli; ciascheduno è per l'ordinario composto di cinque foglie, disposte in giro, di color gialliccio, odorifere. I suoi frutti sono coccole rotonde, ò ovate, raunate, e strette le une coll'altre in grappoli grossi, verdi, ed agri sul principio, ma maturando prendono un color bianco, ò rosso, ò nero, e diventano carnute, ripiene d'un sugo dolce, e grato. Chiamasi in Latino *Uva*, ed Uva pure in Italiano. Elleno racchiudono alcuni acini fatti in punta. Coltivasi la Vite ne' Paesi caldi, e temperati. Ve n'hà di molte spezie. Ella contiene in tutte le sue parti molto sale, ed olio.

Quando si tagliano in Primavera le cime della Vite, ch'è in succhio, ne stilla naturalmente un liquore in lagrima, ch'è aperitivo, detersivo, proprio per la pietra, per la renella, preso interiormente. Se ne lavano altresì gl'occhi per detergerne la marcia, e per rischiarare la vista.

La gemma della Vite, le sue foglie tenere, e le sue mani, che chiamansi in Latino *Pampini, seu Capreoli*, ed in Italiano Pampani, sono astringenti, rinfrescanti, proprj per la diarrea, per li flussi di sangue, presi in decozione. Se ne fanno altresì de' fomenti per le gambe; eccitano il sonno.

I sermenti, ed il legno della Vite sono assai aperitivi, presi in decozione.

Le uve ancora verdi sono chiamate in Latino *Agrestæ*, in Italiano, Agresto. Sono astringenti, rinfrescanti, ed eccitano l'appetito.

Le

Le uve mature eccitano l'appetito, e rilassano il ventre. Se ne cava il mosto, di cui si fà il vino, com'è stato detto. Vedi *Mustum*.

Si seccano dell'uve al Sole, ò nel forno, per privarle della loro flemma, e per renderle in istato d'essere conservate. Chiamansi in Latino. *Uvæ passæ, seu passulæ*, in Italiano, Uve secche. Se ne preparano molte spezie nella medesima maniera, come le grosse, che chiamansi *Uvæ Damascenæ*, ò Uve di Damasco; le piccole come quelle di Corinto, chiamate in Latino *Uvæ Corinthiacæ*.

Sono tutte proprie per raddolcire le acrezze del petto, e della tosse; per ammollire, e rilassare il ventre, per provocare lo sputo; si mondano da loro acini, i quali sono astringenti.

La feccia, che resta dopo l'espressione dell'uve, dalle quali è stato cavato il mosto, è chiamata in Latino *Vinacea*; si rauna in un mucchio, affin che fermenti, e si riscaldi. Se ne involgono allora le membra, ò tutto il corpo degli ammalati di flussione catarrale, di paralisia, di sciatica, per farveli sudare, e per fortificare i nervi; ma eccita sovente delle vertigini col suo spirito sulfureo, che monta alla testa.

Vitis à vieo, flecto; perchè la Vite si piega, s'incurva, e si lega intorno a pali, ed à Piante vicine.

Vitis-Idæa.

Vitis-Idæa angulosa. I. B.

Vitis-Idæa fructu nigro. Ang.

Vitis-Idæa foliis oblongis crenatis, fructu nigricante. C. B. Pit. Tournef.

Vaccinia nigra. Eod. Ger.

Vitis-Idæa, seu Vaccinium officinis Myrtillus. Ray. Hist.

Vitis-Idæa, seu Vaccinium officinis Myrtillus. Ray. Hist.

Vitis-Idæa vulgaris baccis nigris. Clus. Pan.

Myrtillus. Matth. Lon.

Vaccinia nigra vulgaria. Park.

E' un'Arboscello alto un piede, ò un piede, e mezzo, che getta de' rami sottili, coperti d'una buccia verde. Le sue foglie sono bislunghe, grandi come quelle del Bosso, ma meno grosse, leggiermente dentate ne'lot contorni, d'un gusto astringente. I suoi fiori sono rotondi, incavati, di color bianco rossiccio; ciascheduno è sostenuto da un calice, il quale diviene, quando è passato il fiore, una coccola sferica, molle, ripiena di sugo, grossa come una coccola di Ginepro, con un'umbilico di color azzurro, carico, nericcio; d'un gusto astringente, tendente all'acido. Contiene molti piccoli semi bianchicci. La sua radice è legnosa, minuta, e sovente serpeggiante sotterra. Questa Pianta nasce in terra magra, sterile, ne' luoghi incolti, ne' Boschi montani, esposti al vento, ed alle volte nelle pianure. Ella fiorisce in Primavera, e le sue coccole maturano in Luglio. Tutta la Pianta contiene molto sal essenziale acido, terrestre, e dell'olio.

Le sue coccole sono astringenti, diseccanti, rinfrescanti, proprie per la disenteria, e per gli altri flussi di ventre.

Vitis-Idæa, come chi dicesse Vite del Monte-Ida, perchè questa Pianta produce come la Vite certe piccole uve; ed una volta nasceva in abbondanza nel Monte-Ida.

Vitriolum.

Vitriolum.

Calcanthum; in Italiano, Vitriuolo.

E' un sale minerale, che cavasi come il salnitro per lavatura, per feltrazione, per evaporazione, e per cristallizzazione da una spezie di Marcassita, chiamata *Pyrites*, ò *Quis*, di cui hò parlato a suo luogo. Ella si ritrova nelle miniere in molti luoghi dell'Europa, come in Italia, in Germania. Noi ne veggiamo altresì alcune, che sono state cavate sotto le terre cretose intorno a Parigi.

V'hà quattro spezie generali di Vitriuolo; Vitriuolo bianco, verde, azzurro, rosso.

Il Vitriuolo bianco si cava per evaporazione dalle acque delle fontane, ovvero si fà, diseccando il Vitriuolo verde sul fuoco fino che diventi bianco, poi discioglendolo nell'acqua, feltrando la dissoluzione, e facendola evaporare. Egli è il meno acro di tutti i Vitriuoli.

Dee scegliersi in pezzi grossi, bianchi, puri, netti, rassomiglianti al Zucchero in pane, d'un gusto dolce, astringente, accompagnato d'acrezza. Contiene molta flemma, e sal acido, un poco di solfo, simile al solfo comune, e della terra.

Questo Vitriuolo è adoprato per fare il *Gilla Vitrioli*, che hò descritto nel mio Trattato di Chimica. E purgativo; evacua di sopra, e di sotto, preso per bocca dalli dodici grani fino à due scropoli. E' aperitivo, ed eccita le orine, preso in dodici grani, disciolti in quattro libbre d'acqua comune, come l'acqua minerale. Si adopra altresì esteriormente in collirio per le malattie degli occhi.

V'hà molte spezie di Vitriuolo verde, come il Vitriuolo di Germania, il Vitriuolo d'Inghilterra, il Vitriuolo Romano.

Il Vitriuolo di Germania è in cristalli verdi, che hanno un poco di turchino; d'un gusto astringente, acro; partecipa del rame. Di questo dobbiamo servirci per far l'acqua forte.

Bisogna sceglierlo in cristalli grossi, netti, secchi, i quali fregando il ferro lo facciano diventar rosso. Contiene molto sal acido, acro; e flemma, e del solfo, e della terra. Lo spirito acido, che cavasi da questo Vitriuolo hà qualche odor di rame.

Il Vitriuolo d'Inghilterra è in cristalli di color verde-bruno, d'un gusto dolce, astringente, simile a quello del Vitriuolo bianco; partecipa del ferro, e non lo fà cambiar di colore; per lo contrario, quando gli Artefici vogliono dargli un color verde, che sia veramente bello, mettono nel liquore, che lo contiene molti pezzi di ferro; una parte di questo metallo vi si discioglie; indi separano il rimanente, e mettono a cristallizzarsi il loro sale; senza questa circostanza sarebbe smorto.

Bisogna sceglierlo puro, secco, in cristalli grossi. Contiene più della metà di flemma, molto sal acido, del solfo, e della terra. Cavasi da questo Vitriuolo dell'ottimo spirito di Vitriuolo colla distillazione, come l'hò già descritto nel mio Libro di Chimica.

Il Vitriuolo Romano è in pezzi assai grossi, di color verde, simile a quello del Vitriuolo d'Inghilterra, d'un gusto dolce stitico, un poco acro; partecipa del ferro. Bisogna sceglierlo netto.

Questi trè Vitriuoli verdi sono adoprati esteriormente per fermare il sangue. Se ne fà la polvere di Simpatia, di cui hò parlato nel mio Trattato di Chimica. Si adoprano per gl'inchiostri, e per le tinture nere.

Il Vitriuolo turchino è chiamato *Vitriolum Cyprium*, *Vitriolum Hungaricum*; perchè ci capita da que' Paesi. Egli è in cristalli d'un bellissimo color turchino celeste. Non si sà bene ancora la maniera, con cui si fà. Molti credono, ch' egli sia cavato per evaporazione, e per cristallizzazione da un'acqua turchina, che si ritrova nelle miniere di rame. Alcuni altri pretendono, che sia un'operazione artifiziale, composta d'una dissoluzione di rame nello spirito di Vitriuolo debole, svaporato, e cristallizzato. Comunque sia; egli è acro, ed un poco caustico. Se ne vede in pezzi grossi, e piccoli. I piccoli sono tagliati in punta di Diamante. Contiene molto sal acro, ò un acido corrosivo; del solfo; meno flemma, e terra dell'altre spezie di Vitriuolo.

Dee scegliersi in cristalli belli, netti, puri, rilucenti, carichi di colore.

Serve per consumare le carni bavose, per guarire le piccole ulcere, che nascono nella bocca. Se ne mette ne' collirj per dissipare le cataratte. E' assai astringente.

Il Vitriuolo rosso chiamato *Colcothar*, è un Vitriuolo, ch' è stato calcinato naturalmente nella miniera da' fuochi sotterranei, ò artifizialmente dal fuoco ordinario.

Quello, che si trova calcinato naturalmente nella miniera è chiamato *Chalcitris à χαλκὸς, æs*; perchè se ne cava dalle miniere di rame. E' una pietra rossiccia, bruna, che ci capita di Svezia, di Germania. Ella è rara, e si dura fatica a trovarne per metterne nella Teriaca, dov'ella entra.

Dee essere scelta in pezzi grossi di color rosso bruno, d'un gusto di Vitriuolo, che facilmente si sciolga nell'acqua.

Il *Colcothar* calcinato dal fuoco è per l'ordinario d'un rosso assai bello. Il migliore è quello, che resta nelle storte dopo la distillazione dello spirito, e dell'olio di Vitriuolo.

L'uno,

L'uno, e l'altro *Colcothar* contengono molto sale, e una terra metallica.

Sono assai astriogenti, vulnerarj, e proprj per fermare il sangue, applicati esteriormente.

Il Vitriuolo calcinato in *Colcothar* può esser ridotto mediante un fuoco d'infusione in vero ferro, e 'l ferro può esser ridotto affatto in Vitriuolo mediante la dissoluzione.

Vitriolum à Vitro, Vetro; perchè il Vitriuolo ben purificato, e cristallizzato hà qualche rassomiglianza al vetro.

Alcuni Chimici credono, che *Vitriolum* sia un nome misterioso, e che le Lettere, che lo compongono, sieno le prime delle parole seguenti. *Visitabis interiora terræ, rectificando invenies optimum lapidem veram Medicinam.*

Vitrum.

V*Itrum*; in Italiano, Vetro.

E' una materia renduta trasparente dalla violenza del fuoco, il quale dopo averne scacciare le parti grossolane sulfuree, e molli, vi hà formati de' pori diritti, in maniera, che la luce possa passare, e ripassare facilmente per mezzo. Possono vitrificarsi molte spezie di misti col fuoco ordinario, ò colla riflessione del Sole nello specchio ustorio.

Il Vetro comune è fatto colla cenere del Kali, chiamata soda, ò con quella della Felce, ò della Ruchetta. Vi si mescola altresì della rena ben lavata, secca, e passata per lo vaglio.

L'invenzione del Vetro è assai antica, poichè n'è fatta menzione ne' Libri di Mosè, e di Giobbe. E' probabile, che questa scoperta sia venuta, per quello, che sono state vedute molte Piante, ed altre materie esposte al Sole ardente, e riflesso ne' Paesi caldi, le quali s'erano vitrificate, in maniera, che facendo il Vetro, non s'è fatto, che imitare col fuoco artifiziale una produzione del Sole, ch'è il fuoco naturale.

Vitrum à videre, vedere; perchè si vede per mezzo del Vetro.

Vitulus.

V*Itulus*; in Italiano, Vitello.

E' 'l figliuolo della Vacca, ovvero un'animale quadrupedo, assai noto nelle Beccherie. La sua carne è bianca, fugosa, glutinosa, di buon gusto. Ella contiene molt'olio, flemma, e sal volatile.

E' umettante, rinfrescante, ristorante, ammolliente, e che muove il ventre a chi ne mangia.

La testa, ed i polmoni del Vitello sono pettorali, umettanti, anodini, proprj per la tisichezza, per le acrezze della gola, del polmone.

I piedi di Vitello sono glutinosi, umettanti, raddolcienti, proprj per legare, ed imbarazzare i sali troppo acri del corpo, per raddolcire la sierosità acida, che cade sul petto, per moderare le perdite di sangue, d'emorroidi, di mestrui, per lo sputo di sangue.

La midolla, e 'l grasso del Vitello sono ammollienti, raddolcienti, risolutivi. Si adopra il grasso di Vitello per le pomate; e si preferisce quello, che si ritrova presso all'arnione.

Trovasi nel fondo dello stomaco del Vitello giovane una materia, che ha del cacio bianca, la quale chiamasi in Latino *Coagulum*. E' un latte rappreso, ò una spezie di lievito, il quale contiene del sal volatile acido, proprio per eccitare la fermentazione, ò la cozione degli alimenti, che prende l'animale.

Questa materia si adopra, perchè il latte si rappigli in poco tempo nella State.

Viverra.

V*Iverra*, in Italiano, Furetto.

E' una spezie di Donnola, ò un animaluzzo quadrupedo, grande come uno Scojattolo, assai vivace, agile, e in un perpetuo moto. La sua pelle è ricoperta d'un pelo gialliccio. Abita nelle caverne, ne' Boschi. Ama il sangue; và in traccia de' Conigli fino nella lor tana, e li fà fuggire. Contiene molto sal volatile, ed olio.

La sua carne è stimata buona per l'epilessia, per resistere al veleno, per la gotta, per la morsicatura delle bestie velenose.

Viverra à vivaci, & agili corpore; perchè quest'animaluzzo hà una gran vivacità.

Ulmaria.

U*Lmaria*. Clus. Hist. I. B. Pit. Tournef.
Regina prati. Dod. Ger.
Ulmaria vulgaris. Park.
Barbi-Capræ floribus compactis. C. B.
Barbi Capra. Ad. Lob.
Barbula caprina prior. Trag.

E' una Pianta, che getta un fusto all'altezza di trè piedi, diritto, angoloso, stabile, ramoso, incavato, di color rossiccio, tendente al porporino. Le sue foglie sono composte di molte altre foglie bislunghe, merlate ne' lor contorni, aggrinzate, e verdi di sopra come quelle dell'Olmo, bianchiccie di sotto. I suoi fiori sono piccoli, raunati in grappoli nella cima del fusto. Ciascheduno è composto di molte foglie bianche, disposte in rosa, d'un'odor grato. Quando è passato questo fiore, gli succede un frutto, composto d'alcune guaine ritorte, e raunate in forma di testa; in ciascheduna di queste guaine trovasi un seme assai minuto. La sua radice è lunga come un dito, odorifera, nericcia di fuori, rossa bruna di dentro, guernita di molte fibre rossiccie. Nasce questa Pianta ne' luoghi acquatici, ne' fossi, sulle rive de' Fiumi, ne' prati. Contiene molto sal essenziale, ed olio.

E' sudorifica, astringente, vulneraria; resiste al veleno; ferma le diarree, ed i flussi di sangue. Si adopra esternamente, ed internamente.

Ulmaria ab Ulmo, Olmo; perchè le foglie di questa Pianta hanno qualche rassomiglianza a quelle dell'Olmo.

Barba Capræ, a cagione, che i fiori di questa Pianta rappresentano in certo modo la barba d'una Capra.

Ulmus.

U*Lmus*. Dod. I. B.
Ulmus vulgaris. Park.
Ulmus campestris, & Theophrasti. C. B. Pit. Tournef.
Ulmus vulgatissimus folio lato scabro. Ger. Emac.
Ulmus nostras, sive Italica. Plinii.
Ulmus in planis proveniens. Ang.
In Italiano, Olmo.

E' un'Albero grande, assai ramoso, il cui tronco è grosso, ricoperto d'una buccia crepata, ruvida, che si piega, di color di cenere di fuori, bianchiccio di dentro; il suo legno è robusto, duro, gialliccio. Le sue foglie sono assai larghe, aggrinzate, venose, bislunghe, merlate ne' lor contorni, che finiscono in punta. Il suo fiore è un'imbuto fatto a padiglione, tagliato, e guernito d'alcuni stami di color scuro. Succede loro un frutto membranoso, piano, in foglio, quasi ovato, incavato per l'ordinario nell'alto, con una gobba verso il mezzo, nella quale si ritrova una cassettina membranosa, fatta in pera, e che racchiude un seme bianco, dolce al gusto. La sua radice si dilata dall'una, e dall'altra parte nella terra. Nasce quest'Albero ne' campi, ne' luoghi piani, e scoperti, in terra umida, presso a' Fiumi. Contiene molt'olio, e del sale essenziale.

La sua buccia, e le sue foglie sono un poco mucilaginose, detersive, risolutive, conglutinanti, fortificanti, vulnerarie.

Trovansi talvolta sopra le foglie d'Olmo certe vesciche, che si gonfiano fino alla grossezza del pugno. Contengono un liquore, ò balsamo, nel quale si veggono andare a galla de' gorgoglioni verdicci. Queste vesciche sono state formate da' moscherini, che hanno punte le foglie dell'Olmo in Primavera, ed hanno fatto uscire il sugo della foglia, e dilatarsi. I gorgoglioni sono usciti dalle uova de' moscherini, ed è degno di considerazione, che questi gorgoglioni sono come tante maschere, che coprono de' moscherini novelli. Queste vesciche fanno una malattia dell'Albero; ma il balsamo, che racchiudono, è buonissimo per le piaghe di fresco fatte, e per le cadute, applicate sopra la parte offesa.

Ulula.

ULula, in Italiano, Civetta.

E' una spezie di Gufo, ovvero un' Uccello notturno, grande come una Gallina, di color rossiccio, ò nericcio. La sua testa è grossa, rotonda, guernita all'intorno di molte penne. Il suo becco è corto, incurvato di sopra, di color bianchiccio. I suoi occhi sono grandi. Abita quest'Uccello nelle rupi, ne'Boschi, e ne' campi. Stà nascosto il giorno, e và scorrendo la notte: mangia delle Gazze, de'frutti; la sua voce è lamentevole, e simile all'urlo.

Il suo fiele è proprio per consumar le cateratte degli occhi.

Ulula ab ululare, urlare; perche la voce di quest' Uccello è una spezie d'urlo.

Umbilicus marinus.

UMbilicus marinus.
Bellericus marinus.
Concha Venerea.
Belliculus marinus.

E' la coperta del Nicchio d'una spezie di chiocciola di Mare, chiamata da Rondelet *Cochlea cælata*, e che assai spesso si vede nel Mare Mediterraneo. Questa coperta è una spezie di Nicchio, ò schiena piana, larga circa come un danajo, ò più larga; imperocchè ve n'hà di differenti grandezze, quasi rotonda, ò un poco bislunga, fissa, incavata in cucchiajo, e colla figura in certo modo d'un'umbilico, liscia al tatto, rilucente; di color dorato, e bianco di sopra, rossiccio scuro di sotto, ed alle volte affatto bianco. Nasce attaccata ad una dell'estremità della chiocciola. Quando quest' Insetto marino vuol prendere il nodrimento, spigne, e lascia la suddetta coperta; ma quando ne hà bastevolmente se la tira appresso, e chiude così esattamente il suo occhio, che l'acqua del Mare non può in verun modo entrarvi. Trovasi l'Umbilico marino sulle rive del Mare.

E' aperitivo, risolutivo, alcalico, diseccante, proprio per provocar l'orina, per ammollire, e levar le ostruzioni, per raddolcire gli umori acri del corpo, per fermare i flussi di sangue, e le diarree. La dose è da mezzo scropolo fino a due scropoli. Si adopra altresì esternamente in alcuni unguenti astringenti.

Il nome di questa coperta viene dalla sua figura simile a quella d'un' umbilico.

Umbla.

UMbla. E' un pesce di Fiume fatto come una Trota. La sua bocca è grande, guernita di denti, la sua testa contiene delle pietruzzole. La sua schiena, e i suoi fianchi sono di color di rosa. Il suo ventre è bianchissimo; mangia de' pesciolini; è ottimo a mangiare.

E' aperitivo, e risolutivo.

Unicornu minerale.

UNicornu minerale.
Cornu fossile.
Dens Elephanti putrefactus.
Ebur fossile.
Unicornu fossile.
Lithomarga alba.
Lapis Ceratites.
Lapis Arabicus.

E' una pietra, la quale hà il colore, e la pulitezza d'un corno, e talvolta eziandio la figura; il che potrebbe far credere a' Naturali, che fosse un corno impietrito; ma si ritrova per l'ordinario sì grande, e sì grosso, che non è probabile, che verun animale l'abbia prodotto. La sua sostanza esteriore è dura come il corno, gialliccia, ò di color di cenere, ò bruna, ma di dentro è tenera, midollosa, salda, ò poco porosa, che può rompersi, liscia al tatto, bianca; che si divide in fette, ò lastre; che s'attacca alla lingua, come la terra sigillata. Credesi che la sua origine venga dalla midolla di rupe, ch'è stata disciolta, ò ammollita da alcune acque, e portata in molti luoghi, dov'ella s'è condensata, dopo aver prese differenti figure, giusta le matrici della terra, che hà incontrate; imperocchè se ne veggono molte spezie, le quali non sono differenti, che in figura, ed lo colore esteriore. Hanno altresì qualche volta un'odore a ssai grato; ma per l'ordinario non hanno alcun odore. Se ne trova in Italia, e in molti luoghi della Germania.

Dee sceglierfi questa pietra bella, bianchissima di dentro, midollosa, che possa rompersi, che s'attacchi alla lingua. Si separa dalla sua parte esteriore, e si adopra nella Medicina il di dentro.

Ella è astringente, diseccante, alcalica, propria per fermare le diarree, i flussi di sangue. Credesi buona per resistere al veleno, per l'epilessia. La dose è da mezzo scropolo fino a mezza dramma. Si adopra altresì esternamente per detergere, e diseccare le ulcere vecchie, per fortificare gli occhi, adoprata ne' collirj.

Unifolium.

UNifolium. Dod. Brunf.
Monophyllon. Ger. Ray. Hist.
Lilium convallium minus. C. B.
Unifolium, sive Ophris unifolia. I. B.
Monophyllon, sive Unifolium. Park.
Hemophyllum, vel Monophyllum. Gesn. Hort.
Smilax unifolia humillima. Pit. Tournef.

E' una spezie di Smilace, ovvero una Pianta bassa, che getta un picciolo fusto, lungo circa come il dito, sottile, che non produce nel suo principio, che una sola foglia, quasi così larga come quella dell'Ellera, aguzza, nervosa; ma a misura, che questo fusto cresce, vi nasce una, ò due altre foglie della medesima figura, ma più piccole. I suoi fiori sono piccoli, bianchi; ciascheduno è composto di cinque foglie disposte in rosa, d'un' odor debole, ò senza punto d'odore. Quando è passato questo fiore, gli succede una piccola coccola sferica, molle, rossa nella sua maturità, che racchiude sotto la sua pelle alcuni semi della medesima figura. La sua radice è minuta, fibrata, bianca, serpeggiante, che hà un poco di dolce al gusto. Questa Pianta nasce ne' Boschi, ne' luoghi ombrosi col mughetto. Ella fiorisce in Maggio, ò in Giugno.

E' vulneraria; la sua radice è stata stimata da alcuni buona contra i bubboni pestilenziali, data in polvere nel principio della malattia al peso d'una dramma.

Unifolium; perchè questa Pianta non produce che una foglia nel suo principio.

Monophyllon ex μόνος solus, & φύλλον folium; come chi dicesse Pianta, che hà una sola foglia.

Upupa.

UPupa; in Italiano, Bubbola.

E' un' Uccello un poco più grosso d'una Quaglia, di color di cenere, e nero. La sua testa è adornata d'un fiocco, ò spezie di cresta, composta di molte penne; il suo becco è lungo, nero, un poco incurvato abbasso; il suo collo è corto; la sua coda è grande; le sue gambe sono corte. Abita ne' Boschi, e nelle Montagne; riposa sulla terra più che sugli Alberi; cerca i sepolcri; vive di vermi, di mosche, d' escrementi. Fà il suo nido collo sterco umano ne' buchi degli edifizj vecchi, delle Torri. La sua carne è buona per la colica.

Dicesi che *Upupa* venga dal verso, che fà quest'Uccello, *Pupu*.

Ure-

Uranoscopus.

U*Ranoscopus*. I. Jonst.
Tapecon Massiliense.

E' un pesce di Mare lungo circa un piede, quasi rotondo, ricoperto d'una pelle bigia bianchiccia, dura, pulita, che si leva facilmente dal suo corpo. La sua testa è grossa, larga, ossosa, armata di due aghi, le punte de' quali sono rivolte verso la coda. Non hà mostaccio; ma la sua bocca è grande, e collocata differentemente da quelle degli altri pesci; imperocchè è sulla sua fronte frà i suoi occhi. I suoi denti sono piccoli; la sua lingua è corta, e larga; la sua coda è larga. Si nodrisce di pesciolini. Si ritrova sulle rive ne' luoghi fangosi. E' sì vivace, che quando è stato scorticato, e votato delle sue interiora, ancora si muove. La sua carne è facile a digerire; ma il suo gusto, e 'l suo odore non sono grati. I Villani ne mangiano assai.

Il suo fiele è proprio per detergere, e per consumare le cateratte, e le altre imparità degli occhi. Alcuni pretendono, che Tobia si servisse di questo rimedio per nettarsi gli occhi, quando ricuperò la vista.

Uranoscopus ab οὐρανὸς, Cœlum, & σκοπεῖν intueri, come chi dicesse pesce, che rimira il Cielo. Questo nome gli è stato dato a cagione, ch'egli hà naturalmente gli occhi rivolti verso il Cielo,

Urina,

U*Rina, seu lotium*. Io Italiano, Orina.

E' un liquore carico di molto sale volatile, che hà disciolto, circolando nel sangue. Noi ci serviamo spessissimo nella Medicina dell'orina dell'Uomo. Quella d'un giovanetto, che sia sano, è da preferirsi alle altre.

E' incisiva, attenuante, risolutiva, detersiva; leva le ostruzioni, dissipa i vapori, alleggerisce, e risana la gotta; rilassa il ventre, disecca la rogna. Si adopra esternamente, ed internamente. Si prende in numero di cinque, ò sei oncie per ogni dose, mentr'ella è affatto recente.

Urina ab οὐρέω, mejo, io orino; *vel ab ὀρὸς, serum*, perchè l'orina è una sierosità,

Urogallus,

U*Rogallus*. I. Jonst.
Tetrao. Aristotel.

E una spezie di Fagiano, ovvero un'Uccello, di cui due sono le spezie, una grande, e una piccola. Quello della prima spezie è grande come un Gallo d'India; hà la testa nera, il becco corto, il collo lungo quasi un piede; le sue penne sono di colore nericcio, e rossiccio.

Quello della seconda spezie è chiamato *Phasianus montanus*, Fagiano di monte, è più piccolo dell'altro.

Abitano questi Uccelli ne' Paesi Settentrionali. Dicesi, che stieno nascosti nel Verno due, ò trè mesi sotto la neve. Sono ottimi a mangiare.

Il loro grasso è ammolliente, risolutivo, fortificante, nervale.

Urogallus ab uro, abbrucio, *& Gallus*, Gallo, perchè quest'Uccello, che rassomiglia ad un Gallo, è così caldo, che stà, per quello, che si dice, molti mesi nella neve senza riceverne verun pregiudizio.

Ursus.

U*Rsus*; in Italiano, Orso.

E' un'animal grosso quadrupedo, salvatico, difforme, spaventevole, feroce, crudele, alto per l'ordinario come un Asino, ma ve ο'hà d'assai più grandi. Il suo corpo è grossissimo, e massiccio, che lentamente si muove. La sua pelle è grossa, e coperta d'un brutto pelo. Il suo mostaccio è lungo; i suoi denti sono merlati; i suoi occhi sono vivaci; le sue gambe sono grosse; i suoi piedi rassomigliano a mani; le sue dita sono guernite d'ugne adunche, forti, e robuste. Quest'animale è assai flemmatico, ma hà però molta forza. Ritrovasi in Pollonia, in Germania, in Lituania, in Norvegia, e negli altri Paesi Settentrionali. Abita ne' luoghi montani. Si nodrisce d'erbe, di frutti, di radici. Divora gli animali, che può cogliere. Dorme molte settimane senza risvegliarsi. Egli è assai libidinoso, e pericoloso principalmente per le Femmine; imperocchè le seguita, e và a cercarle nel loro letto, dove ne fà morire alcuna di spavento.

Contiene molto sal volatile, ed olio.

Il suo grasso attenua, discute, ammollisce, risolve, fortifica. E' proprio per le flussioni di catarro, per i ernie, per la sciatica, per le contusioni; se ne ungono le parti ammalate.

Il suo fiele è proprio per l'epilessia, per l'asima, preso internamente. La dose è da due goccie fino ad otto. Si adopra altresì esternamente per nettare le ulcere vecchie.

Ursus ab urere, abbruciare; perchè quest'animale è libidinoso, ed ardente per la copula.

Urtica.

U*Rtica*, in Italiano, Ortica.

E' una Pianta, di cui veggiamo trè spezie principali.

La prima è chiamata
Urtica major. Bruns. Fuch.
Urtica urens maxima. C. B. Pit. Tournef.
Urtica major vulgaris. I. B. Ray. Hist.
Urtica major vulgaris, & media sylvestris. Park.
In Italiano, Ortica.

Ella getta de' fusti all'altezza di trè piedi, quadrati, rotondi, ricoperti d'un pelo pungente, voti, ramosi, vestiti di foglie opposte, bislunghe, larghe come quelle della Melissa, aguzze, merlate ne' lor contorni, guernite di peli pungenti, ed ardenti, attaccate a code. I suoi fiori nascono nelle cime de' fusti, e de' rami, nelle ascelle delle foglie, disposte a quattro a quattro, come in croce, ad ogni paro di foglie. Ciascheduno d'essi hà molti stami sostenuti da un calice con quattro foglie, di color erboso. Questi fiori non lasciano verun seme dopo loro.

Distinguonsi le Ortiche in maschio, ed in femmina. L'Ortica maschio produce sopra piedi, che non fioriscono, delle cassettine aguzze, formate in ferro di picca, ardenti al tatto. Ciascheduna contiene un seme ovato, e piano. L'Ortica femmina non produce, se non fiori, e non hà verun frutto.

La radice dell'Ortica è fibrata, serpeggiante in largo, di color gialliccio.

Questa Pianta è qualche volta rossiccia ne' suoi fusti, e nella sua radice. Chiamasi allora *Urtica rubra*.

La seconda spezie è chiamata
Urtica minor. Ger. Ray. Hist.
Urtica minor annua. I. B.
Urtica minor urens. C. B Pit. Tournef.
Urtica urens minima. Dod.

Ella getta de' fusti all'altezza di mezzo piede, e talvolta d'un piede, assai grossi, quadrati, duri, ramosi, pungenti, meno diritti di quelli della precedente. Le sue foglie nascono opposte come a due a due; più corte, e più ottuse di quelle dell'altra spezie, merlate, ardentissime al tatto, di color verde bruno, attaccate a code lunghe. I suoi fiori, e i suoi semi sono simili a quelli della grande Ortica. La sua radice è semplice. assai grossa, bianca, guernita di fibre.

La terza spezie è chiamata
Urtica prima. Matth. Lac.
Urtica urens prior. Dod.
Urtica Romana. Ger. Park.
Urtica sylvestris, sive Romana officinarum semine lini. Ad.
Urtica urens pilulas ferens 1. Dioscoridis, semine lini, C. B. Pit. Tournef.
Urtica Romana, vel mascula. Lob.
Urtica Romana, sive mas cum globulis. I. B. Ray Hist.

Ella getta un fusto all'altezza di quattro, ò cinque piedi, rotondo, voto, ramoso; le sue foglie sono larghe, aguzze, merlate ne' lor contorni, ricoperte d'un pelo ruvido, pungente, ed ardente; il quale cagiona molto dolore, quando si toccano. I suoi fiori sono piccoli. Succedono loro de' globuli, ò piccoli frutti, rotondi, grossi come piselli, con piccole punte all'intorno, composti di molte cassettine, le quali s'aprono in due parti, e racchiudono un seme ovato, aguzzo, liscio al tatto, come quello del lino. La sua radice è fibrata, gialliccia.

Le

Le Ortiche nascono ne' luoghi incolti, sabbionosi, nelle siepi, intorno alle muraglie, ne' Giardini. Contengono molto sal essenziale, ed olio.

Sono incisive, detersive, aperitive. Attenuano la pietra delle reni, e della vescica; provocano i mestrui alle Femmine. Sono proprie per l'asima, per la peripneumonia; fermano il sangue del naso, mettendone del sugo nelle nari. Resistono alla cancrena, peste, ed applicate sulla parte ammalata.

Vrtica ab urere, abbruciare; perchè l'Ortica è ricoperta d'un pelo finissimo, rigido, ed aguzzo; il quale s'attacca alle dita di chi la tocca, e penetrandovi fà sopra i suoi nervi la medesima impressione di dolore, che se la parte avesse toccato del fuoco.

Urtica marina.

URtica marina; in Italiano, Ortica marina.

E' un pescialino molle, acquoso, lentissimo nel suo moto. Ve n'hà di molte spezie, le quali sono differenti per le loro figure, e frà le altre quella, che i Naturali hanno chiamata *Pudendum marinum*, a cagione della sua rassomiglianza alla parte naturale d'una Femmina. Hanno tutte la bocca collocata in mezzo del loro corpo, guernita all'intorno di denti minuti, formati in guisa di cornetti; ma non si trova apertura per li loro escrementi. Elleno li fanno uscire per la bocca. Questo pesce è buono a mangiare. Contiene molto sal volatile, e fisso, ed olio.

Egli è molto aperitivo; ferma le diarree.

Urucu.

URucu G. Marcgr. G. Pison.
Achiolt Indorum.
Bixa Americanà Oviedi, Clusii.

E' una pasta secca, ovvero un'estratto cavato per infusione, e macerazione da' semi contenuti nel guscio d'un'Albero coltivato in tutte l'Isole dell'America, e che chiamasi comunemente *Rocou*, e frà gl'Indiani, e Salvatici *Urucu*, *Achiolt. Cochebuæ*. Quest'Albero è di mediocre grandezza; getta dal suo piede molti fusti, diritti, ramosi, ricoperti d'una buccia sottile, unita, che si piega, flessibile, bruna di fuori, bianca di dentro. Il suo legno è bianco, facile a rompere. Le sue foglie sono collocate alternatamente, grandi, larghe, aguzze, liscie, d'un bel verde, avendo di sotto molti nervi di colore trà 'l rosso, e'l giallo. Queste foglie sono attaccate a code lunghe due, ò trè dita. I suoi rami producono due volte l'anno nelle loro cime de' mazzetti, composti di molte piccole teste, ò bottoni di color bruno trà 'l rosso, e 'l giallo. Questi bottoni, s'aprono in alcuni fiori di cinque foglie, disposte in rosa, grandi, belli, d'un rosso smorto, tendente all'incarnato senza odore, e senza gusto. Questo fiore è sostenuto da un calice di cinque foglie, le quali cadono a misura, che s'apre il fiore. Nel mezzo di questo fiore v'ha una spezie di fiocco, composto d'un gran numero di stami, ò fila gialle nella lor base, e d'un rosso porporino nella lor parte superiore. Ciaschedun di questi stami è terminato da un corpicciuolo bislungo, bianchiccio, con un solco, e ripieno d'una polvere bianca. Il centro del fiocco è occupato da un piccolo embrione, il quale è fortemente attaccato da un gambo, ch'è fatto in sottocoppa, ed incavato leggiermente in cinque parti. Questo gambo serve di secondo calice al fiore in luogo del primo, che cade, com'è stato detto. Quest'embrione è ricoperto di peli fini giallicci, ed hà in capo una spezie di piccola tromba fessa in due labbra nella sua parte superiore. Crescendo, diventa un baccello, ò un frutto bislungo, ò ovato, aguzzo nella sua estremità, piano sù i lati colla figura appresso poco d'un mirabolano, lungo un dito, e mezzo, ò due dita, di color tanè, composto di due guscj, armati di punte, d'un rosso carico, meno pungenti di quelle della castagna, della grossezza d'una grossa mandorla verde. Questo frutto maturando diventa rossiccio, e s'apre nella punta in due parti, le quali racchiudono circa sessanta grani, ò semi divisi in due ordini. Questi grani sono della grossezza d'un grosso acino d'uva, di figura piramidale, attaccati, ed ordinati gli uni cogli altri con piccole code da una pellicella sottile liscia, e rilucente, la qual è stesa in tutta la cavità da ciaschedun de' guscj. Questi medesimi grani sono ricoperti d'una materia umida, che s'attacca molto alle dita, quando si tocca anche colla maggior cautela, d'un bellissimo color rosso, d'un'odore assai forte. Il seme separato da questa materia rossa è duro, di color bianchiccio, tendente a quello del corno. Non se gli attribuisce alcuna virtù medicinale.

V'hà ancora un altra spezie di quest'Albero, che non è differente dalla prima, se non per quello, che il suo frutto non è spinoso, ed è più difficile ad aprire.

La ricolta si fà due volte l'anno, a S. Giovanni, ed a Natale. Si conosce che il baccello è maturo, quando s'apre da se medesimo sull'Albero; allora si coglie, e se ne prepara la pasta, ò l'estratto nella seguente maniera.

Si cavano dal baccello i grani, e tutto ciò, che li circonda. Si pestano con pestelli di legno in certe barchette, che sono tronchi d'Alberi incavati. Si getta sopra dell'acqua in sufficiente quantità, affinchè la materia possa bagnarsi. Si lascia in maceraaione per otto giorni, affin di dare il tempo all'acqua di disciorre, e di separare la sostanza rossa, ed umida, ch'è aderente à grani. Si fà poscia passare il liquore per un vaglio del Paese, chiamato *Hibichet*. Egli è fatto di giunco da' Salvatici, ed i buchi ne sono quadri. Vi si lascia passare la feccia pel corso di ventiqnattr'ore, indi si mette la seconda volta in una barchetta, che si copre con tutta diligenza, e vi si lascia fermentare, e riscaldare per otto giorni, affinche qualche poraione della materia rossa, che potrebbe esser restata co' grani possa più facilmente staccarsi, ed essere estratta. Perciò si versa nuova acqua sulla materia, ò si fà passare per l'*Hibichet*; indi mescolatala colla tintura precedente si passa il tutto per un vaglio di crine, affinche non vi sia rimasta qualche sporcizia. Si versa poscia il liquore in caldaje di rame, e si fà bollire. Getta molta schiuma. Questa schiuma è l'*Urucu*, si raccoglie con diligenza, e si mette in una caldaja, che si chiama *batterie* per esservi ridotta in estratto, ò in pasta tale, che si spedisce in Europa. Si dà a questa pasta la forma, che si vuole. E' da notare, che il liquore getta sempre della schiuma, sin che contiene dell'*Urucu*. Indi non resta altro, che un'acqua di color trà 'l rosso, e'l giallo, che serve solamente ad esser gettata sù nuovi semi, che vogliono bagnarsi.

Quest'è la maniera di fare l'*Urucu* ordinario; ma se ne può preparare di più bello, contentandosi di stroppicciare i grani frà le mani nell'acqua per separarne la sostanza rossa, senza pestarli. Si avrà allora meno estratto, perchè la parte grossolana de' grani non vi sarà; ma sarà più puro, e più colorito; sarà altresì molto più caro. La maniera di cuocerlo sarà simile alla precedente.

Gli Opraj, che lavorano questa manifattura patiscono mal di testa; il che può attribuirsi all'odor forte del seme dell'*Urucu*, e all'infusioni, e maceraaioni, che accrescendo ancora quest'odore, lo rendono più disaggradevole.

Bisogna scegliere la pasta dell'*Urucu* secca, di color rosso assai carico, d'un'odore simile a quello della Viola. Si preferisce quella, che capita dall'Isola di Cayenna come la migliore, e la meglio preparata. I Tintori se ne servono; se ne mescola nella cera, per darle un color giallo più carico; alcuni la fanno entrare nella composizione della Cioccolata.

L'*Urucu* fortifica lo stomaco; ferma le diarree, ajuta la digestione, e la respirazione; promuove l'orina. La dose è da uno scropolo sino a una dramma.

Quando un pannolino è stato macchiato d'*Urucu*, è difficilissimo lo scancellarne la macchia, soprattutto quando v'è stato del mescuglio d'olio. Il Sole è più capace di portarla via, che tutti i ranni; e ciò, ch'è da notare si è, che un pezzo di pannolino macchiato d'*Urucu* è capace di macchiare tutti i pannilini d'un ranno.

Hò cavata questa descrizione non solamente da due Autori celebri G. Pison, e G. Marcgravio, ma altresì dal Fratello Yon valente Speziale de' RR. PP. Gesuiti nel Forte di S. Pietro nella Martinica. Questo Padre, essendo stato ne' luoghi dove nasce l'*Urucu*, e dove si prepara, m'hà inviata una descrizione esatta di quest'Albero, e l'hà accompagnata con alcuni de' suoi frutti secchi co' loro semi, e la maniera di prepararli, come l'hà veduto fare agl'Indiani.

Urus.

URus; è una spezie di Toro, ò di Bue salvatico assai grande. Le sue corna sono corte, grosse, nere; la sua testa è grossa, larga; la sua pelle è ricoperta d'un pelo grosso, duro, e ruvido, di color rossiccio, e nericcio. Ritrovasi quest'animale nella Podolia, nell'Ungheria; ne' Boschi, sulle Montagne. Hà una forza così grande, che sradica degli Alberi facilmente colle sue corna. E' ferocissimo, e pericoloso. La sua carne è eccellente a mangiare.

Le sue corna sono buone per l'epilessia, per resistere al veleno, per fermare le diarree.

Urus ab ὄρος Mons; perchè quest'animale si ritira ordinariamente sulle Montagne.

Usnea humana.

USnea humana. E'una piccola schiuma, verdiccia, alta due, ò trè linee, senza odore, d'un gusto un poco salso, che nasce sopra i cranj de' cadaveri d'Uomini, ò di Femmine, che sono stati per lunghissimo tempo esposti all'aria. Trovasi questa Pianterella principalmente in Inghilterra, in Irlanda sù i cranj degli Uomini, che sono stati appesi alle forche; imperocchè si usa diligenza, che le loro membra stieno così ben unite col filo di ferro, che le loro ossa restino per molti anni, dappoichè la carne sia stata affatto consumata dalla putredine, e dall'aria.

Nasce altresì talvolta dell'Usnea sulle ossa de' cadaveri umani, che sono stati per lungo tempo esposti all'aria, ma non è stimata così buona, come quella del Cranio.

L'Usnea umana contiene molto sal volatile, ed olio. Ella non bolle cogli acidi.

E'assai astringente, propria per fermare il sangue del naso messa nelle nari. Può altresì servire internamente per l'epilessia. Se ne mette nelle polveri di simpatia.

L'Usnea delle Piante è propriamente un piccolo moscolo, che nasce sugli Alberi; ma è stato dato questo nome al Nostoc, il quale è una zolla rasa, ò un moscolo verdiccio, di cui hò parlato a suo luogo.

Uva marina.

UVa marina. E'un'Insetto marino, che può mettersi frà le spezie delle chiocciole. La sua figura è bislunga, senza forma, tutta ricoperta di coccie rosse, e turchine, che in certo modo rappresentano dell'Uva. Il suo moto è lento. Hà due corna sulla testa come la chiocciola. Trovasi qualche volta quest'Insetto sulle rive del Mare, ma di rado.

V'hà un'altra spezie d'*Uva Marina*, che proviene dalle uova di Seppia, che si raunano, e si conglutinano insieme in forma di grappolo d'uva, e sono tinte in nero dal liquore, ch'esce dalla Seppia.

Amendue queste spezie sono risolutive, peste, ed applicate.

Uva Ursi.

UVa Ursi. Clus. Hisp. Pit. Tournef.
Vaccinia Ursi. Ger.
Radix Idæa putata, & Uva Ursi. I. B. Ray. Hist.
Uva Ursi. Galeni, Clusio, Park.
Vitis Idæa, foliis carnosis, & veluti punctatis; sive Idæa radix Dioscoridi. C. B.

E'un'Arboscello basso, che rassomiglia alla *Vitis Idæa*; ma le sue foglie sono più grosse, bislunghe, rotonde, simili a quelle del Bosso, più strette, rigate da due lati, nervose, d'un gusto astringente, accompagnato d'amarezza. Queste foglie sono attaccate a' rami legnosi, lunghi un piede, coperti d'una buccia sottile, e facile a levare. I suoi fiori nascono in grappoli nelle cime de' rami, di color rosso. Quando sono passati, succedono loro delle coccole quasi rotonde, molli, rosse. Ciascheduna racchiude cinque officini messi per l'ordinario in costa di popone, rotondi sulla schiena, piani nelle altre parti. Queste coccole hanno un gusto stitico. *L'Uva Ursi*, nasce ne' Paesi caldi come in Ispagna.

Le sue foglie, le sue coccole, e la sua radice sono assai astringenti.

Uva Ursi, perchè le coccole di questa Pianta rassomigliano all'Uva, e gli Orsi ne mangiano.

Vulneraria.

VUlneraria rustica. I. B. Pit. Tournef.
Loto affinis Vulneraria pratensis. C. B.
Anthyllis leguminosa. Ger. Ray. Hist.
Anthyllis leguminosa vulgaris. Park.

E'una Pianta, che getta de' fusti all'altezza di circa un piede, sottili, rotondi, velluti, un poco rossicci, incurvati. Le sue foglie sono messe a due a due per ordine lungo una costa, simili a quelle della *Galega*, ma un poco più midollose, vellute di sotto, e tendenti al bianco, gialle, verdiccie di sopra, d'un gusto dolce, accompagnato d'acrezza. Quelle, che sostentano i fiori nelle cime de' rami sono più larghe dell'altre, e membranose. Nascono i suoi fiori nelle cime de' rami, disposti in mazzetti, leguminosi, gialli; ciascheduno è sostenuto da un calice fatto in canna gonfia, lanuginosa, argentina. Quando è passato il fiore, questo calice si gonfia ancora di più, e diventa una vescica, che racchiude una cassettina membranosa, ripiena per l'ordinario d'un seme. La sua radice è lunga, diritta, legnosa, nericcia, d'un gusto leguminoso. Nasce questa Pianta ne' luoghi montani, secchi, sabbionosi. Contiene molt'olio, sal essenziale mediocremente.

E'detersiva, vulneraria, propria per guarire le piaghe, per fortificare.

Vulneraria à Vulnere, piaga, perchè questa Pianta è propria per guarir le ferite.

Vulpecula marina.

VUlpecula marina, Bellonii. Jonston.
Simia marina, Bellon.
Alopecias. Oppiani. in Italiano, Volpe marina.

E'un gran pesce di Mare, che gli Autori hanno messo nel genere de' Cetacei, cartilaginosi non piani, che chiamansi *Galeodi*. I caratteri principali di questi pesci consistono nell'aver ciascheduno due fegati, cinque squame, da ogni lato, e delle punte pendenti all'ali, che sono sotto il ventre da i lati dell'umbilico à maschi. La differenza specifica della Volpe marina si prende dalla sua coda, che rappresenta una vera falce. Questo pesce cresce assai grande, a tal segno, che talvolta pesa sino cento libbre. Ne fù tagliato uno nell'Accademia Reale delle Scienze nel mese di Giugno 1667. Egli era lungo otto piedi, e mezzo, e la maggior sua larghezza verso il ventre era di quattordici pollici. Quanto alla sua figura egli s'allargava dalla testa sino al ventre; poi si ristrigneva sino al sito, dove terminerebbe la coda d'un'altro pesce; ma ivi cominciava la sua, la qual era quasi così lunga come tutto il rimanente del corpo, e fatta in maniera di falce incurvata verso il ventre. Aveva una gran cresta alta sulla metà della schiena, ed una piccola verso la coda; trè ali da ogni parte; quella dinanzi era grande, lunga quindici pollici, e larga cinque nella sua base; rappresentava l'ala d'un'Uccello pennuto; quella di mezzo era di mediocre grandezza. Ella era collocata a lato dell umbilico, ed aveva una punta pendente; la terza collocata presso alla sua coda era piccolissima. La sua pelle era liscia, e senza squame; le creste, e le ale erano dure, e composte di spine chiuse dalla pelle, che le copriva; il suo colore era eguale per tutto, d'un bigio assai bruno, tendente al colore un poco turchino. La sua testa altro quasi non era, che una massa di carne, coperta de' muscoli crotofiti, che avevano più di quattro pollici di grossezza. Il cranio non era più grosso del pugno, grosso sopra quasi due dita. Il cervello, che conteneva era piccolissimo, molle, e con pochi anfratti. I suoi occhi erano più grossi di quelli d'un Bue, semisferici, piani dinanzi. Egli aveva cinque squame d'ogni parte. L'apertura della sua gola era di cinque pollici armata di due sorte di denti. La parte diritta della mascella superiore sino al sito, dove sono i canini degli altri animali aveva un'ordine di denti aguzzi, duri, e stabili, essendo tutti d'un solo osso

in forma di sega; gli altri denti, ch'erano sull'orlo al restante di questa mascella, e tutta l'inferiore facevano sei ordini per tutto, ed erano mobili, ed attaccati a membrane carnute. La loro figura era triangolare, acuta, e la loro sostanza molto meno dura di quella degli altri, che hanno la figura di sega, principalmente negli ordini di dentro, dov'erano assai fragili. La sua lingua era tutta aderente alla mascella inferiore, e composta di molte ossa articolate fermamente le une all'altre con una carne fibrosa. Ella era vestita d'una pelle dura, e coperta di picciole punte rilucenti, che la rendevano assai aspra. Queste punte apparivano col microscopio trasparenti come il cristallo, ed avevano trè linee di lunghezza, e una, e mezza di larghezza nella lor base. La sua gola era assai larga, e'l suo esofago non era meno largo del suo ventricolo, nel quale gli Autori dicono, che questo pesce nasconda i suoi figliuolini, quando hanno paura, inghiottendoli, per poscia rivomitarli. Il suo cuore aveva la figura, e la grossezza d'un'uovo di gallina senza pericardio, non avendo, che un'orecchio assai grande, ed un solo ventricolo come tutti gli animali, che non respirano. Questo cuore non aveva pericardio; ma l'aorta era vestita d'una membrana simile a quella d'un pericardio, che l'involgeva in tal guisa, ch'ella non l'era unita, nè attaccata, ma galleggiava all'intorno; il suo fegato occupava tutta la lunghezza della parte diritta del ventre; egli era diviso in due lobi, ed è probabilmente ciò, che hà fatto dire agli Autori, che questa spezie di pesce hà due fegati. La Volpe marina stà per l'ordinario ne'luoghi pantanosi, e fangosi. Mangia de'pesci, delle Piante; è assai carnuta, e se le trova in molti luoghi del grasso di più d'un pollice di grossezza. La sua carne è d'assai buon gusto. Contiene molto sal volatile, ed olio, poco sal fisso.

Il suo grasso è ammolliente, e risolutivo.

Vulpecula à Vulpe, Volpe, perchè gli Antichi hanno creduto, che questo pesce avesse qualche similitudine alla Volpe; ma non pare da questa descrizione, ch'egli ne abbia.

Alopecias ab ἀλώπηξ Vulpes, Volpe.

Vulpes.

V*Ulpes*, in Italiano, Volpe.

E'nn'Animale quadrupedo, salvatico, fino, ed astuto, il quale in molte cose rassomiglia al Cane; ma i suoi orecchi sono più piccoli; la sua coda è cestuta, ò guernita di molti peli lunghi. Fà la caccia alle Galline, alle Oche, alle Lepri, a'Conigli, a Gatti salvatici, e li mangia, quando può farne preda. Mangia altresì dell'uva nel tempo della vendemmia. Abita ne'Boschi, presso à Villaggi in Francia, in Italia. Contiene molto sal volatile.

La sua carne è nervale, fortificante.

Il suo grasso è proprio per le convulsioni, per li tremori delle membra; per fortificara i nervi, per risolvere. Se ne ungono le parti ammalate.

Il suo polmone è detersivo, pettorale, proprio per l'asima.

Il suo fegato, e la sua milza sono stimati proprj per le durezze del fegato, e della milza.

Il suo sangue seccato è aperitivo, e proprio per la pietra, per la renella.

Vultur.

V*Ultur*. In Italiano, Avoltojo. E'un'Uccello grande di rapina, la cui figura è simile a quella dell'Aquila; il suo colore è cinerizio, ò bruno; il suo becco è grosso, forte, robusto, incurvato; i suoi piedi sono grandi, guerniti d'ugne; si nodrisce di carne di cadaveri. Ve n'hà di molte spezie. Nascono nella Scizia, e sulle Montagne del Reno, e del Danubio. Quest'Uccello contiene molto sal volatile, ed olio; la sua pelle è bella, e ricercata.

Il suo grasso è ammolliente, risolutivo, fortificante.

La sua carne mangiata è buona per l'epilessia, per la emicrania.

Alcuni tengono, che l'odore de'suoi escrementi sia capace di cagionare la sconciatura ad una Femmina gravida.

Vultur quasi Voltur à volando.

Vulvaria.

V*Ulvaria*. Cast. Tab. Lugd.
Atriplex fœtida. C. B. I. B.
Atriplex olida. Ger.
Atriplex olida, sive sylvestris fœtida. Park.
Atriplex pusilla olida, hircina, vulvaria vocata, garum oleas. Lob.
Atriplex canina, & blitum fœtidum. Trag.
Garosmum. Dod.
Chenopodium fœtidum. Pit. Tournef.

E'una spezie di *Chenopodium*, ò una Pianterella, che getta de'fusti alla lunghezza di circa un piede, ramosi, distesi a terra, vestiti di foglie simili in figura, ed in colore a quelle dell'*Atriplex*, ma molto più piccole. Il suo fiore è con molti stami, sostenuti da un calice tagliato fino alla base. Quando è caduto questo fiore, nasce in suo luogo un seme minuto, quasi rotondo, e piano, rinchiuso in una cassettina, ch'è stata formata dal calice. La sua radice è minuta, fibrata. Tntta la Pianta è assai puzzolente. Ella nasce ne'luoghi incolti, sù i cimiterj, intorno alle muraglie. Contiene molt'olio, e sal volatile.

E'propria per acchetare, e calmare i vapori isterici, e per la colica ventosa. Se ne adopra ne'cristerj, e ne'fomenti.

Vulvaria à Vulva; perchè questa Pianta è buona per la matrice.

Garosmum à garo, Salamoja di pesce; perchè l'odore di questa Pianta hà qualche rassomiglianza a quello d'una Salamoja di pesce, che sia assai puzzolente, e corrotta.

XANTHIUM.

X*Anthium*. Dod. Pit. Tournef.
Lappa minor, Xanthium Dioscoridis. C. B.
Xanthium, sive Lappa minor. I. B. Ray. Hist.
Xanthium, sive Strumaria. Ad. Lob.
Bardaaa minor. Ger.

E'una Pianta, il cui fusto cresce all'altezza d'un piede, e mezzo, angoloso, velluto, segnato di punti rossi, ramoso, che si dilata in larghezza. Le sue foglie sono assai più piccole di quelle della Bardana, verdi, simili a quelle del Passo d'Asino, tagliate leggiermente, ò merlate ne'lor contorni, d'un gusto un poco acro, tendente all'aromatico. Il suo fiore è un mazzetto con fiorellini simili a piccole vesciche. Ciascheduno contiene uno stame, il più delle volte con doppia cima. Questi fiorellini cadono facilmente, e non lasciano dopo loro verun seme; ma nasce su'medesimi piedi, che fioriscono de'frutti bislunghi, grossi come piccole ulive, con certe punte, che s'attaccano alle vestimenta. Ciascheduno di questi frutti è diviso nella sua lunghezza in ripostigli, i quali racchiudono de'semi bislunghi. La sua radice è piccola, bianca, guernita di fibre assai grosse. Nasce questa Pianta nelle terre grasse, intorno alle muraglie, ne'fossi, da'quali l'acqua sia stata levata. Contiene molto sale, ed olio. Si adoprano nella Medicina le sue foglie, e i suoi frutti.

E'digestiva, risolutiva. Si adopra interiormente, ed esteriormente per la rogna, per li tumori scrofolosi, per le scrofole.

Xanthium à ξανθὸς flavus; perchè gli Antichi si servivano di questa Pianta per tingere i capelli di color giallo; imperocchè questo colore di capelli, era una volta il più stimato.

Xanxus.

X*Anxus*. E' un Nicchio grosso, simile a quelli, co' quali sogliono dipingersi i Tritoni. Gli Olandesi lo fanno pescare verso l'Isola di Zeilan, ò alla Costa della Pescheria, dov'è il Regno di Travancor. Quelli, che si pescano sù questa Costa hanno tutti le loro volute dalla destra alla sinistra. Se mai se ne trovasse alcuno, le cui volute fossero disposte naturalmente dalla sinistra alla destra, gl' Indiani lo stimerebbono infinitamente, perchè credono, che in un *Xanxus* di questa spezie, uno de' loro Dei sia stato obbligato a nascondersi. Dicesi, ch'è proibito a quest' Indiani il vendere il *Xanxus* ad altri, che alla Compagnia d'Olanda, la quale avendoli con questo mezzo a buon mercato, li rivende poi a caro prezzo nel Regno di Bengala, dove si segano per farne de' braccialetti.

Il *Xanxus* contiene molto sal volatile, ed olio, poco sal fisso.

E' alcalico, assorbente, proprio per raddolcire, e fermare gli umori. La dose è da mezzo scropolo fino a mezza dramma.

Xeranthemum.

X*Eranthemum flore simplici purpureo majore*. H. L. B. Pit. Tournef.
Xeranthemum aliud, sive Ptarmica quorundam. J. B.
Jacea Oleæ folio, capitulis simplicibus. C. B.
Ptarmica altera. Matth. Lugd.
Ptarmica Austriaca. Ger.
Ptarmica Austriaca Clusii. Park. Raii Hist.

E' una Pianta, che getta un fusto all'altezza d'un piede, e mezzo, bianchiccio come quello del *Cyanus*. Le sue foglie nascono la maggior parte abbasso del fusto, numerose, bislunghe, strette, coperte di sopra d'una lana molle, bianca, d'un gusto acerbetto. I suoi fiori sono collocati nelle cime de' suoi rami, belli, fatti a raggi, di grandezza mediocre; ciascheduno è composto di dodici, ò quattordici piccole foglie dure, secche, aguzze, bianche sul principio, e poscia d'un colore azzurro porporino. Si conservano questi fiori molti anni senza diventar vizzi; la qual cosa hà fatto loro dare il nome d'immortali. Quando sono passati, succedono loro de' semi guerniti d'un capitello di foglie bianche, lanuginose. La sua radice è lunga, diritta, dura, nericcia, guernita d'alcune fibre minute. Questa Pianta nasce ne' luoghi campestri. Si coltiva ne' Giardini. Ella contiene mediocremente del sale, dell'olio, pochissima flemma.

E' astringente, diseccante.

Xeranthum à ξηρὸς siccus, & ἄνθος, flos; come chi dicesse fior secco; perchè il fiore di questa Pianta è naturalmente così secco, che non diventa vizzo, che difficilmente.

Clusio hà dato il nome di *Ptarmica* a questa Pianta, non già perch'ella promova lo starnuto, come fà il vero *Ptarmica*; ma perchè hà trovato, ch'ella aveva della rassomiglianza in molte altre cose al *Ptarmica* di Dioscoride.

Xiphias.

X*Iphias*. *Gladius*.

E' un pesce di Mare, che hà quasi la grandezza d'una piccola Balena. Cresce fino alla lunghezza di quattordici, ò quindici piedi, rotondo, assai grosso dalla parte della testa; và calando verso la coda. Il suo mostaccio è lungo circa trè piedi, aguzzo, colla forma d'una spada. La sua mascella superiore è più dura, e ossosa dell'inferiore; l'una, e l'altra sono senza denti; ma sono guernite di molte ossa dure, e ruvide, attaccate al palato, che servono alle medesime funzioni, alle quali servono i denti. I suoi occhi sono rotondi, e sollevati. La sua pelle non è molto dura; il suo colore è bigio scuro, argentino, rilucente. Non s'avvicina alle rive. Il suo becco gli serve di difesa, ed è assai pericoloso; imperocchè fora un Navilio. Fà la guerra alle Balene; vive di pesci, d'aliga. La sua schiena è guernita di molto grasso, come quella del Porco. Non si usa la sua carne negli alimenti, perchè è difficile a digerire.

Il suo grasso è proprio per ammollire, per risolvere, per fortificare. Se ne ungono le parti ammalate.

Xiphias à ξίφος gladius, perchè il mostaccio di questo pesce è aguzzo, e tagliente come una spada.

Xiphion.

X*Iphion latifolium acaulos odoratum*. Pit. Tournef.
Iris bulbosa latifolia, flore cæruleo, & candido. I. B.
Iris bulbosa latifolia, acaulos odora. C. B.
Hyacinthus Poetarum latifolius. Lob.

E' una Pianta, che getta delle foglie lunghe, e larghe, molli, di color verde smorto, ò bianchiccio. S'alza frà esse un gambo, il quale sostiene un fiore simile a quello del giglio, di color porporino, ò azzurro, ò qualche volta bianco, odorifero. Il frutto, che gli succede è altresì della medesima struttura di quello del giglio. La sua radice è una cipolla nericcia di fuori, bianca di dentro, composta di molte tuniche, d'un gusto dolce. Questa Pianta nasce in Ispagna, e in molti altri Paesi caldi.

La sua radice è ammolliente, risolutiva.

Xiphion à ξίφος gladius, perchè le foglie di questa Pianta hanno in certo modo la figura d'un coltello, ò d'una spada.

Xylon.

X*Ylon*. *Coto*. *Gossipium*. *Cotoneum*. *Bombax officinarum*. in Italiano, Cotone.

E' una Pianta, di cui due sono le spezie.

La prima è chiamata

Xylon, sive Gossipium herbaceum. I. B. Ray. Hist. Pit. Tournef.
Gossipium, sive Xylon. Ger.
Gossipium frutescens annuum. Park.
Gossipium frutescens semine albo. C. B.

Ella getta un fusto all'altezza d'un piede, e mezzo, ò di due piedi, legnoso, ricoperto d'una buccia rossiccia, velluta, divisa in alcuni rami corti. Le sue foglie sono un poco men grandi di quelle del Sicomoro, formate come quelle della Vite, velute, attaccate a code lunghe, guernite di peli. I suoi fiori sono numerosi, belli, grandi, colla figura d'una campana, fessa fino alla base in cinque, ò sei parti, di color giallo, mescolato di rosso, ò di porporino. Quando è caduto questo fiore, gli succede un frutto, grosso come una nocciuola, il quale fatto maturo s'apre in trè, ò quattro parti, ò ripostigli, e lascia vedere un fiocco di bambagia bianca come la neve, la quale si gonfia pel caldo fino alla grossezza d'una piccola mela. Racchiude de' semi grossi come piselli, bislunghi, cotonosi. Ciascheduno contiene una piccola mandorla oleaginosa, dolce al gusto.

La seconda spezie è chiamata

Xylon arboreum. I. B. Park. Ray. Hist. Pit. Tournef.
Gossipium arboreum caule lævi. C. B.

Ella è differente dalla prima in grandezza; imperocchè cresce in Albero, ò in Arboscello, fino all'altezza di quattordici, ò quindici piedi. Le sue foglie rassomigliano in certo modo a quelle, ch'escono le prime dal Tiglio, tagliate profondamente in trè parti senza pelo. I suoi fiori, e i suoi frutti sono simili a quelli dell'altra spezie.

Le due spezie di Cotone nascono in Egitto, in Siria, in Cipro, in Candia, nell'Indie.

Il fior del Cotone è vulnerario.

Il Cotone riscalda, e disecca; non si adopra, che per le vestimenta.

Il suo seme è pettorale, proprio per l'asima, per la tosse, per provocare il seme, per consolidare le piaghe, per la disenteria, per gli altri flussi di ventre, per lo sputo di sangue.

Xylon à ξύω, rado, perchè si leva dal frutto di questa Pianta una bambagia, come se si radesse.

Xylosteon.

X*Ylosteon*. Dod.
Xylosteon Pyrenaicum. Pit. Tournef.

Periclymenum rectum fructu rubro, & nigro. I. B. Ray. Hist.
Periclymenum Allobrogum. Lob.
Periclymenum rectum fructu rubro. Park.
Periclymenum Germanicum. Ger.
Chamæcerasus dumetorum fructu gemino rubro. C. B.

E' un' Arboscello, che rassomiglia al *Periclymenum*, ma che da se medesimo si sostiene senz' attaccarsi alle Piante vicine. Getta de' fusti di grossezza mediocre. Il suo legno è bianco; i suoi rami sono rotondi, vestiti d'una buccia rossiccia sul principio, indi bianchiccia, le sue foglie sono bislunghe, molli, d'un verde bianchiccio, un poco vellute. I suoi fiori sono più piccoli di quelli del *Periclymenum*, bianchi, attaccati a due a due sopra un medesimo gambo, formati in canne spalancate in campana, e tagliate in quattro, ò cinque parti. Queste canne sono sostenute da un calice doppio, il quale dappoiche sono passati i fiori, diventa un frutto con due coccole grosse come piccole ciriegie, molli, rosse, ripiene d'un sugo amaro, disaggradevole, e d'alcuni semi piani, quasi ovati. Quest' Arboscello nasce ne' luoghi montani, come sù i Pirenei, ne' Boschi, nel Paese degli Svizzeri, in Germania. Il suo frutto contiene molto sal essenziale, e fisso, ed olio.

Egli è emetico, e purgativo, prendendone trè, ò quattro; ma non è punto in uso nella Medicina.

Xylosteon à ξύλον, lignum, & ὀστέον, os, come chi dicesse legno ossoso. E' stato dato questo nome a questa Pianta, perchè è stato trovato, che il suo legno aveva qualche rassomiglianza ad un' osso, ò per la sua durezza, ò per la sua bianchezza.

Xyris.

X*Yris*. Ger.
Xyris, sive Iris sylvestris. Dioscoridi.
Gladiolus fœtidus. C. B.
Xyris, sive spatula fœtida. Park.
Xyris, vel Iris agria, Dod. Gal.
Spatula fœtida, plerisque Xyris. I. B. Ray. Hist.

E' una Pianta, che getta molte foglie lunghe un piede, e mezzo, ò due piedi; più strette di quelle dell' Iride ordinaria, aguzze, di color verde nericcio, rilucente, d'un' odor di cimice puzzolente. S'alzano frà queste foglie molti fusti di grossezza mediocre, diritti. Ciascheduno hà nella sua cima un fiore simile a quello dell' Iride, ma più piccolo, composto di nove foglie, di colore per l'ordinario porporino, alle volte rosso. A quelli fiori succedono de' baccelli bislunghi, i quali s'aprono maturando, e lasciano vedere de' semi rotondi, grossi come piccoli piselli, di color rosso, d un gusto acro, ò ardente. La sua radice ancora tenera non è che fibrosa, ma ella s'ingrossa a misura, che la Pianta s'alza. Ella hà un gusto acro come quello dell' Iride. Questa Pianta nasce ne' luoghi umidi frà le viti, ne' Giardini. Contiene molto sale, ed olio.

La sua radice, e 'l suo seme sono purgativi, idragogi, aperitivi, proprj per le convulsioni, per le flussioni di catarro, per le ostruzioni, per l'idropisia, presi in decozione. Si adoprano altresì esteriormente per digerire, per incidere, per attenuare, per risolvere.

Xyris à ξύρω gladius, & Iris, come chi dicesse Iride, le cui foglie hanno la figura d'una spada.

Spatula à σπάθη ex σπάω, detraho.

Y E C O L T.

Y*Ecolt*. C. Biron. *Ycolt*.

E' un frutto dell' America lungo, ricoperto di molte squame, e di color di castagna, e con qualche rassomiglianza alla pina; ma ve n'hà di molte figure, e grandezze. Racchiude una spezie di pruna lunga, che si mangia con gusto. Questo frutto nasce nella nuova Spagna, sopra una Palma di Montagna, chiamata in Latino *Jocoltus Arbor*. Gli Americani la chiamano *Guichele popoli*, ed è quella di cui Gaspare Bauhino parla sotto il nome d'*Arbor fructu nucis pineæ specie*. Quest' Albero getta da una sola radice due, ò trè tronchi, i quali producono delle foglie lunghe, strette, grosse, come quelle dell' Iride, ma molto più grandi. Ciascheduno de' suoi fiori è composto di sei foglie bianche, odorifere, disposte in grappoli sospesi ad un gambo.

Le sue foglie sono adoprate a fare un filo sottilissimo, ma assai forte, e di questo filo si fà della tela.

Yga.

Y*Ga, Juvera, Yvoire*.

Sono Alberi del Brasile, da' quali gl' Indiani levano la corteccia intera per farne de' piccoli battelli; ciascheduno de' quali è capace di portare trent' Uomini armati, e più. Questa corteccia è grossa un pollice, lunga trentacinque, ò quaranta piedi, larga quattro, ò cinque piedi.

Z A C C O N.

Accon. Cast.
Zaccon Hiericuntea, foliis oleæ. I. B.
Prunus Hiericonthica, folio angusto spinoso. C. B.

E' una spezie di Pruno straniero, il quale nasce nella pianura di Gerico. Quest' Albero è grande come un Melarancio. Produce delle foglie simili a quelle dell' Ulivo, ma più picciole, più strette, più aguzze, assai verdi. I suoi fiori sono bianchi. I suoi frutti sono grossi come prune, rotondi, verdi sul principio, ma maturando diventano gialli. Ciascheduno racchiude un nocciolo come le prune. Da questi frutti spremesi un' olio.

E' proprio per discutere, e risolvere gli umori freddi, e vischiosi.

E' stato nominato quest' Albero *Zaccon*; perchè nasce ne' contorni delle Chiese di Zaccheo nella pianura di Gerico.

Zacintha.

Z*Acintha, sive Cichorium Verrucarium*. Matth. Pit. T.
Verrucaria Chondrilla. Adv.
Cichorium Verrucarium, sive Zacintha. Ger. Park.
Cichorium Verrucosum, sive Zacinthæ Hieracijs adnumerandum. I. B. Ray. Hist.
Chondrilla Verrucaria foliis Cichorii viridibus. C. B.
Verrucaria, Seridis species. Ges. Hort.

E' una Pianta, che getta molti fusti all' altezza di circa un piede, e mezzo, sottili, fungosi di dentro, ramosi. Le sue foglie rassomigliano a quelle della Cicoria salvatica, ò a quelle del Dente di Lione, sparse a terra. Nascono i suoi fiori nelle cime de' rami in mazzetti con mezzi fiorellini gialli, sostenuti da un calice, composto d'alcune foglie con squame. Quando è passato il fiore, il calice prende la forma d'una rosetta fatta a fette di popone. Ogni fetta è una casettina, che racchiude un seme guernito d'una piuma nericcia. La sua radice è lunga, guernita di fibre. Nasce questa Pianta ne' Campi. Contiene molto sal essenziale, ed olio.

E' stimata propria per risolvere, e dissipare i porri, donde nasce, ch' è stata chiamata *Verrucaria*. Ella purifica il sangue, e provoca l'orina.

Zacintha à Zacintho Insula; perchè si dice, che questa Pianta nasca in abbondanza in un' Isola dell' Arcipelago, chiamata in Latino *Zacinthus*, ed in Italiano, Zante.

Zagu.

Z*Agu*. Ferd. Lopez.
Sagu Pigafettæ. Clus.
Arbor farinifera. Clus. exot.

Ar-

Arbor vasta in Regno Fanfur. Polo Veneto.

E'un' Albero grande simile alla Palma, che nasce nell' Isola Ternate presso all' Equatore. Produce nella sua cima una testa rotonda come il Cauolo, nel mezzo della quale trovasi una spezie di farina, della quale gli Abitanti del Paese fanno del pane.

Zapotum.

Zapotum, *Zapote*. E'un frutto della nuova Spagna in America. Gli Spagnuoli lo chiamano *Zapote bianco*. Egli hà la forma, e la grossezza d'una mela cotogna. Il suo gusto è grato; ma è mal sano. Racchiude un nocciolo, che dicesi essere un veleno pericoloso. Nasce questo frutto sopra un' Albero grande, chiamato dagl' Indiani *Cochitzapotl*. Le sue foglie sono simili a quelle del Melarancio, disposte a trè a trè per intervalli. I suoi fiori sono piccioli, di color giallo.

Zea.

Zea. Ang.
Zea simplex. Matth. Lac.
Frumentum loculare. Ruel.
Spelta vulgo. Cæf.
Zea Monococcos Briza quibusdam. I.B.
Zea Monococcos. Ger.
Zea Briza dicta, vel Monococcos Germanorum. C. B.Ray. Hist.
Monococcon frumentum barbarum, far vermiculum rubrum. Col.
Zea Monococcos sive simplex, sive Briza. Park.

E'una spezie di frumento, ch'è comune in Egitto, in Grecia, in Sicilia. Questa Pianta getta come il frumento ordinario, molte canne minute all' altezza di circa due piedi. Le sue foglie sono strette; le sue spighe sono disposte appresso poco come quelle dell' Orzo. Contengono un seme minuto, di color rosso-bruno. La sua radice è fibrosa. Questa Pianta nasce ne' luoghi rozzi, e montani. Si coltiva come le altre spezie di frumento. Il suo seme serve a far della Birra. Può altresì d'esso farsi del pane; ma farà nero, e ruvido al gusto.

E'detersivo, e risolutivo.

Zedoaria.

Zedoaria. E'una radice, della quale noi veggiamo due spezie, che ci capitano secche dall' Indie grandi, e dall' Isola di S. Lorenzo, dove nascono. Queste radici sono differenti in figura, ed in colore, ma sono tratte da una medesima Pianta, chiamata *Zadura herba*. Questa Pianta produce delle foglie lunghe, aguzze, simili a quelle del Zenzero; il che l'hà fatta chiamare da alcuni Zenzero salvatico.

La prima è chiamata
Zedoaria longa. C. B.
Zedoaria officinarum: Arnabi veterum altera species longa radice. Cord. Hist.
Zaduaria. Ad.
Zadura, vel Zaduar. Gef.
Zeduaria vulgaris. Guif.

E'una radice lunga, e grossa come il dito mignolo, di color bianchiccio, ò di cenere, d'un gusto aromatico.

La seconda spezie è chiamata
Zedoaria rotunda. C. B.
Zerumbeth Serapionis. Lob.
Zedoaria loripes. Costæo in Mesuem.
Zurumbethum. Cord. Hist.

E'una radice tagliata in fette, e seccata, di color bigio, e d'un gusto aromatico.

Queste due radici non ne fanno, che una nella Terra. La rotonda ò *Zerumbeth*, è la parte in alto, ò la testa, e la lunga la parte abbasso.

La *Zedoaria* lunga dee essere scelta ben nodrita, pesante, difficile a rompere, senza intarlamento, al che ella è sottoposta; d'un gusto aromatico, caldo, simile a quello del Ramerino.

La *Zedoaria* rotonda, ò *Zerumbeth* dee essere scelta pesante, difficile a rompere, non tarlata, d'un gusto aromatico. Ella è assai meno adoprata nella Medicina della prima.

Contengono amendue molto sale, ed olio esaltato.

Sono discussive, attenuanti, proprie per la colica ventosa, per fortificare lo stomaco, per lo puzzo di cibi indigesti, per resistere al veleno, per provocare i mestui alle Femmine.

Zedoaria è una parola Indiana.

Zibethum.

Zibethum, *Zibetha*, *Civeta Zepetium*. In Italiano, Zibetto.

E'una materia liquida, ò un liquor congelato, untuoso, bianchiccio, ò gialliccio, d'un' odor forte, e disaggradevole. Nasce in una vescica, ò saccoccia posta sotto la coda, e presso al forame d'un' animale quadrupedo, salvatico, feroce, ed avido di carne, chiamato in Latino
Hyæna, *Catus Zibethicus*. *Felis odoratus*.

Rassomiglia ad un Gatto di Spagna; ma egli hà altresì qualche cosa della Volpe. La sua testa è coperta d'un pelo corto, bigio, e nero. I suoi orecchi sono più piccoli, e finiscono meno in punta di quelli del Gatto, neri di fuori, e bianchi di dentro. I suoi denti sono canini; ma sovente rotti in pezzi; imperocchè quest' animale, il qual è feroce, li rompe, mordendo le inferriate della sua Gabbia, quando è racchiuso. Il suo collo, il suo corpo, e la sua coda sono coperti d'un pelo lunghissimo, duro, e ruvido, sparso d'un' altro più corto, e più liscio, arricciato come la lana. Il gran pelo è di trè colori, che fanno per l'ordinario delle macchie, e delle strisce, le une nere, le altre bianche, e le altre di colore trà 'l rosso, e 'l giallo. Il suo collo è nero, e bianco, con alcune macchie. Il di sotto della sua gola, e 'l suo ventre sono neri; la sua coda è di color nero, misto con un poco di bianco di sotto; le sue zampe sono corte, e coperte d'un piccolo pelo, simile a quello del capo. Ciascheduno de' suoi piedi è composto di cinque dita nere, armate d'ugne, ò speroni diritti, e poco aguzzi. La saccoccia, che racchiude il Zibetto, è per l'ordinario posta sotto il forame. Ella hà trè pollici di lunghezza, e due, e mezzo di larghezza. La sua capacità, che potrebbe contenere un piccolo uovo di Gallina copre un gran numero di piccole coccie, dalle quali si cava, strignendole, la materia odorifera. Trovasi quest' animale comunemente nella Cina, nell' Indie Orientali, ed Occidentali. Se ne nodrisce alcuno in Olanda con latte, ed uova, affinchè il Zibetto, che n'esce sia bianco; imperocchè, quando non sono state usate queste cautele, non si cava, che il Zibetto bruno, il quale in vero hà tanto odore, e qualità quanto il bianco; ma i Mercanti non ne avrebbono spaccio, a cagione, che i Profumieri, che l'adoprano sono soliti a vederlo bianco, ò gialliccio.

Dee scegliersi il Zibetto recente, di buona consistenza, di color bianco, d'un' odor forte, e che non è grato. Diventa giallo; poi bruno, invecchiando. I Profumieri gli danno un' odore gratissimo, mescolandolo con molti altri ingredienti, che ne dilatano le parti, e le determinano ad alzarsi dolcemente al naso, per fare una leggiera impressione, ò per meglio dire un grato solletico sul nervo olfattorio.

Il Zibetto contiene molt' olio, e sale volatile.

E'anodino, risolutivo. Si adopra per la colica de' bambini, applicato sull' umbilico, per le durezze della matrice.

Zibethum viene dalla parola Greca ζαϐαιον; che significa il medesimo, ovvero viene dall' Arabo *Zibet*, ò *Zebed*, cioè schiuma; imperocchè questa materia è schiumosa uscendo dall' animale.

Zinck.

Zinck. E'una spezie di Marcassita, ò una materia metallica, rassomigliante al *Bismuth*, ma meno fragile. Ella si stende un poco sotto il martello. Nasce nelle miniere, e principalmente in quelle di Goffelar in Sassonia. Dee scegliersi dura, difficile a spezzare, bianca, in belle scaglie larghe, rilucenti. Gli Stagnari se ne servono per nettare, ed imbiancare lo stagno, come serve il piombo, per purificare l'oro, e l'argento. Mescolano in una fonditura di circa seicento libbre di stagno una libra di questo minerale.

Il *Zinck* è adoperato nelle saldature. Se ne mette altresì nel rame col *Curcuma* per dare a questo metallo un color d'oro.

Il *Zinck* è risolutivo, e diseccante, applicato esteriormente.

Zingi.

Zingi *fructus stellatus, sive Anisum Indicum*. J.B. Raii. Hist.

Fœniculum Sinense. D. Fr. Redi.

Anisum insularum Philipinarum. C.B.

Anisum exoticum Philipinarum Insularum. Park.

E' un frutto dell' Indie, che hà la forma d'una Stella, Egli è composto di sette nocciuole bislunghe, e triangolari, messe per ordine, e disposte in forma rotonda, che rappresenta benissimo una Stella. La sua buccia è dura, ruvida, nera. Le sue mandorle sono unite, pulite, rilucenti, d'un colore simile a quello del seme di Lino, d'un odore, ed un gusto simili a quelli del seme d'Anice, donde naice, che chiamasi la Pianta Anice dell' Indie.

La mandorla di questo frutto è propria per la colica ventosa.

Zingiber.

Zingiber. *Zinziber. Gingiber. Zingibel. Lengibel.* In Italiano, Zenzero.

E' una radice lunga, e larga quasi come il pollice, nodosa, semirotonda, un poco piana; si stende co' suoi rampolli in forma di pasta, di color bigio rossiccio di fuori, bianco di dentro, d'un gusto pungente, acro, un poco aromatico. Ci capita secca dall' Isole Antille, dov' è presentemente coltivata; ma la sua origine viene dall' Indie grandi. La Pianta, ch' ella produce, è una spezie di cannuccia, le cui foglie sono grandi, lunghe, verdi, e 'l fiore rossiccio, mescolato di verde. Getta dal suo mezzo una speze di punta verde, che rappresenta molto bene una clava, il che hà dato motivo ad alcuni Botanici di chiamarla Pianta *Arundo humilis clavata*; ò Cannuccia con fiore di clava. La sua radice si dilata, e s'arrampica nella terra, moltiplicando molto. Chi la coglie ne lascia sempre alcuni pezzi, affinchè di nuovo moltiplichi. Si secca subito al Sole, ò nel forno per conservarla. Ella dee essere scelta recente, grossa, ben nodrita, ben secca, non tarlata, e con quelle qualità, delle quali abbiamo parlato. Se ne mescola nelle Spezierie, e principalmente quando il pepe è caro. Contiene molto sal acro, e dell' olio.

E' incisiva, attenuante, aperitiva. Fortifica lo stomaco; provoca l'appetito; ajuta la digestione, eccita il seme; resiste alla malignità degli umori. Si monda dalla sua buccia prima d'adoprarla.

Coloro, che coltivano il Zenzero, confettano nel Zucchero della sua radice di fresco tratta dalla terra, dopo averla fatta stare nell' acqua per diminuire la sua acrezza, e spediscono il suddetto Zenzero confettato in vasi per molti Paesi. Dee esser grosso, molle, di color dorato, d'un gusto grato. Il suo siroppo dee esser bianco, e ben cotto.

E' proprio per ajutare la digestione, per iscacciare le ventosità, per fortificare le parti vitali; per lo scorbuto, per riscaldare i Vecchi. Se ne mangia un pezzo grosso come la cima d'un dito ogni volta. Questa confettura è per l'ordinario usata da chi viaggia per Mare.

Zingiber viene dalla parola Greca *Ζιγγίβερι*, che significa il medesimo; e dicesi, che questa parola Greca sia stata cavata dal nome Indiano *Zengobil*, che significa eziandio Zenzero.

Zoophytum.

Zoophytum. Planta animalis.

Gli antichi Botanici hanno dato questo nome a molte spezie di Piante, che hanno creduto aver tanto dell' animale, quanto della Pianta; come alle spugne, alla penna marina, perche si muovono nell' acque, dove nascono, come se fossero animali, ma questo moto non dee far loro dare una qualità animalesca. Viene per quello, che i pori di queste Piante sono disposti in maniera, che l'acqua entratavi fà sforzo per uscirne; il che comprime, e scuote le fibre, e vi cagiona de' moti.

Il Zoofito più rinomato, e del quale molti famosi Botanici hanno parlato, è una spezie di popone chiamato *Agnus scythicus*, e *Borametz*. Dicesi, che questo popone sia fatto come un' Agnello; è attaccato alla terra con un fusto, ò gambo, che gli serve d'umbilico. Crescendo cambia luogo, quanto il suo gambo glie lo permette, e fà che l'erba si secchi per tutto, dove si trova. Aggiugnesi, che quando è maturo, il suo fusto si secca, ed egli si veste d'una pelle velluta, ò coperta d' una lana riccia, e liscia al tatto, come quella d'un' Agnello appena nato. Può prepararsi, ed adoprarsi questa pelle come una fodra. Nasce questa Pianta presso a Samara sulla Volga. Sarà forse un fungo.

Zoophyton à Ζῶον animal, & Φυτὸν planta, come chi dicesse Pianta animale.

Quando si esaminano in buona Fisica, e senza preoccupazione le Piante, che sono chiamate *Zoofiti*, si trova, che sono Piante pure, e non hanno niente d'animalesco; onde io non credo, che vi sia vero *Zoofito*.

Zopissa.

Zopissa. *Apochyma*.

E' una spezie di pece nera, che si stacca da' Navilj, dappoiche sono stati lungamente in viaggio per Mare. In questa pece a poco a poco hà penetrato il sale del Mare, che le hà comunicata la sua qualità.

E' un mescuglio di pece nera, di pece resina, di sevo, e di pissa liquefatti insieme. I Marinaj se ne servono per turare le giunture de' lor Navilj, affinche l'acqua non v'entri.

Il *Zopissa* è risolutivo, e diseccante, applicato esteriormente.

Zopissa à Ζέω ferveo, & πίσσα pix; come chi dicesse pece cotta.

I L F I N E.

I N D I C E

De' Nomi Latini.

Aqui-

Chal-

Cur-

D

E

F

Fer-

M

N

Per-

Q

R

Ra-

Se-

Ti-

Il Fine dell' Indice de' Nomi Latini.

TAVOLA

Delle Infermità, alle quali le Droghe Semplici, che si trovano descritte in cotesto Dizionario, ò Trattato Universale del Signor Lemery conferiscono giovamento.

A

A B O R T O

Da impedire.

A P O P L E S S I A.

A P P E T I T O
da risvegliare.

ARDORI DI CORPO
ò Viscere, ò sangue.

ARDORI DI VENERE.

ARIA CATTIVA.

ARTRITIDE.

ASSIDRATURE.

A S I M A.

B

BOCCA INFIAMMATA, ò FETENTE.

C

CACHESSIA

Vedi UMORI DA PURGARE.

CALLI.

CADUTE

Vedi, FRATTURE, &c.

CALOR DI VISCERE

Vedi, ARDORI DI CORPO.

CANCRI, ò CANCRENE.

CAPELLI
da crescere.

CARNI BAVOSE, ò CARNOSITA'
da consumarsi.

CARNE DA CRESCERE.

Vedi, FERITE, ò TAGLI
Vedi, PIAGHE

CATARRI.

CERVELLO INFERMO.

CERVELLO.

COLICA NEFRITICA.

COLICA NEFRITICA.

COLICA VENTOSA.

CONVULSIONI

ò MOTI CONVULSIVI.

CORRUZIONE

Da impedire.

Vedi PUTREDINE, PUTREFAZIONE.

CORSO DI VENTRE.

CUORE DEBOLE.

D

D E N T I

Che dolgono, ò vacillano.

D E N T I

D I A R R E A

Vedi CORSO DI VENTRE.

D I G E S T I O N E

Da ajutare.

Vedi APPETITO da risvegliare.

D I S E N T E R I A.

D O L O R I.

DOLORI DI CAPO.

DOLORI DELLE GIUNTURE.

D U R E Z Z E
Vedi T U M O R I.

E

E M I C R A N I A
Vedi DOLOR DI CAPO.

E M O R R A G I E.

EMORRAGIE.

EMORROIDI.

EPIDEMIA.

Vedi ARIA CATTIVA.
Vedi PESTE, ò MALI PESTILENZIALI.

EPILESSIA.

E R N I A.

F

F E B B R I.

F E G A T O   O S T R U T T O.

Cen-

FERITE

ò TAGLI.

FLATI, FLATUOSITA';

ò VENTI, VENTOSITA'.

Mo

FLUSSIONI.

FORZE ABBATTUTE.

FRATTURE, DISLOGAZIONI, AMMACCATURE, ROTTURE.

Vedi SANGUE RAPPRESO.

FRENESIA, SMANIA, DELIRIO.

Vedi, MALINCONIA IPOCONDRIACA.

G

GENGIVE

Da Rassodare.

GOLA.

Sue Infiammazioni.

GOLA.

GONORREA

ò Scolazione, ò flusso di seme.

GOTTA.

I

IDROPISIA.

INDIGESTIONE.

Da promovere.

Da risvegliare.

INFREDDATURE.

E sue Infiammazioni.

IPPOCONDRIA.

ISTERICHE PASSIONI.

ITTERIZIA

ò Fiele sparso.

L

LATTE

Da promovere.

LATTE

Da Disperdere.

LEBBRA.

LETARGIA, ò LETARGO.

LIENTERIA.

LOCHII

Bianchi delle Donne, o mestrui da fermare.

M

MACCHIE DEL VOLTO

da levare.

Da ammollire, ò guarire.

MALI ISTERICI,

ò dell' Utero.

MALI VENEREI.

MALI DE' CAVALLI.

MALINCONIA IPPOCONDRIACA.

MATRICE,

e suoi Dolori.

Cotu-

MEMORIA DEBOLE

Vedi CERVELLO INFERMO.

MESI, ò MESTRUI DELLE DONNE.

MESENTERIO OSTRUTTO.

MILZA OSTRUTTA.

MORSI DEL CAN RABBIOSO

O'altri animali velenosi.

N

NAUSEA.

Vedi APPETITO

Da Risvegliare

Vedi DIGESTIONE.
Vedi STOMACO.

NERVI, E GIUNTURE DEBOLI.

Bu-

O

OCCHI.

OCCHI.

OPPILAZIONI.

Vedi, OSTRUZIONI.
Vedi, FEGATO OSTRUTTO.
Vedi, MILZA OSTRUTTA.
Vedi, MESENTERIO OSTRUTTO.

ORECCHIE, SUSURRI,

ò Sordità.

O R I N A

Da promoversi.

ORINA ACRE,

ò che troppo flussce.

OSTRUZIONI.

Spongia,

P

PALPITAZIONE.
Vedi COR DEBOLE.

PARALISIA.

PARTO.

PELI DA LEVARE.

PELLE, ò CUTE

Da ammollire, ò guarire.

PESTE, ò MALI CONTAGIOSI,

e Pestilenziali.

P E T T O.

P I A G H E.

PIATTOLE, PIDOCHI, PULICI, ò CIMICI

Da ammazzare.

PIETRA, ò RENELLA.

P L E U R I S I A

ò mal di punta.

P O L M O N E,

e sue Ulceri.

P O R R I

Da consumare.

P U T R E D I N E,

ò P U T R E F A Z I O N E.

R

R A B B I A.

Vedi MORSO DI CAN RABBIOSO.

R E N I I N F E R M I.

Vedi, COLICA NEFRITICA.
Vedi, PIETRA, &c.
Vedi, ORINA.

R E N I O S T R U T T I.

Vedi, OSTRUZIONI.
Vedi, ORINA

Da promovere.

Vedi, COLICA NEFRITICA.

R E S P I R A Z I O N E.

R E U M A T I S M I.

Vedi, CATARRI.
Vedi, GOTTA.
Vedi, SCIATICA.

R I S I P O L E,

ò Infiammazioni esterne.

ROGNA, EMPETIGGINE, VOLATICHE,

ò altri Pizzicori della Pelle.

S

S A N G U E

Da purificare, ò indolcire.

SANGUE RAPPRESO.

SCIATICA.

SCIRRI.

Vedi FEGATO OSTRUTTO.

SCHIRANZIA.

SCORBUTO.

SCOTTATURE.

SCROFOLE,

ò Tumori Scrofolosi.

Ille-

S E C O N D A,

ò Parto morto da gettare.

S E M E, C O N C E Z I O N E,

ò Atto Venereo da promoversi.

S E T E.

S O N N O.

S I N C O P E.

Vedi CUOR DEBOLE.

S P I R I T I

Da Ravvivare.

S P U T O.

Car-

SPUTO DI SANGUE.

STARNUTO.

STOMACO.

Sesba-

S U D O R E.

T

T I G N A.

T I S I C H E Z Z A.

T O S S E.

Filicula,

TRASPIRAZIONE

della Cute da promovere.

TUMORI, ABSCESSI,

ò durezze da maturare.

TUMORI PESTILENZIALI.

Vedi PESTE, ò mali contagioſi.

V

VAJUOLO.

VAPORI ISTERICI

ò d'altra ſorte.

Tal-

V E L E N O.

Tri-

Cer-

U M O R I

Da purgare.

U M O R I   M A L I G N I.

U M O R I   F R E D D I

ò Viscosi.

U M O R I   A C R I

ò da acquietare.

V O L A T I C H E

Vedi R O G N A, &c.

ò altri Pizzicori della Pelle.

VOMITO

Da fermare.

Fine della Tavola delle Infermità.

NOI REFORMATORI

Dello Studio di Padova.

HAvendo veduto per la Fede di revifione, & approbatione del P. F. Tomafo Maria Gennari Inquifitore nel Libro intitolato: *Dizionario, overo Trattato Univerfale delle Droghe Semplici del Sig. Niccolò Lemery*, non v'effer cos'alcuna contro la Santa Fede Cattolica; & parimente per Atteftato del Segretario Noftro, niente contro Prencipi, e buoni coftumi, concedemo Licenza à Gio: Gabriel Hertz Stampatore, che poffi effer ftampato, offervando gl'ordini in materia di Stampe, e prefentando le folite copie alle Publiche Librarie di Venezia, & di Padova.

Dat. 29. Settembre 1720.

Gio: Francefco Morofini Kav. Ref.
Alvife Pifani Kav. Proc. Ref.

Agoftino Gadaldini Segret.

Tab. I.

1	2	3	4
Acacia vera.	*Acajou.*	*Acanthus.*	*Acetabulum seu Umbilicus Veneris*
5	6	7	8
Achillea.	*Acorus Verus.*	*Adiantum seu Capillus Veneris.*	*Agaricus.*
9	10	11	12
Agnus Castus.	*Agrimonia.*	*Alce.*	*Alchimilla.*
13	14	15	16
Alkekengi.	*Aloe Americana*	*Alumen Plum. verum.*	*Ambrosia*

Tab. II
Amianthus.
Amini Semen.
Gummi Ammon.
Amomum racem.
Anacardium
Ananas.
Anchusa
Androsæmum.
Anethum.
Angelica
Anil seu Indigo
Anisum Anisum Chinæ
Anthora.
Apis.
Apocynum.
Aquilegia.

1
Areca.
2
Argemone.
3
Aristol. rotunda.
4
Aristolochia longa.
5
Aristolochia Clemat.
6
Aristol tenuis.
7
Artemisia.
8
Arundo Sacchar.
9
Asarina.
10
Asarum.
11
Aspalatus.
12
Asperula.
13
Asphodelus.
14
Assa foetida.
15
Auricula Judae.
16
Ballote

1
2
3
4
Balsamum Judaic.
Balsam Copahu.
Balsam de Tolu.
Balsam Peruvian
5
6
7
8
Barbarea.
Bardana.
Bdellium.
Behen album.
9
10
11
12
Behen rubrum.
Bellis.
Benzoinum.
Berberis.
13
14
15
16
Letchi Chinæ
Betonica.
Bezoar.
Bistorta.
Boletus

1 Bombyx.
2 Bonduch Indor
3 Brunella.
4 Bryonia.
5 Cacaos
6 Mucuna
Cacavi.
7 Caffé.
8 Calamus verus.
9 Camphora.
10 Camphorata
11 Cancamum
12 Cancellus.
13 Capparis.
14 Caranna
15 Cardamindum.
16 Cardamomum.

Tab. VI.

1
2
3
4
Cardiaca.
Carlina.
Carthamus.
Carvi.
5
6
7
8
Caryophyllata.
Caryophylli.
Cassia fistula.
Cassia lignea.
9
10
11
12
Castor.
Cedrus Libani.
Cedrus Baccifera. seu Oxycedrus.
Centaurium min.
13
14
15
16
Chagrin.
Chamædrys.
Chamælea.

1 Chelidonium majus.
2 Chermes.
3 Chouan semen.
4 Cinnamomum.
5 Cistus.
6 Cochlearia.
7 Colocynthis.
8 Contrayerva.
9 Conyza major.
10 Gummi Copal.
11 Coquo Arbor et Fruct
12 Corallina.
13 Coralloides.
14 Corall. alb. et rubr.
15 Corallum nigrum.
16 Coriandrum.

Tab VIII.
1
2
3
4
Coronopus.
Cortex Caryophull.
Cortex Winteran.
Cortusa.
5
6
7
8
Costus Arabicus.
Cotula foetida.
Cotyledon.
Courbari.
9
10
11
12
Crocus.
Cucumis Asininus
Cuminum.
Cupressus.
13
14
15
16
Cuscuta.
Cyanus.
Cyclamen.
Cynorrhodos.

Tab IX.

1
Cyperus rotund.
2
Cytisus.
3
Dactyli.
4
Daucus Creticus.
5
Dentaria.
6
Dictamnus Cretic.
7
Doronicum Rom.
8
Draco arbor.
9
Drakena radix.
10
Ebulus.
11
Elatine.
12
Gummi Elemi.
13
Epithymum.
14
Eryngium.
15
Erysimum.
16
Eupator Cannab

Tab. X.
1
Euphorbium.
2
Fœnum græcum
3
Dictamnus albus seu Fraxinella.
4
Fumaria.
5
Galanga major.
6
Galanga minor
7
Galbanum.
8
Genista.
9
Gentiana.
10
Geranium
11
Glycyrrhisa
12
Gramen.
13
Gratiola.
14
Guaiacum.
15
Gummi Arabic.
16
Gummi gutt.

Tab. XI.

1 Hedera arborea
2 Hedera terrestris
3 Helenium.
4 Helleborus niger.
5 Faba S.ti Ignatii
Hermodactyli.
6 Herniaria.
7 Hippolapathum.
8 Hippopotamus.
9 Hircus Sylvestris.
10 Horminum.
11 Hyosciamus.
12 Hypericum.
13 Hypocistis.
14 Hyssopus.
15 Jacobæ.
16 Jalapa.

Tab. XII.
1
2
3
4
Iberis.
Imperatoria.
Ipecacuanha
Iris Florentiæ.
5
6
7
8
Jujuba.
Juniperus.
Kali seu Soda
Kina-Kina.
9
10
11
12
Gummi Lacca
Lamium.
Larix.
Lathyris.
13
14
15
16
Laureola
Lentiscus.
Lignum Aloes.
Lignum Aquilæ

Tab XIII

1
Lignum Brasilian.
2
Lignum Citri.
3
Lignum Ferri.
4
Lignum Indic.
5
Lignum Nephrit.
6
Lignum Rhodium
7
Linaria
8
Liquidambar.
9
Lithophyton.
10
Lunaria Botryt.
11
Lychnis.
12
Lycium.
13
Mahaleb.
14
Malabatrum seu Folium Indum.
15
Manati.
16
Mandragora.

Tab. xv.

1
2
3
4
Moschata.
Gazella ubi Moschus
Moxa.
Myrrha.
5
6
7
8
Myrrhis.
Myrtus.
Napellus.
Bunias seu Napus.
9
10
11
12
Nardus Celtica.
Nardus Indica.
Nasturtium.
Nasturt. aquatic.
13
14
15
16
Negundo mas.
Nerium.
Nicotiana.
Nigella Rom.

1
Noli me tangere.
2
Nummularia
3
Myrobalani.
Nymphæa.
4
Ocimum.
5
Olea.
6
Ononis sive Anonis.
7
Ophioglossum.
8
Opium.
9
Opopanax.
10
Opuntia.
11
Orchis.
12
Origanum.
13
Oriza.
14
Osmunda.
15
Oxyacantha.
16
Oxytriphyllon.

1
2
3
4
Pæonia.
Paliurus.
Papaver.
Pareira brava.
5
6
7
8
Percepier.
Periclymenum.
Persicaria.
Pervinca
9
10
11
12
Petasites.
Petrosel. Macedon
Peucedanum.
Phellandrium.
13
14
15
16
Pilosella.
Piper.
Piper longum.
Planta marina re
tiformis.

Tab. XVIII

1
Polium Montan.
2
Polygonatum seu Si: gillum Salom.
3
Polygonum seu Centinodia.
4
Polypodium.
5
Polytricum.
6
Populus.
7
Potentilla.
8
Primula Veris.
9
Psyllium
10
Pulegium.
11
Pulmonaria.
12
Punica Sylv. ubi et Balaustia.
13
Pyrethrum.
14
Pyrola.
15
Radix Carlo S.to
16
Radix S.tae Helenæ

Tab. XIX.

1
Raphanus Rustic.
2
Rhabarbarum.
3
Rhamnus Cathart.
4
Rhaponticum.
5
Rhodia radix
6
Ricinus.
7
Rosmarinus.
8
Ros solis.
9
Rubia.
10
Rupicapra.
11
Ruscus sive Bruscu
12
Sabina.
13
Sagapenum.
14
Salvia minor.
15
Sanicula.
16
Santolina

Tab. xx.

1
Saponaria
2
Sarcocolla.
3
Sarsaparilla.
4
Sassafras.
5
Satureia.
6
Saxifraga.
7
Scabiosa.
8
Scammonium
9
Schœnanthum.
10
Scilla.
11
Sclarea.
12
Scordium.
13
Scorzonera.
14
Scrophularia.
15
Sebesten.
16
Semen moschi

Tab. XXI
1
2
3
4
Senna.
Serpyllum.
Serratula.
Sesamum.
5
6
7
8
Seseli.
Siliqua sive Ceratia
Sinapi.
Sisymbrium.
9
10
11
12
Sium.
Solanum.
Soldanella.
Sorbus.
13
14
15
16
Sphondylium.
Staphisagria
Stoechas Arab.
Stramonium.

1
Iberis.
2
Imperatoria
3
Ipecacuanha
4
Iris Florentiæ.
5
Jujuba.
6
Juniperus.
7
Kali seu Soda
8
Kina-Kina.
9
Gummi Lacca
10
Lamium
11
Larix.
12
Lathyris.
13
Laureola
14
Lentiscus.
15
Lignum Aloes.
16
Lignum Aquilæ

1
Lignum Brasilian.
2
Lignum Citri.
3
Lignum Ferri.
4
Lignum Indic.
5
Lignum Nephrit.
6
Lignum Rhodium.
7
Linaria.
8
Liquidambar.
9
Lithophyton.
10
Lunaria Botryt.
11
Lychnis.
12
Lycium.
13
Mahaleb.
14
Malabatrum seu Folium Indum.
15
Manati.
16
Mandragora.

1
Mangas.
2
Manna.
3
Marubium sive Prassium
4
Marum.
5
Matricaria.
6
Mechoacan.
7
Medica
8
Melilotus.
9
Melissa
10
Mentha
11
Menyanthes.
12
Mespilus.
13
Meum.
14
Millefolium.
15
Mimosa Herba viva
16
Momordica

Tab. xv.

1
2
3
4
Moschata.
Gazella ubi Moschus
Moxa.
Myrrha.
5
6
7
8
Myrrhis.
Myrtus.
Napellus.
Bunias seu Napus.
9
10
11
12
Nardus Celtica.
Nardus Indica.
Nasturtium.
Nasturt. aquatic.
13
14
15
16
Negundo mas.
Nerium.
Nicotiana.
Nigella Rom.

Tab. XVI.

1
2
3
4
Myrobalani.
Noli me tangere.
Nummularia
Nymphæa.
Ocimum.
5
6
7
8
Olea.
Ononis sive Anonis.
Ophioglossum.
Opium.
9
10
11
12
Opopanax.
Opuntia.
Orchis.
Origanum.
13
14
15
16
Oriza.
Osmunda.
Oxyacantha.
Oxytriphyllon.

Tab. XVII

1
Pæonia.
2
Paliurus.
3
Papaver.
4
Pareira brava.
5
Percepier.
6
Periclymenum.
7
Persicaria
8
Pervinca
9
Petasites.
10
Petrosel. Macedon
11
Peucedanum.
12
Phellandrium.
13
Pilosella.
14
Piper.
15
Piper longum.
16
Planta marina re tiformis.

Tab. XVIII

1
Polium Montan.
2
Polygonatum seu Sigillum Salom.
3
Polygonum seu Centinodia.
4
Polypodium.
5
Polytricum.
6
Populus.
7
Potentilla.
8
Primula Veris.
9
Psyllium
10
Pulegium.
11
Pulmonaria.
12
Punica Sylv. ubi et Balaustia
13
Pyrethrum.
14
Pyrola.
15
Radix Carlo S.ti
16
Radix S.tæ Helenæ

Tab. xix.

1
2
3
4
Raphanus Rustic.
Rhabarbarum.
Rhamnus Cathart.
Rhaponticum.
5
6
7
8
Rhodia radix.
Ricinus.
Rosmarinus.
Ros solis.
9
10
11
12
Rubia.
Rupicapra.
Ruscus sive Bruscũ
Sabina.
13
14
15
16
Sagapenum.
Salvia minor.
Sanicula.
Santolina.

Tab. xx.

1
Saponaria
2
Sarcocolla.
3
Sarsaparilla.
4
Sassafras.
5
Satureia.
6
Saxifraga.
7
Scabiosa.
8
Scammonium
9
Schœnanthum.
10
Scilla.
11
Sclarea.
12
Scordium.
13
Scorzonera.
14
Scrophularia.
15
Sebesten.
16
Semen moschi

1
2
3
4
Senna.
Serpyllum.
Serratula.
Sesamum.
5
6
7
8
Seseli.
Siliqua sive Ceratia
Sinapi.
Sisymbrium
9
10
11
12
Sium.
Solanum.
Soldanella.
Sorbus.
13
14
15
16
Sphondylium.
Staphisagria
Stoechas Arab.
Stramonium.

Tab. XXII.

1
Struthio.
2
Styrax
3
Suber.
4
Succisa.
5
Symphytum.
6
Tacamahaca.
7
Tagetes.
8
Tamarindi.
9
Tamariscus.
10
Tamnus.
11
Tanacetum.
12
Terebinthus.
13
Terra merita ceu Curcuma
14
Testudo.
15
Thalictrum.
16
Thé. ceu Tcha.

1
2
3
4
Thereniabin.
Thlaspi.
Thora major.
Thus.
5
6
7
8
Thuya.
Thymbra.
Thymelæa.
Thymus.
9
10
11
12
Thysselinum
Tithymalus.
Tormentilla seu Heptaphyllon.
Tragacanthum.
13
14
15
16
Tragopogon.
Tragoselinum.
Tragum.
Trasi

Tab XXIV.

1 Tribulus.
2 Tribulus Aquat.
3 Trifolium praten: se
4 Turpethum.
5 Tussilago.
6 Valeriana.
7 Vanilla:
8 Veratrum seu Elleborus alb.
9 Verbascum.
10 Verbena.
11 Vermicularis.
12 Vernix seu Sandaracha Arabum
13 Veronica.
14 Viburnum.
15 Victorialis.
16 Vincetoxicum

Tab. xxv.

1 Vipera.
2 Viperina
3 Virga aurea.
4 Visnaga.
5 Vitis Idæa.
6 Ulmaria.
7 Urtica.
8 Urucu.
9 Vulneraria.
10 Vulvaria.
11 Xanthium.
12 Xylon.
13 Xyris.
14 Zibethum.
15 Zedoaria.
16 Zingiber.